**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 500 231

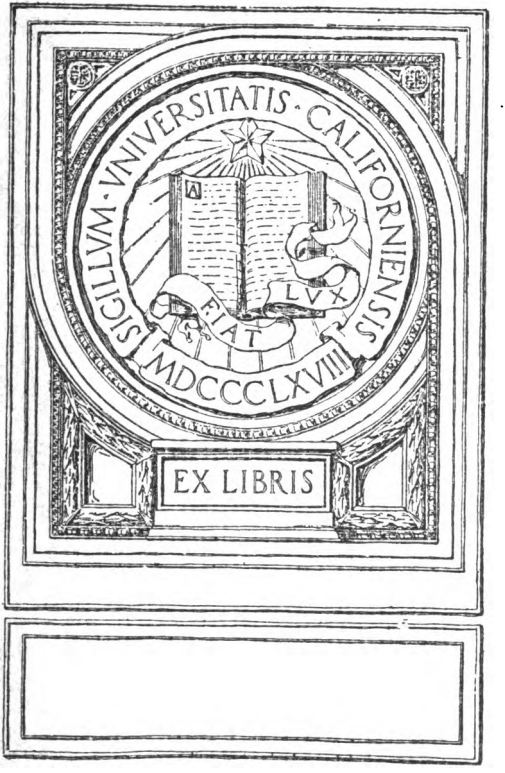
ITALIA MERIDIONALE Vol. I.

# GUIDA D'ITALIA

DEL

TOURING CLUB ITALIANO

Digitized by Google




Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L. V. BERTARELLI

GVIDA D'ITALIA
DEL TOVRING CLVB ITALIANO

Pubblicazione semestrale N. 13 - 20 Ottobre 1926

# ITÁLIA MERIDIONALE

PRIMO VOLUME

## ABRUZZO, MOLISE E PÚGLIA

CON 14 CARTE GEOGRAFICHE, 13 PIANTE DI CITTÀ
E 33 PIANTE DI EDIFICI

MILANO 1926

PRIMA EDIZIONE DI 400 000 ESEMPLARI
GRATIS AI SOCI DEL 1926

Digitized by Google

# STATO DI PUBBLICAZIONE DELLA GUIDA D'ITÁLIA DEL T. C. I.

1° – **Piemonte, Lombardia, Canton Ticino,** 2 vol., di oltre 500 pag. ciascuno, con 38 carte, 19 piante di città e 14 piante di edifici, distribuiti gratuitamente ai Soci del 1914-15; in vendita nella presente quarta ediz., al prezzo di L. 22 per i Soci del T. C. I.; per i non Soci L. 44. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 4; estero L. 5. I due volumi non si dànno separatamente.

2° – **Liguria, Toscana a Nord dell'Arno, Emilia** in 2 vol., rispettivamente di pag. 372 e 440, che non si dànno separatamente, con 26 carte geografiche, 22 piante di città, 3 piante di edifici, distribuiti gratuitamente a tutti i Soci del 1916-17. In vendita nella seconda edizione (1924) al prezzo complessivo di L. 20 per i Soci del T. C. I.; per i non Soci, L. 40. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 3, estero L. 4.

3° – **Sardegna,** vol. di pag. 284, con 15 carte geografiche, 2 piante di città, 3 piante di grotte. Distribuito gratuitamente ai Soci del 1917-18. In vendita al prezzo di L. 4 per i Soci del T. C. I.; per i non Soci L. 8. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 1,50, estero L. 2,50.

4° – **Sicilia,** vol. di pag. 480, con 21 carte, 13 piante di città, 9 piante di interni e di edifici, distribuito gratuitamente a tutti i Soci del 1919. In vendita al presso di L. 6 per i Soci del T. C. I.; per i non Soci L. 12. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 2, estero L. 2,50.

5° – **Le Tre Venézie,** distrib. gratuitamente ai Soci del 1920-21 nella prima edizione in 2 volumi. In vendita nella seconda edizione in 3 volumi di circa 1400 pag. complessive, con 33 carte, 24 piante di città, 11 piante di edifici e 2 piante di grotte, al prezzo di L. 30 complessivam. per i tre volumi e per i Soci del T. C. I.; per i non Soci L. 60. Ogni volume preso separatamente L. 15 per i Soci del T. C. I., L. 30 per i non Soci. Affr. e raccom. postale: per i tre volumi, Itália e Colonie L. 4, estero L. 7; per ogni vol. separato, Itália e Colonie L. 2, estero L. 3.

6° – **Itália Centrale;** in 4 volumi: 1° *vol., Territorio a Est e a Sud della linea ferroviaria Firenze-Arezzo-Perúgia-Foligno-Terni-Roma,* vol. di 612 pag., con 19 carte, 8 piante di città e 10 piante di edifici, distribuito gratuitam. a tutti i Soci del 1924; in vendita a L. 12 per i Soci del T C. I., a L. 24 per i non Soci. Affr. e raccom. postale: interno e Colonie L. 3, estero L. 4. — 2° *vol., Firenze, Siena, Perúgia, Assisi,* vol. di pag. 420, con 5 carte geografiche, 5 piante di città e 15 piante di edifici; distribuito ai Soci del 1922; in vendita a L. 8 per i Soci del T. C. I., per i non Soci L. 16. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 1,50, estero L. 2,50. — 3° *vol., Territorio ad Ovest della linea ferroviaria Firenze-Arezzo-Perúgia-Foligno-Terni-Roma,* vol. di oltre 600 pag. con 15 carte e 15 piante di città; distribuito gratuitamente a tutti i Soci del 1923. In vendita a L. 12 per i Soci del T. C. I.; per i non Soci L. 24. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 3, estero L. 4. — 4° *vol., Roma e dintorni,* vol. di 868 pag., con 8 carte, 5 piante di città, 59 piante di edifici e 4 schemi; distribuito gratuitamente ai Soci del 1925; in vendita a L. 15 per i Soci del T. C. I., a L. 30 per i non Soci. Affr. e raccom. postale: interno e Colonie L. 2,50, estero L. 5.

7° – **Itália Meridionale,** – 1° *volume,* che descrive *l'Abruzzo, il Molise e la Púglia,* distribuito gratuitamente ai Soci del 1926.

Complessivamente, della Guida d'Itália, fino a tutto il 1925, sono stati diffusi 3.085.000 volumi.

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA DEL T. C. I.

Tipografia Sociale del Cav. Carlo Sironi - Milano, Via Goffredo Mameli, 13

Digitized by Google

O SACRA TERRA NOSTRA,
MADRE BENIGNA E CARA,
LA TUA BELTÀ CI MOSTRA,
LA VITA TUA C'IMPARA;
GUIDA IL TUO AMOR CI SIA,
AVANTI AVANTI VIA!

(Dall'*Inno* del T. C. I.).

616667

Digitized by Google

Digitized by Google

*Il piano generale di questa Guida comprende una serie di volumi da distribuirsi anno per anno gratuitamente ai Soci del Touring: il loro insieme darà la descrizione turistica di tutta Itália. Qualche altro volume sarà destinato alle Colonie.*

*L'opera costituisce il massimo atto di propaganda turistica del Sodalizio.*

*A motivo del suo modo di distribuzione questa Guida diventò di primo acchito suggeritrice e compagna di viaggio di un gran numero di turisti italiani: era dunque nell'interesse morale e materiale di tutti che essa potesse raggiungere con successivi perfezionamenti il massimo grado di esattezza e questo fine fu costantemente e pazientemente perseguito.*

*Fu perciò disposto, per rendere possibile questo lavoro di perfezionamento, un Ufficio speciale permanente per gli aggiornamenti e per esaminare ed eventualmente accogliere le osservazioni, le correzioni e le proposte pervenute e che perverranno e che si fa viva istanza ai buoni Soci di voler inviare impersonalmente al* Servizio della Guida d'Itália del T.C.I. *Questo Ufficio operò già molte migliorie nella seconda e nella terza edizione di* Piemonte, Lombardia, Canton Ticino, *nella seconda di* Ligúria, Toscana a Nord dell'Arno, Emília *e nella seconda de* Le Tre Venézie; *si occupa ora della seconda edizione del volume* Sicília.

*Gli scopi precipui che si vogliono raggiungere con la Guida sono due: affrancare gli italiani dall'uso di quelle guide straniere che si erano generalmente imposte tra noi pel loro merito reale di redazione e di carte, e mettere la Guida nostra in un così gran numero di mani da influire sensibilmente sulla piccola coltura e sul movimento turistico generale.*

*Chi vorrà analizzare una pagina qualsiasi di questi volumi vi troverà un cumulo assai grande di notizie. La forma letteraria dovette essere sacrificata alla necessità suprema di condensare.*

*Mettere in evidenza quanto può interessare un viaggiatore intelligente e quanto gli serve per lo svolgimento pratico del suo viaggio, non è piccolo còmpito oggi, con tanta varietà di luoghi, di cose, di trasporti e di gusti. Ben meno complesse erano le*

Digitized by Google

*esigenze di non molti anni fa, quando la ferrovia poteva considerarsi quasi come l'unico mezzo importante di trasporto e la penetrazione turistica nel Paese era assai minore d'adesso. L'esattezza fu cercata con uno sforzo continuo e la scelta delle notizie ebbe per costante scopo di istruire il lettore piacevolmente senza stancarlo e di guidarlo con pratiche indicazioni.*

*Coloro che troveranno, da un loro punto di vista particolare, la Guida deficiente od esuberante in un dato senso, debbono riflettere che non è possibile risponder ai desideri di tutte le categorie di lettori Tale scopo è anzi irraggiungibile, data la poca omogeneità del gran pubblico cui la Guida è destinata. Ad esempio: gli amici dei monumenti hanno tendenze ben diverse da quelle degli automobilisti! Si può rispondere quindi soltanto ad una media di desideri.*

*Il Touring pose a disposizione dell'autore potenti mezzi morali, tecnici e finanziari. Sarebbe presunzione credere di averli tutti indirizzati nel miglior modo, ma l'autore invoca la benevolenza e l'obbiettività di giudizio cui ha diritto un'opera come questa. In misura notevole vi si riflette l'originalità delle fonti; ma l'originalità comporta, malgrado ogni controllo almeno nelle prime edizioni, una maggior possibilità di inesattezze. La rapidità notevole con cui si è prodotto il lavoro fu anche una difficoltà grave da superare e solo un'organizzazione poderosa quale il Touring poteva attuare, ha permesso di mandare avanti contemporaneamente la redazione e la cartografia dei volumi di mano in mano pubblicati, conducendole entrambe a termine in brevissimo tempo. La Guida d'Italia del T.C.I. in tredici anni ha raggiunto il tredicesimo volume, con una tiratura complessiva di 3.085.000 copie.*

*La simpatia che l'opera del Touring si è attirata fin dalla prima sua concezione, ha anche reso all'Autore facile il ricorrere alle più competenti collaborazioni, per quelle parti che da studiosi di certe discipline o da conoscitori profondi di certe località potevano trarre più degna illustrazione.*

*Per ragioni ovvie non potè essere conservata a queste collaborazioni una fisionomia personale; anzi già nel loro impianto furono indirizzate ad avvicinare un prestabilito modello di forma e di estensione. Per questo criterio pratico, cui i Collaboratori vollero cortesemente aderire e che importò per essi un sacrificio, è tanto più lodevole l'aiuto che essi vollero dare.*

Codeste notizie sul piano generale della *Guida d'Italia del T.C.I.*, sui suoi caratteri fondamentali, sul metodo della sua compilazione e del suo aggiornamento si leggono (colle varianti numeriche suggerite dal progresso dell'opera e dalle

Digitized by Google

successive riedizioni), come comune premessa, nei volumi precedenti: e in calce ad esse è il nome di Chi formò e maturò il disegno di questa magnifica pubblicazione, ne tracciò le norme, ne seguì i particolari, ne fu il primo e il più attivo e più costante Collaboratore, segnandovi un'impronta tutta personale: il nome di *Luigi Vittorio Bertarelli*.

Questo nome, purtroppo, non potrà più apparire nella presentazione, nè qui nè in altre parti che stanno per condurre alla perfezione il grandioso disegno: dal 19 gennaio 1926, giorno funesto per il Touring e per l'Itália, la gran voce che aveva fatto più fortemente risuonare l'appello perchè il nostro Paese fosse intensamente amato attraverso la sua più larga conoscenza, si è fatta muta; e la mano che tracciò tante pagine di fervida ed efficace propaganda si è fatta inerte e fu troncata quella volontà che aveva dato vita al più grande Sodalizio italiano. Ma, se non nella veste del presentatore, il nome del Bertarelli continuerà a fregiare i volumi della Guida, in testa ad essi, come Autore, e non a titolo di semplice omaggio, che pur gli sarebbe dovuto e i lettori unanimemente gli riconoscerebbero; ma perchè tutto ciò che di più caratteristico e di più essenziale passa dalle parti già compiute a quelle che si vanno compiendo è frutto del suo lavoro; e la cura più assidua, il pensiero più costante di chi mette insieme i nuovi volumi è di seguire quella traccia che Egli ha genialmente e vigorosamente segnata.

Delle cinque regioni di cui si compone l'Italia meridionale, quelle qui descritte ne occupano poco meno della metà; ma certamente l'originario proposito di racchiuderle tutt'e cinque in due soli volumi non potrà essere mantenuto, perchè l'ampiezza data alla descrizione e il gran numero di itinerari ignoti alle altre Guide hanno modificato le previsioni, che pur erano ampie in confronto di ciò che già esisteva.

Si consideri che la Guida del Baedeker (*Italie Méridionale*, quinzième édition, 1912) dedica 70 pagine complessivamente all'Abruzzo e Molise, la Púglia, la Basilicata, la Calábria. – Questa enorme differenza di proporzione dice anche che il nostro lavoro è nella massima parte originale e non è una semplice guida pel viaggiatore, ma una diffusa descrizione di tutto ciò che merita di essere posto in rilievo: in servigio dei viaggiatori anzi tutto, ma anche in quello della coltura geografica. Non è del resto fuor di luogo il pensare che se l'affluenza dei turisti in alcune regioni a sud del Lázio è sensibilmente minore che in altre, ciò si debba anche alla mancanza di cognizione di ciò che esse hanno di attraente. – E

Digitized by Google

per converso, la pubblicazione di questa Guida dovrebbe avere la virtù di spingere molti italiani a visitarle. L'Italia, rilevava giustamente Napoleone, ha il difetto di una configurazione fisica eccessivamente allungata, e questo rende più difficili le relazioni fra i suoi abitanti delle regioni più settentrionali e quelli delle regioni più meridionali. – Ma un sentimento che era rudimentale e limitato a pochi eletti spiriti nei tempi di Napoleone, si è fatto sempre più esteso e si è fatto sempre più profondo da che l'Italia è tornata ad essere uno Stato anzi che un agglomerato di staterelli: il sentimento dell'unità nazionale. – Esso dovrebbe, per molti, trovare una forma di appagamento nel visitare quelle parti del nostro Paese che meno ebbero fino ad ora il favore dei turisti. – E questa Guida renderà più agevole e gradito e istruttivo il loro viaggio.

Non ci è possibile fare qui il lunghissimo elenco di Enti e Persone che si prestarono in qualche modo per questo, che fu ritenuto «lavoro d'interesse nazionale». – Quel senso di civismo, che ispirò tante grandi e piccole collaborazioni, farà generosamente sorpassare anche al desiderio di veder posto in luce un elenco nominativo.

Ma non possiamo tacere di alcune persone che, pure in diversa misura, ebbero parte più diretta e importante. Allo «Sguardo generale» hanno specialmente collaborato il compianto prof. Olinto Marinelli, il prof. Riccardo Bachi, il prof. Carmelo Colamonico, il prof. Clemente Merlo, il prof. Romolo Caggese, il dott. Achille Bertini Calosso e il dottor Mario Salmi.

Alle descrizioni locali contribuirono in particolare la Sezione Romana del C.A.I. presieduta dal prof. Gustavo Giovannoni e di essa, principalmente, il rag. Emanuele Gallina; fra le persone rivestite di particolare competenza, Domenico Zancani, dell'Università di Napoli, Attilio Cerruti, dell'Istituto Nazionale di Mitilicoltura di Táranto, il prof. Saverio la Sorsa, il comm. Armando Vené, l'avv. Bafile e il comm. Jacobucci, don Angelo Forlani, Parroco di Guardiagrele.

Alla parte riguardante l'Abruzzo e il Molise apportò vari e notevoli contributi Ettore Janni; e di essa fecero un'oculata revisione il Generale Vincenzo Balzano e l'on. prof. barone Giacomo Acerbo: di entrambe le descrizioni si occupò, specialmente per quanto riguarda la parte agricola e industriale, il Gr. Uff. Italo Bonardi, del Ministero dell'Economia Nazionale.

Cooperarono assiduamente, come di consueto, i Consoli del Touring. Ricordiamo quelli che ebbero modo di darci in più larga misura il loro aiuto: il dottor Vasco Romano di

Digitized by Google

Bari, il signor Salvatore di Gennaro di Avezzano, il dottor Nicola Tucci di Penne, l'avv. Giuseppe Scarselli di Téramo, il signor Giuseppe Brunelli di Lecce.

Gli itinerari ferroviari e le descrizioni delle città sono opera del dottor Carlo Grigioni, che da molti anni è apprezzatissimo funzionario di quell'ufficio sopra citato col nome di « Servizio della Guida d'Itália del T.C.I. » i sopraluoghi per la revisione degli altri itinerari furono compiuti, per l'Abruzzo e il Molise in gran parte dal compianto Presidente, L. V. Bertarelli; per la Púglia dal dott. Luigi Rusca, Vice Segretario Generale, e dal signor Giuseppe Vota, che anch'egli da parecchi anni è, nel Touring, addetto a questo speciale ufficio. La parte cartografica fu curata, con la consueta diligenza e perizia, dal cav. Pietro Corbellini, Direttore dell'Ufficio Cartografico del T.C.I.; e all'organizzazione generale diede, come a tutti i precedenti volumi, il suo contributo di opera e di esperienza il Segretario Generale del Touring, comm. dott. Attilio Gerelli.

G Bognetti
Presidente del T.C.I.

Digitized by Google

| | |
|---|---|
| *ab.* | abate o abitanti |
| *a. C.* | avanti Cristo |
| *affr.* | affresco, –schi |
| *alb.* | albergo, –ghi |
| *alt.* | altare |
| *altip.* | altipiano |
| *altoril.* | altorilievo |
| *ap.* | apostolo |
| *arch.* | architetto |
| *archit.* | architettura |
| *attrib.* | attribuito, –a, –i, –e |
| *bassoril.* | bassorilievo |
| *bigl.* | biglietto |
| *c.* | circa |
| *cam.* | camera |
| *capp.* | cappella |
| *caratter.* | caratteristico,-a,-i,-e |
| *card.* | cardinale |
| *carregg.* | carreggiabile |
| *carrozz.* | carrozzabile |
| *cast.* | castello |
| *Com.* | Comune |
| *d.* | destro,-a,o detto,-a |
| *d. C.* | dopo Cristo |
| *est.* | esterno,-a |
| *F.* | fiume |
| *fam.* | famiglia |
| *ferm.* | fermata |
| *ferr.* | ferrovia |
| *framm.* | frammento |
| *fraz.* | frazione |
| *g.* | giorno |
| *Gr.* | Gruppo |
| *km.* | chilometri |
| *ingr.* | ingresso |
| *int.* | interno |
| *inter., interess.* | interesse, interessante |
| *l.* | letti |
| *L.* | lago |
| *later.* | laterale,-i |
| *m.* | metri, morto nel .. |
| *M.* | monte |
| *magg.* | maggiore |
| *mc.* | metri cubi |
| *messagg.* o *mess.* | messaggeria |
| *mod.* | modesto,-i |
| *mon.* | monumento |
| *mq.* | metri quadrati |
| *N.* | numero |
| *nav.* | navata |
| *omn.* | omnibus |
| *p.* o *pag.* | pagina,-e |
| *pal.* | palazzo |
| *pan.* | panorama |
| *pens.* | pensione |
| *pitt.* | pittore |
| *pittor.* | pittoresco |
| *poster.* | posteriore |
| *princ.* | principio |
| *raccom.* | raccomandato |
| *restaur.* | restaurato-a,-i,-e |
| *rif.* | rifugio |
| *ristor.* | ristorante |
| *ritr.* | ritratto |
| *rivolg.* | rivolgersi |
| *S.* | San, Santo o Santa |
| *Ss.* | Santi o Sante |
| *SS.* | Santissimo |
| *Sant.* | Santuario |
| *sc.* | scuola |
| *scult.* | scultore |
| *sec.* | secolo |
| *sent.* | sentiero |
| *serv.* | servizio |
| *serv. autom.* | servizio automobilistico |
| *sin.* | sinistro,-a |
| *sorg.* | sorgente |
| *Staz.* | Stazione |
| *super.* | superiore |
| *T.* | Torrente |
| *tar. mun.* | tariffa municipale |
| *tel.* | telegrafo |
| *telef.* | telefono |
| *v.* | vedi |
| *V.* | Valle |
| *vesc.* | vescovo |
| *vett.* | vettura |
| *Vol.* | Volume |

NB. – Sono abitualmente abbreviati i superlativi (*belliss.* bellissimo,-a-i,-e), gli avverbi che finiscono in *–mente* (*finalm.*, finalmente), i sostantivi che finiscono in *–sione* (*Crocifiss.*, Crocifissione) o in *–zione* (*Annunciaz.*, Annunciazione), i nomi delle stagioni (*inv.*, inverno), dei mesi (*lug.*, luglio), dei giorni della settimana (*giov.*, giovedì). Altre abbreviazioni occasionali, qui non registrate, sono di facile comprensione.

ACCENTAZIONE — I nomi geografici sono tutti accentati, eccetto quelli piani, e i tronchi quando finiscono per consonante.

ASTERISCO. — L'asterisco * è posto accanto alle cose di speciale interesse. Nel testo sono indicati i *riferimenti alle piante di città*. Es.: ad Áquila, S. Bernardino (3-4 D).

È indicata la *popolazione legale del centro*, secondo il censimento 1921. I dati di questo vol. saranno talvolta in disaccordo con quelli del nostro Annuario Generale, che nella prima cifra assomma la popolaz. del centro con quella *agglomerata* delle frazioni.

Digitized by Google

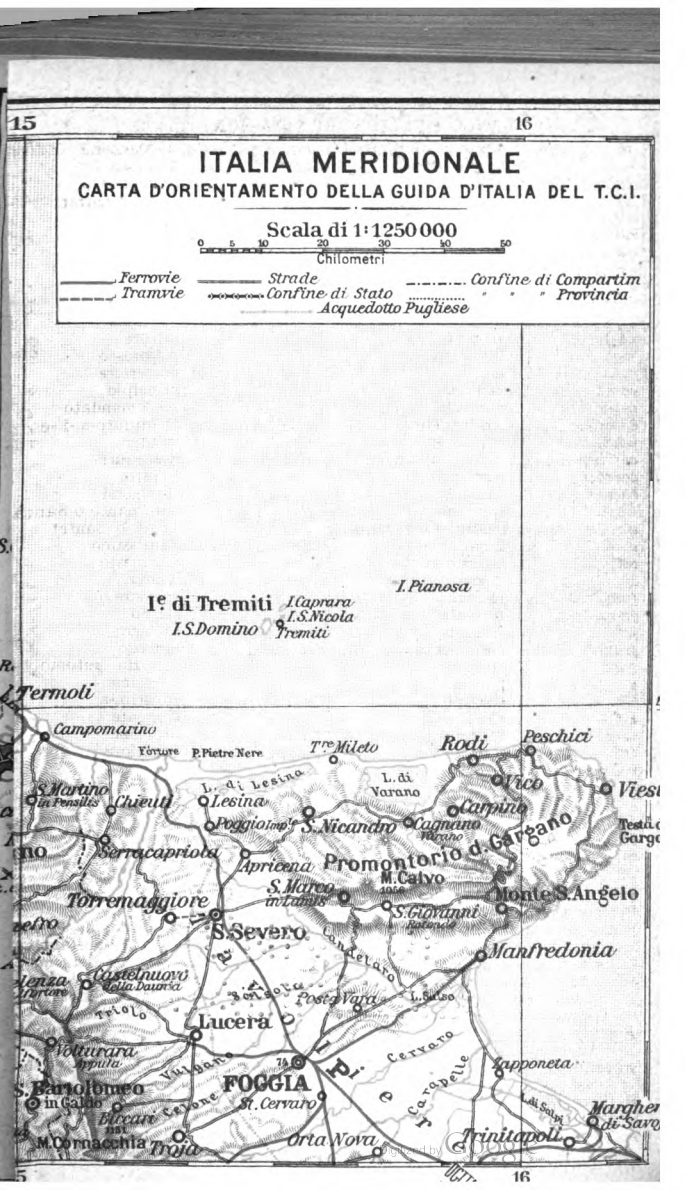
# ITALIA MERIDIONALE

## CARTA D'ORIENTAMENTO DELLA GUIDA D'ITALIA DEL T.C.I.

Scala di 1:1250000

0 5 10 20 30 40 50
Chilometri

Ferrovie — Strade — Confine di Compartim.
Tramvie — Confine di Stato — Provincia
Acquedotto Pugliese



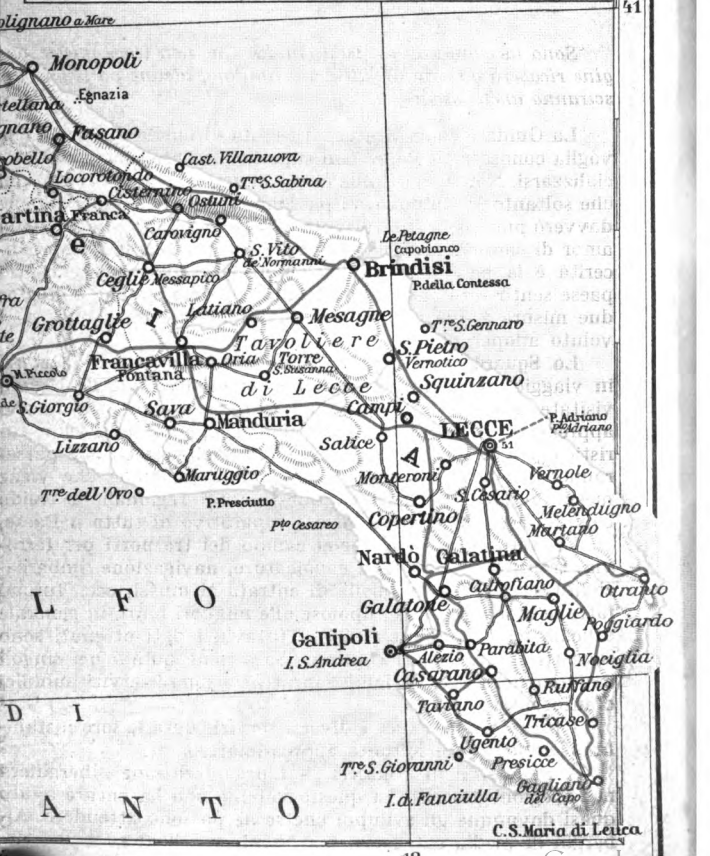
# ITALIA MERIDIONALE

## CARTA D'ORIENTAMENTO DELLA GUIDA D'ITALIA DEL T.C.I.

Scala di 1:1250000

0 5 10 20 30 50 50
Chilometri

Ferrovie — Strade — Confine di Compartim
Tramvie — Confine di Stato — " " Provincia
Acquedotto Pugliese




Digitized by Google

# AVVERTENZE E INFORMAZIONI UTILI

*Sono la chiave d'uso della Guida. Chi non legge queste pagine ricaverà da essa un utile più limitato; alcune parti gli riusciranno anche oscure.*

La Guida è concepita per il turista di media cultura e che voglia conoscere il Paese non superficialmente, ma senza specializzarsi. Non è una Guida *locale*. Inutile cercarvi dei dettagli che soltanto le Guide locali possono contenere: indica ciò che davvero può essere interessante di vedere. Non c'è nella Guida amor di campanile che venga accarezzato: la più grande sincerità è la base delle notizie. Molti vorrebbero del proprio paese sentir dire ogni bene: degli altrui solo ciò che è giusto: due misure e due pesi che, nell'interesse generale, non si è voluto adoperare.

Lo **Sguardo generale.** – Chi lo studia prima di mettersi in viaggio comprenderà assai meglio ogni cosa delle regioni visitate. La loro fisionomia, il loro carattere saranno meglio apprezzati. È un buon cannocchiale aggiunto alla vista turistica per scorgere un po' più in là degli oggetti che passeranno sott'occhio: è un po' dell'anima regionale che viene messa in luce. La serie di questi studi regionali, a Guida compiuta, formerà un quadro comparativo di tutto il Paese.

Le **Notizie pratiche.** – Nel campo dei trasporti per ferrovia, tram, auto, carrozze, cavalcature, navigazione, imbarcazioni: per le ore e le tariffe di entrata ai musei, ecc., furono fatte le inchieste più scrupolose alle migliori fonti, in generale ufficiali e freschissime (1926). Tuttavia i dati ottenuti sono soggetti a mutamenti continui. Sarà bene quindi nei singoli casi assicurarsene. Variabili soprattutto sono i servizi pubblici d'auto, v. pag. 28.

I prezzi indicati per i diversi servizi, data la loro instabilità, hanno valore soltanto approssimativo.

Alberghi e ristoranti. – L'organizzazione alberghiera nelle regioni descritte in questo volume non ha ancora avuto quasi dovunque gli sviluppi che se ne possono attendere. Alberghi di media categoria, ma buoni, con bagno, acqua cor-

Digitized by Google

rente in tutte le camere, esistono a Bari, Bríndisi, Lecce e Táranto; più modesti, e facilmente migliorabili con un più moderno arredamento e con un servizio più accurato, ad Áquila, Avezzano, Sulmona, Campobasso, Chieti, Castellammare Adriático, Pescara, Francavilla a Mare, Scanno, Roccaraso in Abruzzo, a S. Severo, Fóggia, Barletta in Púglia. Negli altri centri, anche se popolosi ed importanti o suscettibili di un certo sviluppo turistico, come moltissime località di montagna in Abruzzo e di bagni sulla costa abruzzese, molisana e pugliese, non si trovano che modestissime trattorie con qualche camera e spesso il turista è obbligato a rivolgersi all'ospitalità privata e specialmente dei parroci. I ristoranti sono generalmente migliori ed anche in centri minori avviene frequentem. di trovare vitto soddisfacente, seppure in locali d'apparenza poco invitante. Occorre naturalmente, eccettuate le città principali, adattarsi alla cucina locale, che ha delle specialità degne di essere conosciute. Coll'arrivo dell'Acquedotto Pugliese, quasi tutte le città pugliesi sono ormai dotate di ottima acqua potabile. Il vino è quasi dovunque buono e genuino, data l'abbondanza della produzione.

Gli elenchi e gli apprezzamenti degli alberghi e ristoranti introdotti nella Guida sono per quasi tutte le località il risultato d'uno studio accurato, fatto con metodo e criterio costante, con *visite in luogo*. Per le altre località minori, le indicazioni sono basate su informazioni di competenti, appurate con ogni cura. Fu esclusa nel modo più assoluto qualsiasi concessione a pressioni morali o a richieste di pubblicità amichevole o a pagamento. Pur tenendo conto di non vulnerare legittimi interessi, la Guida fornisce un insieme di notizie che sarà prezioso ai turisti per la sua piena ed assoluta oggettività. In generale tengasi presente che:

1° Nelle principali località, essendovi abbondanza di esercizi, non tutti furono indicati o perchè meno adatti per la loro ubicazione o per ragioni di spazio. L'ordine non costituisce una graduatoria precisa, a motivo della complessità degli elementi di giudizio (prezzi, arredamento, servizi ecc.), ai quali ognuno dà soggettivam. diversa importanza.

2° Nelle minori località è giuocoforza indicare gli alberghi esistenti, anche se non soddisfacenti.

3° L'asterisco indica « raccomandazione », tenuto però conto dell'*ordine* cui appartiene l'esercizio e dell'*importanza* e *fisionomia* della località ove si trova. Anche i qualificativi vanno intesi *cum grano salis*. Non è pure escluso che altri alberghi meritino l'asterisco o un aggettivo di raccomandazione. Se ne mancano, può darsi che consti un demerito, ma anche

Digitized by Google

semplicemente che manchino particolari informaz. a favore. Tengasi presente la facilità con cui gli esercizi mutano di valore col variare di conduttore.

È bene avvertire che l'Ufficio della Guida esaminerà con grande attenzione e oggettività tutte le informazioni o rettifiche che gli perverranno, ma che il T. intende conservare anche nelle future edizioni, nell'aggiornamento, la propria totale indipendenza da ogni pressione, nell'interesse generale del turismo. Il T. dà un appoggio veramente proficuo all'industria alberghiera seria, col fare, come fa, una propaganda enorme al viaggio, fondamento dell'industria, ma cura il vantaggio del viaggiatore senza preoccupaz. di interessi particolari.

I prezzi indicati per gli alberghi più importanti nel corso del volume sono desunti da «*Gli Alberghi in Itália*» dell'E.N.I.T., ediz. 1926. I proprietari e conduttori d'alberghi hanno preso impegno di non superare tali prezzi fino alla fine del 1926. Oltre tale data, i prezzi avranno pur sempre un valore informativo non disprezzabile.

CODICE TELEGR. INTERNAZ. DEGLI ALBERGHI. – Ha lo scopo di facilitare domande telegr. di alloggio. Contiene 32 parole che servono per le ordinazioni, l'arrivo e il soggiorno. Eccole: *Alba*, una camera, un letto; *Albaduo*, una cam. con un letto a due persone; *Arab*, una cam.. 2 letti; *Abec*, una cam., 3 letti; *Belab*, 2 cam., 2 letti; *Birac*, 2 cam., 3 letti; *Bonad*, 2 cam., 4 letti; *Ciroc*, 3 cam., 3 letti; *Carid*, 3 cam., 4 letti; *Calde*, 3 cam., 5 letti; *Caduf*, 3 cam., 6 letti; *Casag*, 3 cam., 7 letti; *Danid*, 4 cam., 4 letti; *Dalme*, 4 cam., 5 letti; *Danof*, 4 cam., 6 letti; *Dalag*, 4 cam., 7 letti; *Dirich*, 4 cam., 8 letti; *Durbi*, 4 cam., 9 letti; *Kind*, letto per fanciullo; *Sal*, salotto; *Bat.*, cam. da bagno privata; *Serv.*, cam. per servitore; *Grammatin*, fra mezzanotte e le sette; *Matin*, fra le ore 7 e le 12; *Sera*, fra le 12 e le 19; *Gransera*, fra le 19 e le 24; *Pass*, una notte; *Stop*, diversi giorni; *Cancel*, revocaz.; *Best*, per le migliori camere; *Bon*, per le buone camere; *Plain*, per le camere semplici. Indicare chiaram. nome cognome e domic. del richiedente.

**Carte.** – La dotazione di Carte e Piante di questa Guida è certo un suo titolo di raccomandazione. I competenti possono giudicare ciò che esse devono esser costate di cure e denaro. Lo sforzo del T. fu inteso a fornire al viaggiatore le carte e le piante di città e di edifizi, redatte secondo i documenti più recenti e secondo le ultime informaz. del Genio Civile, degli Uffici Tecnici Provinciali e Comunali, là dove queste possono realmente tornargli utili.

La *Carta d'insieme* (Carta d'orientamento) al 1 250 000 serve a chiarire gli accessi alle regioni descritte ed il collegamento di queste con le circostanti, come pure le comunicaz. principali. Per maggior chiarezza, data la scala, dove esiste ferrovia, le altre comunicaz. furono soppresse. In mancanza di ferrovia hanno la preferenza le tranvie. Soltanto dove queste non esistono sono indicate le strade ordinarie di grande comunicaz. I nomi, di norma, si limitano ai capolinea e ai

luoghi di biforcaz., per facilitare le ricerche sugli orari. La grandezza dei caratteri non è in relaz. alla classificaz. amministrativa delle località, ma proporzionata alla loro importanza complessiva. Per altro un carattere speciale fu adottato per i capoluoghi di regione e di provincia. I circondari hanno il circoletto convenzionale con un punto nel mezzo. Le *Carte* sono in due scale: i *centri turistici*, al 65 000, servono a chi risiede qualche giorno in una località per le passeggiate nei dintorni. Le altre sono al 250 000, di grande chiarezza e precisione. Nondimeno non bisogna chiedere ad esse più di quanto possa dare una tale scala. Se esse sono perfettamente adatte a presentare la situazione generale, non possono servire per escurs. di dettaglio in montagna. In questo caso sono consigliabili le *levate di campagna* dell'I. G. M. al 50 000 (non esiste finora per queste regioni il 25 000). Appunto per ciò nelle indicazioni sommarie delle escurs. si è avuto cura di indicare di preferenza, dove fu possibile, i nomi delle località che si trovano indicati nel 50 000, per cui, colle levate alla mano, ciascuno potrà meglio ritrovarsi. In generale negli abitati le quote furono riportate possibilm. al suolo stradale del punto centrale toccato dall'itinerario descritto.

**Escursioni in montagna.** – Notevole importanza assume nella descriz. dell'Abruzzo la parte riguardante le escursioni in montagna e le ascensioni. Essa è un lavoro completam. originale, frutto di numerose e competentissime collaborazioni. È da chiarire però bene che per la natura di questa Guida si diede di regola preminenza alle gite turistiche tralasciando, o accennando solo sommariamente, quanto ha carattere più tecnicam. alpinistico.

Quanto all'impiego di *guide* e *portatori* (nel senso di persone che indicano la strada), esso non sarà mai abbastanza consigliato a chiunque. Anche a prescindere dalle reali difficoltà che può presentare un'escurs., la facilità di perdere la strada può annullare ogni piacere di una passeggiata ed anche obbligare all'inconveniente, che può essere grave, di passare la notte all'aperto. Lo smarrire un sent. può rendere faticosiss., diffic. ed anche pericolosa la gita più semplice. I ragazzi sono di rado buone guide, anche per piccole gite; essi vanno disordinatam. attraverso i terreni, senza regola, anche se conoscono la strada.

**Mezzi di riconoscimento e d'incasso.** – Il PASSAPORTO non ha ormai per l'interno quasi più importanza, grazie ad altri mezzi più utili di riconoscimento. È richiesto invece per l'estero. Il PORTO D'ARME è pure valido in una certa misura pel riconoscimento postale. Sono pure validi al riconoscim. postale in limitata misura la *licenza di caccia*, le *tessere universitarie*, i *libretti personali* degli impiegati governativi, ecc. La **tessera del T. C. I.**

Digitized by Google

in regola coi pagamenti, con fotografia e bollo a secco della Direz., serve pel ritiro di pacchi ordinari e per riscuotere vaglia fino a L. 25 (§ 264 del *Bollettino* XVII del 26 aprile 1902 del Ministero delle Poste e dei Telegrafi).

I LIBRETTI POSTALI DI RICONOSCIMENTO servono per qualsiasi operazione post. e tel. Sono emessi dietro garanzia di due persone note e presentaz. della fotografia formato tessera, dagli Uff. Post. princip. (L. 2 tanto per l'interno quanto per l'estero, 20 cedole) con validità di 3 anni. I libretti italiani sono ammessi anche in Francia ed in Isvizzera. Il tagliando si stacca quando vi è consegna di denaro, titoli o documenti. Per il riconoscimento basta la presentazione. Il libretto postale vale anche come tessera ferroviaria, pag. 26. I turisti che non desiderano di portare somme rilevanti possono servirsi delle LETTERE POSTALI DI CREDITO e delle LETTERE DI CREDITO BANCARIE.

Le prime vengono rilasciate dagli Uffici dei Conti Correnti Postali di Roma, Bologna, Napoli e Trieste a coloro che sono iscritti come titolari di un conto corrente al Servizio dei Conti Correnti Postali. Si può richiedere la emissione di lettere di credito fino a un massimo di L. 3000 per volta e fino a L. 10.000 in un giorno. Esse sono esigibili presso qualsiasi ufficio postale del Regno senza alcuna formalità oltre la prova dell'identità personale. Le lettere di credito postali sono sottoposte ad un diritto fisso di cent. 20 e ad una tassa di cent. 5 per ogni 200 lire o frazione di tale somma. La quietanza è esente da tassa di bollo.

Le lettere di credito bancarie servono per far prelevamenti presso Succursali, Agenzie e Corrispondenti di una Banca alla quale si sia fatto un deposito di denaro. All'emissione della lettera il titolare rilascia alla Banca un numero di firme autografe corrispondente a quello dei luoghi in cui calcola di dover fare prelevamenti. Le firme vengono trasmesse agli Uffici invitati a pagare per controllare l'identità della persona che riscuote. Le lettere di credito dánno anche modo di avere appoggi di persona, poichè le Banche possono mettere nella lettera qualche parola di presentazione quando il richiedente della credenziale sia loro accetto.

Un mezzo pratico per evitare gli inconvenienti che presenta il trasporto di somme rilevanti in viaggio è costituito dai TRAVELLERS' CHEQUES (assegni circolari per viaggiatori), molto diffusi fra il pubblico anglo-sassone e che vengono attualm. emessi dalla Banca Commerciale Italiana e da altre banche italiane. Sono emessi in tagli fissi di lire italiane (L. 200 e 400), franchi francesi (frs. 200 e 400), sterline (Lg. 5 e 10) e dollari (5, 10, 20 e 50), riuniti in libretti di almeno 5 assegni ciascuno, del medesimo tipo, taglio ed unità di misura. L'acquirente versa alla Banca emittente l'importo più una commissione del 0.75% e appone, subito dopo averli ricevuti, la sua firma sul recto di ciascuno dei titoli. Il portatore può incassare gli assegni presso una serie di corrispondenti, avendo l'avvertenza di firmare una seconda volta nell'apposito spazio riservato per il controllo. La sicurezza dei travellers' cheques è costituita appunto dalla perfetta corrispondenza delle due firme.

**Viabilità.** – Le strade dell'Abruzzo sono in generale buone. ed anche migliori quelle del Molise, ma, data la configuraz. montuosa del terreno, sono assai spesso tortuose ed a forti pendenze. Si trovano in cattive condizioni la strada litoranea da Montesilvano a Francavilla e la Pescara-Sulmona, specialm nel tratto da Pescara a oltre Staz. Chieti. Alcune sono faticose per motori di scarsa potenza e per carrozzerie lunghe, date le ripide livellette e le strette svolte. All'opposto le strade della Púglia sono in prevalenza pianeggianti, seppure con frequenti e brevi contropendenze, larghe, a lunghissimi rettilinei, ma in condizioni molto varie. Usatissime dall'intenso

Digitized by Google

traffico di carri nella popolatissima fascia costiera barese, migliore nella parte alta delle Murge, nella fossa premurgica e nella Murgia dei trulli; mal tenute, salvo singoli tratti, nelle provincie di Fóggia, Lecce e Táranto. Alcuni tratti di più intenso traffico nelle provincie di Bari e Táranto, sono in corso di cilindratura (1926). Il cattivo stato delle strade ostacola in modo particolare lo sviluppo della trazione meccanica. Nella fascia costiera barese e nel Tavoliere Leccese la rete delle strade è fittissima; lunghissimi rettifili si irradiano dai centri abitati, in genere assai popolosi, e costituiscono con le trasversali la caratteristica rete « a tela di ragno ». Assai spesso si trovano sulle strade, anche le più frequentate, sassi abbandonati e ciò tanto più in vicinanza di cave di calcare, dove i carri perdono frequentem. dei blocchi di pietra. Qua e là è tuttora diffuso fra i monelli il mal vezzo di lanciar pietre o altro alle automobili. La disciplina stradale non è ancora passata nelle abitudini: i carri tengono in generale indifferentem. la destra o la sinistra ed incrociano nel modo più comodo per loro.

**Automobilismo e ciclismo.** – Le strade dell'Abruzzo, ed in misura diversa anche del Molise, offrono all'automobilista itinerari attraentissimi per la bellezza e la varietà infinita dei panorami e dei pittoreschi quadretti di paese. I forti dislivelli e la tortuosità dei tracciati non permettono grandi velocità ma consentono di meglio godere il pittoresco paesaggio. In Púglia, le strade rettilinee e pianeggianti consentono maggiori velocità ed offrono in generale interesse assai più limitato; pur tuttavia si possono combinare itinerari interessanti sia dal lato paesistico, sia per le curiosità naturali che si toccano, v. pag. 20 e 23.

Officine di riparazione e depositi di rifornimento di benzina e d'olio si trovano solo nei centri di qualche importanza; i pezzi di ricambio per le macchine più diffuse solo in quelli più importanti. È quindi prudente portar seco nel viaggio una scorta dei pezzi di ricambio che occorrono più di frequente, specie una balestra completa. Per i servizi automobilistici, v. pag. 28.

**Divieti militari.** – In generale tutte le zone militarm. importanti ed in ispecie il porto di Táranto, i fari, i semafori ed il terreno circostante sono soggetti al divieto di fare fotografie, rilievi topografici e schizzi e di approssimarsi alle opere di fortificazione. In casi eccezionali l'Autorità Militare potrà rilasciare permessi di eseguire fotografie.

**Stagione e piano di viaggio.** – ABRUZZO E MOLISE. Una regione, che presenta dislivelli e quindi relativi squilibri cli-

Digitized by Google

matici – tanto forti che vanno dal livello del mare ai 1267 m. della stazione ferroviaria di Rivisóndoli-Pescocostanzo (la più alta in Itália delle ferrovíe ordinarie, dopo quella del Brénnero) ed ai quasi 3000 della vetta maggiore del Gran Sasso, non può essere visitata tutta quanta in una stagione unica che offra per ogni località le sue condizioni climatiche migliori dal punto di vista turistico. Tuttavia l'estate è nel complesso la stagione più propizia, quantunque le vallate presentino temperature molto elevate, le quali trovano compenso nella frescura degli altipiani e del Parco Nazionale d'Abruzzo. Anche la primavera avanzata e il principio dell'autunno, se asciutti, possono presentarsi come stagioni ottime e talvolta preferibili all'estate; ma bisogna tener presente che il mattino e la sera sugli altipiani sono assai freschi ed è perciò prudente premunirsi con vesti di lana contro gli squilibri eccessivi della temperatura.

Le località della marina, col loro clima mite, possono essere visitate in qualunque stagione dell'anno e così in genere le città e le borgate verso l'Adriático che non siano molto dentro terra.

L'inverno suole essere abbastanza asciutto quantunque estremamente rigido nella valle dell'Aterno, nella conca di Sulmona, nella valle del Gízio, sugli altipiani, perciò un viaggio in questa stagione non è assolutamente da escludere, anzi gli altipiani offrono un noto e bellissimo campo per gli sports invernali.

Con le sue bellezze panoramiche varie e contrastanti fra loro, dalle arcadiche praterie alle ardue vette, dal mare insonne agli altipiani silenziosi, l'Abruzzo supera e vince la pur grande e giustificata aspettativa di chi vi intraprende un viaggio. Anche le sole linee ferroviarie sono sufficienti a mettere il viaggiatore a contatto di molte delle bellezze d'Abruzzo, come le gole d'Antrodoco e la discesa verso la conca aquilana, la traversata indimenticabile di questa e le gole dell'Aterno sulla linea Rieti-Sulmona; la stupenda vista della conca fucense e quella anche più pittoresca della conca peligna sulla linea Avezzano-Sulmona; le gole di Pópoli e, in varia misura, quasi tutta la valle della Pescara da Sulmona a Castellammare Adriático; ancora la conca peligna, gli altipiani, la conca di Castel di Sangro e la discesa nella valle del Volturno lungo la linea Sulmona-Caianello Vairano; i solenni boschi della linea Pescolanciano-Agnone; la magnificenza del mare e la varia pittoresca valle del Sangro nella linea S. Vito-Castel di Sangro; la maestosa vista della Majella nella linea Ortona-Lanciano; gli ampi orizzonti e le ondanti colline nella linea Tér-

moli-Campobasso; la stupenda alta valle del Liri ridente di verde e sonora di acque (il suo ultimo tratto appartiene alla Campánia, come pure l'ultimo tratto della Isérnia-Caianello, ma si è creduto opportuno descriverli in questo volume, per non spezzare la unità turistica) nella linea Avezzano-Roccasecca. E, in quasi tutti questi percorsi, il richiamo quasi continuo degli occhi alle vette del Gran Sasso e della Majella, che sembrano quasi il fulcro ottico del viaggio.

Il viaggio in auto consente di avvicinare molte altre bellezze, di godere altre e più grandiose visioni panoramiche, come la traversata da Téramo ad Áquila e quelle da Áquila a Celano, da Áquila a Pópoli, da Pópoli per Ofena a Penne, da Áscoli Piceno a Téramo a Penne e a Chieti, da Chieti a Guardiagrele e a Palena, da Vasto ad Agnone e a Isérnia, da Sulmona al piano delle Cinquemíglia e a Castel di Sangro, da Sulmona a Scanno, da Alfedena a Pescasséroli e a Pescina ecc.

L'Abruzzo, com'è noto, offre, dopo le Alpi, il più ampio e mirabile campo di attività per l'alpinismo, particolarmente nei massicci del Gran Sasso (che presenta una grande varietà di ascensioni e di traversate) e della Majella, ma anche nel Pizzo di Sevo, nel Terminillo, nel M. Velino, nelle montagne del Morrone, ecc.

L'arte non è l'ultima delle attrattive della superba regione: essa vi si esplicò in modo particolare nell'architettura, che è di un carattere austero bene armonizzante con la severità delle montagne, nella scultura sia marmorea che ad intaglio, e nell'oreficeria che vi raggiunse un fasto ed un'eleganza quasi senza confronti altrove. Meno feconda fu la regione nella pittura, quantunque vi esistano cicli di affreschi di singolare interesse, quali quelli di S. Maria ad Cryptas presso Fossa nella conca aquilana, quelli della chiesa di S. Pellegrino a Bominaco e, sopra gli altri, gli affreschi della cappella di S. Lorenzo presso S. Vincenzo al Volturno.

Il fiore dell'arte non sbocciò soltanto nelle maggiori città, ma anche in centri minori, in villaggi, in chiese isolate e remote. Ricordiamo tra le prime Áquila e Sulmona e, in grado minore, Téramo, Chieti e Campobasso; tra i secondi Amatrice, Campli, Atri, Penne, Città S. Ángelo, Guardiagrele, Lanciano, Larino, Pescocostanzo, Pópoli, Tagliacozzo; poi una folla di piccole località, delle quali sarebbe troppo lungo l'elenco; tra le ultime, S. Clemente a Casáuria, S. Maria Arabona, S. Liberatore alla Majella, S. Tomaso presso Caramánico, S. Maria di Propezzano, S. Giovanni in Vénere, S. Maria in Val Porclaneta ed altre.

Digitized by Google

**Esempio di itinerario ferroviario (e parzialmente automobilistico con le auto pubbliche) per la visita dell'Abruzzo e del Molise.**

1° giorno – Da Rieti ad Áquila e visita di questa.

2° g. – Visita di Áquila e gita alle rovine di Amiterno.

3° g. – Da Áquila con auto ad Assergi (pan. del Gran Sasso), ritorno a Pagánica, visita di questa, poi, con carrozza o a piedi, a Bazzano e a Staz. Pagánica e di là a Sulmona (se si ha tempo, fermata a Fossa per la visita di S. Maria ad Cryptas e del castello di Ocre, e altra fermata a Staz. S. Demétrio per la visita di S. Eusánio Forconese e la gita a Prata d'Ansidónia e a rovine d'Ansidónia; queste due fermate richiedono almeno una giornata).

4° g. – Visita di Sulmona e dintorni.

5° g. – Gita in auto da Sulmona o da Staz. Ánversa a Scanno, ritorno a Staz. Anversa, donde per ferr. a Celano.

6° g. – Visita di Celano e delle sue gole, poi per ferr. ad Avezzano e visita all'Incile.

7° g. – Con la ferr. a Tagliacozzo, visita di questa, ritorno a Staz. Cappelle e di là piacevole passeggiata a Magliano de' Marsi, Rosciolo, S. Maria in Valle Porclaneta (la visita di Albe può essere tralasciata perchè ben poco vi resta dopo il terremoto del 1915) e ritorno ad Avezzano.

8° g. – Con la ferr. a Ísola del Liri, visita di questa e della chiesa di S. Domenico, poi ad Arpino e visita di questa città.

9° g. – Ritorno ad Avezzano con fermate a Sora poi a Capistrello per la visita dell'emissario del Fúcino.

10° g. – Con la ferr. a Pescina, visita di questa e di S. Benedetto dei Marsi, poi con l'auto a Pescasséroli.

11° g. – Con l'auto ad Alfedena, visita di questa, poi con la ferr. a Castel di Sangro, quindi a Pescolanciano e ad Agnone.

12° g. – Con la ferr. da Agnone a Isérnia, visita di questa, poi a Campobasso e visita relativa.

13° g. – Da Campobasso a Larino poi a Térmoli e visite relative.

14° g. – A Staz. Fossacésia per la visita di S. Giovanni in Vénere poi a Vasto e ad Ortona e visite relative.

15° g. – Da Ortona a Guardiagrele, visita di questa, poi a Lanciano e a S. Vito Marina, con ritorno a Lanciano.

16° g. – Da Lanciano a Castel di Sangro, con diversione (Staz. Archi) a Staz. Atessa e visita di Atessa,e, possibilmente, visita anche di Villa S. Maria.

17° g. – Da Castel di Sangro a Sulmona, con fermata a Pescocostanzo.

18° g. – Da Sulmona a Staz. Péntima, visita di S. Pelino (breve e piacevole passeggiata a piedi), poi a Pópoli, visita di questa, quindi a Torre de' Passeri.

19° g. – Visita di S. Clemente a Casáuria, poi a Staz. S. Valentino e con auto a Caramánico (è consigliabile di lasciare l'auto alla fermata S. Tomaso, donde a piedi, 1 km., all'interess. chiesa di S. Tomaso, quindi, pure a piedi, a Caramánico).

20° g. – Ritorno a Staz. S. Valentino, poi con la ferr. a Staz. Manoppello per la visita di S. Maria Arabona (presso la Staz.), poi con l'auto a Serramonacesca, donde in pochi min. a piedi alla chiesa di S. Liberatore, e ritorno a Staz. Manoppello e con la ferr. a Chieti.

21° g. – Visita di Chieti, poi con auto a Penne e visita di questa.

Digitized by Google

22° g. – Con auto da Penne a Castellammare Adriático (approfittando dei vari servizi Penne-Chieti, Penne-Moscufo-Castellammare, Penne-Loreto-Castellammare, si può trovare il tempo per visitare Loreto Aprutino e specialm. la chiesa di S. Maria del Piano, oppure presso Moscufo la chiesa di S. Maria del Lago), visita di Castellammare e di Pescara, poi a Staz. Montesilvane, donde con auto a Città S. Ángelo.

23° g. – Ritorno a Staz. Montesilvano, con la ferr. a Staz. Atri-Mutignano, con l'auto ad Atri, ritorno alla Staz. e continuaz. per Giulianova.

24° g. – Con la ferr. a Staz. Notaresco, con auto a Notaresco, donde a piedi (breve gita) a S. Maria di Propezzano e, possibilmente, a S. Clemente al Vomano; ritorno a Staz. Notaresco, donde a Téramo.

25° g. – Visita di Téramo e gita a Campli con auto e mess. e, possibilm., pure con auto, a Civitella del Tronto, e ritorno.

26° g. – Con auto a Castelli, ritorno a Ísola del Gran Sasso e visita di questa e di S. Maria di Ronzano.

27° g. – Con auto a Montório al Vomano e di là ad Áquila.

Si possono innestare a questo itinerario delle numerose gite complementari, le quali naturalmente importano l'impiego di un tempo maggiore. Così da Staz. Palena o da Guardiagrele alla Grotta della Figlia di Jorio; da Staz. Bussi (presso Pópoli) la gita con auto nella bella valle del Tirino sino ad Ofena; la traversata da Áquila a Celano o viceversa e da Áquila a Pópoli; una gita da Isérnia a S. Vincenzo al Volturno per la visita della cappella di S. Lorenzo e delle sorgenti del Volturno; l'ascensione della Majella da Pacentro (presso Sulmona) o da Caramánico o altra località; la traversata Assergi-Pietracamela o Assergi-Ísola con l'ascensione al Corno Grande ecc. È consigliabile anche, di ritorno ad Áquila, invece di riprendere la ferr. per Rieti, di raggiungere con l'auto Amatrice, visita di questa e di là ad Áscoli Piceno.

Il circuito chiuso qui proposto permette la visita della regione da qualunque punto lo si voglia iniziare, quindi si presta bene per chi entra in Abruzzo con la ferr. litoranea Ancona-Giulianova, o con l'auto Áscoli Piceno-Téramo (diversione a Civitella del Tronto e a Campli), o con l'auto Áscoli Piceno-Amatrice-Áquila, o con la ferr. Roma-Tagliacozzo, o con la ferr. Roccasecca-Avezzano, oppure con l'altra Caianello Vairano-Isérnia, o con la ferr. Fóggia-Término.

### Esempio di itinerario automobilistico per una rapida visita dell'Abruzzo e del Molise.

1° giorno. – Rieti-Áquila, visita di questa e delle rovine di Amiterno.

2° g. – Áquila-Celano-Avezzano, visita della conca del Fúcino.

3° g. – Avezzano-Magliano de' Marsi-Tagliacozzo-Cársoli, ritorno a Tagliacozzo-Capistrello (per Castellafiume)-Sora-Arpino, ritorno a Sora.

4° g. – Sora-Alvito-Opi-Pescasséroli-Gióia de' Marsi-Pescina-Molina Aterno-Áquila.

5° g. – Áquila-Pópoli (per Póggio Picenze)-Péntima (S. Pelino)-Sulmona, visita di questa.

6° g. – Sulmona-Scanno e ritorno.

7° g. – Sulmona-Piano delle Cinquemíglia-Rivisóndoli-Pescocostanzo-Roccaraso-Castel di Sangro-Alfedena-Villetta Barrea (possibilm. fino ad Opi), ritorno ad Alfedena-Castellone al Volturno-Colli al Volturno-Isérnia.

8° g. – Isérnia-Campobasso-Larino-Término, ritorno a Campobasso.

9° g. – Campobasso-Agnone-Capracotta-valle del Sangro-ponte sull'Aventino-Lanciano.

Digitized by Google

10° g – Lanciano-ponte sull'Aventino-Cásoli-Gessopalena-Torricella Peligna-Palena-Lama dei Peligni-Civitella Messer Raimondo-Guardiagrele-Casacanditella-Chieti, visita di questa.

11° g. – Chieti-Casalincontrada-Serramonacesca-Manoppello-carrozz. fondovalle della Pescara e in questa fino a Staz. S. Valentino-Caramánico e ritorno-Staz. Alanno-Alanno-Cúgnoli-Cepagatti-Pianella-Moscufo-Castellammare Adriático.

12° g. – Castellammare Adriático-Pescara-carrozz. fondovalle della Pescara (visita di S. Maria Arabona, di S. Clemente a Casáuria, di Tocco Casáuria) a Staz. Bussi-Capestrano-Ofena-Penne.

13° g. – Penne-Rocca Finadamo-Bisenti-Città S. Ángelo-carrozz. litoranea fino al bivio di Silvi-Silvi-Atri-Staz. Atri Mutignano-Staz. Rosburgo-carrozz. fondovalle del Vomano-S. Maria di Propezzano-Notaresco-Staz. Notaresco-Téramo.

14° g. – Visita di Téramo e gita a Campli e a Civitella del Tronto con ritorno.

15° g. – Téramo-ponte sul Vomano-S. Maria di Ronzano-Ísola del Gran Sasso-Castelli, ritorno a Ísola-Montório al Vomano-carrozz. per Áquila fino al bivio di Pizzoli-Pizzoli-Montereale-Amatrice-Áscoli Piceno.

Il turista che non abbia a propria disposizione tutto il tempo richiesto per le visite qui proposte, ma voglia limitarsi ad una corsa di pochi giorni per conoscere le maggiori e più interessanti bellezze della regione, può seguire press'a poco il seguente piano di viaggio:

In partenza da Roma e ritorno: 1° giorno, da Roma ad Avezzano (ferr.), visita dell'Incile e dell'Emissario del Fúcino; 2° g., da Avezzano ad Áquila (auto), visita di Áquila; 3° g., da Áquila a Téramo (auto), visita di Téramo; 4° g., da Téramo ad Atri (ferr. e auto, oppure direttam. con auto), poi da Atri a Chieti (auto e ferr.; meglio tutta in auto); 5° g., da Chieti a Guardiagrele, a Pescocostanzo, a Sulmona (tutta in auto); 6° g., visita di Sulmona e ritorno a Roma (ferr.). Avendo a propria disposiz. un altro g., visita di Scanno, oppure ritorno a Roma per la linea Avezzano-Roccasecca-Roma, con fermata a Ísola del Liri o ad Arpino.

In partenza da Roma per Nápoli attraverso Abruzzo e Molise. Come sopra per i primi 5 giorni, quindi: 6° g., visita di Sulmona, da Sulmona a Pescina (ferr.) e da Pescina a Pescasséroli e ad Alfedena (auto), visita di Alfedena, poi a Castel di Sangro (ferr.); 7° g., da Castel di Sangro a Nápoli sia per la linea di Isérnia-Caianello Vairano (eventuale fermata a Isérnia o corsa fino ad Agnone), sia con la linea di Vinchiaturo (spingersi di qui fino a Campobasso) e di Benevento.

Púglia. La stagione più propizia ad un viaggio in Púglia è la primavera, particolarm. nei mesi di aprile e maggio, quando il verde predomina nei campi e le stesse regioni deserte d'alberi della Capitanata e i pascoli petrosi dell'Alta Múrgia offrono colpi d'occhio assai caratteristici e gradevoli. Anche il tardo autunno, se favorito dal bel tempo, può essere propizio; inverni non eccessivam. inclementi possono permettere la visita di molte parti della Púglia, specie delle città d'arte costiere. Durante l'estate è assolutam. da evitarsi la Capitanata, mentre l'alta Múrgia, la Múrgia dei trulli e le stazioni balneari del Barese e della Penisola Salentina potranno essere meta di visita anche in quella stagione.

Una visita accurata della Púglia richiede, se compiuta

Digitized by Google

con le sole ferrovie, tranvie e servizi automobilistici, da 20 giorni a 1 mese; chi possegga un'auto propria può ridurre il periodo ad una quindicina di giorni. Una corsa limitata ai centri di maggiore interesse sia artistico che paesistico potrà essere contenuta in un periodo ancor più breve. In generale si tenga presente che le località di maggiore importanza artistica sono poste sul litorale adriático, mentre le regioni paesisticam. più interessanti, eccettuato naturalm. il Gargano, si trovano nell'interno e nel versante ionico.

Dal punto di vista del paesaggio non si dovrà tralasciare una visita al Gargano salendo da Manfredónia a Monte Sant'Ángelo, scendendo di là a Vico nel Gargano e a Rodi Gargánico, donde a Vieste e a Manfredónia per strade estremam. pittoresche. Di grande interesse è pure la regione fortemente ondulata della fossa premurgica, che può essere raggiunta con una delle diverse trasversali, ad es. la Corato-Gravina, e dove si trovano puli, gravine ed altri fenomeni naturali notevoli, oltre alla città di Matera, che appartiene alla Basilicata ma è descritta in questo volume ed è uno dei centri più pittoreschi della regione. Sempre dal lato paesistico è meritevole di visita la Múrgia dei trulli, la zona delle erosioni costiere (specie la Grotta di Polignano) e la regione del Capo, estremo lembo della penisola Salentina, con le sue spiagge e le sue interessanti grotte.

Fra le città d'arte primeggiano Trója e Lucera in Capitanata, le città della costa adriatica (Barletta, Trani, Bari, Bríndisi, Lecce) e quelle immediatam. retrostanti delle Murge (Canosa, Ándria, Ruvo, Bitonto), dalle quali si accede a Castel del Monte, la cui visita non deve essere tralasciata anche in un viaggio affrettato; vengono poi le località prettamente murgiche e premurgiche (quali Altamura e Matera), le cittadine del Salento poste fra Gallípoli ed Ótranto, interessanti per i monumenti medioevali e moderni e per gli avanzi di antichissime civiltà, infine Táranto, la famosa capitale del Jónio.

Un viaggio in Púglia presenta anche un notevole interesse dal punto di vista economico; le importanti bonifiche sia idrauliche (come quelle del L. Salso, del L. di Salpi, di S. Cataldo, di Alímini ecc.), sia agrarie (come quella di Serracapriola), le vaste tenute modello (Pavoncelli ecc.), gli impianti enologici (Folonari, Pavoncelli ecc.), gli oleifici, le manifatture per la concia e la preparazione del tabacco, le saline, le colture di mitili ecc., possono fornire motivo di istruttive visite per chi si interessi dello sviluppo economico del nostro Paese.

Digitized by Google

### Esempio di itinerario ferroviario (e parzialmente automobilistico con le auto pubbliche) per la visita della Púglia.

1° giorno. – Da Térmoli a Fóggia con fermata a S. Severo e visita di Fóggia.
2° g. – Da Fóggia, combinando gli orari ferroviari e automobilistici o, se del caso, servendosi di una vettura da Lucera a Trója o viceversa, a Lucera e a Trója.
3° g. – Da Fóggia a Manfredónia, poi con auto a Monte Sant'Ángelo, visita di questa città e di là con auto a Vieste.
4° g. – Da Vieste a Manfredónia per Mattinata, ritorno a Fóggia e con la ferr. a Cerignola.
5° g. – Da Cerignola a Barletta, visita di questa, poi a Canosa.
6° g. – Ritorno a Barletta, donde a Trani, visita di questa, poi a Biscéglie.
7° g. – Da Biscéglie a Bari con fermate a Molfetta e a Giovinazzo.
8° g. – Visita di Bari.
9° g. – Col tram Bari-Barletta a Bitonto, poi a Ruvo e a Corato.
10° g. – Escursione in vettura a Castel del Monte con ritorno ad Ándria, visita di questa, ritorno a Barletta e, possibilmente, a Bari con uno degli ultimi treni.
11° g. – Con la ferr. secondaria a Martina Franca con fermate a Conversano e ad Alberobello.
12° g. – Visita di Martina Franca, ritorno a Bari, quindi a Monópoli (possibilmente con fermata a Mola o a Polignano).
13° g. – Da Monópoli a Bríndisi con fermata a Staz. Fasano per la visita delle rovine di Egnázia, oppure a Staz. Ostuni per la visita di Ostuni.
14° g. – Visita di Bríndisi, poi a Lecce.
15° g. – Visita di Lecce, poi ad Ótranto (possibilmente con fermata a Giurdignano per la visita di Centoporte, delle pietrefitte e dei dolmens).
16° g. – Visita di Ótranto, poi con la ferr. secondaria da Máglie a Gagliano; visita di S. Maria di Léuca, di Léuca, di Patù ecc.
17° g. – Da Gagliano a Gallípoli, visita di questa, poi a Nardò.
18° g. – Da Nardò a Lecce per Zollino, con fermate a Galatina e a Soleto.
19° g. – Da Lecce a Francavilla Fontana, con fermata a Mandúria, poi a Táranto.
20° g. – Visita di Táranto.
21° g. – Da Táranto a Gióia del Colle, con fermata a Massafra e a Castellaneta.
22° g. – Da Gióia del Colle ad Altamura, visita di questa, poi a Matera.
23° g. – Visita di Matera, ritorno ad Altamura, poi a Gravina.
24° g. – Visita di Gravina, poi a Venosa e visita di questa.
25° g. – Da Venosa a Fóggia (con eventuale fermata ad Áscoli Satriano, particolarmente per il pan. sul Tavoliere) e di là a Térmoli o a Benevento.

### Esempio di itinerario automobilistico per una rapida visita della Púglia.

1° giorno. – (Le città d'arte della Capitanata): Benevento (o Campobasso)–Trója-Lucera (o Lucera-Trója)-Fóggia.
2° g. – (Il litorale del Gargano): Fóggia-S. Leonardo-Siponto-Manfredónia-Vieste-Péschici-S. Menáio.

Digitized by Google

3° g. – (Traversata del Gargano): S. Menáio-Vico nel Gargano-Monte Sant'Ángelo-Manfredónia-Margherita di Savóia (saline)-Barletta-Trani.

4° g. – (Le città d'arte del barese): Trani-Ándria-Castel del Monte-Corato-Ruvo-Terlizzi-Molfetta-Trani.

5° g. – (Traversata delle Murge): Trani-Corato-Gravina-Altamura-Grumo Áppula-Bitonto-Bari.

6° g. – Bari, visita della città.

7° g. – (Le Murge baresi e la regione costiera): Bari-Céglie-Acquaviva-Gióia del Colle-Noci-Monópoli-Polignano (grotte)-Torre Lapillosa (grotta)-Bari.

8° g. – (La Múrgia dei trulli): Bari-Capurso-Casamássima-Turi-Putignano-Alberobello-Locorotondo-Martina Franca-Massafra-Táranto.

9° g. – Táranto, visita della città e del Mar Piccolo (mitilicoltura).

10° g. – (La piana fra Táranto e Bríndisi): Táranto-Francavilla-Ória-Latiano-Mesagne-Bríndisi, visita della città.

11° g. – Bríndisi-Lecce, visita della città.

12° g. – (La costa fra Lecce ed il Capo): Lecce-Martano-Ótranto-Poggiardo (diversione a S. Cesárea o a Castro) - Diso-Tricase-Gagliano del Capo-Marina di Léuca (visita alle grotte).

13° g. – (La costa fra il Capo e Gallípoli): Marina di Léuca-Castrignano del Capo-Ugento-Gallípoli-Alézio-Collepasso-Cutrofiano-Galatina-Soleto-Lecce.

14° g. – (Da Lecce alla regione delle gravine): Lecce-Mandúria-Táranto-Massafra-Móttola-Palagianello-Castellaneta-Laterza-Matera.

15° g. – Matera (visita della città e della gravina) e uscita dalla Púglia per la strada Matera-Tricárico-Potenza, oppure per la Matera-Gravina-Venosa-Melfi-Avellino.

Tuttavia anche un viaggio di pochi giorni per chi non disponga di un tempo maggiore è sufficiente a dare un'idea non del tutto superficiale della regione. Si potrà seguire all'incirca questo tipo di itinerario:

IN PARTENZA DA NÁPOLI E RITORNO: 1° giorno, da Nápoli a Fóggia (ferr., con fermata a Trója), visita di Fóggia); 2° g., da Fóggia a Manfredónia (ferr.) e a Monte Sant'Ángelo (auto), ritorno, poi a Barletta (ferr.), visita di Barletta; 3° g., da Barletta ad Ándria (tram) e a Castel del Monte (auto), ritorno, poi a Trani; 4° g., visita di Trani, poi a Bari (ferr.), visita di Bari e gita (tram) a Bitonto; 5° g., da Bari a Francavilla Fontana (ferr. secondaria, con fermata ad Alberobello e possibilm. anche a Conversano o a Martina Franca), poi a Bríndisi (ferr.), visita di Bríndisi; 6° g., da Bríndisi a Lecce (ferr.), visita di Lecce, poi a Francavilla Fontana (ferr. secondaria; possibilm. fermata a Mandúria) e a Táranto (ferr.); 7° g., visita di Táranto, poi ad Altamura (ferr.) e, possibilm. a Matera (ferr. secondaria); ritorno a Nápoli.

## TRASPORTI.

**Ferrovie dello Stato** (*Tariffe nel luglio* 1926). – I *reclami* sia sulla corrispondenza del biglietto alla classe e al percorso, sia su errori nel cambio della moneta, devono essere fatti immediatam., altrimenti non vengono accettati. La *distribuzione dei biglietti*, di regola, incomincia nelle Staz. principali 40 min. prima della part. dei treni, nelle secondarie 20 min. prima; cessa 5 min. prima che il treno parta o all'arrivo del treno. Gli sportelli per tutte le linee nelle Staz. principali restano aperti tutto il giorno. La distribuzione si effettua pure presso gli uffici Viaggio e Turismo dell'E. N. I. T., alcune Agenzie private, autorizzate dalle FF. SS., alcuni grandi alb. ecc. Il biglietto non è cedibile. I ragazzi di meno di tre anni

Digitized by Google

vengono trasportati gratuitam., purchè non occupino un posto di viagg. e siano accompagnati da persone adulte; quelli fra 3 e 7 anni pagano la metà del bigl. ord. e hanno diritto di occupare un posto. Tale riduz. non è estensibile ai bigl. di abbon., nè ai supplementi pei posti *coupé* ed altri speciali. Per alcuni servizi internazionali, i bambini fino all'età di 4 anni vengono trasportati gratuitam. ed a metà prezzo dai 4 ai 10 anni. Vi sono bigl. a tar. ordinaria, di andata e ritorno, di abbonamento, speciali a prezzo ridotto per viaggi in comitiva, ecc.

TARIFFA ORDINARIA. – Ha due serie di prezzi unitari: una valevole per i treni diretti a base differenziale variabile di 200 in 200 km. (1ª cl. L. 0,158, 2ª cl. 0,106, 3ª cl. 0,062 per viaggi e per km. fino a 200 km.); l'altra valevole per i treni accelerati, omnibus e misti a base costante e applicabile solo fino ai 400 km. (1ª cl. L.0,142, 2ª cl. 0,095, 3ª cl. 0,055 per viagg. e per km.). Al prezzo ottenuto è da aggiungersi dopo l'aumento, v. sotto, un diritto di L. 0,50 se il prezzo del bigl. non supera le L. 3 e di L. 1 se le supera, più l'addizionale di cent. 5 pro-mutilati. Il viaggiatore ha diritto di fermarsi una volta per i viaggi super. a 200 km., due per quelli super. ai 300 km. tre per quelli super. ai 600 km., quattro per quelli super. ai 900 km., cinque per quelli super. ai 1000. La validità è di 1 giorno per ogni 100 km., però i biglietti per i viaggi infer. ai 200 km. sono validi soltanto per il treno per il quale sono rilasciati. – *Aumenti di tariffa.* – In aumento ai prezzi di tariffa, è da applicarsi la percentuale del 225% (240% per i bigl. d'abbonamento).

BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO. – I biglietti di and. e rit., che rappresentano una riduz. del 25% c. sul prezzo dei bigl. di sola andata di eguale percorso, sono istituiti fra le Stazioni di qualche importanza nel raggio di 100 km. Per la corsa di and. sono valevoli esclusivam. nel giorno di viaggio; per quella di ritorno anche nel giorno successivo. Se la validità del biglietto scade in giorno festivo, essa viene prorogata a tutto il giorno successivo. Non sono concesse fermate intermedie.

BIGLIETTI SPECIALI A PREZZO RIDOTTO PER VIAGGI IN COMITIVA. – Alle persone viaggianti in comitiva, con un medesimo treno, per il medesimo scopo e per percorrenze complessive non inferiori a 50 km. o paganti per tanti, sono concesse le seguenti riduzioni: – *a*) Per comitive di almeno 25 persone adulte o paganti per tante e fino a 100, ribasso del 20% sul prezzo della tariffa ordinaria. – *b*) Per comitive di almeno 101 persone adulte o paganti per tante, ribasso del 30% sulla tariffa ordinaria. – *c*) I ragazzi dai 3 ai 7 anni sono trasportati a metà prezzo per adulti e concorrono nella formaz. del quantitativo minimo di persone in ragione di due ragazzi per un adulto. Gli itinerari che a norma della tariffa ordinaria non costituiscono un viaggio di corsa semplice sono tassati come due viaggi di corsa semplice aventi ciascuno una percorrenza pari alla metà di quella complessiva. Sono considerati come viaggi unici quelli effettuati senza interruz. sulla rete dello Stato; i percorsi disgiunti uno dall'altro, oppure riuniti da linee di altre Amministrazioni, sono invece considerati come altrettanti viaggi distinti e tassati separatamente. L'applicaz. dei prezzi ridotti per viaggi in comitiva è decisa dalla Sez. Movim. e Traffico che ha giurisdiz. sulla Stazione dalla quale avrà inizio il viaggio, in séguito a domanda scritta presentata dall'organizzatore o capo della comitiva. La domanda deve essere presentata almeno 5 giorni prima della data d'inizio del viaggio se questo deve aver luogo con treni ordinari, e almeno 10 giorni prima se è richiesta per tutto o per parte del percorso la effettuazione di treno speciale. In essa deve essere indicato il numero dei viaggiatori, distinti per classe, precisando quanti di essi siano ragazzi di età compresa fra i 3 e i 7 anni, l'itinerario, le fermate, i giorni e i treni di viaggio per ogni tratto di percorso. La validità dei biglietti è di giorni 15 per quelli non superiori complessivamente ai 500 km. e di giorni 30 per gli altri. – I biglietti dànno diritto ad effettuare un numero qualsiasi di fermate intermedie, la durata delle quali non ha altro limite che quello della validità del biglietto.

Digitized by Google

**Biglietti d'abbonamento ordinari.** – L'abbonamento, che è strettamente personale, permette di compiere quanti viaggi si vogliono sopra una o più linee. L'identità si accerta mediante una tessera con fotografia e firma che può essere anche il libretto postale, pag. 15. La tar. è differenz. in ragione di percorrenza e di durata. Le tabelle nell'orario uff. dànno le basi di tariffa per il computo del prezzo nelle tre classi per durata da 1 a 12 mesi. In più è dovuto il diritto di L. 2 e il deposito cauzionale di L. 10 che viene rimborsato solo se si restituisce il libretto ad una qualunque delle Staz. delle FF. SS. non oltre il terzo giorno della scadenza. Agli effetti della tassazione ed in relazione al traffico, le linee sono divise in tre categorie: i prezzi per le percorrenze di 2ª e 3ª categ. offrono una riduzione rispettivamente del 10 e del 20%. Si rilasciano bigl. con validità da 1 a 12 mesi; è ammesso il pagamento a rate mensili, bimestrali ecc. Per periodi non inferiori a 6 mesi si rilasciano biglietti intestati a due persone della stessa ditta, con l'aumento di un terzo sul prezzo dell'abbonamento singolo.

**Biglietti d'abbonamento speciali.** – Presso le Staz. princ. sono in vendita 20 serie d'abbonam. s[illegible] che permettono la libera circolaz. su zone diverse della rete. L'orario uffic. dà le condiz. e norme per l'acquisto e l'uso e, a fianco di appositi grafici, i prezzi per le tre classi. Questi bigl. sono comodiss. per coloro che si accingono alla visita piuttosto particolareggiata di qualche parte del nostro paese. Si rilasciano biglietti con validità da 1 a 12 mesi, nonchè per due persone della stessa ditta ed il pagamento può anche essere fatto a rate. Sgraziatamente non esistono finora serie che possano essere utilmente acquistate da chi desideri di visitare a scopo turistico solo l'Abruzzo e la Púglia.

**Carte di autorizzazione per l'acquisto di biglietti a metà prezzo.** – Dànno diritto ad acquistare biglietti a metà prezzo della tariffa ordinaria o differ. *A*. Tali carte sono di due specie, una valevole per acquistare bigl. entro il raggio di 100 km., l'altra per acquistare bigl. senza limite di percorrenza. Si distinguono inoltre in 3 categorie, secondo che dànno diritto all'acquisto di bigl. delle tre classi, o soltanto di 2ª e 3ª, o soltanto di 3ª. La validità delle carte può essere di 3, 6, 12 mesi. I prezzi e le norme sono indicati nell'Orario Ufficiale.

**Posti a letto.** – I posti a letto sono limitati ai treni e in quel numero che l'Amministraz. indica nell'Orario Ufficiale. Nelle regioni descritte nel presente volume due sole linee sono percorse da carrozze con letti e cioè la Ancona-Brindisi (carrozza con letti Milano-Brindisi Marittima, con posti di 1ª e 2ª classe) e viceversa e la Caserta-Foggia (carrozza con letti Roma-Brindisi M.) e viceversa. – I posti devono essere richiesti prima della partenza; l'Amministrazione tien conto solo dell'ordine delle richieste e i posti sono dei primi che ne hanno pagato l'importo. Nel caso di domande contemporanee si accordano nel seguente ordine: 1° ai viagg. con bigl. di I cl. a tar. int.; 2° ai viagg. con bigl. di I cl. a prezzo ridotto militare o di servizio (permanente o per un solo viaggio). Rispettando l'ordine suddetto la preferenza spetta a chi fa un più lungo percorso e, a parità di percorso, a chi richiede maggior numero di posti. – I supplementi da pagarsi per i posti a letto sono indicati nell'Orario Ufficiale. – I ragazzi di età infer. ai 3 anni non pagano sopratassa se non occupano un posto da viagg. e sono accompagnati da persone adulte. Fra i 3 e i 7 anni pagano la sopratassa in ragione del prezzo del bigl. a tar. int. ed hanno diritto ad un posto da viaggiatore.

**Compartimenti riservati.** – Si pagano tanti bigl. quanti sono i viaggiatori, con un minimo di 5 bigl. per un compartimento di 6 posti, di 6 bigl. per un compart. di 7 od 8 posti e di 8 bigl. per un compart. di 10 posti. La concessione viene fatta compatibilmente con le esigenze del servizio e sempre quando la richiesta sia fatta 12 ore prima della partenza.

**Prenotazione posti.** – Per alcuni treni specificati nell'Orario Generale Ufficiale e limitatam. per i viagg. che partono dalla Staz. originaria del treno o della carrozza in servizio diretto si possono prenotare presso

Digitized by Google

le biglietterie delle Staz. (a partire dal giorno precedente il viaggio e fino a 2 ore prima della partenza del treno) uno o più posti in 1ª e 2ª classe, pagando una tassa di L. 5 per posto in 1ª cl. e di L. 3 per posto in 2ª classe.

BIGLIETTI CUM. DELLE FF. SS. CON ALTRE IMPRESE DI TRASPORTO. – Esistono fra le FF. SS. ed altre imprese, quali ferrovie secondarie, tranvie, linee di navigazione marittima e lacuale, linee automobilistiche, accordi per i quali le FF. SS. possono rilasciare bigl. comprendenti anche il prezzo del percorso su tratti di linea da esse non dipendenti. Particolarmente interessanti per il turista sono i servizi automobilistici di turismo escrcitati da imprese in concorso colle FF. SS., ed in esercizio durante la stagione estiva. I bigl. comprendono itinerari già prestabiliti con percorso parte in ferrovia e parte in automobile ed hanno validità di 8 giorni, se di corsa semplice, e sono valevoli dal 1° luglio al 30 sett., se di doppia corsa o circolari.

BAGAGLI. – I colli a mano che viaggiano col viagg. si trasportano gratuit. purchè non superino 20 kg. di peso, e il volume che può essere contenuto nello spazio ordinariam. messo a disposizione del viaggiatore. I turisti possono *trasportare gratuitam. gli sci*, purchè il loro peso e quello del bagaglio a mano non superi complessivam. i kg. 20. I bagagli più pesanti o di maggior volume vengono trasportati nei bagagliai e di essi si deve fare regolare spedizione. Sono ammessi alla spedizione come bagaglio: gli effetti di uso personale e i campionari, nonchè i pneumatici, i copertoni per ruote di automobili, i pezzi di ricambio per automobili, gli sci, gli strumenti musicali portatili, gli strumenti ed attrezzi professionali, i fiori freschi, le carte e i documenti, le portantine, le sedie pieghevoli, i libri; tuttavia gli oggetti indicati in questa seconda categoria pagano il doppio della tariffa per gli effetti d'uso e i campionari. Sono altresì ammessi i velocipedi, i motocicli con o senza carrozzino, le carrozzelle per i bambini ed i piccoli animali. La tariffa bagagli contempla 10 classi di prezzi secondo le varie categorie degli oggetti trasportati, ed ha basi variabili e decrescenti col crescere della distanza. La tassa minima è di L. 1 per spedizione, più l'aumento del 300%. Per maggiori particolari sulla tariffa trasporto bagagli, vedi l'*Annuario Generale* e l'*Annuario dell'Automobilismo e del Motociclismo* del T. C. I. – Infine al viaggiatore converrà sempre di provvedersi dell'Orario Ufficiale delle Ferrovie (Torino, Pozzo, L. 5) che porta mensilmente le variazioni ed è messo in vendita anche a fascicoli regionali.

*Bagaglio mancante all'arrivo.* Se all'arrivo del convoglio manca tutto od in parte il bagaglio, il portatore dello scontrino deve ritirare la parte arrivata e in cambio dello scontrino farsi rilasciare una dichiarazione comprovante il peso della parte mancante, per ottenere l'indennizzo spettantegli. – *Bagaglio non ritirato.* I bagagli non ritirati nel termine di sei mesi dal g. della spediz. o del deposito si considerano e vengono trattati come oggetti abbandonati, previo accertamento del loro contenuto, da farsi con verbale. L'apertura e la vendita può aver luogo prima dei sei mesi quando si tratti di oggetti deperibili. – *Assicurazione del bagaglio.* Il bagaglio può essere assicurato presso la *Compagnia Europea di Assicurazione Merci e Bagagli*, rivolgendosi agli impiegati ferroviari addetti all'accettazione bagagli delle principali Stazioni, o alle principali agenzie di viaggio. La Compagnia assicura in uno dei due sistemi seguenti: *a*) applicando una *marca*, corrispondente al valore del bagaglio, sul retro dello scontrino di spedizione (i bagagli possono essere assicurati per la somma di L. 1000 o per multipli di tale somma, contro pagamento per ogni L. 1000 di valore assicurato, d'un premio, stabilito in ragione del percorso, che va dal minimo di L. 1,80 per le spedizioni con percorso da 1 a 150 km., al massimo di L. 10,80 per le spedizioni con percorso oltre i 1200 km.), con che l'assicurazione resta limitata al periodo in cui il bagaglio è affidato alla ferrovia; *b*) col sistema della *polizza* (L. 20 di premio per ogni 1000 L. di valore assicurato) con che il bagaglio resta assicurato per la durata di 60 giorni, anche quando il bagaglio non sia più affidato alla

Digitized by Google

ferrovia, contro tutti i rischi, anche in caso di forza maggiore. Il sistema della polizza è preferibile per i viaggi internazionali, quello delle marche per i viaggi all'interno. La Compagnia concessionaria assicura, non solo per le ferrovie italiane, ma anche per quelle svizzere, germaniche, cecoslovacche, austriache, ungheresi ed ha numerose succursali in Europa. Tutti gli Uffici Viaggi e Turismo dell'E. N. I. T. effettuano l'assicurazione dei bagagli. – I bagagli consegnati in deposito nelle Stazioni possono essere assicurati per un valore di L. 500 o multipli di questa somma contro pagamento di cent. 40 per ogni L. 500 di valore assicurato, fino al massimo di L. 8 per il valore di L. 10.000. – *Indennità:* In caso di perdita totale o parziale del bagaglio, dei campionari e dei documenti, l'indennità è di L. 50 per kg.; per le altre cose è quella corrispondente al valore ordinario che gli oggetti avevano nel tempo e nel luogo di spedizione. – *Ritiro del bagaglio:* Occorre presentare lo scontrino ricevuto alla consegna; mancando questo, è possibile il ritiro se il viagg. può dimostrare di essere il proprietario del bagaglio.

SERVIZI AUTOMOBILISTICI. – Hanno preso un notevole sviluppo specialmente in Abruzzo, ove essi servono, oltre che a collegare diverse località fra loro, anche ad allacciare i paesi alle proprie Staz. ferroviarie.

Talvolta vi sono due classi; alla 1ª è riservata la parte anter. della vettura. I prezzi della 1ª cl. sono leggerm. superiori a quelli della 2ª.

Gli orari delle linee automobilistiche sono soggetti a mutamenti continui; sarà quindi prudente assicurarsi in precedenza sia dell'esistenza di una linea, sia dell'orario delle partenze, sia infine del luogo di partenza.

## TASSE SUI CONTI DI ALBERGHI E DI RISTORANTI

Sui conti o note di albergo sono dovute le tasse di lusso e di soggiorno, sui conti di ristorante solo la tassa di lusso.

La *tassa di lusso per gli alb.* è stabilita in ragione di una percentuale sull'ammontare del conto, variabile secondo la categ. dell'esercizio: alberghi di categ. di lusso, 8%; di 1ª e 2ª categ., 4%; altre categ., o, 50%.

La *tassa di lusso per i ristoranti* importa: ristoranti e trattorie di lusso, importo, a persona, L. 1; rist. di 1ª e 2ª categ., per ogni conto non superiore a L. 20, cent. 20 per persona; se il conto supera le L. 20, cent. 30 per ogni persona. Per consumazioni nei caffè, bars ecc., cent. 10.

La *tassa di soggiorno* può essere applicata *a carico di chiunque, per qualsiasi motivo, prenda temporanea dimora* in un Comune. Il massimo è stabilito nel 10% del prezzo netto della camera. In molti Comuni tale tassa è stabilita in una cifra giornaliera o globale per la stagione o per un determinato periodo di tempo secondo la categoria dell'alloggio. – Sulla nota dei ristor., degli alberghi e delle pensioni viene conteggiata la *mancia per il servizio*, con una percentuale che va dall'8 al 15%, e anche al 20%.

Si ricorda qui che la *responsabilità degli albergatori*, per la sottrazione e il danneggiamento delle cose appartenenti alle persone alle quali essi dànno alloggio, è ora regolata da apposita legge che stabilisce la responsabilità illimitata dell'albergatore, per il caso che egli abbia ricevuto in speciale custodia somme di denaro od oggetti di notevole valore o abbia rifiutato un mezzo adatto allo scopo, e per il caso che il danno sia imputabile a colpa grave di lui o del personale dipendente. In ogni altro caso la responsabilità è limitata al valore di quanto sia stato sottratto o danneggiato, fino alla concorrenza di L. 1000 per ciascuna delle persone albergate. La responsabilità dell'albergatore cessa quando il danno è imputabile a colpa grave del viaggiatore o dipenda da forza maggiore. È fatto obbligo alla persona alloggiata di dare avviso del danno all'albergatore, subito dopo averne acquistata conoscenza. Per maggiori notizie a questo riguardo, v. il *Manuale dell'Industria Alberghiera* del T.C.I.

Digitized by Google

# ABRUZZO, MOLISE E PÚGLIA

## SGUARDO D'INSIEME

### 1° CARATTERISTICHE FISICHE.

#### *a*) - ABRUZZO E MOLISE

«... Quel corno d'Ausonia, che s'imborga – di Bari, di Gaeta e di Crotona – da ove Tronto e Verde in mare sgorga», come Dante definisce la regione che per secoli costituì il Regno di Nápoli, presenta, per così dire, due facce, quella che guarda verso l'Adriático e l'Oriente in genere e quella che guarda verso il Tirreno e l'Occidente. Due facce di fisonomia assai diversa e con differenze pure profonde nelle condizioni etniche, storiche ed economiche degli abitanti. La prima, la sola considerata in questo volume, presenta un profondo contrasto fra l'Abruzzo, nel quale l'Appennino raggiunge le sue maggiori elevazioni, e la Púglia, il cui paesaggio orografico è tutto a linee orizzontali. Il Molise poi è sotto ogni riguardo una vera provincia di transizione fra le due regioni, come la Basilicata lo è fra la Púglia stessa e la Calábria.

Il complesso del territorio illustrato da questa guida manca pertanto di unità e manca conseguentem. anche di un nome collettivo che lo designi, come mancò sempre di un centro funzionante da capitale economica, politica e morale. Il frazionamento naturale ed amministrativo del territorio induce pertanto a tenere distinte anche in questo sguardo fisico le varie parti e cioè: l'Appennino Abruzzese, il Molise, il Tavoliere di Púglia, il Gargano, la regione delle Murge e il Salento.

L'ALTIPIANO ABRUZZESE. – L'Appennino Abruzzese comprende notoriam. i rilievi della penisola più alti e quelli altresì che nel loro aggruppamento meglio assumono il carattere di un altipiano sormontato da massicci montagnosi. Di questi massicci i più elevati sono quelli del Gran Sasso (Corno Grande 2914) e della Majella (M. Amaro 2795), i quali vengono a formare la sponda dell'altipiano verso il declivio adriático; i meno elevati sono quelli dei Monti Sabini e dei Simbruini (M. Viglio m. 2165), che formano l'orlo dell'altipiano verso la regione tirrenica; avendo una elevaz. intermedia i massicci centrali (Terminillo m. 2218, Velino 2487, Sirente 2349), che

Digitized by Google

formano una specie di catena assiale dell'altipiano. Catena questa che per gran parte della regione assume anche la funzione di displuvio principale dell'Appennino, onde l'anomalia orografica che i monti più elevati della regione risultano estranei allo spartiacque stesso, da cui sono discosti una trentina di chilometri. I massicci abruzzesi fiancheggiano vallate longitudinali, le quali tuttavia assumono spesso la fisonomia di grandi bacini intermontani, sia pure di forma allungata, onde si parla spesso ben a proposito di Conca di Áquila, di Conca di Sulmona e di Conca del Fúcino, per limitarsi alle maggiori.

L'Altipiano Abruzzese, come trova la sua unità nell'imbasamento comune, il quale, anche se è intaccato da qualche valle, presenta un'altezza che in media si pnò stimare poco inferiore ai 1000 m., così trova la sua unità geologica nella massa calcarea quasi ininterrotta che ne forma l'ossatura rocciosa. Al profano questi calcari bianchi, biancastri o grigi che formano quasi tutte le montagne abruzzesi, sembrano assai simili fra loro ed i vecchi geologi li attribuivano nell'insieme al periodo cretaceo. Ma gli studi particolari e il non raro rinvenimento dei fossili hanno permesso di distinguervi vari terreni e varie età. In alcune delle gole più profonde, come quelle di Antrodoco, affiorano calcari essenzialm. dolomitici, cristallini, biancastri e grigiastri, talora farinosi, che in qualche luogo mostrarono resti di megalodonti e di altre bivalvi, che fanno pensare ai livelli più alti del Trias alpino. Calcari più o meno dolomitici compatti, bianchi, grigi formano prevalentem. la serie giurese, la cui età è attestata specialm. da resti di ammoniti, quali quelli che si osservano salendo alla cima del Gran Sasso. Poco sviluppo hanno nell'Abruzzo quei calcari selciferi grigio-biancastri, talora cerulei, bene stratificati che divengono superiorm. scistosi, assumendo colorazioni varie rosso-verdicce, giallastre, calcari molto estesi invece nella regione umbra.

All'Abruzzo settentrionale sono pure limitati i calcari biancastri con noduli e straterelli di selce simili al *biancone* ed alla *maiolica* delle Alpi ed altresì altri calcari e scisti selciosi, che rappresentano vari livelli della creta. Questa invece è prevalentem. rappresentata da calcari compatti biancastri, talora dolomitici, che somigliano talora a quelli giuresi, ma che sono spesso facilm. identificabili per la presenza di rudiste o di camacee in genere, che ne determinano la corrispondenza di età e di condizioni di deposito con i calcari delle Prealpi Venete, dell'Ístria e della Dalmázia. L'Altipiano Abruzzese è costituito quasi per metà da questi calcari com-

Digitized by Google

patti, formanti monti talora dirupati, ma più spesso tondeggianti come a dosso di testuggine e di solito brulli e grigiastri perchè spogli del manto boscoso. Oltre alla importanza orografica, questi calcari ne hanno una mineraria, poichè, a prescindere anche dalla presenza di varietà locali di bei marmi, sia bianchi, sia colorati, spesso brecciati, presentano qua e là tasche di *bauxite* (ossido d'alluminio), minerale utilizzato per l'estrazione dell'alluminio. Le bauxiti abruzzesi si presentano di solito costituite da una massa fondamentale di un colore da rosso chiaro a rosso cupo, minutam. oolitica, nella quale sono irregolarm. disseminate numerose pisoliti e altre particelle irregolari di colore scuro fino ad un nero quasi metallico. Il minerale può presentarsi compatto e duro, ma talora anche poco coerente e terroso. Il contenuto in allumina di solito supera il 50 %, mentre l'ossido di ferro è nella proporzione di circa il 25 %. I giacimenti principali di bauxite si aggruppano intorno al M. Velino (Roccadimezzo, M. Morrone, M. di Ocre), ai monti Marsicani (Lecce ne' Marsi, Pescosolido presso Sora, ecc.), ed al Matese (Dragone e Cusano di Mutri).

Sviluppo prevalentem. calcareo hanno nell' Altipiano Abruzzese anche i terreni terziari. Nel Gran Sasso e nella Majella i calcari eocenici orograficam. sembrano quasi far corpo con quelli cretacei, cui talora anche somigliano per l'assetto loro. Ma in essi sono frequenti le nummuliti ed altri foraminiferi caratteristici. Ai terreni eocenici spetta anche quel calcare biancastro e bianco-gialliccio denominato comunem. *pietra gentile* o *pietra dolce*, che, per essere di facile estrazione e lavoro, oltre che leggero, forma un'ottima pietra da taglio. Esso è ampiam. scavato ed utilizzato a Tocco ed in altri centri della Majella.

Il miocene è rappresentato nell'Altipiano pure da una formazione calcarea e cioè dai *calcari a pettini*, così d. per la straordinaria abbondanza di queste bivalvi che risaltano per la loro grandezza.

*Conche e cavità carsiche. Laghi e corsi d'acqua sotterranei e superficiali.* Con la grande estensione dei calcari sta lo sviluppo relativamente cospicuo che nell'Altipiano Abruzzese assumono i fenomeni carsici. Le doline (dette *fosse* o *canetre*) non sono rare, ma non costituiscono l'elemento più caratter. del paesaggio carsico della regione. Invece vi hanno particolare importanza le conche carsiche, consistenti in brevi pianure circondate tutto intorno da rilievi calcarei, le cui acque trovano sfogo solo sotterraneam. per mezzo di inghiottitoi (*pozzi*). Uno dei più noti fra questi piani carsici è quello di Rocca di Cambio, i cui inghiottitoi alimentano poi la sorgente

Digitized by Google

uscente dalla caverna di Stiffe (2 km. di distanza e 570 m. più in basso), sorgente però di portata non molto grande ed assai variabile (fra 0.06 e più di 1 mc. al 1''), in confronto con tante altre delle molte sorgenti delle montagne abruzzesi, fra le quali basterà qui ricordare quella di Capo Pescara, alle falde estreme del gruppo del Gran Sasso, che ha una portata di magra di ben 7 mc. al 1''. La ricchezza delle sorgenti abruzzesi sta fra altro in relazione col fatto che l'ossatura calcarea della regione forma, come si è accennato, una massa unica, più che intersecata, circondata da una fascia di terreni scistoso-arenacei impermeabili o quasi, fascia che impedisce che l'acqua assorbita dalle fessure vada dispersa o finisca in fondo al mare. Più della metà dell'acqua che cade dal cielo alimenta le sorgenti e quindi i fiumi, che, a cominciare dal Tévere (per mezzo del suo principale affluente la Nera) e venendo al Garigliano (per mezzo del Liri) e alla Pescara ed allo stesso Sangro, sono tutti relativam. costanti, cioè ricchi di acque di magra. L'Aterno-Pescara, il fiume abruzzese per eccellenza, è certam. il più importante dei corsi d'acqua appenninici scendenti direttam. all'Adriático; se non lo impoverissero le irrigazioni, per portata di acque perenni starebbe alla pari col Garigliano ed il Volturno; verrebbe perciò con questi appena dopo il Tévere e supererebbe l'Arno, il Sérchio e tutti gli altri fiumi della penisola che versano nel Mare Tirreno.

L'importanza della circolazione delle acque nei calcari fa pensare ad un grande sviluppo di cavità interne; le grotte accessibili all'uomo non sembra però vi siano molto numerose; pochissime certo furono esplorate e descritte. Fra queste la più nota ed interessante per lo sviluppo non trascurabile delle gallerie (730 m.) e per la ricchezza delle stalattiti e stalagmiti è quella del Cavallone o della Figlia di Jorio, che si apre a 1209 m. sul fianco sin. della valle di Taranta Peligna nel gruppo della Majella. Con le sorgenti calcarifere scomparse od attuali stanno in rapporto anche i travertini, di cui non mancano depositi di una qualche importanza, come quelli di Tocco Casáuria e di Monte Piano.

In relazione collo sviluppo non trascurabile che vi hanno i fenomeni carsici sta d'altronde la relativa scarsità di raccolte superficiali di acque permanenti. L'unico lago veramente importante che oggi presenti l'altipiano abruzzese è quello di Scanno, esteso quasi 1 kmq., profondo 32 m., il quale rappresenta una valle sbarrata da cumuli di frana. Se mancano veri laghi non sono però rare nè le doline riempite d'acqua, nè i fondi di conche carsiche temporaneam. inondati e che

Digitized by Google

mostrano anche zone acquitrinose e torbose le quali, assieme a depositi di argille lacustri, attestano una passata maggiore estensione e costanza degli specchi d'acqua. L'esame dei vari piani carsici mostra infatti come molti di questi abbiano sotto tale riguardo subito varie vicende, in relazione sia con la più o meno grande e più o meno libera apertura degli inghiottitoi, sia con le variazioni climatiche cui nei tempi geologici passati la regione andò soggetta. Delle quali variazioni del resto, oltre che nelle alluvioni e nei terrazzi lacustri delle conche carsiche, sono sicuri indizi i depositi morenici, quali si trovano in tutti i monti Abruzzesi che superano i 2000 m. di elevazione e testimoniano l'esistenza di ghiacciai nei periodi glaciali e ne indicano l'estensione. Oggi stesso l'Abruzzo ha del resto un minuscolo ghiacciaio, quello del Gran Sasso, che dimostra come la cima del Corno Grande raggiunga già il limite delle nevi persistenti.

Non è però chiaro se all'epoca glaciale e non piuttosto a tempi precedenti risalgano alcuni dei materiali di riempimento delle conche abruzzesi, materiali che sono quanto mai vari, abbracciando da un lato depositi di tripoli dovuti all'accumulo di scheletri di diatomee vissute sul posto, dall'altro ceneri vulcaniche provenienti dai vulcani romani.

Delle grandi conche abruzzesi l'unica che in condizioni naturali presentasse un vasto lago è quella del Fúcino. Il Fúcino superava in superficie il Trasimeno ed il lago di Bolsena, ma la sua estensione era molto mutevole e le sue escrescenze erano disastrose per i villaggi rivieraschi. L'idea di un prosciugamento sorse quindi già nell'antichità e fu tentato da Claudio ma con scarso successo; la grande impresa fu invece compiuta dal principe Alessandro Torlonia (1854-75) con l'apertura di una galleria che, traversando il Monte Salviano, conduce le acque nel Liri (per maggiori notizie, v. Avezzano e la conca del Fúcino). Verso la quale direzione doveva del resto essere probabilm. anche lo sbocco naturale del lago, che avveniva pure per vie sotterranee. Dei vari inghiottitoi, che senza dubbio dovevano esistere nel fondo calcareo del bacino prima del prosciugamento, erano stati osservati soltanto alcuni, posti poco lungi dall'attuale emissario, i quali però assorbivano le acque solo quando il lago raggiungeva i più alti livelli. Gli inghiottitoi più bassi dovevano funzionare male ed essere fuori funzione perchè otturati dai materiali di riempimento alluvionale che costituiscono il fondo fertilissimo del lago. Ad accrescere la quantità del materiale stesso può forse aver contribuito l'uomo col diboscamento del bacino fucense.

Digitized by Google

Qualche studioso ha creduto di vedere una relazione fra le cavernosità del sottosuolo calcareo, che rende possibili frane interne, e la relativa frequenza di terremoti nell'altipiano abruzzese. È indiscutibile che i grandi bacini intermontani dell'Abruzzo rappresentano distretti sismici fra i più dolorosam. colpiti dell'Itália, ma questi distretti non costituiscono un fenomeno isolato che possa trovare la sua ragione di essere in cause locali e relativamente superficiali, ma fanno parte di quella grande zona instabile che, dallo stretto di Messina al Mare Lígure, segue tutto l'asse dell'Appennino. Quello del 13 gen. 1915, che distrusse Avezzano e colpì crudelm. tutta la Márs̀ica, facendo 30 mila vittime, è solo il più recente ed il più disastroso dei terremoti che infierirono nella regione. Per il terremoto del 2 feb. 1703 nel territorio aquilano perirono 8000 persone; 2500 furono i morti a Sulmona e nei vari centri della Majella nel terremoto del 3 nov. 1706. Altre aree sismiche notevoli presenta il Molise, dove è sempre viva la memoria del terremoto di S. Anna (26 lug. 1805) che urtò violentem. la regione del Matese.

Coloro che attribuiscono questa intensa sismicità dell'Appennino Abruzzese a cause più profonde e generali che non siano quelle delle cavità del sottosuolo o della stessa struttura geologica superficiale, tendono piuttosto a collegarla o con il persistere degli sforzi orogenetici che continuarono nella regione fino a tempi geologicam. recenti (i terreni pliocenici marini non sono però qui sollevati a più di 600 m., mentre altrove nell'Appennino subirono un inalzamento anche doppio) o col trovarsi la regione stessa al margine esterno del distretto vulcanico tirrenico.

L'Abruzzo subappenninico. – Ben diverso dall'Altipiano Abruzzese si presenta il declivio subappenninico che scende all'Adriático. Cessa in esso quel predominio delle rocce calcaree che costituisce il fatto fondamentale dell'Altipiano, mentre vi prevalgono formazioni arenacee, argillose e sabbiose, le quali invece solo eccezionalm. si ritrovano nella regione appenninica più interna. Sono terreni caratteristici di tutta la regione subappenninica e cioè le arenarie ed argille del miocene superiore e le argille e le sabbie del pliocene. Nell'Abruzzo e particolarm. nella sua parte settentrionale le arenarie quarzoso-micacee, grigiastre, disposte in banconi dello spessore anche di parecchi metri, assumono uno sviluppo veram. grandioso e vengono a costituire, non soltanto la regione collinare subappenninica, ma altresì montagne che gareggiano in elevazione con quelle calcaree. Di tali arenarie mioceniche è infatti formata fino alla sommità la giogaia prin-

Digitized by Google

cipale dei Monti della Laga, che imita sotto molti riguardi le creste più elevate dell'Appennino settentrionale, superandole in elevazione (Monte Gorzano 2455 m.). Allo stesso gruppo della Laga spetta la giogaia che comprende la Montagna dei Fiori (m. 1797) e la vetta un po' più alta del Girella (m. 1815), la quale però è essenzialm. calcarea e forma un'isola in mezzo ai terreni terziari, quasi un avamposto della grande massa calcarea dell'altipiano abruzzese.

La formazione arenacea e marnoso-argillosa del miocene superiore non manca di lenti ciottolose e brecciose ad elementi calcarei molto compatte, le quali si trovano, in particolare dove si addossano ai maggiori gruppi montuosi, fortem. raddrizzate. Una specie di collana semplice o multipla di queste lenti conglomeratiche si osserva ad oriente del gruppo del Gran Sasso, dai dintorni di Castelli sin oltre la valle della Pescara, costituendovi speciali rilievi accentuati ruiniformi come la Ripa (m. 832), la Rocchetta (m. 1031), il Morrone (m. 1315), il M. Bertona (m. 1213), il M. Ulive (m. 916) ecc.

Coll'avvicinarsi all'Adriático però gli strati del miocene vanno sempre più mollem. e dolcem. abbassandosi sin sotto il livello del mare sprofondendosi sotto il pliocene, e le argille e le sabbie subappennine assumono sempre maggior sviluppo, onde, anche dove vi sono duri banchi conglomeratici, come avviene qua e là negli stessi terreni pliocenici, essi vengono a formare non più rilievi ruiniformi, ma solo cornici e gradinate sui fianchi delle colline. Il paesaggio del resto è prevalentem. quello della analoga regione collinare marchigiana.

Fra le caratteristiche comuni a tutta la fascia subappenninica della penisola non manca poi alla nostra regione la presenza di banchi di gesso e nemmeno quella di depositi di zolfo, questi ultimi tuttavia troppo spesso di scarsa importanza per dar luogo a proficui lavori di scavo. Più importante è la presenza di idrocarburi allo stato solido (bitumi), liquido (petrolio) e gazzoso (gaz combustibili), i quali, a dire il vero, sono più in relazione coi terreni del terziario recente più che altro quaternario questi, data la loro costituzione prevalentemente argillosa, si prestarono ad impregnarsi ai terreni calcarei, esercitando un'azione di arresto rispetto a quelle sostanze leggere, le quali tendono a salire verso l'alto, impedendone la dispersione. In realtà (località Impregnazione) riempimenti di tasche e cavità si trovano in seno a terreni di età assai diversa, dal giurese al quaternario, con una certa prevalenza per gli eocenici e neocenici, entro i quali si trovano i maggiori giacimenti, quelli di Tocco Casauria (petrolio) e di S. Valentino (asfalto). Nessuno dei giacimenti finora esplorati rappresenta un ricco affluente di

migrazioni delle sostanze minerali da depositi di maggiori profondità, non ancora raggiunti dalle trivellazioni. In relazione con queste manifestazioni petrolifere e con gaz che scaturiscono dal sottosuolo da un lato, e in relazione con la presenza di argille facilm. stemperabili da acque di sorgenti dall'altro, sta anche la esistenza dei così detti vulcanetti di fango, di cui l'Abruzzo presenta un noto esempio nelle « salselle » di Cellino e Mutignano in provincia di Téramo.

Nè mancano a questa zona abruzzese sorgenti solforose od altrimenti mineralizzate.

Va menzionata anche la presenza di varie cave di *pozzolana*, nome che nell'Abruzzo si dà indistintam. a tutti i materiali incoerenti o quasi, che si possono unire alle calci per formare le malte, ma che talora è appropriato sia perchè si riferisce a materiali che conferiscono alle malte stesse la proprietà di indurire sott'acqua, sia perchè indica rocce almeno parzialm. costituite da ceneri vulcaniche. Quando i vulcani romani ebbero le colossali manifestazioni eruttive di cui portano segni così cospicui, lanciarono in alto enormi quantità di materiali frammentizi di cui i più minuti, trascinati dai venti occidentali, cospersero i dossi appenninici e, dilavati poi dalle acque, si deposero, come si accennò, nei piani carsici intermontani, ovvero anche nei bassopiani verso la costa dell'Adriático.

Il Molise. – Il Molise, cioè la provincia di Campobasso, sebbene di solito si consideri unita all'Abruzzo in unico « compartimento » o « regione statistico-amministrativa », tuttavia forma un territorio a sè, così sotto l'aspetto storico ed economico, come sotto quello fisico. Quantunque non manchi al Molise un breve tratto subappenninico, che è una semplice continuazione di quello abruzzese, la sua parte principale è formata dal gran dosso dell'Appennino, il quale è bensì espanso quasi quanto nell'Abruzzo, ma costituisce, anzichè un altipiano nettamente limitato da alte catene, un insieme assai confuso di basse montagne e di colline fra le quali solo qua e là sporgono rilievi alti, erti e dirupati. La causa di tale forte differenza è da cercarsi nel prevalervi di terreni argilloso-scistosi (spesso del tipo delle « argille scagliose » dell'Appennino settentrionale) facilm. erodibili, in netto contrasto con la natura decisam. calcarea dell'Altipiano Abruzzese. Solo nel Matese, che è ai confini del Molise verso la Campánia, si ripetono i caratteri geologici e orografici delle montagne abruzzesi, di quelle almeno di media elevazione. Il Matese infatti non supera i 2050 m. (M. Miletto) e quindi sta ben al disotto dei maggiori massicci abruzzesi.

Digitized by Google

I calcari cretacei del Matese occupano ben piccola parte della regione, pur avendo una grande importanza nell'alimentazione del Biferno, il maggior fiume del Molise. Vi prevalgono quindi i terreni dell'eocene, costituiti appunto essenzialm. da scisti argillosi, nella gran distesa dei quali solo localm. spuntano, quali aspri e bizzarri rilievi dirupati, scogli formati da masse calcaree nummulitiche più o meno raddrizzate. Nel dare un aspetto dolce al rilievo del Molise, ai molli terreni eocenici si aggiungono poi quelli in prevalenza marnoso-argillosi del miocene superiore, che occupano gran parte delle bassure.

Al prevalere delle colline si aggiunge poi anche la poco ben definita coordinazione alla idrografia, circostanza influente perfino sulla viabilità che, per cause naturali ed umane, avviene prevalentem. in altura, evitando i fondivalle. Al quale proposito basterà ricordare la singolarità per cui la ferrovia Sulmona-Campobasso, che è tutta una tipica linea montana, per superare l'Appennino, anzichè traversare decisamente il crinale, serpeggia per così dire attorno a questo, valicandolo quattro volte in galleria in un tratto che ha lo sviluppo di 37 km.

### *b*) - PÚGLIA

La Púglia trae le sue caratteristiche più notevoli: per quel che riguarda il contorno costiero, dalla sporgenza del Gargano che interrompe la continuità del lido adriatico e dalla Penisola Salentina che forma il così detto « tallone d'Itália »; per quel che riguarda il rilievo, dai dossoni, dai ripiani e dalle pianure Pugliesi, i quali mostrano già un paesaggio orografico in cui i profili sono dominati dalle linee orizzontali, un paesaggio cioè che ricorda l'altra sponda dell'Adriático e del Mediterráneo. Da ciò la denominazione di Anti-appennino che alcuni geografi preferiscono a quella di Pre-appennino per indicare il massiccio Garganico e le Murge. La regione viene così ad essere costituita dal Gargano, dalle Murge (così viene chiamato il rilievo orografico) e dalla penisola Salentina e completata dal

Tavoliere di Púglia, che costituisce l'unica vera pianura del territorio considerato in questo volume, pianura che, fiancheggiata da un lato dall'Appennino, dall'altro dal promontorio Garganico, fu paragonata alla pianura del Po. Ma, anche quando si prescinda dalle dimensioni dieci volte minori e dalla mancanza di un fiume che corra nel mezzo di essa radunandone tutte le acque, il paragone non regge dal punto di vista geologico, perchè quella della Capitanata non è una

Digitized by Google

pianura alluvionale, formata cioè dalle colmate naturali dei corsi d'acqua, ma un vero letto di mare sollevato. Ancora nel principio del quaternario un braccio dell'Adriático si estendeva anche qui fino ai piedi dell'Appennino ed il Gargano era la maggiore isola di quell'arcipelago che con le Trémiti, Pelagosa, Pomo, S. Andrea, Lissa, Cazza, Lágosta, Lésina, Cúrzola ecc. separava il bacino settentrionale da quello meridionale dell'Adriático. Secondo qualche geologo questi sarebbero, anzi sono, i pilastri rimasti in posto di un ponte crollato che congiungeva appunto l'Itália alla Dalmázia; anzi dove fra le due opposte sponde oggi ondeggiano le acque salse dell'Adriático si sarebbe stesa una terraferma, l'« Ádria » o « Adriátide », sorella della « Tirréníde », che avrebbe fiancheggiato l'opposto lato dell'Appennino.

Certo si è che durante l'ultima parte del terziario e la prima del quaternario un braccio di mare occupava l'attuale pianura di Fóggia e in esso si depositavano i vari terreni che formano il suo sottosuolo, terreni i quali in parte si osservano nelle naturali incisioni del terreno, ma soprattutto si riconoscono nelle perforazioni artificiali. Così si potè accertare che il sottofondo è costituito da argille cinerine più o meno sabbiose, che diventano sempre più compatte ed omogenee man mano si penetra nell'interno. In una trivellazione fatta a Fóggia nel 1910 queste argille si cominciarono ad incontrare a 30 m. di profondità e seguitavano ancora a 225, il livello nel quale si abbandonò il lavoro di scavo. Alle argille stesse, la cui origine marina è attestata da numerose conchiglie fossili, sovrastanno altre argille pure con resti di animali marini, ma di colore gialliccio e intercalate con sabbie gialle più o meno cementate e con banchi di ghiaia. Queste formazioni presentano poi quasi ovunque una specie di copertura superficiale di un calcare impuro, poroso, bianco-gialliccio per lo più alquanto duro e concrezionato (« crosta » o « crostone »), ma qualche volta tenero e farinoso (« buffona » o « tallone »), che racchiude pure conchiglie marine, non di rado mescolate con terrestri, calcare che si incontra quasi ovunque sotto il terriccio giallo-bruno superficiale per lo spessore di un paio di metri. Sopra l'insieme di questi strati di sedimentaz. marina le alluvioni recenti si distendono al fianco degli alvei dei fiumi attuali, fiumi del resto tutti poveri d'acqua e che, salvo il Carapelle e l'Ófanto, non giungono di solito con le loro acque all'Adriático. In vicinanza del mare però le alluvioni sono più abbondanti ed ai depositi dei fiumi si aggiungono quelli del mare sotto forma di dune litorali. Questi depositi ebbero anzi importanza nella formaz. dei grandi laghi costieri che orlano

Digitized by Google

la pianura e, in parte, il promontorio Garganico. Quelli di Lésina (51 kmq.) e di Varano (60.5 kmq.) sono i maggiori stagni costieri d'Itália, mentre di estensione non trascurabile, prima che fossero in gran parte prosciugati dall'uomo, erano pure il lago Salso e quello di Salpi. Verso questo lato si dirigono i maggiori fiumi del Tavoliere ed era facile utilizzare le loro torbide per le bonifiche. I due laghi di Lésina e di Varano sono rimasti in condizioni non molto diverse da quelle naturali e utilizzati per la pesca e l'ultimo anche come porto militare per navi siluranti.

In quanto alla pianura, il nome suo di Tavoliere, che deriva dalle *Tabulae censuariae*, cioè dal libro che registrava i beni posseduti dal fisco, ci ricorda come essa per secoli rimanesse una grande area pascoliva, cioè una specie di steppa. Nè il fatto che essa già nell'antichità e soprattutto nei tempi moderni sia stata trasformata per buona parte in territorio granario toglie a chi vi passa rapidam., in ispecie nel periodo caldo dell'anno, la impressione della steppa monotona: l'uomo in realtà ha solo sostituito i cereali, cioè le graminacee coltivate, a quelle spontanee. Nè le condizioni idriche del sottosuolo, povero nel complesso di acque e specialm. di acque a scarsa profondità o salienti, permettono di pensare alla probabilità che una profonda trasformaz. della regione possa facilm. avvenire, salvo che per spazi ristretti destinati a rimanere quasi oasi nelle vaste solitudini della pianura. Più facile forse sarà debellare il flagello della malaria, che è però particolarm. grave nelle zone più basse e attorno ai laghi costieri.

Entro i limiti della Capitanata, cioè della provincia di Fóggia è compreso anche un orlo di Appennino (M. della Dáunia), che riproduce i caratteri geologici ed orografici del vicino Molise, e l'intero promontorio Garganico.

Il Gargano. – Il Gargano, lo sperone d'Itália, è nel suo complesso una montagna calcarea quanto l'Altipiano Abruzzese se non più; quando si prescinda dal piccolo e singolare affioramento di calcare scuro, associato a rocce eruttive, della Punta delle Pietre Nere, ad E della foce del Fortore, esso è effettivam. formato da terreni di poco diverso aspetto e di analoga età. Alcuni geologi vi videro tuttavia anche delle differenze e parlano di maggiori somiglianze con la Dalmázia, con la Venézia e con le Murge che non col vicino Appennino; mentre altri notano la singolare varietà delle rocce, fra le quali alcune hanno richiamata l'attenzione anche dei profani per la eventuale importanza industriale, come è il caso di alcuni marmi gialli assai pregevoli e alcuni calcari a grana cristallina, un po' bucherellati e che, per contenere molta acqua

Digitized by Google

di cava, si tagliano con grande facilità, mentre poi induriscono quando sono esposti alle intemperie.

Il Gargano differisce invece molto dall'Altipiano Abruzzese per il suo rilievo, presentandosi nel suo complesso come un'altura assai ampia, ma poco elevata – poichè solo in pochi punti supera i 1000 m. (M. Calvo 1056; M. Nero 1011) – dalla sommità a dolci ondulazioni ed avvallamenti, che ricordano alcuni tratti del vero Carso anche per la presenza di grotte, di doline a svariate forme e dimensioni, nonchè di vere conche senza sfogo superficiale (come quella, già occupata da pantano, di S. Giovanni Rotondo). Da ogni lato la montagna scende con scarpate relativam. ripide, talora incise da valli, sia pure prive di corsi d'acqua permanenti. La scarpata S, fra Rignano Garganico e Manfredónia è poi rotta in due grandi terrazzi di abrasione marina, che non hanno nulla di corrispondente sugli altri tre fianchi della montagna. A codeste testimonianze di successivi sollevamenti cui il Gargano andò soggetto in tempi geologici piuttosto remoti fanno contrasto gli indizi di sommersione riconoscibili nelle piccole insenature costiere parzialm. riempite da alluvioni e da pantani sbarrati da cordoni sabbiosi, insenature che rappresentano estremità di valli sommerse, ed altresì in alcune voragini (il cui fondo raggiunge l'acqua del mare) che si osservano lungo il litorale fra Portonuovo e la Testa del Gargano, e forse anche nel fatto che, salvo quelle di Rodi, si presentano salmastre tutte le sorgenti che escono presso la spiaggia, le quali sono, si può dire, le uniche sorgenti del promontorio.

Non è chiaro se con la cavernosità della massa calcarea o non piuttosto con i movimenti relativam. recenti cui il Gargano andò soggetto (movimenti a cui deve anche la sua congiunz. alla terraferma) o con altre cause si debbano mettere in rapporto i terremoti che scuotono la regione più frequentem. e più violentem. del resto della Púglia. Il terremoto più disastroso fu certam. quello che colpì la regione intorno al Lago di Lésina nel 1627 facendo 4000 vittime, ma molti altri terremoti colpirono in modo assai violento una od altra parte del promontorio, di solito parti piuttosto ristrette, onde si parla di vari centri sismici tutti piuttosto superficiali e di cui la maggior parte sembra periferica rispetto all'insieme del rilievo ed alcuni addirittura sembrano sottomarini (ad es. i centri di Vieste e di Manfredónia). Quando, come avvenne nel 1646, l'intera penisola garganica risulta scossa, vien fatto di pensare al risveglio di parecchi di questi centri, ovvero, in altri casi, alla influenza anche rovinosa di terremoti orientali, ai quali non si sottrae del resto nessuna parte della Púglia.

Digitized by Google

Le Murge. – L'ossatura geologica della Púglia è costituita dai calcari cretacei, che sono a giorno od a fior di terra in più di metà del suo territorio. La ossatura stessa meglio che altrove viene alla luce nella regione delle Murge, che non a torto fu anche detta la *Púglia petrosa*. Le « murge » (la voce nel significato lessicale pare indichi pietra, roccia) sono caratterizzate dalla forma piatta delle sommità e dalla non grande elevazione; nel complesso formano un altipiano poco accidentato, che in nessun punto raggiunge i 700 m. di altitudine (Torre Disperata 686 m.). Il calcare che le costituisce è compatto, bianco-grigiastro, in banchi di vario spessore, disposti orizzontalm. o quasi. Questo calcare, che i geologi con difficoltà ed in base quasi solo ai fossili – che non vi sono rari (specialm. rudiste e camacee in genere) sebbene spesso male isolabili dalla roccia che essi stessi costituiscono – giungono a dividere in più piani, ha una grande importanza qui come in tutto il resto della Púglia, perchè costituisce la pietra da costruzione più in uso; vecchi castelli, chiese, palazzi, ponti ne sono fabbricati. Quando esso si presenta in istrati piuttosto sottili si divide facilm. in lastre (« chiancarelle ») fornendo un materiale assai adatto per costruzioni a secco, quali sono i caratteristici « Trulli ».

La grande bassura occupata da terreni pliocenici e quaternari incisi dal Bradano e dai suoi affluenti, mentre congiunge, per così dire, il Tavoliere al golfo di Táranto, separa le Murge dall'Appennino. Il distacco più precisamente avviene alla Sella di Spinazzola (m. 365). Dal lato opposto invece le Murge, che sotto l'aspetto geologico finiscono addirittura all'Adriático, sotto quello orografico ne rimangono più o meno discoste lasciando posto ai ripiani costieri della Terra di Bari, che contrastano con la regione murgiana propriam. detta anche per la densità delle abitazioni e la intensità delle colture. Questi ripiani sono dovuti all'azione abrasiva del mare e segnano successivi stadi del sollevamento a cui la regione murgiana andò soggetta dal pliocene, quando essa emergeva forse nella sua parte più elevata, in poi. Il mare pliocenico o quello postpliocenico non hanno mancato del resto di lasciare tracce della loro presenza in poco spessi depositi superficiali, sia nelle pianure più propriam. costiere, sia più nell'interno, depositi che in relaz. col substrato intaccato dalle onde hanno costituzione prevalentem. calcarea e constano effettivam. di calcari sabbiosi volgarm. conosciuti col nome di *tufi* e notissimi perchè si scavano (nelle così dette *tufare*) in cento punti e generalm. a cielo scoperto per utilizzarli per le solite costruzioni edilizie. I ripiani più bassi alle

Digitized by Google

frequenti coperture di terreni pliocenici aggiungono anche più estesi rivestimenti superficiali di quella *terra rossa* (talora localm. conosciuta col nome di *bolo*), che si riscontra in molte delle regioni di costituz. simile alla Púglia e che rappresentano il residuo insolubile dei calcari. Si potrebbe parlare addirittura di una *Púglia rossa* in contrapposto ad una *Púglia bianca* o *pietrosa*, se la distinz. fra le sue zone fosse più netta e se molti dei terreni superficiali non si presentassero piuttosto come un suolo argilloso con limitata mistura di ocra. Il velo eluviale è però ovunque assai sottile, per cui ad es. gli ulivi, che formano la pianta dominante in questa zona, spesso conficcano le radici addirittura nella pietra viva.

*Fenomeni carsici.* Le Murge alte e basse presentano come carattere dominante la quasi generale mancanza di vere valli, fatto che trova riscontro in quello della mancanza di fiumi e di acque superficiali in genere. Fra l'Ófanto e il Bradano mancano oggi veri fiumi, non mancano però corsi d'acqua di carattere effimero, nè forse ne mancarono in tempi geologici passati di carattere un po' meno precario. Così si notano qua e là, particolarm. verso i cigli dei terrazzi, sia « lame », cioè solchi vallivi dal fondo più o meno irregolare e spesso ricco di suolo vegetale e quindi coltivato, sia « gravine », incisioni più profonde e a ripide pareti, percorse talora da acque torrentizie. Le pareti di alcune gravine sono quasi verticali ed alcune furono da cima a fondo scavate artificialm. da grotte, che nel medio evo formarono veri paesi troglodítici, cui non mancava nemmeno la chiesa sotterranea; alcune di tali grotte sono tuttora abitate o altrimenti utilizzate.

La Púglia in genere è riguardata come una delle regioni nelle quali hanno maggiore sviluppo i fenomeni carsici; essa ha effettivam. una circolazione acquea sotterranea che avviene per via di caverne e fessure e superficialm. presenta numerosi avvallamenti e conche chiuse e cavità imbutiformi e scodelliformi con fondo cieco o munito di inghiottitoio. La grande varietà dei termini usati localmente per designare voragini, doline e inghiottitoi (*ávisi, vore, grave, gorghi, puli, caligiuni, murrituri, capoventi* ecc.) non è però tanto l'espressione della pur notevole varietà del fenomeno, quanto della non grande omogeneità dialettale dei Pugliesi. D'altra parte le cavità, dovute alla erosione delle acque sui calcari e in minima parte anche a veri sprofondamenti della vòlta di caverne, hanno una distribuz. alquanto sporadica, per cui mancano quei tratti di suolo fittam. crivellati di doline che formano una delle caratteristiche del vero Carso, come manca un considerevole sviluppo di grotte e caverne ed una idrografia pro-

Digitized by Google

fonda con fiumi sotterranei; conseguenza del resto quest'ultima in gran parte della stessa mancanza di corsi d'acqua superficiali. Le grotte in Púglia conviene cercarle soprattutto lungo il litorale, dove però si tratta di escavazioni che hanno più da fare con la potenza demolitrice dei flutti, che non con la lenta azione solvente delle acque. Queste grotte costiere (la cui serie si inizia al Gargano e termina nella regione del Capo di Léuca e oltre), che presentano un discreto inter. sotto l'aspetto turistico, ne hanno uno notevoliss. per gli indizi che esse forniscono dei più recenti moti di emersione della regione e soprattutto per i resti che esse conservano di faune scomparse e dell'uomo preistorico. Sotto tale riguardo la grotta più importante è quella Romanelli, la quale si apre a pochi m. sul livello del mare nei pressi di Castro (a S di Otranto) Essa infatti presenta una zona forata da litodomi e vari strati di materiale di riempimento, in alcuni dei quali le tracce dell'uomo sono associate a ossami di grandi mammiferi di clima caldo (elefante, rinoceronte, ippopotamo), in altri a ossami di vertebrati di clima freddo (stambecco, alce), dimostraz. evidente che gli antichissimi nostri progenitori che usavano ancora per armi ed utensili la pietra rozzam. scheggiata, hanno potuto assistere alle grandi mutazioni climatiche, che, con alterna vicenda, hanno avuto luogo durante l'epoca glaciale.

Per i resti dell'uomo in una fase più progredita di sviluppo, cioè dell'uomo neolitico, sono note altre grotte e specialm. alcune grandi doline cilindriche, come il Pulo di Molfetta, le cui pareti presentano grotte che furono abitate.

Ha comune la Púglia col Carso anche la frequenza di avvallamenti e conche, spesso assai scarsam. depresse, che mancano di uno scolo superficiale e formerebbero laghi se appunto non avessero nel suolo fessure e meati che assorbono completam. le acque meteoriche. Non mancano esempi in cui l'uomo sostituì la natura scavando inghiottitoi artificiali e liberando perciò dalle acque e dalla malaria alcune aree fertilissime. La Púglia, quando si escludano pochi stagni costieri, è oggi del resto un paese senza laghi. Le conche pugliesi non sono, a differenza di quanto avviene nel Carso, nemmeno periodicam. inondate dal rigurgito delle acque del sottosuolo. Queste evidentem. vi trovano più libero il cammino verso il basso e raggiungono presto un livello poco diverso da quello del mare, anzi escono spesso addirittura nel fondo di questo, particolarm. dove i calcari sono fasciati da terreni impermeabili che si spingono anche nel fondo stesso. Il caso più noto della fuoruscita delle acque del sottosuolo pugliese in sorgenti sottomarine è quello dei così detti « citrelli » del Mar Piccolo di Tá-

Digitized by Google

ranto e dell'«occhio» od «anello di S. Cataldo» del Mar Grande. Queste sorgenti escono appunto da fessure delle argille e tufi che, rivestendo la massa calcarea, ne tengono in collo le acque e rendono forzata la loro circolazione. Gran parte delle acque assorbita dalle cavità superficiali della Púglia è dispersa nel mare, mentre nei casi, pure non rari, di sorgenti veram. litoranee, è quasi generale il fenomeno della maggiore o minore commistione delle acque salate con quelle dolci. Una leggera salsedine non manca in Púglia nemmeno in alcuni pozzi lontani dalla costa, ma questa è dovuta alla natura dei terreni attraverso i quali passano le acque che le alimentano ed alla lentezza della circolazione in una regione di intensa evaporaz. e di scarse precipitazioni. Del resto se non mancano in Púglia sorgenti superficiali e falde acquee di tipo normale, specialm. nelle placche dei terreni meno profondi costituiti almeno in parte da sabbie e da argille, si tratta di dotazioni idriche molto limitate, e nomi come quello di Acquaviva delle Fonti trovano una giustificazione quasi solo nel contrasto esistente fra queste plaghe un po' meno povere di acque e il resto del paese.

La Penisola Salentina. – Se per le grotte e per i fenomeni carsici e per altri caratteri fisici il Salento assomiglia alla terra di Bari, non manca di caratteri particolari, sia sotto l'aspetto della costituzione geologica sia sotto quello delle forme del suolo. Non fuor di proposito questa penisola minore della maggiore Penisola italiana, fu paragonata all'Ístria, posta alla estremità opposta dell'Adriático. Simili ne sono di certo le forme superficiali, più piatte ancora che nella terra di Bari e simile l'ossatura, costituita, come del resto in tutta la Púglia, dai calcari cretacei. Ma assai più recente che nell'Ístria è l'emersione della penisola Salentina, che è quindi ampiam., molto più ampiam. che nella terra di Bari, rivestita da «tufi» e da sabbie ed argille plioceniche e differisce anche dall'Ístria perchè, mentre l'eocene vi è poco sviluppato (quasi solo lungo la costiera fra Ótranto e Capo S. Maria di Léuca) e con aspetto calcareo, vi è invece assai esteso il miocene, che manca all'Ístria. Il miocene vi è anzi rappresentato con una roccia del tutto caratteristica, cioè la così detta *pietra Leccese*, che è un calcare marnoso o marnoso-arenaceo di colore grigiastro o grigio-giallognolo, il quale ha dato ai musei geologici oltre che numerosi molluschi, anche resti di pesci, di rettili (tartaruga, coccodrillo) e di cetacei. Essendo una roccia omogenea, di bella apparenza ed assai tenera e nello stesso tempo facilm. scavabile e tagliabile finchè conserva l'acqua di cava e quindi di poco costo d'estrazione, ha acquistato nella terra

Digitized by Google

d'Ótranto una importanza assai grande, come materiale, non solo per balconate, davanzali, stipiti, ma anche per colonne, cornici, bassorilievi, vasi, statue. Si vuole addirittura mettere in relazione con la presenza di questa pietra, che tanto si presta ad essere lavorata e scolpita, lo sviluppo dell'architettura della regione specialm. nel tempo del fiorire dello stile barocco. Le cave, assai numerose, sono a cielo scoperto e la pietra viene di solito estratta con speciali picconi e poi squadrata in grossi parallelepipedi.

Nella penisola Salentina, pur tutta così scarsam. elevata, si distingue talora una parte che merita quasi il nome di pianura, che è quella che ha per suo centro Lecce, dalle parti montuose, intendendosi qui per monti alture che non raggiungono quasi mai i 200 m. di elevazione. Infatti nelle così dette « Murge Tarentine », che si inalzano ad E di Táranto non ci si avvicina nemmeno a quella quota, mentre nelle così dette « Serre Salentine », che convergono verso il Capo S. Maria di Léuca, si supera la quota stessa in un sol punto e di ben poco (Sierra del Cianci, m. 201). Bastano però questi rilievi, battuti al loro piede dal mare, a dare un aspetto dirupato al margine esterno del Tallone d'Itália. Aspetto dirupato che contrasta con quello di tutto il resto della penisola Salentina, perchè a partire dal porto di Villanova nell'Ostunese e sino ad Ótranto e poi dal Capo di S. Maria di Léuca alla foce del Bradano è tutta una successione di paludi o di zone acquitrinose a livello poco diverso da quello del mare, che solo in parte sono state bonificate, talora ricorrendo anche al sollevamento meccanico delle acque. Quando si eccettuino alcune città di antica origine come Bríndisi, Ótranto, Gallípoli e Táranto, è questa la costa più desolata della Púglia

Clima dell'Abruzzo, Molise e Púglia. – La faccia dell'Itália che guarda verso l'Adriático ha notoriamente alcune differenze climatiche rispetto a quella che guarda il Tirreno, differenze che non sono tanto dovute a diversa influenza di questi mari, quanto al fatto che l'una è esposta direttam. ai benefici effetti dei venti occidentali, che si risentono soprattutto negli inverni più miti, nella moderazione dei calori estivi e nella minore frequenza e violenza dei temporali. L'Appennino costituisce una barriera per i venti occidentali, di diversa efficacia, a causa della diversa sua elevazione e compattezza; massimo sarà il suo riparo nella regione Abruzzese, minore più a S, dove si svolgono più agevoli anche le comunicazioni umane fra Nápoli e la Púglia. Il Tavoliere ha un altro riparo, il Gargano, che lo protegge sia pure debolm. dai venti di N e NE; la mancanza di

Digitized by Google

rilievi e la mancanza di una veste arborea lasciano in esso pieno gioco alle azioni alternate del riscaldamento solare e del raffreddamento notturno; presenta perciò i calori estivi più intensi forse di tutta la penisola e Fóggia (che si crede superata da S. Severo) col massimo di 43°.2 (3 lug. 1897) rappresenta, dopo Palermo, la stazione d'Itália che sotto tale riguardo ha un vero primato. Nè mancano notevolissimi minimi invernali, essendo il termometro sceso fino a' — 7°.5 (18 feb. 1901). Si ha quindi uno scarto fra gli estremi di oltre 50 gradi, quasi identico a quello di Milano e poco minore di quello delle località padane note per la « continentalità » del loro clima. La pianura di Fóggia ha anche forti variazioni diurne della temperatura e quindi non rare le nebbie mattutine e le brinate ed in genere scarse precipitazioni, che in qualche tratto sono inferiori al mezzo metro, sono cioè forse le più basse d'Itália.

Basta girare però il promontorio garganico, per trovare sulle sue costiere settentrionali ed orientali un clima più dolce, attestato fra altro dalle colture degli agrumi che vi hanno più sviluppo che in qualunque altra parte della Púglia. Basta anche spostarsi verso le colline di Lavino, di Chieti e di Téramo, per trovare, se non inverni più miti, certamente estati meno calde e nel complesso un clima più marittimo. Anche penetrando nelle valli appenniniche e salendo sulle montagne si va verso regioni ove sempre meno sono da temere gli eccessi del caldo, e l'Abruzzo può presentare luoghi di gradevole soggiorno estivo. Ma l'altipiano è troppo circondato da elevate montagne perchè le sue conche non siano parzialm. sottratte all'azione benefica dei venti marini. Áquila non deve solo all'altitudine (721 m.) i suoi inverni più freddi di quelli di Cúneo, e quindi un distacco fra le temperature estreme maggiore che nella città piemontese. Condizione questa che essa deve essenzialm. appunto alla influenza isolante dei monti, influenza attestata anche dalle precipitazioni relativam. scarse (meno di 700 mm.) rispetto a quelle delle alture circostanti. Non è facile dire in quale punto dell'Abruzzo il clima raggiunga la massima continentalità: probabilm. solo a circostanze locali si devono le condizioni che hanno meritato ad Ofena la qualifica di « forno degli Abruzzi ». Alcuni passi e alcune gole abruzzesi sono poi, d'inverno, battuti da venti violenti e da bufere di neve altrettanto e più pericolosi di quelli che si avvertono nelle Alpi. Quasi altrettanto duraturo vi è poi il manto nevoso nelle maggiori sommità della regione.

Con quello abruzzese più ancora che il clima del Tavoliere contrasta quello della Terra di Bari e della Terra d'Ótranto,

Digitized by Google

dove la libertà di circolazione delle correnti atmosferiche, e il contatto più ampio col mare e la latitudine più meridionale contribuiscono, con altri fattori, a determinare inverni poco rigidi ed estati con calori moderati, circostanze che non escludono però brevi periodi di gelo e rare nevicate e momentanei sbalzi di temperatura e temporali e perfino violenti moti vorticosi dell'atmosfera, di cui l'es. più noto è quello del Turbine d'Otranto, che devastò una stretta zona del territorio leccese, il 27 sett. 1897. Bari ha una temperatura media di genn. di 8°.1, Lecce di 8°.8, la media del lug. è rispettivam. di 24°.2 e di 25°.2, valori questi e specialm. i primi che trovano riscontro in quelli di Napoli. Più scarse vi sono però le piogge, particolarm. nella stagione estiva, onde notoriam. una delle difficoltà con cui deve lottare l'agricoltore pugliese è costituita dai periodi di siccità che talora durano per due mesi consecutivi e che, come quello del 1908, possono avere il loro inizio già nella primavera. Triste riscontro a queste siccità fanno precipitazioni eccezionali, per fortuna assai rare e localizzate, che possono provocare anche subitanee, disastrose piene di «lame», di solito senz'acqua, simili a quelle avvenute a Bari nel febb. e nel marzo del 1905, nella prima delle quali, il torrente limaccioso che traversò la città recò gravi danni a numerose case e non mancò di fare vittime umane.

VEGETAZIONE DELL'ABRUZZO, MOLISE E PUGLIA. – Quando si escludano le montagne abruzzesi più elevate di 2000 m., le quali entrano nell'ambito delle formazioni erbacee dell'alta montagna, cioè della flora alpina, l'intero territorio che consideriamo in questa guida doveva essere ammantato da boschi. La macchia mediterranea, la nota densissima associazione di alberi ed arbusti sempreverdi, doveva rivestire per intero la Puglia, forse fino alle maggiori sommità delle Murge, laddove boschi di querce, di faggi e di conifere coprivano per intero le groppe più elevate del Gargano e poi le dorsali appenniniche e l'altipiano tutto. Le vaste estensioni che ricordano le steppe in questo altipiano e nel Tavoliere e nelle Murge non possono essere considerate come un prodotto del clima, ovvero una conseguenza della natura del suolo, ma il prodotto dell'azione secolare dell'uomo e delle greggi innumerevoli, che da secoli e secoli con regolare vicenda stagionale, sono portate dalla montagna alla marina, dalla parte più settentrionale alla più meridionale della regione. Durante il medioevo e fino a pochi decenni or sono queste aree steppose erano senza confronto più numerose ed estese di oggi, come erano più estesi i resti se non del manto di macchia e di bosco originari, almeno delle mac-

Digitized by Google

chie e dei boschi ricresciuti nei non pochi nè brevi periodi di abbandono in cui la regione si trovò nella lunga e movimentata sua storia. Mai l'agricoltura fu più ampiam. diffusa di oggi, mai più estese le aree diboscate. Le Murge conservano ben pochi resti di manto originario, un po' più estesi il Gargano e i monti Abruzzesi, che tuttavia quasi ovunque mostrano i loro fianchi e le loro spalle nude e col color bianco o cinereo del calcare.

La flora di alta montagna propria più particolarm. del Gran Sasso, della Majella, del Pizzo di Sevo ed in genere delle montagne che superano i 2500 m. o si avvicinano a questa elevazione, comprende genziane, seneci, saxifraghe, campanule ecc. assai simili a quelle alpine, anzi attribuite dai botanici quasi sempre alle medesime specie, ma assai di frequente costituenti varietà ben distinte. Questo è il caso dello stesso leontopodio (stella alpina, edelweiss), che manca però nel gruppo del Gran Sasso, mentre è presente nella Majella, la quale costituisce del resto una montagna di grande interesse botanico per la presenza di piante rare, se non ad essa esclusive, e di larga notorietà anche per la ricchezza delle erbe aromatiche (menta, timo, melissa, salvia, artemisia ecc.), utilizzate per la preparaz. di pregiati liquori. Le differenze tra la flora delle montagne abruzzesi e quella delle Alpi sono da cercarsi da un lato in differenze di suolo e di clima, dall'altro nell'isolamento nel quale le piante delle parti più elevate dell'Appennino Centrale si trovano da tempi geologici relativam. remoti, per lo meno dopo l'epoca glaciale. Gli arbusti alpini sono rappresentati nelle montagne abruzzesi da un ginepro, laddove la zona boscosa nella sua parte più elevata è formata specialm. dal faggio e in quella successiva della quercia. È caratteristico delle conche abruzzesi con clima relativam. asciutto e con estati calde la presenza di molti elementi della flora mediterranea, fra i quali alcuni introdottivi dall'uomo, come l'ulivo, che nella Mársica è coltivato ad altezze superiori agli 800 m. e il mandorlo, che nel gruppo del Gran Sasso prospera sopra i 1000 m. La zona marittima dell'Abruzzo e del Molise è tutta si può dire nell'ambito della flora mediterranea, come, nel modo più tipico, l'intera Púglia. Tuttavia il Gargano, che presenta una cintura di vegetazione mediterranea, qua e là presenta boschi di pino d'Aleppo, più in alto è rivestito da boscaglie in cui prevale il cerro e più in su raggiunge la zona del faggio, con formazioni forestali magnifiche, come quelle del bosco Umbra. Della flora garganica è caratteristico il fatto di avere molte specie comuni con l'Appennino e mancanti nel resto della Púglia e di avere

Digitized by Google

nello stesso tempo elementi comuni colla Dalmázia; essa ha poi alcune varietà proprie (una viola, una centaurea, una campanula ed una scabiosa). Della flora delle Murge, come della penisola salentina è del resto pure particolarm. caratteristico il fatto di presentare varie specie vegetali comuni con la Dalmázia e l'Albania, mancanti invece nell'Appennino; essa ha anche piante che le sono esclusive, come una centaurea (centauroides) ed una colladonia (angustifolia); indizio queste ultime di un lungo isolamento, e le prime della congiunzione con l'altra sponda dell'Adriático, che secondo alcuni sarebbe attestata anche dalla flora e dalla fauna delle Trémiti, le quali d'altra parte non mancano, non ostante la minima estensione e la pretesa modernità di origine, di una pianta del tutto particolare, la varietà *diomedea* della *centaurea alba*.

La grande influenza esercitata dall'uomo nel modificare la veste vegetale dell'Abruzzo e della Púglia si è ripercossa nella FAUNA degli animali selvatici. Si è appena giunti in tempo con recenti provvedimenti (1922, istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo) a salvare gli ultimi orsi e gli ultimi camosci (che formano una varietà diversa da quella alpina) e i pochi cervi e caprioli che ancora si trovano nei monti della parte E e S della Mársica, cioè nel territorio che gli ab. offrirono nel 1862 a Vitt. Em. quale riserva di caccia, riserva alla quale la Casa Reale rinunciò nel 1912. Scomparsa è da un secolo la lince, ma il lupo invece è ancora assai frequente in tutta la montagna abruzzese e in buona parte della Púglia. Inoltre i magnifici boschi del Gargano dànno ancora rifugio al capriolo, mentre da qualche decennio vi è scomparso il cinghiale, scomparso del resto in quasi tutta la Púglia, salvo che in poche macchie costiere come quelle ad O di Táranto, verso i confini con la Basilicata. La Púglia è un avamposto d'Itália verso il Levante e come tale ha per gli uccelli migratori, una certa importanza ma meno della Calábria e della Sicília, che meglio segnano la via agli stormi di volatili che vanno a svernare in África. Non è il caso di fermarsi sui rettili, gli anfibi, i pesci e, per i tipi di animali inferiori, basterà un cenno sulla specie più nota della regione, la tarantola (*Lycosa Tarentula Apuliae*), la quale non è però esclusiva della Púglia, mentre la sua potenza venefica non solo viene spesso esagerata ma erroneam. interpretata nel senso che ad essa si debbano quelle manifestazioni di movimento vivaci che ricordano il ballo di S. Vito e che rappresentano in realtà in parte una reazione contro gli effetti d'assorbimento prodotti dal veleno, in parte veri fenomeni d'isterismo.

OLINTO MARINELLI.



Digitized by Google

## 2° NOTIZIE DEMOGRAFICHE ED ECONOMICHE.

### *a*) ABRUZZO E MOLISE.

*DEMOGRAFIA.*

ENTITÀ DELLA POPOLAZIONE - INCREMENTO E DECREMENTO - DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE. – Sono noti soltanto pochissimi dati intorno alla popolazione degli Abruzzi secondo il censimento del 1921: così i cenni demografici su questa regione devono essere necessariamente più sommari di quelli premessi ad altri volumi della Guida: una analisi che fosse basata sui dati del censimento del 1911 sarebbe ora poco significativa di fronte ai grandi mutamenti avvenuti posteriormente, dapprima a causa dell'emigrazione, poi della guerra e dell'epidemia di febbre spagnuola.

Indichiamo alcune cifre sintetiche intorno all'entità della popolazione presente in ciascuna provincia, secondo i due censimenti (1° giugno 1911 e 1° dicembre 1921):

| Province | Censimento 1911 | Censimento 1921 Totale | Maschi | Femmine |
|---|---|---|---|---|
| Áquila . . . . . | 407 005 | 395 799 | 188 954 | 206 845 |
| Chieti . . . . . | 349 618 | 376 242 | 177 197 | 199 045 |
| Campobasso . . . . . | 366 584 | 340 909 | 160 503 | 180 406 |
| Téramo . . . . . | 307 490 | 319 990 | 153 702 | 166 288 |
| | 1 430 697 | 1 432 940 | 680 356 | 752 584 |

| Province | Variaz. % fra 1911 e 1921 | Ab. per kmq. nel 1921 | Popolaz. calcolata al 31 dic. 1923 | Variaz. assol. fra 1° d. 1921 -31 dic. 1923 | Variaz. % fra 1° d. 1921 -31 dic. 1923 |
|---|---|---|---|---|---|
| Áquila . . | — *2.8* | 61.2 | 408 451 | + 12 652 | + 3.2 |
| Chieti . . | + *2.6* | 127.1 | 386 555 | + 10 313 | + 2.7 |
| Campobasso | — *2.5* | 77.6 | 348 598 | + 7 689 | + 2.3 |
| Téramo . . | + *4.0* | 116.5 | 331 732 | + 11 742 | + 3.7 |
| | + *0.15* | 86.7 | 1 475 336 | + 42 396 | + 3.0 |

Le quattro province abruzzesi hanno ciascuna una popolazione che si aggira sui 350 mila abitanti secondo l'ultimo censimento, mentre la superficie territoriale è assai ineguale poichè dai 2745 kmq. di Téramo si sale ai 6458 di Áquila. Così la densità della popolazione è assai varia: è massima nella provincia di Chieti, di ab. 127.1 per kmq., superiore ai 124.8 della intera Itália (nuovi confini) ed è di poco inferiore nella prov. di Téramo, mentre nelle due province più montagnose, con più alta percentuale di terreno sterile, quella di Áquila e quella di Campobasso, la densità scende alle tenui aliquote di ab. 61.2 e 77.6.

Digitized by Google

Mentre per l'intera Itália la popolazione fra il censimento 1911 e il censimento 1921 è cresciuta del 6.8%, per la nostra regione è rimasta presso che stazionaria (aumento di appena il 0.15%). Questa stasi è dovuta certo in parte considerevole ai vuoti fatti dalla guerra, ma più rilevanti sono stati presumibilmente i vuoti fatti dalla emigrazione. Al vasto esodo di popolazione non si deve solo questa stazionarietà nell'ultimo decennio ma la diminuzione avvenuta nel precedente decennio (da 1 441 551 ab. nel 1901 a 1 430 706 nel 1911) e il minimo progresso constatato nel ventennio 1881-1901, durante il quale l'aliquota di progresso per la popolazione abruzzese è stata la più piccola constatata per le regioni italiane (fatta eccezione per la Basilicata ove si ebbe diminuzione).

Anche sotto l'aspetto della variazione durante il decennio 1911-921 le province montane si diversificano poichè presentano popolazione declinante per aliquote considerevoli.

La estesa emigrazione si traduce nella caratteristica preponderanza delle donne nella popolazione abruzzese: nel 1921 i maschi rappresentavano soltanto il 47.6% degli abitanti censiti: nel 1911 l'aliquota era 46.3, la minima allora constatata fra le regioni italiane (49.1 per la intera Itália). I lavoratori abruzzesi emigrando negli Stati Uniti non sogliono condurre seco le loro donne. Il piccolo progresso constatato tra il 1911 e il 1921 nella proporzione dei maschi censiti, malgrado la falcidia operata dalla guerra nella popolazione maschile, si può spiegare, non solo considerando la sospensione avvenuta durante gli anni di guerra nel movimento emigratorio, ma anche tenendo presente la innovazione avvenuta in tale movimento: di fronte agli intoppi posti dagli Stati Uniti all'entrata dei lavoratori stranieri, molti abruzzesi hanno dimessa la consuetudine dei frequenti ritorni alle montagne native e inclinano assai più che nel passato a chiamare al di là dell'Atlantico le loro donne perchè i ritorni transitori presentano la grande alea di non poter essere più seguiti da una nuova partenza.

Nei riguardi delle variazioni al volume della popolazione sono assai significative le cifre collocate nelle tre ultime colonne della nostra tabellina. Vi è indicata la entità della popolazione calcolata esistente alla fine dell'anno 1923, in base ai dati relativi alle nascite, alle morti e ai movimenti migratori. Risulta per il breve ciclo biennale in tutte quattro le province un incremento assai considerevole nella massa demografica: per l'intera regione nel biennio si trova il voluminoso aumento di oltre 42 000 abitanti, rappresentato dall'alta aliquota del 3%, aliquota che fa bella mostra di sè in

Digitized by Google

confronto con quella di 2.4 % che per lo stesso biennio si ritrova per l'intera Itália; si palesa qui – potrebbe quasi dirsi – una specie di rivoluzione demografica: la popolazione abruzzese, che da decine di anni andava declinando, trova ora una considerevole forza espansiva. La novità deriva semplicemente dalla gran diminuzione avvenuta nel movimento emigratorio verso l'América; essendo ora chiuse presso che totalmente ai lavoratori nostri le officine e le miniere degli Stati Uniti.

Il rivolgimento demografico operato dalla guerra risulta evidentissimo dalle cifre seguenti le quali mostrano come fosse distribuita per età la popolazione nei due ultimi censimenti: vedi specchio statistico a pag. 53.

Il gruppo degli individui aventi nel 1921 da 3 a 6 anni è costituito dai nati fra il 1915 e il 1918: poichè la guerra ha tanto diradato le nascite, tale gruppo è molto assottigliato in confronto con la diminuzione constatata nel 1911: si tratta di una riduzione di oltre il 30 %. L'incremento si presenta invece considerevole per gli individui (specialmente femmine) aventi nel 1921 da 7 a 20 o da 21 a 40 anni: quelli da 7 a 20 sono nati prima dello scoppio della guerra ma non presero le armi ed essendo nelle età giovanili meno sentirono il logorio determinato dai disagi che accompagnarono il grande conflitto; il gruppo degli individui aventi nel 1921 da 21 a 40 anni comprende ancora molte persone che furono esenti dall'obbligo militare ma certo molti fra i maschi in esso noverati parteciparono alle battaglie: l'incremento singolare constatato in confronto col censimento precedente riflette essenzialmente la riduzione avvenuta nel movimento emigratorio poichè sono queste le età in cui più frequentemente si ricerca lavoro al di là dei mari. La diminuzione constatata per le età da 41 a 60 anni rispecchia presumibilmente le falcidie avvenute sul campo fra i richiamati di età alquanto avanzata e i vuoti fatti dalla epidemia della febbre spagnuola.

La popolazione abruzzese nei due censimenti si ripartiva secondo lo stato civile nella maniera seguente: vedi specchio statistico a pag. 53.

Le variazioni nelle aliquote proporzionali fra 1911 e 1921 derivano dai vuoti fatti dalla guerra fra i giovani maschi (minore frequenza di celibi), dalla diminuzione nelle nozze (maggiore frequenza di nubili, minore frequenza di donne coniugate), dalla mancata emigrazione (maggiore frequenza di maschi coniugati): le falcidie fatte dalla morte tra la popolazione maschile sono palesate ancora dalla cresciuta proporzione di donne vedove.

Digitized by Google

## POPOLAZIONE CLASSIFICATA PER ETÀ E PER SESSO:

| Gruppi di età | 1911 In complesso | 1911 M | 1911 F | 1921 In complesso | 1921 M | 1921 F | Aumenti (+) o diminuzione (—) percentuale In compl. | M | F |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| fino a 2 anni | 77 698 | 39 688 | 38 010 | 80 164 | 41 330 | 38 834 | + 3.2 | + 4.1 | + 2.2 |
| da 3 » 6 » | 138 883 | 70 930 | 67 953 | 95 264 | 48 898 | 46 366 | — 31.4 | — 31.1 | — 31.8 |
| » 7 » 20 » | 402 533 | 197 042 | 205 491 | 420 700 | 211 279 | 209 421 | + 4.5 | + 7.2 | + 1.9 |
| » 21 » 40 » | 339 184 | 131 177 | 208 007 | 365 678 | 154 198 | 211 480 | + 7.8 | + 17.5 | + 1.7 |
| » 41 » 60 » | 284 111 | 130 622 | 153 489 | 272 448 | 127 218 | 145 230 | — 4.1 | — 2.6 | — 5.4 |
| oltre 61 » | 182 582 | 90 862 | 91 720 | 189 433 | 94 072 | 95 361 | + 3.8 | + 3.5 | + 4.0 |
| età ignota | 5 715 | 2 497 | 3 223 | 9 253 | 3 361 | 5 892 | — | — | — |
| In complesso | 1 430 706 | 662 813 | 767 893 | 1 432 940 | 680 356 | 752 584 | + 0.2 | + 2.6 | — 2.0 |

## POPOLAZIONE SECONDO IL SESSO E LO STATO CIVILE:

| Stato civile | Numeri assoluti nel 1911 | | nel 1921 | | Su 1000 abitanti in complesso nel 1911 | | nel 1921 | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | M | F | M | F | M | F | M | F |
| Celibi e nubili | 370 795 | 385 016 | 376 949 | 379 981 | 560 | 502 | 554 | 505 |
| Coniugati | 263 741 | 319 302 | 275 282 | 305 204 | 398 | 416 | 405 | 406 |
| Vedovi | 26 456 | 61 604 | 27 212 | 66 504 | 40 | 80 | 40 | 88 |
| Separati e divorziati | 259 | 335 | 218 | 315 | ... | ... | ... | ... |
| Ignoto | 1 562 | 1 636 | 695 | 580 | 2 | 2 | 1 | 1 |
| In complesso | 662 813 | 767 893 | 680 356 | 752 584 | 1 000 | 1 000 | 1 000 | 1 000 |

Digitized by Google

Il censimento del 1921 trovò nell'Abruzzo 671 convivenze non famigliari (alberghi, caserme, ospedali e simili) comprendenti 15 089 individui e 324 551 famiglie aventi complessivamente 1 417 851 componenti: il numero medio dei componenti per le famiglie è di 4.4 precisamente come nel 1911. Però la frequenza delle famiglie con sei o più componenti è leggermente aumentata, come appare dalle cifre proporzionali seguenti: forse la lieve variazione è attribuibile alla minore emigrazione.

Numero delle famiglie su 1000 esistenti distribuite secondo il numero dei membri:

| N. dei componenti | Censimento 1921 | Censimento 1911 |
|---|---|---|
| 1 | 87 | 90 |
| 2 | 177 | 179 |
| 3 | 165 | 163 |
| 4 | 154 | 154 |
| 5 | 132 | 134 |
| 6 | 103 | 100 |
| 7 | 73 | 72 |
| 8 o più | 109 | 107 |

Rispetto alla popolazione abruzzese, tra i dati già cogniti riguardo al censimento del 1921, figura quello della proporzione degli abitanti che sanno leggere in confronto col numero totale di individui aventi un'età superiore ai sei anni. Risultano le aliquote seguenti:

| | *Percentuale degli abitanti che sanno leggere:* Maschi e femm. | Maschi | Femmine |
|---|---|---|---|
| Prov. di Áquila | 69.9 | 74.9 | 65.4 |
| » » Chieti | 47.5 | 55.3 | 40.7 |
| » » Campobasso | 53.3 | 60.2 | 47.2 |
| » » Téramo | 47.6 | 54.8 | 41.1 |
| Regione | 55.1 | 62.0 | 49.1 |

Non si hanno ancora dati relativi alla intera Itália rispetto a questo carattere della popolazione, ma notiamo come le aliquote degli alfabeti rispetto ai censiti nell'Abruzzo siano ben meschine in confronto con quelle di 85 % nella Venézia Giúlia, 93 % nel Piemonte e 98 % nella Venézia Tridentina. L'aliquota generale di 55 trovata nell'Abruzzo nel 1921 segna però un progresso enorme nella diffusione della coltura in confronto con quella di 30.2 che si ebbe nel 1901 e di 42.4 nel 1911. Come è noto, il rapido progresso che si constata nelle regioni

Digitized by Google

ad alta emigrazione è dovuto in parte non piccola alla necessità stessa di acquistare quel minimo di coltura che è necessario per trovare ammissione al di là dell'Atlántico. Malgrado il progresso avvertito, la proporzione dei coniugi che non sanno sottoscrivere l'atto di matrimonio si presenta ancora elevata: di fronte al 15% per l'intera Itália nel 1923, si ritrova l'aliquota di 34 per la provincia di Téramo, di 30 per quella di Chieti, di 25 per quella di Campobasso e solo ad Áquila si ha una percentuale leggermente inferiore alla media, cioè del 13%; questa mite aliquota corrisponde a quella relativamente molto alta di abitanti che sanno leggere, quale figura per questa provincia nella nostra tabellina.

Un carattere assai notevole della popolazione abruzzese è quello della sua distribuzione in centri di media grandezza. Sono pressochè mancanti i comuni piccolissimi, aventi meno di 500 abitanti, quei comuni che non sono rari nelle zone alpine, in relazione al carattere dell'ambiente orografico, alle difficoltà delle comunicazioni in alcune stagioni e allo stesso tipo di agricoltura, anzi di allevamento zootecnico. La diffusione della popolazione in case sparse ed in piccoli casali è molto minore nell'Abruzzo che nelle alte plaghe dell'Itália settentrionale. Ma reciprocamente i caratteri di ambiente naturale, di postura geografica e di movimento economico non adducono nell'Abruzzo alla formazione di possenti centri urbani; così la popolazione censita presente nelle maggiori città – 29 219 abitanti a Chieti, 24 184 ad Áquila, 18 797 a Sulmona, 16 330 a Campobasso, 25 834 a Téramo – è ben meschina cosa in confronto con le masse di popolazione che si addensano a Nápoli, Roma, Milano ecc. Notiamo per incidenza come – secondo il censimento del 1911 – il numero degli oriundi abruzzesi censiti come dimoranti in Roma fosse superiore a quello della intera popolazione di ciascuno dei massimi comuni dell'Abruzzo, così che si trova la bene strana circostanza che il massimo aggregato di Abruzzesi è fuori dei confini della regione e si ritrova fra le mura della Città eterna.

Le cifre che figurano nella tabella seguente sono proporzionali rispetto a 10 000 abitanti della regione, secondo il censimento del 1921. Esse indicano quanti fra tali abitanti sono residenti nei comuni distinti secondo la popolazione. Sono cifre che si riferiscono, non già come le precedenti alla popolazione di fatto, ma alla popolazione legale:

Digitized by Google

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Comuni inferiori | a 500 | ab. | | | 6 |
| » | da 501 | a 1 000 | ab. | | 147 |
| » | » 1 001 | » 2 000 | » | | 1 378 |
| » | » 2 001 | » 3 000 | » | | 1 672 |
| » | » 3 001 | » 4 000 | » | | 1 516 |
| » | » 4 001 | » 5 000 | » | | 1 010 |
| » | » 5 001 | » 6 000 | » | | 849 |
| » | » 6 001 | » 7 000 | » | | 462 |
| » | » 7 001 | » 8 000 | » | | 420 |
| » | » 8 001 | » 9 000 | » | | 160 |
| » | » 9 001 | » 10 000 | » | | 358 |
| » | » 10 001 | » 15 000 | » | | 818 |
| » | » 15 001 | » 20 000 | » | | 411 |
| » | » 20 001 | » 25 000 | » | | 421 |
| » | » 25 001 | » 30 000 | » | | 167 |
| » | » 30 001 | » 40 000 | » | | 198 |

Come appare dalle cifre della tabella, la gran maggioranza della popolazione si trova raccolta in comuni aventi da 1000 a 5000 abitanti: la percentuale spettante ai comuni aventi oltre 10 000 abitanti è piccola. Essa rappresenta soltanto il 20 % circa della popolazione complessiva. Non si hanno ancora cifre comparative con l'intera Itália, ma rammentiamo che, secondo il censimento del 1911, gli abitanti dell'intero Stato residenti in comuni superiori a 10 000 abitanti erano il 42 ½ % del totale.

Ma se gli abitanti della nostra regione sono prevalentemente dimoranti in comuni piccoli, il tipo di distribuzione topografica dissente in essa da quello delle altre regioni meridionali anche per un'altra circostanza, la frequenza abbastanza elevata di popolazione sparsa. Mentre nelle altre regioni meridionali ed in quelle insulari la popolazione della campagna sta tutta concentrata in grosse borgate, nell'Abruzzo non si ha certo quella alta frequenza di case sparse, di popolazione campagnuola vivente sui campi, così come si ritrova nel Véneto, nell'Emília, nella Toscana, nelle Marche, nell'Úmbria, ma tuttavia la proporzione degli abitanti viventi in case sparse è piuttosto elevata. Secondo il censimento del 1921 l'aliquota è del 28.18 %, alquanto superiore a quelle trovate nei censimenti precedenti le quali erano del 27.8 nel 1911, del 27.4 nel 1901 e del 23.7 nel 1881. Notiamo che nel 1921 per la Púglia la proporzione dei viventi in case sparse è appena del 7.31 %, mentre sale per l'Emília al 54.9 %, per le Marche al 53.4, per l'Úmbria al 51.6.

Movimento intrinseco della popolazione. – Presentiamo nella tabella seguente cifre medie sulla natalità, nuzialità e mortalità nell'ultimo quinquennio anteriore alla guerra

Digitized by Google

comparate con quelle degli anni dal 1921 al 1923, ponendo a riscontro i dati relativi all'Abruzzo con quelli relativi all'intera Itália:

| | Media 1909-1913 | 1921 | 1922 | 1923 |
|---|---|---|---|---|
| **ABRUZZO** | | | | |
| Matrimoni per 100 abitanti | 8.18 | 11.59 | 10.12 | 9.05 |
| Nati vivi per 1000 abitanti | 33.3 | 35.3 | 35.1 | 33.2 |
| Illegittimi ed esposti per 100 nati vivi | 2.31 | 2.50 | 2.43 | 2.35 |
| Morti per 1000 abitanti | 21.4 | 19.4 | 19.1 | 19.2 |
| Numero dei morti per 100 nascite | 64 | 55 | 54 | 58 |
| **ITÁLIA** | | | | |
| Matrimoni per 1000 abitanti | 7.63 | 11.46 | 9.39 | 8.48 |
| Nati vivi per 1000 abitanti | 32.3 | 30.1 | 30.3 | 29.3 |
| Illegittimi ed esposti per 100 nati vivi | 4.84 | 4.82 | 4.51 | 4.45 |
| Morti per 1000 abitanti | 20.0 | 17.3 | 17.7 | 16.6 |
| Numero dei morti per 100 nascite | 62 | 57 | 59 | 57 |

Non abbiamo riferito cifre rispetto agli anni di guerra e nemmeno rispetto al biennio immediatamente susseguente alla chiusura delle ostilità perchè si tratta di epoche eccezionali nella vita demografica. Come è noto, durante il conflitto si è accentuata la mortalità – sia per le cadute sul campo che per le morti nella popolazione civile causate dai disagi determinati dal conflitto e per ultimo per la vasta epidemia di febbre spagnuola – e d'altro lato si sono molto diradati i matrimoni e conseguentemente le nascite; nel biennio 1919-20 il movimento demografico è stato ancora eccezionale in senso reciproco poichè spesseggiarono i matrimoni intrecciandosi tardivamente le unioni sospese durante le ostilità, e per conseguenza le nascite si presentarono con accelerata frequenza. Un poco di questa particolarità di demografia postbellica ancora è perdurata nel 1921 e – più sbiadita – nel 1922, sino a che una condizione più normale si è riformata nel 1923.

Il confronto fra le cifre abruzzesi e le cifre regnicole figuranti nella tabella torna assai eloquente. Tanto prima quanto dopo la guerra l'Abruzzo presenta una nuzialità più alta della generale, una natalità più elevata ed anche una più alta mortalità. Sono fenomeni questi che si riannodano anche col carattere rurale della regione, con la mancanza di grandi centri urbani, poichè è noto come nei grandi agglomerati cittadini si abbiano gli inversi fenomeni della mite nuzialità, della bassa natalità e della minore mortalità. È notevole constatare come il confronto fra l'anno 1923 (ritenuto normale) e il quinquennio prebellico mostri nell'Abruzzo la medesima frequenza di nascite, mentre per l'intera Itália si ha ripresa della nota tendenza alla riduzione della natalità. Per la mortalità il mi-

Digitized by Google

glioramento di condizione nella nostra regione risulta assai meno pronunziato di quanto sia avvenuto rispetto all'intero territorio.

La comparazione tra le aliquote abruzzesi e le aliquote italiane per le nascite illegittime torna a gran vantaggio per la nostra regione, la quale è fra quelle che mostrano una minore frequenza di illegittimi; secondo la media prebellica l'aliquota abruzzese era la minima dopo quella lucana (1.78) e assai mite in confronto soprattutto con quelle del Lázio (13.65), dell'Emília (10.65), dell'Úmbria (7.64), delle Marche (6.61); non occorre mettere in evidenza l'importanza di questo dato rispetto alla moralità della popolazione; però conviene tener presente che sulla tenuità dell'aliquota abruzzese può esercitare qualche influenza la circostanza che un grande numero di ragazze abruzzesi si trovano fuori della regione e specialmente a Roma, occupate nel servizio domestico.

Emigrazione per l'estero. – L'emigrazione per l'estero nell'Abruzzo e Molise è fenomeno della più alta rilevanza, così come nella maggior parte delle regioni italiane. È però fenomeno che ha avuto grande importanza essenzialmente nel tempo prebellico, poichè con la politica restrittiva adottata dal Governo degli Stati Uniti, questo movimento demografico-economico si è di molto ridotto lungo gli ultimi anni. Noi diamo cenno soltanto del movimento anteriore alla guerra, come quello che ha esercitato una grande influenza sulla economia della regione.

Come è noto, l'indagine ufficiale sul movimento emigratorio si è iniziata col 1876. Già nei primi anni le quattro province abruzzesi figuravano nella statistica, ma i contingenti erano minimi per le province di Áquila e di Téramo; in questa ultima provincia il movimento si è mantenuto ristretto fino al 1900, mentre nelle altre province già nel decennio 1890-900 il movimento migratorio si presentava considerevole. Senza citare dati statistici copiosi, riportiamo cifre proporzionali per l'ultimo quinquennio prebellico, comparative per la regione e per l'intero stato.

| | Abruzzo | Itália |
|---|---|---|
| Emigrati in totale per 100 000 ab. . . . . | 3.339 | 1.956 |
| Emigrati per l'Europa e altri paesi mediterranei, idem | 378 | 788 |
| Emigrati per paesi transoceanici, idem . . . . . | 2.961 | 1.168 |

Queste cifre mostrano come il movimento emigratorio sia stato nell'Abruzzo, proporzionalmente alla popolazione, molto più rilevante che nel complesso del territorio: nel quinquennio esaminato l'Abruzzo presenta la più alta aliquota emigratoria tra tutte le regioni italiane, essendo superata solo, per una

Digitized by Google

differenza esigua, dalla Calábria (la quale ebbe nel quinquennio 3349 emigrati per 100 000 abitanti). L'emigrazione abruzzese diretta a paesi europei o mediterranei è minima, così come avviene per la maggior parte dei compartimenti meridionali e insulari; la stessa postura geografica spiega questa poca tendenza degli emigranti abruzzesi a valicare le Alpi per ricercare lavoro temporaneo nell'Europa Centrale. L'emigrazione abruzzese è essenzialmente transoceanica, ed anche per questa sezione l'Abruzzo occupava nel quinquennio il secondo posto, essendo tuttavia superata dalla Calábria (3276 per 100 000 abitanti). L'emigrazione abruzzese è prevalentemente diretta agli Stati Uniti, ma anche in molte altre plaghe del globo è comparsa la mano d'opera abruzzese. Il movimento verso gli Stati Uniti è stato rilevante soprattutto dalle province di Áquila e Campobasso. I lavoratori abruzzesi trovarono occupazione nella Confederazione Americana principalmente nelle miniere, nei grandi lavori pubblici, nelle ferrovie. L'emigrazione abruzzese è caratterizzata – al pari di quella di altri compartimenti meridionali – dalla prevalenza grandissima degli uomini sulle donne, dalla spiccata prevalenza di emigranti soli sugli emigranti accompagnati da persone della propria famiglia, e dall'alta percentuale di agricoltori sul complesso degli emigranti. La nostalgia del paese nativo e della vita famigliare rendono assai frequenti i ritorni; la permanenza all'estero non è generalmente lunga e talora accade che i rimpatriati riemigrino nuovamente dopo qualche anno di ritorno in Itália.

Come in altre regioni, il fenomeno migratorio è in qualche misura stato determinato dall'istinto di imitazione e dalla constatazione del grado di benessere raggiunto dai partiti e dalle loro famiglie. Ma prevalentemente questo grande fenomeno sociale ha trovato la causa in condizioni critiche variamente formatesi in diverse plaghe del territorio. Senza attendere ad una analisi, notiamo come la vasta emigrazione dalla zona alta abbia connessione col ricordato disboscamento che ha alterato profondamente l'economia della coltura montana: una grande influenza ha esercitato altresì la condizione critica formatasi poco prima del chiudersi del secolo decimonono nella pastorizia transumante; l'emigrazione dalle zone basse è stata più tardiva e determinata dall'eccesso di popolazione in confronto con la produttività del suolo specialmente nel territorio cerealicolo.

L'emigrazione ha accresciuto l'agiatezza di molte famiglie attraverso le rimesse fatte dagli emigrati; la copia di denaro affluito ha fatto crescere notevolmente, già nel tempo pre-

Digitized by Google

bellico, il valore dei fondi rustici, e ha determinato un incremento nel livello delle mercedi e contribuito ai miglioramenti nella tecnica agricola essendo più larghe le disponibilità per acquisto di macchine, di bestiame, di concimi ecc. L'emigrazione ha provocato le consuete innovazioni benefiche e malefiche nelle condizioni di vita della popolazione agricola: la diminuzione di analfabetismo, un più alto senso di dignità umana, la diminuzione in alcune forme di criminalità e l'incremento in altre, la diffusione dell'alcoolismo, il peggioramento delle condizioni sanitarie ecc.

Per giudicare della poca rilevanza cui si è ridotto il fenomeno emigratorio dall'Abruzzo dopo la guerra, basta porre a confronto il numero totale dei partiti nel 1913 e nel 1925: da 62 038 si scende a 11 594, e, per la sola emigrazione transoceanica, da 56 417 si scende a 9531; mentre prima della guerra il grosso del movimento era diretto agli Stati Uniti, nel 1925 tale destinazione si è presentata per meno della metà dei partiti (4267) e un grosso contingente si è diretto all'Argentina (4369). L'emigrazione europea dall'Abruzzo è stata quasi interamente indirizzata in Francia.

### *AGRICOLTURA.*

Superficie improduttiva, agraria e forestale. – L'ultima rilevazione (1913) fornisce i seguenti dati intorno alla distribuzione della superficie territoriale secondo l'utilizzazione sua in comparazione con l'intera Itália (vecchi confini).

| | Abruzzo e Molise | Regno |
|---|---|---|
| Superficie totale . . . . . Ettari | 1 654 580 | 28 661 037 |
| *Percentuale della superficie improduttiva (nei rispetti agrari):* | | |
| Fabbricati e adiacenze . . . . . | 0.5 | 0.8 |
| Acque e strade . . . . . | 2.0 | 3.6 |
| Zona sterile per natura . . . . . | 4.0 | 3.5 |
| Totale | 6.5 | 7.9 |
| *Percentuale della superficie agraria e forestale:* | | |
| Seminativi . . . . . | 53.5 | 45.4 |
| Prati e pascoli permanenti . . . . . | 20.1 | 25.6 |
| Vigneti, frutteti, oliveti ecc. . . . . | 4.9 | 4.9 |
| Boschi e castagneti . . . . . | 15.0 | 16.2 |
| Totale | 93.5 | 92.1 |

Dato il carattere montagnoso della regione risulta molto bassa l'aliquota rappresentata dai boschi e bassa anche ap-

Digitized by Google

pare la proporzione spettante al terreno pascolativo in una plaga ove pure la pastorizia ha grande rilevanza.

L'economia della regione trova la sua base essenzialmente nella coltura agraria.

Nei rispetti agricoli la regione presenta una certa varietà di condizioni, connesse con l'altimetria e il clima. Si distingue la zona montana e pedemontana piuttosto estesa in tutte le quattro province, e la zona bassa e collinare che comprende il litorale e plaghe adiacenti delle province di Téramo, Chieti e Campobasso, la conca di Sulmona e quella di Capestrano nella prov. di Áquila, e la pianura di Venafro all'ultimo lembo meridionale. La zona bassa in parte è a coltura promiscua intensiva e in parte, prevalentemente litoranea, è a coltura di cereali.

La zona a coltura promiscua intensiva è in molta parte situata nelle province di Téramo e di Chieti. Non vi esistono latifondi e la coltura vi è frazionata. Prevalgono le coltivazioni erbacee avvicendate, consociate con la vite o con l'ulivo. La coltivazione dell'ulivo ha un'estensione relativamente notevole e i danni dei parassiti vi sono meno gravi che in altre regioni, ma le pratiche colturali e i metodi di fabbricazione dell'olio sono piuttosto arretrati. La viticoltura è assai estesa, sia con vigneti promiscui che specializzati: in provincia di Áquila e specialmente nel circondario di Sulmona si hanno vigneti irrigati che dànno un prodotto cospicuo. Sia in questa zona sia in altre plaghe della regione si ha una produzione di buoni vini da pasto. La coltura delle frutta non ha grande importanza e vi è, ma ristretta, anche quella del gelso. Le pratiche colturali mostrano in genere negli ultimi decenni una tendenza al miglioramento, sia nei rispetti delle rotazioni sia nell'impiego di concimi chimici: data la scarsità dell'allevamento zootecnico, la disponibilità di stallatico è ristretta.

La zona litoranea è prevalentemente dedicata alla coltura avvicendata dei cereali: solo per brevi zone attorno ai centri abitati si ha la coltivazione dell'ulivo consociata a colture erbacee e quella della vigna specializzata. La coltivazione è estensiva: mancano prati stabili e minima è la produzione di leguminose foraggere, così che ristretto è l'allevamento del bestiame: la tecnica agricola è relativamente arretrata: i coltivatori in genere non risiedono sul fondo ma sono agglomerati in centri rilevanti, percorrendo così distanze considerevoli per recarsi al lavoro. La scarsità di caseggiati rurali così come la scarsità di colture arboree costituiscono una delle principali caratteristiche del paesaggio in questa zona, come in molte plaghe dell'Itália meridionale. La vita in grossi nu-

Digitized by Google

clei di popolazione, anzi che nella campagna, è tradizione inveterata sia dei proprietari che dei lavoratori agricoli, tradizione che si riconnette con circostanze storiche, con il carattere dell'ambiente agronomico, con la deficienza di viabilità ecc.

La zona pedemontana e montana in passato era occupata da boschi e da pascoli. Ma improvvisamente, sia i grandi proprietari per sostenere i dispendi di una vita lussuosa, sia le amministrazioni comunali per fronteggiare pubbliche spese, procedettero a vaste distruzioni dei boschi, denudando così rovinosamente le pendici dei monti. Quest'opera di massacro della montagna si è svolta prevalentemente lungo i primi decenni dell'unità nazionale e ha avuto un certo svolgimento anche rispetto ai boschi demaniali sui quali è riuscito esiziale anche l'esercizio indisciplinato della servitù pubblica di legnatico e il pascolo caprino. I danni idraulici e climatici derivati da questa vandalica distruzione dei boschi sono incalcolabili: le pendici corrose dallo scorrere impetuoso delle acque perdettero rapidamente lo strato superficiale di terreno vegetale trasformandosi in improduttive; le acque, non più trattenute e regolate, produssero franamenti, dilagamenti, rialzamento di alvei, inghiaiamento. L'impoverimento delle terre già boschive o prossime ai boschi è tale che dopo la quotizzazione di terre demaniali per molte quote avvenne la rinunzia o l'abbandono da parte degli assegnatari perchè improduttive.

L'effetto dei tagli irrazionali, dell'anormale esercizio degli usi civici di pascere e legnare e in genere dello sregolato pascolo è stato tale e così evidente, che negli ultimi tempi si è venuto operando un certo lavoro riparatore di rimboschimento, di sfruttamento regolare del bosco, di sistemazione idraulica.

Anche la utilizzazione dei prodotti del bosco avviene con mezzi primitivi, ricavandosene prevalentemente soltanto legna da ardere e carbone: relativa e ristretta risulta la produzione di legname da costruzione. La carbonizzazione avviene con il processo primitivo delle carbonaie, per cui i prodotti della distillazione secca vanno perduti.

Gli estesi pascoli sulle alte montagne e sui caratteristici altipiani abruzzesi (taluni fra i quali estesissimi: primeggiante per ampiezza e suggestiva bellezza quello delle Cinquemiglia) costituiscono una delle basi dell'economia regionale, essendo sede della fondamentale industria armentizia. Tali pascoli presentano caratteri ed aspetto assai diverso dalle corrispondenti zone alpine: il terreno è pietroso, sterile, assai meno ricco di acqua e così la vegetazione erbacea è molto meno

Digitized by Google

fitta, con sviluppo meno rigoglioso, ben sovente non tale da determinare una produzione atta alla falciatura. Il paesaggio è così molto diverso da quello che presentano le Alpi: diversa anche è la flora poichè qui sono diffuse piante aromatiche a vegetazione rada; diversa così ne risulta l'economia zootecnica: mentre nelle Alpi, in molte zone, sono frequenti le mandre di bestie cornute, sono numerosi su per la montagna gli *alp*, le *baite* per il ricovero del bestiame e le *malghe* e *casere* ed è copiosa la produzione del burro e dei formaggi vaccini, qui sono frequenti i greggi di lanuti che brucano i cespi spesso minuscoli di erba fra i sassi; le costruzioni sia per dimora umana che animale sono piuttosto rade e su per la montagna e nelle alte spianate si ritrovano frequenti i *chiusi* in servizio o abbandonati, i rozzi recinti, talora appena segnati, ove si radunano, si accumulano, si addossano, si ammonticchiano lungo la notte e in qualche ora diurna le pazienti masse dei belanti. L'allevamento zootecnico è brado non solo per i lanuti ma anche per i cornuti: la mancanza di ricoveri per il bestiame e la deficienza di acqua per abbeverare gli animali costituisce una grave limitazione allo sviluppo dell'allevamento zootecnico. I prati stabili sono scarsissimi e il limitatissimo posto dato alla coltura delle foraggere è causa di una grave limitazione alla pastorizia stabile, la quale, mentre trova durante l'estate il suo alimento nei pascoli demaniali, avrebbe bisogno lungo l'inverno di foraggio secco conservato. Data la sproporzione fra la possibilità di mantenimento del bestiame lungo le due stagioni e data la scarsa produzione locale di fieno e l'alto costo che dovrebbe sopportarsi per l'importazione, si presenta la necessità di un vasto esercizio della pastorizia transumante.

Questa fondamentale condizione economica imprime un carattere decisivo nell'indirizzo dell'economia armentizia e si traduce anche in caratteri essenziali del paesaggio e della psicologia popolare, caratteri che molto colpiscono il turista. Questo incontra così frequentemente le vaste gregge migranti, le centinaia e migliaia di pecore che lentamente scendono dalle pendici dei monti o attraversano i grandi e solenni altipiani, circondate dalla rumorosa muta dei cani, e accompagnate dalle figure, pure esse solenni e jeratiche, di quei pecorari che l'arte di Gabriele D'Annunzio e di Francesco Michetti ci hanno fatto conoscere. La vita di questi pastori viventi isolati sulla montagna e migranti dietro le vaste schiere di animali belanti presenta quelle particolarità psicologiche, quella semplicità di costumanze, per cui l'Abruzzo « forte e gentile » riesce così suggestivo per il visitatore.

Digitized by Google

La transumanza del bestiame è specialmente rilevante nella provincia di Áquila. Questo tipo di pastorizia ha tradizioni antichissime. La migrazione periodica si svolge verso la Púglia e l'Agro Romano. Per il lungo tragitto degli armenti tra le montagne abruzzesi e i pascoli invernali pugliesi sono state create – sin da tempi remotissimi – delle larghe vie erbose, denominate *tratturi*, lungo cui gli armenti possono camminare e pascolare, e *i riposi*, zone annesse ai tratturi, per la pernottazione. Questi terreni sono di proprietà demaniale. La esistenza di queste vie ha evidentemente importanza primaria nell'economia pastorale abruzzese: la possibilità di questo transito svolto in condizioni propizie, tali da assicurare la regolare alimentazione, evita deperimenti e deprezzamenti. Vedi in proposito a pag. 98.

Ma questa tipica condizione è andata peggiorando in tempi relativamente recenti sia con l'estendersi della coltivazione cerealicola nel Tavoliere della Púglia, sia per la riduzione avvenuta nella dimensione dei tratturi e riposi per effetto della parziale destinazione agricola.

L'Abruzzo è regione in cui nell'allevamento zootecnico ha, come abbiamo notato, grande prevalenza l'ovicoltura; ma dobbiamo rilevare come negli ultimi tempi il bestiame bovino e suino abbia subito un considerevole aumento; l'aumento nell'allevamento dei bovini si riconnette col vario progresso che si presenta nella tecnica colturale, favorito e diretto da svariate istituzioni agricole; tale progresso si presenta notevole anche nella zona montana e pedemontana. All'estesa industria armentizia fa riscontro una copiosa produzione casearia, volta prevalentemente ai tipi di formaggi di pasta molle (scamorze, provoloni, burrini).

Un particolare richiamo nell'agricoltura abruzzese merita la zona derivata dal prosciugamento del lago Fúcino; sono circa 14 000 ettari di terreno, destinato prevalentemente a colture erbacee avvicendate. Nella zona esistono, l'una accanto all'altra, la grande, media e piccola coltura: la grande coltura è rappresentata da un migliaio circa di ettari coltivati tuttora in economia dall'amministrazione Torlonia, cioè dalla casa ducale che eseguì la grande opera del prosciugamento. È questo l'unico esempio di grande coltura in economia che esista nella regione, l'organizzazione dell'azienda è rigorosamente sistemata, con abbondanza di capitale di esercizio, di macchine, di bestiame ecc. Altri terreni sono dati a coltivare a coloni fissi con casa e animali per un'estensione media di circa 25 ettari per famiglia colonica; ed infine appezzamenti di circa un ettaro e mezzo ciascuno sono dati a

Digitized by Google

compartecipazione ed in affitto ai contadini dei comuni circumlacuali. Un unico indirizzo è dato dall'amministrazione proprietaria a tutta quanta la coltivazione della zona, con uniforme rotazione colturale (grano, barbabietola, granturco, patata ecc.). I metodi colturali sono progrediti con applicazione di mezzi meccanici, di concimi chimici ecc. Questa organica gestione agricola ha esercitato una influenza benefica sul progresso dell'agricoltura anche nelle plaghe limitrofe e in generale in tutta la Márs ica.

Fra le colture industriali è caratteristica quella dello zafferano. Nella plaga del Fúcino è estesa la produzione della barbabietola da zucchero e negli ultimi anni è venuta assumendo considerevole sviluppo in varie zone la coltura del tabacco.

La proprietà terriera nella regione non è accentrata, in poche mani, ma largamente distribuita nella popolazione in tutte le zone considerate; la tendenza è all'ulteriore frazionamento del possesso. La gestione agraria è naturalmente varia e non è possibile ricordarne qui particolarmente i caratteri: notiamo solo come la conduzione in economia sia prevalente nelle alte montagne dove il proprietario è anche, per lo più, coltivatore delle proprie terre; diviene assai rara nella zona pedemontana ed eccezionale nella zona bassa collinare e piana, specialmente per le colture erbacee, mentre si riscontra con maggiore frequenza per le colture arboree della vite e dell'ulivo; la conduzione in economia si esercita ancora normalmente nella parte bassa del circondario di Larino e nel Piano dei Marsi, limitatamente alla coltura granaria, cioè in località dove i fondi sono meno frazionati che nel resto della regione. Nelle plaghe dove non si svolge la coltura in economia si ha l'affitto e più raramente la colonia parziale: quest'ultima prevale nella provincia di Téramo, nei circondari di Chieti e Lanciano e in qualche altra località; data la piccola dimensione dei fondi, l'affitto ha luogo direttamente al contadino coltivatore ed è eccezionale il caso del subaffitto.

In relazione al grande frazionamento nella proprietà è estremamente ristretta in tutta la regione la classe dei lavoratori liberi salariati: il lavoro a giornata è prestato quasi soltanto in via saltuaria da piccoli proprietari o fittavoli o coloni ai quali le cure del proprio fondo non assorbano tutto il tempo e le forze. L'esigua massa dei giornalieri è andata attraverso gli ultimi decenni ulteriormente riducendosi non solo col maggiore frazionamento della proprietà, ma anche con la vasta emigrazione.



Digitized by Google

### Dati statistici sulle principali produzioni agricole.

Raccogliamo nel prospetto seguente alcune cifre indicanti in migliaia di quintali il prodotto ottenuto dalle principali coltivazioni in questa regione in media nel sessennio prebellico, poi nel decennio dallo scoppio della guerra, e nel 1925:

| | Media sessennale 1909-914 | Media decennale 1915-924 | 1925 |
|---|---|---|---|
| | (migliaia di Q.) | | |
| Frumento | 3 122 | 2 587 | 3 220 |
| Segala | 21 | 19 | 19 |
| Orzo | 66 | 59 | 68 |
| Avena | 103 | 126 | 163 |
| Granoturco | 1 262 | 811 | 1 379 |
| Fave da seme | 270 | 213 | 310 |
| Fagiuoli | 116 | 105 | 96 |
| Patate | 2 929 | 1 603 | 2 252 |
| Barbabietole | 695 | 564 | — |
| Canape | 3 | 3 | — |
| Lino (tiglio) | 5 | 5 | 4.5 |
| Foraggi | 5 930 | 4 657 | — |
| Uva | 2 784 | 2 438 | 2 746 |
| Ulive | 704 | 541 | 490 |
| Foglia di gelso | 23 | 39 | 42 |
| Mele, pere, cotogne e melagrane | 337 | 135 | 236 |
| Frutta polpose | 50 | 54 | 60 |
| Mandorle, noci, nocciuole | 17 | 30 | 17 |
| Fichi secchi e prugne secche | 25 | 24 | 26 |
| Castagne | 91 | 195 | 126 |

La produttività media per ettaro della coltivazione granaria nell'Abruzzo, pur nella pingue annata 1925, è stata di Q. 9.3 soltanto per ettaro, aliquota assai bassa, non solo di fronte a quelle di 19.6 nell'Emília e di 21.5 nella Lombardia, ma anche di fronte a quella generale di 13.8.

La posizione dell'Abruzzo rispetto all'allevamento zootecnico risulta approssimativamente dalle cifre degli ultimi censimenti del bestiame:

| | | Abruzzo | Regno |
|---|---|---|---|
| Cavalli | 1908 | 30 836 | 955 878 |
| | 1918 | 29 963 | 989 786 |
| | » p. kmq. | 1.8 | 3.5 |
| | Variaz. % | — 2.8 | + 3.5 |
| Asini | 1908 | 78 875 | 849 723 |
| | 1918 | 86 283 | 949 162 |
| | » p. kmq. | 5.2 | 3.3 |
| | Variaz. % | + 9.4 | + 11.7 |

Digitized by Google

| | | Abruzzo | Regno |
|---|---|---|---|
| Bovini | 1908 | 144 435 | 6 198 861 |
| | 1918 | 145 470 | 6 239 741 |
| | » p. kmq. | 8.8 | 21.8 |
| | Variaz. % | + 0.7 | + 0.7 |
| Suini | 1908 | 104 848 | 2 507 798 |
| | 1918 | 128 428 | 2 338 926 |
| | » p. kmq. | 7.8 | 8.2 |
| | Variaz. % | + 22.5 | — 6.7 |
| Ovini | 1908 | 858 733 | 11 162 926 |
| | 1918 | 946 162 | 11 753 910 |
| | » p. kmq. | 57.2 | 41.0 |
| | Variaz. % | + 10.2 | 5.3 |
| Caprini | 1908 | 144 519 | 2 714 878 |
| | 1918 | 152 271 | 3 082 558 |
| | » p. kmq. | 9.2 | 10.3 |
| | Variaz % | + 5.4 | + 13.5 |

Queste cifre confermano la scarsa rilevanza dell'allevamento bovino nell'Abruzzo e la grande importanza dell'allevamento ovino: è possibile che i dati sull'allevamento ovino pecchino sensibilmente per difetto poichè le rilevazioni sono avvenute nel marzo 1908 e nell'aprile 1918, in una stagione in cui le gregge stavano ancora svernando fuori dell'Abruzzo. Nel giudicare i dati relativi al 1918 si devono tenere presenti gli effetti della guerra sull'allevamento del bestiame.

### *INDUSTRIA.*

L'Abruzzo è regione essenzialmente agricola. L'economia tutta della regione si basa sulla coltura del suolo: l'opera industriale è ristretta ed assume prevalentemente il carattere di piccola industria elaborante i prodotti locali, per uso immediato della popolazione. Una rilevanza considerevole hanno talune industrie tradizionali, svolte talora in forma domestica, producenti articoli che hanno un carattere artistico, spesso anzi rozzamente artistico, in corrispondenza con la psicologia della popolazione.

La grande industria capitalistica non ha trovato ancora svolgimento in questa regione, o soltanto uno svolgimento minimo. La guerra ha avuto una influenza assai ristretta sulla trasformazione del meccanismo e dell'economia dell'industria abruzzese.

Poca rilevanza ha l'industria mineraria, per quanto il sottosuolo offra materiali suscettibili di sfruttamento. Il minerale industrialmente più importante è probabilmente la

Digitized by Google

bauxite di cui esistono giacimenti considerevoli in vari punti dell'Appennino, da Áquila sino al Beneventano. La miniera più considerevole è quella di Lecce ne' Marsi, il cui prodotto è elaborato a Bussi per la produzione dell'alluminio. – Fra gli altri minerali non metallici oggetto di sfruttamento nelle varie province, ricordiamo le argille, la pozzolana, il carbonato di calcio, il travertino ecc. Durante gli anni di guerra e dell'immediato dopoguerra qualche rilevanza hanno avuto le cave di lignite e di torba; i giacimenti di lignite sono numerosi, ma di poca entità, e per quanto alcuni abbiano dato prodotti aventi un discreto potere calorifico, tuttavia lo sfruttamento è stato limitato e possibile solo nelle condizioni eccezionali di quel tempo; la torbiera di Campotosto sembra suscettibile di un certo sfruttamento. Qualche diffusione ha l'industria dei laterizi, calce e cemento. È tradizionale, soprattutto nella provincia di Téramo e in quella di Áquila, l'industria della ceramica: suo centro principale è Castelli, sulle pendici del Gran Sasso dove l'industria è tradizionale e produce opere squisite, la cui importanza artistica è stata anche recentemente riconosciuta. – In vari centri dell'Abruzzo fioriscono produzioni di conserve alimentari, di liquori, di dolciumi aventi talora particolari caratteristiche tradizionali: notevoli sono ad esempio le produzioni di confetti a Sulmona, del liquore centerbe in Tocco Casáuria, Áquila, Pópoli e Cittaducale, dei torroni e dei prosciutti, di fichi ecc. Ad Avezzano è sorta durante la guerra una malteria. La produzione bietolifera del Fúcino alimenta l'attività del locale zuccherificio, che è fra i più cospicui d'Itália, avendo una potenzialità lavorativa giornaliera di circa 12-15 mila Q. di barbabietole. Grande rilevanza ha la fabbricazione di materiale pirotecnico.

Tra le piccole industrie fiorenti nell'Abruzzo accanto a quelle già ricordate, merita menzione quella dei merletti, la quale ha una sua particolare caratteristica nel « punto aquilano antico »: assai rinomati sono i merletti di Pescocostanzo; un tempo è stata famosa e fiorente l'industria della lana che in numerosi opifici occupava migliaia di operai: attualmente essa è ridotta alla forma domestica e concentrata in alcune località soltanto (Scanno, Castel di Sangro ecc.), specialmente per la fabbricazione di panni tinti a colori vari destinati ai tradizionali costumi muliebri locali. Nel periodo della guerra sembrò prospettarsi la possibilità di un vasto sviluppo per l'industria della conceria e della calzatura: venne allora creato con fortissimo dispendio nella città di Áquila un vastissimo stabilimento per conto dello Stato, che doveva svolgere una rilevante produzione di calzature per uso militare: circostanze

Digitized by Google

varie non hanno però condotto all'effettivo impianto dell'industria, rimanendo così inutilizzata la costruzione.

Per quanto l'Abruzzo non sia molto ricco di forze motrici idrauliche, tuttavia negli ultimi tempi sono avvenuti impianti di una certa rilevanza. Secondo le ultime statistiche relative all'industria elettrica, si contavano, nel 1924, 14 centrali idroelettriche aventi una potenzialità di 83 151 KWH. Un'altra rilevazione (1) presenta nella maniera seguente lo sviluppo attraverso il tempo delle potenze installate nelle centrali idriche e termiche della regione:

| Anno | Potenza in KW |
|---|---|
| 1898 | 545 |
| 1908 | 18 202 |
| 1918 | 56 937 |
| 1920 | 68 177 |
| 1922 | 74 176 |
| 1924 | 86 796 |
| 1925 | 90 000 (approssimato) |

La posizione dell'Abruzzo nei rispetti dell'impiego di energia elettrica per illuminazione in confronto con le altre regioni risulta dall'aliquota di KWH 7.6 per abitante nel 1925, in confronto con 37.0 nel Lázio, 29.4 nella Ligúria, 28.2 nella Lombardia, 25.0 nel Piemonte da un lato; e dall'altro 5.0 in Sardegna, 4.5 nella Sicília e nella Púglia, 3.4 in Calábria, 2.7 nella Basilicata.

*ALTRI ASPETTI DELLA VITA ECONOMICA.*

La regione abruzzese è essenzialmente agricola e non presenta particolare rilevanza riguardo ad altre forme di attività economica e nemmeno può vantare istituzioni economiche caratteristiche o aventi particolare importanza che meritino speciale menzione.

Il movimento creditizio si svolge principalmente ad opera di piccoli istituti locali (casse agrarie, banche popolari, casse di risparmio, monti frumentari ecc.) e si riferisce in massima parte ai bisogni dell'economia agraria; il coordinamento e il risconto per questo credito rurale è curato (come nelle altre regioni meridionali) dal Banco di Nápoli. Le operazioni complessivamente svolte dal Banco di Nápoli per questo credito nel ventiduennio 1902-1923 – di fronte al totale complessivo di milioni 236.8 per il Mezzogiorno continentale e la Sardegna

(1) Dalla rivista « L'impresa elettrica », febbraio 1926.

Digitized by Google

– ammontano a milioni 18.6 per la provincia di Téramo, 17.7 per quella di Áquila, 10.4 per quella di Campobasso e 4.3 per quella di Chieti. Riportiamo le cifre annuali delle operazioni di ciascuna provincia nel quinquennio 1920-1924:

| | 1920 | 1921 | 1922 | 1923 | 1924 |
|---|---|---|---|---|---|
| Áquila . . . | 1 030 923 | 1 487 081 | 1 425 235 | 1 211 170 | 1 327 614 |
| Campobasso . | 445 212 | 1 349 475 | 1 430 255 | 2 034 714 | 1 544 735 |
| Chieti . . . | 199 360 | 422 987 | 761 722 | 743 422 | 891 515 |
| Téramo . . . | 2 130 719 | 2 919 425 | 3 017 782 | 2 352 200 | 2 674 760 |

Nei capoluoghi delle province funzionano filiali della Banca d'Itália e del Banco di Nápoli. Indichiamo qui appresso l'entità complessiva degli sconti e delle anticipazioni effettuati durante l'anno 1923 da questi istituti in ciascuna provincia.

BANCHE DI EMISSIONE - SCONTI E ANTICIPAZIONI 1925:

| | Banca d'Itália | Banco di Nápoli |
|---|---|---|
| Áquila . . . . . | 38 681 634 | 61 768 284 |
| Campobasso . . . . . | 48 973 009 | 27 134 652 |
| Chieti . . . . . | 53 356 934 | 55 852 332 |
| Téramo . . . . . | 47 380 512 | 56 499 203 |

Nella regione esistono le seguenti filiali dei maggiori istituti di credito italiani:

Banca Commerciale, Pescara – Credito Italiano, Chieti – Banco di Roma, Áquila, Campobasso, Lanciano, Larino, Pópoli, Prátola Peligna – Banca Nazionale di credito, Áquila.

Lungo il litorale esistono i porti di Pescara, Ortona, Francavilla, Castellammare Adriático; sono piccoli porti attraverso cui si svolge un traffico unicamente locale. Una qualche rilevanza ha la pesca. Parecchi fra i centri litoranei hanno acquistato importanza come centri balneari; emergono sotto questo riguardo Francavilla e Castellammare dove affluiscono forestieri anche da altre regioni.

L'AUTOMOBILISMO è poco sviluppato in Abruzzo e Molise, soprattutto per l'assenza di centri ricchi. Nel 1924 erano in circolazione nelle province di:

| | Áquila | Chieti | Téramo | Campobasso |
|---|---|---|---|---|
| Automobili private . . . . | 164 | 224 | 252 | 52 |
| » pubbliche . . . | 21 | 23 | 12 | 7 |
| Autocarri . . . . . | 165 | 164 | 207 | 93 |
| Motocicli . . . . . | 90 | 74 | 64 | 21 |
| » con carrozzino . . | 49 | 36 | 25 | 9 |
| Biciclette . . . . . | 4407 | 3620 | 3903 | 1312 |

Digitized by Google

## b) PÚGLIA

### *DEMOGRAFIA.*

ENTITÀ DELLA POPOLAZIONE - INCREMENTO E DECREMENTO - DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE. – Come si è detto per l'Abruzzo e il Molise sono noti solo pochissimi dati intorno alla popolazione della Púglia secondo il censimento del 1921: così i cennî demografici di questa regione devono essere necessariamente più sommari di quelli premessi ad altri volumi della Guida; un'analisi che fosse basata sui dati del 1911 sarebbe ora poco significativa di fronte ai grandi mutamenti avvenuti posteriormente dapprima a causa dell'emigrazione, poi della guerra e dell'epidemia di febbre spagnuola.

Indichiamo alcune cifre sintetiche intorno all'entità della popolazione presente in ciascuna provincia secondo i due censimenti (11 giugno 1911 e 1° dicembre 1921):

| | Censim. 1911 | Censim. 1921 | Var. % fra 1911-21 | Abit. per kmq. nel 1921 | Popol. calcol. al 31 dic. 1923 | Variaz. assol. fra 1° d. 1921 e 31 dic. 1923 | Var. % fra 1° d. 1921 e 31 dic. 1923 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Bari . | 891 624 | 952 511 | + 6.82 | 179.5 | 978 050 | 25 539 | + 2.68 |
| Fóggia | 467 020 | 458 502 | + 1.83 | 66.0 | 473 294 | 14 792 | + 3.22 |
| Lecce . | 771 507 | 611 141 | + 14.85 | 129.3 | 926 712 | 40 664 | + 4.59 |
| Táranto | | 274 907 | | | | | |
| Totale | 2 130 151 | 2 297 061 | + 7.84 | 120.2 | 2 378 056 | 80 995 | + 3.53 |

La densità della popolazione in questa regione prevalentemente piana e con un grande centro urbano è piuttosto elevata, di poco inferiore a quella complessiva della intera Itália, la quale nel 1921 si presentava di abitanti 129.6 entro i vecchi confini e di 124.8 per kmq. entro il territorio attuale. Il grado di densità appare molto vario da provincia a provincia: nella zona di Lecce-Táranto è di poco superiore alla media regionale, mentre scende alla metà circa di tale media nella Capitanata e sale ad una volta e mezza la media nella provincia di Bari. Questa gran differenza si spiega considerando il carattere della provincia di Fóggia, in parte montagnosa e segnalata da una aliquota elevata di terreno sterile e dalla vasta pianura dedicata alla coltura cerealicola estensiva e alla pastorizia.

La terra di Bari invece presenta una grande città, molti cospicui centri urbani ed una estesa coltura intensiva di vigneti, uliveti e frutteti.

Digitized by Google

Riguardo all'incremento della popolazione nel decennio 1911-1921, la Púglia presenta una condizione assai diversa da quella propria dell'Abruzzo, la finitima regione che è descritta nello stesso volume di questa Guida; mentre l'Abruzzo è rimasto con una massa demografica pressochè stazionaria, la Púglia può vantare un incremento elevato, notevolmente superiore a quello dell'intera Itália. Per il regno nel decennio l'aumento è stato del 6.8 %, nella Púglia del 7.8: l'aliquota di progresso appare altissima per la provincia di Lecce-Táranto mentre per quella di Bari il progresso è pari alla media nazionale; anche sotto questo riguardo la demografia della Capitanata si distingue, in quanto per essa si ha regresso, in misura non indifferente. Presumibilmente sull'alta aliquota il progresso per la provincia di Lecce-Táranto ha esercitato un'influenza primaria la concentrazione di attività bellica durante gli anni di guerra nel porto militare di Táranto.

Nelle tre ultime colonne della tabella è indicata l'entità della popolazione calcolata esistente alla fine dell'anno 1923 (in base ai dati relativi alle nascite, alle morti e ai movimenti migratori) ed è istituito il confronto con la popolazione presente nelle varie province al momento del censimento. Nel breve ciclo biennale la popolazione pugliese è aumentata di ben 81 000 individui, con un incremento del 3.50 per cento, aliquota questa assai considerevole di fronte a quella del 2.4 % per tutta l'Itália; si hanno però differenze considerevoli tra le varie province ed emerge soprattutto l'alta aliquota per la provincia di Lecce-Táranto. Su questo considerevole progresso ha esercitata influenza decisiva l'arresto nella emigrazione verso gli Stati Uniti.

I caratteri della economia pugliese – più innanzi descritta – e specialmente il tipo di agricoltura prevalente nella regione spiegano la distribuzione della popolazione secondo la entità dei comuni. Nella tabella seguente sono distribuiti gli abitanti *residenti* (non « presenti ») nei vari comuni al momento del censimento ultimo secondo l'entità della popolazione nei comuni medesimi: sono cifre non assolute, ma proporzionali a 10 000 abitanti:

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Comuni | inferiori | a | 500 | | ab. | 2 |
| » | da | 501 | a | 1 000 | » | 23 |
| » | » | 1 001 | » | 2 000 | » | 147 |
| » | » | 2 001 | » | 3 000 | » | 347 |
| » | » | 3 001 | » | 4 000 | » | 471 |
| » | » | 4 001 | » | 5 000 | » | 498 |
| » | » | 5 001 | » | 6 000 | » | 431 |

Digitized by Google

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Comuni | da | 6 001 | a | 7 000 | ab. | 362 |
| » | » | 7 001 | » | 8 000 | » | 96 |
| » | » | 8 001 | » | 9 000 | » | 327 |
| » | » | 9 001 | » | 10 000 | » | 523 |
| » | » | 10 001 | » | 15 000 | » | 1 309 |
| » | » | 15 001 | » | 20 000 | » | 1 034 |
| » | » | 20 001 | » | 25 000 | » | 395 |
| » | » | 25 001 | » | 30 000 | » | 675 |
| » | » | 30 001 | » | 50 000 | » | 1 235 |
| » | » | 50 001 | » | 60 000 | » | 899 |
| » | » | 60 001 | » | 100 000 | » | 285 |
| » | oltre | 100 000 | | | » | 936 |

Mentre nell'Abruzzo la gran maggioranza della popolazione si trova raccolta in comuni aventi da 1000 a 5000 abitanti, nella Púglia in questi comuni si trova raccolto appena il 15% della popolazione complessiva; nell'Abruzzo gli abitanti viventi in comuni superiori al 10 000 rappresenta soltanto il 20% della popolazione complessiva: nella Púglia l'aliquota sale alla cifra altissima del 67.7%; non si hanno ancora cifre comparative con tutto il regno, ma rammentiamo che, secondo il censimento del 1911, gli abitanti dell'intero territorio residenti in comuni superiori a 10 000 abitanti erano il 42.5% del totale. Queste cifre mostrano quel carattere che potrebbe dirsi paradossale della regione, carattere che appare anche all'occhio del visitatore, quando contempla sia gli sterminati orizzonti del Tavoliere, come quando ammira dall'alto delle Murge la ridente campagna litoranea barese; l'abbinamento dell'indole rurale della regione con la vita essenzialmente urbana degli abitatori. Queste cifre rispecchiano quel fenomeno che il visitatore ad ogni tratto ravvisa, della assenza di caseggiato rurale, della assenza di piccoli centri e della concentrazione della popolazione campagnuola fra le mura cittadine.

Accanto al carattere della prevalente dimora in centri cospicui, la demografia pugliese presenta l'altro carattere assai spiccato della minima frequenza di abitanti viventi in case sparse. La popolazione pugliese è quasi tutta agglomerata, in minima parte soltanto diffusa per la campagna. L'aliquota della popolazione dispersa secondo il censimento del 1921 raggiungeva per la Púglia appena il 7.31%, mentre la stessa aliquota saliva al 54.9% per l'Emília, al 53.4 per le Marche, al 51.6 per l'Úmbria ed era del 28.2 per la limitrofa regione abruzzese. Per la Púglia la proporzione percentuale della popolazione sparsa era dell'8.1% nel 1911, del 6.9 nel 1901 e del 7.0 nel 1881; questo carattere si tramanda attraverso il tempo con minime variazioni per quanto la popolazione com-

Digitized by Google

plessiva subisca tanta espansione e l'economia della regione vada così decisamente evolvendosi.

Se la vita accentrata è carattere tipico della demografia pugliese, non manca qualche eccezione. È particolarmente notevole la condizione che si riscontra nella zona pianeggiante detta delle Cozzane di Monópoli che dalle Murge scende sino al mare, zona compresa nella provincia di Bari e in quella di Lecce. Ivi si ha una larga frequenza di popolazione sparsa. Questo particolare dislocamento della popolazione si riconnette con la natura del suolo, prevalentemente roccioso: vi contribuiscono anche nell'interno la diffusione dell'enfiteusi per l'impianto di colture arboree e talune particolarità nella conduzione agraria nella parte marittima in séguito alla crisi di produttività della coltura olearia.

Movimento intrinseco della popolazione. – Presentiamo nella tabella seguente cifre medie sulla natalità, nuzialità e mortalità nell'ultimo quinquennio anteriore alla guerra, comparato con quelle degli anni dal 1921 al 1923, ponendo a riscontro i dati relativi alla Púglia con quelli relativi a tutta l'Itália:

| | Media 1909-913 | 1921 | 1922 | 1923 |
|---|---|---|---|---|
| | | PÚGLIA | | |
| Matrimoni per 1000 abitanti | 7.94 | 10.73 | 9.15 | 8.37 |
| Nati vivi per 1000 abitanti | 37.6 | 35.9 | 37.5 | 37.1 |
| Illegittimi ed esposti per 100 nati vivi | 2.71 | 2.78 | 2.34 | 2.36 |
| Morti per 1000 abitanti | 21.4 | 20.2 | 22.0 | 19.7 |
| Numero dei morti per 100 nascite | 57 | 57 | 60 | 54 |
| | | ITÁLIA | | |
| Matrimoni per 1000 abitanti | 7.63 | 11.46 | 9.39 | 8.48 |
| Nati vivi per 1000 abitanti | 32.3 | 30.1 | 30.3 | 29.3 |
| Illegittimi ed esposti per 100 nati vivi | 4.84 | 4.82 | 4.51 | 4.45 |
| Morti per 1000 abitanti | 20.0 | 17.3 | 17.7 | 16.5 |
| Numero dei morti per 100 nascite | 62 | 57 | 59 | 57 |

Come per l'Abruzzo, non abbiamo riferito cifre relative agli anni di guerra e al biennio 1919-20 perchè si tratta di epoche eccezionali nella vita demografica: qualche poco della anormalità si è protratta ancora negli anni 1921-22, riprendendosi poi nella demografia una posizione più normale.

Il confronto fra le cifre pugliesi e le cifre regnicole mostra come la Púglia – al pari delle regioni prevalentemente agricole – sia segnalata da una nuzialità e da una natalità molto elevate in confronto con la media generale: è notevole come questi caratteri si presentino anche rispetto al maggiore centro urbano della regione; soprattutto notevole è l'alta aliquota

Digitized by Google

della natalità la quale sia prima della guerra che nel 1923 superava 37 per mille; questo alto coefficente di nascite corrisponde all'elevato grado di incremento della popolazione. D'altro lato però l'aliquota della mortalità si mantiene piuttosto alta e sensibilmente superiore alla complessiva.

La frequenza delle nascite illegittime è tenue, pari a poco più della metà della media complessiva nel Regno e supera appena il mite grado constatato per l'Abruzzo, si stacca alquanto più dalla mitissima aliquota della Basilicata.

EMIGRAZIONE PER L'ESTERO. – L'emigrazione per l'estero nella Púglia è fenomeno economico sociale e demografico assai importante, meno però che per altri compartimenti meridionali. Esso si è svolto alquanto tardivamente, poichè ha acquistato consistenza soltanto nell'ultimo lustro del secolo XIX. L'emigrazione pugliese è – come avviene in generale per il Mezzogiorno – quasi soltanto transoceanica e diretta in massima parte verso gli Stati Uniti, per quanto contingenti considerevoli si siano diretti all'Argentina e al Brasile. Ciò s'intende nei rispetti dei caratteri che aveva il movimento nel tempo prebellico. Senza citare dati statistici copiosi, riportiamo cifre proporzionali per l'ultimo quinquennio prebellico comparativamente per la regione e per l'intero Stato:

| | PÚGLIA | ITÁLIA |
|---|---|---|
| | Media annua 1909–1913 | |
| Emigrati in totale per 100 000 ab. . . . . | 1 404 | 1 956 |
| Emigrati per l'Europa e altri paesi mediterranei per 100 000 ab. . . . . | 190 | 788 |
| Emigrati par paesi transoceanici per 100 000 ab. | 1 214 | 1 168 |

Queste cifre mostrano la scarsissima rilevanza dell'emigrazione pugliese prebellica per paesi europei e mediterranei e mostrano anche come l'emigrazione transoceanica sia di poco superiore alla media generale: l'aliquota di 1 214 è tenue in confronto con quella di 3 276 per la Cálabria, 2 961 per l'Abruzzo, 2 802 per la Basilicata e 2 500 per la Sicília. Come in altre regioni meridionali, l'emigrazione transoceanica pugliese è incominciata nella parte montana in relazione alla relativa densità della popolazione, allo spostamento che nell'economia locale derivò dal disboscamento. Pure relativamente antica si è presentata l'emigrazione dalla zona marittima della provincia di Bari, emigrazione che sembra aver trovato una causa occasionale nell'introduzione delle macchine agricole nel Tavoliere, che fece diminuire il fabbisogno di mano d'opera immigrata per la mietitura e la trebbiatura. In altre plaghe

Digitized by Google

l'emigrazione è stata accentuata sia dalla crisi del piccolo affitto determinata specialmente dal crescente sviluppo della grande coltura granifera, sia anche da crisi particolari a singole coltivazioni, in relazione alle caratteristiche vicende già ricordate dell'agricoltura pugliese. Anche in questa regione il bisogno di emigrare si è talvolta diffuso di luogo in luogo, più per l'istinto psicologico dell'imitazione che per reale convenienza economica. La caratteristica condizione sociale della popolazione agricola pugliese, con la prevalenza grandissima dei salariati, ha favorito il movimento emigratorio, per il minore legame di questa classe alla terra.

Come in altre regioni meridionali l'emigrazione è per lo più di individui isolati ed ha carattere temporaneo, cioè l'emigrante pugliese ha poca tendenza a farsi accompagnare dalle persone della propria famiglia, mentre la nostalgia della patria ve lo riconduce dopo breve dimora all'estero. Gli effetti dell'emigrazione sono stati i consueti; nei rispetti economici, il rialzo nel livello delle mercedi e la diminuzione nel prezzo di affitto delle terre: la migrazione ha contribuito a ridurre ancora lo sviluppo del piccolo affitto e ad ampliare la gestione delle terre in economia: il rialzo delle mercedi con la rarefazione della mano d'opera ha favorito l'uso delle macchine agrarie ed ha talora alterato la direzione e la dimensione delle correnti migratorie interne.

Per giudicare della poca rilevanza cui si è ridotto il fenomeno emigratorio dalla Púglia dopo la guerra, per effetto della politica restrittiva adottata dagli Stati Uniti di América, basta porre a confronto il numero totale degli emigrati nel 1913 e nel 1925: da 41 837 si scende a 8 027; e per la sola emigrazione transoceanica da 38 180 a 5 575; mentre prima della guerra la maggior parte del movimento transoceanico era diretto agli Stati Uniti, nel 1924 tale destinazione si è presentata solo per poco più della metà (2 913), e un grosso contingente (2 194) si è diretto all'Argentina. L'emigrazione europea e mediterranea invece nel 1925 soverchia alquanto quella del 1913: sono 3 865 individui di fronte ai 37 657 prebellici; questa emigrazione europea si volge ora quasi tutta verso la Fráncia.

### *AGRICOLTURA.*

L'ultima rilevazione (1913) fornisce i seguenti dati intorno alla distribuzione della superficie territoriale secondo l'utilizzazione sua, in comparazione con l'intera Itália (vecchi confini):

Digitized by Google

| | PÚGLIA | REGNO |
|---|---|---|
| Superficie totale . . . . . Ettari | 1 910 828 | 28 661 037 |
| *Percentuale della superficie improduttiva (nei rispetti agrari):* | | |
| Fabbricati e adiacenze . . . . . | 0.6 | 0.8 |
| Acqua e strade . . . . . | 2.8 | 3.6 |
| Zone sterili per natura . . . . . | 0.3 | 3.5 |
| TOTALE | 3.7 | 7.9 |
| *Percentuale della superficie agraria e forestale:* | | |
| Seminativi . . . . . | 52.8 | 45.4 |
| Prati e pascoli permanenti . . . . . | 19.3 | 25.6 |
| Vigneti, uliveti, frutteti ecc. . . . . | 20.6 | 4.9 |
| Boschi e castagneti . . . . . | 3.6 | 16.2 |
| TOTALE | 96.3 | 92.1 |

Le grandi divergenze che si presentano fra la Púglia e l'intero Paese nelle proporzioni dei vari tipi di utilizzazione del suolo, derivano prevalentemente dal carattere pianeggiante di molta parte della regione pugliese; a questa circostanza si deve attribuire la tenuità della proporzione delle aree naturalmente sterili, così come la esiguità della zona boschiva e l'alta aliquota dei terreni destinati a seminativi ed a vigneti; talune fra queste aliquote definiscono, sia pure in maniera grossolana, i caratteri essenziali dell'agricoltura pugliese; tali sono le grandi proporzioni del seminativo e del vigneto e la quota minima per il bosco e tenue per il prato.

Come risulta dalla descrizione geografica, orografica e geologica della regione presentata in altre parti della Guida, la regione pugliese nella metà settentrionale sino all'Ófanto consiste essenzialmente in una vasta pianura che dagli Appennini declina al mare, zona che è designata come « Púglia piana », in contrasto con la « Púglia petrosa » formata dalla catena di monti rocciosi che diramandosi dagli Appennini si estende verso l'Adriático nella zona centrale della regione; questo tratto montuoso era un tempo silvestre e scarsamente abitato, ma dei boschi rimangono appena piccole tracce, poichè è avvenuto il disboscamento e dissodamento e molte delle terre furono ridotte a coltura. La parte litoranea fra le Murge e il mare, tra Barletta e Monópoli è di straordinaria fertilità ed è cosparsa, sia lungo la riva che nell'interno da un gran numero di città. A mezzogiorno di questa plaga si estende – nella provincia di Lecce e in quella novellamente costituita di Táranto – un'altra vasta zona piana formata dalla penisola che si protende fra l'Adriático e il Jónio: una sezione rilevante di questo territorio piano è costituita dal Tavoliere di Lecce.

Digitized by Google

Il suolo della Púglia è essenzialmente di natura calcarea. Caratteristica di suprema importanza anche nei rispetti economici si è la estrema scarsità di acqua, per cui nell'estate il paesaggio è arido e giallo. Già Orazio parlava della « siticulosa » Púglia. Questa estrema scarsità di acqua nel sottosuolo fa sì che l'agricoltura nel suo svolgimento, nel suo risultato annuale sia estremamente legata con le vicende meteoriche. Questo carattere economico dell'agricoltura si presenta nella Púglia molto più deciso che in altre parti del Mezzogiorno. Per molte colture la produzione è a dirittura aleatoria; attraverso gli anni si succedono raccolti pingui e raccolti nulli a seconda che le piogge si presentano copiose o scarse e distribuite opportunamente o malamente nelle varie stagioni: si può dire che il verificarsi di un temporale in date epoche dell'anno oppure il soffiare in queste epoche del vento caldo e arsiccio dal mare abbia un'influenza enorme sull'economia della regione. Nella Púglia è disgraziatamente assai esatto il detto di Teofrasto secondo cui è l'anno, non la terra, che fruttifica.

Malgrado questa aridità, il suolo della Púglia nelle sue varie giaciture si presta alle più diverse coltivazioni sia sulle alture che nelle parti piane.

Caratteristica della agricoltura pugliese e, per riflesso, dell'economia tutta della regione, si è la variabilità dell'indirizzo agricolo attraverso il tempo. Contrariamente alla tendenza statica, al carattere conservatore che generalmente prevale nell'economia rurale, questa regione si mostra molto « dinamica »; basta ricordare per sommi capi l'evoluzione subita dall'agricoltura pugliese dopo la formazione del Regno. Verso il 1860 aveva ancora importanza grande la pastorizia e solo in parte si veniva sviluppando la coltura dei cereali: la coltivazione arborea quasi unica e non molto cospicua era quella dell'ulivo. Con l'instaurazione delle migliori condizioni per il traffico commerciale risultò, nel nuovo assetto politico-economico, la convenienza della coltivazione viticola alla quale la popolazione pugliese si dedicò con entusiasmo, dapprima nella terra di Bari e poi in qualche località della provincia di Fóggia e molto più in quella di Lecce. Tra il 1870 e il 1888 la coltura della vigna si sviluppò vastissima, raggiungendosi una grande floridezza. Contemporaneamente in certa misura si venne sviluppando anche la coltivazione degli alberi fruttiferi ed in ispecie del mandorlo, del fico e dell'ulivo e, risvegliatosi in queste province l'antico spirito commerciale delle loro città marinare, esse seppero in breve espandere largamente il commercio dei loro prodotti e soprattutto del vino.

Digitized by Google

Ma la rottura dei rapporti commerciali con la Francia nel 1888 è stata veramente disastrosa per l'agricoltura pugliese, scompaginando la sistemazione che si era venuta formando: si alterò gravemente la condizione della viticoltura mancando uno dei principali sbocchi del prodotto: come osservava il conte Giusso nella sua relazione sulla Puglia nella Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno, la regione in quel tempo « cadde dalla più grande ricchezza nel più profondo baratro della povertà. Le più grandi fortune vacillarono e moltissime furono le vittime di quell'immenso disastro. Molti proprietari vi perdettero l'intera fortuna e scomparvero ed i contadini che non avevano potuto in pochi anni crearsi un sufficiente peculio vi rimisero tutto il frutto dei loro sudori ed abbandonarono le vigne ».

Un miglioramento della situazione per la viticoltura pugliese si ebbe alcuni anni di poi col trattato di commercio stipulato con l'impero Austro-Ungarico il quale conteneva la famosa clausola « dei vini », ma fu un beneficio transitorio perchè la clausola non fu ripristinata nel trattato del 1906, e ne derivò una nuova crisi per la viticoltura, la quale coincise anche, pochi anni prima dello scoppio della guerra, con la crisi che colpì l'ulivicoltura a causa delle gravi malattie e principalmente della mosca olearia.

La recente storia della viticoltura pugliese non è segnalata solo dai perturbamenti risultanti dalle vicende commerciali, ma anche dai disastrosi effetti prodotti dalla invasione filosserica: questa si presentò nelle province di Bari e di Lecce poco dopo la prima comparsa del parassita in Itália; qualche tempo di poi il malanno si diffuse anche nella Capitanata. Ma fu la scoperta fatta nel 1899 delle estese infezioni filosseriche nel territorio di Santéramo e Cassano delle Murge che destò nella Púglia una vera costernazione. Intervennero allora eminenti uomini pugliesi ad agire presso il Governo per una azione energica di difesa della vitícoltura. Furono così creati i Consorzi antifilosserici obbligatori (legge del 6 giu. 1901) e una azione sistematica di protezione della viticoltura fu iniziata nella regione in base a principi di decentramento e autonomia locale. In quest'opera di ricostituzione dei vigneti la Púglia emerge fra le regioni italiane.

Abbiamo notato come l'agricoltura pugliese sia molto *dinamica;* questo « dinamismo » si riconnette con un carattere psicologico della popolazione pugliese che giova porre in evidenza. Citiamo ancora dalla accennata relazione del Giusso:

Digitized by Google

« Un popolo di pastori ha saputo trasformarsi in quaranta anni in un popolo di agricoltori operosi e intelligenti.

« I Pugliesi hanno saputo fare in poco tempo cose mirabili, rivelandosi in tutte le loro manifestazioni, coraggiosi, forti e tenaci. La razza pugliese, malgrado le più svariate vicende della sua storia, si è mantenuta forte ed ha saputo formarsi un carattere suo speciale, che dalle pendici del Subappennino alla punta di Léuca, fa di tante stirpi originariamente diverse una sola famiglia. Il Pugliese sia per il contatto di tanta gente forestiera, che ha corso quella terra, come Greci, Romani, Bizantini, Goti, Longobardi, Saraceni, Dalmati, Albanesi, Normanni, Tedeschi, Francesi e Spagnuoli, e sia per vivere in una regione dai larghi orizzonti, perchè quasi tutta piana e in tanta parte bagnata dal mare, ha questo di notevole che la sua mente è larga, che il suo occhio non si appaga dello spazio ristretto, sicchè tutte le sue manifestazioni hanno l'impronta della larghezza.

« Ai pascoli sterminati è succeduta la coltura sterminata dell'uliveto, del vigneto, del grano; alle centinaia di migliaia di pecore si sono aggiunte le centinaia di migliaia di ettari di uliveti, di vigneti e di campi coltivati a grano.

« Alle più vaste cantine d'Europa fanno riscontro le vie spaziose, le piazze amplissime, gli edifici pubblici degni di grandi città.

« Nelle sue iniziative il Pugliese è audace più che coraggioso: spesso pone a repentaglio tutta la sua fortuna pur di estendere le colture, che egli reputa più remunerative, e, sobrio in casa, è largo nello spendere per estendere, migliorare e trasformare le sue terre fino al punto di svellere ulivi e mandorli, per piantare la vigna.

« Il Pugliese più che un agricoltore è un industriale (ed infatti coloro che prendono in fitto le terre in Capitanata si chiamano industriosi di campi) che non si ostina nelle colture antiche e tradizionali, ma, se gli torna, le muta quando si avvede che l'antico prodotto non va più, precisamente come fa un fabbricante di tessuti, che, allorquando un genere non è più di moda, ne cerca un altro, e se ha bisogno di nuovi ordigni e di nuove macchine, le compra e non bada a spesa.

« Questa è l'indole del proprietario e dell'agricoltore pugliese, sia grande che piccolo, e mentre in generale l'agricoltore è tenace nelle colture tradizionali e sono pochi gli innovatori, in Púglia avviene il contrario, e, mentre i più arditamente le mutano, pochi sono coloro che si tengono alla tradizione: e questi sono segnati a dito se non vilipesi.

« Vi ha poi un altro lato del carattere pugliese, che non è meno degno di nota ed è questo. In tutte le grandi trasformazioni compiute, il Pugliese non ha mai chiesto nulla al Governo, ed ha fatto tutto da sè. Lo Stato non vi è entrato per nulla, nè per aiutarlo con l'opera, nè per incoraggiarlo moralmente in alcuna guisa, che anzi è dall'opera dello Stato che la Púglia ha visto in gran parte frustrata la grande trasformazione viticola, perchè di tutti i trattati di commercio è essa che ha sempre pagato le spese ».

Questo carattere etnico della popolazione si aggiunge ad altri fattori nel determinare la gran variabilità attraverso il tempo delle condizioni dell'agricoltura pugliese. La produzione agricola della regione, bisognosa di espandersi e di trovare collocamento, è andata mutando secondo i richiami e le necessità, non tanto dei mercati interni quanto dei mercati forestieri: il commercio con l'estero è divenuto via via la base, la spina dorsale della economia agricola pugliese, imprimendo le direttive alla produzione sia rispetto alla natura che alla estensione.

Conseguenza importantissima è la poca varietà delle col-

Digitized by Google

ture; si ha volta a volta attraverso il tempo la prevalenza decisa ora dell'una ed ora dell'altra; si direbbe quasi che si abbia una « monocoltura » con fenomeni economici analoghi a quelli che si presentano in Egitto, negli Stati Uniti Meridionali ed in altri paesi che similmente si specializzano in una sola produzione. Le coltivazioni predominanti nella Púglia sono quelle del grano, dell'ulivo, del mandorlo, della vite, tutte tranne l'ultima a carattere estensivo. Esse sono prevalentemente svolte in maniera separata con specializzazioni anche nelle singole plaghe, il che determina caratteri generali per l'economia agricola pugliese assai diversi da quelli che si presentano in molte regioni italiane, dove invece si ha una gran varietà di colture nello stesso suolo.

Questa specializzazione, oltre agli effetti vari già ricordati, altri ancora ne produce aventi grande importanza e su cui si richiama l'attenzione del visitatore. La separazione e specializzazione delle coltivazioni non favoriscono il formarsi nè della piccola coltura, nè della piccola proprietà, fenomeni questi aventi capitale importanza sia nei rispetti agricoli che nei rispetti sociali. La coltivazione a grano, nelle condizioni dell'ambiente agronomico senza adatti avvicendamenti, dà un reddito relativamente scarso, il quale per di più è soggetto ad estrema alea in relazione alla copia e distribuzione delle precipitazioni atmosferiche, in relazione ancora al soffiare del vento « favonio » che talvolta falcidia la produzione determinando la « stretta »; la precipitosa maturazione. Ad accrescere l'alea si aggiungono talvolta i disastrosi effetti delle invasioni di arvicole e di cavallette. Queste circostanze unite all'aridità del suolo portano ad una grande variabilità nella produzione unitaria. A mostrare quale rilevanza abbia questo caratteristico fenomeno, poniamo a riscontro cifre indicanti la produzione in quintali per ogni ettaro coltivato a frumento nella Púglia e nella Lombardia, attraverso i 10 anni 1910-1919:

| | 1910 | 1911 | 1912 | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 | 1919 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Lombardia | 14.7 | 14.6 | 15.3 | 18.4 | 16.6 | 13.6 | 16.4 | 11.9 | 15.3 | 16.1 |
| Púglia .. | 6.1 | 10.0 | 5.6 | 12.4 | 4.6 | 6.0 | 5.0 | 9.8 | 12.0 | 7.8 |

Nella Lombardia con la umidità del suolo, le più regolari frequenze di precipitazioni atmosferiche, le irrigazioni e le migliori pratiche colturali si ha un rendimento unitario molto meno variabile di quello che si presenta nella assetata e solatia Púglia. Queste condizioni della granicoltura pugliese concorrono a rendere impossibile la piccola coltura.

Anche l'uliveto specializzato, per l'intermittenza della produzione – non essendo raro il caso che per più anni suc-



Digitized by Google

cessivi il frutto venga a mancare – prestasi anche meno dei seminativi alla piccola coltura: condizioni analoghe si presentano riguardo al mandorleto assoluto. Le condizioni potrebbero essere diverse nei riguardi del vigneto anche in relazione alla maggiore rilevanza dei lavori richiesti per la coltura; ma viene ad ostare alla piccola economia la condizione di svolgimento del traffico dell'uva e del vino della Púglia. Tanto le uve come i vini pugliesi sono specialmente richiesti per migliorare i vini dei paesi dove il prodotto enologico ha minore gradazione alcoolica e più debole colorazione, così che le vendite e i prezzi sono strettamente subordinati al risultato della vendemmia in altre regioni, e tali vendite non possono effettuarsi per piccole quantità, così che il frazionamento della coltivazione non tornerebbe propizio nei rispetti del traffico: la dimensione dell'azienda agricola deve anche essere tale da corrispondere alla convenienza dell'impianto per l'immagazzinamento e custodia del vino.

Sotto vario riguardo, pertanto, le condizioni agricole della Púglia adducono alla prevalenza della grande coltura e talora a dirittura del latifondo. Altre conseguenze ancora risultano nella condizione di vita e di posizione economico-sociale della popolazione campagnuola, conseguenze che colpiscono, per l'evidenza loro, il turista e che hanno enorme importanza per la configurazione sociale della regione. Alludiamo al concentramento della popolazione campagnuola in centri urbani, alla esistenza di un'enorme massa di salariati agricoli, massa che diede luogo a caratteristici fenomeni di sindacalismo agrario e di conflitti sociali ecc. e alla grande rilevanza dei movimenti migratori.

L'agglomeramento della popolazione campagnuola è fenomeno che data da secoli: secondo taluni esso risalirebbe addirittura alla seconda guerra punica oppure alla guerra servile; secondo altri data dalla decadenza dell'Impero romano, e fu poi mantenuto ed accentuato dai grandi eventi storici posteriori, dalle invasioni dei barbari, poi dei Greci, dei Saraceni, dei Normanni, dalle frequenti guerre interne e al tempo degli Svevi e degli Angioini, e poi ancora la organizzazione feudale e quindi il malandrinaggio costrinsero ognor più le popolazioni a cercare rifugio in centri urbani circondati da mura e protetti da castelli. Così la popolazione pugliese, relativamente densa, vive in grandissima maggioranza agglomerata in grosse borgate le quali sono relativamente frequenti. Questo permanere della popolazione agricola in città fa sì che tale popolazione non sia molto affezionata alla terra e non dedichi alla coltivazione tutta la energia di cui potrebbe

Digitized by Google

disporre dovendo per recarsi al lavoro percorrere una lunga strada per lo più su tratturi, faticosa e talora poco praticabile. Risulta anche una maggiore costosità del vitto, una minore utilizzabilità dell'opera delle donne e dei fanciulli, una maggiore costosità dell'abitazione, una maggiore frequenza nei dispendi voluttuari.

La mancanza di caseggiati rurali, di masserie e la scarsa frequenza di strade vicinali e poderali, congiunta con il tipo generale di coltura, imprimono al paesaggio campestre caratteri che si rendono evidenti anche all'osservatore superficiale.

Una conseguenza gravissima dei fattori ricordati si è la gran prevalenza dei salariati nella popolazione agricola pugliese, prevalenza che adduce qualche analogia nella costituzione sociale di questa regione con quella di talune plaghe della bassa pianura padana. Questa prevalenza di lavoratori che traggono i mezzi di sussistenza in massima parte dal lavoro prestato a giornata per conto altrui, è andata, lungo gli ultimi decenni, piuttosto crescendo con le fasi di crisi agricola, che hanno ulteriormente facilitato la scomparsa del piccolo affitto e della mezzadria. Tale grande dimensione del salariato non è contraddetta dalla esistenza, sia nelle zone viticole che in quelle granifere, di piccolissimi lotti di terreno concessi come piccoli affitti e colonie a contadini nulla tenenti, appezzamenti che dànno a costoro una entrata complementare spesso minima ed insufficiente sempre al sostentamento e non li esime dal lavorare a giornata per altri. Anche le cifre, non sempre molto significative, dei censimenti mostrano il declinare attraverso il tempo della massa dei lavoratori obbligati. La prevalenza del salariato si è andata accentuando con la specializzazione delle colture su ciascun fondo, col tipo industriale assunto dall'agricoltura e con i caratteri, ripetutamente segnalati, di alea. Quello stesso orientamento speculativo e innovatore che abbiamo dinanzi notato nella classe più elevata della popolazione campagnuola pugliese, tende ad accentuare il carattere capitalistico nell'agricoltura ed a formare, al di sotto dei fittavoli e di altri imprenditori agricoli, questa larga classe di salariati.

L'esistenza e la dimensione di questa classe ed il tipo delle coltivazioni prevalenti nella regione – coltivazioni le quali con la specializzazione loro importano un vasto fabbisogno di mano d'opera per alcune grandi operazioni rurali ed un minore fabbisogno, talora esiguo, negli intervalli – adducono da un lato al verificarsi di gravi fasi di disoccupazione e dall'altro a vasti movimenti migratori.

La disoccupazione – variamente intensa nelle diverse

Digitized by Google

plaghe in relazione alla distribuzione delle colture ed ai risultati – porta frequentemente a vaste agitazioni sociali. Anche sotto questo riguardo la storia sociale della Púglia presenta varie analogie con quella della bassa pianura padana. Anche nella Púglia sono stati negli ultimi decenni assai frequenti gli scioperi ed anche ivi si è presentato rilevantissimo quel fenomeno così spiccatamente italiano che è il sindacalismo agrario.

Il vario intrecciarsi del fabbisogno di mano d'opera nelle diverse zone della Púglia, ed anche in qualche provincia limitrofa, determina – anche quale rimedio per i mali della disoccupazione – una gran dimensione nelle migrazioni periodiche, interne, le quali sono rese possibili dalla diversità delle colture e dal diverso andamento delle stagioni per le diverse province: ad esempio un largo afflusso di mano d'opera – si tratta talvolta di parecchie decine di migliaia di individui – si delinea verso il Tavoliere della Púglia per i lavori della mietitura e della trebbiatura del grano. Queste correnti in parte si vanno ripetendo tradizionalmente, immutate attraverso il tempo, ma in parte anche si alterano col verificarsi delle profonde trasformazioni che nella tecnica colturale avvengono in questa tanto dinamica regione: il ricordato movimento verso la Capitanata si è andato certamente accentuando in confronto con l'epoca non lontanissima in cui il Tavoliere era ancora unicamente destinato quale pascolo per le pecore.

Le cifre relative all'allevamento zootecnico, riportate più innanzi, mostrano la scarsa rilevanza dell'allevamento di bovini e suini e la cospicua entità di quello degli animali ovini e caprini. La poca rilevanza dell'allevamento dei suini si spiega considerando la poca frequenza della piccola coltura e l'addensamento della popolazione campagnuola nei centri urbani, circostanze tutte che favoriscono l'allevamento frazionato e casalingo; in diverse plaghe della regione ha luogo l'allevamento brado dei maiali in mandrie grosse e mezzane, menate al pascolo nei boschi all'epoca della ghianda, e ricoverate in locali poco appropriati nella vicinanza dei centri urbani. L'allevamento dei bovini non trova esso pure circostanze propizie nelle generali condizioni di ambiente agronomico e di economia rurale della regione. Vi osta la scarsità di caseggiati campestri, per cui l'allevamento è brado con trasferimento del bestiame in varie plaghe per il pascolo secondo la stagione; anche il bestiame bovino da lavoro delle grandi masserie rimane quasi sempre all'aperto. La generale tendenza è piuttosto alla diminuzione che all'incremento di

Digitized by Google

questo allevamento, in relazione alla diminuente entità dei pascoli, per quanto negli ultimi tempi a questa deficenza si sia alquanto rimediato iniziandosi una utilizzazione di cascami industriali per la formazione di mangimi concentrati.

Le cifre dei censimenti zootecnici indicano come rilevante l'allevamento di animali ovini e caprini: è possibile però che quelle cifre pecchino alquanto per eccesso essendo i censimenti ultimi stati effettuati in primavera, stagione in cui si trovavano entro i confini della regione pugliese gregge numerose di spettanza dell'Abruzzo. Comunque l'allevamento degli ovini è in complesso molto scaduto in confronto con l'entità cui saliva prima della unificazione del Regno. Col disboscamento e col dissodamento del Tavoliere e di altre plaghe, gli animali lanuti hanno lasciato il posto al lavoro agricolo: si è così verificato abbastanza recentemente nella Púglia il fenomeno che in altre parti d'Itália e altrove è avvenuto in tempo più remoto.

Tuttavia, ripetiamo, l'allevamento ovino ha pur sempre notevole importanza in tutta la regione e specialmente nella Capitanata e nel territorio delle Murge, dove la pecora sfrutta meglio di altri animali il magro pascolo sassoso. Questi animali sono prevalentemente di buone razze, soprattutto nel Tavoliere, apprezzate sia per la lana che per il latte; prevale la razza « gentile di Púglia », notevolmente migliorata col « merinos » ripetutamente importato dalla Spagna: è di media statura, sobria, robustissima e produce ottima lana corta, fine, increspata, morbida e bianca.

L'industria del caseificio è prevalentemente svolta in maniera frazionata dagli stessi pastori e, sembra, in condizioni poco igieniche di elaborazione: ciò malgrado i prodotti che si ottengono sono generalmente fini ed apprezzati. Dal latte di vacca vengono ricavati il caciocavallo, i provoloni. le scamorze ecc.; col latte di bufala si fabbricano provole ed altri formaggi molli; col latte pecorino si fabbrica il cacio tipo pugliese. Mentre in passato prevalevano nel caseificio pugliese i formaggi duri, ora è più largamente sviluppata la fabbricazione dei latticini freschi per la lavorazione meno dispendiosa, per l'aumentato consumo e l'immediata rimunerazione.

### Dati statistici sulle principali produzioni agricole.

Raccogliamo nel seguente prospetto alcune cifre indicanti in migliaia di quintali il prodotto ottenuto dalle principali coltivazioni in questa regione in media nel sessennio prebellico, poi nel decennio 1915-1924, e nel 1925:

Digitized by Google

| | Media sessennale 1909-1914 | Media decennale 1915-1924 | Anno 1925 |
|---|---|---|---|
| | | (migliaia di Q.) | |
| Frumento | 3 159 | 2 806 | 4 641 |
| Orzo | 275 | 231 | 341 |
| Avena | 1 203 | 1 082 | 1 769 |
| Granturco | 70 | 55 | 67 |
| Fave da seme | 351 | 350 | 470 |
| Fagiuoli | 26 | 28 | 25 |
| Leguminose minori da granella | 145 | 109 | 139 |
| Patate | 201 | 184 | 137 |
| Foraggi | 3 975 | 3 697 | — |
| Uva | 7 722 | 3 951 | 6 500 |
| Ulive | 2 396 | 4 076 | 2 797 |
| Mele, pere cotogne, melagrane | 33 | 114 | 138 |
| Frutta polpose | 143 | 188 | 174 |
| Mandorle, noci, nocciuole | 384 | 316 | 212 |
| Fichi secchi e carrube | 389 | 694 | 519 |
| Castagne | — | 3 | 3 |
| Agrumi | 295 | 116 | — |

La produttività media per ettaro della coltivazione granaria nella Púglia è stata di 13.0 nel 1925 di fronte alla media generale per tutta l'Itália di 13.8.

La posizione della Púglia rispetto all'allevamento zootecnico risulta approssimativamente dalle cifre degli ultimi censimenti del bestiame:

| | | Púglia | Regno |
|---|---|---|---|
| Cavalli | 1908 | 94 460 | 955 878 |
| | 1918 | 85 456 | 989 786 |
| | » p. kmq. | 4.5 | 3.5 |
| | Variaz. % | — 9.5 | + 3.5 |
| Asini | 1908 | 49 305 | 849 723 |
| | 1918 | 55 283 | 949 162 |
| | » p. kmq. | 2.9 | 3.3 |
| | Variaz. % | + 12.1 | + 11.7 |
| Bovini | 1908 | 95 513 | 6 198 861 |
| | 1918 | 88 109 | 6 239 741 |
| | » p. kmq. | 4.6 | 21.8 |
| | Variaz. % | — 7.8 | + 0.7 |
| Suini | 1908 | 40 205 | 2 507 798 |
| | 1918 | 44 413 | 2 338 926 |
| | » p. kmq. | 2.3 | 8.2 |
| | Variaz. % | + 10.5 | — 6.7 |
| Ovini | 1908 | 1 149 553 | 11 162 926 |
| | 1918 | 1 320 886 | 11 753 910 |
| | » p. kmq. | 69.1 | 41.0 |
| | Variaz. % | + 14.9 | + 5.3 |
| Caprini | 1908 | 165 802 | 2 714 878 |
| | 1918 | 188 324 | 3 082 558 |
| | » p. kmq. | 9.9 | 10.8 |
| | Variaz. % | + 13.6 | + 13.5 |

Digitized by Google

*INDUSTRIA.*

La Púglia al pari di molte regioni italiane è essenzialmente agricola: ma essa sta effettuando gradualmente una mirabile trasformazione industriale. Questa trasformazione non trova la sua base in condizioni di ambiente che siano particolarmente propizie, che offrano varietà e copia di materie prime, ma trova il suo movente, forse la sua principale ragione di essere in quel carattere volonteroso, intraprendente, audace della sua popolazione, quel carattere che già abbiamo segnalato quale promotore dell'evoluzione agricola.

Per mettere in evidenza questa magnifica trasformazione ci piace integralmente riportare la pagina in cui essa è descritta rispetto alla Terra di Bari, pagina dettata da Angelo Bertolini, il valoroso economista recentemente scomparso che dedicò alla Púglia molta parte della sua vita operosa (1):

« Fra l'agricoltura, le di cui naturali trasformazioni furono violentate da fenomeni speciali, e questi grandi commerci di esportazione, cominciò a trovar posto fino dai primi tempi e cioè quasi 50 e 40 anni or sono qualche accenno industriale. Non vi era una vera industria enologica; non vi era un'industria di rettificazione e raffinatura degli olii, appunto perchè l'andamento del fenomeno naturale dell'economia complessiva della provincia e dei mercati stranieri non domandava ciò, ma erano invece già sorte e si erano abbastanza affermate alcune industrie che rispondevano ai bisogni locali. Ecco che mentre Barletta si dedicava allo sfruttamento industriale dei cascami del vino (tartari ed altri) a Bari si avevano le prime industrie delle mattonelle, dei letti in ferro, della lavorazione del legno, e qualche stabilimento meccanico per la fabbricazione delle macchine necessarie all'ulivicoltura e all'enologia. Chi arrivava a Bari con la ferrovia o per mare, trenta e più anni or sono, non vi scorgeva che pochissimi fumaioli, i quali indicavano la esistenza di poche industrie.

« Attraverso gravi crisi dunque l'industria agraria si andò trasformando, ma essa energicamente tentò tutte le vie per poter rimediare ai gravi colpi che le venivano dalla chiusura dei mercati stranieri. È in allora che si nota un più decisivo avviamento alla cosidetta industrializzazione della provincia. Si moltiplicano gli stabilimenti per la fabbricazione delle mattonelle; sorgono quelli per la produzione del cemento ed altri parecchi, mentre prende proporzioni mirabili l'industria dell'olio al solfuro e quella dei saponi e si trasforma tecnicamente ed economicamente ingigantisce, in breve periodo di tempo, l'industria molitoria. Il fenomeno sotto i varii aspetti obbedisce sempre alle stesse influenze. Le trasformazioni non sono che le nuove fasi dei tentativi che la provincia fa per corrispondere al suo carattere primordiale di grande mercato di esportazione. Oggi chi arriva a Bari vede da lontano una quantità notevole di alti fumaioli, che chiaramente dimostrano una industrializzazione oramai fortemente progredita. Abbiamo l'industria del ferro, che ad onta di tutte le difficoltà ha assunto una notevole importanza; ma quella molitoria appunto è diventata tale da mettere la provincia di Bari fra le prime del Regno, cosicchè si potrà fra non molto avverare la profezia che Bari diventerà un mercato internazionale importantissimo per i grani e le farine. E ciò

(1) CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI BARI, *Dati sommari sulla struttura economica della provincia*. Bari, 1924; pag. IX-XI.

Digitized by Google

sarà determinato in via definitiva dal nuovo grande porto, che permetterà l'approdo dei più potenti piroscafi e dalla sistemazione politica della vicina Albania e di tutta la penisola balcanica.

« Quel che limitatamente possiamo chiamare sviluppo economico, comprendendovi tutti gli aspetti, anche il bancario e il marittimo, ha obbedito dunque alle leggi naturali della economia. Esso è andato gradatamente elaborandosi, trasformandosi, adattandosi, in obbedienza a leggi di domande e di offerte, di costi e di prezzi, che è oltremodo facile controllare; ma così è anche avvenuto per l'altro ramo della vita, per l'altro aspetto che è il demografico-sociale.

« Si parla spesso di città improvvisate e si va a cercarne gli esempi in América, nell'África meridionale, nell'Austrália, ma noi non abbiamo bisogno di andare così lontano, tutte le nostre città della Puglia, sotto una mirabile febbre di crescenza, si sono raddoppiate, triplicate, anzi molto di più, come è avvenuto per Bari, in poco più di un ventennio. Chi ha vista Bari venti anni or sono, e la rivede ora non può non restare stupefatto, le vie lunghe qualche chilometro sono diventate abituali, e quindi si spiega come quella popolazione che era quarant'anni fa, di appena 60 mila abitanti, sia oggi salita a oltre 132 mila.

« Che si deve concludere da tutto ciò? Che le grandi, sane forze morali ed economiche di una popolazione lavoratrice e risparmiatrice, da porsi a modello a qualunque altra, seguendo le leggi naturali dell'economia, portano un paese alla ricchezza, alla prosperità, quando siano assicurati i mezzi e l'atmosfera della tranquillità, dell'ordine, della pace ».

Volendo dare qualche cenno particolare intorno allo sviluppo dell'attività manifatturiera nella Púglia, notiamo come tale attività abbia trovato rilevanza soprattutto nella provincia di Bari, come la zona in cui esistono i maggiori centri di consumo e il principale porto e così le migliori condizioni per lo spaccio dei prodotti; a questa provincia si riferiscono in modo particolare i dati che seguono.

Il sottosuolo della Púglia è presso che privo di minerali suscettibili di sfruttamento industriale; pertanto nella regione hanno minima importanza le industrie estrattive; si possono segnalare soltanto cave di pietra da costruzione e ornamentale.

Uno sviluppo limitato hanno anche le industrie meccaniche, mancando condizioni ambientali favorevoli; si possono ricordare alcuni stabilimenti di limitata importanza lavoranti materiali siderurgici, o addetti a riparazioni navali, a costruzioni e riparazioni di materiale ferroviario, ecc.: qualche rilevanza ha la produzione di macchine per le locali industrie elaboranti prodotti agricoli.

Quanto alle industrie chimiche, ha una vera importanza quella dell'estrazione dell'olio dalle sanse di ulive mediante il solfuro di carbonio, ottenendosi un prodotto che serve per lubrificazione, per l'illuminazione e che costituisce la base della locale industria pure assai sviluppata del sapone; la materia prima è assai abbondante, offerta dall'ulivicoltura locale e tratta anche da altre regioni e dall'estero. Mentre l'industria dell'olio al solfuro (la più rilevante della regione)

Digitized by Google

è sviluppata in cospicui stabilimenti per lo più appartenenti a grossi organismi sociali, l'industria del sapone ha carattere frazionario ed è diffusa in molti stabilimenti, spesso piccoli, in svariate località della regione. Considerevole importanza ha anche l'industria dei derivati tartarici, che pure trova localmente copiosa materia prima ed esporta una rilevante massa di prodotti. Si è recentemente sviluppata (ad opera della società « Montecatini ») la produzione dei concimi chimici.

Fra le industrie elaboranti materie alimentari, ricordiamo la distillazione dell'alcool e produzione dei liquori che hanno trovato particolare rilevanza transitoria in epoche di eccedenza nella produzione vinaria. La macinazione dei cereali e la pastificazione hanno acquistato considerevole importanza specialmente dopo la guerra; la macinazione si svolge con molini a cilindri in molti comuni e qualche rilevante stabilimento in Bari elabora grano di provenienza estera anche per la esportazione.

L'industria tessile ha trovato qualche svolgimento con vari stabilimenti lanieri e cotonieri sorti in questi ultimissimi anni: alquanto più antica è l'industria della tintoria, mercerizzazione e candeggio dei cotoni: caratteristica è la costituzione recentissima della società italo-armena per la fabbricazione dei tappeti orientali in Bari con l'impiego di mano d'opera armena. Minore rilevanza hanno le industrie delle pelli, dei laterizi e cementi, dei mobili, delle carte da giuoco, ecc., aventi per lo più carattere di piccola industria.

Grande importanza invece ha l'industria tipografica, la quale ha nella Púglia antiche tradizioni ed ha trovato negli ultimi tempi nuovo sviluppo con parecchie case editrici, primissima fra le quali quella di Giuseppe Laterza e figli di Bari, ragguardevole non solo per la bellezza dei prodotti tipografici ma anche per l'indirizzo editoriale.

L'industria elettrica ha trovato un grande impulso negli ultimi anni con numerose officine per lo più destinate alla illuminazione: il rapporto fra il consumo di elettricità per illuminazione e il consumo per forza motrice nel 1925 è stato per la Púglia del 77 %, percentuale altissima di fronte a quelle di 6.2 % per il Piemonte, 7.1 % per la Lombardia, 6 % per la Ligúria, e che corrisponde ad uno sviluppo ancora scarso di attività industriale. Assai tenue è in fatto relativamente il consumo complessivo di energia elettrica (per illuminazione e forza motrice) nella nostra regione: l'aliquota media in KWH per abitante è salita nella Púglia da 5 nel 1913-14 a 10.4 nel 1924-25: sono cifre ben meschine di fronte a quelle di 185 e 414 nel Piemonte, di 226 e 424 nella Lombardia. 158

Digitized by Google

e 521 nella Ligúria e di 70 e 185 per l'intera Itália. Lo specifico consumo per illuminazione nel 1925 è stato in media di KWH 4.5 per abitante nella Púglia, aliquota fra le minime italiane, contro 25 in Piemonte, 28.2 in Lombardia e 29.4 in Ligúria. Le centrali elettriche esistenti nell'anno 1924, secondo la statistica formata dal Prof. De Marchi (1), sono nella Púglia (in numero di 9 con la potenza di 4753 KWH) tutte a motore termico: la assetata Púglia è, fra le regioni italiane, la sola priva di centrali elettriche a energia idrica.

Ma se la Púglia non ha proprie risorse idriche, considerevoli possibilità industriali ad essa derivano dalle regioni finitime. Varie linee di energia elettrica sono costruite o in corso di costruzione: esse sono destinate ad avere grande influenza nello sviluppo industriale della Púglia come delle altre plaghe meridionali. Alludiamo principalmente agl'impianti del Matese e del Lete. Il primo è suscettibile di produrre come massimo KW 20 mila e 7 mila continui. Più rilevante è l'impianto dei laghi della Sila, con 2 bacini e 3 centrali suscettibili di produrre complessivamente da 100 a 120 KW distribuibili alla Campánia, Basilicata, Púglia e Calábria. Queste grandi opere in via di svolgimento sono destinate a una notevole importanza per l'avvenire industriale del Mezzogiorno.

Notevole importanza ha nella Púglia l'industria peschereccia, per quanto essa non dia il rendimento di cui sarebbe suscettibile perchè si svolge tuttavia secondo antichi sistemi. Per tradizione i pescatori pugliesi esercitano la loro attività nelle acque della Dalmázia, dell'Albania e del Montenegro; alcuni si sono spinti per l'esercizio della grande pesca nelle acque della Grécia e della Turchia, ed anche a Cándia, ad Adália, all'Egitto, a Túnisi. Nella sola provincia di Bari si contano circa 13 mila pescatori. La pesca si esercita con coppie di bilancelle a vela latina (paranze), ma sono numerosi anche i pescatori che, con barchette a remi, a poche centinaia di metri dalla costa, a mezzo di reti fisse, pescano il « pesce di scesa »; altri con reti sostenute da canne pescano anche nei porti i cefali; nella zona di Barletta sono in uso le reti a strascico per le seppie. Da qualche anno è stato istituito in Bari un servizio, a mezzo di due velieri a motore, per il trasporto del pesce catturato nelle acque albanesi: il prodotto è in parte spacciato sui mercati di Nápoli e di Roma. Un rilevante svolgimento ha l'industria peschereccia nel compartimento di Táranto; ivi ha primaria importanza l'ostreicoltura praticata legando dei rami a fior d'acqua, tenuti fermi da

(1) Rivista « L'Impresa elettrica ». febbraio 1926.

Digitized by Google

pali infissi nel fondo: le ostriche vi si accumulano e a tempo opportuno sono ritirate: lo spaccio dei mitili ha luogo a Bari, Nápoli, Roma e nella Calábria.

*ALTRI ASPETTI DELLA VITA ECONOMICA.*

La regione Pugliese, data l'indole della sua popolazione, il tipo delle sue produzioni agricole ed anche industriali, e data la sua posizione geografica, svolge un considerevole traffico commerciale e particolarmente un movimento di scambi con l'estero assai rilevante.

Il movimento commerciale è noto nella sua consistenza e nelle sue direttive riguardo alla provincia di Bari, poichè esso è stato oggetto di ragguardevoli indagini da parte della attiva e intelligente Camera di Commercio di tale provincia. Il traffico con l'estero che si svolge per via marittima fino al 1908 mostrava una eccedenza delle esportazioni sulle importazioni, eccedenza che sembra avere raggiunto un massimo di 24 milioni di lire nel 1903: poi l'eccedenza andò mano mano riducendosi per dare poi luogo a partire dal 1909 a una situazione inversa nella bilancia commerciale con eccedenza delle importazioni: nel 1913 le importazioni sono valutate a milioni 50.7 e le esportazioni a 37.1 così che si ha uno sbilancio passivo di oltre 13 milioni. Ripresa questa statistica dopo la guerra a partire dal 1923, si ritrova la eccedenza passiva come appare dalle cifre seguenti:

| | | 1923 | 1924 |
|---|---|---|---|
| Importazioni | milioni | 231.0 | 199.2 |
| Esportazioni | » | 136.4 | 178.6 |
| ECCEDENZA | » | 95.7 | 30.6 |

Queste cifre si riferiscono unicamente al traffico con l'estero per via marittima: non includono il rilevante traffico che si svolge, sempre verso l'estero, per via terrestre, traffico certo rilevantissimo specialmente per il vino, l'olio, le mandorle, altre frutta fresche e secche, l'olio al solfuro, ecc. Nel 1924 è stata tentata una rilevazione anche per questi scambi con l'estero che dal Barese hanno luogo con lungo tragitto attraverso i confini terrestri: sono risultate le cifre seguenti le quali mostrano per l'operosa provincia una bilancia commerciale attiva:

| | | Via mare | Via terra | Totale |
|---|---|---|---|---|
| Importazioni | milioni | 199.2 | 14.5 | 213.7 |
| Esportazioni | » | 178.6 | 76.6 | 255.2 |
| DIFFERENZA | » | + 20.6 | — 62.1 | — 41.5 |

Digitized by Google

I dati relativi al traffico terrestre peccano però per difetto (forse più riguardo alle esportazioni che alle importazioni) poichè molte merci provenienti in fatto dall'estero o dirette all'estero dalla feconda terra barese figurano invece provenienti o destinate a Milano, o a Génova o ad altri centri commerciali interni. Comunque sembra che in complesso possa ritenersi che la provincia di Bari sia prevalentemente esportatrice: ma non si saprebbe arguire se una simile condizione si presenti anche rispetto alle province pugliesi. Secondo i dati del 1924, il traffico complessivo si svolge prevalentemente colla Germánia (milioni 89), Stati Uniti (76), Gran Bretagna (46), Canadà (37), Fráncia (31), Jugoslávia (29), Albania (27), Áustria (17), Argentina (17).

Nella nuova posizione politica e commerciale raggiunta dall'Itália dopo la guerra, l'attività commerciale della Púglia ha acquistata una importanza tutta speciale nei rispetti del traffico con la Jugoslávia e l'Albania: l'opera di penetrazione civile nella Penisola Balcanica trova la sua naturale base nel grande centro commerciale di Bari. Quale indice dello spirito commerciale prevalente nella regione e della larghezza di vedute della popolazione pugliese rispetto alla politica economica, si può ricordare che la Camera di Commercio di Bari è stata una fra le pochissime che hanno mantenuto costantemente fede ai principi liberisti nelle trattative per le stipulazioni commerciali con paesi esteri.

Sia lungo il litorale adriático che in quello jónico la Púglia novera parecchi porti, fra i quali hanno però solo vera importanza quello di Táranto quale base per la marina militare e quello di Bari per il traffico commerciale. Riportiamo le cifre essenziali intorno al movimento della navigazione commerciale in questi due porti:

| | | Bari | | | Táranto | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | 1925 | 1924 | 1913 | 1925 | 1924 | 1913 |
| *Arrivi:* | | | | | | | |
| Pirosc.: | N. . . . . | 1 000 | 934 | 1 310 | 94 | 72 | 321 |
| | Merce sbarc. T. | 280 027 | 288 424 | 317 434 | 107 374 | 116 813 | 132 596 |
| Velieri | N. . . . . | 799 | 734 | 468 | 61 | 46 | 182 |
| | Merce sbarc. T. | 29 625 | 27 588 | 43 461 | 20 840 | 10 205 | 30 146 |
| *Partenze:* | | | | | | | |
| Pirosc.: | N. . . . . | 1 001 | 934 | 1 315 | 90 | 71 | 323 |
| | Merce imb. T. | 57 605 | 54 060 | 78 069 | 125 | 1 240 | 12 716 |
| Velieri | N. . . . . | 798 | 732 | 473 | 63 | 44 | 180 |
| | Merce imb. T. | 7 500 | 7 516 | 13 494 | 3 027 | 3 398 | 9 690 |

Digitized by Google

Il traffico negli ultimi anni 1924 e 1925 è ancora notevolmente inferiore a quello prebellico, così come avviene in molti altri porti.

L'unica società di navigazione a vapore della regione è la *Puglia*, la quale è veramente benemerita dell'economia pugliese. La sua flotta ha subito notevoli riduzioni nel periodo della guerra e le sue navi rimasero ad esclusivo servizio dello Stato per il trasporto dei materiali e di soldati. Riprese poi l'esercizio di alcuni servizi commerciali e postali nell'Adriático ed Egeo, in via provvisoria, in attesa della nuova sistemazione che verrebbe data ai servizi colle nuove convenzioni. Oltre alle linee della « Puglia », fanno scalo al porto di Bari parecchie linee esercitate da società nazionali, quali il Lloyd Triestino, la Veneziana, l'Adria, la Tripcovich, la Cosulich: sono assai numerose anche le linee estere che toccano questo porto.

Il movimento creditizio non fa capo nella Púglia a cospicui istituti di credito locali ma bensì a banche aventi altrove il loro centro: però in quasi tutti i centri agricoli e commerciali sono in esercizio piccole banche, casse rurali, banche cooperative, monti di pietà, casse di risparmio, ecc., la cui opera è prevalentemente rivolta all'esercizio del credito agrario. Per il coordinamento di questo credito agrario ha una larga azione il Banco di Nápoli come nelle altre regioni meridionali. Riportiamo le cifre annuali delle operazioni compiute dal Banco in ciascuna provincia lungo il quinquennio 1920-24:

| | 1920 | 1921 | 1922 | 1923 | 1924 |
|---|---|---|---|---|---|
| Bari | 3 061 872 | 3 401 332 | 1 944 911. | 4 846 548 | 4 699 827 |
| Fóggia | 1 474 648 | 2 036 222 | 2 946 752 | 6 885 753 | 9 316 525 |
| Lecce | 1 355 422 | 1 474 418 | 1 471 829 | 1 753 968 | 1 149 164 |
| Táranto | | | | | 238 594 |

Durante gli anni di guerra e i primi tempi posteriori, operazioni di credito agrario assai più vistose sono avvenute, specialmente nella Capitanata, con fondi provvisti dallo Stato, per favorire lo sviluppo della granicoltura.

Indichiamo qui appresso l'importo degli sconti e delle anticipazioni effettuate dalle singole filiali delle banche di emissione durante l'anno 1925:

| | Banca d'Itália Lire | Banco di Nápoli Lire |
|---|---|---|
| Bari | 275 863 514 | 186 156 794 |
| Barletta | 53 472 515 | 40 200 874 |
| Fóggia | 55 285 061 | 224 135 323 |
| Lecce | 145 931 058 | 137 647 495 |
| Táranto | 39 261 820 | 26 536 838 |

Digitized by Google

Le filiali dei maggiori istituti di credito ordinario sono piuttosto numerose nelle province pugliesi – come risulta dal seguente elenco – in relazione alla considerevole entità del movimento degli affari e alla mancanza di istituti locali di una certa rilevanza:

*Credito Italiano* – Bari, Barletta, Brindisi, Fóggia, Lecce, Molfetta, Táranto.

*Banca Commerciale* – Bari, Barletta, Brindisi, Lecce, Táranto.

*Banco di Roma* – Ándria, Aversa, Bari, Barletta, Biscéglie, Bitonto, Corato, Fóggia, Gallípoli, Lecce, Martina Franca, Nardò, San Severo, Táranto, Trani.

*Banca Nazionale di Credito* – Bari, Lecce.

L'AUTOMOBILISMO è scarsamente diffuso in Púglia, mentre le ampie strade ben tracciate prometterebbero uno sviluppo rilevante alla trazione meccanica. Nel 1924 erano in circolazione nella provincia di:

| | Fóggia | Bari | Lecce | Táranto |
|---|---|---|---|---|
| Automobili private | 112 | 299 | 348 | 62 |
| » pubbliche | 23 | 45 | 12 | 21 |
| Autocarri | 79 | 197 | 62 | 50 |
| Motocicli | 34 | 99 | 38 | 27 |
| » con carrozzino | 13 | 30 | 9 | 5 |
| Biciclette | 2615 | 8951 | 7455 | 2851 |

Date delle strade migliori, la bicicletta dovrebbe avere in Púglia una diffusione enorme, tanto più che i centri sono in generale abbastanza lontani l'uno dall'altro, e che i dislivelli sono in generale lievi.

### *L'ACQUEDOTTO PUGLIESE.*

La Púglia, sin dalle epoche più remote, ha sempre lamentato la scarsezza delle acque indispensabili agli stessi usi domestici degli abitanti. Nella maggior parte della Púglia mancano del tutto i corsi d'acqua superficiali; le acque sotterranee o appartengono alla falda carsica e sono generalmente molto profonde o appartengono a falde freatiche e sono scarsissime: le une e le altre, poi, non rispondono ai principali requisiti igienici e non si possono perciò dire veramente potabili. Ma di acque veramente potabili e in notevole quantità non solo difetta la Púglia, ma difettano anche gli altri paesi del versante meridionale adriatico con la Púglia confinanti, sicchè – posto il problema della necessità

Digitized by Google

di fornire il prezioso elemento ad una popolazione enorme, superiore cioè ai 2 milioni di ab. – si fu costretti a cercare nel versante opposto dell'Appennino, nel versante tirrenico, le sorgenti che potessero dare alla Púglia acque buone e abbondanti. E l'idea di utilizzare le acque del Sele, che era sin dal 1868 balenata alla mente del geometra foggiano Rosalba, fu ripresa nella fine del secolo e, caldeggiata dalla fede di pochi – primo fra essi Matteo Renato Imbriani –, divenne venti anni fa una realtà; i lavori infatti dell'acquedotto che dal fiume Sele doveva mandare le acque in Púglia, e che si disse perciò « Acquedotto Pugliese », furono iniziati nel 1906. Attualmente (1926) l' opera si può dire compiuta nelle sue linee fondamentali; ed è realmente quasi finita in provincia di Bari (ove solo alcuni pochi comuni ne aspettano tuttora il beneficio), mentre se i lavori sono molto avanti nelle province di Fóggia e di Táranto, è quasi da iniziarsi la canalizzazione in tutta la provincia di Lecce. A opera ultimata, inoltre, beneficieranno dell'acqua del Sele anche alcuni comuni non appartenenti a province pugliesi; fra questi il più importante è Matera, in Basilicata.

L'Acquedotto Pugliese è costituito da un sistema di canali in muratura e di condutture metalliche e in cemento armato, le quali, partendo da un'arteria principale e suddividendosi in rami sempre minori, coprono di una fitta rete la regione pugliese. Esso si alimenta con le acque del fiume Sele che scaturiscono, alla quota di m. 420, nel comune di Caposele, da una grande parete rocciosa calcarea sul fianco orientale del monte Paflagone, contrafforte del Cervialto, nell'Appennino Irpino. I lavori di allacciamento eseguiti alle sorgenti consistettero in una grande diga di sbarramento, costruita attraverso la depressione sottostante alle sorgenti, ed in un canale collettore, quasi nel mezzo del bacino naturale di raccolta, al quale fanno capo dei canali secondari o cunicoli di presa. Al canale collettore fanno séguito un canale di arrivo, un pozzo di raccolta, con in fine le camere di manovra e di misura, che precedono l'incile dal quale ha inizio l'Acquedotto. La portata delle sorgenti si aggira intorno ai 5 metri cubi al minuto secondo; la temperatura non supera i 9° C.

Da Caposele ha inizio il canale principale, che è l'opera più importante dell'Acquedotto Pugliese, l'arteria maggiore del sistema di canalizzazioni, a cui cioè si innestano le diramazioni primarie e alcune delle secondarie: esso attraversa in gran parte in gallerie l'Appennino, taglia da Venosa a Spinazzola la così detta fossa premurgiana che divide la Pú-

Digitized by Google

glia dalla Basilicata, attraversa pure in galleria le Murge, e infine, seguendo tutto il rilievo murgiano a mezza costa dalla parte dell'Adriatico, finisce sull'alto dell'istmo messapico, a Villa Castelli, fra Táranto e Brindisi. Nel canale principale l'acqua scorre liberamente, cioè a pressione naturale, avendo il canale una pendenza costante, ma non uniforme, variabile da 0,25 a 0,40 per mille. Le dimensioni delle sezioni del condotto variano a seconda dei tronchi in cui il canale è diviso, poichè di mano in mano che da esso si staccano le diramazioni, diminuisce la portata e con essa diminuisce l'ampiezza della sezione: nella tratta di maggiore portata, infatti, la sezione ha un'altezza di m. 2.90 e una larghezza di m. 2.70, mentre nella tratta di minor portata l'altezza è di m. 2.12 e la larghezza è di m. 1.50. Le sezioni del canale hanno sagoma ovoidale per le tratte ricadenti in terreni argillosi e sagoma circolare in terreni esercitanti fortissime pressioni; hanno forma di un rettangolo sormontato da vòlta per le tratte in terreni rocciosi. Il canale principale, oltre che da gallerie, è costituito da tratti in trincea ed in rilevato, uniti fra loro – ove è necessario superare gli avvallamenti di terreno – da ponti-canali e da sifoni. La sua lunghezza complessiva è di 244 km.

Col suo canale principale, l'Acquedotto pugliese imbocca, subito dopo Caposele, la grande galleria dell'Appennino, lunga m. 15.268, che unisce la valle del Sele con quella dell'Ófanto, a cui segue la galleria di Vallecámere (m. 3.677), che sottopassa il torrente Ficócchia, affluente dell'Ófanto. Di poi il canale, abbondonando la provincia di Avellino per entrare nella Basilicata e mantenendosi sempre a destra dell'Ófanto, attraversa altre gallerie di importanza minore, come quella di Mésole Ciccolungo (m. 2.212) e Santa Maria dei Santi (m. 2.269), raccordate da piccole tratte in trincea e da ponti-canali in cemento armato. Fa seguito la galleria Toppo Pescione (m. 5.505), che sbocca presso Rionero, dopo di che il canale continua, parte in galleria, parte in trincea, passando su ponti giganteschi i torrenti Bradano (m. 225 con 12 arcate), Vónchia (m. 149 con 10 arcate) e la fiumara di Atella (m. 408 con 33 arcate). Quindi, lasciando a sinistra il Vúlture, esso si addentra nella galleria Croce del Mónaco (m. 7.371), e poi subito dopo in quella della Ginestra (m. 8.453), che termina presso Venosa. Presso Venosa si diparte la diramazione primaria, a pelo libero, per la provincia di Fóggia, della lunghezza di km. 46. Alla presa si possono ammirare i magnifici manufatti che servono ai sifoni dell'Ófanto e della fiumara di Venosa, di cui il primo lungo m. 5.865 ed

Digitized by Google

il secondo lungo m. 1.137 e che attraversano i corsi d'acqua su due ponti-sifoni, in cemento armato il primo a 7 luci con arcate di 25 m., e a travata rettilinea il secondo. Su questa diramazione primaria s'innestano a Torre Alemanno la diramazione per Cerignola fino a Margherita di Savóia, e a Posta Santa Lucia la diramazione per Fóggia fino a Manfredónia e l'altra per Lucera che dovrà poi raggiungere per Torremaggiore i Comuni della parte più settentrionale della Capitanata.

Oltre Venosa, il canale principale immette, in direzione SE, dopo un tratto in trincea, nei sifoni – per citare i più importanti – di Calcarai (lungo m. 462), del Locone (m. 1088), e poi nel grande sifone dei piani di Palazzo San Gervásio, della lunghezza di m. 4361, a doppia tubolatura in cemento armato. Qui l'Acquedotto lascia la Basilicata per entrare a Spinazzola nella provincia di Bari; presso Spinazzola ha principio la diramazione per Minervino e Canosa. Dopo una serie di gallerie di varia lunghezza e di piccole tratte in trincea, ha inizio la grande galleria delle Murge, la più lunga delle gallerie dell'Acquedotto, di m. 16.021, il cui sbocco è nel cuore della Púglia, in vista di Castel del Monte, di fronte all'Adriático e alla ricca fascia di città costiere da Barletta a Bari. Di qui il canale principale segue in trincea fiancheggiando le Murge in tutta la loro lunghezza, e, per Cassano, Gióia e poi con una grande curva, per Noci, Alberobello e Locorotondo, finisce – come si è detto – a Villa Castelli: in questo tratto partono numerose diramazioni specie verso l'Adriático per alimentare la massima parte delle città del Barese. Una importante diramazione ascendente è quella che prima di Cassano con impianto elevatore porterà fra breve l'acqua al grande serbatoio di Múrgia Sgólgora (522 m.), con cui saranno alimentate Santéramo, Altamura, Gravina e Matera.

Da Villa Castelli, ove in contrada Battáglia esiste un impianto di sollevamento di circa 3000 HP generati da un salto motore dello stesso Acquedotto, cominciano la diramazione per Táranto e il grande sifone leccese della lunghezza di 125 km., che alla masseria S. Páolo sotto Mandúria si biforca nei due rami che porteranno l'acqua uno per Lecce fino ad Ótranto ed i paesi del versante adriatico, l'altro per Nardò fino all'estrema punta del Salento ed ai Comuni dell'Iónio.

Dal canale principale e dalle diramazioni si riforniscono, in condotta forzata, 152 serbatoi, costruiti nelle vicinanze dei centri abitati: essi hanno una capacità complessiva di 289 mila mc. d'acqua e qualcuno ne contiene fino a 17 mila: un nuovo serbatoio per Bari, attualmente in costru-

zione, sarà capace di 28.856 mc.; da questi serbatoi partono le reti urbane di distribuzione d'acqua in pressione ai centri, con uno sviluppo complessivo di oltre 1000 km. di condutture.

Numerose altre opere corredano e completano il sistema di canalizzazione precedentemente illustrato. Lungo il percorso del canale principale, ad una certa distanza fra loro, sono disposti degli edifici per lo scarico delle acque, sicchè è possibile mettere all'asciutto una tratta del canale compresa fra due scarichi successivi; frequenti pozzetti di accesso permettono le visite nell'interno del canale; case cantoniere sono costruite lungo il canale per l'alloggio dei guardiani; sulla zona del canale o nella vicinanza corre una strada larga non meno di 4 m.; una linea telefonica segue il canale in tutta la sua lunghezza. Vari salti motori interrompono il canale e alcune diramazioni, dando energia per la potenza nominale complessiva di 8700 HP, di cui 1200 serviranno, e in parte servono già, per il sollevamento dell'acqua ad abitati posti più in alto della linea di carico delle condotte. Nel bacino sorgentifero del Sele, infine, sono stati compiuti importanti lavori di sistemazione montana e di rimboschimento, a fine di proteggere l'area alimentatrice del fiume e meglio garentire le sorgenti di Caposele.

L'Acquedotto Pugliese fornirà l'acqua potabile a circa 270 Comuni appartenenti a 6 province. Ma oltre che per uso potabile e d'igiene dei centri abitati, l'acqua è concessa alle amministrazioni ferroviarie e tranviarie, agli stabilimenti pubblici ed opifici industriali, nonchè alle aziende agricole e alle masserie, sparse per le campagne. Compatibilmente con gli scopi predetti, infine, l'acqua è utilizzata per irrigazione, e ancora più largamente verrà utilizzata in avvenire, dopo che saranno cioè ultimate le riparazioni che da vari anni si vengono facendo nel canale principale per assicurarne definitivamente il regolare funzionamento.

Si tratta nel complesso di un'opera gigantesca, che non poco viene contribuendo alla rigenerazione di tutta la Púglia. Nella rete completa di canalizzazione (oltre 2700 km.), l'Acquedotto Pugliese può dirsi il maggiore acquedotto che sia stato costruito finora in tutto il mondo e in tutti i tempi.

### *I TRATTURI.*

Nell'Itália Meridionale e Insulare le moderne strade rotabili non hanno ancora completam. sostituito le primordiali vie di comunicaz., delle quali sussistono tuttora tracce e residui assai cospicui, cioè i *tratturi* della Púglia e le *trazzere* di Sicília.

Digitized by Google

Tanto i primi che le seconde sono le grandi vie battute dagli armenti nelle loro trasmigrazioni periodiche primaverili e autunnali, vie che, sorte, secondo alcuni, per opera dei Romani (*tractória*), secondo altri, solo nel medio evo, è certo però che preesistevano alla dominaz. Aragonese, alla quale risalgono i primi interventi e norme legislative.

I tratturi allacciano le montagne dell'Abruzzo, movendo dalle vicinanze di Áquila, alla pianura del Tavoliere ed alla terra d'Ótranto. Essi servono per il pascolo, durante il transito (*tratturi, tratturelli, bracci*) e le soste (*riposi*), che gli armenti fanno due volte all'anno, e cioè, nel maggio, per risalire dalla Púglia, già arsa e priva di erbe, alle montagne abruzzesi, ricche di verde e di boschi, e nell'ottobre, per ridiscendere, ai primi freddi, dai monti che la neve comincia a coprire, alle calde, opulenti pianure pugliesi, ed in ispecie a Fóggia, che è il luogo di raccolta delle greggi trasmigranti, ove convengono quasi tutti i tratturi, come i raggi di una ruota.

Fu dunque un bisogno economico sociale corrispondente allo stato primitivo delle industrie locali, che determinò la nascita e la lunga esistenza di tali vie armentizie. Il vasto territorio dell'ex Regno delle due Sicílie, tranne poche zone coltivate superficialm. a cereali, viti, ulivi e alberi fruttiferi, era un sol campo pascolivo, ove le greggi svernavano od estivavano, e dove perciò altre industrie, o non sorgevano, o non prosperavano.

Per l'affitto dei pascoli (*poste di locazione*) si pagava un canone (*fida*) proporzionale al numero delle pecore e che andava alle casse erariali. Gratuito era invece il transito ed il pascolo sui tratturi. Ma in séguito, con la censuazione delle terre e col sorgere della coltivaz. agraria, i terreni pascolativi vennero man mano dissodati e preclusi agli armenti. Nacque così il dissidio fra le due industrie, delle quali l'ultima venuta, più giovane, più redditizia, tende ad eliminare la prima. L'Erario stesso era perciò costretto ad intervenire nella lotta, in difesa dei pastori, contro le occupazioni delle stesse vie armentizie, da parte dei signorotti che le occludevano, imponendo arbitrarie tasse di posteggio, di pedaggio ecc.

Le vie armentizie formarono perciò oggetto di frequenti accertamenti (*reintegre*) che ne determinarono e ripristinarono l'originaria consistenza ed ampiezza. Esse divèntarono beni di demanio pubblico e tali sono tuttora, ossia patrimonio inviolabile della Nazione, e furono comminate pene graviss., per reprimerne gli abusi, e perfino quella di morte, in caso di dolosa rimozione dei termini lapidei che ne delimitavano i margini.

Digitized by Google

Ma tutto ciò non bastò a salvare la pastorizia dal rapido, continuo decadimento in cui precipitò, per effetto del maggior grado di civiltà e progresso conseguito dai popoli, della migliore utilizzaz. del terreno come fonte di produz. agraria e della conseguente trasformaz. dei pascoli in masserie, della lottizzaz. ed affrancazione del Tavoliere, che sottrassero sempre più il necessario alimento alla primitiva industria della pastorizia nomade.

Questa è perciò costretta a restringersi man mano, e si può ritenere scomparsa da alcune contrade, ridotta fortem. in molte altre. Sono però rimaste integre le vie armentizie, salvo poche occupazioni e trasformazioni stradali, con tutti i divieti che ne garantiscono la conservaz. e la tutela. Sono infatti tuttora vietati le occupazioni, i dissodamenti, il pascolo abusivo, il taglio delle erbe e il transito carreggero, e, sotto ogni altro aspetto, sono considerate come vere e proprie strade. Ed uno speciale corpo di agenti vigila alla conservaz. dei tratturi. Questi, e specialm. i più grandi, larghi 111 m. e lunghi sino a 250 km., presentano visioni di suggestiva bellezza, quando, in primavera ed in autunno, si ammantano di verde e si perdono a vista d'occhio, come scie interminabili in un mare sconfinato, sia se s'inerpicano per i fianchi dell'Appennino, sia se corrono sulle pianure pugliesi e sugli altipiani abruzzesi. I tratturi misurano una lunghezza complessiva di circa 3 mila km., una larghezza che da un massimo di m. 111 va ad un minimo di m. 18.50, ed una superficie totale di quasi 20 mila ettari.

Trattasi dunque di una rilevantiss. estensione di ottimo terreno che dovrà subito essere, in gran parte, diversamente destinato e meglio utilizzato.

Constatata ed affermata, infatti, la esuberanza di tali beni ai fini armentizi cui erano finora destinati, le più recenti disposizioni legislative (R. Decreto 30 dic. 1923, N. 3244) prescrivono che le vie armentizie debbano essere conservate solo per la parte, indubbiam. esigua, che, sulla base di nuovi accertamenti, risulterà indispensabile al transito e al pascolo dei pochi armenti nomadi.

La maggior parte, invece, dovrà servire, ovunque occorra e sia richiesto, a soddisfare i bisogni della viabilità, a colmarne le lacune, a creare nuovi sbocchi di comunicazioni e di scambio; ed in secondo luogo, ad avvantaggiare la sistemaz. edilizia dei numerosi Comuni che, sorti nelle vicinanze immediate di tali beni, lentam. li invasero ed occuparono. Infine tutto il rimanente terreno disponibile dovrà essere destinato all'incremento e miglioramento della produz. agricola, sia a cura di

Digitized by Google

Enti e Società riconosciuti idonei allo scopo, sia a cura dei proprietari frontisti e dei terzi.

Cosicchè i tratturi e le trazzere sono destinati a scomparire fra breve. Scomparsa che è un sintomo della maggiore civiltà raggiunta, rappresenta l'ultimo colpo apportato ad una industria sorpassata che è ormai un anacronismo, e serve a fornire ottimi mezzi per sopperire a più importanti ed urgenti esigenze nazionali, quali l'accrescimento della viabilità e lo sviluppo della produzione agraria.

## 3. – LINGUE E DIALETTI

Se ne togliamo le colonie straniere di cui si discorre più sotto, i dialetti parlati oggi nell'Abruzzo, nel Molise e nella Púglia appartengono tutti quanti alla grande famiglia ITALIANA MERIDIONALE; ma non ne costituiscono una sottosezione, non formano una unità dialettale omogenea.

L'AQUILANO e in genere le varietà parlate nella provincia di Áquila entro i confini dell'odierno Abruzzo, sono di tipo *marchigiano-umbro-romanesco*. Come ai dialetti delle Marche, dell'Úmbria e della Campagna romana, così all'aquilano mancano vocali indistinte, vocali cioè che ricordino da vicino l'*e* muta francese. Invece nei dialetti delle province di Téramo e di Chieti le vocali fuori d'accento hanno perduta ogni vivacità di colore, si sono fatte più o meno vicine all'*e* muta francese. Una sola vocale, l'*a*, vi conserva intera la sua natura davanti all'accento, e intera la riprende quando nel discorso venga a cadere davanti all'accento principale della frase. Un abruzzese dirà *sande* per « santa », *Mariie* per « Maria », ma *sanda Mariie*, *Mariia sandissime;* dirà *la fémmene*, ma la *fémmena mé* mia moglie, e via discorrendo. Lo stesso è dei dialetti MOLISANI e dei PUGLIESI SETTENTRIONALI, i quali possono entrare a formar coi CAMPANO-BASILISCHI una sottounità italiana meridionale.

I dialetti PUGLIESI MERIDIONALI, parlati nella penisola salentina, sono invece di tipo *calabro-siculo*. Come i dialetti calabresi e i siciliani, non conoscono vocali indistinte, e, da Lecce in giù, l'*o* (da latini $\bar{o}$, $\bar{u}$) tanto in accento che fuori d'accento si chiude in *u* (*u a* « ora », *sule* « sole », *sulu* « solo », *dunu* « dono », *utu* « voto », ecc.) e l'*e* (da latini $\bar{e}$, $\bar{i}$) in accento si chiude in *i* (*sira* « sera », *candila* « candela », *rina* « arena », *siu* « sego » ecc.). Nei parlari della zona più settentrionale, a Brindisi, Mesagne, Francavilla, Mandúria si chiude in *i* anche l'*e* finale.

Digitized by Google

Nell'Abruzzo il confine tra la regione delle vocali distinte è definito nettamente in un punto solo, là dove s'inalza la mole imponente del Gran Sasso: Pagánica, sulle pendici meridionali, è schiettamente AQUILANA; Castelli, Isola, Colledara, sulle settentrionali, sono schiettamente ABRUZZESI. Nella Púglia il confine cade fra Ostuni, Céglie, Táranto a nord e Grottáglie, Francavilla, Brindisi a sud.

Col colore uniforme delle vocali fuori d'accento contrasta nei dialetti abruzzesi, molisani e pugliesi settentrionali la grande varietà di colore delle vocali accentate. Si direbbe che quelle popolazioni abbiano voluto serbare tutto lo sfarzo, tutta la meravigliosa ricchezza della loro gamma vocalica alla sola tonica, la quale, qua appare rotta in dittonghi e trittonghi, là ha strascichi, appoggiature, sfumature di suono che dànno alle singole parlate un'apparenza di diversità che non hanno. In realtà, come la scienza facilmente e sicuramente dimostra, anche le condizioni vocaliche di questi dialetti muovono dalle napoletane odierne, ne sono una evoluzione seriore, di data recente.

Sono proprie dei dialetti abruzzesi, molisani e pugliesi quelle alterazioni consonantiche che allacciano insieme strettamente quanti dialetti si parlano dalla Marca e dall'Úmbria alla Sicília e bastano da sole a differenziarli dagli altri parlati nella penisola, dai settentrionali e dai centrali o toscani. Vi si pronuncia *nn* per *nd* (*quanno* « quando », *ónna* « onda »), *mm* per *mb*, *nv* (*palómma* « palomba », *mméce* « invece », *mmidia* « invidia »), *v* per *b* (*vócca* « bocca », *vraccio* « braccio »), *rv* per *rb* (*varva* « barba », *erva* « erba »), *bb* per *vv* (*abbià* « avviare », *abbentà* « avventare »), *sb* per *sv* (*sbelà* « svelare », *sbià* « sviare »), *gn* per *mmi* (*vennegna vellegna* « vendemmia », *scigna* « scimmia »); l'*s* tra vocali è sempre aspra; ecc. Sono alterazioni di carattere etnico importantissime, una preziosa conferma che anche i prischi abitatori di quelle contrade erano ITALICI, affini ai Latini, contro i quali lottarono lungamente, tenacemente, e ai quali dovettero soggiacere: tali certo i PRETUZI (*Interámnia*, odierna Téramo), i VESTINI (*Pinna*, od. Penne), i MARRUCINI (*Teate*, od. Chieti), i PELIGNI (*Corfinium*, od. Péntima, e *Sulmo*, od. Sulmona), i PENTRI (*Bovianum*, od. Bojano), ecc. I prischi abitatori della parte estrema della Púglia, i MESSAPI, erano invece di stipite diverso dall'italico, affini agli Illiri, un tempo stanziati lungo le coste dalmate, e qualche traccia della diversa origine non manca negli odierni parlari.

Colonie straniere, oasi etniche e linguistiche destinate a perire, o prima o poi, assorbite dall'elemento italiano che

Digitized by Google

le circonda, le stringe da ogni lato, vivono specialmente nell'Abruzzo citeriore, nel Molise, nella Capitanata, nella Terra d'Ótranto.

Ve n'è di NEO-LATINE e di ALBANESI, di SLAVE, di GRECHE.

NEO-LATINE, ROMANZE, sono Faeto (2 750 ab.) e Celle S. Vito (700 ab.) in provincia di Fóggia, dove si usa pur sempre come linguaggio domestico un dialetto di tipo FRANCO PROVENZALE, profondamente intaccato dalla parlata locale (pugliese settentr., foggiano). È il franco-provenzale qualche cosa d'intermedio fra il provenzale e il francese: lo si parla nella Valle d'Aosta, nella Svízzera francese, ma soprattutto nella parte della Fráncia posta come a cavaliere tra la Charente e la Dordogne, l'Indre e la Vienne e l'Isère. Di qui mossero, verisimilmente, i nuclei franco-provenzali formatisi in Púglia durante il regno di Carlo I d'Angiò e di cui le popolazioni di Faeto e Celle sono gli ultimi resti. Tracce manifeste di stanziamenti di provenienza identica trovansi tutt'attorno: dalla parte di mezzodì, a Montaguto, Monteleone, Ariano; dalla parte di settentrione, a Castellúccio Valmaggiore, S. Bartolomeo in Galdo, Volturara Áppula.

ALBANESI sono Villa Badessa (500 ab. circa) nel circondario di Penne (Téramo); Montecilfone, Campomarino, Portocannone, Ururi, S. Croce di Magliano (circa 15.000) nel circondario di Larino (Campobasso); Chiéuti, S. Páolo di Civitate, Casalnuovo Monterotaro, Casalécchio di Púglia, Castellúccio de' Sauri, Panni (circa 18.000) nella provincia di Fóggia; S. Giórgio Jónico, Roccaforzata, Faggiano, Monteparano, S. Marzano (circa 11.000) nella provincia di Táranto. Di stipite ILLIRICO, come gli antichi Messapi ricordati qua sopra, codesti Albanesi d'Itália parlano tutti albanese di tipo meridionale o TOSCO. Quelli di Badessa ancora osservano il rito greco, tutti gli altri il rito latino. La loro venuta nella nostra penisola non fu contemporanea. Mentre Ururi e le altre colonie del Molise sembrano risalire al tempo del gran condottiero Giorgio Castriota, soprannominato Scanderbeg, e quindi alla 1ª metà del sec. XV, e quelle di Terra d'Ótranto sembrano di poco più tarde, Chiéuti (in provincia di Fóggia) fu fondata nel 1680 da Albanesi sfuggiti alle persecuzioni ottomane e guidati dal monaco Giorgio Sevasto e dal fratel suo Maccario, e Badessa, sorta nel 1744 sotto Carlo III di Borbone, mostra nel dialetto chiari segni della sua recente origine dall'Epiro.

Si parla SLAVO, e propriamente un dialetto di tipo SERBO-ILLIRICO, che ricorda da vicino lo slavo odierno di Dalmázia, del Montenegro, della Sérbia ecc., ad Acquaviva Colle-

Digitized by Google

croce e a Montemitro (parrocchia di S. Felice Slavo) in provincia di Campobasso da poche migliaia di anime. Sul finire del secolo scorso si parlava ancora dai vecchi in Tavenna. Slavi furono sicuramente anche Palata, Ripalda, Montelongo, S. Giácomo degli Schiavoni, S. Biase, e un'altra dozzina di villaggi lì attorno. S. Biase è il patrono dei coloni slavi del Molise. L'Ascoli calcolò a 20 000 i molisani d'origine slava. Come risulta dalle loro stesse tradizioni, essi vennero a stabilirsi in quelle terre contemporaneamente agli Albanesi ricordati qua sopra.

Si parla GRECO nella Terra d'Ótranto in un'oasi compatta a sud-est di Lecce, oggi ridotta a sole otto borgate, di una ventina ch'erano nell'età di mezzo: Calimera, Martignano, Sternatia, Zollino, Martano, Castrignano, Corigliano, Soleto, con una popolazione complessiva di circa 23 000 ab. Si pensò che questi Greci e quelli della Calábria, fossero i discendenti di alcuna di quelle torme di infelici che, durante le feroci guerre di Roberto Guiscardo e del figlio di lui Boemondo contro Alessio Comneno nella penisola greca, dal 1077 al 1085, furono da quelli trascinati in Itália; accresciuti poi da profughi delle colonie romaiche della vicina Sicília, oppresse e disperse dai Normanni, e venuti ingrossandosi negli ultimi anni del regno di Ruggero II dopo la sua corsa vittoriosa, nel 1147, attraverso la Morea, ecc. Si pensò da altri che fossero invece i discendenti di colonie stabilitesi colà nel periodo compreso tra la metà del sec. IX e la fine del X, in cui la dominazione greca nell'Itália meridionale fu consolidata da Basilio I e Basilio II.

Si credé fermamente fino a ieri da tutti che, a ogni modo, non si trattasse di reliquie dell'Evo Antico, ma di reliquie di un rifiorimento greco del Medio Evo. Questo in séguito all'esame della lingua dei loro canti, che coincide in sostanza con quella comune della Grécia odierna.

Ma, recentemente, da un alemanno è stata disseppellita la vecchia tesi dell'origine antichissima di queste colonie: esse sarebbero la continuazione diretta di quelle che già vissero una vita floridissima nella regione che si chiamò da loro la *Magna Grécia*. Sennonchè la dimostrazione scientifica non ne è stata data, la si aspetta pur sempre.

Prof. CLEMENTE MERLO.

Digitized by Google

## 4. – STORIA

*La storia dell'Abruzzo, Molise e Puglia si confonde in gran parte e per lungo periodo di tempo con quella più generale di tutta l'Italia meridionale, mentre in altri periodi o sotto altro punto di vista consiste nella storia particolare di alcuni centri. Qui si dà un cenno che serva a inquadrare le vicende storiche delle tre regioni nelle vicende di tutta l'Italia meridionale e a metterle in rapporto con quelle dei singoli centri.*

**ABRUZZO.** Le attuali tre provincie dell'Abruzzo (Áquila, Téramo, Chieti) non costituivano, all'alba della storia italica, nè una unità politica nè una unità etnografica. Vi abitavano varie tribù (Pretuzi, Vestini, Marrucini, Marsi, Peligni, Frentani, ecc.) sotto l'influsso di popoli più civili, come gli Etruschi e i Campani. Quasi nulla si sa di tali tribù fino all'anno 430 di Roma, nel quale i Vestini si allearono con i Sanniti contro i Romani. La Repubblica mandò contro di loro un esercito comandato da D. Giunio Bruto, il quale li assediò nelle loro terre fortificate di *Cutina* e *Cincilia* e li sconfisse nettamente. Nel 301 a. C. i vincoli tra vincitori e vinti si erano fatti tanto stretti da indurre gli uni e gli altri ad un vero trattato di alleanza che efficacemente contribuì allo sviluppo demografico ed economico degli antichi nemici di Roma. Polibio, infatti, passando in rassegna le forze dei popoli italici nel 225 a. C., attribuisce ai Vestini 20.000 fanti e 4.000 cavalli. Loro città principali furono: *Pinna, Angulus, Aufina* o *Aufidum, Aréja, Prifernum, Cutina, Cincilia*, ma troppo complessa ed oscura è la questione relativa al luogo su cui fiorirono e al loro ordinamento interno.

Poco più che il nome si sa dei Pretuziani e degli Atriani e quasi soltanto il nome dell'antica *Interámnia* e dell'antica *Ádria*. L'Aquilano era abitato da Sabini, guerrieri formidabili che meritarono la lode di Orazio; mentre i territori delle attuali città di Sulmona, Pópoli, Scanno, Prátola, Acciano e la regione dell'Aterno e del Sangro erano, con forti mescolanze di altre tribù, in prevalenza popolate da Peligni, cioè da quel popolo bellicoso che Strabone ed Ovidio (nato a Sulmona) vogliono di stirpe sannitica, mentre, seguendo l'opinione di Festo, il Niebuhr li vorrebbe di stirpe illirica. Comunque sia, è certo che, durante le guerre sannitiche, i Peligni furono da prima contro Roma, mentre poi si strinsero in lega con essa; ed è certo che, durante l'imperversare degli eserciti di Annibale nella penisola italica, i Peligni resistettero lungamente alle lusinghe dell'invasore e duramente ne soffrirono. Ma nell'ultimo secolo della Repubblica, nel 91 a. C., essi fecero parte della Lega Italica, e *Corfinio*, loro capitale, diventò il centro della insurrezione. Marrucini, Frentani e Marsi (più vigorosamente di tutti, questi ultimi) parteciparono alla Lega; onde l'incendio della guerra sociale divampò da per tutto, lambendo gli stessi più riposti luoghi montani ritenuti inaccessibili alle passioni politiche e guerresche. I Marsi si assunsero la condotta della guerra, nell'interesse comune delle popolazioni soggette a Roma, e però la guerra fu detta anche *Marsica*. Tutte le tribù di origine sabellica si slanciarono disperatamente nella lotta. Un simulacro di Repubblica, sul modello della Repubblica Romana, servì ad incuorare i combattenti, e in verità Roma fu battuta più volte non ostante la fedeltà timida o interessata di Interámnia e di qualche altra città minore; ma la pubblicazione della legge Giulia, che concedeva la cittadinanza romana ai popoli italici che fossero rimasti fedeli o ritornassero all'obbedienza, più che la difesa organizzata dai Romani, ebbe ragione della rivolta.

Più nulla si sa fino alla caduta dell'Impero. Roma fonde per sempre le diverse tribù in un popolo solo, e l'Abruzzo può dirsi definitivamente formato. Ma la lotta tra Greci e Goti, a mezzo il secolo VI, desolò la regione: Interámnia e Truentum scomparvero quasi completamente, ed altri centri minori subirono la stessa sorte, mentre l'Esarca Longino costituiva

Digitized by Google

*Teate* (Chieti) sede di un Ducato. Ciò per breve ora, chè, sopraggiunti i Longobardi, tutto l'Abruzzo fece parte del Ducato di Spoleto. Chieti soltanto appartenne, da prima, al Ducato di Benevento, ma, sotto Carlo Magno, fu aggregata a quello di Spoleto. Il nome stesso di *Aprùtium* è dell'età longobarda, e *Comitatus Aprutinus* fu detta codesta vasta regione montana che sembra destinata dalla natura a dividere il Mezzogiorno d'Itália dallo Stato Romano. Nel 1140 circa i Normanni, sotto Ruggero II, riuscirono ad impadronirsi di alcuni distretti abruzzesi, e di lì a poco tutto l'Abruzzo fece parte del *Regnum Siciliae*. Finalmente, Federico II fece di tutto l'odierno Abruzzo una provincia sola col nome di *Iustitieratus Aprùtii* con capitale Sulmona.

Dall'età normanna in poi, l'Abruzzo ha senza dubbio una sua storia interna, cioè storia di Atri, di Chieti, di Sulmona, dei suoi grandi feudi laici ed ecclesiastici, delle sue grandi famiglie signorili, dei suoi Vescovadi, ma il suo destino si fonde con quello del Regno di Sicília, fino al 1860. La sua posizione geografica, però, lo espone ai più gravi turbamenti, ed ogni volta che il Regno è minacciato e violato da un nuovo padrone, l'Abruzzo è esposto alle più crudeli spoliazioni. Ivi, a Scúrcola, si decise, nel 1268, la sorte di Corradino di Svévia; ivi arse più che altrove la guerra tra Luigi d'Ungheria e gli uccisori di Andrea marito di Giovanna I d'Angiò (1345-48); ivi le Compagnie di ventura, durante la guerra tra Angioini e Aragonesi, a mezzo il XV sec., seminarono la strage; ivi finalmente il governo spagnuolo, dalla prima metà del XVI sec. all'alba del XVIII, fu più volte costretto a reprimere movimenti sediziosi, di intonazione francofila. Nel 1632 scoppiano tumulti ad Áquila; nel 1647 la rivolta di Masaniello suscita tra i monti d'Abruzzo un'eco formidabile; nel 1684, perchè meglio fosse sorvegliata la regione, l'Abruzzo fu diviso in tre provincie: Chieti, Téramo, Áquila. Nè la tradizione si spegne sotto il governo austriaco, tra i primi anni della guerra per la successione di Spagna e l'entrata di Carlo III di Borbone a Nápoli (1700-35), nè si attenua sotto il governo borbonico (1735-1860). Sotto gli Austriaci, infatti, il Duca d'Atri tenta la resistenza fino all'estremo, e si arrende quando Pescara non può più oltre resistere (1707); e sotto i Borboni gli Abruzzesi oppongono accanita, anche se disordinata, resistenza all'esercito francese, nel 1799. È forse non è senza significato che proprio da Téramo Melchiorre Delfico indirizzò a Napoleone il celebre messaggio nel 1814, e che proprio sull'Abruzzo, l'anno seguente, fondò Gioacchino Murat le sue migliori speranze, invano.

**MOLISE.** La tradizione più comune vuole che i Sanniti, primitivi abitatori del Molise, fossero Sabini o Sabelli e che, quindi, almeno in parte, Abruzzo e Molise avessero le più remote origini comuni. Discutere sì fatta opinione qui non è possibile. Basta avvertire che le più numerose genti Sannitiche furono i *Caudini*, gli *Irpini*, i *Pent i* ed i *Frentani*, probabilmente uniti da vincoli federali forse stabili ma forse anche occasionali, con periodiche assemblee che richiamano alla mente le anfizionie elleniche. Pentri e Frentani furono gli abitatori dell'attuale provincia di Campobasso: *Bovianum* era capitale dei Pentri, *Frentum* quella dei Frentani. Emergevano anche, nell'età repubblicana di Roma, *Aesérnia*, *Saepinum*, *Terventum*, *Larinum*, *Kale*, ecc., mentre altre città minori fanno oggi parte delle province di Chieti e di Téramo. Ma poco si sa di quelle genti prima delle guerre sannitiche. È proprio con queste che il Molise entra decisamente su la scena della storia. La guerra, su cui è appena necessario richiamare l'attenzione del lettore (tanto essa è nota nel suo complesso), si svolse con alterna vicenda, ma nel 288 a. C. essa finì come doveva finire, cioè con la sottomissione dei Sanniti. Se non che, Roma fu sicura della fedeltà loro soltanto dopo la guerra tarantina e la morte di Pirro. In realtà, Roma aveva impiegato settant'anni per soggiogare il Sánnio, e la lotta fu così aspra che i Romani, secondo una opinione raccolta già dagli antichi, avrebbero celebrato non meno di ventiquattro trionfi su i Sanniti. Raggiunta la pace, il Sánnio parve rifiorire, ma la seconda guerra punica

Digitized by Google

spopolò il territorio in modo così crudele che nel 179 a. C. i Romani peu sarono di dedurvi numerosi coloni liguri (40 mila, secondo alcune fonti), di condizione servile. Il Paese non si riebbe che a stento, anche perchè la povertà naturale, resa più sinistra dagli eventi calamitosi, non poteva consentire rapide ascese. E peggio fu quando, scoppiata la guerra marsica, il Molise vi si mescolò rabbiosamente quasi a tentare una impossibile riscossa. L'avventura finì senza che gli antichi Sanniti fossero vendicati; e Silla vi dedusse alcune colonie militari, a popolamento ed a guardia.

Sotto l'Impero, il Molise ebbe alcuni fiorenti *Municipia*, sorti dalle colonie Sillane, ma centri come Bojano, Larino, Isérnia, Aquilónia, Trivento non sorsero più, nè poterono fiorire durante le invasioni barbariche e durante l'effimera prevalenza bizantina. I Longobardi aggregarono la regione al Ducato di Benevento, la cui serie ducale incomincia con Zotone nel 569 e finisce con Liutprando nel 757. Bojano fu centro di un *gastaldato* e a sua volta il gastaldato di Bojano fu centro di quella che nell'età normanna sarà la *Contea del Molise* (*Comitatus Molisii*). È ancor dubbio se questa Contea possa essere considerata di origine longobarda o di origine normanna, ma sicuramente il nucleo centrale è di origine longobarda ed altrettanto sicuramente delle 34 contee del ducato di Benevento almeno 8 erano molisane, tra il X ed il XI sec. Poche e non liete le notizie che si riferiscono alle frequenti scorrerie saracene che, specialmente nel IX sec., si abbatterono sulla regione molisana, spopolando Sepino, Venafro, Isérnia, Bojano (865, 881). Oscurissima la stessa origine del nome *Molise*. Alcuni derivano questa parola da una città *Melae* o *Meles* distrutta da Fabio nel 538 di Roma; altri la derivano da una famiglia *Molisio*, de *Molisio* o anche *Marchisio*, di cui non si sa proprio nulla, nel periodo delle origini; altri infine la derivano dalla famiglia di quell'Alzeco che nel VII sec. fu a capo di una notevole immigrazione slava nel territorio molisano; ma è certo che il nome è usato nell'XI sec. (Conte di Molise, Conte di Bojano, ecc.) dato ad una parte della regione molisana. Un Ugo *de Molinis* è Conte di Bojano a mezzo l'XI sec., e vi fa costruire la cattedrale (1080). Nel 1127, morto il Duca di Púglia senza eredi, la Chiesa Romana e Ruggero di Sicília se ne contesero la eredità. Ugo de Molinis parteggiò per la Chiesa, ma, poichè Ruggero uscì vittorioso dalla contesa, divenne amico del vincitore e gli diè in moglie una figlia naturale (1135). Sotto gli Svevi un Ugo de Molinis è Conte del Molise, e nel 1221 è Conte Tomaso di Molise e di Celano, ribelle all'imperatore per non aver voluto distruggere le proprie fortezze secondo l'ordine imperiale. I Molisio ritornano in onore sotto gli Angioini e si estinguono soltanto sotto il regno di Roberto. La contea passò allora ai Gambatesa, detti più tardi anche Conti di Monforte. Ecco quel poco che si sa. E si sa anche che fin dal VII e VIII sec. si stanziarono nel Molise alcune tribù di *Zingari*, di origine levantina, specialmente accentrati a Jelsi, donde si diffusero nei territori bagnati dal Biferno e dal Fortore. Egualmente sono note una immigrazione serbo-dalmata di così detti *Schiavoni*, verso la fine del XIII sec., venuti forse per iniziativa dell'Ordine Gerosolomitano desideroso di mettere a coltura le sue sterminate possessioni, ed una immigrazione di *Albanesi* venuti in Itália per aiutare Ferrante d'Aragona, al séguito di Giorgio Castriota Scanderbeg (1461), e stanziatisi in Calábria e in Capitanata oltre che nel Molise. Essi edificarono Ururi, e si diffusero a Campomarino, Chiéuti, S. Élena a Colle Láuro, S. Barbato, ecc. Il *Comitatus Molisii*, ad ogni modo, fu dal 1221 in poi sede di un Giustiziere insieme con la Terra di Lavoro (*Justitiarius Molisii et Terre Laboris*), ininterrottamente fino al 1501, e forse fino al 1538; poi fu aggregato alla Capitanata, probabilmente sotto Don Pedro di Toledo, tra il 1531 e il 1553. Finalmente, con la legge francese del 27 sett. 1806 il Molise fu dichiarato provincia autonoma, e 5 anni dopo Gioac. Murat ne ampliava i confini aggregandovi Larino. Ma nel 1861, formatasi la provincia di Benevento, la provincia del Molise o di Campobasso perdette 15 Comuni e 53 572 ab., aggregandosene di qua e di là soltanto 13 con 25 032 abitanti.

Digitized by Google

Anche il Molise, come l'Abruzzo, offre allo studioso di storia municipale larga copia di materiali in verità lontani da qualsiasi sistemazione scientifica; ma a chi voglia avére una visione d'insieme delle vicende molisane il Paese offre scarsissimi lineamenti originali, seguendo esso il destino delle altre provincie meridionali dai secoli della invasione barbarica alla formazione dell'unità nazionale.

**PÚGLIA.** Nell'età preromana, prima cioè che Roma estendesse la sua influenza su le attuali provincie di Fóggia, Bari, Táranto e Lecce, vivevano dal Fortore al Capo di S. Maria di Léuca, dal Gargano all'Ófanto e dall'Adriático al Jónio: 1) gli *Áppuli* propriamente detti, di razza Osca o Ausonica, al N della regione, aventi a confine, secondo Plinio, il Cervaro che li divideva dai 2) *Dáuni*, di origine pelasgica, abitanti tutta la parte piana dell'odierna Capitanata a S del Cervaro, fino ai contrafforti degli Appennini di Áscoli Satriano e di S. Ágata e fino al Vúlture; 3) i *Peuczi* o *Pediculi*, detti dai Greci *Japigi*, anch'essi di origine pelasgica abitanti l'attuale provincia di Bari; 4) i *Cálabri* e *Messápii* nelle odierne provincie di Lecce e di Táranto. Il Fortore ad O, l'Adriático a N e a NE, il Jónio, le Murge e l'Ófanto a S delimitano nettamente tre zone: una pianeggiante, arida, nell'antichità ricca di selve e scarsa di abitanti, la Capitanata, che si protende a NE nel mare con l'aspro promontorio garganico e va lentamente salendo verso l'Irpínia e il Vúlture; una seconda zona collinosa, boscosa, meno arida e più popolata, la Terra di Bari, con il buon porto di *Bárium* e con *Egnáthia*, che aveva una celebre via di comunicazione, nell'età romana, con Bisánzio; un'ultima zona, l'antica *Calábria*, dai due mari, su i quali splendevano *Brundúsium* a N e *Tarentum* a S, arida anch'essa e pianeggiante, caldissima come la Capitanata. La Dáunia aveva tra i centri principali, *Teanum Ápulum*, sul Fortore, *Arpa* (Arpi) a pochi km. dall'odierna Fóggia, nel centro della immensa pianura, *Herdonea*, sulla via che oggi mena da Fóggia alla Basilicata, *Áseulum*, sulla stessa via, a pochi km. dall'Ófanto, e poi *Lucéria*, *Venúsia*, *Canne*. Il paese dei Pedículi aveva *Bárium* ed *Egnáthia*; la Calábria aveva *Brundúsium* e *Tarentum*. Dove più dove meno intensamente, l'influsso greco è dappertutto benefico, e il nome di *Magna Grécia* sta appunto a significare la potente colonizzazione ellenica svoltasi alcuni secoli prima che Roma si affacciasse oltre i monti del Sánnio verso la Púglia.

Prima del IV sec. a. C. però, le notizie relative alla storia pugliese sono oltremodo oscure e frammentarie, e poco ha potuto aggiungere a ciò che si sapeva un secolo fa la critica moderna. Secondo Strabone, Dáuni e Peuczi vivevano sotto un governo regio quasi come i Greci dell'età omerica, ma la notizia ha bisogno ancora oggi di un complesso di indagini e di prove che Strabone non poteva fornire. Invece, sappiamo bene che durante la seconda guerra sannitica alcune città pugliesi parteggiarono per i Romani, mentre altre aiutarono i Sanniti. Se non che, nel 317 a. C., secondo la notizia data da Tito Livio, tutte le città pugliesi si sottomisero alla Repubblica e fedeli rimasero anche durante l'impresa di Pirro. Tale fedeltà apparve e fu in realtà tanto più notevole che proprio in Púglia ad Áseulum, nel 279 a. C., si svolse la celebre battaglia tra Pirro e i Romani si lungamente ricordata a Roma come in Púglia. Ma quando, durante la seconda guerra punica, Annibale portò proprio in Púglia le armi che parevano invincibili, ed i Romani furono sconfitti a Canne (216 a. C.), alcune città entrarono in rapporti col Cartaginese e contribuirono a maturare in lui il proposito di fermarsi colà lungamente. In realtà, Annibale non lasciò la Púglia se non dopo la battaglia del Metáuro e la morte di Asdrubale (207 a. C.). Ma l'utilità derivatane, per l'esercito cartaginese, fu molto mediocre. Poi, appena partito Annibale, Roma si vendicò aspramente delle sue antiche alleate riconducendo tutte rapidamente alla ormai secolare servitù. Un sec. dopo, il fatto si riprodusse in forme più impressionanti. Nel 91 a. C., gran parte delle città pugliesi presero le armi contro Roma, gettandosi nella guerra sociale con furia dissennata non altri-

Digitized by Google

menti che gli Abruzzesi e i Molisani, e più fiere delle altre si mostrarono Venosa e Canosa; ma Roma ristabilì, due anni dopo, il proprio dominio, devastando, a quanto pare, Larino, Áscoli e Venosa. Da allora la Púglia decadde senza rimedio; anzi Strabone esplicitamente dichiara che la seconda guerra punica e le guerre successive impoverirono tutta la regione in modo tale che ne fu impedita qualsiasi resurrezione.

Compresi nella seconda regione ai tempi di Augusto, gli antichi abitatori della Púglia furono, sotto Costantino e i suoi successori, amministrati da un unico magistrato (*Corrector*), formando una sola provincia. Alla caduta dell'Impero, invece, parve per un momento che l'unità costituita dai Romani andasse in frantumi, ma la lunga lotta di predominio tra Bizantini e Longobardi finì con la prevalenza dei Bizantini, e l'unità romana potè essere conservata. Naturalmente, il governo bizantino dovette a lungo sostenere assalti vigorosi sia da parte dell'elemento indigeno sia da parte dei Saraceni scorrazzanti per tutti i nostri mari, ma alla fine del X sec. pare che la pace regni dal Fortore all'Ófanto e dal Gargano a Táranto e che il governo bizantino non possa temere altri pericoli. Infatti, un *Catapano* è alla testa dell'amministrazione regionale, e il più pesante torpore invade le misere contrade. Ma nel 1008, capitanati da Melo, i Baresi insorgono e il governo di Bisánzio è gravemente minacciato. Breve e tragica istoria: la insurrezione divampa fuori di Bari e può a qualcuno sembrare che i Pugliesi si sentano affratellati dall'odio comune contro il comune signore. No, Melo è costretto a fuggire, Bisánzio trionfa, e nel 1018, quasi a sfidare, se mai vi fosse allignato, un qualsiasi sentimento di comunanza di interessi negli animi dei Pugliesi, il Catapano Basilio Pugiano staccò la vecchia Dáunia dal resto della regione e la chiamò Capitanata, quasi a dire provincia da Catapani, per eccellenza. Ma pochi anni dopo, i Catapani scomparvero per sempre (1042), chè, sopraggiunti i Normanni, i segni della dominazione bizantina furono rapidamente cancellati, e nel 1043 ecco il primo Conte di Púglia con residenza a Melfi, città che, per essere a cavallere della valle dell'Ófanto, pareva particolarmente adatta a dominare la sottostante regione pianeggiante. Naturalmente, il Papa non volle essere da meno dei Normanni, e Melfi fu anche sede di Concili solenni. Enrico III accorse a legalizzare la conquista, concedendo l'investitura del Ducato di Púglia ai Normanni, ma il Papa oppose la più fiera resistenza e l'avrebbe continuata per anni se non fosse stato consigliato dall'avversa fortuna ad acconciarsi al fatto compiuto. Ed ecco nel 1059 Roberto Guiscardo intitolarsi, occupata la Calábria, *Dux Apúliae et Calábriae*, col pieno riconoscimento della Chiesa Romana. Venne poi la conquista della Sicília e la costituzione del *Regnum*. Alla fine dell'XI sec., dunque, la Púglia è entrata in quella fase della storia meridionale in cui il formarsi di una forte monarchia feudale aggioga le genti diverse abitanti dai confini del Lázio alla Sicília allo stesso destino. I lineamenti regionali si attenuano e si confondono. Svevi con gli Svevi, Angioini con gli Angioini, i Pugliesi non sono più, dalla metà del XIII sec., che tre Giustizierati (di Capitanata, di Terra di Bari, di Terra d'Otranto) dai quali il grande Federico prima, e gli Angioini poi, attingono le forze di cui hanno bisogno. Vero è che nel 1266 i Pugliesi non appoggiarono Manfredi e meritarono l'invettiva di Dante, ma non si tratta di ribellione, nè di profondo sentimento di autonomia. Sono molto poveri, e non sanno che farsi della grande politica. Passano, nel quattrocento, dal dominio angioino a quello aragonese, e poi dall'aragonese allo spagnuolo, sempre duramente provati dall'inclemenza del clima e dalla povertà del suolo, senza borghesia, senza proletariato industriale, con pochi signori rapaci anche essi perchè in lotta con le ristrettezze più incredibili, ed una turba infinita di braccianti. Il feudo ha in Púglia la sua più squisita concretezza geografica, e quando nel 1806 il feudalesimo giuridicamente fu abolito, la realtà non si trasformò sostanzialmente. La libera proprietà costituitasi nel decennio francese (1806-15) era già su l'orlo del fallimento nel 1860. Le sette segrete, quindi, che furono frequenti ed attive in Púglia fra il 1815 e il 1830,

Digitized by Google

non potevano non avere il colorito dell'ambiente, ed i movimenti del 1848 e del 1860 dovevano appena sfiorare i confini della regione, mentre il brigantaggio dal 1860 al 1865 doveva trovare laggiù particolari condizioni di vita e di sviluppo.

Prof. Romolo Caggese
della R. Università di Milano.

## 5. - CENNO STORICO DELL'ARTE

### ABRUZZO

Nelle tre provincie montane d'Abruzzo, strette fra l'Appennino e l'Adriático, l'Arte mostra un'impronta ben chiaramente distinguibile. Ma insieme non v'ha, si può dire, monumento od oggetto artistico che non sveli con relativa facilità una sua patria d'origine, sempre lontana, talora lontanissima. Le due affermazioni, così ovvie per chi conosca i luoghi, non si contraddicono affatto fra loro: penetrata in queste contrade, sempre malagevoli e spesso impervie, una forma d'arte, passa gran tempo prima che un'altra forma più nuova vi tenga dietro, per modo che lo svolgimento di quella prima, anche se lento, è complesso perchè protratto a lungo, e conduce a caratteristiche peculiari. È bensì vero che alla creazione di prodotti originali nuoce sempre la mancanza di vivo contrasto fra tendenze diverse, e che il modello unico sospinge fatalmente all'imitazione, anche se questa riesca ad atteggiarsi con una relativa indipendenza come specialmente si può verificare nelle arti applicate: basta peraltro discendere ad Áscoli, nelle Marche, o a Rieti, in Sabina, per comprendere appieno come, nonostante tutto, si debba parlare di un'Arte Abruzzese.

La prima immigrazione di elementi artistici si accentua in conseguenza del risveglio di Montecassino, nella seconda metà del sec. XI. L'arte benedettina per oltre due secoli domina in Abruzzo, e un prototipo se ne aveva già in S. Liberatore a Maiella, monumento dal quale derivano caratteri che si diffondono e permangono a lungo. È della fine dell'XI sec. S. Maria in Valle Porclaneta, è del XII sec. S. Clemente a Casáuria, è in molte sue parti più recente S. Giovanni in Vénere: si stabilisce la regola di un tipo architettonico normalmente a tre navate, quasi sempre divise da pilastri, e per lo più con un portale unico. Gia nel sec. XII vediamo determinarsi quella facciata rettangolare, con il coronamento orizzontale,

Digitized by Google

che è una delle più tipiche caratteristiche delle chiese d'Abruzzo, e che dura fino al sec. XVI, in pieno Rinascimento!

Se quest'architettura romanica d'importazione benedettina ha tanta fortuna, ciò è a discapito del largo e rapido affermarsi dell'architettura gotica proveniente da Fossanova, che pure già ci si palesa con S. Maria d'Arabona (a. 1219), donde altre chiese abruzzesi discendono.

La scultura ci offre, nel sec. XII, alcune interessanti traduzioni paesane di famose opere esistenti a Montecassino: a S. Maria in Valle Porclaneta si imita in legno l'iconostasi, e le porte di bronzo si imitano in legno a S. Maria in Cellis di Carsoli e a S. Pietro d'Alba Fucense, e addirittura si rifanno in bronzo a S. Clemente a Casáuria. Assai meglio ha saputo operare una famiglia d'artisti che sulla metà del medesimo sec. troviamo al lavoro: Ruggero e il figlio Roberto nel ciborio di S. Clemente al Vomano, Roberto e Nicodemo nel ciborio e nell'ambone di S. Maria in Valle Porclaneta, Nicodemo ancora negli amboni di S. Maria del Lago presso Moscufo e della chiesa di S. Stefano a Cúgnoli, ci mostrano un così sapiente armonizzare di motivi romanici ed esotici, da farci avere la sensazione di un'arte veramente originale.

Più tardi troviamo tracce, per es. a S. Pietro d'Alba Fucense e alla Cattedrale di Téramo, dell'attività dei Cosmati e di altri marmorari di Roma, e finalmente assistiamo ad una fitta, diffusa, continuata immigrazione di tagliapietre veneti e soprattutto di costruttori lombardi. Si forma così più che mai una tradizione tenace e retriva, contro la quale dovrà lottare, spesso invano, l'arte che fuori di Abruzzo si rinnova. Nel sec. XIV riesce peraltro a farsi strada, da Nápoli, l'influsso di Tino di Camaino: anche la scultura in legno, tanto abbondante, per tal mezzo s'ingentilisce e si trasforma.

Anche la pittura ci ha lasciato, nel medio evo, qualche ricordo notevole. Mi limiterò ad accennare agli affreschi di S. Maria a Ronzano (sec. XII), di S. Pellegrino a Bominaco e di S. Maria ad Cryptas a Fossa (sec. XIII), nei quali gl'inevitabili influssi bizantini vengono cedendo il campo a nuove ricerche espressive in parte ricollegantisi con Roma. Nel trecento, poi, l'esempio di Siena giunge a dominare anche la pittura d'Abruzzo. È agevole ritrovarne a lungo tracce in tutta la regione, anche nella miniatura che pure già aveva una tradizione secolare.

Nel primo trentennio del Quattrocento, ed anche oltre, l'Abruzzo è tutto ligio alle forme gotiche imposte da artisti, o più spesso da capi d'arte, dell'Italia Settentrionale, e anche da Tedeschi stanziati un po' per tutta la regione. In Santo Spi-

Digitized by Google

rito alla Badia Morronese, presso Sulmona, il monumento nella cappella Caldora è opera di Gualtiero de Alemánia (a. 1412), e gli affreschi di qualche anno posteriori palesano elementi di un gotico oltramontano. È ancora di Gualtiero il monumento Camponeschi nel S. Giuseppe di Áquila, e, nella medesima città, il Fonte Battesimale del Duomo è opera del milanese Giovanni de' Rettorii, e si potrebbe fare un lungo elenco a voler continuare.

Un primo soffio di Rinascimento penetra attraverso l'arte innovatrice di Lorenzo Ghiberti; caratteri donatelliani si trovano invece in Áquila nell'altare della Madonna del Soccorso, ed è una buona ragione per pensare che ne sia autore Andrea dell'Áquila, scolaro di Donatello a Firenze, e uno degli scultori dell'Arco di Alfonso d'Aragona a Nápoli. Seguace di Antonio Rossellino e anche di Desiderio da Settignano, o direttamente o attraverso i napoletani contemporanei, ci si rivela Silvestro di Giacomo da Sulmona cittadino Aquilano, che anche dalla scultura di Roma, per es. da Andrea Bregno, deriva qualche carattere. Ad Áquila sono i suoi lavori principali, e gli è vicino Giovan Francesco Gagliardelli, che voglio ricordare per la sua bella statua lignea della Madonna in S. Maria Mater Domini di Chieti.

Più stentato è il rinnovamento nella pittura. Taccio naturalmente del cosidetto Zingaro, oggi identificato sicuramente con Antonio Solario, Veneto, sfatandosi ogni leggenda romantica. Reminiscenze di Benozzo Gozzoli insieme con qualche richiamo all'arte di Piero della Francesca si trovano nei dipinti di Andrea da Lecce, per es. negli affreschi della Cattedrale di Atri, ma son commisti con un fondo goticizzante che può far pensare ad una origine veneta. Del resto abbiam già veduto la frequenza dei rapporti con l'Italia Settentrionale: per restringerci a Venézia e alla pittura, basterà ricordare il magnifico quadro di Jacobello del Fiore che è in S. Agostino di Téramo. Nelle Marche Venézia ha dominato a lungo: sulle orme di Carlo Crivelli vi si è formato Pietro Alamanni, che, lavorando ai confini d'Abruzzo, ha contribuito a introdurvi qualche altro mediato elemento veneteggiante.

Con Saturnino de' Gatti, che è anche scultore, sul chiudere del Quattrocento giunge in Áquila una corrente umbra commista con ricordi di Antoniazzo Romano forse provenienti dalla via di Rieti; i ricordi del Perugino sopravvivono alquanto e influiscono anche sulla miniatura, ma sopravvivono anche ricordi più arretrati. Così Cola dell'Amatrice esordisce come

Digitized by Google

crivellesco, e poi, nel suo troppo facile eclettismo, si trasforma fino a farsi seguace di Raffaello e di Michelangelo.

Quanto infine all'architettura, gli esempi del Castello di Celano e del Palazzo dell'Annunziata a Sulmona bastano a mostrarci come permanesse nel corso del Quattrocento l'ornamentazione gotica. Bisogna arrivare al 1527 perchè Cola dell'Amatrice metta mano al S. Bernardino d'Áquila e v'introduca gli ordini architettonici, pur lasciando sussistere strane sopravvivenze che finiscono per intonare anche questo massimo edificio del Rinascimento Abruzzese alla tradizione locale.

Non è davvero col Cinquecento avanzato nè con l'età barocca che l'Abruzzo prende posizione decisa alla testa del movimento artistico. Nessuna parola riescono a dire i suoi manieristi, e quanto al Seicento e al Settecento è questa certamente l'unica regione d'Itália che rimanga inerte. Non conta un gran che la costruzione di qualche buon edificio di un barocco provinciale determinato dagli esempi del Bernini, forse attraverso l'esperienza di Cosimo Fansaga, e più tardi dagli esempi se pur non direttamente dall'opera di Ferdinando Fuga, e non conta che vengano dall'Abruzzo a Roma Mario Nuzzi, meglio conosciuto come Mario de' Fiori, e Giovanni Battista Boncori, scolaro di Pier Francesco Mola e seguace del Guercino. Un'altra constatazione piuttosto ha valore conclusivo: nel Settecento dominano ad Áquila due pittori, Gerolamo Cenatempo e Vincenzo Damini, il primo dei quali viene da Nápoli, mentre il secondo è tipicamente veneziano!

Se nessun dipinto e nessuna scultura di valore eccezionale trovasi in Abruzzo (dacchè la *Visitazione* di Raffaello, già ad Áquila nella Chiesa di S. Silvestro, è passata a Madrid nel Museo del Prado), se nessun monumento architettonico possiede caratteri di una vera originalità, in compenso non v'ha in Abruzzo umile paesello sperduto sui monti o celato nelle valli, che non conservi un qualche oggetto in cui sia visibile il grande amore che attraverso i secoli si è avuto per il Bello. E nel campo delle arti applicate obliamo più volentieri i ricordi, che pure son manifesti, di altre terre vicine e lontane, e più facilmente troviamo l'impronta ravvivata e perpetuata per volontà del popolo tenace. In Abruzzo l'arte, sempre nobile pur nella sua modestia, ha un grado di diffusione che può essere invidiato anche dalle regioni in cui il movimento artistico ha raggiunto la maggiore eccellenza; arte che è patrimonio e orgoglio di tutti, prodotto assai spesso anonimo, talora collettivo.

Di tutte le forme di arte applicata frequenti in Abruzzo,

Digitized by Google

tiene il primo luogo l'oreficeria, e diciam pure, per essere più precisi, l'oreficeria sacra. Raro è l'impiego dell'oro, abituale quello dell'argento; non di rado si completa l'ornamentazione con smalti, o l'argento ed il rame vengono dorati. Calici, patene, ostensori, reliquiari di forme svariate, cofanetti, busti, pastorali si ricavano dal metallo laminato per lo più con lavoro a sbalzo, o col punzone, o col cesello: talora l'audacia e la costanza dell'orafo si cimentano in opere di vaste proporzioni, di un vero e proprio carattere architettonico, e il più grande fra tutti questi artisti, con il lavoro di un quindicennio, crea il paliotto della Cattedrale di Téramo.

Ma le sacrestie di Abruzzo sono soprattutto popolate di croci processionali argentee, differenti per dimensioni e con la tendenza ad una certa uniformità quanto a tipo. Le croci più antiche rimontano verisimilmente al secolo XII,ed è forse impossibile dire donde provengano con quei caratteri d'arte bizantina o bizantineggiante che presentano. Un interessante oggetto di lavoro abruzzese del sec. XIII, il trittico di Alba Fucense conservato a Roma nel R. Museo del Palazzo di Venézia, ci mostra come si tentasse di emulare l'oreficeria più fastosa di Bisánzio: tra l'altro, per simulare la lucentezza degli smalti che non si sapevano lavorare, l'artista ha trovato l'espediente di sovrapporre lastrine di vetro a figurine miniate sulla pergamena.

A poco a poco gl'influssi bizantini cedono il campo a quelli gotici, che l'oreficeria abruzzese può aver successivamente assimilati da oggetti provenienti d'Oltralpe o anche da lavori eseguiti a Venézia. Elementi di Siena, e anche artisti di Siena, si aprono facilmente il varco, e giovano soprattutto a introdurre la conoscenza della tecnica dello smalto, finchè, nella prima metà del Quattrocento, Nicola da Guardiagrele innesta sulla tradizione le forme del Rinascimento toscano, apprese dall'opera di Lorenzo Ghiberti per la prima porta del bel San Giovanni. Le sue Croci famose, il paliotto di Téramo già ricordato, il busto di S. Giustino nella Cattedrale di Chieti rappresentano il massimo grado di eccellenza a cui l'arte dell'orafo è giunta in Abruzzo.

Già forse fin dal XII sec. si lavorava d'oreficeria a Téramo, e certamente dal XIII a Sulmona, dove alla fine del Trecento si afferma Ciccarello di Francesco, autore del calice e della patena che sono nella Cattedrale della sua città. Seguono Guardiagrele ed Áquila. Di queste quattro scuole maggiori d'oreficeria sopravvive Áquila sino alla fine del Settecento, ma ormai la falsariga dell'arte michelangiolesca ed i continui influssi romani finiscono per alterare quello che era un prodotto tanto caratteristico.

Digitized by Google

A Castelli già nel secolo XV si facevano maioliche. Anche qui gl'influssi innegabili di Faenza, di Urbino, di Pésaro si attenuano e si confondono in un'arte che dobbiamo chiamare abruzzese almeno per il suo tenace conservatorismo. La tavolozza si limita al giallo, al verde, all'azzurro, al violetto, al nero; scene sacre e storiche, composizioni allegoriche e pastorali, paesaggi, battaglie sono riprodotte per mezzo di spolvero da stampe o sono composte con grande disinvoltura. Una dinastia gloriosa, quella dei Grue, vi domina nel Seicento e nel Settecento e invia in tutto l'Abruzzo, e a Nápoli, e nelle Marche, e in altri paesi, piatti, mattonelle, vasi, statuette, presepi. Si deve agli artisti di Castelli il risorgere dell'arte ceramica a Nápoli, mentre fabbriche minori nascono numerose in Abruzzo, a Penne, ad Atri, a Bussi, a Tocco, a Torre de' Pásseri, a Guardiagrele, a Pettorano sul Gízio, a Palena, ed altrove. In genere i piatti e le mattonelle di Castelli – un attraentissimo paese, dove ancora oggi ogni casa, si può dire, ha la sua piccola fornace per le maioliche – presentano interesse come lavoro di ceramica e come lavoro di pittura.

Ai nostri giorni Fedele Cappelletti ha rinverdito in Rapino le più belle tradizioni della maiolica Abruzzese.

Un'arte che ha per fine il decoro della persona e della casa nella vita d'ogni giorno, deve naturalmente favorire lo sviluppo e la conservazione di costumi caratteristici. Ancora oggi, molti paesi d'Abruzzo vi rimangon fedeli, ed al mercato di Sulmona, tanto per ricordare un es., è ancora possibile vedere donne con i costumi di Scanno, d'Introdácqua, di Pettorano sul Gízio, di Campo di Giove, di Cocullo e di altri luoghi.

Téramo, Sulmona, Guardiagrele, Áquila, Castelli, sedi delle quattro scuole maggiori d'oreficeria e della scuola maggiore di maiolica: aggiungiamovi pochi altri centri nei quali è più grande il numero di opere superstiti – Campli, Atri, Penne, Castel di Sangro, Lanciano, Vasto – ed avremo ricordato pressochè tutti i luoghi d'Abruzzo che hanno una più notevole importanza artistica, a prescindere dai monumenti che sono sparsi un po' dappertutto, anche in aperta campagna. Non possiamo più comprendere nella rassegna Alba Fucense, tanto interessante per il suo aspetto medioevale e per il famoso tesoro della sua Chiesa Abbaziale: il terremoto del 1915 ha distrutto completamente questa minuscola oasi di bellezza.

Ma una piccola capitale artistica dell'Abruzzo bisogna ricordare a parte: come l'acrocoro abruzzese vive isolato dal resto della penisola italiana, così l'ampia terrazza dell'altipiano su cui domina Pescocostanzo rappresenta una regione

Digitized by Google

appartata e difesa in mezzo a questo isolamento. E in mezzo all'arte abruzzese – già così schiva, a suo vantaggio e a suo scapito, di contatti con le regioni limitrofe – l'arte di Pescocostanzo, con i suoi monumenti e soprattutto con le sue piccole industrie, rappresenta qualche cosa di ancor più lontano dal mondo abituale. Immigrazioni di costruttori e di artefici lombardi sono state anche qui frequenti e prolungate, sopravvivenze di remotissimi motivi ornamentali d'Oriente ci sorprendono, tanto sono comuni.

Pescocostanzo divide con Guardiagrele il vanto dei lavori in ferro battuto, ma ha la gloria di aver prodotto in quest'arte un capolavoro, la cancellata eseguita per il Cappellone del Sacramento nella Collegiata di S. Maria del Colle da Fr. di Sante di Rocco (inizi XVIII sec.). Anche in bronzo e in peltro si lavorò molto, soprattutto per merito dei lombardi immigrativi.

Altre industrie artistiche più gentili vi hanno avuto rigogliosa fioritura: la filigrana in oro, i merletti, i ricami, i tappeti, i tessuti, i mobili, l'intaglio ornamentale in legno. Elementi figurativi d'origine remota nel tempo e nello spazio rivivono oggi nell'opera appassionata degli artieri e delle donne del luogo; i punti di Milano e di Venézia sono tuttora riconoscibili nelle trine che si lavorano a Pescocostanzo. Come nei riti sacri è un residuo del rito ambrosiano, così nell'edilizia civile sono particolarità tuttora osservabili, e di alto interesse per la storia dell'arte, che si debbono all'opera dei maestri d'arte muraria venuti da lontano.

I magistrati di Pescocostanzo, inteso che Gioacchino Murat voleva attraversare con una via maestra il loro altipiano, mandarono ad offrirgli un cospicuo dono perchè il disegno non fosse mandato ad effetto: l'anima abruzzese mal s'induce ad aver contatti col mondo di fuori, fiera delle sue tradizioni, paga delle sue consuete visioni di bellezza.

Non son mancate manifestazioni d'arte in Abruzzo anche nell'età contemporanea. Nicola de Laurentiis, Giuseppe Bonolis e Gabriele Smargiassi, pittori segnalatisi nell'Ottocento, son discesi dall'Abruzzo, e così Giuseppe e Filippo Palizzi, partiti in lotta vittoriosa contro il manierismo accademico, e i loro fratelli Nicola e Francesco morti troppo giovani. È nato ed è vissuto in Abruzzo Teofilo Patini; è Abruzzese Francesco Paolo Michetti vivente, gloria dell'Arte Italiana.

Non meno schietto è il contributo che, fedele alle sue tradizioni più belle, la regione reca al movimento delle industrie artistiche. È di ieri, del 1925, il trionfo degli artigiani d'Abruzzo alla Seconda Mostra Internazionale delle Arti Deco-

Digitized by Google

rative in Monza, per merito di una piccola schiera di appassionati figli di questa terra, guidati da Emidio Agostinone. Ad allietare i nostri occhi, a confortare i nostri spiriti, ad abbellire le nostre case ancora oggi, con schiettezza rude, Guardiagrele manda i suoi ferri, i suoi rami e i suoi tessuti, Spoltore i suoi ferri e i suoi mobili, Castelli le maioliche, Castel Raimondo i tessuti, Lanciano le stoffe, Pescocostanzo le filigrane, i merletti, i tappeti, i tessuti. Ancora oggi tutto l'Abruzzo, fedele alle sue tradizioni e fiero del suo primitivismo intransigente, caratterizza una parte notevole dell'Arte Nazionale.

Prof. Dott. Achille Bertini Calosso
Direttore incaricato della R. Galleria Borghese, Roma.

## PÚGLIA

La Púglia ebbe nell'arte una magnifica fioritura durante il periodo greco-romano e lasciò una impronta stilistica propria nei famosi vasi appuli; mentre della sua attività edilizia nell'antichità testimoniano tuttora cospicui avanzi monumentali come quelli di un tempio dorico di Táranto, di una tomba greca e dell'anfiteatro romano di Lecce, la colonna di Bríndisi, le rovine di Egnázia, l'edicola di Fasano, gli edifici sepolcrali e l'arco di trionfo di Canosa.

Del periodo paleo-cristiano e bizantino ci restano invece segni scarsi e frammentari, come sculture e capitelli rimessi in opera in edifici più tardi: pure la piccola cupola adorna di musaici nell'oratorio di Casaranello è un notevole esempio del v sec., già impregnato di elementi orientali. Col diffondersi del monachesimo, affermato dai monaci basiliani specialmente in Terra d'Ótranto, il territorio pugliese si andò popolando di cenobi scavati nella roccia detti *laure*, che nel loro interno si ricoprirono di affreschi. Le laure sono le sole e pure umili manifestazioni dell'arte anteriori all'xi sec. che conservi la Púglia devastata più volte e occupata dai Longobardi (vi sec.), dai Saraceni (841-875) e finalmente dai Bizantini (876), dal giogo dei quali si scosse nel primo sec. dopo il mille con una insurrezione che doveva dar luogo al dominio dei Normanni.

Allora, in séguito a memorabili avvenimenti politici e religiosi e al fiorire dei commerci col vicino Oriente, la regione sembra adunare tutte le sue energie ed esprimerle nell'architettura, nella quale essa fu veramente grande, favorita

certo dal bel materiale, la pietra da taglio, di cui è largam. provvista in tutta la sua estensione.

Nelle chiese romaniche pugliesi dominano le forme basilicali a tre navate che in Capitanata, sull'esempio della Cattedrale di Trója, si rivestono di archeggiature esterne di origine pisana; mentre in Terra di Bari, dove sorsero i monumenti più celebrati, da S. Nicola di Bari alle Cattedrali di Trani e di Bitonto, tali forme assumono una imponente elevazione accompagnata da sculture che nobilitano le parti più in mostra come le porte e le finestre. Non c'è dubbio che le masse grandiose e slanciate degli edifici di Terra di Bari si debbano ad un influsso normanno al quale si congiunge altrettanto potente quello bizantino che si afferma per mezzo delle cupole e quello lombardo espresso nei sostegni (pilastri a fascio), nei matronei, nelle logge ed in certe cripte spaziose interamente sprofondate sotto il presbiterio, quando non si estendono anche sotto la navata longitudinale. In alcune chiese una tribuna rettilinea all'esterno, che chiude la curva delle absidi, dà alle case di Dio l'aspetto di superbi palazzi spesso fiancheggiati da torri, secondo una caratteristica che possiamo definire schiettamente pugliese.

Invece in Terra d'Otranto solenni basiliche con cripta si elevano semplici nei loro colonnati e si ingentiliscono talora nei muri e nelle cupole di arcate cieche.

L'influsso bizantino, o comunque orientale, che dovette essere sempre notevole specialm. durante il periodo della soggezione a Costantinópoli, continua anche in tempo romanico nelle chiese a pianta centrale o anche a navate e a croce latina sormontate da cupole a guisa del S. Marco di Venézia e di alcuni edifici dell'Aquitánia. Queste chiese si son volute a torto ricongiungere ai *trulli*, modeste costruzioni campagnole finite con cupolette, le quali sono sparse nella intera regione ed hanno dato aspetto singolarissimo ad un intero paese, ad Alberobello. I trulli bensì stanno soltanto a significare la secolare attitudine dei pugliesi a porre e risolvere problemi architettonici, affinati in ciò dalla scarsità del legname e dall'abbondanza della pietra. Gli edifici romanici cui accennammo, composti con tecnica ben più complessa, presentano anche rapporti decorativi con l'arte musulmana e, non solo decorativi, con l'arte francese, bene spiegabili gli uni con la persistenza delle tradizioni e la presenza in Púglia, come in Sicília, di artefici arabi; gli altri col fatto che alla costa pugliese fluivano di preferenza i crociati che da qui salpavano alla conquista di Terrasanta. Sul finire del XII sec. certe reminiscenze francesi si fanno assai più frequenti e più vive; si estendono

Digitized by Google

anche all'organismo delle chiese: alla pianta come nel Duomo di Barletta ed alla elevazione come in San Sepolcro della stessa città o nella chiesa di S. Cataldo a Lecce; fino a che nel Castello del Monte, eretto da Federico II sulle Murge pietrose, non si uniscono stranamente a pure e serene rievocazioni dell'antico che, per volontà del geniale imperatore, si andava allora esaltando a Cápua e che già prima aveva inspirato l'arte della Toscana e della Provenza.

Specialm. nel XIII sec. ebbe vita in Púglia anche un'architettura civile e militare la quale si svolse, oltre che nel perfetto poligono turrito di Castel del Monte, es. di eccezione, in quadrati e solidi edifici: dal Castello di Bari a quelli di Gióia del Colle e di Lucera ormai appartenente l'ultimo al periodo della dominazione angioina.

L'architettura gotica non riesce a modificare nella sostanza gli schemi delle chiese romaniche pugliesi. Particolarm. in Terra di Bari troviamo una rielaborazione delle forme precedenti; in Capitanata apparisce qualche gotico organismo in dipendenza dell'architettura monastica e apparisce anche in Terra d'Ótranto, dove anche persistono motivi ornamentali di origine musulmana che si trasformano poi in aspetti gotico-fiammeggianti per contatti con Nápoli.

Il Rinascimento è seguito con poca simpatia dalla intera regione che si limita ad accoglierlo sporadicamente in qualche fabbrica religiosa, in qualche edificio civile ed in qualche fortezza. Tuttavia al finire del Cinquecento e nel Seicento la Púglia, prendendo lo spunto da particolari stilistici lombardi e spagnuoli, torna a dire nell'architettura una propria parola. Intendiamo alludere a quel Barocco leccese dove, su masse solenni scandite da nette e robuste membrature, vegeta una esuberante decorazione fatta di motivi minutamente scolpiti con mano esperta nella docilissima pietra di Lecce che, messa poi in opera, indurisce alle intemperie e sfida i secoli. Questa produzione artistica si limita bensì alla Terra d'Ótranto mentre nelle altre parti troviamo qualche mediocre es. di Barocco napoletano quando, quasi per inerzia, per la forza della tradizione non si ripetono ancora, specie nei campanili, ordinamenti romanicheggianti.

La SCULTURA – pregevoli esempi ci ha tramandati l'antichità e da Costantinópoli pervenne a Barletta la bella statua bronzea di un imperatore del IV sec., denominata il Colosso – che durante il medioevo fu ancella dell'architettura, decorò sontuosam. le belle chiese pugliesi del tempo romanico, specialm. nei portali fiancheggiati da colonne e da mostri secondo originali varianti di una composizione di gusto lombardo; nelle

Digitized by Google

finestre che spesso sono bifore; nei rosoni chiusi da trafori di marmo o di piombo. Ma la scultura si arrampica anche nei loggiati e nelle mensole dei coronamenti ad archi spesso intrecciati o ad archetti a pien centro. La scultura si estende anche alla suppellettile delle chiese, come amboni, cattedre episcopali, cibori, plutei e transenne, resa più preziosa da intarsi policromi. Da maestro Acceptus a Nicolò sacerdote, Anseramo da Trani e Alfano da Térmoli è tutta una schiera di artefici abilissimi che riflettono l'eclettismo già notato nell'architettura, essendo sensibili a correnti bizantine, saracene, classiche e soprattutto lombarde che permangono più a lungo, dando luogo a vigorose e plastiche attuazioni che possono essere chiamate soltanto pugliesi. Nel suo periodo più attivo, cioè nel XII sec., la scultura ricorda anche un abile fonditore in bronzo in Barisano da Trani, che emancipa la sua regione dalla produzione bizantina già accolta nei maggiori monumenti dell'Itália meridionale ed orna d'imposte bronzee la Cattedrale della sua città e rivaleggia, a Monreale, con Bonanno pisano.

Nel XIII sec. in Púglia come in Toscana (terra legata alla nostra da non dubbi rapporti artistici per cui si ritiene da alcuni che Nicola Pisano sia di origine pugliese) la scultura romanica si conclude nobilmente in una misurata ispirazione all'arte classica, ispirazione visibile nelle mensole della Cattedrale di Ruvo e di Castel del Monte.

Poi, nel Trecento e nel Quattrocento, si divulga in tutta la regione lo stile gotico-napoletano, adattato tuttavia nei portali delle chiese e in qualche monumento funebre a strutture compositive schiettamente locali.

Nella seconda metà del XV sec., se giunse ad Ándria un'opera di Francesco da Laurana, si può dire che il nuovo stile del Rinascimento non fu compreso e appena lo balbettarono mediocri artefici secondari cui giunse il riflesso delle forme fiorite altrove, espresse stancamente in Púglia anche più tardi specie in sepolture che pure hanno pretese monumentali. Nel Cinque e nel Seicento la scultura è prevalentemente decorativa e solo nell'Ottocento la Púglia contribuisce con qualche suo artista valente a tener vive le tradizioni italiane.

La PITTURA è la sola arte che fiorisce in suolo pugliese senza avere mai un suo preciso carattere. I romanici sentivano il fascino dei grandi volumi architettonici e del potente rilievo; assai meno sentirono quello della decorazione pittorica. La quale, diffusa, come abbiamo detto, dai monaci basiliani nelle laure, ebbe in principio aspetto bizantino e fu opera spesso di artefici bizantini come quel Teofilatto che af-

Digitized by Google

frescò nel 959 la grotta di S. Maria delle Grazie presso Carpignano in Terra d'Ótranto.

L'arte del mosaico fu limitata ai pavimenti, da quello celeberrimo della Cattedrale di Ótranto ornato, fra l'altro, con motivi tratti dai bestiari e dai romanzi cavallereschi a quello frammentario del Duomo di Trani; e la pittura a fresco usata nelle chiese fu limitata di solito alle parti più eminenti, conservandosi bizantina fino al XIV sec. come provano gli affreschi di Santa Maria del Casale presso Brindisi. Poi essa doveva subire ulteriori sviluppi; ma la tecnica solida e diligente dei bizantini si perpetua sino nel Cinquecento ed oltre a traverso l'opera di mestieranti come Angelo e Donato Bizamano. Durante il Trecento già serpeggiano in Púglia correnti artistiche senesi che vengono da Nápoli ed ai primi del Quattrocento fioriscono rigogliosissime negli affreschi che rivestono quasi interamente la chiesa di S. Caterina a Galatina. Maria d'Enghien, moglie di Ramondello Orsini e quindi di Ladislao di Durazzo re di Nápoli, commise quella decorazione ad artefici educati alla scuola napoletana che era germinata sul tronco senese. Così la pittura toscana potè diffondersi a traverso le sue propaggini sino a quell'estremo lembo di terra italiana sovrapponendosi alle inveterate tradizioni bizantine. Quasi contemporaneamente, da Venézia, con cui la Púglia aveva vincoli di commercio, erano importati polittici e pale d'altare. E si può dire che il Rinascimento – salvo qualche es. minore di origine partenopea – è noto nella regione a traverso opere venete. Nelle chiese di Púglia, non solo della costa ma anche dei paesi interni, troneggiarono opere di Bartolomeo e di Alvise Vivarini, dei Bellini, di Paris Bordone, di Savoldo, di Paolo Veronese e di Tintoretto per dir solo dei maggiori. Appena qualche pittore locale, come Palvisino da Putignano ai primi del Cinquecento, sorge per seguire incertamente e pedestramente tradizioni venete e napoletane. Poi mediocrissimi fiamminghi, come Gaspare Hovic, alimentano la Púglia che nel Seicento e nel Settecento è ormai orientata interamente verso Nápoli ed accoglie opere del Fenoglio, di Luca Giordano e di Giuseppe Bonito, mentre artefici suoi come Carlo Rosa di Bitonto, i Fracanzano di Barletta, Corrado Giaquinto di Molfetta, compiono a Nápoli la propria educazione. Costoro bensì rientrano a far parte della scuola napoletana e non riescono affatto a formare un gruppo stilistico pugliese. Così è anche più tardi, cioè nel sec. scorso quando Saverio Altamura di Fóggia (1826-97) partecipa al movimento naturalistico iniziato a Nápoli da Domenico Morelli; e Giuseppe De Nittis di Barletta (1846-1884) porta il contributo del suo

Digitized by Google

fortissimo temperamento alla corrente impressionistica lavorando soprattutto in Francia.

Nemmeno nel campo delle ARTI così dette MINORI si può dire che esista uno stile pugliese, prescindendo dalle imposte bronzee di Barisano da Trani che rientrano piuttosto a far parte della scultura romanica. Pure le chiese pugliesi si vantano di arredi preziosi (si ricordino specialm. il Tesoro di S. Nicola di Bari e quello di S. Sepolcro di Barletta) costituiti di materiale il più vario: di miniature (fra cui il rotulo dell' « Exultet » del Duomo di Bari) connesse con la scuola benedettina di Montecassino, di smalti, di avori, di oreficerie di origine bizantina, francese, veneta e, durante il periodo gotico, napoletana o abruzzese. Nell'arte del legname, espressa con bei cori intagliati appartenenti al XV e XVI sec., si riflettono specialm. forme napoletane. La Púglia dunque, sebbene ricchissima anche in questo campo, è incapace di prendere una sua fisonomia caratteristica; ma l'architettura e la scultura del tempo romanico vi avevano potuto creare uno stile ben definito per il quale essa primeggia fra le altre regioni d'Itália.

Prof. MARIO SALMI
Ispett. della R. Pinacot. di Brera, Milano.

Digitized by Google

# Da Tivoli ad Avezzano.

*Vedi Carta a pag. 144.*

## *a*) Per ferrovia.

Ferr. km. 68 in ore 2-2,40 di diretto, 3-3,30 c. di accelerato. Costituisce un tratto della linea Roma-Castellammare Adriático ed è tutta interess., prima nella V. dell'Aniene, poi nella lunga salita agli altipiani occidentali d'Abruzzo ed al bacino prosciugato del Fúcino. Collocarsi a d. Per notizie sulle località da Tívoli ad Ársoli, v. *Itália Centrale* del T. C. I., Vol. I.

*Tivoli* m. 232, v. *Roma e dintorni* del T.C.I. Si vede a d. la parte alta della città, si passa tra villini negli ulivi e nei vigneti; si risale la valle dell'Aniene che s'incurva a sin. poi prende la direz. di NE, allargandosi con qualche ampiezza a d., dove, a c. ½ km., si vedono gli avanzi di un ponte. La ferr. procede a pota distanza dall'antica *Via Valéria* e dal percorso dell'*Ácqua Márcia*, la quale ha le sue sorgenti tra Ársoli e Ágosta. Il fondovalle è ben coltivato e alberato; il declivio dei colli è a macchia, salvo qualche tratto a vigneti. Appare a d. in avanti Castel Madama. Si traversa un fosso subito a valle del ponte dell'Ácqua Márcia e del *Ponte Tre Miglia* della carrozz. Km. 4 *Ferm. S. Polo dei Cavalieri* m. 260. Il paese, cui si accede con una carrozz. di km. 8, è in alto a sin., sulle pendici del M. Morra.

Si traversa un torrentello e si continua a risalire la valle molto incassata ma amena. A d., lontano, Guadagnolo col mon. al Redentore. Breve gall., poi un viadotto subito a valle di quello dell'Ácqua Márcia, quindi un altro ponte e, a d., ruderi di una villa romana. Vista belliss. su un'ansa del fiume con Castel Madama nell'alto, mentre in basso si viene scoprendo il bel ponte, a 5 archi parabolici sull'Aniene, della carrozz. per Castel Madama. Tra esso e il paese, una potente centrale elettr., che ha di fianco un grandioso ponte a 5 archi, in cemento armato. Altra breve galleria e subito, km. 8, *Staz. Castel Madama* m. 266.

Si ha a d., di fronte, sotto Castel Madama, il ponte sull'Aniene; davanti ad esso, i ruderi di un acquedotto; qui presso una delle tante condotte e ponticanali in cemento armato di particolare bruttezza che deturpano tutta la valle dalla chiusa che sbarra l'Aniene a S. Cosimato, pag. 124, in giù. Si rasen-

tano a d. gli avanzi di un cast., ora casa colonica; a sin., nere rupi. Breve gall., quindi si va tra colli a varia coltura; si vede a sin., lungo la Valéria, il grazioso *mon.* antico *di C. Menio Basso;* appare in avanti Vicovaro, in una bella conca alberata e fresca. Km. 11 *Staz. Vicovaro;* il paese è a sin., al di là dell'Aniene.

Si svolge a sin. il pan. di Vicovaro; si vedono distintam. verso il basso due tratti di mura antiche, poi emergere in alto, al disopra delle case, la parte super. del tempietto di S. Giacomo, i 2 campanili di S. Pietro e il Pal. Bolognetti. Si traversa l'*Aniene* e si entra in gall. sotto S. Cosimato; all'uscita, a sin., un colle con una torre merlata che occulta Mandela. Km. 14 *Staz. Mandela-Sambuci* m. 300. Di qui parte la ferr. secondaria per Subiaco, v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I.

Si procede parallelam. alla linea di Subiaco che è a d. Si traversa il *T. Licenza;* a sin., dove si vede la torre merlata col parco del Pal. Del Grillo, si viene scoprendo retrospettivam. Mandela. A sin. si vedono anche le spie e i ponti dell'Ácqua Márcia. Si prosegue ancora per poco lungo l'Aniene, rigato di pioppi, mentre la linea di Subiaco va divergendo; km. 18 *Staz. Cineto Romano* m. 335.

A sin., cave di calcare e colli a macchie; a d. e più in basso si va sempre più allontanando la linea di Subiaco, la quale corre nel piano della V. dell'Aniene, che si scopre sempre meglio, quanto più la linea di Avezzano si alza. La ferr. volge a SE; 4 brevi gall. e alcuni alti viadotti; all'indietro, Mandela. Questo tratto della linea, tra colli ad ulivi alternati a colli a macchie, con la vista panoramica della valle dell'Aniene è belliss., vario, estremam. pittoresco. Km. 22 *Roviano* m. 455, sulla d.

Una gall., poi la linea, continuando ad elevarsi, volge verso NE risalendo la valletta del *Fosso Bagnatore* (dall'altro lato, il boscoso M. della Prugna) e allontanandosi dalla valle dell'Aniene, che si rivede a d. un poco all'indietro, con la sua conca verde e col fondovalle livellato, che dà imagine di lago, diviso in campi feraci. Appare a d. Ársoli, che poi sparisce dietro il parco del Castello Massimo. Km. 26 *Staz. Ársoli.*

Si continua in direz. N. Due brevi gall., poi a sin., di scorcio in una breve gola, a poco più di 1 km., appare Riofreddo. Si volge ad E fra pascoli e campi di cereali; una catena di alti monti lontani annuncia l'alpestre Abruzzo. Km. 28 *Staz. Riofreddo* m. 602; il paese (m. 670) sorge sopra un ripiano dominante una stretta valletta e sulle pendici di M. Aguzzo - m. 1067 a NO.

Si vedono a sin. i paesi di Vallinfreda e di Vivaro; a d., *Orícola.* La linea prosegue in direz. NE, traversa il *Fosso Ri-*

Digitized by Google

*torto* ed entra nell'Abruzzo. Si allarga a d. una pianura, il *Piano del Cavaliere*, circondato da alti monti; si vede a d., in alto a c. 5 km., Pereto. Km. 30 *Staz. Oricola Pereto* m. 622.

CARROZZ. A PERETO km. 6.8 (mess.). Dalla Staz. direttamente alla provinciale in cui si continua a d., poi si volta a sin. ad un quadrivio m. 622, da cui si volge a sin., si traversa il *Fosso Secco* e si sale a **Pereto** m. 800, ab. 1 616, paesetto in pittor. posiz. alle falde del M. Fontecellese, e dominato da un castello con alte torri; in vicinanza, avanzi di edificio romano. – ASCENSIONI: – A M. FONTECELLESE m. 1662. Si esce ad E del paese per una mulatt. che segue dapprima il fondo di una stretta gola che forma lo sbocco della *V. Oppieto*, per poi salire verso NE sui fianchi vestiti di rado bosco di Cima Pettonito, dominando la valle predetta, di cui segue l'andamento fino al punto in cui essa volge in direz. SE. Qui la mulatt. prende a salire sul fianco SO di M. Fàito, di cui lascia a d., S, la brulla cima per giungere ad una depress. del grande crinale Fontecellese-Mídia m. 1540 c., da Pereto c. ore 2. Dalla sella, prendendo per la cresta in direz. NO, si giunge in 30 min. alla vetta m. 1662. Il segnale trigonom. è sul secondo cocuzzolo, un po' più basso m. 1620, a cui si può giungere in pochi minuti continuando per la cresta in direz. NO. Pan. analogo a quello del M. Mídia, limitato però verso SE da quest'ultima vetta. Per il vers. N, ripidiss. e rivestito di fitte faggete, si può scendere in c. ore 1.30 alla Staz. ferrov. di Colli di Monte Bove, pag. 127, o, per la dorsale che scende in direz. O, al villaggio di *Villa Romana* m. 840 e alla Staz. ferrov. di Carsoli, in c. 2 ore, pag. 127. – A M. MÍDIA m. 1738. Si segue la via del Fontecellese fino alla depress. del crinale m. 1540 c., da cui, prendendo la cresta in direz. SE, passando per la cima *La Piccionàia* m. 1670, in c. ore 1.30 dalla sella si è in vetta. Pan. magnif. su tutto l'Appennino Centrale, la Campagna romana fino al Tirreno, a N i monti Sabatini col lago di Bracciano, il Soratte, il Cimino, il Terminillo; a sin. del vicino Velino, il Gran Sasso; a E il Sirente, la Majella, i monti di Castel di Sangro; a S i Simbruini coll'Autore. – Al Mídia si può giungere da Pereto anche proseguendo per la mulatt. di V. Oppieto, che si abbandona al bivio di V. Campocatino, e salendo poi il ripido e boscoso pendio SO del monte, fino alla vetta, oppure prendendo la mulatt. che per il dorso della montagna che delimita a S la V. Oppieto e per la *V. dei Fulicelli*, raggiunge il bivio di V. Campocatino dopo aver attraversato il piccolo e grazioso altipiano di *Piano Sederi*, ove è un fontanile (ore 3-3,30 da Pereto). – A M. SERRASECCA m. 1793 e CIMA DI VALLEVONA, m. 1803. Si esce a S del paese per una mulatt. che, partendo poco prima dell'ultimo gomito della carrozz., attraversa quasi orizzontalm. lo sperone che limita a N la *V. di S. Marco*, in cui discende per poi risalire con ripidi e fitti zig-zag il boscoso fianco della montagna, giungendo in c. ore 1,30 al *Convento-Santuario di S. Maria dei Bisognosi* o *della Mad. del Monte* m. 1040, ove si può avere ospitalità. Fu eretto, secondo la tradiz., dagli ab. di Pereto e di Rocca di Botte nel 608 o 609 per custodire un'imagine della Mad., recata colà dalla patria da certo Fausto siviglìano in séguito ad ordine celeste avuto; in questo punto, dove la mula che la portava cadde e morì, si inalzò un tempietto, con celle dove visse Fausto con dei compagni. Il Sant. è meta di pellegrinaggi. I gradini della chiesa attuale sono di calcare conchiglifero. Nell'int., *Crocifisso* che si dice portato da papa Bonifacio IV, guarito da grave malattia, quando l'11 giu. consacrò la chiesa. In una cella a sin. dell'alt. magg. sono affreschi del 1488, *Paradiso* e *Inferno* (Satana ingoia e digerisce i peccatori, ma restituisce intatti i superbi). Vista rimarchevole sull'Appennino centrale, sulle V. del Turano e dell'Aniene. Dal Sant. si segue il lungo crinale ove il sent. corre, non sempre ben delineato, ora allo scoperto, ora entro boschi, sempre ripido e sassoso, giungendo in ore 3,30 alla cima del *Serrasecca*. *Pan. di prim'ordine, vastiss. su tutto l'Appennino centrale, dal Vettore alla Majella, sul Subappennino ro-

mano, sui Simbruini e sugli Érnici, oltre che sulla campagna di Roma. Seguendo la cresta pressochè orizzontale verso O, si giunge in altra $^1/_2$ ora alla *Cima di Vallevona*, di 10 metri più alta, ma con pan. identico. I fianchi di questa montagna sono tutti rivestiti di maestosi boschi di faggi e di carpini, salvo che per un tratto del vers. S, spoglio fino a mezza costa. Per il grandioso *bosco di Pratovito*, che occupa le pendici SO del Serrasecca, si può scendere in breve alla *V. del Fosso Fiójo*, che per lungo tratto delimitava già il confine fra gli Stati della Chiesa e quelli di Nápoli, da cui si possono raggiungere in poco d'ora i villaggi di Rocca di Botte e di Camerata Nuova, v. sotto.

CARROZZ. A ORÍCOLA km. 5 (mess.). Al quadrivio, pag. 125, si piega a d. e si sale il colle dov'è il paesello di **Oricola** m. 869, ab. 647, in pittor. posizione.

CARROZZ. A ROCCA DI BOTTE km. 6 (mess.). Al quadrivio si segue la strada in direz. SE che risále la valle del Fosso Secco a **Rocca di Botte** m. 750, ab. 943, dove due chiese con sculture di sc. cosmatesca (XIII sec.) e tracce di affr. del '400 e '500. – La carrozz., prima di salire il colle di Rocca, dà a sin. un tronco che raggiunge (km. 10 c. dalla Staz.; mess.) **Camerata Nuova** m. 810, ab. 648, villaggio grazioso, fabbricato dopo che nel 1859 un incendio distrusse *Camerata Vécchia*, di cui si vedono le rovine a SE, a m. 1218. Alla *Cima di Vallevona* e al *M. Serrasecca*, v. pag. 125.

La ferr., sempre diretta a NE, traversa il *Piano del Cavaliere*, a prati e a campi di cereali. Si vede a sin. il paesello di Póggio Cinolfo, si passa presso il luogo dove fu *Carséoli*, città degli Equi, si traversa il *F. Turano*, si vede a d., a poca distanza, l'interess. chiesa del cimitero di Carsoli, con campanile romanico. Km. 35 *Carsoli* m. 600.

Dalla Staz. direttam., poi a sin. nel *viale Umberto I* ad ippocastani; si traversa il *Fosso Cammarano*, si sottopassa alla ferr., si lascia a d. il *Carmine*, con un portale del 1422 a pieno centro, ma con colonne tortili goticizzanti, si ripassa il Cammarano e si entra in **CARSOLI** m. 640, ab. 1 931 (*Alb. Moderno*), borgo parte in piano, parte in colle, all'estremità del Piano del Cavaliere. – È l'antichiss. *Carséoli*, città degli Equi, sulla via Valéria, che si trovava a c. 3 km. a SO nel Piano del Cavaliere, detta *frigida* per la sua posiz. da Ovidio. Nel 301 a. C. fu conquistata dai Marsi poi fu presa da Roma che vi stabilì per due volte una colonia. Il Senato vi relegò Butti, figlio del Re di Trácia, ed altri prigionieri di Stato. Devastata dal longobardo Agilulfo, fu distrutta dai Saraceni. Risorse nel luogo attuale e fu feudo degli Orsini poi dei Colonna. – Si entra nel borgo antico, traversato dalla rettilinea *via Valeria*, che raggiunge la *piazza Corradino* (*fontana*), nella quale, a sin., il bel *palazzetto Orsini*, del '300, con 4 eleganti bifore ogivali e 2 finestre guelfe poster. nella facciata e altra finestra guelfa e bifora architravata nel fianco d.; di fronte, 2 case del '400 e la parrocch., con portali romanici agli ingressi laterali della facciata. Nella continuaz. di via Valeria, a sin., altre case del '400. Si prende, a d. del Pal. Orsini, la *via delle Spiagge*, che sale al *Castello* sul poggio (eretto da Carlo II); subito prima del portale ogivale di esso, a d., una casa con tre finestrelle polilobate e una bifora architravata: la stessa ha, dal lato int. delle mura del Cast. (via a d., NN. 2-6), un'altra finestrella polilobata ed un semplice grazioso portale. Nella stessa via, ai NN. 18-20, semplice ed elegante casa del '400, conservata anche dal lato esterno. Si sale agli avanzi del *mastio*, coperti in parte d'edera e consistenti in 3 torri mutile e 2 resti di cortine.

PASSEGG. A S. MARIA IN CELLIS. Di ritorno alla Staz. si continua al di là al *cimitero*, la cui chiesa, rinnovata in forme Rinascim., conserva di antico il portale romanico (XII sec.) con sculture (nell'architrave, *Agnello mistico* e *simboli degli Evangelisti*). Nell'int., l'antica *porta* lignea inta-

Digitized by Google

gliata (*vita di Maria*), del 1132, l'antico ambone e il candelabro del cero pasquale. Bello il campanile romanico, ad un piano di bifore e a uno di trifore. – ESCURS.: – AL M. FONTECELLESE m. 1662 e AL M. MÍDIA m. 1738. Si esce a SO del paese e dopo attraversata la ferr. si sale per la mulatt. che tra sterpeti e frutteti porta al villaggio di *Villa Romana* m. 840, adagiato sulle propaggini del Fontecellese (45 min.). Di qui si segue la mulatt. in direz. S, per Pereto, la si abbandona all'incontro della brulla dorsale che scende dall'estremo crinale della montagna, dorsale che si segue fino ad un pianoro circondato da boschi (2 ore da Villa Romana). Dal pianoro si sale direttam. alla cresta terminale, che si segue in direz. E, giungendo in altra mezz'ora al segnale trigonom. m. 1620. Di qui si passa in breviss. tempo alla vera cima m. 1662. Pan. analogo a quello del vicino M. Mídia (v. pag. 125), alla cui vetta si può giungere scendendo per la cresta in direz. SE fino alla sella, da cui, per la via indicata a pag. 125, si giunge facilm. in vetta (ore 1,45 da Fontecellese). – A ROCCACERRO PER LA SELLA FONTECELLESE-MÍDIA m. 1540 c. Si segue la strada del Fontecellese fino al pianoro sotto la cresta terminale (ore 2,45). Di qui, contornando a E la *Cima Pettonito*, si discende nella *V. Oppieto* ove si incontra la mulatt. che viene da Pereto. La si segue in direz. NE, giungendo alla *sella* fra il Fontecellese e il Mídia. Si scende in direz. SO, sempre per la mulatt., in dolce pendio, per folti boschi di faggi, fino ad un bivio, ove si prende la strada più a d., che si inoltra, sempre in dolce discesa, per la *V. Mandrone*, anch'essa boscosa, fino ad un nodo ove si dipartono altre due strade, a O del cocuzzolo di q. 1482. Di qui seguire in senso inverso la via descritta a pag. 128, fino al gomito sotto la q. 1472, ove si seguita la discesa in direz. SO fino alla carrozz. per Roccacerro e Tagliacozzo (fino a Roccacerro, ore 4-4,30), pag. 154. Percorso interess. per i magnifici boschi e gli ameni pianori verdeggianti di bei pascoli.

Si traversa il *Fosso Cammarano* e si rasenta a sin. Carsoli dominata dai ruderi del mastio del suo castello. Si vede a d. in avanti Monte Sabinese; si eleva di dietro il M. Fontecellese m. 1662, tutto boscoso. Tre viadotti; si traversa un querceto, quindi una breve gall., 2 ponti e un'altra gall.; in viva salita si raggiunge, km. 41, *Staz. Colli di Monte Bove* m. 773, punto di partenza per le ascens. a M. Bove, M. Guárdia d'Orlando e Mídia. Si vede il paesello, grigio, uniforme, solo col rilievo di un campaniletto e, nell'alto, pochi ruderi di un castello; gli fa da sfondo una montagna calcarea erosa, a gradinate.

ESCURS.: A M. BOVE m. 1346. Si segue la carrozz. per Tagliacozzo, pag. 153, per c. 3 km., quindi la mulatt. che, dirigendosi verso SE, sale per brulle pendici ad un valico molto marcato della cresta m. 1300 c,. dal quale la mulatt. scende sull'altro versante al villaggio di *Tramonti* m. 1141. Dal valico si segue la cresta in direz. SE giungendo per essa alla vetta (ore 2,30). – AI M. GUÁRDIA D'ORLANDO, m. 1315 e agli INGHIOTTITOI della V. LUPPA. Si esce a N del paese e si segue un ripido sent. sassoso, che sale per il vers. SO del monte, fino a raggiungere il crinale, che si segue poi facilm. in direz. NO fino alla vetta (ore 2). Sul culmine è un sasso spaccato artificialm., che dicesi *La Portella*. Secondo la leggenda sarebbe stato così tagliato in un gesto di impazienza dalla durlindana di Orlando, recatosi lassù con Buovo d'Antona ad osservare le mosse dei nemici Saraceni. Pan. analogo a quello di M. Bove, ma più ampio verso l'Appennino centrale. Dalla vetta si può scendere in ore 1.30 nella *V. Luppa*, a N, ove, di fronte ai casali omon., è l'INGHIOTTITOIO m. 861, che raduna le acque della V. e le scarica a SO della montagna, nei pressi di *S. Ángelo*. L'imboccatura dell'inghiottitoio è una caverna, con apertura semicircolare di 15 m.

Digitized by Google

di diam., che subito restringendosi, dopo aver formato una specie di camera, prende la forma di capanna più alta che larga. Il torr. che scarica le acque nella valletta è talvolta asciutto ed allora si può penetrare nella grotta per alcuni m., camminando sul suolo pantanoso. Le pareti hanno incrostaz. calcaree che formano stalattiti molto grosse, ma raramente isolate. Dalla V. Luppa una mulatt. che si dirige verso NO porta in c. 1 ora a *Pietrasecca* m. 861, in alpestre posiz., a NE del quale si osserva un altro inghiottitoio, meno interess. di quello della valle, e le cui risorgenti sono ben visibili a SO del paese. – Al M. Mídia m. 1738. Si esce dal paese per la mulatt. che, dirigendosi verso SE, raggiunge la carrozz. per Tagliacozzo alla prima serpentina. Si segue la carrozz. fino ad un piccolo pianoro acquitrinoso a d. della strada, detto *Prato del Colle* (30 min. da Colli) ove si prende, dopo aver attraversato il pianoro, la mulatt. che risale il pendio dirigendosi a NO. Si arriva per fitto bosco di faggi al crinale m. 1472, ove la strada piega nettam. verso SE, giungendo ad un piccolo altipiano erboso e, in alcune stagioni, acquitrinoso (ore 1,30 da Prato del Colle), che si attraversa in direz. S per poi risalire, contornando un altro cocuzzolo coperto d'alberi m. 1482, verso SO il ripido e boscoso pendio del *Mídia*, alla cui vetta si giunge in 1 altra ora. Si può dalla cima discendere a Roccacerro e Tagliacozzo, in c. 3 ore, per la via indicata a pag. 154. Il M. Bove e il M. Mídia si possono salire anche da Roccacerro, pag. 154.

Si passa sotto il paesetto alla traversata del Fosso; dopo un secondo ponte si entra nella *galleria di Monte Bove* che passa nel versante dell'Imele (Salto, Velino, Nera, Tévere), rettilinea, lunga m. 3 939 e a m. 780. All'uscita, graziosa vista su una conca verde cinta di monti calcarei, quali selvosi quali nudi e dirupati. A sin., viciniss., il paesello di Sante Marie con campaniletto a bifore; a d., ad 1 km., il paesello di S. Giovanni. Subito un'altra breve gall. e una curva. Km. 47 *Staz. Sante Marie* m. 769.

Carrozz. a Sante Marie km. 2. Si gira a d. sottopassando alla ferr., si discende a traversare un fosso e si raggiunge una carrozz. (direttam. si sale a *S. Giovanni* m. 813), in cui si piega a d. a **Sante Marie** m. 860, ab. 1 455 (*Alb. Sabatini*), donde in 3 ore a NE ascens. del *M. Fáito* m. 1435, pan. stupendo verso NE di tutto il gruppo del Velino.

La linea si dirige a SE, discendendo una valletta, che ha a sin. colli a vigneti; da quel lato, per un istante, vista della Valle di Prato Lungo, contornata da paesi e con lo sfondo, in secondo piano, del Gruppo del Velino. Si entra in gall. e si esce tra colli, parte nudi, parte a coltura, in rapida discesa; appare Tagliacozzo che dall'alto di uno sperone discende al piano fin presso la linea.

Km. 52 **Tagliacozzo** m. 730 alla Staz., m. 775 c. in alto, ab. 3 353 (*Alb.: del Touring Club Italiano*, 32 l., mod. discreto; *dei Mille*, 30 l.; *la Redenzione*, 16 l.; loc. di villegg.), cittadina pittor. su ripidiss. pendio allo sbocco di una breve gola donde esce il F. Imele che vi risorge dopo un corso sotterraneo; è interessante per case e chiese medioevali e per la visita alla risorgenza.

Tagliacozzo venne probabilm. fondato dai Goti nel v sec. e, dal 1255, divenne feudo degli Orsini e nel 1497 dei Colonna. È particolarm. famoso

Digitized by Google

per aver dato il nome alla battaglia combattutasi qui presso fra Scúrcola e Magliano de' Marsi nel 1268, pag. 131. – È patria del matematico e astronomo And. Argoli (1568-1657) e di Giov. Capoccio, uno dei 13 della Disfida di Barletta.

Dalla Stazione, per viale a pioppi, alla vasta alberata *piazza Duca degli Abruzzi* (*mon. ai Caduti*, di Amedeo Panichetti), nella quale, di fronte, la *chiesa dell'Annunziata*, con portale ogivale a colonnine tortili nella metà super. al di sopra di un nodo. Si prende a d. alla *Porta de' Marsi*, si passa nella *piazza Argoli*, quindi sulla d. nella **piazza dell'Obelisco*, da un obelisco-fontana che vi sorge nel mezzo: collocarsi sui gradini della *chiesetta di S. Giovanni Battista* a d. per abbracciare l'insieme armonico della bella piazza, cui dànno grazia la loggia all'ultimo piano di una casa a sin. e a d. una casetta con 2 bifore ogivali e al disopra una loggetta e il *Pal. Argoli*, del '400, con eleganti finestre, e cui fa da austero sfondo la dirupata costa del M. La Difesa, piantata di conifere. Si segue in fondo a d. la *via del Municipio* al *largo S. Francesco*, dove *S. Francesco*, chiesa che conserva di antico il portale, in tutto simile a quello dell'Annunziata, v. sopra, e una ricca rosa. L'Int., rinnovato in forme barocche, conserva però l'ossatura dugentesca, specialm. nell'abside (nel Tesoro, croce in argento del '400, e messale miniato, del '300). Si prende, a sin. della chiesa, la *via del Teatro* al *largo* omonimo (in fondo, il *Teatro Talia*), dove, a d., il bel **Pal. Ducale*, eretto dal co. Rob. Orsini (XIV sec.), saldo ed elegante edificio che ha nella facciata 4 bifore architravate al I piano e 4 ornatiss. finestre centinate al II°. Notevole anche, verso sin., il portale Rinascim., (sormontato dall'impresa e dallo stemma) e il fianco; ma più inter. il fianco d., con una elegante loggia architravata al II piano (i portali di questa, attribuiti a seguace di Fr. Martini) ed anche la parte posteriore (al di là della *Porta S. Rocco*), che ha un bel balcone (ridente panorama della pianura di Tagliacozzo). Di ritorno al largo del Teatro, si continua in *via S. Cosimo* e si trova di fronte un *portale* ogivale, con colonnine tortili in tutto il fusto, firmato da Martino di Biasca Lombardo (1452). Al di là, un cordiletto, in cui di faccia una finestrella con cornice Rinascim. simile a quella di un tabernacolo e sormontata da curiosa finestra circolare, e, verso d., la facciata dei *Ss. Cosma e Damiano*, con portale Rinascim. e rosa. – La visita, per chi abbia poco tempo, si può considerare finita qui, salvo la passegg. alla risorgenza dell'Imele; il resto è lungo e affaticante. Il borgo è anche assai sporco. Dal largo del Teatro si prende la *via Romana*, che sale tortuosiss. e lunga e sbocca, di fronte alla *chiesetta di S. Pietro* (nella facciata, piccolo arco romanico decorato), nella *via Valeria*, in cui si prosegue a sin. È una lunga, stretta, malagevole e lurida via, che sale continuam. tra modestiss. abitaz. (in una di queste, a sin., 2 graziose bifore trilobe), passa da ultimo la *Porta del Soccorso* e raggiunge la *Madonna del Soccorso*, chiesetta primitivamente romanica, ma molto rifatta. È preceduta da un elegante portico a 3 archi, rimaneggiato se non aggiunto nel 1540. Portale ogivale del solito tipo, ma con architrave decorato nel 1495. Nel fianco sin., il campaniletto con cuspide piramidale. Sulla d. della chiesa, pochi ruderi di un castello; di fronte e un poco verso d., una serie di cappellette e, più in alto, un'altra chiesetta. Alle spalle, *pan. belliss. specialm. nel pomeriggio; due monti calcarei dirupati fanno da quinte allo scenario del piano di Tagliacozzo, cui dai colli si affacciano numerosi i paesi, mentre, in una cerchia più lontana, domina il gruppo maestoso del Velino.

VISITA ALLA RISORGENZA DEL F. IMELE. – Dalla piazza Duca degli Abruzzi, v. sopra, si prende un viottolo a sin. della via che conduce alla Porta de' Marsi, il quale costeggia l'Imele, che scorre subito all'esterno della cittadina, fiancheggiato nel breve tratto pianeggiante da filari di pioppi. Il viottolo risale tortuosam. la ripidiss. valle allontanandosi dal corso dell'Imele fino al punto in cui i due monti tra i quali è fabbricato Tagliacozzo, a S delle ultime case del paese, si uniscono per mezzo di una grande e lunga parete che scende a picco per una cinquantina di m., se-



Digitized by Google

guita da altri picchi più grandiosi, frammezzati ogni tanto da larghi banchi assai declivi, per finire in basso in una conca. Questi picchi mostrano le testate di grossi strati calcarei, paralleli, troncati nettam. su tutta l'altezza, e nascosti in fine, al piede del picco più basso, da cumuli di tritumi di roccia. Qui, ove la parete è per un buon tratto rientrante, ha origine al princ. del cumulo di detriti una bella sorgente, ora quasi del tutto sepolta tra questi, tra i quali l'acqua perde qualunque veemenza ed assorge tanto quietam. da sembrare stagnante, in una specie di irregolare grande vasca o conca, creata artificialm. mediante una diga in muratura per raccogliere ed avviare l'intero deflusso in un canale industriale ad uso, durante il giorno, di vari molini sparsi uno dopo l'altro nella ripida valletta e durante la notte, dell'officina per l'illuminaz. elettr. di Tagliacozzo. La località è detta *Capacqua* dalla polla che vi sgorga, la quale non è altro che la risorgenza delle acque di varie sorgenti dei dintorni di Verrécchie, paesello che dista km. 3.5 in linea retta a S della polla e che giace all'estremità di una specie di lungo altipiano ad alcune centinaia di m. di maggiore altezza, steso sopra i dirupi a picco che sovrastano Capacqua. Tali sorgenti tributano in un fossetto che ne convoglia le acque per alcuni km. e poi le perde tra le ghiaie ed i sassi dell'alveo e nelle fratture del calcare che le avviano alla circolaz. sotterranea. La risorgenza è a c. km. 2.5 in linea retta dall'imbocco.

ESCURS. AL M. FÁITO m. 1455. Si segue la carrozz. per Avezzano fino all'incontro della mulatt. che dirigendosi a E traversa al *Ponte di S. Donato* il torr. della *V. di Prato Lungo*, per risalire verso N la dorsale su cui sorgono i villaggi di S. Donato e Gallo. Proseguendo in direz. NE, si raggiunge (1 ora da Tagliacozzo) *Gallo* m. 850, da cui si prende la mulatt. che, dirigendosi a N, raggiunge la brulla dorsale di *M. Fáito*, che si segue fino alla vetta (ore 1.30 da Gallo). Interess. pan. sul Fúcino, i Campi Palentini e le pianure Albensi, da cui sorge maestoso il Velino, che incombe vicinissimo e che, nella stagione nevosa, ha tutto l'aspetto di un colosso alpino. Al Fáito si può salire anche passando per i villaggi di *Poggitello* e di *Scansano* m. 910, collegati a Tagliacozzo da una mulatt. che prosegue per il vers. SO della montagna fin quasi sotto la vetta. S'impiega quasi lo stesso tempo, la strada è meno interess. Dalla vetta si può discendere al paese di *Sante Marie* e alla Staz. ferr. omon., pag. 128.

La linea serpeggia con direz. generale verso E, discendendo insensibilm. nella pianura di Tagliacozzo, gli antichi *Campi Palentini*, in una cerchia superba di colli e di monti. Si svolge a d. all'indietro la vista pittor. di Tagliacozzo alto, all'ingresso di un'alpestre gola. A sin., sui colli, i paeselli di Sorbo e di Póggio Filippo e, di dietro, già dominante, il Gruppo del Velino. A d. viene avvicinandosi una breve catena montagnosa, calcarea, denudata, che culmina nel M. Girifalco m. 1775: ai piedi della catena, Villa S. Sebastiano, ove risorgono le acque che s'inabissano nell'alta V. dell'Imele presso la grotta di Petrella, pag. 157. Più lontano e un poco in alto, Corcumello. Km. 57 *Staz. Villa S. Sebastiano* m. 721 (la località è a km. 2 a S, al di là dell'Imele e ai piedi del M. Arunzo). Si traversa la parte più bella dei Campi Palentini, ferace di grano e piantata di pioppi e di salici. Km. 60 *Staz. Scúrcola Marsicana* m. 704.

CARROZZ. A SCÉRCOLA MARSICANA km. 1.5 (mess.) direttamente, poi a d. **Scúrcola** m. 730, ab. 2 086 (*Alb. Nuccitelli*), ai piedi del M. S. Nicola m. 1101, fu gravem. danneggiata dal terremoto del 13 genn. 1915. All'ar-

Digitized by Google

rivo, a sin., portale Rinascim. con lunetta ogivale. Nella parte bassa del paese, la *chiesa della Trinità*, con discreta facciata su scalinata; nella parte alta, il quadrato *Castello*, eretto dagli Orsini nel 1269 con torri cilindriche angolari, e, accanto, la *chiesa di S. Maria della Vittoria*, rifatta nel 1849, che ha nel fianco un portale ogivale e, all'alt. magg., una *Mad. col Bamb.*, gruppo ligneo di ignoto intagliatore del '300, ritrovata nel 1627 tra le rovine della chiesa omonima nel piano, v. sotto. – Prendendo la carrozz. verso NE, dopo poco più di 1 km., subito prima del ponte sul F. Salto, a sin., i ruderi informi di *S. Maria della Vittoria*, chiesa e convento cistercense, inalzati per volere di Carlo d'Angiò e consacrati nel 1278 alla presenza di lui. È in questo piano che si combattè il 23 ag. 1268 la memorabile *battaglia* detta *di Tagliacozzo*, tra Corradino di Svévia e Carlo d'Angiò, che vinse mediante uno strattagemma suggeritogli da Alard de Saint-Valery (Dante, *Inf.*, XXVIII, 17-18).

Si vede a sin., a poco più di 1 km. Scúrcola, pag. 130, dominata dal Cast. Orsini e dalla chiesa della Vittoria e a cui fa da sfondo il brullo M. S. Nicola. Si traversa *La Rója;* appare ora, affatto scoperto e in tutta la maestà, il Gruppo del Velino con tre vette (da sin., M. di Sévice m. 2358; M. Velino m. 2487; M. Cafórnia m. 2424), coperte di neve anche nella primavera avanzata. Sotto, al termine della pianura, Magliano de' Marsi e, più lontano, subito a sin. di questo, Rosciolo. Si traversa il *F. Imele*, che, poco più a valle, prende il nome di Salto. La linea si avvicina a d. al piede del M. Felice. Km. 62 *Staz. Cappelle-Magliano* m. 701.

CARROZZ. A MAGLIANO km. 4.5 (mess.) pag. 142. – Per escurs., pag. 149.

Si vede a sin., presso la linea, Cappelle, v. sopra, con le casette nuove dai tetti rossi e, sul colle, Antrosano che mostra, al piedi del paese antico, una parte del tutto nuova, di costruz. poster. al terremoto. La linea piega verso SE; si delinea in avanti la depressione del Fúcino col cerchio delle sue alte montagne. Un villaggio di casette nuove sparse, a solo pianterreno, a sin., annuncia l'avvicinarsi di Avezzano. Km. 68 *Avezzano* m. 704, pag. 140.

*b*) PER CARROZZABILE.

Fino a Colonnette d'Ársoli, v. *Itália Centr.* del T. C. I., Vol. I, poi a pag. 151.

# Avezzano e la conca del Fúcino.

*Vedi Carte a pag. 144 e 352.*

1° LAGO FÚCINO, pag. 132 – 2° STORIA DEL PROSCIUGAMENTO DEL FÚCINO, pag. 133. – 3° AVEZZANO, pag. 140. – 4° DINTORNI DI AVEZZANO, pag. 142. – 5° DA AVEZZANO A STAZ. PESCINA PER FERROVIA, pag. 145. – 6° DA AVEZZANO A CELANO PER CARROZZABILE, pag. 145. – 7° DA AVEZZANO A FORCA CARUSO, pag. 145. – 8° DA AVEZZANO A S. BENEDETTO DE' MARSI E A ORTÚCCHIO, pag. 145. – 9° DA STAZ. PESCINA A GIÓJA DEI MARSI, pag. 146. – 10° DA AVEZZANO A TRASACCO E A GIÓJA DEI MARSI, pag. 146. – 11° ASCENSIONI ED ESCURSIONI NEL GRUPPO DEL M. VELINO, pag. 149.

## Lago Fúcino.

Il lago Fucino o di Celano, il *Fúcinus lacus* degli antichi, nel fondo dell'alto bacino marsicano, a quasi eguale distanza dal Tirreno e dall'Adriático, era di forma all'incirca ovale, con l'asse maggiore lungo 19 km. e diretto da Avezzano a Ortúcchio (NO-SE), con l'apice al di là del secondo e la parte arrotondata verso il primo. Larghezza massima, 10 km. Era ad un'altezza media di m. 669 sul livello del mare (il più alto dei grandi laghi italiani) ed aveva una superficie media di 155 km., tanto che Strabone lo disse grande come un mare, con una profondità massima di quasi 22 m. Era quindi, per estensione, il 3° lago d'Itália, venendo subito dopo il Garda e il Maggiore e il 1° dell'Itália peninsulare, essendo superiore al Trasimeno. Non era affatto, come molti affermano, un lago malarico.

Veniva alimentato dalle acque meteoriche che gli apportavano 9 torrenti ed anche da acque d'infiltrazione, in un bacino idrico di 842 kmq.

Le alte montagne che limitano questo, si deprimono a NO in una semplice ondulazione, il colle di Cesolino, che divide la conca lacustre da quella del Salto e dei Campi Palentini, ma certamente nell'epoca glaciale il Fúcino, il colle di Cesolino e tutti i campi Palentini erano occupati da un unico lago che giungeva fin sotto al poggio su cui ora è Magliano de' Marsi e che, apertasi la gola di Magliano, incominciò a scaricare parte delle sue acque per quella via (valle del Salto) nel Velino, ma potrebbe anche essere che la gola di Capistrello sia stata un altro emissario naturale del Liri.

Finito il periodo glaciale, quando le grandi precipitazioni meteoriche diminuirono ed aumentò l'evaporazione, il lago si ridusse, anche perchè allora occupava un letto più profondo, a dimensioni minori di quelle che aveva quando venne prosciugato, tanto che sulle sue rive così ristrette, ad E, i Marsi costruirono la loro capitale *Marrúvium*, le cui rovine rimasero scoperte nella eccezionale magra del 1752 e fu allora che in uno scavo vennero trovate le statue di Claudio, di Agrippina e di Nerone che furono portate nella reggia di Caserta.

Il lago, ristretto così al suo bacino orientale, passò alla condizione di un lago chiuso senza emissario naturale visibile, in una regione prevalentemente calcarea, quasi simile ad una grandissima dolina carsica. Una parte delle sue acque si disperdeva attraverso inghiottitoi (uno di questi, detto la Petogna, esisteva ad O, presso l'emissario che poi

Digitized by Google

vi fu costruito), un'altra parte per evaporazione. Perciò il regime del Fúcino era estremamente variabile e soggetto a rapide e notevolissime variazioni di livello e di estensione ed anche nell'epoca storica ritornò a superare la soglia di Cesolino e a versarsi di nuovo nel Salto; la sua superficie doveva allora raggiungere almeno i 220 kmq., facendone il 2° lago d'Itália, subito dopo il Garda e prima del Verbano. Perciò circa 70 km. del perimetro del lago erano sotto la minaccia di inondazione.

Col tempo queste condizioni peggiorarono perchè i torrenti in piena venivano portando al lago materiali argillosi e arenacei formandovi degli strati impermeabili e alzandone il fondo che, secondo Afan de Rivera, in 18 secoli si elevò di più di m. 7.60.

Diminuendo il deflusso del lago per infiltrazione ed elevandosene il fondo, le crescite del Fúcino divennero sempre più gravi; esse, inondando terreni ed abitati, costrinsero nel IX e X sec. ad abbandonare il paesetto di Penne che era sulla riva SO, mentre il paesetto di Ortúcchio, situato su una piccola eminenza all'estremità SE, era ora isola, ora penisola. Negli ultimi secoli si ebbero piene negli anni 1787, 1816, 1853 e magre eccezionali nel 1752 e 1835; la estensione del lago variò dal massimo di 166 kmq. nel 1816 al minimo di 135 nel 1835.

### Storia del prosciugamento del Fúcino.

La diminuzione della popolaz. agricola nella penisola italiana in causa delle continue guerre del VI e VII sec. di Roma, mentre aumentava grandem. il numero degli schiavi, rese molto difficili le condizioni di vettovagliamento dell'Urbe e dell'Itália, il quale si compiva con difficoltà e massimam. per le vie di mare. Giulio Cesare, per porre rimedio a tali condizioni, concepì un grandioso e complesso progetto: la costruz. di un buon porto ad Óstia per rendere più facili gli scambi marittimi con l'Occidente e con l'África, l'apertura di una strada che congiungesse più direttam. Roma con l'Adriático, il taglio dell'istmo di Corinto per diminuire il percorso della navigaz. con l'Oriente e il prosciugamento delle Paludi Pontine e del Fúcino per aumentare la superficie coltivabile a frumento.

Spento violentem. Cesare, nè Augusto nè Tiberio nè Caligola tentarono l'attuaz. del progetto, quantunque fossero frequenti le carestie e i Marsi implorassero il prosciugamento del Fúcino quale una promessa del divo Giulio.

Digitized by Google

Vi si indusse Claudio, che si limitò alla costruz. del porto di Óstia, ampliato poi da Traiano, e al prosciugamento del lago, come ai progetti di più agevole e rapida esecuz. Ma al secondo si indusse specialm. per la speranza dell'acquisto delle terre prosciugate. Pare però che non si avesse intenz. di essiccare per intero il lago, ma di diminuirne la superficie e di regolarne l'efflusso e il regime idrico.

Il liberto Narciso, segretario di Claudio, fu nominato sopraintendente ai lavori, ma si ignora il nome dell'ingegnere che li progettò. Due vie si potevano seguire: o smaltire le acque del Fúcino nel Liri per mezzo di una galleria sotterranea attraverso il Monte Salviano che limita ad O la conca lacustre, o aprire un canale fino al Salto attraverso il colle di Cesolino alto non più di 80 m. sul fondo del futuro canale.

Al dire di Svetonio e di Dione Cassio, il secondo progetto pareva dovesse prevalere, come quello di più facile esecuz., ma si seguì il primo perchè, confluendo il Salto nel Velino poi nella Nera e nel Tévere, non si volle aumentare la portata di quest'ultimo, che recava già così gravi inondazioni a Roma.

Si iniziò dunque l'emissario attraverso il punto più stretto del M. Salviano, che, ad 1 km. a N, culmina a m. 944. La galleria sotterranea, con un decorso non del tutto rettilineo, riuscì lunga m. 5653 (palmi romani 25.464), con una sezione variabile da 5 a 10 mq. e con un dislivello di m. 8.44 (pendenza media di 0,00152). Per facilitare il lavoro di perforazione e di estraz. del materiale e per rinnovare l'aria nell'interno della galleria, si scavarono 32 pozzi verticali e 6 cunicoli inclinati. Il primo tratto del canale di presa era allo scoperto e fu detto *Incile* (da *incidere*), parola con la quale si designava un fosso scavato per condurre acqua e che passò immutata col medesimo significato nella lingua italiana.

I lavori, nei quali furono gravi i difetti di esecuz. derivati dalla disonestà degli appaltatori e di Narciso, durarono 11 anni, con l'opera, si dice, di circa 22 500 schiavi e 7 500 lavoratori liberi; ma queste cifre sono forse esagerate perchè la natura dell'impresa e del luogo non paiono comportare tanto addensamento di persone.

Per la inauguraz. di quest'opera, che fu la più grandiosa del genere nell'antichità, avvenuta nell'estate 52, si tenne nelle acque del lago una grande naumachia, per la quale fu costruita una cinquantina di galere divise in due flotte, che furono dette dei *Siciliani* e dei *Rodiotti*, e la battaglia navale venne combattuta fra 19 mila schiavi e galeotti.

Quindi l'emissario fu aperto, ma ben presto si vide che

Digitized by Google

la profondità di questo era insufficiente ad abbassare notevolmente il livello del lago, le cui acque scesero soltanto di m. 4.50; perciò Claudio ordinò che si approfondisse ulteriormente l'emissario e per la seconda inaugurazione si tenne uno spettacolo gladiatorio.

Comunque l'emissario funzionava sufficientemente; ma, essendo stato trascurato, si ostruì. Pare che Traiano, verso il 114 o 115, lo facesse spurgare. Adriano fece eseguire la vori di miglioramento e l'emissario riprese e mantenne la sua funzione almeno sino al VI sec. Ristrettasi così la superficie del Fúcino di circa 6 mila ettari e allontanato il pericolo di inondazioni, le colture aumentarono e la Mársica divenne floridissima, tantochè Antonino Pio vi mandò nel 149 una colonia per coltivare le terre di Alba Fucense e i colli intorno al lago divennero luogo di villeggiatura dei Romani.

Ma la mancata sorveglianza al funzionamento dell'emissario, in causa delle invasioni barbariche e delle tristi vicende d'Itália, portarono ad una nuova ostruzione dell'emissario e il Fúcino tornò alla condizione di lago chiuso con regime irregolare. Federico II di Svévia ordinò ad Ettore di Montefusco di fare espurgare l'emissario romano e pare che anche Alfonso I d'Aragona verso la metà del '400 ne ordinasse al Pissono il restauro, ma in entrambi i casi i risultati furono nulli o di breve durata.

Alla fine del '500 si ebbe una straordinaria escrescenza del Fúcino; i paesi di Luco, di Ortúcchio, di S. Benedetto in riva al lago furono quasi completam. sommersi. Sul posto si recarono l'arch. Dom. Fontana e l'ing. Mario La Cava, ma essi arrivarono quando il livello delle acque era nel suo massimo e fu loro impossibile esaminare le condizioni dell'opera romana.

Successe un lungo periodo di decrescenza, poi una nuova inondazione verso il 1780 e che si accentuò dall'83 all'87; il livello ordinario delle acque si alzò più di 8 m. Ferdinando IV di Nápoli commise lo studio dei mezzi per riattivare l'emissario antico all'ing. Ignazio Stile, il quale, con la sua relazione del 1789, mise finalmente sul terreno pratico il progetto dell'espurgo della galleria claudiana.

I lavori furono iniziati nel 1791 e l'abate Gius. Lolli di Avezzano, il quale da più di 40 anni patrocinava l'impresa, ne fu sopraintendente; ma le vicende politiche di quegli anni arrestarono l'opera.

Gius. Bonaparte, che fu re di Nápoli per poco più di 2 anni (1805-08), si interessò della cosa e si recò anche di presenza sui luoghi, ma, essendo poi passato sul trono di Spa-

gna, non ebbe tempo di far riprendere i lavori; anzi il progetto dello Stile, osteggiato da molti, fu portato di nuovo in discussione e sottoposto, strano a dirsi, al giudizio dell'Accademia Storica di Nápoli, la quale progettò un canale aperto che finisse nel Salto o addirittura un canale aperto attraverso il M. Salviano.

Nel 1816 una nuova escrescenza del lago (più di 6 m. sul livello medio) spinse all'urgenza dei soccorsi. L'ing. Giuliano De Fazio, inviato da Ferdinando IV (che, dopo la restauraz., aveva preso il titolo di I), riconobbe la necessità di riprendere i lavori sospesi nel 1792; ma, facendosi vive le opposizioni all'impresa, il re incaricò l'ing. romano Pietro Ferrari e il colonnello Piscicelli di fare nuovi studi. La relazione di questi ultimi non accontentò alcuno, anzi non raccolse alcun credito perchè l'aveva di poco preceduta un'altra, redatta dal direttore dell'Ufficio topografico del regno di Nápoli, il maggiore Afan de Rivera, il quale, avendo esaminato attentam. i vari progetti, riscontrò la mancanza non solo di una carta esatta del lago, ma di osservazioni idrografiche e di livellazioni esatte e la scarsa conoscenza dello stato dell'emissario claudiano.

Quest'ultima relazione precisa pose fine alle divagazioni. Il De Rivera, nominato per tale pubblicazione Direttore generale dei Ponti e Strade nel 1824, essendo nel frattempo morto re Ferdinando e successogli Francesco I, consigliò al monarca di promuovere lo studio del restauro della galleria romana ed avutone egli stesso l'incarico nel '25, fece esaminare tutte le parti accessibili dell'emissario e dal 1826 al '35 diresse i lavori d'espurgo e pose le basi del progetto di restauro dell'opera antica con la rimozione di tutte le imperfezioni di questa per farla servire al prosciugamento di metà del lago.

Finalm. nel febb. 1852 Tom. d'Angiout, francese ma domiciliato a Nápoli, chiese ed ottenne il 26 apr. la concessione dell'opera a condizione che le terre prosciugate divenissero sua proprietà. Egli riuscì nel 1853 a costituire una società nella quale entrò per metà delle azioni il duca Alessandro Torlonia. Nuovi studi fece sul posto l'ing. Williams Parkes; l'approvaz. definitiva si ebbe il 15 febb. '54 e nell'anno stesso si iniziarono i lavori incominciando dall'allargare e rettificare l'emissario romano allo sbocco del Liri.

Ma le grandi difficoltà incontrate e le enormi spese ridussero a gravi condizioni la società. Fu allora che il Torlonia, che era presidente del consiglio d'amministrazione, prese un'ardita risoluzione, offrendo agli altri soci di acquistare

Digitized by Google

tutte le loro azioni. Divenuto arbitro dell'impresa, egli le si dedicò con una devozione completa (proverbiale il suo motto: *O io asciugo il Fúcino o il Fúcino asciuga me*), mettendo in giuoco tutte le sue sostanze.

Egli affidò lo studio dell'opera a Frantz Mayor de Montricher (nato nel castello di Lutry presso Morg, cantone di Vaud, Svizzera, 1810; morto nel '58 a Nápoli), celebre costruttore del canale di Marsíglia derivato dalla Durance e ing. capo del dipartimento delle bocche del Ródano e di Marsíglia.

Il Montricher, fondandosi sui dati idrologici allora noti solo approssimativamente (bacino idrico ritenuto di 650 kmq., quindi più ristretto del vero, e misurazioni idrometriche poco scrupolose), stabilì che l'emissario per prosciugare e mantenere drenata la conca lacustre doveva essere capace di una portata di mc. 50 al 1", cioè possedere una sezione di mq. 20 con una pendenza del 0,001. Ma una galleria di tale sez. gli parve troppo costosa e perciò egli redasse un secondo progetto consistente nell'allargamento dell'emissario romano fino alla portata massima di mc. 32, cioè ad una sez. di mq. 12. Secondo l'ultimo progetto la galleria non avrebbe potuto smaltire tutta l'acqua delle massime piene, e le parti più depresse della conca sarebbero rimaste inondate, un danno non grave se si fossero tenute queste a prato e chiuse entro apposita diga. La spesa e la durata dell'esecuz. dell'opera sarebbero state così notevolm. diminuite.

Ma il Torlonia scelse il progetto più grandioso di un emissario nuovo e volle che vi si applicassero tutti i perfezionamenti tecnici noti in quell'epoca. E si attuò anche l'idea di un bacino di riserva, ma con intendimento diverso da quello del primo concetto.

A direttore dei lavori fu posto l'ing. Enrico Samuele Bermont (nato ad .Assens, cantone di Vaud, Svizzera, 1823; morto '70 a Montpellier) e a vice-direttore Al. Brisse (nato a St Prè presso Parigi, 1822; morto '92 a Roma).

L'emissario Torlonia fu scavato in prossimità e con l'andamento di quello claudiano, ma di maggiori dimensioni e con una presa più bassa per prosciugare completamente il lago. I mezzi preparati furono pari alla grandiosità dell'opera. Il Torlonia volle che sorgessero anche una chiesa e un ospedale per gli operai. Egli si recava spesso sul luogo da Roma a cavallo, in qualunque stagione, per vedere il progresso dei lavori. Nel '58 moriva il Montricher di tifo e il Torlonia nominò ingegnere capo il Bermont e direttore il Brisse e l'opera continuò con fervore, non rallentata dagli avvenimenti politici di quegli anni. Ma le difficoltà furono grandissime:

Digitized by Google

il terreno da scavare, per l'abbondanza delle acque, minacciava ad ogni momento scoscendimenti e già a più di 1500 m. dal lago le acque d'infiltrazione erano così abbondanti che fecero sospendere i lavori. Si era al principio del 1862; la galleria era scavata per m. 4652; ne rimanevano da scavare 1649.

Si pensò allora di svuotare il lago a scaglioni, scavando una galleria molto inclinata per immettervi le prime acque. Ciò fatto, si collocarono delle *statue della Madonna*, in ghisa, tuttora quasi tutte visibili, lungo i confini del lago e il 9 ag., davanti a grande folla, si fece l'inaugurazione.

Dalla triangolazione eseguita nell'ott. 1860 era risultato che il lago aveva una superficie di kmq. 155; da quella del giu. '61 questa risultò aumentata a 157,75. La saracinesca rimase aperta fino al 30 sett. 1863 e durante questi 418 giorni, di tutta la massa acquea, calcolata 1 miliardo e mezzo di mc., passarono nella galleria più di 365 milioni; il livello che era all'idrometro di m. 17,137, si abbassò a 12,90.

Si riprese a scavare la galleria principale verso la testa dell'emissario e il 25 ag. 1865 ricominciò il deflusso delle acque, interrotto nel '66; il lago, che si era alzato per piogge a m. 13,355, diminuì a 9,55; in séguito si ripetè e si interruppe più volte il deflusso. Il 30 apr. '68 altri 633 milioni di mc. d'acqua, oltre quelli del 1863, erano stati sottratti al lago.

Nel 1869 il Bermont, gravemente ammalato, dovette abbandonare la direzione e fu sostituito dal Brisse. Il 1° lug. dello stesso anno si poneva la prima pietra del grande edificio dell'Incile, cioè della presa d'acqua alla testa dell'emissario e che è su dis. di Nic. Carnevali romano.

L'emissario, compiuto solo nel 1870 (il lavoro effettivo dal 1854 fu in realtà, in causa dei lavori preparatori e delle interruzioni varie, solo di 7 anni), risultò lungo m. 6301,48, con un pendio di 0,002 nei primi 250 m. e nel resto di 0,001; l'ingresso è a m. 644,073, l'uscita a 637, 521, cioè a 11 m. sopra il letto del Liri; quindi un dislivello di m. 6,552 e una pendenza media di 0,001039. La sua sezione, preventivata in mq. 20 è risultata di 19,611 (altezza massima m. 5,766; larghezza massima 4; altezza massima dell'acqua di m. 5,26, più un vuoto di m. 0.50 tra il pelo dell'acqua e la vôlta); si calcolò che potesse smaltire mc. 49,60 al 1'', ma, per la debole pendenza, lo smaltimento è di $^2/_3$ circa di questa cifra; nel fatto però la galleria si mostrò sufficiente per il completo prosciugamento.

L'emissario traversa due tratti di argilla e sabbia, tre di calcare e uno di concrezioni calcaree. Tre porzioni della

Digitized by Google

galleria, di complessivi m. 3727, sono rivestite in pietra da taglio (salvo un breve tratto a mattoni); il resto è senza rivestimento perchè corrisponde ai migliori tratti del calcare.

Compiuto l'emissario, il Brisse passò alla sistemaz. idraulica del bacino. Si scavò un grande canale collettore rettilineo lungo 8 km., largo nel fondo m. 15, m. 21 a 3 m. d'altezza, dove i lati formano delle panchine larghe 2 m., e al sommo m. 41,78. L'inclinaz. è di 0,0001; lo sterro fu di 3 milioni di mc. Il canale è diretto esattam. da O ad E, andando dall'Incile, nel quale si scarica, al bacino di ritenuta o *bacinetto.* Questo, al quale si è già accennato, è la parte più depressa del lago. Ha una forma irregolarmente ellittica e intorno ad esso fu costruita una diga alta m. 2,50, larga in alto 7 m., in modo da formare una comoda strada, e lunga km. 17,850. Il bacinetto viene così ad avere una superficie di kmq. 22,70 e può contenere 55 milioni di mc. d'acqua, riempiendosi in circa 3 mesi. Il suo scopo principale, essendosi l'emissario dimostrato perfettamente efficiente anche nelle forti piene, è quello di potervi raccogliere le acque meteoriche del bacino nel caso di una sospensione dell'ufficio dell'emissario in causa di riparazioni da eseguire.

Il canale collettore si prolunga direttam. nel bacinetto per m. 3.220, risultando così lungo complessivam. più di 11 km., in rettilineo, ed ha 2 canali sussidiari paralleli. A distanza di 1 km. uno dall'altro furono scavati i canali laterali esattam. diretti da N a S, quindi perpendicolari al collettore, e che partono da un canale di circonvallazione, il *canale allacciante* o *Grande Cinta,* la quale raccoglie il tributo dei corsi d'acqua che un tempo alimentavano il lago.

Un altro canale allacciante più piccolo, la *Piccola Cinta,* circonda la diga del bacinetto.

Una strada di 52 km. circonda il bacino del Fúcino e delimita i confini della proprietà Torlonia; da questa circonvallazione partono 46 carrozzabili rettilinee, parallele o perpendicolari fra loro e ai canali laterali e distanti da questi ½ km. La loro numeraz. incomincia dalla carrozz. che costeggia a N il canale collettore e, passando per E, finisce alla carrozz. che lo costeggia a S. Filari di pioppi e di salici fiancheggiano strade e canali.

È un totale di 249 km. di strade, 101 di canali principali, 681 di canali secondari e fossati.

Il 30 giu. 1875 il lago era completam. vuotato; i lavori di bonifica furono condotti fino al 1878, poi ripresi e completati nel 1886-87 sotto la direz. dell'ing. Lor. Botti. La grande impresa che, nella sua parte principale, aveva occu-

Digitized by Google

pato per 24 anni fino a 4 mila operai al giorno, importò una spesa di 43 milioni di lire, dei quali più di 24 per il solo prosciugamento.

Dei 16.507 ettari conquistati 2.501 furono dati parte agli abitanti e parte agli enti dei Comuni rivieraschi, per tacitarli delle terre rivendicate sulle coste del lago e delle quali si erano impossessati durante i periodi delle maggiori decrescenze; il resto rimase proprietà assoluta del Torlonia e fu diviso in 497 appezzamenti coltivati, di 25 ettari ciascuno. I coloni vi giunsero dall'Abruzzo, dalle Marche e dalla Romagna.

Mentre il lago rendeva, coi prodotti della pesca, al più 70 mila lire all'anno, colle quali vivevano meschinam. circa 500 persone, ora attorno e nel bacino (comuni di Avezzano, Luco ne' Marsi, Trasacco, Ortúcchio e fraz. di S. Benedetto de' Marsi, comuni di Pescina, Cérchio, Aielli, Celano) vivono, con assai più elevato tenore di vita, più di 50 000 ab., dei quali circa i $^2/_3$ sono coloni.

Si afferma a ragione che, per la scomparsa delle acque, la temperatura della conca fucense ha subito un abbassamento (1° C. nella media annua); certamente gli ulivi, che prima vi erano numerosi, ora sono quasi scomparsi. Si contesta invece che al cambiato regime idrico si debba il rigore di qualche invernata, quando si ricordi che anche in passato gl'inverni vi furono spesso rigidissimi e che il lago gelò più volte, anche per un mese intero, come negli anni 1167, 1226, 1595, 1683, 1726, 1835.

Il terremoto del 13 gen. 1915 ha portato danni gravissimi a tutti i paesi della conca e alle case coloniche, ma nessuno alla costruzione dell'Incile e all'emissario.

Nel 1875 Vitt. Em. II conferì al Torlonia una speciale medaglia d'oro e il titolo di principe del Fúcino.

La visita dei paesi attorno al Fúcino e il giro completo del bacino possono essere compiuti agevolm., servendosi della ferr. e degli autoservizi. La ferr. si tiene a N a qualche distanza dalla circonvallaz. della grande cinta, ma offre un migliore pan. sulla conca, così pure la via Valéria; a S invece la carrozz. comune è prossima alla grande cinta. Il confort è quasi nullo, salvo ad Avezzano, del quale facciamo il punto di partenza.

## Avezzano.

*Avezzano* m. 698, ab. 9 646, è il centro principale e più popoloso della conca fucense.

BUFFET alla Stazione. – ALBERGHI: *Grand Hôtel*, ang. via Corradini e Vitt. Em., 25 letti da L. 10 a L. 20, rist., gab. da bagno, termosifone,

Digitized by Google

gar., raccom.; *Itália*, sul piazzale della Staz., gab. da bagno, termosifone, 20 letti da L. 7 a 12; *Vittoria*, via Monte Velino, garage, gab. da bagno, termosifone, 25 cam. da L. 7 a 12, buono; *Nazionale*, piazzale Stazione, gab. da bagno, termosifone, garage, 30 cam.; *Laganà*, 10 cam.; *Áquila*, 10 cam., ed altri molto modesti. – SERV. AUTOM.: per Áquila, pag. 287; per Magliano de' Marsi, Borgocollefégato e Rieti, 1 corsa al g., in ore 5,30, L. 31,20; per Trasacco e Villavallelonga, 1 corsa al g., in ore 2, L. 9,20.

Pare che i primi abitatori del Fúcino siano stati gli Equi, cui poi si sostituirono i fieri Marsi, popolo bellicosiss. che si schierò contro i Romani nel 308 a. C. a favore dei Sanniti, e nel 301 per opporsi alla fondaz. della colonia romana di Carséoli (attuale Carsoli). Divennero poi alleati di Roma fino alla guerra sociale nella quale furono gli ultimi a deporre le armi. Le loro più notevoli città furono *Marrúvium* sulla riva E del lago, *Lucus Angitiae* sulla riva SO, *Antinum* nella valle del Liri. *Alba Fucensis* solo in epoca tarda fu considerata facente parte della Mársica. È dubbio che dove sorge Avezzano fosse un centro marsico (*Alpha Buellas*); è più probabile che la città si iniziasse al tempo dei lavori dell'emissario claudiano, pag. 134, per dare ricovero agli operai. Vi esisteva un tempio a Giano (nel luogo dove poi sorse la collegiata), che aveva sulla fronte l'invocaz. *Ave Jane*, donde alcuni vollero derivasse il nome moderno della città. Avezzano fu saccheggiata e in parte distrutta nel 1361 da Fr. del Balzo, duca di Ándria, perchè la città parteggiava per suo genero Fil. principe di Táranto, col quale egli era in lotta. Avezzano risorse, poi fu feudo degli Orsini, che vi inalzarono un magnifico cast., e più tardi dei Colonna. Il prosciugamento del lago portò notevole floridezza alla città, la quale divenne sede dell'amministraz. del latifondo, con un grandioso pal. e magazzini per derrate. Il terremoto del 1915, del quale Avezzano fu epicentro, la distrusse completam. Del cast. non è rimasto che un moncone, le poche chiese di valore artistico sono state quasi completam. abbattute. Oggi Avezzano è una città completam. nuova, di architettura piuttosto uniforme e scarsam. interessante e con aspetto del tutto diverso dall'antica. La descrizione non può essere che sommaria, sia per il limitato inter. della visita, sia perchè mancano quasi tutte le targhe viarie.

Dal piazzale della Staz. prendere di fronte la larga rettilinea *via Garibaldi;* fatti c. 500 m., piegare a d. nella pure larga *via Salandra* (all'angolo, il *Pal. di Giustizia*) ad una vasta piazza, al cui centro, il *mon. ai Caduti*, di Ermenegildo Luppi, e, nel lato O, il *Pal. delle Poste, Teleg. e Telefoni*. Più verso O sono gli avanzi del *Castello Orsini*, già circondato da largo fossato e inalzato da Virgilio Orsini (1490), rimaneggiato dai Colonna. Era a pianta quadrata con 4 torrioni cilindrici angolari e un mastio pure cilindrico; i Colonna aggiunsero un piano sopra le cortine e una loggia verso il lago. Marcantonio Colonna fece aprire una larga strada (*via nuova*), che conduceva al Fúcino partendo da un portale monumentale eretto a ricordo della vittoria di Lépanto. Il terremoto del 1915 ha prodotto il crollo completo del castello fin sotto i barbacani e lo smantellamento dei torrioni. A N della piazza del castello è il *Pal. Torlonia*, sede dell'amministraz. del principato del Fúcino e con *museo* ove si conservano gli oggetti ritrovati nei lavori di prosciugamento del lago.

FERR. PER ROCCASECCA, pag. 165; PER TÍVOLI (in senso inverso), pag. 131; PER CASTELLAMMARE ADRIÁTICO, pag. 187.

CARROZZ. A SORA E BIVIO D'ARCE (in senso inverso), pag. 179; A COLONNETTE D'ÁRSOLI, pag. 151; AD ÁQUILA (in senso inverso) pag. 308; A MOLINA ATERNO, pag. 184; GIRO DEL FÚCINO, pag. 145 e 146.

## DINTORNI DI AVEZZANO.

GITA A MAGLIANO DE' MARSI, ROSCIOLO, ALBA FUCENSE. Nonostante le devastazioni prodotte dal terremoto, particolarm. ad Alba, è questa una gita interessantissima anche per la bellezza dei luoghi e le viste panoramiche e che, coi mezzi ordinari, occupa meno di una giornata. Si può approfittare dell'auto Avezzano-Magliano de' Marsi-Borgocolleféǵato-Rieti, oppure della ferr. Avezzano-Roma fino a (km. 6) Staz. Cappelle-Magliano, partendo con l'accel. del mattino (i dir. non fermano a Staz. Cappelle). Di là direttam., poi a d. a, km. 0,7, **Cappelle** m. 711, ab. 834, villaggio quasi completam. distrutto dal terremoto 1915 e ricostruito in parte: vi sono ancora le baracche di soccorso coi nomi dei Comuni e degli enti che le hanno donate. Davanti alla nuova chiesetta, 2 campane su castello piantato nel terreno. Si continua in un rettilineo in direz. NO, si lascia a d. un rudere informe detto *Monum. di Perseo*, e si raggiunge (km. 4.5; mess. a qualche corsa) **Magliano de' Marsi** m. 728, ab. 2 152 (qualche *trattoria*), paese presso la d. del Salto e ai piedi del M. Lo Pago (dipendenza del M. Velino), e nel medioevo detto *Malleanum de Cárchio* dal vicino M. Carce o Cárchio a NO. Quasi distrutto dal terremoto del 1915, è risorto in gran parte, costituito da case a sistema antisismico. Nella parte bassa del paese, a sin. del largo del Mercato, è la *chiesa di S. Domenico*, con portale del '500 adorno di candeliere ed int. rettangolare ad una nav. con capp. laterali; superiormente. a queste la chiesa è restaur. in forme del Rinascim. toscano, mentre le capp. furono rimaneggiate in forme barocche. Nella parte alta del paese, dove più impressionanti sono le rovine, la *chiesa di S. Lucia*, di cui è crollata la vòlta e, della bella facciata ogivale della metà del '400 (opera certam, dei maestri Giovanni e Martino che fecero quella di S. Maria delle Grazie a Rosciolo, v. sotto), la parte super. (vi erano 4 bassoril. provenienti da un edificio del XII o XIII sec.), mentre l'infer. ha conservato i 3 bei portali e la belliss. rosa pure ogivale al disopra del mediano, ma il rivestim. di pietra tra portale mediano e destro è caduto e il muro rimasto mostra la cattiva costruz. Il campanile è stato restaur. – Dal largo del Mercato si continua nella carrozz. verso NO e si esce da Magliano, ma poco dopo si devia nella strada a d. m. 708, che in direz. N si addentra in una valletta; si rasenta a sin. la base del M. Carce, si ha verso d. il M. Velino, di fronte Rosciolo alto sul suo colle. La strada oltrepassa Rosciolo (si può raggiungerlo più brevem. prendendo un'accorciatoia poco comoda, a sin.) poi sale in curva a sin. ed entra da N in ROSCIOLO m. 909, fraz. di Magliano, sopra un colle. Nella piazzetta, ***S. Maria delle Grazie** con una facciata rettangolare con 2 portali, sopra una breve scalinata. Il portale sin., ogivale e il magg., ha nell'architrave la data dell'opera, 1446, e il nome dei due maestri Giovanni e Martino. Degli stessi è la magnif. rosa ogivale al disopra e in tutto simile a quella di Magliano. Il portale d., romanico (XII o XIII sec.) proviene da altra chiesa. Dal lato sin. si alza il campanile, male appiccicato. La facciata rivela così i rifacimenti e gli adattamenti dopo i danni di vari terremoti. L'ultimo ha determinato una grande fenditura che scende dall'alto, interessa in parte la rosa, poi procede obliquam. al portale d., il cui architrave è puntellato. Nell'int., già a 3 nav., rifatto nel 1598 e che era puntellato anche prima del terremoto, le vòlte e l'abside sono quasi completam. cadute. – Anche più interess. è la visita della chiesa di S. Maria in Valle Porclaneta, per il cui int. rivolgersi al curato di Rosciolo che ne tiene le chiavi. A ½ km. c. prima di

Digitized by Google

Rosciolo parte verso N una mulatt. che discende e poi risale nella valletta. Tenendo sempre a sin., in c. 40 min., si raggiunge ***S. Maria in Valle Porclaneta** m. 1006, chiesa importantiss. e sfuggita ai danni dei terremoti. È una semplice costruz. romanica, orientata, anteriore al 1080 e fu annessa ad una badia benedettina ora scomparsa. La facciata (presso è una fontana) è preceduta da un atrio con un'arcata romanica d'ingr. Portale ogivale molto semplice, nella cui lunetta, *Mad. col Bamb. tra 2 angeli adoranti*, grazioso affr. di sc. toscana od umbro-toscana del '400. L'abside poligonale, del '200, è molto elegante nella decoraz. a 3 ordini sovrapposti di colonnine del tutto rilevate dal muro e con coppie di archetti a pieno centro alternate a coppie di archetti trilobi. Sopra un portale nel fianco d., *Mad. col Bamb.*, piccolo bassoril. piatto giudicato bizantino. Int. (più conservato dell'esterno) basilicale a 3 nav. divise da pilastri dai rozzi capitelli romanici con archi a pieno centro e absidi semicircolare. A d., *il sepolcro dell'architetto Nicola;* a sin., il ***pergamo,** o *ambone*, molto mutilo, ma che è quasi nelle identiche forme di quello della parrocch. di Cúgnoli, pag. 202. È a cassa quadrata e posa su 2 archi trilobi nelle facce anter. e poster. e su archi a pieno centro nelle facce laterali, sorretti da 4 pilastrini ottagonali con interess. capitelli. La faccia anter. ha il lettorino semicircolare con avanzi di leone alato, che certam. doveva sorreggere l'angelo e il libro e, ai lati, angelo con libro e angelo con turibolo, nello specchio a d., una scena con vari personaggi e uomo che lotta con una fiera. Nell'alto, una serie di minuscoli archetti, come nel pergamo di Cúgnoli, e, all'angolo d. una colonnina tortile che si espandeva in alto in un capitello (ora mutilo) a sorreggere il leggio. La faccia sin. manca, ma un rilievo sopra l'arco mostra che anche qui doveva essere un lettorino con gli altri 2 simboli degli Evangelisti. Il parapetto della scaletta ha 2 bassoril. con Giona ingoiato dalla balena e riparato all'ombra della cucurbita e, nell'alto, dei minuscoli archetti che seguono l'inclinaz. del parapetto e un'iscriz. col nome degli autori, Roberto e Nicodemo da Guardiagrele (1150; il primo è quel Roberto di Ruggero che fece il ciborio dell'alt. magg. di S. Clemente al Vomano, pag. 410; il secondo è lo stesso che fece i pergami di Moscufo e di Cúgnoli). I pennacchi degli archi hanno, come particolarm. a Cúgnoli, decorazioni di gusto arabo. Della stessa epoca è **l'iconostasi**, con 4 colonnine a capitelli corinzi, delle quali le interne tortili: nel lato d., un grande *crocifisso* ligneo. Sopra l'alt., il *tabernacolo*, contemporaneo al pergamo e con archi trilobi abbassati. Alle pareti, rozzi affr. XIV-XV sec. – Di ritorno a Magliano, si riprende il rettilineo per Cappelle e, circa a metà, appena oltrepassato il monum. di Perseo, ad un quadrivio, si volta a sin. e, dopo ½ km., a d.; si presentano diversi sentieri a sin., che salgono il colle d'Albe, finchè nell'alto si raggiunge un bel tratto di mura megalitiche di **Albe** m. 1016, sul posto di *Alba Fucense*, forte città degli Equi, cinta da mura ciclopiche e con una acropoli, conquistata alla fine della 2ª guerra sannitica dai Romani, che nel 303 a. C. vi dedussero una colonia. Fu città importantiss., ritenuta inespugnabile e per la quale i Romani fecero passare la via Valèria. Venne detta Fucense per distinguerla dall'Alba Latina; era ricca di edifici pubblici, terme, teatro, anfiteatro, i templi di Giove e di Diana. Aveva un carcere dove Roma inviò prigionieri Siface re di Numídia (207 a. C.), Perseo re di Macedónia con Alessandro suo figlio (171) ed il primo vi morì 4 anni dopo, e Bituito re degli Alverni (123). La città si mantenne importante sotto l'Impero, poco sofferse dalle prime invasioni barbariche e moltissimo dalle devastazioni dei Saraceni (IX e X sec.), quando pare venisse distrutta. La città antica occupava le tre eminenze della vetta del colle, che si chiamano quella a N (la più elevata), di *Albe*, perchè occupata dal villaggetto che ha ereditato il nome antico leggerm. modificato, di *S. Pietro*, m. 995 c., quella a S, e *colle Pettorino* m. 990 tra le prime due ma verso E e più vicina ad Albe che a S. Pietro. La via Valèria entrava da O, percorreva la città per circa 400 m. passando nella conca pianeggiante fra le tre eminenze, detta *piano della Civita* e dove

era con tutta probabilità il foro, quindi discendeva tortuosa tra i sepolcri. Il terremoto del 1915 ha portato la distruz. su tutto. ALBE, che fino ad allora aveva conservato un suggestivo aspetto medioevale, non è altro che un mucchio di rovine tra le quali è pericoloso e difficile aggirarsi. L'unica costruz. che abbia qualche poco resistito è il piccolo *Cast. degli Orsini* sulla vetta del colle. È interam. distrutta la chiesa romanico-ogivale di *S. Nicola*, che aveva nella facciata, oltre al portale, una belliss. rosa non allineata con quello e in tutto somigliante a quella di Rosciolo (e dovuta probabilm. ai medesimi maestri Giovanni e Martino, pag. 142) e a quella di Magliano, e l'abside costruita entro una torre circolare della cinta e sopra ad essa il campanile. Del suo importante tesoro furono recuperati un trittico rettangolare in legno, della 1ª metà XIII sec.; una stauroteca che ha tutti i caratteri dello stile bizantino XIII sec.; un cofanetto, in legno intagliato e piombo, e 2 croci di sc. sulmonese; andarono perduti un trittico in avorio e una cassettina. Nella piazzetta davanti alla chiesa era la casa parrocch. medioevale, anch'essa distrutta. Alcuni pochi ab., adattando alla meglio alcuni muri, si sono fatti un incomodo e pericoloso rifugio. Alla base del colle Pettorino verso Albe si vede un tratto ad angolo di *mura poligonali* e sul colle si vede disegnarsi la curva del teatro. Tra il colle Pettorino e quello di S. Pietro è la curva dell'Anfiteatro, che aveva i diam. di m. 93 e 35 e l'arena di m. 79 e 21; era dunque molto lungo e di media grandezza; fu costruito al tempo dei Flavi. Nel piano della Cívita, verso O, è costruita la *Nuova Albe*, formata di casette col solo pianterreno. Si sale il colle di S. Pietro, che portava una delle più pregevoli chiese d'Abruzzo. S. Pietro era una chiesa romanica presso gli avanzi di un piccolo *odeon* difeso da mura poligonali romane e legata ad un tempio antico di tipo tuscanico, anzi l'absidesemicircolare posava sulla cella del tempio. La facciata è conservata in parte, col suo portale del 1526. L'int. è crollato completam. Ora non restano che rocchi di colonne e capitelli giacenti a terra insieme con avanzi dell'iconostasi. In una casetta chiusa davanti alla chiesa sono conservati l'ambone e altri resti. – Discendendo dal colle di S. Pietro, prima di arrivare alla Nuova Albe, voltare nella mulatt. a sin. che raggiunge la *Fontana Fullonica* romana, réstaur., poi il villaggio di *Antrosano* m. 825, devastato dal terremoto un poco meno di Albe e con un nuovo elegante paesetto aggiunto ad un livello più basso; di là seguire la carrozz. verso SE; si traversa *il Fossato* e, dopo 300 m., si volta a d. in direz. S e in lenta discesa (la conca Fucense, belliss. dall'alto, si mantiene interess. anche veduta da modesta elevaz.) di c. 3 km. si ritorna ad Avezzano.

PASSEGGIATA ALL'INCILE. A piedi, meno di 3 ore, tutto compreso; un tempo notevolm. minore con ciclo o auto. Dal largo dov'è il Cast. Orsini si prende la via rettilinea diretta a SE (è utile chiedere il giusto cammino domandando della *strada dei cimiteri*) e, ad una fontana, si prende la strada che diverge a d. fra siepi poi prende la direz. di S.; dopo poco più di 2 km. dalla fontana, dove la vista si apre, sono a sin. le rovine del convento dei *Cappuccini* (resta il portale della chiesa), dove era il *vecchio Cimitero*; quindi, a d., il *nuovo Cimitero;* si vede a sin., a 1 km., un grande zuccherificio; percorsi altri 2 km. o poco più al di là dei Cappuccini, si trova a d. la *Casa Incile;* si vedono a d., nel declivio del M. Salviano, 3 cunicoli sovrapposti dell'emissario romano, i quali convergono nel cunicolo centrale: davanti al maggiore dei 3 era un arco trionfale, che aveva nello spianato davanti una statua colossale di Ercole. Prendere la strada che devia a sin. di Casa Incile discendendo; dopo ½ km. si incrocia la strada di circonvallaz. del Fúcino, si continua direttam. per poco, e si trova una ferrovia a scartam. ridotto, che proviene dallo zuccherificio e dalla linea Avezzano-Sulmona e continua sulla d. del grande collettore. Qui le strade sono fiancheggiate da bei pioppi; si prende la strada rettilinea che devia un poco verso d. e si è in breve (a 1 km. da Casa Incile) all'**Incile**, circondato da pioppi e da conifere come un parco. L'edificio di proporzioni monumentali all'imbocco dell'emissario (nel

Digitized by Google

elle Carte è alla fine del volume
Digitized by Google

Manoppello
M. Buscito
Fara Filiorum Petri
Casacanditella
Orsogna
Filetto
Pretoro
Rapino
Guardiagrele
Vicenne
Pennapiedimonte
Palombaro
Montepiano
S. Angelo
S. Martino
Civitella
Messer Raimondo
Gessopalena
Lama dei Peligni
Taranta Peligna
Torricella Peligna
Fallascoso
Tavola Rotonda
Pescina
Lettopalena
Palena
M. Porrara
Montenerodomo
M. Cavallo
M. Acquaviva
Il Martellese
C. Fontanelle
M. Amaro
Tre Portoni
M. Majella
M. d'Ugno
Vallebona
Castellaro
Gallo
Colledimacine
Juvanum
Mass. de Vita
Mass. Vallone Cupo
Mass. S. Pietro
Mad. d. Rosario
Mad. d. Monte
Mad. d. Soccorso
Mad. d. Bruno
Mad. d. Loreto
Mad. d. Mazza
Mad. d. Nevere
Mad. dell'Addolorata
Mad. d. Rosario
S. Leonardo
S. Domenico
S. Spirito
S. Antonio
S. Giusta
S. Pudenzia
S. Marruccino
Le grotte
Grotta S. Giovanni
Grotta Odorisio
Grotta Asprara
Grotta Lunosa
Grotta d. Cornacchie
Grotta d. Tre Grotte
Grotta d. Cornacchie
Cap. le grotte
Cap. Sacri Uffizi
Cap. d. Roma
Cap. d. Lago
Cap. d. Fonte
Cap. d. Rosario
Cap. d. Rocco
Cap. d. Croce
Cap. d. Parello
Cap. di Fiume
Cap. di Fiume
Cap. di Fiume

quale per due bocche si precipita, dopo un bacino di presa, l'acqua), è sormontato da una *statua* marmorea *dell'Immacolata*, alta 7 m., e sotto essa è una nobile e semplice iscriz. latina relativa alla mirabile opera « invano tentata da imperatori e re, iniziata da Al. Torlonia con grande ardire e ingente spesa nel 1854, compiuta nel 1876 ». A monte dell'Incile è un ponte con tre alti archi e con paratoie colossali. Di qui verso E si stende il profondo canale collettore esattam. rettilineo, lungo più di 11 km. nel quale discendono ora placide le acque raccolte dal grande bacino. La vista di questo canale, che si prolunga tra pioppi e si perde nella lontananza, in mezzo al silenzio dei campi intorno, infonde il giusto sentimento dell'opera augusta e benefica compiuta. Per la visita dell'interno dell'Incile occorre il permesso dell'Amministraz. Torlonia ad Avezzano. Per il ritorno si può usufruire della carrozz. della grande Cinta, pag. 146.

VISITA ALLA BONIFICA. È consigliata agli specialisti che abbiano particolari motivi di studio; ma, anche se breve, è interess. per qualunque persona che voglia rendersi conto della vastità dell'opera. La visita va fatta in ciclo o auto. Le strade sono in generale cattive e non è facile il dirigervisi per la loro uniformità. È bene di prendere accordi con l'Amministraz. Torlonia che ha sede ad Avezzano. Si visiteranno lo Zuccherificio, la Matteria, le case coloniche, le stalle, i magazzini di deposito dei generi, il Caseificio (*Bergamina*). La visita sarà completata con quella dell'Incile, v. sopra.

VISITA AGLI EMISSARI. Si compie sia con la ferr. a Staz. Capistrello e poi com'è detto a pag. 166, sia per carrozz., pag. 183.

### Da Avezzano a Staz. Pescina per Ferrovia.

Km. 24, pag. 187. Permette la comoda visita di Celano e delle Gole della Foce e di Pescina. Durante il percorso ferrov. si godono belliss. viste su tutta la conca fucense.

### Da Avezzano a Celano per carrozzabile.

CARROZZ. km. 13, lungo la base di Tre Monti, descritta in senso inverso a pag. 316. Serv. d'auto, col quale da Celano si può continuare per Ovindoli ed Áquila.

### Da Avezzano a Forca Caruso.

CARROZZ. km. 27.6, descritta a pag. 184. Essa è comune fino a Paterno con quella per Celano, poi ne diverge con un percorso più vicino alla conca del Fúcino di quello della ferr. fin presso Collarmele, quindi si eleva ed offre belle viste a S.

### Da Avezzano a S. Benedetto de' Marsi e ad Ortúcchio.

CARROZZ. km. 28. Strada buona, relativam. mantenuta, larga m. 5; monotona. Da km. 2 fino a Ortúcchio si percorre la strada della *Grande Cinta*, pag. 139, a N della conca del Fúcino. È senza interesse.

Si esce da Avezzano dal largo dove sono i ruderi del Cast. Orsini, prendendo il rettilineo diretto a SE, alberato di olmi e di pioppi, attraverso la fertile campagna e in lenta discesa. A km. 2 si incontra, m. 669, la strada di circonvallaz. della bonifica, cioè la *Grande Cinta*, nella quale si volta a sin., in direz. N-NE (la strada a d. completa il giro attorno alla



Digitized by Google

conca ed è più breve per chi debba recarsi ad Ortúcchio, pag. 149). La strada ha dislivelli minimi ed è fiancheggiata da alti pioppi. Ben presto incominciano a staccarsi a d. le strade della bonifica, iniziando da quella N. 5, a ½ km. dalla voltata e lungo la carrozz. si vedono ogni tanto le rosse case dei Guardiani. Dove si stacca la strada N. 8 incomincia il *Canale allacciante esterno*, pag. 139 (a sin. si vede il M. Tre Monti che incombe sulla nuova Paterno); dopo la strada N. 11 si traversa il *rio di S. Jona* m. 665 e si segue la direz. verso E; si scorge a sin., a poco più di 4 km., Celano spiccante col pittor. castello sullo sfondo selvaggio e in parte rimboscato del M. La Serra e che, veduto di lontano, sembra intatto mentre è stato uno dei paesi più provati dal terremoto del 1915. Subito dopo la strada N. 15 si traversa il *Rio la Foce* e, fra le strade N. 16 e N. 17, il *Rio di Aielli* m. 666. La carrozz. volge verso SE serpeggiando; a km. 17.4 e a m. 667 si stacca a sin. una strada che inizia con un rettilineo di più di 2 km. e sale a km. 4.4 *Cérchio*, pag. 190, visibile nella prima pendice del M. di S. Pietro. Poco dopo la strada N. 20 si valica il *Giovenco*, che scende da Pescina e col quale, a poca distanza a d., finisce il Canale allacciante esterno. Km. 21.5 *S. Benedetto de' Marsi* m. 670, pag. 191. La strada, proseguendo in direz. SE, si avvicina alla base dei monti orientali della conca e a ½ km. da Vénere, pag. 359, dominata da una pittor. torre, quindi descrive una curva esterna al tratto meridionale del Canale allacciante e, dopo distaccata a d. la strada N. 27, raggiunge km. 28 *Ortúcchio*, pag. 149.

### Da Staz. Pescina a Giója dei Marsi.

Carrozz. km. 13.8, pag. 191 e 359. Essa tocca Pescina, da dove si raggiunge facilmente S. Benedetto de' Marsi, pag. 191.

### Da Avezzano a Trasacco e a Giója dei Marsi.

Carrozz. km. 29.5, in generale cattiva, per quanto caratter. per i diversi aspetti della bonifica. Perciò non è consigliabile, salvo nel primo tratto, per la visita dell'Incile, la quale può essere fatta anche per la strada superiore, descritta a pag. 144. A chi ha mezzi propri di trasporto da Avezzano per Alfedena conviene il giro del Fúcino a N, per Pescina e Giója. Serv. d'auto pubblica da Staz. Avezzano a Luco ne' Marsi e a Trasacco; continua poi per Villa Vallelonga.

Fino a km. 2, incontro con la *Grande Cinta*, pag. 145. Si prende a d. in direz. S, si toccano i grandi fabbricati dello *Zuccherificio*, si traversa la ferr. a scartam. ridotto che serve questo, poi si lascia a sin. una strada rettilinea di ½ km., tra alti pioppi, all'Incile, pag. 144, e, subito dopo, a d. la strada che viene da casa Incile, pag. 144. La strada si ap-

Digitized by Google

pressa al piede del M. Salviano, traversato più a N dall'emissario del lago, e si svolge un poco più bassa a breve distanza e quasi parallela alla strada dei Cimiteri, pag. 144. Si lasciano a sin., dopó la strada 44 della Tenuta Torlonia, avanzi di mura poligonali di *Angizia*, città dei Marsi, e si raggiunge, a km. 9.2, **Luco ne' Mursi** m. 670, ab. 4 494 (*Alb. Uberti*).

Paese sorto forse per ospitare parte degli schiavi e degli impiegati addetti all'emissario claudiano, certam. prese nome da un bosco sacro presso il tempio della dea Angizia (*Lucus Angitiae*). Fu feudo dei D'Avalos, poi dei Colonna. L'ultimo terremoto l'ha grandem. danneggiato, ma ormai esso è quasi tutto ricostruito. Vi era una *torre* cilindrica, del XII sec. od anche più antica (forse facente parte del Cast. dei conti di Celano) ma essa è quasi interam. caduta. Gli ab. di Luco sono noti fin da tempi antichi per la loro abilità nel dar la caccia alle serpi. Retrocedendo per carregg. a NO nel declivio del brullo M. Angizia, si trova a ½ km. *S. Maria* m. 699, sul luogo dove fu il tempio della dea Angizia, un'interess. chiesa romanica che il terremoto ha danneggiato particolarm. nell'int. Ha tre portali del '200, di cui mirabile il mediano fiancheggiato da colonne che hanno (come quelle del portale laterale della chiesa del Carmine a Celano) le scanalature decorate da conchiglie, fiori e palmette scolpite.

ESCURS.: DA LUCO NE' MARSI A CIVITELLA ROVETO (v. del Liri) per il VALICO DI M. BELLO m. 1530 c., ore 5 c. Si segue in senso inverso la via descritta a pag. 168. – ASCENS. A M. ROMANELLA m. 1759 E A M. ANGIZIA m. 1797. Per la via per Civitella Roveto fino al valico di M. Bello, poi si prosegue per cresta verso SE, giungendo in breve alla vetta del *M. Romanella* (ora 3 c.). Proseguendo per la cresta ampia e pianeggiante sempre in direz. SE, si perviene in pochi min. alla vetta del *M. Angizia;* interess. pan. sulla V. del Liri, sui M. Érnici e Cantari, sul Fúcino, sul Velino e su tutto l'Appennino Centrale.

Luco termina ad un grande piazzale, con bella vista, dal quale si continua girando in direz. E. Si valica il *Fossato di Rosa* e in piano se ne traversa lo sbocco della valle da SE. Si vedono a sin. le strade e i canali rettilinei della Tenuta Torlonia. A km. 16.1, **Trasacco** m. 691, ab. 3 730 (*Alb.: Di Cola; Biasetti; Di Lorenzo*), paese anch'esso già rivierasco e ai piedi del M. Alto m. 1090, eminenza secondaria del M. Labbrone o Carbonário m. 1108 che sorge più a S.

Il nome deriva probabilm. da *Trans-aquas* (al di là delle acque), così d. dalla sua posiz. rispetto a *Marrúvium*. Si dice, ma il fatto è contestato, che Claudio vi facesse erigere un pal. nel quale egli e Agrippina e più tardi Traiano abitarono. Comunque fu certam. fin d'allora abitato perchè vi si trovano dei marmi romani. Quando esisteva il lago gli ab. vivevano specialm. col traffico delle *fascine* per la pesca e della legna da ardere. Il paese è stato quasi completam. distrutto nel 1915 ed ora è ricostruito. In basso, un vasto quartiere di baracche che si vanno abbandonando per case nuove. È assai interess. la *chiesa dei Ss. Rufino e Cesidio* (padre e figlio, martiri al princ. III sec.), rifatta nel XIII sec., rimaneggiata nel '500; nel 1618 ebbe aggiunta una 4ª nav. Ha un muro di cinta nel quale si apre un *portale* ogivale; si entra nel cortile delle donne, le cui mura portano incastrati fregi e iscrizioni di età imperiale. In fondo è la chiesa, con tozza torre campanaria della quale è caduta la cuspide piramidale per il terremoto. Sotto un portico è il *portale delle donne* e consta di ornati stipiti e di un bell'architrave. Nel fianco della chiesa si apre il *portale degli uomini*, assai più ricco e centinato, anch'esso del XIII sec. È notevole anche la porta in-

Digitized by Google

tagliata, in legno di sambuco. L'Int., tutto rimaneggiato, ha affreschi del '300. In sagrestia, interess. Tesoro: croce processionale in argento, di sc. sulmonese (XIV sec.); reliquiario d'argento; pianeta del XIV sec. Vi è una singolare torre quadrata che termina cilindrica in alto, avanzo del *Castello;* gravem. lesionata dal terremoto.

CARROZZ. (auto) diretta a SE nella valle del Fossato di Rosa, che a km. 9.2 raggiunge **Collelongo** m. 915, ab. 2 044 (*Alb. Corradi*), ai piedi del M. Malpasso m. 1408. – ESCURS.: AL MALPASSO m. 1408. Si segue la mulatt. della boscosa *V. Casale*, che esce a S del paese e sale in direz. SO, passando per la cappelletta della *Mad. del Monte* per volgere poi a NO, giungendo a un piano ad O della vetta, cui si perviene in pochi min. (ore 1.30). Dalla cima si domina l'amena valle del Fossato di Rosa (Valle Longa) coi due paesi di Collelongo e di Villa Vallelonga. – A ORTÚCCHIO m. 680 per FORCA TRIVELLA m. 1141. Per la carrozz. di Villa Vallelonga fino al bivio del cimitero, dove si prende la carregg. verso E., che presto diventa mulatt. La via costeggia uno sperone boscoso, quindi sale in direz. N, attraversando un piccolo piano e addentrandosi poi in una valletta, alla cui testata è il *valico di Forca Trivella* (ore 1). Dalla forca la mulatt. discende lungo il fianco sin. della boscosa *Val di Forchetta*, in direz. NE, giungendo in breve al piano, ove si imbocca la carregg. che in km. 1.5 c. mena ad Ortúcchio (ore 2 dal Valico), pag. 149. – A km. 14 **Villa Vallelonga** m. 1005, ab. 1 588 (*Alb.: Palozzi; Coccia; Picciotti; Grandi*), in posiz. pittoresca ai piedi del Colle Cerri m. 1408. – ESCURS.: – A PESCASSÉROLI m. 1167 (V. del Sangro) PER IL PASSO DI COLLE PARDO m. 1350 c., I PRATI DI ÁNGORA m. 1170 e il PASSO DI M. CERASO m. 1700 c., escurs. interessantiss. che si svolge in gran parte nel cuore del Parco Naz. d'Abruzzo, ore 4,30-5. Si segue in senso inverso la via descritta a pag. 356. – A GIÓJA VÉCCHIO m. 1433 (Alta V. del Sangro) PER IL PASSO DELLA FONTÉCCHIA m. 1840. Una mulatt. che esce a SE del paese, attraversato il fondovalle in direz. E, ne risale il ripido e boscoso fianco d., fino al crinale ove si apre, largo e pianeggiante, il *Passo della Fontécchia* m. 1840 (ore 2.30-3). Dal passo la via discende in direz. NE per una regione coperta di folte faggete, lasciando a d. il *Vall. di Fontécchia* e puntando direttam. sul piccolo altip. (*il Campo*), al cui margine merid. sorgono ancora i ruderi dell'antica *Lecce ne' Marsi* m. 1250 (ore 1) abbandonata fin dal 1816 a causa della rigidità del clima e riedificata 500 m. più in basso. (Volendo di qui recarsi alla nuova Lecce, prendere la mulatt. che scende in direz. N seguendo un ripido, profondo e selvaggio vall.; 1 ora c.). Da Lecce Vécchia la via attraversa il dirupato vall. sottostante al paese e prosegue in direz. NE costeggiando le falde boscose di *M. Túrchio* m. 1899, risalendo alquanto nel bosco per superarne l'estrema propaggine settentr. m. 1421 e quindi scendendo ad un dosso pianeggiante e spoglio di alberi, da cui risale in breve a Giója Vécchio (ore 2 dai ruderi di Lecce Vécchia).

Il paesaggio cambia; la carrozz. corre per più di 3 km. tra il canale allacciante esterno e la base del M. Labbrone che scende a picco al piano dell'alveo del Fúcino. Internam. al canale allacciante, una lieve piega del terreno costituisce un isolotto, di pochi m. più alto del resto dell'alveo. Si oltrepassa a d. il vallone di S. Rufino, poi per un poco riprende la scogliera; sulla d., gli avanzi di una torre. Una lunga alberata di noci accompagna finchè ad un bivio si abbandona la scogliera, si tiene a sin. e si infila un rettilineo di km. 1.6 fiancheggiato da alti slanciati pioppi. Di tanto in tanto si oltrepassano le case dei guardiani della Fattoria Torlonia, che si distinguono per il loro color rosso, e continuano ad

Digitized by Google

ogni km. a sboccare da sin. le strade della bonifica rigorosam. rettilinee e dirette da N a S e segnate da cippi numerati. Qua e là anche qualche cappelletta. Appare davanti Ortúcchio, su un piccolo rialzo, col suo pittor. cast., attorno al quale sono degli acquitrini con sorgenti. Km. 26.1 **Ortúcchio** m. 680, ab. 1 335, paese anch'esso in gran parte distrutto dal terremoto ed ora ricostruito. Per la continuaz. della carrozz. a S. Benedetto de' Marsi, pag. 146.

Era situato all'estremità SE del lago, sopra un'isoletta accanto alla riva detta nell'antichità *Ortigia*, e che, durante le forti magre, diventava penisola. Vi è la *chiesa di S. Orante* (ricordata col titolo di S. Maria già in una bolla di Pasquale II, 25 feb. 1115), che si appoggia in parte a un avanzo di mura megalitiche; dedicata ad un compagno del S. abate Ilarione, qui venuto dalla Calábria alla fine del XIV o princ. XV sec. per vincere lo scisma e risuscitare la religione affievolitasi. Egli dimorava nella detta chiesa di S. Maria, riposando sulla nuda terra e viveva di elemosina. La leggenda continua narrando che egli un giorno, arso dalla febbre, raggiunse a stento la chiesa di cui trovò chiuse le porte; allora s'inginocchiò su un fascio di sarmenti per pregare e così fu raggiunto dalla morte; le campane delle chiese incominciarono a suonare a distesa e il mattino (5 mar. 1431) si vide che i sarmenti avevano messo foglie e grappoli d'uva. Il corpo fu sepolto nella stessa chiesa che d'allora si chiamò di S. Orante. Il terremoto l'ha assai danneggiata, salvo il bel portale romanico con arco ogivale depresso. La *capp. del Batt.*, nell'int., con affreschi attrib. a Giov. da Sulmona, è stata distrutta. Vi è anche il *Cast. Piccolomini* eretto da Ant. Piccolomini d'Aragona duca d'Amalfi e conte di Celano (1488). Ha torrioni cilindrici angolari ed un mastio merlato, molto danneggiato dal terremoto. Dalle rovine del Municipio fu ricuperato un trittico (*Annunciaz., Natività, Epifania*), di Giov. da Sulmona (1435), e una croce argentea di sc. sulmonese, che era nella distrutta chiesa di S. Rocco.

Si contorna da N il paese, vedendone le rovine impressionanti e s'infila un rettilineo di km. 2.4 in direz. E (che conduce alla *Mad. del Pozzo*, un santuario anch'esso distrutto dal terremoto), ma lo si abbandona quasi subito, deviando a sin. in vista di uno dei cippi con la Mad., che segnano i confini del lago. Di fronte, il M. Tricella m. 1390. A km. 29.5 e a m. 695 si incontra la carrozz. Pescina-Pescasséroli; a ½ km. a d. è *Giója dei Marsi*, pag. 358.

## Ascensioni ed escursioni nel gruppo del M. Velino.

I punti abituali di partenza, specialm. per chi viene da Roma, sono **Massa d'Albe** (si raggiunge da Staz. Cappelle, pag. 131, a Cappelle, poi per rettilineo diretto a N, lasciando a sin. la strada per Magliano de' Marsi e Rosciolo, pag. 142.

Escurs. da Massa d'Albe. – Ai Colli del Bicchero m. 2050 c. e dell'Orso m. 2150 c. al Rif. Vinc. Sebastiani e al Colletto di Pezza m. 2070. Da Massa si segue in direz. NO la carrozz. per *Corona* m. 870, fraz. che forma oggi unico abitato con Massa, e si esce dal paese seguendo una mulatt., che si inerpica sulle pendici del M. la Difensola, in direz. NE, giungendo in un'ora a *Fonte Canale* m. 1200 (ottima acqua). Di qui (bivio) si prosegue a d., E, per c. mezz'ora, fino allo sbocco dell'al-

pestre e selvaggia *V. Majelama*, percorsa nel fondo da mulatt., che si segue giungendo ad una specie di conca, dove la valle si fa meno orrida e volge a NO prendendo il nome di *V. del Bicchero*. La salita si fa quindi più ripida e la mulatt. si svolge nell'ultimo tratto attraverso un'antica morena, ricca di fossili, giungendo in ore 3 dallo sbocco della V. Majelama al *Colle del Bicchero* m. 2050 c., ampia insenatura tra il M. omon. e la Punta Trento. Magnifica vista sull'incombente selvaggio Gruppo della Duchessa. Al colle si lascia la mulatt. che discende verso capo di Teve, alla testata della V. omon. e si prosegue invece per un sentiero che costeggia le pendici della Punta Trento, poco sotto la vetta, giungendo in meno di mezz'ora al *Colle dell'Orso* m. 2150 c., intaglio della lunga sottile cresta che unisce la Punta Trento al Costone di Pezza. Grandioso pan. verso il Gran Sasso, il Sirente e la Majella e interess. vista sul dirupato vers. N di M. Velino. Dal Colle dell'Orso, risalendo le pendici S del *Costone di Pezza* fin quasi sotto la vetta e discendendo quindi dal vers. opposto, si giunge in meno di un'ora al RIF. VINC. SEBASTIANI m. 2070 della Sez. di Roma del C. A. I., inaugurato nel 1922, AL COLLETTO DI PEZZA, in magnifica posiz. dominante il Piano di Pezza e l'Altipiano di Puzzillo, grandiosa conca cinta da montagne dirupate, e con ampio pan. sull'Appennino centr. Il Rif. è centro di numerose escurs. ed ascens. alle cime settentr. del gruppo del Velino, e punto di partenza per traversate verso gli altipiani di Pezza, di Campo Felice e di Rocca di Mezzo, splendide soprattutto d'inverno allorchè possono effettuarsi cogli sci. Il Rif. ha 2 locali con 12 cuccette; chiavi a Roma, presso la Sez. del C. A. I. e a Ovindoli, presso il custode della Staz. Rif. per sciatori della Sez. di Roma del C. A. I. (per i particolari delle escurs. e ascens. dal Rif., v. pag. 314). – Tutta l'escursione è effettuabile in inverno con gli sci, trovandosi d'ordinario neve sciabile allo sbocco della V. Majelama. Dal Rif. si può scendere in 3 ore a Ovindoli, v. pag. 313. – ASCENS.: AL M. CAFÓRNIA m. 2424. Da Massa d'Albe si segue la mulatt. di Fonte Canale, fino alla *Fonte* (ore 1). Di qui (bivio) si prende la mulattiera che si inerpica a zig-zag su per il versante S del Cafórnia, giungendo in 2 ore ad una specie di conca dove convergono i coni di deiez. delle rocce terminali. Qui la mulatt. cessa e il sent. si fa ripido e faticoso, risalendo il pendio detritico, fino alla cresta terminale, da cui si giunge in breve alla vetta (ore 4 da Massa). Pan. ampliss. su tutto l'Appennino centr., dal Gran Sasso alla Majella e al Meta, sulla conca del Fúcino, sugli Érnici, Simbruini, Carseolani, fino al Gennaro e ai M. della Sabina. La vista del Terminillo, dei Sibillini e dei M. della Laga è occultata dalla vetta del Velino, più alta di c. 60 m. Dal Cafórnia, seguendo la cresta verso NE, e divallando per i ripidi pendii di detrito sottostanti, si può in un'ora scendere al Colle del Bicchero, da cui, per la via descritta più sopra, si può raggiungere il Rif. V. Sebastiani. – AL M. VELINO m. 2487: – *a) via comune.* Dalla vetta del Cafórnia si discende verso O alla depress. fra il Cafórnia e il Velino (min. 15) da cui in ore 1,30, risalendo il ripido pendio di rocce e di detriti che scende verso E dalla vetta del Velino, si tocca facilm. quest'ultima. Il pan. è più ampio di quello della vicina vetta del Cafórnia, spingendosi a N fino ai M. Sibillini e all'Amiata: in inverno, con giornate eccezionalm. limpide, possono scorgersi i due mari. – *b) via del vallone centrale.* Dall'abitato di Corona si segue la mulatt. che si dirige verso NO fino alle pendici di un'ampia groppa sassosa posta alla base del Velino, risalendola per un faticoso sent., il quale in c. ore 1,30 dal paese arriva ad una specie di conca erbosa alla base delle rocce della montagna. Lasciando a d. lo sbocco del selvaggio e dirupato canalone tra Cafórnia e Velino (detto a Massa d'Albe *tra i due Velini*), via d'ascensione consigliabile solo ad esperti arrampicatori, si dirige la marcia verso il crestone che separa tale canalone dal vallone adiacente, ove si svolge la via da seguirsi. Si segue tale crestone fino ad un salto di rocce, ove si piega a sin. per seguire il vallone, evitandone però il fondo troppo sassoso e appoggiando verso il suo fianco sin. fino ad afferrare la cresta terminale, da cui, salendo in direz. NE in

Digitized by Google

meno di ½ ora si è in vetta (ore 3 dalla base delle rocce). – AL M. MAGNOLA m. 2226: *a) Per Forme e la parete SO.* Da Massa d'Albe, per carrozz. (km. 6.8) si giunge alla frazione di *Forme* m. 1020, piccolo villaggio ai piedi degli imponenti dirupi della Magnola, ricostruito dopo il terremoto del 1915. Da Forme si esce a N, seguendo un sent. che si inerpica per le rocce della parete SO della Magnola, sboccando dopo circa due ore sul grande e uniforme pendio, tutto gobbe e valloncelli erbosi, risalendo il quale in direz. NE si giunge in altre 2 ore alla vetta. Pan. verso gli altipiani di Ovindoli e di Rocca di Mezzo, il Sirente, la Majella, il Gran Sasso e il Velino. – *b) Per la V. Majelama e il Vall. della Genzana.* – Si segue l'itin. della Valle Majelama sopra descritto fino ad un bivio ove si innesta la mulatt. che in direz. NE risale il *Vall. della Genzana* lungo la *Costa della Sentina* (3 ore da Massa d'Albe). Si segue tale mulatt. fino al punto in cui la costiera di rocce che le sovrasta a d. piega nettam. a N e si risale il ripido pendio a d., E, fino alla q. 2180, da cui si passa in breve sulla vetta della Magnola (ore 2 dallo sbocco della V. della Genzana). Questo itin., meno inter. però del primo, può d'inverno eseguirsi cogli sci. – Dalla Magnola si può scendere in 2 ore ad Ovindoli, v. pag. 313.

ASCENS. DA ROSCIOLO AL M. VELINO m. 2487: *a) via del Vall. Orticito.* Si scende da Rosciolo per la carrozz. fino ad una larga spianata coltivata, per la quale il sent. sale lentam. fino allo sbocco del Vall. Orticito, tra il M. di Sévice e il M. Velino. Il sent. prosegue monotono per lo stretto vallone, tra sterpi e sassi, fino ad una roccia isolata detta *Pesco Múcchio* (ore 3 da Rosciolo). Qui il vallone si allarga e in un'altra ora e ½ circa si giunge alla *Bocchetta di Sévice* m. 220 c., tra la vetta del M. Sévice a sin. e quella del Velino a d., ove il sent. cessa e si attacca la ripida cresta di rocce che porta direttam. alla vetta (ore 1.30 dalla Bocchetta). Questa via è la meno inter. alla vetta del Velino. *b) Via del Vall. di Sévice.* Dalla carrozz., che si lascia al primo gomito, si prende la mulatt. che si dirige verso N, seguendo il fondo del Vall. di Sévice, tra il M. omon. e il M. Rozzo. La via è più lunga della preced. ma molto più inter., essendo il Vall. di Sévice più ampio e maestoso del Vall. Orticito. Giunti sotto la vetta del M. di Sévice, si piega a d. risalendo ad una sella del crestone orientale, dalla quale si cala alla *Bocchetta di Sévice* (ore 5). Di qui in vetta per la via descritta in *a*). – AL M. DI SÉVICE m. 2358, la più bassa delle 3 vette del Velino, e la meno interess. e meno frequentata. Vi si può giungere dalla Bocchetta di Sévice (v. sopra) in c. 1 ora, seguendo il pendio di detriti e di rocce verso O. Pan. analogo a quello del Velino, ma meno ampio.

# Da Avezzano a Colli di Monte Bove e a Colonnette di Ársoli.

*Vedi Carta a pag. 144.*

CARROZZ. km. 57.2. Strada cattiva da Avezzano fin verso Scúrcola; poi migliora e diventa buona fino a Tagliacozzo; interess. Da Tagliacozzo ben tracciata, molto interess.; traversata raccomandata.

Questo tratto fa parte press'a poco del tracciato dell'antica Via Valéria che cominciava a Tívoli, in prosecuzione della Tiburtina e giungeva a Corfínio e fu poi condotta fino all'Adriático.

Partendo da Avezzano un rettilineo di km. 3.8 nel falsopiano si dirige alla stretta di Cappelle. A sin. si ha il dorso calvo del M. Cimaroni m. 1106, che divide dalla valle dell'I-

Digitized by Google

mele e dai Campi Palentini la conca del Fúcino; a d., sopra il Colle di Albe, il paesetto di Antrosano m. 823, pag. 144, e, dietro, l'imponente giogaia del Velino con la sua più alta cima m. 2487, alla cui d. la Punta Cafórnia m. 2424 e alla sin. il M. di Sévice m. 2358. Retrospettivam. le montagne lontana rimangono coperte. Si passa la ferr. Km. 5.5 *Cappelle* m. 711, distrutto e quasi tutto ricostruito; CARROZZ. PER MAGLIANO E RIETI (Serv. Autom.), pag. 159; VISITA DI ALBE, pag. 143.

CARROZZ. km. 10.4 a sin. verso SO, che lascia a sin. il breve tronco per Staz. Cappelle, pag. 131, traversa la ferr., poi rasentando la base del M. S. Felice m. 1033 e del M. Cimaroni, raggiunge (km. 5.6) il paesetto di *Le Cese* m. 721 (nella *chiesa*, interess. *pergamo*) e più lontano sbocca nella carrozz. Avezzano-Sora, pag. 183, presso lo sbocco SO della gall. del M. Salviano, pag. 166. Questa carrozz., che ha in tutto il percorso il pan. dei Campi Palentini, può servire per chi proviene da Rieti e vuole raggiungere più brevem. la Val Roveto senza toccare Avezzano, evitando così anche la salita del M. Salviano.

Si cammina su un rettilineo di 2 km. verso il Monte S. Nicola m. 1101, che chiude il Piano di Magliano al di là del Salto. Sopra un ponte a 4 archi si passa un fosso di spurgo della campagna, poi su uno a due archi, m. 695, il *Salto*, facendo qui un angolo a SO verso Scúrcola. In prolungam. verso NE di questo tronco è una lunga linea diretta all'antica Alba Fucense, sulla quale si trovarono ruderi di sepolcri. Era questo il tracciato dell'antica Via Valéria. Nell'angolo tra il tronco di strada che va a Scúrcola e il Salto a N, a pochi metri dalla strada, i ruderi ormai informi di S. Maria della Vittoria, eretta da Carlo d'Angiò in ricordo della vittoria da lui riportata il 23 ag. 1268 contro Corradino di Svévia, nota col nome di battaglia di Tagliacozzo, pag. 131. Il Salto a monte dell'angolo della strada porta il nome di Imele, venendo dalla pianura dei Campi Palentini. Km. 9 *Scúrcola Marsicana* m. 730, scaglionata pittorescam. sullo sperone del M. S. Nicola, pag. 130.

CARROZZ. km. 6.3 a sin. verso la Staz. Scúrcola e, prima di questa, a d., incrociando la ferr., poi in direz. S, traversando i Campi Palentini, v. sotto, e valicando due rami del *F. Imele*, a **Corcumello** m. 740, paesetto ai piedi del M. Girifalco m. 1275 (questo fa parte di una stretta catena diretta da NO a SE, che culmina un poco a N del Girifalco nel M. Arunzo m. 1456 e a S nel M. Arezzo m. 1280 dominante Capistrello, e divide i Campi Palentini dalle alte valli dell'Imele e del Liri), nella cui *chiesa di S. Pietro*, che si trova nella parte più bassa del paese, *pergamo* coi *simboli degli Evangelisti*, di Stef. di Mascino (1267). – Continuando in direz. SE, si raggiunge a km. 13.4 la carrozz. Avezzano-Sora, pag. 183, e, volgendo a d., si arriva a km. 14.3 *Capistrello*, pag. 166.

Si prosegue con un rettilineo di km. 3.2 al piede delle colline nella fertile e ben coltivata Piana dei Campi Palentini.

I *Campi Palentini* sono costituiti da una pianura che incomincia alla strada di Scúrcola e si estende verso SE livellata intorno ai 700-720 m.

Digitized by Google

per una lunghezza di 12 km. fin presso Capistrello e, per una larghezza di km. 2.5 alla sua estremità meridionale e di km. 6 alla settentrionale. È separata da due grandi costoni quasi paralleli, a SO, dalla Valle del Liri, a NE dalla conca del Fucino.

Al termine del rettilineo, bivio a sin. per Villa S. Sebastiano.

CARROZZ. a sin. m. 731, che sovrapassa la ferr., discende attraverso i Campi Palentini, valica l'*Imele* m. 708, sale al (km. 2.7) paesetto di *Villa S. Sebastiano* m. 725, ai piedi del M. Arunzo e prosegue lungo la base di questo, in direz. SE, a km. 6.5 *Corcumello*, pag. 152.

Segue ancora in rettilineo un viale alberato in salita, poi a montagne russe. Con bella vista retrospettiva sul paesaggio si giunge all'estremità del pianoro. Sulla sin., al piede del calvo M. Arunzo, è visibile Villa S. Sebastiano. Proseguendo, si costeggia a qualche distanza l'Imele, piccolo ma sempre ricco di acque, rimontandolo nella vallata piatta con ormai di fronte Tagliacozzo. Si corre a fianco della ferrovia, appena al di là della quale è la corrente del fiumicello. A sin., in alto, il gran convento di S. Maria d'Oriente m. 789. Tagliacozzo si vede ora sotto una rupe a picco, scaglionato sul ripidiss. pendio, dal basso fino a grande altezza. Km. 17.2 *Tagliacozzo* m. 775 c., pag. 128: CARROZZ. PER CAPISTRELLO, pag. 156. Appena fuori della gran *piazza Duca degli Abruzzi* che sta nella parte bassa della cittadina e, costeggiate alcune ville tra i giardini, la strada sale la costiera calcarea dirupata che fiancheggia la valletta, nella quale si vede la linea ferroviaria entrare in galleria. La vista si allarga lasciando il Velino alle spalle a N verso Sante Marie sul cocuzzolo di un colle. Presso Sante Marie fu arrestato il capitano spagnuolo Borjes, capo della reazione borbonica, fucilato nel 1861 in Tagliacozzo. Sotto il paese la linea entra nella galleria di M. Bove, pag. 128. Continuando a salire si passa sopra S. Giovanni m. 813. Più in alto, a sin., il mucchietto di case di *Tremonti* m. 1141 quasi si confonde con la roccia precipite a cui è aggrappato. Continuam. con livelletta costante e senza riposo, la strada si alza con *pan. magnif. Si passa presso un bel bosco di castagni; a sin. si scorge di rovescio il cast. di Tagliacozzo, mentre si gira sempre a maggiore altezza dominando la valle dell'Imele. Si ha ora davanti Roccacerro, pittor., aggrappato sotto le scogliere del M. Bove. La strada sul crinale gode la vista a N verso Sante Marie e a SE prende d'infilata la grande valle chiusa dell'alto Imele coi suoi paesi, fino al bastione su cui è Cappadócia, che la separa da quella del Liri. Il *pan. è sempre stupendo. Il paesaggio intorno varia continuam., alternato fra distese verdi di campi e di castagni, dirupi precipiti e dossi calvi. Km. 26 c. bivio a d. della mulatt. per *Roccacerro* m. 1140 c.

Digitized by Google

ESCURS.: A M. BOVE m. 1346. Si segue la cresta subito a NE di Roccacerro e in c. ore 1.30 di facile marcia si è alla vetta, pan. sui Campi Palentini, sulle pianure albensi, sul Fúcino e sulla catena del Velino; v. anche pag. 127 e 153. → A M. MÍDIA m. 1738. Si segue la carrozz. verso Tagliacozzo fino alla fonte che trovasi al primo gomito m. 1011. Di qui si prende la mulatt. che, costeggiando dapprima il pendio verso SE, sale poi con ripidi zig-zag ad un piccolo altip. boscoso tra M. FAO ROTONDO e M. CESALARGA m. 1496. Di qui si volge a NO e, per un séguito di piccoli altipiani interposti tra cocuzzoli rivestiti di faggi, si raggiunge la vetta (ore 2-2.30). Pan. di sommo inter., che spazia dalla campagna di Roma al Terminillo verso N e NO, ed è grandioso sull'Appennino Centr., dal Velino, vicino ed imponente, al Gran Sasso, al Sirente e alla Majella, verso E; mentre a N scorgonsi molto vicini i boscosi Simbruini.

Roccacerro, nel suo deserto di sassi, vien lasciato alle spalle e un poco più basso dalla strada che sale fra campi (che sembrano quasi di ghiaia e pure sono in qualche modo dissodati) a un grande risvolto a 1111 m. da cui regredisce passando ancora sopra Roccacerro. Il *valico di M. Bove* m. 1212 si raggiunge nella desolaz. di poveriss. terreni, ma tosto al di là i fianchi cespugliati e il fondo di una valletta ricreano un poco la vista. Segue un'altra valle chiusa, bene spietrata, sui fianchi della quale si scende a curve tagliate nel calcare.

Davanti, nello sfondo, i Monti Carseolani. Dopo la valle chiusa, delle vaste erosioni hanno asportato le terre determinando profondi calanchi. Mentre si scende il fianco arido e sassoso di M. Bove, si vede molto in basso il tracciato della ferr. nell'ampiezza della conca carseolana. Dove la vasta distesa di sassi di M. Bove raggiunge in basso il limite super del verde, appare prima il cast. diroccato, poi il povero paesetto di *Colli di M. Bove* m. 950 c., al quale si giunge km. 34.4 con continue curve sull'alto della profondiss. fiancata, in fondo alla quale, fra gli speroni, biancheggiano le ghiaie dell'asciutto torrente. Alla seconda di due grandi risvolte, sotto Colli, si ha a d., in alto, il paese e in basso, dopo una travata metallica, lo sbocco della grande galleria di M. Bove. Si circola ora in curve continue, in più larga valle, in mezzo a campagne ove sono misti grani, vigneti e alberi da frutto. Il bel paesaggio è sempre vario per i continui avvolgim. della strada. Querceti abbastanza estesi ammantano qui la montagna e le trincee, nelle quali la strada è talora tagliata, sono fiorite di ginestre. Si scende presso la ferr., che ha anch'essa qui la pendenza del 30 $^0/_{00}$, e che percorre un lungo ed alto viadotto fra due trafori. Subito dopo appare Carsoli, a gradinate, su un colle, di fianco alla valle, dominato da un importante cast. Si sottopassa la linea ferrov. accanto ad un altro viadotto, giungendo in una bassa, amena conca, con scarsa vista. Si sottopassa altre due volte un imponente viadotto ferroviario a 7 archi e si passa presso arenarie che affio-

Digitized by Google

rano in grandi blocchi tondeggianti. Si lascia ancora a d. un terzo viadotto: km. 43.5 sul fondovalle, *Carsoli*, a cui sovrasta il bel cast., pag. 126. Anche questa strada è percorsa dalle gregge transumanti in gruppi di 1000-2000 capi, che salgono al principio dell'estate e scendono in autunno. Si entra ora nel Piano del Cavaliere, esteso pianoro press'a poco triangolare, che un rettilineo di km. 3 attraversa in lieve discesa. Il pianoro ha lati di c. km. 3.5 e vi scorre da O a NE il Turano, che si forma qui con la confluenza di parecchi torrenti. Il piano, livellato intorno ai 600-630 m. verso SE, si prolunga in un altro pianoro, molto ben livellato, la cui quota massima è a 680 m. e dalla quale scende al Turano il Fosso Fiójo. Questo secondo altipiano ha da NO a SE la lunghezza di 6 km. per una larghezza di c. 2.5. Entrambe le pianure, circondate dagli alti monti carseolani, sono belliss. Al principio del Piano si passa il *Turano*. Di fronte, a sin., si ha il paese di Rocca di Botte m. 750, pag. 126, e, un po' più a d., quello di Orícola m. 809. A d., sul gran dosso, si stendeva il vastiss. bosco di Orícola, ancora così segnato sulle Carte e di cui non rimangono che insignificanti reliquie. Mentre si passa presso la *Staz. di Cavaliere*, si ha alle spalle, un po' in alto, Pereto, pag. 125. A NO di Pereto, nel piano, un avvallam. circolare, localm. detto il *Mérnio*, si riempie nell'inverno di acqua, formando un laghetto di c. 20 m. di profondità; l'acqua è poi esaurita dal fondo calcareo. Al di là della Staz. di Riofreddo (il paese si vede in alto a d.) in pittor. paesaggio la strada si affaccia con ripida discesa in un dirupato vallone alla trasversale valle dell'Aniene. Il Fosso Bagnatore scende in una gola profondam. incisa, da cui sporgono curiosi spuntoni di roccia. Nella ripida discesa, a curve continue, si ha a sin., dall'altra parte del vallone, il bel paese di Ársoli, con in alto, cintato da mura, il gran Castello Massimo restaurato, con filari di cipressi. Il paese scende giù a valle negli uliveti. Sotto il palazzo, la chiesa: sopra il paese, più in alto, si scorge Orícola. Si attraversa, scendendo, un belliss. uliveto. Si passa accanto al cimitero, bello di numerosi, sottili e alti cipressi, giungendo poco dopo al piatto e largo fondovalle dell'Aniene, alle *Colonnette di Ársoli*. Km. 57.2 incontro della Via Sublacense, v. *Itália Centr.* del T.C.I., Vol. I. La via a sin. risale la verde V. dell'Aniene, passando presso le sorgenti della Ácqua Márcia (*Botte dell'Ácqua Márcia*) e dell'Ácqua Pia e raggiungendo, a km. 15,5 dal bivio, *Subiaco;* la via a d. discende la V. e, a km. 26 dal bivio, tocca Tívoli, v. *Itália Centr.* del T. C. I., Vol. I.

Digitized by Google

# Da Tagliacozzo a Cappadócia e a Capistrello.

*Vedi Carta a pag. 144.*

CARROZZ. km. 20.9. Strada ben tracciata, cattiva fino all'estremità super. di Tagliacozzo, poi buona fino a Petrella e a Cappadócia: discreta da Petrella a Capistrello; tutta molto interessante. SERV. AUTOM. da Tagliacozzo a Cappadócia, 1 corsa al g. in ore 1, L. 5,20.

Si esce dalla piazza di Tagliacozzo, pag. 129, a N nella strada di M. Bove. A km. 0.8 al di là di alcune ville con bei giardini nel quartiere nuovo della cittadina, a sin. diverge la strada di Cappadócia che sale subito a svolte, ben tracciata, ma cattiva. Subito si domina una parte di Tagliacozzo, con un bel pan. verso la conca del Fúcino, che si disegna a SE dietro i colli antistanti, mentre a NE si alza il gruppo imponente del Velino, di cui si notano le tre cime principali: il Velino m. 2487, la Punta Cafórnia m. 2424 alla sua d., e il M. di Sévice m. 2358 alla sua sin. Con 5 svolte principali e parecchie curve si giunge nella parte alta di Tagliacozzo, ove si attraversa un bel rimboschim. di pini silvestri e dopo alcune svolte si imbocca la valle dell'Imele sotto rocce a picco, passando sopra alle più alte case del paese e presso la rupe da cui sgorga l'Imele dal sotterraneo, nel quale è entrato più in alto. Poco più su è la pittor. chiesetta della Madonna del Soccorso con una graziosa loggetta, e poi a d. una seconda diruta. In questo punto la strada è raggiunta a d. dagli avanzi di mura di un soprastante cast. diruto. Si passa un ponte e si è m. 911 in una valle carsica, in cui si succedono campi calcarei denudati racchiudenti doline e vallette chiuse, dal fondo coperto di terra alluvionale. Sulla d. si hanno *I Prati*, pianoro fra 890 e 910 m., un po' acquitrinoso, di c. 1 km. di diametro. La valle ora si allarga, in parte boscosa, in parte a campi, con aspetto alquanto più ameno, ma molto deserta. A c. km. 5 si lascia a d. la mulatt. che sale a *Verrécchie* m. 981; il paese m. 1019, è addossato al ripido pendio, tra il M. Cesalarga m. 1541 a N e il M. Padiglione m. 1623 a S. A sin. del paese si vede sgorgare da una roccia a picco, spumeggiante nella caduta, la prima sorgente dell'Imele, che scende nella valle e, dopo avervi percorso meno di 1 km., si inabissa in un inghiottitoio (detto l'*Otre*) alla quota 946.

ESCURS. DA VERRÉCCHIE AL M. PADIGLIONE m. 1623. Si sale per una mulatt. verso S, che piega poi a NE e giunge in c. ore 1.30 al *valico delle Fossette* m. 1365, tra il M. Cesalarga a NO e il M. Padiglione a SE. Qui si abbandona la mulatt., dirigendosi verso SO in direz. della cresta, salendo per pendii erbosi non molto ripidi alla vetta (1 ora dal valico); pan.

Digitized by Google

analogo a quello del Mídia, ma meno esteso. – Visita alla Voragine dell'Ovido e alla Grotta di Verrécchie, v. sotto.

La strada, proseguendo nella valle, corre a lungo tagliata nella roccia, che cade quasi a picco per una cinquantina di m. Si raggiunge così un punto ove il parapetto ha un taglio, donde ha inizio un sentiero che porta alla Voragine dell'Ovido.

VISITA ALLA VORAGINE DELL'OVIDO. – Scendendo a d. per un piccolo sent. nel ripido pendio, qualche decina di m. al disotto della strada carrozz., a c. 3 min., si apre la *Voragine dell'Ovido*, nascosta in modo che non la si vede che quando le si è vicini. È un profondo pozzo del diam. di una quindicina di metri, superiorm. formato dalle rocce a picco che sostengono la strada carrozz., e aperto verso il piano dal quale vi entrano una piccola sorgente e, durante le piogge, le acque della circostante valle chiusa. Il buco è chiamato «*Perde l'acqua*».

Circa 200 m. più a S del passaggio alla Voragine, prendendo la mulatt. che si stacca dalla carrozz. sul lato d., si vede un piccolo brecciaio a ridosso del monte. Al limite super. del brecciaio trovasi l'ingresso della *Grotta di Verrécchie* o *di Petrella Liri*, erroneam. d. *di Beatrice Cenci*. La grotta è formata da due sale, con una lunghezza totale di 200 m. In essa notansi belliss. concrezioni calcaree, e nel fondo un laghetto di c. 80 mq. Appena sopra l'entrata, un camino abitato da pipistrelli.

Si deve osservare che il Guerrazzi nel romanzo «Beatrice Cenci» avendo detto che Fr. Cenci ebbe un cast. nel Regno di Nápoli chiamato Rocca Petrella, dove condusse la famiglia e dove fu ucciso, e avendo raccontato il viaggio per la Via Valéria e l'assalto dei banditi che portano il Cenci in una caverna d'onde lo salva la figlia Beatrice, fa una descrizione che lasciò credere a qualcuno che quella grotta fosse questa di Verrécchie, donde il nome attuale di Grotta Cenci, ma la tragedia Cenci avvenne invece a Petrella Salto, nella valle del Salto, pag. 165.

Proseguendo, appena oltrepassato un gruppo di baracche da terremoto, bene costruite, si scorge il vecchio paese di Petrella Liri e, subito dopo, si vede Cappadócia, mentre fra i due si apre la belliss., profonda, verdeggiante valle del Liri. Qui, fra il M. Arunzo a sin. che domina Petrella e il M. Padiglione a O., il fondovalle è come ostruito da una serie di colline che formano una sella tra la valle chiusa dell'alto Imele e l'alta valle del Liri. Km. 8.5 m. 1075 c. bivio a d. per Cappadócia.

Prendendo la CARROZZ. a d., si gira quasi in quota nel lato E, con continue curve, la testata della Valle dell'Imele, press'a poco sul crinale che la divide da quella del Liri. La strada si addentra nelle sinuosità del crinale e giunge km. 2.5 al pittor. paese di **Cappadòcia** m. 1050, ab. 1 245, che è stato molto danneggiato dal terremoto. A metà d'agosto, caratter. festa religiosa. È interess. andare all'estrem. opposta del paese, scendendo presso la chiesa (essa pure assai danneggiata) donde si ha una splendida vista verso SE sulla valle del Liri, nella quale si scorge Castellaflume e, in basso, la gola dov'è Capistrello e dove sbocca l'emissario del Fúcino. Nel profondo burrone si vede il fiume erompere dalla roccia, con una cascata, in un grazioso e verde recesso, lieto di vegetaz. vivace, con vena più o meno abbondante, a seconda della stagione. L'acqua è utilizzata per muovere delle pompe che la sollevano a 180 m. per uso del paese. – ESCURS.: A M. CAMICIOLA m. 1701, per una mulatt. che sale verso SE e piega poi

Digitized by Google

ad O addentrandosi in un fitto bosco di faggi fino al *valico di Croce Trinità* m. 1400 c. tra M. Padiglione e M. Camiciola (ore 1.30) quindi per il crinale (1 ora) alla vetta. – ALLE SORGENTI DEL LIRI, alle basi del Camiciola. Vi si giunge scendendo nel fondo della V. sottostante al paese. Il F. è formato da diversi ruscelletti che provengono da varie scaturigini uscenti da una conca, da cui con rumoreggiante cascata precipitano in un sottostante laghetto. Fra il lago e la conca super. dietro la cascata, l'acqua ha scavato nel masso una marmitta di giganti. Il luogo è estremam. pittor., racchiuso tra alte pareti rocciose e ricche di vegetazione.

Tenendo a sin., poi subito a d., si passa sotto *Petrella Liri* m. 1063, toccandone le case inferiori.

ESCURS. AL M. ARUNZO m. 1456. Si sale per un sent. in direz. N verso il M. Valminiera, per evitare i dirupi che dominano Petrella, quindi si volge a SE e per il brullo pendio si giunge alla vetta (ore 1.30). L'ultimo tratto della salita è bello per i grandi dirupi che guardano la V. del Liri. Pan. verso E sui Campi Palentini (che sono 700 m. al disotto e che sembrano un tappeto verde con quadri di vario colore), sul Fúcino, sul viciniss. imponente massiccio del Velino, sul Sirente e sulla Majella; verso S sulla V. del Liri, di cui si scorgono le sorgenti alle falde del M. Camiciola, e si spinge fino agli Érnici e ai Simbruini. Poco sotto la vetta, nel medioevo era in attività una miniera di rame che servì a Tagliacozzo per coniar monete. – Interess. la visita alla *Grotta Cola*, che trovasi sotto la vetta. Non è molto vasta, ma assai ricca di stalattiti e stalagmiti bianchissime. Vi furono eseguite con successo ricerche paleontologiche, rinvenendosi tracce dell'orso speleo e dell'uomo neolitico. Da monte Arunzo si può scendere in poco più di 1 ora a Villa S. Sebastiano, pag. 130.

La strada scende dolcem. in continue piccole curve sul fianco sin. della valle del Liri, sotto la costiera formata dal M. Arunzo m. 1456 e dal M. Girifalco m. 1275. Si vede sulla d. il salto spumeggiante delle vene del Liri, poi si hanno di fronte, a sin., le scogliere che dal Girifalco, continuando il fianco della valle, vanno al M. Arezzo ed oltre. Con più viva discesa si tocca km. 15 *Castellafiume* m. 850, ab. 1 202 (*Alb.: Di Nicola; Giancaterina*), che in basso ha un ponte sul Liri. Si corre quasi in quota nella verde vallata fino a km. 20.9 **Capistrello,** pag. 166, all'incrocio con la strada Avezzano-Sora m. 700. Il paese è a d. Splendido è il paesaggio intorno a Capistrello e al giungere sulla strada di Val Rovèto. Il paese è pittorescam. scaglionato sulla montagna e scende nel profondo burrone in cui spumeggia il Liri. La ferr. di Avezzano sbuca dalla galleria di Giórgia, a picco sotto la strada, percorre breve tratto, passa in un altro traforo per riuscirne subito ed entra in una galleria elicoidale che sotterraneam. circuisce Capistrello per uscire più in basso, valicare il Liri su viadotto ed entrare successivam. in altre 4 brevi gallerie, di cui l'ultima è quasi nella verticale dello sbocco di quella della Giórgia, ma molto più in basso; v. anche pag. 167. L'insieme dei ponti, delle acque, delle strade e del paese, lo sbocco dell'emissario del Fúcino e l'offic. elettr. che gli sta presso, formano un insieme del massimo interesse paesistico.

Digitized by Google

# Da Rieti a Borgocollefegato per la Valle del Salto e a Cappelle.

*Vedi Carta a pag. 144.*

CARROZZ. km. 81.6. SERV. AUTOM. da Rieti a Cappelle (proseguim. per Avezzano), 1 corsa al g., ore 5, L. 28,05. Strada tutta buona, con pendenze moderate, chiamata abitualm. *Strada Bassa* nel tratto da Rieti a S. Lucia; *via Cicolana* da S. Lucia a Cappelle. Infatti da Rieti a S. Lucia esistono due strade: quella qui descritta, e un'altra per Cittaducale e Fiamignano, che è detta *Strada Alta*, pag. 164. La Strada Bassa è abbastanza interess., ma in qualche tratto monotona fin sotto S. Lucia, poi la continuaz. diventa interess. La traversata Rieti-Cappelle quindi ad Avezzano è più breve e più comoda per la Strada Bassa che per la Strada Alta, ma questa offre maggior varietà e più interesse.

*Rieti* m. 402, v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I. Si esce da *porta Romana*, si entra nel *Borgo* m. 385, passando il *Velino* e si contorna la città a S. Si lascia quindi a sin., a piccola distanza, un altro ponte sul Velino, e, passando da vanti al Colle sul quale sorge il gran Convento dei Cappuccini m. 509, si segue dappresso il corso del fiume per 3 km. Qui, confluisce nel Velino, a 200 m. a sin. della strada, il Salto m. 387. Si entra allora decisam. nella valle di questo, tra il colle Valviano a sin. m. 571 e le pendici del Colle Rotondo m. 706. Nello stretto e piano fondovalle coltivato si alzano sì a d. che a sin. fianchi a cedui, tra i quali la vista sfugge di tratto in tratto con sfondi nelle vallette laterali; al *Ponte Figureto* m. 392 si passa in riva d., entrando in una strettoia fra alti bastioni calcarei, che si alzano ripidi specialm. sulla sin. A d. (S), a c. 3 km. dal ponte, in alto, le poverę case di *Cenciara* m. 691. Ivi si esce dalla breve gola; le pendici si fanno più dolci. Km. 10.1 i casali *Le Grotte* m. 410, poco dopo i quali si ripassa il *Salto* m. 407 su un ponte a tre archi. Si costeggia per c. 3 km. il fiume; la valle si fa più amena, con qualche abitaz. sparsa. I colli costringono il fiume a scendere con andam. tortuoso; qualche bella roccia, erosa da antico dalla corrente, spicca per il verde da cui è incappucciata. Passando sotto *Concerviano* a d. m. 579 e *S. Martino* a sin. m. 570 c., posti su due cocuzzoli, vista a SE nello sfondo del Velino; subito dopo si ripassa in d. del Salto e si vede in alto a d. (S) Pratojanni m. 758. In curve e sempre a piccola distanza dal fiume, si continua nella valle uniforme, verde, a fondo piano, con contrafforti laterali coltivati o cespugliati che la fanno tortuosa. Si entra e si esce da vallette che variano la veduta, poi incomincia una specie di gola rocciosa ma boscosa di cedui, che si risale sempre insensibilm. girando e rigirando lungo il letto del fiume fino ai *Balzi di S. Lucia*,

Digitized by Google

costone dirupato che dal Monte S. Ángelo m. 963 a sin. scende fino a stringere la strada contro il fiume sotto rocce verticali. Qui la valle si riapre ad un tratto allargandosi. Sulla d. (S) appaiono in alto Rocca Vittiana m. 640 e Póggio Vittiano m. 689, quindi si passa sopra un bel ponte a 4 archi m. 480 il *Fosso di Petrella*, che scende da sin. (NE) a confluire nel Salto da una vallata laterale, in cima alla quale si scorge per un momento Petrella Salto m. 770 posto sulla Strada Alta da Cittaducale a Fiamignano. Poco più avanti, km. 29.8 *Borgo S. Pietro* m. 510, una delle tante fraz. di Petrella, con baracche da terremoto. Si continua con infinite curve rasente il piede della fiancata della valle, sempre (più o meno da presso) lungo il Salto. Numerosi muri di sostegno portano la strada. Si tocca *Taglieto*, altra fraz. allo sbocco di vallette laterali da S. Km. 34.8 *Fiumata*, con baracche. Da qui il Salto si vede uscire da una gola in cui la Strada Bassa non fu continuata. È una gola lunga c. 9 km. fino alla confluenza dell'Apa; in attesa che vi sia costruita la strada, la carrozz. attuale sale a S. Lucia immettendosi nella Strada Alta Rieti-Cittaducale-Fiamignano-Cappelle. La strada quindi si alza sopra il Salto, poi se ne distacca e l'abbandona risvoltando verso N in una valletta laterale con di fronte, sparse nell'ampio sfondo, alcune delle 28 fraz. di Fiamignano. La strada, salendo vivam. tra querce e castagni e tra speroni e valloncelli, con giri complicati, si inerpica acquistando belliss. vista alle case di *Gamagna* m. 820, con baracche: si passano quindi in rivista le baracche presso le case di *S. Agápito* m. 750 poi di *S. Salvatore* m. 850. Il pan. si fa sempre più largo. La strada si alza ancora un poco, quindi scende a km. 44.8 *S. Lucia*, m. 815 c., dove si sbocca nella CARROZZ. PER CITTADUCALE, pag. 164; CARROZZ. PER PONTE S. GIOVANNI (Sassa), pag. 275. Sopra il paese, mezzo distrutto dal terremoto del 1915, un grande gruppo di baracche. A d. (S), dei piccoli valloni sprofondano verso il Rio Torto, affluente del Salto, con belliss. vista verso il basso e sulla cerchia dei monti. Da qui si scende in continue curve e giri e con paesaggio molto variato per l'intersecarsi delle linee, di crinali, speroni e valli. Si tocca la fraz. di *S. Stéfano*. Splendido il burrone del Rio Torto che si passa su alto ponte m. 680 c. al disotto di rocce a picco, sulle quali a grande altezza si vedono i muri di sostegno della strada S. Lucia-Sassa, pag. 277. Si rimonta a svolte sull'alto fianco; si attraversa un bel bosco di querce e si risale a lungo con bel pan. Spiccano nel paesaggio, retrospettivam., i gruppi uniformi, allineati di baracche. Km. 50 *S. Elpidio* m. 777, distrutto, tutto sostituito

Digitized by Google

da baracche; poi, subito, *Torre di Táglio*, anch'esso in larga parte distrutto. Si corre su una specie di altipiano, con grandi rigiri e svolte in paesaggio sempre variato, poi si discende in un intrico di vallette, di cui non si afferra la disposizione. Le occidentali scendono al Salto, le altre al torrente l'Apa, suo affluente. A d. (SO), al di là della V. del Salto, si scorge nella solitudine, a c. 4 km., Pescorocchiano m. 819. Passate alcune frazioncine e toccati i m. 770 c., s'incomincia a scendere verso l'Apa. A km. 56.4 bivio a d. per Pescorocchiano m. 702.

CARROZZ. km. 6.7, scendendo la d. del T. l'Apa, traversando a km. 2.3 m. 585 il *Salto*, subito a valle della confluenza di quello, risalendo e toccando la quota 805, a **Pescorocchiano** m. 760 c. all'ingr., 819 nell'alto, ab. 687, Comune formato di 15 frazioni.

Km. 56.9 si passa l'Apa al *Ponte dell'Ospedale* m. 690 c., sopra il quale, a piccola distanza, appiccicato a roccia, il pittor. Castelmenardo m. 785. Si entra ora nel pianoro di *Borgocolleſégato* raggiungendo km. 59 m. 720 il paese, ab. 1 007 (*Alb. del Popolese*), anch'esso gravem. danneggiato.

**Borgocolleſégato**, alle falde del M. Duchessa e sulla sin. del T. l'Apa, fu feudo dei Gurgo e dei Ciampella. Si dice che tragga il nome dal *colle* su cui sorge, a forma di *fegato*. Il Comune consta di 16 fraz. Nella *parrocch.* (*S. Giov. Batt.*), magnif. *croce* d'argento dorato (1396); bella chiesa romanica di *S. Giovanni in Leopardo*, dirutà e sorgente su mura megalitiche.

CARROZZ. km. 3.4, verso SO, traversando il ponte sulla *Valle Fura*, alla fraz. *Le Ville* m. 688, presso la d. del Salto.

CARROZZ. km. 2 verso NE a *Corvaro* m. 740, nel fondo di un breve altip. d. *il Camarrone*, allo sbocco della boscosa *V. Amara* che si apre verso NE per terminare nell'ampio altip. boscoso di *Cerasolo*. – ASCENS. AI M. DELLA DUCHESSA (*M. Morrone* m. 2266 e *M. Muro Lungo* m. 2187). Da Corvaro si esce per la carregg. che per *l'altip. del Camarrone* va a raggiungere la carrozz. di Cappelle, fino all'incontro di una mulatt. che sale in direz. NE. Si segue questa mulatt. fino ad un bivio dove si prende un sent. che si inerpica verso E per la ripida, boscosa *Costa Le Ripi*, la cui sommità (m. 1528) si tocca in c. ore 2,30 da Corvaro. Dalla vetta si discende verso SE per una mulatt. che, sempre attraverso magnif. boschi di faggi, riprende presto a salire, costeggiando la rocciosa costa terminale del M. Morrone per poi ridiscendere in direz. di E al vasto *Piano della Duchessa* m. 1800, magnif. anfiteatro ove il bosco cessa, racchiuso tra le dirupate creste del Morrone e del Muro Lungo, e nel cui fondo si stende l'omon. *laghetto* (ore 2 dalla vetta della Costa Le Ripi). Dal lago, per salire il Morrone, si segue la mulatt. che lo costeggia a N, fino all'incontro della cresta rocciosa terminale che si percorre agevolm. fino alla vetta più elevata (ore 1,15 dal lago). Pan. verso SO sull'imponente versante settentr. del Velino, tutto dirupi solcati da ripidi breccial; amplissimo verso NE, dominando l'intero Appennino Centrale dai Sibillini al Gran Sasso e verso SE sulla Majella, sul Sirente e sul gruppo della Meta. – Volendo salire al Muro Lungo, dal lago si segue la mulatt. che lo costeggia a S e prosegue in direz. SE, fino all'incontro della cresta E del monte, per le cui dirupate ma facili rocce si arriva agevolm. in vetta in circa 2 ore dal lago. Pan. analogo a quello del Morrone.

La strada sale, lascia a d. Colleſégato m. 735 e, attraversata una stretta rocciosa, sbocca tosto, alla quota di 800 m.,



Digitized by Google

sul vasto piano *Il Camarrone*, lungo verso SE 4 km., largo da 1.5 a 3, perfettam. livellato, dal quale a E si alza come uno spalto l'imponente Montagna della Duchessa, con la sua vetta, il Morrone m. 2266, e le creste che si appoggiano al Velino. All'estremità N del piano, il paese di Corvaro, scaglionato sul pendio. I magri terreni del piano sono coltivati a grano; sparsi nel verde o nell'oro delle grandi campagne, emergono ogni 200 m., come isolotti tondeggianti, affioramenti di roccia: km. 60.4 bivio a sin. per Corvaro m. 858, cui porta una carrozz. di km. 2.2. Si costeggia il piano per 3 km., in curve, a qualche decina di metri di altezza sul fondo, fino alla povera chiesetta di *S. Liberata* m. 826, ove ad uno svolto si passa verso S in un altro falsopiano molto sterile, quasi ghiaioso, che si estende davanti per più di 4 km., largo da 1 a 3 e che scende al Salto. Davanti a sin. (SE), *S. Anatólia* m. 753, paese semidistrutto, con baracche alla radice dei monti che si alzano sopra il piano; si giunge a un quadrivio km. 67 m. 721; a d. CARROZZ. km. 1.5 per *Torano*, con un'alta torre; a sin., CARROZZ. km. 3.4 attraversando il Vall. delle Mácchie, a *S. Anatólia* m. 800, punto di partenza per escursioni ed ascensioni.

A S. Anatólia si giunge dalla Staz. Cappelle-Magliano, pag. 131, seguendo dapprima la carrozz. Cappelle-Magliano-Rosciolo (km. 8.5), quindi la mulatt. a NO di Rosciolo, che raggiunge in poco più di 1 ora la carrozz. per S. Anatólia. – ESCURS. AL COLLE DELL'ORSO m. 2150 c. e al RIF. VINC. SEBASTIANI AL COLLETTO DI PEZZA m. 2070. Si prende la mulatt. che si dirige a N verso il villaggio di *Cartore*, fino ad un valico ove la strada si tripartisce: il ramo a sin. porta a Cartore, quello a d. segue dapprima la dorsale di una collina per poi tenersi sul suo fianco sin., e va alla *chiesa di S. Maria in Valle Porclaneta*, pag. 143, e il ramo mediano, volgendo verso NE porta (1 ora da S. Anatólia) alla *Bocca di Teve* m. 1013, angusta e pittor. entrata della V. omon., superbam. selvaggia, costretta fra le strapiombanti pareti del M. Muro Lungo a N e dei Monti Rozzo, di Sévice e Velino a S, per terminare nella ampliss. conca boscosa d. *Capo di Teve* m. 1748 (2 ore dalla Bocca). Si percorre la conca fin quasi al suo fondo, ove la mulatt. prosegue per il *Colle del Bicchero*, pag. 150, e abbandonando la mulatt. si sale ripidam. per una traccia di sent. che si inerpica sulle pendici del *Costone di Pezza* e in ore 1,30 dalla conca porta al *Colle dell'Orso*, da cui, per la via indicata a pag. 150, si perviene in c. 1 ora al *Rif. Sebastiani*, pag. 150. Percorso interess., effettuabile in inverno cogli sci, ma con qualche difficoltà nel valicare il Colle dell'Orso. La neve comincia generalm. a metà della V. di Teve. – ASCENS.: M. DELLA DUCHESSA (M. MORRONE m. 2266, M. MURO LUNGO m. 2187): – *a*) da S. Anatólia si segue l'itin. preced. fino alla Bocca di Teve, che si oltrepassa per seguire una mulatt. che costeggia le pendici SO della montagna fino ad incontrare un'altra mulatt. che si arrampica con ripidi zig-zag sullo sperone divisorio fra la V. di Teve a S e la V. Fua a N. (È possibile, ma più faticoso, seguire anche il fondo di quest'ultima V., stretta e cupa gola fiancheggiata da balze scoscese). In c. 3 ore da S. Anatólia, attraverso magnif. boschi di faggi che rivestono la parte più elevata del percorso, si giunge al punto in cui la V. Fua si allarga per piegare verso NE, prendendo il nome di *V. del Cieco*. Qui si fa meno selvaggia, ma sempre pittor., essendo la montagna

Digitized by Google

rivestita di fitto bosco di faggi, con alberi secolari. In ore 1,30 si supera anche questa V. giungendo al *Piano della Duchessa*. Di qui per salire al M. Morrone o al M. Muro Lungo, per le vie indicate a pag. 161. – *b*) Da S. Anatólia si segue l'itin. del Colle dell'Orso fino a Capo di Teve, pag. 162, ore 3. - Di qui un ripido sent. si inerpica sul fianco sin. della V., per faticoso brecciaio e basse boscaglie di faggi fino ad un'ampia depressione (m. 2002) tra il M. Muro Lungo e il Costone di Pezza (ore 1 da Capo di Teve). Dalla sella si scende prima in direzione N fino all'incontro di una mulatt. che volge ad O, scendendo (½ ora dalla sella) al *Lago della Duchessa*. Di qui per salire le due cime si seguono le vie indicate a pag. 161. Itin. fra i più interessanti.

Si procede in paesaggio interess., continuam. variato, raggiungendo 3 km. più lontano il fondovalle del Salto. Qui dovrebbe partirsi la futura strada lungo il fiume per congiungersi alla Strada Bassa, pag. 160, invece di salire a S. Lucia. Toccato il fiume alle case di *S. Nicola* m. 707 km. 69.5, si lascia a d., molto in alto, Marano m. 925. Di tratto in tratto, presso ogni abitato, si vede il corrispondente gruppo di baracche, dal monotono aspetto di costruzioni allineate senz'alcun tentativo di varietà e di edifizi ridotti al solo ricovero urgente delle persone. Si è ormai nel largo piano della valle del Salto, piatto, per 1 km. di larghezza, e che si estende verso SE piuttosto monotono verso la grande curva nei Campi Palentini, divisi, per mezzo della piccola catena dei Monti S. Felice, Cimaroni e Salviano, dal vasto altipiano che fu alveo del Fúcino. Nella pianura corre il Salto accanto alla strada e, al di là di terre in parte incolte e semiacquitrinose, scende incanalata la Ráffia, acqua derivata dal Salto stesso al gomito che esso fa, ma col nome di Imele, una decina di km. più a S. Km. 77.1 CARROZZ. a sin. PER ROSCIOLO, pag. 142. Km. 77.9 *Magliano de' Marsi* m. 728, pag. 142, parte in basso lungo la strada, parte su un dosseto su cui si eleva la chiesa di S. Lucia col restaur. campanile. Il triste aspetto del paese, dove molte case e la grande chiesa sono ancora (1926) dirute, testimonia quanto siano state gravi le distruzioni del terremoto del 1915. Notevole è però la parte già ricostruita. Sulla sin. (N), il Gruppo del Velino, eminentiss. con la vetta maggiore m. 2487 e, alla sua d., la cresta del M. Cafórnia m. 2424. Un rettilineo di 3 km. conduce in discesa insensibile al piano, con vista, a sin., di Massa d'Albe e, a d., di Scúrcola Marsicana, che si alza sul costone al piede del Monte S. Nicola. Nel verde piano, davanti, compare la macchia viva dei tetti rossi di Cappelle m. 711 km. 81.6. Del vecchio paese, pag. 142, rimane ben poco. Qui si sbocca nella CARROZZ. AVEZZANO-TAGLIACOZZO-COLLI DI M. BOVE-COLONNETTE DI ÁRSOLI, pag. 152.

Digitized by Google

# Da S. Lucia (Fiamignano) a Cittaducale.

CARROZZ. km. 34.7; SERV. AUTOM. (linea S. Lucia-Rieti), 1 corsa al g., ore 2.30 c., L. 12,30. Strada in complesso buona, ma in continue pendenze e curve. Tener presente, dopo forti piogge, la possibilità di ingombro di materiale nei cunettoni ed anche quella di acqua troppo alta per auto. Percorso interess. ed in parecchi punti molto interess. È più lungo e un poco più faticoso di quello della Strada Bassa Rieti-S. Lucia-Cappelle, pag. 159, ma, dal punto di vista panoramico, è preferibile per chi compie la traversata da Rieti ad Avezzano o viceversa.

*S. Lucia* m. 815 c., pag. 160. La via diverge dal paese verso N, attraversando le file di baracche del terremoto e sale con una svolta fra prati e campi alberati, prendendo poi la direz. O, con magnif. vista sulla profonda valle del Rio Torto (SE) ed i lontani suoi sfondi. Tosto la strada diventa come una balconata con pan. pienam. libero verso i Monti Carseolani (S) ed i Sabini (O), accavallati come ondate a perdita di vista. Innumerevoli paesi mettono le macchie chiare delle loro case nel verde paesaggio. Immediatam. sotto la strada, nella frescura delle grandi querce sparse nei campi fertili alberati a pioppi e con qualche ristretto vigneto, stanno le 28 frazioni di Fiamignano, di cui ciascuna ha una parte vecchia grigia semidistrutta ed una nuova di baracche dai tetti rosseggianti, quasi con l'apparenza, da lontano, di stabilimenti industriali. La strada, ben tracciata, sale, continuam. attraversata in più luoghi da cunettoni per scoli, senza ponti di acque da sopra riva. Si giunge, dopo toccati i 1000 m., a km. 3.9 *Fiamignano* m. 988, il piccolo centro delle 28 frazioni. Appena passato il paese, tutto lesionato, con baracche e con avanzi di mura medioevali, si scorge a sin., a c. 520 m. di profondità, il letto del Salto e la Strada Bassa di Rieti nel punto dove essa incomincia a salire per S. Lucia. Si scende ora fra le querce, con pan. sempre bello, ma più limitato e allietato dalla vista delle sparse frazioni. Parecchie fontane fiancheggiano la strada, che continua ad attraversare solchi di scolo di torrentelli senza ponti. Alla fine della lunga discesa tra belle e rade querce, miste in qualche punto a grossi castagni, si tocca km. 10 il villaggetto di *Colle della Sponga* m. 825, una fraz. del comune di Petrella Salto, poi si risale dolcem. con bel pan. a O sulla larga vallata del Salto che va aprendosi più largam. in distanza verso Rieti. In curve continue si giunge ad una svolta donde appare improvvisam. il paesetto di Petrella Salto, pittor. sotto uno sperone che ter-

Digitized by Google

mina con le torri dirute di un antico cast. Km. 13 *Petrella Salto* m. 770 c., ab. 706 (*Alb.: De Tamburo; Cianetti; Dionigi*). Fu nel cast. di Petrella Salto, di cui non restano che ruderi, che avvenne l'uccisione di Fr. Cenci. Appena fuori del paesetto, si ha davanti in alto *Stáffoli* m. 1026, che si perde tosto di vista appena entrati in una delle tante insenature che la strada percorre per girare i valloncelli che scendono al Salto. Più avanti, bella vista retrospettiva su Petrella; ricompare Stáffoli con antichi ruderi ed una torre nell'alto. Si continua in un bel querceto, quasi in quota, con piccole ondulaz. che tendono alla discesa. Si lascia a sin. *Capradosso* m. 650 e si continua a scendere per abbandonare il versante del Salto e passare in quello del Velino. Quando si ha davanti, press'a poco in quota, il paesetto di *Pendenza* m. 758, si scorge verso N la fiancata della Valle del Velino che si eleva alla cima eccelsa del Terminillo m. 2213. Poco più avanti, la vista giunge in basso al grande pianoro di S. Vittorino, quasi triangolare, largo km. 1.5 lungo 4, nel quale il Velino entra da E e, incanalato in un rettilineo di km. 2.3, esce verso O. Quasi parallelo ad esso riluce il canale di km. 1.5 della Peschiera, che convoglia le acque turbinose della grande sorgente verso il fiume. Ancor più verso la strada si vede il nastro scuro della ferrovia Rieti-Áquila. L'estremità settentrionale del piano è orlata dalla strada di Sella di Corno. Il verde piano è contornato da paesetti pittor. e da belle montagne; nel centro, il Nuovo Laghetto, pozza d'acqua ellittica. Splendida la discesa sul fianco del monte che cala con livelletta costante al fertile piano, coltivato nella sua parte meridionale e acquitrinoso verso NE. Si passa la ferr., poi subito dopo il Velino, appena a valle della confluenza delle acque della Peschiera, limpidiss., che formano un filone separato da quelle del fiume. Km. 31.9 m. 425 incrocio della CARROZZ. RIETI-ANTRODOCO-ÁQUILA, nella quale a sin., raggiungendo a km. 34.7 *Cittaducale* m. 450, pag. 260.

# Da Avezzano a Roccasecca.

*Vedi Carte a pag. 144 e 352.*

FERR. km. 80, servita solo da omnibus e misti, in poco più di 2 ore in discesa; in quasi 3 o più ore in salita; qualche treno fa sosta di più di 1 ora a Staz. Sora. È una delle più pittor. ferr. d'Itália; da Capistrello in poi discende la ridentiss. valle del Liri, che traversa 16 volte. L'interesse è accresciuto dalle numerose gallerie e viadotti che ha richiesto la costruz. della linea da Staz. Capistrello a Staz. Sora per vincere un dislivello di 463 m. in un percorso di appena 32 km. La ferr. avvicina cittadine notevoli per sviluppo industriale (specialm. cartiere), posizione amena

Digitized by Google

clima dolce, opere d'arte pregevoli ed è un ottimo raccordo con la linea Roma-Nápoli. Riesce piacevolissimo un viaggio di andata e ritorno su questa linea, distribuendo opportunamente, a seconda dei treni, la visita delle località più importanti; ciò che nel complesso comporta 4-5 giorni. La vista è bella su entrambi i lati; collocarsi però preferibilm. a d., salvo da Avezzano a Civitella Roveto.

*Avezzano*, m. 704, pag. 140. La linea diverge subito da quella di Roma, in curva a sin., passa fra le estreme case, a O, di Avezzano e si dirige a S, correndo tra mandorli al piede della piccola catena del M. Salviano che divide il bacino del Fúcino dalla valle del Liri. La linea viene elevandosi e domina a sin. il bacino del Fúcino, tutto rigato di filari di pioppi e per solito al mattino e alla sera velato da leggiera nebbia. Con una galleria di 1061 m. sotto il M. Salviano, diretta a SO, si passa nel versante del Fosso Ráffia, che scorre verso N confluendo nell'Imele appartenente al bacino idrografico del Tévere. È una conca abbastanza aperta, a cereali e a prati e poco alberata, limitata a d. dal M. Arezzo m. 1214. Km. 9 *Staz. Capistrello* m. 726, la più elevata della linea.

Dalla Staz. direttam. alla carrozz., nella quale a sin., entrando per la *via Liri* nella parte più moderna della nuova Capistrello costruita dopo i danni del terremoto del 1915. Giunti all'altezza dell'*Alb. Liri*, voltare a d. e, ad un quadrivio, a sin.; quasi pianeggiando si raggiunge la vecchia **Capistrello** m. 720, ab. 4 171, sul pendio del M. Arezzo dominante la incassata valle del Liri, paese di aspetto vetusto e che mostra ancora i danni del moto tellurico. Il costume delle donne è semplice ma grazioso. Si raggiunge una piazzetta con fontana; dal parapetto, vista belliss. della valle profonda tutta verde e nel cui fondo corre spumeggiando il Liri; al di là del fiume si vede la linea ferrov. con alcune delle gallerie tra Capistrello e Canistro; verso sin. in alto un tratto della stessa linea dopo la galleria della Giórgia, in basso un'officina idro-elettrica che usufruisce la cascata del moderno emissario del Fúcino e, nel primo tratto della valle, che si vede d'infilata, a km. 1.5, il paesetto di *Pescocanale*. – VISITA AGLI EMISSARI DEL FÚCINO. Dalla piazzetta si retrocede e si prende la 1ª strada a d., che discende a scalini, gira a d. poi a sin. e si trasforma in sentiero. Subito prima di arrivare ad un bivio, si traversa un ponticello dal quale si vede a sin. il taglio dell'*emissario antico*. Dal bivio prendendo a d. si discende; si vede all'indietro un altro scavo romano sotto il ponte e si è in breve all'Officina idro-elettrica, sopra la quale è un canale in cui sboccano le acque dell'emissario Torlónia. Queste, prima che vi si fabbricasse l'officina, facevano una cascata dell'altezza di 11 m.

ESCURS.: – AL M. SALVIANO 948 m. Si segue la carrozz. verso NE, si traversa la ferr. e dopo poco più di 2 km. da questa si prende una mulattiera a d., per la quale è facile raggiungere la vetta m. 948, dov'è la chiesetta della *Madonna di Pietracquária* da cui bella vista del bacino del Fúcino. – AL M. AREZZO m. 1280. Si esce a NO del paese e si prende a salire per un sent. che sale diagonalm. lungo il brullo e ripido pendio SO della montagna, giungendo in c. 2 ore alla vetta, ove trovasi una cappelletta, meta di pellegrinaggi, d. *Mad. del Monte*. Pan. interess. sul Fúcino e sui Campi Palentini, dominati dal Velino, a NE, e sui boscosi Simbruini, a SO e a S. – AL M. VIPERELLA m. 1836. Attraversato il Liri sul ponte a SO del paese, si costeggia per un tratto la ferr. verso E, fino all'incontro di una mulatt. che sale in direz. SO per un brullo sperone, il quale va a terminare sotto una costiera di dirupi. La mulatt. si avvicina alle rocce, peraddentrarsi in una stretta che forma lo sbocco della ripida e boscosa

Digitized by Google

*V. Mozzone*, dominata a SO da una bella costiera di rupi. Giunti alla testata della V., la mulatt. piega a NO, sboccando in un piccolo pianoro erboso circondato da boschi m. 1627. Qui si abbandona la strada, e digendosi a SE si risale un costone boscoso, non troppo ripido, che porta comodam. in cima (ore 3.30-4). Pan. assai interess. sul boscoso gruppo dei Simbruini, ove spiccano vicinissime le cime dominanti dei M. Cotento e Tarino, e, un po' più lontano, l'Autore. Bella è anche la vista sulla Valle del Liri e sull'imponente gruppo dei Cantari, su cui troneggia il dirupato Viglio. Dalla vetta si può scendere verso SE al *valico della Serra* m. 1601, ove si incontra la mulatt. che, dirigendosi a SO per la *V. Granara*, raggiunge *Filettino* m. 1075 (ore 2-2.30 dalla vetta), donde alla Staz. di Piglio sulla linea Roma-Fiuggi, v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I.

CARROZZ. a CORCUMELLO e a SCÚRCOLA, pag. 152; a CAPPADÓCIA e a TAGLIACOZZO, pag. 156.

Il breve tratto di 9 km. che segue, con un dislivello di 181 m., è il più interess. di tutta la linea per i lavori di ingegneria; ma la rapidità con la quale viene percorso dal treno (13 min.) non permette di rendersene conto e può essere meglio apprezzato percorrendolo in senso inverso (24-34 min.). Sono complessivam. 8 gallerie che la linea percorre con una pendenza del 25 ‰ e descrivendo una S inversa, della quale la curva inferiore compie un giro quasi completo. Particolarm. per questo tratto si consiglia di collocarsi a sin. Dalla Staz. Capistrello il treno entra subito nella galleria *La Giórgia* lunga m. 1412, in forte curva nell'ultimo tratto. All'uscita si vede a sin. la verde gola del Liri che vi spumeggia nel fondo, accompagnato dalla linea ferrov. che si percorrerà fra poco; in avanti si vede fuggevolm. il paese di Capistrello, appollaiato sull'alto. Si traversa la galleria dell'Emissario, di 118 m., così chiamata perchè sotto di essa passa l'emissario Torlónia, si rivede la gola e si entra nella galleria di Capistrello che descrive una grande curva di 1327 m. sotto il paese. All'uscita si traversa il *Liri* e si comincia a discenderne il corso nella riva d. Si traversano altre 3 gall. di poco più di 100 m. ciascuna; negl'intervalli, vista di Capistrello; all'uscita dall'ultima, si riattraversa subito il *Liri* e si vede al di là del fiume a breve distanza, l'officina idro-elettrica dell'emissario e fuggevolm. lo sbocco dell'emissario romano. La linea entra quasi subito nella 7ª breve galleria, riattraversa il *Liri* ed entra tosto nell'8ª gall. di 271 m. sotto il colle di *Pescocanale*, e continua in riva d. nella vallata a ricca coltura, lungo il Liri ricco di acque. Km. 18 *Fermata Canistro* m. 545 (il paesetto, a m. 831, è visibile a d.). Appare a d. in avanti la bella catena del M. Pizzodeta; si attraversa due volte il *Liri* nella valle sempre amena e che prende il nome di Val Roveto. 20 km. *Staz. Civitella Roveto* m. 520.

Subito a d., **Civitella Roveto** m. 517, ab. 1 129 (diverse tratt. con alloggio), forse sul posto di *Fresilia*, città de' Marsi. È un bruno paesetto, con una parte rifatta dopo i danni del terremoto ultimo, e che spicca nello

Digitized by Google

sfondo di una valletta e del bel M. Serra S. António m. 1721. – ESCURS.: – A LUCO NE' MARSI (m. 699, Bacino del Fúcino) PER IL VALICO DI M. BELLO m. 1530 c. Si esce ad E del paese e, attraversata la ferr. e la carrozz. del fondovalle, si prende una mulatt. che, passando per i casolari del *Borgo di Civitella*, prende a salire in direz. NE, tenendosi in riva sin. di un valloncello che ha origine sotto un lungo dirupo che taglia il pendio da N a S. Giunti sotto le rocce del dirupo, la via piega a N, risalendo diagonalm. il dirupo, fino allo sbocco di un valloncello che scende quasi dalla cima. Qui si lascia la mulatt., che prosegue sempre verso N, e se ne prende un'altra, che, riprendendo la direz. NE, segue dapprima il fondo del vall. e, passando poi in riva d., fa un ampio gomito verso N, per poi piegare prima a SE, quindi di nuovo a NE. Si raggiunge così il crinale, poco sotto la cima di *M. Bello* (ore 3 a 3 e mezzo). Panorama di sommo interesse verso O e S, sulla valle del Liri, sui Cantari, vicinissimi ed imponenti coi loro grandiosi dirupi, sugli Érnici e sui Simbruini; verso N ed E, sul Fúcino (che si distende 900 m. al disotto e di cui si scorge distintamente la rete immensa di canali e di strade) e sui monti maestosi che ne contornano l'ampio bacino. Dal valico la mulatt. scende per il ripido pendio, rivestito di rado bosco di faggi, prima in direz. N, quindi facendo un largo gomito verso E, e raggiunge in breve il paese di Luco ne' Marsi, addossato alla montagna e già rispecchiantesi nel Fúcino (ore 1 e mezzo dal valico), pag. 147. Durante la discesa si domina sempre il vasto alveo del lago prosciugato. Da Luco si può raggiungere la Staz. ferrov. di Avezzano per la carrozz. (9 km.), pag. 146. – A FILETTINO (m. 1075, Valle dell'Aniene) PER IL VADO DELLA SERRA m. 1601. Si esce per una mulatt. ad O del paese che si segue fino al 2° bivio. Qui si prende la via che sale in direz. NO costeggiando la montagna fino a una forra rocciosa m. 960, d. *Casella dei Soldati*, in cui la strada si addentra, prendendo la direz. SO, per risalire la ripida e boscosa V. della Serra, fino al valico (ore 4), donde a Filettino in circa 2 ore per la via indicata a pag. 167. – A FILETTINO PER IL VALICO A S DI M. VIGLIO m. 1937. Per la mulatt. indicata per il vado della Serra fino al primo bivio: qui si prende la strada che sale verso SO ai casolari di *S. Savino* e al villaggio di *Meta* m. 1031, posto su un cocuzzolo che domina la V. del Liri (ore 2). Da Meta si esce in direz. S per una mulatt. che, attraversato il *Vall. delle Portelle* per una pittor. forra rocciosa, si inerpica per il boscoso e ripido fianco di un poderoso sperone che scende direttam. dalla vetta di M. Viglio in direz. SE. Raggiunto e doppiato il dorso dello sperone m. 1633, la mulatt. prende la direz. NO, che mantiene fino alla cresta principale dei Cantari, giungendo al valico m. 1937, fra M. Viglio a N e la q. 1974 di M. Pratíglio a S (ore 3 da Meta). Panorama grandioso sugli Érnici a S, sui Simbruini (in parte occultati dalla vicina vetta del Viglio) a N, sulla V. del Liri e sui M. della Márs ica merid. a E. Dal colle la mulatt. scende ripidam. prima a NO, poi volge a SO per magnifici boschi di faggi lungo la sponda d. di un vall., che poi lascia per giungere ad un bivio. Qui conviene seguire il sent., che, costeggiando il dorso di *Colle Foca* m. 1252, scende in direz. O e raggiunge una mulatt., che porta in pochi minuti in paese (ore 2.30 dal valico). – AL M. VIGLIO m. 2156. È la più alta vetta della breve catena dei Cantari, che segna il confine fra il Lázio e l'Abruzzo formando un ampio arco di circolo che domina a O, con la sua parte concava, la V. dell'Aniene e a E, con la sua parte convessa, quella del Liri. Essa è caratterizzata dalla diversa conformaz. dei due versanti: ripidiss. e tormentato da brecciai e canaloni, interrotti da precipitosi dirupi, quello del Liri; regolare e di pendio più dolce, quello dell'Aniene. La vetta del Viglio è la più elevata della prov. di Roma. Per raggiungerla da Civitella Roveto, si segue la via fino al valico m. 1937 a S di M. Viglio indicata sopra; di qui si prende il crinale in direz. N, raggiungendo in meno di 1 ora la vetta. Panorama grandioso, che si spinge fino al Gran Sasso e alla Majella. Dalla vetta si può discendere al valico (q.1397) e a Filettino, v. sopra. – Altra via per raggiungere la cima, interessantiss. per le aspre rocce da cui è fiancheggiata, è quella del ripido

Digitized by Google

*Vall. delle Portelle,* consigliab. soprattutto in inverno e in primavera, quando il brecciame che ne riveste il fondo, è coperto da uno spesso strato di neve. Il vall. porta ad una sella fra la vetta più alta e una cima secondaria m. 2116, sella da cui si giunge in pochi min. in vetta, seguendo la cresta in direz. S.

Le altre vette della catena (*I Cantari,* m. 2107; *M. Piano,* m. 1997; *Serra S. Antônio,* m. 1721) possono raggiungersi o seguendo il crinale dal Víglio verso N, o, in direz. opposta, seguendo la cresta dal *P. della Serra* m. 1601. Tutta la traversata, molto interess. per i punti di vista diversi che offre, richiede poco più di 2 ore. V. anche *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I.

Si vede a d. la nuova Civitella di rosse baracche, costruita dopo il terremoto. Si attraversa tre volte il *Liri*; al terzo ponte, vista a d. del M. Víglio. Nella valle belliss., querceti, pioppi, viti a festoni sugli olmi. Si ripassa altre due volte il fiume; a sin., su un colle, appare *Civita d'Ántino,* gravem. danneggiata dal terremoto. Km. 26 *Staz. Civita d'Ántino-Morino* m. 441.

CARROZZ. km. 3 c. a sin. a **Civita d'Ántino,** su un colle spianato a m. 904, ab. 366, che ha mura poligonali e altri resti (*Porta Campanile*) di *Antinum,* città de' Marsi potente anche sotto l'Impero. Fu poi feudo di Ant. Piccolomini e dei Colonna.

CARROZZ. km. 3 c. a d. a **Morino** m. 550, ab. 481, paesetto gravemente danneggiato dal terremoto 1915. Si trova nella valle del Fosso Schioppo, che vi forma le copiose *cascate del Romito,* a c. 1 ora dal paese. Dopo il terremoto la sede del Comune è stata portata a *Pudrozzi,* pag. 170.

ESCURS.: – A M. POZZOTELLO m. 1987. È una delle più interessanti cime del settore N della catena degli Érnici. Per raggiungerla da Morino, si prende la mulatt. che esce a O del paese e, passando per i casolari *La Grância,* segue il corso del Fosso Lo Schioppo fino alle *cascate del Romito,* site in un ameno anfiteatro naturale, racchiuso da ripide balze rocciose. La cascata principale, d. « *Zompo lo Schioppo* » scaturisce con gran forza dalla estremità della roccia a grande altezza e forma cadendo tale una curva che vi si può passare sotto senza bagnarsi. Qui la mulatt. diventa sent., e, superato il balzo roccioso, piega a SO seguendo sul fianco sin. la boscosa e selvaggia *V. della Selvestrella,* per poi volgere a O, fino a raggiungere il crinale ad un valico a circa m. 1850 (ore 3.30). Il sent. discende per un centinaio di m. in una valletta parallela al crinale, da cui si sale direttam. in direz. O alla vetta del *Pozzotello* (ore 1 dal valico). Pan. interess. sugli Érnici, sul Piano di Arcinazzo, sui Cantari, sui Simbruini e sui Lepini. Dalla vetta si può discendere in tre ore a Guarcino (V. del Cosa) sulla ferr. elettr. Roma-Frosinone, v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I. – AL M. DEL PASSÉGGIO m. 2062. Dalla Staz. si segue la strada carrozz. della V. del Liri in direz. SE per c. 5 km. fino alle *C. Pantaleo.* Di qui una ripida mulatt. sale in poco più di 1 ora al pittor. villaggio di *Rendinara* m. 905, situato in posizione superba sulla estrema propaggine di un poderoso sperone che il Pizzodeta spinge verso NO. Dal paese si esce per una mulatt. che si dirige a S e, doppiando lo sperone, entra attraverso un magnifico bosco di faggi nel selvaggio e ripido vallone *Il Rio,* interposto tra la cresta principale degli Érnici e lo sperone suaccennato. Giunti alla testata del Vall. ove la mulatt. finisce (ore 2.30 da Rendinara), si piega a SO, risalendo un ripidiss. brecciaio che discende dalla cresta tra M. Ginepro m. 1971 e il Passéggio, e si giunge così alla sella fra le due vette in un'altra ora e mezzo di faticosa salita. Dalla sella, seguendo la cresta verso SE, si perviene in poco più di mezz'ora alla vetta, la più alta degli Érnici. Pan. grandioso sull'intera V. del Liri, disseminata di ameni paesetti, arrampicati sui ripidi fianchi delle montagne, sull'Appennino centr. dal Velino al Gran Sasso, alla Majella e al gruppo del M. Marsicani. Dal lato opposto, la V. del Sacco, la Campagna Romana, i Lepini, e, vicinissime, le boscose vette del settore settentr. degli Érnici. Dal Passéggio si può raggiun-

Digitized by Google

gere la vetta del vicino *Pizzodeta*, seguendo la accidentata cresta in direz. S (ore 1). La discesa sul vers. romano, piuttosto lunga e faticosa, è molto interessante per i grandiosi boschi che si attraversano nella parte media e infer. del percorso: conviene scendere verso SO al *M. delle Pratelle* m. 1748; di là parte il sent. che raggiunge la mulatt. che passando per le *fontane di S. Giovanni* e *della Via*, porta alla *Badia di Trisulti*, ove si può avere ospitalità. Per la Badia e di qui a Collepardo o a Vico del Lázio, v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I. Dalla vetta a Trisulti, c. 4 ore.

Si attraversa il *Liri* subito dopo la sua confluenza col Fosso Schioppo; a d., un belliss. sfondo di monti vestiti di densi boschi e, a poca distanza, il nuovo paesetto di *Pudrozzi*, sede del comune di Morino, poi, al passaggio di un affluente, appare a d., su un acuto monte, il paese di Rendinara. Si attraversa ancora una volta il *Liri*. Km. 30 *Staz. Morrea-Castronovo-Rendinara* m. 401 (*Morrea* è su un colle a sin.; *Castronovo* e *Rendinara* a d. più in alto nella valle, il primo poco sopra il fiume, il secondo a maggiore distanza, a 905 m.). Si valica un affluente canalizzato e di nuovo il fiume; sulla sin. in alto si vede Morrea. Km. 33 *Staz. S. Vincenzo Valle Roveto* m. 375.

A d., presso la Staz., sorge il nuovo paese. Il paese antico, quasi totalm. distrutto dal terremoto del 1915, è a c. 3.5 km. al di là del Liri, su un colle m. 584.

Si continua a discendere la magnif. valle; domina a d. il piramidale M. Pizzodeta m. 2037, per la cui vetta passa il confine tra l'Abruzzo e il Lázio. Si traversa un affluente, poi una breve galleria; quindi il *Liri*. Km. 38 *Staz. Balsorano* m. 338; presso la Staz., a sin., un gruppo di case.

CARROZZ. km. 2.5 (mess.) a **Balsorano** m. 410, ab. 1 514, sul pendio di un colle alla base del M. Cornácchia. È dominato da un magnif. **Castello* a pianta quadrilatera con torri cilindriche angolari e un mastio quadrato; altissime mura rivestite di edera e una corona di merli nell'alto. Fece parte, coi vicini paesi, del contado di Celano e con questo nel 1463 passò ad Ant. Piccolomini per investitura dello zio papa Pio II e durò nella fam. fino al 1810 quando fu abolito il feudalismo. Nel 1854 Ferdinando II concesse il titolo di conte di Balsorano a Carlo Lefebvre da Pontarlier (1775-1858), benemerito per avere promosso l'industria della carta nella valle del Liri.

ESCURS.: – AL M. CORNÁCCHIA m. 2003. Fa parte del sistema montuoso che divide la V. del Liri dalla Mársica merid., ed è pressochè al limite O del Parco Naz. d'Abruzzo, come pure al confine fra l'Abruzzo e la Terra di Lavoro. Per salirvi si esce a SE del paese per una mulatt. che costeggia orizzontalm. un dirupo che forma sostegno ad un altip. coltivato, d. *Colle del Piano*, al quale la via perviene dopo aver voltato verso NE. Qui la strada risale in direz. N, quindi si tramuta in sent. che sale con ripidi zig-zag fino ad un bosco di faggi, ove cessa ogni traccia di sent. Si prende allora a salire l'ultimo cono della montagna, spoglio di alberi, giungendo con ripida salita alla cima, coronata dal segnale trigonom. (ore 3.30-4). Panorama sulla V. del Liri, sugli Érnici e su tutto l'Appennino centrale. – AL M. BRECCIOSO m. 1982. Fa parte del gruppo di cui la cima dominante è M. Cornácchia, il quale però è più interess. perchè di pan. più ampio, ed è meno faticoso. Si può salirvi per la mulatt. che esce a N del paese e porta allo sbocco dello stretto *Vall. di S. Onófrio*, il cui fondo

Digitized by Google

è costituito da ripidi brecciai, molto faticosi. Superato il vall., si entra in un bosco di faggi, attraverso cui si sale prima in direz. E, poi N, giungendo così alla vetta (ore 4). Pan. analogo a quello di M. Cornácchia. – AL M. PIZZODETA m. 2037. È la vetta più caratter. degli Érnici, imponente per le balze rocciose che ne difendono l'accesso dai lati di N e di E. La via più comune e più facile, ma anche la meno interess., è percorsa in gran parte dalla mulatt., che per il *Vado della Rocca* m. 1566 collega Balsorano con Véroli (Lázio), v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I. Qualunque via voglia seguirsi, occorre raggiungere il villaggio di *Roccavivi* m. 450, per il quale è in corso di costruz. la carrozz. di collegamento con la Staz. di Balsorano. La mulatt. oggi esistente si raggiunge dopo aver seguito la ferr. verso NO fino ad oltrepassare il ponte sul *Liri*, dal quale in c. 45 min. di agevole salita si raggiunge il paese. Di qui, per raggiungere il Pizzodeta per la via comune, occorre uscire a SO del paese per inerpicarsi in c. ore 1.30 ai ruderi di *Roccavécchia*, villaggio distrutto da una valanga, passando per una cappelletta custodita da un romito, in assai pittor. posiz. dominante la valle. Qui la strada imbocca il boscoso vall. del *Fosso delle Mele*, che si segue fino allo sbocco di un valloncello secondario, ove si lascia la mulatt. (che prosegue fino al crinale, al *Vado della Rocca* m. 1566) per prendere il sent. che per prati e per boschi risale ripido, e in qualche tratto appena tracciato, fino alla testata del valloncello m. 1670 (c. 2 ore da Roccavécchia). Si giunge così all'inizio della cresta del Pizzodeta, che si segue fino alla vetta, tenendosi sul vers. O per evitare i grandiosi dirupi con cui precipita verso E. D'inverno qui conviene fare attenzione alla cornice di neve che spesso si forma, con la parte concava ad E. Alla vetta si perviene così in poco più di 1 ora di ripida salita per rocce erbose. Pan. analogo a quello del Passéggio. Dal Pizzodeta si può raggiungere Véroli, nel Lázio, discendendo per la cresta S all'intaglio del crinale ove la cresta si inizia, quindi, girando verso O un cocuzzolo erboso, raggiungendo il vado della Rocca, da cui la mulatt. scende con fitti zig-zag all'ameno altip. erboso di *Prato di Cámpoli*, passato il quale la via entra in una stretta valle e discende alla chiesa di S. Maria Amaseno e al paese (ore 4 dal vado), v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I. – Una via molto più pittor. per il Pizzodeta, consigliabile in inverno e in primavera agli alpinisti, è quella del *Vall. di Peschiomacello*, ripido canalone esposto a N, dove la neve si trattiene fino a tarda primavera. Si esce da Roccavivi per la mulatt. del vado della Rocca, che si abbandona al primo bivio, per seguirne un'altra che, attraverso pendii erbosi e di brecciame, sale lentam. in direz. NO fino all'incontro di un erto sent. in direz. SO, che porta in breve entro l'orrido canalone (ore 1.30-1.45 da Roccavivi). Si prosegue per il canalone, boscoso nella prima metà, quindi coperto di brecciame e interrotto da ripidi salti di roccia; l'ultimo tratto è ripidiss., ma ancor più maestoso, perchè racchiuso in un anfiteatro di rocce grandiose. Si giunge così a un intaglio della cresta NO, per la quale in breve si perviene alla vetta (5 ore da Roccavivi). – ALLA SERRA COMUNE m. 1862. Si segue la carrozz. di fondovalle verso S fino al Ponte sul Liri, ove sbocca la mulatt. che sale al villaggio di *Collepiano* m. 470 e alla *V. Sambucito*, orrida forra racchiusa tra dirupi rocciosi. Si risale la V. fino alla sua testata m. 870, ove la mulatt. volge ancora più a S, per risalire un ripido e brullo pendio, raggiungendo un valico m. 1249, da cui la strada discende nel *Vall. delle Noci*, che sbocca presso Sora. Dal valico si piega a N per un costone che porta direttam. in vetta (ore 4.30 da Balsorano), ove si incontrano i confini delle tre prov. d'Áquila, di Roma e di Caserta. Pan. analogo a quello del Pizzodeta, ma limitato a N da quest'ultima cima.

Appare a sin., in alto, il belliss. castello merlato di Balsorano, ma una galleria ne toglie tosto la vista. Si ripassa il *Liri*; 3 brevi gallerie; 800 m. dopo la terza, si entra nella Campánia, prov. di Caserta. – A d. domina la catena della

Digitized by Google

Serra Alta m. 1710, che viene digradando. Appare a d. in avanti una rupe, il *Monte S. Casto*, con la cima acuta coronata da una rocca. Si traversa il *Liri* e una breve galleria e appare ai piedi di quella rupe Sora in una conca verde che fa pittor. contrasto con l'arido colle il quale domina con la sua massa a crude linee il paesaggio. La ferr. che fin dalle gallerie sotto Capistrello, aveva seguita la direz. di SE, descrive una curva verso NO. Si traversa il *T. Lacerno*, si rasenta a d. il cimitero di Sora. – Km. 50 *Staz. Sora* m. 263; CARROZZ. PER ATINA E COLLI AL VOLTURNO (in senso inverso), pag. 372.

**SORA.** – SERVIZI AUTOM.: per Ísola del Liri e Frosinone-Staz. km. 35 in ore 2, 2 corse al g., L. 14; per Alvito, Atino e Cassino Staz. km. 59 in ore 3.40 c., 2 corse al g., I cl. L. 21, II. cl. L. 19. – VETT. POSTALI: per Cámpoli, Pescosólido, Brocco, 1 corsa al g. – ALBERGHI: *Liri*, viale Simoncelli, 12. cam. da L. 6 a L. 7; *Trento e Trieste*, via Nápoli, 12 camere da L. 7 a L. 8; *Roma*, viale Stazione, 10 cam. da L. 7; tutti modesti.

*Sora*, m. 300 c., ab. 7 267, è il centro più popolato della valle del Liri ed una cittadina animata in mezzo ad una feracissima campagna, in un'ansa del Liri e ai piedi del brullo monte S. Casto, di fantastiche forme.

*Sora*, che ha conservato questo nome fin dalla più alta antichità, fu città volsca, costruita nel pendio del M. S. Casto, sulla cui cima aveva l'acropoli, quindi passò ai Sanniti. I Romani l'occuparono nel 345 a. C.; essa si ribellò nel 315, fu assediata e ripresa, ritornò nel 306 ai Sanniti, fu ancora ripresa dai Romani che vi mandarono una colonia (303); un'altra vi fu mandata al tempo d'Augusto. Divenne sede vescovile fin dai primi tempi del Cristianesimo; dal 702 fu occupata dal duca longobardo Gisulfo I di Benevento e fatta sede di gastaldato, nel X sec. fu devastata dai Saraceni e nel 970 era contea. Normanna fino dal 1062, ebbe lotte tra i feudatari che ne agognavano il dominio. Nel 1156, per essere stato ucciso in un'insurrezione popolare Simone, prefetto di Guglielmo I, questi la fece distruggere. Sora risorse al tempo di Guglielmo II; nel 1215 fu donata da Federico II alla Chiesa, che ne aveva il reale possesso dal 1208, ma ritolta nel 1221, poi da lui nel 1229, per sopravvenuta ribellione, presa e devastata. Il 15 sett. 1399 re Ladislao nominava conte di Sora Giov. Tomacelli; dal 1349 ne fu conte Nic. Cantelmo, che nel 1443 fu creato duca del vasto territorio. Gli successe il figlio Pier Giampaolo, che si mise in lotta con papa Pio II, il quale inviò nel 1461 il nipote Ant. Piccolomini e Fed. da Montefeltro che conquistarono Sora e i paesi vicini, ma tutti questi ritornarono, nel 1472, per pacifico accordo, al regno di Nápoli, divenendo duca di Sora Leonardo della Rovere, poi Giov. della Rovere. Ma Sora non ebbe pace duratura. Fu ripresa da Pier Giampaolo Cantelmo e nel 1496 dal re di Nápoli che la dette al duca Fr. Maria della Rovere; nel 1500 l'assediò invano Ces. Borgia; nel 1516 l'assediò e prese Ferdinando d'Avalos per ordine di Carlo V; nel 1519 fu data in feudo a Gugl. di Croy; nel 1529 ritornò ai della Rovere e nel 1580 fu venduta ai Boncompagni, imparentatisi poi coi Ludovisi, che la tennero fino al 1796, conservandone però anche dopo il titolo. Alla fine del '700 Sora ebbe torbide vicende, occupata, vessata, saccheggiata successivam. da Francesi, soldati borbonici e sanfedisti (tra questi, il famigerato Gaet. Mammone mugnaio di Sora, 1756-1802, reo di crudeltà incredibili). Nel 1806 vi si rifugiò Mich. Pezza d'Itri, il celebre fra' Diavolo, pure sanfedista, e vi fu assediato dai Francesi il 24 sett.; Sora fu presa e data al saccheggio. Un moto di reazione borbonica, che degenerò in brigantaggio si ebbe nel 1861-70 da parte di bande di soldati del disciolto

Digitized by Google

esercito borbonico, una delle quali capitanata da uno dei loro, Luigi Alonz d. Chiavone, da Sora (1825-63 ?). – Sora fu più volte devastata dai terremoti; i più tristam. celebri sono quelli del 9 sett. 1349, 24 lug. 1634 e 13 gen. 1915. È patria di Lucio Gallo, poeta del tempo d'Augusto; di Servilio Barea, giusto proconsole nell'Asia e nobile vittima di Nerone; di Ces. Baronio (1538-1607) storiografo della Chiesa; di Ant. Zincone (1848-1908), illustre anatomico; di Vinc. Simoncelli (1860-1917) esimio giurista.

Dalla Staz. direttam., per il viale a robinie, alla carrozz. lungo il Liri, nella quale a sin. fino ad un largo, dove a sin. continua la strada in un rettilineo di km. 3.6 a S. Domenico, pag. 175; a d. è il *ponte di Nápoli* sul fiume, che si traversa e si entra nella città, di fronte, nella via principale; quasi subito a sin. la *chiesetta di S. Bartolomeo.*

INT. rettangolare, a 3 nav. divise da pilastri. Nella vòlta della nav. mediana, affreschi di Gius. Cesari; all'alt. a d. del magg., *Mad. col Bamb.*, bel quadro di Seb. Conca; all'alt. a sin. del magg., bel *crocifisso* ligneo donato dal card. Baronio e, accanto, lapide della madre del Baronio, ivi sepolta,

Si continua, si traversa la *piazza Palestro*, si lascia a sin. la *piazza Umberto I*, poi si vede in una via a sin. l'abside di *S. Francesco*, con una bella bifora ogivale; quindi, a d., un portale romanico della *chiesa di S. Restituta* (cristiana martirizzata presso Sora), distrutta dal terremoto e che si sta ricostruendo. Poco più lontano si raggiunge la *piazza Benito Mussolini*, nella quale, a sin., la *Cattedrale* (*S. Maria*), su sostruzioni romane, consacrata da papa Pasquale II (princ. XII sec.) rovinata nel 1229, rifatta in forme cistercensi, rimaneggiata nel '600. In un recente incendio andarono distrutti il soffitto a cassettoni con nel mezzo una tela di Fed. Zuccari, un'Annunciaz. di Gius. Cesari e altre opere, ma caddero le incrostazioni di stucco barocche e tornò alla luce la chiesa cistercense, che è stata restaurata diligentem. La facciata, su alta scalinata, è preceduta da un portico ed ha un portale romanico del 1200. A d. della facciata, grosso torrione cilindrico; a sin., il campanile con 2 piani di bifore romaniche a doppia colonnina.

INT. basilicale a 3 nav. divise da pilastri quadrilateri con archi ogivali. Al 4° pilastro, *Redentore benedicente tra 2 Angeli*, tavola del '400. Arco trionfale, ogivale. Tetto della nav. mediana a travature scoperte. Pulpito e sedia episcopale, di imitaz. cosmatesca. – Passando per la porta della nav. sin. si entra nel Cortile dell'*Episcopio*, dove è un *busto* di bronzo *del Baronio*, di Pasquale Fosca da Sora.

Da piazza Mussolini continuando verso N si esce dalla cittadina e, a km. 1.5 c., si trova il *santuario della Madonna di Val Francesco.* Sulle rupi che sovrastano la città sono due chiesette, le mura dell'acropoli dell'antica Sora e, su la cima più alta, cui si accede per un dirupato difficile sentiero, le rovine pittor. del *cast.* medioevale di *S. Casto* m. 539, detto anche *Rocca Sorella* (quasi piccola Sora), distrutto dai Tedeschi

Digitized by Google

di Federico II il 28 ottobre 1229; riedificato nel 1268, restaurato nel '400.

ESCURS. – Sora, sita all'estrema propaggine S degli Érnici, può essere punto di partenza per interess. escurs. alle vette più meridd. della catena, che però sono meno interess. delle altre, perchè quasi spoglie di vegetaz. arborea, ma con buon pan. sulla bassa V. del Liri. Le più importanti sono le due cime dei monti TRENTA FAGGI m. 1613 e SERRA ALTA m. 1710. Si possono raggiungere seguendo la mulatt. che, partendo dal *Sant. della Mad. degli Angioli*, sito a NO della cittadina, risale lungo il brullo pendio S di *Colle S. Ángelo* per entrare nel ripido *Vall. della Rocca*, da cui, salendo in direz. N, si raggiunge la cima dei *Trenta Faggi* (ore 3-3.30 da Sora). Panorama interess. sugli Érnici, sulla bassa V. dei Liri, ricca di colture e di stabilim. industriali, e sui M. dell'Alta Márs ica. Dal Trenta Faggi, proseguendo per la cresta verso N, si può raggiungere in c. 1 ora la cima della Serra Alta, il cui pan., analogo a quello della vetta preced., è però più ampio verso N, e simile a quello della vicina *Serra Comune*. – Da Sora è molto interess. una gita all'orrida VALLE LACERNO, passando per il villaggio di *Cámpoli Appennino* m. 650, a 8 km. di carrozz. dalla Staz. La valle, racchiusa tra le dirupate balze dei M. Montagnone m. 1813, Serrone m. 1958, Balza di Ciotto m 1965 a NE, che la dividono dalla Val Carbonara, termina al Monte Tre Confini m. 1996, ed è fiancheggiata a SE dai M. Cornácchia m. 2003, Il Macerone m. 1788, Le Scalelle m 1893, La Brecciosa m. 1876 e Punta Cardícola m. 1800, che si possono raggiungere dal fondovalle (la quale nell'ultimo tratto prende il nome di *Val S. Pietro*) con inter. salite. Le cime a N offrono tutte magnifici punti di vista sull'Alta Márs ica, mentre quelle a S sono particolarm. inter. per il loro pan. sugli Érnici e sulla bassa V. del Liri. – Interessantiss. è anche l'escurs. alla VAL CARBONARA, adiacente alla Val Lacerno, cui si perviene da Cámpoli per la mulatt. che, dirigendosi a NE, percorre prima la *V. Romona* fino alla *Fontana del Lepre* m. 815, quindi volge verso NO entrando nel *Vall. di Capo d'Ácqua*, che nella parte più alta prende appunto il nome di *V. Carbonara*. La V., che fa parte del Parco Naz. d'Abruzzo, è boscosa e fiancheggiata da montagne dirupate. Le più elevate sono, a d. il M. LA ROCCA m. 1925, e a sin. il M. SERRONE m. 1958, che si possono salire agevolm. dal fondovalle. Tutta la V. è percorsa dalla mulatt. che, attraverso un valico a c. m. 1750, a O del Colle Valcallano m. 1800, discende nell'Alta Márs ica.

---

La linea continua in direz. SO in un rettilineo di km. 3.5, attraverso una pianura larga 5 km. e magnificam. coltivata, mentre all'indietro rimane visibile per qualche tempo il M. S. Casto con due chiese a differente altezza e il diruto castello nell'alto.

Al termine del rettilineo si traversa il *F. Fibreno*, affluente di sin. del Liri, che esso raggiunge a meno di 1 km. più a valle, tra rive alberate. In un'isoletta esattam. alla confluenza è la chiesa di S. Domenico, pag. 175, che infatti si vede a poca distanza, dalla parte absidale con tre absidi semicircolari e annesso convento. La ferr. descrive una doppia curva ad S (2 brevi gall.), scopre il paese di *Ísola del Liri Superiore* e traversa un altro ramo del Fibreno. Km. 56 *Staz. Ísola del Liri* m. 298.

Dalla Staz. direttam., oppure prendendo a d. poi a sin., si raggiunge la carrozz. alle ultime case di *Ísola superiore;* si prende a sin. discendendo in serpentina (una buona accorciatoia per pedoni) e si raggiunge

Digitized by Google

**Isola del Liri.** – ALBERGHI: *Meglio*, viale Garibaldi, 30 cam., gab. da bagno, buono; *Macciocchi*, 12 cam., gab. da bagno, rist. e caffè, apertura estate 1926; *Roma*; via Roma, 12 cam. – SERV. AUTOM.: per Sora, in 25 min., 3 corse al g.; per Frosinone (Scalo), in ore 1.45 c., 3 corse al g.

*Isola del Liri*, m. 217, ab. 3 139, occupante con la parte più antica un'isola tra due rami del Liri, perciò in vaghiss. posiz. tra un canto di acque scroscianti, in una valle di ricca vegetaz., è centro importantiss. di industrie con molte cartiere. La località fu abitata già nella prima età del ferro; era un villaggio all'epoca romana e faceva parte del territorio di Arpino, ma il suo primo ricordo storico, come *colle dell'Isola*, è del 1004. Fu poi detto *Insula filiorum Petri*, cioè Isola edificata dai figli di Pietro figlio di Rainerio gastaldo di Sora; il qual Pietro viveva nel 1030. Ebbe le stesse vicende di Sora, e sotto i Boncompagni divenne la residenza prediletta dei duchi, che vi costruirono un palazzo ed una villa e vi introdussero l'industria delle stoffe di seta e di lana. Il 12 maggio 1799 i Francesi presero la cittadina massacrandovi 533 persone. Nel periodo moderno la città ebbe il nome di *Isola di Sora* o *presso Sora;* nel 1869 assunse il nome attuale. È patria di Fed. Zuccari (1783-1817), astronomo a Napoli, e di Giustiniano Nicolucci (1819-1904), insigne antropologo.

Isola è divisa in due centri: *Isola Superiore* e *Isola Inferiore*, il principale, dove si accentrano particolarmente gli stabilimenti industriali. I due rami del Liri vi formano entrambi delle notevoli cascate copiose di acqua. La portata media del fiume è qui di 22 mc. al secondo, in magra di 16, distribuiti quasi ugualm. nei due rami (9 e 7). Tali cascate vi mantengono una permanente ventilazione. Il ramo sin. si divide in altri due rami che racchiudono l'*isolotto*. – L'industria della carta vi fu promossa da Carlo Lefebvre, pag. 170, che nel 1822 rilevò una piccola fabbrica fondata alcuni anni prima da un altro francese, il Berenger, e le dette un impulso sempre più grandioso. Anche attualm. questa industria è la principale d'Isola, esercitata specialm. dalla *Società delle Cartiere Meridionali*. Arrivando per la carrozz. si percorre una specie di sobborgo lungo la rettilinea *via Giuseppe Verdi* e si raggiunge il *Ponte di Napoli*, a 5 archi, sul ramo sinistro del Liri. A monte si vede la **cascata grande*, divisa in due rami, dei quali il maggiore o *cascata verticale* è alto m. 27.50 con grande copia d'acqua. A d. della cascata si vede lo *Stabilimento Ippolito e Pisani* (fabbrica di feltri per cartiere); sull'alto e un poco a sin. domina il *Castello Boncompagni*, dal quale emerge il mastio, e sopra la cascata si vedono sporgere gli alberi dell'annesso parco. Attualm. appartiene al cav. Ang. Viscogliosi, che sta restaurando il castello. – A valle è un isolotto con la *Cartiera Mancini*, alla quale conduce il *Ponte Courrier*, che si stacca dalla *piazza XX Settembre* prima del Ponte di Napoli. Varcato questo, si entra nell'abitato antico di Isola; si trova la *piazza Umberto I*, si continua direttam. in *via Cavallotti;* poi a d. per le *vie Milano* e *Carducci*, si va alla *piazza Giovanni Bovio*, dove, a d., la *Collegiata di S. Lorenzo*, al cui alt. magg., *Martirio del titolare*, tela di Aur. Mariani di Velletri. A N della piazza, il *Municipio*, dal quale, per la *via Nicolucci*, si sale al *Castello Boncompagni;* invece, prendendo a sin. la *via Roma*, si va al *Ponte Roma*, sul ramo d. del Liri; al di là, voltando a d. in *via Valcatoio*, dopo un centinaio di m., si vede la pittor. *Cascata Valcatoio*, che è una serie di forti rapide.

PASSEGG. A S. DOMENICO. Si retrocede da Isola fino alla strada che viene dalla Staz., oppure da questa, sboccando sulla carrozz. si volta a d. e si traversa *Isola Superiore*, dove sono la Società delle Cartiere Meridionali e molti altri stabilim. che usufruiscono dell'energia idrica, e in fondo a un rettilineo (c. 2 km. dalla Staz.; 2,5 da Isola Inferiore) si traversa un ramo del Fibreno e si entra nell'*insula Arpinas* di Cicerone. Si trova subito un largo dal quale la carrozzabile piegando un poco, con un rettilineo di km. 3.6 raggiunge Sora, pag. 172. Nel largo a d. è il convento con la **chiesa di S. Domenico** m. 272, intitolata ad un benedettino di Foligno (951-1031) grande fondatore di monasteri. Pure questo venne

Digitized by Google

fondato nel 1011 dal Santo che ne fu anche abate. Nel convento secondo la tradiz. visse anche Ildebrando. Onorio III nel 1221 l'affidò alla badia di Casamari, alla quale appartiene ancora. L'isola, di forma triangolare, limitata da due rami del Fibreno e nel terzo lato dal Liri, nella quale sorge il convento, è certam. quella dove era la *villa di Cicerone;* alcuni frammenti romani che si vedono applicati al muro esterno sin. della chiesa provengono con ogni verosimiglianza da detta villa. La chiesa venne evidentem. rifatta in forme cistercensi, più tardi deturpata. Il terremoto del 13 gen. 1915 la danneggiò gravem.; i restauri intrapresi simulano probabili forme primitive. La facciata ha 3 portali ed una semplice rosa nell'alto. Davanti sorge isolato un avanzo di un portico, consistente in un pilastro con 2 mezze colonne di tipo cistercense, cioè terminanti in basso a cqni rovesciati. È singolare che il pilastro, probabilm. come effetto di terremoto, è ruotato sopra i massi inferiori; al disopra dell'arco vegeta un piccolo pesco. INT. (se chiuso, bussare alla porta del convento, a d.) basilicale a 3 nav. divise da pilastri con archi ogivali e a 3 absidi semicircolari. È un rifacimento in cemento, con quasi nessun rapporto con le forme cistercensi, del resto sparite sotto le varie modificazioni, tanto che se ne trovarono insufficienti tracce. All'alt. della nav. d., bella *statua* lignea *del titolare,* del Vergelli. All'alt. magg., il corpo del titolare. Molto interess. la vasta cripta, a 3 nav. trasverse divise da fusti di colonne e capitelli raccogliticci ma specialm. romani (un fusto è formato da una colonna milliaria). A d. della chiesa, il convento, con chiostro a disposiz. e tipo cistercense. – Dal piazzale della chiesa, oltre la strada provinciale, parte, a sin. di questa, un'altra carrozz. dalla quale spingendosi a sin. si raggiunge la sponda del Liri, dove si vedono un arco e piloni di un ponte romano, detto PONTE MARMONE.

GITA A CASAMARI km. 9 c. Si esce ad E di Isola Inferiore, si raggiunge il paesetto di *Castelliri* già *Castellúccio* m. 261, su un colle a d. ancora con mura medioevali, poi si sbocca in una carrozz. che viene da Sora e nella quale a sin. al piede della montagna, si traversa il *Fosso S. Elia,* si entra nel Lázio e s'incomincia a salire, raggiungendo sulla riva d. del F. Amaseno, l'*Abbazia di Casamari* m. 290; v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I.

La linea descrive una curva verso sin.; si vede a d., molto in basso, una piccola parte di Isola del Liri Inferiore, poi per tre gall. (di cui la 1ª è lunga più di 1 km.) e un viadotto a travate metalliche (si vede a sin., nell'alto, Arpino pittoresca sopra un bel colle ulivato), si raggiunge nella valle belliss. d. *Il Vallone,* a km. 60, *Staz. Arpino* m. 268.

CARROZZ. km. 4.6 (auto) a sin. con lunghe serpentine salendo il belliss. colle tutto ad ulivi, ad **ARPINO** m. 450, ab. 9 647 (*Alb.: dell'Aquila; Caio Mario*), cittadina grave di memorie e interessantiss. per importanti avanzi preistorici. Il centro è situato nell'avvallamento tra le due eminenze di un colle, delle quali la d., tutta coperta da parte della città medioevale e moderna, si eleva soltanto a 450 m., mentre la sin. sulla quale si arrampica fino ad una certa altezza il resto della città, raggiunge i 627 m.; ivi era, e se ne vedono tuttora gli avanzi, l'acropoli ed è ora un villaggetto detto *Civitavécchia.* – *Arpinas* o *Arpinum* città antichiss., come provano le sue mura megalitiche, fondata, secondo la leggenda, da Saturno, fu importante città volsca, poi probabilmente dei Sanniti, ai quali la tolsero nel 305 a. C. i Romani. Fu fiorente municipio, quindi decadde. Nell'alto medioevo appartenne al ducato romano, ma verso la fine del VII sec. l'espugnò il longobardo Gisulfo duca di Benevento; nell'860 c. fu preso, insieme con Sora ed Atina, dal conte franco Guido, poi fu invaso più volte dai Saraceni e dagli Ungheri. Nel 1215 Fed. II lo dava in feudo a Riccardo conte di Sora, ma nel 1229 egli stesso lo occupò devastandolo; poco dopo Arpino passava alla Chiesa e probabilm. da allora datano le sue fortifi-

Digitized by Google

cazioni medioevali inalzate sulle mura megalitiche. Ebbe in séguito vita abbastanza tranquilla; presa da Napoleone Orsini generale di Pio II, questi ordinò che venisse risparmiata per rispetto ai due grandi cittadini che l'onorarono; anche i Francesi nel 1799 deposero ogni proposito di vendetta. Arpino è patria di C. Mario (157 o 159-86 a. C.), che sarebbe propriam. di Cereate (un villaggio del territorio arpinate, che pare si trovasse dove ora è Casamari), console 7 volte a Roma, vincitore dei Teutoni ad Acque Sèstie (102) e dei Cimbri nei Campi Raudi (101), poi in lotta con Silla (88; 1ª guerra civile), bandito in Africa (Mario sulle rovine di Cartagine); richiamato da Cinna, menò strage in Roma dei partigiani di Silla. È patria inoltre di M. Tullio Cicerone (106-43 a. C.), celeberr. oratore a Roma, grande politico e fecondiss. scrittore; sventò la congiura di Catilina; partigiano di Pompeo, poi nemico di Antonio, arrestato e ucciso mentre fuggiva dalla sua villa di Fórmia: secondo i più sarebbe nato nella villa dov'è ora la chiesa di S. Domenico presso Isola del Liri, pag. 175, ma che faceva parte del territorio arpinate. È assai dubbio che sia stata la patria di M. Vipsanio Agrippa (63-12 a. C.), il vincitore di Ázio (31). Vi nacque il pitt. Gius. Cesari (1560-1640) d. il Cavalier d'Arpino. – 3 ore c. bastano alla visita. La salita a Civitavécchia è faticosa ma non dev'essere assolutam. omessa, rappresentando la parte più interess. della visita. – Si entra da *via Giuseppe Cesari* (al principio era una porta della città volsca che fu demolita verso il 1902 perchè pericolante) a *piazza del Municipio*, in cui, a sin., la *chiesa di S. Michele* rimaneggiata nel '700, che si crede sul posto di un tempio alle Muse (nella 1ª capp. d., *Martirio di S. Pietro da Verona*, del Cesari; all'alt. magg., *S. Mich.* e *P. Eterno*, dello stesso; in una cameretta semicircolare dietro l'alt. magg., resti di antichi affr. e 9 piccole nicchie che si vuole contenessero le statue delle Muse); nel lato di fronte, il *Pal. del Municipio* (nella *Sala Consiliare, busti* marmorei *di C. Mario* e *di Cicerone*, attrib. al Canova, e avanzo di un sarcofago della fam. *Fufidi*, contemporanea di Cicerone), e, in faccia a questo, il *Convitto Tulliano*, istituito da Gioac. Murat nel 1814, e che ha nella facciata, entro nicchie, i busti di C. Mario, di Cicerone, di Vipsanio Agrippa. Prendendo a d. la *via del Liceo*, si passa davanti al *corso Tulliano*, via principale della città (il corso più lontano si allarga in una specie di piazza su sostruzioni ed esce dalla città per una porta antica), e si raggiunge una piazzetta con una bella *fontana* che porta sulla vasca 2 torri e un'aquila (stemma di Arpino). Di qui, per la *via Civita Falconara* (prende nome dall'altura del Castello) che tocca la *chiesa dell'Assunta*, si sale al *Castello*, che si crede fondato nel 1409 dal re Ladislao di Napoli, ma oggi con aspetto di palazzo, e alla *chiesa del Castello*, entro un torrione poligonale medioevale. Di qui bel pan. verso O sul Vallone tutto verde e sulla valle del Liri, che si trova ad una profondità di 260 m., e all'indietro, ad E, sulla parte alta della città e su Civitavécchia, dalla quale si vede discendere di fronte un lungo tratto di mura megalitiche. Si ritorna in piazza Municipio (qualche diversione nelle vie laterali permette di rendersi conto dell'aspetto medioevale che conserva ancora molta parte d'Arpino, pur non avendo particolare inter. artistico), in fondo alla quale, in una rientranza, è la settecentesca *chiesa dei Ss. Carlo e Filippo*, a sin. della quale si segue la *via Pio Spaccamela* che passa presso la *ex chiesa di S. Onofrio* (resti di costruz. del XII sec. e affreschi coevi); quindi, al N. 49, la *casa* già *Cardelli*, nel cui cortile, framm. di iscriz. dedicata a C. Mario. Salendo si continua nella *via del Colle*, la quale nell'alto raggiunge un largo con a sin. la *chiesa di S. Andrea ap.*, del '200, ma rifatta nel 1533 (all'alt. magg., i *Ss. And. e Bened.*, tela del Cesari), poi si prosegue nella *via Saturno*, uscendo dalla città per una porta ogivale (sulla quale è un'iscrizione latina celebrante le glorie di Arpino) e per un'antiporta e, sempre salendo, si continua nella *via della Parata*, che, tra mura romane e medioevali e incisioni di regolarizzazione della montagna calcarea a sin. e un profondo burrone a d., sale a un taber-



Digitized by Google

nacoletto sotto una quercia. Ivi si prende una via a sin. che prosegue ad ascendere fino alla vetta del monte, dove giunti si ha da sin. un tratto di ***mura megalitiche** e una porta ad arco, di più recente costruz., presso la quale è la quadrata *torre* detta *di Cicerone*, avanzo di un castello medioevale e che si leva da mura pelasgiche. Al di là della porta continua un altro bel tratto di mura megalitiche fino ad una torre medioevale a ferro di cavallo; ivi è una breve rientranza, poi altre mura megalitiche continuanti in mura medioevali. Queste mura megalitiche sono quelle del sistema difensivo dell'acropoli di Arpinum. Si retrocede e per la ricordata porta ad arco si entra in CIVITAVÉCCHIA, che nel medioevo si chiamò *Civitas Ciceroniana*, per la credenza che ivi fosse la casa nativa di Cicerone. Si vede a d. nell'int. delle mura, a pochi passi, in corrispondenza della medioevale torre a ferro di cavallo che l'occulta dall'est., una ***porta** alta m. 4.20, a sezione ogivale, ma costruita non con arco a cunei bensì con grossi massi tagliati obliquam. nel loro lato int. e sempre più avvicinati nell'alto, a somiglianza del sistema costruttivo del così detto Tesoro d'Atreo, della porta Saracena a Segni, ecc., ma qui la apparente forma ogivale è perfetta. Il vertice dell'ogiva è sostenuto da un pilastro costruito nel 1872. Si traversa la strada principale di Civitavécchia; a d., la *chiesa di S. Vito martire*, rifatta nel 1870 (all'alt. magg., *i Ss. Vito, Modesto e Crescenza*, tela del Cesari), poi una spianata con stupendo pan. particolarm. su Arpino sottoposto. Di qui si discende per sentiero sassoso, non sempre ben tracciato, ma che segue press'a poco parallelo ad un lungo tratto rettilineo di mura megalitiche, bene conservato, e che discende la forte pendenza del colle. Complessivam. le mura antiche persistono per una lunghezza di circa km. 1, ma in origine misuravano km. 3, perciò per la lunghezza del circuito rappresentano la più grande costruz. del genere che sia in Itália. Sono nel sistema di costruz. poliedro-megalitico e sono costituite da blocchi di puddinga travertiniforme a N e ad E, di calcare compatto a S e ad O. Per una piccola porta si rientra nella città e in lunga discesa si sbocca in via Cesari. Ma più comodam. si può prendere la *via di Civitavécchia*, a gradini, che, fiancheggiando il colle di S. Girolamo, conduce al fianco di S. Andrea. Di ritorno alla Staz., a c. 700 m. da questa, prendendo a d. il cavalcavia della ferr., si vede un tratto della via Latina lastricato e abbastanza conservato.

Si entra subito nella Galleria Scrime, lunga 2 km. e diretta a SO; si esce in una valletta a querceti e pioppi, si traversano due rii, quindi si continua in una gola che si discende con due brevi gallerie; appare a d. in avanti una torre quadrata con barbacani e merlata, angioina, detta *Torre Pedággio*. Km. 66 *Staz. Fontana Liri* m. 197.

CARROZZ. km. 2 a sin. della linea a **Fontana Liri** m. 380, ab. 844 (*Alb. Bersagliere*), paese in bella posizione.

Si vede all'indietro a sin. Fontana Liri, a quasi 200 m. più in alto. La gola viene aprendosi e si viene scoprendo di nuovo la valle del Liri. La linea corre alta sul torrente e sul fiume, con ampia e bella vista sulla ridente e verde valle nella quale si vede il *Polverificio di Fontana Liri* fondato nel 1894. In avanti, i lontani M. Aurunci. La linea che da Staz. Fontana Liri si era diretta verso S, volge a SE. Una breve galleria, poi una trincea. Si sovrapassa il tram dalla Staz. di Arce al ricordato Polverificio. Appare a sin. Arce a metà del suo colle, che, verso la vetta, porta Rocca d'Arce e nella cima un ca-

Digitized by Google

stello. Si traversa il *Rio Cancello*. Km. 71 *Staz. Arce* m. 169 (*Alb. Germani*, presso la Staz.).

Dalla Staz. direttam. alla carrozz. in cui a d. (di fronte, una buona accorciatoia che abbrevia notevolm. il cammino) e che poi si lascia per salire in serpentina a (km. 1.5) **Arce** m. 250, ab. 1350 (*Alb. Gambetta*), località che ebbe all'incirca le vicende di Sora e fu teatro di molte guerre. Si raggiunge la *piazza Umberto I*, in cui di fronte, la *chiesa dei Ss. Pietro e Paolo* del '600, con 2 campanili ai lati della facciata (solo il sin. compiuto) e discreto int. a croce greca. Il resto del paese non ha resti monumentali, ma conserva l'aspetto medioevale nelle strette e ripide viuzze. Con lunghe serpentine nel colle ad E, si raggiunge a c. 2.5 km. **Rocca d'Arce** m. 504, ab. 543, *fortezza medioevale* sul posto dell'*Arx Volscorum* e con avanzi di **mura megalitiche*. Per sentiero si raggiungono sulla vetta dell'accidentato colle m. 556 i resti di un castello medioevale.

La linea continua in rettilineo verso SE; a sin. si dispiega la vista pittor. del colle di Arce, con Arce disposta a larga piramide, i muri di sostegno della strada che l'unisce a Rocca d'Arce e il Castello in rovina sulla vetta. Più lontano, si vede il versante SE del colle, tutto a creste e punte. A d., a poca distanza, due colli, il M. Grande m. 358 e il M. Piccolo m. 321. Si traversa il *Rio Provitolo;* la linea volge a S nella pianura di Roccasecca. Km. 74 *Staz. Coldragone-Villa Felice* m. 148. Si riprende la direz. di SE e si rasenta a sin. il paesetto di *Coldragone*. Appare a sin. in avanti e lontano Roccasecca con, alla sua d., Castrocielo. Si traversano i *boschi di Coldragone* e *di Roccasecca*, a querceti, che si alternano con la fitta coltura. Si valica il *Rio Moscosa;* a destra si unisce la linea Roma- Roccasecca, si traversa il *F. Melfa*, l'antico *Melpis*. Km. 80 *Staz. Roccasecca* m. 126. Roccasecca e FERROVIA ROCCASECCA - NÁPOLI, v. *Itália Meridionale* del T. C. I., Vol. II; FERROVIA ROCCASECCA - ROMA, v. *Itália Centrale* del T. C. I., Vol. I.

# Dal bivio di Arce ad Avezzano.

**(Valle Roveto)**

*Vedi Carte a pag. 352 e 144.*

CARROZZ. km. 75.2. Strada fino a Sora piuttosto cattiva, dopo mediocre quindi buona, larga, con poche e comode curve e con pendenze moderatiss. Abbastanza interess. fino a Civitella Roveto, poi interess. e da Pescocanale del più grande interesse.

Dal *bivio di Arce* m. 190, a O della cittadina, e dove convergono la strada di Ceprano e quella di Aquino, si prende verso NO per risalire la valle del Liri. Si lascia alle spalle Arce pittor., dominata da Rocca d'Arce e da un castello, si traversa il *Rio Cancello* e si sottopassa alla ferr. Avezzano-Roccasecca. Poco prima del sottopassaggio, la carrozz. è rag-

Digitized by Google

giunta dal binario che congiunge Staz. Arce col Polverificio di Fontana Liri e che continua in sede stradale o in immediata vicinanza della carrozz. Si gira ai piedi del M. S. Martino e si scopre in avanti la grande *Torre Pedággio*, che per qualche tempo è un continuo richiamo per l'occhio. La si rasenta a sin. m. 142 e si raggiunge il Liri, che si segue. Si traversa quasi subito il *Rio Armacci*, che scende dal colle di Fontana Liri e si è presto a, km. 4, un bivio m. 155. Si tiene a sin., si rasentano i fabbricati del Polverificio e si continua seguendo tutte le sinuosità del fiume ed entrando in una gola. Dove questa si allarga, si vede a sin., a c. 3 km. sull'alto, il paese di Monte S. Giovanni Campano. Si corre ora tra il fiume e il piede del Colle Castellúccio, che nasconde Arpino. In questo tratto la ferr. passa molto più in alto della carrozz. e con vista assai più ampia. Si traversa il *Vallone*, che scende dal colle di Arpino; la valle del Liri viene allargandosi; si ha di fronte Castelliri, situato su un poggio al di là del fiume. La carrozz., che ha direz. N, con una curva sentita gira verso E in un rettilineo, al cui termine, km. 14.9, si raggiunge a sin. *Isola del Liri Inferiore*, pag. 175, che si lascia a sin.; si sale una serpentina a d., si scorge a sin. il parco del Castello Boncompagni, si lascia a d. la strada per Staz. Isola del Liri, si traversa *Isola del Liri Superiore*, coi suoi vasti Stabilimenti industriali; fuori del paese si è in un rettilineo diretto a N, tra ville e in fertiliss. campagna. Si traversa un ramo del *F. Fibreno* e si raggiunge un largo, nel quale a d., km. 17.2, è la *chiesa di S. Domenico*, pag. 175, che occupa il luogo dove sorgeva la villa di Cicerone. La strada traversa un altro ramo del *Fibreno*, che a pochiss. distanza a sin. confluisce nel Liri, e infila un rettilineo di poco meno di 4 km., perfettam. piano, diretto a NE, in fondo al quale si vede Sora con la rupe che lo domina. Si attraversa un terzo ramo del *Fibreno;* la campagna intorno è a ricca svariata coltura. Al termine del rettilineo, km. 20.9, si trova un ponte sul Liri, al di là del quale è subito Sora; lo si lascia a sin., girando nella strada a d., lungo le case di un sobborgo a d. e il fiume a sin.; si lascia a d. la strada per Staz. Sora e si raggiunge un quadrivio: la strada a sin. traversa su ponte in ferro il Liri ed entra in Sora; la strada a d. risale la valle del Fibreno. Si continua direttam. nella strada molto larga, assai carregg., con solchi, lasciando a sin., al di là del fiume, la cresta isolata e rocciosa su cui torreggiano le rovine del cast. di Sora m. 539, pag. 173; si attraversa più avanti la ferr. che esce da un traforo, poi si costeggia dappresso il Liri che scorre tranquillo nel fondovalle coltivato, fra i pioppi. Qui la strada

Digitized by Google

migliora. Il cast. di Sora appare da qui come in cima ad una slanciata piramide rocciosa. Si passa un ponte provvisorio (1926 – carico prescritto non più di 20 q.li) in sostituz. di uno asportato da un torrente laterale. Più avanti, ad uno svolto della strada, la graziosa macchietta della chiesa di S. Vincenzo. Sulla d., N, l'alto M. Cornácchia m. 2003 con le sue propaggini, con una fascia di bosco sotto le creste e gran parte delle pendici e le cime nude di grigio calcare, quasi prive di vegetaz., abbaglianti nel sole. La strada, di vecchio tracciato, prosegue nel falsopiano, rimontando dolcem. la valle con qualche contropendenza inutile. Si passano torrenti asciutti, impetuosi in piena, dal largo letto ingombro di ciottoli e di macigni. Da un'alta conoide si cala a passare la ferr. Km. 32.9 m. 325, bivio a d. per Balsorano, pag. 170: poco avanti, vista retrospettiva del paese, il cui vecchio cast., trasformato in villa, domina la vallata. Alla Staz. di Balsorano, che s'incontra poco più in su, a m. 337, si vede un vasto insieme di baracche e di nuove case di Balsorano, ricostruite dopo il terremoto. Qui, come in tanti altri punti, interi paesi sono stati rifatti in luogo più adatto, abbandonando la precedente posiz. Sulla sin., sulle falde del bel M. Pizzodeta m. 2037, in alto, Roccavivi con baracche e ricostruz. Il Pizzodeta è la cima meridion. principale della catena dei Simbruini, v. anche pag. 171. La strada qui si fa più interess.; salendo in curva, si ha un bel colpo d'occhio a valle e si nota il grosso gruppo di case di S. Giovanni, poi quelle di S. Vincenzo, paesi completam. ricostruiti, dall'aspetto falsam. gaio di questi nuovi abitati, che da vicino presentano invece tutta la loro povertà di baraccam. Per un momento si scorge a d., su un cocuzzolo, il povero paese di Morrea m. 787, che poi si rivede sulla roccia, quando a sin. in basso, la ferr. passa il Liri sopra un ponte m. 390, dalle proporzioni robuste, formato con una travata metallica, fiancheggiata da tre archi da ciascuna parte. La valle qui è belliss.: da SO, dai Simbruini, si diramano speroni e valli complicate, che rimontano al M. Víglio m. 2156, mentre altre cime importanti si ergono in lunga linea di fronte, sulla sin., NO. Qua e là si vedono paesi distrutti dal terremoto ed i nuovi ad essi sostituiti, situati spesso a notevole distanza dai primi, secondo che consigliò l'opportunità e il comodo degli abitanti. Km. 47.2 *Staz. Civita d'Àntino-Morino* m. 441, con gruppi di case e baracche ricostruite. Si vede la ferr. ripassare il Liri su una travata metallica. Lo sfondo della valle sembra ora abbassarsi. Il paesaggio, pur mantenendosi bello, è però meno interess. Insensibilm. si sale. Km. 53.6 *Civitella Roveto* m. 517. pag. 167. Il paese è in riva d. Sulla sin., dove

Digitized by Google

passa la strada, è il *Borgo*, con un grande quartiere di case-baracche. Qui, in un piccolo pianoro, il Liri si scinde in vari rami negli incolti cespugliati. La ferr. l'attraversa e lo riattraversa. La valle ricomincia a farsi movimentata. A sin., O, su un poggio che si dirama dal Colle Canistrello m. 1257, il paese di Canistro m. 831, in apparenza incolume, in realtà distrutto, tutto ricostruito al piede del poggio in casette e case baracche. Si è ora a c. 600 m. La strada incomincia in curve ad elevarsi, con una discreta pendenza, allontanandosi dal fondovalle e dominandolo con bello sguardo retrospettivo che scende giù, fino a Civitella Roveto. Il nuovo Canistro, visto a distanza, come in generale questi nuovi paesi guardati dall'alto, ha quasi l'aspetto di un insieme di stabilim. industriali a capannoni. Ai due estremi della valle che si domina, si vedono in basso Civitella, in alto Pescocanale, anch'esso con numerose case-baracche. La strada, tagliata in roccia, diventa qui estremam. pittor.; essa domina il profondo spacco dove scorre il Liri: bisogna affacciarsi al parapetto nel punto, m. 694, in cui si vede bene la singolare, magnif., complicatiss. vista. Una grande staz. di teleferica, che proviene di fronte, O, da lontani boschi dei Simbruini, giunge qui portando per semplice gravità, traversine e tronchi e rimonta per ridiscendere alle spalle, dietro il poggio, ad una segheria. Nello spacco profondiss. in cui scorre e spumeggia il Liri, la ferr. passa sotto Pescocanale, rimonta per un piccolo tratto il fiume, entra successivam. in quattro gallerie, per poi, con una più lunga elicoidale, girare nelle viscere del monte, sotto Capistrello, riuscire ai piedi dell'osservatorio della strada, entrare ancora in una piccola galleria, poi in quella lunga detta La Giórgia, dalla quale esce alla Staz. di Capistrello; v. anche pag. 158. Il traforo sotto Pescocanale è a 605 m.: la Staz. di Capistrello a 726. Nel fondovalle dell'abisso, una piccola öffic. elettr. allo sbocco dell'emissario dell'alveo del Fúcino e la presa di un canale laterale al Liri, che discende in un'altra officina più in basso. Pescocanale e Capistrello si presentano scenograficam. ed estremam. pittor. Il Liri rimonta sopra Capistrello, verso NO tra il M. Arezzo e il Colle Il Fallo nella vallata che per Castellafiume giunge a Cappadócia, ov'è il capo fiume; CARROZZ. A CAPPADÓCIA E A TAGLIACOZZO (in senso inverso), pag. 157. La strada, appena abbandonato questo magnif. punto e lasciato a sin. il bivio di Capistrello e Castellafiume, risvolta verso NE, in piano, lungo una serie di case appena costruite o in costruz. che vanno sostituendo le baracche di Capistrello ed entra nel piano che si stende fra il M. Arezzo e il M. Salviano attraversandolo con due

Digitized by Google

rettilinei di km. 1.4 ciascuno c. (al princ. del 1°, a sin., CARROZZ. PER CORCUMELLO E SCÚRCOLA, in senso inverso, pag. 152), fra campi di grano, senz'alberi, per poi incominciare a salire il fianco del M. Salviano. Il piano in cui scorre lentam. il Fosso Ráffia, affluente dell'Imele, è formato a SO dalla catena dell'Arezzo, del Girifalco e dell'Arunzo, che si spinge verso Tagliacozzo; a NE dai M. Salviano, d'Ária, Cimaroni e S. Felice, che formano una bassa dorsale tra il piano del Ráffia e quello del Fúcino. Il piano del Ráffia, che comprende a NO gli storici Campi Palentini ha una lunghezza di c. 11 km. ed una larghezza di c. 3; la strada di Scúrcola che lo taglia alla sua estremità N è a c. 706-720 m.; quella che si descrive qui fra Capistrello e il M. Salviano è a 727. I punti più bassi sono a c. 695 m.

Salendo il fianco del M. Salviano si ha immediatamente una vista magnifica sul grande piano a N del quale si alzano le vette aspre e caratterist. del gruppo del Velino; intorno, una belliss. corona di monti. Con livelletta moderata si guadagna il fianco sassoso del Salviano. Le cime dei Simbruini si alzano a SO. Netta, a NO di Magliano de' Marsi, è la bassura della Valle del Salto che scende verso Rieti. Il *pan. in alto diventa splendido: ad una svolta si lascia a sin. una grande croce e la pittor. chiesa della Mad. di Pietracquária e si passa sul versante del Fúcino, ove in un istante si ha un altro *pan. meraviglioso, massime se il tramonto illumina la conca del lago prosciugato con la sua luce radente: il Velino a N si prolunga coi M. Cafórnia e della Mágnola fin sopra Celano; le creste del Sirente dietro Celano vanno fino al valico di Forca Caruso; in basso si stende il vastiss. piano del Fúcino e da qui si vedono, in apparenza convergenti, le principali linee di piantagioni di pioppi della bonifica e, quasi d'infilata, il grande rettilineo canale collettore del prosciugamento, lungo più di 11 km. Al piede del monte, Avezzano, che sembra vastiss., tutto nuovo, con a sin. un quartiere provvisorio di baracche. Al di là di Avezzano, Antrosano, Albe, Castelnuovo, S. Pelino, Paterno, Celano. Il grigio delle montagne, le coltivaz. in verde chiaro o dorate, le case coperte di tegole rosse, contrastano fra loro con tinte estremam. pittor. se vedute in certe luci. Scendendo si vedono poi anche Luco e Trasacco, Ortúcchio, Giója, Pescina. Km. 75.2, at traversata la ferr., dopo un rettilineo, **Avezzano** m 704, pag. 140.

Digitized by Google

# Da Avezzano a Molina Aterno per Forca Caruso.

*Vedi Carta a pag. 144.*

CARROZZ. km. 38.6 dal bivio di Paterno. Strada nel Piano del Fúcino mediocre, poi buoniss. fino a Forca Caruso; in séguito tutta buona e molto interess. Traversata raccomandata.

Da Avezzano al bivio presso Paterno m. 690, ove la strada si biforca salendo a sin. a Celano (km. 6.4), pag. 188. Quella di d., che si segue, attraversa la ferr. di Sulmona e con 4 grandi rettilinei di km. 3, 1.4, 3.2, 1, uniti da piccole inflessioni, raggiunge km. 10 (dal bivio di Paterno) un quadrivio m. 735 (a d., per S. Benedetto; a sin., per Cérchio) e, poco dopo, a km. 10.2, il bivio m. 735 a d. per Pescina, pag. 359. La strada è accompagnata in parte nel primo rettilineo da un tratturo, che poi se ne stacca per ritornare presso la carrozz. nell'ultimo tratto. Dal bivio di Pescina si sale immediatam. con livelletta moderata dominando l'antico alveo del Fúcino, in cui si distingue nettam. la parte bonificata entro la linea del canale allacciante esterno (Grande Cinta): la parte centrale è rigata dai pioppi lungo i canali e le strade: l'esterna è a cereali e quasi priva di piante. Tutt'intorno si distinguono bene, l'un dopo l'altro, i paesi: da SE verso O (Pescina e Giója dei Marsi rimangono nascosti dai dossi) Ortúcchio a 12 km., Trasacco, Luco ne' Marsi; e a O: Avezzano, S. Pelino, Paterno. Si attraversa la ferr. di Sulmona e poco più avanti, km. 12.8 m. 830, si passa nel ricostruito Collarmele. Le rovine del vecchio paese sono un po' più sulla d., all'estremità di un ripiano che si percorre. Poco più in là, a d., la chiesetta della Madonna delle Grazie; a sin., il cimitero. La vista si fa sempre più ampia e bella sulle montagne della Márs ica: nel piano del Fúcino si continuano a vedere i paesi circostanti. Più in alto la montagna ha dolci pendii ed è rotta da qualche affioram. roccioso; si fa sterile, poi diventa quasi una landa; il suolo, dilavato dalle acque selvagge fino ad esaurimento del terreno vegetale, è ridotto ad una superficie di piccoli rottami angolosi di roccia frantumata e sgretolata, quasi senza terra vegetale. Nella salita, tutto il Piano del Fúcino rimane a lungo in vista, caratterist. e interess. finchè ad un piccolo dosso si entra nel *Piano di S. Nicola*, grande valle chiusa ondulata, tra colli a linee molli, ove le acque hanno portato un po' di terra, sì che nel fondo è coltivata a cereali. La strada la contorna alla quota di c. 1100 m. scen-

Digitized by Google

dendovi per una decina di metri, poi, uscitane, passa sopra il piccolo *Piano di S. Rufino* giungendo in vetta km. 21.2 alla *Canton. di Forca Caruso* m. 1120. Da qui s'incomincia a discendere sul fianco del M. Ventrino m. 1508 con *belliss. pan. sulla vallata che si sprofonda davanti e che da Goriano Sicoli, per Castel di Jeri e Castelvécchio ai piedi della lunga ed alta cresta del M. Urano m. 1037, va all'Aterno attraverso la gola di Castelvécchio. Dietro il M. Urano si levano di gran lunga più alte le imponenti Montagne del Morrone e il M. Amaro (Majella). Km. 22.7 m. 1037 bivio a d. per Goriano Sicoli.

CARROZZ. secondaria che si distacca scendendo a girare la testata del vallone del Fosso Lecconi e percorrendo il fianco del M. La Forchetta e con continue svolte e rientranze nei valloncelli poi in lieve discesa giunge a km. 6.4 *Goriano Sicoli*, pag. 193, con viste stupende. Continuaz. per Rajano, v. sotto.

La strada scende con larghi avvolgim. sulla pendice steriliss., che è tutta un minuto macereto; la degradaz. non potrebbe essere maggiore; solo dei poveri campi, ove la pendenza lo permette, cominciano a frammezzare i magri pascoli ghiaiosi. Si entra e si riesce dagli stretti valloni in continue svolte. La strada cambia poi versante, con splendido pan. sulla conca sottostante in cui biancheggiano Castel di Jeri, Castelvécchio, Gagliano e Secinaro. Dietro si alza l'acuta cima del M. Camícia e, più a sin., il Corno Grande. Si è ormai raggiunta la zona in cui le pendenze permettono grandi campi di cereali. Con una lunghiss. svolta si discende verso il fondovalle. Castel di Jeri sta sopra un rialzo sottoposto ad una torre. La vallata ora si mostra tutta dominata dalla groppa del M. Urano (NE) e chiusa verso SE in alto dalle alture di Goriano Sícoli; verso NO da quelle di Secinaro; nel mezzo, dietro Castelvécchio, l'intaglio della gola che sfoga le acque all'Aterno. Più in basso il paesaggio cambia natura e diventa ameno; dappertutto sono coltivaz.; compaiono i primi vigneti. A Castel di Jeri la torre dominante imprime un aspetto medioevale; Castelvécchio si caratterizza sopra un basso sperone. Le montagne si alzano dappertutto intorno a circondare, come corona, la vallata. Km. 33.5 *Castel di Jeri* m. 520, ab. 1 254 (*Alb.: D'Alessandro; De Angelis*), belliss. sulla sua eminenza, con in alto la torre.

Nell'alto dell'abitato, in *via Simonetti*, una rozza bifora ogivale di strana forma; nel *Pal. Comunale, croce* e *Mad. col Bamb. e 2 Angeli*, due opere di Nic. Picnulo argentiere, a sbalzo e a tutto rilievo.

CARROZZ. CASTEL DI IERI-GORIANO SICOLI-RAJANO km. 12. Strada secondaria, mediocre fino a Goriano, piuttosto cattiva da qui all'incrocio della strada Áquila-Rajano con viviss. pendenza; poco consigliabile per auto, massime se di telaio lungo. Da farsi con grande prudenza alla

discesa dal varco. Abbastanza interessante fino a Goriano, del maggior interesse il resto.

La strada si abbassa un poco, poi corre nel fondovalle prima con vista, quindi chiusa tra i due fianchi. Il letto del torrentello ghiaioso, normalm. asciutto, è di materiale così minuto da parere un vialetto fra le piante. Si sale nella valletta tra quercioli, olmi potati, poi prati, con bei colpi d'occhio retrospettivi su Castel di Jeri. All'estremità della valletta, dopo un viale alberato, si vede Goriano su una piccola eminenza con l'alto campanile. Km. 5.7 *Goriano Sicoli* m. 705, pag. 193, con qualche baracca da terremoto. CARROZZ. PER FORCA CARUSO, pag. 185. Dal paese una carrozz. alberata sale alla Staz. pag. 193. Nello sfondo, il Sirente. Con viva pendenza dal paese per una valletta si sale ad un sassoso altipiano con qualche tentativo di vigneto, dove la strada, bianca nel calcare friabile, riprende a salire con dura pendenza, dapprima con vista sulla cresta del Sirente poi raggiunto, km. 8, il Varco m. 860, sulla piana di Sulmona tutta verde a contrasto vivo col ripidiss. e nudo pendio quasi privo di vegetaz., sul quale la strada si svolge. La roccia, dappertutto affiorante e sgretolata, non consente che sparsi ciuffi di magre erbacce. Impressionante l'altezza sul verde piano dell'antico Corfinio (quasi 400 m. di dislivello), nel quale spiccano Rajano, Prátola, Péntima e più lontano Roccacasale ai piedi del Morrone e altri paesi. Sulla d. (SE) si alza sul piano il cono isolato del Monte S. Cósimo; di fronte, le Montagne del Morrone e la Majella. La strada scende con livelletta impressionante con gruppi di svolte che l'auto deve fare con molta prudenza. È una discesa tecnicamente non comune, splendida pel pan. Km. 11.3, incrocio della Rajano-Áquila. Si gira a d. e poco dopo, passata la fecr., si è a km. 12 *Rajano*, pag. 271.

Subito dopo, splendida è la discesa sopra Castelvécchio, estremam. pittor. a dominio della valletta di Molina, sprofondata tra le rocce, con in alto, a sin., Gagliano m. 650 e, più indietro, Secinaro m. 859 sulle falde del Sirente. Km. 36.6 *Castelvécchio Subéquo* m. 490, ab. 2 172, scenograficam. vario. Esso domina a d. le rocce in cui il fiumicello ha inciso il suo profondo corso verso l'Aterno.

È presso i ruderi di *Superaequum*, città peligna. In *S. Francesco*, una buona pittura e 2 belli alt.; in *Municipio*, bella *croce processionale* e *statuetta*, entrambe in argento e di sc. sulmonese del '400; in una povera casetta, bifora ogivale di forma singolare.

CARROZZ. km. 6.9 a *Secinaro* m. 859, pittor. paese posto ad anfiteatro ai piedi del Sirente. Di qui il Sirente presenta il suo vers. NE, del tutto diverso dal monotono vers. SO, precipitando con balze dirupate ed alpestri fortem. stratificate, per la lunghezza di circa 10 km., con dislivelli variabili da 500 a 700 m., su di un vasto altipiano erboso rivestito nella sua parte più elevata di fitto bosco di faggi e di querce. – ESCURS. A RÓVERE, per i PRATI DI SIRENTE, v. pag. 312. – ASCENS. A M. SIRENTE m. 2849. Si segue in senso inverso la via indicata a pag. 312 fino al laghetto a q. m. 1151. Qui si abbandona la mulatt. e ci si addentra nel fitto bosco di faggi in direz. SO, costeggiando le pendici di un'altura boscosa, fino all'inizio di un ampio e ripido canalone di breccia (nevoso fino a tarda primavera) che termina sotto la vetta (ore 3 da Secinaro). Salendo per il ripidiss. pendio, dominato a d. e a sin. da precipitosi dirupi, si giunge sotto la imponente parete terminale (ore 2 dal bosco). Qui il canalone volge verso d., restringendosi e facendosi sempre più ripido e faticoso ed in un'altra ora di aspra salita si raggiunge l'orlo del grande pendio SO, da cui in meno di mezz'ora, volgendo a S, si tocca agevolm. la vetta. Questo itinerario è uno dei più pittoreschi alla vetta del Sirente, consigliabile in primavera avanzata, quando la neve riveste ancora il sassoso canalone, rendendone l'ascesa meno faticosa, e vivo è il contrasto tra il colore cinereo delle rocce,

il bianco della neve e il verde dei meravigliosi boschi e delle ampie praterie. La parete NO del Sirente può ascendersi anche per altre vie, tutte più o meno difficili e consigliabili solo ai provetti arrampicatori.

La strada gira intorno al paese e, superato un colletto, scende a mezza costa nella breve e interess. gola, con belliss. sguardo retrospettivo su Castelvécchio, le cui case sembrano ritagliate nell'azzurro del cielo. Tosto la gola si apre nella valle dell'Aterno; si sottopassa la ferrovia: km. 38.6 m. 460 c., incrocio con la Áquila-Rajano, pag. 227.

# Da Avezzano a Castellammare Adriático.

*Vedi Carte a pag. 144 e 192.*

*a*) PER FERROVIA.

FERR. km. 133, in ore 3.10-3.30 di dir. e in 4.15-4.30 di accel. nel senso dell'andata e in ore 4.15-4.30 di dir. e quasi 5 di accel. in senso inverso. È una linea delle più pittor., la quale va elevandosi dapprima con vista di tutto il bacino del Fúcino, poi, dopo Staz. Carrito, discende con pan. straordinariam. grandioso nella conca di Sulmona, che, dopo Staz. Sulmona, traversa in direz. N-NO fino a Staz. Pópoli; prende allora la direz. generale di NE discendendo nella valle del F. Pescara, dapprima nelle selvagge gole di Pópoli e, dopo Staz. S. Valentino, in una valle arcadica e ferace finchè raggiunge l'Adriático a Staz. Pescara. La linea permette la visita di Sulmona, città tra le più notevoli per nobili opere d'arte, per memorie storiche e per fascino di incantevoli dintorni, di Chieti e di un gran numero di paesetti e di abbazie di singolare pregio storico-artistico. Questa, con la linea Sulmona-Rieti, con quella Sulmona-Isérnia e con la ferr. litoranea, costituisce il caposaldo della visita dell'Abruzzo. Collocarsi a d. fino a Staz. Cocullo, poi a sin. fino a Sulmona; in séguito preferibilm. a d. fino a Staz. S. Valentino, poi ancora a sin. fino a Pescara. Per le generalità del F. Pescara, v. pag. 394.

*Avezzano*, m. 704, pag. 140. La linea si dirige ad E-NE. Si vedono a sin. le due singolari vette coniche gemelle del M. Velino, a d. la conca del Fúcino con filari di pioppi. Si passa ai piedi del M. Tre Monti m. 1405, nella cui pendice in basso è *S. Pelino*, paesetto che mostra anche da lontano i danni dell'ultimo terremoto, tanto che un nuovo paese è stato costruito ai due lati della linea. Km. 5 *Fermata Paterno* m. 696 (*Paterno* è a sin., quasi interam. distrutto). La linea incomincia a elevarsi e viene scoprendo di mano in mano il bacino del lago prosciugato. A sin., il M. Mallevona m. 1401, calcareo e nudo, coltivato soltanto nella parte più bassa. Si apre a sin. una conca cinta da monti, nella quale discendono dei rii che si vengono traversando. Appare una piccola catena di monti caratteristici, tra i quali il M. Fáito m. 1692 emerge a forma di corno dogale e, dietro, il conico Pizzo d'Ovindoli

m. 1509. Dopo una trincea appare di improvviso a sin. Celano, straordinariam. pittor. sullo sfondo del M. La Serra m. 1923 (piantato nel basso di abeti) e coronato dall'alto castello, maestoso anche nelle sue rovine. Km. 10 *Staz. Celano-Ovindoli* m. 727.

CARROZZ. km. 2 (auto) dalla Staz. direttam. alla base del colle di Celano, poi a d. girando in lunga serpentina a **CELANO** m. 800 c., ab. 7 744 (*Alb.: Centrale; Galli; Perrotta; Tucceri M.; Marianetti S.;* SERV. AUTOM. per Avezzano, Ovindoli e per Aquila, v. pag. 287), in cui si entra da E. Sorge in cima ad un colle, che un tempo si specchiava nel lago, ai piedi del M. Tino, nelle cui falde si ritiene da alcuni fosse *Cliternum* o *Cliterna* degli Equi. I suoi Conti (i primi furono i Berardi nell'850), famosi nella storia e nella leggenda, s'insignorirono della Marsica e del Molise. Federico II spogliò del dominio il Conte Pietro, che aveva seguito il partito dell'imper. Ottone IV, e ne investì Tomaso fr. di papa Innocenzo III, che gli si fece ribelle, perciò l'imper. nel 1223 cinse d'assedio Celano e la distrusse col castello, rimanendo in piedi soltanto la chiesa di S. Giovanni. Gli ab. furono esiliati in Calabria, in Sicilia ed anche a Malta. Nel 1227 gli esuli ebbero il permesso di ritornare e così sorse la nuova Celano ma ad 1 km. dall'antica sul colle dove ora sorge. La cittadina fu successivam. feudo di varie fam., tra le quali i Piccolomini, i Peretti, i Savelli e gli Sforza. Fu molto danneggiata dal terremoto del 1695, quasi distrutta da quello del 1915. È patria di Tom. da Celano, uno dei primi seguaci di S. Fr. (che visitò Celano nel 1220 c.) e suo primo biografo (1229; nel 1256 scrisse anche la vita di S. Chiara) e autore del « Dies irae ». – All'ingr. si trova a d. la *chiesa del Carmine*, che ha nel fianco d. un belliss. portale romanico del XIII sec., ma con ricordi classici (notare anche le palmette nelle scanalature delle colonne; le forme di questo portale ricordano molto quelle del portale mediano di S. Maria a Luco, pag. 147), proveniente dalla chiesa di S. Salvatore a Paterno, abbattuta al tempo della costruz. della ferr. La facciata della chiesa prospetta nella piazza principale, le vòlte dell'int. a croce latina ad una nav. sono quasi completam. crollate. Nella piazza, *mon. ai Caduti* e *fontana*. Di fronte, verso d., si raggiunge subito la *chiesa* maggiore *dei due Ss. Giovanni*, con un bel portale romanico sormontato da ricca rosa ogivale di grande eleganza (fine '300), e, nell'alto, a coronamento triangolare (es. rarissimo in Abruzzo); archetti ogivali. L'int. basilicale a tre nav. divise da pilastri quadrilateri era di forme barocche posteriori al 1706, ma il terremoto del 1915 ha fatto quasi del tutto cadere le soprastrutture, rimettendo in luce importanti avanzi della chiesa trecentesca, cioè i primitivi pilastri ottagonali e, nella nav. d., 5 primitive vòlte ogivali a crociera con cordonature, delle quali le prime 4 con buoni affr. (*Evangelisti, Mad. col Bamb., S. Lor., S. Cater. e altri Santi*) di arte abruzzese del '400. Nel lato di fronte della piazza, verso sin., è la *chiesa di S. Francesco* addossata ad una delle antiche torri urbiche e con portale romanico a pietre bianche e rosse e int. barocco, devastato per la caduta delle vòlte. Prendendo la 2ª via dalla facciata della chiesa, si raggiunge, fra le rovine, l'altra estremità di Celano, dove, a d., il **Castello** eretto nel 1451 dal Conte Leonello Acclozamora. È una grandiosa mole quadrata, con torri quadrate angolari, barbacani, cammino di ronda e merlature nell'alto; sta fra il maniero guerresco e il palazzo baronale e le forme ogivali accennano alla transiz. al Rinascimento. La severità dell'insieme è temperata da leggiadre bifore e trifore eleganti ogivali e da loggette pensili. Il terremoto del 1915 ha fatto cadere parte del coronamento dei bastioni e portate irreparabili lesioni alle torri angolari. L'Int., nel quale si entrava per un portale ad altiss. arco ogivale e un basso arco di tipo angioino (era un tempo preceduto da ponte levatoio), attualm. non si visita per lo stato rovinoso del cortile già con portico ogivale e loggia ad archi a pieno centro, distrutti. A sin., di contro al cast., la *chiesa di S. Angelo* (puntellata), annessa al pal. antico del feudatario, anteriore al 1451.

Digitized by Google

Nella facciata, portale di tipo romanico, ricca rosa chiusa e archetti trilobi nel coronamento orizzontale. Bella vista verso O sulla piccola conca traversata dal Fosso di Curti e dal Rio di S. Jona e, girando a d. attorno al Castello, verso N (dal qual lato si stende la parte più recente di Celano) sul M. La Serra col rimboschimento di conifere.

Per *Ovindoli*, a km. 13 di carrozz. e per la continuaz. ad Áquila, v. pag. 316.

*ESCURSIONE ALLE GOLE DI CELANO o della Foce. Le Gole di Celano sono un magnifico esemplare di «cañon», dovuto all'erosione del T. la Foce, che esce dal laghetto pantanoso di Arano sull'altip. di Ovíndoli, si addentra nella V. di Arano, e per una piccola spaccatura si apre la via fra le pareti della Serra di Celano ad O e dei M. della Revecena, della Savina, Etra e della Defenza a E, gettandosi infine nell'alveo del Fúcino. La visita non è effettuabile se il torrente è gonfio; allora le dighe che vi sono state erette per impedire disastrose alluvioni, fanno ristagnare l'acqua formando pantani non guadabili; informarsi in paese prima di intraprendere la gita. – Si esce a E di Celano e si segue la carrozz. che raggiunge la Avezzano-Molina Aterno a c. km. 1.5 dal paese. Poco prima del *convento dei Cappuccini*, un sent. a sin. in poco più di un km. conduce all'entrata delle gole, vera fenditura tra il M. della Defenza e la Serra di Celano. La scena varia a ogni passo. Pareti a picco per centinaia di metri sembrano ogni tanto chiudere la via: in qualche tratto appena penetra la luce. A circa 5 km. dall'entrata il sent., sempre faticosiss., corrente fra detriti e massi, risale erto su pel monte a sin., raggiungendo la V. d'Arano che sbocca sul piano di Ovíndoli. Da questo punto si può proseguire per Ovíndoli o tornare a Celano. Tutto il percorso Celano-Ovíndoli, come pure l'and. e rit. a Celano per le gole, richiede ore 3.30 c.

ESCURS.: – A OVÍNDOLI m. 1382 PER LA SELLA DEL PIANO DEI CURTI m. 1600 c. Si segue la carrozz. per Áquila per circa km. 2.5 fino alla fontana posta presso lo sbocco del Vall. del Fosso dei Curti, torr. che con bei salti (nelle stagioni umide, cascata interess.) discende dalle pendici SE di M. Fáito. Si prende la comoda mulatt. che costeggia il torr. a d. (sin. orograf.) poi passa sul lato sin. e con salita più ripida s'inerpica sulle pendici S di M. Fáito. Lungo la strada, bella vista sulla Mágnola. Nell'ultimo tratto di salita si costeggia un bel bosco recente di abeti, quindi si sbocca sull'erboso *Piano dei Curti* fra la Serra di Celano (belle pareti a picco) e il M. Fáito, in primavera ricco di fiori. La via raggiunge di nuovo il torr. e prosegue in lenta salita in direz. N fino ad arrivare a una sella (m. 1600 c.) da cui il sent. discende ripidam. in direz. NO, giungendo in breve all'altip. di Ovíndoli e alle prime case del paese (ore 3-3.30 da Celano). Percorso consigliabile con gli sci, quando la neve ricopre l'altip. di Ovíndoli, adatto anche per sciatori principianti. La neve si trova d'ordinario al Piano dei Curti. – AL M. FÁITO m. 1692 e SERRA DI CELANO m. 1923. Arrivati al Piano dei Curti e alla sella sovrastante per la via indicata sopra, può agevolm. raggiungersi l'una o l'altra cima seguendo il percorso indicato a pag. 315. Occorrono da Celano c. 3 ore per il M. Fáito e c. 4 ore per la Serra di Celano. Dalla Serra di Celano, scendendo alla sella fra questa e la Serra dei Curti, si può pervenire alle gole di Celano discendendo per precipitosi brecciai in c. un'ora dalla vetta. Occorre però essere accompagnati da persona pratica dei luoghi per trovare la via giusta tra i dirupi. – AL M. SIRENTE m. 2349: *a*) Si segue la via delle Gole di Celano fino alla V. d'Arano, ove si prende il sentiero del Vall. dei Puzzilli e si raggiunge la cima del Sirente per la via indicata a pag. 315. *b*) Si prende la mulatt. che si distacca dal sent. per le Gole di Celano e attraverso un bosco di querce prima, poi per gerbidi, sale in direz. NE per arrivare ad Aielli. Quando si è in vista del paese si lascia la mulatt. (che attraversa il fosso per scendere ad Aielli) e si prende un sent. che sale in direz. N costeggiando i M. della Defenza ed Etra, per giungere al passo detto *il Cancello* m. 1450 c., al fondo di una gola interess. Di qui il sent. sale in direz. NE attraverso i *Prati di S. Maria*, pascoli quasi pianeggianti dominati a O dalle pareti

dirupate e in parte boscose dei Monti Etra e della Savina. Qui il sent. cessa e, seguendo prima un vallone e poi una serie di costoloni erbosi e sassosi in direz. N, si perviene alla vetta (ore 5 da Celano). Questa via si può percorrere d'inverno e in primavera con gli sci. La neve trovasi ordinariamente fino al mese d'aprile ai Prati di Santa Maria.

La linea volge a SE; si traversa il *Rio La Foce*, emissario del Laghetto presso Ovíndoli, pag. 189, e che discende lungo la *gola della Foce* o di *Celano*, pag. 189 (si vedono le aride montagne che la limitano), poi si segue il piede di verdi colli; a d. la vista si stende sulla conca fucense, in questa parte a campi di frumento e a prati. Km. 14 *Staz. Aielli* m. 752.

*Aielli Scalo*, un paesetto del tutto nuovo, è subito a sin.; a N, in una valletta, unito da carrozz. di 5 km., **Aielli** m. 1030, ab. 1 526 (alloggio presso Riformati Raff.), pittorescam. assiso su di un colle, con ampia vista sul bacino del Fúcino e sui M. Érnici. Vi è un *Castello* compiuto nel 1356 e incominciato da Ruggero conte di Celano. Nella piazza è la *parrocch. della Trinità*, del XV sec. ma rimaneggiata. Ha un portale del 1479. Nell'int., di cui, per il terremoto del 1915, cadde la vòlta, è una *Mad. col Bamb.*, bel gruppo ligneo del '500, e una *croce* processionale d'argento dorato, di sc. sulmonese del '400. Notevole anche la *chiesa di S. Rocco*, del '500. – ASCENS. AL M. SIRENTE m. 2349. Si esce dall'abitato di Aielli per una mulatt. che si dirige verso N ad una pittor. gola racchiusa tra i brulli e rocciosi M. Pelara a d., Defensa ed Etra a sin., fino ad uno stretto intaglio detto *Il Cancello* m. 1450. Di qui si segue l'itin. indicato a pag. 189(ore 4-5 da Aielli alla vetta).

Una breve gall.; appare a sin. l'arida catena del M. Sirente con varie vette e Aielli sul suo colle, a 2 km. Si traversa il rio della valletta di Aielli; appare a sin. in avanti Cérchio. Km. 16 *Staz. Cérchio* m. 772.

**Cérchio** m. 834, ab. 2 154 (*Alb.: Picilli; D'Amore; Cichiarelli*) è subito a sin. sul M. Corbarolo: si vuole originato da un circo che i Romani vi costruirono per i giuochi tenutivi in occasione dell'inauguraz. dell'Emissario di Claudio, pag. 135. Nel Municipio sono una *croce* processionale e una *statua* lignea ricuperate dalle rovine della chiesa madre.

Si costeggia il paese, in parte rinnovato, e sparisce a d. la vista del Fúcino. Breve gall.; si esce tra poggi a cereali e si rivede per un istante il Fúcino, che riappare tutto quanto al di là di un'altra gall., coi suoi filari di pioppi e il cerchio delle montagne. Si passa tra le impressionanti rovine di Collarmele (a d. è superstite fra i ruderi una torre cilindrica medioevale). Km. 19 *Staz. Collarmele* m. 825.

**Collarmele** ab. 1 296 (*Alb.: Aquila; Rocco; D'Alessandro*), completam. distrutta nel 1915, si stendeva nella sua parte maggiore a d. della linea, poco lontano dall'antica *Cerfénnia* esistita almeno sino al XII sec. A 300 m. a N della Staz., la chiesa della *Madonna delle Grazie* m. 891, con facciata incrostata di mattonelle maiolicate, eretta nel 1461. Qui presso furono trovati i ruderi di Cerfénnia. – Da Collarmele, ascens. del M. Capo di Moro m. 1557 a N, e del M. Ventrino m. 1508 ad E-NE.

La linea descrive una curva verso N (si vede a sin. la chiesa della Madonna delle Grazie, v. sopra), poi piega a SE. Una galleria. A d., vista a intervalli del Fúcino; a sin., grandi aride

Digitized by Google

montagne, tra le quali il M. Ventrino, a 4 km. La linea si svolge tra colline poco alberate. Km. 24 *Staz. Pescina* m. 854.

CARROZZ. km. 3 (auto) direttam., girando poi verso sin. (si vede a sin. il bel viadotto della ferr. sulla valle di Forca), poi discendendo a SO lungo la valle di Forca, a **PESCINA** m. 750, ab. 3 965 (*Alb. del Sole;* Serv. Automob.: per S. Benedetto de' Marsi, v. sotto, 2 corse al g., min. 30, L. 2; per Glója dei Marsi e Pescasséroli, v. pag. 359), cittadina di antiche memorie, sulla sin. del F. Giovenco, il *Pitónius* dei Marsi. Fu fortezza antichiss. e crebbe d'importanza dopo la distruz. di *Marrúvium*, v. sotto; divenne città nel 1580. Pare che il nome derivi dalle pescine che gli ab. riempivano con l'acqua del Giovenco, per la pesca delle trote e la caccia delle anitre. È stata notevolm. danneggiata dal terremoto del 1915. È patria di Giulio Mazzarino o Mazarini (1602-61), il celebre successore di Richelieu, e dello scult. Giov. Artusio d. il Pescina, scolaro del Bernini. L'auto dalla Staz. traversa il ponte sul *Giovenco* e si arresta in un largo. A d. si stende il paese nuovo, costruito dopo il 1915; a sin. è la vecchia cittadina. Si segue un viale e si raggiunge la *piazza del Duomo*, con a d. il *Duomo* (*S. Maria delle Grazie*), compiuto nel 1596 in discrete forme Rinascim. nella facciata. L'Int., a 3 nav. divise da pilastri, ha gravi lesioni. In questa chiesa fu battezzato il 14 lug. 1602 il Mazzarino. Proseguendo, si trova a d. la *chiesa* triabsidata *di S. Francesco* o volgarm. *di S. Antonio*, con un bel portale romanico (nella lunetta, resti di un affr. del '400, *Mad. col Bamb. fra i Ss. Fr. e Bernardino*), quindi sulla sin. una casa medioevale, con 3 graziose bifore ogivali; nell'alto della città, la *chiesa di S. Berardo* (vesc. e card. della Márs ica, 1119-30, e patrono), dall'alto campanile e nel cui int. (cupola rifatta nel 1921), 1° alt. sin., *Mad. col Bamb.*, interess. gruppo ligneo bizantino. Più in alto ancora sono i ruderi pittor. di un *castello* con una singolare torre poligonale avente una forte scarpata alla base e, poco lontano, resti di mura megalitiche. – Prendendo dal ponte sul Giovenco, v. sopra, la carrozz. a d., che continua per Pescasséroli e Castel di Sangro, pag. 359, e, dopo meno di 1 km., deviando a d., si discende nella conca del Fúcino e a km. 3 da Pescina, si raggiunge **S. Benedetto de' Marsi** m. 670, ab. 3 785, sul posto di *Marrúvium*, città principale dei Marsi, poi importante sotto i Romani; fu devastata da Valerio Massimo; rifatta più bella, ebbe da Augusto una colonia; fu distrutta nel 1361 da Fr. del Balzo duca d'Ándria. Il paese attuale venne formato da pochi coloni rimasti a coltivare i campi a servizio di un monastero di S. Benedetto; era ancora un villaggetto nel XIX sec. e nel 1862 fu quasi sommerso dalle acque del Fúcino, poi, dopo il prosciugamento, divenne una fiorente borgata; fu molto danneggiato dal terremoto del 1915. Vi è la interess. *chiesa di S. Sabina* sul posto del Campidoglio di Marrúvium, cattedrale fino al '500, costruita con frammenti della città antica. La facciata, che è stata certam. abbassata, ha un grandioso portale di grande ricchezza, a tutto sesto e inquadrato. L'int. è distrutto. Nel centro del paese la *chiesa di S. Francesco* è andata distrutta. Presso il paese sono avanzi dell'Anfiteatro di Marrúvium e due tombe romane dette localm. *morroni*. – CARROZZ. PESCINA-PESCASSÉROLI-CASTEL DI SANGRO (in senso inverso), pag. 347.

CARROZZ. km. 19.5 PER BISEGNA. La strada risale con frequenti curve e svolte la V. del Giovenco, che si stende in direz. N-S. Km. 9 *Ortona de' Marsi* m. 1048, pag. 192, donde si può raggiungere in ore 3.15-4, per la *Bocca Mezzana* m. 1491, Anversa nella V. del Sagittário (itin. indicato a pag. 215 in senso inverso). Km. 19.5 *Bisegna* m. 1210, ai piedi della Montagna Grande. – ESCURS.: DALLA FRAZ. S. SEBASTIANO A VILLALAGO PER IL VADO DI M. PREZIOSI m. 1600 c. (ore 3; seguire in senso inverso l'itinerario indicato a pag. 216). → DA BISEGNA ALLA MONTAGNA GRANDE (M. TERRATTA m. 2208). Si esce a E del paese per la mulatt. che, superato il dirupo che fronteggia da questa parte l'abitato, attraversa in direz. S-E il pendio che domina il villaggio, per addentrarsi in un burrone scosceso; lo si risale fino all'imbocco della boscosa *V. di Fonte d'Appia*, che si per-

corre lungo il costone di *Colle Lantera*. La mulatt. prosegue attraverso folte faggete, trasformandosi poi in sent., che sale lungo un costone boscoso, giungendo nei folti *boschi di Terradegna*, che si attraversano fino al valico di *Serra della Terratta* m. 2110. Di qui si segue la cresta in direz. N raggiungendo in breve la vetta (ore 4). Si può effettuare la discesa su Scanno in ore 2.30, v. pag. 219.

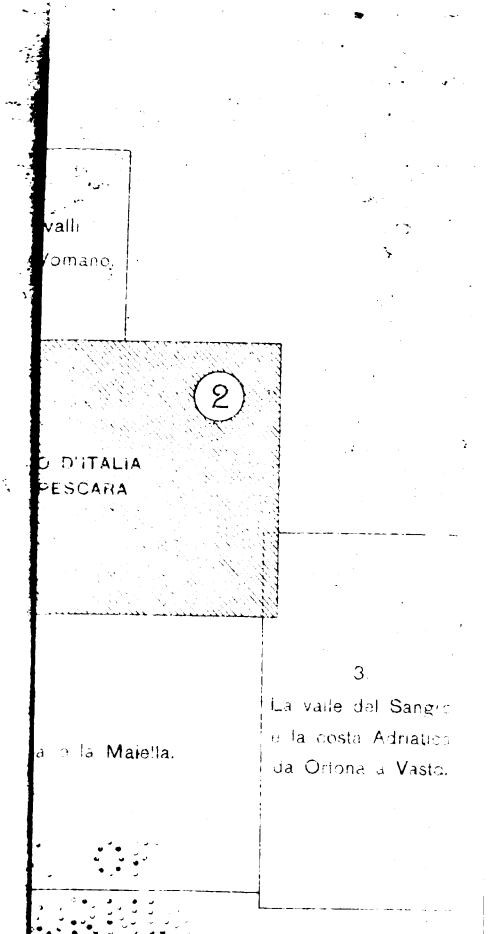
Si vede a d. fuggevolm. la caratter. torre del Castello che domina Pescina, poi si passa ûn bel viadotto a due ordini di archi (il super., di 15), che valica la Valle di Forca, ma con parapetto merlato che chiude la vista; al di là si rivede il Castello e si getta l'ultimo colpo d'occhio sulla conca fucense; a sin. si scorge a 4 km. una sella, la Forca Caruso per la quale passa la carrozz. da Avezzano a Molina Aterno, pag. 185. Sui due lati, montagne aride, ma a d. si risale la valle del F. Giovenco profondam. incassata e tutta alberata, poi la linea se ne allontana e la vista si allarga a d. lungo l'alta Valle del Giovenco diretta a S e dove, a 3 km., su un colle, si vede il paesetto di Ortona de' Marsi. La coltura aumenta. Frequenti trincee. Km. 29 *Staz. Carrito-Ortona* m. 896.

*Carrito*, piccola fraz. (*Alb. Staz.*; Serv. Autom. per Ortona de' Marsi e Bisegna, v. sotto, km. 15.5 in 2 ore, 1 corsa al g., L. 6,30), è subito a sin. – CARROZZ. km. 5.2 a d. sottopassando alla linea e dopo 1 km. ancora a d. e a poco più di 2 km. a sin. risalendo la verde valle del Giovenco, a **Ortona de' Marsi** m. 1048, ab. 727 (*Alb. Tripoli*), paese in pittor. posiz. e che si crede sul posto dell'antica *Milónia* (i cui resti si riconoscono in mura ciclopiche nella contrada Melogna). Nell'alto del paese, rovine di un bel castello e, poco più sotto, la parrocch. trecentesca (*Battista*), deturpata nel '600. – Al di là la carrozz. continua discendendo al Giovenco poi risalendolo tra due catene parallele di monti (quelli di sin. dividono la valle da quella del Sagittário), toccando *S. Sebastiano* m. 1130, a (km. 15.5 dalla Staz.) **Bisegna** m. 1210, ab. 490, in posiz. alpestre. Di qui in 5 ore ascens. del M. Argatone m. 2151 a SE, donde in 3 ore si può discendere a Villalago, pag. 216. Per mulatt. di 4 km. da Bisegna a SO si va a Giója Vécchio, pag. 357. V. anche pag. 191 per la salita al M. Terratta.

Di qui a Sulmona si svolge il tratto più interess. per manufatti. La linea sale ancora per poco più di 1 km. in direz. NE, poi entra nella galleria di Carrito, rettilinea, diretta esattam. da O ad E e lunga 3545 m. – Circa a metà di essa si raggiunge il punto culminante della linea, a m. 908. All'uscita si volge a NE; una breve gall. Km. 35 *Staz. Cocullo* m. 885, in una breve conca verde con a d. il M. di Pietrafitta e a sin. il M. Luparo, entrambi calcarei e denudati.

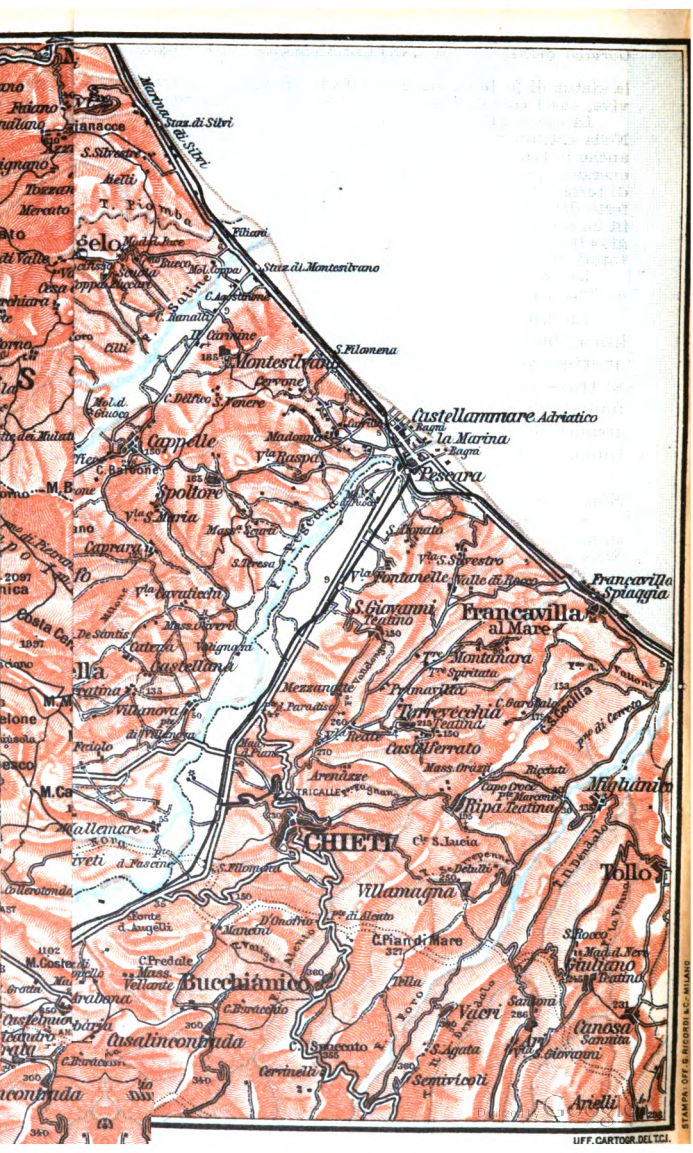
CARROZZ. km. 1 a sin., sottopassando alla ferr., a **Cocullo** m. 870, ab. 948, paese sulle rovine dell'antico *Cuculum*. Vi è la *chiesa della Madonna delle Grazie*, del '400, lesionata dal terremoto del 1915, mentre la chiesa di S. Nicolò è andata distrutta. Vi è il celebre *Santuario di S. Domenico* (il Santo di Foligno che ha fondato molti monasteri, fra i quali questo e quello presso Isola del Líri, pag. 175), al quale d'ogni parte d'Abruzzo accorrono fedeli per guarire delle malattie e particolarm. del morso delle vipere e dei cani idrofobi e del male di denti. La festa del Santo vi si celebra il primo giovedì di maggio, con grande concorso di popolo e in quella circostanza

Digitized by Google






Digitized by Google


Marina di Silvi
Staz. di Silvi
Silvi
Pianacose
S. Silvestro
Mettii
T. Piomba
Filiani
Staz. di Montesilvano
Mol. Coppa
Scolina
Mol. Coppa
Doppia Luccari
C. Anastasiana
C. Ranalli
Il Carmine
S. Filomena
Montesilvano
Carvone
C. Dilino
S. Venere
Mol. d. Giuoco
Castellammare Adriatico
Bagni
la Marina
Bagna
Cappelle
Madonna
Via Raspa
C. Barone
Pescara
Spoltore
Via S. Maria
Mass. Ricard
Via Aterno
S. Teresa
S. Ignazio
Via S. Silvestro
Via Caravaggio
Via Fontanelle
Valle di Rigo
Francavilla Spiaggia
S. Giovanni Teatino
Francavilla al Mare
Mass. Olivieri
Cuteria
Colognana
Castellana
Via Montanara
Via Spiritata
Mezzanotte
Primavilla
Il Paradiso
Via Vittorio Veneto
Torrevecchia
Teatina
Via Tocco
Castelferrato
Mass. Orazi
Riccioni
Arenazze
Capo Croce
Via Marconi
Ripa Teatina
Miglianico
Mallemare
CHIETI
Via S. Lucia
Via Dehilati
Tollo
Villamagna
Via di Mezzo
C. Piandimare
S. Rocco
Mad. d. Neri
Paulano
Tratturo
Bucchianico
C. Predale
Mass. Vellante
Arabona
C. Baracchio
Tella
Vacri
Santoni
Canosa Sannita
Casalincontrada
C. Scroccato
S. Agata
Cerrinelli
Semivicoli
Arielli
S. Giovanni
Via Aterno
Via Tratturo
Via Tratturo
Via Tratturo

la statua di S. Dom. viene portata in processione, tutta coperta di serpi vive, che i così d. *serpari* catturano per fare omaggio al Santo.

La caccia alle serpi si inizia nelle prime giornate primaverili di sole. Nella cattura il rettile si lancia a mordere qualche lembo dell'abito ed anche le mani del serparo e non lascia il morso se non con uno strappo energico, perdendovi i denti. Le serpi vengono allora poste entro vasi di terracotta o entro sacchetti di tela o pelle caprina fino al giorno della festa del Santo. Il Michetti, che più volte assistette alla festa, la ritrasse in un suo celebre quadro. Gabr. D'Annunzio nella « Fiaccola sotto il moggio » introdusse la tipica figura del serparo. La tradiz. pagana degli incantatori di serpi si ravviva così nel culto del patrono cristiano.

La carrozz. continua discendendo nella valle del *Rio Vezzana* (auto) a (km. 5.5) *Anversa*, pag. 215.

La linea entra subito nella Galleria di Pietrafitta, rettilinea, lunga 1800 m. e diretta a NE. Si esce in un bacino aperto a sin., coltivato a vigneti e cereali, con pioppi e querce. Si traversa un viadotto di 7 archi; la vista si estende lontano fino al paese di Secinaro ed al M. Sirente. Appare Goriano straordinariam. pittoresco occupante tutto un colle conico sottoposto e vicino alla linea (che qui descrive una forte curva) con la chiesa madre sull'alto ed un'altra in basso. Km. 41 *Staz. Goriano Sicoli* m. 766.

Dalla Staz. si discende a sin. a (km. 1) **Goriano Sicoli** m. 720, ab. 1 368, su un colle all'estremità S della Valle Subequana e sulle rovine dell'antica *Statulae*. Sulla cima del colle, la parrocch., a croce latina a 3 nav., con campanile che è una torre di un cast. che ivi sorgeva. – Di qui una CARROZZ. di km. 5.7 a NE discende a *Castel di Jeri*, pag. 185.

La linea, diretta ad E, percorre una piccola conca a vigne e mandorli poi traversa una breve galleria; all'uscita, magnif. *vista da un viadotto sul principio della conca di Sulmona; un'altra breve gall., poi si viene di mano in mano scoprendo tutta la conca stupenda nel verde della fitta vegetazione e che solenni montagne, specialmente le Montagne del Morrone a NE, circondano. I particolari nella rapida discesa sfuggono. Verso sin. è Rajano presso l'uscita della ferrovia Rieti-Sulmona dalla gola di S. Venanzio; un poco più lontano in quella direz. si possono individuare Vittorito e Péntima; ai piedi delle Montagne del Morrone attrae l'occhio il paese di Roccacasale, fantastica cascata di case che pare debbano precipitare nella conca; in avanti sorge isolato il M. S. Cósimo, che occulta quasi completam. Sulmona. Il monte porta sulla cima m. 674 un oratorio e la sua nudità fa strano contrasto con l'intensa coltura della conca. Frequenti viadotti; altre 2 gallerie. Si scopre in basso su una rupe il paesetto di Prezza, mentre ai piedi della montagna che si discende (il M. Prezza m. 1544, nel versante NE) è l'altro di Il Colle. Km. 48 *Staz. Prezza* m. 609 (il paesetto, di poco inter., è a sin., a un forte dislivello, m. 480). La linea gira attorno allo sperone NE del M. Prezza; dopo una prima galleria, si rivede la parte N della

conca sulmonese; dopo la seconda si è a meno di 2 km. dalla vetta del M. S. Cósimo; dopo la terza si è già entrati nella valle del Sagittário. In tutto quest'ultimo percorso sono frequenti i viadotti, bene visibili dalla conca sulmonese e dalle altre linee ferrov. che partono da Sulmona. Anche la valle del Sagittário, che si stringe ad imbuto in direz. SO tra il M. Prezza ed il Colle Tassito Grande, è magnifica per grandiosità di forme e ricchezza di vegetaz. Si vedono, dall'altro lato della valle, Bugnara e il tratto di linea più basso, che si percorrerà poi, con un viadotto. Si traversa un'altra gall., poi si scopre nell'altro ramo di linea un secondo viadotto, una galleria e un lungo ponte-viadotto sul Sagittário, detto *Gran Ponte d'Itália*, al di là del quale si scopre un tratto della valle superiore con gli alti monti sopra Anversa, tra i quali si apre la gola del Sagittário, pag. 215, mentre nel tratto fra Anversa e il ponte-viadotto è visibile la conduttura forzata della centrale idro-elettrica di Anversa. Una lunga gall., circa per metà, di protezione. Km. 54 *Staz. Anversa-Scanno* m. 457.

CARROZZ. km. 22 (auto) PER ANVERSA E SCANNO. Dalla Staz. a d., si sottopassa a uno degli archi del ponte-viadotto sul Sagittário e poco dopo si incontra la carrozz. da Sulmona, nella quale si continua, pag. 215.

La linea descrive una curva a sin., lascia a d. una gall. per il raccordo ferrov. di servizio alla centrale idroelettrica di Anversa e traversa il ricordato ponte-viadotto a 2 ordini di archi (il superiore, di 19) e alto 30 m., sul Sagittário (a d. fuggevolm., la valle super. del fiume, la conduttura forzata, alcune case di Anversa e le montagne che serrano la gola del fiume). Si entra subito in una galleria in curva lunga c. km. 1.2. All'uscita si è nel ramo discendente della linea, lungo la d. del fiume; si vede a sin., al di là della bella valle, il tratto già percorso, con Staz. di Anversa e la gall. di protezione. Si discende tra la bella coltura di orti a (km. 58) *Staz. Bugnara* m. 432; il paese si vede a d. in alto, a meno di 1 km.

CARROZZ. km. 2 direttam., traversando un canale d'irrigaz. derivato dal Sagittário, poi in serpentine, a **Bugnara** m. 580, ab. 1 636. Vi è la *chiesa del Rosario*, con belli stucchi del '500. Presso il paese, avanzi di mura megalitiche. La *chiesa della Madonna della Neve* è su ruderi di un tempio pagano.

La linea, continuando a discendere la valle del Sagittário, che si allarga, raggiunge la conca sulmonese: a sin., i viadotti e le gallerie della linea ferrov. dopo Staz. Prezza e il M. S. Cósimo. La vista è superba; si scopre in avanti a sin. la Badia Morronese con a d. gli edifici del campo di concentramento dei prigionieri durante l'ultima guerra e in alto, spiccanti nel grigio della roccia, i minuscoli eremi di S. Onofrio e di S. Pietro. Si rivede Roccacasale, poi tutta la conca fino alla sua estremità a NO, dove nella lontananza spunta la vetta del Gran

Digitized by Google

Sasso. Una galleria; a d. si unisce la linea di Isérnia. Lunga trincea in curva verso NO. Km. 64 *Staz. Sulmona* m. 348. **Sulmona**, pag. 205. FERR. SULMONA-RIETI, pag. 259; FERR. SULMONA- ISÉRNIA-CAIANELLO VAIRANO, pag. 328; CARROZZ. DA SULMONA A SCANNO, pag. 214; CARROZZ. A CASTEL DI SANGRO, pag. 220; CARROZZ. A PACENTRO, pag. 213; CARROZZ. A PESCARA (in senso inverso), pag. 255.

Da Sulmona a Pópoli la linea traversa la piana sulmonese o valle Peligna in direz. N-NO, quindi nel senso della sua maggiore lunghezza. Ricchiss. coltura e folta alberatura di pioppi, salici, querce, alberi fruttiferi. Si traversa il *F. Gizio* a 1 km. a monte della sua confluenza nel Sagittário; a sin. si distacca la linea per Áquila e Antrodoco. A d., le grandi Montagne del Morrone, che una linea di poggi paralleli alla ferr. occulta in parte; a sin., il vicino M. S. Cósimo e, in secondo piano alte montagne, tra le quali il massiccio di M. Prezza, nei cui fianchi si vede elevarsi la ferr. per Avezzano, con viadotti e imbocchi di gallerie. In avanti, ora a d. ora a sin., a seconda delle curve della linea, il Gran Sasso. A sin. appare Prátola Peligna e a d. in avanti Roccacasale stranamente arrampicata ai primi ripidi declivi della montagna. Si traversano due rami del *Sagittário*. Km. 70 *Staz. Prátola Peligna* m. 289.

Subito a sin., **Prátola Peligna** m. 342, ab. 8349 (*Alb.: Favorita; D'Angiò*), grosso paese sulla sin. del Sagittário e al centro della valle Peligna, in territorio feracissimo (produz. di vini neri). Appartenne alla Badia Morronese, cui fu data in feudo da Carlo II; oggi è, dopo Sulmona, il centro più popoloso della conca. Nel Municipio, alcune lapidi antiche; *Santuario della Madonna della Libera*, al quale accorrono migliaia di pellegrini (svariati e pittoreschi costumi) nella festa, 1ª domenica di maggio. Presso la chiesa è una statua di *Cristo risorto*, proveniente dalla Badia del Morrone. Nella *chiesa della Madonna della Pietà*, il *Sepolcro di Cristo*, dipinto del Patini. – ASCENS. DEL M. ORSA ad E, in c. 3 ore; pan. sulla Valle Peligna.

Cessa a d. la linea dei poggi, appaiono le Montagne del Morrone del tutto scoperte. Nel fondovalle predominano, insieme al pioppo, l'albero sacro della conca Peligna, i vigneti. Km. 72 *Staz. Roccacasale* m. 275.

Dalla Staz., traversato il *Sagittário* alla strada provinciale, nella quale a d., quindi a sin. salendo, a (km. 4 c.) **Roccacasale** m. 450, ab. 1582, paese arrampicato nelle prime pendici dirupate del M. della Rocca m. 946 e dominato dai ruderi di un *Castello* a m. 572. Verso S sono avanzi di costruzioni megalitiche. – ASCENS. ore 4 al M. ROTONDO m. 1782. Dal paese, a mezza costa, si prende un sentiero che si dirige verso O, poi piega a NO traversando i valloni del M. della Rocca e, quando la salita cede, volge a NE, raggiunge la selletta tra il M. della Rocca e il M. Capo d'Ácero a sin., lascia a d. il *laghetto della Rocca* m. 780 e attacca direttam. la vetta. Pan. pag. 197. Si può discendere a Tocco Casáuria, pag. 199, o a Pópoli, pag. 197.

Si vede a d., a km. 1.5, Rocca che scende come una cascata di case dagli avanzi del Castello al piano con un disli-

Digitized by Google

vello di 150 m. Le Montagne del Morrone, quasi completam. disboscate, cominciano a mostrare notevoli segni di degradazione. La valle si mantiene belliss., florida di coltura e molto alberata. Km. 74 *Staz. Péntima* m. 259.

CARROZZ. a sin. raggiungendo la carrozz. proveniente da Pópoli, pag. 224, nella quale a d., salendo in serpentine a (km. 2) Péntima, alle rovine di Corfinium ed all'interess. badia di S. Pelino, pag. 225.

Si continua nella valle sempre stupenda di fitta coltura. A d. appaiono in avanti nel pendio di M. Corvo i ruderi di un Castello, i quali annunciano Pópoli, che poi si scopre ai piedi del monte, dopo attraversato un ramo del Sagittário che si getta nell'Aterno e l'*Aterno* stesso, quindi il breve corso della *Pescara* avanti la sua confluenza con l'Aterno che avviene a Pópoli. La valle si è venuta restringendo. Km 80 *Staz. Pópoli* m. 253; CARROZZ. A PÓGGIO PICENZE E ÁQUILA (in senso inverso), pag. 316; CARROZZ. A PÉNTIMA, MOLINA ATERNO E ÁQUILA, pag. 224 (variante per Vittorito, pag. 226); CARROZZ. A SULMONA, pag. 258; CARROZZ. A PESCARA (in senso inverso), pag. 255.

Dalla Staz. a sin. per viale alberato che traversa l'acqua che esce da Capo Pescara poi l'*Aterno*, i quali si uniscono subito dopo per formare a Pescara, si entra in **PÓPOLI** m. 250, ab. 7 043 (*Alb.: Pescara; Nuovo; Trento e Trieste;* SERV. AUTOM.: per Capestrano, Navelli, Barisciano e Áquila, v. pag. 287; per Vittorito, km. 6.5 in 20 min., 2 corse al giorno, L. 2), ridente cittadina all'estremità N della Valle Peligna e all'ingresso delle *gole*, dette *di Tremonti* o *di Pópoli*, che la Pescara traversa per discendere all'Adriático. Pare sia l'antico *Pauperum* o *Castrum Pauperi*. Il suo ricordo più lontano è del 1016; fu sotto i vescovi di Valva e di Sulmona, poi passò alla badia di Casáuria. Nel 1269 Carlo I d'Angiò, per compensare la fam Cantelmo dell'aiuto avuto per consolidarsi nel dominio, le cedette il feudo di Pópoli che i Cantelmo tennero sino al XVIII sec. col titolo di duchi. Le rovine del loro cast., a m. 457, dominano la città. Per la sua posiz. centrale rispetto alle valli della Pescara, dell'Aterno e del Sagittário e rispetto alle gole del Gízio donde si sale all'altipiano delle Cinquemiglia e si raggiunge la Campánia, Pópoli era un tempo chiamata la « chiave dei Tre Abruzzi ». Per la *via Cairoli* si entra nella *piazza Giuseppe Paolini* (eroico tenente generale di Pópoli, ivi nato nel 1861, l'ufficiale più decorato d'Itália, morto a Gorizia nel 1924) e si raggiunge la *piazza Margherita* (già *del Mercato*), centro della cittadina, e dove, a sin., la **chiesa di S. Francesco**, la cui facciata su scalinata ha nella parte inferiore conservate in parte le forme originali (portale romanico di epoca tarda, tra 2 statue e sormontato da rosa circondata dai simboli degli Evangelisti), mentre la parte superiore è infelice aggiunta barocca del 1688-89, con la statua di *S. Giorgio* nell'alto e altre 6 statue di Santi. Campanile del 1480. Int. vasto a croce latina ad una nav. con cappelle. All'alt. del braccio d., bell'affr. della *Pietà*, del '400; 2° alt. sin., paliotto in mattonelle smaltate. Prendere all'angolo NE della piazza la *via Benedetto Giulio Capponi*, nella quale, fatti pochi passi, a sin., la ***Taverna Ducale**, singolare edificio, vero gioiello di architettura medioevale abruzzese, costruito con ogni probabilità da Giov. Cantelmo, 4° signore di Pópoli (1333-77), come magazzino per raccogliervi e vendervi *le decime* di tutti i prodotti agricoli di spettanza del feudatario, e che in séguito assunse anche carattere di osteria e di albergo, perchè a Pópoli sostavano tutte le diligenze e si faceva il cambio dei cavalli. Nel 1574 il

Digitized by Google

duca Ottavio Cantelmo obbligò la città a costruirgli un'altra Taverna ed è quella che si vede a d. della prima ed è detta *Taverna dell'Università* o *Nuova*. Circa il 1680 Giuseppe III (7° duca) cedette la Taverna ducale alla stessa Università che incorporò i due edifici e li dette in affitto come albergo, e furono il 24 dic. 1798 incendiati dai Francesi. Le due Taverne furono mal riparate, poi abbandonate a sè stesse; il terremoto del 1915 ha fatto quasi completamente crollare l'interno, che si sta restaurando per farne una sede di Museo e d'Archivio. La Taverna Ducale ha le forme caratteristiche della casa-bottega abruzzese; al pianoterreno la bottega con ampio portale ogivale attraverso il quale si effettuava la vendita. Al disopra del grande portale sono allineati 8 stemmi in rilievo intercalati da 7 bassorilievi con animali, uomini, mostri. Gli stemmi sono dei Cantelmo o di famiglie con essi imparentate (gl'identificati sono, da sin.: 1° e 2°, degli Artois o casa d'Angiò; 4°, degli Acquaviva; 5°, degli Stendardo; 6°, dei Cantelmo; 7°, dei Lagonessa). Al piano super., 2 eleganti bifore ogivali avvicinate. A d. del portale maggiore ve n'è uno più piccolo, a sesto ribassato e con la soglia molto alta: giudicato per una « porta del morto », si deve credere piuttosto l'ingresso particolare al piano superiore. Più a d. è la Taverna dell'Università, con portale e finestra a bugnato. – Di ritorno nella piazza Margherita, prendendo a sin. la *via Cavour*, si sale alle due vicine chiese della *Trinità*, barocca con int. circolare, e della *parrocch.*, da poco restaur. (nell'int., *coro* ligneo e interess. pitture). – Prendendo la carrozz. verso SE per Sulmonà, si trova il *Giardino Cantelmo* dove sono raccolte iscrizioni e altre antichità romane. A meno di 2 km. a SO sono le sorgenti del F. Pescara, che esce da 4 caverne e le cui acque formano un laghetto detto *Capo Pescara*. Subito a N della cittadina, un piccolo Stabilim. balneare, aperto da lug. a sett., che sfrutta 2 sorgenti abbastanza importanti, la *sulfurea ferruginosa del Tremonti* e la *sulfurea di Maraone*.

ASCENS. ore 4 al M. ROTONDO m. 1 732, la vetta più settentr. della lunga catena del Morrone. Si esce a SE del paese per una mulatt. che s'addentra nella brulla valle S. Anna, gira a N della vetta del Colle Morrociane m. 690, giungendo in poco più di 1 ora alla *Mass. Muzzi* c. 700 m. Di qui, seguendo il secondo a d. dei ripidi canaloni che scendono dalla cresta (ad una biforcaz., prendere il ramo a d.), si giunge in c. ore 2.30 al crinale, donde, proseguendo verso S, in breve alla vetta. Pan. sulla conca Peligna, le V. della Pescara e del Gizio, il Gran Sasso, la Majella, il Sirente. Si può discendere a Tocco Casáuria, pag. 198, o a Roccacasale, pag. 195.

Di qui la linea, discendendo la valle della Pescara, tiene la direz. generale di NE salvo lievi deviazioni. Si dispiega a d. il pan. di Pópoli ed all'estremità della cittadina si vede uno Stabilimento di bagni sulfurei (v. sopra). Si entra nelle gole di Pópoli o di Tremonti, cioè la valle della Pescara che improvvisam. si stringe fra le pendici del M. Corvo, della Schiena d'Asino e del M. della Grotta a d. e diverse vette a sin. tra le quali il M. di Roccatagliata. In questo tratto la Pescara divide così le ultime diramazioni del gruppo del Gran Sasso dalle prime della Majella. Il fondovalle si mantiene abbastanza alberato. Si traversa due volte la *Pescara* su ponti in ferro. Km. 83 *Staz. Bussi* m. 241; CARROZZ. A BUSSI–CAPESTRANO-OFENA-FORCA DI PENNE-PENNE, pag. 230. Si traversa il *F. Tirino* passando a sin. davanti allo sbocco della sua valle, occupato da stabilimenti di elettrochimica, tra i quali una fabbrica di ammoniaca sintetica, e si prosegue, dopo attraversato ancora la *Pescara*, nella gola che si fa più aspra e angusta e

Digitized by Google

spoglia di vegetazione, particolarm. nelle pendici a sin., mentre il fondovalle, per quanto ristretto, continua ad essere coltivato. Le grandi conoidi di detriti che scendono dalla montagna, detta dal profilo, Schiena d'Ásino, a d., e dalla Punta di Colle e dal Colle S. Ángelo (propaggini del M. di Roccatagliata) a sin., aumentano l'impressione selvaggia della gola. Si traversa in galleria il Colle S. Ángelo tra due ponti sulla *Pescara*, si lascia a d. una centrale idro-elettrica, si traversa una 6ª volta dopo Pópoli la *Pescara*, quindi la gola si apre nella ridentiss. conca di Tocco Casáuria. Un km. prima della galleria S. Ángelo, si lascia la prov. di Áquila e si entra in quella di Chieti, si rientra nella prima dopo il 2° ponte sulla *Pescara* e, all'uscita della galleria, si è in provincia di Téramo, sulla sin. del fiume che di qui alla foce segna il confine tra la prov. di Chieti sulla d. e quella di Téramo sulla sin., dimodochè nelle 6 traversate della Pescara, che si fanno dalla gall. S. Ángelo a Staz. Castellammare Adriático, è facile sapere quale delle due prov. abruzzesi si percorre. A d., a poco più di 1 km., una collina ad ulivi coronata dal paese di Tocco; dietro di essa si leva il grande massiccio della Majella; guardando da quel lato all'indietro, si vede il profilo della Schiena d'Ásino, estrema propaggine a NO delle Montagne del Morrone. Km. 89 *Staz. Tocco-Castiglione* m. 215.

CARROZZ. km. 4 (Serv. Autom., 30 min., 3 corse al g., L. 2) a sin. e ancora subito a sin., traversando la linea e discendendo a valicare la *Pescara*, quindi risalendo alla carrozz. Pescara-Pópoli, pag. 257, della quale si percorre a d. un breve tratto, quindi a sin. in serpentine tra ulivi (belliss. vista della gola di Pópoli e delle grandi montagne intorno) a **Tocco Casáuria** m. 356, ab. 3 761 (*Alb.: Risorgimento; Sonsini; Monacelli; Posta*), grazioso paese sul contrafforte tra le valli della Pescara e dell'Arollo. È patria del pitt. Fr. Paolo Michetti (1851). Vi domina il vento. Celebre specialità il Centerbe, un liquore fatto con numerose erbe (donde il nome) della Majella. Si raggiunge la lunga *piazza* principale, alla cui estremità (*piazza Benito Mussolini*), il *mon. ai Caduti*. Prendendo la strada a robinie che discende a sin. si raggiunge la *chiesa della Madonna delle Grazie*, che ha un elegante portale Rinascimento sormontato da rosa Rinascim. Il timpano del portale è stato spezzato per adattarvi una sopraelevazione più piccola (datata (1604) e terminante a timpano che raggiunge la rosa. Di ritorno al mon., seguire la strada a d. fino ad una fontana; dopo questa, deviare a d. in *via Oriolo*, che gira attorno a una casa medioevale (con finestre ogivali e una bifora) e sale al *Castello* quadrato con 4 torri angolari e merlate. Di là del Cast., voltando a sin., si trova la *parrocch.* (*S. Eustachio*), che ha nella facciata rifatta 2 piccole sculture dell'antica. Int. a croce latina a 3 nav. In sagrestia, una croce smaltata del sulmonese Petrucci (XV sec.). Ridiscendere alla fontana continuando a d. e voltare subito a sin. in una via che conduce a *S. Domenico*, chiesa notevole per un bel portale Rinascimento (1495) centinato e con eleganti candelieri nei pilastri; al sommo, il *P. Eterno benedicente* (la lunetta con la *Mad. col Bamb.*, di Nic. da Guardiagrele, è ora al Museo Nazionale di Firenze). Ripresa la via principale, quasi subito a sin., il *Municipio*, dove due tavole, una bella *Mad. adorante il Bamb. disteso sulle ginocchia* e un *S. Ant. da P.*, di maniera crivellesca. La via principale continua col nome di *via Fr. Paolo Michetti*, dove, a sin.,

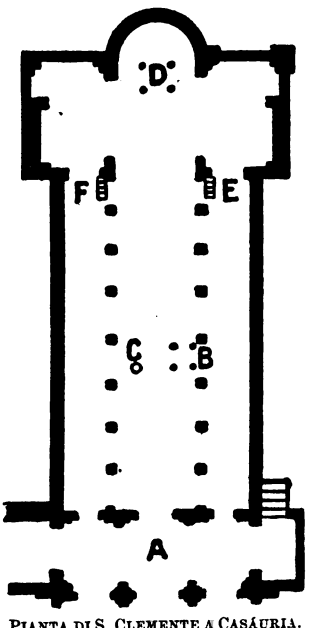
Digitized by Google

N. 12, casa con finestre ogivali. – A c. 2.5 km. a S all'estremità di un altipiano lungo c. 2 km., alle scaturigini dell'Arollo e ai piedi del M. della Grotta è uno Stabilim. di bagni solforosi e, più lontano, si trova del bitume che esce mescolato con acqua e che si calcola possa dare in un anno quasi 50 mila libbre di tale materia. Qui furono anni addietro perforati dei pozzi per ricerche non riuscite di petrolio. Più lontano si possono ascendere i monti della Grotta m. 1 012, Schiena d'Ásino e Rotondo m. 1 732. Per quest'ultimo si prende la mulatt. che si dirige da Tocco a S, rimonta a mezza costa la Val Grande, supera le rupi del Calaturo, tocca Fontefredda m. 1490, poi volge a NO alla vetta del monte. Pan., pag. 197. Si può discendere a Roccacasale, pag. 195, e a Pópoli, pag. 196.

Mulatt. 3 km. c. a *Castiglione a Casáuria* a NO, meglio accessibile da Staz. Torre de' Pásseri, v. sotto.

La linea viene descrivendo una doppia curva ad S. Si svolge a d. il pan. di Tocco sul suo bel colle ulivato e in secondo piano quello delle grandi montagne della Majella e del Morrone, che discendono nella Schiena d'Ásino divisa per la gola di Pópoli dalla Montagna di Roccatagliata. Una trincea e una galleria, poi vista chiusa tra colli. Si rasenta a destra Torre de' Passeri. Km. 94 *Staz. Torre de' Pásseri* m. 181.

Dalla Staz. a d. si trova subito **Torre de' Pásseri** m. 175, ab. 2 961 (*Alb.: Centrale; della Ferrovia; Itália; Sempione*). Fu feudo, con titolo di baronia, della fam. Mazzara. È il più importante mercato di uve dell'Abruzzo, di fama internazionale. Seguendo la via principale si raggiunge la *piazza Plebiscito*, dove è il *Duomo*, con la facciata fiancheggiata da due campanili. Prendendo la strada di fronte, si traversa un'altra piazza e si esce poco dopo dal paese; al primo bivio si tiene a sin. e, dopo circa 10 minuti, poco prima di raggiungere il F. Pescara, si vede a sinistra un cancello (suonare; L. 2); al di là del quale, un piccolo giardino e, di fronte, la ***ABBAZIA DI S. CLEMENTE A CASÁURIA**, la chiesa più interess. d'Abruzzo (vi si giunge più direttam. dalla Staz., fatti pochi passi a d., poi in un rettilineo a sin. fino ad un bivio nel quale a sin.; 15-20 min.), ora in un'ansa della Pescara, ma un tempo in un'isoletta del fiume. Fa parte del territorio del comune di Castiglione a Casáuria, pag. 201. Era qui o poco lontano il pago romano d'*Interprómio*, con un tempio cui era annesso un *ponderarium;* alcuni pensano che il nome di Casáuria derivi da *Casa Aurea* con cui potrebbe esser stato chiamato il tempio. Nell'871 l'imper. Lodovico II, in adempimento di un voto fatto per essere stato liberato dalla prigionia nel ducato di Benevento, inalzò que-




PIANTA DI S. CLEMENTE A CASÁURIA.

Digitized by Google

sto monastero con la annessa chiesa della SS. Trinità, nella quale l'anno seguente fece trasportare le ossa di S. Clemente papa e martire, concesse da papa Adriano II. L'Abbazia divenne potente per i beni donati dall'imper., ma nel 920 fu saccheggiata dai Saraceni; risorse lentam., poi si arricchì dopo il mille per varie donazioni, ma nel 1078 fu saccheggiata da Ugo Malmozzetto conte normanno. Al princ. del XII sec. l'abate Grimoaldo restaurò il convento e la chiesa, che venne dedicata nel 1105; finalm. l'ab. Leonate (eletto 1152, morto '92) dal 1176 e il suo successore Joele la ricostruirono. Fu quello il massimo splendore dell'abbazia; poi incominciò la decadenza; nel XIV sec. il monastero divenne commenda e nel 1775 fu dichiarato di regio patronato. La chiesa fu rovinata da un terremoto nel 1348, restaur. nel 1448, con aggiunte. Il convento fu rifatto nel '700. Il terremoto del 1915 portò danni gravissimi a quest'ultimo, che è stato quasi del tutto demolito (anche perchè di nessuna importanza artistica), e alle parti rinnovate della chiesa, la quale era già stata accuratam. restaur. da Pier Luigi Calore nel 1891 ed ora ha avuto gli ultimi restauri. La chiesa della Trinità o di S. Clemente a Casàuria è un pregevoliss. monumento di transiz. dallo stile romanico al cistercense. La facciata è preceduta da uno stupendo PORTICO (A) ampio, quasi intatto da manomissioni, a tre arcate (la mediana più larga è a tutto sesto; le laterali a sesto acuto poco accentuato) divise da pilastri rettangolari con colonne addossate su ogni faccia. Belliss. i capitelli e ricchi di sagome e di fregi gli archivolti. Nell'alto della facciata, al disopra di una bella cornice, 4 bifore, di cui le 2 a sin., architravate, le altre 2 leggerm. ogivali. Alle tre arcate corrispondono 3 grandiose vòlte a crociera con costoloni prismatici, le quali vòlte, rispondenti alle tre nav. dell'interno, riproducono il tipo della cattedrale di Autun e della chiesa di S. Filiberto di Dijon in Francia. Dei 3 portali il mediano ha 3 archivolti a ferro di cavallo, di cui l'est. sagomato a gola. Nella lunetta, bassoril. di *S. Clemente seduto con alla sua d. i Ss. Febo e Cornelio e alla sua sin. l'ab. Leonate che presenta il modello della chiesa da lui rifatta.* Nell'architrave, dei bassorilievi con storie della fondaz. dell'Abbazia, cioè, da sin.: *Adriano II consegna all'imper. Lod. II le reliquie di S. Clemente; il conte Suppo offre a S. Romano, 1° abate del monastero, la villa di Paterno; Lod. II ordina a fra' Celso e a fra' Beato di prendere dalla groppa di una giumenta la cassa delle reliquie di S. Clemente; lo stesso porge a S. Romano lo scettro abbaziale; Il milite Sisenando e il vesc. Grimbaldo consegnano l'isola piscariense all'imper. assistito dal conte Eribaldo.* Nei piedritti sono 4 figure incoronate, rappresentanti forse i principi e i sovrani protettori o benefattori del monastero. Il portale è chiuso da una **porta** di bronzo, collocatavi probabilm. dall'abate Ioele (1191): è a 2 imposte: ciascuna divisa da fasce con rosoni in 72 riquadri occupati da formelle (molte mancanti) con croci, figure di abati e di monaci nell'alto, rosoni e i castelli (con 3 torri ciascuno) soggetti all'abbazia (14 in tutto residui), coi nomi relativi, più i riquadri coi picchiotti. I portali laterali hanno lunette a pieno sesto; nella d., la *Mad. col Bamb.*; nella sin., *S. Mich.* A sin. del portico è una raccolta di marmi romani e di frammenti dell'abbazia. L'INTERNO maestoso, lungo m. 48, riproduce un tipo di transiz. alle chiese cistercensi in Itália, a croce latina coi bracci poco sporgenti e a 3 nav. e con un'unica abside semicircolare invece che quadrilatera e senza capp. laterali, e questo secondo il modello romanico. Le nav. sono divise da pilastri rettangolari, eccetto il 1° e il 3° sin., che sono cruciformi, e il 4° in entrambi i lati, che ha 2 mezze colonne. Gli archi sono ogivali. La nav. mediana è incompiuta nell'alzato, cioè nei primi 4 archi alta e illuminata da 3 monofore per lato e 2 di fronte (sopra il portale, 3 finestre ogivali con colonnine ai piedritti); nel resto più bassa e questo probabilm. per interruz. della fabbrica. Fra 3° e 4° pilastro d. è un grande e magnif. ***pergamo*** (B) scolpito da tal frate Giacomo. È a forma di cassa senz'archi, su 4 colonne con bei capitelli. Molto ricchi gli architravi e i davanzali ornati da stupendi rosoni molto rilevati. Nella faccia anteriore è un'aquila che ferma gli artigli su un libro aperto poggiante sul dorso di un leone accovacciato, con

Digitized by Google

un volume tra le zampe anteriori. A sin., un bel *candelabro per il cero pasquale* (C), nel quale si innestano forme classiche alle gotiche. Nell'abside fa da altare un sarcofago, sotto un tabernacolo (D) sorretto da 4 colonne. Da due scale (E, F) in fondo alle nav. laterali si discende nella **Cripta**, l'unico avanzo della costruz. del IX sec., che ha vòlte a crociera su rocchi di colonne antiche e altri frammenti forse dal tempio antico. Uscendo dalla chiesa, portarsi alla parte absidale, molto pittor. e interessante.

CARROZZ. km. 8 (mess.) dalla Staz., traversata Torre de' Pásseri e verso O risalendo la valle del Rio Vicende a (km. 4) **Castiglione a Casáuria** m. 349, ab. 1 449 (*Alb.: Vittoria; Belvedere*), già *Castiglione alla Pescara* dove notevole il *Pal. De Petris*, con portale ogivale (in 2 ore si sale a SO il *M. di Roccatagliata* m. 975), quindi a **Pescosansonesco** m. 517, ab. 963 (*Alb.: Calore; Di Bernardo*), già feudo dei Sansonetti. Vi è un avanzo del Pal. Baronale, la *chiesa di S. Giovanni*, con portale del 1458, e la *chiesa di S. Nicola*, del XII sec. A O del paese sorge il M. Picca m. 1398, nella cui pendice N, secondo la tradiz., i popoli italici giurarono la guerra contro Roma.

La linea descrive una curva a d. Si traversa la *Pescara;* si vede a d. una centrale idro-elettrica; si apre per un istante la vista fino alla Majella, poi si entra fra collinette lungo la d. del fiume, del quale a intervalli si vede a sin. il corso tortuoso, segnato da querce, pioppi e salici. Km. 101 *Staz. S. Valentino-Caramánico* m. 108; CARROZZ. A CARAMÁNICO, pag. 236; v. anche pag. 256.

Nella fraz. *Scafa* accanto alla Staz., esistono Stabilimenti ai quali, per mezzo di funicolare e di ferr. a vap. (scartam. 0.75, km. 6 nella valle del Lavino, v. sotto) giungono i prodotti di vasti giacimenti di asfalto, che si trovano nei territori dei Comuni di Abbatéggio, Lettomanoppello, S. Valentino, Roccamorice (le principali miniere in esercizio sono quelle di *S. Spirito, Acquafredda, S. Giorgio, Torretta, Cusano, Cese, Pianomonaci*). Vi giungono anche i prodotti bituminosi che provengono dal territorio di Manoppello, dove sono coltivate le miniere di roccia bituminosa di *Foce, Valle Romana, Fonte*. Ivi il bitume viene estratto in sito mediante forni collocati sui piazzali all'imbocco delle gallerie. Negli Stabilimenti si frantuma la roccia asfaltica, riducendola in polvere, e con miscele di bitume si producono mastice di asfalto e mattonelle per pavimentazioni stradali. Detto materiale viene per la maggior parte inviato all'estero e specialm. in Germánia, le cui città hanno pavimentazioni eseguite prevalentem. coi prodotti delle dette miniere.

CARROZZ. km. 8 (mess.) dalla Staz. a d. traversando il villaggio di *Scafa*, la ferr. e il *T. Lavino* e, poco dopo, voltando a d. lungo la valle di questo e ad un bivio tenendo a d. (la strada a sin. porta a, km. 5 dalla Staz., *Turrivalignani* m. 310, ab 176, con avanzi di costruzioni romane e l'interess. *chiesa dei Ss. Giovanni e Vincenzo*, basilicale a 3 nav., probabilm. dell'XI sec.), si sale a **Lettomanoppello** m. 370, ab. 1 124 (*Alb.: De Sanctis; Tre Soldi*), paese in bella posiz., che prende nome dall'essere stato feudo del barone Di Letto. Poco lontano è la grotta *delle Praie*, con stalattiti. Sotto il paese, nel letto del Lavino, alla confluenza dei torrenti S. Spírito e Cusano, sono cave di asfalto, sfruttate e congiunte con un tronco ferrov. alla Staz. S. Valentino, v. sopra. Di qui in c. 6 ore si può salire verso SE la Majella, raggiungendo la Majelletta e, per cresta, le altre vette. – Una carrozz., che si stacca sotto il paese verso NE, porta a (km. 5.3 da Lettomanoppello) *Manoppello*, pag. 204.

Domina a d. la Majella; a sin. si rasenta il villaggio di Scafa e si traversa la *Pescara*. La valle è bella per coltura,

Digitized by Google

e molto alberata (querce, ulivi, alberi da frutta). Km. 104 *Staz. Alanno* m. 81.

CARROZZ. AD ALANNO E A CÚGNOLI (Serv. autom.: 3 corse al g., ore 1, L. 6). Dalla Staz. a sin. e si entra nella valletta senza vista di un piccolo affluente della Pescara detto il *Fossatello*, poi si comincia a salire, con pan. che viene ampliandosi fino all'Adriático. A km. 5.5 si raggiunge **Alanno** m. 295, ab. 1 377 (*Alb. Tripoli*), paesetto di aspetto medioevale, con resti di mura e di torri cilindriche; vi è una fiorente *Scuola Agraria Media*, nella cui biblioteca, 4 codici miniati, del '400, e un morione di ferro battuto. Passegg. 2 km. continuando a N del paese nella carrozz. per Cúgnoli, girando a sin. discendendo e ad un bivio tenendo a sin., poi, traversato il Fosso di Val Cupa risalendo e ad un quadrivio prendendo la strada a d., alla MADONNA DELLE GRAZIE m. 305, chiesa preceduta da un portico con rozzi affr. e un bel portale Rinascim., del 1505, della maniera dell'Ariscola e certam. della stessa mano che ha scolpito il portale della chiesa di S. Domenico a Tocco Casáuria, pag. 198. Interno ad una nav., con cappelle, interam. rivestito di stucchi barocchi (parte del 1575, opera del milanese Donato Pesada e parte del 1642 c., data che si legge di dietro dell'alt. magg.), di qualche inter., specialm. quelli della 1ª capp. d., con *vita di S. Ant. ab.*, ma l'inter. maggiore è per gli affr. dell'abside, forse della sc. di And. da Lecce: nella vòlta a 4 spicchi, i *Ss. Matteo e Luca, Ss. Girol., Batt., Ambr., e P. Eterno, Ss. Giov. Ev. e Marco, S. Greg. Magno;* nelle lunette, da sin., *Natività di Maria, Presentaz., Sposalizio, Annunciaz., Incoronaz. e sepolcro vuoto.* All'alt. magg., bel trittico a sportelli con *Mad., 2 Angeli e i Ss. Seb. e Greg.* In sagrestia, resti di legni intagliati. – Proseguendo si lascia a sin. il paese, si discende, ad un bivio si tiene a d. (a sin. si va alla Mad. delle Grazie, v. sopra), e, serpeggiando fra i colli, si raggiunge (a km. 12.8) **Cúgnoli** m. 331, ab. 320, villaggetto che domina a N la valletta del T Cigno. Nell'int. della parrocch. (*S. Stef.*; 1525) ad una nav., a sin., un ***ambone** già nella chiesa cistercense di S. Pietro e opera certam. di Nicodemo, tanto ricorda quello di Moscufo, pag. 244, lavoro di quest'ultimo, per quanto con quello presenti notevoli differenze. È a forma di cassa quadrata ed è sorretto da 4 rozzi capitelli non appartenenti, di cui gli anteriori poggiano su pilastrini ottagonali, i posteriori sul muro. Al disopra, archi a pieno centro. Nella faccia anteriore, lettorino semicircolare con Angelo sorreggente il leggio e poggiante su leone alato. All'angolo d., una colonnina tortile, poggiante su uomo seduto, si espande in un ampio capitello che porta il leggio. All'angolo sin. è una colonnina liscia che poggia su un cavaspino e sul cui fusto si arrampica un uomo nudo. Ai lati del lettorino e nel riquadro a d., 3 Angeli (uno col libro aperto, altro con calice, il 3° col libro chiuso). Nella faccia d. è un'iscriz. che lo dice fatto fare dall'abate Rainaldo nel 1166 indizione 14ª. Nella faccia sin. è un altro lettorino con resti di un'aquila su toro alato (si completano così i simboli degli Evangelisti) e un angelo con turibolo; nei 2 riquadri a d., uomo che sbrana un leone e uomo che lotta con un orso (figurazioni identiche a quelle di Moscufo); nel riquadro a sin., S. Onofrio. All'ang. sin., la balena che rigetta Giona. Nella parte super. del pergamo, subito sotto la cornice terminale, gira una specie di minuscola loggia con archi aperti (come nel pergamo di S. Maria in Val Porclaneta, pag. 143), inferiorm., un fregio di sapore moresco e, nei pennacchi, delle figurazioni simboliche analoghe a quelle di Moscufo. 1ª capp. sin., *statue* lignee di *Gabr.* e *Annunciata*, di buona fattura del '500. – A km. 2.5 prima di Cúgnoli diverge una CARROZZ. che discende a traversare il *Cigno* e risale a (km. 9.1) *Catignano*, pag. 440.

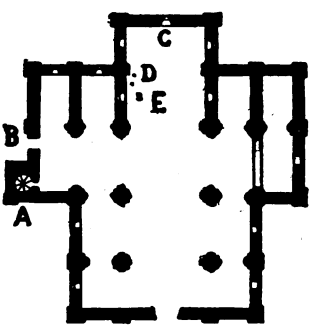
Vista chiusa tra le terrazze della riva sin. della Pescara; ma a (km. 108) *Fermata Rosciano* m. 71, si apre sul fondovalle largo c. 1 km. e a ricchiss. vegetaz. e sui colli adagiati intorno.

Digitized by Google

CARROZZ. km. 4 (mess.) direttam., salendo il colle di fronte, a **Rosciano** m. 235, ab. 513 (*Alb. Ippoliti*), paesetto in bella posiz., con un Pal. baronale. – La strada continua verso N e dopo km. 3.1 incontra la carrozz. Cepagatti-Nocciano, pag. 440.

La linea, facendo un'ampia curva, traversa subito la *Pescara*, portandosi sulla riva d., che più non abbandona fin dopo Staz. Pescara, e lungo la base dei colli. A sin., sull'altura, Rosciano; a d. appare in avanti Chieti lontana. Subito prima della Staz. seguente, sul prossimo poggio a d. tra i pini s'intravvede la chiesa di S. Maria Arabona. Km. 109 *Staz. Manoppello* m. 73.

Dalla Staz. a d. poi subito a d., traversando la linea, quindi in serpentine salendo tra pini, in 10 min., a ***S. Maria Arabona** m. 130 (pan. sulla valle), sul posto di un tempio o ara della Dea Bona (*ara Bonae*), interessantissima chiesa tipica cistercense (1208), molto simile a quelle di Fossanova e di Casamari e la 1ª di questo stile sorta in Abruzzo, essendo S. Clemente a Casáuria, pagina 199, che la precede nel tempo, solo parzialm. influenzata dalle forme cistercensi. S. Maria Arabona ebbe breve periodo di splendore; già decadente nel '300, divenne nel 1587 commenda. La fronte, caduta, fu riattata alla meglio al princ. del '600. Arrivando si ha di fronte, sulla sin. il capocroce, sulla d. il transetto sin. La chiesa è a croce latina, ma del piedicroce a 3 nav. non conserva che una piccola parte; il resto è andato distrutto. Il transetto sin. ha una rosa spostata per la presenza di un campaniletto (A). L'abside rettangolare, come in tutte le chiese cistercensi italiane, ha una grande rosa otturata. Per una porticina sotto la rosa del transetto sin. (B), si entra nell'INTERNO. Il transetto sin. consta di 2 campate rettangolari per il lungo; il capocroce, di 2 campate rettangolari per traverso e nel fondo 2 piani di doppie monofore e una grande rosa otturata sovrapposta. Il transetto d. ha una sola campata rettangolare; la 2ª è occupata per uso di abitazione. Il piedicroce ha una campata, rettangolare per traverso, ed è a 3 nav. divise da pilastri cruciformi. Gli archi sono quasi tutti ogivali, le vòlte sono a cordonata, salvo nel piedicroce. Manca il ciburio. Nella parete di fondo dell'abside (C), mediocri affr. votivi, di Ant. da Atri (1423). A sin. del presbiterio, un **tabernacolo* (D) in pietra, quadrilatero, che poggia sul muro e su 2 colonne ed ha vivaci grandiosi motivi floreali. Accanto è il **candelabro* del cero pasquale (E), formato da una base con 3 cani, da un fusto con ramo di vite, un capitello con uva e uccelli beccanti e 3 piani di eleganti. colonnine. A sin. del capocroce sono 2 capp.: a d. è la sagrestia.



PIANTA DI S. MARIA ARABONA.

CARROZZ. A MANOPPELLO E A SERRAMONACESCA (Serv. Autom. fino a Manoppello km. 8 in min. 25, 3 corse al g., L. 3). Dalla Staz. a d. e subito a sin. alla carrozz. del fondovalle, pag. 256, nella quale si volta a sin., si percorre un rettilineo di 1.5 km., si traversa la ferr., si segue il piede dei colli, e, traversato il *Fosso di Manoppello*, si svolta a sin. risalendone la valletta verde, si riattraversa il *Fosso*, poi un suo affluente, il *Fosso della Serra*,

Digitized by Google

e, ad un bivio, si tiene a d. salendo a (km. 8) **Manoppello** m. 200, ab. 1 708, paese di bell'aspetto in posiz. pittoresca su un colle, e che fu per qualche tempo feudo degli Orsini; nel 1420 si ribellò a Giovanna II e nel 1423 fu ripreso da Braccio da Montone. Vi è la *chiesa di S. Nicola*, con portale romanico e una fascia con decoraz. vitinea lunga quanto la facciata e int. a 3 nav. con cripta. Prendendo la carrozz. a S del paese, e ad un bivio, tenendo a sin. (la strada a d. conduce a *Lettomanoppello*, pag. 201), si sale, a meno di 2 km., al *Santuario del Volto Santo* m. 300, dove si conserva un'immagine di *Cristo* dipinta su tessuto di seta e che sarebbe stata consegnata, secondo la leggenda, da un angelo sotto veste di pellegrino a certo Giac. Ant. Leonelli da Manoppello (pellegrinaggio ogni 3° dom. di maggio), e una *statua della Mad.*, proveniente dalla distrutta Badia di Vallebona, non lontana da questo Santuario. – Dal bivio della carrozz. prima di Manoppello, v. sopra, si prosegue nella verde deserta valle del Fosso di Serra, che si traversa 2 volte, quindi si sale in serpentine; raggiunto un piccolo valico, si scopre la valletta del F. Alento, con in basso Serramonacesca, mentre nell'alta valle, tra folta vegetaz., si vede, a km. 1.5 c., la chiesa di S. Liberatore. In serpentine si discende a (km. 14.5) **Serramonacesca** m. 280, ab. 824 (*Alb.:Legnini; Palombo*), paesetto grazioso sulla sin. del F. Alento e alle falde del M. Piano di Tarica m. 1405. La *parrocch.* (*Assunta*) ha 3 portali nella facciata e, nell'int. a 3 nav., un pavimento di *opus sectile* (1275) e frammenti di un pergamo, provenienti tutti (eccetto i portali laterali) da S. Liberatore. – PASSEGG. A S. LIBERATORE. Si prende la strada di fronte al fianco del campanile della parrocch., si sale in direz. S e dopo c. 8 min. si giunge ad un bivio (fontana; si vedono sulla d. i ruderi di *Castelmenardo* m. 473); si tiene a sin. in un sentiero che risale la *valle Capo d'Acqua*, si raggiunge un oratorio e poco dopo (30 min. in tutto) si giunge in prossimità della chiesa; si discende un sentiero a sin., che conduce alla porta del convento, del quale non restano che mura cadenti. Il pavimento del convento e quello della chiesa sono adibiti a cimitero: poche croci e un'invasione di piante selvatiche, tra le quali è appena tracciato un piccolo sentiero. ***S. Liberatore della Majella** m. 350 c., è una interessantiss. chiesa in rovina, che ricorda, ma solo in parte per lo stile, S. Galgano in prov. di Siena. Venne fondata, col convento annesso benedettino, dall'abate Tertullo e fu soggetta a Montecassino; l'abate Teobaldo nel 2° decennio dell'XI sec. la ricostruì; nel XIII sec. fu aggiunto il pavimento di *opus sectile;* nel Rinascim. la chiesa fu rimaneggiata, poi cadde in abbandono. Nel 1925 sono state restaurate le absidi. La facciata aveva 3 portali; restano in posto solo i laterali, a pieno centro. L'Interno è una basilica a 3 nav. divise da 14 pilastri con 3 absidi semicircolari. Il tetto è crollato. I pilastri ebbero rifacimenti, perchè portano capitelli Rinascimento, mentre nel presbiterio si vedono delle mezze colonne con capitelli romanici. La nav. mediana era illuminata da 17 belle finestre Rinascimento, esistenti tuttora salvo quella della facciata. Nell'abside mediana, 2 strati sovrapposti di affr.; nel più recente di essi, del '500, è notevole *S. Bened. in cattedra, col re Carlomagno e Bobaco Olivesi, che hanno in mano carte di donazione, e l'abate Teobaldo che offre il modello della chiesa* (da esso risulta l'esterno romanico della chiesa, con la facciata preceduta da un portico a 3 arcate con una loggia a bifore nell'alto, e il campanile con 3 piani di trifore, mentre ora ne ha uno solo. Carlomagno è rappres. imberbe, coi capelli rossi e magnificam. vestito di velluto rosso e broccato d'oro. Sotto questo strato, dove l'intonaco superfic. è caduto, si vedono avanzi di affreschi (XII o XIII sec.), con *2 santi abati* e la segnatura mutila dell'artista: *....olus....o.... pinsit oc opus.* Ripresa la strada, continuare di pochi passi per vedere l'esterno delle absidi. Da Serramonacesca la carrozz. continua per Roccamonte piano, pag. 251.

La valle s'allarga maggiormente; vi predominano vigneti e, nella stagione, vi sono frequenti i campi di tabacco. I colli vengono deprimendosi, specialm. a sin. dove all'indietro

Digitized by Google

si vede la catena del Gran Sasso; si delinea in avanti lo sbocco della valle. Si domina un'ansa della Pescara. Già si appressa Chieti sul suo bel colle ulivato, città riconoscibile dal poderoso campanile del Duomo. Km. 113 *Staz. Casalincontrada-Brecciarola* m. 57.

CARROZZ. km. 11 dalla Staz. nella strada di fondovalle a sin. e, dopo 700 m., a d. e, ad un bivio nella carrozz. da Chieti, a d., a **Casalincontrada** m. 300, ab. 406 (*Alb. di Renzo*), paesetto su un colle sulla sin. dell'Alento. Vi è una porta del princ. '400. Il paese è servito da un auto da Chieti (km. 11), v. pag. 250.

Domina a sin. lontano il Gran Sasso; si rasenta un'ansa della Pescara tra pioppi e salici; appaiono a sin. i paesi di Cepagatti e di Pianella (quest'ultimo, più lontano); riappare a d. Chieti sull'alto del suo colle ridente. Km. 118 *Staz. Chieti* m. 45; FERR. ELETTR. CHIETI INFERIORE-CHIETI SUPERIORE e **Chieti,** pag. 240.

I colli ai lati dell'ampia vallata si deprimono sempre più. Da una terrazza si vede serpeggiare in basso la Pescara. Appare l'Adriático. A sin., a più di 5 km. sull'altura, il paesetto di Spoltore e una torre non lontana da questo. Km. 127 *Staz. Sambuceto-S. Giovanni* m. 15 (*S. Giovanni Teatino* è un paesetto sull'altura a d. m. 150, ab. 875, detto fino al 1894 *Forcabobolina;* la sede del Comune è in fraz. *Vallelunga*). I poggi che limitano l'ampia valle vengono sempre più adagiandosi. Dopo un rettilineo appare a sin. in avanti Pescara; a d., la pineta di Pescara; la linea descrive una curva a sin. unendosi alla litoranea. Km. 131 *Staz. Pescara* m. 6; DIRAMAZ. PER TÉRMOLI, pag. 396. *Pescara,* pag. 395., Continuaz. a km. 133 *Staz. Castellammare Adriático,* pag. 394.

*b*) PER CARROZZABILE.

La carrozz. ha in parte percorso molto diverso da quello della ferr. Da Avezzano a Molina Aterno per Forca Caruso, km. 45, pag. 184; da Molina Aterno a Pópoli, km. 21, pag. 224 (variante per Goriano Sícoli, pag. 185, che accorcia il percorso di 10 km.). Da Pópoli a Pescara, km. 52.3, pag. 255; da Pescara a Castellammare Adriático, km. 1.4, pag. 408.

# Sulmona.

*Vedi Pianta a pag. 208.*

Dalla Staz. (*buffet*), situata a 2 km. a NO della città, alla città (Piazza del Carmine) TRAM ELETTR. (in 12 min., corse a tutti i treni, L. 0,70) e serv. vett. pubbliche, pag. 206. Poco prima di entrare in città si traversa il *F. Gizio.*

**Alberghi:** *Grand Hôtel* (a), viale Umberto I, gar., acqua corr., termo-

Digitized by Google

sifone, rist., 40 letti da L. 10 a 20, pasti 3, 7, 8; *Itália* (b), largo S. Croce, gar., acqua corr., termosifone, rist., 50 letti da L. 11 a 22, tutti e due discreti. – Per turisti senza pretese: *Monzù*, viale Umberto I, all'entrata della città, 7 cam.; *Nuovo Madrigale*, Via Paolina 18-20, 10 cam.; *Stella*, via Panfilo Mazzara, 8 cam.; *Giglio d'Oro*, corso Ovidio, 10 cam., tutti con ristorante.

**Vetture pubbliche:** dalla Staz. alla città, a 1 cav. L. 5, a 2 cav. L. 7; dalla Staz. alla città e rit. 8 e 10; di notte, 8 e 10, 12 e 16. Alla Badia di S. Spirito a 1 cav. L. 10, a 2 cav. 12, and.-rit. 15 e 20. Bagagli che superino 30 kg., L. 2 per collo. – **Servizi Automobilistici:** per Pettorano sul Gízio, part. da piazza Carmine, in 30 min., 1 corsa al g., L. 3; per Anversa e Scanno, in 2 ore c., 1 corsa al g., L. 8; per Pacentro, 1 corsa al g., 30 min., L. 3; per Introdácqua, 2 corse al g., in 25 min., L. 3.

*Sulmona* m. 403, ab. 14 446, alla confluenza del T. Vella col F. Gízio, importante nodo ferroviario all'incrocio della linea Roma-Sulmona-Castellammare Adriático con la linea Terni-Sulmona-Isérnia, nella magnifica conca tutta verde della Valle Peligna fresca e feracissima, bagnata dalle acque del Gízio, del Vella, del Sagittário, dell'Aterno e della Pescara e, in una cerchia superba di alte montagne, è una delle più vivaci, simpatiche e interessanti città dell'Abruzzo, notevole sopra tutto per magnifiche chiese dal periodo romanico alla Rinascenza.

Di origine antichiss. e leggendaria, *Sulmo*, da cui Sulmona (è errata la forma *Solmona* di taluni scrittori), fu città dei Peligni ed è ricordata per la prima volta nel 211 a. C. a proposito del passaggio per essa di Annibale, che la devastò. Parteggiò per Mario e fu devastata da Silla, poi ebbe due colonie (da Cesare e da Nerone) e fu municipio. Ebbe allora templi, terme, acquedotti, basiliche e un teatro e un anfiteatro dei quali furono trovati pochi avanzi fuori Porta Romana. Più tardi gastaldato dipendente dal ducato di Spoleto, fu prediletta da Federico II per l'aluto datogli contro il papa e fu da lui dotata di una cattedra di diritto canonico, abolita nel 1308 per gelosia della Università di Nápoli. Ebbe poi lotte esterne con Pescocostanzo ed Áquila e interne tra le fam. Merlini e Quadrari. Parteggiò per Carlo d'Angiò contro gli Svevi, poi per Ladislao, dal quale ebbe lo stemma, quindi per Giovanna II e più tardi per Alfonso d'Aragona per la quale ultima fedeltà soffrì due assedi. Carlo di Durazzo ne fece la residenza prediletta e forse data da allora l'istituz. della zecca, che durò fino al 1528. Nel 1526 Carlo V cedette Sulmona quale principato a Carlo di Launoy; essa fu poi dei Conca e dei Borghesi. Vi sorse l'arte tipografica fin dal '400. La città molto ha sofferto più volte da terremoti. Lo stemma porta, su fondo rosso, una banda con le sigle S. M. P. E. (*Sulmo mihi patria est*, di Ovidio). La città, quasi tutta piana, con le vie principali abbastanza rettilinee, è di aspetto decoroso. Pavimentazione varia, in parte con mattonelle di catrame. La città riceve carattere oltrechè dalle chiese anche da molti avanzi del passato, specialm. portali ogivali, a sesto ribassato, a pieno centro, Rinascim. e barocchi, e finestre con cornici e stipiti di accurata fattura. La gloria maggiore della città consiste nell'arte dell'oreficeria, che giunse nel '300 e '400 ad alta fama (eccelsero in quest'arte Nic. di Tom. di cui si hanno notizie fino al 1358 e che lavorò anche ad Avignone, e Masello Ciselli, pure del '300), e nell'essere patria di Publio Ovidio Nasone (43 a. C. – 17 d. C.), il grande poeta latino delle Metamorfosi, dei Fasti, dei Tristia ecc., contemporaneo di Vergilio e di Orazio, relegato da Augusto, per avere svesciato amorosi segreti aulici, a Tomi sul Ponto, dove morì. È inoltre patria di Cosimo de' Migliorati che fu papa Innocenzo VII (n. 1339-1404-06). Vi è caratter. l'industria dei confetti, che si vedono nelle

Digitized by Google

mostre intrecciati in disegni o a formar oggetti svariati. Un giorno almeno è necessario alla visita della città; non disponendo che di mezza giornata, si possono vedere i principali monumenti; Cattedrale, v. sotto; *Pal. Tabassi, pag. 208; *Annunziata, pag. 208; S. Francesco, pag. 210; S. Maria della Tomba, pag. 211; Porta Nápoli, pag. 211. Rimanendo un poco di tempo, si raccomanda la gita della Badia (con vettura, 2 ore tutto compreso).

Il tram elettr. porta fino alla *Piazza del Carmine*, ma è bene, per la visita sistematica della città, discenderne all'ingr. di questa oppure da piazza Carmine retrocedere. All'ingr. di Sulmona, *viale Umberto I*, subito a sin., la **Cattedrale** eretta su un tempio di Apollo e di Vesta (che a Sulmona ebbero un particolare culto) e dedicata alla Mad., poi, al princ. del IX sec., a S. Panfilo vesc. della città (m. verso il 700), restaur. nel 1078-1119, rovinata da un incendio nel 1228 (al tempo di un assedio da parte dell'esercito pontificio comandato da Giov. di Brienne), restaur. e riconsacrata nel 1238, devastata da un altro incendio poco dopo, al tempo di Corrado IV, riparata con l'aiuto di Carlo I d'Angiò, ancora restaur. o rimaneggiata nel 1463 e 1501 e restaur. recentem., cattedrale dal 1621 c. Arrivando dal viale della Stazione o dalla carrozz. di Pópoli, si vedono dapprima le tre absidi semicircolari, bene conservate e restaurate, poi il fianco sin. manomesso. Nelle sue condizioni attuali la Cattedrale è una costruz. romanico-ogivale molto deturpata. La Facciata conserva il portale ogivale fiancheggiato da 2 colonne su leoni che portano un'edicoletta gotica in ciascun lato con entro, a sin., la *statua di S. Pelino*, e a d. la *statua di S. Panfilo* (opere di Nic. Salvitti da Sulmona, 1391) e, nella lunetta, l'affr. ormai svanito della *Deposiz.*, attrib. a Leonardo da Téramo, princ. '400. Sopra il portale corre una cornice goticizzante lungo tutta la facciata e che si stende anche lungo un edificio a d., opera di Giovanni delie Pile da Sulmona (1501) e che ha un portale Rinascimento.

INTERNO basilicale a tre nav. divise da 16 colonne romaniche con archi a pieno centro e per il resto rifatto in eleganti forme barocche nel 1726. Al princ. della nav. d., nel muro della facciata, *sarcofago* goticizzante *di un frate* con figura giacente del defunto e, nel prospetto, il bassoril. del *Redentore tra 2 Ss. vescovi*. Al princ. della nav. sin., della stessa epoca, *sarcofago di un vesc.* con figura giacente e, nel prospetto, *Pietà e Annunciaz.* Ai lati della scalinata mediana alla cripta, *stalli* intagliati di Bartol. Balcone (XVI sec.). Interessantiss. *CRIPTA (XI sec.), a tre nav. trasverse divise da colonne romaniche dagli svariati curiosi capitelli e con 3 absidi semicircolari. Fu deturpata nel 1807 e ritornata alle forme primitive nel 1907. Girando da d., un *sepolcro* gotico (XIV sec.); nell'abside mediana, l'antica *sedia episcopale* (XII sec.); a sin. dell'ingr. principale, *Mad. col Bamb. in trono*, magnif. rilievo bizantino con ricchiss. intagli e molti resti di policromia; a d., *Crocifisso* ligneo antichiss., singolare per la deformità e l'assoluta ignoranza anatomica dell'artista (il torace presenta 30 costole!). – Nel *TESORO (visibile facendone preventivam. richiesta): *busto* in rame decorato e in argento *di S. Panfilo*, di Giov. di Marino di Cicco, sulmonese

Digitized by Google

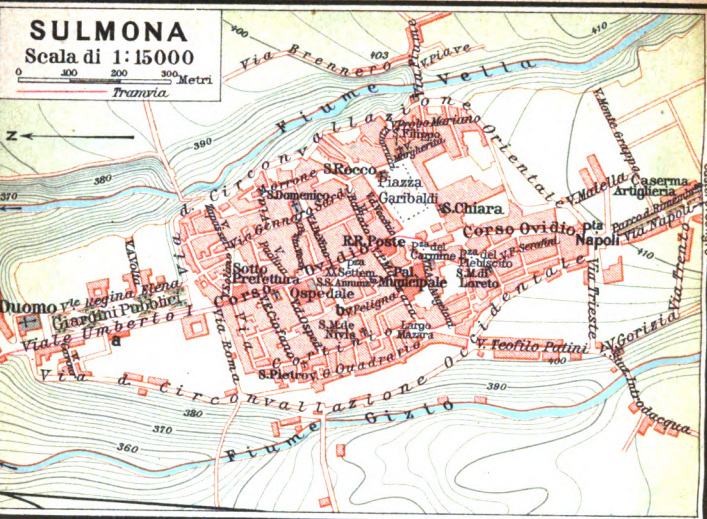
(1458-59). Un ricco calice, di Ciccarello di Fr. di Bentivegna, donato da Innocenzo VII, insieme con la patena, fu rubato nel luglio 1920 e nel 1925 restituito dal Princ. Fabrizio Massimo che lo rintracciò.

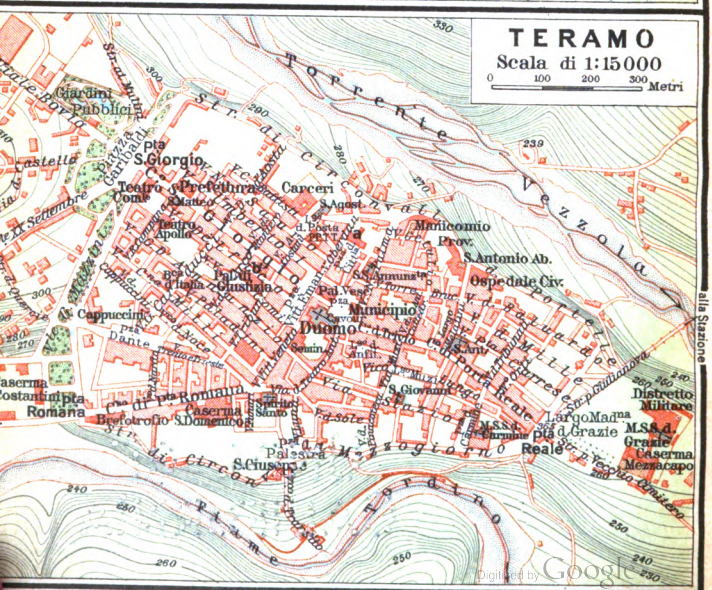
La facciata della cattedrale prospetta verso il *Giardino pubblico* lungo la sin. del viale Umberto I e che ha, all'estremità opposta, nel *piazzale Vitt. Em.*, il *mon. ai Caduti*, di Giov. Granata, sulmonese (1922), a forma di ara. Si prosegue direttam. nel *corso Ovidio*, che traversa tutta la città. In fondo alla 2ª via a sin., *casa* medioevale con portale a sesto ribassato e 2 bifore ogivali di cui una manomessa. Ripreso il corso, deviare a d. in *via Ercole Ciofano* (umanista da Sulmona, XVI sec., e commentatore di Ovidio), nella quale a d., N. 67, il *Pal. Tabassi*, con portale a sesto ribassato, opera di Pietro da Como (1448), sormontato da una stupenda *bifora ancora goticizzante, probabile opera dello stesso artista (a d. di essa è la traccia dello stipite di una seconda bifora che, insieme ad altre, fu abbattuta dal terremoto del 1706). – Più lontano nel corso si raggiunge la rettangolare *piazza SS. Annunziata*, con la metà sin. a giardino e, lungo il lato d., il celebre edificio dell'***Annunziata**, fondato nel 1320 dalla Confrat. della Pestilenza. È il principale mon. della città, sorgente su scalinata e consta del Pal. dell'Annunziata nella parte d. e della chiesa dell'Annunziata nella parte sin., un insieme singolarissimo nel quale lo stile romanico-ogivale, il Rinascimento toscano e lombardo e il barocco del Settecento hanno trovata armonia di linee che risulta anche maggiore per la uniforme pietra da taglio adoperata, divenuta bruna coi secoli. La facciata del *Pal. dell'Annunziata è opera di almeno 4 periodi; al 1415 si devono il portale sin., i 4 pilastri coi Dottori e forse la trifora goticizzante a sin.; al 1483 il portale mediano colla bifora sovrapposta (che ha questa data); al 1522 il portale d. con la bifora sopra; al '700 la mostra dell'orologio sopra il portale sinistro.

Parte Inferiore. I 7 pilastri addossati al muro portano al rettante statue di Santi, cioè da sin.: *Greg. Magno, Girol., Ambr., Ag., Panfilo, Pietro* e *Paolo*. Il rude **portale sin.** ogivale è chiuso entro arco ogivale e le sue 4 colonne int. continuano sopra i capitelli in tronchi grossi quanto i fusti, si uniscono, si svolgono in volute (forme estranee all'arte abruzzese ma che ricompaiono verso la fine del '400 nelle opere di Matteo Carnelivari a Palermo) e sorreggono la *statua di S. Mich.* Nella lunetta, gruppo della *Mad. seduta col Bamb.*, già policromato e dorato e forse proveniente da altro edificio, e, nel fondo, traccia di *2 Angeli* ad affr.; nell'architrave, la data 1415. Il **portale mediano**, grandioso ed elegante con timpano triangolare, in piene forme del Rinascim. toscano, rivela nell'ignoto autore l'influsso di Lor. Ghiberti (notare le ricche candeliere con fiori ed uccelli e, a metà di ciascuna, un medaglione con una testa in forte rilievo, evidenti ricordi della porta del Paradiso del Battistero fiorentino). Nel timpano, *busto della Mad. col Bamb. tra 4 Angeli adoranti* (questo portale fu riprodotto da Fr. Paolo Michetti nel suo noto quadro della *Processione del Corpus Domini*). Il

Digitized by Google

Digitized by Google





TERAMO
Scala di 1:15000
0 100 200 300 Metri
Torrente Vezzola
Fiume Tordino
Str. di Circonvallazione
Via Nazionale Adriatica
Via Cerulli
Via Milano
Via Porta Reale
Via Porta Carmine
Via Porta Madonna
Via Porta Melatina
Via Porta Romana
Via Porta Cappuccini
Via Porta Castello
Via Porta Duomo
Via Porta Municipio
Via Porta Ospedale
Via Porta Teatro
Via Porta Prefettura
Via Porta Cancelli
Via Porta Carceri
Via Porta Manicomio
Via Porta Ospedale Civ.
Via Porta Distretto Militare
Via Porta Caserma
Via Porta Brefotrofio
Via Porta Palestra
Via Porta Mezzogiorno
Via Porta Settentrionale
Via Porta Occidentale
Via Porta Orientale
Via Porta Meridionale
Via Porta Settentrionale
Via Porta Mezzogiorno

**portale d.**, pure Rinascimento ma più bàsso e meno ricco del mediano, è senza timpano ed ha nei pennacchi entro tondi *Gabriele e L'Annunciata*. Una ricca fascia vitinea, in cui s'intrecciano storie sacre e profane con scene di cacce e di amori, corre al disopra dei portali unendo le finestre della PARTE SUPERIORE, nella quale da sin. si seguono la settecentesca mostra dell'orologio con una bassa finestra rettangolare, quindi la ricchiss. ***trifora** goticizzante in forme di transiz. alla Rinascenza cogli stipiti ornati dalle statuette delle *Virtù* entro nicchie e, nel riquadro superiore, l'*Agnello mistico* entro raggiera sorretta da 2 Angeli; **bifora mediana**, Rinascim. ma con qualche reminiscenza gotica e opera certam., per la colonnina a candelabro, di artista lombardo; **bifora d.** analoga alla precedente, ma con ricche candeliere e al disopra la data 1522. Un toro e un'alta gola completano la singolare stupenda facciata.

La CHIESA DELL'ANNUNZIATA, del 1320, distrutta dal terremoto del 4 dic. 1456, rifatta al princ. del '500, abbattuta nuovam. dal terremoto del 3 nov. 1706, fu ricostr. su dis. di Pietro Fontana da Milano (1710), al quale si deve probabilm. anche quello della bella facciata a 2 piani con colonne di effetto decorativo, nel tipo delle chiese romane del '600, e che fu inalzata da Norberto di Cicco da Pescocostanzo. Nel fianco sin. della chiesa è un portale da precedente costruz., con la data 1590.

INTERNO (si entra abitualm. dal portale gotico del pal. nel cortile dell'Ospedale, ivi a sin., un portichetto sotto il quale è la porta laterale della chiesa) a croce latina a tre nav. divise da pilastri, pieno di luce e tutto festoso per le graziose forme barocche, i bianchi stucchi, la gaiezza degli Angeli e dei Serafini. Elegantiss. organi. Capp. a d. della magg., notevole per la ricchezza dei marmi, opera di Giac. Spagna romano (1620). Nell'absíde, *coro* ligneo intagliato dal sulmonese Bartol. Balcone (1577-79) e, dietro l'alt. magg., bella *Annunciaz.*, di Lazz. Baldi da Pistóia (XVII sec.). Nella sagrestia i mobili intagliati compongono un caratter. interno.

Dal cortiletto dell'Ospedale una scala sotto il ricordato portico sale al 1° piano, dove ha sede il **Museo Peligno.** Occupa 3 sale ed è in via di riordinamento. Importanti lapidi con iscriz. arcaiche, dialettali, peligne e cristiane; avanzi architettonici da edifici diruti di Sulmona; bassorilievi romani e medioevali; frammenti di musaici; oggetti fittili e di bronzo da scavi; collez. di monete imperiali e medioevali; quadri, tra i quali: tavole del XV e XVI sec., tabernacolo ligneo dipinto a tempera da Giov. da Sulmona (XV sec.); *S. Bened.*, di Raff. Mengs, e *S. Pier Celestino*, di Seb. Conca (2 grandi tele provenienti dalla Badia Morronese, pag. 212); *Nature morte*, del sulmonese Crescenzo Pizzala; 3 belliss. *stalli* intagliati, del 1598 (dalla stessa Badia); *Ss. Onofrio e Maddal.*, tavola XV sec. (da S. Onofrio).

In una cassaforte del Pio Istituto della SS. Annunziata è conservato un prezioso ***Tesoro:** *reliquiario* a cassetta, di argento dorato (1330); *reliquiario* a forma cilindrica, smaltato e decorato, probabilm. di Ciccarello di Francesco (XIV sec.); *pace* in argento (XIV sec.); *croce* processionale in argento, con smalti (XV sec.).

Uscendo, seguire, a sin. della chiesa, la *via degli Agghiacciati* (ove ebbe sede una Università d. degli Agghiacciati) e piegare a sin. per osservare il *Campanile* dell'Annunziata, incominciato verso il 1565, compiuto nel 1590 da un maestro Alessio. È il più alto della città, a 2 piani di grande bifore e con cuspide piramidale quadrata (dall'alto, pan. belliss. della città e della conca sulmonese).



Digitized by Google

Ripreso il corso, a d., N. 194-204, il *Pal. Tironi* già *De Petris* ed ora del Banco di Nápoli, con maestoso portale secentesco e 3 graziose bifore architravate Rinascim. al piano super.; nell'angolo sin., una mensola con *statuetta di S. Giorgio* (già in una nicchia sul portale) e una lapide che lo dice opera del 1484 (data che si riferisce alla parte sin. dell'edificio); nel fianco sin., 2 portali ad arco ogivale lanceolato. Questo fianco corrisponde nella *piazza XX Settembre*, con bel *mon.* in bronzo *a Ovidio*, di Ett. Ferrari (1925). Nel lato d. della piazza, il *Pal. del Convitto*, nel cui cortile (entrare dal portone a d.), al muro d., una *statua* in bronzo *di Ovidio*, della fine '400 o princ. '500. A d. del Convitto è il *largo S. Croce*, donde seguendo direttam. la *via S. Cosimo*, poi voltando a sin. nella *via Peligna*, si trova a sin., NN. 11-9, il *Pal. della Banca Agricola*, con 4 belle finestre Rinascimento del '400, ma che hanno qualche ricordo gotico.

Ripreso il corso, voltare quasi subito a sin. nel *vico dei Sardi*, dove a sin., N. 6, *casa* con portale ogivale, al cui fianco è la così detta « porta del morto », e, al N. 10, la *casa Comparetti* con portale gotico lanceolato a sesto ribassato, sormontato da bella finestra guelfa, e bel cortile. Di ritorno al corso, prendere a d. la *via Panfilo Mazara*; fatti pochi passi, a sin., *S. Francesco della Scarpa*, chiesa che si dice fondata da Carlo II d'Angiò (1290 c., ma per alcuni e con maggiore probabilità, più antica) e dedicata alla Maddalena, rovinata dai terremoti del 1456, 1706 e 1915, e restaurata com'è ora conservando della prima costruz. il portale ogivale (nella lunetta, affr. della *Mad. allattante il Bamb., con Angeli e 2 offerenti*), una cornice e una grande rosa ora otturata. Per gli avanzi del fianco, v. pag. 211.

Int. a croce latina ad una nav. del tutto rifatto. Grandioso e magnif. organo barocco intagliato da Dom. Ant. Fedeli da Camerino (1754). All'alt. d., *Visitaz.*, tela di Gian Paolo L'Olmo o dell'Olmo da Como (XVI sec.); all'alt. sin., *S. Ant. da P.*, tela di Eug. Porretta da Arpino (firm. e dat. 1766). Tracce di buoni affr. (*S. Fr. stimmatizzato*).

Il corso termina il suo tratto fin qui quasi esattam. rettilineo di fronte alla *Fontana del Vecchio*, costruita in eleganti forme Rinascim. nel 1474, per iniziativa di Polidoro Tiberi da Cesena, e la cui mostra porta nel timpano semicircolare lo stemma aragonese entro ghirlanda tenuta da 2 Angeli, e nell'alto, una testa barbata che ha dato il nome alla fontana. Questa è alimentata dall'acqua che le adduce un *acquedotto* del 1256, il cui ultimo tratto, ad archi quasi tutti ogivali, s'incurva a d. del fonte che divide il corso dalla *Piazza Garibaldi* o *del Mercato*, visibile attraverso gli archi e posta ad un livello più basso del corso ed alla quale si discende per cordonata.

Digitized by Google

A d. del corso che piega, su alta gradinata (che a torto si crede abbia dato il nomignolo alla chiesa e che si deve invece all'essere i frati che abitavano il convento calzati, a differenza dei frati « zoccolanti »), il fianco dell'abside di *S. Francesco della Scarpa* (della quale chiesa si è già veduta la facciata, pag. 210), che è la parte più antica della costruz., con un grandioso portale romanico (a 6 colonnine e 5 pilastrini), nella cui lunetta, bell'affr. del '500, *Mad. col Bamb. incoronata da 2 Angeli, tra i Ss. Fr. d'Assisi e Maddalena.* Subito al di là degli archi dell'acquedotto, la *piazza del Carmine*, dove finisce la linea del tram elettrico. Poco più lontano, a d. del corso il *largo del Plebiscito* conduce a *S. Maria della Tomba* o *di Loreto*, chiesa sul luogo del tempio di Giove e ricordata fin dal 1241, ma l'attuale facciata, poi rimaneggiata, è più tarda. Essa, sotto il coronamento orizzontale, ha un grande portale ogivale sormontato da grande ricca rosa (dell'anno 1400) e, tra questa e quello, una cornice che corre lungo tutta la facciata e continua a d. in un brutto campanile con orologio (princ. XIX sec.) e in un edificio all'incirca contemporaneo alla facciata, con bifora architravata.

INT. basilicale a tre nav. divise da pilastri e del tutto rinnovato. – 2° alt. sin., *Mad. seduta col Bamb. in piedi sulle ginocchia*, gruppo in terracotta di maniera del Gagliardelli.

Il corso finisce a *Porta Nápoli* già *Nuova*, ritenuta della prima metà del '300, ma probabilm. posteriore. Costruita con pietra che ha preso coi secoli un bel colore giallastro, è singolare nel lato est. (dove presenta l'arco ogivale sormontato da una finestra pure ogivale, che probabilm. era in origine a bifora ed ora è otturata), per il bugnato che va impicciolendo dal basso in alto dove si adorna di rosoncini e diventa sempre più piatto e questo allo scopo di rendere più slanciata all'occhio la costruz. La porta presenta ancora le scanalature per la saracinesca.

Si retrocede a Piazza Carmine e si discende nella *piazza Garibaldi*, che ha nel mezzo una *fontana*, nello sfondo lontano l'austera linea delle montagne del Morrone, a d. la *chiesa di S. Chiara* con caratter. int. barocco conventuale, e, nell'angolo d. di fronte, *S. Filippo*, chiesa alla quale fu nel 1881 adattata (ma con poco scrupolo artistico, tanto che vennero soppresse 2 finestre e aggiunti un basamento e una gradinata) la facciata (1315) della scomparsa chiesa di S. Agostino (1300-15), che sorgeva presso il Vescovado all'ingr. degli attuali giardini pubblici e rovinò particolarm. nel '600 e del tutto al principio dell'800. Vi è un portale ogivale, con nell'alto la figura di *S. Martino che dà il mantello al povero.*

Digitized by Google

GITA ALLA BADIA DI S. SPIRITO a c. 5 km. a N della città; visita racc. com. per l'inter. artistico e la ricchezza della vegetazione. Per la visita della parte monumentale della Badia è necessario essere provveduti di un permesso scritto del Direttore delle Carceri in Sulmona (200 m. fuori Porta Nápoli, pag. 210, a d. nella via di fronte alla Caserma Umberto I). A piedi la visita richiede 3-4 ore; in vettura c. 2; and.e rit. Venendo dalla città per il viale Umberto I, si gira attorno alle absidi della Cattedrale nella *via Pescara*, si traversa il *F. Vella* e si piega in rettilineo alberato diretto a NO, che è la carrozz. Sulmona-Pópoli, pag. 259. Dopo c. 20 min., se a piedi, si volta nella 3ª strada a d. che direttam. con un ultimo tratto rettilineo (si vede nella montagna del Morrone l'Eremo di S. Pietro come un nido di rapace nella rupe verticale) si è a BADIA m. 363. Si traversa un villaggio, poi si trova a d. la ***BADIA MORRONESE o DI S. SPIRITO,** una costruz. a pianta rettangolare di m. 119×140 c., con basse torri quadrilatere agli angoli. Racchiude tre cortili. Dal lato dell'arrivo fu incorporato un altro spazio quadrilatero cingendolo di mura. Qui nella 2ª metà del XIII sec. si portò come anacoreta Pietro Angeleri da Isérnia, che fu più tardi papa Celestino V, e vi ampliò una antica capp. intitolata a S. Maria del Morrone, quindi, in vicinanza di essa, una chiesa dedicata allo Spirito Santo, con annesso convento dove nel sett. 1293 si tenne un Capitolo generale che dichiarò il monastero sede dell'Ab. supremo dell'Ordine celestino. Nel 1299 c. Carlo II d'Angiò ricostruì il convento, che fu abbellito nel '500, restaur. dopo i danni del terremoto 1706. Soppressa nel 1807 la Congregazione dei Celestini, l'edificio ebbe diverse destinazioni e finalm. quella di Penitenziario. Dal settecentesco portale d'ingr. si entra nel *Cortile dei Platani* e si ha di fronte la CHIESA, non più ufficiata, con INT. a croce greca, una belliss. costruz. seicentesca slanciata, luminosa e insieme gaia e solenne, con la cupola. Sopra il portale, uno stupendo grandioso *organo* barocco riccam. intagliato, dorato e dipinto, di G. B. del Frate milanese (1681), ma i pilastri e le mensole che lo sostengono sono del '700. Nei due bracci laterali, belliss. armadi intagliati barocchi, già in sagrestia. Pure magnifico nell'abside il grande *coro* intagliato e barocco, di ignoto. A sin. del presbiterio, la *capp. Caldora* (la fam. Caldora fu una delle più potenti dell'Abruzzo; ad essa appartenne il famoso condottiero Jacopo, che, con la sua scaltra politica, fu per qualche tempo arbitro delle sorti fra Angioini e Aragonesi; suo figlio Ant. fu Gran Connestabile e Vicerè e suo nipote Giov. Ant. condottiero dei Veneziani contro i Turchi), che è avanzo della chiesa primitiva; ivi, sotto un'arcata a sin., su 2 colonnine spirali poggianti sul dorso di leoni, è il *sarcofago* goticizzante *di Restaino Caldora-Cantelmi* (nella fronte, *Incoronaz. di Maria e Apostoli;* al di sopra, la gentile figura del defunto) scolpito da Gualtiero d'Alemánia (1412), che vi si firmò e che è forse Walter di Mónaco: nel fondo dell'arcata, l'affr. della *Deposiz.*, di ignoto, e, in un'arcata a d., *6 storie evangeliche* (Incoronaz. di Maria, Entrata in Gerusalemme, Strage degli Innocenti, Oraz. nell'Orto, Flagellaz., Trasfigur. e Pentecoste), affr. dello stesso artista, del XV sec. ma che è probabilm. Leonardo da Téramo vissuto almeno sino al 1435. Si passa nel *cortile* sin. detto dei *nobili*, rettangolare, con portico a pilastri e decoraz. barocca; di là al *Refettorio*, vastiss. tipico ambiente monastico secentesco. Al 1° piano, i locali dell'*Archivio* e della *Farmacia*, pure con belli armadi del '600. – Uscendo dalla Badia e avviandosi al monte pel viale che conduce alla cappellina di *S. Angela*, prendere a d. un sentiero che si svolge sui detriti del monte fra ginepri e ornelli, poi fra querce e faggi, quindi s'incassa nella roccia, diventa tortuoso e difficile e in molti punti ripidissimo; finalm. si arriva ad una spianata con una croce di legno e, passando sotto una piccola tettoia, si raggiunge *S. Onofrio* m. 560 c., che fu l'eremo di Pietro Angeleri e dove salì nel 1294 Carlo Martello per trarne l'anacoreta che era stato eletto papa e che, incoronato ad Áquila, pag. 291, fu papa Celestino V. La chiesetta è un piccolo ambiente rettangolare; ai lati, gli alt. di S. Onofrio e di S. Ant. ab.; di fronte, per un arco ogivale, si entra nella cella (m. 2.65×2) dell'eremita, dove una

*Crocifiss.* su tavola, di arte romanica. Alle pareti, affreschi; la vòlta è in azzurro con stelle a 6 raggi; nella lunetta sopra la tavola, *Mad. col Bamb. in trono*, nella lunetta di fronte, *S. Bened. fra i Ss. Mauro e Ant. ab.*, tutte opere di maestro Gentile da Sulmona, contemporaneo di Pietro Angeleri. Alla parete sin., *ritr. di S. Celestino*, affr. 1ª metà '300. (Più in basso di S. Onofrio sono grandiosi ruderi in *opus reticulatum* di un edificio romano detti della villa di Ovidio e vasti fabbricati che ospitarono prigionieri austriaci durante la guerra mondiale). – Dall'eremo in c. 4 ore ASCENS. DEL M. MORRONE m. 2060 per sentiero difficile in direz. NE.

CARROZZ. km. 8.2 (auto, 1 corsa al g., L. 3) A PACENTRO. Strada buona e discretam. mantenuta, svolte pericolose nell'ultimo tratto. – Si esce a SE della città (nel fondo di Piazza Garibaldi, pag. 211 si prende la *via Dorruni* alla *Circonvallazione* in cui a d. e si è tosto al ponte), si traversa subito il *T. Vella* m. 403 e s'infila un rettilineo di km. 2.3 in direz. NE; a d., il *Convento dei Cappuccini*. Al termine del rettilineo ed alla base delle montagne del Morrone si volge verso E e con 8 serpentine si sale a **Pacentro** m. 650, ab. 3 511, paese pittor. allo sbocco del T. Vella nella conca sulmonese. Si vuole che sia sul posto di *Pacino*, centro dei Peligni. Il primo ricordo di Pacentro è del 1170 e fu più tardi feudo conteso tra i Caldora e i Cantelmo. Vi sono notevoli e pittor. avanzi (torri quadrate e cortine di mura) del *Castello* e vi è la *chiesa di S. Maria della Misericordia* con bella facciata, e nell'int. un interess. pergamo; alto campanile nelle forme di quello dell'Annunziata di Sulmona, ma con un solo piano di bifore nella cella campanaria. – Da Pacentro a Roccacaramánico, mulatt. km. 16 c., v. sotto.

ESCURSIONI. – ALLA MONTAGNA DEL MORRONE (m. 2060). Si segue la carrozz. per Pacentro per circa 2 km. ½ fino all'incontro di una mulatt. che si inerpica a zig-zag in direz. N, quindi volge a NO, sull'orlo di un precipitoso dirupo che domina la Fonte di Amore (la *Fons Amoris* di Ovidio) e dopo aver attraversato uno stretto burrone lascia a sin. il brullo cocuzzolo su cui sorge la cappelletta di *S. Pietro* (m. 1371), cessando poco oltre alla quota di m. 1400 c. (ore 3 da Sulmona). Di qui si attacca direttam. il brullo pendio del monte in direz. N-NE e si giunge alla vetta in c. 2 ore di ripida salita. Pan. estesiss. sulla vicina Majella, sul Gran Sasso, sul Sirente, sui Monti della Mársica Merid., sulla Conca Peligna e sulle V. del Gízio e dell'Orta. Si può discendere a Roccacaramánico, dirigendosi a SE all'interess. *laghetto della Madonna* m. 1750 c., quindi calando fra i ripidi dirupi del versante NE della montagna, fino all'incontro di un sent. che, scendendo in direz. SE, porta in breve al villaggio (ore 3-3,30 dalla vetta).

A ROCCACARAMÁNICO per il GUADO DI S. LEONARDO (m. 1285). Vi si accede da Pacentro, v. sopra; si esce dal paese per la carrozz. (in costruz. 1926) che con numerose serpentine (accorciatoie) sale ad E del paese alle falde del roccioso Colle Grotta Rubini m. 1236, entrando nella gola del T. Vella. Magnif. vista su Pacentro, a semicerchio su una collina. La via è tagliata negli imponenti dirupi del Morrone di Pacentro: dall'altro lato del torr., le dirupate rocce giallastre dei Colli Ardinghi e Malvarano m. 1232; di fronte, le pendici boscose della Majella. Presto cessa la carrozz. e la via continua mulatt. A c. 1 ora dal paese si entra in più ampia valle, ove la mulatt. si biforca: il ramo a d. si dirige verso la Majella, quello a sin. in direz. N sale in c. 1 ora al *Guado di S. Leonardo* m. 1285, tra il Morrone a O e la Majella a E. Attraversato il guado, la via scende lentamente nella Valle dell'Orta, sempre con vista imponente sulla Majella e sul Morrone e in 1 altra ora c. si giunge a Roccacaramánico v. pag. 240. – AL M. AMARO (MAJELLA) m. 2795. Si segue la via indicata sopra fino al bivio del Guado di S. Leonardo (ore 1 da Pacentro). Di qui si prende la mulatt. che sale in direzione SO attraverso le falde boscose della Majella, passa per la fresca *sorgente del Romano* m. 1240 (1 ora dal bivio) e si addentra nella boscosa V. Cupa, tenendosi sul suo fianco d. (altra fonte, d. *Fonte Gelata*; a ½ ora dalla precedente) e quindi esce dal bosco giungendo in un piccolo piano erboso, dov'è uno stazzo di pastori (*Fondo di Majella*, ore 1 da Fonte Gelata). La salita diventa più ripida e faticosa fino al crinale,

Digitized by Google

che si valica alla *Forchetta di Majella* m. 2400 c. (ore 2 dal Fondo di Majella), da cui in pochi minuti si discende al *Fondo di Fémmina Morta* m. 2334. Di qui a sin. nel Vall. di Fémmina Morta, risalendo il quale in direz. N si tocca la cima (ore 2,30 dalla Forchetta). Sulla vetta, a pochi metri a NE del segnale trigonometrico, sorge il RIF. VITT. EMAN. II, della Sez. di Roma del C. A. I., inaugurato nel 1890. Consta di due locali, uno di m. 2.50×4 aperto a tutti, l'altro di m. 4×5 chiuso a chiave (tavolato con paglia, per 10 persone, legna, stufa, attrezzi per cucina; chiave presso la Sez. di Roma del C.A.I.; per le tariffe, v. Rif. V. Sebastiani, pag. 314). *Pan. immenso su tutto l'Appennino centrale, sulla conca peligna, fino all'Adriático e alle coste e isole della Dalmázia.

PER LE DIRAMAZIONI FERROVIARIE E LE CARROZZ., pag. 195.

# Da Sulmona a Scanno.

*Vedi Carte a pag. 144 e 352.*

CARROZZ. km. 32.5. SERV. AUTOM.: 1 corsa al g. per l'intiero percorso, ore 1.54, L. 8; 2 corse al g. da Staz. Anversa-Scanno a Scanno, ore 1.15, L. 5,50. Strada buona, molto interessante. Il tratto nelle gole del Sagittário venne costruito dall'ing. Ant. Lepidi Chioti di Pópoli.

Si esce da Porta Nápoli, pag. 211, si volta subito a d. in *via Trieste*, quindi a sin. e, attraversato il *Gizio*, si sale alla Staz. di Sulmona-Introdácqua m. 411, pag. 328. Al di là della linea si continua a salire tra siepi, in campagne coltivate, con bella vista retrospettiva sulle montagne del Morrone e Sulmona. Km. 3.3 m. 520, biforcaz. A d. continua la strada Sannita. Di fronte una carrozz. sale a Introdácqua, pag. 328. Proseguendo a d. si lascia 500 m. dopo a sin. un altro bivio per Introdácqua e pianeggiando; poi la strada, in lieve salita sul margine dei colli che scendono alla conca sulmonese, si avvia all'entrata della valle del Sagittário. A d. (N) si alza il conico Monte S. Cósimo coronato da una chiesa: quasi di fronte, NO, il M. Prezza, che alle falde è tagliato dalla linea di Avezzano, parte in galleria, parte allo scoperto, con alcuni grandi viadotti. Km. 7.6 m. 580 si attraversa in una stretta e lunga strada l'abitato di *Bugnara*, pag. 194, poi si scende un po' verso l'imbocco della valle, con bello sguardo retrospettivo sul paese e sul piano, in cui spiccano a 9 km. in linea d'aria i grandi fabbricati della Badia e dell'ex campo di concentrámento dei prigionieri, pag. 213. In fondo alla valle del Sagittário, dove questa si stringe del tutto a SO, già compare Anversa. Si passa a fianco di un bel viadotto della ferr., pag. 194, che subito si nasconde in un traforo in curva di c. km. 1.2, dal quale esce per passare il fiume sopra un monumentale ponte a 19 archi, in parte a due ordini, regredendo sull'altro lato della valle, sempre in salita. Anche la strada passa il *Sagittário* e sbocca, a km. 11.2, in quella

Digitized by Google

che proviene dalla Staz. Anversa-Scanno, pag. 194, poi elevandosi nella valle ormai ristretta costeggia i lavori di una grande centrale idro-elettrica ormai ultimata. Si vede l'altiss. duplice condotta forzata. In basso, a sin., lo sbocco di una gall. per un raccordo ferrov. di servizio alla centrale. La valle si apre ora un poco nel movimentato pittor. bacino di Anversa. In alto, a sin., il paesetto di Castrovalva, che sembra una fortezza sopra una roccia quasi a picco, nella quale è tagliata una strada fatta per condurre ad una finestra di attacco della galleria del nuovo impianto idroelettr. che comincia sotto Villalago. Km. 15.3 *Anversa* m. 660, ab. 1 253 (*Alb. del Sagittário*), di dove una carrozz. di km. 6.8 passando per i Casali e per Cocullo m. 870 sale lungo il Rio di Pezzana, affluente del Sagittário, alla Staz. di Cocullo, pag. 192. Essa può servire per il turista che venga o vada da Avezzano e voglia con opportuna combinazione di orari abbreviare l'andata o il ritorno senza più toccare Sulmona.

**Anversa**, sulla sin. del fiume, e presso lo sbocco delle famose gole del Sagittário, è un paesetto di aspetto medioevale. Entrando si raggiunge la *piazza*, nella quale, a d., la *Madonna delle Grazie*, nella cui facciata, del 1585, un portale con ricche ma rozze candeliere, notevole per motivi pagani e che ha sopra il timpano *Cristo uscente dal sepolcro tra i Ss. Onofrio e Girol.* Int. a 3 nav. divise da pilastri, del tutto rinnovato. Il 1° e l'ultimo alt. d. sono del '500, con candeliere. In sagrestia, bella *croce* processionale in argento cesellato, di sc. sulmonese fine '400. Al di là della piazza, a d., la *chiesa parrocch. di S. Marcello*, con portale ogivale (lunetta con affr. del '400 della *Mad. col Bamb. tra 2 Santi*) e, nell'int., a pianta irregolare, a sin., bel trittico del '400, *Mad. col Bamb. tra i Ss Mich. e Fr. d'Assisi*. Sull'alto del paese, ruderi di una rocca costruita nel 1406 da Ant. di Sangro. In essa si svolge la scena della « Fiaccola sotto il moggio » di Gabr. D'Annunzio.

Escurs. da Anversa (m. 650) a Ortona de' Marsi (m. 1048 - Valle del Giovenco) per Bocca Mezzana m. 1491. Si esce a N del paese per una mulatt., che sale dapprima in direz. O per poi piegare presto a S, giungendo al pittoresco passo *la Portella*, sul margine di una parete che piomba con pittoresche balze sulla V. del Sagittário, e al pianeggiante *valico di Bocca Mezzana* m. 1491, fra M. Mezzana m. 1792 a N e M. Míglio m. 1712 a S (ore 2,30), con bella vista sulle V. del Giovenco e del Sagittário. Dal valico la via scende diagonalm. sul ripido fianco del M. Mezzana in direz. NO, attraversa un profondo vallone e giunge in breve a *Villa S. Maria* m. 1050, da cui in pochi minuti si va ad Ortona, pag. 192 (carrozz. km. 7 alla Staz. sulla Avezzano-Sulmona; ore 1,30 dal valico).

All'uscita dal paese, *punto di vista belliss. sull'entrata della Foce, dirupatiss. gola del Sagittário che spumeggia nel fondo fino a che non gli sarà tolta tutta l'acqua dall'impianto idroelettr. di Villalago, poi splendido sguardo retrospettivo su Anversa con la torre della sua rocca e la valle fino al piano. È questo il punto più interess. della gola del Sagittário. Si attraversa una prima volta il fiume, dove la gola si allarga un poco e si passa sotto Castrovalva, paurosam. campato in alto e congiunto da una strada ai lavori di accesso della gal-

Digitized by Google

leria dell'impianto elettr. Tortuosam., ai piedi delle rocce minate, si contornano piccoli speroni che quasi a picco cadono sul fondovalle. La gola si restringe di nuovo e quattro volte si attraversano le limpide acque (prima dell'ultima, una breve galleria) per sboccare in un piccolo piano verde di pioppi e di campi, fra alti fianchi di rocce, rincalzati alla base da conoidi di materiale minuto. Si passa accanto ad un minuscolo laghetto, che sarà ingrandito con la creazione del serbatoio; perciò la strada venne alzata con importanti lavori. Sulle altiss. rocce di d. appare la lunga teoria di case di *Villalago*, che si distendono in profilo sullo sbarram. naturale che attraversa la valle. Una svolta della strada raggiunge km. 25.8 il paese m. 930, ab. 1 447 (nella parrocch., un *reliquiario* del '400).

ESCURS.: A S. SEBASTIANO (m. 1130 - Valle del Giovenco) PER S. DOMENICO m. 1252 E IL VADO DI M. PREZIOSI m. 1600 c. Si esce a O del paese per una carregg. che, dopo c. 2 km. di percorso, diventa mulatt. Si valica un profondo vall., quindi si piega a N, poi di nuovo ad O, attraversando la *V. Dragonara*, al cui sbocco trovasi la *cappelletta di S. Domenico* (m. 1252; ore 1). Di qui la via prosegue in direz. O con lenta salita per boschi di faggi, attraversa la *V. Preziosa* quasi alla sua testata m. 1389 e raggiunge il *vado* (m. 1600 c.) sul crestone di M. Preziosi m. 1690 (ore 1,30-2 da S. Domenico). Dal Vado (bella vista sulla valle del Giovenco) in poco più di ½ ora si discende a *S. Sebastiano* m. 1130, fraz. di Bisegna, a km. 14.5 di carrozz. dalla Staz. di Ortona de' Marsi. – A M. GENZANA m. 2176. Da Villalago si sale a *Frattura* m. 1560 in c. 1 ora di ripida salita, per la mulatt. che si stacca a S del paese dalla carrozz. per Scanno. Giunti al villaggio, arrampicato su di un cocuzzolo alle falde del M. Genzana, presso ad un imponente dirupo di calcare biancastro, si prende la mulatt. che sale verso N, e con fitti zig-zag, attraversato un Vall., giunge con ripida salita attraverso boscaglie di faggi alla testata del vallone m. 1560 (1 ora da Frattura). Di qui è possibile, ma faticoso, giungere alla vetta attaccando direttam. in direz. E il ripido pendio denudato della montagna (2 ore dalla testata del Vall.): volendo seguire una via più comoda, ma più lunga, si prosegue per la mulatt. che costeggia la *Serra di Colle Rufigno* in direz. N, per poi risalire fino al valico m. 1810 c., ove si raggiunge la via indicata a pag. 329 (ore 2,30 a 3 dalla testata del Vall.). Si può scendere ad Introdácqua in c. ore 2.30-3, pag. 328. – ALLA MONTAGNA GRANDE (M. ARGATONE m. 2151 E M. TERRATTA m. 2208). Si esce a SE del paese per la mulatt. che porta alla sponda SO del L. di Scanno. Nel punto in cui la mulatt. fa un gomito verso SE, la si abbandona per seguire un sent. che sale in direz. NO fino a raggiungere il boscoso Vall. che dal *M. Il Coppone* scende in direz. NE. Il sent. si inerpica sul fondo del Vall. per poi salire sul suo fianco sin. e raggiungere la cima del monte omon., il quale non è che il cocuzzolo più basso di un contrafforte che il M. Argatone spinge verso NE (m. 1851-ore 2.30-3 da Villalago). Si prosegue per il crinale del contrafforte, spoglio d'alberi, in direz. SO, e con salita non troppo ripida si raggiunge in meno di un'ora la vetta di *M. Argatone* m. 2151; pan. su tutto l'Appennino centr., sulle V. del Giovenco e del Sangro, sul L. di Scanno e le gole del Sagittario. Scendendo verso SE ad una sella m. 2060 e quindi seguendo la larga e comoda cresta in direz. S, si può raggiungere in 45 min. la vetta di *M. Terratta*, di circa 60 m. più alta, con pan. analogo. Discesa a Scanno per la via indicata a pag. 220, in c. ore 2.30.

Digitized by Google

Si passa presso qualche baracca di terremoto. L'acqua del Sagittário è qui sotto sparita in inghiottitoi. La strada si aggira fra i detriti di una grandiosa frana, della quale si vede tuttora la irreparabile cicatrice nel M. Genzana a sin. e che ha determinato la formaz. del lago di Scanno, v. sotto. Sopra lo sbarram. l'aspetto carsico della valle si delinea istantaneam. Si discende un poco: in capo alla discesa si giunge al bel *lago di Scanno* m. 930, lungo m. 1722, largo al massimo 700, della circonferenza di km. 5.65, dell'area di kmq. 0.93, della profondità massima di 31-32 m. Dopo il prosciugamento del Fúcino è perciò il maggior lago d'Abruzzo; spesso, durante gl'inverni rigidi, gela quasi completam. È ricco di trote e di tinche. Si contorna il lago ad E in piano, tra le montagne che lo circondano, in parte boscose e in parte nude, dai colori variati, cupi o caldi. Con un arco si sottopassa alla *chiesetta dell'Annunciata* o *Madonna del lago*, del 1697, m. 934, cui seguono nell'ombra delle piante le cappellette dei Misteri. Continua poi un piano ombroso sboccando dal quale si presenta Scanno, con la chiesetta di S. Egidio sul cocuzzolo di un piccolo poggio. Vi si giunge in curve, in viva salita, con qualche svolta, per un viale bene alberato.

Km. 32.5 **Scanno** m. 1030, ab. 2 651 (*Alberghi: Pace*, v. Vitt. Em. III, 30 letti, da L. 10 a L. 12; *International*, 11 cam. da L. 8 a L. 12, entrambi abbastanza buoni; *Mancinelli*, *Sagittário*, più modesti), in una gola alpestre su un'altura dominante la confluenza del F. Tasso con un suo affluente di sin., è un paese estremam. suggestivo per la posiz., l'aspetto vetusto delle sue case, lo strano e belliss. costume delle donne.

Pare che la località fosse già abitata all'epoca romana. Nell'XI sec. già vi dominavano i conti di Celano, spogliati da Fed. II, ma che poi ne ripresero il dominio. Nel 1448 Ferd. I d'Aragona donò Scanno a Fr. D'Aquino, più tardi il paese appartenne ai D'Avalos, poi ad Annibale Pascal di Scanno, nel 1630 alla duchessa Francesca Albizio di Barrea, più tardi alla duchessa D'Afflitto che, morendo senza eredi nel 1771, lo lasciò a Melissano Amorosi, i cui discendenti conservano ancora il titolo di principi di Scanno. – Il paese, di aspetto vetusto, ha case molto pittoresche, però senza particolare inter. d'arte; abbastanza numerosi i portali barocchi. Strade pulite, case linde; ambiente di pace e di serenità; popolazione laboriosa, dedita alla pastorizia ed all'agricoltura (il frumento si coltiva nel versante del M. Genzana fin oltre i 1800 m.). Singolariss. e celebre è il costume delle donne, austero ed elegante. Esse indossano tutto l'anno gonnella e giustacuore fatti di grosso panno di lana che tessono e tingono da sè. La gonnella (*casacca*) è quasi sempre di color verde cupo o nero; assai ricca e con fitte pieghe; al di sopra si porta un grembiale nero o turchino scuro. Il giustacuore (*comodino*) è abitualm. di color turchino scuro, con larghe maniche a pieghe sulle spalle e ai polsi; esso copre il petto fino al collo, donde esce un breve merletto bianco, e ha sul davanti in alto dei bottoncini d'argento disposti in 2 file verticali e fissi a un pezzetto di stoffa (*pettiglia*). Non portano scarpe ma pantofole (*scarfuori*). La parte più carat-

Digitized by Google

teristica dell'abbigliamento è il copricapo (*cappellitto*), una specie di turbante che viene portato un poco inclinato verso d. e che consta della *tocca* nera, del *fasciatoio* e del *violetto* insieme ravvolti, con una coda più lunga del turbante, dalla quale escono i capelli, intrecciati con lacci per solito di un solo colore (viola, azzurro, verde, arancione, rosso, bianco), al più di due, e girano a semicerchio dietro l'occipite. D'inverno o quando sono in lutto esse aggiungono una pezzuola nera (*abbruodaturo*) che annodandosi sopra il cappellitto, copre la parte inferiore del viso. Il costume nuziale è uguale di forma, ma di colori vivaci. In chiesa stanno accoccolate alla maniera orientale; lo spettacolo, particolarm. nella chiesa principale alla messa solenne, quando le donne occupano la navata mediana, è singolare e il turista procurerà di assistervi.

Si entra a Scanno per l'alberato *viale Vitt. Em. III*, a serpentina, e a d. si raggiunge l'*Albergo Pace*. La strada che scende di fronte ad esso porta alla *chiesa di S. Antonio da Pádova*, dalla facciata rettangolare, con portale del 1595 e, sopra, una rosa Rinascim. ed int. ad una nav. con grazioso pavimento a mattonelle maiolicate. Riprendendo la salita, in curva, si raggiunge un piccolo largo nel quale si arresta l'automobile. Ivi, a d., la *chiesa madre* (*S. Maria della Valle*) eretta nel 1563-76, con facciata rettangolare che ha 3 portali, dei quali il mediano ancora in forme romaniche con le colonnette che terminano inferiorm. a cono rovesciato come nello stile cistercense, e 3 occhi dei quali il mediano è una rosa Rinascim. La chiesa, lesionata dal terremoto 1915, è stata restaur. e riaperta nel 1924.

INTERNO basilicale a 3 nav. divise da pilastri, a pitture e stucchi barocchi, rifatto nel 1685. Ai primi 2 pilastri, graziose acquasantiere, di Nicodemo Mancini e Loreto di Cicco (XVIII sec.); 1° alt. d., *sepolcro* di *S. Costanzo martire*, degli stessi. Presso il 1° alt. sin., bel *fonte* battesimale ligneo barocco intagliato. In sagrestia, reliquiario d'argento dorato, gotico, e due sportelli dipinti, coi *Ss. Giov. Ev., Paolo, Pietro, Batt.* (1501).

Campanile di semplici forme romaniche, con cuspide piramidale. Si segue la *strada Adami*, in cui a d., N. 17, la sede della *Congregazione di Carità* (nell'int. si conserva un belliss. *calice* goticizzante), quindi, pure a d., la *Fontana* principale, con 2 archi romanici, in uno dei quali è applicata un'*Annunciaz.*, bassoril. del 1332 di forme arcaiche. Si prosegue nella *strada Vincenzo Tanturri* (da Scanno, celebre clinico) alla *piazza*. Subito a sin., nella *strada S. Rocco*, N. 2, la *casa Mosca* (che probabilm. è quella già della fam. Di Rienzo), con portale barocco e, nella cornice sotto il tetto, un *trionfo di putti* dipinto. Un poco più avanti nella piazza, a sin., la *chiesetta della Madonna di Costantinópoli*, del '400 ma rinnovata nel 1708, nel cui int. (rivolg. alla donna che abita nella casa a d. della chiesa), all'alt., interess. affr. della *Mad. adorante il Bamb. seduto sulle ginocchia* (1418; vi è il nome De Ciollis, che è probabilm. quello del committente e non del pittore). Di fronte alla chiesetta, sull'alto di diverse rampe di scale e al

Digitized by Google

di là di un voltone, si vede il portale romanico della *chiesa di S. Maria di Loreto e S. Eustachio martire*, dall'int. barocco, con molte statue di Santi (tra le quali una bella, del titolare).

Da Scanno per c. 9 km. prosegue in salita continua nella valle delle Prata, ove scorre il F. Tasso, una strada imbrecciata, non ancora aperta al traffico, che fra poco sarà proseguita fino a raggiungere Villetta Barrea, pag. 350.

ESCURS.: – DA SCANNO A RIVISÓNDOLI m. 1231, lunga ma interess. traversata, specialm. consigliabile in inverno agli sciatori allenati. Si esce da Scanno a S, si prende la mulatt. che segue il corso del fiume, che si attraversa al *Ponte della Scaletta*, ove la via piega ad E, sempre seguendo il corso del Tasso che si addentra in una stretta gola racchiusa tra pendici boscose. Dopo c. km. 1.5 la via piega a S, quindi abbandona il fondovalle, lascia a sin. la mulatt. per il Colle del Malpasso e corre sul fianco sin. della valle, alle pendici della boscosa Serra della Sparviera, fino ai *Casali di S. Lorenzo* m. 1300 c. Qui la via imbocca di nuovo una stretta e dirupata gola, quindi sfocia in una valletta quasi pianeggiante. Si giunge in breve all'incrocio di un'altra mulatt., di cui si segue il ramo sin., che risale il pendio boscoso in direz. E. Ad un bivio si prende la mulatt. di sin., che prosegue verso N e volge poi di nuovo a E, giungendo ad una sella m. 1700 c., ove trovasi un'altra biforcaz. Si segue il ramo a d. che attraversa una regione boscosa in lieve declivio, passa alla *Fontana Chiarano*, quindi imbocca la V. omonima, stretta e dirupata, percorrendola per un tratto in direz. S. La abbandona poi e volge a E, attraversando un fondo vallivo largo e quasi pianeggiante detto *Bocche Chiarano*, giungendo in breve alla sella tra Serra del Féudo a N e M. Pratello a S m. 1700 c. Di qui ripida discesa per un pendio boscoso fino al fondo di una gola tra Serra del M. Paradiso e M. Pratello, che si percorre per intero, fino al suo sbocco nella stretta *V. del Pratello* m. 1450, che dal monte omon. discende nel *Piano delle Cinquemiglia* in direz. NE. Si segue anche questa Valle e in breve si giunge sull'ampio altipiano, che la strada attraversa sempre in direz. NE, giungendo alla carrozz. al *valico della Portella*, tra i Colli Portella a N e la Costa Calda a S. Di qui carrozz. 2 km. a Rivisóndoli. L'intero percorso, che offre bei punti di vista sulle boscose catene e sulle V. prative del M. Marsicani, richiede 7-8 ore. D'inverno a chi fa uso degli sci è consigliabile qualche variante che permetta di seguire le ampie e poco ripide pendici dei monti piuttosto che le ristrette valli. – DA SCANNO A PESCASSÉROLI m. 1167 PER IL VALICO DI VALLE DEL CARAPALE m. 2070 c., escurs. interessantiss. per i magnifici boschi di faggi secolari che si attraversano nella discesa. Si esce a SO per la mulatt. che imbocca la V. del Carapale, dapprima brulla, quindi a tratti boscosa. A c. 1 ora dal paese la mulatt. si trasforma in sent. non troppo ripido in direz. SO, seguendo il fondo della V. fino alla testata, raggiungendo il valico m. 2070 (ore 3 da Scanno), posto tra le quote m. 2167 della Serra del Carapale a N e m. 2110 della Serra della Terratta a S. Pan. verso le V. del Sagittário e del Sangro. Al valico si abbandona il sent. che scende in direz. NO, per puntare ripidam. a S, giungendo ad un piccolo altipiano pascolivo m. 1630 c., ove si prende la mulatt. verso S, costeggiando il cocuzzolo tondeggiante e boscoso di M. Terradegna, per imboccare quindi la *V. di Terradegna*, addentrandosi nel meraviglioso bosco di faggi. La via tiene sempre il fondo della Valle, costeggia il M. Palombo e sempre per foreste giunge ad un piccolo salto di rocce (m. 1320) ove il bosco cessa e la valle, che qui prende il nome di *La Canale*, si allarga. Si passa avanti ad una magra fontanella (ottima acqua) e in breve si giunge alla carrozz. di fondovalle, a meno di 1 km. da Pescasséroli (ore 2,30 dal valico). D'inverno l'escurs. può effettuarsi cogli sci da sciatori che abbiano allenamento al terreno boscoso. – DA

Digitized by Google

SCANNO A M. TERRATTA m. 2208: *a*) Si segue l'itinerario precedente fino al valico, quindi si prende il crestone che si dirige verso N e, passando per la vetta più elevata della *Serra del Carapale* m. 2167, si giunge in breve e con tutta facilità alla vetta del *M. Terratta* (ore 1 c. dal valico). Pan. vasto, analogo a quello di M. Argatone, a cui si può giungere in meno di 35 min. proseguendo per il largo crinale in direz. N. Per la discesa a Villalago, pag. 216; *b*) più interessante salire per il dirupato e roccioso *Vall. della Terratta*, percorso da una ripida mulatt. che si stacca dalla carrozz. a N del paese, passando per le *chiesette di S. Liberatore* e *di S. Egidio*, imbocca poi l'orrido vall., che risale fin quasi alla testata, per proseguire quindi con fitti zig-zag attraverso bosco, per il quale si giunge in breve in vetta (ore 4). Lungo la via si domina sempre il lago. – DA SCANNO A M. GENZANA m. 2176. Si segue la mulatt. del *Vall. delle Croci*, che sbocca sulla carrozz. a N del paese, giungendo in circa 2 ore al piccolo piano omon. (m. 1620; fonte). Qui trovasi un bivio: si prende la mulatt. di sin. che con salita non troppo ripida in direz. N porta in breve al largo crinale della *Serra Fonte Leardi*, proseguendo poi verso NO fino ad una vetta pianeggiante m. 2066 che i valligiani chiamano *La Genzana* (ore 4). La vetta più alta (d. dai paesani *Montagna di Frattura*) è però più a NO m. 2176 e si raggiunge in c. ½ ora di non ripida salita. Per il pan. e la discesa a Introdácqua e a Villalago, v. pag. 329 e 216. Gita consigliab. in inverno con gli sci.– A M. GRECO m. 2238, la più alta vetta della Mársica merid.; lunga, ma interess. escurs. che richiede c. 7 ore. Si segue la via per Rivisóndoli fino al bivio prima della *Fontana Chiarano:* qui si prende la mulatt. che si dirige a S, passando nella *V. di Chiarano*, che si percorre fino alla sua testata, toccando il *laghetto Pantaniello*. Alla testata la mulattiera si biforca: si prende il ramo a d. che sale in direz. S fin sotto la vetta di *M. Greco* m. 2000. Qui la mulatt. cessa e si attacca direttamente il pendio del monte, giungendo in circa ¾ d'ora alla vetta. Pan. estesiss. verso il Gruppo del Meta, sulla V. del Sangro e su tutto l'Appennino centr. Si può effettuare la discesa a Roccaraso (Piano delle Cinquemíglia), per la via indicata a pag. 335, in c. ore 3.30 o a Barrea (V. del Sangro) per l'itin. descritto a pag. 348 in c. 2 ore. D'invern. l'escurs. è adattiss. per buoni sciatori. – A M. PRATELLO m. 2056, interess. per il pan. sul Piano delle Cinquemíglia. Si sale da Scanno in c. 6 ore seguendo la via per Rivisóndoli fino al valico fra la Serra del Féudo e il Pratello. Di qui si diparte una mulatt., che segue il costone N del monte, e in breve porta fino a c. 200 m. sotto la vetta, ove si perviene proseguendo per il nudo crestone. Discesa a Rivisóndoli per il ripido fianco E, qua e là boscoso, e la *V. Pratello*, in c. 2 ore. Escurs. interess. d'inverno per sciatori.

# Da Sulmona a Castel di Sangro.

*Vedi Carte a pag. 144 e 352.*

CARROZZ. km. 59.7. Strada tutta buona, ben tracciata, larga, con forti dislivelli ma livellette moderate; molto interess.; traversata raccomandata.

Si esce a S da Porta Nápoli, pag. 211, e, subito dopo la *Caserma Umberto I*, per rettilineo in falsopiano, fra siepi e pioppi si sale dolcem. alle falde nude del Colle di Mitra. Interess. è osservare l'ingegnoso tracciato della ferr. che da Sulmona sale a Roccaraso per scendere poi a Castel di Sangro, superando una delle maggiori altitudini ferrov. italiane. La linea da Sulmona, dopo la biforcaz. che per la valle del Sa-

Digitized by Google

gittário si alza risvoltando ancora sulla Piana di Sulmona (si vedono in alto i viadotti) e prosegue poi per Avezzano, passa a Staz. Sulmona-Introdácqua, segue a km. 1.5 c. a O al di là del Gízio la strada che qui si descrive, si avvicina ad essa al di là del Colle di Mitra, si addentra nella valle del Gízio, gira in galleria sotto Pettorano, per risvoltare verso N ed alzarsi sul Colle di Mitra sulla sin. della strada qui descritta, in modo che se ne vedono fra i nudi dossi del colle i numerosi e lunghi viadotti che ne sorpassano le insenature, v. pag. 330. Raggiunto poi lo sperone NO del Colle di Mitra, lo risvolta per continuare in salita verso Staz. Campo di Giove.

Davanti si ha Pettorano, estremam. pittor. sopra uno sperone sporgente dal Colle Guardiolo m. 1204 che cade nel Gízio. Si giunge sotto il paese lungo un tratturo ed a svolte si sale di fianco ad esso con vista verso d. sui grandi viadotti della ferr. e i muraglioni che la difendono da frane e da valanghe. Km. 20.5 *Pettorano sul Gizio* m. 625 c., pag. 329. Al di là la strada continua a salire verso la cresta di Pietramaggiore con una serie di svolte a lunghe branche sovrapposte l'una all'altra. In giù, la Staz. di Pettorano con una centrale elettr., il viadotto in curve della ferr., all'uscita della galleria sotto il paese, e, nello sfondo della valle, Sulmona. Salendo sulle svolte, dapprima si domina la scena di Pettorano con la sua torre e la vecchia chiesa quasi nera,poi di tra gli ulivi, i mandorli ed i noci, Sulmona, l'intiera sua conca, il dosso tondo del M. S. Cósimo e l'imboccatura della gola dirupata di S. Venánzio, da cui esce l'Aterno. Elevandosi sempre più, i particolari di questo *magnif. insieme si rimpiccioliscono, il piano si sprofonda, Sulmona sembra concentrarsi in un più piccolo gruppo; Pettorano sembra formato di casette minuscole, di cui le finestre appaiono come sottili e brevi righe nere. Dall'ultima svolta m. 786, la strada s'interna ancora con rigiri nella valle deserta. Sull'altro versante appare il tracciato della vecchia strada abbandonata, in apparenza ancora in buone condizioni, ma in realtà ridotta a larga mulatt., che da Pettorano saliva a Rocca Pia. Su un costone, le coppie dei tralicci del grande impianto idroelettr. di Palena. Nei pascoli, dove le brecce ormai affiorano soprattutto rompendo le linee del paesaggio agreste, il silenzio e la solitudine si sono fatti ormai completi. Nessun abitato rurale è in vista; nessun ricovero. S'incontrano solo rari tráini, specialm. di carbonai, a due o tre muletti, che passano la montagna. Le proporz. della scena sono maestose. Quando qualche pioppo mette una nota viva lungo l'asciutto torrente, si giunge km. 32.2 al pittor. paese di *Rocca Pia* m. 1040, ab. 952 (*Alb.:*

Digitized by Google

*Leone; Serafini*), rintanato in fondo ad una strettoia, su un poggetto di roccia (*acqua sulfurea di Capritto*, usata localm. per bevanda e bagni), già detto *Rocca valle oscura* e, per breve tempo, *Rocca Letizia.*

Da Rocca Pia al Monte Rotella, m. 2127. – Si sale questa montagna, interess. per la sua vista sulla viciniss. Majella e sugli Altipiani delle Cinquemiglia e di Quarto Grande dai quali sorge, direttam. per il ripido versante O attraverso i pascoli e le boscaglie delle sue pendici (ore 3). Dalla vetta, proseguendo verso SE per le creste di Cima della Fossa e M. Calvário, si può discendere a Rivisóndoli in c. ore 3. Escurs. adatta nella stagione invernale per gli sciatori.

La strada, che era diretta a S, risvolta verso N sempre con livelletta moderata, larga e ben tracciata, per salire con curve ed una lunga svolta, il cui gomito tocca la quota 1101, tra giovani faggi e querce l'aspra parete rocciosa che domina Rocca Pia. Il paesetto rimane ora in basso e lo si domina da sopra. Si continua a rimontare la valle ora in parte a campi, poi a grandi macchie di bosco, che salgono a sin., O, le nude costiere del calvo M. Rotella m. 2127. Anche Rocca Pia, pel continuo alzarsi si sprofonda sempre più all'occhio in un ambiente di degradaz. montana tipico, dove soltanto il lavoro improbo degli abitanti crea a stento qualche campicello. Pochi ciuffi, cedui di faggio, riescono qua e là a far macchia sui deserti pendii. In ultimo, mentre si rivede la vecchia strada, possibile soltanto a tráini leggeri nella solitudine assoluta dei magriss. pascoli, si giunge, presso un breve tratturo ed una fresca fontana, km. 38 al *Valico* m. 1280. Qui si presenta il **Piano delle* o *di Cinquemiglia*, forse il più noto, anche storicam., degli altipiani abruzzesi, lungo c. 9 km., in principio largo ½, tosto più avanti da 1.2 a 1.5, valle chiusa livellata a 1280 nell'estremo N e 1250 a S col punto più basso a 1239, interessantiss. pel contrasto immediato fra i monti e le vallate che la circondano. Il grande piano, tutto verde, senza alberi, senza alcun ricovero e dove solo segno dell'uomo è la strada che con tre rettilinei (km. 2.3; 4.6; 1) lo percorre dal 1820, è talora completam. deserto, tal'altra sparso di bestiame ovino e bovino numerosiss. cogli addiacci provvisori dei pastori. Un tratturo accompagna da un capo all'altro la strada. Due linee di grandi paracarri, in quinconcia, servono a tenere la linea quando le nevi coprono il grande piano dove le bufere infieriscono. Le acque defluiscono per vie sotterranee in più punti dove minuscoli laghetti (*Laghi Lacore* m. 1241) si trovano sulla d. a mezzo km. dalla strada nel secondo rettilineo. I giuochi di luce, massime quando lievi nebbie si alzano sul piano al mattino o al tramonto, rendono spesso il singolare ambiente profondam. suggestivo.

Digitized by Google

Questo altipiano ha triste fama e più volte, durante le bufere invernali, i viandanti vi rimasero gelati e sepolti dalla neve. Così vi perirono 300 soldati al soldo di Venézia contro Carlo V nel febbraio 1528 e, nel marzo 1529, 500 Tedeschi del principe d'Orange reduci da Áquila. Carlo V vi fece costruire 5 torrioni per rifugio dei viandanti e più tardi vi sorse una taverna, poi tutto andò distrutto, ma in séguito la taverna vi fu ricostruita. L'altipiano era il passaggio d'obbligo delle diligenze dall'Abruzzo a Nápoli e si diceva che i viaggiatori facevano testamento prima di intraprendere il viaggio, infatti non vi mancavano di tanto in tanto episodi briganteschi. Ancora oggi, nella stagione invernale, è infestato dai lupi. Ottimi campi di neve per sci e splendide escurs. sciistiche sulle montagne circostanti con percorsi per sciatori di tutte le forze. I tre paesi di *Rivisóndoli*, *Roccaraso* e *Pescocostanzo*, con buoni alb. aperti anche nella stag. invernale, sono adattiss. per un soggiorno di 8-10 g., i quali possono essere impiegati in meravigliose escurs. cogli sci. Roccaraso è prescelto quale campo di esercitazioni sciistiche delle truppe del Corpo d'Armata di Bari.

Si corre sul NE del piano, prima lungo i colli detti « difesa della valle », poi lungo quelli detti Colli della Difesa, del tutto nudi, mentre dal lato opposto, SO, le montagne (Serra del M. Paradiso m. 1752) sono ancora boscate. Al Colle Portella, una piccola salita attraverso una trincea; si esce dal piano per passare in un altro piano, il Prato, pag. 334, che si stende per km. 3.5 e largo 1 in media, sotto Rivisóndoli e fino a Roccaraso. Meno vasto, ma dello stesso tipo del Piano delle Cinquemíglia, il Prato, che è unito agli altri tre grandi Piani (Quarto del Barone, Quarto Grande, Quarto S. Chiara, pag. 331) formando un unico sistema col Piano delle Cinquemíglia, si presenta anch'esso verde, senz'alberi in una poetica silenziosa solitudine. Subito si ha davanti un cimitero e, più a d., Rivisóndoli pittorescam. disposto alle falde del M. Calvário m. 1743, dove questo interseca il Piano del Prato. Si rasenta il lato SÒ del Prato al piede della Costa Calda. Km. 47.1 m. 1231 si distacca a sin. una strada per Rivisóndoli. Km. 48.3 m. 1226 strada a sin. che traversa il Prato e, per il Quarto del Barone, prosegue a Palena, Cásoli e Torino di Sangro, pag. 468. Si vede la ferr. Sulmona-Castel di Sangro uscire da una gall. a S della Staz. Rivisóndoli-Pescocostanzo a traversare il Prato fino ad avvicinare la strada. Lungo la linea furono fatte piantagioni di pini, a difesa dalle nevi. Km. 50.5 *Roccaraso* m. 1236, pag. 334, luogo di villeggiatura, con qualche buon alb. A tergo del paese, un grande rimboschim. Comincia la discesa. Si gira al piede della roccia, sulla quale sono impostate le vecchie case del paese, poi si passa sotto l'imponente viadotto a 10 archi della ferr. che subito si nasconde in un traforo. Retrospettivam., belliss. la vista sul viadotto e il paese. Si scende la valle del Raso, che si apre tosto verso S con vista fra i querceti sulla valle, Rocca Cinquemíglia e sul M. Arazecca a d. di Rocca Cinquemíglia, e coperto di bosco. Molto interess. è la discesa, tutta a curve,

Digitized by Google

pittor. fra le belle querce. Viadotti e trafori in alto sul M. Arazecca, segnano il percorso ardito della ferrovia, che, con un lunghiss. risvolto che tocca Alfedena pag. 336, da Roccaraso cala a Castel di Sangro, con un dislivello fra le due Staz. di 424 m. La valle si apre sempre più verso la bassura del Sangro. Km. 55.2 m. 942 bivio a sin. per (km. 1.6) il pittor. povero paesuccio di Rocca Cinquemíglia m. 1040, sperduto sopra un colle presso una roccia m. 1062, ov'è un segnale trigonometrico. Davanti, nella vallata isolata, sul fianco di un colle a dominio della larga vallata del Sangro che si svolge più sotto, Castel di Sangro. Dal paese il colle si alza per 200 m. fino al grande cast. diruto m. 1009, lungo il Raso, al di là del quale si alzano le nude pareti calcaree dell'Arazecca, tagliate in potenti stratificaz. oblique, poi con un lungo rettilineo alberato si passa il *Sangro* e si giunge, km. 59.7, a **Castel di Sangro** m. 800, pag. 338.

# Da Pópoli ad Áquila per Péntima e Molina Aterno.

*Vedi Carte a pag. 144 e 192.*

CARROZZ. km. 65.1. Strada ottima e ben tracciata fino a Colle (S. Demétrio); dopo, appena discreta. Tutta molto interessante.

Da Pópoli si esce verso SE nella strada di Sulmona; fino a km. 5.3 m. 270, dove si piega ad angolo retto, pag. 258 (la strada diretta continua per Sulmona). Si passa subito il *Sagittário* canalizzato e si scende un poco a traversare la ferr. presso la Staz. di Péntima, alla quale conduce una breve strada a d., pag. 196. Subito incomincia al margine della conca la viva salita verso Rajano, con vista magnif. sopra Pópoli a N e l'intiera vallata Peligna con Prátola in basso e Sulmona in distanza, Roccacasale a E e Pacentro a SE ai piedi dell'aspra lunga cresta delle montagne del Morrone. Una quantità di altri paesi sono sparsi intorno. Péntima è davanti, in alto. Km. 7.5 **Péntima** m. 340, ab. 2 213.

È un bruno paesetto sorto sulle rovine di *Corfinium*, pag. 225, e il cui nome si vuole derivi da *case pente* (case dipinte, forse un avanzo notevole della città antica). Il paese antico sorge a sin. della carrozz., mentre la parte più moderna è lungo questa. Si giunge in *piazza Corfinio*, donde a sin., passando per una porta ogivale, si entra nel vecchio paese, che ha qualche casa medioevale e la *parrocch.* con un portale di tarde forme romaniche, datato 1488.

La carrozz. raggiunge la piazza Corfínio, v. sopra, e continua verso d. nella rettilinea *Via Italica* (a d., N. 29, bel balcone barocco in ferro battuto), uscendo dal paese e prose-

Digitized by Google

guendo sempre in rettilineo in un piano con vista aperta, tra viti coltivate a ceppo basso come in tutto l'Abruzzo. A sin. si stendeva l'antica città di *Corfinium*.

Di antica oscura origine, *Corfinium* fu la metropoli dei Peligni; era una città munitiss. e la sua importanza crebbe quando nella guerra sociale del 663 di Roma fu scelta dai Popoli confederati come loro capitale contrapposta a Roma cambiandole il nome con quello di *Itálica*, nome ricordato da Strabone, da Velleio Patercolo e da altri e che si legge nelle monete allora coniate. Vi fu stabilito un sistema di Governo sul tipo di quello di Roma, vi si fondò un foro ed una curia, vi si adunarono provviste di viveri per resistere al più lungo assedio. Itálica doveva, nell'intendimento dei confederati, soppiantare Roma, ma questa, promulgando la *lex Julia* che concedeva quei diritti di cittadinanza romana, primà negati, ai popoli che si fossero con essa alleati, spezzò la confederazione degli Italici e Corfínium si ridusse ad un *municipium*. Essa ebbe parte importante un'altra volta nella storia, quando Cesare, passato il Rubicone e mosso alla conquista d'Itália, assediò in Corfínio il pompeiano Domizio Enobarbo, che vi si era rinchiuso con più di 30 coorti e senatori e cavalieri di parte pompeiana e che si arrese dopo un assedio di 5 g. (49 av. C.). Augusto vi dedusse una colonia e la città fu ancora fiorente sotto l'Impero; nel v sec. vi risiedeva il preside della provincia Valéria, poi fu importante gastaldato longobardo e s'incominciava già a chiamare col nuovo nome di *Valva*, ma nel 965 Sigeberto di Gembloux già la disse distrutta. – Le tracce delle mura mostrano la vastità non eccezionale di Corfínium. Famoso fra le opere antiche era l'acquedotto, detto un tempo *Forma di Rajano* ed ora *Canale di S. Venánzio*, che portava alla città l'acqua presa dall'Áterno nel territorio di Castelvécchio Subéquo traverso un canale di c. 9 km. fatto scavare in roccia da C. Alfio Massimo, v. anche pag. 271, e dei quali metà in galleria; questa ha pozzi che le dànno luce e facilitano l'ingr. per la pulizia; uscendo dalla roccia, l'acqua non prosegue più come un tempo verso Corfínio, ma irriga le campagne di Rajano, Péntima e Prátola. Un altro acquedotto celebre portava l'acqua del Sagittário o Fluturno a Corfínio e usciva dal Sagittário alla base del Monte S. Cósimo che sorge conico tra Rajano e Sulmona; verso il 1900 fu restaurata una parte di questo antico canale che ora irriga c. 7000 ettari della piana Sulmonese.

A 800 m. dopo Péntima (km. 8.3) si apre a sin. un piazzale con la bella ***Basilica Valvense o di S. Pelino** m. 363, la cattedrale di Valva, sorta dove la Via Valéria entrava in Corfínio e nel cimitero cristiano sul sepolcro del martire Pelino. È una chiesa di remota origine, distrutta in parte dai Saraceni nell'881, incendiata dagli Ungheri nel 937 e rifatta nelle forme attuali romaniche, bene conservate all'esterno (1075-1188). Incendiata nel 1229, fu restaur. nel 1280 ed ebbe aggiunta una *domus episcopalis* da tal Bened. architetto e Berardo scultore. Rovinata spesso da terremoti, fu rimaneggiata in forme barocche nel 1680-1718.

S. Pelino, vesc. di Bríndisi, fu martirizzato a Corfínio al tempo di Giuliano l'Apostata, e il suo discepolo Ciprione edificò la primitiva Basilica. La semplice facciata ha un portale centinato, i cui stipiti e l'architrave a volute classiche sono probabili frammenti romani. Ai lati, dei pilastri accennano all'esistenza di un portico, ora distrutto. Nel fianco d. s'innesta, come il braccio d'un transetto, la chiesetta di S. Alessandro, nei cui muri furono incastrati dei frammenti decorativi, dei capitelli e delle iscrizioni romane. Sulla chiesa si leva una cupola a prisma ottagonale, di costruz.



Digitized by Google

moderna. INTERNO basilicale a tre nav. divise da pilastri, ma deturpato. Al 3° pilastro sin. si vede scoperto uno degli antichi pilastri, ottagonale. Al 5° pilastro d., magnif. **pergamo* bene conservato, opera di tal Idolerico (1163. È a pianta quadrilatera con un leggiorino e poggiante direttam. su 4 colonne dai capitelli fortem. incisi; ha una ricca decoraz. ma è senza figure. L'alt. magg. è coperto da tabernacolo imitante quello di S. Pietro in Vaticano, ma con colonne lisce; nell'abside, bel *coro* ligneo intagliato barocco: nella nav. sin., *Crocifiss.* e tracce di altri affr. del '400. Dalla nav. d., in corrispondenza della 4ª arcata, per la porta sotto la *statua di S. Maurizio* (rivolg. ad un canonico che tiene le chiavi) si entra nella *chiesa di S. Alessandro*, un severo ambiente rettangolare con grande abside semicircolare. *Ss. Girol., Cater. e Al. papa*, affr. del '300. Vi è raccolto un piccolo ma interess. *Museo* di antichità corfiniesi; iscrizioni, tra cui alcune in forme dialettali; oggetti di bronzo, di marmo, di vetro, di osso e di avorio (tessere, stili, aghi, dadi), di ferro (armi, alari ecc.), bolli aretini, lucerne, vasi campani ed altri di fattura primitiva; pesi in pietra; idoli; amuleti; *ex voto* in terracotta; monete; un letto; cassa mortuaria in piombo ecc. Uscendo da S. Alessandro, si passi a vedere la bella elegante *abside* esterna di S. Pelino. Piacevole passegg. di c. 40 min. di qui a *Vittorito*. Si prende la mulatt. che discende a d. subito al di là di S. Pelino, presso i ruderi romani ricordati più sotto, e, tenendo verso d. in continua discesa, per sentieri quasi sempre in ombra e lungo i quali sgorgano piccole sorgenti, si raggiunge una discreta carrozz. che proviene da Péntima, e nella quale si continua a sin., si traversa l'*Aterno* m. 260 e si risale la valle dall'altro lato. *Vittorito*, v. sotto.

Subito dopo S. Pelino, a d. della strada, due grandiosi ruderi romani di *Corfinium*. A d., alla stessa altezza di S. Pelino, si vede Vittorito coi ruderi di un cast. sul fianco della costa di S. Venánzio, ma tra la strada che si percorre ed il paese è l'avvallam. in cui scorre l'Aterno, profondo 150 m. Di fronte, in direz. del prolungam. della strada si vede verso SO, a grande altezza, m. 750-800, la ferr. che sale da Sulmona e con grandi giri si dirige alle gallerie di Pietrafitta e di Carrito per Avezzano, anch'essa con forte livelletta e con grandiose opere d'arte. A d. si vede, tra la costa di S. Venánzio e la Punta di Castello che domina Rajano, aprirsi pittor., dirupata con un taglio netto, la profonda gola di S. Venánzio, dalla quale esce l'Aterno che gira sotto Vittorito scendendo a Pópoli. A tergo, E, si ha la nuda cresta delle montagne del Morrone, con la dentatura dei suoi dirupi e la sottostante fascia di bosco. Km. 11.1 **Rajano** m. 399, pag. 271. Giungendovi, si lascia a sin. un tratturo rettilineo che attraversa il piano, si dirige a un guado (al *ponte alla Torre*) del Sagittário, gira a S di Sulmona, sale al Piano delle Cinquemíglia per internarsi poi nella valle del Sangro ed oltre.

CARROZZ. RAJANO-PÓPOLI PER VITTORITO km. 9.8 (Serv. Autom. da Vittorito a Pópoli, v. pag. 196). È qualche poco più corta di quella per Péntima e ne costituisce una bella variante, essendo molto pittor. Essa si dirige a NO entrando nella gola di S. Venánzio, discende a traversare l'*Aterno* in un punto vivam. pittor., gira verso E e verso NE nel declivio della Costa di S. Venánzio, tocca il *Santuario di S. Venánzio*, con un *S. Sepolcro*, del '500 (a monte del Santuario passa uno degli acquedotti di Corfínio, pag. 225 e 271), sale, con vista sulla conca peligna, a km. 4 **Vittorito** m. 377, ab. 2 173, il cui nome deriva forse da *vicus turritus*. Consta

Digitized by Google

del Borgo, nella parte bassa, con le chiese di *S. Maria del Borgo* (all'est., affreschi del '400, *Mad. col Bamb.*, *S. vesc. e S. Crist.*) e di *S. Michele* (int. a 3 nav. divise da pilastri con archi ogivali e rozzo tabernacolo, decorato di affr. votivi, sull'alt. magg.) e in paese alto, rovinatiss. dal terremoto del 1915, con la *parrocch.* (*S. Maria ad Nives*) labente e case con qualche bifora. – Si continua in direz. N; si vede a d., a c. 2 km., S. Pelino con Péntima; si discende a traversare (km. 7.8) la linea Sulmona-Castellammare Adriático e si corre lungo l'Aterno, che si traversa subito prima di (km. 9.8) *Pópoli*, pag. 196.

Traversando il paese, parecchie baracche da terremoto. Si esce per viale alberato e, dopo il passaggio della ferr. di Áquila (proprio sopra si vede un viadotto a tre archi della linea di Avezzano a più di 300 m. in alto), la strada girando a d. sale ad un quadrivio m. 440; quella che si stacca a sin. raggiunge Goriano Sícoli e la Forca Caruso, pag. 185; quella nella quale si continua gira in salita la punta di Castello per entrare nella gola di S. Venánzio, dove pure s'interna la linea ferrov. di Áquila, che continua però più bassa. Gli sproni della punta di Castello stringono contro i dirupi della costa di S. Venánzio l'Aterno in un profondo intaglio. Tosto si domina Rajano e la pianura di Corfínio, sulla quale si alza a SE la collina conica del Monte S. Cósimo m. 674, mentre al di là l'occhio giunge a Sulmona. Prima di entrare nella gola il *pan. è magnif. La strada si alza continuam. sulle rocce precipiti che cadono all'Aterno. Si vede da qui il nastro bianco, all' entrata della gola, della strada per Vittorito, pag. 226, che sembra l'ultimo segno di accesso nello spacco selvaggio, poi per un momento si vede in basso la ferr. che entra in galleria. La belliss. gola alpestre, profondam. incisa, si snoda sinuosam. per c. 1 km., rimboscata con sforzo nelle sue più alte balze, aprendosi poi meno selvaggia: a metà, un rosso casello ferroviario piantato sopra uno spuntone di roccia è l'unica nota di vita. La strada ora degrada lentam. di fronte a bei rimboschim., scende in fondo al grande precipizio un po' più aperto accanto al fiume e sottopassa (km.17.5) un monumentale viadotto della ferr., che appena uscita da un traforo entra in un altro, valicando l'Aterno con un lunghiss. arco centrale e 10 laterali. Anche la strada passa l'*Aterno* presso una piccola officina elettr., difesa da grossi massi staccatisi dal monte, costeggia il canalino e riattraversa (km. 18.1) la linea ferrov. per poi seguirla. Ora i fianchi della gola, che continua meno stretta ma ancora altiss., lasciano addietro fra le rocce qualche po' di vegetazione.

La ferr. di tratto in tratto è difesa da piccole gall. artificiali sulle quali si scaricano nel fiume, dall'alto, acque e ghiaie. Km. 20, a 300 m. prima della Staz. Molina, la strada si biforca m. 440: la strada di sin. conduce a Forca Caruso e ad

Digitized by Google

Avezzano, pag. 184, seguendo un torrentello che trascina talora nell'Aterno detriti di ematite rossa ocroferruginosa, colorandone le acque. Si prosegue diritto lasciando a sin. la Staz. Km. 21 *Molina Aterno* m. 500, paesetto un po' sparso, al principio di un pianoro ove la valle dell'Aterno si allarga in campi di grano quasi privi di piante, mollemente ondulati, in vivo contrasto con le linee dure e verticali della gola di S. Venánzio. La ferr. corre in basso nel piano, sul quale invece la strada si alza serpeggiando. Ad un tratto si presenta pittor. *Acciano* m. 575, ab. 1 808, sopra uno sperone nel quale la ferr. entra in traforo. Acciano è noto per essere patria di Gius. Catoni, alto m. 2.25 e detto il « Gigante di Acciano », il cui ricordo è ancora vivo in Abruzzo. Da qui bella vista sulle creste rocciose del prossimo Sirente, la cui cima più alta, m. 2349, dista km. 12.5 a SO, sulla Majella a E, la cui vetta, M. Amaro m. 2795, dista km. 32, sul Gran Sasso a N, di cui il Corno Grande, m. 2914, dista km. 40. L'Aterno si rinchiude qui di nuovo tra profonde fiancate. Al disopra di quella di sin. si stende come un grande gradino fertile e ben coltivato, sul quale la strada continua a salire con curve e belle viste. Sopra la strada, a d., il villaggetto di Roccapreturo. Km. 31.5 *Beffi* m. 650 c. sopra rocce che cadono all'Aterno e alla ferr., che corre qui quasi 200 m. più in basso. Beffi è pittor. per la posiz., una bella chiesa e un cast. Poco dopo, *Succiano*, un po' sparso fra campi e mandorleti. La vista spazia qui sulla larga e fertile vallata. In basso, al di là dell'Aterno, Tione e altri paesetti, addossati allo scosceso orlo NE del M. Pietragrossa m. 1267, che continua a N nel Colle Alto m. 1231 e, più innanzi, di fronte a Fontécchio, nei dirupati Balzi del Burrone. Si passa poi sopra il villaggio di S. Maria del Ponte di fronte a Tione; tra i due è l'interess. chiesa dell'Assunta, pag. 271. Km. 40 *Fontécchio* m. 695, pag. 270 (la Staz. che si vede in basso, congiunta da strada a serpentine, è a m. 527). Nei dintorni, larghe coltivaz. di zafferano. Appena fuori del paese, a d., un'antica chiesa con qualche avanzo della facciata. Si nota nei campi l'accurato spietramento. Km. 41.4 *Pedicciano* m. 725, una delle numerose piccole fraz del Comune sparso di Fagnano Alto che ravvivano il paesaggio dell'altipiano ben coltivato, ove frequenti sono i campi di zafferano. Noci e querce sono sparsi tra le piccole ondulaz. presso le pittor. borgatelle. Km. 43.7 *Vallecupa* m. 680.

ESCURS. interess. ALLA SORGENTE E GROTTA DI STIFFE. – Una carrozz. a sin. scende, dividendosi in basso, a *Campana* e alla Staz. di Fagnano m. 557, pag. 270. Da Campana che è 500 m. dalla Staz., per mulatt., traversato l'*Aterno* si può salire in mezz'ora alla Fossa, grande dolina rotonda del diam. di 300 m., profonda c. 60 m. Si prosegue per carregg. lungo la

Digitized by Google

ferr. verso NO per km. 1.5 fino ad un casello ferroviario. Si traversa la linea: al di là è un ponte sull'Aterno e la strada continua per km. 0.7 fino a *Stiffe* ove si può trovare un accompagnatore per la visita dello spacco pittor., da cui esce un'abbondante sorgente, a c. 695 m. Lo spacco, tra due banchi di calcare, le cui pareti verticali mostrano gli strati regolarissimi e quasi orizzontali, è lungo c. 750 m.; si allarga in alto fino a 250 c al suo fondo si vede l'acqua precipitare in cascata dalla bocca di una caverna che con concrez. interess. si apre nei calcari della Costa Pretara. Queste acque sono quelle provenienti dallo Sperlunga o Pozzo Callara o Caldàla, che inghiotte le acque del Rio Gamberale a N dell'altipiano di Rocca di Cambio a un'altitudine di m. 1258, pag. 310. Esse vi entrano per un imbuto del diametro di un centinaio di metri, profondo una quindicina, con spaccature radiali che adducono le piccole correnti in tempi di secca. Il rombo che si ode provenire dall'int. della montagna dimostra che anche nel canale sotterraneo le acque scorrono fra balze (pendenza del 20%). La minima assoluta della sorgente è di mc. 0.06; la massima, non bene precisata, è per certo straordinariam. maggiore. Quelli del luogo affermano che l'acqua aumenta dopo mezzodì e diminuisce nella notte. La temperatura dell'acqua è generalm. molto bassa, ma pare che varii alquanto.

Km. 49.1 *Colle* m. 615, una delle 8 fraz. che formano il grosso Comune sparso di S. Demétrio ne' Vestini. Le fraz. più concentrate a d., che formano il nucleo principale, sono gaiamente distese sull'altipiano ben coltivato, fertile e vivace, v. pag. 268. La vista si allarga fino ad Áquila. Un rettilineo alberato scende dolcem., lascia a sin. la Staz. S. Demétrio, pag. 268, e, al di là della larga vallata dell'Aterno, S. Eusánio Forconese, pag. 269. La valle sembra qui biforcarsi alla confluenza nell'Aterno da d. del fiume di Fossa. Ma in realtà, come si vede un paio di km. dopo nella gran piana in cui scorrono entrambi i fiumi, si alza alla loro congiunz., per 200 m. sopra il pianoro, l'isolato conico M. di Cerro m. 756 come una testuggine, coronato dalle rovine di un castello. Il M. di Cerro e il piano intorno sono una grande isola lunga km. 7.3, larga in media 1.5-2, racchiusa a NE dall'Aterno e a SO dal fiume di Fossa, il quale non è che un braccio dell'Aterno che se ne separa tra Onna e Monticchio per ricongiungersi sotto S. Eusánio Forconese. Oltre il fiume di Fossa s'inalzano le alture di S. Martino e di Ocre, attraversate dalla carrozz. che da Áquila per l'altipiano di Rocca di Mezzo conduce a Celano, pag. 308. Km. 53.4 bivio a sin. m. 598 per *Fossa*, pag. 266, paesetto che si vede al di là dell'Aterno e del Fiume di Fossa, dominato dal cast. d'Ocre m. 945 e più a N dal convento di S. Ángelo m. 737. Al bivio di Fossa si incrocia il Tratturo Magno che viene da d., poi la strada è ricavata nel tratturo stesso. Km. 55.7 *S. Gregório* m. 584 ove, pag. 317, s'incontra la carrozz. Pópoli-Navelli-Póggio Picenze-Áquila, nella quale si continua a sin. Per la continuaz. a (km. 65.1) Áquila, pag. 316.

Digitized by Google

# Dalla Stazione Bussi a Ofena, alla Forca di Penne e a Penne.

*Vedi Carte a pag. 144 e 192.*

CARROZZ. km. 73.1. SERV. AUTOM. fino a Ofena, passando per Capestrano (v. pag. 231), 25 km. in ore 1.30, 1 corsa al g., L. 7,60; da Civitella Casanova a Penne, v. pag. 438. Strada fino al ponte sulla Nora buona, ben tracciata, del maggior inter. Dopo il ponte, in qualche luogo un po' guastata dagli smottamenti, ma in generale buona, ben tracciata e interessante.

Dalla strada Pópoli-Pescara si dirama, quasi di fronte alla Staz. Bussi, a m. 235, la strada per Bussi la quale passa la *Pescara* poche decine di metri sopra la confluenza in essa del Tirino, le cui acque azzurre, ove si pescano ottime trote, rimangono distinte da quelle meno chiare della Pescara. Si traversa la ferr., poi subito si costeggiano gli immensi stabilim. dell'Elettrochimica Romana, costituenti due gruppi, uno per la fabbricaz. dell'alluminio, l'altro di prodotti chimici. Intorno sono case per circa mille operai. La centrale idroelettr. è presso la ferr. e rimanda l'acqua con una chiusa ad un'altra centrale. Finito di costeggiare gli stabilim. si vedono le due grandi condotte forzate ed una minore, uscire da un tunnel che prende l'acqua più in alto. Si entra ora in una valle verdeggiante di piante in basso, spoglia completam. sui monti che la fiancheggiano in alto e lungo il Tirino, fatto più piccolo dall'estraz. d'acqua per forza motrice. Si lascia a d. sopra uno spalto il pittor. paesetto di *Bussi* m. 330, ab. 2 476 (*Alb.: Barone; Rosicà*), sotto il quale il Tirino fa un salto. Appartenne a Ferdinando III dei Medici, dai quali passò ai Borboni.

ESCURS. A M. PICCA ALTO m. 1398. Un sent., che esce a N del paese, risale la *V. Giardino* e si inerpica per il fianco SE del *M. Castel del Maracone* m. 1003, costeggiando quindi la montagna al disotto dei dirupi boscosi d. *Macchie di Bussi*. Si abbandona poi il sent. per salire ripidam. in direz. NE, passando per una fonte, alla vetta (ore 3.30 da Bussi). La vetta è quasi alla metà di una cresta rocciosa frastagliata che precipita verso E con belle pareti e vi si scorgono ancora ruderi della torre dell'antico telegrafo ad asta. Bella vista sul Sirente, sul Morrone, sul Gran Sasso e sull'amena e verde V. del Tirino.

La valle, che prende il nome anche di Valle Tritana si apre ora in un primo pianoro, largo quasi un km. e lungo 2.5, alla quota di c. 330-350 m., con lo sfondo verso sin. delle ultime montagne orientali del Gran Sasso. Vi predominano i vigneti e i mandorli. Si attraversa un desolato tratturo e si lasciano a sin. i pittor. avanzi dell'Abbazia di *S. Maria di Cartignano* m. 330, all'imbocco di una squallida valletta, le cui ghiaie distrussero e seppellirono la piccola chiesa.

Digitized by Google

Questa, fondata nel 1020 come abbazia di benedettini, fu soggetta a Montecassino. Era a 3 nav. Emergono dalle ghiaie la facciata sepolta fin sopra il portale, della quale si vede una rosa e in alto un campanile a vela con arco ogivale, e l'abside romanica all'esterno e all'int. con arco ogivale e resti di affr., *Cristo benedicente alla greca tra la Mad. e S. Giov.*, di Armanino da Módena (1237). La unione di queste tre figure costituisce la così d. δέησις o preghiera, assai frequente nelle grotte basiliane della Púglia. L'iscriz. col nome dell'artista e la data è ora mutila; più sotto, nella curva dell'abside, sono figure allineate di *Santi*, ora nascoste dall'inghiaiamento.

Si passa accanto a fresche polle che erompono e vanno a rinforzare il Tirino, detto «il Silente» per la placida corrente delle sue acque tra praterie e filari di pioppi e di salici. Più avanti si scorgono per un momento, a grande altezza, Rocca Calàscio e Castel del Monte. Più lontano si distende, dopo una strettoia della valle, un grande piano che si allunga fino a Ofena, frammezzato da qualche costolone emergente, come il Colle Lungo: si può però dire che il piano ha una lunghezza di c. 10 km. con una larghezza variabile intorno a 2 e anche 3 km. Il Mulino Campanella, in basso a d. della strada, è alla quota 327; 9 km. più a monte S. Vittorino è a 377. È un piano delizioso, tutto verde e coltivato (specialm. a mandorli; nel tempo della fioritura il piano è una meraviglia), ricchiss. d'acqua e contrasta con le brulle montagne che lo circondano con un orlo circa 6 a 700 m. più alto del suo fondo.

Accanto al Molino Campanella, ma separata da questo dal Tirino, si vede la *chiesa di S. Pietro ad Oratórium*. Per accedervi, c. 500 m. prima del molino, ad una casa situata sulla strada a sin., si prende un sentiero che diverge a d., traversa il fiume su un ponticello e ne risale la riva sin. La chiesa fu eretta dal re longobardo Desiderio, rifatta verso il 1100. È romanica, a 3 nav., ma la sin. è caduta; ha un'abside semicircolare. Nella facciata, un bel portale romanico, a sin. del quale, *David* a bassoril.; a d., *S. Vinc. diacono*, pure a bassoril. e, più a d., in un concio, la notiss. parola quadrata: *Sator arepo tenet opera rotas*. Nella costruz. della chiesa si vedono adoperate delle lapidi iscritte romane. Nell'int., bel tabernacolo, ritenuto del XIII sec., ma forse d'imitaz. del '700, tanto più che ha decorazioni in maiolica dei Grue. Nell'abside, affreschi del XII sec.: i *24 vecchi dell'Apocalisse, Cristo in trono fra i simboli degli Evangelisti* e con un libro aperto, nel quale sono scritte le parole apocalittiche: *Ego sum primus et novissimus*, come in altre pitture di sc. benedettina.

Si vede proseguendo, un po' in alto e a sin., Capestrano, pittor., con una torre e un castello merlato. Km. 10.7 m. 347 bivio a sin. per Capestrano.

CARROZZ. PER CAPESTRANO. Dal bivio si sale a sin. prima in rettilineo poi in curva entro i valloncelli, con pan. magnif. che abbraccia un vasto settore di orizzonte, giungendo a N dal CornoGrande al Camícia. In fondo al piano, la belliss. conca che dà ancora imagine di fondo di lago, Ofena; di fronte, la strada che sale a Croce di Forca e a Forca di Penne scalando le Coste Pastine, le Coste Calde, il M. Scarafano. Km. 14.5 (da Staz. Bussi), **Capestrano** m. 465, ab. 2 265 (*Alb.: Roma; Itália*). CARROZZ. A NAVELLI E ALLA STRADA ÁQUILA-PÓPOLI (in senso inverso), pag. 318.

Si crede che Capestrano sia presso il luogo dove sorse l'antica città di *Aufinium*. Fu feudo degli Acquaviva di S. Valentino; alla fine del '300

Digitized by Google

Carlo III di Durazzo lo cedette a Pietro di Celano e nel 1465 Ferd. D'Aragona lo donò ad Ant. Piccolomini, i cui discendenti lo vendettero a Fr. de' Medici duca di Toscana; più tardi ritornò agli Aragonesi. È patria di S. Giovanni detto da Capestrano (non da Capistrano, Catanzaro, come in qualche cenno biografico; 1386-1456), che, avendo fatto voto di entrare in religione, mentre era prigioniero nel castello di Brufa presso Perugia, si separò dalla giovane sposa e si fece francescano. Fu uomo di straordinario zelo e di irresistibile eloquenza nel pacificare famiglie e popoli. Condusse una fiera lotta contro gli eretici, specialm. gli Ussiti di Boémia, e prese parte attiviss. nella crociata contro Maometto II per la difesa dell'Ungheria; si ritrovò tra i difensori di Belgrado assediata dai Turchi nell'ag. 1456 e, affranto dalle fatiche, morì 2 mesi dopo. Venne canonizzato nel 1690. – Dall'entrata in paese si raggiunge la *piazza del Mercato*, in cui a d., il *Castello* turrito, già dei Piccolomini poi dei Medici, non bene restaur., ora sede del Municipio: a sin., la *parrocch.*, nella quale fu sepolto Alf. Piccolomini Duca d'Amalfi (1498), assassinato, presso Sulmona, da Carlo Sanframondi conte di Celano. Al 1° alt. d., gruppo in terracotta della *Mad. adorante il Bamb.*, di tardo seguace del Gagliardelli. Prendendo la strada a d. di questa, si esce nel paese discendendo. A sin. diverge una strada pianeggiante al *Convento di S. Giovanni*, su un poggio m. 531, tra cipressi. Chiesa rifatta nel '700 con grazioso int. ad una nav. di elegante barocco, restaur. nel 1925. 2ª capp. d., all'alt., bella *statua* in terracotta, *del S.*, della fine del '400 o princ. '500; ai lati, armadi settecenteschi che contengono le reliquie del S. In sagrestia, tavoletta con *S. Bernardino da Siena*, molto ridipinta, probabilm. di sc. senese della metà del '400. Nel convento si conservano una bella *Bibbia* miniata, con postille autografe di S. Giov., numerosi manoscritti dello stesso, corali in pergamena.

Si esce da Capestrano verso O e, con una svolta che lascia sulla sin. il convento e la chiesa di S. Giovanni, v. sopra, si discende, con bel pan. retrospettivo di Capestrano, poi del piano livellato, con vista a d., sotto la strada, del *Lago*, v. sotto, e si incontra la strada diretta Bussi-Ofena.

La strada diretta prosegue pianeggiando con piccole ondulaz. nel vasto piano, lasciando a sin., in alto, Capestrano. Si passa accanto ad una delle due principali sorgenti che formano il Tirino, *interess. esempio di potenti e costanti polle che sgorgano al punto d'unione delle rocce col piano alluvionale. Sopra un'estensione di un centinaio di metri da tutte le parti, dalle rocce, sgorgano polle numerose di acqua fresca e limpidiss. alla temperatura di c. 11° C., che vanno direttam. al Tirino o si raccolgono in basso nel minuscolo *lago di Capestrano*. Presso le sorgenti, la chiesetta della Mad. di Loreto. L'altra sorgente del Tirino, detta *Capo d'Ácqua*, a m. 340, trovasi esattam. di fronte, nel lato E del piano. Si passa sotto Capestrano, disposto su due collinette riunite da una selletta e con aspetto di cittadina (chiesa, torri e cast.); si rasenta il lago, v. sopra, specchio d'acqua azzurra presso pioppi e salici, dal quale deriva un canale che dà forza motrice a un molino, poi si riprende il piano ondulato a cereali, vigneti e mandorli in basso, circondato da nude montagne. Km. 14.7 incontro della strada che scende da Capestrano, v. sopra. Si attraversa un tratturo che viene dalla valle dell'Aterno, passa alle rovine di Ansidónia e, attraversata la

Digitized by Google

valle Tritana, sale a Forca di Penne per entrare nella valle del F. Pescara sotto Chieti, proseguendo al di là. Ora si lascia a d. il Colle Lungo, costiera di 2 km. di lunghezza, che si alza sulla strada, nel piano, circa una cinquantina di metri. Splendida continua la vista sui monti circondanti il piano, sui quali, a grande altezza, nei loro deserti sassosi spiccano Carapelle, Castelvécchio Calàscio, Rocca Calàscio. Ora si rientra nel piano e si ha di fronte Ofena, ormai vicino sul pendio tagliato obliquam. dalla strada che sale a Forca di Penne. Dal piano la strada comincia a salire sotto i dirupi calcarei del Monte La Serra, che si lascia a sin. La vista sul piano si fa sempre più bella. Avvicinandosi al paese, i mandorleti diventano più fitti. I campi di grano si alternano alle vigne ed agli ulivi. Km. 20.5, dopo alcune svolte, *Ofena* m. 531, ab. 2 129 (*Alb.: Corradi; Garibaldi; La Rosa*), fra rocce che concentrano tanto calore nell'estate sul paese che questo fu soprannominato il « forno degli Abruzzi ». Si sale a svolte nel paese, tra belle casette moderne.

Sarebbe l'*Aufina* o *Anfina* dei Vestini. Il paese non offre nulla d'interess. A S di esso, in una specie di sobborgo al di là di un torrente, è, in alto, *S. Francesco*, chiesa diruta con portale romanico e, nel risvolto del portico che precede la facciata, un'elegante loggetta Rinascim. Discendendo, a c. ½ km. a S, la chiesetta di *S. Pietro* (detto *delle grotte* o *a cryptis* per l'esistenza di sotterranei), preceduta da un portico con 2 bifore romaniche otturate, del quale è caduto da molto tempo il soffitto. Rozzo portale romanico, opera di un artista dozzinale, Silvestro da Ofena (1196). Int. rettangolare con absidiola semicircolare. Alt. d. sotto arco gotico; fuori di esso, *Annunciaz.* (Gabr. è a d. di Maria, meno abitualm. fino al '600 si rappresentò a sin.) e, sotto, *Mad., Santi e Angeli*, rozzi affr. del '400; all'alt. magg., *Cristo, Angeli e Santi*, altri affr. della stessa epoca.

Escurs. al M. Cappucciata m. 1802. Da Ofena si segue la carrozz. per Forca di Penne fino all'incontro di una mulatt. che, salendo in direz. NE, passa per *Carrufo* m. 771 e in c. ore 1.30 giunge al paese di *Villa S. Lucia* m. 850. Di qui una mulatt. che esce ad E del paese e passa per le case di *Rantino* m. 900, prosegue quasi in piano in direz. SE alle falde del *M. Cappucciata*, sull'orlo di un piccolo altip. All'estremità SE dell'altip. si abbandona la mulatt. e si attacca il ripido pendio piegando nettam. a NO, evitando il precipitoso dirupo che da questa parte sbarra l'accesso alla vetta (c. ore 3.30 da Villa S. Lucia). Ampio panorama sul Gruppo del Camícia, sul Corno Grande, sul Morrone, sulla Majella, sul Sirente e sulla V. del Tirino.

All'uscita, con due ponti si valicano due torrentelli che dalle strettiss. gole donde sboccano, hanno spinto in basso, tra i campi, enormi e rovinose quantità di ghiaie; continuando a salire, belliss. vista retrospettiva sul paese e sull'intiera conca fin sotto Capestrano; dall'alto si vede l'altra sorgente del Tirino detta Capo d'Ácqua, pag. 232, luccicante in distanza e si nota come a monte di essa non siavi torrente di scolo delle acque, le quali tutte vengono assorbite dal fondo stesso alluvionale del piano, in qui si notano anche alcuni costoni emergenti e che corrispondono a eminenze il cui piede

Digitized by Google

venne sommerso dagli strati alluvionali. Caratterist. fra tutte il Colle Lungo, pag. 233. Salendo ancora, la catena del Sirente, che si scorge sempre più alta a SO, sembra allungarsi congiungendosi più a N con quella del Velino. Il *pan. diventa di mano in mano sempre più bello e imponente. Alle spalle la catena, tutta a denti, del Gran Sasso; dietro, Capestrano, che si domina ormai dall'alto; si scorge anche Navelli nella conca dell'Aterno. Alla d. di Capestrano, in basso, è evidente il Tratturo Magno, pag. 317, larghissimo, che attraversa il piano e sale obliquam. verso Civitaretenga il piano Aquilano. Si entra ora in cedui di querce che dimostrano chiaram. come potrebbe essere tutto il resto della montagna ormai definitivam. degradata senza possibilità di rimedio futuro. La strada è raggiunta dal tratturo allo svolto di *Croce di Forca* m. 917, dove essa, che da Ofena aveva direz. generale di SE, piega ad E fino a Forca di Penne. Cessa la magnif. vista della conca del Tirino e si raggiunge km. 32.5 *Forca di Penne* m. 930 c. accanto ad una torre diruta e ai ruderi di un cast. Tosto si ha un *pan. magnif. verso il mare, che dista meno di 40 km.: ad E, un tratto del F. Pescara e il massiccio della Majella. Si corre a lungo con lieve discesa, ben tracciata, in curve continue, con pan. splendido, continuam. variato dai rigiri entro le vallette. Ad uno svolto appare in cima ad un dossetto, il povero paesello di (km. 38) *Brittoli* m. 781, ab. 288, tra le valli della Nora e del Cigno. Lo si contorna un poco in alto e a sin. si vede, a 250 m. più in basso, come sprofondato, l'alto viadotto a 6 archi sul T. Nora. Sopra la valle si vedono le rocce del M. Bertone. Il pan. è ancora qui estesiss. Si scende ora intorno a Brittoli con lunghi e interess. avvolgim. che mutano continuam. il settore dell'orizzonte, rotto da infinite onde di colline, le quali dal massiccio della Majella degradano fino al lontano mare azzurro. Da ogni parte sulle cime si scorgono lontani paesi e cittadine, fra cui Chieti. L'aspetto generale del paesaggio è molto diverso da quello del versante prima di Forca di Penne: campi estesi fino in alto e mancanti di quelle nude pendici che di là degradano la montagna. Appaiono qui in qualche punto le argille rotte in basso, dove i corsi d'acqua le erodono in piccoli calanchi. Scendendo più giù, a km. 42.3, bivio a d. m. 565 per Civitaquana e Cepagatti, pag. 440. Si piega a sin. e si arriva al viadotto sul *T. Nora* km. 43.2 m. 540 c. Dei sei archi a pieno centro, alti 48 m., uno, sotto la lenta pressione delle colline a S, si rialzò alla chiave della vòlta e cadde e tre sono sostenuti da armature di legname. Il carico della passerella, secondo il cartello, è limitato a 15 quintali. Appena al di là del ponte, un po'

Digitized by Google

in alto, *Carpineto della Nora* m. 560, ab. 411 a NO del paese, a meno di 1 km., il Cenobio di *S. Bartolomeo* di Carpineto, fondato nel 962 da Bernardo, figlio di Linduno, conte di Penne; chiesa labente, del convento, ruderi). La strada, poco più avanti, presenta rilasci, dovuti a smottam. La Nora è un fiumicello che sbocca nella Pescara dopo un corso di 30 km., con portata di mc. 0.250 a 2.5. Fra campi di grano e con vista alquanto più ristretta, si corre con lievi pendenze e contropendenze e contornando colline e crinali con orizzonti variati, a passare dalla valle della Nora a quella del Fosso della Madonna, suo affluente indiretto. Di fronte, si presenta Civitella Casanova, sul labbro della profonda parete incisa quasi verticalm. nella breccia dal Fosso della Madonna. Si passa il *Fosso* fra campi ben coltivati, con filari di ulivi e di gelsi, e si giunge a km. 52.8 *Civitella Casanova* m. 400, ab. 884 (*Alb.: Jacovelli, Trotta*), detto nel medioevo Civitella della Badia, dalla ricca Abbazia esistente presso Ciliera, v. sotto (bel portale Rinascim., del 1529, nella chiesa della *Madonna della Cona*). Uscendo dal paese si cala con svolte e rigiri nel burrone del T. Schiavone che si dirama a ventaglio in tre piccoli affluenti valicati su tre grandi ed alti archi, per risalire poi la fiancata opposta con importanti opere di sostegno, riprendendo bel pan. a NO sulle rocce del M. Bertona m. 1213 ₤, un po' più a sin., il M. Morrone m. 1315: in basso, Civitella. Ai piedi del Bertona, a sin., *Ciliera* m. 714, su una nuda roccia calcarea: a d. *Vestea*, su ridente collina.

Pre.so Ciliera, a E, a piccola distanza dalla carrozz. di km. 4.3 che vi conduce passando per *Vestea*, sono le rovine interess., consistenti specialm. in un grosso torrione, della famosa *Badia cistercense di S. Maria Casanova*, fondata nel 1191 dalla contessa Margherita madre di Berardo II, conte di Loreto e Conversano. Possedette beni numerosi anche a Lucera e nelle Tremiti. Nel 1258 Alessandro IV unì a questo Cenobio quello di S. Bartolomeo di Carpineto, v. sopra. Qui morì il monaco Erimondo, illustre abate che fu un amanuense di codici miniati, che in parte passarono al card. Fed. Borromeo. Il Monastero accolse più di 500 frati, dediti agli studi ed alle arti e durò 7 secoli. Nel 1807 i Civitellesi invasero il Convento già decaduto, asportandone le suppellettili rimaste, che in parte passarono alla parrocch. di Civitella. I Borboni diedero il Convento ai Carmelitani e da allora data la distruz. finale.

La vista diventa belliss. estendendosi a SE fino alla Majella. Alla chiesetta, con campaniletto, della Mad. di Vestea m. 463 appare a N, a 7 km., la cittadina di Penne col convento di S. Francesco. A d., NE, in lontananza, su un'eminenza, a 18 km., Città S. Angelo. Scendendo ora (con Montebello di Bertona m. 596 quasi di fronte e un poco a sin.) al largo avvallam. in fondo al quale scorre il Tavo, si vedono sulla sin. le creste dei monti che si raccordano al Camicia: M. Siella m. 2033, M. S. Vito m. 1900 e, tra i due, il Vado

Digitized by Google

(Passo) di Siella m. 1731, dal quale si passa nel Campo Imperatore. Km. 65.8 m. 235, bivio a d. per Pianella e Chieti, pag. 439. Si scende al *ponte Mirabello* m. 205, poi, km. 69.3, al *Ponte S. António* m. 209, vecchio, stretto; limite di carico quintali 20. Si passa qui il *Tavo* e tosto s'incomincia la salita nella conca ben coltivata verso Penne, con bel pan. intorno, il quale, giungendo alla città, diventa *magnif. Km. 73.1 **Penne**, pag. 437.

# Da Staz. S. Valentino a Caramánico.

*Vedi Carta a pag. 144.*

CARROZZ. km. 21.1. SERV. AUTOM., 2 corse al g., ore 1.20 c., L. 9,20. Strada buona o buoniss., del maggior interesse.

Dalla Staz. S. Valentino-Caramánico, p. 201, al (km. 1.3) bivio sulla strada Pescara-Pópoli m. 150, pag. 257. Si piega a sin. e immediatam. si sale a svolte fra i vigneti, con vista su grandi depositi di asfalto e sugli stabilim. presso la Staz., coi loro impianti ferrov. ed elettr. Sulla sin. si ha la valle del T. Lavino, subito interess. e con bella vista su un gruppo di stabilim. sul fondo, dominati da Lettomanoppello, paesetto aggrappato intorno ad un acuto campanile. A SE, il massiccio della Majella; nei campi, ulivi e vigneti. Una filovia porta ad una miniera. Continuando a salire verso S. Valentino, il *pan. diventa magnif. Si vede Chieti a 19 km. c. e il mare. Km. 6.7 *S. Valentino in Abruzzo Citeriore* m. 457, ab. 854 (*Alb.: Nuovo; Vittoria; Posta; Matilde*).

Si chiamava anticam. *Castel della Pietra* e prese il nome attuale quando vi si rinvennero le ossa di S. Valentino martire e vesc. di Terracina. Vi è notevole il Pal. Farnese; la chiesa madre è su dis. di L. Vanvitelli; presso il paese, resti di antico centro (*Interpromium*?).

Si gira intorno al paese con *pan. magnif. successivam. su tutti i settori. Si oltrepassa il bel piazzale appoggiato a rocce, con fontane e baracche in muratura, ricordo del terremoto 1915, poi si continua in quota e gradualm. salendo con vista della Majella. Km. 8.9 bivio a sin. m. 515 per Abbatéggio e per Roccamorice.

CARROZZ. km. 1.7, tenendo ad un bivio, a m. 200, a sin., ad **Abbatéggio** m. 450, ab. 626 (*Alb. Borletta*), paesetto sulla sin. del Lavino e quasi di contro a Lettomanoppello; pregevole chiesa di *S. Lorenzo*. – CARROZZ. km. 4.1 (mess.) dal bivio, tenendo a d., a **Roccamorice** m. 520, ab. 795, al di là del Lavino, su una scoscesa rupe. Vi è un cast. medioevale. Di qui, escursione a SE, per mulatt. a Colle Ajella poi risalendo lo stretto vallone di S. Spirito, in ore 2-2.30 da Roccamorice alla *Abbazia di S. Spirito a Majella* m. 1130, esistente già nel IX sec., restaur. da Pier Celestino, rifatta nel '500, ora in rovina. Di là in c. 2 ore si può scendere a Caramánico, retrocedendo nel vallone fino all'incontro di una mulattiera che passa

Digitized by Google

sulla sin. del torrente, risale il versante opposto, si dirige a SO, passa per le case di *Contra*, girando a S del *Colle Fonte Roberto* m. 875, e raggiunge la carrozz. alle ultime serpentine prima della cittadina.

Si sale ancora per poi discendere a passare il *vallone di Fonte Pelliccia* m. 500, fra campi e qualche zona di terreno incolto, percorrendo quasi in altipiano la larga conca. A tratti, vista magnif. specialm. sullo sbocco della Gola di Pópoli, che sembra guardata su uno spalto da Tocco Casáuria e, a meno di 3 km., vista di Bolognano, al di là della valle dell'Orte, poi, più innanzi, di Musellaro. Grandioso lo scenario di montagne che da qui si può ammirare. Si attraversa qualche piccolo querceto, continuando come sopra un ripiano della fertile valle fra campi con fichi, ulivi, gelsi e vigneti. A km. 14.8, bivio a d. per *S. Tommaso*.

Si prende a d. una strada vicinale, che poi piega a d., al (km. 1) villaggio di *S. Tommaso* m. 500 c.; prima di giungervi, si trova a d. la pregevole ***chiesa di S. Tommaso** orientata, romanica del XII-XIII sec., ma in cattive condizioni statiche e male restaur. La facciata ha la parte mediana, corrispondente alla nav. maggiore, più alta delle parti laterali; la parte d. venne più tardi alzata fino alla pendenza del tetto della nav. mediana. Nella parte infer., 4 pilastri di sostegno ad un portico che più non esiste. Dei tre portali, centinati, il mediano, più grande e più ricco, ha stipiti ornati; nell'architrave, il rilievo di *Cristo benedicente in trono in mezzo agli Apostoli*, e nella lunetta, a semplice contorno rosso disegnata la *Mad. col Bamb. tra 2 Santi*. Al disopra, una grande rosa, di rozza fattura. I portali laterali hanno architravi decorati (nel sin. è la data 1202 e il nome di maestro Berardo, che fece fare il lavoro) e sono sormontati, il sin. da una monofora semplice, il d. (chiamato *Porta Santa*) da ricca monofora con 4 eleganti colonnine. La parte absidale è stata tutta sopraelevata. Vi è un'abside semicircolare, con lunga monofora riquadrata e il riquadro presenta ai lati della finestra due rientranze rettangolari in cui sono 2 figure di Angeli a rilievo; il sin. è conservato intero, il d. è mutilo nella parte super. L'INTERNO (il custode abita nel vicino villaggio) basilicale conserva quanto il terremoto del 1706 non distrusse. È a 3 nav. divise da 12 pilastri, ma il 2° d. è sostituito da una colonna col fusto quadrato arrotondato negli spigoli, esilissimo, poggiante su un'enorme base e con un singolariss. capitello assai grande (questa colonna è chiamata *santa* per una leggenda che narra che gli operai che la trasportavano dalla cava a un certo punto si riposarono e si addormentarono; svegliatisi non videro più la colonna, che poi trovarono collocata a posto per mano angelica), il 5° d. ha nelle facce laterali 2 mezze colonne, mentre il 4° d. ha 2 pilastrini trasversi e 3 affreschi notevoliss. molto simili a quelli della chiesa di S. Maria di Ronzano, pag. 442, e rappresentano dall'alto: *Deposiz. Pietà, Discesa al limbo*. Notare tutti i pilastri di d. per le sculture infissevi e per i capitelli. Nel 1° pilastro sin., affr. di *S. Ant. ab.*; nel 2°, *Mad. col Bamb.*; nel 3°, *S. Crist.* Il pavimento sale dalla facciata al presbiterio, sopraelevato di 4 scalini ed ha, ai lati della finestra due iscrizioni dipinte; secondo la prima la chiesa sarebbe stata eretta nell'anno 45 (!); l'altra ricorda i restauri eseguiti dopo il terremoto del 1706. Per 8 scalini davanti a quelli del presbiterio si discende in una camera rettangolare, sterrata, con un pozzo. Nella chiesa sono anche 4 *leoni* in pietra, provenienti da antichi portali.

La vista è sempre bella, talora magnif. Si vede di fronte la Montagna del Morrone tutta verde e abitata fin quasi a metà altezza. Toccata la quota 610 s'incomincia a scendere

Digitized by Google

dal ciglio dell'altipiano nella valle dell'Orte, con di fronte, alla biforcaz. di essa, 3 km. più avanti, Caramánico che appare improvvisam. scaglionato sullo sperone che scendendo dal sopraincombente M. Amaro m. 2795 separa come un cuneo l'Orte a d., O, dal Vallone dell'Orfento, a sin., E. Il paese si presenta vivam. pittor. in mezzo al verde, a sommo delle svolte che la strada, passato l'Orfento, fa per risalire, e coronato da frazioni e casolari sparsi nei dintorni. Con parecchie curve e due svolte si scende a passare l'*Orfento* m. 470 c. su un bel ponte (1923) in cemento armato alto 76 m., lungo 115, ad un solo arco della corda di m. 56, e dopo 1 km., con varie svolte, si trova un bivio m. 540 c., dal quale a d. si raggiunge la parte bassa della città, mentre a sin., lasciando poi a sin. il parco dello Stabilimento Bagni, si giunge a km. 21.1 **Caramánico,** m. 600, ab. 2 584, cittadina graziosa e interess., in posiz. amenissima sullo sperone che divide la valle dell'Orte da quella dell'Orfento, e nota per acque minerali.

ALBERGHI: *Majella* (con ristor.), annesso allo *Stabil. La Salute; Eden,* (entrambi estivi); diverse pensioni nella cittadina. SERV. AUTOM. per Staz. S. Valentino, v. pag. 236, e per S. Eufémia a Majella, 2 corse al g. min. 30, L. 2,80. – Una strana leggenda dice che venne fondato nel 980 da certo monaco Caro, nipote di Carlo Magno. Fu feudo di varie famiglie e più a lungo dei D'Aquino, senza particolari vicende. È a pianta rettangolare coi lati lunghi diretti da E ad O e nel senso del declivio del monte, per cui la via principale ha un dislivello di 50 m., da 600 a 550, mentre le vie laterali sono relativam. pianeggianti. Fatti pochi passi quasi in piano dall'arrivo, si trova a d. **S. Maria Maggiore,** bella chiesa romanico-ogivale, che ha nella parte absidale piana delle colonnine e delle statuette di *Santi* (tra questi, *Adamo* vestito da frate, ed *Eva* da monaca) provenienti da altro monumento e probabilm. da una chiesa anteriore, e nel fianco sin. un bel portale ogivale, di certo Nallo (1452), con timpano e, nella lunetta, il rilievo dell' *Incoronaz. di Maria.* Notevole il campanile cuspidato, antico nella parte inferiore. Int. a 3 nav. (le laterali molto strette) divise da pilastri, completam. trasformato in forme barocche. Due trittici e, in sagrestia, *statuetta dell'Assunta,* in argento dorato, e bell'ostensorio, di Nic. da Guardiagrele, alto 86 c m. Discendendo lungo la via principale (*Bernardi*), a sin., la *chiesa di S. Domenico,* con portale ogivale nella facciata ed uno romanico entro timpano triangolare, nel fianco. Più sotto, la *piazza Garibaldi,* con la *chiesa di S. Nicola,* dal bello e ricco portale barocco, a 2 ordini di colonne tortili, e int. basilicale a 3 nav. divise da pilastri delle quali le laterali, restringendosi dopo la 3ª arcata, mostrano di appartenere a costruz. più antica, rimaneggiata. In sagrestia, croce d'argento, di Giov. Rizio di Agnone (1489). Più in basso ancora, a d., una graziosa bifora medioevale con colonnina ofitica; all'estremità del paese, la *chiesa di S. Maurizio* con portale ogivale e int. basilicale a 3 nav. divise da pilastri; nella mediana, a sin., trittico della *Madonna col Bamb., i Ss. Giov. Ev. e Pietro e S. Maurizio orante.* Caramánico conserva parte delle mura e delle porte medioevali ed è dominato dai ruderi del Cast. principesco. – All'arrivo nella parte alta del paese a sin., per viale pianeggiante si raggiungono le **Terme La Salute** (hôt. e ristor. Majella) in mezzo ad un bel parco, fondate nel 1901. Vi è sfruttata un'acqua minerale sulfurea, proveniente da una sorgente presso il villaggio di S. Croce, a meno di 1 km. ad E del paese, e incanalata fino allo Stabilim. Essa è ricca di acido solfidrico, e contiene bicarbonati e solfati e tracce di metalli in varie combinazioni ed è priva di germi patogeni. Sgorga alla temperatura

Digitized by Google

di 10°. 4 C. e nella quantità di 260 ettol. al g., da un calcare marnoso stratificato. Viene usata a varia temperatura per bevanda, bagni e inalazioni e il deposito per fangature. È utile nelle malattie reumatiche, del ricambio, nervose, cutanee, ginecologiche e nei catarri degli apparati respiratorio, digerente e genito-urinario. Inoltre, a c. 300 m. dal paese, è la sorgente Pisciarello, clorurato-sodica fredda, diuretica e usata quindi solo per bevanda.

ESCURS.: – NELLA V. DELL'ORFENTO. L'Orfento, torrente che nasce dalla Majella, poco sotto la cima di Pesco Falcone m. 2646 e si getta nell'Orta poco dopo Caramánico, si apre una selvaggia e dirupata valle di erosione sul versante NO della Majella, e nel suo corso infer. forma una pittor. *cascata* incassata nella roccia, di 50 m. d'altezza. Per visitarla, si esce dalla porta super. della città verso E, si sale il monte a destra fino al *piano di S. Nicola*, e, scesi per la *V. dei Mulini*, si entra in quella dell'Orfento, che si discende per un piccolo tratto fino alla cascata (45 min. da Caramánico). – ALL'ABBAZIA DI S. SPIRITO, pag. 236, nella valle omon., in 4 ore c. seguendo in senso inverso l'itin. indicato a pag. 237.

ASCENS. DELLA MAJELLA (M. AMARO m. 2795). – *a) per la cresta di M. Rapina e la vetta di Pesco Falcone;* è la via più breve, ma la meno interess. Si raggiunge per carrozz. il villaggio di *S. Croce* (km. 0.5), da cui, per la mulatt. a S del paese, si va alle *Case di S. Nicolai* m. 800 c. e quindi, volgendo a SE, si prende a salire per il ripido e boscoso vers. N di M. Rapina, detto *Prato della Corte*, e si perviene così alla vetta di *M. Rapina* m. 1921 (ore 4 c.). Dalla vetta si segue la cresta in direz. S giungendo in c. 2 ore alla vetta di *Pesco Falcone* m. 2646, da cui, per la tortuosa cresta d. *Scrima Cavallo*, a perpendicolo su V. Canella, sempre proseguendo in direz. S, si arriva in c. 45 min. alla vetta di M. Amaro. – *b) per Piano Grande, il Blockhaus e la Vetta dei Tre Portoni;* itinerario più lungo del preced., ma di grande interess. Si raggiungono le *Case di Contra* per la via dell'Eremo di S. Spirito. Di qui si prende la mulatt. che sale in direz. SE al *Piano Grande* m. 1752, oltrepassato il quale trovasi una fonte (ore 5). (Di qui interess. la diversione all'*eremo di S. Giovanni*, scavato nella roccia del dirupato Vall. dell'Orfento, cui si perviene calandovisi per una balza scoscesa). Dalla fonte, salendo verso SE fra gli ultimi cespugli di faggio (avanzo di boschi un dì rigogliosi) e qualche pino mugo, si arriva tra balze verticali alla *Tavola dei Banditi*, lastrone scivolato dal monte, su cui corrono leggende, ed ai ruderi del *Blockhaus* m. 2145, eretto nel 1866 durante le campagne del brigantaggio (1 ora dalla fonte). Qui comincia la lunga cresta che corre verso S e per *Grotta Celana* m. 2178 (sorgente di petrolio) e le quote m. 2550 e m. 2740 giunge alla quota m. 2610 (bella vista su tutta la Majella e sulle valli dirupate che ne solcano i fianchi). Di qui la cresta piega a O e per i *Tre Portoni* (osservansi ceneri vulcaniche portate dal vento dai vulcani laziali quando erano in attività) si raggiunge la cresta di *Scrima Cavallo* poco a N della cima, cui si perviene con breve salita (ore 3.30 dal blockhaus; in tutto ore 9.30-10). Il **M. Amaro**, m. 2795 è la più alta vetta del gruppo della Majella; al di là questa presenta un aspetto di desolazione. Proprio sulla cima è il *Rifugio*, a pochi m. a NE del segnale trigonometrico. Fu inalzato a spese della Sezione di Roma del C. A. I. e inaugurato nel 1890. Misura m. 9.75 per 5.80 e consta di due ambienti con ingr. separato; uno per gli alpinisti e capace di 10 persone, l'altro aperto a tutti. *Pan. amplissimo e interess., quantunque la vista circolare sia in un piccolo segmento limitata dal M. Acquaviva, di poco più basso, m. 2737. A NO, il Gran Sasso; ad O, le montagne del Morrone e al di là la depressione della conca peligna e, più lontano, un poco verso N, il Velino e la depressione del Fúcino; a SO, il piano delle Cinquemiglia e i monti della Meta; a S, vista lontana su infiniti colli; ad E e a NE, l'Adriático; a N, la valle della Pescara. La discesa si può compiere verso quasi tutti i paesi nel declivio della montagna: Pacentro, pag. 213; Palena, pag. 471; Lama dei Peligni, pag. 470; Fara S. Martino, pag. 254; Pennapiedimonte, pag. 253.

CARROZZ. A S. EUFÉMIA A MAJELLA (SERV. AUTOM., v. pag. 238).

Digitized by Google

Sopra Caramánico la strada prosegue dapprima quasi in quota, lasciando a d. la *Mad. di Loreto* e a sin. il cimitero; poi, dopo la fraz. di *La Canale* (di fronte al villaggio di S. Vittorino, posto sull'altro lato della valle dell'Orte), sale vivam. a svolte e curve. Km. 6 **S. Eufémia a Majella** m. 870, ab. 866 (*Alb. Di Nardo*), in un ambiente di montagne magnif. È stato compiuto recentissimam. il prolungam. della carrozz. per (km. 6 c. da S. Eufémia) **Roccacaramánico**, già *Rocchetta*, m. 1050, ab. 367. Di qui continua una mulatt. (che da tempo si è progettato di trasformare in carrozz.) al guado (passo) di S. Leonardo m. 1285, da cui a Pacentro, pag. 213 (attualm. da Roccacaramánico a Pacentro, c. 16 km.). Quando questo tronco sarà compiuto si avrà un magnif. circuito intorno alle montagne del Morrone, ricche dei più belli e grandiosi paesaggi e in prossimità di eccelse cime.

# Chieti.

*Vedi Pianta a pag. 240.*

FERR. ELETTR. CHIETI INFERIORE-CHIETI SUPERIORE km. 9 in min. 30;10 corse ascendenti e 11 discendenti, in corrispondenza coi treni della Staz. FF. SS., I cl. L. 5, II cl. L. 3. – **Chieti Inferiore** è un piccolo centro in crescente sviluppo presso la Staz. Uscendo da questa, si trova subito in un piazzale il treno della ferr. elettr., che segue per meno di 1 km. la carrozz. poi ne devia e comincia a salire in curve e serpentine tra ricca vegetaz. di ulivi e vigneti, con un continuo variare di viste mentre Chieti dall'alto del suo colle ora appare ed ora sparisce. Km. 4 *Staz. Tricalle*, in tutta prossimità della quale è la graziosa *chiesa* ottagonale *di S. Maria del Tricalle o Tricaglio* (*a tribus callis*, perchè posta ad un trivio stradale), eretta nel 1317 in forme romanico-ogivali sulle fondamenta di un tempio di Diana Trivia (portale ogivale, decoraz. ad archetti nell'alto e cupola ovoidale), non bene restaurata nel 1879. – Altre serpentine e curve; km. 7 *Staz. S. Anna*, presso la *chiesa* omonima in un sobborgo. Si entra in città da NE, si lascia a d. la piazza Garibaldi, con grandi caserme, si percorre la strada Arniense, si lasciano a sin. il *corso Marrucino* e il fianco della *Cattedrale*, e, girando a sin. attorno al *Pal. di Giustizia*, si raggiunge la *piazza Vitt. Em.*

**Alberghi:** *del Sole* (a), corso Marrucino (via principale), il migliore della città, 20 cam. da 8 a 20 L.; *Reale* (b), corso Marrucino, 8 cam.; *Scocco*, corso Marrucino, 8 cam., ambedue molto mod. – **Ristoranti:** *Moderno*, via dello Zingaro; *Scocco*, corso Marrucino; *Pace*, via S. Gaetano. – **Uffici Pubblici:** *Prefettura* e *Questura*, piazza Umberto I; *Municipio*, piazza Vitt. Eman. – **Bagni Pubblici**, Viale Tre Novembre.

**Serv. Autom.** in partenza da Chieti città: per Guardiagrele, 1 corsa al g. in ore 1.40, L. 14; per Francavilla al Mare, 3 corse al g. in 1 ora, L. 8; per Scafa, 1 corsa al g. in ore 1.30, L. 11,55; per Ortona a Mare, 1 corsa al g. in 2 ore, L. 9; per Penne, 1 corsa al g. in 3 ore, L. 18; in partenza da Chieti Stazione: per Pianella, 2 corse al g. in 45 min., L. 5,10; per Civitaquana, 2 corse al g. in ore 1.40, L. 9,05.

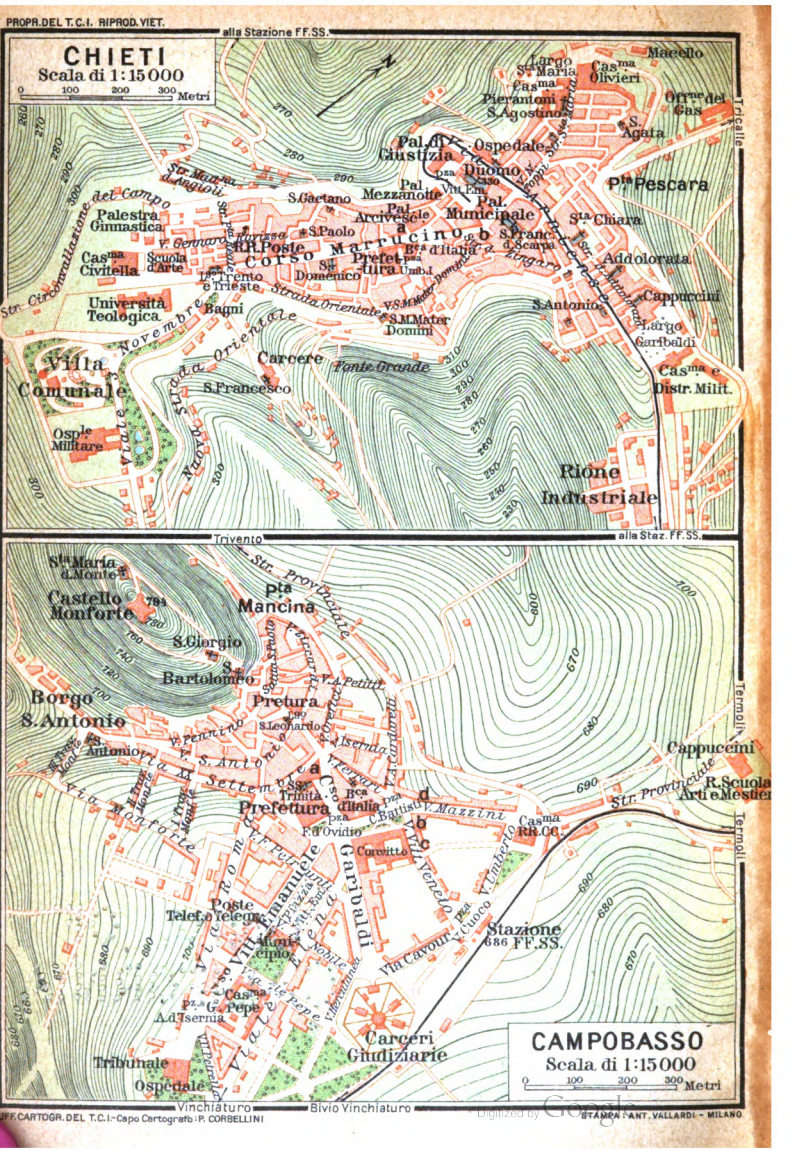
*Chieti* m. 330, ab. 17 933, su un belliss. colle ulivato sulla d. del F. Pescara, è una vivace gaia città, notevole per avanzi romani e medioevali ma particolarm. per il superbo vasto pan.

CENNO STORICO. È l'antica *Teate*, di oscura e mitica origine, città principale dei Marrucini, fedele a Roma nella 2ª guerra punica, poi sua nemica nella guerra sociale. Saccheggiata e quasi distrutta dai barbari, ricostruita da Teodorico, gastaldato sotto il ducato di Benevento, poi contea sotto i Normanni, ebbe in séguito tutti i dominii della regione, senza speciali avvenimenti, salvo due brevi periodi in cui fu soggetta a feudatari. Il nome antico della città ha dato il nome all'*Ordine dei Teatini* (detti anche

Digitized by Google

Digitized by Google

PROPR. DEL T.C.I. RIPROD. VIET.


CHIETI
Scala di 1:15000
0 100 200 300 Metri
alla Stazione FF.SS.
Trivento
alla Staz. FF.SS.
Vinchiaturo
Bivio Vinchiaturo
Ternoli
Str. Provinciale
Pal. di Giustizia
Ospedale
Duomo
Municipale
Arcivescovile
Mezzanotte
Pal. Mezzanotte
Pal. Arcivescovile
Pal. Municipale
Pal. Prefettura
Pal. Umbi
Pal. Mater Domini
Pal. Scarpa
Pal. Pierantoni
Pal. Olivieri
Pal. Agata
Pal. Chiara
Pal. Addolorata
Pal. Cappuccini
Pal. Civitella
Pal. Arte
Pal. Trento e Trieste
Pal. Bagni
Pal. Università Teologica
Pal. Villa Comunale
Pal. Osple Militare
Pal. Carcere
Pal. Rione Industriale
Pal. Cas.ma e Distr. Milit.
Pal. Cas.ma Olivieri
Pal. Cas.ma Pierantoni
Pal. Cas.ma RR. CC.
Pal. Cas.ma Pepe
Pal. Stazione 686 FF.SS.
Pal. Carceri Giudiziarie
Pal. Tribunale
Pal. Ospedale
Pal. Poste Telef. e telegr.
Pal. Municipio
Pal. Prefettura
Pal. Trinità
Pal. Castello Monforte
Pal. Borgo S. Antonio
Pal. Cappuccini
Pal. R. Scuola Arti e Mestieri
Pta Pescara
Pta Mancina
Pta Pretura
Pta Prefettura
Corso Marrucino
Corso Principe Amedeo
Via Nazionale Adriatica
Via Vittorio Emanuele
Via Garibaldi
Via Roma
Via Venezia
Via Cavour
Via Monforte
Via Settembrini
Via Arenazze
Via Tre Martiri
Via Tratturo
Via Ferrovia
Via Circonvallazione del Campo
Via Strada Orientale
Via Nuova Strada Orientale
Via Ferrovia
Via Tratturo
Via Arenazze
Via Tre Martiri
Via Monforte
Via Settembrini
Via Roma
Via Venezia
Via Garibaldi
Via Vittorio Emanuele
Via Cavour
Via Mazzini
Via Ovidio
Via Petitti

Chietini o Gaetanini e talvolta Chierici regolari della Divina Provvidenza), fondato il 14 sett. 1524 a Roma da S. Gaetano di Thiene (c. 1480-1547) e da Gian Pietro Carafa di Napoli (1476-1559), che era stato vescovo di Chieti e di Brindisi e fu poi dal 1555 papa Paolo IV. L'ordine, che era formato di chierici regolari per la cura delle anime, trasse origine dall'*oratorio del Divino Amore*, istituito a Roma nel 1517 ed ebbe grandiss. importanza nella restauraz. cattolica. – Le vie principali sono generalm. pavimentate a lastre; le secondarie a ciottoli. Il corso è pianeggiante, ma le altre vie sono in sensibile pendenza. Mezza giornata è sufficiente alla visita, che può ridursi a 2-3 ore se limitata alle cose più interess.: Cattedrale, v. sotto; S. Paolo, pag. 242, Teatro Romano, pag. 242; Villa Comunale, pag. 242; S. Maria Mater Domini, pag. 243.

Anche a Chieti, come in quasi tutti i centri della regione, si fa il Venerdì Santo la processione del Cristo morto: la statua di Gesù giacente è preceduta da trofei con gli strumenti della Passione e seguita dalla statua dell'Addolorata; è questa una cerimonia sacra molto pittor. e interess. per il valore artistico delle statue; si aggiungano la illuminazione e le belle mostre dei negozi. – Il 16 e 17 gen., vigilia e festa di S. Antonio ab., vanno in giro per la città delle comitive di popolani travestiti, quali da eremiti e uno tra essi da S. Ant., quali da demoni, accompagnati da suonatori, ed entrano nelle case a farvi brevi rappresentazioni delle tentazioni del S., con cori e a solo. – Nella campagna è caratter. l'invio del corredo matrimoniale. Sul carro dipinto, tirato da buoi che portano al collo campani di bronzo e alle corna fazzoletti bianchi, si colloca il letto nuziale con tutte le coperte, ripiegate in un angolo per mostrarne la quantità e la qualità, e, sopra, gli oggetti di rame per la cucina, fra cui un caldarone.

Il treno elettr. ferma nella rettangolare *piazza Vitt. Em.*, nella quale, di fronte, il Pal. Municipale, e, a sin., il fianco d. della **Cattedrale** (*S. Tom. ap.* e poi *S. Giustino*), chiesa antichiss., restaur. nell'840 dal vesc. Teodorico, poi nel 1592, quindi rifatta quasi per intero, restaur. nel 1770, deturpata nel 1877. Ora all'esterno presenta un parziale rifacimento moderno imitante le forme medioevali. La facciata è occultata da minori costruzioni che l'uniscono al campanile.

INTERNO (vi si entra per un portale su alta scalinata, nel fianco d. della chiesa; si accede dapprima in un atrio poi si sale a d.) grandioso a croce latina a tre nav. divise da pilastri, di forme classiche ma di poco simpatica decorazione. La crociera e il presbiterio sono elevati di 11 gradini per la presenza della cripta. All'alt. magg., *Episodio della vita di S. Giustino*, bel paliotto marmoreo del '700. Coro e pulpito lignei barocchi, di buona fattura. Per due scale si discende nella Cripta (ingr. anche dall'est.), a 2 nav. trasverse divise da pilastri e con decoraz. a stucchi barocchi. Nelle capp. d. e sin. rispetto all'ingr. esterno, *Pietà* e *Crocifisso*, affr. distaccati del '400. Nel Tesoro (visibile con qualche difficoltà), belliss. *statua di S. Giustino* di argento, di Nic. da Guardiagrele; bel *calice;* messale con miniatura di Teodoro d'Ortona (XI sec.) e altro messale con miniatura attrib. a Giulio Clovio o alla sua scuola.

Il possente ed elegante **Campanile*, con belliss. bifore ogivali a doppia colonnina, fu incominciato da Bartolo di Giacomo (1335), compiuto da Ant. da Lodi (1498) ed è ispirato al tipo del campanile di Atri. La cuspide ottagonale cadde nel terremoto del 1706 e non fu più rifatta.

Nel *Pal. Municipale* (*Posta, Telegr. e Telef.*) sono raccolti alcuni quadri (rivolg. a un donzello; mancia).



Digitized by Google

SALA I: *Mad. e 2 Santi*, di sc. veneta. SALA II: *Mad. che ristora col proprio latte le anime purganti*, singolare tavola del 1408; *Maddal.*, copia dal Guercino. SALA III: *Ss. Girol. e Batt.*, e, nelle cuspidi, i *Ss. Giov. da Capestrano e Bernardino da Siena*, 2 tavolette di sc. locale del '400; *S. monaco martire*, affr. distaccato del '400; alcuni oggetti fittili di scavo. Nel gabinetto del Sindaco, ceramiche abruzzesi, tra le quali *Annunciaz.* (1557).

Si prende, a sin. del Pal. Municipale, la breve *via Dante* che sbocca nel *corso Marrucino*, l'arteria principale della città, di fronte a *S. Francesco della Scarpa*, chiesa su alta scalinata a tenaglia e che conserva della 1ª costruzione romanico-ogivale una bella rosa e alcuni archetti nella facciata. Nell'int., belliss. pulpito ligneo intagliato barocco. Si segua il corso a d. al *largo Giangabriele Valignani* (a sin., il *Teatro Marrucino*), dopo il quale è il tratto più moderno e più sontuoso del corso, con a sin. il *Pal. della Banca d'Itália e Provinciale* e a d. il *Pal. del Banco di Nápoli.*

Prendendo la viuzza a d. di fronte alla Banca d'Itália, si è in breve alla massiccia quadrata *Torre* medioevale del Pal. Arcivescovile (1480), con scodelle maiolicate.

Al di là il corso si restringe fino al *largo G. B. Vico*, di fronte alla *chiesa di S. Domenico*. Seguendo la viuzza a d. e voltando subito a sin., si trova *S. Paolo*, chiesetta che ha incorporato avanzi di *opus reticulatum* di un tempio romano (dei Dioscuri, oppure di Ercole e Diana) inalzato a spese di M. Vezio Marcello, procuratore degli Augusti, e di sua moglie Elvidia Priscilla. Ripreso il corso, si arriva al *largo Trento e Trieste*, dove si devia a d. nella *strada Porta Reale*, alla cui estremità, a sin., i ruderi del *Teatro Romano*, di cui altri avanzi in *opus reticulatum* si vedono nei muri delle casette vicine. Retrocedere e voltare a d. in *via Gennaro Ravizza* (storico della città), alla cui estremità, a sin., la *chiesa dei Monaci Celestini alla Civitella*, del 1295 c., ma del tutto trasformata e non più ufficiata, conservante di antico un portale ogivale firm. da Nic. Matuino da Ortona (1321), che ha nel vertice del timpano una *testa* creduta *di Carlo II* e più su la *testa di Cristo*. Uscendo dalla Civitella sulla strada di circonvallaz., *pan. incantevole sulla Majella, il Gran Sasso, il mare, i colli e i poggi delle province di Téramo e di Chieti. Ripreso il largo Trento e Trieste, delle tre strade di fronte, seguire la mediana pianeggiante, il *Viale 3 Novembre*, alla *Villa Comunale*, col *mon.* di bronzo *ai Caduti*, di P. Canonica (1924). Belliss. pan. verso S, particolarm. sulla Majella.

In alto, davanti all'Istituto Tecnico, *busto dell'ab. Ferd. Galiani* (1728-87), argutiss. scrittore chietino ed economista.

Di ritorno dalla villa, prendere, quasi di fronte alla chiesa della Trinità (nel largo Trento e Trieste), la *strada orientale* (a d. del corso), di circonvallazione interna; dopo 300 m., a

Digitized by Google

d., *S. Maria Mater Domini*, chiesetta antica ma del tutto rifatta.

INT. a 2 nav. All'alt. magg., *Mad. col Bamb.*, bassiss, rilievo in pietra, del XII sec. circa; nella nav. sin. muro verso la facciata, entro nicchia, bella *Mad. seduta adorante il Bamb. sulle ginocchia*, opera lignea di Giov. Fr. Gagliardelli.

Continuare nella *strada S. Maria Mater Domini* alla *strada dello Zingaro* (Ant. Solario d. lo Zingaro, pittore, erroneam. ritenuto abruzzese), in cui a sin., ritornando al largo Valignani, donde a d. si percorre il corso alla *strada Arniense*, che si traversa per discendere di fronte la *via Nicolò Toppi* (storico da Chieti, 1604-81?); ad un bivio, si ha di fronte il *Pal. Sanità* già Toppi, con torre; subito a d. discendendo, la trecentesca *Porta Pescara* ogivale; prendendo invece a sin. la *strada S. Maria*, si raggiunge a sin. la *chiesa di S. Agostino*, che ha qualche avanzo della 1ª costruz. romanico-ogivale nel fianco d., e a d., per la *strada* omonima, *S. Agata*, chiesetta con portale ogivale. Si risalga alla via Arniense, nella quale si continuerà a sin. in discesa: dopo 280 m., a d., il fianco di *S. Antonio ab.*, notevole solo per un ricco ma rozzo portale in pietra, di Angelo di Maestro Pietro (1375).

CARROZZ. A PENNE PER MOSCUFO, v. sotto; CARROZZ. A TÉRAMO PER PENNE (in senso inverso), pag. 434; CARROZZ. A PRETORO E A LAMA DEI PELIGNI, pag. 250; CARROZZ. A ORTONA PER ORSOGNA, pag. 247; CARROZZ. A STAZ. TOLLO (in senso inverso), pag. 397.

CARROZZ. CHIETI-FRANCAVILLA AL MARE km. 16.8. Strada buona, ben tracciata senza particol. inter., tranne nei punti panoramici; disturbata a lungo dalle siepi. – Si esce da Chieti verso N scendendo, con *pan., fino al tempietto ottagonale di S. Maria del Tricalle, pag. 240, dove si piega a d. salendo con qualche svolta, dapprima con vista chiusa, ma che tosto riprende sulla valle della Pescara, poi retrospettivam. su Chieti. Rapidam. la *vista si fa magnif. e dalle svolte della strada si corre come su una balconata o si fanno passare i diversi settori dal mare al Gran Sasso e alla Majella. Giunti al Crocefisso sul crinale km. 4.2 m. 275, si distacca a sin. la strada di S. Giovanni Teatino, pag. 205. Si corre a lungo sul crinale, fra siepi e senza vista, finchè si scorge Francavilla e si scende fino ad avere sott'occhio un bel settore di mare sul cui azzurro si profila la lunga serie di villini dell'importante staz. balneare. Km. 15.4 m. 10 si sbocca sulla litoranea in cui si volta a d. e si traversa quasi subito l'*Alento*, pag. 396. Km. 16.8 *Staz. Francavilla a Mare*, pag 396.

# Da Chieti a Penne per Moscufo.

*Vedi Carta a pag. 192.*

CARROZZ. km. 48.4 per Loreto Aprutino e km. 46.4 per Collecorvino (Serv. Autom. nell'and., per Collecorvino; nel rit., per Loreto; fino a Pianella, 3 corse al g. in 1 ora c., L. 5,10; fino a Penne, 1 corsa al g. in ore 3 and., in ore 2 rit., L. 18). Strada abbastanza buona, che avvicina alcuni paesetti interessanti per opere d'arte; Pianella con la chiesa di S. Maria Maggiore; Moscufo con un celebre pergamo nella chiesa di S. Maria del

Digitized by Google

Lago; Loreto Aprutino nei cui dintorni è S. Maria in Piano, chiesa pregevole per architettura e per affreschi e finalm. Penne.

Da Chieti a (km. 19.6) bivio per Pianella e Moscufo m. 240, pag. 441. La carrozz. si dirige a NE; vista prossima su Pianella sul suo cocuzzolo e lontana fino al mare. Si lascia a sin., un poco in alto, la *chiesa di S. Maria Maggiore*, v. sotto, e, descrivendo una curva, si raggiunge km. 20.5 *Pianella* m. 195, ab. 1 749 (*Alb.: Vittorio; Belvedere*).

È un paesetto ancora cinto da mura e che si vuole sul posto di *Plenínia* o *Plenília*, città dei Vestini; poi fu centro romano; venne devastato nell'879 e 914 dai Saraceni, quindi fu feudo di vari signori; nel '500 fece parte dei feudi Farnesiani. Nella *chiesetta di S. Leonardo*, nell'int. del paese, è un polittico. Il mon. più interess. è ***S. Maria Maggiore**, a pochi passi a NO di Pianella, su un poggio di fianco alla carrozz. È una bella chiesa romanica basilicale a 3 absidi semicircolari, orientata. Nella facciata, magnif. ornato portale sormontato da rosa, dal lato d. sorge il campanile con archetti romanici in basso, ogivali in alto. Int. a 3 nav. divise da colonne alternate a pilastri; archi a pieno centro. A sin., bel *pergamo*, a cassa quadrata architravata che porta i simboli degli Evangelisti e poggia sul muro e su 2 colonne i cui capitelli ricordano molto quelli del pergamo di Moscufo. Nell'abside mediana, avanzi di affr. col *Giudizio finale*, di influenza benedettina (XII sec.); nell'abside d., affreschi votivi assai mediocri, della fine '300 o al più 1ª metà '400 (una grande iscriz. posta da un curato nel 1877 assicura che essi sono della sc. del Correggio!). Davanti alla chiesa, vista verso il Gran Sasso.

La carrozz. gira a N del paese, discende il colle ulivato in direz. NE, poi gira a NO, traversa il *Rivo* m. 125, risale raggiungendo il contrafforte donde si domina la valle del Tavo e una successione di contrafforti lontani e sale il poggio di (km. 27.2) *Moscufo* m. 246, ab. 1 933.

Poco lontano da Moscufo pare esistesse un'antica città, della quale si ignora il nome e che si crede distrutta da Silla o più tardi dai barbari. Forse subito o in séguito sorse il borgo attuale, del quale si ha memoria solo dall'864 e fu feudo di Montecassino, poi di varie famiglie; fu nel 1597 venduto ad Alf. Piccolomini poi passò ai Figliola, duchi di Città S. Angelo. – La parrocch. è senza inter. Uscendo dal paese a NE, ad un bivio si tiene a d. e si raggiunge poco dopo **S. Maria del Lago**, chiesa orientata presso il Cimitero, la quale all'est. ha conservato della costruz. romanica solo le 3 absidi semicircolari e il portale con semplice decoraz. È probabilm. dell'VIII o IX sec., poi abbellita. – Int. basilicale a 3 nav. divise da 8 colonne e 2 pilastri; tetto a 2 pioventi con travature scoperte. Nella nav. mediana, lato sin., uno stupendo ***pergamo** in travertino, eseguito nel 1158 da Nicodemo per commissione di Rainaldo preposto della chiesa. È una cassa quadrata con arco trilobo nella faccia anteriore ed archi a pieno centro nei fianchi, sorgente su 4 colonnine, mentre nel lato posteriore si appoggia ad una colonna della nav. Nella faccia anteriore ha un lettorino con angelo su leone alato (la colonnina tortile all'angolo d. poggia sul dorso d'un uomo mentre un altro uomo nudo si arrampica; in quella a sin., un altro uomo par che faccia vani sforzi per salire); nel fianco sin., un altro lettorino con aquila su toro alato (i 4 simboli degli Evangelisti, come nel pergamo di Cúgnoli, pag. 202). Negli specchi sono rappresentati a bassoril. i 2 Ss. Giov., S. Giorgio e S. Michele, un uomo che sbrana un leone, un altro che lotta con un toro, Giona ingoiato dalla balena poi restituito, lo stesso con la pianta inaridita dalla puntura di un verme. Notevoliss. è la vivace decoraz. Vi si vede l'influenza araba nella decoraz. di un fregetto

che par ricavato da caratteri cufici, nei cerchi gemmati dei pennacchi, nella connessione delle foglie dei capitelli. Nell'abside mediana, avanzi di un affr., *Giudizio finale;* in fondo alla nav. d., un'*Annunciaz.;* ai pilastri, dei *Santi* ad affresco.

Si scende a NE del paese, tra ulivi; subito ad un bivio si tiene a sin. (a d. si va a S. Maria del Lago, pag. 244), poi sul dorso di un colle nudo con serpentine, dominando la valle del Tavo, si discende a traversare un canale e si sbocca a km. 31.6 (m. 45) nella carrozz. di fondovalle, nella quale si volta a sin. a metà di un rettilineo lungo quasi 5 km. Si traversa quasi subito il *Tavo* m. 45, sopra un lungo ponte; quasi al termine del rettilineo, a km. 33.7, è *Tavernola* m. 85 dove si stacca a d. la carrozz. per Collecorvino a Penne.

CARROZZ. PER COLLECORVINO A PENNE km. 12.7. Si sale abbastanza vivam.; appare a d., a 8 km., Città S. Ángelo; si ha di fronte Collecorvino, riconoscibile ai 2 campanili cuspidati della parrocch. Si rasenta a sin., a km. 3.5 (37.2 da Chieti), *Collecorvino* m. 253, ab. 646, con una bella chiesa; si discende un poco in direz. NO, si piega a SO risalendo; ad un bivio km. 5.1 (38.8) si tiene a sin. (a d., a km. 1.6, il paesetto di *Picciano*) e in continua salita si raggiunge, a km. 11 (44.7), la carrozz. che viene da Loreto Aprutino m. 345, nella quale si continua a km. 12.7 (46.4) *Penne*, pag. 437.

Si continua in un altro rettilineo, nella lenta salita. A km. 35.7 e a m. 100 si lascia la carrozz. di fondovalle e si prende a d. salendo più vivam.; dopo c. 4 km. si è ad un bivio; si segue la strada a sin. se si vuole evitare di toccare Loreto; altrimenti a d.; si passa a sin. sotto il colle dov'è la chiesa di S. Maria in Piano, però invisibile dalla carrozz.; a d. è Loreto, al di là della valletta del Rio il Gallo e molto pittor. con le sue piccole case a scaglioni sul colle e in basso la bella chiesa di S. Francesco, col campanile cuspidato dalle bifore ogivali, e più in basso ancora una lunga serie di archi che sostengono la prima fila di case, mentre, in alto, si vede la chiesa di S. Pietro e a sin. il Pal. feudale. – Km. 41 *Loreto Aprutino* m. 307, ab. 2 864 (*Alb. Itália;* Serv. Autom. per Penne, pag. 243; e per Castellammare Adriático, pag. 394).

È un paese assai pittor. sulla vetta di un colle nella sin. del F. Tavo, ma meschino nelle viuzze interne con forti dislivelli e in un complicato dedalo. È detto *Aprutino* per distinguerlo da Loreto in prov. di Ancona, più noto per il celebre santuario. Ricordato fin dall'epoca romana, Loreto al tempo dei Normanni divenne contea che passò sotto vari feudatari; occupato nel 1806 dai Francesi si ribellò facendone strage. La via principale incontra, presso la *Posta*, la *chiesa di S. Francesco*, con portale romanico inquadrato in un timpano cuspidato. L'int., ad una nav., rifatto nel 1601, ha un ricchiss. organo barocco intagliato e dorato, con statue di Santi. Vi si conserva una *croce* processionale, della sc. di Nic. da Guardiagrele, e un arazzo con *S. Giorgio*. Grazioso campanile con bifore, ottagono e cuspide. Nella parte alta del paese, oltre al Pal. dei feudatari, la *chiesa di S. Pietro*, con portale Rinascim. nella facciata preceduta da portico con 2 belle trifore romaniche. Int. a 3 nav. Al principio della sin., la ricca capp. di S. Tom. d'Aquino, con bella *statua* lignea *del S.* adolescente (*S. Tomasuccio*), che, secondo la tradiz., avrebbe in gioventù visitato Lo-

Digitized by Google

reto. Per la festa di S. Zopito patrono (lun. dopo Pentecoste) dura l'uso di far precedere la process. per il paese da un bue cavalcato da un bambino vestito di bianco e poi di portarlo in chiesa a inginocchiarsi davanti la statua del S. Dallo sterco del bue i contadini traggono gli auspici per la maggiore o minore abbondanza dei raccolti. – Retrocedendo per la via di accesso (a sin., la pittor. vista descritta di Loreto) e, dopo 1 km. c., deviando in una stradetta che sale, si raggiunge ***S. Maria in Piano** m. 280 c., chiesa ricordata fin dal 1066, rifatta nel XIII sec., con facciata preceduta da portico di epoca posteriore. Ricco portale ogivale con architrave Rinascim. datato 1559. INT. ad una nav. rettangolare con tetto a travature scoperte sostenuto da 4 grandi archi ogivali come in molte chiese umbre. Degli *affreschi che un tempo rivestivano tutte le pareti rimangono notevoli avanzi, di pittori del XIII, XIV sec. Essi sono fra i più interess. della regione. Notare particolarm., nel muro della facciata, il *Giudizio finale* (XIII o XIV sec.) con Cristo nell'alto su trono entro mandorla fra Maria, Angeli, Patriarchi, Santi e Vergini e, sotto, gli strumenti della Passione; nella parte infer. sin., dei curiosi particolari (le anime nude debbono traversare un sottile ponte e alcune cadono e vengono travolte dalle acque del sottoposto canale, mentre quelle che passano felicem., con l'aiuto di un angelo, si sottopongono al giudizio di S. Mich., poi raggiungono un boschetto di palme su cui si arrampicano od entrano in una ricca casa, dalle bifore trilobate, in cui si vestono e danzano). Fra 2ª e 3ª arcata a d., *fatti evangelici* e *Santi;* dopo la 4ª arcata a d., *episodi della vita di S. Tom.* con leggende esplicative in caratteri gotici ma in dialetto abruzzese; questi affr. hanno numerose scritte graffite, tra cui sono curiose e interess. le seguenti: *A dì 15 de iugno* (manca l'anno) *fece li miracoli scta Maria che getto le lacrime con sangue de lochi; Et adi 14 allumino uno cero; 1508 Adi 18 daprile avemmo la neve XX4 hore; 157..* (?) *Adi 8 de Abrile casco la neve; 1579 di febraro stavano li spangioli in Loreto; Adi ultimo di iuglio 1590 si oscurò il sole* (la notizia è esatta; si trattò di un'eclissi anulare, che a Loreto fu parziale, $7/_{10}$); *A....* (?) *iuglio 1707 entrorno li todeschi in Napoli.* Il resto degli affr. è rappresentato dai soliti *ex voto* (specialm. *S. Cater. d'Al.*). Nel pavimento davanti all'alt. magg., il *sepolcro di G. B. Umbriani* ab. e restauratore della chiesa, con l'epigrafe: « *A bis linguis et iniquis libera me Domine* ». Campanile molto elegante, con archetti romanici e ogivali, nel tipo di quello di Atri, ma con una grande profusione di scodelle maiolicate rosse e verdi.

Si retrocede prendendo la strada che sale a d. fino ad un convento presso il cimitero, circondato da una pittor. macchia di cipressi, e che poi prende la direz. di O e più lontano di N. Lungo strada, sopra riva, per impedire gli smottamenti delle argille, sono state collocate delle reti metalliche avvolte a formare dei cilindri di m. 0.80-1 di diam. per 4-7 m. di lunghezza, ripieni di grossi ciottoli. Si sbocca (km. 46.7) nella carrozz. Collecorvino-Penne m. 345, pag. 245, e si prosegue a sin. salendo fra colline ondose coltivate a cereali e interrotte da calanchi, al piede dei dossi, col mare in distanza. Villaggi e borghi, sparsi sui dossi, ravvivano il paesaggio. Si sbocca, km. 47.9, nella carrozz. Téramo-Chieti m. 388; si lascia a sin. il pittor. convento di S. Maria in Colleromano, pag. 439, avendo di fronte Penne, si imbocca il breve e piano rettilineo che porta a, km. 48.4, **Penne,** pag. 437, a Porta S. Francesco.

Digitized by Google

# Da Chieti a Ortona per Casacanditella e Orsogna.

*Vedi Carte a pag. 192 e 144.*

CARROZZ. km. 59.4. SERV. AUTOM. fino a Casacanditella, km. 22.9 in ore 1.15, 1 corsa al g., L. 9; continuaz. per Guardiagrele, pag. 240. Strada tutta buonissima, con livellette in generale piuttosto moderate e solo in qualche tratto vive. Fino ad Orsogna, del maggior interesse; poi di minor interesse fino ad Ortona.

Si lascia alle spalle Chieti, disteso in cresta sulla collina con pittoresco e vario profilo, scendendo ripidamente in un'amena valletta, affluente dell'Alento, con panorami magnifici che si vanno tosto restringendo. La strada tortuosa, sul fianco della Costa della Vécchia, ha tosto di fronte Bucchiánico m. 560, sopra una collina al di là dell'Alento. Si corre per un poco fra siepi alte, in autunno rutilanti dei grappoli arancione di biancospino, alternati con prugnette selvatiche di cupo azzurro cinerino e coi ciuffi del luppolo. Per un poco si accompagna, rimontandolo, l'Alento e, poco prima di valicarlo, si attraversa la nudità di un tratturo che trasversalmente dalla Valle della Pescara si dirige a Lanciano ed oltre. Si passa molto in basso l'*Alento* sopra un ponte (in cattivo stato nel 1926), al di là del quale è un alto pittoresco calanco quasi verticale, che la strada fiancheggia risalendolo. Km. 8.6 m. 200 c. bivio a destra per Bucchiánico: retrospettivamente, Chieti. Splendido l'arrivo sotto Bucchiánico. Dappertutto nella campagna si vedono curiose casette, assai ben costruite, di argilla impastata con paglia, anche col primo piano, spesso con mura rastremate, con stipiti perfettamente conservati e coperture accurate.

CARROZZ. km. 1.4 a **Bucchiánico** m. 360, ab. 1 330 (*Alb. Panara*), patria di S. Camillo De Lellis (1550-1619), fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari ministri degl'infermi, e di Camillo De Meis 1817-91), medico e patriota. Nella *piazza*, la *chiesa di S. Angelo e S. Salvatore*, che ha parti del X sec. La *chiesa di S. Francesco*, eretta nel 1290, fu rimaneggiata nel 1518; nell'int., affreschi di Domiziano Vallarola da Penne (1774). Il 24 e 25 maggio si celebra a Bucchiánico una festa in onore del patrono S. Urbano consistente in una marcia e in una rumorosa processione e questo a ricordo della cacciata di predoni turchi e di una vittoria su Chieti nel 1280.

Da qui si continua con pendenza meno viva, con panorami magnifici sulle colline che si stendono verso Ortona ed il mare. Si gira sotto Bucchiánico che domina la strada con la sua grande chiesa di S. Urbano: più in basso, a d., il Convento di S. Chiara. Il paese termina in alto a sin. col gran palazzo feudale Caracciolo, munito di bella loggia. Si comincia a scendere passando presso i cipressi della Madonna dell'Assunta. Chieti ricompare coi suoi numerosi campanili. Girando press'a

poco sul crinale, tra l'Alento a d., O, e il Fosso Lo Rio a sin., E, si risale di nuovo con viste sempre belliss., specie verso Bucchiánico: sulle colline sono sparsi numerosi paesi: Roccamontepiano, Fara Filiorum Petri, Casacanditella ecc. *L'insieme è stupendo. La poderosa Majella, negli sfondi che variano continuam. al girare della strada, chiude l'orizzonte come uno scenario. Ad un colletto, *magnif. pan. dalla Majella al Gran Sasso, Chieti e Bucchiánico. Si vede lontano la catena del Sirente attraverso l'abbassamento della Valle della Pescara nelle gole di Pópoli. S'incomincia a scendere sempre tortuosam. verso la belliss. valle del fiume Foro, che da SO a NE, rettilinea, va dalla sorgente all'Adriático con un percorso di 29 km. Anche qui, dappertutto, paesetti sparsi sulle cime qua e là boscose e in basso fertili e ben coltivate. Con ampie curve continue si giunge al Ponte sul *Foro* m. 174, da cui tosto s'incomincia a risalire con livelletta moderata. Poco dopo, km. 18.3 m. 190, si incrocia, presso una delle tante mattonaie sparse nella regione, ricca di ottime argille, la strada di fondovalle del Foro, che si dirama a sin. mentre a d. sale quella per Fara Filiorum Petri e Rapino.

CARROZZ. km. 20.1 PER LA LITORANEA. Strada buona senza particol. inter. salvo quello che le viene dalla vicinanza dei fianchi collinosi. A sin., NE, la strada che scende la valle si distacca percorrendone il fondo poco accidentato, con numerose curve e a piccola distanza dal torrente. Km. 4.7 m. 185 bivio a d. per *Vacri*, a piccola distanza sulla fiancata. La valle poi passa in riva sin. del Foro, che qui si allarga con un greto ghiaioso e appena al di là fiancheggia un tratturo fino al bivio a d. per *Ari* m. 110 (*Pensione Anglo-Italiana*). La vista è sempre chiusa nelle larghe ma uniformi fiancate della valle. Km. 10.4 m. 65 bivio sin. per *Villamagna*. Subito dopo, il ponte sul *T. Serrepenne*. La strada si fa un poco accidentata. Km. 13.5 incrocio della strada Ripa Teatina-Migliánico m. 43. La vallata si allarga. Km. 20.1 incrocio m. 5 colla litoranea Francavilla-Ortona, pag. 409.

Si sale in un piccolo querceto con pan. più ristretto dalla fiancata di colli sulla sin., di linea quasi uniforme, che segna la vallata del Foro. Un po' più in alto la vista si apre spaziando lontano sopra un immenso quadro: la catena del Gran Sasso, il Monte dei Fiori e il M. di Campli suo compagno, Chieti, Orsogna ecc. Per un viale alberato si giunge a km. 22.9 *Casacanditella* m. 433, ab. 1 020 (*Alb. Agli Amici*), con la vecchia chiesa sull'altura del Colle ed uno splendido pan. Il paese è noto per la pittor. *processione dei carri*, che vi si tiene in agosto. Si scende dal lato opposto per un altro viale. Un largo settore di mare si profila a sin. In continui andirivieni, con vista varia e belliss., talora limitata, talora con sfuggite verso il mare, si scende e si risale in campi in parte boscati, sparsi di ulivi, fichi e qualche gelso, con ciuffi di canne fra vigneti e gruppi di querce. Su uno sperone appare una cap-

Digitized by Google

pella (l'*Assunta*), poi *S. Martino sulla Marrucina* (vi è la *chiesa di S. Martino*, che risale al 1151), che si lascia a d. un poco in alto, mentre di fronte a questo, a sin., E, al di là del T. Dentolo, è l'abitato di Filetto. Si cammina ora press'a poco sul crinale fra il Dentolo a sin. e la vallata parallela a O dell'Anello, al di là della quale si leva altiss. la Majella. Si incrocia m. 410 un tratturo e, tra siepi, con vista limitata, si arriva a km. 30.2 bivio a d. per Guardiagrele m. 484. La cittadina si trova a km. 1.5, pag. 454, e lì si vede un poco in alto a d. Si gira ora a lungo la testata del Dentolo, che riceve un ventaglio di piccoli valloni e scende verso N ad affluire, a pochi km. dall'Adriático, nel Foro. Di tutto il pan. circolare è magnif. la parte di SO sulla grandiosa Majella, lungo la quale a mezza costa si vede la strada (pag. 251) che da Chieti per Pretoro e Palombaro ne gira le falde orientali. In basso, a SE, a sin. di Palombaro e nella valle dell'Aventino, si scorge nettam. Cásoli m. 378, che, visto da qui, ha forma perfettam. triangolare, sul colle che sorge dal greto dell'Aventino; tra i due, a 18 km. e assai in alto (m. 901), Torricella Peligna. Km. 33.2 bivio a d. per Lanciano m. 460 presso Staz. Guardiagrele, pag. 454. Da qui, correndo quasi in quota, sulla fiancata del F. Moro che scorre a d. in basso, si percorre un altipiano detto *Piani della Venina*, presso la Ferr. Sangritana, pag. 454, con Castelfrentano in vista sulla d. Si raggiunge e poi si fiancheggia nell'ultimo rettilineo il tratturo che si è attraversato dopo Casacanditella e lo si accompagna fino a km. 38 *Orsogna* m. 434, pag. 454. Uscendo, si lascia a sin. il cimitero, che pare circondato da un basso muro di fortezza e, per un rettilineo piano, dapprima alberato, si raggiunge il grande altipiano uniforme che degrada da qui alla marina. In principio si scorge per un poco sulla d. Orsogna, disteso orizzontalm., poi, oltrepassata a d. una chiesetta fra cipressi ed a sin. un cimitero, si corre sul falsopiano lievem. in discesa, a lunghe tratte quasi rettilinee presso la ferr., con vista scarsa o nulla tra le campagne. Km. 44.5 si incrocia al bivio un tratturo m. 304 a sin. per Arielli, che si scorge a poca distanza, mentre a d. si vede Poggiofiorito. Sull'altipiano livellato, l'orizzonte è senza alcun inter. salvo alle spalle la Majella. All'ultimo momento, un settore di mare davanti e Ortona, che si presenta in aspetto di bella cittadina. Km. 59.4 **Ortona** m. 68, pag. 453, all'entrata S. Qui la via si biforca: a d. scende al porto (km. 1 c.); a sin. va a Francavilla, pag. 409.

Digitized by Google

# Da Chieti a Pretoro e a Lama dei Peligni.

*Vedi Carte a pag. 192 e 144.*

CARROZZ. km. 68.7. SERV. AUTOM. fino a Casalincontrada, 11 km., 1 corsa al g., L. 3, v. anche pag. 240; da Palombaro, proveniente da Guardiagrele, v. pag. 454, fino a Lama dei Peligni, 1 corsa al g., ore 1, L. 3. Strada da Chieti in generale buona o buoniss. tranne alcuni tratti pessimi per gli smottam. Il passo dell'Alento è in questo momento (1926) possibile alle auto dopo un periodo asciutto (informarsi a Chieti). Livellette normali, curve numerose e continue molto comode. Questa traversata, che circonda la Majella alle falde nel lato SE, è assai raccom. e tutta del più grande inter. panoramico.

Si esce da Chieti girando ad E della Villa Comunale e si scende con belliss. vista verso la città e verso Bucchiánico e, lasciando a sin. una strada che conduce a questo paese, si continua per quella diretta che scende al fondovalle della Pescara con viste sulla vallata e cogli sfondi mossi ed aspri del Gran Sasso: i lunghi meandri del fiume si aggirano fra macchie d'alberi e ne fiancheggiano il corso segnalandolo da lontano all'occhio. Al di là del fiume, sulla sin. del T. Nora, che ivi confluisce, si vede la larga traccia nuda di un tratturo che vi si addentra verso O. Km. 4.1 bivio m. 147. A d. la strada prosegue scendendo al fondovalle del F. Pescara. Si prosegue a sin. per Pretoro salendo con una prima svolta poi in curve fra campi coltivati a ulivi, fichi e pomi presso qualche calanco che si alza ripidiss., quasi a guisa di roccia rigata da canali. Da ogni parte, le tipiche casette rurali di questa regione, ben costruite, con pianterreno ed anche primo piano di paglia ed argilla, con coperture di tegole accurate, muri spesso rastremati, serramenti alle finestre. Il benessere si nota da ogni parte. Dei contadinelli conducono al pascolo numerosi branchi di tacchini. Si salgono crinali da cui si godono viste continuam. splendide. Interess. altresì i calanchi presso cui si passa: nei terreni argillosi la strada ha di tratto in tratto smottamenti che ne modificano notevolm. il tracciato. Appare davanti il paesetto di Casalincontrada, con la massa di due chiese, cui fa da sfondo la colossale Majella. Km. 11.1 *Casalincontrada* m. 300, ab. 496 (*Alb. Di Renzo*). Si lascia il paesetto a d. col pan. della Majella e di una quantità di colli coronati da paesi. Appena al di là del villaggio, la strada diventa per un tratto pessima, con pendenze in qualche punto inverosimili in causa degli smottamenti che ne cambiano il tracciato. Questo tratto non è consigliabile per auto, tranne che con bel tempo. Scendendo, si ha di fianco un imponente

Digitized by Google

calanco. Si giunge km. 25.8 al ponte sull'*Alento* m. 125 c., ma questo importante manufatto è in parte caduto da alcuni anni per spinta laterale della collina smottante, che fece alzare e cadere alcuni archi. Vi è attualmente (1926) una stradetta laterale la quale scende al fiume, che si deve passare a guado. Normalmente l'auto può attraversarlo, ma non dopo una pioggia un po' forte. Subito dopo il fiume, la strada corre presso il greto per un paio di km., poi, attraversato un tratturo, lo abbandona risalendo a svolte, dopo aver toccato l'acquedotto di Chieti. Nel querceto che si attraversa sono sparsi grandi massi isolati, come franati dall'alto. Più su riprendono campagne coltivate; ivi la strada, discreta dopo il ponte, torna buoniss. Sulla d. si ha il profilo diritto, formato da un bastione roccioso cadente a picco, orizzontale, del M. Piano, cima mozza formante un tavolato di km. 2.3 di lunghezza per c. 0.7 di larghezza, perfettam. livellato. La vista si allarga di nuovo nel solito magnif. pan.: campagne ben coltivate a vigneti, macchie di canne per sostenerli, qualche poco di ortaggio e dappertutto casali sparsi con un immenso circuito di monti. La strada serpeggia sempre in salita fino agli scarsi casali sparsi di *Roccamontepiano*, un paese che il 24 giu. 1765 fu distrutto da una frana. A sin. si incontrano i vetusti avanzi della chiesa di S. Pietro: poche alte mura annerite, coperte di edera, dai ceppi secolari grossissimi. Km. 32.4 bivio sin. per km. 5 Serramonacesca e km. 10.9 Manoppello, pag. 204. Da qui la vista è continuam. magnif. La strada si svolge in terrazzo, con orizzonte estesiss. sul mare di monti e di colli, sparsi di una infinità di paesi. Talora il pan. si vede attraverso i rami di qualche bel querceto. Appare su di uno sperone Pretoro, che domina da grande altezza un vallone. Pretoro stesso copre un cocuzzolo, su cui si abbassa per una settantina di metri. La strada continua tagliata nelle rocce, un poco in discesa, avvicinandosi al paese. Km. 27.4 *Pretoro* m. 550, ab. 1 372 (*Alb.: De Antonis; Luberti*), paesetto noto per la tradizionale industria degli oggetti casalinghi di legno. Entrando in paese, la Madonna della Libera, su di una roccia sporgente sulla valle. Dall'alto del paese, dalla piccola piazza, vista su Chieti, Bucchiánico, Fara Filiorum Petri; in basso Orsogna e Guardiagrele con un settore di mare.

ESCURS. DA PRETORO A ROCCAMORICE m. 520 PER IL PASSO DI LANCIANO m. 1306. Si esce a SO del paese per la mulatt. che in c. ore 1.30 conduce al *Sant. della Madonna della Mazza* (dello Scettro), posto su di un cocuzzolo a 1000 m. Di qui la via prosegue verso S entrando in una forra boscosa m. 1100 ove sale ripidamente piegando poi verso O, fino a raggiungere il passo (ore 1 dal sant.), lunga e pianeggiante depressione fra il *M.*

Digitized by Google

*Piano di Tarica* m. 1405 a N e il *Colle Romacinelli* m. 1662 a S. Dal Passo, che ha bella vista sulla valle dell'Orte verso O, la strada discende lenta e tortuosa in direz. O, quindi volge a NO, passando a sin. del *Colle dell'Astoro* m. 1085, tocca la *Mass. Mésola* m. 735 e costeggiando a d. il *Colle Ajella* m. 691 giunge a *Roccamorice* (ore 2 dal Passo), pag. 236.

Da Pretoro una CARROZZ. discende ripidam. con splendida vista lungo il fiume Foro andando ad incontrarsi, poco al di qua di un tratturo che poi attraversa, con la strada da Rapina a Fara Filiorum Petri, giunge a questo ultimo, gira intorno alla parte più alta del selvaggio paese e proseguendo poi in dolce pendenza incrocia km. 8.2 m. 190 la strada Chieti-Guardiagrele, pag. 248, proseguendo poi per la litoranea, pag. 248.

Si scende a svolte e curve continue, con splendido sguardo retrospettivo verso Pretoro e la profonda incisione della gola da cui esce il Foro. Poco più in basso si passa il fiume, tra alte rocce. Si continua a girare le falde della Majella, che da qui in giù è a uliveti ed in su a campi, poi a pascoli, lasciando sulla d., a piccola distanza, isolata, l'alta Torre del Colle m. 580, che è presso la grotta omonima, nella quale si rinvenne una famosa lastra di bronzo con iscriz. arcaica a graffito, nota come il « bronzo di Rapino ». Si sta attraversando qui il vasto *Piano Carbone*, davanti al maestoso sbocco del vallone Acquafredda che scende dalla Majelletta m. 1995, la più alta cima a N della groppa della Majella. Il falsopiano è coltivato a cereali con filari di gelsi. Km. 32.2 bivio a sin. che scende a Rapino e a Fara Filiorum Petri.

La CARROZZ. raggiunge a km. 2.8 **Rapino** m. 400, ab. 1540 (*Alb. Amoroso;* Serv. Autom. per Fara Filiorum Petri e Francavilla a Mare, v. pag. 396), paese antico ma di ignota origine e che fu feudo dei Colonna. La *parrocch.* (*S. Lorenzo*) ha un portale forse proveniente dalla badia di S. Salvatore a Majella (fondata verso il mille; se ne vedono i resti nel territorio); nel *convento di S. Antonio*, presso il paese, è un portale romanico che per tradiz. si dice provenga da S. Salvatore. Nel territorio sono avanzi di mura megalitiche. A Rapino da secoli vive l'arte della ceramica, nella quale primeggiò Fedele Cappelletti (morto alcuni anni or sono), di una fam. che diede illustri ceramisti alle fabbriche di Castelli, pag. 434; ora è praticata dai Bozzelli, dai Bontempi e dai Cascella. – Proseguendo si arriva a km. 8.5 *Fara Filiorum Petri* m. 210, ab. 482 (*Alb.: Centrale; Tripoli*), volgarm. chiamata *Fara Cipollara* per l'abbondanza delle cipolle che produce il territorio. Nella chiesa, *croce* in argento. Per la continuaz. della carrozz., pag. 248.

Si vede a sin., E, la lunga distesa delle case di Guardiagrele, mentre il pan. continua a svolgersi belliss. dalla strada, che è a curve continue, ma larghe e comode. La solitudine diventa ora più sensibile, perchè i pascoli magri si fanno sassosi. Ad un tratto si scende alla pittor. stupenda Bocca di Valle, sbocco ove la Valle, un profondo e dirupato canale che scende dalla Majelletta, sfocia da un burrone grandioso nell'aperto piano. Sopra un altiss. ponte si valica il torrente fra due alti ed acuti spuntoni di roccia. A d. una parete quasi verticale venne spianata incidendovi a grandi lettere questa dedica: « Figli d'Abruzzo morti combattendo per l'Italia e sepolti lontano tra le Alpi e il mare la Maiella madre vi guarda

Digitized by Google

e benedice in eterno ». Sotto la grandissima lapide naturale fu scavato un vasto antro, in cui il 20 sett. 1920, con solenne cerimonia patriottica, il Duca d'Aosta consacrò la tomba dell'eroe abruzzese And. Bafile da Montícchio, medaglia d'oro, tenente di vascello nel reggimento marina, caduto in un'ardita ricognizione nel Basso Piave, marzo 1918. Nella grotta è un grande trittico di 1400 mattonelle ceramiche, di Basilio Cascella. Subito dopo il ponte m. 750 c., bivio a sin. per Guardiagrele (km. 5.5: la strada con larghe curve, quasi sul crinale tra il Fosso Lájo a S e La Valle a N passando presso la Madonna dell'Addolorata va, con viste magnif., a *Guardiagrele*, pag. 454). La strada continua a salire ben tracciata, a svolte, sempre in vista della grande lapide votiva, con *pan. magnif. Spicca dappresso Guardiagrele; una quantità di altri paesi si scorgono nel vasto orizzonte. Si continua a grande altezza tagliando gli speroni avanzati della Majella e i valloni che li separano. Ora il pan. raggiunge le valli dell'Aventino e del Sangro; l'orizzonte si estende più a S verso Torricella e i M. Lupari. Si attraversa un'altra zona di smottam. con grandi calanchi. Km. 40.2 m. 660 c., un bivio si distacca a d. sboccando dopo qualche centinaio di metri in *Pennapiedimonte* m. 669, ab. 713 (*Alb.: D'Ippolito; Barilotti*). Il paese è buon punto di partenza per l'ascens. del M. Amaro.

VISITA DELL'ORRIDO VÁLLONE DI SELVAROMANA, chiuso alla sua testata da un ertiss. muraglione di rocce rompentisi in numerose guglie simili al fianco di cattedrale gotica. A c. $^2/_3$ del suo percorso, il vall. col T. Avello, si bipartisce: il ramo a d. prende il nome di *Vall. delle Tre Grotte*, quello a sin. conserva il nome di *Selvaromana*. Non essendo i Vall. solcati da alcun sentiero, il percorso ne è alquanto faticoso e disagevole, ma interessantiss., racchiusi come sono fra pareti a picco. Risalendo il Vall. delle Tre Grotte fino alla sua testata, si sbocca al *Blockhaus* da cui si può raggiungere la vetta della *Majella* (M. Amaro m. 2795) per la via indicata a pag. 239 (ore 6-7 da Pennapiedimonte). Risalendo invece il Vall. di Selvaromana, che in alto si biforca, e seguendo il ramo più a d. si giunge alla *Grotta Caprara* m. 2100, piccolo incavo della roccia che serve di riparo ai pastori, da cui un sent. che sale verso O porta sulla cresta verso M. Amaro, un poco a S da Grotta Celana. Di qui, volendo raggiungere la vetta della Majella, si segue la via indicata a pag. 239 (ore 6-7 dal paese). Da Grotta Caprara, dirigendosi verso S per ripido pendio, si può salire anche la *Cima delle Morelle* m. 2592, una delle vette della Majella, che precipita con pareti dirupate verso S sulla orrida *V. del Forcone* (ore 5 dal paese).

Qui incomincia una lunga, amena discesa fra belliss. uliveti, con grandi avvolgim. l'uno sotto l'altro, che tagliano con una riga bianca il grigio argenteo delle fronde rigogliose. Pennapiedimonte si vede a mano a mano a ridosso della strada da d., scaglionato sul ripido pendio, sotto due denti di roccia che guardano come sentinelle nel dirupato vallone di Selvaromana, che scende dal M. Cavallo m. 2178, contrafforte della Majella, e sbocca appena a S di Pennapiedimonte. Belliss.

Digitized by Google

la discesa sotto le due rocce, dette l'una *Cimirocco*, l'altra *Balzolo*, fino al pittor. *Ponte Scarifizzi* c. 450 m. sotto la sommità del paese. Qui scende e sottopassa spumante il *T. Avello*. Il paese lo domina dall'alto dei dirupi a picco, mentre il vallone si addentra tortuoso fra le alte pareti della montagna. A lungo poi rimane in vista il paese, dall'aspetto scenografico, aggrappato sul costone. Il lungo aggirarsi sulle propaggini della Majella dà la sensazione della proporzione vastiss. di questa montagna, i cui speroni da questo lato sono sempre più frastagliati. Scendendo davanti a Palombaro, si passano parecchi ponti importanti in terreni che slittano e sono metodicamente trattenuti con opere di rinforzo e di stabilizzazione. Km. 50.1 *Palombaro* m. 500 c., ab. 829 (*Alb.: De Vitis; Giandonato*. Serv. Autom. per Guardiagrele, v. pag. 454), da cui vista belliss. verso N sul vallone dell'Avello.

ESCURS.: da PALOMBARO seguendo la mulatt. di *Colle Mórgia*, che si stacca verso SE dalla carrozz. per Fara S. Martino e che arriva fin sotto le rocce della Majella, piegando quindi a N per il sent. che attraversa la *Macchia Vernecchiese*, si giunge allo sbocco dell'orrida *V. di Palombaro*, chiusa tra pareti scoscese (imponente l'entrata) e percorsa da un sent. che verso la testata del vall. ne abbandona il fondo per risalirne il fianco N, sboccando sul crestone del *M. D'Ugno* m. 2020. Di là un sent. sale in direz. S in breve alla vetta del *M. Il Martellese* m. 2252 (ore 5 da Palombaro). Scendendo il costone in direz. O, si perviene ad una sella, alla testata del ramo E del *Vall. di Selvaromana*, pag. 253, da cui si risale agevolm. alla vetta della *Cima delle Morelle* m. 2952 (ore 1 dal Martellese). Da quest'ultima vetta, per la cresta in direz. SO, quindi piegando a S, si arriva alla *Cresta dei Tre Portoni* e a *M. Amaro*, per la via indicata a pag. 239 (ore 2).

Appena giunti al paese, si regredisce scendendo nella V. del F. Verde che sbocca poco più sotto in quella più grande dell'Aventino, con vista pure belliss., con grandi avvolgimenti ben tracciati, fra colture di cereali, sparse di querce e di qualche uliveto. Ora davanti, S, nella discesa si ha Civitella Messer Raimondo, bene in alto, al di là della V. del Verde. La montagna qui è più povera e meno abitata: rari i casali sparsi. Lunga è la calata fino al ponte sul *Verde* m. 350 c. per strada dapprima ombrosa in parte, poi sempre a piccola distanza dalle incombenti ripide pendici che si diramano dalla Majella. Il paesaggio diventa interessantiss. Si sale di nuovo ad una specie di bacino ai piedi delle imponenti rocce coronate da qualche bosco del M. Tari m. 1452. Davanti si ha Fara S. Martino; più in alto e più a sin., Civitella. In basso, una centrale elettr., poi una seconda. L'ambiente diventa grandiosam. alpino. Tre montagne rocciose, separate dai due profondi valloni, del Fossato e di S. Spirito (in questo è la sorgente carsica del Verde), sorgono ertiss. dalla conca verdeggiante, con bello e marcato contrasto. La strada raggiunge km. 60 *Fara S. Martino* m. 440, ab. 1 926 (*Alb. Pallozza*).

Digitized by Google

Nella *parrocch.*, *Circoncisione*, tela attrib. allo Zingaro, e *croce* in rame dorato, del '300. Nei dintorni sono avanzi del convento di S. Martino in Valle (decorazioni del '300), fondato nel 1044, sepolto da un'alluvione nel 1819, ritornato in luce nel 1891. – A Fara è la famosa fabbrica di paste alimentari De Cecco, che fornisce tutto l'Abruzzo ed esporta i suoi prodotti fino in América. La « pasta della Fara » è considerata una ghiotta specialità della regione.

ESCURS. AL M. AMARO m. 2795. Uscendo a N del paese e attraversando sul ponte il *F. Verde*, si imbocca una mulatt. che in breve conduce allo sbocco della stretta *V. del Fossato*, che scende dal M. Acquaviva. Risalendo questa V., chiusa fra maestosi dirupi (non vi è sent., via molto faticosa) detta nella parte media *V. Serviera* e nella parte alta *V. del Forcone*, si giunge in c. 6 ore dal paese alla vetta del *M. Acquaviva* m. 2737, da cui, seguendo la cresta in direz. O, si perviene al sentiero che prima verso S e poi piegando a O giunge ai *Tre Portoni* e a *M. Amaro* (ore 1.30 da M. Acquaviva), pag. 239. – Un'altra via per raggiungere la vetta di M. Amaro è quella del *Vall. di S. Spirito* (allo sbocco, avanzi della chiesa del *Monastero di S. Martino in Valle*, fra rocce altiss.), percorso da un sent. nel suo fondo. A c. ore 1.30 dal paese, il vall. si bipartisce: il ramo N, privo di sent., dicesi *V. delle Mandrelle* ed ha la sua testata m. 2370 alle falde dei *Tre Portoni;* il ramo S, ove il sent. continua, è meno orrido e in ultimo rivestito di splendide faggete ed è detto *V. di Mácchia Lunga* prima, quindi *V. Cannella* e giunge fino alla cresta *Scrima Cavallo*. Sia seguendo l'uno che l'altro ramo può ascendersi al M. Amaro: è più consigliab., perchè meno faticoso e più vario, il ramo merid., per il quale si giunge alla vetta in meno di 5 ore dalla biforcazione.

Si contorna a svolte il paese, davanti allo sbocco impressionante del Vallone di S. Spirito, profondam. spaccato nelle rocce quasi verticali. Si continua a salire senza posa, elevandosi sopra il paese, in un paesaggio del maggior inter. Al bivio a sin. per Civitella m. 550 km. 62.5, si è sul crinale. A d., le rocce minacciose sopra Fara S. Martino, che ormai si nasconde profondiss. nella valle; a sin. l'occhio spazia verso l'Aventino. Toccata poco avanti la quota 600, si continua in curve, lievem. scendendo fra querceti e terreni piuttosto poveri, in vista, al di là, dell'Aventino a c. 6 km. in linea d'aria, a SE di Torricella m. 950, altiss., lungam. distesa su di una piattaforma. Davanti, SO, in alto, Lama dei Peligni. Km. 66.3 *Corpisanti* m. 550, casale sulla strada Sangritana. Da qui a km. 68.7 *Lama dei Peligni*, pag. 470.

# Da Pescara a Pópoli e a Sulmona.

*Vedi Carte a pag. 192 e 144.*

CARROZZ. km. 68.8. Strada buona, in parte mal tracciata, a continue montagne russe; sino al Ponte d'Orte, di inter. limitato e molto polverosa. Dal Ponte d'Orte, interess. e ancor più nell'ultimo tratto. Notizie sul F. Pescara, pag. 394.

Si esce da Pescara a SO, entrando con un rettilineo di 5 km. nella larga vallata della Pescara, dal piatto fondovalle, fra le basse colline che ne costituiscono i fianchi, di cui il

Digitized by Google

settentrionale può considerarsi come l'ultima propaggine della catena del Gran Sasso d'Itália e il meridionale di quella della Majella.

Nel fondovalle largo c. 3 km. il fiume, a sponde piuttosto incassate, rimane nascosto. La strada, con lievi ondulaz., traversata la ferr. si avvicina alle colline e con due rettilinei e qualche curva giunge a km. 9.7 *Ponte del Paradiso* m. 38, dove si vede Chieti a sin. in alto, disteso in piano sul ciglio della collina a c. 330 m. Alle case di Ponte del Paradiso, a sin., bivio per Chieti, pag. 441. Con un altro rettilineo ed una larga curva, rasente la ferr., si giunge a km. 11.3 *Madonna delle Piane* m. 43. A d., bivio per Cepagatti e Penne, pag. 441; a sin., per Chieti, pag. 441. Ancora con rettilinei, lungo la ferr. si è a km. 13 *Staz. Chieti* m. 45, pag. 205. La Staz. è a d.; a sin. si partono il tram elettr. per Chieti, pag. 240, e la strada ordinaria, pag. 441. Verso la sua estremità il rettilineo attraversa un tratturo che viene dall'Aquilano, pag. 231, passa la Pescara al Ponte delle Fascine e per 300 m. continua fino alla prima curva della strada parallela a questa a breve distanza, per poi avviarsi a salire i colli a sin. Chieti domina sempre dall'alto. Si cammina a lungo presso la ferr., con vista alquanto più estesa quando si salgono lievi ondulaz. Le colline vanno stringendo il fondovalle. Dopo il primo passaggio a livello si ha a sin. 22.1 km. la *Staz. di Manoppello* m. 73, pag. 203. A d., al di là del fiume e sopra una scarpata franosa a 235 m. sta Rosciano con una grossa torre; a sin., tra pini, si affaccia sul margine dei primi colli la Chiesa di S. Maria Arabona, pag. 203. La vallata si va facendo più interess.; cominciano ondulaz. più vive. La strada, dopo un altro passaggio a livello, cessa di svolgersi in rettilinei e con grandi curve entra ed esce dai valloni laterali. Si passa il *Fosso Manoppello*, subito dopo il quale si stacca a sin. la carrozz. per Manoppello e Serramonacesca, pag. 203, poi, con pendenze e contropendenze che dinotano il tracciam. vecchio della strada, su smottam. denudati di breccia, si corre per un poco presso la Pescara, in curve continue (in questi tratti, attenzione alle frane dopo grandi piogge). Si entra serpeggiando nella valle ormai più ristretta. 200 m. dopo il bivio a sin. per Turrivalignani e per Lettomanoppello, pag. 201, si passa il *T. Lavino*. 200 m. dopo, bivio a d. per Ponte Scafa sulla Pescara (la strada sale a km. 7.5 *Alanno*, pag. 202). Subito dopo il passaggio a livello, il paesetto di *Scafa*. Km. 30.7, all'estremità di questo, *Staz. di S. Valentino* m. 108, pag. 201. La Staz. è centro molto importante della lavoraz. dell'asfalto di due Società, ciascuna con propria ferr. a scartam. ridotto

Digitized by Google

che sale alle Miniere di Manoppello, Lettomanoppello e Roccamorice, pag. 201. Alla Staz. sono anche grandi impianti elettr. La strada e la ferr. si avvicinano al fiume che lambe ai piedi, nel lato N, le Coste della Plája: però mentre la ferr. si mantiene nel fondovalle, la strada, mal tracciata, sale con viva pendenza a km. 31.8 bivio per Caramánico m. 150, pag. 236, per ripassare a d. della ferr. fra questa e la Pescara, ove si corre a piccole montagne russe. Al Ponte d'Orte sul *F. Orte* km. 35.9, m. 130 c., ove si riattraversa la ferr., un grande stabilim. elettrochimico con importante centrale elettr. (a d. un bivio conduce, passando la *Pescara*, a Torre de' Pásseri, pag. 199, e ripassandola riprende poi la provinc. di Pópoli; questa deviaz. ha limitati dislivelli ed evita la salita della provinciale sul Colle dei Morti. La strada è preferita dai ciclisti e spesso anche dalle auto, sebbene vi siano due passaggi a livello, la cui chiusura può disturbare). Tosto la strada sale con vista retrospettiva sui grandi fabbricati industriali e a d. su Torre de' Pásseri, ov'è pure un grande stabilim. Si passa sotto una teleferica poi si vede il canale che conduce alla condotta forzata di Ponte d'Orte. Sulla salita, belliss. vista. Sormontato a km. 37.4 il piccolo colle a m. 271, dov'è a sin. il bivio per Salle, belliss. sguardo verso la gola di Pópoli con Tocco che sembra chiuderla, disteso in altipiano sopra uno sperone. Dietro, a sin., SO, incombe la Schiena d'Ásino culminante al M. Rotondo m. 1732 e alle montagne del Morrone.

CARROZZ. km. 11.8 (mess. da Staz. Torre de' Pásseri) PER SALLE. Strada discréta fino a Bolognano; appena mediocre dopo, tutta notevolm. pittoresca. La strada si dirige ad E poi piega a S salendo, quindi discende a km. 2.6 **Bolognano**, m. 276, ab. 685 (*Alb.: Tieri; Jannucci*), paesetto sul margine del letto incassato del Fosso Orte con cave di ottimo gesso (vi sono interess. le *Grotte dei Piccioni* e *Oscura*); più lontano sale a km. 6.3 **Musèllaro** m. 350, ab. 541, altro paesetto presso la gola dell'Orte (nella *parrocch., Crocifisso* molto venerato e meta di pellegrinaggi in sett.; vi è l'industria delle corde armoniche), quindi, traversando il *Fosso Farfengo* e il *Rio la Falce*, a km. 11.8 **Salle** m. 520, ab. 1 153 (*Alb. Ruffini*), paese pittor. logorato dalle frane, su una rupe che domina la valle del Rio Mággio. Anche gli ab. di esso praticano l'industria delle corde armoniche. Una mulatt. l'unisce a Caramánico, pag. 238. È il miglior punto di partenza per le ascensioni nella parte mediana delle Montagne del Morrone, passando per la sorgente salina della *Fontana fredda*.

La strada, dopo un rettilineo, procede con continue curve negli uliveti sotto Tocco, che domina dal ciglio orizzontale di uno spalto. Km. 43.2 m. 225 bivio a sin. per Tocco Casáuria. Il paese ha dietro di sè un esteso altipiano, quasi circolare, di km. 1.5-2 di diametro. Oltrepassato un belliss. uliveto, si presenta l'entrata della breve *gola di Pópoli, nella quale la ferr. penetra attraversando la Pescara su un grande arco in cemento armato donde corre per un poco accanto



Digitized by Google

alla strada per poi riattraversare il fiume e nascondersi in galleria. A livello del fiume, un'offlic. elettr. di cui si sovrapassano 5 enormi tubi che escono da gallerie. La gola piuttosto larga, alta qualche centinaio di metri e formata da rocce ripidiss. con scarpate di detriti, è lunga nella sua parte più interess. poco più di 1 km. Spesso il vento detto «pescarino» vi soffia con violenza. Si allarga là dove la ferr. esce dal traforo e riattraversa il fiume due volte fra travate metalliche. Fra la strada e la ferr. corre un canale che, appena a valle della confluenza del Tirino col F. Pescara, riceve l'acqua d'entrambi da chiuse che sbarrano il fiume. È notevole il diverso colore delle acque: limpide quelle del Tirino, meno chiare quelle della Pescara. Km. 49 m. 235 bivio a d. per la Staz. di Bussi e la valle del Tirino, pag. 230. Due torri di un castello su uno sperone a sin. annunciano Pópoli, di cui tosto tre campanili e le case chiudono lo sbocco della valle là dove questa si apre nell'ampia valle Peligna. Pittor. l'arrivo a km. 52.3 *Pópoli* m. 253, pag. 196. Si raggiunge la piazza Margherita e la piazza Paolini, donde a sin., in direz. SE, si esce dalla cittadina pittor., col suo alto cast., procedendo nella strada ondulata che traversa la conca pianeggiante verso Sulmona. Si corre a d. presso una fresca e limpida corrente, la *sorgente del Giardino*, che nasce dietro un fabbricato a due colonne che costeggia la strada a sin. e a km. 1.3 da Pópoli, al *Molino del Giardino*, ov'è una segheria. La sorgente è degna di breve visita; entrare e chiedere permesso nella segheria.

Due min. dietro il fabbricato, ricche polle della portata di fin oltre mc. 1.5 sgorgano in due piccoli bacini distanti fra loro c. 30 m., dove il fondo rende le colorazioni più brillanti: dall'azzurro trasparente e intenso al verde più fresco, per la colorazione dei sassi, delle alghe ed i riflessi del cielo. Interessantiss. e sorprendente, quando la chiusa che regola le acque è in una certa posiz., la formaz. di un piccolo gorgo.

Il piano è coltivato splendidam. a ortaggi irrigati. Questi campi sono detti canapine, per distinguerli dagli altri a vigneti e a grano. Splendida la vista della cerchia dei monti intorno alla valle Peligna o Sulmonese. Si attraversa qualche fiumara rovinosa che esce da stretti intagli o gole laterali. Un po' più avanti si cammina presso il Sagittário, al di là del quale corre l'Aterno. Al km. 57.6 m. 270 si stacca a d. ad angolo retto la CARROZZ. PER PÉNTIMA, MOLINA ATERNO E AQUILA, pag. 224; mentre la strada per Sulmona prosegue direttam. sotto le scarpate rocciose del M. della Rocca, che forma le falde delle più alte Montagne del Morrone. Appena al di là si scorge a sin., all'altitudine di 572 m. (300 sopra la strada), il pittor. paesetto di Roccacasale sul ripidiss. pendio.

Digitized by Google

Sulla d., al di là del Sagittário, si distende il largo altipiano ov'era l'antica Corfínio, pag. 225, e a grande altezza, sui monti che chiudono il piano a SO, sale, con viadotti, gallerie e grandi muraglioni di sostegno, l'arditiss. ferr. Sulmona-Avezzano. Km. 61.7, m. 315 bivio a d. per Prátola Peligna e Rajano, pag. 195. Prátola è distesa in lunghezza sulla collina appena al di là del Sagittário. Si è già qui nel rettilineo ondulato di 7 km. che finisce a Sulmona. Sulla sin., a km. 1.8 al primo alzarsi del piano verso la montagna, si vede il vastiss. fabbricato della Badia, pag. 212, presso un grande gruppo di baraccam. dai tetti di tegole rosse, già campo di concentram. di prigionieri durante la guerra, ora in qualche modo utilizzato come deposito di materiali di Stato. Tra i pioppi che fiancheggiano la via ed i campi coltivati in buona parte a vigneti, l'occhio gira con vista variata sui monti che circondano la grande conca di Sulmona. Passato un bel viadotto che valica il *F. Vella* affluente del Gízio (il quale 3 km. più sotto sbocca nel Sagittário) si giunge a km. 68.8 **Sulmona,** pag. 205.

# Da Rieti a Sulmona.

*Vedi Carte a pag. 192 e 144.*

*a*) PER FERROVIA.

FERR. km. 123, in 5 ore e più; ma per solito i treni (solo accel., omn. e misti) fanno una lunga sosta ad Áquila. Questa linea, continuaz. della Terni-Rieti (v. *Itália Centrale* del T. C. I., Vol. II) è tutta grandiosam. pittor. e varia, dapprima nella verde valle del Velino, singolare e interess. particolarm. nella traversata della pianura di S. Vittorino, poi nella superba gola di Antrodoco, in séguito nella chiusa valle del T. Colonnelle e in quelle più aperte del T. Rájo e del F. Aterno con la traversata della stupenda Conca Aquilana, continuando nella valle dell'Aterno, che si restringe e diventa selvaggia da Staz. Vallecupa a Staz. Rajano, dove la linea, che da Staz. Áquila ha tenuto quasi costantem. la direz. SE, sbocca nella belliss. Conca di Sulmona dirigendosi a quest'ultima città, mentre l'Aterno piega verso N per raggiungere la confluenza del Sagittário e della Pescara e le gole di Pópoli. La vista è quasi sempre egualm. bella sui due lati; tuttavia fin dopo Antrodoco collocarsi preferibilm. a d. e, prima di arrivare ad Áquila, a sinistra.

*Rieti*, v. *Itália Centrale* del T. C. I., Vol. I. Si lasciano a d. le mura medioevali della città, poi colli ridenti, tra cui quello coronato dal Conv. dei Cappuccini; a sin. domina il Terminillo. La linea si volge a S, avvicinandosi al Velino presso la sua confluenza col F. Salto, poi serpeggia nella valle del primo in direz. E, tra poggi calcarei a querceti. Si entra nell'Abruzzo. Appare a d. in avanti Cittaducale che subito si nasconde; a d. scorre il Velino ceruleo tra alti

Digitized by Google

e sottili pioppi e salici. Riappare Cittaducale, ora a sin. ora a d., a seconda delle curve della linea. Km. 9 *Staz. Cittaducale* m. 401.

CARROZZ. A CITTADUCALE km. 1.3. Dalla Staz. a sin. alla provinc., che sale in serpentine (rapide accorc. per pedoni) a **Cittaducale** m. 450, ab. 1779 (*Alb.: Pace; Scanzano; Moderno; Speranza*), cittadina su una sporgenza di un colle a ulivi con magnif. vista della cerchia dei monti, a pianta ellittica con vie rettilinee incrociantisi ad angolo retto e, in generale, pianeggianti. Venne fondata nel 1309 da Carlo II d'Angiò e detta Città Ducale in onore di Roberto duca di Calábria. Nel '500 l'imper. Carlo V la donò ad Al. de' Medici, quindi essa passò al Farnese e più tardi ai Borboni. Fu molto dannegg. dai terremoti del 1702 e 1898. – Si percorre il viale d'ingr. e si volta a sin. nella *via Vitt. Em.*, alla *piazza del Popolo* (*fontana*), molto pittor. per la *chiesa di S. Agostino* (che si visita pol) a sin., la *torre dell'ex Pal. del Popolo*, a bifore, e una casa con loggiato antico, di fronte, e a d. la *chiesa di S. Maria del Popolo* con facciata romanico-gotica (un poco deturpata nel 1695) di tipo abruzzese cioè profilo orizzontale superiorm. (3 portali e una bella rosa) e un bel campanile romanico a 3 piani di doppie bifore. Si continua nella via Vitt. Em. e si devia a d. in *via De' Rossi* alla *piazza Giov. Minozzi*, dove la *chiesa della Confraternita*, con discreto portale e piccola rosa, e, sulla d. della facciata, basso campanile con un piano di bifore. Si riprende la via Vitt. Em., alla cui estremità, una bella alta *torre* a pianta semicircolare, avanzo delle mura, alla quale si appoggia la *Porta Nápoli*. Si volta a sin. nella *via Nazionale* e ancora a sin. in *via Duca Roberto*, nella quale si apre dopo poco la piccola *piazza Cerreto piano*, molto armonica per la *chiesetta di S. Cecilia*, con grazioso portale (1471) e notevole per la semplicità delle forme, e per due casette della stessa epoca. Continuando in via Duca Roberto si ritorna nella piazza del Popolo, rasentando la *chiesa di S. Agostino*, mancante di facciata, con abside poligonale e adorna di un belliss. *portale* goticizzante del 1450. Rimanendo tempo, percorrere anche altre vie della cittadina, nelle quali, case e palazzetti dal '400 al '600, nella cui decoraz. predomina l'ornato a piccole punte di diamante.

Si prosegue a sin. sotto il colle di Cittaducale, della quale si vedono poco più che le mura, e si continua a risalire la ridente boscosa valle, chiusa di fronte dai primi alti monti della catena del M. Velino. Si traversa il fiume, sempre bordato di salici, quindi la valle s'allarga nella *pianura di S. Vittorino*, nella quale la ferr. descrive una grande curva rasentando il piede dei monti a d. tutti rivestiti di boscaglia e risale in direz. NE, traversando prima il rapido, limpido corso d'acqua che scarica le sorgenti della Peschiera, pag. 273, quindi di nuovo il *Velino*. Km. 18 *Staz. Castel S. Angelo* m. 419.

**Castel S. Angelo** è a km. 2 a N, sull'altura, m. 530, ab. 207, villaggetto senza inter. La sede del Com. è nella fraz. *Cánetra*, a poco più di 2 km. nella provinc. verso NE. Interessantiss. è invece la visita della PIANURA DI S. VITTORINO, molto ricca di sorgenti anche minerali. Poco prima della Staz., sulla sin. del fiume, è una sorgente di acqua ferruginosa. A sin. della strada sono tre laghetti: il maggiore, d. *L. di Paterno* (il più lontano dalla Staz.), il *L. di Mezzo* e, presso la provinc. verso O, il *Pozzo di Rutignano* o *di Latignano*, che è, per quanto si ritenga impicciolito dalle incrostaz., il celebre *L. di Cutilia* (*Cutiliae* o *Cutiliensis lacus*) dei Romani che, secondo Dionisio d'Alicarnasso, era molto profondo e singolare per il fenomeno di una isoletta galleggiante, che doveva essersi formata da in-

crostaz. di carbonato di calce. Presso questo pozzo sono copiose sorgenti solforose fredde, usufruite da uno Stabil. balneare e usate per bagni e bevande: sono le *Aquae Cutiliae* note ai Romani (resti di terme), ricordate da Strabone e usate da Vespasiano, che qui morì nel 79 d. C. Presso la provinc., a c. 2 km. dalla Staz., si trova la *chiesa di S. Vittorino*, del 1613, sprofondatasi di 2 m. ed invasa dalle acque che gorgogliano da sorgenti nell'int. di essa. Inoltre, più a N dei laghetti, sotto il paesello di *Paterno* (*chiesa* con portale ogivale) sono rovine della antichiss. città di *Cutilia*, distrutta in epoca ignota (475?). Per altre notizie, specialm. sulla Peschiera, v. pag. 273.

La valle si restringe, mantenendosi bella ma facendosi più severa. Si vedono a sin., a c. ½ km., Castel S. Ángelo e Pagliara, poi *Cánetra* presso la linea, la quale sale fortem. Due brevi gall.; all'uscita, a sin., il villaggetto di Ponte. Si traversa il *Velino:* la valle si apre in una bella conca di colli terrazzati a vigneti e ad ulivi. Si rasenta a sin. *Borgo Velino* (a d. in alto, il villaggio di Collerinaldo); nel fondo un poco a sin. domina maestoso il M. Giano m. 1826. Km. 24 *Staz. Antrodoco-Borgo Velino* m. 473.

Dalla Staz. a d., dopo meno di ½ km., sulla d., la graziosa *chiesa* romanica *di S. Maria*, recentem. restaur., con annesso battistero e campanile; quindi si traversa il *Velino* e ad 1 km. si entra in **Antrodoco** m. 510, ab. 4 001 (*Alb. Manini*), cittadina di austero aspetto, sulla d. del Velino e alla congiunzione di tre gole di carattere alpino, ai piedi del M. Giano m. 1826 che domina da NE. È *Interócreo*, antica città sabina. Nel medioevo fu feudo dei Savelli, poi dei Colonna, da ultimo dei Bandini e dei Giugni. In posiz. singolarm. munita, ebbe molte vicende di guerra; fu invano assediata da Fed. II nel 1231, venne distrutta dagli Aquilani nel 1362 e di nuovo nel 1455 dagli ab. di Cittaducale; resistette ai soldati di Carlo VIII; nel 1799 i contadini insorti respinsero i Francesi; nel 1821 il gen. Pepe vi fu sconfitto dagli Austriaci. – Si entra nella via principale rettilinea, fiancheggiata da qualche casa caratter., alla piazza (*fontana*), quindi si volge verso N. Presso la cittadina, 2 sorgenti di acqua acidulo-solforosa a 13° C. (piccolo Stabil.).

Dalla Staz. a sin., per rettilineo di 1 km. a **Borgo Velino** m. 460, borgo sulla sin. del Velino, donde, in 4 ore, ascens. del *M. Núria* m. 1892 a S.

ESCURS. DA ANTRODOCO: – AL M. TERMINILLO m. 2213. Si esce a N della cittadina seguendo prima la carrozz. per Áquila, quindi la Via Salária, che si addentra nelle gole del Velino. A c. km. 1.5 da Antrodoco, una mulatt. sale verso O con erti zig-zag, inerpicandosi fino al dorso di una collina. Bella veduta sulle gole del Velino. La via si fa qui meno ripida e prosegue per un bosco di castagni, fra colli, abbastanza monotona. Uscita dal bosco, riprende a salire ripida fino al *casolare Manetti* m. 1148, oggi diroccato (3 ore da Antrodoco). Bella vista verso S sul *M. Núria* m. 1892 e *Nurietta* m. 1888. La via prosegue sempre in direz. O per pascoli, poi volge a N, addentrandosi in una valletta fra M. Bove m. 1580 a E, e la cima m. 1590 del *Colle delle Porrare* a O. Si entra quindi in un bosco di faggi, passando per una fonte d'acqua eccellente (ore 1.30 da Casale Manetti). Vista sul Terminillúccio m. 1875 e sul Terminilletto m. 2108, su cui scorgesi il Rif. della Sez. di Roma del C. A. I. La via volge ora verso NO, arrivando in un'altra ora ad una regione di pascoli più elevata e scoperta detta *Campoforogna* m. 1751. Seguendo di qui il ripido pendio in direz. NO, si perviene al *Terminillúccio*, da cui per il crinale e per ripida costa erbosa, percorsa da un sentiero a zig-zag, si giunge alla vetta del *Terminilletto* (ore 2 da Campoforogna), ove sorge il *Rif. Umberto I°* m. 2108, costruito nel 1901 dalla Sez. di Roma del C. A. I. (4 lo-

Digitized by Google

cali, 12 cuccette, soffitta, deposito di legna, chiavi presso la Sez. di Roma del C. A. I. – Tariffa: Pernottamento: soci del CAI L. 5, non soci L. 15. Frequenza giornaliera per coloro che non pernottano: soci del CAI L. 2, non soci L. 6). Pan. grandioso sulla conca reatina a O e SO, sui M. dell'Úmbria a O, sul Terminillo e sulla lunga dirupata cresta dei Sassatelli a N; sul Gran Sasso, imponente, a E, sul Velino e sulla Majella a SE; sotto al rif., dal lato O, cupi e dirupati valloni, dal lato E, l'altipiano di Prato Comune, con bei boschi di faggi. – Dal Rif. per la cresta che si dirige a N in c. 1 ora si perviene alla vetta del *Terminillo*. D'inverno, percorso talora non facile per le grandi cornici nevose, cui occorre fare attenz. Pan. analogo a quello del Terminilletto, con vista però più estesa verso N ove appaiono anche i magnifici gruppi dei M. Sibillini e dei M. della Laga. Dalla vetta si può discendere a *Lisciano* (a km. 6.6 di carrozz. dalla Staz. di Rieti) in c. 4 ore (v. *Italia Centrale* del T. C. I., Vol. I) o, per il *Vall. Órgano*, il *bosco di Vallonina* e il *Fosso Tascino*, a *Leonessa*, in c. 5 ore (v. *Italia Centrale* del T. C. I., Vol. I). – Altra via per raggiungere il Terminillo, più pittor., ma assai più faticosa, è quella che passa per il villaggio di *Micigliano* m. 1005. Si esce da Antrodoco per la Via Salária, che si segue fino alla chiesetta di *S. Quirico* (km. 3.1). Di qui una via carregg. sale in km. 4 a Micigliano, villaggio di poche case in alpestre situaz. alle falde E del Terminillo, che si erge roccioso e dirupato a NO. Uscendo a O del paese per una mulatt. che costeggia il pendio di un contraff. del *M. Valloni* (m. 2028), si entra nella *V. Ravara* (30 min. da Micigliano; fonte), orrida e racchiusa fra pareti a picco, che si risale fino alla sua testata, all'altip. di *Prato Comune* (ore 4 dall'imbocco della V.). Da Prato Comune si può o raggiungere il Rif. sul Terminilletto, passando per Campoforogna (ore 2), o salire direttam. alla vetta (ore 3 da Prato Comune). – Al M. Giano m. 1826. – Si esce a E della cittadina e, per una mulatt. che sale prima in direz. SE, quindi NE e volge poi ripidam. a NO, si giunge in c. 2 ore a *Colle Viano* m. 1480 c., ove la mulatt. cessa. Lungo la salita si domina la selvaggia *gola di Antrodoco*. Da Colle Viano si prosegue in ripida salita verso N e, girando a sin. del roccioso cocuzzolo di quota 1700, si perviene alla sella fra questa cima a S e quella di M. Giano a N, che si raggiunge con breve ma erta salita (ore 3-3.30 da Colle Viano). Pan. sull'intero Appennino Centr.; specialm. imponente il Gran Sasso e viciniss. il Terminillo.

La linea si dirige a NE verso Antrodoco, traversa il *Velino* (sui due lati, ripidi colli a vigneti e ad ulivi) ed entra subito in due gallerie dirette a N, per traversare il monte su cui sorge la città; all'uscita la linea riattraversa il *Velino* (vista a d. di parte di Antrodoco) ed entra in una 3ª galleria in curva, uscendone in direz. S, già a sensibile altezza dominando la valle grandiosa e Antrodoco più in basso, ai piedi della sua rupe e nell'ansa del Velino, traversato dai ponti della ferr. e della carrozz. Poi si vede d'infilata il tratto rettilineo della valle da Antrodoco ad oltre Borgo Velino. Si attraversano altre 2 gall.; vista all'indietro di Antrodoco, tutta grigia negli edifici salvo i tetti rossi, e si entra nell'angusta valletta del torrente Rio, chiusa tra alte montagne. Dopo una 6ª gall. la linea attraversa il *torrente Rio*, e, dopo una 7ª breviss. gall. un suo affluente (ultima vista a d. di Antrodoco) descrivendo una curva ovoidale quasi completa in direz. SO, che la porta nella valletta di un altro affluente, il *Fosso delle*

Digitized by Google

*Fontanelle;* cominciano i castagni, ma persistono i vigneti. Dopo altre 2 gall. nella detta curva (la 2ª, di quasi 1 km.), si è a km. 32 *Staz. Rocca di Fondi* m. 685, a più di 200 m. sopra la Staz. Antrodoco e in una gola selvaggia ma ancora con qualche vigneto.

ESCURS.: – A M. NÚRIA m. 1892. Dalla Staz. in poco più di 1 ora per ripida mulatt. si sale a *Rocca di Fondi* m. 1030, donde una mulatt. in direz. S porta in meno di 1 ora al *Piano della Rocca* m. 1200. Qui si lascia la mulatt. e, proseguendo verso S, si sale in un'altra ora il ripido fianco del *Colle della Fungara* m. 1580. Ci si addentra in un magnif. bosco di faggi colossali e, salendo pel ripido fianco N, si esce dal bosco e si attacca la brulla cresta che conduce direttam. alla vetta, ove si perviene in altre ore 1.30 di erta salita. Pan. sul vicino Terminillo, su M. Giano, sull'acquitrinoso Piano di Cornino m. 1282, che si apre a E della cima, sul gruppo del Velino e sul restante Appennino. Dalla vetta, scendendo a un piccolo altipiano a S m. 1714, e poi risalendo per una ripida cresta sempre in direz. S, si può in poco più di 1 ora raggiungere la cima del vicino M. Nurietta m. 1888, coperto di magnif. boschi. Pan. pressochè identico a quello di M. Núria.

Continua la forte salita (in qualche punto perfino del 35 °/₀₀), tra radi boschetti nei quali predomina il querceto. La linea, diretta a NE, dopo 3 gall. ritorna alla valle del torrente Rio nel suo tratto più caratter.; è la grandiosa selvaggia *gola di Antrodoco*, un'angustissima valle quasi rettilinea di c. km. 1.5, formata dal dirupatiss. calcareo M. Giano a N m. 1826 e dal M. Serrone m. 1044 (che si contorna), a S. In essa il popolo di Antrodoco nel 1799 fece strage di 4000 Francesi e nel 1821 il gen. Gugl. Pepe fu vinto dagli Austriaci comandati da Frimont che marciava verso Nápoli per abbattervi la costituzione. Si entra quasi subito in una 4ª gall.; all'uscita si è pressochè fuori dalla gola; dall'altro lato della valle si vede salire la carrozz. Si prende la direz. di SE. Poco dopo una 5ª gall., km. 38 *Staz. Rocca di Corno* m. 880, a quasi 200 sopra Staz. Rocca di Fondi; presso la Staz., sulla carrozz., le poche case di *Castello di Corno.*

ESCURS. AL M. CALVO m. 1901. Dalla Staz. si segue la carrozz. per Áquila per 2 km. c. fino alle *case di Corno* m. 926, donde una carregg. prosegue in direz. NO fino all'incontro della mulatt. di *V. Bona.* La mulatt. risale la V. per pendii prima moderati poi più ripidi addentrandosi in una zona boscosa. Sotto il *Colle delle Renose* m. 1800 c. la mulatt. cessa e, attraversato il colle, si prosegue la salita verso E, per l'ultimo pendio ripido e brullo di M. Calvo, giungendo in breve alla vetta (ore 3.30-4 dalla Staz.). Bel pan. sul Terminillo, sul gruppo del Velino, sulla Majella e sul Gran Sasso, vicino ed imponente.

La linea prosegue con meno viva salita, serpeggiando nella valle che mantiene la direz. di SE. Sono spariti i vigneti; nient'altro che campi di cereali, qualche praticello e in alto querceti. A ½ km. a sin., il villaggetto di *Rocca di Corno,* poco prima di km. 44 *Staz. Sella di Corno* m. 989, punto culminante della linea, e spartiacque fra il Tirreno e l'Adriá-

Digitized by Google

tico, a 516 m. sulla Staz. di Antrodoco e a 861 su quella di Terni. S'incomincia subito a discendere sensibilm., accanto, ma più in alto della carrozz. che passa a d., nella valle (che viene tosto delineandosi) del Fosso Colonnelle. Si vede a sin. a ½ km. il villaggetto di *Vigliano;* a d. è un monte tondeggiante, di m. 1282, detto la *Cúpola di S. Pietro.* Km. 48 *Staz. Vigliano* m. 852.

CARROZZ. km. 2 a d. e, dopo la pietra chilom. 15, voltando a d. al villaggetto di *Vigliano,* fraz. del Com. di Scoppito. – Dalla Staz. prendendo invece la carrozz. a sin., dopo poco più di 1 km. si vedono a sin. delle grandiose rovine dell'antica città dei Sabini *Fóruli* e, dopo km. 2, sulla sin., il *ponte Nascoso,* avanzo della *via Caecilia.*

La linea gira attorno al Monte S. Ángelo m. 1314, dirigendosi a NE, poi press'a poco verso E. Si scopre subito a d. una parte della conca aquilana col Gr. Sasso nel fondo, si passa presso alcune grandiose rovine dell'antica *Fóruli* ed appare più ampia ed aperta la conca graziosissima con le sue ondulazioni, i campi, i prati, i vigneti e gli alberi (pioppi, olmi, salici) isolati o a macchie, disposti con sapiente arte dal caso, e nel fondo Áquila. La linea discende presso il T. Rájo; a sin. si stende la piana dell'Aterno con numerosi paesetti lungo la base dei colli. Km. 55 *Staz. Sassa-Tornimparte* m. 664; si vede Sassa sulla d., a meno di 1 km. ai piedi di un colle.

CARROZZ. km. 1, prendendo a sin. e piegando subito a sin. (si sottopassa alla ferr. e si traversa il *T. Rájo*) e all'ultimo ancora a sin. a **Sassa** m. 673, ab. 335, villaggetto in posizione amena.

CARROZZ. km. 10 (Serv. Autom., proveniente da Áquila, 1 corsa al g., in ore 1.15, L. 1,65) prendendo a sin. e dopo c. km. 1.5 voltando a sin. traversando subito il *T. Rájo* sul ponte S. Giovanni e voltando subito a d. in direz. S risalendo la valle del T., che più lontano si attraversa, a *Villa Grande* (Serv. Autom. per Áquila, pag. 287) m. 886, sede dello sparso Comune di **Tornimparte,** nel quale vasti giacimenti di bauxite.

La linea prosegue in direz. E discendendo lungo la sin. del T., mentre scema l'ampiezza del pan. Si rasentano a sin. due piccoli colli, sul secondo dei quali la chiesa della Madonna delle Grazie. Áquila è ormai prossima. Km. 63 *Staz. Áquila degli Abruzzi* m. 620. **Áquila,** pag. 286; FERR. PER CAPITIGNANO, pag. 306.

A d. domina il bel Monte Luco m. 990, attorno ai cui piedi la linea descrive una doppia curva, mentre a sin. si svolge il pan. della parte più bassa della città; si corre presso le mura e si vede la Porta Rivera con la parte super. della chiesetta di S. Vito. La linea si dirige ad E; pioppi e salici segnano a d. il corso, quasi rettilineo in questo tratto, dell'Aterno che si costeggia, mentre il fondovalle, a belliss. coltura che sale anche le prime pendici dei monti, viene allargandosi. A d. una catena di colli che continua il M. Luco in direz. SE

Digitized by Google

e che presenta a mezz'altezza un rosario di villaggetti, limita la valle che poi si apre completam. in una conca a prati e cereali. Si rasenta a sin. il paesetto di Bazzano; riappare da quel lato, dominatore il Gr. Sasso, del quale si vede il formidabile spalto culminante nella Cima delle Malecoste m. 2447, nel Pizzo Cefalone m. 2532 e nel M. Portella m. 2388, dietro il quale sporge la vetta del Corno Grande m. 2914. Km. 70 *Staz. Pagánica* m. 594.

Di fronte alla Staz. traversa la carrozz. in cui si tiene a sin.; dopo un rettilineo di 600 m. la strada piega, traversa il *F. Vera* o *Tempera*, affluente dell'Aterno e raggiunge **BAZZANO** m.595, ab.575, ai piedi del M. omonimo (anticam. Offidio) m. 880. Si crede che il paesetto (fraz. del Com. di Pagánica) sia sul posto di un *vicus Offidius*, dei Vestini; fu feudo dei Barberini. Vi è l'interessantiss. **chiesa di *S. Giusta**, eretta sul luogo dove la titolare cristiana, figlia di Fiorenzo, recatosi qui ad evangelizzare insieme con Giustino e Felice fratelli, da Siponto, subì il martirio in un forno ardente, ed uscitane viva dopo 3 giorni fu uccisa a colpi di lancia (286). È una costruz. romanica del 1218. La facciata, molto lunga rispetto all'altezza, è divisa, da tre piani di colonnine e da cornici, in riquadri che in qualche modo la fanno somigliare al S. Rufino di Assisi e alla chiesa di S. Vincenzo di Ascoli Piceno e particolarm. all'abside di S. Maria in Valle Porclaneta, pag. 143. Ha un portale, del 1238, con stipiti e architrave riccam. intagliati; nella lunetta, tracce di un affr., *Gesù fra 2 Santi*. La facciata è decorata da 2 piccole graziosiss. rose. INTERNO rettangolare a tre nav. ed ora, ad una, da poco restaurata; la d. crollò per la spinta della strada addossatavi; la sin. è usufruita in parte per canonica. Tetto a travature scoperte, ricostruito recentem. Nella lunetta int. del portale, affr. del XIII sec., *Redentore e 2 Santi*. A d. dell'ingr., *Mad. della Misericordia*, affr. XIV sec., scalpellato. Nella parete d. sono visibili pilastri e colonne già divisorie dalla nav. d. e che mostrano il loro carattere frammentario. Il 2° e il 5° pilastro hanno il fusto scanalato e un capitello cubico; il 4° ha il fusto formato da un fregio romano di triglifi e metope. Nel muro di fondo, l'alt. sotto edicola Rinascim.; a sin., il *pergamo*, coevo alla chiesa e nell'abituale forma dei pergami romanici abruzzesi, con nella fronte i simboli degli Evangelisti e, nel lettorino semicircolare, il mistico agnello sotto arco sostenuto da 2 mezze colonnine, nel fianco d., rosoni. Entrando nella nuova sagrestia si vede la parte posteriore del pergamo, con *S. Giorgio* in rilievo. La parete di fondo e le pareti laterali della chiesa hanno affreschi di varie epoche (*Giudizio finale, Madonne, Crocifissione, Santi*); particolarm. interessanti quelli del XIII sec., in alto. Per un passaggio sotto il pergamo (nella lunetta, *Redentore*, affr. XIII sec.) si discende ad una cripta, formata da un oratorio antichiss. ad una nav., che a sin. si apre in una grotticella la quale sarebbe il principio di una catacomba; vi si indica un piccolo arco di mattoni, che si afferma dalla tradiz. essere il forno del martirio. Attualm. (1926) si sta ricostruendo la nav. destra.

CARROZZ. BAZZANO-ASSERGI, pag. 320.

Si continua in rettilineo nella ridente conca aquilana ampia, cinta da grandi montagne, col fondo spartito in prati e campi di cereali, ricco di alberi fruttiferi, specialm. mandorli, con file di pioppi e di salici che rigano particolarm. il corso dell'Aterno, a c. 1 km. A sin. domina sempre il Gran Sasso e si vede, a c. 4 km., il paese di Pagánica, allo sbocco della ben delineata gola di Assergi. A d., lo sfondo del M. Ocre m. 2206; in primo piano attira l'occhio una montagna ai cui

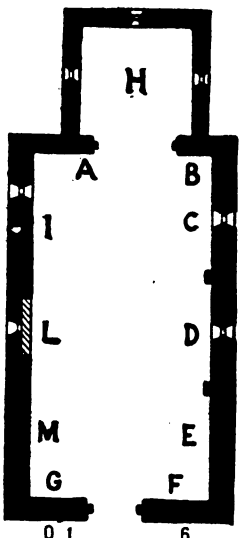
Digitized by Google

piedi nell'estremità N è il paesello di Montícchio, mentre alla sua estremità S culmina nel M. Círcolo sulla cui vetta già si scorgono le grandi rovine del Castello di Bonanno d'Ocre che domina Fossa. Si rasenta a d. il villaggio di *Onna;* a sin. quello di *S. Gregório;* la linea piega a S. – Di mano in mano che il treno procede si vede a d. delinearsi nella montagna in primo piano una spaccatura nella quale si annida su una rupe verticale il convento di S. Angelo nello sfondo verde di un bosco; in basso, il paese di Fossa. Km. 76 *Fermata Fossa* m. 573.

Dalla Staz., per viale rettilineo diretto verso SO, al ponte sull'*Aterno*, arginato, si ha di fronte il selvaggio M. Círcolo o colle di Ocre m. 945 col grande Castello di Bonanno d'Ocre diruto nell'alto; nel declivio si vede Fossa; verso d. si vede il monte che presenta una grande spaccatura nella quale sporge uno sperone che porta il convento di S. Angelo con uno sfondo di bosco; fa da sfondo alla vista belliss. il M. Cagno. Si prosegue direttam.; a sin. si vede sorgere isolato il conico M. di Cerro m. 756 (180 sulla conca). Si traversa un ramo dell'Aterno, il *F. di Fossa*, che si stacca dal corso principale a N, tra Onna e Montícchio, e gli si ricongiunge, dopo girato il M. di Cerro a poco più di 1 km. a S di S. Eusánio. La strada piega verso d., fittam. ombreggiata da pioppi; poco prima di raggiungere Fossa, guardando a sin., al di là del muricciuolo di una tenuta, si vede il luogo dove sorse *Avéia*, città dei Vestini ricordata da Tolomeo e da Silio Italico e la cui posizione è stata oggetto di lunghe discussioni. Dette aiuto a Roma contro Annibale, poi le si ribellò; fu municipio di qualche importanza e forse ebbe una colonia; pare fosse florente sotto l'Impero e venne distrutta in epoca imprecisata: i pochi ruderi segnano un perimetro di più di 2 km. – A d. corre il F. di Fossa che, giunti alle prime case del paese, si costeggia piegando a d. per raggiungere S. Maria delle Grotte, v. sotto; ma è meglio portarsi prima a Fossa per rintracciare il custode che tiene le chiavi della chiesa (informarsi in Municipio o alla parrocch.). **Fossa** m. 640, ab. 1 260 (nessun alb. e modestiss. tratt.), lungo paese di aspetto vetusto (qualche bel portale; particolarm. notevoli le finestre Rinascimento di molte case), è a 2 km. dalla Staz. A metà di esso, la *parrocch.* (*Assunta*), che ha nel fianco d. pochi avanzi del '400. Int. ad una nav.; 3° alt d., affr. di qualche inter., della fine '400 o princ. '500; 3° alt. sin., tabernacolo a sportelli di sc. umbro-senese del '300, restaur. nel 1915 (*Mad. col Bamb.*, a rilievo; nello sportello sin. dell'alt., *Annunciaz.*, *Epifania*, *Presentazione di Gesù al Tempio;* nello sportello a d., dal basso, *Bacio di Giuda*, *Flagellaz.*, *Crocifiss.*). In sagrestia, *croce* processionale in rame e àrgento, di sc. aquilana (1557). Dalla parrocch., per la *via del Castello*, si sale ai pochi avanzi di un *Castello* (torri quadrate, una torre cilindrica, cortine di mura). Nella Casa Bonanni, notevole collez. artistica: quadri di Teofilo Patini, Fr. Paolo Michetti, dei Cascella, ceramiche di Castelli, raro tappeto di Pescocostanzo (XVIII sec.), merletti e monete della zecca aquilana. Presso il paese è un poggetto chiamato *Il Múcchio* perchè, secondo una leggenda, era un gran mucchio di grano d'un ricco e avaro signore del luogo, il quale avendone negato un poco a un vecchio mendicante, che era Gesù, se lo vide immediatam. trasformare in terra. – PASSEGG. A S. MARIA DELLE GROTTE. In compagnia del custode della chiesa si prende una strada un poco in alto, diretta verso N e in 10 min. si è alla chiesa, oppure si può discendere al principio del paese, dove si prende la strada che verso N costeggia il Fiume di Fossa e di qui in 8 min., voltando nella 2ª strada a sin., si sale a ***S. Maria delle Grotte** o **ad Cryptas** m. 600, chiesetta forse del IX o X sec. rimaneggiata nel XII sec., con portale ogivale, absíde quadrilatera, finestre a strombatura e a feritoia, recentem. restaurata. INT. lungo m. 14.60 largo 7.50, con absíde di 4.80 × 4.90. Vi è un tabernacolo attrib. alla sc. dell'Ariscola;

Digitized by Google

ma l'interesse della chiesa sta negl'importantiss. affr. del XII sec. che decorano le pareti d'ingr., di d., del fondo e dell'abside. La nav. aveva una vòlta a botte, che crollò e fu sostituita da travature scoperte; il santuario è quadrato con vòlta ogivale a crociera. Nel XII sec. la chiesa fu tutta dipinta e nella caduta della vòlta si perdette la pittura di questa. Incominciare l'esame degli affreschi dalla parete di fondo, dove, sopra l'arco trionfale, a sin. (A), è l'*Epifania* (doveva far parte di un ciclo di affr. con scene del N. Testamento continuante nella parete sin.) e *Mad.* (sola testa); a d. (B), *Creaz. del cielo, della terra, delle acque* e *Mad. che allatta il Bamb.* Il ciclo segue sulla parete d., 1ª campata (C), *Dio crea gli Angeli, gli animali, l'uomo, la donna, Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre, loro peccato, loro cacciata;* 2ª campata (D), 6 *profeti* (Isaia, Aggeo, Geremia, e 3 senza indicaz.) entro nicchie dipinte; alt. in pietra (1597); 3ª campata (E), *S. Giorgio* e *S. Martino, gli ultimi 6 mesi dell'anno, Giacobbe, Isacco, Abramo.* Parete d'ingr. (F, G), *Risurrez. della carne, Giudizio finale,* che completa per solito (come fece anche Giotto in S. Maria dell'Arena a Pádova, pure nella parete d'ingr.) questi cicli medioevali. Abside (H), in alto, *Apostoli e Santi* (Bartol., Taddeo, Paolo, Pietro, Simone, Giac., Luca); in basso da sin., *Ultima Cena, Bacio di Giuda e cattura di Cristo, Flagellaz., Crocifiss., Deposiz. nel sepolcro.* Sotto questa scena è rappresentata una fam. di devoti, con un'iscriz., ora parzialm. leggibile: "*s soror Guilielmi Amorelli a S. Eusano MCLI* », che fissa al 1151 la data di questo ciclo pittorico, ordinato dalla pietà di un'ab. del vicino S. Eusánio, pag. 269. In questo ciclo l'ignoto artista mostra il tentativo di sciogliersi dalle formule bizantine. Nella parete sin. dovevano essere i primi 6 mesi dell'anno e doveva incominciare il ciclo del N. Testamento, completato dalla residua Epifania e dalle scene dell'abside, ma esso è andato distrutto e sostituito da scene di ugual soggetto di ignoto pittore toscano o locale fine '300, di tarda ispiraz. giottesca. 1ª campata (I), *Annunciaz., Natività;* 2ª campata, (L), *Transito di Maria, Trasporto della salma, Sepoltura, Assunz.* (questa firm. da Seb. da Casentino, 1486) e grazioso altarino gotico '400; 3ª campata (M), *Incontro di S. Gioac. e S. Anna alla Porta Aurea, S. Gioac. fra i pastori riceve l'annuncio della fecondità del suo talamo* (le 2 prime e le 2 ultime scene della parete derivano dalle storie di Maria in un quadro di Bern. Daddi agli Uffizi a Firenze). Nell'angolo, un'edicola ogivale, al cui alt. in pietra, del '400, *Mad.*, firm. e dat. Gentile da Rocca (1283), dipinta su tela incollata a tavola. – GITA AL CONVENTO DI S. SPIRITO, A S. PANFILO E AL CASTELLO D'OCRE. Dal centro di Fossa si continua verso S uscendo dal paese e continuando nella stessa direz.; a 1 km., il **Convento di S. Spirito,** eretto dal conte Berardo marito della contessa Realda di Ocre (1222). È una severa costruz. in forme cistercensi; la facciata è formata da un muro continuo e liscio, interrotto solo dal portale ogivale e da 3 bi-




PIANTA DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLE GROTTE PRESSO FOSSA.

Digitized by Google

fore di cui una architravata. Nell'int., adibito in parte a cimitero, e in poco buone condizioni statiche, altre bifore e la chiesa. Prendendo una stradetta poco prima di S. Spirito, si sale (lungo il percorso, a d., una fonte) a *S. Pánfilo* m. 850, ab. 535, fraz. principale dello sparso Comune di *Ocre* (qualche finestra Rinascim. nelle case). Di qui una mulattiera che si stacca verso NE prima di arrivare al paesetto, sale tortuosam. al **Castello d'Ocre** m. 945, d'origine antica (forse sul posto dell'acropoli di Avéia), distrutto dagli Aquilani nel 1280, rifatto, preso da Fortebraccio nel 1424, ripreso dagli Aquilani l'anno dopo; oggi in completa rovina. Rimane il lungo recinto delle mura dirute; dallo sperone estremo venne nel 210 d. C. precipitato S. Massimo, patrono di Áquila; verso N, fuori della cinta, si è sull'orlo della spaccatura della montagna, donde si ha particolarm. un magnif. pan. della conca aquilana. Di qui si può discendere verso NO, rasentando un bosco; poi, girando a d., si raggiunge il *Convento di S. Angelo* m. 757, fondato dalla contessa Realda d'Ocre (1242) e su una rupe verticale che si avanza nella spaccatura ricordata. Nella chiesa, ad una nav., *S. Mich.*, copia da Guido e, sotto l'alt. magg., il corpo di S. Bernardino da Fossa, morto nel convento di S. Giuliano in Áquila nel 1503; nel refettorio, *Cenacolo;* nel chiostro, *Vita di S. Ant. da P.*, affr. XVIII sec. – A 5 min. a NO del convento, la *Fossa Raganesca*, dolina all'incirca ellittica, con l'asse NO-SE di 900 m., NE-SO di 500, profonda dal labbro E, il meno alto, 45 m. e verso N, ove le pareti sono dirupate, 100. – Si ritorna di qui direttam. al principio del paese di Fossa. Il giro si può compiere anche in senso inverso e importa c. 2 ore.

Una Carrozz. diretta verso NE e che, dopo un quadrivio, diventa carregg. conduce a (km. 4.5 c.) *Póggio Picenze*, pag. 317.

La linea piega verso SE. Il M. Cerro, a 1 km. a d., cela quasi completam. il colle d'Ocre; poi scopre nella sua estremità E le rovine di un castello e di una chiesetta m. 684, mentre appare, a poco più di 1 km., S. Eusánio e, dietro, Casentino. Km. 78 *Staz. S. Demétrio de' Vestini* m. 573.

Dalla Staz. per la carrozz. a d. (auto e mess.), quasi in rettilineo, si sale a (km. 2) **S. Demétrio ne' Vestini** m. 672, ab. 2 780 (*Alb. ristor. Vestino;* Serv. Autom. per Áquila, v. pag. 287; per Capestrano, Ofena, 1 corsa al g., in ore 2, L. 11,50), grosso paese formato da 7 frazioni molto vicine fra loro, nella valletta del Genco (la sede del Comune è in fraz. *Cavantoni*). Si raggiunge, ad un incontro di 5 strade, la fraz. di *Colle*, dov'è la *chiesa di S. Demetrio* (nell'int., caratter. *statua equestre* lignea dipinta *del titolare*); le due strade a sin. portano alle fraz. di *La Villa Grande*, con sull'alto una bianca chiesa dall'alta facciata, e di *Cavantoni*, unite fra loro. – GITA A PRATA D'ANSIDÓNIA. Carrozz. km. 6.5 (auto, che continua per S. Pio delle Camere e Capestrano). Da Colle si continua in direz. SE alla fraz. Collarano che si traversa verso NE e si continua a d., oppure da Cavantoni si prende la strada a sin. dell'Alb. Vestino, si lascia a d. Collarano e si continua in direz. E; dopo una lieve discesa si sale continuam. in serpentine a (km. 5.6 da S. Demétrio) *S. Nicandro* m. 850 (su un colle a d., m. 964, ruderi di un *Castello*), quindi in lenta discesa a (km. 6.5) **Prata d'Ansidónia** m. 830, ab. 599, paesetto di aspetto medioevale, con vie anguste. Sorse dopo la distruzione di *Peltuinum*, pag. 269. La *Parrocch.* (*S. Nicola*) ha nel fianco d. 3 monofore ogivali e nell'abside una lunga monofora tricuspidata, avanzi della chiesa primitiva, del XIII sec. Int. (se chiuso, rivolg. al custode che abita in una casa vicina) ad una nav. A sin., magnif. ***ambone**, già nella chiesa di S. Paolo d'Ansidónia, pag. 269, qui trasportato nel 1796. È il più bello d'Abruzzo e opera del 1240. È nella solita forma di cassa quadrilatera su 6 colonne, di cui 3 nel lato anteriore (la mediana, con bel capitello corinzio), 2 nel fianco a sin. e una (è piuttosto un pilastro ottagonale) nel fianco d. (nel capitello di questa sono dei segni che si sono rite-

Digitized by Google

nuti fantasticam. per caballstici o *note sereniane*). La cassa ha un belliss. fregio nel lato anteriore e nel fianco sin.; inoltre anteriorm. due riquadri con 2 superbi rosoni d'ispiraz. classica e nel mezzo il lettorino semicircolare, che ha, nella linea mediana, una figura femminile che sostiene un libro aperto con le parole: *In principio* e sopra, l'aquila, lateralm., sotto archetti, a d. la vite, a sin. il frumento; nel fianco d., 2 rosoni; nel fianco sin., la figura di *S. Paolo fra i Ss. Tito e Apollo*. A 1 km. a SE di Prata, su un colle, la fraz. *Castello di Prata* formatasi entro un castello dei Camponeschi. Prendendo la strada che gira dietro l'abside della parrocch. e, quasi subito, ad un bivio, tenendo a d., si discende in una valletta avendo di fronte il biancheggiante colle di Ansidónia; si raggiunge una croce e dopo poco, ad un quadrivio, si prende a d. salendo alla bella *chiesetta di S. Paolo d'Ansidónia*, eretta credesi nel VII e VIII sec. sulle rovine di un edificio romano, di ordine ionico, della decadenza, rifatta coi precedenti materiali nel 1000 c., un poco rimaneggiata o compiuta più tardi nell'int. La facciata ha il corpo mediano che avanza leggerm. e che ha il portale con architrave e centina e sopra una piccola rosa. Nel braccio d. è un altro portale. Int. a croce egiziana (m. 24.10); a d., avanzi di un affr. antico; a sin., 2 colonne con bei capitelli, provenienti dal tempio antico; arco trionfale ogivale. Girando dietro l'abside si sale sulla spianata del colle, traversato quasi esattam., da E ad O, dal Tratturo Magno. Visorgeva PELTUINUM, città vestina, che poi fu municipio e colonia romana. Esisteva ancora nel III sec. d. C. ma dovette essere distrutta non molti secoli dopo. Quando essa non esisteva più il luogo prese il nome di *Ansidónia* da un Sidonio proprietario del colle. Vi si vedono ruderi di mura urbiche e dell'anfiteatro. Belliss. vista sopra l'avvallamento a NE, percorso dalla bianca carrozz. rettilinea, Áquila-Pópoli, pag. 316, e chiuso tra montagne denudate: ad E, a 3 km., il paesetto di S. Pio delle Cámere; a NE, a 1 km., Castelnuovo; a N-NO, a 5 km., Barisciano; più verso sin., il conico Colle Cicogna m. 1037. Da Prata d'Ansidónia la carrozz. continua per la carrozz. Áquila-Pópoli, pag. 317, dove sbocca a km. 11.3 da S. Demétrio e a m. 250 dal bivio per il vicino paese di S. Pio delle Cámere. – Da S. Demétrio ne' Vestini, bella passegg. da Cavantoni risalendo verso NE la valletta del Genco a *Cardabello*, donde, per sentiero a d., al minuscolo *lago di Sinizzo* m. 710.

Dalla Staz., prendendo la carrozz. a sin. e, dopo 200 m. piegando a sin., sottopassando la ferr.. e traversando l'*Aterno*, si raggiunge a km. 1.5 **S. Eusánio Forconese** già detto *Cinque Ville* m. 586, ab. 502, paesetto ai piedi del M. Cerro. Antica interess. parrocch. di *S. Eusanio*, rifatta più volte. Facciata rettangolare partita da lesene, con coronamento orizzontale ad archetti. Nella costruz. sono murate 3 iscriz. romane. Portale romanico XII-XIII sec. Int a tre nav. con 3 absidi semicircolari, cripta a 3 nav. Avanzi di affreschi del '400. In sagrestia, bella *croce* processionale in argento dorato, di Amico di notar Antonio di Amico sulmonese (princ. '400). Sul vicino M. Cerro, rovine di un castello medioevale e il santuario della Madonna del Castello m. 684. – A km. 1.5 a SO, la fraz. di *Casentino* m. 610, al di là del Fiume di Fossa e nel declivio del monte.

Riappare all'indietro il colle d'Ocre con alla sua estremità a sin., a mezza costa, il convento di S. Spirito. Si vede a sin., un poco elevato, S. Demétrio ne' Vestini, con l'alta bianca facciata di una chiesa. La linea, che ha descritto una curva, riprende e mantiene, quasi senza inflessioni, la direz. di SE fino a Staz. Rajano. A sin. si abbassano per un poco i colli; a d. i monti si levano con pendii più sentiti, boscosi nell'alto. Km. 79 *Staz. Villa S. Angelo* m. 557.

Dalla Staz. direttam., traversato l'*Aterno*, a **Villa S. Angelo** m. 580, ab. 609. Continuando verso S, a 2 km., il villaggetto di *Stiffe* m. 563, al-

Digitized by Google

l'ingr. di una piccola gola dove scaturisce, proveniente per cammino sotterraneo dall'altipiano di Rocca di Mezzo, l'acqua detta della Foce di Stiffe, formando una cascata, pag. 229. Di qui, a 1 km. a SE, la cavità imbutiforme detta la Fossa, v. pag. 228.

La linea, prossima all'Aterno, lascia a d., a ½ km. il paesetto di Villa S. Ángelo, dietro il quale e più alto è quello di Tussillo, poi si vede a c. 1 km. il villaggio di Stiffe; a sin. a mezza costa e a più di 2 km. è Término, che poi si nasconde dietro i colli più vicini alla linea, quindi si vede Vallecupa, mentre spunta più in alto, sulla vetta di un monte, il paesetto di Ripa. Km. 84 *Staz. Fagnano-Campana* m. 557.

Dalla Staz. direttam., poi a d.: si lascia a d., al di là della linea e dell'Aterno, il villaggio di *Campana* e si sale in serpentina a (km. 3) *Vallecupa* m. 680, centro del Comune sparso di **Fagnano Alto**, che fu feudo degli Alessandri. Per sentiero si sale ad E a *Castello* m. 876, dov'è il castello di Retenga, sul posto, credesi, di una fortezza dei Vestini.

Si valica l'*Aterno* e si corre ai piedi del colle su cui sorge Campana, traversandolo con una breve galleria; all'uscita ci si trova in una gola limitata a d. dalla Costa della Pratara e piantata di querceti; lungo l'Aterno, che si riattraversa due volte; pioppi e salici. Appare a sin. improvvisamente Fontécchio, su un dosso. Km. 89 *Staz. Fontécchio* m. 527.

CARROZZ. km. 3 dalla Staz. a sin. traversando la linea poi in serpentina a **Fontécchio** m. 695, ab. 965, paesetto di aspetto medioevale, cinto da mura. La *chiesa della Madonna della Vittoria* (già di S. Pietro) è sullo stilobate di un tempio pagano; *S. Francesco*, chiesa romanica ad una nav. rimaneggiata, ha un chiostrino del '400. Al centro del paese è una graziosiss. **fontana*, 2ª metà '300, che ricorda le forme di quella di Piano Scarano a Viterbo, ma al fusto originale fu nel 1755 sostituito un tronco cilindrico con aquile, mascheroni e festoni; il bacino ha 14 facce. Nella *parrocch.*, all'alt. magg., trittico (*Mad. di Loreto e i Ss. Seb. e Bernardino*) di sc. umbra del '500; nelle cappell. di S. Maria delle Grazie, altro trittico (*Mad. fra Angeli, S. Girol. e 2 Ss. monaci*) di sc. umbra; in sagrestia, magnif. *calice*, in argento e rame dorato, firmato da Valerio Ronci di Atri (1596) e crocetta lignea del '500 con *Santi* dipinti. Nell'alto del paese, la bella *chiesetta* diruta *di S. Petronilla*, del '400. – Più in su di Fontécchio è *S. Pio Montécchio*, nella cui *parrocch.* (*S. Maria in Graiano*), ad una nav., la **Mad. col Bamb. in trono* (detta localm. «S. Maria del Lampo»), prezioso dipinto a tempera, su tela incollata su tavola, di arte bizantina. – Da S. Pio una carrozz. che gira a N, passando tra il M. S. Pio m. 946 e il M. delle Mácchie m. 1203 e poi piega ad E, raggiunge a 6 km. c. *Bominaco* m. 950, pag. 317.

ESCURS. A ROCCA DI MEZZO. – Dalla Staz. una mulatt. sale con ripidi zig-zag in direz. SE, attraverso rado bosco, al villaggio di *Pagliare di Fontécchio* (m. 977, ore 1.30) da cui un sent. risalendo in direz. O la valle tra Colle d'Annina m. 1438 a N e M. della Cerreta m. 1502 a S, raggiunge una specie di conca m. 1300 c., ove si biforca. Seguendo il ramo a sin. (a d., per Terranera) si discende alla carrozz. Terranera-Roccadimezzo, a c. 1500 m. da quest'ultimo paese, ove si giunge proseguendo verso SO (ore 2 da Pagliare di Fontécchio).

La gola viene un poco allargandosi e riprende nel fondovalle una più ricca coltura; a d., montagne boscose; a sin., quasi brulle. Appare a d. il paesetto di Tione e a sin. successivamente quelli di S. Maria del Ponte, di S. Lorenzo (alla

Digitized by Google

traversata dall'*Aterno*), di Succiano. Km. 94 *Staz. Beffi* m. 495, in una piccola conca.

Dalla Staz., prendendo una mulatt. a sin., si sale al villaggetto di *S. Lorenzo* m 570 (di qui si va anche in breve a S Maria del Ponte, v. sotto), quindi alla carrozz. pag. 228, per la quale, a d., a *Succiano* poi al villaggio di *Beffi*, nella cui *parrocch. di S. Michele*, una *croce* del '400.

CARROZZ. km. 2.7 che, traversato l'*Aterno* a O, sale verso NO a **Tione** m. 600, ab. 632, nella cui Congregaz. di carità, *2 croci* d'argento, di sc. aquilana del '500. Discendendo all'Aterno, al di là, ai piedi del paesetto di S. Maria del Ponte, è la interess. *chiesa di S. Maria del Ponte* (*Assunta*) ricordata fino dal 1209, rifatta nel 1333, trasformata in parte nel '400 e nel '600. Facciata romanico-ogivale. Bell'int. a 3 nav., con archi ogivali e vôlte a crociera. L'abside antica è racchiusa entro un'altra posteriore. Una tavola di sc. peruginesca; affreschi; *8 statue* lignee; *3 croci* cesellate. Questa chiesa, per essere da tempo antico l'unica parrocchiale dei due paesi di Tione e di S. Maria del Ponte, è causa continua di questioni anche recenti fra le popolazioni.

Si attraversa l'*Aterno* e si rasenta a d. un colle con le rovine di un castello. La gola, che è tornata a restringersi, presenta grandi affioramenti di rocce calcaree a pareti verticali. Tre brevi gallerie; km. 99 *Staz. Acciano* m. 468 (il paese è a 1 km. a sin., a m. 575, pag. 228). Si vede il paese a sin. sull'alto di una rupe verticale. Si entra subito in una galleria, quindi la gola si allarga un poco: a d., gli alti Monti del Sirente. Si rasenta a sin. il paesetto di Molina. Km. 104 *Staz. Molina* m 449.

**Molina Aterno** m. 500, ab. 891 (*Alb.: Casanova; Stromei*), è a sin., a km. 0.7. Ha avanzi di un cast. e una vasta *parrocch.* (*S. Nicola da Bari*).

CARROZZ. PER FORCA CARUSO E AVEZZANO (in senso inverso; visita di Castelvécchio Subéquo e di Castel di Jeri), pag. 184.

Si traversa l'*Aterno* e il torrente della valle subequana e si entra nella lunga selvaggia gola detta *Valle di S. Venánzio*, formata a d. dal M. Urano m. 1047, a sin. dai monti Mandra Murata m. 1224 e Mentino m. 1165. La ferr. la percorre associata alla carrozz. traversando altre due volte l'*Aterno* e 7 gallerie, di varia lunghezza; dopo l'ultima, la gola si apre; si domina dall'alto la conca belliss. di Sulmona; a sin. appaiono in avanti le alte montagne del Morrone col paese di Rocca casale che pare una cascata di case; a d. sulla montagna brulla si vedono viadotti e l'ingresso di una galleria della ferr. Sulmona-Roma. Km. 112 *Staz. Rajano* m. 397.

Carrozz. km. 0.7 a sin. a **Rajano** m. 399, ab. 3 301 (*Alb.: Cera; Di Camillo*), coi ruderi di un castello. Lungo il corso del vicino Aterno sono i resti di un acquedotto lungo 6 km., fatto scavare da C. Alfio Massimo per portare le acque a Corfínio, pag. 225. – A c. 1 km. ad E del paese è un laghetto di acqua solforosa, discretam. abbondante e fresca, cinto da folta vegetazione. Presso Rajano, sulla d. dell'Aterno, sono 2 sorgenti solfuree: l'*Acqua della Quaglia* e l'*Acqua della Pescara*. – Per carrozz. km. 4 a NE si raggiunge Péntima, passando per S. Pelino e le rovine di Corfínio, pag. 225.

Un'altra carrozz. raggiunge Pópoli per Vittorito, pag. 226.

Digitized by Google

Si delinea meglio la conca sulmonese; si vede a d., un poco in alto, il paesetto di Prezza, poi, il conico M. S. Cósimo m. 674. La linea serpeggia discendendo nel fondo della conca, magnifico per coltura, specialm. di vigneti. Km. 119 *Staz. Prátola Peligna Superiore* m. 289 (Prátola è a c. km. 1.5 a N, pag. 195). Si attraversa il *Sagittário*. A sin. all'indietro si vede spuntare la vetta del Corno Grande. Da presso, al di là di piccoli poggi, a poco più di 3 km., si vede, ai piedi delle Montagne del Morrone, la Badia e più su nel monte si può distinguere S. Onófrio (l'Eremo di S. Pier Celestino), e più in alto, S. Pietro. Appare in avanti Sulmona, con l'alto campanile dell'Annunziata. Km. 123 *Staz. Sulmona* m. 348, incrocio della linea ROMA-AVEZZANO-SULMONA-CASTELLAMMARE ADRIÁTICO, pag. 187. FERR. SULMONA-ISÉRNIA-CAIANELLO VAIRANO, pag. 328 **Sulmona,** pag. 205.

*b*) PER CARROZZABILE.

Fino ad Áquila, v. sotto; da Áquila alla Pescara-Sulmona per Molina Aterno (in senso inverso), pag. 224; dalla Pescara-Sulmona bivio a Sulmona, pag. 258. È questo il percorso che segue più da vicino il tracciato della ferr., ma da Áquila in poi si può seguire un altro itinerario: da Áquila a Pópoli per Póggio Picenze e Navelli, pag. 316; da Pópoli a Sulmona, pag. 258. Questo secondo percorso è più breve del primo di 7 km. e non meno interessante.

# Da Rieti ad Aquila degli Abruzzi.

*Vedi Carta a pag. 192.*

CARROZZ. km. 57.7. Strada larga, buoniss. con pendenze moderate, facili anche per ciclisti; molto carreggiata in prossimità di Áquila, ma senza solchi profondi; tutta assai interessante.

*Rieti* m. 402, v. *Itália Centrale* del T. C. I., Vol. I. Uscendo dalla città per *Porta d'Arci* in moderata salita, lungo la ferr., si lascia a d. il *M. dei Cappuccini* m. 509 coronato dal Convento; si passa, a km. 3.4 dal centro della città, il confine abruzzese m. 435, e, girando fra le collinette del falsopiano, si va verso la chiusa di questo, ove il Velino entra dominato dalla bella Cittaducale, con le sue torri. Alla scura incombente città si sale con qualche svolta, lasciandone a d. in basso la Staz., con vista sui meandri del fiume verdastro, che si disegnano nel pianoro, bordati da salici. Km. 9.6 *Cittaducale*, pag. 260. Si esce a NE presso la bella torre di Porta Nápoli, con vista di un lungo tratto delle mura a d., con una

Digitized by Google

decina di più basse torri. Il bel campanile di S. Maria del Popolo a 3 piani di doppie bifore completa l'aspetto medioevale della città che si lascia alle spalle. Un km. più avanti si entra nella grande conca di S. Vittorino. Km. 11.8 m. 435 bivio a d. per S. Lucia e Avezzano, pag. 164. Si scende sul margine del verde *piano* detto di Villa Micciani, della Peschiera, o, più comunemente, *di S. Vittorino*, lungo c. 4 km. e largo c. 2, che si contorna alle falde del M. Paterno, con vista del Velino, che, dopo di averlo attraversato in rettilineo canalizzato ed aver ricevuto il Canale della Peschiera, sottopassa la ferr. Il piano, bonificato in gran parte, è un es. notevole di fenomeni idrici molto curiosi. A S, di fronte, è la **Sorgente della Peschiera* che è interess. visitare. A km. 13.4 si incontra sulla d. della strada la bella chiesa di *S. Vittorino*, semisepolta nel piano in causa di sprofondamento e dal cui int. sgorgano abbondanti acque sorgenti, pag. 261. Si scende pochi passi a d. della strada davanti alla facciata, dalle cui porte e dal cui fianco fluisce un torrente di limpide acque gorgoglianti, che scendono al Velino. Poco più avanti, due minuscoli laghetti di acque opaline solforose agitate vivam. da ebollizioni gassose, ove erano le antiche terme di Cutília. Attualmente vi è, accanto, un insignificante piccolo stabil. vecchio abbandonato ed uno nuovo di qualche importanza.

Appena al di là dei laghetti, km. 16, m. 430 a d., una carreggiabile conduce ai Casali di Paterno e, nel piano acquitrinoso, ad un ponte sul *Velino*, dal quale un sent. rettilineo verso SE giunge all'argine della ferr., che si attraversa. Scendendo al di là (20 min. dalla carrozz.), si è davanti ad una serie di polle; sono le acque della **Peschiera** che sgorgano tumultuosam. da una spaccatura orizzontale lunga c. 400 m. La sorgente dà circa mc. 16 al secondo in magra ed è la seconda, per importanza, in Itália (la prima è quella di Cassino); forma una forte corrente in un canale largo c. 8 m. pieno di acqua alla temperatura di 8°5 C., ricca di gamberi. Reca il maggiore tributo di acqua alla cascata delle Mármore.

Si tocca *Vasche* m. 430, gruppo di case ove il piano si serra fra le falde del M. Paterno m. 1029 a sin. e quelle del Colle di S. Erasmo m. 1198 a d., lasciando appena il passaggio per il Velino, la strada, e tra i due la ferrovia.

Da Vasche si stacca a d. una carregg. che segue prima la ferr., poi si ricongiunge al ponte sul Velino, v. sopra, per la visita della **Peschiera**. Subito dopo Vasche, di fronte alla Staz. di Castel S. Ángelo, pag. 260, una carrozz. sale a *Castel S. Ángelo*, pag. 260. Un centinaio di metri dopo il bivio a sin., un laghetto e 200 m. dopo, pure a sin., un altro (*Lago di Paterno*) più grande, di c. m. 190×140. In su, Paterno, l'antica *Cutília*. Il laghetto, detto in passato anche Pozzo di Rutignano, il 31 gen. 1915, cioè una ventina di giorni dopo il terremoto del 13 gen., abbassava improvvisam. il livello delle acque di 4 m. (risalirono poi) mentre le sponde franavano. È profondo c. 45 m. Fenomeni consimili erano avvenuti nei pressi: durante il terremoto a km. 1.5 da Staz. Castel S. Ángelo, nel piano di S. Vittorino uno sprofondam. creava un laghetto di m. 14 di diam.; pochi giorni dopo formavasi un grande cavo imbutiforme nella località



Digitized by Google

Pozzo Secco ed altri ancora. Il sottosuolo è carsico, tanto che nel 1893, '94, '98 vi si praticarono esploraz. per garantire la sicurezza della ferr. tra Castel S. Ángelo e Antrodoco.

Si passa sotto *Castel S. Ángelo*, bruno pittor. gruppo di case, cui sovrastano un castello medioevale con torre ed una vecchia chiesa separata da una fiumara da *Piedimozza*. Km. 18.1 si lascia a d. *Cánetra* m. 445. La strada si chiude qui in una strettoia; sale alquanto a girare due speroni che la ferr. attraversa con due gall. e si affaccia ad un tratto più largo di valle dove prima, a sin. e in alto, Ponte, poi sulla strada, km. 21, *Borgo Velino* m. 450, pag. 261. Sulla piazza, presso l'entrata, un'antica torre mal raffazzonata da costruz. moderne. Presso l'estremità del piano è la *Staz. di Antrodoco*, dopo la quale si procede in un belliss. ombroso viale di platani che, lasciando a d. il singolare cimitero, dopo il passaggio a livello della ferr., che poco più in là entra in galleria, e il ponte sul *Velino*, mette a km. 23.5 *Antrodoco*, m. 510, pag. 261.

Si attraversa la città e si esce a NE, seguendo in direzione N, per breve tratto, la sponda d. del Velino. Km. 33,5 m. 495, bivio a sin. per Nórcia, v. *Itália Centr.* del T. C. I, Vol. I. Si traversa subito il *Velino* sopra un ponte a 4 archi, salendo poi con due lunghe svolte il fianco della Valle del Velino per passare in quella del torrente Rio traversando la parete che sovrasta ad Antrodoco. Si segue successivam. con l'occhio l'interess. tracciato della ferr. che, sotto Antrodoco, entra in due gall., ne esce per breviss. tratto, passa il Velino 800 m. a monte del ponte della strada e regredisce in curva, sempre in salita, in una galleria per raggiungere, prima di entrare in una 4ª gall., un passaggio a livello tra la prima e la seconda svolta della carrozzabile. Questa raggiunge i casali di *Mendrucci* e, sempre alzandosi, domina Antrodoco e, per un momento, d'infilata la strada principale che lo attraversa cogli avanzi della Rocca che gli sta sopra; tanto verso N che verso O si vede per poco la valle del Velino a monte della città e sotto di essa. Si sale continuam., di fronte ai viadotti grandiosi ed alle opere d'arte della ferrovia che raggiunge qui il massimo di pendenza. La pittor. *gola di Antrodoco*, lunga un paio di km., finisce alla Madonna delle Grotte, dove si apre alquanto larga la valle cespugliata in parte, coltivata sul fondo e senza vista. La ferr. corre a tratti, ora all'aperto e non lontano dalla strada, nella conca in parte rocciosa, ora sotto opere di difesa da scariche di sassi. Km. 33 si passa accanto alla *Staz. di Rocca di Corno*, pag. 263 (a sin., le case di *Castello di Corno*), nell'ampiezza verde del

Digitized by Google

valico tranquillo. Un paio di km. più avanti, nelle praterie, le poche case di *Corno*. Si giunge, senza avvedersene, in dolce salita e sempre presso la ferr., al valico, passando davanti al paesetto di Rocca di Corno, adagiato fra i campi e le praterie e, poco dopo, la Cantoniera a km. 38.2 *Staz. Sella di Corno*, pag. 263. Si lasciano alle spalle, nello sfondo lontano, i M. Reatini culminanti col Terminillo m. 2213 e diramantisi verso NE verso i Monti di Leonessa. S'incomincia a scendere nella valle tortuosa, fittam. cespugliata, disabitata, del Fosso Colonnelle. Anche la ferr., che si costeggia, scende rapidam., talora su viadotti notevoli. Dopo la *Staz. di Vigliano*, pag. 264, una breve strettoia sbocca alla radice della conca aquilana, con vista magnif. del Gran Sasso. Il *pan. si fa splendido. Si ha davanti sopra un colle, isolato, Civitatomassa m. 743 (l'antico *Fóruli*). Al suo piede km. 47.7 m. 690, bivio a d., che tosto sul *Ponte S. Giovanni* passa il *T. Rájo* ed entra nella valle di questo, v. sotto. Da qui la strada prosegue press'a poco piana e perde inter.; km. 48.7 m. 675 biforcaz.: la strada di sin. conduce al Passo delle Capannelle e a Téramo, pag. 426, e ad Amatrice e Áscoli Piceno, pag. 278. La strada prosegue con un rettilineo di km. 2.8 lungo la ferr. fino a *Cerritola*, da cui continua tortuosam.; passa l'*Aterno* m. 629, con Áquila di fronte e raggiunge la città entrandovi da, km. 57.7, Porta Romana. Nell'interno della città si tiene la Strada Bassa a d., *via XX Settembre*, fino all'incrocio col *viale degli Alberelli* e si piega a sin. al centro. **Áquila degli Abruzzi**, pag. 286.

# Da Ponte S. Giovanni (Sassa) a Tornimparte e a S. Lucia (Fiamignano).

*Vedi Carta a pag. 192.*

CARROZZ. km. 34.2. SERV. AUTOM. da Staz. Sassa a Tornimparte, km. 10, min. 45, L. 1,65. Strada in principio cattiva, poi buona; tutta interessante.

La strada si stacca dalla Rieti-Áquila di fronte a Civitatomassa, traversa subito il *T. Rájo* (*Ponte S. Giovanni*) m. 690, poi corre a tratte lunghe, quasi diritte, nel piano verde o dorato, a cereali e rasentando al piede, a sin., la collina di Sassa, boscata di querce lungo la d. del Rájo, che dopo km. 2.7 traversa, incominciando a salire con livelletta moderata (a km. 3, bivio a d. per *Piè la Costa;* a km. 4.4, bivio pure a d. per *S. Nicola*), alzandosi sopra il torrentello in alternative di prati con qualche campo, fra pioppi poderosi, castagni e grosse

Digitized by Google

querce per passare alcune delle 15 frazioni (cioè *Piè la Villa, Villa Grande, Capo la Villa*, m. 900, con baracche da terremoto, dopo la quale la strada risvolta da S a NO), di cui si compone il Comune di *Tornimparte*.

Da Tornimparte (Villa Grande, sede comunale) m. 886 si può compiere l'ASCENS. DI M. ORSELLO m. 2046. Si esce dal paese per la mulatt. che, dirigendosi a S, si addentra in una V. brulla e quasi pianeggiante, racchiusa tra i M. di Ruella m. 1517, I Valloni m. 1637 e Difesa del Dente m. 1856 a O e il Terriccio m. 1617 e Pizzo delle Fosse m. 1997 a E. Lungo la via si incontrano due fontane (*Fonte alle Forme* m. 889 e *Fonte Rajcara* m. 977) quindi, giunti alla testata della V. m. 1012 (ore 1.30 a 2), si prende a risalire il suo fianco d. e, attraversato il profondo *Vall. di Pozzillo*, si volge a E addentrandosi nel magnifico *bosco di Cerasolo* e salendo ripidam. fino all'incontro della mulatt. che viene da Lúcoli in direzione NS. Percorso un breve tratto di tale strada verso S, si giunge alle falde di M. Orsello, a cui sale un sent. con ripidi zig-zag, attraverso folti boschi di faggi (ore 2.30-3 dalla testata della V.). Da M. Orsello si può raggiungere il Rif. Vincenzo Sebastiani (C.A.I. Sez. di Roma) per la via indicata a pag. 314.

Contrasta a d. col paesaggio tranquillo e verdeggiante la Piággia, brulla fiancata di monti che separa la conca di Tornimparte dalla valle del Salto. Su di essa sale, con tracciato obliquo, regolariss., la strada che risvolta a S al km. 19.6 valico della *Crocetta di S. Nicola* m. 1356 tra la Piággia m. 1650 e la Serra m. 1601. Nella salita si dominano sulla d. le numerose frazioni sparse del paese; la vista si allarga giù nella Valle del Rájo fino a quella dell'Aterno e al di là della Piana Amiternina; risale fin verso il Passo delle Capannelle, su cui si inerpica la strada di Téramo. Più a d., NE, incomincia a dominare la lunga catena del Gran Sasso, col suo primo piano da Monte S. Franco m. 2135 al Pizzo Camarda m. 2332, alla Cima Malecoste m. 2447, al Pizzo Cefalone m. 2532, al M. Portella m. 2388. Quasi sopra quest'ultimo si alza il Corno Grande m. 2914, alla sin. del quale sorgono il M. di Intermésole m. 2646 e il M. Corvo m. 2626. Più vicino, sopra Tornimparte, il M. La Costa Grande m. 1427, dalla lunga groppa nuda e grigia, come gli altri monti che gli stanno intorno. Alla sin. della strada, O e N; sulla Piággia e sulla Serra sale la linea dei suoi muri di sostegno dentro e fuori i valloncelli fino a formare una lunghiss. svolta, che regredisce a grande altezza, senza mai desistere dal salire. A mezzo della branca più alta, una bianca Cantoniera. Il *pan. si estende sempre più. La Valle del Velino si allontana verso N in direz. dei Monti della Laga. Si sorpassano gli ultimi residui di boschi distrutti, continuando fra pascoli ghiaiosi. La strada è talora tracciata fra rocce affioranti, in una desolazione grandiosa. Sembra che la conca verde, coltivata e sparsa di abitati, si sia ormai distaccata in giù e si sia passati in un altro diversiss. ambiente. Ormai si domina al di là del contrafforte la valle di Lúcoli

Digitized by Google

che è a E della valle di Tornimparte. Le innumerevoli borgate dei due Comuni sembrano quasi sparse sopra pianori fertili e verdeggianti ai piedi di spoglie ed alte costiere. Al di là degli speroni della Costa Grande, Áquila spunta nella sua conca con lo sfondo meraviglioso delle montagne del Gran Sasso. Nei vasti altipiani che giacciono sotto, dall'altitudine di 6-700 m. sulla strada, che tocca alla svolta i 1250 m., l'enorme dislivello fa sembrare siepi le file d'alberi che bordano i campi, e i paesi gruppetti grigi o rosseggianti di case, mentre i dossi che pure ondeggiano il piano si sono schiacciati e fusi con esso. Belliss. anche è lo sguardo sulla strada percorsa, che sembra tagliare gli speroni come a grandi scalini, coi festoni delle sue risvolte. Il *pan. raggiunge in ultimo il massimo della sua bellezza assumendo un carattere veramente alpino. Si passa una Cantoniera chiusa ma che ha un locale aperto nel quale può riparare una vetturetta.

Raggiunto il valico della Crocetta di S. Nicola, si perde ad un tratto il pan. Si risvolta verso O sull'altro versante e s'incomincia la discesa con vista chiusa: in basso, un piccolo pianoro ove ha principio il Rio Torto. La strada, in curve, lo contorna e volgendo verso S ha davanti, all'estremità del pianoro, un colle conico m. 1360, su cui sorgono gli avanzi del vecchio paese di *Castiglione*, da tempo diruto.

Girando intorno all' eminenza con direzione verso S, si sbocca sopra il largo piano di Castiglione, di circa 1 km., in ogni senso, alla quota di circa 1200 m. Le montagne che lo circondano sono ancora in parte cespugliate. Il magro fondo del pianoro, ove si vede il paesetto moderno, è discretamente coltivato.

All'estremità del piano si entra fra nude pendici rocciose imboccando la magnifica larga gola del Rio Torto, diretta verso O-SO. Ripide scogliere di non grande altezza cadono sullo stretto fondo, ove si rinserra il Rio: cespi di bassi faggi si abbarbicano fra le rocce. Per 3 km. si scende così, poi verso la quota 980 la strada si insinua, dirigendosi verso NO con una lunga branca, nella laterale Valle Stretta, vi passa il torrente e ne riesce alta ancora sul Rio Torto con magnif. vista sui dirupi e poi più giù, in basso, sulla Valle del Salto; passa con due svolte nelle borgate di *Cercucce* e *Sambuco* e sbocca km. 34 sulla strada Rieti-Borgocollefégato-Cappelle, in cui a d. km. 34.2 *S. Lucia*, m. 815 c., pag. 160, donde si può proseguire, verso d. e discendendo rapidam. al Salto, per Rieti; verso sin., discendendo nella V. de L'Apa, a Borgocollefégato, quindi, per l'alta V. del Salto a Cappelle e ad Avezzano.

Digitized by Google

# Dalla Rieti-Áquila (bivio presso Stazione Sassa) all'incrocio della Nórcia-Áscoli Piceno.

*Vedi Carta a pag. 192.*

CARROZZ. km. 65.7. SERV. AUTOM. proveniente da Áquila, per Pizzoli e Amatrice, v. pag. 287; da Amatrice ad Accúmoli, Arquata del Tronto, Áscoli Piceno, v. pag. 280. Strada fin sotto Montereale buona, ben tracciata con pendenze lievi; interess. fino a Pizzoli, poi di mediocre inter., quindi fino ad Amatrice buona e interess. Da Amatrice buona e con pendenze moderate; piuttosto uniforme nella valle, ma con alcuni punti interessanti.

Dal bivio m. 672, pag. 275, a metà fra le pietre chilom. 8 e 9, a km. 0.7 da Staz. Sassa-Tornimparte, un rettilineo di km. 2.1, in direz. N-NE, ondulato nel piano, corre fino a *Preturo* m. 700, ab. 463, in parte ai piedi, in parte sul Colle Castello, dipendenza del M. La Torretta m. 1097.

Il paese, sorto dopo la distruz. di *Amiternum*, le cui rovine sono a c. 3 km. a N, pag. 306, prese, secondo la tradiz., nome dal Pretorio dove si amministrava la giustizia. La *parrocch.* romanica, del 1170, ha una capp. di S. Pietro, aggiunta nel 1515, con *statua* lignea *del Santo* e pitture della sc. del Cardone. Nel pendio del monte, a 867 m., le rovine di un castello.

Si continua in un rettilineo di 2 km. rasente il piede del M. La Torretta e attraverso il pianoro un poco acquitrinoso al di là del *ponte a Tre Luci* m. 675 sul *Fosso della Forcella*, di cui la valle sale a sin., punteggiata da numerose borgatelle sparse. Segue un secondo rettilineo di 1 km., che rasenta il piede del Colle S. Máuro, dipendenza del M. Rua; si vedono a d. i notevoli avanzi dell'anfiteatro romano di Amiternum, pag. 307; a sin., grandi cave. Si passa l'*Aterno* al ponte dei Peraci; km. 5.3 m. 674 incontro a d. della strada Áquila-Passo delle Capannelle-Téramo, pag. 431, che si segue per breve tratto. Km. 5.7 bivio a d. per il passo m. 685, subito dopo *Ponte Cermone*. Si prosegue a sin. nella vasta conca di Pizzoli, percorrendola a piccola distanza dalla ferr. di Capitignano, pag. 307. La grande piana, di c. 4 km. per 3, è chiusa tutt'intorno da alte montagne. La si attraversa con insensibile salita e con amena vista. Davanti si ha Pizzoli; a d. Arischia. Tra i due, numerose loro borgate, riunite da una strada interess. Si vede salire a grande altezza la strada delle Capannelle, pag. 431, sulle desolate e rovinose pendici ove si tentarono faticosi rimboschimenti. Sopra e intorno a Pizzoli, grandi calanchi, a sommo dei quali dei notevoli rimboschimenti di pini cercano di contenere ulteriori erosioni. Km. 8.9 *Pizzoli* m. 740, pag. 307. Si attraversa il grosso paese

Digitized by Google

anche tra i muri di cinta di qualche villa, poi un rettilineo di km. 1.6 in direz. NO, fra le siepi, conduce senza vista a km. 11.8 *Barete* m. 780, ab. 332, già *Lavaretum* o *Lavacrum Amiterni*, per la presenza di acque termali, dopo il quale si ha un bello sguardo retrospettivo verso Preturo. Da qui la vallata dell'Aterno si stringe alquanto. La strada si fa ondulata; passa sopra l'antica *chiesa di S. Paolo*, che si lascia a sin. (nella chiesa, un sarcofago romano) e, pure dallo stesso lato, in basso, il villaggio di *S. Giovanni* e toccando km. 15 *S. Pelino* m. 760, due delle 13 fraz. del Comune di Cagnano Amiterno, entra, lungo il fiume e presso la ferr., in una stretta tortuosa, a fianchi franosi e continua poi senza particol. inter. fino a km. 20.3 *Marana* m. 796, ove si allarga in un piccolo pianoro. Si sale ancora nella vallata dell'Aterno e tosto si ha in vista, davanti, la conca vasta e pianeggiante dominata da Montereale. Km. 21.2 bivio a sin. per Posta m. 817, pag. 284. Si continua lungo il fiume, rasentando il colle su cui sorge il bello e grosso paese di Montereale, cui salgono a sin. due strade, che si staccano a km. 21.9 e a km. 23.4, pag. 308. Km. 24.5 *Piè di Colle* m. 823. A d. si dirigono due strade: una per S. Giovanni, l'altra per Capitignano.

ASCENS. AL M. CIVITELLA m. 1616, interess. per il pan. sul M. della Laga, sul Sibillini, sul Terminillo e sul Gran Sasso. Si segue per km. 1.5 c. la carrozz. per Capitignano e si prende a sin. una carregg., il cui ramo N giunge alle prime case di *Colle Nóveri* m. 921. Qui si trasforma in mulatt. e, attraversato il villaggio, si collega ad altra mulatt. che prosegue in direz. E fino a *Paterno* m. 927. Di qui la mulatt. risale con fitti zig-zag il ripido sperone boscoso che dalla q. 1550 di M. Civitella scende verso Paterno in direz. S-SO e porta a *Póggio Cancelli* m. 1314, all'estremità NO dell'*altip.* torboso *di Campotosto*. Al punto in cui la via comincia a discendere il pendio N del M. Civitella, si abbandona la mulatt. per seguire il crinale in direz. E, toccando prima la q. 1550, donde proseguendo verso SE si è alla vetta (ore 2.30-3).

Si continua piegando a sin. con la bella vista della grande conca circondata da alti monti. A km. 26 m. 836, il paesetto di *Colle Calvo* a sin., dove si stacca la carrozz. per Montereale e la strada per Posta, pag. 285 e 284. Oltrepassata km. 26.6 la borgata di *Cavallari* m. 839, la valle si stringe ed è movimentata da speroni e dossi con curve della strada nei valloncelli fra campi e vigneti, che nelle posizioni apriche ancora allignano, coltivati, secondo l'uso abruzzese, a bassi ceppi. Km. 30.8 il povero paesetto di *Aringo* m. 980 c., ab. 98, una delle 30 fraz. del Comune di Fiamignano (nella valletta che si apre a NE sono, a 1013 m., le vene dell'Aterno sgorganti tra le fessure di un'arenaria argillosa, che, con la portata di pochi litri, discendono nel fosso detto *sorgenti dell'Aterno*), dopo il quale si sale per una trentina di metri alla quota

Digitized by Google

1015, spartiacque fra il bacino dell'Aterno-Pescara e quello del Tronto; da qui comincia un po' di discesa, fra cedui di querce nella lunga e stretta valletta del Fosso di Basciano, tortuosa, con vista chiusa, che poi, dopo c. 4 km., si apre un poco sulle scarse case di Roccapassa in primo piano e i Sibillini che si alzano dietro contrafforti trasversali. Al di là di Roccapassa la strada continua lungo il torrente, che ha preso nome di Rio di Scandarella, sempre scendendo insensibilm., finchè verso la quota 950 abbandona la valle, qui tutta piena di castagni, di cedui di querce, e lungo l'acqua, rigata di pioppi, per alzarsi (girando dentro e fuori i vallon-celli e gli speroni) toccando di nuovo circa i 1000 m., con belle viste. Il Vettore m. 2478 si alza piramidale sulla sin. e con la Costa di Prato Pulito discende al Vettoretto m. 1931, poi agli intagli di Forca di Presta m. 1540 e di Forca Canapine m. 1543. Km. 40 si lascia a piccola distanza, a sin., *Configno* m. 1008, su una specie di altipiano fra i castagni; a N si presenta il Pizzo di Sevo m. 2422 e la gigantesca catena dei monti che l'accompagnano. Il *pan. è splendido. Si scorge in basso il lago artificiale dello Scandarella, che mette una nota nuova e simpatica nel paesaggio. Magnif. la discesa verso Amatrice, con lo sfondo grandioso del ventaglio di torrenti che formano il Tronto e scendono da altiss. montagne: il Giáccio Porcelli m. 2455 a NE e, girando verso E e S, il Pizzo di Móscio m. 2411, il M. Pelone m. 2230, il M. Gorzano m. 2455, il M. della Laghetta m. 2369, sul cui fianco sono le scaturigini del Tronto. Amatrice si presenta in una conca sulla sin. della strada, ma, per raggiungerla, questa si addentra verso S nel vallone laterale del T. Nommisci, risvoltando di nuovo a N e scendendo fino a passare il torrente con un grande ponte a tre archi, per risalire poi nell'ombra di belle piante con colpi d'occhio interess. sulle alte vette intorno. Si lascia a d. un grande Orfanotrofio, pag. 281, poi km. 46.8 *Amatrice* m. 955.

**AMATRICE**, ab. 1 319 (ALB.: *Alb. rist. Itália;* alloggio soltanto e per 5-6 pers. presso Elisabetta Ritenuti, preavvisare; SERVIZI AUTOM.: per Áquila, pag. 287; per S. Croce e Antrodoco, 1 corsa al g., ore 2.15, L. 13,45; per Posta e Leonessa, km 47 in ore 2.30, 1 corsa al g., L. 17,80; per Accúmoli, Arquata del Tronto e Áscoli Piceno, km. 60 in ore 3.30, 2 corse al g., L. 18,35), alla confluenza del torrente Castellano col Tronto e in posiz. pittoresca per la cerchia dei monti che la circonda, fra i quali il vicino Pizzo di Sevo e il lontano Vettore, è, per aspetto vetusto e per monumenti medioevali, una delle cittadine più interess. della prov. Aquilana. Gli avanzi di antichiss. mura e un cammino coperto, per il quale passava la via Salária, dimostrano che era località di qualche importanza fin dall'epoca romana, ma la sua storia comincia solo nel XIV sec. con le lotte contro Áquila per il possesso di Campaneto e di Campomainardo. Ebbe privilegio di batter moneta, oltre al titolo di città e al motto *Fidelis Amatrix*, per essere stata fedele agli Aragonesi nel 1485 al tempo della ribellione dei baroni; nel 1538

Digitized by Google

divenne feudo di Alessandro Vitelli, quindi, per parentela, passò agli Orsini. Fu molto devastata da terremoti e particolarm. da quello del 1639. È patria di Nic. Filotesio detto Cola d'Amatrice, geniale se non sempre castigato pittore e architetto (not. 1514-47). Gli edifici della cittadina sono tutti in pietra serena (arenaria). Le case con 2 piani sono rare; ve ne sono molte, specialm. del '600, di importanza artistica per i loro portali e finestre di forme rozze ma sentite, che conferiscono ad Amatrice un piacente e singolare carattere di arte rustica ed ingenua. La descriz. che segue è per chi giunge da Áscoli Piceno; ma riesce facile capovolgerla. All'arrivo si trova a sin. la chiesa dell'*Orfanotrofio Femminile*, nel cui int. di elegante barocco, al 1° alt. sin., copia antica ad affr. della Deposiz. di Raffaello e, all'alt. magg., *Crocifisso* del XV sec., quindi, a d., la *chiesetta di S. Emidio*, con una finestretta triloba. Si volta a d. e si incrocia la *via Cola*, nel cui tratto a d. è il campanile della chiesetta, con decoraz. ad angoli invece che ad archetti, e l'ingr. all'int. della chiesa, a 2 nav. divise da colonne romaniche con archi leggerm. ogivali e, nella parte absidale, degli affr., solo in parte scoperti dall'intonaco; vi si riconoscono la *Natività* e lo *Sposalizio di Maria*, la *Crocifiss.* e *Santi* (tra essi, *Seb. e Giorgio*) e sono, almeno in parte, opera di Dionisio Cappelli da Amatrice, maestro di Cola. Ripresa la strada prima della deviaz., si raggiunge il *Corso Umberto I*, nel quale a sin.; nel lato sin., la *Torre Comunale*, a pianta rettangol. (oscilla fortem. al suono della campana); a d., il *Pal. Municipale*, all'incrocio di *via Roma*. Seguendo questa a d., si va a **S. Francesco**, bella chiesa romanico-ogivale con più forte influsso gotico nel ricco marmoreo portale (nella lunetta, gruppo policromo della *Mad. col Bamb. tra 2 Angeli*), sormontato da grande occhio. A d. della facciata è una finestra di forma guelfa. Vasto Int. basilicale ad una nav., con absidе poligonale, deturpato da grandi alt. barocchi. Tetto a travature scoperte e, alle pareti, avanzi di affr. votivi del XIV-XV sec., anche su due strati sovrapposti. Quasi di fronte, *S. Fortunato*, chiesa con bel portale ogivale. Ripreso il corso, si raggiunge la *piazza Vitellio* e a sin. la *piazza Plebiscito*, con la **chiesa di S. Agostino**, la cui facciata ha un bel portale marmoreo romanico-ogivale (nell'architrave, la data 1428; nella lunetta, *Gabr.* e *Annunciata*) e fu rinnovata in alto in forme Rinascimento. Il fianco sin. è bene conservato; il fianco d., anch'esso romanico-ogivale, ha un campanile rettangol. al quale si appoggia un portale ogivale. Nell'Int., a sin. dietro un alt., affr. della *Mad. col Bamb. in trono e Visitaz.*, del Cappelli (1492). A d. della chiesa, un giardino con *statua* in bronzo *di Cola* (1915) e, accanto, una gabbia con aquila viva; di fronte, una fontana; intorno, un pan. magnif. di monti. Proseguendo, un *Orfanotrofio maschile* con vaste officine.

GITA km. 4, continuando direttam. da S. Agostino in direz. SE, a *S. Cipriano* m. 991 e, lungo la più alta valle del Tronto, al villaggio di *Cornillo Nuovo* m. 1141, nella cui parrocch. affreschi del XIV sec., *storie di S. Ant.*

Anche nella chiesa della *Madonna delle Grazie*, d. comunem. l'*Icona*, situata sulla sponda d. del Tronto, sono affreschi di Dionisio Cappelli.

ASCENS.: – AL PIZZO DI SEVO m. 2422. È la terza cima per altitudine della Catena dei Monti della Laga (più elevate sono il Gíáccio Porcelli m. 2455, e il M. Gorzano m. 2455) ma la più frequentata perchè più vicina ad Amatrice e di pan. più grandioso per la sua posiz. più centrale. Da Amatrice si esce in direz. NE e per il Ponte Nuovo sul Tronto si raggiunge il villaggio di *S. Ángelo* (35 min.). Si segue la mulatt. che sale in direz. N fino alle falde del Pizzo, raggiungendo in 1 ora l'altipiano rivestito di querce detto *Mácchie Piane* m. 1616, sopra il quale si erge maestoso il Pizzo, in forma di pan di zucchero. Di qui si volge un po' a d., E, e, costeggiando e attraversando alcuni pittor. burroni, si sale il ripido e denudato pendio del monte, giungendo alla vetta in ore 3-3.30 dalle Mácchie Piane. Pan. estesiss. sull'imponente gruppo dei Sibillini a N, sul Terminillo a SO, sul gruppo del Velino a S e sui gruppi del Gran Sasso e della Majella a SE; a E la boscosa V. Castellana e tutte le colline del piano degradante verso il mare, con l'ampia distesa dell'Adriático; fra questi gruppi montuosi i piani, le valli, i corsi dei fiumi e dei torrenti, le colline delle Marche e del

Teramano rendono più variata l'immensa veduta. Notevole il contrasto tra il vers. O, interam. denudato, salvo che alle Mácchie Piane, e quello E, ove si estendono immensi boschi di abeti, rariss. nell'Appennino abruzzese. – L'ascens. può essere fatta anche con cavalcatura fino alla cima (4 ore nella salita, altrettante in discesa), da S. Ángelo per *Sette Forni*. Dal Pizzo di Sevo si può passare alla vetta del *Giáccio Porcelli* m. 2455, scendendo in direz. di SE fino alla insenatura dei due monti m. 2146 e seguendo quindi la cresta (ore 1.30 dal Pizzo). Pan. analogo. Dal Giáccio Porcelli si può scendere direttam. ad Amatrice per la parete O e pel *M. Voceto*, per dirupi rocciosi, passando in ultimo per la fraz. omonima e per quella di *Prato*, donde in 45 min. si raggiunge Amatrice. – A M. GORZANO m. 2455. Si segue la carrozz. che esce a SE, fino al villaggio di *S. Cipriano*, da cui si prende la mulatt. che risale il corso del Tronto, tenendosi prima sulla sin. fino al molino, poi sulla d. fino al villaggio di *Preta* m. 1194, ove si giunge in c. 2 ore da Amatrice. Di qui si risale la dorsale tra V. Conca a N e Fosso Ortanza a S, detto *Capo di Preta*, ed in 45 min. da Preta si giunge ad una casetta-ricovero per pastori. Di qui, dirigendosi sempre verso E, il sentiero supera a zig-zag un pendio ricoperto da fitta macchia, poi si attacca direttam. un ripidiss. pendio erboso, giungendo alle rocce di quota 1990 (ore 1 e un quarto dal ricovero). Si prosegue ancora in direz. E per la cresta, ora meno ripida, e in un'altra ora e mezza si tocca la cima. Pan. analogo a quello del Pizzo di Sevo, con vista imponente sul viciniss. Gruppo del Gran Sasso. Caratter. le pareti rocciose e frastagliate della Catena della Laga, che in molti tratti cadono a picco sui due versanti. Dalla vetta del Gorzano, seguendo la cresta in direz. S, in qualche tratto assai esile, si giunge, attraverso le quote 2351 e 2367, alla vetta del *Monte della Laghetta* m. 2369, in poco più di 1 ora. Da questa cima, proseguendo per la cresta sempre verso S, si possono visitare le sorgenti del Tronto e scendere al valico di *Costa Sola* m. 2044, in c. 1 ora, dal quale si può discendere al paese di *Campotosto* m. 1442 (vitto e alloggio presso l'*Albergo Deli*, di nuova costruz.), sull'altipiano omon., ricco di giacimenti torbiferi, in altre 2 ore, seguendo una buona mulattiera che dal valico scende in direz. SO. Da Campotosto, interess. e breve la traversata al CASOLARI DELL'ORTOLANO, m. 1000 c., sulla carrozz. Téramo-Áquila. Si segue prima la carrozz. fino al Ponte di Legno, poi la mulatt. che attraversa la regione torbifera in direz. SE, lungo la riva del Rio Fúcino, giungendo ad un valico m. 1270 da cui si discende sempre in direz. SE per la mulatt. che passa per la *chiesetta di Santa Maria degli Angeli*, da cui in breve si giunge ai *casolari* d. *L'Ortolano*, in alpestre posiz. sulla carrozz. del Passo delle Capannelle (ore 1.30 da Campotosto). Di qui serv. autom. per Áquila in ore 1.30, pag. 429. – AL PIZZO DI MÓSCIO m. 2411, passando per *S. Cipriano* e per *Capricchia* (ore 2), da cui si prende la mulatt. che prima costeggiando a S e poi attraversando il boscoso Vall. di *Selva Grande*, giunge in altre ore 2.30 ad un valico della cresta a q. 2162, da cui, risalendo la cresta in direz. NO, si giunge in mezz'ora alla vetta. Pan. analogo a quello di M. Gorzano, con vista imponente sui grandiosi boschi della Martesa a NE e di Langammella a SE. Dal Pizzo di Móscio si può passare in meno di 1 ora sul Giáccio Porcelli, seguendo la facile cresta, percorsa dalla mulatt. in direz. O.

Si esce in discesa a NO e con tre svolte si cala a un ponte sul *T. Castellano* poco a monte della confluenza di questo nel Tronto. Le due correnti contornano lo sperone su cui in posiz. pittor. domina Amatrice. Si scende lungo il Tronto. Km. 50 Ponte sullo *Scandarella* m. 890 c. Da qui si stacca a sin. la strada per la valle del Velino-Posta-Antrodoco.

CARROZZ. km. 13 c. alla strada Nórcia-Posta-Antrodoco. Fino a Torrita è di nuova costruz. Può considerarsi una specie di prolungam. dell'antica *Salária*. Strada buona, ben tracciata, con pendenze moderate; molto

Biblioteca Geografica

interess. fino alla Serra e dopo un poco meno. Si stacca dal ponte entrando subito nella valle dello Scandarella. Tosto si presenta davanti il grande muraglione liscio, che sbarra il torrente. A sin., E, le giogaie del Pizzo di Sevo dalla Cima maggiore a N m. 2422 scendendo verso S al Giáccio Porcelli m. 2455, al Pizzo di Móscio m. 2411, al M. Pellone m. 2230, al M. Gorzano m. 2455, al M. della Laghetta m. 2369, al M. di Mezzo m. 2136. Si raggiunge e si sorpassa la poderosa diga al disopra della quale si stende per c. 2 km. il *lago* artificiale *dello Scandarella*, della capacità di 14 milioni di mc., serbatoio di riserva per l'impianto di Acquasanta. La forma sinuosa dell'invaso, in mezzo a colline dalle linee molli, a campi ed a piccole scure macchie di bosco, conferisce nuova bellezza al paesaggio. Salendo, il lago rimane sempre sott'occhio come piano di riposo, mentre la vista si distende sempre più sui Monti della Laga; la grande conca, a pendenze moderate, ove scorre il Tronto, risale dal piede alle alte montagne, sparsa di numerose borgatelle e di paesi. Con livelletta sempre costante e moderata, passando presso *S. Giusta* m. 991 e appena sotto *S. Giórgio* m. 1003, si raggiunge il crinale del Colle della Serra con splendido pan. Si procede in altipiano quasi pianeggiando, col Vettore m. 2422 sulla d. che scende, poi si rialza un po' al Vettoretto m. 1931; sotto, più a S, si vede scendere trasversalm. la strada di Forca Canapine. Si lasciano a d. *Colle Gentilesco* e *Torrita* m. 1005, incominciando a scendere dolcem. con vista chiusa fra dossi boschivi, finchè la valle si apre un po' verso quella del Velino e a curve sbocca sopra il piano di S. Giusta, passa il Velino, che qui è un povero torrentello e incrocia km. 13 c. m. 810 la strada Nórcia-Posta-Antrodoco; v. *Itália Centr.* del T. C. I., Vol. I.

Il Tronto in più punti si allarga in un greto cespugliato, costeggiato sempre dalla strada, che continua uniforme, a lungo, finchè di fronte a *Fonte del Campo*, che è in riva d., si presenta un poco a sin., a più di 100 m. sul fiume, sopra uno sperone, Accúmoli. Anzichè seguire il Tronto, che verso N rasenta il piede delle rocce, la strada fa un lungo risvolto nel pittor. valloncello del Fosso di Terracino, salendo dalle poche case in basso a m. 730 c. con molte curve a km. 58.3 *Accúmoli* m. 858, ab. 432 (*Alb.: Testa G.; Testa L. e A. Scivola*), raggiungendo lo spiazzo della chiesa, con belliss. colpo d'occhio sulla valle del Tronto: a N, l'altiss. Vettore m. 2478.

È un bruno paese assai pittor. e in posiz. belliss. dominante la confluenza del Fosso di Terracino col Tronto. Si crede sorto sulle rovine del romano *Vicus Badies;* ebbe da Fil. d'Angiò titolo di città e più tardi Alfonso d'Aragona lo cedette, insieme a Cittaducale e Amatrice, a papa Eugenio IV in cambio di Benevento e Terracina, ma Nicolò V lo restituì al regno di Nápoli; più tardi appartenne per breve tempo ai Medici. Vi sono avanzi di mura e di torri. La *chiesa* ha nel portale stipiti romanici.

ASCENS. AL M. MÁCERA DELLA MORTE m. 2073. Si esce a E del paese per una mulatt. che, passando per la fraz. *Fonte del Campo*, sale in c. 2 ore al *Colle delle Rore* m. 1421. Di qui la via, dopo meno di 1 km., fa un ampio gomito a N, quindi riprende la direz. di E toccando la vetta del *M. L'Inversaturo* m. 1711 (ore 1 dal Colle di Rore). La mulatt. prosegue poi per il crinale, sempre verso E, in ripida salita, e, piegando leggerm. verso S, sale in c. un'altra ora quasi alla vetta del *M. Le Vene* m. 2020, da cui, lasciando il crinale, fa un ampio giro verso S, per poi piegare a NE e, con un percorso quasi pianeggiante, giunge alla vetta ove si toccano i confini delle tre province di Áquila, Téramo e Áscoli Piceno (ore 1 dal M. Le Vene). Pan. interess. sul M. Vettore, vicino ed imponente, sul Pizzo di Sevo, cui è congiunto da una dirupata cresta lunga circa 3 km. e sui Gran

Digitized by Google

Sasso, nonchè sulle boscose valli del Fosso della Montagna a N e del Torrente Castellano a S. Dalla vetta si può raggiungere in poco più di 1 ora il *Pizzo di Sevo* per la dirupata cresta che in direz. S si parte dalla cima, toccando prima la vetta del Pizzitello m. 2224. Discesa ad Amatrice per la via indicata a pag. 281, in meno di 4 ore.

Balze ripidiss. scendono al fiume. La strada cala anch'essa di nuovo, mantenendosi alta su di esso: passa di fronte ad *Illica*, posto sull'altra sponda, e di fronte a *Grisciano*, si alza di nuovo alquanto, dominando l'interess. incrocio della valle del T. Chiarino che scende da E sotto Grisciano e del T. La Valle che sbocca da O scendendo da Forca Canapine. Si vede a monte ed a valle per lungo tratto il corso del Tronto. Parecchi paesi allietano le pendici, in parte boscose, in parte coltivate e in alto brulle. Le svolte della strada di Nórcia (Forca Canapine) si svolgono ardite e complicate di fronte. L'insieme forma un quadro vivace. Si scende a km. 65 *Tufo* m. 721, ove si passa il *T. La Valle* per raggiungere poco dopo, km. 65.7, in un complicato intreccio di dossi e di avvallam., la strada di Nórcia per Áscoli Piceno in un punto in cui belliss. è il pan. dell'incontro delle valli. Da qui a Nórcia o ad Arquata del Tronto e Áscoli Piceno, v. *Itália Centr.* del T.C.I., Vol. I.

# Dalla Áquila-Amatrice, a N di Marano, a Posta.

CARROZZ. km. 19.1. SERV. AUTOM. proveniente da Montereale, in ore 1.20, 1 corsa al g., L. 5,80. Strada buona con pendenze moderate, piuttosto stretta, con moltiss. curve, molto interess. fino al Valico e nella prima parte della discesa fino al bivio per Montereale, poi senza particol. interesse.

Dal bivio sulla strada Áquila-Amatrice alla quota 817 m., pag. 279, si sale tosto con molte curve, con vista sulla vasta e coltivata conca di Capitignano, sparsa di numerose borgatelle che ravvivano il pianoro, sotto le alte costiere che la circondano, ma tosto si perde di vista questa raccolta veduta, che viene nascosta da uno dei dossi sui quali è disteso il grosso borgo di Montereale, pag. 308. Si sale con strette curve nel terreno franoso, neppure cespugliato, testimonianza dell'assoluto disboscam., ma poi si riprende vista con pan. splendido da NE a SE, dai Monti della Laga al grandioso Gran Sasso, rialzato dalla profondità della conca di Capitignano, amena, le cui piccole borgatelle sono fatte minuscole dal pittor. e ampio Montereale posto in primo piano. Il verde della conca contrasta con la nudità del terreno che si sale, ove perfino la

Digitized by Google

cotenna erbosa è stata distrutta e rimangono, unica resistenza alla travolgente mobilità, ciuffi sparsi di rudi erbe. Oltrepassata la quota 1020 c., si incomincia a scendere con continue curve avendo di fronte verso d. una strada per Montereale, che si incontra più avanti, la quale riga il fianco dall'altro lato della valle. Incomincia qualche ceduo di castagni; km. 4.3 bivio a d. per Montereale.

CARROZZ. PER LA STRADA AQUILA-AMATRICE km. 7.4. SERV. AUTOM., v. pag. 308. Strada buona, ben tracciata, piuttosto stretta e molto interess. Dal bivio la strada per Montereale sale nella boscosa valletta, a svolte, tra querce e castagni. Nel fondo si vedono ora innanzi, ora indietro, secondo le giravolte, verso O le borgate sparse di Ville di Fano e lontano i Monti di Leonessa. Si raggiunge presto a c. 1060 m. il valico, da cui immediatam. si ha un belliss. pan. Con strada ondulata, si scende un po' girando la testata della valle Monaccesca, tra fitti castagneti, attraverso i quali biancheggia nella piccola conca il paesetto di Busci. Ad uno svolto si presenta belliss. Montereale, con le sue tre chiese sopra uno sperone coltivato. La strada vi scende a larghe curve, con vista magnif. Prima di giungervi si domina la grande conca di Capitignano, pag. 308, ove nel fiumicello Mozzano convergono i numerosi rii che scendono dai monti circostanti. Il falsopiano, verde o dorato dal frumento, con pochi alberi, va ad appoggiarsi verso E all'alta Costa di Pago m. 1516, dietro la quale si stendono i vasti, singolari altipiani formanti quasi valli chiuse di Mascioni e di Campotosto, pag. 429. Dietro la Costa di Pago e il M. Civitella spuntano più alti i M. della Laga: M. di Mezzo m. 2136, della Laghetta m. 2270, Gozzano m. 2455, ecc. km. 5.1 *Montereale* m. 948, pag. 308. Dal paese si continua a scendere in curve continue. Km. 7.4 incrocio con la strada Aquila-Amatrice a Colle Calvo m. 836.

La valle si allarga alquanto: nello sfondo, verso O, i Monti di Leonessa. Si lasciano a d. le case di *Capo Fano* m. 945, poi altre borgate di Ville di Fano. In un'angusta valletta, si attraversa, km. 8.4, il piccolo paesetto di *Lonaro Fano* m. 875, scendendo a lungo nel verde di filari di sottili pioppi presso il fiumicello, con vista chiusa e senza particolarità, girando attorno alla base del M. Mucchi m. 944 a sin. Da quel lato m. 771, confluisce una grande flumara di ghiaie; più in basso incomincia ad apparire qualche vigneto, faticosam. ricavato dalla sterile montagna, quindi si sbocca in un verdeggiante pianoro, accuratam. coltivato, abbondante di acque, lungo 1 km., largo $^1/_2$ km., in cui, km. 14.8, è *Borbona* m. 759, ab. 1 109, sparsa in varie borgatelle, coi circostanti pendii a vigneti. A O gli spalti del pianoro non nascondono la cima del M. Jazzo m. 1854 (del gruppo del Terminillo), che si alza al di là della valle del Velino. Continuando a scendere, cessano gli alti, esili pioppi, ogni due anni spogliati dai rami per darne nutrimento agli animali e legna al fuoco, e la valle torna nuda e povera, salvo qualche pendio ove sono ricavati a terrazzi i vigneti. Km. 19.1 appena passato il ponte sul *Velino*, il pittor. paese di *Posta* m. 721 disposto lungo il fiume, con ruderi di tempio pagano, mura medioevali e, in

Digitized by Google

*S. Francesco,* affreschi e oreficerie, v. anche *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I.

ASCENS. AL M. TERMINILLO m. 2213, forse la via più interess. Si segue la carrozz. per Antrodoco fino al pittor. villaggio di *Sigillo* m. 621 (km. 4 c.), v. *Itália Centr.* del T.C.I., Vol. I, allo sbocco della alpestre *V. Scura*, la princip. e la più ampia delle valli dirupate che l'erosione ha scavato sul compatto calcare del Terminillo. Si esce per la mulattiera che risale la valle seguendo il corso del torr., piana dapprima, quindi a mano a mano più ripida. Maestosi i dirupi con cui i M. di Cámbio m. 2087 e I Porcini m. 2081 a N, Ritornello m. 1910 e Il Brecciaro m. 1955 a S precipitano nella selvaggia vallata. A circa due terzi del percorso (m. 1200) la valle volge a SO ed è sbarrata da un enorme salto per tutta la sua lunghezza (dislív. di c. 150 m.). Qui cessa la mulatt. e un sent. vince il dirupo con ripidi e fitti zig-zag. Si arriva quindi, attraverso ad una regione boscosa, all'ampio e maestoso anfiteatro terminale, rivestito qua e là di gruppi di faggi, ove il sentiero risale la rocciosa e ripida scarpata con cui la valle termina a SO. Si giunge così ad una specie di spianata con cocuzzoli erbosi (m. 1965) ove si inizia la cresta E del *Terminillo* (ore 4-4.30 da Sigillo), che con ripida salita per rocce e canalini erbosi e detritici porta direttam. alla vetta (ore 1.30 dalla spianata).

# Áquila degli Abruzzi.

*Vedi Pianta a pag. 288.*

Serv. di AUTOBUS (ad ogni arr. o part. di treni alla Staz. FF. SS. o alla Staz. della ferr. Capitignano) dalle Stazioni alla città (piazza Regina Margherita), in 15 minuti.

**Stazioni:** 1ª, FERROVIE DELLO STATO, linea Terni-Áquila-Sulmona, *buffet* modesto; vetture e autobus nel piazzale (tariffe, pag. 287). 2ª, SOCIETÀ INDUSTRIALE ATERNO, linea Áquila-Capitignano, *buffet* modesto. – **Agenzia** FF. SS.: *Patitucci*, via Crispomonti, presso piazza del Duomo.

**Alberghi:** *Roma* (3 D, c), corso Vitt. Eman., 30 letti, bagno, termosifone; *Itália*, corso Vitt. Eman., 79-81, bagno, termosifone, 44 letti da L. 12 a 15, pasti 3, 10 e 12, pens. 30-40; *Rosetta* (3 C, a), via G. Verdi, bagno, termosifone, 16 letti da L. 8 a 10, pasti 4, 10 e 10, pens. 20-25; *Sole* (3 D, b), via Fabio Cannella, 23 letti da L. 9 a 10, pasti 4, 8 e 12, pens. 25-30; tutti con rist., buoni. *Leon d'Oro* (3 D, e), via Dragonetti, 23 letti; *Trento e Trieste*, via Rosso Guelfaglione, 11 letti; *S. Marco*, via Arcivescovado, 17 letti, tutti e tre con rist. e modesti. *Tre Abruzzi*, piazza del Duomo; *Caldarelli*, via Indipendenza, entrambi per turisti senza pretese.

**Ristoranti** (oltre quelli degli alberghi): *Ninetta*, via Navelli; *Tre Marie*, via Tre Marie; *Makallé*, via Tre Marie, buoni. *Gran Sasso*; *Grillo*, modesti.

**Caffè-Pasticcerie:** *Eden*, Quattro Cantoni; *Moderno*, corso Vitt. Em.; *Laetitia*, portici via Principe Umberto; *Grande Itália*, portici corso Vitt. Em.; *Nurzia*, piazza del Duomo, ed altri.

**Uffici Pubblici:** *Poste, Telegrafi e Telefoni*: Ufficio Centrale, piazza S. Margherita; succursali alla Staz. e in piazza del Duomo. – *Prefettura*, piazza della Prefettura. – *Municipio*, corso Vitt. Em., 124. – *Camera di Commercio*, corso Vitt. Em.

**Teatri:** *Comunale*, piazza del Teatro.

**Albergo Diurno Laetitia**, portici via Principe Umberto, bagni, sale di toilette, ritirate ecc.

**Automobili Pubbliche** (tutte con tassametro), posteggio in corso Vitt. Em. Tariffa in città: fino a 750 m. o 9 min. di fermata e per due persone, compreso un piccolo bagaglio, L. 2; ogni 250 m. successivi o 3 min.

Digitized by Google

di fermata, L. 0,50; per ogni persona in più di 2, L. 1,50, per ogni bagaglio superiore a 10 kg., L. 0,50; supplemento notturno dalle ore 21 alle 6. Tari a fuori città: per ogni km., L. 1,70; per ogni 15 min. di fermata, L. 1,25.

**Vetture Pubbliche,** posteggio piazza del Duomo e Stazione, tariffa: dalla Staz. in città, per due persone e piccolo bagaglio, L. 6; per ogni persona in più, L. 1,50. Andata e rit. con 20 min. di fermata, L. 10; per ogni persona in più di due, L. 2. Bagagli voluminosi, L. 1,50 ciascuno. Vetture a due cavalli, aumento del 50%.

**Servizi Automobilistici:** da piazza Reg. Margherita alle Stazioni e viceversa, km. 2.5, in 15 min., L. 1,20 corse in coincidenza con tutti i treni. – In partenza da piazza del Duomo: per Assergi, 1 corsa al g., in ore 1, L. 4,90; per Castel del Monte, 1 corsa al g., L. 13,15; per Ofena, 1 corsa al g., in ore 3, L. 16,80; per Pópoli, 1 corsa al g., in ore 3.30, L. 18,35; per Avezzano, 2 corse al g., in ore 3.40 c., L. 18,95; per Lúcoli, 1 corsa al g., L. 4,75; per Tornimparte, 1 corsa al g., in ore 1.15, L. 4,10; per Amatrice, 2 corse al g., in ore 3.30, L. 14,20; per Téramo, 1 corsa al g., in ore 4.30, L. 27,80.

**Giorni e ore di visita ai Musei, ecc.:** *Museo Comunale,* tutti i g., nelle ore d'ufficio, rivolg. al custode. – *Castello* (terrazza e sotterranei), solo col permesso del Comando del Presidio. – *Pinacoteche Dragonetti, Rivera, Persichetti,* solo col permesso dei proprietari.

*L'Áquila* m. 721 (è perciò il più elevato capoluogo di provincia dopo Potenza), ab. 17 877, nel declivio di un colle sulla sin. del F. Aterno, dove la valle coll'opposto M. Luco si restringe, è la principale città dell'Abruzzo, interessantissima per il numero e la bellezza delle sue chiese romaniche e del Rinascimento, per il superbo castello, per l'austerità delle sue costruzioni che bene si inquadrano e armonizzano con la cerchia grande solenne delle alte montagne che cingono la sua conca.

Áquila fu in origine uno dei numerosi castelli (sembra fossero 86, portati dalla tradiz. a 99) sorti nella conca e sui monti vicini in séguito alla decadenza e alla distruz. per opera barbarica delle antiche città di Amiterno, Forcona, Fóruli, Peltuino. Più grande e più popolato degli altri, doveva avere una certa importanza se nel 969 accolse il papa Giovanni XIII e l'imper. Ottone I, finchè nel XIII sec., essendosi, per le migliorate condizioni di vita dopo il mille, accresciuta ed arricchita la popolaz. della regione, sorse l'idea di una sede più vasta che unisse gli ab. degli sparsi castelli e fu scelta Áquila. Fu chiesto a Fed. II il permesso di fondare la nuova città e pare che il diploma favorevole fosse preparato, ma questo, essendo morto nel 1250 Fed., venne firmato dal figlio Corrado. Così sorse in breve la città, formata da 99 rioni, ciascuno eretto da uno dei 99 castelli finitimi, con 99 piazze, 99 fontane e 99 chiese (il numero di 99 è leggendario, ma di poco superiore al vero: ancora oggi esistono nella città una sessantina di chiese, in gran parte caratterizzate ciascuna col nome del Castello che la edificò; in una pianta del 1622 se ne contano 80 con molti conventi, ospedali, brefotrofio ecc.); a ricordo di questo fatto la campana pubblica a 2 ore di notte batte ancor oggi 99 rintocchi. Ma, essendo Áquila passata a parte guelfa, Manfredi la fece poco dopo distruggere; più tardi Carlo I d'Angiò permise che risorgesse (1265) e che si cingesse di mura (1276-1316). La nuova città vasta e popolosa (si pretende che arrivassé a 60 mila ab.) diveniva sempre più fiorente. Essa vide il 29 ag. 1294, nella suburbana Basilica di S. Maria di Collemaggio, l'incoronaz. di papa Celestino V. Verso la metà del '300, istigata dal re d'Ungheria, si ribellò alla regina Giovanna I; assediata dal duca di Durazzo, fu liberata dagli Ungheresi. Al principio del '400 Braccio da Montone (che ebbe fama d'essere il più grande condottiero del suo sec., dopo di es-

Digitized by Google

sere già stato padrone di Roma e di Perúgia) aveva avuto dalla Regina Giovanna II la promessa del dominio dell'Áquila quale compenso dell'aiuto prestatole nella lotta contro i nemici; ma, fallita la promessa, Braccio decise di ottenere dagli Aquilani il riconoscimento della sua signoria ed, al reciso rifiuto avuto dagli ab., assalì senz'altro la città (7 mag. 1423) e, non avendone vinta la resistenza, la cinse di duro assedio, al quale gli ab., animati dalla parola e dall'es. del loro concittadino Antonuccio Camponeschi, seppero resistere non curando la fame e i rigori dell'inverno. La regina Giovanna inviò un esercito guidato dal celebre Muzio Attendolo Sforza in aiuto degli Aquilani, ma il condottiero annegò nella Pescara per salvare un suo soldato. Finalm. giunse in soccorso il 2 giu. 1424 un nuovo esercito inviato dalla regina e dal papa, guidato da Giac. Caldora e da Fr. Sforza. Terribile fu lo scontro dei due poderosi eserciti e, quando ancora incerta pendeva la sorte, sopraggiunsero gli Aquilani, inquadrati sotto i loro stendardi, al comando di Antonuccio Camponeschi. Gli assedianti rimasero disfatti e lo stesso Braccio, ferito e fatto prigioniero, dopo pochi giorni morì. L'Áquila risorse e prosperò per il commercio, specialm. della lana, estendendo le proprie relazioni a Firenze, Génova, Venézia, le città di Fráncia, d'Olanda e di Germánia; essa era in quel tempo, dopo Nápoli, la più importante città del reame; aveva già avuto il privilegio della zecca ed ebbe l'Università nel 1458 ed una quasi completa indipendenza amministrativa. Ancora in questo tempo fu resa famosa dalla prolungata dimora contemporaneam. di tre grandi Santi francescani: S. Bernardino da Siena, S. Giov. da Capestrano e S. Giac. della Marca, nonchè di diversi Beati. Ma le lotte con Rieti e le discordie interne fra le fam. Pretatti e Camponeschi ne determinarono la decadenza. Si aggiunsero i danni dei terremoti: grave era stato quello del 1315, più grave fu quello del 1461. Nel 1478 si aggiunse la pestilenza. Nel 1485 la città si dette al papa, poi nel 1529 fu presa da Filiberto di Châlons, principe d'Orange e generale di Carlo V, e saccheggiata e taglieggiata. Sotto il dominio spagnuolo si ribellò alle angherie dei governatori, ma ne fu duram. punita. Nel 1703 un terribile terremoto la distrusse facendo più di 6000 vittime. Risorse con tutt'altro aspetto, specie nell'int. delle chiese, meno ampia ma non meno indomita. Nel 1799 insorse contro i Francesi del gen. Lemoine e, ripresa, fu saccheggiata. In séguito, nel 1831, 1833 e 1848 prese parte a moti insurrezionali; dopo l'unione all'Itália viene riprendendo della sua vita gloriosa.

La prima zecca vi sorse al tempo di Lodovico d'Angiò, ma non è ben certo se trattasi del 1° (1382-84) o del 2° (1389-1400); la prima tipografia vi fu aperta nel 1482 da Adamo di Rotwil, discepolo del Gutenberg.

La città è cinta ancora dalle mura medioevali, quasi complete nel loro perimetro che misura 6 km., e nel quale si aprono 7 porte, che anche adesso la notte vengono chiuse. È divisa nei quartieri di S. Giusta (verde), S. Maria di Pagánica (azzurro), S. Pietro di Coppito (bianco), S. Marciano (rosso). La città è pavimentata a grandi lastre nelle vie principali, a quadretti nelle altre. Presenta forti dislivelli ed ha poche vie orizzontali; ciò le conferisce aspetto pittor., accresciuto dai numerosi giardinetti interposti fra le case, specie nelle vie secondarie e dal bel colore dorato che assumono le pietre dei suoi monumenti. Molte strade hanno sfondi mirabili verso la corona dei monti della conca aquilana. Pressochè innumerevoli le case che conservano portali o finestre o stemmi dal XIV al XVIII sec. Qui si ricordano solo le più interessanti. Nota caratter. delle case del XV sec. in poi, il monogramma raggiato del nome di Gesù (IHS) sui portali, dovuto alla appassionata predicazione di S. Bernardino da Siena che ne diffuse il culto.

Un giorno è appena sufficiente alla visita. Chi disponga di poche ore, si limiti alle cose principali: *S. Maria di Collemaggio, pag. 288; *S. Bernardino, pag. 291; *Castello, pag. 300; S. Maria di Pagánica, pag. 301; Museo, pag. 303; S. Giuseppe, pag. 298; S. Giusta, pag. 294, e, rimanendo un poco di tempo, *S. Maria del Soccorso, pag. 304, e la fontana delle 99 cannelle, pag. 304.

Digitized by Google

# AQUILA.

**Alberghi:**
— Aquila Nera 2D,d
— Leon d'Oro 3D,e
— Roma 3D,c
— Rosetta 3C,a
— Sole 3D,b

**Barriere:**
— Collemaggio (di) 2E
— Roma 2A

**Caserme:**
— Artiglieria Fonte Preturo (di) 2A-B
— Fanteria (di) 4D

**Chiese:**
— Beata Antonia 2C
— Carmine (del) 4C
— Duomo 2C-D
— S. Bernardino 3-4D
— S. Biagio 2C
— S. Domenico 2B
— S. Flaviano 3D
— S. Marciano 2C
— S. Marco 2D
— S. Pietro a Coppito 3B
— S. Pietro di Sassa 2B
— S. Silvestro 3B
— S. Francesca di Paola 2D
— S. Giusta 2D
— S. Agostino 2D
— S. Margherita 3C
— S. Maria degli Angeli 1D
— S. Maria di Collemaggio 2-3F
— S. Maria di Forfona 3D
— S. Maria di Roio 2C
— S. Maria Paganica 3C
— S. Amico 4C
— S. Antonio da Pádova 2D
— S. Vito 1B

Convitto Nazionale 3C-D

**Corsi:**
— Federico II 2D
— Vittorio Emanuele II 3D, 4C
Fiume Aterno 1C, 1F
Fontana delle Novantanove Cannelle 1C
Gabbia delle Aquile 1F
Giardino Pubblico 2E
Le Cancelle 2D
Manicomio Prov. 3F
Ospedale 4B
Ospizio di Mendicità 2F

**Palazzi:**
— Alessandri 2D
— Arcivescovado 2D
— Centi 2D
— Dragon De Torres 2C
— Esposizione (dell') 2E
— Franchi 4C
— Giustizia (di) 3C
— Municipale 3C
— Persichetto 2C
— Pica Alfieri 3C
— Quinzi 3C
— Rivera 2C

**Piazze:**
— Bariscianello 3D
— Castello 4C
— Collemaggio (di) 2-3F
— Duomo (del) 2-3D
— Palazzo (del) 3C
— S. Bernardino 3D
— S. Pietro a Coppito 3B
— S. Silvestro 3B
— Teatro (del) 4D

Piazzetta S. Domenico 2-3B

**Porte:**
— Bazzano (di) 3E
— Castello 4D
— Nápoli 1E
— Rivera 1C
— Romana 2A

Poste e Telegrafi 2D
Prefettura 2D
Quattro Cantoni 3D
Seminario 2C

**Stazioni:**
— Ferrovia Aquila-Capitignano 1A
*Stazioni*:
— Stazione FF. SS. 1B

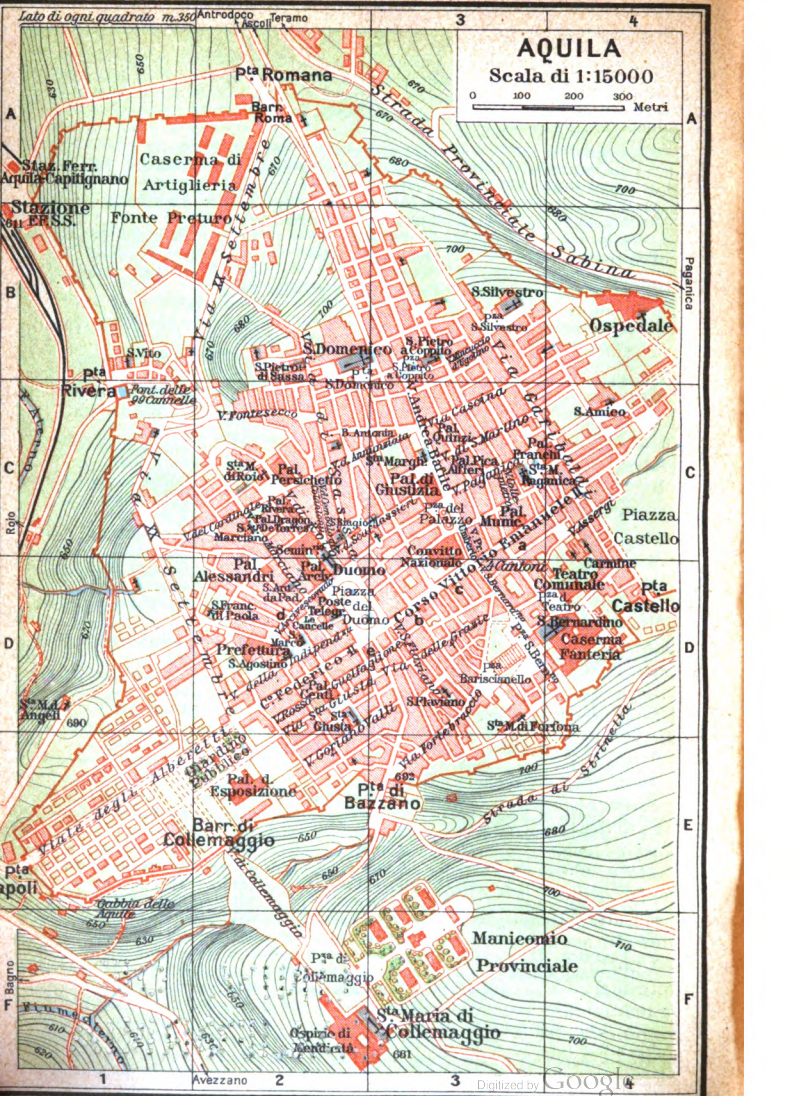
**Strade:**
— Provinciale Sabina 3A, 4B
— Strinella (di) 3E, 4D

Teatro Comunale 4D
Viale degli Alberetti 1-2E

**Vie:**
— Annunziata (dell') 2-3C
— Arcivescovado 2D
— Assergi 4C
— Bafile Andrea 3C
— Cardinale (del) 2C
— Cascina 3C
— Cembalo di Colantoni (del) 2C
— Collemaggio (di) 2E-F
— Collepietro 3C
— Fontesecco 2C
— Fortebraccio 3D-E
— Garibaldi 3B, 4C
— Goriano Valli 2E, 3D
— Grazie (delle) 3D
— Guelfaglione Rosso 2-3D
— Indipendenza (della) 2D
— Mincuccio d'Ugolino 3B
— Pagánica 3C
— Principe Umberto 3C
— Roio (di) 2C
— S. Bernardino 3D
— S. Flaviano 3D
— S. Marciano 2C-D
— S. Martino (di) 3C
— S. Giusta 2D
— Sassa (di) 2B-C
— Scardassieri (degli) 2-3C
— Venti Settembre 1-2A-B-C-D

Digitized by Google

PROPR. DEL T. C. I. RIPROD. VIET.




Digitized by Google

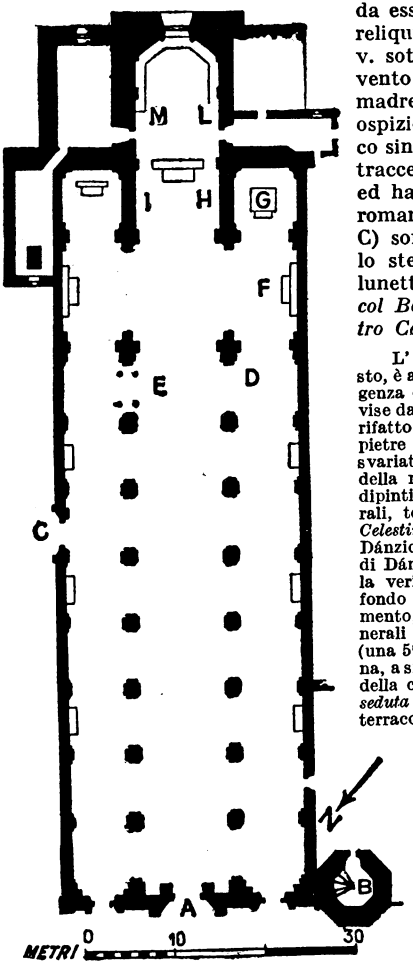
UFF. CARTOGR. DEL T. C. I. - Capo Cartografo: P. CORBELLINI
STAMPA: ANT. VALLARDI - MILANO

Si può ricordare come curiosità che, per voto fatto a S. Emidio, protettore contro il terremoto, dopo il disastro tellurico del 1703 gli Aquilani rinunciarono alle prime due settimane di carnevale, il quale perciò incomincia ora il 3 feb. e non più il 17 gen. Il clima di Áquila è assai rigido in inverno, gradevolissimo d'estate.

Dal *piazzale della Staz.* (1 B; a sin., a pochi passi, è la Staz. della Ferr. per Capitignano, 1 A, pag. 306) si prende, quasi direttam. e un poco a sin. in salita, nella circonvallaz. esterna (a d., le *mura* medioevali dugentesche compiute nel 1315, con torri rettangolari) e si raggiunge la *Barriera Roma* (2 A), per la quale si entra in città seguendo la lunga *via XX Settembre*, alberata, che serpeggia in salita ed è solo in parte fiancheggiata da edifici di recente costruz. Si lascia a sin. un poco in addietro la *chiesetta di S. Francesco di Páola* (2 D; già S. Maria di Rascino), con portale romanico nella facciata il quale appartenne alla chiesa di S. Giovanni di Lúcoli, e si giunge al *viale di Porta Nápoli* o *degli Alberetti*, che discende a d.; si ha di fronte il Giardino Pubblico. Seguire a d. il viale (a sin., il *palazzo dell'Esposizione* (2 E), con portici semicircolari, arch. Waldis, 1888) e poco oltre voltare a sin. nel *viale di S. Maria di Collemaggio*, la quale si scorge nel fondo. Si passa la *barriera di Collemaggio* (2 E; a d. è la via interna delle mura con *belliss. pan. del Gran Sasso a sin., Majella in fondo, M. d'Ocre a d., e presso la *Porta Nápoli*, la *gabbia delle aquile* (1 E) catturate nella catena del Gran Sasso (l'allevamento delle aquile a spese pubbliche, in onore del nome della città, risale al 1566) e si raggiunge la basilica (a sin., pan. del Gran Sasso e vista della chiesa di S. Bernardino; a d., il Monte d'Ocre). A sin. della basilica, il Manicomio Provinciale, di recente costruz. ***S. Maria di Collemaggio** (2-3 F; v. pianta a pag. 290), incominciata nel 1287 da Pietro da Morrone (che nel 1294 vi fu incoronato papa, pag, 291) sul posto dove trovavasi una miracolosa imagine della Mad., è la più bella chiesa romanica della città; presenta qualche influenza gotica, ma è di forme assai originali. La magnif. *Facciata, a pietre bianche e rosse, che vi compongono un grazioso dis. di croci con rombi (è stata ricostruita nel 1920 nella parte super. sin. danneggiata dal terremoto del 1915), ha tre belliss. portali maestosi, dei quali superbo il mediano (A), i cui stipiti sono adorni di 2 ordini di nicchiette (24 in tutto) con statuette di *Santi* (ne restano solo 9 nell'ordine super.). La porta lignea intagliata è del 1688; le laterali sono restaurate ma antiche. In alto, 3 ricche rose romaniche, delle quali la mediana, più grande e più in alto, ha un doppio giro di colonnine ad archetti. All'angolo d. della facciata, un basso torrione ottagonale con barbacani (B); reggeva un tempo il campanile, demolito nel 1545. Ora il 28 ag. di ogni anno vengono



Digitized by Google




PIANTA DELLA CHIESA DI S. MARIA DI COLLEMAGGIO AD ÁQUILA.

da esso mostrate al popolo le reliquie di S. Pietro Celestino, v. sotto. Più a d., l'ex convento dei Celestini, già casa madre dell' Ordine ed ora ospizio di mendicità. Il fianco sin. della chiesa mostra le tracce delle primitive finestre ed ha un grandioso *portale romanico (la *Porta Santa;* C) sormontato da un'aquila, lo stemma della città; nella lunetta, un affr. della *Mad. col Bamb. e i Ss. Batt. e Pietro Celestino* (XIV sec.).

L' INTERNO, lungo 96 m. e vasto, è a croce latina (ma senza sporgenza del transetto) a tre nav. divise da pilastri, e fu quasi del tutto rifatto nel 1706. Il pavimento è a pietre bianche e rosse composte a svariati disegni. Il soffitto ligneo della nav. mediana è a cassettoni dipinti. Alle pareti delle nav. laterali, tele con la *vita di S. Pietro Celestino,* del frate Carlo Ruther di Dánzica, in religione Padre Andrea di Dánzica, notevoli specialm. per la verità degli animali ritratti. In fondo alla nav. d. (D), nel pavimento, *4 pietre tombali* di abati generali dell'Ordine Celestino del '600 (una 5ª è in fondo alla nav. mediana, a sin.; E). All'alt. del braccio d. della crociera (F), una bella *Mad. seduta adorante il Bamb.,* gruppo in terracotta di Giov. Fr. Gagliardelli da Città S. Ángelo (princ. XVI sec.), o, secondo il Venturi, di Silvestro dell' Áquila. Nella capp. a d. della magg. (G) sorge isolato il ***sepolcro di S. Pietro Celestino,*** magnifica opera nelle pure forme del Rinascim. lombardesco, di Girol. da Vicenza (firm. e dat. 1517), ed eretta a spese dei lanari di Áquila. Nell'int. è una cassa di legno dorato (in sostituz. di quella originaria in argento cesellato, che fu asportata nel 1528 da Filiberto di Châlons, principe d' Orange, e dell' altra

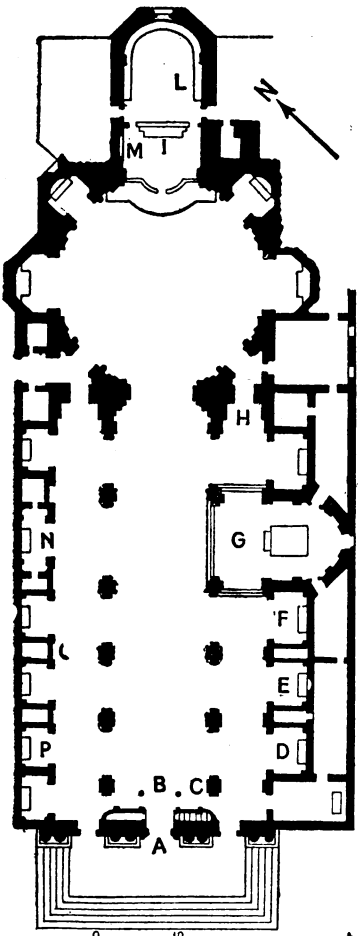
Digitized by Google

rifatta nel 1646 e predata dai Francesi nel 1799), che custodisce le *reliquie di S. Pietro Celestino*, che fu Pietro Anglerio o Angeleri, detto da Morrone, n. ad Isérnia, eremita sul M. Morrone, pag. 212, eletto successore di Nicolò IV il 5 lug. 1294, tratto dal romitaggio, e il 29 ag. condotto all'Áquila, dove fece il suo ingr. cavalcando un asinello e scortato dai re Carlo II d'Angiò e Carlo Martello d'Ungheria, e incoronato pontefice in questa basilica alla presenza di molti cardinali, vescovi, principi e baroni e di infinito popolo (fra gli altri, Guido da Montefeltro che, commosso alla solenne funzione, si fece francescano). Il nuovo papa assunse il nome di Celestino V, ma dopo 5 mesi di pontificato abdicò il 13 dic. 1294, ritornandosene al suo romitaggio di dove lo trasse il suo successore Bonifacio VIII tenendolo prigioniero a Fumone (tra Ferentino e Alatri), dove morì il 19 mag. 1296. Fu canonizzato da Clemente V il 5 mag. 1313. Il suo corpo, sepolto dapprima nel convento di S. Antonio a Fumone (altri dicono nel convento di S. Agata a Ferentino), fu poi trasportato in questa basilica. Alle pareti laterali della capp. magg., a d., *Maria, sorella di Mosè* (H), che riceve doni dal popolo ebreo; a sin. *Giuditta col capo reciso di Oloferne* (I); entrambi del cav. Melanconico. Dietro l'alt., a d., *La sconfitta di Braccio da Montone* (pag. 288; L); a sin., *Incoronaz. di Celestino V* (M) nella stessa Basilica di Collemaggio; in mezzo, *fatti della vita del S.*, tutti del Ruther. L'abside mostra sotto gli stucchi barocchi l'ossatura ogivale.

Retrocedendo e prendendo la strada a d. prima del viale di Collemaggio, si giunge alla antica *Porta di Bazzano* (3 E). Dentro la città si prende a d. *via Fortebraccio*; subito a sin., al N. 91, casetta medioevale; poi a d., al N. 44, l'*Istituto S. Maria degli Angeli* (già Pal. Pica Alfieri) con bifore ogivali e del Rinascim.; bel Chiostro interno (mancia). Continuando si giunge ai piedi di una amplissima cordonata sulla quale domina ***S. Bernardino** (3-4 D; v. pianta a pag. 292), superba chiesa, una delle due più belle e interess. della città, che la eresse in onore del grande Santo dal 1454 in poi, su pianta di S. Giacomo della Marca, compiuta con l'annesso convento nel 1472, salvo la *Facciata, nobilissima geniale creazione di Cola d'Amatrice (1527), animata dal partito delle colonne binate nei tre ordini sovrapposti dorico, ionico e corinzio. Notare nel 2° ordine la elegante trifora, l'emblema del nome di Gesù adoperato come elemento decorativo e la ricca trabeazione tra il 1° e il 2° ordine, con emblemi cristiani nel fregio. Nella 2ª trabeazione, l'iscrizione dedicatoria. Dei tre portali, magnif. il mediano (A), che ha nella lunetta il rilievo della *Mad. col Bamb. tra i Ss. Fr. d'Assisi e Bernardino, che presenta il devoto Girol. da Nórcia*, di sc. di Silvestro dell'Áquila. Dal ripiano della scalinata, che accresce la maestà della facciata, stupenda vista delle montagne di fronte (M. d'Ocre e catena del Sirente).

***Interno** lungo 96 m., ampio, grandioso, e pieno di luce. È a croce latina, a tre nav. divise da pilastri, con una vasta cupola ottagonale. Fu restaur. nel 1674 e nel 1730; è stato sensibilm. danneggiato dal terremoto del 1915. Nella nav. mediana, ricchiss. **soffitto* ligneo intagliato da Bern. Mosca da Pescocostanzo, di elegantiss. forme barocche, dorato e decorato con tre pitture (1ª, *Assunta e i Ss. Bernardino e Giov. da Capestrano;* 2ª e 3ª, *Episodi della vita del S.*), di Girol. Cenatempo (princ. '700) e il grande

Digitized by Google




PIANTA DELLA
CHIESA DI S. BERNARDINO AD ÁQUILA.

emblema di Cristo, intagliato. Sopra il portale mediano, un grandiss. organo barocco (B), pure del Mosca. Nel pavimento, ai lati del portale, *2 pietre tombali* del '400; al 1° pilastro d. (C), *acquasantiera* del '500, a forma di coppa. Le capp. delle nav. minori sono chiuse da cancelli. NAV. D., 2ª capp. (D), all'alt., **Incoronaz. di Maria, Risurrez. e 4 Santi* (nella predella, da sin., *Annunciaz., Presepio e Adoraz. del Bamb., Epifania, Presentaz. di Gesù*), grande e bellissima terracotta smaltata (bianca su fondo azzurro) di Andrea della Robbia. 3ª capp. (E), all'alt., entro nicchia, *Mad. seduta adorante il Bamb. sulle ginocchia*, terracotta principio '500, del comune tipo iconografico abruzzese, male restaurata. 4ª capp. (F), all'alt., *Adoraz. dei pastori*, buona tela di maniera raffaellesca. **Capp. di S. Bernardino** (la 5ª; G), a pianta quadrata, più grande delle altre e a cui si sale per 4 gradini occupanti anche la nav. laterale. Nel mezzo, il ***Mausoleo di S. Bernardino**, di Silvestro dell'Áquila, compiuto nel 1505, opera di grandiss. eleganza, ma un poco inferiore ad altri lavori dell'artista, perchè in questa è stata maggiore la collaboraz. degli aiuti. È un'arca quadrilatera isolata marmorea, ornata da due ordini di pilastrini corinzi binati e da statue e bassorilievi. FACCIA ANTERIORE. Nella lunetta, entro un giro di cherubini, il *P. Eterno benedicente*. Nel rettangolo super., rilievo della *Mad. col Bamb. in gloria tra i Ss. Giov. da Capestrano e Bernardino da Siena che presenta Jacopo di Notar Nanni*, aquilano, donatore di 20 mila scudi d'oro a favore del Mausoleo. Nel rettangolo infer. è una finestra con grata divisa in due da un pilastrino a balaustra. Nelle 4 nicchie laterali, altrettante *statuette di Santi;* a sin. in alto, *Batt.;* a d. in alto, *Giov. ev.;* a sin. in basso, *Pietro;* e a d. in basso, *Paolo*. Nel ba-

Digitized by Google

samento, *2 epigrafi* con le lodi del S., i nomi dei committenti e il ricordo dell'opera compiuta nel 1505. Notare la graziosa decorazione dei fregi e delle candeliere dei pilastrini. FACCIA POSTERIORE. Nella lunetta, *Cristo uscente dal Sepolcro*. Nel rettangolo superiore un'iscrizione narra la vita del S. e la storia del tempio. Il rettangolo inferiore è simile a quello della faccia anteriore. Nelle nicchie: a sin. in alto, *S. Sebastiano;* a d. in alto, *S. Cater.;* a sin. in basso, *S. Fr.;* a d. in basso, *S. Ant. da P.* Nel basamento un'iscriz. loda l'opera paragonandola ai lavori di Fidia, di Prassitele, di Scopa, di Timoteo, di Bryaxis. Notare anche qui la grazia e la varietà della decoraz. I lati lunghi più semplici, con lastre di marmo colorato, hanno la squisita pura grazia dell'arte toscana del '400 e particolarm. della architettura del Brunelleschi. Entro il mon. è conservato il corpo del S. in un sarcofago ligneo dorato, di Gius. Mantini da Mántova (1799), sarcofago che sostituisce una ricchiss. urna di argento massiccio eseguita da Bartol. e Gasp. Romanelli dell'Áquila per ordine del Comune (1550) ed involata dai soldati francesi nel 1799. La primitiva cassa di argento dorato, ricca di figure e di intagli, regalata da Ludovico XI, re di Francia nel 1481, fu dovuta vendere nel 1529 per pagare le taglie imposte dal principe d'Orange. S. Bernardino da Siena, la più bella figura di asceta italiano nel '400, si chiamò Bernardino Albizeschi e nacque nel 1380 a Massa Maríttima da padre senese e fu, per questa ragione e perchè educato a Siena, detto poi comunem. da Siena. Fattosi francescano, ricondusse i suoi frati alla stretta osservanza della regola, e fu apostolo infaticabile di fede, di virtù e di concordia. Morì all'Áquila il 20 mag. 1444 in una cella del monastero dei Conventuali, v. pag. 303, e fu canonizzato nel 1450 da Nic. IV. La sua salma venne portata in questa chiesa il 17 mag. 1472, giorno di Pentecoste, alla presenza di Caterina regina di Bósnia; la sua maschera in cera, tratta dal cadavere, si conserva nel Museo Civico, pag. 303. La capp. ha buoni affr. relativi al S., del Cenatempo. Al disopra del passaggio alla cupola (H) è situata provvisoriam. una *Crocifiss.*, affr. del XVI sec. trasportato su tela e già nella chiesa di S. Francesco, demolita per la costruz. dei Portici sul corso Principe Umberto. Si passa sotto la vasta alta cupola. CAPP. MAGG. Ai lati dell'alt. (I), *statue* in terracotta *dei Ss. Bernardino e Fr.*, attribuite a Silvestro dell'Áquila; nel mezzo, la *Mad.*, statua lignea di epoca posteriore. Alla parete d. (L), *Crocifiss.*, grande tela di Rinaldo Fiammingo, notevole per i particolari della violenta agitata composiz. Alla parete sin. (M), il belliss. ***sepolcro di Maria Pereira,** di questa nota fam. spagnuola e moglie di Piet.o Lalle Camponeschi, che fu così potente, da essere quasi signore della città. È l'opera più elctta di Silvestro dell'Áquila e di Salvato dell'Áquila, suo principale aiuto (1496), elegante fusione del tipo sepolcrale quattrocentesco toscano, specie di Ant. Rossellino, e del tipo romano. Consta di un'elegantiss. arcata, nei cui pilastri, entro nicchie poco profonde, *statuette di Santi:* a sin. in alto, la *Maddal.* e, in basso, il *Batt.;* a d. in alto, *Cater. d'Al.*, in basso, *Fr. d'Assisi*, e, sotto l'arcata, il *sarcofago* fiancheggiato da *due putti* reggistemma, di pura grazia toscana, e che porta la *figura giacente della defunta*, mentre sotto il sarcofago è la *figura di sua figlia Beatrice*, di 15 mesi, premórtale. Nell'absde, grande bel coro ligneo intagliato barocco. NAV. SIN. 5ª capp. (N), *Miracolo di S. Ant.*, tela di Pompeo Cesura (XVI sec); fra 4ª e 3ª capp. (O), *Ecce Homo*, tela di G. B. Bedeschini (XVII sec.); 2ª capp. (P), *Batt.*, statua lignea del XVI sec.

Uscendo dalla porta laterale si raggiunge la *piazza del Teatro*, in mezzo alla quale, il *mon. a Teofilo Patini* (1925) e, di fronte, il *Teatro Comunale* (4 D), di L. Catalano (1854-72), con sala a 4 ordini di palchi. Si ritorna alla facciata di S. Bernardino, traversando il cortile delle *Scuole Elementari* (di fronte al Teatro) già Ospedale di S. Salvatore, fondato da S. Giov.

da Capestrano (1457); nel porticato, *tre portali* del XV sec.; nell'atrio, prima di uscire, *portali* con affr. XV sec. Costeggiando il muro in continuaz. della facciata di S. Bernardino e voltando a d., si trova *S. Maria di Forfona* (3 D), con graziosa facciata dal portale romanico ed un occhio sostenuto da due angeli a bassorilievo. Retrocedendo alla facciata di S. Bernardino si scende per la breve cordonata di fronte all'edificio delle scuole elementari, a *via Fortebraccio;* ivi a d. salendo (N. 4), si passa davanti al *Palazzo già Pica Benedetti,* del sec. XVIII; volgendo a d. si sbocca in *via S. Bernardino;* salendo verso sin. si giunge ai *Quattro Cantoni,* punto centrale della città. Volgendo a sin. si prende il *corso Vitt. Em. II,* passando davanti ai *Portici,* principale ritrovo cittadino; si raggiunge la *piazza del Duomo* e, continuando per la stessa direz., si discende per il *corso Federico II* fino a che a sin. si trova *via Bazzano* (a sin., *Palazzo Manieri,* XVIII sec.), a *piazza S. Giusta,* ove **S. Giusta** (2 D; del Castello di Bazzano), incominciata nel 1257 quando la sede vescovile di Forcona passò all'Áquila. La bella austera *facciata,* con fontana coeva a d., divisa da lesene in tre parti e rimessa a piombo recentem., ha un grande portale romanico (nella lunetta, avanzi di una *Mad. col Bamb. e i Ss. Batt.* o *Giorgio e Giusta,* affr. di Gian Ant. da Lúcoli; notevole anche l'antica porta lignea) e al disopra una grande e ricca rosa romanica; nell'alto, coronamento orizzontale ad archetti romanici. Fare il giro est. della chiesa, per osservare le tre absidi poligonali e il portale romanico nella testata del braccio d. della crociera.

INTERNO a croce latina, originariam. a tre nav. ed ora trasformato in una, con le capp. occupanti le nav. laterali e a tre absidi. L'ossatura romanica primitiva è conservata in gran parte sotto i posteriori rimaneggiamenti, particolarm. nei pilastri dell'arco trionfale. Soffitto ligneo dipinto. 1ª capp. d., all'alt., *Martirio di S. Stef.,* di Gius. Cesari. Davanti alla 4ª capp. d., nel pavimento, *pietra tombale di Al. Alfieri,* cav. di Malta. Ricco e grande alt. magg. ligneo intagliato e dorato, della fine del '500 o princ. del '600. Nell'abside fu adattato un coro ligneo gotico intarsiato e intagliato, unico in Abruzzo di quell'epoca, coi rilievi dei *Ss. Giorgio, Pietro Celestino, Massimo e Giusta.* Sotto l'alt. sono le reliquie dei Ss. Giusta e Giustino, ivi trasportate da Bazzano, pag. 265, nel 1626. Nel fondo del braccio sin., avanzi di affr. votivi del '400. Nella 4ª capp. sin., affr. della *Mad.* (XV sec.). Nella sagrestia, *Crocifiss.,* affr. deturpato del XV sec., e *S. Giusta,* statua lignea XV sec.

Di fronte alla facciata della chiesa, il nobile *Pal. Centi* (2 D) barocco, con sontuoso ingr. e bel vestibolo, su dis. di Loreto Cicchi da Pescocostanzo (1766), a pareti piramidali, antisismiche. Si prenda *via S. Giusta,* dove a sin., N. 10, il bel *Pal. Dragonetti-Cappelli,* del XV sec. (collez. di quadri, specialm. di Mattia Preti), con grazioso portale ed elegantiss. cortile. Continuando (subito dopo, all'angolo di *via Casella,*

guardare in questa a sin., 2° piano, bella *loggia medioevale* a tre arcate), si prosegue direttam. nella *via delle Grazie* e si svolta nella 2ª strada a d., la *via S. Flaviano*, a *S. Flaviano* (3 D), chiesa della fine del XIII sec. Essa conserva nella facciata un bel portale romanico.

Int. rettangolare ad una nav., con tre absidi poligonali. Nel fondo di un arcosolio a d., *Mad. adorante il Bamb. e i Ss. Flaviano, Batt. e Seb.*, affr. del '490, recentem. scoperto, e *tabernacolo* gotico dell'olio santo (*Gabr. e Annunciata*); alla parete sin., sotto arcosoli, *Crocifiss.* e *Deposiz.*, affreschi del princ. '500, pure di recente scoperta e probabilm. di arte locale.

Di fronte alla chiesa, il bel portale, XVIII sec., del *Pal. Sardi*, con portalino durazzesco nel lato d. su *via dei Sardi* (XV sec.). Retrocedendo si percorre tutta la via S. Flaviano e si sbocca nella *piazza del Duomo* o *Grande* o *del Mercato* (alberata e con *due fontane*), ma di aspetto poco monumentale perchè i nobili non vi avevano le loro dimore; vi si trovavano solo le case mercantili con fondachi (v. le Cancelle, pag. 296). Graziosa caratteristica è costituita dai numerosi piccioni che trovano ospitalità sui campanili e nelle facciate delle due chiese. La piazza è ora in via di trasformazione con decorose costruzioni moderne. Di fronte, il **Duomo** (2 C-D; *S. Massimo*, martire di Avéla e principale patrono della città) della fine del '200, distrutto quasi completam. dal terremoto del 1703, rifatto poco dopo, restaur. nel 1887, danneggiato dal terremoto del 1915 e tuttora in restauro. La *facciata* neo-classica, di ordine ionico, incompiuta nella parte superiore, è dis. di G. B. Benedetti (XIX sec.). Nel fianco d., finestre ogivali con lesene scanalate, della costruz. primitiva.

INTERNO (lungo 76 m.) maestoso, a croce latina ad una nav., con cappelle intercomunicanti, di forme classiche, restaur. nel 1883-87. Nella vòlta della nav., i *Ss. Massimo, Bernard. da Siena, Pietro Celestino ed Equizio* (patroni della città), affr. di Ann. Brugnoli e Gennaro Della Monica; nella vòlta della crociera, una tela di frate And. Pozzi con dipintavi in ottima prospettiva una cupola. A d. dell'ingr. è stata ricomposta gran parte di quanto si salvò dal terremoto del 1703 del *sepolcro del card. Amico Agnifili vescovo di Áquila*, di Silvestro dell'Áquila (1480), cioè il sarcofago posato su zampe leonine e su basamento (firm. e dat.) e portante la figura giacente del defunto (il sepolcro era un tempo a d. dell'alt. magg.; delle altre parti che lo componevano, la lunetta con *Mad. e Bamb.* si trova nel fianco d. di S. Marciano, pag. 297; l'altorilievo di *S. Massimo* si trova a sin. della porta della sagrestia). A sin., sarcofago cristiano dei primi secoli. Sopra le porte ai due lati del princ. della nav., *Annunciaz.*, *Visitaz.*, *Presepio* e *Battesimo di Gesù*, 4 piccoli bassorilievi goticizzanti, avanzi di un ciborio di Giov. dei Rettorii, scultore milanese del XV sec. All'alt. del braccio sin. della crociera, *S. Carlo fra gli appestati*, bel quadro di Teofilo Patini (1888). Nell'abside, dei tre grandi quadri, il mediano, *Mad. e i Ss. Massimo e Giorgio*, è di Girol. Cenatempo da Napoli (1733); coro ligneo intagliato da Ferd. Mosca di Pescocostanzo. Nella capp. a d. dell'abside, bella *Natività di Gesù*, di Gian Ant. da Lúcoli, XVI sec., già a S. Flaviano. In Sagrestia, bell'alt. ligneo delle reliquie e TESORO: bella *statua* in argento

Digitized by Google

*di S. Massimo* e belliss. **croce processionale* in argento, di Nic. da Guardiagrele (1434), una delle maggiori sue opere; trittico su tavola, del XIV sec., *Mad. e Santi.*

Segue nella piazza il nuovissimo *Pal. delle Poste e Telegrafi* (2 D). Fra esso e la contigua chiesa del Suffragio si scorge in fondo la facciatina delle « *Cancelle* » (2 D), costruzione mercantile del XV sec., già sul luogo del pal. delle Poste e ricostruita. Il *Suffragio* (o *Anime Sante*), è una chiesa barocca del '700, dalla scenografica facciata avente nell'alto una grande nicchia cassettonata con rosoni, di Lor. Bucci da Pescocostanzo, e con slanciata cupola, esternam. cilindrica, di Gius. Valadier (XIX sec.).

Elegante e ricco int. barocco ad una nav., 1° alt. sin., *S. Ant. da P.*, di Teofilo Patini.

Si prenda a sin. della chiesa la *via dell'Indipendenza* (al N. 11, Pal. del XVIII sec.) a *piazza S. Marco;* ivi, a d., *S. Marco* (2 D; di Pianola), la cui facciata conserva un bel portale romanico con influenze gotiche ed è stata nella parte super. rimaneggiata non senza eleganza con l'aggiunta di due campaniletti nel 1750; nel centro del coronamento, la *Mad.*, scultura del XV sec. Nel fianco d., finestre ogivali murate e bel portale ogivale trecentesco, nel cui architrave, i *simboli degli Evangelisti* (caratteristico e raro quello di S. Giovanni, figura umana con testa di aquila), i *Ss. Batt. e Ant. ab. e il mistico Agnello* a bassoril. Nel fianco sin., altro portale con bassoril. del XV sec.: *Mad. col Bamb., S. Giorgio e l'offerente.*

Int. a croce latina ad una nav. Al 1° alt. d., *Mad.*, statua lignea del XV sec. All'alt. del braccio d. della crociera, *Pietà*, gruppo ligneo dorato di Pompeo Cesura (XVI sec.); 2° alt. a sin., *Cristo deposto*, bell'affr. di ignoto del sec. XVI nel paliotto dell'altare. Nel braccio sin., storica *Mad. del Popolo Aquilano*, così definita dal Magistrato cittadino nel 1726, la cui confraternita raccoglieva 6 mila persone con a capo l'imperatrice di Áustria, allora anche règ. di Nápoli. *Organo* intagliato del XVIII sec.

Nella piazza, di fronte, la barocca *chiesa di S. Agostino* (2 D), rifatta su dis. di Ferd. Fuga (XVIII sec.) sul posto di una chiesa del 1280 distrutta dal terremoto del 1703.

Int. ellittico con quattro bracci; cupola ellittica. L'affr. della vòlta della sagrestia, *S. Ag. che scrive contro gli eresiarchi*, è di Vinc. Damini (XVIII sec.) che nella chiesa dipinse anche *S. Nicola da Tolentino*, 3ª capp. d., e la *Mad. coi Ss. Ag. e Monica*, 3ª capp. sin. Nell'abside, *statue* a stucco *di Dottori della Chiesa*, di Ag. Cornacchini. – A d. della chiesa, il *Pal. della Prefettura ed Amministr. Provinciale* (2 D), già convento degli Agostiniani.

Nell'aula del Cons. Prov., due tele di Teofilo Patini: *Bestie da soma* (1886) e il *Medico di campagna*. (Continuando per *via S. Francesco di Paola* a d. della Prefettura, si può raggiungere, se non si è vista prima, la chiesetta di S. Francesco di Páola, pag. 289).

Prendere *via dell'Arcivescovado* di fronte alla Prefett. (la 2ª *via* a sin., *delle Buone Novelle*, fu così chiamata per la buona nuova della sconfitta di Braccio da Montone, pag. 288, re-

Digitized by Google

cata dai cittadini percorrendo questa via); a d., N. 11, *Pal. Bonanni*, XVIII sec.), dove, all'angolo dell'ultima via, a sin. (di S. Marciano) ai numeri 9-3, cinque caratter. portali ogivali della *casa de Nardis*. Voltando in *via S. Marciano*, a sin. la barocca *chiesa di S. Ant. da P.* (dirigersi per le chiavi al proprietario Barone de Nardis, al N. 9 di fronte), ricco int.; ricchiss. soffitto del XVIII sec., confessionali del XVII sec., organo, paliotto dell'alt. magg. di 27 maioliche del XVIII sec.; poi deviando a sin. in *via Vigliano*, si trova, in *piazza Rocca di Corno*, N. 3, un bel portale Rinascim. notevole specialm. per la ricchezza del fregio a putti e festoni; continuando in via S. Marciano, si va a **S. Marciano** (2 C; di Róio), chiesa che conserva della 1ª costruz. romanica il portale della facciata. Nel fianco d., un altro portale, nella cui lunetta, *Mad. col Bamb. benedicente e 2 cherubini*, fine bassoril., opera giovanile di Silvestro dell'Áquila o di un suo collaboratore, e già parte del sepolcro del card. Agnifili nel Duomo, pag. 295.

Int. ad una nav.: 1° alt. d., *Concez. e 4 Santi*, discreto quadro di Giullo Ces. Bedeschini; nella scaletta dell'organo, affreschi del XVI sec.

Seguendo il fianco della chiesa, si incontra la *via del Cardinale*, in cui al N. 27 interess. *cortile* di costruzione medioevale; ritornando a via S. Marciano che assume qui il nome di *via Acquili*, in fondo, il **Belvedere*, magnifico pan. su M. Luco, M. Calvo, M. Terminillo, M. S. Giuliano, Gran Sasso e sulla parte occid. della Conca Aquilana. Girare a d. in *via del Belvedere*, fino alla *piazza Felice Cavallotti;* ivi, **S. Maria di Róio** (2 C; di Colle di Róio), chiesa del princ. del '300, dalla bella facciata tripartita da lesene scanalate e con un portale romanico avente nella lunetta il bassoril. della *Mad. col Bamb. tra S. Pietro e un S. vesc.* e, in alto, una ricca rosa romanica.

Int. ad una nav. 1° alt. d., *Deposiz.*, buona tempera su tavola, fine '400; elegante alt. magg. marmoreo, di Erc. Ferrata.

A d. della chiesa, N. 10, il barocco *Pal. Persichetti* (2 C; già Franchi), di Ferd. Fuga (nell'atrio, raccolta di marmi antichi e, nell'int., raccolta di ceramiche dei fr. Grue e giapponesi, di armi e di quadri). Di fronte alla chiesa, al N. 9, il *Pal. Rivera* (2 C), XVIII sec. (raccolta di quadri e di maioliche). Si segua, a sin. del pal. la *via di Róio*; al N. 51, resti di bel cortile della Rinascenza; a d. N. 12, *Pal. de Torres-Dragonetti* (2 C), XVIII sec.

Nell'int.: trittico di scuola umbra XVI sec., *Mad. fra il Batt. e la Maddalena;* tavola fiorentina XV sec. l'*Annunziata;* polittico marchigiano XV sec., *Incoronaz. della Mad. e Santi;* quadri di scuola napoletana, veneta ecc.; un *S. Girol.* di sc. fiamminga XVI sec., già attrib. al Dürer; maioliche; mobili.

Indi a sin. si apre la *via del cembalo di Colantoni* che discende fra avanzi medioevali, specialm. di portali; subito

Digitized by Google

dopo, pure a sin., la *chiesetta di S. Giuseppe*, con portale romanico. Si prenda, a d. di questa, la *via degli Scardassieri*, che sbocca in *via Sassa*, che proviene da piazza del Duomo. Si discende a sin. e subito a sin. si trova, nella *piazza S. Biagio*, la *chiesa di S. Biagio di Amiterno* (2 C; detta anche S. Giuseppe).

Nell'Int. (aperto la dom., ore 9; negli altri g., rivolgersi al custode della chiesa del Suffragio, pag. 296; mancia), il pregevole gotico ***Mon. Camponeschi** (la più potente fam. aquilana nel medioevo), di Gualtiero d'Alemánia (1432), che eseguì anche il distrutto mon. Gaglioffi in S. Domenico e quello Cantelmo Caldora alla Badia, presso Sulmona, pag. 212, e che potrebbe essere quel Gualtiero (Walter) di Mónaco che lavorò nel Duomo di Milano. Consta di un'arca su due colonne scanalate poggianti su leoni, che ha scolpita a bassoril. *l'Incoronaz. di Maria cogli Apostoli;* nell'arco, una *figura giacente tra 2 Angeli ed una a cavallo*, sotto un arco ogivale cuspidato. In un alt. a sin., un rilievo della *Pietà*, del '400. Nel 3° alt. d., *Crocifisso* del XVI sec.; altro, del XVIII sec., in sagrestia.

Di fronte a S. Biagio, *S. Caterina*, con elegante int. ellittico barocco, di Ferd. Fuga. Si continua in via Sassa discendendo: a d., N. 9, il *Pal. Paganica-Mancinelli* (XVIII sec.); a sin., N. 48, un bel portale Rinascim.; poi al N. 54 nell'atrio, portali medioevale e Rinascim. in ambiente barocco; quindi a d., dopo il N. 21, una casetta ogivale; poi, pure a d., all'angolo di *via dell'Annunziata* (ingr. da questa, N. 1), il *Pal. del R. Istituto Magistrale Vitt. Em. II*, già dei Gaglioffi, poi Monastero Clarisse, con portale ogivale e belliss. cornice (cortile medioevale); poi a sin., N. 64, un palazzetto (*Fiore*, già Franchi) con portale ogivale e un grazioso cortile Rinascim., purtroppo maltenuto, dagli elegantiss. capitelli nel portico, graziosa loggia e interess. particolari decorativi nella scala e in un arco marmoreo. Subito dopo, a d., N. 25, un portale semplice introduce in un caratter. cortiletto conventuale, in cui di fronte, protetto da una tettoia molto sporgente, è il portale ogivale d'ingr. a un convento di Clarisse, sormontato dalle figure di *S. Chiara* e della *B. Antonia*, ad affr.; a d., la facciatina della *chiesetta della B. Antonia* (2 C), con affr. di *S. Fr. stimmatizzato* (fine XV sec.) nella lunetta del portale, e un occhio intagliato.

INTERNO ad una nav., con 3 vòlte a crociera. Presbiterio chiuso da grata lignea. Nella parete di fondo, la *Crocifiss.* e, sotto, da d., i *Ss. Giov. da Capestrano, Bernard. da Siena, Ant. da Pádova, il Salvatore* e i *Ss. Fr. d'A. e Chiara* (l'ultima figura a sin. è stata sostituita da quella della *B. Antonia da Firenze*, 1395-1472, il cui corpo si conserva nell'urna sottostante), grande composiz. ad affr. della fine del '400.

Continuando a d., N. 27, il *Pal. Antonelli* del XVIII sec.

Al termine della discesa di via Sassa, si apre a sin. la *piazza Fonte secco*, che prosegue nella *via* omonima, per la quale, incrociata la via XX Settembre, si continua a discendere in serpentine nella *via Borgo Rivera* alla *Porta* omonima;

Digitized by Google

prima di questa, a d., la *chiesetta di S. Vito*, e, a sin. la *Fontana delle 99 cannelle*, pag. 304; ma è più comodo raggiungere questa dal piazzale della Stazione, pag. 289. Se si rinuncia a questa faticosa diversione, oppure di ritorno, a sin., N. 92, una graziosa casetta '400; quindi la *chiesetta di S. Pietro di Sassa* (2 B; N. 45, a sin.), dalla facciata tripartita da lesene scanalate, con portale romanico e occhio. Per la *via delle Carceri*, di fronte, si va a *piazza Angioina*, con la grande **chiesa di S. Domenico** (2-3 B), inalzata nel 1309 per ordine di Carlo II di Angiò che adempì ad un voto fatto a Barcellona mentre trovavasi prigioniero (1284-88) di Pietro d'Aragona, rovinata dal terremoto del 1703, restaur. dall'arch. Piazzola di Milano, che rispettò quanto si era salvato dalla catastrofe, cioè la metà infer. della facciata, con grande portale romanico fiancheggiato da 2 occhi, quasi tutto il fianco d., con finestre e archetti ogivali, la testata del braccio d. della crociera, con grandioso portale ogivale e una finestra, trifora in origine, parte dell'abside poligonale, con un'intatta bifora ogivale di forma singolare, e la capp. del Rosario, opera di Saturnino de' Gatti (1488).

INTERNO a stucchi, dello stesso Piazzola. Della antica capp. del Rosario, interam. affrescata dal Gatti, restano interess. avanzi nell'estremità del braccio sin.; la *Mad. col Bamb. in gloria e Santi*, dello stesso Gatti, è provvisoriam. in S. Pietro di Coppito, v. sotto.

Dalla *piazzetta S. Domenico*, nel fianco della chiesa, seguire la *via* omonima alla *piazza S. Pietro a Coppito*, in cui, di fronte, **S. Pietro di Coppito** (3 B), chiesa restaur. nel 1860-80 e che della costruz. medioevale conserva 2 leoni ai lati della scalinata; un architrave con bassoril., i *busti di Gesù benedicente tra 6 Apostoli*, simile ma posteriore a quello del portale principale di S. Maria di Pagánica, pag. 301, incluso nel portale attuale; il portale originale con lunetta affrescata nel fianco sin. e qualche altro resto nei fianchi e nell'abside, oltre la base del campanile, di pianta singolare.

INTERNO a croce latina ad una nav.; a d., sotto baldacchino gotico, *S. Pietro in cattedra*, rozza statua in pietra, del '400. 1ª capp. sin., parete sin., *Mad. col Bamb. in gloria e Santi*, bella tavola di Saturnino de' Gatti (da S. Domenico, provvisoriam. qui conservata), del princ. '500.

Seguire, a d. della chiesa, la *via Minicuccio d'Ugolino*, poi la *via delle Streghe* a *via Garibaldi* e quindi a *piazza S. Silvestro*, ad un angolo della città. Nella piazza, di fronte, isolata e con bell'effetto sullo sfondo dei monti, **S. Silvestro** (3 B; di Collebringioni), chiesa del XIV sec., devastata dal terremoto del 1703, restaur. con sufficiente rispetto agli avanzi. La facciata ha un grande portale a pietre bianche e rosse, romanico con reminiscenze gotiche, e sopra una grande e ricca rosa in forme di transiz. del romanico-ogivale al Rinascim. (portale e rosa,

Digitized by Google

opera di Raff. di Bartolom. da Bérgamo, da non confondersi con altri artisti omonimi) e un coronamento orizzontale ad archetti ogivali; nel lato d. sorge il campanile, nella parte super. malamente rifatto. Nel fianco d., un portale romanico; nel fianco sin., 2 finestre ogivali.

Nell'INTERNO, pregevole *organo* di Giov. Farina e Dominiziano da Guardiagrele (1574); a sin., il *Crocifisso e la Maddalena*, scultura lignea del XVI sec.; due affreschi del XV sec. ai lati dell'ingr.; 1ª capp. d., *Battesimo di Gesù*, di Vinc. Damini (1740). In fondo a sin., nella capp. Branconio, la *Visitaz.*, copia dell'originale di Raffaello, già collocato qui ed eseguito per commissione della fam. Branconio, tolto prepotentem. per ordine di Don Garzia d'Avellaneda ed Huro, vicerè di Nápoli, inviato a Fil. IV di Spagna che lo fece collocare nell'Escuriale, poi da Ferdinando VII donato al duca di Wellington; nell'abside, *Ecce Homo*, affr. fine XIV sec.; in sagrestia, *Mad. col Bamb.*, pregevole statua lignea trecentesca.

Proseguendo in *via Porcinaro*, alberata, a d., pan.; nella piazzetta a sin., il portale romanico con lunetta del XV sec. della *chiesa di S. Nicola di S. Anza* (volgarm. detta S. Nicola d'Anza) distrutta e poi in parte ricostruita. Da piazza S. Silvestro riprendere via Garibaldi e voltare a sin. per *via del Guasto*; a d., N. 31, caratter. casetta con finestre del XVI sec.; in fondo, a sin., belliss. *facciatina romanica di *S. Maria del Guasto*, con portale decorato di angeli sulla faccia dell'arco e, nella lunetta, affr. del XV sec.; sopra, elegante ricca rosa. Sullo sfondo del piazzale, il lungo *Pal.* barocco *di S. Basilio*, già monastero di Celestine. Ritornare per il viale alberato di fronte a S. Basilio (*via S. Amico*) in via Garibaldi; a d., N. 39, il *Pal. Antinori* (XVIII sec.); a sin., la *chiesetta* medioevale *di S. Martino* (di Chiarino); retrocedendo, traversata *piazza Regina Margherita*, si sbocca nell'ampia *piazza Castello* (4 C), nel fondo della quale trovasi il maestoso ***Castello**, nella parte più alta della città, di contro al pan. del Gr. Sasso. Eretto, sul posto di una fortezza angioina, da L. Scrivà di Valenza nella Spagna (1535), per ordine di Don Pedro di Toledo vicerè, a pianta quadrata con enormi bastioni angolari, e cinto da profondo e largo fossato, è uno dei più belli del periodo di Carlo V ed es. tipico di grandiosa costruz. militare del XVI sec., specialm. nei vastiss. sotterranei. Per la visita occorre il permesso del Comando Presidio. Fu inalzato non per difesa ma per oppressione della città e vi fu collocata una iscrizione, ora sparita, che ne spiegava lo scopo: *ad reprimendam audaciam aquilanorum*, e fu una delle conseguenze della rivolta del 1529, pag. 288. Ora serve di caserma e distretto militare. A metà della cortina SE, al di là del ponte sul fossato, è il magnif. *portale* in pietra bianca, sormontato dal grande *stemma* imperiale, opera di Salvato Salvati e Pietro di Stefano, aquilani, Dall'alto dei bastioni, splendido pan. In fondo a piazza Ca-

Digitized by Google

stello, nella direz. della via Garibaldi è la *Porta Castello* (4 D), la più elevata della città, fuori della quale è la chiesa della Madonna del Soccorso, pag. 304.

Si retrocede e si svolta a sin., in *via Assergi*, nella quale, in una rientranza a sin., è *S. Maria del Carmine* (4 C; già S. Maria di Assergi), chiesa che conserva della prima costruz. del princ. XIV sec. il portale romanico (nella lunetta, *3 santi*, attrib. alla sc. di Saturnino de' Gatti). Si segue, di fronte alla chiesa, la *via del Carmine*, si sbocca nel *corso Vitt. Em.* in cui a sin. poi quasi subito a d. in *via Leosini* che sale alla *piazza S. Maria Paganica;* nella quale, all'estremità d., all'angolo di via Paganica, il *Palazzetto Colantoni-Cappelli* con 4 graziosiss. bifore quattrocentesche; contiguo è il *Palazzo Franchi-Cappelli* (3-4 C) del XVIII sec., di Fr. Fontana di Accúmoli, con bel cortile. Lungo il lato sin., **S. Maria di Pagánica** (3 C), bella chiesa romanica del 1308, più volte devastata dai terremoti, ma sempre restaurata e discretamente conservata nell'insieme. Sulla piazza, portale romanico del fianco sin. La facciata ha un unico ricchiss. caratter. portale (notare nell'arco più esterno la fascia di animali veri e fantastici), nella cui lunetta, gruppo in pietra della *Mad. seduta col Bamb.* e, nell'architrave, *Cristo benedicente e 6 Apostoli*, busti a bassorilievo. Nel fianco d., un altro bel portale romanico, per vedere il quale conviene uscire dall'int. della chiesa per la porta della nav. d., oppure prendere a d. della facciata e voltare a sin. nella *via Collepietro* (in questa, avanzi medioevali). Accanto al portale, la poderosa base del campanile, così ridotto nel 1529 per adoperarne le pietre nella costruz. del castello per ordine del principe d'Orange.

INTERNO a croce latina, ad una nav., con capp. laterali, del tutto rifatto. 4ª capp. d., *Battesimo di Gesù*, tela di Rinaldo Fiammingo; a d. del braccio sin. della crociera, bozzetto della *Crocifissione*, dello stesso, che trovasi in S. Bernardino, pag. 293. In sagrestia, *Crocifisso con la Mad. e il donatore*, tavola della 1ª metà del '400.

Uscendo dalla chiesa per la porta della nav. d., proseguire a sin. nel caratter. *chiassetto del Campanaro;* a d., nell'angolo di via Accursio, casetta medioevale. Voltare per *via Accursio*, a d.; sulla sin., N. 11, elegantiss. cortile della Rinascenza del *Pal. Benedetti;* scendendo, prendere la penult. a d., *via Bominaco*, in cui a sin., N. 18, l'interess. *casa* medioevale *di Jacopo di Notar Nanni;* in fondo voltare a d. per *via Paganica*, in cui, al N. 21, cortile XVI sec.; retrocedendo, al N. 14, bel portale del '400 di tipo durazzesco (stipiti rialzati e arco scemo). Si discende nella *via Andrea Bafile*, una delle principali della città, di fronte al *Pal. di Giustizia* (3 C), in origine (XIV sec.) sede del Capitano di Giustizia, nel 1573 quasi del

Digitized by Google

tutto rifatto da Batt. Marchirolo di Nápoli (nell'int. abbellito da stucchi su dis. del Bedeschini e da affr. del Fantilli) per servire di dimora a Margherita d'Áustria, la figlia naturale di Carlo V, sposa di Alessandro dei Medici, poi di Ottavio Farnese, la quale, dopo essere stata abile ed energica governatrice dei Paesi Bassi, fu eletta governatrice d'Abruzzo. Oggi il Pal. è quasi senza inter. artistico. A d. di esso si apre la *piazza S. Margherita,* con una *fontana,* una statua barocca indicata nelle epigrafi del basamento come *Carlo II d'Absburgo,* re di Spagna (V come re di Nápoli), opera del 1675 (nel quale anno Carlo aveva appena 14 anni), firmata da Caninius Ro., probabilm. Marcantonio Canini scultore romano. (Voltare a d. della statua in *via Camponeschi;* subito a sin., bel *portale* quattrocentesco al N. 7). Vi sorge anche la *chiesa di S. Margherita* (3 C; antica chiesa costruita dal Castello della Forcella; in séguito dei Gesuiti), del tutto rifatta dopo il terremoto del 1703, danneggiata da quello del 1915 ed ora in restauro. Nel fianco d., sopra un portale, son murati alcuni frammenti del ciborio del Duomo, pag. 295, *Gabr., Annunciata e P. Eterno,* firm. da Giov. dei Rettorii. Lungo la via Bafile, di contro alla piazza, ai NN. 17-19, il bel *Pal. Pica-Alfieri* (3 C), attrib. a C. Fontana; subito dopo, il *Pal. Quinzi* (3 C), oggi sede dell'Istituto Tecnico, dis di Fr. Fontana di Accúmoli, discepolo di C. Fontana. Fra i due palazzi è via S. Martino; salendola, all'angolo con la 2ª via a d. (*dei Lombardi*), *casa* del XV sec. con belle logge murate. Ritornando in via Andrea Bafile e retrocedendo, si trova la *piazza del Palazzo,* nel cui mezzo, la *statua* in bronzo *di Sallustio da Amiterno,* di Ces. Zocchi (1903); nella base sono riportate le citazioni degli scrittori latini relative al grande storico. Nell'angolo del Pal. di Giustizia sorge la bruna *torre,* unico resto della prima costruz. di quello, nella quale nel 1374 fu collocato da Tom. degli Obizi un orologio pubblico, il 3° in Itália (subito dopo quelli di Firenze e di Ferrara). La parte super. della torre, già alta 42 m. fu abbattuta dal terremoto del 1703 nè più rifatta. Dal lato opposto è nella piazza il moderno *Pal. del Convitto Nazionale, R. Liceo Ginnasio, Ateneo e Biblioteca* (3 C-D), già convento dei Conventuali e poi collegio dei Gesuiti, con la facciata in *via Principe Umberto* (continuaz. della via Bafile) e un lungo lato nel corso Vitt. Em., tutti a portici. Dal lato della piazza è l'ingr. al Liceo ed alla Biblioteca Provinciale.

Nel soffitto dell'Aula magna del Liceo (Sala Patini), **Gregge sorpreso da un'aquila nel Gran Sasso,* grandioso dipinto del Patini. La BIBLIOTECA PROVINCIALE SALVATORE TOMMASI, fondata nel 1848, è la più importante d'Abruzzo. Consta di c. 40.000 vol., 150 incunabuli (2 stampati all'Áquila nel 1482 da Adamo di Rotwil) e libri rari (corali miniati del '400), 1600

Digitized by Google

manoscritti, c. 10.000 vol. della Biblioteca abruzzese (importantiss. per la storia della regione), autografi (c. 1000 lettere), disegni di G. Ces. Bedeschini e dell'*Archivio Aquilano* (XIII-XVIII sec.). Dal lato di via Principe Umberto è l'ingr. al *Convitto Nazionale*, in cui si trova il belliss. refettorio, già dei Gesuiti, riccam. intagliato in legno, del XVIII sec.; e la *cella in cui morì S. Bernardino da Siena*, aperta al pubblico il 20 mag.; negli altri g. rivolg. alla Direz. del Convitto.

Per via Principe Umberto si ritorna ai *4 Cantoni* e si prende a sin. il corso V. E., dove, a sin. N. 124, il *Pal. del Municipio* (3 C), sede del **Museo Aquilano** (rivolg. al custode, mancia).

Dall'andito si entra di fronte in un CORTILE quadrato: marmi romani (frammenti architettonici, iscrizioni, sculture varie provenienti da Amiterno, pag. 307, e altre antiche città). CORTILETTO (a d.): frammenti decorativi e architettonici dal '400 al '700. Seguono a sin. una scalinata, un ripiano e un giardinetto, con marmi medioevali. SALA I: 178, *Mad. col Bamb. e i Ss. Bernardino, Fr. d'Assisi, Ant. da Pádova e Giov. da Capestrano*, polittico di Cola d'Amatrice (nelle cuspidi, *Pietà e Santi*, più piccoli; nella predella, *Cristo benedicente, Apostoli e 2 Santi);* 187, *S. Giov. da Capestrano e fatti della sua vita*, tavola di Seb. di Cola da Casentino (XV sec.); 194, *Mad. col Bamb. e i Ss. Fr. d'Assisi, Mich., Girol. e Ant. da P.*, polittico di Cola d'Amatrice (nelle cuspidi, *Pietà e 4 Santi;* nella predella, *Cristo e Apostoli);* 190, *S. Fr. stimmatizzato*, tavola di Seb. di Cola; 212, *Natività di Maria*, tavola del '500; *S. Eusanio* (notare il singolare attributo dei visceri toracici che tiene nelle mani), affr. distaccato, di Saturnino de' Gatti; 176, *Mad. col Bamb. e 2 Angeli*, tavola dello stesso. Inoltre, alcuni oggetti di scavo da Ansidonia; mobili antichi; *maschera in cera di S. Bernardino;* piccola riproduzione in legno della *Sala Olimpica*, teatro non più esistente; statue lignee, tra le quali: **S. Seb.*, mirabile capolavoro di grande intensità drammatica, di Silvestro dell'Aquila (1478); *Mad. seduta adorante il Bamb.*, del solito tipo iconografico abruzzese; *Cristo alla colonna*, di Pompeo Cesura. Due Gonfaloni del XVI sec., uno donato da Siena, *S. Bernardino e la Mad. e la città di Siena*, l'altro col *Salvatore, la Mad. e i 4 protettori dell'Aquila* (del Cardone), riprodotta quale era nel '500. SALETTA. Piccola ma interessantiss. collez. di maioliche e terrecotte abruzzesi e romane; vasi di bucchero; ceramiche (notevoli alcuni piatti). SALA II: 183, *Testa di S. Bernardino*, tela di Giulio Ces. Bedeschini; 217, *Martirio di S. Caterina*, tavola a sportelli, attr. a Giov. da Sulmona; *S. Fam.*, tela di Jan van Schorel (c. 1525); armi litiche; oggetti di bronzo e di ferro, da scavi; *croce* metallica di forma bizantineggiante; ricco tabernacolo da altare; calici e altri oggetti sacri; croce processionale in argento di sc. aquilana, di Bart. Rosecci (1575); *3* bei **corali* miniati; medagliere, con raccolta di monete della zecca aquilana; meritevoli di punto aquilano, che costituiscono un'arte cittadina. Sulle pareti della scalinata principale e della sala d'aspetto del pal. sono murate lapidi antiche, fra cui notevole, nella sala d'aspetto, il frammento de lfamoso *Calendario Amiternino*.

Quasi di fronte al Municipio, NN. 101-105, casa medioevale con 3 graziose finestre; e poco più lontano, N. 111, portale e cortiletto Rinascim.; poi N. 123, bel portale Rinascim. Il corso continuando finisce alla piazza Regina Margherita, pag. 300. Di ritorno alla Staz., visitare, se non si è già fatto, la *Fontana delle 99 cannelle*. Si segue perciò la strada di circonvallazione lungo le mura urbiche in direz. SE; dopo 400 m. si è a Porta Rivera; appena entrati da questa in città, a sin., la *chiesetta di S. Vito* (di Tornimparte) con portale romanico

Digitized by Google

e, sopra, un occhio; a d., la **Fontana delle 99 cannelle** (1 C), costruita dall'arch. Tancredi di Péntima (1272), una delle curiosità di Áquila e il suo più antico monumento.

È a pianta trapezoidale; su tre lati presenta altrettante fronti a scacchi di pietra bianca e rosea; nel 4° lato, una breve cordonata. Una vasca gira i tre lati e l'acqua vi si versa da 99 getti quasi tutti ornati da mascheroni scolpiti (il numero è il ricordo della tradiz. dei 99 castelli fondatori della città), tutti differenti tra loro.

## DINTORNI.

PASSEGGIATE. – 1ª MADONNA DEL SOCCORSO. Si esce da Porta Castello, pag. 301 (si scorge la chiesa presso il Cimitero); si hanno di fronte due strade che discendono; entrambe conducono alla chiesa. Quella di sin., più comoda ma più lunga, discende verso N fino ad un incontro di 5 strade, si prende quella pianeggiante rettilinea e alberata a d. (in quella di fronte, dopo pochi passi, è un alto pittor. rudere detto il *Torrione*), che dopo 700 m. porta alla chiesa. L'altra discende ripidam. in un valloncello; lo risale e raggiunge il tratto rettilineo della prima strada, nel quale si piega a d., raggiungendo un piazzale nel quale di fronte è l'ingr. al *Cimitero*, disposto pittorescam. in una valletta; a sin., la ***Madonna del Soccorso**, con una graziosa facciata Rinascim. del 1496, a filari di pietra bianca e rosea, con un bel portale a pieno centro nel quale è qualche reminiscenza romanica (nella lunetta, *Mad. col Bamb. e 2 Santi*, affr. di Paolo da Montereale); un bell'occhio al disopra e timpano triangolare. INT. (se chiuso rivolg. al custode del Cimitero; mancia) a croce latina ad una nav. I bracci laterali e il capocroce mostrano sotto gli stucchi l'ossatura ogivale, di epoca anteriore a quella della facciata. Nel braccio d., di fronte, il belliss. *alt.* marmoreo *della Mad. del Soccorso*, di And. dell'Áquila (XV sec.), con le *statue di Gabriele, Annunciata, il P. Eterno, la Mad. col Bamb. e 2 Angeli, un fregio di putti musicanti e 2 Angeli* che tengono un baldacchino sopra l'imagine della *Mad. del Soccorso*. Alla parete d., *tomba di Jac. di Notar Nanni* (1504), benefattore della chiesa. Nel braccio sin., parete sin., *sepolcro* Rinascim. (1506) *di Luigi Petrica Pica*, sotto arcosolio ogivale, che ha nell'archivolto i *Ss. Ant. da Pádova, Batt., Pietro e Bernardino* ad affr. e, nel fondo, la *Deposizione*. In questa chiesa, nella nicchia a d. dell'alt. magg., era il S. Seb. del Museo Civico, pag. 303.

2ª MONTE LUCO. Raggiunta la Porta Rivera, o dall'int. della città, pag. 298, o dalla Staz., pag. 303, si segue la carrozz. fuori di questa in direz. SE (prima di traversare il passaggio a livello, a d., la *Cappellina di S. Maria del Ponte di Róio;* nell'int., bel *tabernacolo* del XV sec. con fregio scolpito di putti e festoni; nel centro, la *Mad. e Angeli*, affreschi del XV sec.); si traversa la ferr. e il fiume *Aterno* e si trova ben presto un bivio; entrambe le strade conducono alla vetta; quella di d. si mantiene carrozz., gira attorno al monte da N e con comoda salita raggiunge il *Santuario della Madonna di Róio;* l'altra (si consiglia questa per i pedoni) si trasforma presto in ripida mulattiera e, girando il monte da SE, sbocca presso il ricordato Santuario. Di qui, per sentiero di fronte al Santuario, alla vetta di M. Luco (m. 990, cioè c. 360 m. sulla piana dell'Aterno), che certam. prende nome da un bosco sacro che vi sorgeva nell'antichità. Belliss. pan. sulla città che si trova 270 m. più bassa, sulla Conca Aquilana e sulla maestosa cerchia dei monti circostanti.

3ª S. GIULIANO. Dai 4 Cantoni, pag. 294, seguendo le vie Princ. Umberto, Andrea Bafile e Romana, si esce da *Porta Romana* (se questa è chiusa, effettuare una breve diversione per la sottostante Barriera della Ferrovia a sin.); indi, per viottolo a d., si traversa la via di circonvallazione; si prosegue a sin. per *via S. Sisto* fino al borgo di S. Sisto, in cui sorge il *castello Rivera* con torre. Proseguendo, si traversa un torrente e,

Digitized by Google

dopo breve salita, si perviene al sovrastante *Convento di S. Giuliano*, nel bosco omonimo. La gita può essere effettuata anche per carrozz.: dalla *Barriera della Ferrovia*, per la via di fronte costeggiare fino alla fine la *piazza d'Armi*, che resta a d., indi piegare a d. ad angolo retto per via secondaria, costeggiando ancora la piazza d'Armi, poi piegando a d. e subito a sin., costeggiando il torrente, si giunge ai piedi del Convento che si raggiunge dopo poche curve. Nel convento si conserva il *Crocifisso* che S. Giov. da Capestrano usava come insegna delle schiere cattoliche nella Crociata che culminò nella battaglia di Belgrado (1456) e la *tavoletta col monogramma raggiato del Nome di Gesù*, usata da S. Bernardino nella predicazione. Nella chiesa, ad 1 nav., 1° alt. d., *S. Giov. da Capestrano*, tela di Vinc. Damini, XVIII sec.; nel coro, *Epifania*, dello stesso; 1ª capp. sin., *Beato Vinc. dell'Áquila* (il cui corpo si conserva a d. nell'urna sormontata da graziosa *statuetta della Mad.*), tavola del XVI sec. – Dal convento si consiglia di raggiungere la vetta m. 1003, da cui splendido pan. – Per viottolo che costeggia il torrente sottostante al convento si raggiunge il piccolo *Santuario della Madonna Fuori* (o *Mad. di Cascio*) al pittoresco incontro di due valli boscose, fra grandi rocce.

ASCENS. AL GRAN SASSO. Da Áquila bisogna raggiungere Assergi o direttam. per carrozz. pag. 316 e 320, oppure andando con la ferr. fino a Staz. Pagánica, pag. 264, e di là per carrozz., pag. 320. Da Assergi al Gran Sasso, pag. 322.

In partenza da Áquila si possono compiere alcune ASCENSIONI facili e abbastanza brevi e particolarm. interess. per il pan. sulla Conca Aquilana e per la vista del Gran Sasso: – AL M. D'OCRE m. 2206. Si esce da Porta Nápoli, pag. 289, seguendo la carrozz. fino al termine della discesa, dove la si lascia prendendo a d., si traversa l'*Aterno* poi, salendo a sin., in c. 1 ora da Áquila si raggiunge un bivio che, dopo c. 150 m., conduce a *Pianola;* prendere a sin.; dopo altri 20 min. si è a *Bagno Grande* m. 780; si traversa il paese dirigendosi verso il suo punto più alto, indi si segue un viottolo verso il profondo vall. sottostante e, dopo pochi min., prima di giungere all'imboccatura del vall., si trova a sin. una piccola sorgente; ivi si prende un viottolo che si inerpica sullo sperone a sin. del vall., fino a raggiungere un costone erboso (ore 1-1.15), lungo il quale si arriva alla cresta ed alla vetta (c. ore 3-3.30). Pan. ampio a N sulla Conca e sul Gran Sasso, limitato a S. – AL M. ORSELLO m. 2046. Fino a *Lúcoli* (fraz. Collimento), carrozz. con serv. autom., p. 287 (si esce dalla Barriera della Ferr. per Ponte Péschio). Attraversato il paese, si esce in direz. SE seguendo a mezzacosta la V. del Rio; dopo c. 1 ora lo si traversa e si segue il costone N del monte fino a raggiungere la dorsale, donde, piegando a sin., alla vetta (ore 2-2.15). Belliss. pan. verso S sui boschi e monti della Duchessa, verso E su Campo Felice e monti circostanti; verso N su parte della Conca Aquilana e verso O sui M. del Cicolano e della Sabina. V. anche pag. 276. – Altre ASCENS. agevoli AL M. NÚRIA e AL M. CALVO, raggiungendo con la ferr. Staz. Sella di Corno, pag. 263, e AL M. S. FRANCO, partendo dalla carrozz. Áquila-Téramo, pag. 430. – Per le ESCURS. AL M. SIRENTE, pag. 315, e AL M. VELINO, pag. 313.

FERR. ÁQUILA-RIETI (in senso inverso), pag. 259; ÁQUILA-SULMONA, pag. 264; ÁQUILA-CAPITIGNANO, pag. 306.

CARROZZ. ÁQUILA-RIETI (in senso inverso), pag. 272; ÁQUILA-TÉRAMO (in senso inverso), pag. 426; ÁQUILA-PÓPOLI PER PÓGGIO PICENZE E NAVELLI, pag. 316; ÁQUILA-PÓPOLI PER MOLINA ATERNO E PÉNTIMA (in senso inverso), pag. 224; ÁQUILA-AVEZZANO, pag. 308.



Digitized by Google

# Da Áquila a Capitignano.

*Vedi Carta a pag. 192.*

**Ferr.** second. della S.I.A., a vapore, a scarta*m.* ordinario, km. 31, in ore 1.15-1.40; 2 coppie di treni al g., 3 il merc. e sab. – Linea finora di inter. secondario (salvo, per il turista, la visita delle rovine di *Amiternum*), che si progetta di continuare a Téramo. Risale la Valle dell'Aterno ed è molto pittor. da Barete a Montereale. La Staz. di Áquila è presso quella delle FF. SS. uscendo nel piazzale, a sinistra.

La linea si dirige a NO parallelam. a quella di Antrodoco, rasenta a sin. le rovine di una chiesa romanica poi ne diverge. Trincea e una breve gall. Florida campagna a campi di cereali e a prati e molto alberata, con prevalenza di salici e di pioppi. Km. 4 *Staz. Coppito* (il paesetto, ab. 1 140, m. 650 è a c. 1 km., subito al di là dell'Aterno, ai piedi del Colle della Mad. delle Grazie, v. pag. 264). Si traversa l'*Aterno*, che più o meno si costeggia nel suo corso tortuoso attraverso la sua verde valle. Appare a d. in avanti S. Vittorino, alto sul suo colle. Km. 8 *Staz. S. Vittorino* m. 665 c.

A S. **Vittorino**. Dalla Staz. un sentiero, traversato l'*Aterno*, raggiunge la strada provinciale nel punto dove una carregg. (in ciclo o in auto conviene seguire a sin. la provinciale che gira ai piedi del poggio e prendere la 1ª strada a d. che sale con una serpentina) che sale fin breve al villaggetto di **S. Vittorino** m. 700, ab. 356, fraz. del Com. di Pizzoli, sorto nel XII sec. c. sulle rovine di Amiterno e attorno alla chiesa di S. Michele, che custodiva il corpo di S. Vittorino. È patria del pitt. Saturnino de' Gatti (1463-1521). Raggiunta una spianata, a sin., la interess. chiesa romanica di *S. Michele*, consacrata nel 1170, restaur. nel 1528. All'est. è molto manomessa e conserva quasi unicam. l'abside e il braccio sin. (in questo sono incastrati grossi massi e frammenti architettonici romani); il destro e la facciata sono nascosti da altre costruzioni. Int. a croce latina ad una nav., con tre bracci che finiscono ad abside semicircolare. Alla parete d. del piedicroce sono incastrati 2 framm. di bassorilievo del XII sec., col *Martirio di S. Vittorino (nelle acque Cutilie) e di 33 Amiternini suoi seguaci*. Nell'abside del capocroce, resti di affreschi del XIII sec. (*Cristo benedicente entro mandorla, 3 Angeli e i Ss. Batt. e Pietro*, e una *Crocifiss.* di epoca posteriore) sui quali sono iscrizioni graffite dall'ultimo medioevo in poi. Nella sagrestia sono resti di altri affr. e, in un locale attiguo, marmi romani e frammenti romanici. Per due scalette dai bracci laterali si scende nell'oscura cripta, dove è l'alt. antico nel quale avrebbe ufficiato S. Vittorino (la mensa è una lastra marmorea con iscriz. ricordante la dedica fatta dal vesc. Quod vult deus). Passando per la porta nel muro della facciata, si entra in un ambiente rettangolare dal quale si discende in alcune *catacombe* con colombari. Un poco più sopra della chiesa, un *torrione* quadrato costruito con grossi massi e con frammenti iscritti o architettonici romani.

**Visita alle rovine di Amiternum**, città dei Sabini, presa dai Romani nel 295 a. C., poi colonia, quindi importante sotto l'Impero, poi sede episcopale della quale si ha ricordo fino all'XI sec.: probabilm. per il sorgere di Áquila fu del tutto abbandonata. È patria del grande storico latino C. Crispo Sallustio (86-35 a. C.) e di Appio Claudio cieco (IV-III sec. a. C.) console a Roma e che costruì la via Áppia. I primi scavi nella località furono promossi dall'aquilano Mariangelo Accursio (m. 1546), celebre filologo e archeologo, e condussero, fra l'altro, alla scoperta del *Calendario marmoreo amiternino* (contiene le feste e i giuochi da lug. a dic.), ora nel

Digitized by Google

Museo Aquilano, pag. 303, e della Via Amiternina. Giungendo nella provinciale dalla Staz., si volta a sin., si gira al piede del poggio di S. Vittorino e s'infila un rettilineo, a metà c. del quale si staccano 2 strade campestri quasi di fronte, che formano un quadrivio. La sin. traversa la ferr., lascia a d. il Molino Palmone, poi traversa il letto dell'*Aterno*, abitualm. quasi asciutto d'estate (se non fosse guadabile, bisogna continuare al termine del rettilineo della provinciale e retrocedere nella carrozz. che viene da sin.); si traversa sul ponte l'*Aterno*, e poco dopo si vede a sin., presso la strada, l'Anfiteatro); al di là, girando verso d., si raggiungono le rovine dell' ***Anfiteatro** del quale esistono ancora l'arena ellittica e gran parte delle mura all'ingiro con qualche vòlta, in *opus incertum* con rivestimento di laterizi: le modanature, a giudicare dai frammenti all'intorno, dovevano essere in marmo o in pietra. L'asse maggiore è diretto all'incirca da E ad O. Prendendo la strada d. al quadrivio, dopo c. 150 m. si raggiungono a d. gli avanzi del ***Teatro** scoperto nel 1879: vi rimangono il piano della scena con parte della fronte di questa, l'escavaz. della cavea con qualche resto di gradinate e gli ingressi laterali coperti da vòlta e costruiti in *opus reticulatum*. Sparsi, numerosi frammenti architettonici e un torso femminile. Poco più lontano, a d. della strada campestre, il nucleo di un sepolcro.

Dalla Staz. prendendo una strada a sin. della linea, dopo 700 m. si raggiunge una carrozz., nella quale a sin., con rettilineo di 2 km. si arriva a Preturo, pag. 278.

Si continua presso il corso dell'Aterno, rigato da pioppi e salici. Si vede a d. all'indietro S. Valentino sul suo colle, con la chiesetta di S. Michele e una torre e si traversa la pianura dove sorse l'antica città di *Amiternum*, pag. 306, della quale restano notevoli rovine: a d., a c. 200 m. dalla linea, si vedono quelle del Teatro, e fuggevolmente a sin. quelle dell'Anfiteatro, subito nascoste dalla folta alberatura. Si attraversa l'*Aterno*. Km. 10 *Cermone*, che prende nome da un affluente dell'Aterno. Di qui è pure comoda la visita alle rovine di Amiternum, pag. 306.

CARROZZ. km. 3.5 (auto) lungo il T. Cermone ad **Arischia** m. 856, ab. 1635 (Serv. Autom. per Áquila, pag. 426 e per Téramo, pag. 426), già Arìscola, patria dello scultore Silvestro detto più comunem. dall'Áquila o da Sulmona. In una gola non lontana, delle mura megalitiche in più ordini, dette la *Murata del diavolo*.

Si allarga la vista specialm. a d., dove si scopre, a 3 km., Arischia e più verso sin. Collemusino con alcuni villaggetti vicini e Pizzoli, dominato dal bel castello-villa dei Torres. km. 13 *Staz. Pizzoli.*

**Pizzoli** m. 740, ab. 1 731 (*Alb.: Gioia; Joannucci; Fabrizi; Arnato;* Serv. Autom. per Áquila, pag. 287 e per Amatrice, pag. 280), formato da diverse frazioni vicine, è subito a d., ai piedi del Monte Marine. Le chiese di *S. Stefano* e di *S. Maria del Paradiso* hanno belle *croci* di arte abruzzese; in alto, il bel *castello Dragonetti de' Torres*, costruito nel '600 dal card. Cosimo de' Torres (nell'int., buoni quadri ed altre opere d'arte). – Ascens. in c. 3 ore a NE alla *Montagna Grande* m. 1521 (guida utile).

Dominano a d. i calcarei M. Marine m. 1465 e S. Lorenzo m. 1438, a vertice conico. Si rasenta a sin. un'ansa dell'Aterno; km. 15 *Barete* (comunello subito a d.). A sin. si stende il fondovalle largo quasi 1 km., sempre molto alberato spe-

Digitized by Google

cialm. di pioppi e di salici; a d. salgono i poggi a vigneti, poi le montagne cespugliate. Km. 18 *Staz. Cagnano.*

**Cagnano Amiterno**, a sin. della linea, è comune formato da 13 frazioni: la più vicina alla Staz. è S. Pelino; la sede è nella fraz. Cosma o S. Cósimo m. 847.

La valle, pur mantenendosi amena, si restringe e si trasforma in una pittor. gola. Si rasentano le case di S. Pelino; si serpeggia nella angusta valle chiusa tra i monti I Cupi m. 1339 e Castiglione 1307 a d. e Le Serre m. 1088 e Il Piano m. 1061 a sin. Km. 23 *Staz. Marana* (il villaggetto è subito a d.). Si continua per altri 3 km. nella gola, poi la valle si apre in un'ampia conca; si vede a d. in avanti, a 5 km., Capitignano. A sin., su una prossima altura, Montereale, paese cinto da mura. Km. 27 *Staz. Montereale* m. 823.

A km. 2.5, salendo il bel colle a sin. della linea, si raggiunge **Montereale** m. 948, ab. 752 (*Alb.: Polidori; Cammillocci; Stenoni; Montagna; Gr. Sasso*; Serv. Autom. per Áquila, pag. 287; per Amatrice, pag. 280: per Antrodoco, 1 corsa al g., in ore 2, L. 10,10), in posizione dominante la sottoposta conca. Si crede sul posto dell'antica città di *Marrónia*. Fu dato da Carlo V in feudo alla figlia Margherita, dalla quale passò ai Farnese. Notevole l'elegante *chiesa del B. Andrea.*

La linea traversa con una curva la conca prativa, alberata di pioppi e di salici, cinta a sin. da colli verdeggianti, a d. da montagne in parte denudate (da d., il Colle Leone m. 1478, il Colle delle Lame m. 1481, il M. Civitella m 1616), dietro le quali, a 1300 m. l'altipiano della regione torbifera. Bella vista all'indietro del pittor. Montereale. Già è prossimo Capitignano, riconoscibile dalla cupola ottagonale della sua chiesa. Km. 31 *Staz. Capitignano* m. 880.

**Capitignano** m. 900, ab. 741 (*Alb. Cresecapio*) è subito a sin. della linea. Tenendo a sin. si passa davanti alla chiesetta della *Mad. degli Angeli* e si raggiunge, al di là di una piazzetta con fontana, la *parrocch.*, a tre nav. divise da pilastri, con grande cupola ottagonale e organo Rinascim. Presso il paese, due fonti minerali, l'acqua Cesola, solforosa; l'acqua Riono, sulfureo-mercuriale. Poco più u è in ridente posiz. la fraz. *Mopolino* m. 948.

# Da Áquila a Celano e ad Avezzano.

*Vedi Carte a pag. 192 e 144.*

CARROZZ. km. 61.4. SERV. AUTOM. 2 corse al g. in estate, 1 in inverno, ore 7.50 c., L. 18,95. Strada buoniss. o buona, ben tracciata; del massimo inter. fino a Celano. Da Celano cattiva, senza particol. inter. Traversata molto raccomandata.

Si esce in discesa da Porta Nápoli girando prima a d. verso N, poi subito risvoltando a sin. verso SE fino al bivio, km. 2.6, pag. 316, ove si distacca a d. dalla Áquila-Pópoli. Si attraversa la ferr. verso S e subito dopo l'*Aterno* e, tra i

Digitized by Google

pioppi del fondovalle che bordano i canali di irrigazione, si imbocca poco oltre un rettilineo di km. 2.5 che conduce al limite del piano e dei pendii laterali e s'incomincia a salire, lasciando a sin. la povera chiesuola della Mad. degli Angeli m. 592. La vista si allarga tosto sulla conca aquilana, in cui spicca la città, e più verso E incomincia a spiegarsi quel pan. verso la catena del Gran Sasso che diventerà di più in più meraviglioso inalzandosi. Appena oltrepassati i ruderi della chiesa di S. Raniero, si lascia a d. il villaggetto di *Civita* m. 640, fraz. del Comune di Bagno (che ha qui la sede) e nel luogo dov'era *Forcona*, città dei Vestini: qui si vede sulla sin. protendersi nel piano uno sperone della montagna ed ai suoi piedi, dove incomincia il piano m. 590, il paesetto di Monticchio. La strada fa una svolta salendo poi direttam. verso S e passando in rivista numerosi villaggetti che costituiscono il Comune sparso di *Bagno*. Si lasciano in basso i gruppetti di case di Cavalletto, Valle e S. Felice.

CARROZZ. km. 0.4 al villaggio di *S. Felice* m. 780, che si prolunga a km. 2.5 *S. Pánfilo* (Ocre) m. 850, pag. 268, da cui al cast. di Ocre, ed al convento di S. Angelo, con discesa a Fossa, pag. 268. Da S. Felice al cast., per mulatt. diretta verso E, 1 ora; dal cast. al convento, 20 min.

Dopo il bivio di S. Felice e sulla svolta seguente, guardando verso N, si vede in basso, a quasi un centinaio di metri sotto, il minuscolo laghetto di S. Giovanni. La salita continua ripida. Il * pan. sulla conca aquilana e le montagne del Gran Sasso si mantiene sempre eccezionalm. bello. Le vette acquistano un'altezza, apparentem. maggiore del vero, per l'interposta profondità della valle dell'Aterno. A NE, in distanza, la Majella; a d. si ha la costiera varia e dirupata di rocce che culmina col M. d'Ocre m. 2206. Lasciate le fraz. di Ocre, dove appare qualche coltivaz. di zafferano, si è ormai quasi all'altezza del Castello d'Ocre. Cessano le coltivaz.: la montagna si fa brulla, a pascoli sassosi, poi più in alto, dopo una zona rocciosa, riprendono magri terreni coltivati, dove vegetano rigogliosi cespugli di rose selvatiche, in fiore nel giugno. Si lascia a sin., dopo lunghi avvolgim. in implacabile salita, il paesetto di *S. Martino* m. 1139, sopra un ripiano nel quale sono scavate piccole doline. Più in alto del paese segue una lunghiss. svolta, sotto la quale appare una valle chiusa, lunga km. 1.5, ben coltivata nel fondo, con tre doline di sfogo. Altre numerose doline sono più a E fra S. Martino e Fonteavignone. Le acque di queste conche si inabissano e ricompaiono ai piedi del grande ciglio di più che 500 m., contornato in basso, a N, dal fiume di Fossa e dall'Aterno. Interess. è retrospettivam. lo svolgersi della strada, bianca come un

Digitized by Google

nastro fra il verde e i sassi, dalla quale si dominano dall'alto i continui avvolgim. Km. 12.7 si raggiunge il valico m. 1394 e tosto s'incomincia a scendere un poco in una valletta chiusa, da cui si rimonta fra boscaglie per l'ultima volta fino al Passo che sbocca sopra il *pianoro di Rocca di Mezzo. Il paese di *Rocca di Cámbio* m. 1434, ab. 820 (*Alb.: Monte Cagno,* chiuso in inverno; in case private, c. 20 l.; rivolg. a Bernardo Colorizio all'ingr. del paese, a sin.), staz. climatica estiva e di sports invernali, e congiunto da una carrozz., si presenta su un costone a d., alle falde del M. Cagno, con vasto pan. dal Gran Sasso alla Majella, al Sirente e verso Ovindoli e a dominio della splendida, inattesa conca che gli si stende ai piedi.

Questo altipiano – uno dei maggiori dell'Abruzzo – è collocato tra la catena del Velino a O e quella del Sirente a E e fra la conca aquilana a N e l'alveo del Fúcino a S. È un pittor. ambiente diviso in due piani, di differente livello, circondati da monti. L'altipiano di Rocca di Mezzo, propriam. detto e il più grande, ha una massima lunghezza fra Rocca di Cámbio a N e Róvere a S di c. 7 km. ed una larghezza di c.. 5 nella sua parte più settentrionale e di 2 in quella meridionale, con un'altezza media di 1250-1300 m. A Róvere per una strettoia comunica con l'altipiano di Ovíndoli, che si distende fra Róvere e Ovíndoli ad un'altezza media di 1350-1400 m. L'altipiano di Ovíndoli è lungo da N a S km. 4.5 e largo da 1 a 2.5. Le sue acque e quelle dei monti circostanti scolano in una bassura a E detta Laghetto, punto il più basso dell'altipiano a m. 1347, da cui l'incisione della valle di Arano scende alle Gole di Celano, ove le acque sboccano, sotto il nome di Rio La Foce, pag. 189, nel piano del Fúcino. Nell'altipiano di Rocca di Mezzo invece i torrenti che scendono dalle montagne circostanti e le acque del piano per mezzo di cavità carsiche si inabissano. Più notevole fra tutti il Rio Gamberale, che nasce dal Colle delle Renare a S di Rocca di Mezzo e, girando verso N, costeggia alquanto la strada, rasenta il paese, contorna tutto il piano di Rocca di Mezzo dal lato E raccogliendone alcuni altri torrentelli e, giunto presso il villaggio di Terranera con un percorso di c. 8 km., si inabissa alla quota 1258 in un imbuto di un centinaio di metri di diametro per ricomparire alla sorgente di Stiffe, pag. 228. Altre cavità più a N raccolgono altre acque che pure spariscono nel suolo.

ESCURS.: – AL M. CAGNO m. 2152 E AL M. D'OCRE m. 2206. Il M. Cagno, a 3 ore di marcia dal paese, può essere raggiunto direttam. inerpicandosi sopra il paese in direz. SO e poi seguendo in direz. NO la rocciosa cresta fino alla vetta; più comodam. per la mulatt. che prima in direz. S e quindi NO sale verso *Forca Miccia* m. 1567, lunga depress. erbosa che si apre sul vasto *altip. di Campo Felice.* Dove la via volge a SO (1 ora) si lascia il sent. e si punta direttam. alla vetta salendo in direz. NE; splendida vista sulla conca di Áquila e sul gruppo del Gran Sasso. – Il M. D'OCRE è a quattro ore di marcia. Si procede dal paese, come per il 2° itin. di M. Cagno; al bivio di Forca Miccia si prende la mulatt. a d. salendo in direz. NO lungo un salto di rocce, e proseguendo in fondovalle fino a raggiungere una sella m. 2100 c., indi a d. per cresta alla vetta; panorama su Áquila, il Gran Sasso, il Velino, il Sirente; gita raccom. in inverno con gli sci. – DAL BIVIO DI FORCA MICCIA A CAMPO FELICE m. 1550 (1 ora; magnifici campi di sci) E AL RIF. V. SEBASTIANI del C.A.I. Sez. di Roma m. 2070 (ore 4 da Campo Felice). Percorsa la lunga depress. di Forca Miccia, la mulatt. piega a SE scendendo sul fianco del *M. Serralunga* all'*altip. di Campo Felice;* in inverno, paesaggio polare. Il sent. prosegue in direz. SO e, dopo aver attraversato la parte piana del vasto altip., risale per la regione collinosa coperta di non fitto bosco di faggi d. *Macchia dei Puzilli.*

Digitized by Google

Di qui si imbocca la stretta e boscosa *Val Leona* da cui, proseguendo sempre in direz. SO, si raggiunge il *Piano di Puzzillo*, magnifico altip. collinoso racchiuso tra i M. Puzzillo m. 2177 a N e Costone m. 2277 a S (campi di sci di prim'ordine). Si continua a salire tra le colline verso SO e in breve si perviene al *Rif. V. Sebastiani*, situato su una collinetta a ridosso del Costone di Pezza, pag. 150. Escurs. magnifica in inverno per sciatori allenati; magnifici campi di sci attorno al Rif. (per le ascens. dal Rif. v. pag. 314). – AL M. ROTONDO m. 2062 PER IL VADO DELLA BRECCIARA m. 1700 c. Si segue la mulatt. per Forca Miccia fino al punto in cui, dopo aver doppiato lo sperone di M. Cagno, gira per piegare a NO. Qui si trova un bivio, da cui si stacca la mulatt. che, prima dolcem., poi ripidam., sale in direz. SO fino ad un valico, detto *La Brecciara* m. 1700 c. tra la Serralunga a N e M. Rotondo a S (fontana). La via sale in ultimo tra macchie di faggi. Al valico si lascia la mulatt. e si sale in direz. S-SE il crestone di *M. Rotondo*, ripido e boscoso, fino alla vetta (ore 3.30 da Rocca di Cambio); pan. maestoso sul Gran Sasso, sulla Majella, sul Sirente, sugli altip. di Rocca di Mezzo, di Campo Felice e di Pezza, su tutto il gruppo del Velino e sul Fucino.

Allo scendere nel vasto altipiano di Rocca di Mezzo si lascia a sin. la chiesa di S. Lucia m. 1315 (un affr. del xv sec.), poi a d. Rocca di Cambio, in situaz. splendida. Davanti si ha il lungo rettilineo nella conca prativa, senz'alberi, in capo alla quale sta Rocca di Mezzo. Il piano si stende in una pace idilliaca, solitario, senza abitazioni. Dei canali si dirigono a sin. agli inghiottitoi, appena al di là dei quali, a piccola altezza, le case di *Terranera* m. 1278. Sulla d. del rettilineo, la Serralunga, costone di 2 km. fra le quote 1911 e 1840 che divide il piano che si percorre da un altro vastissimo piano: quello di Campo Felice, pure racchiuso fra monti ad una quota di 1530-1550, lungo km. 6.5, largo da 1 a 1.5 con due depressioni alle estremità opposte: una detta il Lago m. 1519 a O, l'altra, pure con laghetto, a E a 1521. Anche le acque di questo gran piano si inabissano. Un poco più avanti si lascia a d. la cappella di S. Léucio m. 1324, in una folta macchia d'alberi, un poco rilevata sul piano. Di là si ha un belliss. pan. sul Gran Sasso a NE, la Majella a E e il Sirente a SE. Belliss. pure la vista a O e a NO sul M. Rotondo, la Serralunga e, fra questa e il M. Cagno, la Forca Miccia, a pascoli, e Rocca di Cambio. Km. 29.2 *Rocca di Mezzo* m. 1329, ab. 1 601 (*Alb. Sirente*, 14 letti da L. 7 a 14, pens. L. 25, frequentato da alpinisti), con qualche nuova bella costruz. (nella *chiesa madre*, *armadio* del 1492 con sportelli divisi in 36 formelle quadrate decorate a dis. geometrici, e *croce processionale* in argento, firm. da Giov. di Neo da Sulmona, 1386).

ESCURS.: – AL PIANO DI PEZZA m. 1450 PER IL VADO DI PEZZA m. 1500 (impareggiabili campi di neve per sci). A c. 250 m. dal paese si stacca a d. dalla carrozz. per Celano una mulatt. che si dirige a SO e in ore 1.15 conduce al *Vado di Pezza* m. 1500, donde si scende dolcem. sull'altip. omon., pag. 312. – AL M. ROTONDO m. 2062 PER IL VADO DI PEZZA. Per la via indicata sopra e, prima di iniziare la discesa al Piano di Pezza, salire direttam. a d. per la cresta rocciosa (ore 2 dal Vado). – AL RIF. V. SEBASTIANI m. 2070.

Digitized by Google

Dal Vado di Pezza si scende nel Piano omon., si lascia a sin. il *Piano Ceraso* a S e si procede in direz. O fino al margine del bosco. Di qui per la via indicata a pag. 313.

Di là si corre in rettilineo per km. 1.5, sempre nel piano, più ristretto tra le falde di M. Rotondo m. 2062 a d. e di Costa Fora m. 1427 a sin. Róvere appare davanti un po' più in alto, con un acuto campaniletto, e chiude il pittor. piano profilandosi su un costone. Si costeggia qui il Rio Gamberale. Dove la strada piega verso SO, con un altro breve rettilineo di 600 m., dopo il quale si attraversa il *Gamberale*, si ha di fronte il boscoso Colle delle Renare; tra questo e il M. Rotondo è il Vado (Passo) di Pezza. Entro questo, in distanza, colpo d'occhio sulla Giogaia del Velino m. 2487. Il Vado di Pezza mette al Piano di Pezza, livellato tra 1450 e 1550 m., lungo quasi km. 5.5, largo in media 1. Nella sua parte E, alla quota 1449, si raccolgono e si inabissano le acque. Salendo un po' verso Róvere, magnif. vista retrospettiva sul piano e Rocca di Mezzo. Si passa un colletto a piedi del pittor. paese di *Rovere* m. 1432 (in case private, c. 10 l.; rivolg. all'ufficio postale)

ESCURS.: – AL VADO DI PEZZA m. 1500 c. Per la carrareccia che si diparte a d., O, dalla carrozz. si sale verso NO ad una miniera di bauxite e si prosegue per il Vado (1 ora). – AL M. ROTONDO m. 2062. Dal Vado di Pezza si piega a d. e si sale per la cresta rocciosa S (ore 2 dal Vado). – AL M. SIRENTE m. 2349 PER LA VETTA DI MANDRA MURATA m. 1938. Si esce a S del paese, si attraversa il breve ripiano, indi per un sent. che si svolge sulla costa O del monte si giunge in ore 1.30 al luogo detto *Pozzo di Viaggio* m. 1740, quindi si punta in direz. E alla vetta della *Mandra Murata* (circa 45 min.), e si prosegue verso SE la lunga costiera (volendo risparmiare tempo e fatica, si può evitare la cresta, tenendosi nel versante S del monte) fino alla vetta del Sirente (ore 4.30 da Róvere). Belliss. ascensione invernale da effettuarsi cogli sci; belliss. pure la discesa invernale cogli sci per i *Prati di Santa Maria* su Aielli, che può effettuarsi in c. 2 ore, pag. 190. – A SECINARO PER I PRATI DI SIRENTE (ore 5.30-6). Si segue la mulatt. che imbocca il vall. a N del Colle Mandra Murata tra questo e Costa Vignale, in direz. dei *Prati di Sirente*, cui si perviene dopo aver attraversato un altip. boscoso, scendendo in direz. E, attraverso prati e boschi di querce e di faggi, costeggiando sempre la imponente dirupata costiera del Sirente, che per circa 10 km. precipita con balze immani, solcate da ripidi canali di breccia, si giunge ad un laghetto minuscolo (m. 1151) ove la mulatt. si biforca. Si segue il ramo più settentr. (di sin.) addentrandosi in una brulla e dirupata valletta d. *La Valle*, che sbocca presso Secinaro. Di qui per Castelvecchio Subequo e Staz. Molina, v. pag. 186 e 271. Escurs. di grande interesse, attraverso una regione di boschi e pascoli verdiss., sempre dominati dai maestosi dirupi della parte NE del Sirente. – AL M. VELINO. Dal paese fino al Vado di Pezza, v. sopra; al bivio immediatam. dopo il Vado, prendere a d. e seguire la strada che attraversa il sottostante *Piano di Pezza* (ottimi campi di sci) in tutta la sua lunghezza (ore 1.10-1.30; verso la fine si lascia a d. il sent. che in ore 1.30-2 conduce al *Rif. V. Sebastiani*, pag. 313); dove il piano termina in un anfiteatro boscoso, finisce la strada. Si sale nel bosco da sin. in continuaz. della lunghezza del Piano di Pezza, tenendosi a sin. di Col dell'Orso; in alto, piegare a sin., passando rasente ai roccioni sull'orlo del brecciaio; quindi, piegando a d.,

Digitized by Google

si raggiunge la cresta sul punto più basso (ore 1.45-2); di qui si vede nel fondo la vetta del Velino, verso la quale ci si dirige piegando a d. e seguendo prima una breve cresta in salita, indi, un poco a sin., un dorso erboso in discesa, fino a raggiungere (ore 0.30) la piccola *Fonte del Bicchero*, presso il displuvio delle due V. Maielama e di Teve (rifornirsi d'acqua). Di qui si continua come a pag. 314.

Seguono due rettilinei, complessivam. di km. 2 fino al ponte di Vaccamorta m. 1361, in una valletta detta Vado di Pozzo, passaggio particolare, battuto specialm. nell'inverno da venti di estrema violenza. Già 1 km. prima di essere al ponte di Vaccamorta la strada si affaccia al piano di Ovíndoli. Le vaste praterie, totalm. prive d'alberi, dorate in giugno di ranuncoli in modo meraviglioso, si stendono ai piedi del scenografico Róvere fra due fiancate, in parte a cedui di faggio. Più avanti il terreno è in qualche luogo coltivato. Talora grandi mandrie di bovini e di cavalli pascolano brade nel piano solitario. La bassura massima è nel laghetto a sin. m. 1547, da cui esce il torrentello che per Valle d'Arano e le gole di Celano scende al Fúcino, pag. 189. Appaiono le case di Ovíndoli incuneate fra due basse ondulaz. del terreno. Km. 38 *Ovindoli* m. 1375, ab. 1 326 (alloggio e vitto presso *Enrichetta Liberatori* e *Rosa Cardarelli*; nell'alto del paese, *Staz. Rif.* per sciatori della sez. di Roma del C. A. I., custode Rocco Collaroni; pernottam. per i soci del C. A. I., L. 4, per i non soci L. 7; per chi non pernotta L. 2 e 3), con mura e una torre creduta di epoca longobarda. Staz. climatica estiva e centro di sports invernali; campi di sci fra i più imponenti dell'Abruzzo nelle immediate vicinanze del paese.

ESCURS.: – AL RIF. VINC. SEBASTIANI al Colletto di Pezza m. 2070. Si prende la mulatt. che parte dalla piazza di Ovíndoli e che prosegue in direz. NO a *Vado Ceraso* m. 1550. Si segue la mulatt. a d. (il sent. a sin. va al *Costone di Ceraso*) costeggiando i *M. delle Canelle* e *di Selva Canuta*, giungendo al *Piano di Pezza* m. 1450 (ore 1.30 da Ovíndoli). Sul bordo O della depress. massima del piano (m. 1450), un fontanile con ottima acqua. Si continua in direz. O, passando dinanzi alla baracca in legno del guardaboschi di Pezza, fino ad incontrare la carregg. che proviene dal Vado di Pezza, pag. 312. Dal margine O del piano, dominato dalle scoscese pendici delle punte Trento m. 2234, Trieste m. 2223, Costone di Pezza m. 2277, Cimata di Pezza m. 2127 e fiancheggiato da monti boscosi, la via passa tra le prime piante del *bosco di V. Cerchiata*. Si lascia la mulatt. che prosegue verso sin. e si obliqua a d. per il prato fino a raggiungere dopo circa 200 m. la mulatt. che sale nel magnifico bosco (segnali rossi sui faggi) e che si svolge prima per 1 km. sul declivio sin. orografico del fosso di V. Cerchiata, quindi lo attraversa giungendo in una conca spoglia d'alberi, con vista imponente sulle montagne che la circondano a SO (ore 3.30 da Ovíndoli). Qui la mulatt. diventa sent. e prosegue a sin. per il colle dell'Orso. Lo si abbandona e si prende un sent. che sale ripidam. a d. Dopo aver attraversato uno scalino roccioso, il sentiero volge nettam. a O per un ripiano rivestito di cespugli di faggio mantenendo la direz. del fondo del vallone fino a raggiungerne la testata. Alla forcella si volge a sinistra salendo per le balze rocciose di displuvio e in circa 10 min. si perviene al **Rif. Vinc. Sebastiani al Colletto di Pezza** m. 2070 (chiavi a Roma presso

la Sez. del C.A.I., a Ovíndoli presso la staz.-rifugio della Sez. di Roma del C.A.I , pag. 150; pernottam. L. 5 per i Soci del C.A.I., L. 15 per i non Soci; senza pernottam. L. 2 e 6), che non è visibile che all'ultimo momento (1 ora dalla conca), punto di part. per interess. ascens. ed escurs. – ASCENS. ED ESCURS. DAL RIF. VINC. SEBASTIANI: – A S. ANATÓLIA o A FORME PER IL COLLE DELL'ORSO m. 2189, percorrendo in senso inverso la via indicata a pag. 162 (ore 5-5.30). – AL M. VELINO m. 2487. Attraversando il Colle dell'Orso, si raggiunge il *Colle del Bicchero*, percorrendo in senso inverso la via indicata a pag. 150. Da quest'ultimo colle si prosegue a d. costeggiando il vers. O del *M. Bicchero* m. 2189 e raggiungendo la cresta che dal Cafórnia m. 2424 si congiunge alla Vetta del Velino (ore 3 dal Rif.). Per la discesa a Massa d'Albe o a Rosciolo, pag. 149 e 151 – ALLE PUNTE TRENTO m. 2223 e TRIESTE m. 2234. Dal Rif. si segue la via indicata sopra fino al *Colle del Bicchero*. Di qui, seguendo la cresta in direz. NE si giunge facilm. alla *Punta Trento* (ore 1.30 dal Rif.), da cui, scendendo in direz. E per una crestina sottile, si perviene ad un colletto, da cui la cresta risale in breve alla *Punta Trieste*. Pan. interess. sul Velino, sul Sirente, sulla Mágnola e sul Piano di Pezza. – AL M. MURO LUNGO m. 2187 e MORRONE m. 2266 (Montagne della Duchessa). Dal Rif. in direz. O si attraversano le pendici del M. Costone a N, mantenendo la quota e salendo fino a oltre, passare la cresta a S della barriera rocciosa ad O del piano di Puzzillo-si discende quindi per la dorsale che in direz. NO ha la sua maggior depress. a N del Lago della Duchessa. Dal lago si seguono le vie indicate a pag. 163 (ore 2.30-3 dal Rif.). Dalla vetta dell'una o dell'altra montagna si può discendere a S. Anatólia per le vie indicate a pag. 162, in ore 2-2.30.– AL M. PUZZILLO m. 2177. Dal Rif. si discende per il sent. che, costeggiando la barriera rocciosa a O del Piano di Puzzillo, prosegue in direzione N fino al valico tra la barriera stessa e il M. Puzzillo imponente per le rocce della sua dirupata parete S (m. 2000 c.). Di qui si sale il crestone della montagna rivestito di faggi, in direz. di E, fino alla vetta (ore 1.30-2 dal Rif.). Pan. interess. sul gruppo del Gran Sasso, sul restante gruppo del Velino e sui vasti altip. di Campo Felice e di Pezza. – AL M. CORNÁCCHIA m. 2118. Vi si perviene discendendo dalla vetta del Puzzillo per la rocciosa cresta NO a un valico (m. 2041) e risalendo da questo la cresta SE del Cornáccchia (ore 1 dalla vetta del Puzzillo). Pan. analogo a quello del Puzzillo. – AL M. ORSELLO m. 2046. Si segue la via indicata sopra fino al valico di M. Puzzillo. Di qui si prosegue per il sent. che discende in direz. NO nella boscosa *V. della Giumenta*, fino all'incontro della mulatt. che discende da un valico del M. del Morretano, rocciosa cortina che delimita a O la Valle. Attraversata una conca erbosa, la strada prosegue in direz. NO fino all'incontro di un sent. che, costeggiando un contrafforte di M. Cornáccchia, volge poi a E fino alla solitaria chiesetta di *Lúcoli* m. 1668. Di qui la strada prosegue in direz. E: dove cessa, si prende a risalire un costone boscoso che con pendio di mano in mano più ripido giunge fin sotto le rocce della vetta, cui si perviene con breve arrampicata (ore 4 dal Rif.). Pan. sull'intero gruppo del Velino, sui Monti della Duchessa e sul Cicolano, boscoso e selvaggio.

AL M. MÁGNOLA m. 2223: *a*): *per il Vado Ceraso*. Seguendo l'itin. del Rif. Sebastiani, al bivio di Vado Ceraso si volge a sin. per il piano omon.; si continua risalendo il boscoso vallone centr. per c. 300 m., quindi lo si abbandona per volgere a sin. proseguendo per il vallone che si incontra e che si risale sulla sin. orograf. sempre in direz. S fino alla testata m. 1900 c. Qui finisce la parte boscosa. Si attraversa una specie di ripiano in direz. SO e per un canalone si raggiunge la cresta che a S conduce in vetta (ore 5). *b*) *per il versante E*. Dal camposanto di Ovíndoli si attraversa il fosso e si risalgono in un valloncello le propaggini della montagna verso NO fino ad incontrare un vallone. Qui si piega decisam. in direz. O e si percorre il vallone tutto boscoso fino alla sua testata. Verso i 1800 m. la salita si fa più dolce: si volge quindi in direz. SO imboccando e risalendo un ampio canalone che conduce direttam. alla vetta (ore 4.30). Per la discesa a Forme, v. pag. 151. – ALLA SERRA DI CELANO m. 1923. Si prende sulla sin.

Digitized by Google

del paese il sent. che conduce al *Piano dei Curti* e che si svolge a N del Pizzo di Ovíndoli e di M. Fáito. Se si vuole effettuare la salita per la via normale, giunti a una specie di sella (m. 1600 c.) si sale sempre fino a raggiungere la sella tra la Serra dei Curti e la Serra di Celano. Qui si volge a d., tenendosi sul vers. S vicino alla cresta, fino a raggiungere la vetta (ore 3 da Ovíndoli). Qualora si volesse effettuare la salita per il versante N, giunti alla prima sella occorre discendere per avvicinarsi alla montagna per effettuare la salita per la via della cengia o dei canali, arrampicate consigliabili solo agli alpinisti, non lunghe, ma con roccia piuttosto cattiva (dalla base, ore 3). Pan. magnifico su tutto l'Appennino centr., sul Fúcino, che si domina per intero, e sui M. della V. del Liri e della Márs ica Merid. Si può discendere a Celano, pag. 189, per il sassoso e ripido vers. S, fino ad un pianoro erboso (m. 1300 c.), da cui un sent. scende a zig-zag in un dirupato canalone roccioso, per entrare poi nel recente bosco di abeti già rigogliosi e scendere direttam. in paese (ore 1.30 dalla vetta). – AL M. FÁITO m. 1692. Si segue l'itin. per la Serra di Celano fino alla prima sella. Di qui si volge a d. puntando direttam. alla vetta (ore 1.30 da Ovíndoli). Magnífico pan. sull'altipiano di Rocca di Mezzo. Si può discendere sulla carrozz. di Celano, raggiungendo di nuovo la sella, e quindi seguendo l'itin. indicato a pag. 189. – AL M. SIRENTE m. 2349. Si esce a E del paese per un sent. che, attraversato il piano, imbocca presto la caratteristica *V. d'Arano*, dal fondo piano e percorsa da un torrente tutto meandri, racchiusa fra rocce scoscese. Nel punto in cui la valle si allarga in un piano piegando verso S, si stacca a sin. un sent. che risale, tra dirupi rivestiti di piccoli cespugli di faggio e zolle erbose, il fianco N della valle entrando presto nello stretto *Vall. dei Puzzilli*. Si segue per un tratto tale vallone, che volge a N, quindi se ne risale il suo fianco d. (sin. orograf.) fino ad un pianoro m. 1750, dal quale, seguendo una brulla e dirupata dorsale, tutta gobbe sassose ed erbose, in direz. di E, si perviene direttam. alla vetta del *Sirente* (ore 4 da Ovíndoli). Per la discesa ad Aielli o a Celano, v. pag. 189.

Tutte le escursioni sopra indicate possono eseguirsi d'inverno con gli sci (per la Serra di Celano fino al Piano dei Curti): alcune di esse, in certe annate particolarmente nevose, sarebbero diversam. impossibili o estremam. faticose.

La strada gira a svolte intorno al paese cominciando la rapida discesa nel punto in cui talora soffiano, specialm. d'inverno, bufere violente. Si vedono molte case rifatte e baracche del terremoto del 1915. Le svolte calano nel burrone franoso del Fosso S. Potito. La strada è sostenuta da muraglioni. In basso la si vede svolgersi a rigiri fra le pareti della pittor. gola che Ovíndoli va dominando da sempre maggiore altezza. Ad un tratto appare in basso, all'uscita dell'interess. gola, il piano del Fúcino, squadrato dai filari di pioppi della bonifica. Si tocca m. 1037 il paesetto di pastori di *S. Petito*, corruzione recente di S. Potito. Poco avanti, una piccola officina elettr. L'alveo del Fúcino si mostra sempre più ampio con sempre maggiori particolari. Si vede ora in basso Celano col suo imponente cast. e il nuovo villaggio di baracche costruite dopo il terremoto. Più avanti Celano si presenta scenograficam. sotto il coronam. del severo castello. La strada (km. 48.4) vi giunge tagliata in roccia con vista magnif. Dalla piazza principale splendido il pan. A N del paese sorge la Serra m. 1923 con aspetto di cono tronco vulcanico. A S,

Digitized by Google

l'intiero bacino del Fúcino, caratterist. per la regolare disposizione dei filari di pioppi lungo le strade, equidistanti e parallele. Si distingue nettam. la linea generale del canale allacciante esterno al piede delle colline e quella della piccola cinta intorno alla parte centrale dove il collettore principale porta gli scoli all'incile della galleria di scarico. Una quantità di paesi sono sparsi intorno al bacino. Per Celano, pag. 188.

Si scendono le ultime falde del monte, in vista della linea ferrov. Avezzano-Sulmona e la si raggiunge a km. 55 m. 690, incrociando la strada di Forca Caruso, pag. 184. Dopo 700 m. lungo la ferr. si passa appena sotto Paterno, rasato al suolo dal terremoto. Lungo la strada, un grande gruppo di baracche; sopra Paterno, gli avanzi della Rocca m. 912. Poco più avanti, ancora sulla d., S. Pelino, di cui tutto il lato sin. è completam. a terra: quello d. è stato relativam. rispettato. Km. 61.4 **Avezzano** m. 698, pag. 140.

# Da Áquila a Pópoli per Póggio Picenze e Navelli.

*Vedi Carte a pag. 192 e 144.*

CARROZZ. 47.4. SERVIZIO AUTOM., passando per Capestrano, pag. 318, 1 corsa al g., ore 3.15, L. 18,35. Strada larga e buoniss., salvo la discesa delle svolte; tutta interess. e molto interess. la discesa.

Si esce in discesa per il *viale Nápoli* o *degli Alberetti*, pag. 289, da *Porta Nápoli* voltando a d. (N), poi subito con una svolta a sin., verso SE. Si cammina accanto alla ferr. nella gran conca aquilana, larga, a fondo ondulato, circondata da monti in apparenza poco alti, sebbene a S vi sia la catena del Sirente, che tocca m. 2349, e a N spunti la lunga prima costiera del Gran Sasso intorno ai 2200-2300 m., dietro la quale emerge la vetta del Corno Grande m. 2914. Km. 2.6 bivio a d. per Avezzano, pag. 308. Km. 5.6 *Bazzano* m. 595, presso il pescoso T. Vera, pag. 265, e dove, a sin., strada per Pagánica ed Assergi, pag. 320. Mentre a d., al di là del più vicino M. d'Ocre, che divide dall'altipiano di Rocca di Cámbio, si vanno meglio scoprendo le creste del Sirente, profondam. incise nei canali rocciosi e a sin. appare la cima del Corno Grande, si vede a capo di un rettilineo di km. 3.5 che costeggia la ferr. nel piano, S. Gregório e, nello sfondo, il lungo dorso della Majella. A d., al di là del piano, in cima ad un colle che forma la prima scarpata che se ne alza, il grande fabbricato di S.

Digitized by Google

Ángelo m. 737, dietro il quale il cast. di Fossa o d'Ocre m. 945. Km. 9.4 *S. Gregório* m. 584, dov'è una biforcaz. della strada, quella di d. segue la Valle dell'Aterno e va a Forca Caruso, pag. 184, e a Rajano e Sulmona, pag. 224; quella di sin., che si segue, continua per Pópoli. Delle scarse sorgenti sgorganti qua e là nel piano vi formano piccoli acquitrini, asciutti nella tarda estate. Nei campi abbondano i vigneti, ben curati; tra essi si alzano numerosi i mandorli. La strada sale; si lascia a d. la Mad. di Picenze m. 686 e si raggiunge, km. 13.1, *Póggio Picenze* m. 760, ab. 1 272.

Fu distrutto interam. da un terremoto il 13 ott. 1762. La *parrocch.* (*S. Felice martire*) ha l'interess. *alt. di S. Giovanni*, di pietra, e quello del *Rosario*, di legno. Nei dintorni, cave di buon travertino, ricco di conchiglie fossili e usato nelle costruz. di Áquila.

Si continua a salire toccando la quota 870, con bella vista sulla conca fino ad Áquila. Al di sopra del piano, a N, girano montagne completam. denudate, tranne qualche macchia superstite di bosco. Km. 17.5, m. 894 bivio a sin. per Barisciano, pag. 325, che si presenta largam. disteso al piede di una pendice nuda, sulla cui cima i ruderi di torri e mura di un grande cast., m. 1097. Nei dintorni, importanti coltivazioni di zafferano. Segue un rettilineo di oltre 3 km., poi, dopo due curve, un altro di quasi 8. A d. si lascia il Colle Cicogna; a sin. il M. Costerina: ancora a d., su un'eminenza, il piccolo paese di Castelnuovo e si giunge così, km. 24.5, al bivio m. 749 che sale al vicino (a m. 700) S. Pio delle Cámere, in un mandorleto, dominato da una torre con mura castellane medioevali, e di cui furono feudatari i Caracciolo di Nápoli. Il paese poggia su un terreno scavato di grotticelle, che servirono a lungo di ricovero agli armenti. CARROZZ. A CALÁSCIO E A CASTEL DEL MONTE (Serv. Autom.), pag. 326. 250 m. al di là del bivio, bivio a d. per Prata d'Ansidónia, pag. 269. Davanti, le rocce del Sirente. Km. 26.4 si attraversa m. 747 un tratturo che viene obliquamente da d. e che poco più avanti si biforca. Un ramo sale la montagna; l'altro prosegue parallelo alla strada per 3 km., alla distanza di 300 m. da questa: lo si distingue perchè incolto in mezzo ai campi. Presso la biforcaz. sorge al di là del tratturo l'isolata chiesetta di *S. Maria in Cintorelli* o dei *Centorelli*. Km. 28.4 m. 732 bivio a d. per Caporciano e Bominaco.

CARROZZ. km. 5.6 per BOMINACO. Strada buona e poco carreggiata. Si dirige in lenta salita fino all'aia Vallone (km. 0.9), poi attacca più vivam. la salita a km. 2.3 **Caporciano** m. 826, ab. 885 (*Alb. Giampellegrini;* notevole la chiesa di *S. Pietro*), quindi, traversata la parte alta del paese, salendo nel declivio SE del *M. Buscito* m. 1171, a km. 5.6 **Bominaco** m. 950, ab. 225, dominato da una rupe su cui i ruderi di un castello m. 1087, che,

Digitized by Google

con le 2 chiese sottostanti, S. Pellegrino e S. Maria, formava il monastero di Bominaco, anticam. Momenaco, donato nel 1093 dal francese Ugo di Gerberto a S. Pelino e al vesc. Giovanni della diocesi di Valva. Di qui le lunghe lotte dell'abbazia coi vescovi valvensi, con l'intervento di molti papi, cui i monaci si ribellarono apertam., e di re Roberto di Nápoli. Nel 1343 i monaci furono sottomessi, ma al tempo dello smembramento della diocesi di Valva per opera di Lalle Camponeschi e del vesc. di Áquila, incominciò per l'abbazia un altro periodo di lotta, finchè nel 1423 Braccio da Montone la distrusse e da allora essa divenne patronato laico e commenda. Dell'abbazia non restano che un gruppo di case, i ruderi di una torre e le due chiese. La **chiesa di S. Pellegrino* fu rifatta nel 1263. Facciata volta ad E, preceduta da pronao di tre arcate, e, in alto, piccola rosa. Abside rettangolare addossata alla roccia. Belliss. INT. rettangolare, con slanciata vòlta ogivale, rivestito da affr., quasi tutti del XIII sec., salvo alcune figure votive del XV. A d. dell'ingr., *Ss. Onofrio, Fr. e Crist.;* nella vòlta, *Vita di Cristo* (Annunciaz., Visitaz., Natività, Colloquio di Erode coi Magi, Epifania, Entrata in Gerusalemme, Lavanda dei piedi, Giuda col Farisei, Bacio di Giuda, Cristo davanti a Pilato, Flagellaz., Deposiz., Collocaz. nel sepolcro, Cristo sulla via d'Emaus), *Giudizio finale, 6 storie della vita di S. Pellegrino* siriaco titolare della chiesa (festa, 18 nov.), *calendario della diocesi valvense* per il 1° semestre e tracce del 2°, *Patriarchi, re e profeti* (Mosè, Giobbe, Giona, Isaia, Adamo, Daniele, Samuele, Salomone, Elia, Abdia, 8 busti di profeti minori); inoltre, *S. Martino che dà il mantello al povero, S. Leonardo, S. Margherita.* Sono quasi tutti affr. interessantiss., forse di sc. romana o anche di una locale sc. abruzzese. – Nell'alto del paese, la *chiesa* romanica *di S. Maria* (XII sec.), abbastanza conservata all'est. (restaur. 1898), rimodernata nell'int. a 3 nav., con 3 absidi semicircolari. Pergamo del 1180, fatto scolpire dall'ab. Giov., insieme ad una sedia abbaziale marmorea asportata; bel candelabro del cero pasquale.

All'estremità del lungo rettilineo, sotto Civitaretenga, che domina la strada dall'alto, si entra in una breve strettoia di roccia, la quale sbocca ad un tratto nell'ampio Piano di Navelli, di circa 6-7 km., con una larghezza massima di 2, che la strada percorre con lunghi rettilinei in insensibile discesa: meno di 30 m. da un capo all'altro. A sin., fra Navelli e Collepietro, il piano è circondato dalla Serra o Capo di Colle, montagnola alta 966 m. e in forma di testuggine. Navelli spinge pittorescam. le sue case grige fino al piede di un promontorio che scende nel piano. Km. 33.1 bivio per Capestrano m. 685.

CARROZZ. 7.8 per CAPESTRANO. Strada ottima, ben tracciata, molto interess. e che può servire di raccordo per chi dalla Áquila-Pópoli voglia andare alla Forca di Penne, scendere a Pópoli, passare a Bussi. – Poco dopo il bivio, dirama a sin. la strada che sale a **Navelli** m. 751, ab. 1434 (*Alb. Giamberardino*), paese accatastato sul colle, fino all'alto palazzo di aspetto feudale che lo domina, poi la carrozz. si addentra fra il M. Asprino a sin. e la Serra o Capo di Colle, in lieve salita. I due colli che la serrano sono completam. nudi: appena oltrepassata la radice che li unisce, belliss. sguardo sulla profonda valle del Tirino, seguendo l'asse della val di Jena che verso N degrada al grande e basso altipiano circondato da alti monti. In alto, a sin. (NO) spiccano i dentelli del cast. di Rocca Calàscio: più sotto Calàscio e, più a sin., Castelvécchio Calvísio; all'estremità N del Piano, Ofena da cui si vede in parte il tracciato obliquo della strada che, lungo le Coste

Digitized by Google

Pastine, sale alla Croce di Forca e a Forca di Penne. Alte montagne che si riattaccano al Gran Sasso formano lo sfondo lontano a N. Km. 7.8 *Capestrano*, pag. 231.

Si corre nel vasto piano, perfettam. livellato, in campagna rasa, senza alberi, coltivata a cereali e legumi fin contro la radice delle colline circostanti.

A metà del Piano, a 700 m. dalla strada, a sin., il minuscolo *laghetto di Navelli*. Il Piano costituisce una valle chiusa senza sbocco superficiale di acque. A sin., su una collina conica, *Collepietro* m. 825, ab. 871 (*Alb.: Tomassetti; Cataldi; D'Alfonso;* nella chiesa, una *croce* d'argento), cui adduce una carrozz. di km. 3.6, a svolte. (Dalla Mad. del Buon Consiglio m. 885 presso il paese, pan. a O sul Piano di Navelli; a SE su quello di Sulmona).

Press'a poco in prolungam. dell'ultimo rettilineo, nel piano verso N si vede un'altiss. montagna che cade a picco: è il Corno Grande. La strada si alza ora lievem. dalla più bassa quota toccata m. 672, ove a pochi metri, sulla d., è il minuscolo *laghetto di Collepietro*, ripidam. ad un colletto m. 750, donde comincia la viva discesa verso la valle della Pescara. Si contorna, dapprima in curve, la testata della valle Gemmina, che scende verso NE sopra Bussi al F. Tirino, poi si apre davanti la magnif. Piana di Sulmona.

Il *pan. è straordinariam. bello. La grande vastità del piano verde, rigato di filari di pioppi, lungo le acque correnti, i campi distesi sul fondo a 300 m. più in basso, la cerchia grandiosa di monti, quali calvi e tondeggianti, quali dirupati, poco boscosi, le strade in rettilinei o tortuose, le linee ferroviarie che dal piano si inerpicano sulla montagna, tutto insieme costituisce un quadro di grande bellezza. Pópoli è in basso, rincantucciata all'imbocco della gola ove entra la Pescara, al piede della Schiena d'Ásino e delle montagne del Morrone, dentellate di rocce nude, fasciate in basso da una linea di bosco. A Sulmona, bianca nel fondo, sovrasta Pettorano: si vede la larga apertura delle grandi valli del Sagittário e del Gízio e lo sbocco della valle dell'Aterno. Luccicano le acque dell'abbondante sorgente della Pescara sopra Pópoli, che vanno tosto a sboccare nell'Aterno canalizzato nel piano. La lunga discesa, detta, per antonomasia, «delle Svolte», fa passare in rivista paesetti e casali sparsi nella conca verdeggiante. Di mano in mano Pópoli si avvicina, ingrandisce sempre più e si presenta pittor. sulla china del colle sul quale è costruito. Si attraversa la ferr., poi il ponte sulla *Pescara*. Km. 47.4 **Pópoli,** pag. 196.

Digitized by Google

# Da Bazzano ad Assergi.

*Vedi Carta a pag. 192.*

CARROZZ. km. 10.3. SERV. AUTOM. proveniente da Áquila, km. 16 in 1 ora, 1 corsa al g., L. 4,90. Strada fino a Pagánica buona, poi secondaria e piuttosto cattiva nella gola del Rajale, le cui piene, com'è avvenuto nel 1924, spesso la distruggono (è stata riparata nel 1925); tutta interessante.

. Si devia dalla provinciale Áquila-Pópoli, pag. 316, appena a levante delle ultime case di Bazzano, pag. 265. Si è subito ad un bivio; tenendo a d. si traversa il *F. Vera* e si segue la strada ombreggiata dai pioppi salendo dolcem. a km. 2.8 (3.7 da Staz. Pagánica, pag. 265) *Pagánica* m. 650, ab. 3 286 (alloggio presso privati).

All'epoca romana esistevano nella località 18 ville facenti parte del contado di Forcona dei Vestini; nella principale di esse, Pagánico, forse da un tempio di *Jupiter paganicus*, si unirono tutti i superstiti di una pestilenza, formando l'attuale Pagánica. Fu feudo dei duchi Di Costanzo. – Si entra per la *via del Torrione* (da una torre cilindrica) al centro, la *piazza Umberto I*, dove, a sin., la *parrocch.* (*S. Maria in Praesepo* o *Concezione*), nella cui facciata in travertino, del '600, a d. del portale, una pietra rettangolare proveniente da monumento dei primi secoli d. C., con un rombo ornato di rosone, 2 pavoni e cervo inseguito da cani. Presso la piazza è l'ingr. alla bella villa Di Costanzo. Prendendo la *via del Municipio*, si trova di fronte una casetta medioevale, più su è la *chiesa della Madonna della Stella*, di buone tarde forme Rinascim.; pan. sul paese e sul fondovalle. – PASSEGG.: 1ª a S. GIUSTINO. Si retrocede per la strada di Bazzano; appena fuori del paese, ad una croce, invece di piegare un poco a sin., si continua direttam. e in 6 min. si raggiunge ***S. Giustino**, pregevole chiesa del XIII sec. Si conserva intatta nella parte infer. la facciata con un portale semplice, che ha un bello e ornato architrave. A d., si appoggia al campanile un alt. sotto tabernacolo del 1607, con rozzo affr. della *Trinità* e dell'*Assunta*. Bello il fianco d., di pietre bene squadrate, con una porticina romanica murata; l'unica abside semicircolare ha semplici archetti romanici e lesene ogni 3 archetti. Il campanile dugentesco fu compiuto nel '600. Int. basilicale a 3 nav. divise in parte da colonne antiche (una, scanalata; notare l'ultima a sin., per l'elegante capitello). Nell'abside è in giro il sedile per i preti. Dalle nav. laterali si discende nella cripta, a 3 nav., rimaneggiata; tracce di affreschi. – 2ª a TEMPERA. Si prende la via a d. della parrocch., si traversa il *T. Rajale*, si lascia a d. la carrozz. per Assergi e il villaggio di *Pietralata* e a km. 1.5, traversando nell'ultimo il *F. Vera*, di breve corso ma ricco d'acqua e che dà movimento ad alcune piccole cartiere, si arriva a **Tempera** m. 630, grazioso villaggetto in una vaga valletta. La facciata della *parrocch.* ha, nell'architrave del portale, scolpito il *Sacrificio d'Abramo* ed altre rozze figurazioni (XII sec.).

Si volta a d. della parrocch., si traversa il *T. Rajale* e si piega subito a d., accanto al torrente, entrando fra due bastioni di terreni franosi, spogli, che fanno da vestibolo ad un grande spacco di roccia che serra la strada e il torrente nel punto in cui, in una massa colossale, è scavato il Santuarietto della *Mad. d'Appari*. La strada passa in una breve galleria al di là della quale fanno vivo contrasto, con le rocce

Digitized by Google

nude, i verdi pioppi che accompagnano nel corridoio del fondovalle le fresche acque sgorganti da numerose polle. La strada tortuosa è in parte tagliata in roccia: dopo 1 km. sbocca dalla gola in praterie più aperte, dai fianchi prima cespugliati, poi a campi. Tra la frescura di noci, pioppi e salici si scorge davanti, un po' in altura con uno scenario di montagne, il paesello di Camarda, in un allargamento della valle ove compaiono più larghe coltivaz. Prima di giungere al paese, a sin., la cappella della Mad. di Camarda. Rasentato, km. 7.1, *Camarda* su un colle a sin., a m. 831, ab. 907 (*Alb. Carrozzi*), sormontato da una torre quadrata, e oltrepassatolo, la valle si restringe. I fianchi sono nudi, senza un filo d'erba, mentre il fondovalle, largo un centinaio di metri, è a prati ed a vigne con filari di pioppi, di salici e di noci. Si scorge per un momento, in fondo all'asse della valle, Assergi, ai piedi della grande bastionata che si alza fino alla cresta del Pizzo di Camarda a sin. m. 2332, della cima di Malecoste più a d. m. 2447, del Pizzo Cefalone m. 2532, del M. Portella m. 2388, più ancora a d. Sopra questa cresta si stende, invisibile da qui, quella grande conca che risale al M. Corvo, al M. d'Intermésole, al Corno Grande. È un dislivello di circa 1500 m., imponente per altezza, roccioso in alto, erboso in basso, tagliato nel mezzo dalla macchia grande dell'importante bosco che difende in alto Assergi. La carrozz. termina a km. 10.3 *Assergi* m. 870, ab. 1 147 (*Alb. Giacobbe*, 15 letti, di prossima apertura; alloggio presso privati); là dove, finita la gola, la valle si allarga in grandi pendii solatii, coperta in basso da campi. Il villaggio è cinto da mura con tre porte. Sotto il paese, posto sopra un ripiano di roccia, questa cade ripidiss. nel fiumicello.

All'ingr. del paesetto, in una piazza, nel lato d., la ***chiesa di S. Maria Assunta**, romanica del 1150, sul posto di un monastero fondato da S. Equizio. La facciata, con terminazione orizzontale, ha un portale romanico e una grande e bella rosa ogivale, che è probabilm. contemporanea a quella di S. Maria di Rosciolo, pag. 142, cui molto somiglia e che è del 1446. L'unica abside, semicircolare, è a picco sulla roccia che domina il torrente. INT. deturpato nel 1746 e 1781, restaur. alla fine del XIX sec. È basilicale a 3 nav. divise da pilastri che includono le primitive colonne, delle quali si vedono in parte i capitelli (è scoperta quasi per intero la colonna del 1° pilastro sin.). Il pavimento di quasi tutta la nav. d. è formato dalla roccia regolarizzata con lo scalpello. Abside semicircolare con sedile per i preti. A sin. di essa, tabernacolo gotico dell'olio santo. Per una scala dalla nav. mediana si discende nella cripta, che è propriam. la primitiva *chiesa di S. Franco*, scavata in parte nella roccia (S. Franco da Róio nacque nel 1156 c., morì nel 1226; sua festa, 5 giu.; si rappresenta in veste nera e seguito da un lupo che tiene un bambino tra i denti) e occupante lo spazio sottoposto a parte della nav. mediana, al presbiterio e all'abside. La cripta, che conserva le reliquie del S. patrono Franco entro reliquiari d'argento, è a 3 nav. divise da due file di 4 colonne molto semplici. A sin. è un locale per sagrestia, che comunica con altro locale avente una colonna e comu-



Digitized by Google

nicante per una scala con la sagrestia superiore. – Il paese, formato da case nere, è abbastanza caratter. ed ha qualche resto medioevale. Assergi è il punto di partenza per le ascensioni nel gruppo del Gran Sasso dal versante aquilano e per le traversate a Pietracamela e a Isola del Gran Sasso.

ASCENSIONI: 1ª al RIFUGIO GARIBALDI. Si esce da Assergi dalla strada d'ingresso nel paese, poi si segue a sin. la mulatt. verso NE in lenta regolare salita ed in 1 ora si è al principio del *Vallone di Portella* m. 1160, donde la mulatt. prosegue a zig-zag, faticosa, specialm. d'estate (a sin. si stende il bosco di querce detto *Macchia Grande*) perchè volta a mezzodì; verso i 1700 m. la mulatt. devia verso d., allontanandosi dal selvaggio Pizzo Cefalone che incombe a sin., per avvicinarsi al M. Portella e raggiunge a 1870 m. la *Fonte di Portella*, poi, superati i 2000 m. sotto il M. Portella, piega a sin. ed arriva al (km. 8 e ore 4.30) *Passo della Portella* m. 2256, intaglio della cresta, largo appena 3 m. tra due pareti di roccia e che è molto pericoloso durante le impetuose tormente invernali. Esso segna il confine tra la prov. di Aquila e quella di Téramo. Il punto è bello per il pan. verso la valle dell'Aterno a S e a N sulla conca detta *Campo Pericoli*, dalla quale si leva un poco verso d. il Corno Grande e, un poco a sin. il M. d'Intermésole, che, per la maggiore vicinanza, appare più alto del primo. Per recarsi al Rifugio Garibaldi non occorre scendere nel Campo Pericoli, ma seguire dal passo un sentiero verso NE, che si dirige ad una collinetta tondeggiante, che si prospetta sulla base del M. Corno e dietro la quale rimane nascosto il *Rifugio*, che si raggiunge in c. 1 ora dal passo, a m. 2200. Esso fu costruito dalla Sezione di Roma del C.A.I. (1884-86) ed è gestito dalla Sez. di Aquila del C.A.I., ma è inutilizzabile d'inverno perchè coperto da neve fino a primavera inoltrata. Misura m. 9.25 per 5.75 e consta di due ambienti, con ingr. separato, uno per gli alpinisti (la chiave si può avere alla Sezione di Aquila, o a Camarda, o Assergi o Pietracamela), l'altro per le guide e i viandanti sprovvisti di chiave. La posiz. di questo rifugio è bellissima non conviene recarvisi nella stagione nevosa. 2ª al RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI. Salendo verso il Passo della Portella, v. sopra, dove la mulatt. volge verso questo, si stacca un'altra mulatt. a d. che passa un po' sotto la vetta del M. Portella m. 2388, poi si segue una cresta che unisce questo al Corno Grande e in ore 4.30-5 da Assergi si è al *Rifugio* m. 2350, di più facile accesso del Rifugio Garibaldi da Assergi e da Isola; anch'esso costruito dalla Sezione di Roma del C.A.I. (1907-08). Misura m. 7.60 per 5.60 e consta di due stanze comunicanti fra loro; vi sono 12 cuccette. Chiavi presso la Sez. di Roma del C.A.I. e dal 15 luglio al 15 sett. presso la guida G. Acitelli ad Assergi. Pan. grandioso sulle vette principali del gruppo. Dal rifugio Duca degli Abruzzi si raggiunge il Rifugio Garibaldi in 1 ora. – 3° al M. CORNO GRANDE: partendo dai Rifugi, dopo il pernottamento. Dal Rifugio Duca degli Abruzzi, seguendo la cresta che va verso il Corno Grande, la via più breve, ma riservata ai provetti alpinisti, consiste nel risalire uno dei canaloni del ripidiss. vers. S, per i quali si perviene direttam. alla vetta occid. Comunem. si scende al Rif. Garibaldi, v. sopra, si traversa un valloncello e si è alla base della montagna. Qui si trova un largo canalone di breccia percorso da un sent. che porta alla cresta che, in direz. SO-NE, si attacca alla vetta. In c. 45 min. si arriva alla sommità del canalone m. 2450, donde seguendo la cresta verso NE, che non presenta difficoltà, si può giungere direttam. in vetta (ore 2). Tale via è preferibile in inverno, perchè vi si trova neve migliore. La via ordinaria segue invece il vers. N, arrivando, ad ore 1.30 dal Rif. Garibaldi, alla *Conca degli Invalidi* m. 2600 c., donde la salita si fa più faticosa ma non difficile; si arriva ad una specie di colle tra il Corno Grande e il Corno Piccolo (*Sella dei due Corni*) e si volta a d. salendo sul costone che parte dal primo verso N passando per un valico nel costone stesso e si giunge al *Calderone*, conca occupata da una piccola vedretta o ghiacciaio di second'ordine, l'unico dell'Appennino. Da questo punto si possono raggiungere le due vette del **Corno Grande** o semplicemente **M. Corno.** La vetta

Digitized by Google

occidentale m. 2914 o 2921 si tocca in c. 20 min. dal valico del ghiacciaio (ore 4 dal Rif. Duca degli Abruzzi); la vetta orientale m. 2912, in ore 2. Il *pan. da una qualunque delle due vette è superbo; si stende su tutto il gruppo e dall'Adriático al Tirreno; Roma però rimane nascosta dietro il M. Gennaro. Con tempo eccezionale si vedono i M. della Dalmázia e a S, oltre la Majella, che si vede in tutta la sua maestà, si scoprono le Trémiti e il Gargano. Le due vette sono unite da una cresta che si staglia in parecchi spuntoni; il più elevato, costituito da rocce dirupate, fu chiamato *Vetta Centrale*. La traversata delle tre vette (o la ascens. della sola Vetta Centr.) costituisce una bella non facile arrampicata. L'ascens. del M. Corno in inverno è impresa riserbata ad alpinisti agguerriti e può effettuarsi anche con sci seguendo la via comune. Non facendo uso degli sci è consigliabile d'inverno seguire uno dei canaloni del versante S, o meglio la cresta O, ove è più probabile trovar neve dura. La discesa si effettua normalm. in ore 6 tanto verso Assergi, che verso Isola o Pietracamela. – 4ª al M. CORNO da Campo Pericoli. È una variante che è da preferirsi d'inverno, perchè più agevole per quanto più lunga. Dal Passo della Portella, pag. 322, o da uno dei due rifugi si scende nel Campo Pericoli e verso la *Val Maone* fino ad una quota di c. 1550 m. (poco più in basso è la *Grotta dell'Oro*); si volge allora a d., E (la cerchia della montagna intorno produce qui una lunga eco), per detriti lungo il Corno Piccolo, poi si raggiunge la cresta che unisce questo al Corno Grande e la si segue, come nella precedente ascensione, fino al valico del ghiacciaio, v. sopra. Da Campo Pericoli alla vetta, 4 ore. Il Corno Grande può essere asceso anche dalle pareti E e SE e dal crestone S, con non facili arrampicate di roccia, riservate ad alpinisti provetti. – 5ª al CORNO PICCOLO m. 2637 per la parete meridionale, l'ascens. più difficile del gruppo: dal passo della Portella o dai Rifugi si scende a Campo Pericoli e in Val Maone fino alla quota di c. 1650 m. dove si devia a d. come per salire il Gran Corno e, pag. 322, verso la metà della parete del Corno Piccolo (a questo punto si può giungere dal Rif. Garibaldi per la conca degl'Invalidi, pag. 322, e di qui alla sella fra i due Corni, ore 3 dal Rifugio) si attacca la parete di questo ora su brecciai fra stretti canaloni, ora su nudi massi o cengie roccio e, avendo per meta un grosso masso che di qui sembra la vetta estrema; lo si raggiunge a sin., si passa in una galleria sotto un masso caduto, si continua a costeggiare la punta, si scende un poco a sin. per cresta, quindi si piega a d. e in 20 min. dalla gall. si è alla base del corno, la cui vetta si raggiunge in breve dal versante NE. Il Corno Piccolo fu salito la prima volta da E. Abbate per la parete settentrionale, pag. 427, discendendo per la meridionale l'8 sett. 1887 e d'inverno dallo stesso per la seconda parete l'8 febb. 1893. D'estate dal Passo della Portella la salita si fa in c. 5 ore, la discesa in 4. La vista dalla cima è particolarm. bella per il vicinissimo (m. 1300) Corno Grande, di cui si domina il maestoso vers. N col ghiacciaio e le sue tre vette. – Le altre vie d'accesso al Corno Piccolo, ormai tutte percorse, sono molto più difficili; alcune di esse sono arrampicate di primo ordine, paragonabili alle più celebrate delle Dolomiti. – 6ª al PIZZO CEFALONE m. 2532 per tre vie: *a*) dal Passo della Portella si volge direttam. ad O e in 30 min. si è alla base del monte, di cui si raggiunge in un'altra ora la vetta arrampicandosi su per un caminetto e detriti; *b*) dal Passo si scende a Campo Pericoli, si aggiungono le *Capanne dei Pastori* m. 1951 e poco dopo si devia a SO e, per brecciai, si raggiunge la *Forchetta di Campo Pericoli*, quindi per la sella tra Campo Pericoli e valle Venacquaro e piccoli caminetti alla vetta (ore 2 da Campo Pericoli); *c*) si traversa tutto Campo Pericoli fino alla base dei M. d'Intermésole dove si raggiunge e si segue verso S la cresta che unisce questo al Pizzo Cefalone, detta *Malecoste*, e tenendosi verso il versante O, più agevole, in 3 ore da Campo Pericoli si è alla vetta; pan. belliss. su tutto il gruppo. 7ª al M. PIZZO D'INTERMÉSOLE m. 2646, detto dai pastori *Monte Grillo;* dal Passo della Portella o dai Rifugi a Campo Pericoli ed alla Cresta di *Malecoste*, v. sopra, donde a d. per pendio faticoso alla vetta in ore 3.30,

Digitized by Google

(discesa 2), da Campo Perícoli; belliss. pan. specie verso N. – 8ª al M. Corvo m. 2626; dal Campo Perícoli si sale alla cresta di Malecoste come per la salita precedente, si percorre la base del M. d'Intermésole e si trova una cresta che porta alla vetta di M. Corvo, che non ha particolare inter.; ore 4 da Campo Perícoli. – 9ª al M. Camícia m. 2460; per mulatt. verso E si sale in poco più di 2 ore alla *Forchetta di Valle Fredda* e continuando, per S. Egídio, si arriva in ore 5.30 alla base del M. Camícia, che si sale in altre ore 2.30 alla vetta, da questa in 1 ora si può scendere a O al *Vado di Ferrúccio* m. 2273, la sella che è tra il M. Camícia e il M. Prena e dalla quale la vetta del primo si raggiunge in ore 2.30. – 10ª al M. Prena m. 2566, la cima più alta tra le orientali del gruppo; si segue l'itiner. per il M. Camícia, v. sopra, e si sale al Vado di Ferrúccio, donde in ore 1.30 si raggiunge verso O la vetta pel M. Prena. Altre vette meno importanti sono da questo lato M. Infornace m. 2311 e M. Brancastello M. 2387. – Tutte queste escursioni possono essere variam. combinate; per es. è belliss. l'ascens. del Pizzo Cefalone seguíta da quella dell'Intermésole, e quella del Corno Piccolo seguíta da quella del Corno Grande.

Traversate: 1° da Assergi a Pietracamela; si raggiunge il Passo della Portella, pag. 322, poi in 20 min. si scende a Campo Perícoli (forse corruz. di *Campo Aprico*), conca erbosa al centro del gruppo del Gran Sasso (d'inverno e in primavera, magnifici campi di sci), che si traversa tutta in direz. N, costeggiando a sin. le *Malecoste*, la cresta che sale al Pizzo Cefalone, poi il Pizzo Intermésole e lasciando verso d. la *Grotta dell'Oro*, che serve ai pastori per ricovero notturno delle pecore. Campo Perícoli si restringe a N discendendo nella Val Maone, dove, a 1520 m. si trovano le sorgenti del Rio Arno, di cui si segue la belliss. boscosa valletta fino a Pietracamela, pag. 427, distanze km. 8 da Assergi al Passo della Portella; 10 da questa a Pietracamela; tempo: ore 4.30 e 2.30; in senso inverso, 4 e 2; – 2ª Da Assergi a Ísola del Gran Sasso per due vie: *a*) a Pietracamela, v. sopra, e di là a Ísola, pag. 444; *b*) si esce ad E di Assergi e per mulatt. si sale al minuscolo *Lago di Assergi* m. 1613, a SO della vetta del *M. Cristo* m. 1930 (una mulatt. a SO discende ai *Piani di Fogno*, dov'è il piccolo *Lago di Filetto* m. 1376), e si continua nella gola tra il M. della Scindarella m. 2237 a sin. e la Costa Ceraso m. 1997, sboccando nel *Piano di Pietranzoni* m. 1670 c.; si gira verso NO attorno alla base del *M. di Pagánica*, dipendenza orientale del M. della Scindarella e a m. 1790 s'incontra una mulatt. che scende da O del M. Portella, di qui si volge a N, salendo fortem. a zig-zag, in un vallone tra il Crestone di Portella a sin. e M. Brancastello a d. al *Vado di Corno* m. 1962, confine delle prov. di Áquila e di Téramo, a ore 6 da Assergi. Punto panoram. belliss., specie sulla imponente parete SE del Corno Grande, che di qui si presenta come un gigantesco torrione. Si discende pure a zig-zag il ripido pendio N fino alla *Grotta dei Mulattieri* m. 1047, donde, traversando il *Fosso Vittore* e poi lungo questo, oppure al di là del Fosso per i paesetti di *S. Nicola*, *Fano a Corno* e *Cesa di Fráncia*, o anche, senza traversare il Fosso, verso NE per *S. Pietro*, si raggiunge in ore 3 dal Passo *Ísola*, pag. 443. A Ísola si può giungere dal Piano di Pietranzoni anche traversando il *Vado del Piaverano* m. 2250 e scendendo per il disagevole sent. del Fosso Malpasso, pag. 444. – 3ª Da Assergi a Castelli: si raggiunge il piano di Pietranzoni, v. sopra, si volge a SE al *Piano Racollo* sui 1580 m. (alla sua estremità S, il piccolo *Lago Racollo* m. 1576; vista superba sul Gran Corno e sui monti orientali del gruppo, irti di creste che ricordano le Dolomiti), lo si traversa in direz. E-NE, si passa la *Valle Cortina* e la *regione la Vética*, si traversa il *Fosso del Mácino* e si raggiunge, a ore 5.30 da Assergi, il *Campo Imperatore o Imperiale* m. 1490-1600, diretto da SE a NO, lungo 4 km., largo 2, antico fondo lacustre, nel quale si dice che Fabio Massimo si fortificasse per contrastare la discesa di Annibale dal Piceno a Roma. Campo di sci bellissimo. La mulatt. lo traversa in direz. NE e sale al *Vado di Siella* m. 1731 tra il M. Siella m. 2033 e il M. San Vito m. 1900 (ore 6.30 da Assergi); si discende

Digitized by Google

a zig-zag verso N fin verso i 1250 m. e si volge verso NO, si lascia sulla d. la *grotta S. Leonardo* e, per il *Colle della Torretta* m. 950 e il *Colle Corneto* m. 967, in 3 ore dal passo, si raggiunge *Castelli*, pag. 433. – A Castelli si può giungere da Campo Imperatore anche traversando il più elevato Vado di Ferrúccio, m. 2273, pag. 324, per malagevole sentiero.

# Dal bivio di Barisciano a Castel del Monte (Áquila).

*Vedi Carta a pag. 192.*

CARROZZ. km. 24.5; SERV. AUTOM., 1 corsa al g., ore 1.50, L. 7,50. Da Barisciano strada buona, ben tracciata, del massimo interr.: notevole pei pan. e, nel paesaggio, per la particolarità delle valli chiuse e della nudità delle montagne. Gita raccom. che si può fare come deviazione alla Áquila-Pópoli scendendo poi da Calàscio direttam. a S. Pio delle Camere; però per la deviaz. Calàscio-S. Pio informarsi bene dello stato della strada e tener conto delle osservazioni a pag. 327.

Dalla Áquila-Pópoli al bivio per Barisciano m. 894, pag. 317, si devia verso NE salendo a km. 0.8, *Barisciano* m. 940, ab. 2 809 (*Alb. Pasquali*) per un viale alberato.

È ai piedi di un monte m. 1097, coronato da un castello quadrato con torri, smantellato da Braccio da Montone. Si ritiene che il paese risalga all'VIII sec. Fu soggetto a vari feudatari e dalla fine del '500 ai Caracciolo. *Chiesa del Buon Consiglio* o di *Capo di Serra*, del 1320, con portale ogivale del 1372. È paese noto nella regione per l'importante fiera di S. Caterina (25 nov.), nella quale si fissano le tariffe dello zafferano, che servono di norma per tutto l'Abruzzo. A c. 1 km. ad E, ruderi di *Barisciannello;* a 2 km. a S, in località *Furfona*, vestigia di *Vico Furfense*, abbandonato dagli ab. nel '300.

Girando sotto il paese si tocca il piccolo *Sant. della Mad. di Valverde* (*Assunta;* soffitto con sfondo oltremare, cosparso di stelle dorate intagliate in legno; 3 sculture attrib. alla maniera dell'Ariscola o del suo discepolo Salvato d'Áquila; una tela attrib. a Palma il V.). Toccate all'esterno le ultime case del paese, si continua a salire vivam. a svolte nei ricchi mandorleti. La vista si allarga belliss. sulla vallata dell'Aterno. Si ha al di sotto Barisciano; più in là Castello di Prata, Prata d'Ansidónia, S. Nicandro e le frazioni di S. Demétrio nei Vestini. Ad un tratto la strada risvolta nell'alto di un vallone, duramente incisa nella breccia, e abbandona la vista magnif. che aveva: il paesaggio cambia d'un tratto. Si entra in una piccola conca e, girato un dossetto, riappare la grande vallata con Barisciano e il suo castello che ora si domina dall'alto, la catena del Sirente e, in lontananza, la Meta. Si attraversa un giovane querceto, proseguendo come su di una balconata, con *pan. stupendo. Sulla montagna, arida fino all'estremo, gli industri contadini godono ogni briciola di

Digitized by Google

terra che si raccolga in un fondo cavo o trattenuta artificialm. nelle vallette costruendovi delle briglie. La strada sale implacabilm. con livelletta moderata, con pan. sempre più esteso verso la Márs ica e la Majella. Toccata la quota di m. 1300 c., dopo una trincea, la strada scende in una piccola valle chiusa, dove lo spietramento diligente attesta lo sforzo dei lavoratori. Tosto dopo, km. 10.3, e a cavaliere di due valli chiuse, *S. Stéfano di Sessánio* m. 1250, ab. 1 041, (*Alb. D'Alvisio*), con una torre nel mezzo, su un pendio ripidiss. e a cavaliere di due valli chiuse.

Una valle è a NO, quasi circolare, con un laghetto e il piccolo santuario della *Mad. del Lago* m. 1221, cui conduce il viale delle Rimembranze. L'altra a SE, più vasta, il *Piano di Viano*, è alla quota 960 con un fondo lungo 2 km. e mezzo, largo fino a 600 m. e con fianchi che si elevano dal fondo, al minimo, una cinquantina di metri. All'estremità SE la Forchetta costituisce un passaggio ad un'altra valle chiusa, lunga 2 km., larga c. 700 m. col fondo a c. 915 m. ed i fianchi alti nel punto minimo almeno una settantina di metri e che si stende fin sotto il colle di Castelvécchio Calvísio. S. Stéfano fu possesso mediceo verso il 1500 e di quel dominio ha conservati gli stemmi. Salita in ore 1.15 al M. Cafanello m. 1572, con magnif. pan. All'estremità del povero paese, una chiesetta dalla facciata a fastigio orizzontale, con tozzo campanile.

Da qui la strada procede in discesa, sempre ben tracciata, alternandosi fra campi accuratissimi e fra lande arse, ove tra i sassi stentano poche e magre erbe. Ora si ha davanti, a SE, Castelvécchio Calvísio. Al di là della Forchetta e della valle chiusa, la vista è raccolta in questa e nel Piano Viano fra Castelvécchio e S. Stéfano, ma sempre interess. Si passa sotto le ardite torri di un diruto castello che coronano, quasi a farle più irte, le rocce sotto le quali sono seminascoste le povere case di Rocca Caláscio m. 1464. Di fronte è Castelvécchio. Km. 16 *Caláscio* m. 1200 c., ab. 1 070 (*Alb. Fulginzi*), costruito dopo la distruz. del castello. Belliss. di qui la vista sul paese stesso, su Rocca Caláscio ed il suo cast. dalle mura ritagliate a dentelli che spiccano profilate in cresta. In basso, due pittoresche chiesette con viale delle Rimembranze. Appena fuori del paese, a d., bivio per S. Pio delle Cámere m. 1190, v. sotto.

CARROZZ. CALÁSCIO-S. PIO DELLE CÁMERE E STRADA ÁQUILA-PÓPOLI km. 13.8. Strada molto interess.; informarsi prima del suo stato; tener conto delle note che seguono. – All'uscita a E di Caláscio a 1190 m. si dirama verso SO in discesa la strada secondaria, stretta, di S. Pio. Splendida la vista nella prima parte che, con qualche svol'a, poi con ampi andirivieni, scende ai piedi di Castelvécchio, all'estremità della valle chiusa che segue, al di qua della Forchetta, l'asse dell'altra valle chiusa, il Piano di Viano, v. sopra. La strada si infossa così nell'avvallamento tra Caláscio e Castelvécchio e quando prende a girarne la testata gode di una vista pittor. su Caláscio, Rocca Caláscio e il cast. accatastati l'uno sull'altro poi si sale con strada un po' più larga fra i mandorleti con svolte ripide. Il pan. diventa sulla cima magnif. L'ultimo tratto prima di Castelvécchio è molto ripido

ed assai cattivo. Km. 5.4 *Castelvécchio Calvísio* m. 1067, ab. 836 (*Alb. Milani*; nella chiesa, 3 croci d'argento). Si passa accanto al paesetto proseguendo in strada, ora buona e ben tracciata, con *pan. grandioso, con la Majella rialzata dalla profonda conca sottostante, nella quale spiccano numerosi paesi. Particolarm. belli per la posiz. pittor. Castelvécchio Calàscio, Rocca Calvísio e Carapelle Calvísio, presso il quale nasce il T. Bussi, che poi si lascia più in basso (vi conduce una carrozz. di km. 2.3: *Carapelle* m. 910, ab. 604, *Alb. Serafini*, ha nella parrocch. una bella croce d'argento, di sc. sulmonese). Magnif. la valle del Tirino con una breve salita ad un colletto m. 1065. Si perde vista entrando in una valletta, in apparenza chiusa, bene spietrata sul fondo, al solito circondata da sasseti: se ne esce per dominare di nuovo la valle dell'Aterno e scendere con ripido taglio nel pendio roccioso. Procedendo si giunge in cresta ad un dorso che domina ancora da molto in alto la vallata. Dalla sua cima si vede dapprima il cast. di S. Pio, e un momento dopo il paese. La strada continua con livelletta costante a tagliare a zig zag il dorso gibboso di rocce, che scende a valle, spianato ed uniforme come una colata di lava. Km. 13.1 *S. Pio delle Cámere* m. 831, ab. 694 (*Alb. Casciani*). Nella strettiss. via del paese, alla chiesa, occorre fare una voltata, impossibile ai telai lunghi. A km. 13.8 s'incontra la carrozz. Áquila-Pópoli m. 749, pag. 317.

Riprendendo la salita, si lascia a sin. un'altra piccola valle chiusa, con un laghetto in mezzo e, nello sfondo, lo scenario della montagna nuda, dove in mezzo ad un deserto di sassi spicca Castel del Monte. In larghe curve ben tracciate si gira la valletta scendendo poi in un'altra larga valle pianeggiante detta il *Piano S. Marco*, coltivato, sul cui perimetro si alzano aride pendici. Le più piccole strisce di terreno serpeggianti sul fondo dei valloncelli sono utilizzate per la coltivazione; sono larghe talora poco più di un metro. Dopo lunga salita, con *pan. meraviglioso specialm. verso la valle del Tirino, si giunge a km. 24.5 *Castel del Monte* m. 1310, ab. 2 903 (*Alb.: Hôt. Campo Imperatore; Di Crescenzo; Mariano; Mucciante*), dominato dalla cima rocciosa del M. Capo di Serre.

La parte più antica del paese si inerpica sul pendio. In basso, parecchie costruz. nuove e una fontana cui giunge la pura acqua della sorgente della Vética a Campo Imperatore (km. 8). Nella *chiesa della Madonna del Soccorso*, grandioso alt. magg. e, all'alt. del Batt., il *titolare*, dipinto di Bernardino di Lorenzo (XVI sec.). Bella per architettura la *chiesa* madre *di S. Marco Ev.* – Castel del Monte è ottimo punto di partenza per le ascensioni sul Gruppo del Camícia, parte più orientale della catena del Gran Sasso, nonchè staz. invernale adatta per sciatori, in prossimità dei magnif. campi di neve dell'altipiano di Campo Imperatore. – ASCENS.: – AL M. CAMÍCIA m. 2570. Si esce a NO del paese, per la mulatt. che, passando per la *cappella di S. Donato* m. 1401, costeggia le falde nude e rocciose di M. Licciardi e di M. Bolza m. 1908. Si lascia la strada nel punto in cui volge ad O e, proseguendo in direz. N, si discende nella *V. Cortina* m. 1501, traversata la quale, si sale lentam. per i pascoli della *Vética*, parte centrale del vasto altipiano di *Campo Imperatore*. Si giunge così alle falde del ripido pendio di M. Camícia (ore 3). Di qui si prosegue per la via indicata a pag. 324. – AL M. PRENA m. 2566. Si segue la via indicata sopra fino al Piano della Vética. Di qui, proseguendo in direz. NO, si perviene in breve alla base di *M. Prena*, da cui si compie la salita per la via indicata a pag. 324. – AL M. INFORNACE m. 2311. Dalla base di M. Prena si prosegue verso O,

Digitized by Google

fino a giungere sotto la parete merid. della montagna. Per la salita, v. pag. 324. – AL M. SIELLA m. 2033. Si segue in seno inverso la via per il Vado di Siella indicata a pag. 448. Dal Vado alla vetta per la via indicata a pag. 448 (ore 3).

TRAVERSATE: – A FARÍNDOLA (V. del Tavo) PER IL VADO DI SIELLA m. 1731 (ore 5.30); si segue in senso inverso la via indicata a pag. 448. – A CASTELLI PER IL VADO DI FERRÚCCIO m. 2273. Giunti alla base del Camícia (v. pag. 327) si prosegue lungo le falde merid. della montagna, fino all'incontro del sent. che sale tra rocce impervie fino al valico (ore 5). Dal Vado discesa a Castelli (3 ore) per la via indicata a pag. 324.

# Da Sulmona a Isérnia e a Caianello Vairano.

*Vedi Carte a pag. 144, 352 e 384.*

FERR. Km. 174, servita solo da accel. e da omnibus, in ore 6-7 c. È una delle ferr. ordinarie più elevate d'Europa e una delle linee più pittor. e più interess. d'Itália, per le difficoltà tecniche superate nella costruzione, per i forti dislivelli (in 50 km., pendenza massima del 28 per mille e 41 gallerie, porta dai 348 m. della Staz. Sulmona al 1267 della Staz. Rivisóndoli-Pescocostanzo) e per i contrasti dei panorami e dell'ambiente, dalla fresca, ubertosa e alberata conca di Sulmona alla solitudine degli altipiani abruzzesi, alle vallette boscose del Molisano, alla dolce pianura campana. La linea è importante anche perchè avvicina località di discreto o notevole inter. storico-artistico, come Pescocostanzo, Alfedena, Castel di Sangro, Isérnia, Venafro, e note stazioni di sports invernali e di soggiorno estivo, come Campo di Giove, Rivisóndoli, Roccaraso. Di molto inter. paesistico è inoltre la linea elettr. Pescolanciano-Agnone, che si descrive qui come diramazione.

*Sulmona*, pag. 205. La linea si dirige a SE, entrando quasi subito in trincea; all'uscita a d. si stacca la linea per Roma e a sin. si vede in basso la verde valletta del Gízio, al di là della quale, a meno di ½ km., sorge Sulmona con l'alto Campanile, a bifore e cuspidato, dell'Annunziata e fa da sfondo la Majella, alla cui base, al principio della gola del T. Vella (che divide la Majella dalle Montagne del Morrone), si vede Pacentro. A d., floridi campi. Km. 3 *Staz. Sulmona -Introdácqua* m. 411.

CARROZZ. km. 1.5 c. a d., traversando la linea, poi girando a sin. a traversare il *Gízio* e quindi a d. in *Via Trieste* a *Porta Nápoli*, pag. 211. Si può anche, dopo il ponte, continuare in *Via Teofilo Patini;* si entra in Sulmona e, voltando a d. in *via Giuseppe Andrea Angeloni*, si raggiunge la Piazza del Carmine, pag. 211.

CARROZZ. km. 4.5 (Serv. autom., 2 corse al g., 25 min., L. 3), a sin. (SO) sempre direttam., traversando una bella campagna alberata e a vigneto (v. anche pag. 214), rasentando poi il piede del M. Pláia m. 870, a **Introdácqua** m. 650, ab. 2 648 (*Alb.: D'Eramo; Di Benedetto; Susi; Giammarco*), paese situato alla confluenza di due valli. Vi sono avanzi di un castello medioevale e di un pal. marchesale; sul M. Pláia o La Plája, che sorge dirupato ad E del paese, sono avanzi di mura megalitiche. Le donne del paese portavano fino a qualche anno fa un telo bianco ripiegato sul capo e cadente sulle spalle, sopra il quale, d'inverno, aggiunge-

vano un fazzoletto di lana ripiegato. – ESCURS. AL M. GENZANA m. 2176, così chiamato perchè vi fiorisce abbondante la genziana. Si esce a N del paese per la mulatt. del cimitero che corre prima in direz. O, quindi, oltrepassato il cimitero, piega a S entrando nella *V. di S. Antònio*, che si risale fino alla testata (ore 3). In prossimità, il *Rif. della Genzana* m. 1650 c., propr. del Comune d'Introdácqua (chiavi presso il Municipio; pernottam. L. 5). Dalla testata della V. S. Antònio la mulatt. piega ad O raggiungendo in breve il crestone della *Serra di Colle Rufigno* ad una sella m. 1.810 c Di qui seguendo il crestone in direz. SE, con salita non troppo ripida sempre per mulatt. che conduce quasi alla vetta, si giunge agevolm. in cima (ore 1.30-2 dal Rif.). Pan sulla Majella, sulla V. del Gizio, sul M. del Piano delle Cinquemíglia e sul M. di Scanno. La discesa può farsi su Villalago m. 950 (V. del Sagittário) in ore 2, per la via indicata a pag. 216. Questa gita può compiersi d'inverno cogli sci anche da sciatori principianti.

Si vedono a sin. in avanti, nell'alto calcareo Colle di Mitra, 5 alti viadotti e imbocchi di gallerie della linea dopo Staz. Pettorano sul Gizio; a d. si passa presso il M. Plaie, la Serretta e la Serra Colasordo, alte montagne parzialm. boscose. Poi la linea, elevandosi un poco, domina meglio la Valle del Gizio magnificam. verde; appare, in avanti a sin. e su un colle, Pettorano, il cui pan. occidentale si svolge a sin. mentre si traversano, alla base del M. Marrone m. 1513, 4 viadotti e un ponte. Si entra in una galleria di 749 m. che descrive quasi un semicerchio completo sotto il colle la Guardiola; all'uscita, si traversa quasi subito il *Gizio* e si rivede Pettorano da E. Km. 14 *Staz. Pettorano sul Gizio* m. 627.

CARROZZ. km. 1 c. (buone accorciatoie), a d., discendendo a traversare il *Gizio*, a **Pettorano sul Gizio** m. 625, ab. 2 441 (*Alb.: Cipolla; Baccanti*), località abitata nell'epoca romana (*Pago Fabiano?*), oggi paesetto in belliss. posiz. sullo sperone N del Colle la Guardiola, tra il Gízio e un suo affluente. Nella parrocch. di *S. Dionisio* (nella parte alta del paese), dall'int. ad una nav., a sin. dell'ingr., grande crocifisso ligneo antico. Nella *piazza Umberto I*, di fianco alla chiesa, è una bella fontana moderna, con le *statue* di bronzo *di Anfitrite e Nettuno*. Dal parapetto della piazza, bella vista sulla valletta a O. Proseguendo verso la parte più alta del paese, si traversa un largo con un'altra fontana, e più lontano, si trovano gli avanzi del Castello. Ai piedi del paese verso N è *S. Nicola*, chiesa che si pretende su un tempio pagano, ma che, del resto, non ha inter. nè testimonianze di antichità, salvo un'iscrizione gotica. Il costume delle donne è simile a quello già in uso ad Introdácqua, pag. 328. – ASCENSIONE AL M. GENZANA m. 2176, facile ed interess. Si esce a O del paese per la mulatt. del *Vall. di S. Margherita*, che si lascia al primo bivio dopo la Sorgente, prendendo la mulatt. di d. che con ripida salita si inerpica sul fianco sin. orograf. del boscoso vall. e con fitti zig-zag raggiunge l'ampio e nudo crinale della *Serra del Lago*. Si segue il crinale per intero, fin sotto la vetta del Genzana, cui si perviene risalendone direttam. il fianco NE (ore 3-3.30). Per la discesa a Villalago e a Scanno, v. pag. 216. – La salita può effettuarsi anche per la mulatt. della *Serra delle Pernici*, che si inizia a S del paese o per quella del *Vall. di Crunnola*, che si distacca dalla carrozz. della Valle del Gizio a N di Pettorano, e che sboccano tutte sotto il pendio terminale della montagna. Occorrono per queste vie da 4 ore a 4.30. Tutte queste salite sono consigliabili nella stagione invernale agli sciatori.

La linea inizia una viva salita in direz. N lungo le pendici del Colle di Mitra. Si vede in avanti a sin. una parte di Sul-

mona e una parte della conca; in lontananza si scorge il Gr. Sasso; si domina a sin. la valle del Gizio col percorso della linea prima della Staz. Pettorano e più lontano si vede anche un tratto della ferr. da Sulmona ad Avezzano nel fianco della valle del Sagittàrio. Si traversano diversi viadotti e 4 gall.; coll'ultima in curva si gira attorno allo sperone del Colle di Mitra; si esce in direz. SE e si scopre a sin. la Valle del T. Vella, che si divide in due gole; quella più vicina è tutta petrosa, l'altra, nel cui fondo sorge, a poco più di 4 km., il paese di Pacentro, è formata dallo sperone meridionale (Morrone di Pacentro) delle Montagne del Morrone. Si traversa una 5ª gall., poi la linea si addentra nella prima gola; sparisce all'indietro la conca sulmonese. Si raggiunge un altipiano ondulato. Una breviss. gall. e un'altra più lunga; all'uscita, a sin. in basso appare, a meno di 1 km., il paese di Cansano. Altre 3 gall. e un viadotto. Km. 26 *Staz. Cansano* m. 948 (il paese, a m. 835, ab. 1 441, è a 2 km. c.). Si ha a sinistra un'ultima vista della conca sulmonese. La linea descrive (sempre in forte salita, superando ben presto i 1000 m.) una S, traversando 4 gall., delle quali l'ultima, detta del Dirupo, è lunga m. 1211 (si vede a sin. in basso la linea prima di Staz. Cansano), poi una pinarella; si sbocca nel belliss. altipiano di Campo di Giove; appare a sin., a poca distanza, il paese. Di qui si presenta grandiosa, specialm. d'inverno, la lunga costiera occidentale della Majella, diretta quasi esattam. da N a S e che culmina nel cono di M. Amaro, situato oltre 1700 m. più alto della linea e su cui si scorge il rifugio. Km. 31 *Staz. Campo di Giove* m. 1069.

A km. 0.6 a sin. è **Campo di Giove** m. 1064, ab. 1 130 (*Alb.: Monte Amaro; Colelli*), che si crede sul luogo dove sorgevano una *mansio* e un tempio di Giove Paleno. Fu feudo di Nic. da Prócida, poi di molti altri feudatari. La *parrocch. di S. Eustachio*, che si vuole sia sul luogo del tempio, ha un bel coro ligneo intagliato e un campanile a cuspide piramidale; in *S. Paolo* è una bella *croce* dorata, del '400. Le donne indossano un busto ornato di trine e gonne corte. – Il piano che si stende a SE è noto campo di sports invernali e punto di partenza per itinerari sciistici nel gruppo della Majella. Ivi, a 2 km. dal paese, è un laghetto che funziona da inghiottitoio delle acque della Majella soprastante.

Da Campo di Giove a Palena per il Vado di Cocci m. 1650. Si segue in senso inverso la via indicata a pag. 471 (ore 4).

Da Campo di Giove alla Majella (*M. Amaro*, m. 2795). Si possono seguire due vie: *a*) la meno interess. e più ripida e faticosa è quella che uscendo a N del paese in direz. NE sale ripidam. attraverso folte boscaglie di faggi fino a raggiungere lo stazzo dei pastori a *Fondo di Majella* (ore 3), di dove si prosegue per la via indicata a pag. 213, giungendo alla cima di M. Amaro in c. altre ore 4.30. L'altra via, *b*), più interessante, è comune con quella per Palena fino al Vado dei Cocci (ore 2.30), da cui per la via indicata a pag. 472 si giunge in cima. Questa via è molto variata, fra boschi, creste rocciose e tappeti erbosi, ed è indicatissima in inverno per gli sciatori.

Digitized by Google

Si costeggia, lungo il margine O, il piano di Campo di Giove, che la costiera della Majella limita ad E, discendendo dal M. Távola Rotonda m. 2404 al M. Porrara m. 2136 ed alla Serra Malvone, che declina presso Staz. Palena. Si passa tra piantagioni di giovani pini poi tra faggi. La linea, serpeggiando, traversa un viadotto e si appressa all'estremità meridionale del piano, che la Serra Carpineto m. 1204, a d., divide dal piano Cerreto. Si rivede per un istante all'indietro Campo di Giove; poi il bosco s'infittisce. Si corre alla base del M. Porrara, il cui versante O è chiamato *Pareti Rosse*, in una successione di 9 gallerie di protezione della linea, generalm. brevi. Negli intervalli, a d., la vista del Piano Cerreto m. 1050 c., una breve conca a cereali limitata a SO dalle montagne della Coppa del Diávolo, interam. rivestite di selva (boschi di Arània e Voccáglie). Il Piano Cerreto finisce in una bella valle a faggi, che si risale. Si entra nella rettilinea galleria della Majella lunga m. 2486 e diretta quasi esattam. da N a S. All'uscita, si vede a d., il belliss. altipiano detto Quarto di S. Chiara, leggerm. curvo, lungo 6 km., largo in media 700 m., livellato sui 1250 m., messo a cereali e a prati senz'alberi e che la Serra Malvone, ai cui piedi si corre, poi il Colle Faone m. 1530 e il Colle Fauni m. 1464 limitano ad E, mentre ad O esso si incurva ai piedi della Serra Ciammaruchella m. 1770, tutta verde di bosco. Questo altipiano è il primo di 4 che si seguono fino a Roccaraso, più un quinto, che è il celebre Piano delle Cinquemíglia, situato più ad O; tutti sono fondi di laghi preistorici prosciugati. Si traversa la galleria dell'Inghiottitoio (così detta per un inghiottitoio carsico che si trova a d. del suo imbocco N) lunga m. 478 e che percorre l'ultimo sperone della Serra Malvone. Km. 44 *Staz. Palena* m. 1257.

CARROZZ. km. 11 (auto), direttam., discendendo lungo il versante O della Serra Malvone poi del M. Porrara a *Palena*, e che è descritta in senso inverso nella CARROZZ. STAZ. TORINO DI SANGRO A CÁSOLI E ALLA STRADA SULMONA-CASTEL DI SANGRO, pag. 473.

La linea corre in curva lungo il margine E del Quarto di S. Chiara e dirigendosi verso SO. Siamo nel tratto più elevato della linea; la frescura anche nella piena estate, le praterie senz'alberi nelle quali pascola il bestiame brado, le vette boscose nell'aria cristallina dànno l'impressione dell'altezza raggiunta. Si scopre a sin. un altro altipiano, detto Quarto del Barone. La linea si appressa all'ultimo sperone della Serra Ciammaruchella, chiamato Pizzo di Coda, al di là del quale si scopre, a c. 3 km., Pescocostanzo e un altro altipiano diretto a NO e lungo 4 km., il Quarto Grande.

Digitized by Google

Km. 50 *Staz. Rivisóndoli-Pescocostanzo* m. 1267, il punto più elevato della linea e la Staz. più elevata d'Itália dopo quella del Brénnero.

CARROZZ. km. 2 (mess.) direttam. ad un quadrivio in cui a d. e, dopo 400 m., deviando a sin., a **PESCOCOSTANZO** m. 1360, ab. 1 739 (*Alb.: Rapone; Di Vito*), grazioso paese nel pendio NE del M. Calvário m. 1743, interess. per case medioevali e per una pregevoliss. Collegiata. Domina da c. 100 m. il piano di Quarto Grande. Si crede che sia sorto nel V sec.; ebbe lungo periodo di libertà comunale e, dal '500, il dominio benefico dei Colonna. È particolarm. noto per l'industria dei merletti praticata da secoli, col punto veneziano e col punto milanese, da quasi tutte le donne del borgo e per la quale vi è anche una scuola. È patria di Bern. Mosca, il geniale intagliatore del soffitto ligneo di S. Bernardino ad Áquila, pagina 291. Arrivando si vede, a qualche distanza a d., un poggio roccioso (gran masso o pesco), coi ruderi del castello e, in mezzo ad essi, la chiesetta di *S. Antonio*, che costituì, con poche case, il paese fino al princ. del '500. Poco dopo si piega a d. nella *strada Ottavio Colecchi* (filosofo e matematico, da Pescocostanzo); subito a sin. si trova la *chiesa dei Cappuccini* o *di Gesù e Maria*, nel cui int., ad una nav., barocco, paliotti marmorei del '600, discreto alt. magg. e, al 1° alt. d., *Mad. col Bamb. e i Ss. Ant. da P. e Rocco*, tavola del '400. Proseguendo, si raggiunge un largo, dal quale sale a sin. l'alta e larga scalinata (a d., la *chiesa del Suffragio*) alla ***Collegiata (S. Maria del Colle)**, già esistente nell'XI sec., rifatta del tutto nel 1456 e notevolm. arricchita nell'int. nel '600 e '700, in modo da farne una delle chiese più notevoli d'Abruzzo. Si entra per un grandioso portale nel quale si fondono le forme romaniche con timidi accenni alla Rinascenza e che si apre nel fianco d. della chiesa. INTERNO basilicale a 5 nav. divise da pilastri di forme molto semplici che contrastano con la ricchezza dei soffitti. Il fasto dei quali, unito a quello degli altari, del pulpito, dell'organo e di ricche cappelle ed alla vastità dell'ambiente produce una viva simpatica impressione. La nav. mediana ha uno stupendo soffitto ligneo intagliato, dorato e dipinto, del 1670-82 (dis. di C. Sabatini; pitture di Giov. Ang. Bucci, 1682); belliss. sono pure i soffitti lignei intagliati e dipinti delle nav. intermedie, opera del 1742-43, e pur notevoli quelli, di più semplice intaglio e più recenti, delle nav. estreme. Ai lati dell'ingr. laterale sono *2 acquasantiere* appoggiate ai pilastri e consistenti in un semplice bacino sorretto da un'aquila bronzea. Al princ. della nav. estrema d. è il *fonte battesimale* barocco, entro una specie di cappelletta chiusa da un bello elegante cancello di ferro battuto. Nella nav. mediana, sopra il portale principale, ricco grandioso *organo*, intagliato e dorato (1619) di notevole fasto e buon gusto. Ad un pilastro sin. della nav. mediana, belliss. *pulpito* ligneo, intagliato e dorato, della 2ª metà del '500. A d. dell'alt. magg. (in fondo alla nav. intermedia d.) è l'*alt.* ligneo intagliato e dorato *della Mad. del Colle*, di buone forme (1645), con 3 nicchie: nelle laterali, le *statue* ligneé delle *Ss. Margh. e Apollonia*, coeve all'alt., e, nella mediana, il *gruppo* ligneo della *Mad. seduta in trono, col Bamb.* (Mad. del Colle), di forme arcaiche e bizantineggianti e notevole per il sorriso dei volti. Maestoso l'arco trionfale, del Rinascim. Nell'abside, grande stucco dell'*Assunta* (1595). Nella nav. estrema sin. si apre la *Capp. del Sacramento*, chiusa da uno stupendo *cancello* di ferro battuto, di vigorose superbe forme barocche, opera di Fr. di Sante di Rocco e di suo fr. Ilario da Pescocostanzo (XVIII sec.; la loro bottega era quella che si vede a sin. della scalinata della chiesa ed ha sopra la porta l'iscriz.: « Etenim non potuerunt mihi »). La capp. ha una cupola, frescata (*Gloria del Paradiso*) da Paolo Gamba da Ripabottoni (XVIII sec.), e 3 alt.: il mediano, di fronte, consta di un ricco dossale marmoreo del '500 e di un alt. pure marmoreo e policromo, del '600, con tabernacolo e bel paliotto; all'alt. d. è la *Mad. col Bamb. e 4 Santi*, tavola di sc. veneta del '500, che

si vuole di Palma il V. All'alt. al princ. della nav. estrema sin., *Mad. col Bamb. in gloria, i Ss. Bernardino da Siena, Fr. d'Assisi, Chiara e Cater. e la offerente*, discreta tela del 1617. In sagrestia, 3 calici niellati, del '400, e pianete antiche. Uscire dalla porta sotto l'organo, per osservare la vera facciata della chiesa, con un portale del 1558, quindi in forme Rinascimento, ma che ha ancora un ricordo romanico nella colonnina scolpita internam. al pilastro. Si discende ai piedi della scalinata e si continua nella *Strada Vulpes* alla *piazza Umberto I*, con una *fontana*, il *Pal. Municipale* di fronte e, a d., la curiosa facciata di un monastero incompiuto, dis. di Cosimo Fansago (1624) e che ora è teatro, singolare perchè senza finestre (al loro posto sono delle nicchie incorniciate) e per il tetto sostenuto da belle mensole lignee intagliate a forma di draghi. Percorrere a caso le vie che si stendono a sin. della strada Vulpes, che sono tutte caratter., per palazzetti di buona architettura, della fine '500, del '600 e del '700, e particolarm. per le case popolane dalle piccole finestre riquadrate e dalle tettoie assai sporgenti le quali coprono le scale esterne, spesso abbinate. Vi è anche, in fondo alla via che parte dai piedi della scalinata della Collegiata una bella *fontana medioevale*. Alcune famiglie del luogo conservano collezioni di merletti locali, specialm. la casa Colecchi, che ha un vero museo, oltrechè di merletti, anche di tappeti e di costumi locali. Nella casa Ricciardelli sono belle sale arredate con pregevoli mobili antichi. Sotto il colle di S. Maria sgorga una *sorgente sulfurea ferruginosa;* nella regione via Cupa una *sorgente sulfurea;* entrambe usate per bagni e bibita.

ESCURS.: – Da Pescocostanzo si va a Rivisóndoli in c. 25 min. prendendo la mulatt. che dalla strada Colecchi si parte in direz. S, traversa la pendice di M. Calvário e, tenendosi a sin. di un valloncello, raggiunge la carrozz. per Rivisóndoli, nella quale a d. – Pescocostanzo è buon centro di escursioni sciistiche. ASCENS. AL M. PIZZALTO m. 1969. Si esce a N del paese per la carrozz. che corre nelle pendici E di Cima delle Fossa lungo il margine dell'altip. di Quarto Grande, fino all'incontro di una mulatt. che, attraversato l'altipiano alla sua estremità N, prende a salire per il nudo fianco di M. Pizzalto, giungendo sul crinale a N della vetta (m. 1850 c.). Di qui, con breve salita, alla cima (ore 2.30); pan. sulla Majella e sul M. della Márs ica. – AL M. PORRARA m. 2136. Per la carrozz. per Palena fino alla Staz. di Palena (km. 7 c.), poi per la boscosa cresta di *Serra Malvone*, salendo in direz. N, alla vetta (ore 4.30-5). Per la discesa a Palena, v. pag. 472. – AL M. SÈCINE m. 1883. Si segue la carrozz. per Palena fino al punto in cui essa è lambita dall'estrema propaggine del *M. Serra Ciammaruchella*. Di qui una mulatt. si dirige a E attraverso boschi, salendo fino ad una sella a SO della montagna, la cui vetta si raggiunge con breve ripida salita (ore 3). Pan. sulla V. del Sangro, sulla Majella, sui M. della Márs ica e sul Matese. Escursioni effettuabili d'inverno anche con gli sci.

CARROZZ. km. 1.5 (mess.) direttam. a **RIVISÓNDOLI** m. 1310, ab. 1 325 (*Alb.: Reale; Appennino*), paese all'estremità SE del M. Calvário e sul margine N dell'altipiano detto Il Prato. È fresco soggiorno estivo e noto centro di sports invernali, che si svolgono nel Prato e nel Piano delle Cinquemíglia, pag. 222, separato da quello dalla Portella. Nella *parrocch.* (scendere a sin. quasi subito all'ingr. del paese), ricco alt. ligneo barocco. Nel bosco della Macchia sgorga la *sorgente del Bosco*, sulfurea e, più vicina al paese, la *sorgente del Prato dei Salzari*, sulfurea ferruginosa, entrambe fredde e usate per bagni e bibita.

Rivisóndoli è in felicissima posizione centrale come punto di partenza delle esercitazioni ed escursioni sciistiche negli altipiani intorno e sulle vette. I tempi di salita cogli sci sulle cime sono i seguenti: Serra Tecchetto m. 1701, ore 3.30; Serra Schiapparo m. 1583 e Piano d'Alemagna m. 1449, ore 3 c.; M. Tocco, m. 1683, ore 3 c.; M. Calvário m. 1743, ore 1.30; M. Serra Vellcara m. 1702, ore 3; Serra Ciammaruchella m. 1770, ore 3 c.; Toppe del Tesoro m. 2091, ore 4; M. Pratello m. 2056, ore 5;

M. Greco m. 2283, in 2 giorni con pernottamento al Casone m. 1670; M. Sécine m. 1883, ore 5; M. Porrara m. 2136, ore 4; M. Pizzalto m. 1969, ore 5; M. Rotella m. 2127, ore 5; M. Genzana m. 2176, ore 9. Si va in ore 8 per Scontrone ad Alfedena: in ore 8,30 a Scanno; in altrettante a Rocca Pia. – ESCURS. A SCANNO PER LA V. DEL PRATELLO, BOCCHE CHIARANO e i CASALI DI S. LORENZO (ore 7-8), seguendo in senso inverso l'itin. indicato a pag. 219. AL M. CALVÁRIO m. 1743. Si sale in poco più di un'ora per il pendio a N del paese, privo di alberi e percorso da un sent. che giunge direttam. in vetta. Pan. analogo a quello di M. Rotella. Si può discendere per un sent. che si inizia poco più di 100 m. sotto la vetta a E di questa, a Pescocostanzo, in meno di mezz'ora. – AL M. ROTELLA m. 2127. Da M. Calvário, proseguendo per la cresta a NO, attraverso le varie vette di *Cima delle Fossa*, si può giungere in c. 3 ore alla vetta di *M. Rotella*. Per la discesa a Rocca Pia, pag. 221, occorrono c. 2 ore. – AL M. PRATELLO m. 2050, con bella vista sul Piano delle Cinquemíglia, si sale seguendo la via per Scanno (v. pag. 219) fino alla testata della V. del Pratello, da cui si giunge alla cima per la ripida e boscosa costa E (ore 4).

La linea incomincia subito a discendere, diretta a S e, dopo una pinarella, entra nella galleria Macello, lunga 729 m. e che traversa una piccola ondulaz. che separa il Quarto del Barone dall'altro altipiano detto Il Prato. All'uscita dalla gall. si ha la vista di questo, livellato sui 1230 m., a forma di triangolo rettangolo, col vertice più acuto a O. Lo si traversa nel suo terzo orientale. A d., un poco all'indietro e a 1 km. di distanza domina Rivisóndoli nella pendice del M. Calvário; direttam. a d., a 2,5 km., al termine del piano è la piccola ondulaz. della Portella, al di là della quale si stende il Piano delle Cinquemíglia che la boscosa Serra del M. Paradiso elevantesi a 1732 m. e il vicino M. Pratello m. 2056, di qui bene visibili, dominano a SO. In avanti la Portella si eleva nella Costa Calda fino a 1707 m. A sin. appare in avanti Roccaraso, che poi passa a d. La linea, traversato *Il Prato*, piega a SE, rasente il piede della Costa Calda. Km. 53 *Staz. Roccaraso* m. 1226.

Subito a d. **ROCCARASO** m. 1236, ab. 806 (*Alb.: Hôt. Palace; Monte Majella;* Rist. Pineta; tassa di soggiorno), paesetto di brune case, su una piccola eminenza all'estremità SE del Prato e, come Rivisóndoli, fresca staz. estiva e località di sports invernali. È patria del clinico Salvatore Tommasi (1813-88). Ha avanzi notevoli del castello e un insieme pittor. Nella *parrocch.*, una espressiva *statua* lignea policroma *di S. Seb.*, della maniera di Silvestro dell'Áquila (1560), un *pulpito* ligneo del '500, simile a quello di Pescocostanzo, pag. 332, un'acquasantiera del 1620, un bel *fonte battesimale* ligneo e un interess. *busto* di argento *di S. Ippolito* (1688). È singolare anche un teatro del 1698, uno dei più antichi d'Itália e fondato dalla munificenza di Donato Berard. Angeloni e di sua moglie Agata Rosaria Fiorini.

ASCENS.: – AL M. TOCCO m. 1685. Si esce per una mulatt. a E del paese che, attraversata la carrozz. per Pietransieri, sale fino alle pendici E dell'isolato monte. Di qui, con ripida ma brevissima salita attraverso bosco, si giunge al cocuzzolo orientale m. 1637, da cui, con percorso quasi pianeggiante in direz. NO, si tocca in breve la cima (ore 1.30). Pan. interess. sulla V. del Sangro, sul Piano delle Cinquemíglia, sulla Majella e sull'Appennino Marsicano. – AL M. TOPPE DEL TESORO m. 2145. Si esce a O del paese per la mulatt. che piegando a S imbocca la sassosa *Valle S. Rocco*,

Digitized by Google

racchiusa fra i rocciosi *Serra Tecchete* m. 1707 e *M. Majuri* m. 1671, valle che si risale per intero fino al suo sbocco sull'ellittico *altip. di Aremogna* m. 1484, che si attraversa alla sua estremità settentr., per imboccare la *V. del Macchione*, che si apre dirimpetto alla V. di S. Rocco. La mulatt. prosegue lungo la valle in direz. O, in parte attraverso bosco, con vista sui dirupi del versante E della lunga costiera delle Toppe del Tesoro, giungendo ad un valico della cresta m. 2030 c., da cui, proseguendo per l'ampio crinale in direz. S, si tocca in breve la vetta (ore 3-3,30). Pan. sui M. della Márs ica, sul Piano delle Cinquemíglia e sulla Majella. – AL M. GRECO m. 2283. Si percorre la via delle Toppe del Tesoro fino al Piano d'Aremogna, ove si segue in direz. S la mulattiera che percorre il piano da N a S, fino ad un bivio. Qui si prende la mulatt. che si dirige verso SO e attraverso bosco sale ripidam. ad un valico tra le Toppe del Tesoro e il M. I Tre Confini m. 1850 c. Dal valico si prosegue in direz. NO, fino a raggiungere un altro magnifico *altip.* (m. 1929) d. *di Antonio Rotondo*, che si attraversa in direz. O, salendo ad una sella tra Serra delle Gravare e M. Greco m. 2100 c. Dalla Sella, proseguendo in direz. S, si tocca in breve la vetta (ore 5½). Pan. estesiss. su tutto l'Appennino Centrale. Per la discesa a Barrea e a Scanno, v. pag. 348 e 220.

Si traversa il *T. Raso*, si passa ai piedi del colle su cui è Roccaraso, del quale si vedono gli avanzi delle mura di un castello, sullo sfondo di un monte piantato di giovani conifere, e si entra in galleria, alla quale ne segue subito un'altra; all'uscita, si traversa su viadotto la *V. Arenaro* e si ha a sin. la vista del paese di Rocca Cinquemíglia, situato alla distanza di 4 km., ma fuggevole, perchè si entra tosto in una terza galleria piuttosto breve, scavata nel fianco N del M. Arazecca m. 1824, attorno al quale la ferr. si svolge descrivendo quasi un semicerchio. All'uscita, si rivede Rocca Cinquemíglia e si ha un bel pan. della Valle del Raso, che si domina da c. 250 m. d'altezza e nella quale si scorge serpeggiare la carrozz. La linea piega a SO e traversa altre 4 gall., di varia lunghezza (la 1ª, di 1065 m.); negli intervalli si scopre la Valle del Sangro, nella quale confluisce il Raso, riposante ed amena coi suoi pioppi, e Castel di Sangro, presso il fiume e sotto una grande rupe coi ruderi di un castello. Il pan. è superbo. Km. 62 *Staz. S. Ilário Sangro* m. 1037.

Il piano della Staz. si trova ad appena 28 m. più alto della rupe che domina Castel di Sangro, dalla quale dista in linea d'aria 2300 m., ed il fondo della valle si trova a 250 m. più basso. Al di là del fiume si vede laggiù un tratto rettilineo della ferr., che si percorrerà poi. La linea, per discendere alla quota di Castel di Sangro, descrive una lunga ansa verso SO nell'alta valle del Sangro e si avvicina ad Alfedena. È una rapida discesa attraverso 5 gall. e diversi viadotti. Si vedono a d., in avanti i Monti della Meta e, dopo la 4ª gall., appare vicino sull'alto Scontrone; dopo la 5ª si traversa il *Sangro*, quindi in una stretta curva appare a d., a 600 m., Alfedena; poi una brevissima galleria sotto la carrozzabile

Digitized by Google

e la linea volge ad E-NE. Km. 69 *Stazione Alfedena-Scontrone* m. 878.

CARROZZ. km. 1 (auto), direttam. poi in rettilineo a sin. (lasciando a d. la strada per Scontrone e sovrapassando la linea), ad **ALFEDENA** m. 914, ab. 1 571 (*Alb. Gorizia*), grazioso paese situato all'estremità SO del largo fondovalle sangritano, che si stende di qui per più di 8 km. fino a Castel di Sangro, e sulle due sponde del rio Torto. È *Aufidena*, capitale dei Caraceni, che era situata sul colle in riva sin. del Torto. Fu presa dal console romano Gneo Fulvio e divenne colonia. La cittadina attuale, distinta in medioevale e moderna, è quasi tutta sulla d. del Torto ed è interess. per un Museo delle antichità di Aufidena, per la parrocch. e per case medioevali. – Si entra dalla via *Gius. De Amicis* (benemerito cittadino di Alfedena, 1807-70) alla *piazza Umberto I* (*mon. ai Caduti*): prendendo la 1ª strada a sin., la *via Luigi De Amicis* (maggiore dei bersaglieri, caduto gloriosam. nella battaglia di Ádua e nato in una casa a d. in questa via, 1849-96; epigrafe), nell'ultimo palazzo a sin., la *Banca di Alfedena*, al 2° piano, si visita il **Museo Civico Aufidenate** (rivolg. a un fattorino della banca; stesso orario di questa; mancia), ordinato in 3 salette e che contiene il materiale proveniente dagli scavi di Aufidena e della sua necropoli (c. 1500 tombe esplorate). Il Museo fu ordinato da Lucio Mariani (1897), che continuò gli scavi incominciati da Ant. De Nino. La civiltà aufidenate ricorda da vicino quella picena.

SALA A (a sin.): oggetti di bronzo (armi, zone, pendagli, strigili) e vasi di fattura semplice trovati nella necropoli e nell'acropoli di Aufidena; oggetti analoghi da Villetta; bronzi di Barrea. SALA B (a d.): oggetti analoghi dalla necropoli. SALA C (segue): vi predominano i vasi (alcuni con decorazione geometrica); nella vetrina XX, ricchi pendagli e altri ornamenti. Nel locale della Direzione, fotografie e piante degli scavi. Di ritorno in piazza Umberto I, si passa a d., dopo una porta medioevale, nella *piazza Sannitica* dalla quale s'inizia la Alfedena medioevale e donde a d. la *via Castello* sale agli avanzi del *Castello* consistenti in una torre ottagonale e in cortine. Ridiscesi alla piazza Sannitica, prendere a d. la *via Borgo Véroli*, tra casette interess., una delle quali, a sin. N. 31, è del 1504 ed è pregevole, oltrechè per architettura, per le porte e le finestre lignee intagliate. Si esce per una porta e si traversa subito un *ponte* romano, detto *ponte d'Achille*, sul rio Torto, ma gli alti parapetti sui due lati tolgono la vista del rio; si vedono però le dirupate alte pareti di una gola. Al ponte, che è ad un arco, è applicata un'iscriz. che ricorda l'alleanza con Véroli e Atina. Al di là del ponte si volta nella 2ª strada a sin. alla parrocch. dei **Ss. Pietro e Paolo**, chiesa antica ma più volte rimaneggiata e deturpata. La facciata, su alta scalinata, è nell'insieme romanica (ma largamente rifatta), con portale ogivale (nella lunetta, *Consegna delle Chiavi*, affr. deteriorato) e campanile sorgente sulla metà sin. Int. a 4 nav. (l'ultima a d., posteriore) divise da pilastri e con irregolarità costruttive strane. Ai pilastri, affreschi, per la massima parte del '400, tra i quali, al 1° pilastro d., *Batt. e 5 storie della sua vita* (Battesimo di Gesù, Predicaz., Banchetto di Erode e danza di Salomé, Il Batt. in carcere, Supplizio). Discreto alt. magg. marmoreo, con bel paliotto incrostato di pietre dure. La Capp. magg. e le laterali ad essa hanno vòlte a crociera cordonata. Sotto è la cripta, ma senza inter. – Sulla rupe sorgente a N di Alfedena, prima della confluenza del Torto sono gli avanzi di Aufidena, con resti di mura megalitiche, che disegnano un circuito di 1740 m. e in un avvallamento si vedono gli scarsi avanzi dell'acropoli. Nel fondovalle tra l'attuale paese e la Staz. fu trovata la necropoli, dove nel 1882 furono iniziati gli scavi che dettero gli oggetti raccolti poi nel Museo, ma che è stata finora esplorata solo in parte. Di ritorno alla Staz., visitare la chiesa della *Madonna del Campo*, situata a più di 1 km. al di là della Staz. e alla quale si può giungere per due strade: al principio del

Digitized by Google

paese si prende una strada campestre a d., che raggiunge la linea ferrov. e più o meno la costeggia; prima del 2° casello al di là di Staz. Alfedena si trova la chiesa; oppure si continua nella carrozz. di Castel di Sangro e, a km. 1.4 al di là della strada della Staz., si devia a d., si traversa la linea e, presso questa, si trova la chiesa, nella cui parete di fondo sono interess. affreschi: *Gesù benedicente entro mandorla sorretta da Angeli ed Evangelisti*, di Cola d'Amatrice o della sua sc. (XVI sec.).

ASCENSIONI. Alfedena è ottimo punto di partenza per il gruppo del M. Meta. – 1ª M. LA META m. 2241. Si esce a S del paese per la mulatt. che risale il corso del R. Torto. La via sale lentam. attraverso una regione brulla, passa sotto i Colli Bellaveduta e Colle S. Giórgio, che sorgono sul lato opposto della valle, quindi si inoltra sotto folte faggete, poi, giunta quasi alla testata della valle m. 1227, abbandona il Rio e piega a S, fiancheggiando un torrentello affluente, riprendendo in breve la direz. O e sboccando al *Blockhaus* (rovina di ridotto costr. durante la campagna contro il brigantaggio) sul pianoro dei Biscurri, alle basi della Meta propriam. detta. Vista superba sulla dirupata giogaia M. Tártaro-M. Meta. Dal Blockhaus la mulatt. segue la direz. SO, ormai fuori del bosco, gira sotto la dirupata parete SE della Meta e raggiunge la cresta al *Passo dei Mónaci* m. 1976, a S della vetta (ore 4.30), che si raggiunge di qui per cresta in c. 45 min. Il passo così d. dei *Mónaci*, da antica leggenda di 3 monaci che vi sarebbero morti durante una bufera, è faciliss. in buone condizioni atmosferiche, ma può offrire d'inverno difficoltà serie col mal tempo, soprattutto per il vento che lo investe in pieno dai due versanti. Dalla vetta pan. estesiss. su tutto l'Appennino Centr. e su parte del Merid., dal Gr. Sasso al Matese. Da Alfedena si può raggiungere il Blockhaus per via più breve, ma forse meno interess., lasciando la valle del Rio Torto dove questo volge a O, e risalendo per mulatt. in direz. SO i fianchi boscosi del M. Rocca Ranalda attraverso la Regione Pescolásio, toccando la quota m. 1241 e il piccolo laghetto detto *Il Lagozzo* e girando a N del M. La Montagnola m. 1570, per raggiungere in breve la mulatt. che viene dal Rio. Per questa via si risparmia c. 1 ora di cammino. La discesa può effettuarsi su Picinisco m. 725 (V. del Melfa) per due vie: *a*) per la mulatt. che dal Passo dei Mónaci, attraverso la Regione Paradiso scende in Val Tabaccara e, girando a S del Balzo di Conca m. 1460, per la V. Rava e la fraz. di *Fontilura*, giunge al paese (ore 4); *b*) per il sentiero che dal detto Passo scende ripidam. nella V. di Canneto, che si raggiunge, dopo esser passati ad una fonte di ottima acqua, presso la Madonna di Canneto m. 1020. Di qui a Barrea, v. pag. 348 Questa via è molto interess. e pittor. per le magnif. faggete che si attraversano. – 2ª M. LA METÓCCIA m. 2114 e M. A MARE m. 2120. Si segue la via indicata al N. 1 fino al Passo dei Mónaci, dal quale, seguendo la tortuosa cresta in direz. SE, si tocca in poco più di 1 ora la prima vetta, da cui in ½ ora si raggiunge la seconda. Tenersi sul fianco O, essendo dirupatiss. quello E. Pan. analogo a quello del M. Meta. – 3ª M. TÁRTARO m. 2181. Vi si perviene o discendendo dalla vetta del M. Meta per la cresta che da questa cima cala verso N ad una sella m. 2000 c., per poi risalire, sempre in direz. N, alla vetta del Tártaro (ore 1-1.30), oppure seguendo la via indicata al N. 1 fino al Blockhaus, ove si abbandona la mulatt. dirigendosi a O, attraverso l'altipiano dei Biscurri, per raggiungere la detta sella tra la Meta e il Tártaro, da cui si raggiunge quest'ultima cima per cresta (ore 5 da Alfedena). Pan. analogo a quello di M. Meta, ma limitato verso S da quest'ultima cima. – ESCURSIONE ALLE GOLE DEL SANGRO. Si esce a N del paese dalla mulatt. che risalendo il corso del fiume si addentra presto nelle pittor. gole, dette in paese *La Foce*. La via, dopo un certo tratto, cessa, ma per chi non soffre di vertigini, la gola è praticabile fin sotto Barrea, presentando orridi pittoreschi, di una varietà e bellezza incantevole (ore 2). – CARROZZ. ALFEDENA-STAZ. CAIANELLO VAIRANO, pag. 361.

CARROZZ. Km. 2.5, raggiunta la carrozz. in cui a sin., poi subito a d. traversando il *Sangro*, quindi in serpentine, a **Scontrone** m. 1038, ab. 389.



Digitized by Google

su uno sperone contornato alla base dal Sangro e che è l'estremità S del M. Tre Confini m. 1980. – Nella contrada Vallone è una *sorgente di acqua sulfurea* ferruginosa fredda (100 litri al g.) usata per bagni e bibita. Ascens. in c. ore 6 a NO al M. Greco m. 2283.

La linea percorre un bel rettilineo, fino alla Staz. seguente, nel fondovalle livellato, tenuto a cereali e poco alberato, cinto da montagne coltivate a cereali e a prati in basso, boscose in alto. Si vede a sin. Scontrone e una parte della linea già percorsa; a d. si vede salire in serpentine la carrozz. per Isérnia, pag. 361. Si rasenta a d. la chiesetta della Madonna del Campo, pag. 336, quindi a sin., ad 1 km., le Masserie Scontrone. Il fondovalle si allarga a più di 2 km. Km. 73 *Staz. Montenero Val Cocchiara* m. 826.

Carrozz. km. 5 per Montenero, pag. 367.

Castel di Sangro, visibile da qualche tempo, si viene avvicinando. La linea, percorsa una curva, si dirige in rettilineo di 3 km. a NE; sulla d. scorre il F. Zittola. Giunta a meno di 1 km. da Castel di Sangro, che si presenta estremam. pittor. alla base e nel primo pendio di una rupe coronata dal Castello, la linea descrive una curva a d. e traversa il *F. Zittola* e il *Fosso Passartano* subito a monte della loro confluenza. Km. 77 *Staz. Castel di Sangro* m. 802; Ferr. per Lanciano e Marina S. Vito (la cui Staz. è accanto a quella delle FF. SS.), pag. 458; Carrozz. a Sulmona (in senso inverso), pag. 220; Carrozz. a Staz. Torino di Sangro, pag. 369; Carrozz. a Isérnia, pag. 367; Carrozz. a Pescasséroli e alla Avezzano-Sulmona, pag. 346.

Carrozz. km. 1, dalle due Staz. alla strada Sangritana in cui a sin., a **CASTEL DI SANGRO** m. 800, ab. 3 991 (*Alb. Roma*), graziosa cittadina con interess. resti medioevali, posta scenograficam. nel declivio di una rupe che fu la sua acropoli e all'estremità NE del fondovalle del Sangro, alla confluenza del F. Zittola. Qualcuno pretende che qui e non ad Alfedena fosse la sannitica Aufidena; forse, a giudicare dai risultati degli scavi, sorse qui un'Aufidena romana, sul posto di un castello caraceno e antagonistica della sannitica che era invece sul colle dominante Alfedena. Al princ. del medioevo chiamavasi *Castrum Sari* o *Caracinorum;* nel IX sec. i Conti della Mársica edificarono, sui ruderi di una fortezza romana o caracena, un nuovo castello che ebbe il nome attuale; ebbe poi diverse vicende di guerra e passò sotto vari feudatari; nel 1774 ebbe da Carlo III il titolo di città. È patria di Teofilo Patini (1840-1906), pittore personale nella rappresentaz. della vita degli umili, che ritrasse con sentita passione. Poco dopo le Staz., incominciano sui due lati della carrozz. le case di un sobborgo moderno; si raggiunge un largo, donde a d. (sul lato d., una casa con graziosa loggetta Rinascim.) alla vasta *piazza Plebiscito,* con fontana nel centro; i principali negozi nel lato sin.; sul lato d., la *chiesa di S. Domenico* (all'alt. della crociera sin., impressionante *testa* in cera dell'*Addolorata,* d forte verismo e intenso pathos, probabilmente della fine '700); di fronte, lo spettacolo scenografico della città alta con la chiesa principale dalla grandiosa facciata tra 2 campanili e, dietro, la rupe calcarea nuda, con spuntoni e le rovine del Castello con una chiesetta. Nella piazza è anche il *Pal. del Municipio,* nel cui int. è un *Museo* fondato da Ant. De Nino

Digitized by Google

nel 1898: lapidi romane; resti architettonici; tronco di statua paludata.

Si prende la strada di fronte a S. Domenico, poi si volta subito a d. nella *via dell'Ospedale* che sale vivam. addentrandosi nella città medioevale. Si arriva ad un incrocio di strade, un punto pittor. belliss. per vecchie case; a sin. si stacca la *Via del Leone*, nella quale, oltre alla bella e pregevole *casa del Leone*, con 2 bifore (deturpate; in una di esse è un leone a bassoril., che dà il nome alla casa) e una torre, è un complesso di edifici di varie epoche ma armonizzanti, che costituiscono un interess. quartiere medioevale. Si gira a d. e subito a sin. nella *via del Paradiso* e si trova a d. la **Cattedrale** (*Assunta*), bella chiesa dall'alta facciata fiancheggiata da 2 campanili; in ciascun fianco è un elegante portico Rinascim. e in fondo al d. è una *Pietà*, di pietra, entro edicoletta gotica rifatta nel '600. Int. (vi si entra dai fianchi, per una porta tra il campanile e il principio del portico) a croce greca, maestoso. Nel braccio anter., il *fonte battesimale*, sormontato dal bel gruppo di bronzo del *Battesimo di Gesù*, attrib. ad Amico di Bartolomeo da Castel di Sangro. All'alt. magg. è un bel paliotto ligneo intagliato del '600, con 4 scene (da sin.: *Discesa al Limbo; Crocifiss.; Risurrez.; Incoronaz. di Maria*). Alle pareti dell'abside, *Ecce homo, Ultima cena, Salita al Calvario*, 3 grandi tele di Fr. Solimena. Il resto della città è interess. nella parte medioevale che è distesa nel pendio del monte, per numerose casette medioevali e Rinascim. È penosa la salita alle rovine del Castello, dove si vedono avanzi di mura megalitiche. Fu su questa rupe che il sannita Lollio, che era tenuto come ostaggio a Roma, riuscito a fuggire, organizzò qui l'estrema sua difesa contro l'esercito romano comandato da Q. Gallo e C. Fabio. Si narra che, dopo una tormenta di neve, un raggio di luna mostrò il punto dell'assalto ai Romani, i quali, conquistata la fortezza, trucidarono Lollio e fecero tale bottino di argento che con quello essi coniarono per la prima volta monete di argento.

ASCENS. AL M. ARAZECCA m. 1824 che con la sua rocciosa cresta ad anfiteatro domina il paese. Si esce per la carrozz. di Roccaraso fino all'incontro della mulatt. del cimitero, la quale, dirigendosi a NO, imbocca il *Vall. di S. Ilário*, rivestito di rado bosco, salendo fino ad un valico m. 1750 c. Di qui, seguendo la cresta in direz. NE, si perviene facilm. alla vetta (ore 2.30 c.). Pan. sul Piano Aremogna, sulla V. del Sangro e sull'Appennino Marsicano.

La linea si dirige a SE seguendo il Fosso Passartano. A sin. diverge la linea elettr. per Lanciano e Marina S. Vito; si corre tra colline a dolce pendio e con ricca vegetaz. e boschi. Si traversa il *Passartano* e s'incomincia a salire; poi la linea descrive una forte curva a d. sempre salendo e si rivedono a sin. il M. Arazecca con la ferr tra Staz. S. Ilário e Alfedena e Castel di Sangro con Rocca Cinquemíglia, più in alto e più lontano e un poco a destra di questo. Si salgono le pendici ondulate del M. Pagano, le cui depressioni la ferrov. supera con 5 viadotti e ne traversa il massiccio con la galleria rettilinea di M. Pagano, diretta quasi esattam. da O ad E e di m. 3110, la più lunga quindi di tutta la linea. Km. 87 *Staz. S. Pietro Avellana-Capracotta* m. 923, in una conca di monti boscosi (presso la Staz., poche case).

CARROZZ. km. 3 (auto) direttam. a **S. Pietro Avellana** m. 960, ab. 1 749 (*Alb. Frazzini*), che prese nome da un convento dell'XI sec. fondato da S. Domenico di Sora, pag. 175. A SE del paese è il *M. Miglio* m. 1355, sulla cui vetta, ruderi di mura megalitiche. A poca distanza ad E del paese è, in mezzo a un bosco, la chiesetta di *S. Amico*, dove si con-

serva il corpo del S. (1123), uno dei primi monaci del monastero. Una carrozz. continua verso N per (km. 8) dalla Staz.) Ferm. S. Pietro Avellana sulla linea Marina S. Vito-Castel di Sangro, pag. 467. Un'altra carrozz. (autoc., interrotta nei mesi dic.-feb. in causa delle nevi) continua verso NE a (km. 14 dalla Staz.) *Capracotta* m. 1421, pag. 501.

La linea entra subito nel Molise, valica il *T. Vandra* e, descrivendo una S, traversa una faggeta, poi si dirige ad E, segue una valletta incassata, tutta boscosa (3 brevi gall.), quindi si apre a d. la vista sulla incassata Valle del Vandra e si scorge, a 5 km., il paesetto di Roccasicura. Km. 95 *Staz. Vastogirardi* m. 916; presso la Staz. è, a sin. il villaggetto di Cerreto, con lo sfondo dell'accidentato calcareo M. Pizzi m. 1372.

CARROZZ. km. 7 (mess.) direttam. a **Vastogirardi** m. 1201, ab. 1 174, paese tra boschi e con vista limitata perchè circondato da vette più elevate.

La linea discende in direz. SE percorrendo diversi lunghi viadotti e tre gall.; vista sempre bella a d. Forte discesa; appare a d. in avanti Carovilli; a sin., il M. Ingotta m. 1162. Km. 100 *Staz. Carovilli* m. 838.

**Carovilli** m. 860, ab. 1 018 (*Alb.: Lugarino, Fraraci*), è subito a destra su una rupe e ai piedi del M. Ferrante m. 1054, sul quale sono ruderi di mura ciclopiche. Anche sul M. Ingotta sono ruderi di mura e una chiesa.

Sempre in forte discesa si traversa una breve gall. poi si entra in un paesaggio molto mosso e boscoso. Si valica il *Trigno* e si incrocia la linea per Agnone. Appare a d. Pescolanciano con mura e un bel castello sopra una rupe. Km. 106 *Staz. Pescolanciano-Chiáuci* m. 762; DIRAMAZ. PER AGNONE, v. sotto.

**Pescolanciano** m. 809, ab. 1 662 (*Alb.: Rossi; Anciello; Mancini*), che fu ducato della fam. D'Alessandro, consta di un borgo antico murato e di una parte moderna. Vi si sale dalla Staz. con 2 serpentine. Sulla parte più eminente della rupe è il ben conservato *Castello*, su una punta di roccia isolata, e che un alto ponte levatoio unisce ad una postierla. Il campanile della chiesa ha cuspide piramidale.

CARROZZ. km. 9 (auto), a sin., traversando la linea e, dopo c. 3 km., piegando a sin. e ad un bivio ancora a sin., a **Chiáuci** m. 879, ab. 659 (*Alb.: Volpacchio; Itália*).

CARROZZ. km. 12 (auto), tenendo a d. al bivio per Chiáuci, a *Civitanova del Sánnio*, pag. 341.

FERR. ELETTR. PESCOLANCIANO-AGNONE della Società Ferrovia Agnone Pescolanciano (S. F. A. P.), a scartam. ridotto (I e II cl.); km. 38 in poco più di 2 ore; 5 ferm. facoltative. È linea di un certo inter. sia perchè permette la visita di una graziosa cittadina come Agnone, sia per il percorso tra boschi belliss. e con frequenti viste pittor. Collocarsi preferibilm. a d. – La Stazione è accanto a quella delle FF. SS. La linea procede parallela a quella per Castel di Sangro, poi dopo km. 1.6 l'incrocia, procedendo accanto alla carrozz., che segue quasi sempre. Si traversa subito il *Trigno*, si rivede a d. all'indietro Pescolanciano e si passa tra colli rivestiti specialm. di faggi e di abeti (*Bosco di Colle Melúccio*) poi la vista si apre a d. nella valle del Trigno, km. 8 *Staz. Trivento-Bagnoli sul Trigno*. Si prosegue in identico paesaggio di boschi; improvvisam. appare a d. Pietrabbondante, paese che corona un'altura; dietro ad esso sporgono spuntoni di roccia che gli dànno un aspetto singolarm. fantastico. Km. 11 *Staz. Pietrabbondante* (subito a d. è **Pietrabbondante** m. 1027, ab. 1 061, *Alb.: Volpe; Parlenza; Del Sole;* ha un bel mon. ai Caduti, *un*

*guerriero sannita;* a meno di 1 km. a S del paese, avanzi di mura e di un teatro antico che alcuni credono quelli di *Bovianum Vetus*, città distrutta dai soldati di Silla, pag. 377). Si rasenta il paese (si vede abbastanza bene dalla linea il mon. ai Caduti), quindi si scopre a d. l'ampio anfiteatro della valle del Verrino, nella quale dall'altro lato si vede, a 6 km., Agnone e, in basso, il lungo paese di Caccavone. Si sale fra campi di cereali e prati e, dopo (km. 14) *Ferm. facoltà. Rocca Tamburri*, si entra in un grande denso bosco (*bosco della Rocca* e *Bosco di Selvapiana*), prevalentem. di querce e faggi. Km. 18 *Staz. Vastogirardi Capracotta.* La linea fa una brusca voltata, prosegue per altri due km. c. entro il bosco, poi ne esce in forte discesa, serpeggiando e si arriva alla vista dell'alta valle del Verrino, che forma un ampio anfiteatro. Agnone è dall'altra parte della valle, a meno di 3 km. Si gira nella conca, a circa metà altezza dal fondovalle e dalle creste dei monti, si lascia a sin. il villaggetto di Capestrino, poi si discende vivam. con molte serpentine a traversare il *Verrino*; km. 31 *Staz. Verrino.* Si risale tortuosamente, attraversando alcuni affluenti; si vedono verso d. le rupi dietro le quali si nasconde Pietrabbondante e, tra ulivi e vigneti, si raggiunge (km. 38) **AGNONE** m. 800, ab. 5 135 (*Alb.: Progresso; Risorgimento* e altri), cittadina vivace e decorosa, situata in posiz. belliss., su un colle dominante la sin. del Verrino e presso bei boschi. Sarebbe sorta dopo la distruz. della non lontana Aquilónia Sannítica. Fu patria di molti illustri letterati al punto di essere chiamata l'« Atene del Sánnio ». Vi è l'industria degli oggetti di rame e particolarm. quella delle campane, che risale al medioevo (fonderia Marinelli). – Arrivando con la ferr. si entra da *via Aquilónia*, si traversa la *piazza XX Settembre* e si raggiunge la Staz. Da questa si retrocede alla piazza e si volta a sin. nel *corso Vitt. Em.* che, quasi rettilineo, percorre gran parte della città. Dove esso si allarga nella *piazza della Vittoria*, a d., un *obelisco* (1899) in onore di Libero Serafini (da Agnone, 1751-99, martire della libertà); quindi a sin., N. 168, una lapide che ricorda il convegno qui tenuto dal T. C. I. (14-16 ag. 1904), poi a d. si apre il *largo Francesco Sabelli*, che, per la scalinata della *Salita Buonarroti*, raggiunge la *chiesa di S. Francesco* o volgarm. di *S. Antonio ab.*, con un rozzo portale ogivale. Più lontano, a sin., la **Cattedrale** (*S. Emidio*), con bel portale ogivale sormontato da grande occhio. La facciata è stata mutilata nella parte superiore per armonizzarla con l'aggiunta fatta ad essa a d. A d. del portale è una colonna con croce di pietra. Int. a 2 nav. (la d. è aggiunta posteriore) divise da un pilastro. Altari e stucchi barocchi. Al principio della nav. d., fonte battesimale marmoreo, di Amalia Duprè, e, ad un alt. alla parete d., *Pietà*, 2 statue in terracotta dipinta, della stessa. Più lontano nel corso, a d., N. 11, casa del '400, a tre piani. – CARROZZ. AGNONE-ISÉRNIA, pag. 381; CARROZZ. AGNONE-CASTIGLIONE MESSER MARINO-VASTO, pag. 384.

La linea volge a S nella galleria rettilinea di oltre 2 km. del M. Tófila; si esce in una valle chiusa boscosa, che si allarga poi a d. nel Piano di Sessano a (km. 111) *Staz. Sessano-Civitanova* m. 740.

**Sessano** m. 780, ab. 930 (*Alb. Vittoria*) è subito a sin. – Il vicino piano di Sessano, antico fondo di lago, v. anche pag. 383, è noto per la battaglia combattutavi (28 giu. 1442) tra Alfonso d'Aragona e Ant. Caldora.

CARROZZ. km. 12.5 (mess.) verso NE poi verso E, a **Civitanova del Sánnio** m. 630, ab. 2 132 (*Alb.: Grimaldi; Del Sole*). È patria dell'insigne clinico Ant. Cardarelli (1832). Vi si accede più rapidam. da Staz. Tesecolanciano, pag. 340.

Si passa ai piedi del colle sul quale sorge a sin. Sessano; la vista si apre sempre più a d., nel piano di Sessano, poi anche a sin.; rettilineo in viva discesa dapprima nel piano

Digitized by Google

poi in una gola tra colline boscose, quindi la linea descrive una forte curva traversando 3 gall.; all'uscita dall'ultima si traversa il *Carpino* e appare d'improvviso a d. in avanti Carpinone, nel declivio del Colle Alto m. 833. A sin. si unisce la linea di Vinchiaturo, pag. 376. Km. 119 *Staz. Carpinone* m. 631, situata fra tre gall., perchè ciascuna delle tre linee che ne partono entra subito o quasi subito in galleria.

DIRAMAZ. PER VINCHIATURO (Campobasso), pag. 376.

Dalla Staz. direttam. a **Carpinone** m. 680, ab. 2 359 (*Alb. Valente*); *Cast. Caldora*, medioevale. Il paese fu molto danneggiato dal terremoto del 1805. V. anche pag. 383.

Si entra subito in gall.; all'uscita si rivede a d. e all'indietro Carpinone, dominato dal suo Castello; una seconda gall., poi si scopre a d. il Piano di Carpinone, una pianura a forma quadrilatera, sui 510 m., antico fondo di lago, che la carrozz. traversa press'a poco da E ad O, mentre la ferr. ne circuisce due lati (SE e SO) discendendo traverso 3 gall., ponti e tratti di bosco. Sulla d. e in alto in avanti, a più di 3 km., si vede Pesche, grigio paese che discende dalla metà del M. S. Bernardo come una cascata di case e fa ricordare la similitudine di re Ferdinando II, che osservandolo dal basso esclamò: Ecco la mia biblioteca! Si raggiunge così il livello del Piano di Carpinone, tutto a cereali e a prati e traversato dal F. Carpino. Km. 124 *Staz. Pettoranello* m. 515.

CARROZZ. km. 5, a d. e, dopo poco più di 1 km., sottopassando alla linea (v. anche pag. 378), quindi verso S e ad un bivio a d., traversando un torrente, a **Pettoranello di Molise** m. 737, ab. 720; fu feudo dei Caldora e venne molto danneggiato dal terremoto nel 1805.

Si traversa il *Carpino*. Km. 126 *Ferm. Pesche* m. 514.

CARROZZ. km. 3, a sin., a **Pesche** m. 732, ab. 927, grigio paese nel pendio del M. S. Bernardo. Fu feudo dei Caldora.

Si traversa una gall., poi la linea descrive un'S, scoprendo a d. una pianura profonda più di 3 km., stupendam. coltivata: all'indietro si rivede Pesche e direttam. a N, a c. 5 km., il paese di Miranda, alto nella sella tra due montagne. Si scopre in avanti la parte moderna di Isérnia; km. 129 *Staz. Isérnia* m. 475; DIRAMAZ. PER CAMPOBASSO (i treni di servizio partono di qui, ma la linea si stacca a Staz. Carpinone), pag. 376; CARROZZ. A CAMPOBASSO, pag. 378; CARROZZ. AD AGNONE (in senso inverso), pag. 381; CARROZZ A CASTEL DI SANGRO (in senso inverso), pag. 367.

**ISÉRNIA** m. 457, ab. 7 469 (*Alb.: Stazione; Itália*), su un altipiano di travertino, tra il Fiume Carpino e il Sordo, è una cittadina vivace, formata da una via quasi rettilinea, lunga dalla Staz. (dove comincia la parte moderna) all'estremità a SO poco meno di 2 km., con poche e brevi vie laterali. È *Aesernia*, città dei Sanniti Pentri, in potere dei Romani almeno sin dal 295 a. C., colonia nel 264, fedele a Roma du-

Digitized by Google

rante la 2ª guerra punica e nella guerra sociale, assediata perciò dal sannita Vezio Catone e presa per fame nel 90 divenendo l'ultimo baluardo degli Italici. Ripresa da Silla, fu quasi completam. distrutta; durante l'Impero fu riedificata e vi furono successivamente dedotte 3 colonie: nell'880 fu di nuovo distrutta dai Saraceni; rifatta nell'XI sec., risorse, fu saccheggiata nel 1199 da Marcovaldo conte del Molise, incendiata nel 1223 dai soldati di Fed. II, quindi feudo e città libera; nel 1799, per avere resistito ai Francesi, fu da questi saccheggiata. Fu devastata dai terremoti nell'847, nel 1349, nel 1456, nel 1805. È patria del giureconsulto And. d'Isérnia (XIII sec.), di Pietro Angeleri (S. Celestino V, m. 1296), di Gianvinc. Ciarlanti storico del Molise (XVI sec.). Vi è molto diffusa l'industria dei merletti. Il 28 e 29 giu. di ogni anno vi si tiene (nel *piazzale Erennio Ponzio*) una importante e caratter. *fiera* detta *di S. Pietro dalle cipolle*, perchè vi si fa mercato di grandi quantità di bulbi di cipolle, che vengono presentati agli acquirenti in mucchi costruiti con grande pazienza. Vi accorrono ad offrire la loro merce tutti gli agricoltori di Isérnia, di Venafro e di altri luoghi vicini. Nella zona isernina vengono adibiti a tale coltura c. 50 ettari e la produz. totale è di 3500-4000 Q. La varietà più coltivata è chiamata *rossa* o *di S. Pietro:* sono cipolle a forma tonda, schiacciata, di colore rosso rame o rosso vinoso e di notevole grandezza (100 cipolle pesano in media 25 kg.); vi è anche una sottovarietà, detta *majorina*, che è più precoce della precedente. Nel mercato di Isérnia compaiono anche la cipolla bianca, grossiss. e piatta, e l'aglio.

Dal largo della Staz. si è subito alla carrozz., nella quale a sin.; si vede a sin. il colossale viadotto S. Spirito della ferr. al di là della Staz. Isérnia e si è ad un bivio, dove si tiene a sin. (la strada a d. gira attorno alla città e raggiunge il viadotto La Prece, v. sotto), si lascia a sin. il *monum. ai Caduti*, poi, discendendo, ad una svolta della via, si vede a sin. la *Fontana Fraterna*, simpatica e gentile costruz. romanica a 6 archi che porta incastrati dei marmi romani. Continuando verso d., poco dopo, a sin., la *chiesa di S. Chiara* con un campanile notevole per avere, come quello della Cattedrale di Larino, la muratura a vista in mattoni disposti a spinapesce. Più lontano, a d., la **Cattedrale** (*S. Pietro*), rifatta nel 1837 in forme neoclassiche ma con cattivi adattamenti sui pochi avanzi della chiesa anteriore distrutta dal terremoto del 1805. Al fianco sin. della chiesa si leva il poderoso *campanile* sopra un androne ogivale, che si ritiene sia una porta della città medioevale; agli angoli, 4 statue romane (2 di donna e 2 di uomo). Sotto l'androne passa la via; subito al di là, a d., sostruzione del Duomo, formata di grandi massi e probabile resto di antica costruz.; quindi, a sin., la *chiesa di S. Francesco*, con portale romanico e, nell'int., un originale pulpito ligneo intagliato barocco. Continuando, pure a sin., la *chiesa dell'Assunta*, con portale romanico (negli stipiti, marmi romani), avanzi di un rozzo portico romanico e un tozzo campanile pure romanico. La via, che viene sempre discendendo, lascia a d., la *chiesa di S. Celestino*, senza inter., ed esce dalla città. Prendendo a d. si trova il *viadotto La Prece* o *Cardarelli*, a 2 ordini di archi, alto 57 m., lungo 130, costruito dall'ing. Gustavo Balliviera (1787-92). Esso serve la strada Nazionale per la traversata del *Sordo*, pag. 365. Vista stupenda specialm. a valle sulla gola del fiume e su monti lontani.

La linea, descrivendo una curva a sin., entra nel viadotto S. Spirito, in curva, altiss., con una travata metallica a metà, dove traversa il *Carpino*, e lungo poco meno di 1 km. Da esso, vista stupenda a d. su Isérnia sottoposta, sulle due valli del Carpino e del Sordo che, sotto la città, si uniscono a formare il fiume Cavaliere, e sui monti lontani. La linea volge a S, traversa un altro alto viadotto, e, complessivamente, tre ponti e tre gallerie (dopo la 2ª gall., traversa

Digitized by Google

il *torrente di Longano*, affluente del Carpino) e volge ad O. Km. 136 *Staz. S. Agápito-Longano* m. 384 (il primo Comune è a km. 3.5 a S, a m. 540 e con 901 ab.; il secondo è a km. 11 a S-SE, a m. 700 e con 1 114 ab.). Si continua in direz. O, poi con ampia curva verso SO, attraverso una campagna di varia fiorentiss. coltura; da principio si vede a d. per un istante Isérnia coi 2 alti viadotti della ferr., poi si domina a d. la valle del F. Cavaliere, prevalentem. a cereali e, a 6 km. sull'alto, il paese di Fornelli; a sin. si segue la valletta del T. Lorda. Si passa a d. a 600 m. dal paesetto di Mácchia d'Isérnia, quindi la vista si restringe alla valletta. Breve gall. e ponte sul *Lorda;* si scopre a d. la valle del Volturno, a cereali, col paese di Montáquila sull'alto, a poco più di km. 4. Km. 142 *Staz. Monteroduni-Mácchia* m. 275.

CARROZZ. km. 4.5 (mess.), direttam. alla provinciale in cui a sin. e, dopo km. 1.6, deviando a sin., sottopassando alla linea e poi in istrette serpentine, a **Monteroduni** m. 447, ab. 2 261 (*Alb. Manerini*), paesetto in posiz. dominante la valle del Volturno, con avanzi di un castello.

CARROZZ. km. 4.3, alla provinciale a d., traversando il *Lorda*, e, dopo km. 3 c., deviando a sin., a **Mácchia d'Isérnia** m. 340, ab. 683, paesetto su un poggio tra il Lorda e il F. Cavaliere.

La linea si dirige un poco a S; si vede a d., a poco più di 3 km., il paese di Rocca Ravíndola sul suo colle, poi si rasenta a d. la sorgente di S. Nazzaro, consistente in una vasta lama d'acqua che sgorga alle falde del M. S. Croce. La sorgente, di una portata minima di mc. 1.4, forma un laghetto e la sua forza di caduta vi è utilizzata da un'officina idro-elettrica. La linea traversa una zona a ortaglie e a varia coltura e volge ad O, valicando il *Volturno*, del quale si scopre a monte la valle per un tratto di c. 7 km.; si vede a sin. a 1 km. il lungo ponte della carrozz., detto dei 25 archi. Si sovrapassa alla carrozz. lungo il Volturno, della quale si vede d'infilata un rettilineo di 2 km., poi si traversa il *T. Ravíndola*. Km. 147 *Staz. Rocca Ravíndola* m. 236; il paesetto è subito a d., su un'altura m. 440. La linea percorre fino alla Staz. seguente un unico rettilineo, discendendo la valle del Volturno, in direz. SO. Si vede a d., su un colle, il paese di S. Maria Oliveto, poi si traversa un querceto quindi una zona a orti e a varia coltura; la valle si allarga; a d., all'estremità del piano si vede il paese di Pozzilli, tra gli ulivi. Si traversa un florido uliveto, poi la vista si apre libera sulla piana del Volturno, larga 5 km. e parte a cereali, parte ad ulivi. Appare a d. in avanti Venafro; si traversa il *T. La Rava* e si rasenta a d. il convento di S. Nicandro. Km. 155 *Staz. Venafro* m. 179; la cittadina si presenta a d. molto pittor., coi due campanili dell'Annunciata e del Viatico

Digitized by Google

a cuspide coperta da tegole maiolicate, con l'alta cupola dell'Annunziata, il severo palazzo Caracciolo, il fosco Castello nell'alto e, come sfondo, il rude Monte S. Croce, inferiorm. ulivato.

**VENAFRO** m. 220, ab. 3 558 (*Alb. della Romana*), è cittadina di qualche inter., ai piedi del Monte S. Croce m. 1023 che lo protegge dai venti N, e celebre fin dall'antichità per la produzione dell'olio eccellente. È il romano *Venafrum* che nell'88 a. C. fu preso dal sannita Mario Equazio. Fu poi fiorente municipio e colonia e luogo di villeggiatura dei Romani, quindi gastaldato longobardo e più tardi feudo dei Caracciolo. È patria di Leop. Pilla (1805-48), illustre geologo, caduto a Curtatone. – Dalla Staz. direttam. per rettilineo alberato alla carrozz., dalla quale, prendendo a d., (a sin., scorciatoia), si sale alla città. Si raggiunge un largo, in cui, a sin., il *mon. ai Caduti*, e a d., la *chiesa del Purgatorio*, con alto slanciato int. barocco e 2 bei confessionali lignei intagliati barocchi. Dal parapetto del largo, pan. sulla valle del Volturno. Proseguendo, si trova la *piazza Edoardo Cimorelli;* ivi, a d., il severo *palazzo Caracciolo* quadrato con grandi merli e che in qualche modo ricorda il cast. di Verrès in Val d'Aosta. Si continua nella *strada Cristo* e si volta a d., nella *strada della Vergine* alla *chiesa dell'Annunziata*, che ha nella facciata tracce di precedente chiesa romanica e mostra adoperati nella costruz. dei marmi decorativi romani e un'epigrafe. Int. ad una nav., barocco, con discreti affr. del '700, di effetto decorativo e, all'ingr., 2 acquasantiere pure del '700. Al 2° alt. d., 7 rilievi (*Bacio di Giuda, Flagellaz., Salita al Calvário, Crocifiss., Deposiz., Messa nel sepolcro, Risurrez.*), di artista nordico. Proseguendo lungo la d. della chiesa, si raggiunge il *Castello*, conservato nell'ossatura primitiva; di qui, bella vista del Monte S. Croce e della pianura del Volturno. Di *Venafrum* restano tracce di mura poligonali ad O della città e avanzi scarsi dell'Anfiteatro romano a SE, lungo la carrozz., subito dopo il sottopassaggio della ferrovia, pag. 366.

La linea volge a SE in un rettilineo di 7 km. Le montagne a destra formano un semicerchio; le vette maggiori fra esse sono da d., il M. Corno m. 1052, il M. Sambucaro m. 1205 e il M. Cesima m. 1170; si vede sull'alto in avanti il paese di Rocca Pipirozzi. Km. 160 *Staz. Capriati a Volturno* m. 161.

CARROZZ. km. 9 (auto), direttam. ad un quadrivio in cui a d., traversando il *Volturno* (si entra in provincia di Caserta), quindi a sin. raggiungendo la valle del *F. Savà* che si traversa, a **Capriati a Volturno** m. 280, ab. 1121, ameno paesello su un colle sulla d. del Sava.

Si continua fino al termine del rettilineo, che rappresenta la corda dell'arco formato dalle montagne. Si traversa un uliveto, si vede sull'alto il villaggio di Sesto Campano. Si traversa il *Canale* subito prima di (km. 163) *Ferm. Sesto Campano* m. 151 (il paese è a km. 3.5, mess., a m. 300, ab. 818). La linea corre alla base dei monti, stretta fra questa a d., e il Canale poi il Volturno a sin. nella valle che si restringe a km. 1.5 per poco, quindi si allarga nuovam. La linea si dirige a S. Si vede lontano a d. in avanti il Monte S. Croce (Vulcano di Roccamonfina), omonimo di quello che domina Venafro.

Si entra in Campánia (prov. di Caserta). Km. 168 *Staz. Presenzano* m. 143; il paese è visibile direttam. a d., ai piedi dei monti (*Presenzano* è a km. 4,5, a m. 365, ab. 907, con

Digitized by Google

un castello). Si continua in direzione S nella pianura, in parte a vigneti; si passa a sin. présso il minuscolo lago di Vairano; appare a sin. in avanti Vairano; la linea fa una curva a d. e si unisce a quella Roma-Nápoli. Km. 174 *Staz. Caianello-Vairano* m. 152; DIRAMAZ. PER ROMA E PER NÁPOLI, v. *Itália Meridionale* del T. C. I., Vol. II.

# Da Castel di Sangro a Pescasséroli e alla Avezzano-Sulmona.

*Vedi Carte a pag. 352 e 144.*

CARROZZ. km. 77.5. SERV. AUTOM.: da Alfedena a Pescasséroli, km. 33 in ore 2.15, 1 corsa al g., L. 13; da Pescasséroli a Pescina, km. 40 in ore 2.35, 1 corsa al g., L. 16. Strada fino a Barrea buona e ben tracciata; interess. fino ad Alfedena, quindi molto interess. la traversata fino a Barrea; poi, fino a Pescasséroli abbastanza larga, buona o abbastanza buona, pianeggiante con poche curve, interess. Séguita ben tracciata e discreta fino a Giója Vécchio; mediocre il resto; interess. fino a Giója; del massimo inter. nella discesa; dopo Pescina, di mediocre inter. Complessivam. traversata lunga, ma raccomandabile.

Dalla bella conca ove sorge Castel di Sangro m. 800, pag. 338, dominato dal suo alto e pittor. cast. diruto m. 1009, si entra verso S-SO nel larghiss. fondovalle piano del Sangro, abbandonando la conca retrostante e con un primo rettilineo di km. 3.4 e un secondo breve, si corre in piano, a fianco della ferr. fino a km. 4, bivio a sin. della CARROZZ. PER ISÉRNIA, pag. 367, e per Montenero Val Cocchiara, pag. 367, m. 819 presso la fermata di Montenero; poi ancora con lunghi rettilinei in direz. SO si prosegue nel belliss. piano tutt'intorno circondato da alte montagne sparse in basso di paesi. La fiancata NO della valle è formata dal lungo costone saliente, interrotto tra cima e cima da abbassam., del Colle Ferreri m. 1243, M. Morrone m. 1552, M. Spino Rotondo m. 1791 e del M. Arazecca m. 1824. All'estremità meridion., sullo sperone intorno al quale il Sangro gira per entrare nella gola che poi a monte sbocca a Barrea, si vede, scaglionato pittorescam., Scontrone m. 1138. Un km. più a N della strada, in riva sin. del Sangro, è Masseria Scontrone m. 885, paesetto formatosi intorno ad un centro agricolo. Il fianco della montagna da sotto Scontrone fino a grande altezza (più di 350 m.) sopra Castel di Sangro, è tagliato dalla linea diritta, saliente della ferr. che va agli altipiani d'Abruzzo e raggiunge Sulmona, pag. 328, la quale poi, risvoltando sotto Scontrone e rimontando a NE accanto alla strada che qui si percorre, tocca Castel di Sangro e prosegue per Isérnia. I caselli bianchi,

Digitized by Google

sparsi lungo la linea che taglia il fianco del M. Arazecca, sembrano segnarne meglio l'ardito e impressionante tracciato, interrotto sulla lunga fiancata da una decina di gallerie e sostenuto in più punti da grandiosi viadotti, di cui uno a 12 alti archi. Lasciata a sin. la Staz. di Alfedena m 878 e il bivio per Scontrone si sovrapassa alla linea in uno stupendo quadro paesistico con Scontrone all'entrata della gola paurosa, da cui esce il Sangro e Alfedena davanti. All'entrata del paese m. 893, a sin. si stacca la CARROZZ. PER STAZ. CAIANELLO-VAIRANO, pag. 361. Km. 9.5 *Alfedena* m. 914, pag. 336. Splendido è il giro nell'interno poi attorno alla cittadina, con la strada che sale immediatam. a grandi svolte per raggiungere Barrea sul Sangro, evitando di passare nelle gole di questo, pag. 337. La salita, con buon tracciato, ha livelletta moderata; si svolge tagliata nel monte calcareo, permettendo di ammirare Alfedena col suo cast. medioevale e la vista della piana del Sangro fino a Castel di Sangro con lontani sfondi di belle montagne. Talora carovane di muli da trasporto fra le gregge pascenti scendono e salgono le scorciatoie attraverso le lunghe branche delle svolte che scalano la montagna nuda e solitaria. Il Piano del Sangro si abbassa sempre più e Alfedena sembra sprofondarsi nella valle, mentre Scontrone, grigio e selvaggio, sembra a guardia dello spacco da cui esce il Sangro; poi la strada si nasconde a sua volta in una piccola gola rocciosa appena cespugliata, con un poco di coltura nello stretto fondo piatto, trattenuto da briglie. Lunghe teorie di capre dallo scuro pelame nereggiano sui sentieri franosi. Alla quota 1100 c. si è sopra una specie di altipiano pietroso, con magri campi e pascoli contornati da muretti di spietramento. Si raggiunge la quota 1164, dove si rivede a un tratto a grande profondità la piana tra Alfedena e Castel di Sangro verdeggiante o bionda di messi, coi grandi campi irregolari circondati da grosse siepi. Il grigio Barrea è in fondo sulla d., dove terminano le rocce della gola. Si scende con vista di fronte, N, sul M. Greco m. 2283, sulle sue propaggini, sul M. Mattone m. 1814, coperto di bosco, che domina Villetta Barrea e, più a O, sul M. Marsicano m. 2242, all'estremità sin. della conca. In questa spiccano a sin., O, Civitella Alfedena m. 1110 e, più a N di questa; dove essa sembra chiudersi, Villetta Barrea m. 990. Km. 19.1 *Barrea* m. 1066, ab. 1 333 (*Alb.: Cera; D'Amico*), pittor. paese sul ciglio della valle del Sangro, coronato da un cast. turrito e con in basso qualche baracca da terremoto.

Barrea è corruz. di *Vallis regia* attraverso la forma Varréggia. Il castello fu dei Di Sangro e, per la sua posiz., le torri cilindriche, i sotterranei,

Digitized by Google

era quasi inespugnabile. Interess. la *parrocch.* (*S. Tomaso*), con un ricco portale (1569) e, nell'int., *coro* ligneo e *organo* settecenteschi pregevoli, un bel *crocifisso* ligneo (XVI sec.) e discreti affr. di Paolo Gamba (1771). Nel territorio sgorga una *sorgente sulfurea ferruginosa fredda* (140 litri al g.), detta «acqua della Solfatara», usata per bagni e bibita.

Barrea è ottimo punto di partenza per escursioni nel gruppo della Meta, a S, e in quello di M. Greco, a N, e per traversate:

ASCENSIONI: – 1ª M. LA META m. 2241 per due vie: *a*) *Per il Rio Torto.* Si segue la carrozz. per Alfedena fino all'Àja della Forca m. 1164, dove si prende la mulatt. che verso S costeggia il Serrone, salendo (al bivio, seguire la d.) fino al Rio Torto, presso la testata della V. m. 1227 (ore 3). Da questo punto si prende la via indicata a pag. 337. *b*) *Per la Valle dell'Inferno e il lago Vivo.* Si segue la carrozz. per Alfedena fino al primo gomito, dal quale si attraversa in direz. O il brullo pendio fino all'imbocco della cupa e boscosa *V. dell'Inferno*, una forra tra i M. Janazzone e Serrone e ricca di copiose sorgenti. La si risale per intero, poi si esce all'aperto su un ampio crinale boscoso, piegando a O, e si giunge al *Lago Vivo* m. 1583, laghetto asciutto nei mesi estivi, che occupa la parte più depressa di un ristretto altipiano alle falde dei M. Jamíccio m. 2067 e Janazzone. Dal lago la mulatt. prosegue verso SO attraverso rado bosco, che presto cessa, e si addentra quindi nella *V. Lunga*, brulla e sassosa, fino a raggiungere la cresta ad una sella m. 2100 a N di M. Tártaro, da cui, proseguendo per cresta in direz. S e toccando la cima del Tártaro, agevolm. si perviene alla vetta (ore 5). – 2ª M. PETROSO m. 2247, per due vie: *a*) per la *V. dell'Inferno* e il *lago Vivo*, seguendo la via indicata sopra fino al lago, quindi per mulatt. in direz. NO, passando alle falde S di M. Jamíccio attraverso bosco, e risalendo poi un sassoso vallone che con ripida salita giunge ad un valico m. 2150 c., a N della vetta, a cui si perviene agevolm. in pochi min. seguendo la cresta, in direz. S (ore 5). Pan. ampio e variato sull'Appennino Centr. e Merid. fino al Matese, analogo a quello della Meta. Quest'ultima vetta si può raggiungere con una lunga ma interess. traversata per cresta verso S, passando per M. Tártaro m. 2181, in c. 4 ore. *b*) *per V. Jannangara e Forca Resuni:* si esce dall'abitato per la mulatt. che, dirigendosi a SO, imbocca la ripida e boscosa V. Jannangara, tra il M. dei Quadri m. 1558 e il M. Boccanera m. 1951 a N e i Monti Jannazzone e Jamíccio a S. Presso la sua testata, la mulatt. sale con ripidi zig-zag alla *Forca Resuni* m. 1931, tra M. Capraro m. 2060 a N e quota m. 2040 di M. Petroso a S (ore 4). Dalla Forca, seguendo la cresta in direz. S e toccando le quote m. 2040 e m. 2164, si perviene facilm. alla vetta (ore 1). – 3ª M. GRECO m. 2283, per due vie: *a*) *per M. Chiarano:* traversato il Sangro, si esce a N del paese per la mulatt. che, dirigendosi a NE, per la nuda costa di Montepiano sale ripidam. e con fitti zig-zag al Valico fra M. Chiarano m. 2180 e M. Rotondo m. 1834. Di qui si prende a salire in direz. N il costone di M. Chiarano, si tocca la vetta di questo monte e, proseguendo per il largo crinale, sempre in direz. N, per la quota m. 2241 si raggiunge la cima (ore 4). Per il pan. v. pag. 220. Dalla vetta si può discendere a Scanno, pag. 220, o a Roccaraso, pag. 335. *b*) *per V. Pistácchia* (via meno ripida e più comunem. seguita). Attraversato il *Sangro*, si segue la carrozz. per Villetta Barrea, fino all'inizio della mulatt. che sale diagonalm. in direz. NO su per la nuda costa del Calvone. Lungo questo tratto di salita, belliss. è la veduta sulla V. del Sangro, sul gruppo del M. Meta e su quello delle Mainarde. La mulatt. prosegue verso N in una valle boscosa (*V. S. Angelo*): qui conviene abbandonare la strada e risalire un ripido vallone, alla cui testata trovasi un valico che si apre tra le due vette più meridionali della Serra di Rocca Chiarano m. 2100 c. Si attraversa il valico e, scendendo di c. 50 m. sull'opposto versante, si raggiunge un breve altipiano detto *Val Pistácchia*, di dove appare M. Greco. Di qui in direz. NE si tocca in breve la cima (ore 5). – 4ª SERRA DI ROCCA CHIARANO m. 2270. Si segue la via indicata al N. 3 *b*) fino al valico della Serra di Rocca Chiarano, da cui, per la cresta

Digitized by Google

in direzione N, e toccando le quote m. 2170 e 2256, si raggiunge agevolm. la vetta. È escurs. interess. per le caratter. formazioni rocciose della lunga cresta che precipita con bei dirupi nella V. Pistácchia (ore 5.30 a 6).

TRAVERSATA A PICINISCO per *Forca Resuni* m. 1931 e la *V. di Canneto.* Percorso lungo che però fa conescere una delle zone più interess., per varietà di pan. e ricchezza di boschi, del Parco Nazionale. Si perviene a Forca Resuni per la Valle Jannangara (pag. 348; ore 4). Dalla Forca, per ripido sent. attraverso bosco, si discende poco sotto la testata della V. di Canneto m. 1500 che trovasi c. 150 m. più in alto sullo spartiacque Adriático-Tirreno. Di qui si discende per la mulatt. che segue il fondo della magnif. vallata, ampia e boscosa, ricca di faggi secolari, allietata dalle limpide acque dell'alto corso del Melfa e delimitata a E dalla catena Petroso-Meta e a O dalla meno elevata e meno importante dorsale che culmina a Rocca Altiera m. 2085. Si passa per il santuario della *Madonna di Canneto* m. 1020, ove alla metà di ag. convengono pellegrini da ogni parte della Terra di Lavoro e dell'Abruzzo in una delle feste più interess. dal lato folkloristico di tutta la regione, e proseguendo per la lunga vallata si tocca infine *Picinisco* (ore 5 da Forca Resuni).

Si lascia a d. il paese, scendendo a svolte fino a passare il bel ponte sul *Sangro*, appena a valle di un altro medioevale, a sesto acuto, abbandonato, che localm. si giudica romano e per il quale passava già la mulattiera. A valle del ponte, m. 950 c., il Sangro, serrato in piccoliss. letto come un torrente, entra in uno spacco di rocce da cui uscirà in basso sotto Scontrone, pag. 337. A monte invece si allarga la conca amena, tutta verde, in cui la strada continua a curve molli, pianeggiante. Notevole è, ben poco più avanti, il contrasto fra la nudità della chiusa della valle, su cui, come una scena, sta Barrea, coll'ampiezza coltivata e il verde cupo dei boschi in alto della conca. Rimontando insensibilm. il Sangro, si lascia a sin. in alto Civitella Alfedena, coi ruderi del castello di Tramonti.

CARROZZ. km. 2.2 che sale a **Civitella Alfedena** m. 1120, ab. 509, paesetto che è punto di partenza per una escurs. di grande inter. nel GRUPPO DEI MONTI ZAPPINETI (o CAMOSCIARA di Civitella Alfedena), che tra Civitella Alfedena e Opi si apre come una gigantesca esedra, ed assume un aspetto spiccatam. alpino per le pareti a picco sulle sottostanti faggete e per i picchi che s'inalzano frastagliati di pini (*pinus italica*. Questo gruppo selvaggio è uno dei più caratter. del Parco Nazionale d'Abruzzo; sulle sue rocce si inerpicano gli ultimi camosci e i caprioli, e nelle sue folte foreste si annida l'orso bruno. Addentrandosi nella valle tra il M. Amaro ed il M. Sterpi d'Alto (V. Casera o V. Camosciara) per la mulatt. tracciata dall'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, che con opportune curve sale verso la parte centrale, si possono vedere interess. cascate formate dal torrente che vi scaturisce (la cascata delle Ninfe è alta c. 100 m.). Seguendo sempre la mulatt., si sale alla *Grotta* detta *del Fauno* sotto il Balzo della Chiesa e di qui, per sent. che volge ad O, sino alla Sella di Valle Angina, da cui si può discendere nella Val di Fondillo, pag. 351. Nel 1925 a Costa Bórea, sul versante O di Monte Sterpi d'Alto e a N del Balzo della Chiesa, la Sez. di Roma del C.A.I. organizzò una Tendopoli, dando agio ai rocciatori di scalare per la prima volta il Balzo della Chiesa dal versante N. – ASCENSIONI: 1ª M. STERPI D'ALTO m. 1966. Si esce dal paese per la mulatt., poi sent. che, volgendo a SO, si addentra nella boscosa V. di Rose. Giunti quasi alla testata della V. si abbandona il sent., per seguire

Digitized by Google

la frastagliata cresta, in direz. N; da cui si tocca in breve la cima (ore 3.30). Pan. sulla V. del Sangro, a N della quale sorgono imponenti i Monti Greco e Marsicano, sul Gruppo della Meta e sui Monti Zappineti, di cui lo Sterpi d'Alto fa parte. – 2ª M. CAPRARO m. 2060. Si segue la via indicata al N. 1 fino alla cresta, da cui, in direz. SO, si perviene agevolm. su questa cima (ore 4). Pan. analogo a quello dello Sterpi d'Alto. Dalla vetta si può discendere in breve a Forca Resuni, seguendo la cresta in direz. SE. Di qui a *Barrea* per la V. Jannangara, pag. 348, in ore 2.30-3; o a *Picinisco* per la V. di Canneto, in ore 5, pag. 337. Da Forca Resuni si può ascendere M. Petroso m. 2247 in 1 ora, v. pag. 348.

Un rettilineo di poco più di 1 km. conduce a km. 26.1 *Villetta Barrea* m. 990, ab. 950 (*Alb. Cimini*), alla cui entrata è un quartiere ben costruito di baracche del terremoto, con numerose nuove costruzioni civili.

La località fu abitata dai Caraceni, frazione dei Sanniti, poi dai Romani (tombe, ruderi di un bagno in contrada De Contra). Villetta è sorta nel '400, ma fu autonoma solo alla fine del '600. Nel suo territorio, dove ora è il cimitero, era la celebre abbazia benedettina di S. Angelo in Barréggio, eretta nell'VIII sec., distrutta dai Saraceni nel 937, ricostruita nel 1017; ne restano gli avanzi della chiesa ogivale. È patria del poeta bifolco Benedetto Virgilio (1600). Vi sono case e palazzetti del '500-'700. *Parrocch.* del 1695-1704, con portale del 1720, e nell'int., bell'alt. magg., che si pretende dis. del Bernini.

Da Villetta Barrea si possono eseguire tutte le escurs. che fanno capo a Civitella Alfedena, pag. 349. Di più essa è punto di partenza per le seguenti ESCURSIONI: – ASCENS. AL M. MARSICANO m. 2242. Si segue la carrozz. per Opi fino al Casone del Feudo (km. 2.5 da Villetta) ove si prende la mulatt. in direz. N nella boscosa Val Rapino. Al primo bivio m. 1450, si prende la mulatt. di sin., che abbandona la V. e, proseguendo verso N, giunge, prima per boschi e poi per belle praterie, al valico m. 1747, tra M. del Campitello m. 2026, e la Montagna di Godi m. 1927. Qui si trova un quadrivio: si segue la mulatt. che scende in direz. SO attraverso prati per risalire nella V. Orsana addentrandosi nelle magnif. faggete del Bosco omonimo. La mulatt. segue qui il pendio SE del M. del Campitello e della Corte m. 2186, passando sotto le loro dirupate pareti e giunge quasi alla testata della V. m. 1943, ove il bosco ha termine, in un anfiteatro racchiuso tra rocce dirupate. Conviene di qui proseguire in direz. SO, per salire da ultimo un ripido canalone che giunge alla cima di Serra Monte Cappella m. 2225, da cui, per la rocciosa cresta che parte da questa cima in direz. S, si raggiunge con divertente traversata la vetta del Marsicano (ore 5). Pan. vastiss. sulla V. del Sangro, sull'Appennino Centr., sul gruppo della Meta, e sull'Appennino Merid., dalle Mainarde al Matese. Dalla cima si può discendere a Opi raggiungendo il Colle a S della vetta tra il Marsicano e M. Calanga m. 2171, da cui si raggiunge, scendendo in direz. NE, il fitto bosco Vantra, di dove pel fosso di Vandi si va in linea retta ad Opi (ore 2.30). – TRAVERSATA A SCANNO, km. 20 c. di mulatt. Questa esce a N di Villetta e risale lo stretto Vallone di Prolfo o Profluo, tra la Montagna di Godi m. 1927 e la Serra Rocca Chiarano m. 2256; a termine del Vallone sale ad un colle a m. 1550 per scendere poi fra Serrapizzella e Pantaniella dapprima e poi fra i monti di Préccia e Serra Sparvera e quindi per il corso del Tasso si giunge a Scanno in ore 5.30. È in costruz. la carrozz., pressochè ultimata, tra Villetta Barrea e Scanno.

Di qui si entra in una strettoia di km. 2.5 dai fianchi boscati, ripidam. salienti che stringono il Sangro, fiancheggiato da alti pioppi ed ormai qui ridotto a piccolo corso d'acqua torrentizio lungo la strada. Più su la strettoia m. 1012 si

Digitized by Google

apre alquanto, in una valle più larga, ma senza vista, ai piedi calcarei ripidi del Marsicano i cui fianchi denudati sono anche picchiettati da sparse antiche querce, vestigia di boschi spariti per sempre. Sulla sin., lungo il fiume, un tratturo che scende da Civitella Alfedena e accompagna la strada sempre in vicinanza, fin sopra Pescasséroli. A uno svolto della valle, allargatasi quasi come conca su un colle isolato alto 150 m. che la chiude sul suo fondo trasversalm., appare Opi m. 1260, come un nido d'aquile. Si lascia a sin. uno stabilim. lombardo (De Capitani) di sfruttam. di legname e carbone e davanti ad Opi si attraversa il *Sangro*, ormai ridotto a torrentello m. 1090 che passa in una profonda gola a N del colle, mentre la strada, lasciati accanto tre grandi capannoni da terremoto, ne costeggia verso S il piede girandolo rasente le falde. Al punto estremo che, come sperone, volge verso S, m. 1110 km. 28.7 si distacca a sin. la CARROZZ. PER FORCA D'ÁCERO E SORA, pag. 359. Si risvolta verso N lasciando a d. la carrozz. a svolte che sul ripido pendio sassoso e nudo della collina di Opi sale al paese.

**Opi** m. 1250, ab. 658, su uno sperone prismatico di roccia, è sul posto della città marsica dello stesso nome, dedicata alla dea dell'Abbondanza, sposa di Saturno. La *parrocch.* (*S. Maria*), del XII sec., è stata più volte rimaneggiata.

Da Opi interess. escursioni nella zona del M. Marsicano a N e in quello del M. Petroso-Meta a S. – ASCENSIONI: 1ª AL M. MARSICANO m. 2242. Traversato il *Sangro* sul ponte ad E del paese, si prende la mulatt. in direz. N dapprima per pendii brulli, quindi attraverso i faggi di Bosco Vantra. Usciti dal bosco si risale il nudo pendio in direzione SE, giungendo agevolm. in vetta (ore 4). Per la discesa conviene seguire la via indicata sopra, pag. 350. – 2ª M. AMARO m. 1846. Si esce a S del paese per la mulatt. che si dirige ad E attraverso la zona collinosa e spoglia di alberi detta *I Cretoni* fino ad imboccare la pittor. e boscosa *V. di Fondillo*, una delle più cospicue del Parco Nazionale, rifugio di orsi e di camosci (si può raggiungere la V. anche seguendo la carrozz. della V. del Sangro in direz. E fino alla segheria d'Opi m. 1074, ove sboeca la mulatt. della V.). Si segue la mulatt. del fondovalle fino al punto in cui questo si restringe. Qui si prende a risalire in direz. E il ripido e boscoso pendio di M. Amaro, giungendo alla prima vetta m. 1710 (ore 2.30 da Opi), da cui, seguendo la cresta in direz. SE, si perviene alla rocciosa cima, in altri 30 min. Pan. sulla V. del Sangro e sui gruppi del Marsicano e del Greco a N; sul gruppo della Meta (di cui costituisce lo sperone più settentrionale) a S. – 3ª M. CAPRARO m. 2060. Per la via indicata sopra si imbocca la V. di Fondillo, che si segue fino alla sua testata m. 1650 c. (ore 3-3.30). Lungo la via non si ha gran vista: l'orizzonte è chiuso verso S dalla rocciosa e severa *Serra delle Gravare*. Dal valico alla testata della V., detto *Passéggio dell'Orso*, si segue il crestone che sale in direz. E al crinale e di qui alla vetta per cresta in direz. SE (ore 1.30 dal valico di V. Fondillo). – 4ª SERRA DELLE GRAVARE (M. Irto m. 1974). È una costiera rocciosa in direz. O-E, che forma per lungo tratto lo spartiacque Tirreno-Adriático. La vetta più elevata (M. Irto) si trova alla sua estremità E e si raggiunge dal valico alla testata della V. di Fondillo, v. sopra, in c. 1 ora, risalendo il boscoso costone che dalla vetta scende direttam. sul valico. Pan. analogo a quello di M. Capraro.

TRAVERSATE: – 1ª A PICINISCO (V. del Melfa) per il *Valico di Val di*

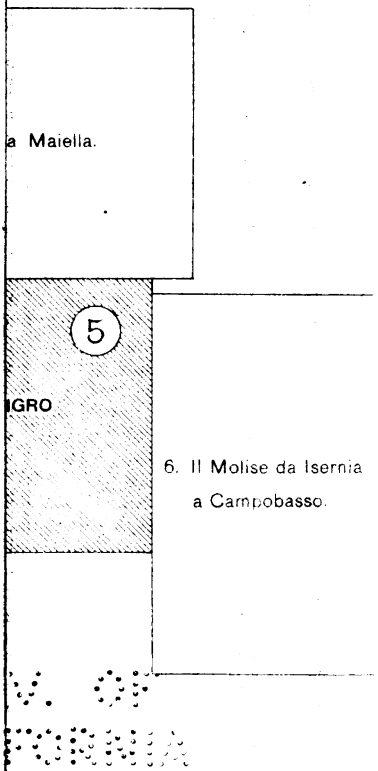
Digitized by Google

*Fondillo* m. 1650 c. Lunga ma di sommo inter., percorrendo una delle zone più pittor. del Parco Nazionale di Abruzzo attraverso boschi di faggi secolari. Si segue la V. di Fondillo fino al valico, pag. 351, da cui si discende nella V. di Canneto, pag. 349, che si percorre per intero fino a Picinisco (ore 8-8.30). – 2ª A SETTEFRATI (V. del Melfa) per il *Valico di Serra delle Gravare* m. 1850. Si segue la mulatt. della V. di Fondillo fino ad un bivio, ove si prende a sin., dirigendosi verso S, si sale ripidam. attraverso bosco e si punta direttam. ad un intaglio della cresta della Serra delle Gravare, ove la mulatt. si biforca; si lascia il ramo di d., che scende nella V. di Canneto, per seguire quello di sin., il quale, attraverso una zona senz'alberi intersecata da numerosi valloncelli, scende nella boscosa *V. Fischia*. Giunti al primo bivio conviene prendere la mulatt. di d., che, costeggiando le falde del M. Bellaveduta m. 2005, porta direttam. a Settefrati (ore 7-7.30). Di qui carrozz. a S. Donato Val di Comino, pag. 361.

Sul lato O del colle di Opi, a giganteschi caratteri, l'iscriz. « Parco Nazionale d'Abruzzo ». Si ripassa m. 1099 il *Sangro* che, in una incisione larga pochi metri tra il Colle di Opi e il Marrone, si è aperta la sua strada e si riprende a percorrere la bella pianura, già fondo di lago, che da qui va fino a Pescasséroli, piatta e verdeggiante, lunga 4 km., larga da 500 m. a 1 km. c., livellata in salita insensibile da 1000 a 1150 m.: nelle praterie, salici e pioppi. Di qua e di là i fianchi dei dossi sassosi sono magram. coltivati. Più in su, in alternanza, montagna calva, cedui e boschi. Proseguendo, all'estremità del piano appare Pescasséroli in una vasta nudità di monti, del tutto spogli, con qualche rimboschimento qua e là e qualche macchia scura di grandi boschi. Già da lontano, dietro il paese, si vede sopra un'eminenza di roccia, priva di ogni vegetaz., e scritto su fondo bianco, sulle vecchie dirute mura del castello, in tre grandi linee: « Parco Nazionale d'Abruzzo ». All'entrata del paese, km. 34.7, insieme a qualche costruz. civile, un bel quartiere di baracche da terremoto. All'uscita, al disopra di una pittor. fontana, su di una roccia, l'iscriz. « Il Parco Nazionale d'Abruzzo sorto per la protezione delle silvane bellezze e dei tesori della natura fu qui inaugurato il 9 settembre 1922 ».

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO. Nel 1862 i comuni di Barrea, Opi e Pescasséroli offrirono i loro territori boschivi al re Vitt. Em. II come riserva di caccia per gli orsi e i camosci; ma nel 1912 l'amministraz. della R. Casa rinunciava al diritto. Nel 1913 il Parlamento approvava una legge proposta dal senatore Camerano per la tutela dei camosci e il Prof. Romualdo Pirotta, come presidente della Lega per la protezione dei monumenti naturali, interessò il Governo per trasformare la cessata riserva di caccia in parco nazionale. La guerra fece rallentare gli studi in proposito; finalm. un decreto legge dell'11 genn. 1923, convertito in legge il 12 lug. successivo, dichiarava istituito il Parco Nazionale d'Abruzzo, poco più di un mese dopo l'istituz. del Parco Nazionale del Gr. Paradiso. Il primo progetto di un Parco d'Abruzzo dell'estensione di 1730 kmq. e comprendente 43 Comuni fu poi ridotto a 120 kmq., come vero parco, e a 400 kmq. come condotta forestale (parco e condotta forestale comprendono i Comuni di Bisegna, Giója dei Marsi, Lecce nei Marsi, Opi, Pescasséroli, Villa Vallelonga) per lo sfruttamento razionale dei boschi. Nel territorio del Parco è vietata

Digitized by Google




e e alla fine del volume

Digitized by Google

M. Rotella
Pescocostanzo
M. Calvario
Rivisondoli
M. Pratello
M. Greco
M. Chiarano
Barrea
Scontrone
Alfedena
Montenero Val Cocchiara
M. Morrone
M. Curvale
M. Fosse
M. S. Croce
Castellone al Volturno
Rocchetta al Volturno
M. Mare
M. Arezzecca
Rocca Orgemiglia
Castel di Sangro
Nido d'Corvo
Roccaraso
M. Majuri
M. Tocco
Pietransieri
Aiello
M. Secine
M. Malo
C. Faone
Gamberale
M. dell'Ellera
S. Pietro Avellana
Mass. di Cristo
Mariano
Montalto
Le Vigne
Acquaviva d'Isernia
Forli del Sannio
Rionero Sannitico
Acquabona
Le Prata
Pietrabbondante
Carpinone
Sessano
Il Sasso
La Romana
la Montagnola
la Rocca
Prezzone
Marco
Tuccia
Alfedena
Scontrone
Barrea
Castellone al Volturno
Rocchetta al Volturno
Pescocostanzo
Rivisondoli
Roccaraso
Castel di Sangro
Nido d'Corvo
Rocca Orgemiglia
Montenero Val Cocchiara
la Montagnola
Forli del Sannio
Rionero Sannitico
Carpinone
Sessano
Il Sasso
La Romana

la manomiss. delle bellezze naturali, la raccolta delle specie vegetali, il taglio dei boschi, il pascolo, la caccia, la pesca, il fotografare e l'accesso in particolari zone atte al ripopolamento della selvaggina. Nel suo perimetro attuale, che è stato ampliato con decreto 31 dic. 1925, il parco comprende c. 250 kmq. nel territorio di 14 Comuni delle prov. d'Áquila e Caserta, estendendosi principalm. nella parte d. dell'alta V. del Sangro e in parte anche nel versante del Liri e in quello del Fúcino e protendendosi per breve tratto sulla sin. del Sangro fino ad affacciarsi alle vette della Montagna Grande e della Terratta verso il bacino del L. di Scanno, e fino a comprendere, di contro a Pescasséroli, i Colli Alti. Il perimetro del parco è segnato da tabelle ed altre apposite targhe (provviste a cura della Sez. di Roma del C. A. I.) indicano i principali itinerari. Le rocce appartengono nella quasi totalità al cretaceo, ed in alcuni tratti oltre al calcare contengono della dolomia, da cui proviene il caratter. aspetto scosceso di zone come quelle delle Gravare, di Sterpi d'Alto, di M. Petroso. Ampie morene sono nel periodo glaciale discese dai monti e formano immensi depositi come quelli dei Colli Alti e dei Colli Bassi; ivi il Sangro si è aperto la strada, e le magnifiche gole sotto Opi e sotto Barrea mostrano il lento lavorio compiuto nei secoli. Le rupi della Serra di Chiarano e le numerose Grotte (*Chiatre*), tra cui quella dei Banditi nel M. Mattone, offrono qualche interesse pel geologo e per lo speleologo. Il territorio è ricco di boschi di faggi ed anche, in brevi zone sopra Villetta Barrea, di pini (*pinus italica*). Nella desolazione delle montagne abruzzesi, le foreste intorno ad Opi, a Mácchia Arvana e nella Val Fondillo, e sopra Civitella Alfedena nella Val Camosciara, e quelle intorno al Lago Vivo alle falde del M. Meta e Petroso, e infine quelle di V. di Canneto presso il Santuario omon. (interessantiss. per i pellegrinaggi della metà di agosto), sono vere oasi verdi di grande bellezza, e soprattutto è degna di menzione, come il punto più bello ed attraente del parco, la suddetta V. della Camosciara di Civitella Alfedena, con le cascate di *Scioppalacqua* e delle *Ninfe*, biancheggianti tra gli alti dirupi, con le acute cime del M. Sterpi d'Alto, del Balzo della Chiesa, della Serra delle Gravare che col M. Amaro costituiscono un ristretto anfiteatro che chiude la valle. In questa regione principalm. si rifugiano gli scarsi rappresentanti di specie animali prossime ad estinguersi, la cui conservaz. è stata appunto uno degli scopi del Parco; sono quelle dell'orso bruno (di cui si suppone rimangano una trentina di esemplari), del camoscio (forse da 50 a 80), del capriolo, ancor più raro. Pare vi esista ancora, rarissima, la lince.

Il Parco Naz. è amministrato da una Commissione e la direz. trovasi in Pescasséroli, ove risiede il direttore e un ispettore forestale, coadiuvati dalle guardie del parco. Il taglio dei boschi ed il pascolo sono regolati da norme restrittive e sono vietati nelle zone dove si vuole assicurare la difesa ed il ripopolamento della selvaggina ed il mantenimento del carattere naturale a libero sviluppo della vegetazione. Sono vietate, come si è detto, la caccia e la pesca, ma la direz. promuove la distruz. di animali nocivi, specialm. dei lupi e delle volpi. Per la fotografia dei luoghi e per la sistematica raccolta delle piante officinali deve esser richiesto il permesso della direz. Le speciali condiz. del Parco che comprende non già territori deserti e ghiacciai, ma zone abitate, sia pure da scarsa popolaz., fanno sì che il suo carattere non può assumere quella intensità di libero sviluppo naturale, tipica di quasi tutti gli altri parchi, o deve limitarla ad alcune zone ristrette lontane dai centri. In compenso quelle condizioni rendono il Parco più atto ad unire agli scopi naturalistici quelli di uno sviluppo alpinistico e turistico. L'avviamento ne è stato iniziato da parte della Commissione Direttiva, coadiuvata dalla Sez. di Roma del C.A.I. Sono pertanto stati tracciati ampi sentieri: al Passo della Ceretta, alla cresta di M. la Rocca, nella Camosciara di Civitella Alfedena fino alla Grotta del Fáuno. Sono stati finora costruiti tre piccoli rifugi a Forca d'Ácero, alle sorgenti del Sangro, alla valle della Difesa sopra Pescasséroli, e si è riattato quello di M. Tranquillo (altri sono in costruz. in Val Fondillo, alla



Digitized by Google

Cima di Iório). In Pescasséroli sarà aperto fra breve un alb. di c. 30 letti. Il territorio del Parco si presta inoltre in inverno agli sports invernali e in estate al campeggio.

**PESCASSÉROLI** m. 1167, ab. 2380 (*Alb.: La Vittoria; Alto Sangro*), all'estremità N dell'altipiano del Sangro, in una conca di monti con grandi macchie di faggete e di abetine, è il paese più grosso del Parco e dell'alta valle del Sangro e l'unico paese delle montagne abruzzesi che posi in piano. Il nome significa: *masso che serra* o *masso della montagna*. In vicinanza fu *Plestinia*, fortezza dei Marsi distrutta dal console romano Valerio Massimo. Il paese attuale, sorto ai piedi del castello del quale si vedono i pittoreschi ruderi sull'alto, appartenne ai conti di Celano poi ai Di Sangro quindi ai Marchesi del Vasto. È patria di Bened. Croce (1866), filosofo e storico. Singolare è il costume delle donne, tutto nero. Quando sono in lutto portano un fazzoletto nero che copre la fronte. Ma in passato il costume era molto più appariscente e l'attuale fu adottato per un caso singolarissimo: nel 1846 tre contadine di Pescasséroli partirono per fare una cura termale ad Ischia. Giunte a Napoli furono, per il costume che indossavano, fatte segno ad una curiosità tanto indiscreta che, in tutta fretta si recarono a Prócida, dove cambiarono i loro vivaci abiti con quelli severi delle donne di Prócida, i quali, al ritorno a Pescasséroli, tanto piacquero che furono da tutte adottati. Gli abitanti non pagano tassa fondiaria; essi vi suppliscono con la così detta « Società Erbe Seconde » per cui ogni proprietario, dopo il raccolto, concede l'affitto del terreno per pascolo; col ricavato la società paga la fondiaria del Comune. All'ingr. a sin., l'elegante moderna *Villa Sipari*, poi si trova la piazza *Vittório Véneto*, col *mon.* di bronzo ai *Caduti*. Continuando direttam. si apre a sin. la piazza *Benedetto Croce* (a d., il Pal. Sipari, del principio dell'800) che continua nella *piazza Umberto I*, nella quale a sin. è una casetta con graziosa bifora goticizzante, che si dice provenga dal castello, e la cui parte superiore era stata adattata a rovescio sulla colonnina, ma nel restauro dopo il terremoto del 1915 è stata collocata rettamente. A d. della bifora è un gentile giglio, di ferro battuto. Dal fondo della piazza si prende a d. poi si volta a sin. alla *Parrocch.* (*Ss. Pietro e Paolo*), chiesa molto rimaneggiata, che conserva del periodo romanico un portale frammentario nel fianco d. e la base del campanile e, del periodo gotico, il portale ogivale della facciata. L'Int. basilicale a 3 nav. conserva l'ossatura ogivale sotto l'intonaco e gli stucchi secenteschi. Nell'abside, un discreto *coro* e un *leggio* intagliati barocchi. In sagrestia, *croce* astile d'argento, di sc. sulmonese del '400. Di ritorno nella via principale, prima di uscire dal paese, a sin. in *via Valle del fiume* si vede una casa di forme originali, con una colonna sostenente 2 archi che coprono 2 scale esterne. – A c. 500 m. scaturisce una *fontana* molto radioattiva e di eccellenti qualità terapeutiche.

Pescasséroli è il centro più importante dell'Alta V. del Sangro e punto di partenza per ascens. e traversate nella zona N del Parco Nazionale.

ASCENSIONI: 1ª M. MARSICANO m. 2242. Si esce a E del paese per la mulatt. che sale in direz. NE le brulle pendici delle colline moreniche dette *Colli Alti* e attraverso la *regione Filatoppa* e il folto *bosco dello Schiappito*, da cui, salendo in direz. SE, prima attraverso le faggete, quindi per un pendio di erba e di sassi, si raggiunge il crinale a breve distanza della vetta, ove si perviene proseguendo per la facile cresta in direz. E (ore 4). La discesa può effettuarsi su Opi o su Villetta Barrea per le vie indicate rispettivam. a pag. 351 e 350. – 2ª M. PALOMBO m. 2011. Si esce a N del paese per la carrozz. della V. del Sangro fino all'incontro della mulatt. che risale in direz. E la larga *V. La Canala*. Si segue in senso inverso la via indicata a pag. 219 (traversata Scanno-Pescasséroli) fino all'estremità S del piccolo altipiano dominato dal cocuzzolo di M. Terradegna. Qui si abbandona la mulatt. per salire in direz. SO il ripido pendio boscoso che giunge alla zona pianeggiante e spoglia di alberi detta sulla carta I.G.M. al 50 000 *Prato Rosso* m. 1900 c., da cui origina il crestone che, mantenendo la direz. SO, sale in lento declivio fino alla cima (ore 3-3.30). Pan. sulla V. del Sangro,

Digitized by Google

su M. Marsicano, sulla Montagna Grande e sull'intera zona del Parco Nazionale. – 3ª M. DI VALLE CAPRARA m. 1999. Si esce a O del paese per la mulatt. che risale il ripido e boscoso *Vallone Schiena Cavallo*, che si percorre per intero fino alla testata m. 1741, dove la mulatt. valica la cresta. Al valico si abbandona la mulatt. e si risale in direz. E il boscoso costone di *M. Lampazzo* m. 1950, di cui in breve si tocca la vetta. Di qui proseguendo per la cresta in direz. NE, si raggiunge la cima di Valle Caprara (ore 3-3.30) spoglia di alberi, che scende a picco per c. 200 m. dalla parte di N. Ampio pan. sull'alta V. del Sangro e sull'intero Parco Nazionale. – 4ª M. SCHIENA CAVALLO m. 1981. Si segue la via indicata al N. 3 fino al valico m. 1741; di qui si risale il crestone in direz. S, giungendo in breve alla cima (ore 3). Pan. analogo a quello di M. di Valle Caprara. – 5ª M. DELLE VITELLE m. 1945. Si segue la carrozz. a S del paese fino all'incontro di una mulatt. che, dopo aver attraversato il piano in direz. NO, passando dapprima a S della collinetta detta *L'Oro* m. 1226, piega a SO per imboccare il pittor. e boscoso *Vallone Peschiodoro* (d. *Pescatore* sulla carta I.G.M. al 50 000), che si percorre per intero. Nell'ultimo tratto il bosco cessa e la strada sale con fitti zig-zag per una nuda dorsale fino al *colle dell'Aceretta* o *Ceretta* a c. 1750 m. Di qui, risalendo il ripido crestone in direz. NE, si giunge con faticosa salita alla vetta (ore 3-3.30). Pan. sulla piana di Pescasséroli, sulla catena del Marsicano, sulla V. del Sangro e sul gruppo della Meta. – 6ª M. LA ROCCA m. 1925. Si esce da Pescasséroli a S per la carrozz., che si segue fino al primo gomito, d'onde parte una mulatt. che attraversa il piano in direz. S. Si giunge ad un 1° bivio poi ad un 2°; in entrambi si tiene a d. La strada prende quindi a salire il pendio dei *Colli Nascosi*, e, dopo esser passata al *Rifugio della Difesa* m. 1250, costr. dall'Ente del Parco Nazionale (chiavi a Pescasséroli alla Direz. del Parco), giunge ad un 3° bivio, ove si prosegue a sin., addentrandosi in breve nel bosco di faggi e giungendo (ore 2 da Pescasséroli) alla chiesa di *S. Maria di Tranquillo* m. 1611, ove esisteva un ospizio per ricovero dei viaggiatori in tempo d'inverno, ospizio ora riattato dall'Ente del Parco Nazionale, che lo ha adibito a Ricovero per i viandanti (attualm., 1926, disarredato). Dalla chiesa la mulatt. sale lentam. sempre attraverso bosco ad un valico del crinale m. 1690 c., seguendo il quale in direz. N, e toccando la cima di M. Pietroso m. 1880, si raggiunge la cima di M. La Rocca, che precipita a N con bei dirupi (ore 1-1.30 dal Rif.). Pan. su tutta la zona del Parco, sulla catena delle Mainarde e sulla Terra di Lavoro fino a Sora. – 7ª M. TRANQUILLO m. 1830. Si segue la via indicata al N. 6 fino al valico, da cui in c. 45 min., seguendo il crinale in direz. E, si tocca facilm. la vetta. Pan. analogo a quello di M. La Rocca.

TRAVERSATE: – 1ª a SCANNO PER IL VALICO DEL CARAPALE m. 2070 c. (ore 4.30-5). Si segue in senso inverso la via indicata a pag. 219. – 2ª a S. DONATO VALLE DI COMINO PER LA FORCA D'ACERO m. 1520. È percorso dalla carrozz. Opi-S. Donato V. di Comino, pag. 359, ma di sommo inter. è per il turista che viaggi a piedi la traversata per la mulatt. che abbrevia notevolm. il percorso. Si esce a S del paese per la carrozz. che si segue fin quasi al Ponte sul Sangro, nei pressi del quale si origina una mulatt. che, attraversando il piano, sale lentam. fino all'imbocco di una valle dapprima molto larga, priva di alberi e a lento declivio, delimitata dai Colli Nascosi m. 1271 a O e dalla costa delle Pelusare m. 1516 a E, e quindi, improvvisam. restringentesi e divenendo più acclive e boscosa, si addentra fra la Costa delle Forche m. 1351 a O e Le Pelusare a E. Di mano in mano che si sale, la via si fa più ripida, ma sempre più pittor. per le splendide faggete che la ombreggiano, e la V. si restringe racchiusa fra la Serra di Campo Rotondo m. 1479 a O e il M. Coppi della Madonna m. 1562 a E, attraversa quindi la pianeggiante radura di *Mácchia Rovana* o *Arvana* m. 1420, per giungere in breve al valico (ore 2.30), ove si raggiunge la carrozz., pag. 360, tra la costa della Controversa m. 1600 a O e M. La Félcia m. 1662 a E (in costruz. un Rifugio dell'Ente del Parco Nazionale, che sarà attrezzato per il 1927). Il pan. è qui incantevole: i verdeggianti pascoli e i boschi impenetrabili

Digitized by Google

dell'altipiano di Campo Rotondo m. 1379 si dominano dall'alto in tutta la loro estensione. Dopo il valico (confine con la prov. di Caserta) il paesaggio cambia d'aspetto: la mulatt. inizia la ripida discesa per la stretta *V. di Forca d'Ácero*, racchiusa tra le cime di Serra Traversa m. 1868 e di Costa Le Rosole m. 1780 a O e di M. Panico m. 1883 e di M. S. Marcello m. 1791 a E. La V., nuda e brulla, ma con vista incantevole sulla ricca vallata del Melfa, dall'orizzonte aperto e vasto, sbocca direttam. a S. Donato Val di Comino, pag. 361 (ore 2.30 dal valico). – 3ª a CÁMPOLI APPENNINO PER IL VALICO DI M. TRANQUILLO m. 1690 c. Si segue la via di M. La Rocca (pag. 355) fino al valico, da cui la mulatt. discende in direz. O per la ripida *V. Altara* nel *Vallone di Capo d'Ácqua*, che discende in direz. S e si giunge a Cámpoli per la via indicata a pag. 174 (ore 5). – 4ª a VILLA VALLELONGA PER IL COLLE DELL'ACERETTA (o CERETTA) m. 1750 c. Si sale al Colle dalla via indicata per il M. delle Vitelle, pag. 355. Dal Colle la mulatt. scende in direz. NO con fitti zig-zag attraverso la ripida costa, sempre tra magnif. faggi (in questi ultimi anni la foresta è stata diradata) finchè raggiunge la pianeggiante e boscosa *V. della Ceretta* m. 1200, ove si trova una fresca fontana. La V. presto si allarga ed il bosco cessa m. 1171, la mulatt. sbocca nei verdeggianti *Prati di Ángora*, quindi la via si addentra di nuovo in una V. boscosa e stretta m. 1151, dominata a N dalla tondeggiante cima di Colle Pardo m. 1406. Presto la V. si allarga e il bosco si dirada; si è già nella *Valle Longa;* la mulatt. passa dinanzi al piccolo *Sant. della Madonna della Lanna* m. 1247 che si scorge in alto sul dorso boscoso che fiancheggia la V. a sin., e la via diventa pianeggiante attraverso praterie con rado bosco di faggi. Si lascia a sin. una fontana m. 1100 e, passando per la cappelletta detta *Cona Rovara* m. 1020, si attraversa la parte di V., sempre più larga e verdeggiante, detta *Fossato di Rose*, giungendo in breve a *Villa Vallelonga* (ore 5), pag. 148.

Uscendo da Pescasséroli, il paesaggio cambia istantaneam. La strada continua fra due fiancate di monti, piuttosto stretta e senza vista, esempio della più grande degradaz. della montagna. A d., qualche giovane rimboschim. Soltanto lungo il torrente leva la chioma qualche pioppo. Più avanti si continua in falsopiano, in una conca molle, coltivata in basso a cereali, dove il terreno ghiaioso lo permette; più sopra a cedui e a boschi terminati da limiti netti sul grigiore dei crinali, privi di ogni vegetaz. Per più km., quasi in rettilineo, si prosegue così in dolce salita, in paesaggio sempre interess., più verde. A m. 1221 si traversa il *Sangro*. S'incontrano depositi di carbone pronto per il carico. Km. 43.5 c. si tocca insensibilm. il valico m. 1440 c., solitario e alpestre, dove i pascoli magri si alternano coi dossi aridi, mentre in alto ai folti cedui di faggio si mischiano di tratto in tratto zone singolarm. nude. Ora, davanti, si apre una bella vista in distanza, ove s'indovina la bassura del Fúcino e dietro si alzano le possenti creste del Sirente e del Velino; di tanto in tanto s'incontra qualche cartello del Parco Nazionale d'Abruzzo di divieto di caccia; più avanti si torna un poco a salire, poi si ha un primo *sguardo sull'antico alveo del Fúcino, rigato dalle linee della bonifica. Sulla bianca traccia della strada, avanti, in quota, appaiono le tristi impressionanti rovine di *Giója*

Digitized by Google

*Vécchio* m. 1433, che tosto si raggiunge, km. 46.9. Del paese, quasi abbandonato quando gli fu sostituito Giója dei Marsi e che era utilizzato d'estate per la villeggiatura (vi si recavano dal paese omonimo basso anche gli uffici pubblici), non rimangono che mozziconi di mura. Della chiesa resta la facciata con parte dei muri perimetrali, ma l'interno è completam. distrutto.

Giója Vécchio è punto di partenza: 1ª ASCENSIONE DI M. TÚRCHIO m. 1899. Si segue la mulatt. che esce a O del paese e discende nella *regione Magorana*, piccola conca di pascoli racchiusa tra M. Túrchio a O e il colle su cui sorge Giója a E, per poi risalire all'estremità N del Túrchio attraverso boschi di faggi, fino ad un bivio m. 1421, ove si prende il ramo a sin. che si dirige a S attraverso il boscoso fianco O della montagna. Nel punto in cui la mulatt. comincia lentam. a discendere m. 1600 c., si lascia il sent. per salire direttam., in direz. E, il ripido fianco del monte, giungendo in breve alla vetta (ore 2 da Giója). Pan. sull'alta V. del Sangro, che sorge a SE del M. Túrchio, sul Fúcino e sui M. di Villa Vallelonga. – 2ª TRAVERSATA A VILLA VALLELONGA PER IL PASSO DELLA FONTÉCCHIA m. 1840, v. pag. 148. – A km. 3.5 a S di Giója Vécchio si trova il *Rifugio del Morrone del Diávolo* m. 1441, di proprietà dell'Ente Autonomo del Parco, situato in prossimità della carrozz. alle falde del M. omonimo e presso il pendio SE del Túrchio. Dal Rifugio si può salire a M. Túrchio per un sent. che attraversa in direz. S un piccolo altipiano, per poi salire verso NO, sul pendio del Túrchio. Il sent. attraversa i *boschi* detti *della Parrúccia* e, nel punto in cui comincia a discendere sul versante O del Túrchio, lo si abbandona per risalire il costone S della montagna, giungendo per esso in vetta (ore 1.30 dal Rifugio). – Dal RIFUGIO DEL MORRONE DEL DIÁVOLO si può ascendere inoltre: 1° il M. PIETRA GENTILE m. 1985, prendendo la mulatt. che a E della carrozz. sale lungo il fianco S del Morrone del Diávolo, da cui si scende in direz. E all'estremità N del piccolo *altipiano del Templo* m. 1341, ove si incontra la nuova carrozz. di Bisegna. Di qui si prosegue in direz. N per una valletta boscosa fino all'imbocco del *Vallone di Pécora Morta*, aprentesi stretto e ripido tra i M. Tagliaréccia m. 1800 a N e Pietra Gentile a S, che si risale per intero in direz. NE. Giunti alla testata, si piega a SE e, contornando a E il cocuzzolo m. 1830 a N della vetta, si giunge a una sella m. 1800 c., da cui, risalendo il ripido pendio in direz. S, si giunge direttam. in vetta (2 ore dal Rifugio). Escurs. interess. attraverso magnif. faggete con buon pan. sulla catena della Montagna Grande e sulla V. del Sangro. – 2° il M. LA TERRATTA m. 2208, seguendo la via indicata precedentem. fino all'altipiano del Templo, da cui, dirigendosi ad E, s'imbocca il boscoso *Vallone di Terradegna*, percorso da una carregg., la quale giunge fino al piccolo altipiano pascolivo alla cui estremità SE si inalza il cono boscoso di M. Terradegna m. 1807. Di qui si segue in senso inverso la via indicata a pag. 219 (traversata da Scanno a Pescasséroli) fino al valico del Carapale m. 2070, da cui, seguendo la cresta in direz. N, si perviene alla vetta (ore 3-3.30). – 3° il M. MÁCCHIA PIETROSA m. 1957. Si segue la mulatt. che in direz. SO sale all'estremità S di M. Túrchio e, costeggiando quindi a SE l'altipiano pascolivo detto *La Cicerana* nella sua parte più meridionale, sale in lento declivio, attraverso i *boschi di Camposecco* m. 1671 ad un valico m. 1850 tra il M. Rocca Genovese m. 1949, a E e il M. Marcolano m. 1950, a O. Dal valico, salendo per il crestone che si dirige a NO, si perviene alla vetta del M. Mácchia Pietrosa, mentre dirigendosi a O si sale al M. Marcolano; prendendo invece per il crestone che sale verso E, si tocca la cima del M. Rocca Genovese. Da ognuna di queste tre cime, presso a poco di eguale altezza, e a c. eguale distanza dal valico, si ha un discreto pan. sulla zona NO del parco, ricca di belle e folte faggete (ore 2-2.30 dal Rifugio).

Digitized by Google

Subito dopo il paese, un rimboschimento di conifere a destra della strada segna l'uscita dal Parco Nazionale d'Abruzzo. Ora la strada corre con *pan. meraviglioso sui gruppi del Velino e del Sirente, e più a d., N, a grande distanza, su alcune cime della catena del Gran Sasso. Poco più avanti tutto l'amplissimo Piano del Fúcino si presenta all'occhio, nella sua tranquilla bellezza, mare di verde cinto da una corona di monti, dai più variati profili, tagliato in linee regolari nel centro dalle strade bordate e dai canali della bonifica, chiuso nei due cerchi quasi concentrici della piccola e della grande cinta. Splendide le luci al mattino e al tramonto, allorchè quasi radenti proiettano tra l'uno e l'altro crinale dei monti fasci di raggi nei vapori crepuscolari. In basso, alla radice della valle in cui si scende, Giója dei Marsi, più a sin., già nel piano, Ortúcchio con un dislivello di 4-500 m.: qualche querceto interrompe con la macchia scura lo svolgersi interminabile della strada, che senza posa cala con grandi avvolgim. dentro e fuori i valloni, mutando continuam. di vista ad ogni svolta. In un punto si domina il profondiss. dirupato vallone roccioso che termina a Lecce ne' Marsi e lo costeggia a paurosa altezza. Le case del paesetto si vedono da sopra, come piccoli dadi allo sbocco della gola nel piano. Si ripassa poi in curve continue sulla costiera verso Giója di cui rosseggiano i tetti di tegole nuove, rifatti dopo il terremoto. Tra gli aggrovigliati meandri della strada, sul ripidiss. pendio ove con molta arte sono ricavati con livelletta costante, appaiono i primi vigneti coltivati con cura, nei campi spietrati, dove un poco di minore pendenza lo permetta. Impressionante, spaventosa è la vista di Giója. Prima di giungere alla ricostruz. parziale del vecchio paese si passano in rivista, sopra una costa che sta a d. della strada, i tristi avanzi del terremoto. Nulla più è rimasto intatto delle case impostate l'una dietro l'altra sul pendio, tranne le fondamenta formate da muri, tra cui sono gettati gli archi che in quasi tutte le case portavano il pavimento del pianterreno e che ora, come altrettante nicchie nere, segnano il posto di ogni casa. Davanti a ciascuna di queste nicchie è la piccola frana dei ciottoli, di cui le costruz. erano formate. In nessun altro luogo forse l'orrore della distruz. si presenta ancora così atrocem. eloquente. Km. 60.4 *Giója dei Marsi* m. 735, ab. 1 232 (*Alb. Parco Nazionale d'Abruzzo*); CARROZZ. PER TRASACCO E AVEZZANO, pag. 146. Da Giója si prosegue per strada piana: si vede a d. il fabbricato scolastico di Aschi con altri e con baracche qui ricostruite invece che sul luogo del vecchio paese devastato dal terremoto (era a 7 km. da qui): si avvi-

Digitized by Google

cinano, poi si rasentano le aspre rocce calcaree che da d. si elevano al Colle Truscine, poi al Colle delle Cerese e al Pisco Muratore. Sopra uno spuntone, una cilindrica torre diruta annuncia il paesino di *Vénere*, ora completam. ricostruito. Più avanti la strada si allontana dalla montagna percorrendo di nuovo il piano con bella vista dei monti circostanti. Di fronte, N, appare Pescina sul margine del piano. La strada si alza alquanto fino a km. 71.6 *Pescina*, al ponte sul Giovenco, m. 730, pag. 191.

Una carrozz. in sin. del Giovenco ne risale il corso fino a Ortona dei Marsi e a Bisegna pag. 191. In costruz. è il prolungam. da questo paese alla Valle del Sangro (1926). Un'altra strada che si dirama dopo il ponte sale (km. 3) alla Staz. di Pescina m. 854, pag. 191.

Al di là del ponte, lungo la strada, fu costruito un grande quartiere di baracche e casette, da cui si sale leggerm. con bella vista sulla cerchia delle montagne e sui numerosi paesi che circondano l'alveo del Fúcino. Sulla d., tra le basse colline, è Collarmele m. 820; di fronte, Cérchio e più in su Aielli m. 1030. Sebbene la strada sia più alta dell'alveo soltanto di una cinquantina di metri, si gode la vista del piano, pieno di pace campestre. Nell'autunno, a messi raccolte, vi pascolano anche mandrie di pecore. Km. 77.5 m. 735 incrocio con la strada Avezzano-Sulmona, pag. 184, sotto Cérchio e di fronte alla nuda Serra m. 1923, a d. della quale si vede il M. Defenza m. 1515; più a d. ancora il nudo M. Pelara m. 1760.

•

# Da Opi a Forca d'Ácero e a Sora.

*Vedi Carta a pag. 352.*

CARROZZ. km. 47.3. Da Opi strada non larga, ben tracciata, con livelletta molto costante e moderata, buona, difesa da parapetti. Dopo le piogge è frequente qualche ingombro di sassi. Molto interess. fino a S. Donato. Escurs. raccom. anche in semplice andata e ritorno da Opi fino al punto panoramico poco al di là di Forca d'Ácero, senza scendere a S. Donato. Da S. Donato all'incontro della Atina-Sora, strada larga e buona. Interess. fino ad Alvito; senza inter. il resto. SERV. AUTOM. proveniente da Cassino, da S. Donato Val di Comino a Sora, 2 corse al g., in ore 1.30 c. L. 8.

Dal bivio sulla strada di Valle del Sangro, pag. 351, sotto Opi la strada si distacca verso S, immediatam. risvolta a NO, non larga, salendo sul fianco del M. Coppi della Madonna m. 1562, con una doppia svolta e con vista che diventa subito magnif. sul pittor. Opi, posto su una collinetta rocciosa isolata e sul piano in cui il Sangro, fra belle praterie, sale verso Pescasséroli. Nel tortuoso suo salire, dentro e fuori i piccoli valloni incisi nel fianco del monte, passa negli ombrosi, alti cedui di faggio e tra le piante l'occhio ha continuam.

Digitized by Google

viste graziose sulla vallata e a NE sul poderoso M. Marsicano m. 2242, coltiv to, come tanti altri qui, sulle falde, chiazzato qua e là di bosco più in alto e finito in cima con una zona sotto le creste, completam. calva. All'altezza di c. 1300 metri la strada, sempre salendo con livelletta costante, risvolta nettam. verso S nella V. Fredda, in cui si addentra. Al ceduo alto e frondoso succede il bosco di faggio, denso, con belli alberi. Una nuova risvolta verso N inalza sempre più sul fianco della V. Fredda, entro la faggeta un po' più rada, ove zone di calcare sgretolato mettono nel verde grandi macchie franose azzurrognole. La romantica salita è veram. splendida nella solitudine ombrosa, dove le fronde di cedui alti o fustaie coprono ad arco la strada nel mistero dei continui avvolgim. Solo una casa cantoniera s'incontra nel lungo tragitto. A tratti, il bosco preclude ogni vista, poi qualche radura permette all'occhio di giungere fino ad altri dossi all'intorno, essi pure verdeggianti per le grandi faggete. Piante ancor piccole ma fittiss. incappucciano i fianchi della strada, tagliata qua e là nel dirupo calcareo. Km. 10.2 *Forca d'Ácero* m. 1551.

Dal RIFUGIO DI FORCA D'ÁCERO m. 1520 (che sarà attrezzato per il 1927) si possono compiere le seguenti escursioni: 1ª al M. PANICO m. 1883. Dal Rifugio si sale in direz. O per il dolce pendio boscoso che giunge fino alla sella m. 1640 c. tra M. La Félcia m. 1667 a N e M. Panico a S. Dalla sella si risale il crestone in direz. S e, passando per la quota m. 1693, si tocca in breve la cima (ore 1 dal Rifugio). Pan. sulla zona S del Parco Nazionale e sull'ampia V. del Melfa. – 2ª M. S. NICOLA m. 1901. Dalla vetta di M. Panico si prosegue per la cresta in direz. E, giungendo in c. 1 ora alla vetta, che è la più occidentale della lunga costiera rocciosa della Serra delle Gravare, con pan. sulla V. di Fondillo, ove si può discendere, proseguendo per la cresta in direz. SE, fino ad un valico attraversato dalla mulatt. che scende a E in V. di Fondillo e a O nel Vallone di Forca d'Ácero. Dal valico, seguendo ancora la rocciosa cresta verso SE, si tocca la quota m. 1957 della Serra delle Gravare, da cui parte un crestone in direz. SO, per il quale si perviene alla quota m. 1994 del crestone di Colle Nero (ore 2 dalla vetta di M. S. Nicola) alla testata della *Val Lattara*, per cui si può discendere nel Vallone di Forca d'Ácero e a *S. Donato Val di Comino*, pag. 361.

S'incomincia subito a discendere in identico paesaggio, ma qui il ceduo, che ha subíto un diradamento, è tutto malato; poi presto il bosco cessa. La montagna si presenta a pascoli, entro i quali la strada si vede scendere come un nastro, che nella valletta di Forca d'Ácero fa una svolta a c. 1350 m., riaddentrandosi nella valle per passare il torrente a c. 1280 m. presso una Cantoniera e poi continuare a scendere verso S sul fianco della costa Le Rosole. Il *pan. sulla grande conca del Melfa, circondata dalla Meta e dalle Mainarde a E, dai Monti della V. Roveto a O e dal gruppo del M. Cáiro a S, è splendido e continua in tutto il lunghiss. degradare che fa la

Digitized by Google

strada. Alla quota 1100 c. sopra S. Donato, magnif. è il dominio su S. Donato, Alvito, Settefrati, Gallinaro, Atina ed una quantità di altri paesi. Già negli ultimi 3 km. e da qui in avanti fino ad un grande viadotto, la strada è tagliata nelle rocce di sopraríva. Essa continua verso O dentro e fuori i valloni fino alla quota 913; ivi risvolta verso E e giunge km. 22 a *S. Donato Val di Comino* m. 728, ab. 2 657 (*Alb. Gandiello;* Serv. Autom. per Sora, pag. 172, e per Cassino, 2 corse al g., ore 2.30 c., 1ª cl. L. 13,50, 2ª cl. L. 12). Da S. Donato si scende subito a svolte in uliveti molto rigogliosi, con vista della conca chiusa a SO dai colli che il Rio Mollo, affluente del Melfa, attraversa. Si contorna poi la conca con vista belliss. su tutta la sua estens., sparsa di numerosi paesi e i monti intorno, con veduta anche dell'ardita strada di Forca d'Ácero. Si passa sotto l'alto paesetto m. 720 di, km. 31.6, *Alvito* m. 476, ab. 1 894 (*Alb.: Di Fazio; Fantozzi*).

È assai dubbio che sia sul posto della città sannitica di *Cominium* (che alcuni vogliono identificare con rovine che si trovano a S. Maria del Campo, a d. della carrozz.); nel medioevo appartenne a Montecassino, quindi ai Cantelmi. Nel 1496 passò a Ces. Borgia, cui si ribellò e ne fu punito con orribile saccheggio; ebbe quindi vari altri feudatari. Fu più volte rovinato dai terremoti ed anche l'ultimo del 1915 ha devastato la *chiesa di S. Nicola*, presso la quale si passa accanto (vicino è l'ex Collegio omonimo; nell'int. della chiesa, coro e armadi lignei intarsiati). Il paese è traversato da una strada pianeggiante. Poco dopo l'ingr., a sin. un poco in basso si vede la *parrocch. di S. Simeone*, con campanile a base romanica; nell'int., rifatto nel '700, stalli lignei intagliati barocchi.

La strada che traversa il paese prosegue poi in lenta discesa fin sotto Vicalvi e poi cala al piano, raggiungendolo alla quota 336, subito dopo l'incontro della carrozz. più diretta proveniente da S. Donato, che, lasciato sull'alto Alvito, dominato dai paesetti di Léschio e di Castello, scende rapidam. al piano e con un rettilineo di km. 2.7 raggiunge, km. 35.2, la strada Atina-Sora m. 336. Da qui a km. 47.3 *Sora*, pag. 375.

# Da Alfedena alla Stazione Caianello-Vairano.

*Vedi Carta a pag. 352.*

CARROZZ. km. 68.7. Strada ottima, molto interess. fino al Ponte Fiumara, poi interessante.

All'uscita NE di Alfedena m. 893, pag. 374, si svolta a d. e si attacca immediatam. a lunghe svolte la salita, che porta subito a godere la vista della Valle del Sangro fino a Castel di Sangro, sotto la rupe coi ruderi dell'antica rocca,

Digitized by Google

appena a sin. del quale si scorge indietro Rocca Cinquemíglia e la larga bassura che segna la vallata che verso NE il Sangro percorre fino al mare. In basso, Alfedena con la torre della chiesa di S. Pietro e, più in là, Scontrone pittor. su uno sperone che da qui si vede bene costituire l'ultima propaggine intorno alla quale il Sangro esce dalla strettiss. gola sotto Barrea per sboccare nella pianura. A O il monte è rigato dalle svolte a lunghe branche della strada di Barrea. Alzandosi, il pan. diventa ancor più bello. La linea ferrov. che da Alfedena passa in galleria sotto Scontrone, esce dalle rocce che portano il paese risalendo il fianco della montagna verso Roccaraso, con tre bei viadotti, per poi rinascondersi in un traforo. Risvoltando il primo lungo braccio della strada, si hanno di fronte, SO, la Meta m. 2241, la Metúccia m. 2114 e le altre vette della poderosa catena che dalle Mainarde fino al M. Petroso m. 2247, si alzano nude e chiare dietro la cortina di cime antistanti, cupe di dense foreste. La strada per Barrea, che si svolge a grandi andirivieni sopra Alfedena, vista così dall'alto, appare col suo piano tutto bianco. Si tocca la quota 1110 poco a oriente del Calvário m. 1155, montagnola coperta di querceti, ed in un bello e ombroso bosco si scende con livelletta moderata a dominare a mezza costa, dal suo alto fianco, la valle del Rio Jemmare. Il paesaggio cambia continuam. di aspetto: sulla d. del vallone, fianchi calcarei ripidi, cespugliati; sulla sin., campi coltivati, tra i quali si discende prima in curve, poi con 4 grandi lunghiss. svolte, l'una sotto l'altra. Davanti, SE, si apre allo sguardo, non lontana, la vallata del Volturno. Ai piedi serpeggia a notevole profondità (300-250 m.) la strada bianca fra campi alberati. Cime coniche alte, che sembrano quasi isolate, serrano il primo bacino della valle, tutta verde e aprica; dietro ad esso, S, si alzano M. A Mare m. 2120, M. Marrone m. 1770, facenti parte della piccola catena delle Mainarde che si attacca, col colle dell'Altare, alla Metúccia. Km. 14.6, si giunge al vecchio e bel Ponte Fiumara m. 710 sul *Rio Jemmare*, a tre archi, di cui quello centrale, minacciante rovina per le spinte laterali, venne riparato ad arco acuto ed è ora murato e sostituito in legno. Nello sfondo della valle, a SE, il grande altipiano del Matese con la caratterist. cima di M. Miletto m. 2050. Tre punte rocciose si alzano sulla valle: quella a sin. è il Monte della Rocchetta m. 900: le due a d. appartengono al M. di Castelnuovo. Km. 15.5 bivio a d. per (km. 1.4) *Pizzone* m. 730, ab. 765 (*Alb. Di Benedetto*). Si traversa il *Rio Colle Alto* e subito dopo, a km. 17.7, bivio a d. per Castellone al Volturno m. 600.

Digitized by Google

CARROZZ. (mess. in partenza dal bivio Cerro dove ferma l'auto da Isérnia per Forlì del Sánnio, pag. 365), che sale con bella vista a sin. del dirupato M. Portella a un bivio (km. 1.3); la strada a d. raggiunge (a km. 1.8) **S. Vincenzo al Volturno** m. 720, ab. 458 (*Alb. Di Silvestro);* quella a sin. (a km. 2.1) **Castellone al Volturno** m. 749, ab. 625 (nella chiesa, *2 croci* processionali, di sc. sulmonese '400). I due paesetti, bruni e con vie strette e tortuose, sono a S adiacenti, in modo che l'uno è la continuità dell'altro. Bella vista sulla valle del Volturno

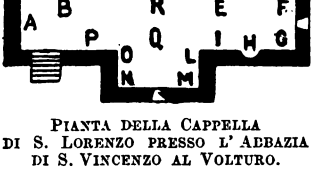
Si continua a discendere la valle del Rio Jemmare, ai piedi del colle di Castellone al Volturno (bello sguardo retrospettivo su Pizzone, scaglionato sopra uno sperone del M. Mattone) e lungo la dirupata parete del M. Portella, e si traversa il *Volturno* m. 520, che scende da d. da una potente sorgente (*Capo Volturno*) nel pendio E del M. della Rocchetta e a m. 548, traversa il Piano della Rocchetta serpeggiando verso N e, a valle del ponte, confluisce nel Jemmare. La sorgente di Capo Volturno è subito al suo inizio utilizzata per un bacino di captazione, che alimenta una potente centrale idro-elettrica situata nella valle del Rivolo di Rocchetta, pag. 365.

Deviando nella strada a d., subito dopo il Volturno, si passa accanto ad una *Cartiera*, azionata dalle acque del fiume e si volge a sin.; dopo poco più di 1 km. si raggiunge l'**Abbazia di S. Vincenzo al Volturno** m. 550, fondata nel 705-07 da tre nobili beneventani, due fratelli e un loro cugino, chiamati Tatone, Tasone, Paldone, nel posto dove già esisteva un piccolo oratorio di S. Vincenzo. È dubbio che Gisulfo duca di Benevento donasse molte terre alla nascente abbazia, che circa 70 anni dopo la fondaz. conteneva già 500 monaci e, cresciuta in potenza e in fama, fu visitata da Carlomagno (775) e da Lodovico il Pio (818) e verso la metà del IX sec. era divenuta una città monacale (9 chiese). I monaci di S. Vincenzo contribuirono a far risorgere Montecassino quando i Benedettini, rifugiatisi a Roma dopo la distruz. della primitiva abbazia, si decisero a ritornarvi, ed ebbero con questi dei rapporti continui, durati un secolo e mezzo. Anche la pianta e la decoraz. della chiesa del Volturno e di quella di Montecassino erano molto simili, cioè il tipo di una basilica a 3 nav. divise da colonne monolitiche con capitelli corinzi. Ma nell'848 un grave terremoto rovinò la badia di S. Vincenzo e nell'860 c. i Saraceni, venendo dalla Púglia invasero il monastero, bruciarono alcuni edifici ed altri fecero riscattare con l'oro. Si era appena riparato alle rovine, quando un giorno fatale, il 10 ottobre 882, nel quale i monaci di Montecassino erano venuti a trovare i loro fratelli e sulle rive del Volturno si trovavano circa 1000 religiosi, i Saraceni, venendo dal golfo di Nápoli, invasero il luogo, uccidendo 900 monaci e distruggendo la maggior parte degli edifici. Della basilica, fondata al tempo dell'ab. Giosuè, non rimase che il pavimento marmoreo insanguinato. Dieci delle undici tra chiese e capp. furono ridotte ad ammassi di rovine. Dopo 33 anni l'abbazia risorse, poi fu rifatta alla fine del '200 o princ. '300, ma il terremoto del 9 sett. 1349 la distruggeva quasi interam.; fu riparata, ma non raggiunse più l'antica floridezza. La chiesa è labente; essa conserva della costruz. trecentesca la parte absidale; il presbiterio è a pianta quadrata, con 4 colonne monolitiche agli angoli e con splendidi capitelli corinzi. Poco lontano sono gli scarsi avanzi del Convento.

Di qui, a poca distanza, varcando un ponticello, si raggiunge la CAPPELLA DI S. LORENZO, una piccola costruz. quasi completam. ipogea, sfuggita alla distruz. dei Saraceni perchè non attirò l'attenz. Si chiamava

Digitized by Google

anticam. *S. Lorenzo in Insula* e venne fondata, insieme con un'altra capp. di *S. Maria in Insula*, da Epifanio, che fu ab. di S. Vincenzo dall'826 all'843. Un tempo le due capp. sorgevano su due isolette, circondate dal Volturno e oggi unite alla terraferma. La Capp. di S. Lorenzo è notevole particolarm. per importantissimi ***affreschi** (per la visita occorre un permesso scritto rilasciato da Enr. Catemario duca di Quadri, via Monte di Dio, 1, Nápoli; poi bisogna rivolg. al custode, che abita nell'ultima casa del paese di S. Vincenzo al Volturno, pag. 363), eseguiti durante il governo dell'ab. Epifanio, committente. Si devono ad una sc. benedettina di pittura del IX secolo e sono l'unica testimonianza rimasta di essa. L'invasione saracena uccise quest'arte; quando più tardi riapparve la pittura monastica, questa aveva altri caratteri. Si scendono 5 scalini e si raggiunge il pavimento della capp., specie di cripta, a croce greca irregolare, con le pareti quasi completam. rivestite dagli accennati affreschi, tutti (all'infuori di una piccola aggiunta) di una sola mano. A, B, *6 Sante* (non, come fu detto, vecchi dell'Apocalisse) in costume di principesse bizantine e divise da un alto vaso in 2 gruppi; esse si dirigono processionalm. verso il centro della capp. e portano grandi corone gemmate. C, D, *5 Angeli* o *Arcangeli*, in costume di patrizi bizantini e con lungo scettro e globo. E, *Martirio di S. Lor.* F, *Martirio di S. Stef.*, quasi sparito. G, *Le pie donne e l'Angelo al sepolcro*, pochi avanzi. H, nicchia con *Cristo benedicente alla greca, tra i Ss. Lor. e Stef.* I, *Crocifiss.* (Cristo imberbe e nudo, salvo un perizoma attorno alle reni, il sole e la luna, la Mad. e S. Giov. Ev. in attitudini dolenti, e la figura simbolica di Gerusalemme piangente, singolare rappresentaz. che richiama l'arte antica; ai piedi della croce è, inginocchiato, l'ab. Epifanio committente e con nimbo quadrato perchè vivente all'epoca dell'affr.). L, *Natività di Gesù.* M, *Gabr.* N, *Annunciata*, in veste di principessa e con una piccola corona. O, *Il presepio* (tracce) *e Gesù lavato in una vasca da due donne*, le levatrici. P, *Mad. col Bamb. benedicente alla greca*, in trono, circondata da una grande aureola ellittica; ai suoi piedi, un monaco in atto di baciare un piede di Maria e con l'aureola quadrata (con ogni probabilità, il ritr. del pittore; più in basso sono *3 busti di Santi*, dipinti nel X sec. e che mostrano tutta la decadenza artistica dell'epoca). Q, nella vòlta, *Cristo barbato* seduto e benedicente. R, *Mad. benedicente*, la figura meglio conservata.




PIANTA DELLA CAPPELLA DI S. LORENZO PRESSO L'ABBAZIA DI S. VINCENZO AL VOLTURO.

Si entra con un breve rettilineo in un falsopiano, in fondo al quale, SE, si vede alzarsi il dirupato M. della Foresta m. 994. Prima della fine del rettilineo, km. 20.9 bivio a sin. per Forlì del Sánnio, Staz. Carovilli e strada Agnone-Isérnia m. 520.

CARROZZ. ALLA STRADA AGNONE-ISÉRNIA km. 42.5 (autocorriera). Si traversa il *Volturno* e si entra nella valle del Rio avendo di fronte *Cerro al Volturno*, un paesetto attorno ad una slanciata rupe calcarea che si corona di un castello quadrato, quasi inaccessibile. A km. 2 si raggiunge il paese m. 500, ab. 537 (*Alb. Matese*). Il punto della valle è straordinariam. pittoresco, sia per l'aspetto scenografico di Cerro sia per le due belle montagne che la chiudono, il M. della Foresta a SE e il M. S. Croce a NO. Si traversa il *Rio* e s'incomincia a salire l'opposto versante. Si passa presso un ex convento di Cassinesi, si domina il bel versante d. della valle, con molti pic-

Digitized by Google

coli abitati, e con molte e vive serpentine si giunge a km. 10 **Acquaviva d'Isérnia** m. 730, ab. 649 (*Alb. Ciummo*), lo si traversa, si continua a salire ancora un poco fra terreni meno coltivati e si incrocia a, km. 14, la carrozz. Castel di Sangro-Isérnia, pag. 368, m. 770 c.; poco dopo appare Forlì nella conca del T. Vandrella, che si raggiunge dopo molte tortuose serpentine e traversato il torrente. Km. 19 **Forlì del Sánnio** m. 610, ab. 1 275 (*Alb.: Carmosino; Onorato*), paese in una conca chiusa, sulla sin. del Vandrella. Nella *piazza Regina Margherita, mon.* in bronzo *ai Caduti*, di Torquato Tamagnini (quasi uguale a quello di Deruta, dello stesso artista), e *busto di Ant. Caraffa di Marcantonio*, 1° signore di Forlì (1693). Si continua quasi in quota, in direz. NE, passando nella valle del T. Vandra, che si traversa, insieme ad un tratturo, a km. 25.8 e a m. 610 c., poi si lascia il tratturo e, serpeggiando in direz. S, si raggiunge il colle di Roccasicura, attorno al quale si gira salendo a, km. 32.4, **Roccasicura** m. 730, ab. 1 050 (*Alb. Ciarlone*), sulla vetta di un ripido colle sulla sin. del T. Vandra. La strada prosegue, con serpeggiamenti continui, verso E salendo fra boschi, con belle viste a tratti, passa ai piedi del M. Pian di Lago a d. e, a km. 40.2, giunge a *Carovilli*, pag. 340, gira a N nel paese e, all'uscita, lascia a sin. la breve strada per km. 40.7, *Staz. Carovilli*, pag. 340. – La carrozz. continua, sovrapassa alla ferr. Sulmona-Isérnia e subito si biforca: entrambi i rami raggiungono la strada Agnone-Isérnia; quello di sin. più brevemente, a km. 42.5, m. 913, pag. 382.

Oltrepassato il rettilineo, dopo la seconda curva, a un centinaio di metri sulla d. della strada, un poco in alto, le rovine dell'Abbazia di S. Vincenzo, pag. 363, mentre a sin. si vede, a 1 km., il paesetto di Cerro al Volturno pittorescam. diviso in due: la parte meno vecchia al piede di una roccia a picco sulla quale un cast. turrito, intorno a cui si addossano le casupole medioevali della parte più antica. Poco più avanti si sottopassa una breve galleria di difesa dalla caduta di pietre. La strada scende tagliata nella roccia tufacea, a discreta altezza sul fiume, e passa una seconda galleria di difesa, entrando nei primi uliveti. Una duplice fila di tralicci della linea del Volturno corre nella vallata. Km. 26.3 m. 340 si passa il *Rivolo di Rocchetta* a qualche centinaio di metri dalla sua confluenza nel Volturno. Appena a d. nella valletta, si vede la grande centrale elettr. del Volturno. Km. 26.8 m. 330 bivio d. per Atina, pag. 372, e 200 m. più avanti si passa il *Volturno;* subito al di là, bivio a sinistra per Isérnia.

CARROZZ. DAL PONTE SUL VOLTURNO (già Ponte Rotto) A ISÉRNIA km. 17.3 (autocorr.). Dopo poco più di 1 km. si raggiunge **Colli al Volturno** m. 385, ab. 1 003 (*Alb.: Amodei; Bernabò* e altri), paesetto su un colle sulla sin. del Volturno e che un tempo appartenne ai monaci di Montecassino. Con pochi dislivelli si continua tra ricca vegetaz., si lascia a sin. la strada per il paesetto di *Fornelli*, poi si traversa il *T. Vandra* m. 320 c.; più lontano la vista si apre e si raggiunge **Isérnia**, pag. 342, dopo traversato il *Sordo* sul viadotto La Praie, pag. 343.

Al di là si continua pianeggiando fino a km. 28.5 *Colli al Volturno*, m. 320 c., al distacco della strada che sale al paese, v. sopra, posto su uno sperone di fronte alla confluenza del Rio Acquoso col Volturno. Si entra subito in una bella

Digitized by Google

gola tra il Monte S. Páolo m. 701 a d., tutto boscoso, e la fronte verticale dei colli a sin. Circa a metà della gola si traversa su ponte in ferro il *Volturno*, in un punto molto pittor., poi la valle viene aprendosi, mantenendosi verde ed amena. Si traversa (km. 31.1) il *Rio Chiaro*, poi si serpeggia per qualche tempo ai piedi del colle sul quale sta annidato il paesetto di Montáquila per il quale, a km. 34.4, si distacca a d. una carrozz. di km. 2.4 (*Montáquila*, m. 464, ab. 722, è un paesetto che venne ricostruito da Ferd. d'Aragona dopo che fu distrutto per incendio nel 1464). S'infila più lontano un lungo rettilineo nella larga valle del Volturno, in parte boschiva, avendo sulla d. nell'alto il paese di Roccaravíndola e in vista in avanti del lungo ponte della ferr. Isérnia-Caianello sul fiume. Si sottopassa alla linea, si vede a sin. il ponte a 25 archi della carrozz. e si raggiunge un trivio al ponte sul T. Ravíndola m. 222 e a km. 39.3. La strada volge a SO, proseguendo nella valle del Volturno, che viene sempre più allargandosi, e corre con tratti rettilinei e quasi parallela alla ferrovia, che si trova a poco più di ½ km. a d., e nello stesso pan. Si vede a d. sull'alto il paesetto di S. Maria Oliveto, si passa tra orti e vigneti, si rasenta a d. un querceto; si scorge a 3 km. a d., ai piedi del Serrone, il paese di Pozzilli, in mezzo ad uliveti, poi si entra in un uliveto; quando se ne esce, si è presso la ferr., che si traversa obliquam.; poco dopo (km. 45.8) si valica il *T. La Rava* m. 182. Appare in avanti Venafro; si rasenta a sin. il convento di S. Nicandro; si raggiunge, a km. 47.7, *Venafro*, pag. 345, cittadina vivace, che si presenta scenograficam. sullo sfondo del M. S. Croce. All'entrata di Venafro m. 170, si piega a sin., poi ad angolo retto, in un rettilineo di 3 km. in direz. SE. Si sottopassa alla ferr., si rasentano i ruderi dell'Anfiteatro romano di *Venafrum*, si riattraversa *La Rava* e, a km. 50.7, ad un bivio m. 160, si tiene a d., entrando in un altro rettilineo di 3 km. in direz. S. Si ha di fronte il M. Calvello. Si attraversa la ferr. ed all'estremità del rettilineo, tra ulivi, si valica il *Canale* e si raggiunge il piede del M. Calvello m. 151. La strada gira verso sin. in piano, circuendo la base del monte, lascia a d. la carrozz. che sale a Sesto Campano, pag. 345 e, dopo la *Ferm. Sesto Campano*, raggiunge e segue parallelam. la ferr., lungo la base del M. Alto. Si scopre in avanti a d. il M. S. Croce e si entra nella prov. di Caserta. Si rasenta la *Staz. Presenzano* (a poco più di 2 km. a d. si vede il paese), si rasentano boschi, si passa tra vigneti; da ultimo si traversa la ferr. e si raggiunge, km. 68.7, la *Staz. Caianello-Vairano* m. 152, pag. 346.

Digitized by Google

# Da Castel di Sangro a Isernia.

*Vedi Carte a pag. 352 e 384.*

CARROZZ. km. 32.8. Strada molto faticosa, con livellette assai forti, in generale larga, con molte curve, abbastanza buona, salvo qualche tratto, o buona, tranne nel periodo dell'imbrecciatura. Traversata molto interess.

Fino a km. 4.1 Ponte Zittola o delle Pecore, pag. 346. Divergendo dalla strada Castel di Sangro-Alfedena verso E, appena passata la ferr., si lascia a d. il bivio per Montenero Val Cocchiara.

CARROZZ. PER MONTENERO VAL COCCHIARA. Strada secondaria, abbastanza buona, ben tracciata. Interess. per i pan., ma specialm. caratterist. per l'aspetto semicarsico del paese che attraversa e le coltivaz. a larghi ripiani sostenuti da muretti, che servono anche allo spietramento. – Traversata la ferr., si piega a d. lungo la linea; dopo ½ km., la Staz. Montenero m. 826, pag. 338, che si lascia a d. col grande stabilim. della Società Torbiere Riunite di Milano, attualm. fabbrica di birra e ghiaccio; poi, verso SO, in rettilineo di km. 1.5 si attraversa il piano e si entra nel Molise, incominciando poi a salire con magnif. vista retrospettiva, NE, sulla grande pianura del Sangro fino a Castel di Sangro, che chiude la vallata con l'alta sua rocca diruta m. 1009 mentre più in là ancora si scorge il piccolo paese di Rocca Cinquemiglia m. 1040. La strada monta sul crinale che domina a d., NO, la vallata del Sangro con magnif. pan.; a sin., la depressione formata dal piano detto Pantano, fondo di antico lago, lungo c. 3 km., largo c. 1, nel cui mezzo un piccolo canaletto raccoglie le acque conducendole al Fiume Zittola, pure canalizzato. Se ne estrae lignite. Nella montagna calcarea i campi che degradano un poco vivam. al piano sono di tratto in tratto sostenuti da briglie che fanno da argine alla poca terra. Il paesaggio si fa arido e quasi carsico. Dalla strada tortuosa si hanno continue belle viste finchè si presenta davanti km. 5.5 **Montenero Val Cocchiara** m. 900, ab. 1 434, tutto costruito di pietra grigia, sul suolo dove questa affiora un po' dappertutto tantochè appare come immedesimato con esso.

Si traversa il ponte Zittola e si prosegue presso un tratturo entrando nell'ondeggiam. di colline che si elevano a SE del Sangro. Subito la strada si alza con bella vista a N su Castel di Sangro colla sua diruta rocca e sulla groppa dell'Arazecca, tagliata nel fianco dalla ferr. di Sulmona: tosto si domina sulla d. la V. della Zittola col grande pianoro del Pantano, v. sopra. Dietro, in distanza, si alza gigante la Meta. Si sale fra pascoli sterili e scarse coltivaz., talora con qualche contropendenza. Il terreno si fa più povero, caratterizzato dalle emersioni di dossi o di roccia calcarea sminuzzata, che isolano campi ove le acque selvagge hanno accumulata la terra coltivabile. A m. 1005 si passa un colletto (ai piedi del Colle della Guardia), dopo il quale è un poco di contropendenza e la traversata di un tratturo. In capo ad una salita, km. 11, *Rionero Sannitico* m. 1052, ab. 960 (*Alb.: Ventura; D'Amico*), nascosto fra i colli, staz. climatica estiva. Da qui il *pan. si apre magnif. nelle profonde valli che a S confluiscono

Digitized by Google

scono al Volturno. In basso a sin., con 400 m. di dislivello, giace Forlì del Sánnio nella valle della Vendrella, che poco sotto confluisce nella Vandra. A d., a 300 m. sotto il crinale, Acquaviva d'Isérnia. La strada discende a lungo con larghi avvolgim. nella bella e grande vallata, dapprima con vista a S su quella del Rio che poco sotto confluisce nel Volturno. Con pendenze e contropendenze continue la strada si svolge tracciata su terreno difficile, che si fa boscoso di faggi e cedui, sempre con belle viste: incrocia a km. 16.5 m. 770 c. la carrozz., pag. 365, che a d. va ad Acquaviva e a sin. a Forlì e continua in forte discesa verso la profondità in cui si nasconde il ponte sulla Vandra. I terreni si fanno migliori: nella vallata larga, coperta di speroni e di colli che ne rendono confuso ma vario l'andamento, il paesaggio cambia ad ogni momento, sicchè la strada non perde mai inter. Km. 20.9 *Ponte della Vandra* m. 416, dopo un gruppo di povere case dette *Taverne della Vandra.* Subito si ricomincia a salire con livelletta molto viva in curve continue: di nuovo si ha un pan. molto bello sulle forme complicate della Valle della Vandra e a N sul ventaglio dei suoi affluenti, quindi più in su la pendenza diventa moderata. Numerose imbrigliature difendono la strada a monte e la sostengono a valle dagli smottamenti. Si rigira intorno ad una piccola cima, il *Macerone* m. 787, spuntone di calcare, prendendo *vista magnif. verso S sui monti del Sánnio e altrettanto verso S, ove si profila, piatto, l'altipiano del Matese, con la cima di M. Miletto m. 2050. Toccata la quota 740 c., si scende subito assai ripidam., con larghi avvolgim., verso la valle di Isérnia dove confluiscono, formando una larga conca, molti rii che scendono da belle ed alte montagne formanti un grande circo. Giunti al fondovalle, la strada entra in un falsopiano, in paesaggio sempre interess., con a sin., a grande altezza, Miranda m. 850. Si lascia a d. la piccola località di Acqua Solfa e un piccolo stabilim. di acqua sulfurea (*Alb. De Masi*).

La sorgente è detta *Acqua sulfurea di Colle Pagano,* dal nome del poggio dal quale sgorga. A ½ km. sgorga un'altra sorgente acidulo-ferruginosa, con sali di sodio, di potassio, carbonati di magnesio, di calcio, di ferro, anidride carbonica e acido solfidrico, a 12° 5 C. Pare da una lapide e da oggetti trovativi che entrambe le sorgenti fossero note in antico.

Quasi in rettilineo si raggiunge, passato il piccolo *fiume Sordo,* che raccoglie le acque della conca, a km. 31.4 m. 460, bivio a sin. per Agnone, pag. 384, e per Campobasso, pag. 378. Con un altro rettilineo si passa davanti alla Staz. di Isérnia. Km. 32.8 **Isérnia** m. 457, pag. 342.

Digitized by Google

# Da Castel di Sangro alla Stazione Torino di Sangro.

*Vedi Carte a pag. 352, 384 e 464.*

CARROZZ. km. 91.3. Strada complessivam. buona, in continue pendenze e contropendenze, con livellette moderate e curve frequentiss., però comode. Traversata lunga, ma tutta interess. Qualche piccola risorsa soltanto a Bomba.

Uscendo da Castel di Sangro a SE si passa presso la Staz. della linea di Sulmona, fra questa e la ferr. sangritana e, lungo quest'ultima, prima in rettilineo, poi con qualche curva, si gira il Colle m. 953 a SE del paese, che nasconde le rocce su cui sorgono le rovine del cast. Il fiume gira invece il colle a N prendendo poi nella vallata la direz. generale di NE, che segue costantem. fino al mare: sorpassato, m. 817, un insignificante colletto, si scende presso la Sangritana fino a raggiungere il Sangro e si ha allora a sin., in alto, il pittor. paese di Rocca Cinquemíglia m. 1040 sulla cresta rocciosa che scende dalla Serra del Mónaco. La ferr. Sangritana qui è passata in riva sin. ma la carrozz. si mantiene sulla d. Il Sangro corre nella vallata larga, fra belle colline, tra i cespugli. In curve continue si contornano le falde delle collinette che scendono a valle. Retrospettivam. appare il cast. di Castel di Sangro. Si circola tortuosam. in un ombroso querceto scendendo poi al fiume in una bella conca, dalla quale si scorge ancora il cast. La valle si apre e si crederebbe quasi di essere presso il mare, per l'ampiezza dell'orizzonte che si allarga. Davanti, a d., SE, la macchia scura del bosco La Difesa Grande. Si costeggia il greto in cui il Sangro porta sempre una massa d'acqua apprezzabile. A O si alza la piramide del M. Arazecca a c. 6 km. Km. 12.5 si passa il *Sangro* m. 746 presso la Ferm. di S. Pietro Avellana, pag. 467, poi si attraversa la ferr. continuando nella verde valle in riva sin. presso il binario. Con lievi ondulaz. si raggiunge km. 15.7 *Ateleta* m. 770, pag. 467, in un'amena e ricca conca ben coltivata, al piede del M. Sécine m. 1883 che si alza a NO, a d. del quale, il tricuspide Póggio Tre Monti m. 1742. La conca, a cereali e campi boscati, nel lato aprico, contrasta con quello d. della valle, più cupo per alti cedui. Giunti fin qui di conserva con la ferr., la si attraversa, presso la Ferm. Castel del Giúdice, su un alto arco scemo per poi ritornare in riva d. del Sangro m. 740 c., entrando in un bel querceto il quale toglie la vista di Castel del Giúdice, che sta davanti. E. Si



Digitized by Google

sale in curve, di fronte alla fiancata sin. della V. del Sangro, terminata in alto da una cresta varia, rupestre, a marcati dentelli, su uno dei quali si vede Gamberale m. 1343, altiss., e più a d., non meno perduto, in alto, Pizzoferrato m. 1251. Fra i due, le rocce aspriss. del Monte della Croce m. 1497. Km. 19.2 si raggiunge il paese di *Castel del Giúdice* m. 800, pag. 467, al di là del quale, bella vista retrospettiva sullo stesso, raggruppato sopra uno spuntone, in cima a cui una chiesuola con bel campaniletto. Da qui bella vista a monte, SO, sulla vallata chiusa dalla piramide dell'Arazecca e dalle creste della Meta. A d. in alto, SE, sul crinale del monte si scorge per un poco Capracotta, pag. 501, e Pescopennataro, pag. 467. Da qui belliss. è la vista della vallata che si domina dall'alto, con un arco di cerchio di interess. montagne. Subito dopo si vede davanti, NE, S. Ángelo del Pesco. Su bei ponti si varcano di tanto in tanto i valloncelli laterali, fra campagne coltivate a cereali, con bella vista del paese cui si arriva quasi in quota m. 790, pag. 467. Lo si attraversa e si esce continuando in curve a mezza costa, con di fronte, assai in alto a distanza, in linea d' aria di c. 8 km., Civitaluparella m. 900, congiunta con strada a Montenerodomo, pag. 478, e Torricella Peligna, ma non con Fallo e la V. del Sangro. La costruz. del breve tratto permetterebbe un'interessantiss. traversata. Tosto a d., SE, sopra una paurosa roccia a picco, Pescopennataro incornicia con le sue case che paiono torri, i denti di una breve cresta dirupata. Si attraversa un ombroso querceto, per scendere poi a svolte, sempre con la vista impressionante di Pescopennataro sulla sua cresta inaccessibile. Km. 32 bivio d. per Borrello m. 790.

La carrozz. sale con continue curve e qualche svolta, allo sperone sul quale si trova km. 4 *Borrello* m. 780, pag. 466, belvedere straordinario sulla vallata del Sangro a monte e a valle e specialm. sui Lupari.

La vista spazia intorno a grande distanza. Si continua a scendere verso il Sangro con di fronte in basso Quadri e in alto Civitaluparella. Giunti al *Sangro*, che si valica (più ricco di acque spumeggianti che a monte) su un bell'arco scemo, si rivede la ferr. sangritana, che si traversa e si segue fino a *Staz. Quadri*, pag. 466, poi tosto in salita si giunge al *paese* m. 590, km. 34.7, pag. 466, avendo di fianco a d., sopra una roccia a picco di cui orla la sommità, Borrello, e a valle, sopra uno sperone che fa deviare a d., E, il fiume, Fallo m. 570, dietro il quale, più a d., NE, e più alto, Monteferrante m. 837. Qui sotto, il Sangro è valicato a grande altezza dalla ferr., da un magnif. viadotto in cemento armato a 5 grandi archi, di estetica linea. Per un poco si vede un aguzzo spuntone,

a d., su cui si alzano le piccole case di Pescopennataro e, più dappresso, Borrello; retrospettivam, Quadri. A sin. Civitaluparella domina la strada dall'alto di una costiera rocciosa, in qualche punto tagliata come un muro da brecce. Il paesaggio è nell'insieme molto interess. Si continua a scendere incessantem. nella valle, sempre più varia e presso la ferr.: incominciano i primi uliveti frammisti alle vigne. La ferr. valica un'altra volta il *Sangro*, con un grande viadotto ad 8 archi di cemento, leggeri, altiss., dello stesso stile del precedente e la strada lo passa con un robusto ponte, m. 400 c., a 4 archi. Uscendo qui da una piccola gola, si rimonta a livello della ferr. e la si attraversa: più avanti, *splendido colpo d'occhio su un altro viadotto a 5 archi dello stile dei precedenti, con Villa S. Maria, al piede di una stratificaz. di roccia, formante un'obliqua altiss. costa tagliente. Il paese è dominato da una chiesa, con alto campanile; il Sangro scorre nel fondo: a valle, il paese di Pietraferrazzana a mezza costa e, più a d., a grande altezza, Monteferrante sulla cresta. Interessantiss. è la discesa verso il ponte sul Sangro, davanti alle tre potenti stratificaz. quasi verticali di calcare, dove, come tra costole, si rannicchia una parte di Villa S. Maria. A km. 44.4 m. 290 invece di scendere al ponte sul Sangro, si prosegue direttam. verso E. L'ultima delle tre costole è una parete press'a poco verticale di roccia, che sembra minacciare la parte del paese che è ai suoi piedi. Le costole salgono ad una cresta che termina in un'alta punta, su cui si affacciano le prime case di Montelapiano m. 750. La strada, da parecchio, presenta in questa plaga smottam. lenti di argille, che ne modificano un poco il tracciato e la rendono in qualche breve tratto un poco disagevole. Poco più avanti della Staz., a sin., la Pietragrossa, gugliotto calcareo alto 25-30 m. La strada, da Villa alquanto più stretta, continua col suo tracciato a ondulaz. e curve incessanti. Ad un tratto compare davanti, N, Pietraferrazzana, in parte a ridosso di uno scoglio, che cade a picco per un centinaio di metri sui campi. Lo scoglio e il paese formano un quadretto estremam. pittor. Più avanti, lo scoglio sporge dall'uliveto come un grande monolito, ma da questa parte assai più alto. La strada, soggetta ad un grande smottam., fu qui sopraelevata, sostenuta e difesa da lunghi muraglioni. Di tanto in tanto si vedono apiari di un centinaio di arnie. Si lascia a d., in alto, su un largo poggio ripidiss., tagliato obliquam. dalla carrozz. e dalla mulatt. che vi salgono, Colledimezzo m. 400, la cui chiesa domina poco meno che verticalm. il ponte a tre archi, sul quale la strada valica il Vall. del Molino, che scende sotto il paese. Ora si

risale un po' con belliss. vista a NO sulla Majella e a SO sui M. Lupari. Villa S. Maria sembra chiudere la valle sotto gli sfondi delle alte e belle montagne. Dopo una lunga salita, che inalza 200 m. dal fondovalle, si vede davanti Bomba. Prima di arrivarvi, splendido il pan. in basso a sin., O, ove sbocca la valle che raccoglie le acque a N dei Lupari e a S di Torricella Peligna. Dossi isolati dalle forme singolari sembrano chiuderla. Uno isolato è coronato da Pennadomo m. 440; più alla sua sin., su una roccia dirupata, Buonanotte m. 800; nello sfondo si vede Montenerodomo m. 1130; sulla cresta più a S, Torricella Peligna m. 901. Si risale un poco a km. 57.7 *Bomba* m. 424, pag. 465. La carrozz. continua come un *belvedere, poi incomincia a discendere con numerose anse della strada tra gli uliveti ed entro i larghi valloncelli che calano al Sangro. Bomba si ripresenta quasi di fronte all'uscire dalla prima ansa in cui la strada risvolta, mentre il pan. si mantiene variato e interess. L'incombente Majella si approssima sempre più. Attraverso un lungo bosco di giovani lecci, il greto del Sangro, qui larghiss., si intravvede sempre più vicino. Si giunge quasi al Piano del Sangro presso la ferr. Ormai la vallata assai larga, anche perchè vi sbocca l'Aventino, si stende fra basse colline fino al mare. Al di là della valle, sul profilo delle colline, N, S. Eusánio. Km. 68.9 presso la Staz. Archi, pag. 464, s'incontra m. 110 la strada sangritana. Da qui alla Staz. Torino di Sangro, km. 91.3, pag. 469; a Cásoli, pag. 469; a S. Eusánio, poi a Lanciano o a Chieti, pag. 476 e 247.

# Da Colli al Volturno ad Atina e a Sora.

*Vedi Carta a pag. 352.*

CARROZZ. km. 62. Strada fino a Cerasuolo secondaria, ben tracciata, abbastanza buona. Da Cerasuolo più stretta e cattiva, che poi già prima di Cardito diventa migliore. Da S. Biágio larga, buona e ben tracciata: polverosa nei pressi di Vicalvi e cattiva dal Fibreno a Sora. Fino ad Atina, traversata in alcuni punti interess. pel pan., il resto di mediocre inter., poi da Atina senza inter. salvo quello che le viene dalla vicinanza delle colline. – SERVIZIO AUTOM. proveniente da Cassino, da Atina a Sora, 2 corse al g., ore 2.20 c., I cl. L. 13,45, II cl. L. 11,05.

Dallo sbocco, sullo stradone del fondovalle del Volturno, della strada che scende da Colli, pag. 365, si va m. 310 c. pianeggiando a km. 1.2, *Ponte sul Volturno* m. 330, già Ponte rotto. 200 m. più in là si distacca a sin. m. 335, v. anche pag. 365, la strada non larga, che si alza immediatam., con vista a sin., SE, su Colli pittorescam. ammucchiato sopra un

Digitized by Google

dentello che si alza dal fiume, con dietro l'alto sfondo del Matese col M. Miletto e si addentra nella valle del Rio Acquoso fino a guadagnare il crinale m. 460 c. che la divide da quella del Rivolo di Rocchetta. Davanti, O, si ha *Scápoli* m. 611, con a sin. il suo acuto campanile e, dietro, il M. Marrone m. 1770 che fa parte delle Mainarde, roccioso e boscato, a d. del quale il nudo M. Castelnuovo. Sul fianco della strada, come in tanti altri luoghi fra gli ulivi, lunghe siepi di rosmarino. Si scende ora alquanto girando intorno a Scápoli, sul fianco della V. dell'Acquoso. Si valica un rio a c. 570 m., di fronte, NO, al boscoso Marrone, sulla cui d. le rocce nude del M. Castelnuovo. A tergo, Scápoli e la Rocchetta, anch'essa priva di vegetaz. Ora si risale con vista sullo sbocco della valle e, nello sfondo, il Matese. Tosto si ripresentano in un belliss. quadro Scápoli, Rocchetta dominato da un cast., Castelnuovo al limite di una zona verde a bosco e colture, su cui incombe la piramide glabra e grigia del M. di Castelnuovo; a sin., il Marrone. Con belliss. pan. verso Isérnia si raggiunge con grandi svolte un piccolo colle a c. m. 800, da cui s'incomincia a scendere con vista chiusa, lasciando a sin. il piccolo paese di *Cerasuolo* m. 650, che ha sostituito l'abbandonato *Cerasuolo Vécchio*, che trovasi sulla d. Si raggiunge subito il fondovalle ove il Fosso Coccetti immette nel Rio Chiaro, che sotto Cerasuolo scende in direz. E per confluire lontano nel Volturno. Si risale dolcem. la V. del Coccetti senza vista, fra colli cespugliati, toccando le case sparse di *Cerro Grosso* e km. 20.2 *Cardito* m. 800 c., poi la strada piccola passa nelle case sparse di *La Selva* (mulatt. per il Rif. A. Franchi nelle Mainarde m. 1190) continuando a salire dolcem. in curve, passato con due passerelle provvisorie (1926) il *Rio Schiavonara* che a m. 892 ha asportato il ponte, fino alla quota 910 c. ai piedi della Costa S. Pietro m. 1450, contrafforte avanzato delle Mainarde, calva, lunga, a fianchi sassosi, appena orlata in cima da un bordo di cedui. Un km. prima di S. Biágio, dove la strada attraversa una parete di roccia franosa, in cui essa è stata tagliata con mine, la vista si apre verso O sulla vallata del Melfa. Si scende ora a svolte: il paesaggio è diventato interess. A km. 27.9 *S. Biágio Saracinesco* m. 866, ab. 433, paesetto che prese tale nome per esservisi stabiliti molti dei Saraceni accampatisi prima sul Garigliano. Si prosegue scendendo: a d., in alto, la piccola fraz. di *La Liscia* m. 854, mentre retrospettivam. si presenta pittor. S. Biágio. Si cala nel ceduo di querce, con strada ben tracciata, a passare il *Mollarino* m. 560 c., sotto il paese di S. Giuseppe, su lungo ed alto ponte a 3 archi, continuando

con vista chiusa lungo il greto, largo e ghiaioso, nel quale confluisce da d. un rovinoso torrente. Sul fondovalle tra querce, pioppi e robinie, con un bel cerchio di monti, su cui a d. Picinisco, si raggiunge un rettilineo di km. 2.5. A due terzi di questo, km. 39.2 m. 390, bivio sin. per Atina (v. sotto). La strada, che prosegue pianeggiante, tocca le case di *Piè della Piàggia* e più avanti a km. 42.4 m. 350 incontra un'altra strada che da sin. scende da Atina, dalla sua estremità NO.

Dal bivio alla quota 390, la strada sale con livelletta moderata, con vista splendida sulla valle, ed entra km. 2.6 in **Atina** m. 490, ab. 1 839 (*Alb.: Sabatini; Coppola; Petrilli;* Serv. Autom. per Sora, pag. 172, e per Cassino, 2 corse al g., ore 1.20, L. 7,55; per Roccasecca e Pontecorvo, km. 42, in ore 3 c., 1 corsa al g., I cl. L. 15,75, II cl. L. 14,50; per Picinisco, 1 corsa al g., min. 45, L. 6).

È l'antichiss. *Atina* potente città dei Volsci e una delle città saturnie della leggenda. Ve..ilio la considerava come città latina. Nel IV sec. a. C. apparteneva ai Sanniti, ai quali fu tolta due volte dai Romani; divenne poi città popolosa e municipio. Distrutta dai barbari nel V sec., rifatta e fortificata, fu di nuovo distrutta dai Longobardi; ricostruita nel 626, passò al ducato di Benevento, poi ai conti di Cápua, quindi ai Normanni; Enrico VI la dette alla fine del XII sec. a Montecassino, poi passò ai conti d'Aquino e nuovam. ai conti di Cápua ed ai Cantelmi. Un terremoto nel 1349 la distruggeva; risorse al princ. del '400, poi fu data a vari feudatari e da ultimo ai Gallis. Notevole sviluppo agricolo (Stab. vinicolo Visocchi), una cartiera e altre industrie. La cittadina odierna occupa solo parte dell'antica, della quale si vedono avanzi di mura poligonali. Essa, per la sua posiz. verso N e per alte montagne nevose a S, è una delle città più fresche dell'Itália meridionale. Nella *Piazza Saturno*, un *Castello* con bella facciata a torri, e nell'ingr. una statua ed un cippo romani. Nella piazza retrostante, bel *mon. ai Caduti*, di Aur. Mistruzzi (1921). Dell'epoca romana restano la così d. *Porta Aurea*, sostruzioni di un tempio, sepolcri e iscrizioni. Dalla *piazza Garibaldi* tenendo a sin., si gira a S di Atina poi a svolte negli uliveti si discende dapprima con vista belliss., poi chiusa nella valletta sotto i cipressi del cimitero tra frutteti e campi fino a raggiungere, a m. 350, la strada del fondovalle, v. sopra.

Km. 43.4 m. 349 Ponte sul *Melfa*. Subito dopo si distacca a d. la strada per S. Donato Val di Comino e Forca d'Ácero.

CARROZZ. km. 10.6. Strada buona, abbastanza interess. Può servire come comunicaz. da Cassino a Forca d'Ácero e Opi. Subito dopo il ponte si dirama a d., E, fra le siepi, sul fondovalle, la strada per S. Donato. Oltrepassati i fabbricati di una vecchia miniera di ferro, km. 1.7 bivio d. per (km. 9.2) Picinisco. Si abbandona il Melfa incominciando a salire dolcem. a piccola distanza dal Rio Gallinaro, con vista a d., NE, della Meta m. 2241, piramidale, completam. nuda. Si vede lontano, a N, S. Donato e, sulla montagna che lo domina la Costa Le Rosole m. 1671, il lunghiss. doppio taglio obliquo della strada di Forca d'Ácero (due bracci, l'uno sopra l'altro, di c. 6 km. ciascuno) in partenza da 700 m. (S. Donato) che risvolta a sin., in alto, a 913 m. e risvolta una seconda volta sopra S. Donato per addentrarsi nella valle di Forca d'Ácero a m. 1100 c. L'ampia costiera che dal valico di Forca d'Ácero degrada verso E coi M. Panico m. 1883, S. Nicola m. 1901 e Serra delle Gravare, con qualche macchia di bosco che si alterna con le nude pendici, scende a valle dove comincia la linea delle coltivaz. rigate da ulivi. La costiera pare finire alla piramide della Meta, che procedendo va di mano in mano nascondendosi. Più a E le Mainarde circondano la grande conca che si percorre. Sparisce a d. anche Picinisco, mentre dappresso è Settefrati m. 794 e compare ormai vicino, di fronte,

Digitized by Google

S. Donato e a sin. Alvito, presso il quale emerge dalla conca, tagliato sull'orizzonte, il colle conico coronato dal cast. di Vicalvi, dietro cui è il paesetto. Salendo negli uliveti, con livelletta moderata ma costante, si domina la grande conca che risulta dal ventaglio degli affluenti del Melfa, che prima verso O poi verso S conduce le acque al Liri e al Garigliano. Km. 10.6 *S. Donato Val di Comino*, pag. 361. Strada per Forca d'Ácero e per Sora pag. 361.

Voltando a sin. si procede tra siepi, poi in aperta campagna pianeggiando, con strada quasi diritta fino a km. 49.9 m. 336 bivio d. per Alvito e Forca d'Ácero, pag. 361. A d. si vede in alto Alvito e sopra di esso le due fraz. di Péschio e Castello m. 720, che sembrano fondersi col primo nel pendio orientale del M. Morrone m. 988. Davanti, presso la strada, si ha il Borgo, poche case e in alto Vicalvi col suo grande cast. in vetta m. 590 e dietro il M. Morrone. Si procede in lunghi rettilinei o press'a poco in direz. O e poi NO, lasciando a d. Vicalvi, col cast. merlato che lo domina, poi, sopra un ripido pendio roccioso, il paesetto di Posta m. 430 in parte ricostruito dopo il terremoto. Si vedono tre lunghe file di baracche. Poco più avanti, dove la valle si allarga alquanto, a c. 1 km. dalla strada, si vede il *laghetto della Posta* m. 275, lungo c. 2 km., largo da 2 a 300 m. ed anche più, secondo la crescita delle acque.

È formato da una lama di sorgenti che scaturiscono per alcuni km. al piede delle montagne circostanti. Il laghetto, insieme ad un'altra sorgente, che viene più da N ove alimenta i Mulini di Carpello e un po' più in alto m 301, dà origine al bel corpo d'acqua del Fibreno. Il lago, anche in tempo di grandi piogge, non riceve quasi affatto acqua piovana, sì che le sue acque di rado s'intorbidano; invece le sue escrescenze avvengono dopo i periodi piovosi e durano talvolta a lungo e specialm. in primavera mantengono i campi vicini allagati. Il suo fondo è molto ondulato; nel mezzo è profondo m. 6.20; nelle insenature, 8 e 15. In un piccolo seno del lago è un'isoletta galleggiante, costituita da radici e da filamenti in parte torbificati. All'uscita del lago, alla sua estremità O, le case *La Peschiera*, luogo di pescatori.

Poco dopo, a km. 56.4 m. 272, si valica il *Fibreno* dalle limpide acque, sul ponte Tapino. Subito prima di questo, un sent. a d. conduce al lago, lungo un'alberata di pioppi. Più avanti, sempre rasentando sulla d. il piede dei colli, si è nell'ampio fondovalle del Liri di fronte a Sora. Si tocca la *Madonna della Stella*, dove si stacca a d. una carrozz. K per il paesetto di *Brocco* m. 427, ab. 59. Si rasenta quindi a sin. il Santuario della Madonna della Quercia e si entra in Sora da un quartiere nuovo, ricostituito dopo i gravissimi danni del terremoto: si costeggia il Liri scendendolo accanto ad alcune grandi ruote a schiaffo munite di recipienti periferici che funzionano da norie, elevando l'acqua per i bisogni stradali e per irrigazione. Si passa il ponte sul *Liri* all'incrocio della strada di Ísola del Liri. Km. 62 **Sora** m. 300, pag. 172.

Digitized by Google

# Da Isérnia a Campobasso.

*Vedi Carta a pag. 384.*

## *a*) Per ferrovia.

Ferr. km. 59, servita solo da omnibus, in quasi ore 2.30. Serve al raccordo tra la linea Sulmona-Isérnia-Caianello Vairano e la Térmoli-Campobasso-Benevento. Quantunque i treni facciano il servizio fra le Stazioni estreme della linea, il vero raccordo è tra la Staz. Carpinone e la Staz. Vinchiaturo km. 35. La linea è di scarso inter. e non tocca centri importanti, eccetto Bojano.

*Isérnia*, pag. 342. *Da Isérnia a* (km. 11) *Carpinone*, pag 342. La linea segue per un poco quella di Sulmona, poi se ne stacca, volge a S in una valletta a querceti, vigne e cereali e, dopo 1 km., entra nella galleria di Castelpetroso, rettilinea, diretta a S-SE e lunga m. 3443. Si esce nell'amena valle del Rio, ampiamente aperta fra colli a dolce declivio e fittam. alberati e il fondovalle messo tutto a coltura di cereali e di viti e con pioppi e salici. A d., a qualche distanza, si levano le alte montagne del Matese; a sin., dove si vedono numerosi paeselli, che sono fraz. di S. Ángelo in Grotte, si alzano i monti del Sánnio. Km. 18 *Staz. S. Ángelo in Grotte* m. 571 (una mulatt. di c. 3 km. raggiunge a sin. il paese, mentre la carrozz. di 10 km. fa un lungo giro, servendo altri numerosi paesetti; *S. Ángelo* è a m. 979, ab. 503). Si traversa la conoide di ghiaia del torrente della Val Borrello, discendente dai M. Patalécchia m. 1399 e La Difenzola m. 1396, che si vedono sorgere a d. Km. 20 *Staz. Cantalupo del Sánnio-Macchiagódena* m. 536.

Carrozz. km. 1.5 (mess.), direttam. poi a d. quindi a sin., a **Cantalupo del Sánnio** m. 587, ab. 982 (*Alb.: Petrecca; Carlascio*), paese già esistente nell'epoca normanna, poi feudo di numerose fam. e devastato dal terremoto del 1805. È patria dell'astronomo Leopoldo Del Re.

Carrozz. km. 7 (auto), direttam. poi a d. e ancora a d. traversando la linea poi *Il Rio* e salendo in serpentine, a **Macchiagódena** m. 837, ab. 1 022 (*Alb.: Di Filippo; Giangiobbe*), in posiz. elevata, con bel pan. – Di là la carrozz. continua salendo nel versante S ed E del Pesco della Messa m. 1383 a km. 17 **Frosolone** m. 894, ab. 2 067 (*Alb.: De Francesco; Colarusso*), staz. climatica estiva, risorto dopo il terremoto 26 lug. 1805. A Frosolone prosperavano oltre un centinaio di fabbriche di coltelli, rasoi, forbici e altri utensili. Molti operai emigrarono in América; quelli rimasti si sforzano di tenere alte le sorti dell'industria e i loro lavori sono ancora preferiti nelle fiere, nei mercati e nei negozi della stessa capitale.

Si prosegue in rettilineo e in direz. SE nella valle belliss. caratterizzata specialm. dagli argentei salici che seguono il corso del fiume. Km. 24 *Staz. S. Mássimo* m. 513.

Carrozz. km. 4 (mess.), a sin. poi a d., a **S. Mássimo** m. 615, ab. 351, già detto *Castello* e rovinato dal terremoto del 1805.

Digitized by Google

Si prosegue nel rettilineo. Il fondovalle si mostra meno alberato; vasti campi di cereali e prati si alternano alla coltura del tabacco. Si traversa il *T. Cállora;* la valle ritorna più alberata. A sin., sull'alto, a poco più di 4 km., il paese di Spinete; compare a d. in avanti Bojano. Km. 29 *Staz. Bojano* m. 483.

A km. 0,7 direttam., traversato il *Biferno*, è **BOJANO** m. 488, ab. 3 262 (*Alb.: Biferno; Patria; Giardino*), cittadina sulla d. del Biferno al piede settentrionale del M. Crocella, che fa parte della catena del Matese. È *Bovianum vetus* (l'opinione del Mommsen che questa città si trovasse a Pietrabbondante, pag. 340, è oggi abbandonata), capitale dei Sanniti Pentri, che dominava la pianura dei Campi Marzi dove, al principio di ogni stagione si radunavano a parlamento i Sanniti per discutere gl'interessi dello Stato. Devastata dai soldati di Silla, al tempo di Augusto risorse e fu chiamata *undecumana* perchè vi si stabilirono coloni appartenenti all'undecima legione. I resti della vetusta capitale sono sepolti sotto l'abitato della città moderna, sotto i detriti alluvionali e sotto le macerie accumulate dai terremoti, particolarm. da quello dell'853 che la distrusse. Ricostruita più in alto, fu incorporata al ducato di Benevento, devastata più volte dai barbari, distrutta da Fed. II, rifatta nel 1221, poi sotto vari feudatari, rovinata dai terremoti del 1309, 1456 (1300 vittime), 1805. Pittor. il costume femminile, particolarm. per una granda *mappa* triangolare bianca e inamidata che si porta sul capo. Le gonne sono di dietro pieghettate e di stoffe grevi tessute su telai casalinghi; il grembiale, di color verde, è ricamato con disegni di festoni di fiori e limitato da ricche bordure; il corpetto, se non è formato esclusivam. di trine, regge il seno chiuso in camicia di trine; le maniche sono staccate, ma si allacciano al corpetto per mezzo di nastri. L'inverno vi è piuttosto rigido per essere il paese a N del Matese e i venti vi sono talora violenti tanto che le case rurali hanno, come nelle Alpi, tetti di legno e pietre sopra. In *piazza della Vittoria*, bel *mon.* in bronzo *ai Caduti* (un fante morente, un milite sannita che gli porge la palma e una donna simboleggiante Bojano, che leva la statua della Vittoria), di Enzo Puchetti molisano (1922). Più in alto di Bojano è la fraz. di *Cívita Superiore* m. 720 c., presso la quale sono avanzi di mura megalitiche dell'acropoli di *Bovianum*.

Si continua nella valle; si vede a d. Bojano dominato dalla fraz. di Cívita Superiore e dal M. Crocella; a sin., a 5 km., su un colle è il paese di Colle d'Anchise. Si traversa il *Biferno* e si procede alla base delle montagne del Matese a d., vestite quasi completam. di bosco. Km. 33 *Staz. S. Polo Matese* m. 502 (il paesetto m. 730, ab. 439, *Alb. Iezza*, è a c. 4 km. a SO, mess.). Si apre a d. la valletta del T. Quirino, nella quale, a c. 3 km., si vede il paese di Campochiaro. La linea descrive una curva nella piana di Campochiaro. Km. 35 *Staz. Campochiaro* m. 518.

CARROZZ. km. 3.5 (mess.), direttam. poi a d. quindi a sin., a **Campochiaro** m. 664, ab. 1 360 (*Alb. Stanziano*), paesetto su un colle alla sin. del T. Quirino. Fu feudo di diverse fam. e i cavalieri di Malta vi ebbero una commenda.

La linea, traversando il fondovalle a cereali, si avvicina di nuovo alla base della montagna; a d., a poco più di 2 km., si vede sull'alto Guardiarégia. Si traversa il *T. Quirino.* Km 37 *Staz. Guardiarégia* m. 515.

Digitized by Google

CARROZZ. km. 4.3 (mess.) direttam. a **Guardiarégia** m. 733, ab. 741 (*Alb.: Meola; Giannantonio*), che fu feudo fino al '500, poi dipese direttam. dal Demanio. Nel 1861 fu assalito dai briganti che incendiarono l'archivio comunale. Vi è una bella abbazia.

Si continua in direz. E, salendo alla base dei monti nella valle del rio Cupo, la quale si viene restringendo. Si traversa un torrentello poi un querceto. La linea descrive una curva e al bivio di Bosco Rédole (poco più di 3 km. da Staz. Guardiarégia) si unisce alla linea di Benevento. La linea sale in curve verso N, tra ondulazioni del terreno e spuntoni calcarei emergenti; a sin. si rivede la valle del Biferno; si passa tra colli fittam. alberati; appare improvvisam. a sin. un bianco paese, Vinchiaturo. Si traversa il *Fosso Cardarelle.* Km. 46 *Staz. Vinchiaturo* m. 619; DIRAMAZ. PER BENEVENTO, pag. 487. Da Staz. Vinchiaturo a (km. 59) *Campobasso* pag. 487.

### *b*) PER CARROZZABILE.

CARROZZ. km. 58.9. Strada buona e larga, ben tracciata, con livellette moderate, interess. fino al principio del piano di Bojano nella Valle del Rio; senza particol. interess. poi fino a qualche km. al di là di Bojano, quindi interess. per molti punti panoramici senza peraltro caratterist. eccezionali di cime o gruppi che la distinguano.

Si esce a NE della cittadina, pag. 342, passando davanti alla Staz. e a km. 1.3 si lascia a sin. la strada per Castel di Sangro, pag. 368, m. 460, voltando ad angolo retto verso SE, lungo la ferr., nel piano del F. Sordo. Dopo di avere ancora piegato con una curva verso NE, si attraversa a un centinaio di metri al di là della pietra chilom. 2 la ferr.; si lascia a sin. il bivio per Pesche e si entra nella valle del F. Carpino. Di fronte, alla pietra chilom. 3 dirama a sin. la strada per Carpinone, I Tre Término e Agnone pag. 384, m. 510. Si prosegue verso d., S, valicando il *Carpino* e avendo poi in vista il ponte della ferr., a 7 archi, su questo. Si entra qui nel piano di Carpinone, pag. 342. A N, bella vista di Pesche in alto, sotto precipiti rocce. 200 m. dopo la pietra chilom. 4 si riattraversa la ferr. che poi si segue in rettilineo di 1 km. passando accanto alla Staz. di Pettoranello: per un poco, al di là del piano, verso NE, si scorge il cast. di Carpinone, pag. 342, e una parte del paese. Sottopassando un viadotto ferrov. di 7 archi m. 520, la strada abbandona il piano ed incomincia a salire a svolte dominando ancora per un poco il piano di Carpinone con la vista di Pesche e, più a sin. di questo, di Collepagliaro m. 530 e, più in là, di Miranda m. 850. Con livelletta costante, moderata, si rimonta la valletta che si stringe alberata con belle querce fino ad un colletto, dopo il quale, con una piccola discesa e risalita, si contorna un piano

Digitized by Google

in parte pantanoso detto *Il Lago* m. 627, di c. 800 m. di lunghezza. Salendo, si vede retrospettivam., O, Pettoranello di Molise m. 737, pag. 342. Poco prima di raggiungere il Colle m. 730, 200 m. al di là della pietra chilom. 11, sulla d., il grande *Sant. dell'Addolorata di Castelpetroso*, la cui costruz. è ora (1926) sospesa. Si presenta qui, davanti, il principio della grande vallata del Rio che scende verso SE a Bojano ove sbocca nel Biferno, che vi ha il capo d'acqua. La valle si presenta diritta, larga, a guisa di conca, con lo sfondo delle alte montagne del Matese sulla d. (SO) e i Monti del Sánnio (NE). Cominciando a scendere, si passa accanto ad alcune borgatelle di Castelpetroso ed a case sparse fra i campi alberati. Il torrente riceve da d. una grande conoide dighiai e dalla V. Borrello che scende tra il M. Patalécchia m. 1399 e La Difenzola m. 1396. Si tocca qui la Staz. di S. Ángelo in Grotte m. 570, km. 18.7, pag. 376. Il paese si vede a sin. in alto, m. 979; in basso, al piede della montagna, numerose sue borgate. Sulla stessa costiera, più a d. Macchiagódena m. 792, pag. 376, cui sale una strada che si distacca di fronte a quella di Cantalupo del Sánnio che si vede a piccola distanza. Km. 21.3 a un gruppo di case (*La Taverna*) si lascia a sin. m. 530 la strada di Macchiagódena: subito dopo, appena passato un ponte, quella di Cantalupo del Sánnio che si trova a km. 1.2 sulla d. a m. 587, pag. 376, poi la Staz. di Cantalupo, pag. 376, dopo la quale si cammina rasente la ferr. con un rettilineo di km. 4.5 senza particol. inter. A lungo si corre nel fondovalle piano, con basse colline a sin. e a d. l'altipiano del Matese. Con qualche altro rettilineo, di cui l'ultimo di km. 1.7 si giunge a km. 30 **Bojano** m. 488, pag. 377. Passata la grande *piazza della Vittoria* (mon. ai Caduti) della cittadina, prima di giungere alla sua estremità (E), si risvolta a NE, si passa la ferr. e si attraversa un rettilineo di più di 1 km. sul fondovalle fino al ponte della Fiumara sul *Biferno* m. 484 (il fiume nasce da un belliss. capo d'acqua appena fuori dell'estremità SE di Bojano e, prima di giungere al ponte della Fiumara, è rinforzato dalla corrente della sorgente del Riofreddo che sorge a 2 km. a SE, allo sbocco del vallone che scende da S. Polo Matese. Dopo il ponte, con due rettilinei, km. 1.8 e km. 2.2, lasciando a d. la Staz. di S. Polo Matese, si giunge al *bivio dell'Epitáffio* m. 513, km. 36.2, dove si volge a sin. In questa tratta e nella seguente, bella la vista verso S sull'apertura delle valli che scendono dall'altipiano del Matese. Bojano sta nascosto in basso, dominato a grande altezza dalle poche case di Cívita Superiore m. 720 c. Più a sin., S, S. Polo Matese m. 730 e Campochiaro m. 664, a

Digitized by Google

cui dall'Epitáffio sale dolcem. un lungo rettilineo; ancor più a sin., S, Guardiarégia m. 733, sopra la quale si alza la cima di M. Mútria m. 1822, la principale all'estremità E del Matese. Ora si cammina verso la fiancata E della V. del Biferno a sorpassare il contrafforte che, scendendo dal Matese e riattaccandosi ai Monti del Sánnio, separa il bacino del Biferno (che, piegando quasi ad angolo retto, volge a N all'Adriático, ove sbocca a SE di Térmoli) da quello del Támmaro (che prima verso E poi verso SE sbocca nel Calore, affluente del Volturno). Si passa il *Rio Cupo* m. 485, affluente del torr. I Fossi che poco più sotto, a NO, sbocca nel Biferno. Al di là dell'alto ponte si comincia a salire con bella vista. Tra campi alberati si lascia a sin. (oltrepassato il bivio d., S, per Guardiarégia), l'allegra bianca chiesuola di *S. Maria delle Mácchie* m. 542 con un campaniletto presso una cappelletta piena di teschi. Salendo ancora, Guardiarégia si vede a S allo sbocco di una tetra valle che scende dal Mútria tra i boschi. Da qui si ha una bella vista retrospettiva sulla conca di Bojano. Appare dinanzi, ad un colletto che si passa, Vinchiaturo. Tra case sparse si sovrapassa la ferr. al bivio m. 610 a d. per S. Giuliano del Sánnio, poi la si riattraversa scendendo un poco verso Vinchiaturo fino ad un ponte accanto ad un alto viadotto a tre archi della ferr., che si risale per viale alberato a km. 43.1 *Vinchiaturo* m. 630, pag. 487. Si traversa il gaio paese, lasciando a sin. una piazza con una grande fontana. Subito al di là di un torrentello la strada incomincia ad alzarsi con larghe curve tra campi coltivati sui dossi tondeggianti, con vista verso Vinchiaturo, la vallata e il Matese. Alla pietra chilom. 60 m. 776 bivio a d. per il quadrivio di Monteverde.

Si diverge a SE per strada buonissima, larga, convergente con la Vinchiaturo-Lucera, in salita per un poco, poi ondulata con belliss. vista su Vinchiaturo e dietro, alle falde del Matese su S. Polo, Campochiaro e Guardiarégia. La vallata del Támmaro che confluisce nel Calore e questo nel Volturno, si stende da O ad E girando alle falde del Matese. Km. 3.1 m. 767 *quadrivio di Monteverde.* Questa strada abbrevia il percorso per chi deve recarsi da Campobasso a Lucera, risparmiando di passare da Vinchiaturo. La strada di fronte all'incrocio prosegue con dolce livelletta verso S toccando la quota 770, poi scende a km. 8.1 *S. Giuliano del Sánnio* m. 627, pag. 488, da cui con discesa ripida sul fianco della V. del Támmaro all'incrocio, km. 8.1, con la strada Vinchiaturo-Benevento m. 520, v. *Itália Mer.* del T.C.I., Vol. II, quasi di fronte alla Staz. di S. Giuliano.

Valicato un colletto m. 790 c. si vede di fronte, E, sopra un'eminenza, Ferrazzano m. 872. Si scende e si sale a tratti con bella vista tra i colli ondeggianti con di fronte a d. la linea ferrov. che taglia obliquam. a mezza costa la pendice rocciosa. Ancora da un colletto che sovrasta la ferr., questa

Digitized by Google

si vede in basso entrare ed uscire da trafori. Il pan. nella salita si è allargato e fatto belliss. Nella discesa, dopo di essersi un poco chiuso, si apre ad un tratto su Campobasso. Km. 52.7, presso la pietra chilom. 64 m. 770, bivio a sin. per Busso. Si cala a svolte nell'ampia e bella strada con di fronte, NE, il cast. a sin. della città, sopra una costiera rocciosa nuda. A d. di questa si alzano i grandi fabbricati moderni di Campobasso Nuova, sorta nei pressi della Staz. Si giunge ad un piazzale d'entrata, in cui convergono le due strade di Ferrazzano e si è presso una grande Caserma. Km. 58.9 **Campobasso** m. 700, pag. 484.

# Da Agnone a Isérnia.

*Vedi Carta a pag. 384.*

*a*) PER FERROVIA.

Da Agnone a Pescolanciano (in senso inverso), pag. 340; da Pescolanciano a Isérnia, pag. 340.

*b*) PER CARROZZABILE.

CARROZZ. km. 57.2. Strada complessivam. discreta, interess. in alto alla traversata del bosco e con più punti pittor. e panoramici, sebbene senza una nota di grandiosità particolarm. notevole.

Uscendo dalla cittadina a NO, da *via Aquilónia*, pag. 341, si segue verso sin., O, la linea del tram di Pescolanciano scendendo in curve, poi con lunghe svolte, con al di là della grandiosa valle la cittadina distesa orizzontalm. lungo uno sperone che domina il Verrino. Si passa m. 610, sopra un bel ponte a tre archi, il torrente che da N scende dalla V. del Cerro in quella del Verrino, correndo poi con strada prima un poco in salita, poi in discesa intorno ad Agnone, che costituisce sempre il punto principale del paesaggio e sembra quasi sopra un isolotto. Acquistando più largo orizzonte, si valica, sempre a fianco del tram, il largo contrafforte che separa il Verrino (che scorre da NO a SE) dal Trigno che, a distanza, gli è quasi parallelo. Salendo ed entrando in una regione più alberata, a poco a poco si domina Agnone dall'alto e si misura con l'occhio tutta l'estensione della cittadina, animata da numerosi campanili. La vallata amena è tutta sparsa di casali isolati e di gruppetti di abitati, poi la strada abbandona il pan. divergendo in una conca laterale, sempre in salita, accanto al tram che in qualche punto ne restringe la sede. La conca prende l'aspetto di altipiano ondoso a pascoli, in cui, sempre salendo di conserva alla linea, si gira in continui

Digitized by Google

avvolgim. nella completa solitudine, nella quale s'incontra soltanto la piccola centrale elettr. del tram. Affiorano intorno rocce calcaree tra vasti querceti, come in un gran parco. Misti alle querce, i peri selvatici, carichi in autunno di frutti, fanno da sottobosco. Tra una radura e l'altra si penetra definitivam. nel bosco fitto, vasto, silenzioso, impressionante, come ogni grande selva, sebbene gli esemplari d'alberi veram. belli siano piuttosto rari, a motivo dello sfruttam. per carbone. Si giunge così ad un luogo detto *I Tre Términi*, bivio sin. per Campobasso m. 1070 km. 19, e subito dopo al *Casale della Posta* m. 1070. Qui presso è la stazioncina Vastogirardi-Capracotta del tram, pag. 341. Si continua nel bosco cominciando la discesa e poco avanti, km. 20.2 m. 1031, la strada continua di fronte (d.) per Capracotta. Si tiene la sin., ormai usciti dal bosco nel *piano di Stáffoli*, ove il Trigno, che ha principio appena poco sopra il piano sotto Vastogirardi (che si presenta pittorescam. sulla d., NO, in cima ad uno spuntone), si aggira come ruscelletto nel pianoro ondulato, livellato sui 1000-1040 m., largo e lungo c. km. 1.5. A NO si alza a chiudere l'orizzonte il notevole M. Capraro m. 1721. Uscendo dal piano, press'a poco in quota, lungo il piccolo *Trigno*, lo si passa m. 1004, appena prima della traversata di un tratturo, avendo a sin. basse colline coperte dal bosco della Coccúccia: a d. compare per un momento, sopra un cocuzzolo, in basso, il povero paese di Castiglione. Si rientra nel bosco solitario con strada ondulata in dolce discesa, poi si passa accanto al pittor. *Castiglione* m. 920, al di là di un valloncello sotto il M. Ingotta m. 1162. Si attraversa un piccolo tratturo che segna la sua sede fra le alte piante. Uscendo dal bosco, il paesaggio cambia completam.; nei campi intorno sorgono piccole cime calcaree e, lontano, catene di monti. A Castiglione, che forma un quadretto scenografico, si aggiunge più avanti Carovilli. Km. 26.5 m. 913, bivio a d. per Carovilli, pag. 340. La traversata nei boschi fin qui è molto interess. per la solitudine e la selvatica asprezza. Ora si scende per strada diventata più larga e buona nella V. del Trigno, che si disegna meglio. In basso, SE, compare Pescolanciano, caratterist. per un grande fabbricato, emergente dal piano sopra uno spuntone. È l'antico cast., ora ridotto ad abitaz., che sorge sopra una roccia congiunta al paese da un ponte che valica un alto spacco nel sasso. Si attraversa la ferr. Sulmona-Isérnia m. 778 e, poco più avanti, ad un casello si fiancheggia di nuovo il tram da Agnone a Pescolanciano, ove esso finisce. Il paese è in mezzo ad una larga conca verdeggiante. Una salita porta ad un colletto m. 810, da cui si scende un po' per entrare nel

tratturo che, insieme alla strada in rettilineo, passa km. 32.5 *Pescolanciano* m. 809, pag. 340, ricco di fontane. Si scende subito per un poco uscendo dal tratturo e riattraversandolo due volte, prima e dopo la Staz. di Pescolanciano: ripassata la ferr., si riprende a salire subito a svolte con bella vista sulla conca e sul paese, dietro il quale è il mosso profilo di piccole cime calcaree. Km. 36.1 m. 895, bivio a sin. per Chiáuci e Civitanova, pag. 340. S'incomincia di nuovo a scendere con vista sopra Sessano e le sue borgate, verso la conca detta *Piano di Sessano*, pag. 341, lunga quasi 4 km., larga in media c. 1, livellata tra i 720 m. a N e i 680 a S, percorsa in lungo da N a S dal Rio Fonte La Gatta, nel quale immettono fossatelli di scolo e di bonifica. Nel piano, dopo aver ritoccata la ferr., la si segue con un rettilineo di km. 1.2 in campi di cereali, con davanti ormai soltanto, a 4 km. c., il profilo dell'Altipiano del Matese. All'estremità del Piano di Sessano m. 679, passato il *Rio Fonte La Gatta*, si entra in una gola, che si percorre press'a poco con rettilinei, a fianco del Rio e della ferr., sostenuta da muri e con qualche galleria. La gola, senza vista e tutta alberata, è lunga un paio di km. All'uscita si è, con belliss. vista, davanti al borgo di Carpinone, le cui case, frammezzate alle chiome d'alberi, si arrampicano sul colle coronato da una grande chiesa. Km. 46.1 m. 620, bivio a sin. per la strada Isérnia-Campobasso, pag. 378: subitodopo, ponte sul *Carpino:* appena al di là è la Staz., dopo la quale la linea entra in galleria e si sale a km. 46.9 *Carpinone* m. 680. Interess. la lunga traversata del paese nel pessimo, strettiss. *corso Aquilónia* coi numerosi vicoli che vi sboccano, senza nome, numerati all'americana, con casette di tipo prettam. napoletano, con piante di viti arrampicanti sulle finestre, donne in costume, ragazzi innumerevoli e nettezza pubblica ancora da creare. Appena usciti dal paese, bel pan. sulle montagne calcaree, calve, dal variato profilo. Si scende fra campi di ulivi e querce nella profonda V. del Carpino: retrospettivam. il cast. di Carpinone ed una parte del paese chiudono il vallone. Si raggiunge al ponte sul *Carpino* m. 511 il *Piano di Carpinone*, press'a poco quadrilatero, lungo da E a O km. 2.5 (estremità a m. 508-510); da N a S altrettanto (entrambe le estremità a m. 518); lo si attraversa su un rettilineo di km. 2 con la pittor. vista sulla d., N, di Pesche appiccicato alla montagna tanto ripidam. che le case di due e tre piani sembrano sorgere l'una sull'altra, v. pag. 342; tocca in vetta 732 m., sotto dirupi che salgono a quasi 1000. Si giunge alla *Ferm. di Pesche* m. 514, pag. 342, ove si passa la ferrovia. Poco dopo su un viadotto a 7 archi uscendo

dal piano si incontra km. 52.9 m. 510, la strada Isérnia-Bojano-Campobasso, pag. 378, in cui si volge a d.; quindi a km. 57.2, **Isérnia** pag. 342.

# Da Agnone a Castiglione Messer Marino e a Vasto.

*Vedi Carte a pag. 384 e 464.*

CARROZZ. km. 83. SERV. AUTOM. Agnone-Vasto, 1-2 corse al g., in ore 4 c., L. 28,95; da Gissi a Vasto, 2 corse al g., L. 11,75. – Da Agnone a Castiglione strada buona, larga, in continue pendenze, con livellette moderate, interess. per la bella vista, sebbene senza caratterist. particolari. Da Castiglione strada buona, tranne in qualche tratto, specialmente per una decina di chilometri dopo Furci; tutta in pendenze e contropendenze, ben tracciata, con livellette moderate, soggetta in più luoghi a smottamenti; curve così continue da essere fastidiose fino a Furci; traversata complessivam. interess. senza particolari caratteristiche.

Si esce da Agnone dal fondo della *piazza XX Settembre* verso NE, in immediata salita e si volta a sin., con bella vista sulla cittadina coi suoi numerosi campanili: poco più avanti Agnone si spiega nella sua lunghezza, sul colle da cui domina le vallate del Cerro e del Verrino, confluenti a O ai suoi piedi. Il Verrino scende poi a SE a gettarsi nel Trigno. Sotto la strada, a sin., un grande apiario: la montagna intorno ha linee piuttosto molli, coltivaz. di cereali estese, ed è quasi senz'alberi e sale a gruppetti di case sparse nei campi insieme a qualche capanna di pietre, costruita come un piccolo trullo pugliese. Salendo, l'orizzonte si allarga. Si ha sulla d. Belmonte del Sánnio m. 864 dietro il quale, E-SE, si vede allungarsi, fra lunghi speroni che si intersecano, la V. del Trigno, al quale confluiscono, raccolte nel Sente, le acque di un ventaglio di vallette, delle quali si va girando, sempre alzandosi, la testata. Nei campi spietrati si fa larga coltivaz. di patate, ma allontanandosi da Agnone cessano le case sparse ed i piccoli trulli. A S, a grande distanza, il profilo caratterist. del Matese. Ora si domina d'infilata verso SE la lunga V. del Sente che ad una dozzina di km. da qui sfocia nel Trigno. Ad un tratto si presenta pittor., sopra un pendio dominato dalla chiesa, *Castiglione Messer Marino*, a km. 16.

Il paese m. 1081, ab. 3 238 (*Alb.: Biancheri; Stella d'Itália; Maddalena*), prese nome dal feudatario Marino Caracciolo. Notevole il portale della *chiesa madre*. Passegg. a O-NO per tratturo a km. 3 al piccolo *lago la Croce* m. 1220, lungo 300 m., a d. del tratturo e nel pendio S del M. Castel Fraiano m. 1412; gita a NO alle sorgenti del F. Sinello, che vi forma una graziosa cascata.

Digitized by Google

3. La valle del Sangro
e la costa Adriatica
da Ortona a Vasto.

5. Le Alte valli del Liri e del Sangro
e i Monti della Meta.

6

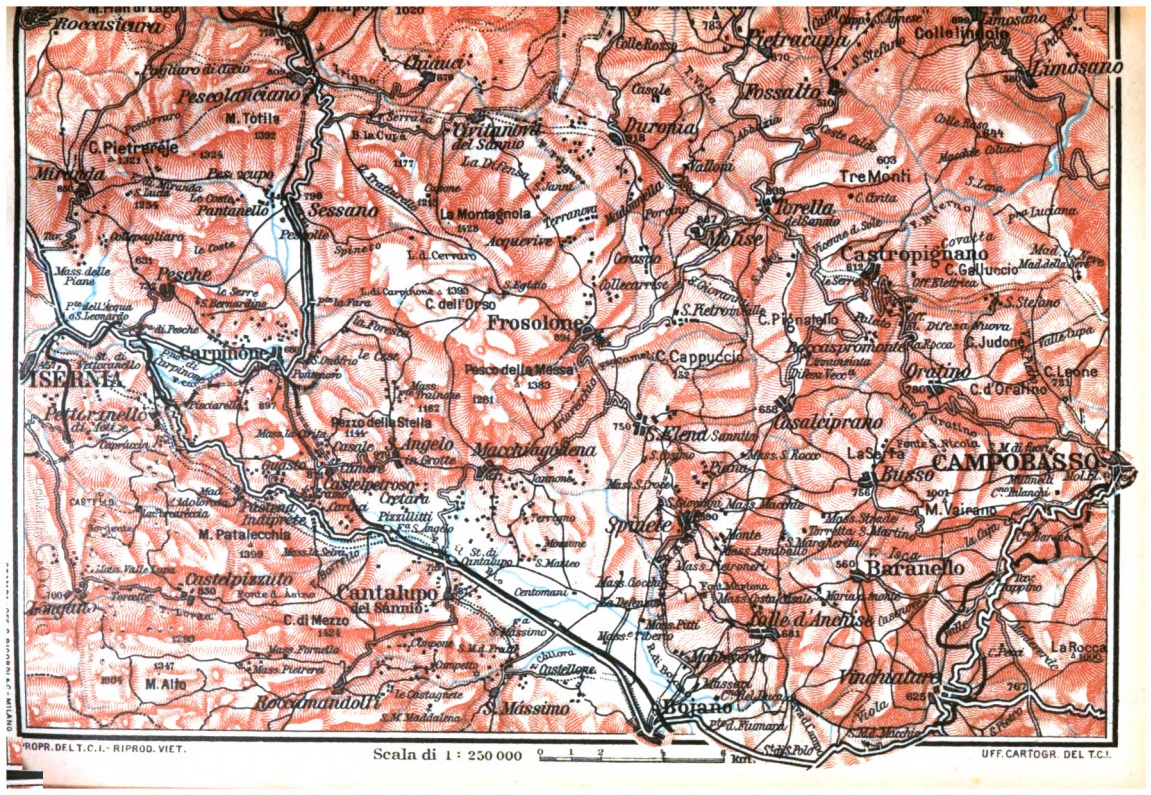
IL MOLISE DA
ISERNIA A CAMPOBASSO

UNIV. OF CALIFORNIA

L'indice delle Carte è alla fine del volume

Digitized by Google

Roccaspinalveti
Rójo del Sangro
Torrecchia
M.S.Matteo
Montalto
Rosello
M. La Rocca
Castel Frajano
S.Angelo
Pescopennataro
Castiglione
Messer Marino
M.S.Onofrio
M.del Carro
Castel del Giudice
M. Campo
Capracotta
Belmonte
del Sannio
M.Capraro
M.Cavallerizza
Agnone
Fiorito
Vastogirardi
Poggio
Sannita
Castel Verrino
M.Pizzi
Pietrabbondante
Carovilli
Il Monte
Freine
C.d'Albero
C.Caprafica
Montemitro
Celenza
Terrebruna
Monteilalco
S.Giovanna
Roccavivara
Castelguidone
Il Monte
Trivento
Saticcio
M.Piano
M.Lungo
C.di Dolce
S.Biase
Fonte Regelata
C.Carunchino
C.Carghetto
Guardia Piana
Fonte Molini
M.Fizzuto
Fonte Pietrosa
Fonte Pietra
Fonte Pietrella
Fonte Pietrelle
Fonte Pietrelli
Fonte Pietrelle
Fonte Pietrelle
Fonte Pietrelle


Roccasicura
Pescolanciano
M. Totila
1362
C. Pietrarelle
1324
Miranda
Pesc. scupo
Pantanello
Sessano
Pesche
Carpinone
ISERNIA
Pettoranello
Castelpetroso
Cerasa
Pizzillitti
M. Patalecchia
1398
Castelpizzuto
Cantalupo
del Sannio
C. di Merzo
1324
M. Alto
1347
Roccamandolfi
Civitanova
del Sannio
La Difesa
Montagnola
1528
Acquevive
Frosolone
C. dell'Orso
Pesco della Messe
1383
Macchiagodena
Cerreto
Sprice
Monte
Fossalto
Tre Monti
Torella
del Sannio
Molise
Castropignano
C. Galluccio
Oratino
C. d'Oratino
Casalciprano
S. Elena Sannita
CAMPOBASSO
Busso
M. Vairano
Baranello
Valle d'Anchise
Vinchiaturo
Bojano
S. Massimo
Duronia
Pietracupa
Colle Indoia
Limosano
Scala di 1 : 250 000
0 1 2 5 Km.
PROPR. DEL T.C.I. - RIPROD. VIET.
UFF. CARTOGR. DEL T.C.I.

UNIV. OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Con bel pan. si gira intorno al paese e lasciando a sin. la strada per Tornaréccio e la V. di Sangro, pag. 475, si scende all'entrata E di Castiglione Messer Marino m. 1000. Belliss. alle spalle il paese scaglionato sul colle con la sua chiesa in vetta. Si lascia a d. il cimitero coi due propilei d'entrata d'uso nella regione. Con livelletta moderata, tagliata nel fianco del monte, a notevole altezza sul Treste, di cui tosto si vede l'alta valle sui continui muri di sostegno, che portano la strada in parte a monte, in parte in roccia, si va salendo. Si passa un tratturo sopra un ripiano alla quota 1050, mentre si gira la testata dei valloni che scendono verso N a Treste. A sin. del fiume, N, si vede il paesetto di Fraine m. 751; a d. di esso, Carúnchio m. 716; di fronte, N, si ha il boscoso Colle Carunchino m. 1161, intorno al quale si deve girare. In continue curve si contornano valloni e valloncelli, quasi in quota, con belle viste, tra pascoli e scarsi campi specialm. di patate. In un tranquillo bosco di querce e di faggi, a cavaliere del crinale che guarda verso SE il Trigno, si passa il bel fabbricato della Cantoniera N. 4; si lascia la frescura del bosco piegando sul versante del Trigno con lievi pendenze curve, brevi e continue. Guardiabruna si presenta sotto la strada m. 886, viciniss. ad essa sul filo di un costone che scende al Trigno, di cui in basso, 600 m. più sotto, biancheggia il greto. Numerose gregge di pecore si vedono nella stagione, sparse nei pascoli qua e là, rotti da smottamenti che talora spostano il tracciato della strada. Passando accanto e sopra le povere case di *Guardiabruna*, appaiono più innanzi, a piccola distanza, quelle di Torrebruna. Si entra qui con una grande ansa in un vallone, sotto il Colle Fescara m. 1091, ripidiss., verde di una bella faggeta. Mentre si riesce dal vallone si taglia una prima m. 917 ed una seconda volta il tratturo proveniente da Castiglione e che discende al Trigno sotto Montefalcone per risalire verso S. Felice Slavo e Palata. Km. 31.1 bivio a d. per il povero paese di *Torrebruna* m. 857, ab. 940 (*Alb. Mastronardi*), appena sotto la strada. Qui si ha vista belliss. intorno e retrospettiva verso Guardiabruna. A sin. è il cimiteriolo con curiose piccole tombe, simili a minuscole casette. Dal bivio la strada che si distacca a d., toccato il paese, scende con grandi rigiri presso il tratturo a *Celenza sul Trigno* m. 646, ab. 1 508 (*Alb.: Cieri; Spalletta;* paese fondato nel 1451; nella *chiesa madre, tomba dei principi d'Avalos-Pignatelli*), che da uno spalto elevato domina il Trigno. Ad una svolta, splendido il pan. davanti, N, verso Carúnchio, posto sulla cima di un colle.

Si entra in discesa in un bel bosco di querce e faggi, dove,



Digitized by Google

nei valloncelli, smottamenti insidiosi di argille lentam. frananti. Tortuosam. si gira nella pace del bosco scendendo di continuo fino ad entrare poi in campi alberati. Si corre talvolta in crinale verso il Treste con bei colpi d'occhio sulla Majella. Si ha a sin. Fraine m. 751 al di là della V. del Treste e lontano, in alto, a O, Roccaspinalveti m. 1150: altri paesi sono sparsi intorno. Carúnchio va avvicinandosi sul suo cocuzzolo, disposto vi a piramide. Ai piedi del pittor. paese, km. 37.9 m. 600, dove di fronte è la carrozz. km. 1.2 che vi sale (*Carúnchio* è a m. 716, ab. 1 452) e a d. si stacca la strada per Pálmoli, si devia a sin. presso la Cantoniera N. 3. Fra grosse querce, residui di bosco, poi in giovani querceti, sempre in curve incessanti, si contorna a O il paese scendendo. La vista si impiccolisce: si approssima il largo greto del Treste che, appena lasciata l'ombra di una delle tante macchie di querce sparse nella valle, si passa sopra un alto *ponte* a due archi m. 360 c. per risalire dall'altra parte sotto Liscia, paese che si vede in alto verso d, NE. Agli smottam. i muretti sono avvolti in reti metalliche e si entra tra i primi uliveti tra siepi ove l'arancione dei crateghi si alterna all'azzurro violaceo delle prugnette selvatiche. Salendo si domina il largo ghiaieto del Treste, più avanti largo e sottile, a mezza costa; sul colle di fronte, NE, il borgo di S. Buono m. 450. Con dolce salita, girando dentro e fuori valloni aprichi, ove frequenti sono gli smottamenti con muri di sostegno fatti a piccole sezioni involte da reti metalliche, si arriva, con vista sempre estesa, al bivio d. per S. Buono km. 52.3 m. 570 c. Si sale ancora sul crinale argilloso, dove è anche una fornace con vista sulla lontana Majella e sulla sin. della strada verso Gissi, a triangolo su un colle con una chiesa al vertice. Il grosso paese, compatto sul colle, rimane a lungo in vista. Km. 53.9 m. 575, bivio a sin. per Gissi.

CARROZZ. km. 4.2 (auto) discendendo poi risalendo un poco, A GISSI. Dal bivio si scende una strada in curve sul fianco della valle della Foce passando poi davanti al borgo che si presenta pittor. sul crinale di un altro torrentello, che scende a O al Sinello. Gissi si protende fra i due torrenti di fronte al profondo avvallamento, ove scorre il Sinello verso NE, che permette magnif. lontane viste a N e a NO sulla Majella che sorge dietro i monti di Torricella. Quasi in quota si giunge a km. 4.2 **Gissi** m. 499, ab. 3 257 (*Alb.: Centrale; del Sole; Trieste*), e girando a O del borgo lo si lascia tosto sulla d. incominciando, con splendida vista sulla V. del Sinello, una serie di svolte brevi l'una sull'altra sul fianco della collina per scendere a passare il *T. Ferrato* m. 250, affluente del Sinello, addentrarsi un poco nella sua valletta con di fronte Carpineto Sinello m. 381, alzarsi alla quota 320 (da qui una strada di km. 10.5 sale con grandi aggiramenti a *Guilmi* m. 673 con viste continuam. splendide: Guilmi è punto panoramico eccezionale) e poi scendere al ponte sul *Sinello* m. 250. Da qui incomincia con le solite curve e qualche svolta una lunga salita con magnif. vista retrospettiva su Guilmi a SO m. 673, Carpineto e Gissi e su altri paesi

Digitized by Google

sparsi intorno, fino a km. 16.7 *Casalánguida* m. 440 che si presenta in alto, sulle falde della Montagnola m. 620. Il pan. è continuam. variato. Ora s'incomincia una serie di pendenze e contropendenze più o meno in crinale sul fianco SE della V. dell'Osento. Si scende dapprima sotto il M. Pranaro alla quota 350 sul dosso che guarda a O in un affluente dell'Osento e a E in uno del Sinello, poi si risale un po' sul Pranaro fino a toccarne quasi la cima m. 400 c., e tosto in crinale ridiscendere con pan. sempre splendido tra Osento e Sinello con vista di Atessa e di una quantità di altri paesi toccando la quota 290, per proseguire quasi in quota, passare in un pianoro per un poco, lungo un tratturo e, sempre in crinale tra Osento e Sinello, incontrare a km. 31.3 m. 330 la strada da Casalbordino a Cupello, v. sotto, con di fronte, in basso, Scerni e il mare.

Km. 58.3 si tocca appena Furci m. 530 c.: il paese sale a 553. Con bella vista s'incomincia a scendere fra campi sparsi di vigneti. Lontano si intravvede un poco di mare. Con un lungo intreccio di avvolgim., con livelletta moderata, con vista verso E d'infilata del largo ghiaieto del Treste, si scende la sua fiancata sin. La valle si è allargata: le colline sembrano schiacciate in ondeggiam. molli che degradano verso il mare. Pochiss. le piante nei vasti campi a cereali. Toccata la quota 200, si risale alquanto sul Colle Fuddi fino a m. 280, poi si scende a traversare un tratturo m. 230 in terreni facilm. smottanti. Compare qualche tamarisco sulla proda della strada. Larghi campi di argille ocracee mettono una nota calda nel colore del paesaggio. Si passa la Canton. N. 1 con un poco di pan. sulla d. verso S. Salvo. In curve si scende con vista dei paesi sparsi sulle colline. Qua e là affiorano argille scagliose. In distanza si vede ancora la Majella. Con pendenze e contropendenze, spesso in crinale, con vista del mare, sull'orlo del quale si profila la linea bianca delle onde che frangono sulla bassa spiaggia, si arriva a km. 75.7 *Cupello* m. 264, ab, 3 184. Nel paese, bivio a sin. per Casalbordino e Staz. Casalbordino.

CARROZZ. km. 33.3. A STAZ. CASALBORDINO. Strada discreta, ma in qualche punto soggetta a frane. È interess. per la vista non lontana dell'Adriático a d. e dei monti lontani a sin. Dal bivio m. 264 si traversa una parte del paesetto di *Cupello* in direz. NO, poi si gira quasi in quota attorno alla testata del Vallone del Maltempo, che discende a d. al T. Sinello. Si rasenta per poco a sin. il Tratturo Magno che proviene da Forca di Penne, pag. 231, e passa presso Chieti e continua per le vicinanze di Larino e per Serracapriola raggiunge il Tavoliere. Quindi la strada volge verso N, girando a mezza costa della piccola eminenza del M. Forca m. 340, nel suo versante E (il tratturo gira il monte dal versante O), poi discende in direz. O, avendo di fronte il pittor. paesetto di Monteodorísio. Si arriva ad un bivio, km. 3.4 m. 262. La strada a d., in continuaz., conduce a, km. 1, **Monteodorisio** m. 315, ab. 2 226, mess. per Cupello. È sul posto di una città frentana d'ignoto nome ed ebbe molte vicende di guerra: ha qualche avanzo di mura romane di *opus reticulatum;* resti di un *ca.tello* medioevale con 2 torri cilindriche; *chiesa madre* con buoni affr. e stucchi; *chiesa di S. Francesco,* con resti della 1ª costruz., del '200; *torre* diruta della chiesa dei Celestini; *chiesa* antica *di S. Berardino.* – Prendendo invece la strada che regredisce a sin., si discende con curve e risvolte, in direz. SO, direttamente verso la Valle Fuddi, in vista a d. della valle del T. Sinello. Alla quota di m. 170 si attraversa il Tratturo Magno, poi, dopo una

Digitized by Google

lunga ripida svolta che porta in direz. N, si riprende il Tratturo alla quota di m. 76, al piede del colle, e si continua nella sua stessa sede. Giunti così al fondovalle, si valica il *fosso della valle Fuddi*, appena a monte della sua confluenza nel Sinello, e subito dopo, km. 7.6, il *Sinello* stesso m. 76. Si traversa quindi il lato sin. del largo fondovalle, poi s'incomincia a salire la fiancata N, abbandonando per un momento, a m. 90, il tratturo, che si incrocia più in alto a m. 140 e si riprende, dopo una svolta, raggiunto il crinale; ivi si continua a salire in direz. O e si torna a godere qualche vista sui monti lontani. Si procede sempre lungo il crinale e, raggiunta una discreta altezza, si ha sulla d. in avanti e un poco in basso, il paesetto di Scerni. A km. 15.8 m. 330 si stacca a sin. la carrozz. per Casalánguida e per Gissi, pag. 386; poi la strada volge verso NO e raggiunge, a km. 16.3 e alla stessa quota di m. 330, il bivio a d. per Scerni (quasi in rettilineo di km. 1.5 si raggiunge in discesa il centro del paese di **Scerni** m. 275, ab. 2 110, *Alb.: Moderno; Vittoria; Nuovo;* Serv. autom. per Pollutri e Staz. Casalbordino km. 16.5, 2 corse al g., in ore 1.30, L. 8; paesetto allungato su una collina che domina la valle del Sinello e il mare; una mulatt. l'unisce a Pollutri. Fu feudo dell'abbazia cistercense di S. Stefano in Rivomare, quindi dei D'Avalos marchesi di Vasto; ha una scuola agraria con convitto e podere sperimentale). Si continua nella carrozz. di sin., dominando da quel lato la valle dell'Osento, che passa sotto Torino di Sangro e va a sboccare nell'Adriático tra la foce del Sangro e quella del Sinello. Poco dopo si abbandona a sin. il tratturo, che discende nella valle dell'Osento, e si trova subito un bivio m. 290, dove si tiene a sin. (la carrozz. a d. porta a km. 5.1 *Pollutri*, pag. 402), e, serpeggiando in direz. N in lenta discesa sul crinale e con bella vista, si raggiunge la quota 200 c. per risalire poi a m. 245 ad un bivio, a km. 22.7, dove si stacca a sin. la carrozz. per Torino di Sangro e la strada Sangritana.

Da questo bivio si regredisce verso O poi con direz. generale di N la strada, con molte curve, si porta sulla fiancata E dell'Osento e scendendo dolcem. sul crinale a tratti, con belliss. vista sui monti al di là della larga vallata del Sangro e tutte le montagne a O, di questa, raggiunge *Torino di Sangro* m. 164 km. 6.3, pag. 401, da cui con ripida discesa si cala lungo il fianco della V. dell'Osento a passare il ponte di questo m. 37, poi in parte in sede del tratturo si risale alla quota 100 ove, varcato il crinale, si discende ancora con una svolta poi, quasi in rettilineo, all'incontro km. 11.5 m. 25 della strada Sangritana, pag. 468.

La strada volge verso E sul crinale della valletta di un affluente di sin. del Sinello; al di là di essa si vede in avanti Pollutri. Si stacca a sin. una carrozz. per *Villalfonsina* (la strada, di c. 1 km., discende a **Villalfonsina** m. 195, ab. 1 323; mess. per Casalbordino, paesetto che venne fondato da una colonia albanese verso la metà del XV sec., al tempo di Alfonso I d'Aragona, dal quale prese nome; fu poi anch'esso feudo dei D'Avalos). Km. 25.2 *Casalbordino* m. 203, pag. 401; si esce sempre sull'altipiano scendendo un po' con un rettilineo di km. 2.8 verso NE, risvoltando poi verso N per raggiungere con tre rettilinei – km. 1.2, 0.9 e 1.3 – e all'ultimo momento con una discesa in curve ed a svolte, attraversando un tratturo, km. 33.3 la *Staz. di Casalbordino* m. 8, pag. 401 e 388.

Ora con larghe svolte si scende al Ponte di Cupello m. 180 per risalire sempre nello stesso paesaggio di colli bassi ad attraversare m. 210 un tratturo nettamente tagliato nelle coltivaz.: l'azzurro del mare si disegna dalla foce del Trigno orlato di bianco, con curva dolce, lungo il colore caldo della terra. Al di là del Trigno, l'altipiano del Gargano. Lasciando a sin. in distanza, al di là del Sinello, NO, Pollutri m. 180 dominando sempre il mare da grande altezza, si ha davanti

Digitized by Google

ora Vasto; splendidi sullo sfondo marino la grande chiesa, il torrione all'entrata ed alcuni scuri fabbricati dall'aspetto medioevale. Km. 83.5 *Vasto*, pag. 402, in cui si entra dalla piazza, con una bella chiesetta antica e molti cordai. Dall'estremità N di Vasto in svolta, una carrozz. scende ai piedi della scarpata su cui sorge la città e con livelletta regolare arriva al mare alla Staz. della litoranea km. 86, m. 3. Una carrozz., in cattiva manutenz., continua qui lungo mare, ma si arresta al Trigno. – All'estremità NO di Vasto, ove si dirama la strada che scende alla Staz. m. 110, una carrozz. prosegue verso N sull'altipiano in rettilinei o con larghiss. curve e va km. 7.2 alla Staz. di Lebba m. 45, pag. 402, ove nell'ultimo tratto discende con livelletta sensibile a passare il *Fosso Lebba*.

# Da Porto d'Áscoli a Tèrmoli.

*Vedi Carte a pag. 416, 192 e 464.*

**Ferr.** km. 146 in poco più di 3 ore di dir. o direttiss. (che fermano alla Staz. precedente di S. Benedetto del Tronto) e in ore 4.30 di accel., alcuni dei quali però hanno una lunga sosta a Castellammare Adriático. È un tratto della grande linea Bologna-Fóggia; quasi sempre parallelo e prossimo alla costa adriatica; ma la vista del mare a sin. è disturbata dalle frequenti se pure brevi gallerie da Pescara a Tèrmoli. Si toccano molte stazioni balneari, ma pochi centri di inter. artistico.

*Porto d'Áscoli* m. 4, v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I. Si vede aprirsi a d. la valle del Tronto; in avanti sull'alto domina il paese di Colonnella. Diverge a d. la ferr. per Áscoli Piceno; nel lato d. direttam. si vede su un colle il paesetto di Monsampolo; nel fondo dell'ampia valle, a cereali e a viti, si leva la Montagna dei Fiori col M. Girella. A sin., a poco più di 1 km., l'Adriático. Si traversa il *Tronto* (per le generalità sul fiume, v. *Itália Centr.* del T.C.I., Vol. I) su ponte in ferro, poco a valle di quello della carrozz., e si entra nell'Abruzzo. Subito dopo a d., lungo la carrozz., la *Torre di Martinsicuro*, v. sotto. Km. 2 *Ferm. Colonnella* m. 6.

Presso la Staz., le case della fraz. *Martinsicuro* presso il poggio detto *Civita*, dove fu *Castrum Truentum*, città che si dice fondata dai Liburni, famosa nell'arte di tingere colla porpora, distrutta dopo il V sec. d. C. e che aveva il porto alla foce del Tronto, dove fino al 1438 esistette un emporio, il *Castro Truentino*, di cui la Torre di Martinsicuro, grosso torrione con barbacani e finestre Rinascim., è un avanzo.

**Carrozz.** km. 7 dalla Staz., a sin. poi a d. salendo in serpentine, a **Colonnella** m. 303, ab. 916 (*Alb.: De Fulgentiis; Roselli;* Serv. Autom. per Tortoreto Staz., 1 corsa al g., in min. 30, L. 3; per Controguerra Nereto e Torano, 1 corsa al g., in ore 1.30, L. 5,05), paese in incantevole posizione, sorto dopo la distruzione di Truento, v. sopra. Bella è la carrozz. che di qui continua verso O, quasi sempre in cresta, con la vista a d. della valle del Tronto e a sin. della valle della Vibrata, e raggiunge, a km. 6.6 da Colonnella, **Controguerra** m. 267, ab. 529 (una strada discende a sin. a Corrópoli, pag. 406), a km. 14 **Ancarano** m. 293, ab. 376 (*Alb. Romagni;* Serv. Autom. per Áscoli Piceno, 1 corsa al g., in ore 1.10 c.; per Nereto e

Tortoreto Staz., 2 corse al g., in ore 2 c.), che si crede sul posto di un tempio della dea Ancaria, divinità picena e che nel 1818-51 appartenne allo Stato pontificio, e, a km. 16.8, *S. Egidio alla Vibrata*, pag. 406.

La linea corre a poca distanza dal piede dei colli, tra uliveti. A d., a m. 211, un semaforo; a sin., a ½ km., un castello-villa. Più lontano si apre la valle del F. Vibrata, nel fondo della quale riappare sulla d. la Montagna dei Fiori col M. Girella e il M. di Campli. Subito dopo il *F. Vibrata*, km. 9 *Staz. Tortoreto-Nereto-Controguerra* m. 11; a sin., numerosi villini; CARROZZ. A NERETO (Diramaz. per Colonnella e Controguerra) E ÁSCOLI PICENO, pag. 405.

Il F. VIBRATA (volgarm. anche *Ubrata*), che per alcuni ha carattere di torrente, l'*Helvinum* o *Helvinium* di Plinio, nasce da varie sorgenti della Montagna dei Fiori alla quota media di 1350 m., discende ripidiss. verso NE in un burrone profondam. inciso fin presso Maltignano e per c. 13 km. ha un bacino strettissimo, poi prende la direz. quasi di E allargandosi in una valle alluvionale piana, larga in qualche punto più di 2 km. e fiancheggiata da colline a dolcissimo pendio. Sbocca a c. 6 km. dalla foce del Tronto, dopo un corso di 36 km. Il suo bacino è di 123 kmq., la portata minima di mc. 0.1, la massima di c. 100; ma ordinariam. è povero d'acqua perchè, per la pendenza forte dell'alveo, le piene si smaltiscono con celerità. In magra le sue acque da sotto S. Egidio alla Vibrata al guado della strada di Corrópoli (c. 13 km.), filtrando nelle sabbie, hanno decorso sotto l'alveo, ma rinascono abbastanza copiose presso il guado. La ristrettezza del bacino superiore è dovuta alla prossimità del Salinello, il quale per lunghi tratti scorre nella medesima valle quaternari della Viabrata, che poi, prima del colle di S. Omero, abbandona ed entra in un'altra valle, che in origine apparteneva probabilmente al rivolo di Floriano.

CARROZZ. km. 6.5 (Serv. Autom., 1 corsa al g., in 25 min., L. 2,35) dalla Staz., a sin., poi a d., alla litoranea in cui a d., e, dopo un passaggio a livello, voltando a d. e dopo 800 m. a sin. in serpentine, a **Tortoreto** m. 227, ab. 615 (*Alb.: Riviera; del Sole*), paese di origine medioevale, ricordato dal 1153. Notevole *S. Maria della Misericordia*, eretta dopo la peste del 1348, con Int. ad una nav. con abside pentagonale all'est. e, nell'int., a sin., *Crocifisso*, nel fondo *Crocifiss.*, a d. *Deposiz.* e nella vòlta il *Redentore*, affreschi in parte datati 1536 e attrib. a sc. di Cola d'Amatrice; in altre parti della chiesa, affreschi di altra epoca. In *S. Agostino*, la *Madonna della Consolaz.*, statua in terracotta.

La linea viene staccandosi dai colli per raggiungere la spiaggia non lontana; a d., sulle alture ad ulivi, appare Tortoreto. Km. 13 *Ferm. Tortoreto Spiaggia* m. 4, località balneare consistente in un villaggio di casette recenti.

Carrozz. km. 3 (mess.) diret., incrociando la litoranea, a *Tortoreto*, v. sopra.

Riappare a d. la Montagna dei Fiori, attraverso la valle del *F. Salinello*, che si valica.

Il Salinello, l'antico *Salinum*, ha origine dal rio Frassogno, che nasce dal M. Ciccone a 1230 m., e dal rio Salino, che nasce dal M. della Farina a 1240 m., poi scende alla stessa valle della Vibrata, che abbandona presso Garrufo, gira ai piedi del colle di S. Omero e, descrivendo una S, raggiunge il mare dopo un percorso di 44 km. Ha un bacino di kmq. 180 e una portata massima di mc. 152, ma talvolta in estate è del tutto asciutto.

A sin. la mancanza quasi assoluta di alberi permette la vista libera del mare. Poi a d. in avanti, sull'alto, ecco Giulia-

nova, riconoscibile da una cupola emisferica. Km. 19 *Staz. Giulianova* m. 4; DIRAMAZ. PER TÉRAMO, pag. 409.

CARROZZ. km. 1 (Serv. Autom., 7 corse al g.), dalla Staz. traversata la litoranea e, tenendo un poco a sin., salendo per *via Porta Marina* a **GIULIANOVA** m. 61, ab. 3 177 (*Alb.: Federici; Marcozzi; Beccacci;* Serv. Autom. per Téramo, pag. 412, e per Mosciano, 1 corsa al g., in min. 45 c., L. 5,35), cittadina a pianta quadrilatera, con qualche resto di mura medioevali, in posiz. dominante la spiaggia. Fu fondata nel 1470 c. dal conte Giulio Antonio Acquaviva duca di Atri per raccogliervi gli ab. di *Castrum Divi Flaviani*, un borgo funestato dalla malaria e situato alla sin. della foce del Tordino e detto nell'antichità *Castrum Novum*, abitato dai Pretuziani. Il 27 luglio 1460 sulle rive del fiume ebbe luogo una battaglia tra i soldati di Fed. da Montefeltro e Al. Sforza e quelli del Piccinino e il *Castrum* ne fu quasi distrutto; oggi non vi resta che la chiesa di S. Maria a Mare, v. sotto. – Si entra nella *piazza del Belvedere*, in cui, a sin., il belvedere sulla marina sottoposta e a d., il *mon.* di bronzo *di Vitt. Em. II*, di Raff. Pagliaccetti da Giulianova (1894), a ricordo della visita del re il 15 ottobre 1860. Si prende a d. il *corso Giuseppe Garibaldi* che traversa la cittadina e nel quale, a d., il *Duomo* (*S. Flaviano* patrono), interess. chiesa Rinascim., a pianta ottagonale con barbacani e cupola circolare coperta da squame. Nell'int., bel *reliquiario di S. Biagio* in argento, di Bartol. di Paolo da Téramo (1394). Presso al Duomo, il *Pal. Ducale*, contemporaneo all'erez. della città. Ripreso il corso, poco dopo, voltando a d., si trova un torrione semicircolare delle mura urbiche; proseguendo nel corso, si esce dalla cittadina e in fondo a un rettilineo si trova l'ospedale, girando a sin. del quale, si discende alla *Madonna dello Splendore* oggi officiata dai *Cappuccini*, nel cui int., dietro l'alt. magg., *Mad. col Bamb. in gloria e i Ss. Pietro e Paolo*, buona tela di sc. veneta del '500.

PASSEGG. km. 1.7 A S. MARIA A MARE. Dalla Staz. si prende la litoranea a sin., che traversa parte di *Giulianova Marina*, quindi la ferr.; prima del sottopassaggio seguente, si trova a d., in basso, ***S. Maria a Mare** (*Annunziata*), interess. chiesa romanica, fondata o rimaneggiata alla fine XIII o princ. XIV sec., restaur. nel 1841. Nella facciata, uno stupendo ***portale* (notare la grazia decorativa dei gigli nei capitelli del lato d.) a pieno centro, inscritto in un timpano terminante ad angolo. Int. a 2 nav. di eguale larghezza, divise da un pilastro e da 2 colonne; nel muro sin. si vede un arco più basso che accenna all'esistenza di una 3ª nav. distrutta.

Si corre a pochi m. dalla fronte ubertosa dei primi poggi, con ville e case coloniche; a sin., altre villette tra il verde degli orti. Si rasenta a sin. la chiesetta di S. Maria a Mare, v. sopra; a d. diverge la linea di Téramo nell'ampia belliss. valle del *Tordino*, che si traversa accanto alla carrozz. Nel fondo della valle appare il Gr. Sasso.

Il TORDINO, l'antico *Batinus*, nasce col nome di Trontino (piccolo Tronto) che un tempo conservava in tutto il corso, nell'insenatura fra i monti Pallone e Gorzano (Monti della Laga) a m. 1996 e, dopo poco più di 4 km., riceve il Fosso Calliere. Prende allora il nome di Tordino, raggiunge con corso tortuoso Téramo, a SE della quale città riceve il T. Vezzola, il più importante dei suoi affluenti (lungo quasi 20 km.), e con direz. E-NE va al mare. È lungo 60 km., con un bacino di 460 kmq., una portata massima di 415 mc. e una minima di 1.4.

A sin., orti e vigneti e una piccola pineta. Km. 22 *Staz. Cologna Marina.* Continuano per un poco le piantagioni di pino marittimo, poi si corre più vicino al mare e si rasenta

Digitized by Google

a d. qualche bella villa. Appare sull'alto il paese di Montepagano, che poi si nasconde dietro le prime ondulazioni. Delle ville tra il verde annunciano Rosburgo. Km. 28 *Staz. Montepagano-Rosburgo* m. 4.

**Rosburgo** m. 8, ab. 2 782 (*Alb.: Grand Hôtel*, 24 l., con ristor.; *Lido*, 22 l. da 6 a 10 L., pens. 20-30 L.; *Villa delle Rose; Adriático*. Serv. Autom. per Montepagano, 2 corse al g., in 30 min., L. 2,50; per Notaresco e Morro d'Oro, 1 corsa al g., in ore 1.15, L. 5,50), è subito a d. della linea. È frequentato ed elegante centro balneare, del tutto moderno.

CARROZZ. km. 7 (Serv. Autom., v. sopra), prendendo la litoranea verso Giulianova (NO) e a 600 m. dalla Staz. voltando a sin., incominciando quasi subito a salire, poi ad un bivio tenendo a d., a **Montepagano** m. 289, ab. 617, forse così d. da un *mons pagus*, fondato, credesi, da Slavi e che fu feudo dei duchi d'Atri. Nella *parrocch.*, bella *croce* d'argento, di Pietro Santi da Téramo (1482).

I colli a d. sono rivestiti da magnifici vigneti. Appare lontano Atri mentre all'indietro si rivede Montepagano. Si entra nell'ampia valle del Vomano, nel cui fondo si scopre, con bel tempo, il Gr. Sasso. Si valica il *Vomano* subito a valle del ponte della carrozzabile.

Il VOMANO, il *Matrinus* di Strabone e il *Vomanum* di Plinio, ha origine dalle sorgenti del Gallo, a c. 1200 m., sotto il Monte S. Franco; si dirige a NE e, dopo 10 km., riceve a d. un torrente detto pure Vomano e che nasce tra il Pizzo di Camarda e il M. Corvo nel gruppo del Gr. Sasso, poi con cammino tortuoso raggiunge la confluenza del Mavone, suo principale affluente proveniente dal Corno Grande, e con direz. quasi esattam. ad E, si porta al mare. Con una lunghezza di 75 km. e un bacino di 764 kmq., ha una portata in piena di 678 mc. e minima di 2.

Km. 33 *Ferm. Scerne*, dove fu probabilm. il porto di *Hátria Picena*, pag. 449. Dietro i primi colli appare Mutignano, poi riappare Atri. Si corre rasente il mare. Si traversa il *T. Calvano*. Km. 37 *Staz. Atri-Mutignano* m. 4; presso la Staz., qualche villetta moderna, che forma il paesetto di *Mutignano Spiaggia;* CARROZZ. PER MUTIGNANO, ATRI E LA STRADA TÉRAMO-CHIETI, pag. 448. La ferr. continua presso il mare; nella breve spiaggia si succedono piantagioni di giovani pini, vigneti, arenili incolti, poi la *Torre di Cerrano*, pag. 447; a d., la fronte dei colli, a scarsa coltura. Alla traversata del *T. Cerrano* si vede a d., nel fondo della valletta quasi rettilinea, a 10 km., Atri; in avanti, ad 1 km., il paesetto di Silvi. La coltura aumenta. Km. 44 *Staz. Silvi* m. 4, tra stupenda vegetaz.

Presso la Staz. è **Silvi Marina** (*Alb.: Orsini; Dell'Elce; Lido*), staz. balneare ai piedi di un colle ulivato, costituita da belle villette tra ameni giardini a palme ed agrumi.

CARROZZ. km. 5.7 (mess.), prendendo la litoranea a d. e, 600 m. dopo il ponte sul *fosso Cóncio*, piegando a sin. in vive serpentine e all'ultimo a d., a **Silvi** m. 240, ab. 1 059, paesetto con magnifico pan. La carrozz. prosegue sotto Silvi per *Atri*, pag. 449, km. 16.

La spiaggia si allarga un poco e la linea viene allontanandosi dal mare. Si traversa il *T. Piomba* e appaiono direttam. a d.

Digitized by Google

a 6 km. Città S. Ángelo e in avanti Montesilvano. Dopo km. 1.5 si traversa il *F. Salino*, accanto al ponte della carrozzabile.

Il T. PIOMBA nasce dal M. Giove presso Cermignano e, con percorso abbastanza diretto verso E-SE, raggiunge l'Adriático dopo 36 km. raccogliendo le acque di un bacino di 104 kmq.

Il F. SALINO risulta dalla confluenza dei fiumi Fino e Tavo che si uniscono a km. 8 dalla foce. Il primo esce dalla Grotta di S. Leonardo nelle pendici NE del M. Tremóggia a m. 1050 ed ha un corso tortuosiss. di 49 km. Il secondo nasce dall'unione del Fosso Continola, che origina dall'altipiano Campo Imperatore a m. 1457, e del Fosso Cervaro che scende dal piccolo altipiano del minuscolo lago Sfondo m. 1351, di cui è l'emissario. Così costituito il Tavo corre verso N e, dopo più di 4 km., riceve le acque della sorgente Vitello d'Oro sopra Farindola, a m. 750, ed ha un corso esso pure tortuoso, di 40 km., traverso una ubertosa vallata. Complessivam. il Salino ha un bacino di 521 kmq., una portata massima di 8 mc. e minima di 0.9. Era detto dai Romani *Salinum Flumen* per l'esistenza di celebri saline. Nella spiaggia tra la foce del Piomba è quella del Salino, località detta ancora *Le Saline*, era un pago romano detto *ad Salinas* e forse, alla foce del fiume, la città di *Ángulus*, v. sotto.

Nel fondo della valle, gli alti monti della catena del Gr. Sasso. Km. 49 *Staz. Montesilvano* m. 5.

Presso la Staz., **Montesilvano Marina** (*Alb.: Marcotullio; del Fascio; Abruzzo;* Serv. Autom. per Castellammare Adriático, pag. 394, e per Penne, pag. 394; per Pescara, pag. 395; per Città S. Ángelo, 3 corse al g., in 35 min., L. 4), staz. balneare. – In costruz. la ferr. elettr. Montesilvano-Penne.

CARROZZ. km. 10 (Serv. Autom, v. sopra), per la litoranea a d. traversando il *F. Salino* accanto al ponte della ferr., poi subito a sin. nel contrafforte tra la valle di questo e quella del T. Piomba con pan. belliss. (fra poggi ameni con ulivi, ville e parchi), a **CITTÀ S. ÁNGELO** m. 320, ab. 3 175 (*Alb.: Posta; Nuovo;* Serv. Autom. per Élice, 1 corsa al g. in 1 ora c., L. 4,95), cittadina interess. particolarm. per la collegiata e, il cui nome deriva probab. dall'alteraz. del nome di una città dei Vestini, *Ángulus* o *Ángulum*, che per alcuni sorgeva dov'è la città attuale, per altri alla foce del Salino e che fu distrutta in epoca ignota. Fin dal 1166 si ha memoria di un *Castrum S. Ángeli*, che fu distrutto da Fed. II (1239), risorse, ebbe assedi e passò sotto vari feudatari; nel 1528 prese il nome di città. Il 27 marzo 1814 fu centro di una rivoluzione repubblicana contro Murat, capitanata dal dott. Michele Castagna. Città S. Ángelo è patria del famoso pirotecnico Pasquale Baiocchi (morto l'11 luglio 1907 per l'incendio del suo stabilimento). Quasi subito all'ingr., a sin., una lapide con iscrizione di Giov. Bovio (1895), per ricordare il luogo dove furono appese le teste dei giustiziati per la rivolta del 1814; poi, a d., la **Collegiata** (*S. Michele*), che presenta lungo il *corso Vitt. Em.* il fianco destro, mancando di facciata. È una bella chiesa del 1326, col titolo di collegiata dal 1353. Nel fianco, due tratti di portici a colonnine romaniche ed archi ogivali; fra i due tratti, consecutivi, si apre nel muro di fondo un magnifico *portale* ogivale: nei pilastri che lo precedono sono incastrati due marmi curvi con croci romaniche, provenienti probabilm. da un ambone. Sotto un portico, un minore portale romanico. Int. a due nav., del tutto trasformato, con grandi alt. barocchi dorati e bel soffitto. Al princ. della nav. magg., alla parete sin. sotto l'organo, *sarcof. di Amico di Buonamicizia* (vesc. di Penne dal 1456, m. 1467), con la figura giacente del defunto sul coperchio e posato su 3 angeli inginocchiati sopra mensole. Nell'abside, pregevole *coro* ligneo intagliato barocceggiante e bel leggio dello stesso stile (il fusto è formato da 3 colonnine intrecciate). L'alto campanile, nel tipo di quelli di Téramo e di Atri, crollò in parte per terremoto nel 1709 e fu restaurato. Proseguendo nel corso, a d., *S. Francesco* che conserva di antico qualche archetto romanico-gotico e un bel portale ro-

Digitized by Google

manico. Discendere di fronte il *vico S. Chiara* alla *chiesetta di S. Chiara*, singolare per la pianta a triangolo equilatero con una capp. in ogni angolo e una cupola centrale: l'insieme forma un simpatico ambiente barocco monastico. Il corso continua a *piazza Garibaldi*, centro della cittadina. La carrozz. (km. 8.7 dal bivio della strada litoranea) continua da un bivio prima della cittadina a sin., poi corre con ondulaz. vive e con viste stupende e continue (specialm. verso la Majella, la valle della Pescara e il Corno Grande) al paesetto di *Cipressi* e all'ardito *ponte di Cipressi* km. 18.7 sul *Fosso d'Ódio* m. 110 c., che 1 km. a valle sbocca nel Fino. Si risale poi nell'altra fiancata della valle dell'Ódio fino al (km. 24.5) *bivio di Élice* m. 245 (il paesetto di *Élice* è a km. 0.9 a sin.); ha nell'alto un castello medioevale, già dei Castiglioni). Nella campagna, coltura di gelsi, ulivi, mandorli. La strada risale verso NO fino alle sorgenti dell'Ódio, che contorna con grandi calanchi, tocca *S. Romualdo* e, oltrepassato (km. 31.2) il *bivio per Castilenti* (*Castilenti* m. 260, ab. 461, *Alb. Antonelli; Lucci*, è a 3 km. a sin.), passa sotto *Bozza* e giunge, km. 33.7, all'incontro della carrozz. Téramo-Penne-Chieti, pag. 437.

Si continua tra ricca vegetaz. prevalentem. di vigneti. Si fanno più frequenti le ville e gli abitati lungo la vicina parallela carrozz. e si traversano viali di pini che portano dalle ville alla marina. Km. 56 **Staz. Castellammare Adriático** m. 5; DIRAMAZ. PER SULMONA E ROMA, pag. 205 (agli effetti dell'esercizio, ma il vero bivio è nella Staz. di Pescara, pag. 395). CARROZZ. PER CAPPELLE E PENNE, pag. 439.

Subito a sin. della linea, **CASTELLAMMARE ADRIÁTICO** m. 5, ab. 11 173 (*Alb.: Leon d'Oro*, 34 l. da L. 10 a 15, pens. 35-40; *Globo; Moderno;* Serv. Autom. per Loreto Aprutino e Penne, 2 corse al g., in ore 2, L. 12,25; per Montesilvano e Penne, 1 corsa al g., in ore 2, L. 12,25; per Pescara, pag. 395; per Spoltore, 1 corsa al g., in 45 min., L. 2,55; tassa di soggiorno), sulla sin. della foce della Pescara, è importante staz. balneare, di costruz. del tutto moderna, con vie larghe e rettilinee, belle ville, alberghi, numerosi piccoli stabilimenti balneari, oltre al principale, ma ancora con molte casupole. Questa staz., se maggiorm. curata, potrebbe divenire una delle principaliss. dell'Adriático, grazie alla bellezza ed estensione della spiaggia e alla sua posiz. rispetto alla regione, che permette ogni sorta di gite. Era fraz. del Comune di Pescara poi di quello di Montesilvano; dal 1809 è Comune autonomo, con piccolo abitato sui colli. La cittadina nel piano cominciò a sorgere dopo il 1840 sul posto di una pineta abbattuta, ma il suo sviluppo data dalla costruz. della ferr. (1866). Non possiede opere d'arte: vasta *parrocch.* (*S. Cuore*), non ancora compiuta.

Carrozz. km. 3 (auto) a SO a *Spoltore* m. 165, pag. 439.

La linea, che prima della Staz. di Castellammare ha preso la direz. quasi esattam. da N a S, continua in essa, allontanandosi dal mare. Si traversa dopo un km., su ponte in ferro, la *Pescara*, a km. 1.5 a monte della foce.

Il F. PESCARA, l'*Aternus* dei Romani, che a Pópoli prende il nome di Aterno che tiene fino dalle sorgenti, è uno dei principali fiumi dell'Itália peninsulare e, tra questi, il più importante nel versante adriatico. L'Aterno nasce a c. 1100 m. poco sopra il paesetto di Aringo (a NE di Montereale, pag. 308), da alcune sorgenti fra i monti S. Maria m. 1462 e Capo Cancelli m. 1347. Discende nella pianura di Capitignano, antico fondo di lago, sotto Montereale e ne raccoglie le acque, poi entra in una gola, pag. 308, e ne esce prima di Pizzoli, passa tra le rovine di *Amiternum*, pag. 306, ed entra nella conca aquilana, riceve da d. il T. Rájo, passa sotto Áquila, poi, presso Bazzano, riceve a sin. il T. Vera che, coi suoi

affluenti accoglie le acque di parte del versante S del Gr. Sasso, quindi si divide in due rami (il d. prende il nome di Fiume di Fossa, pag. 266) i quali, dopo un percorso in linea d'aria di più di 7 km., si riuniscono; poi, verso l'estremità S della conca aquilana, l'Aterno accoglie da d. il tributo della cascata di Stiffe, pag. 228, che, per via sotterranea, gli porta le acque dell'altipiano di Rocca di Mezzo, pag. 310; in séguito entra in una lunga gola, riceve da d. alcune sorgenti e il rio di Val Subequana, percorre quindi la selvaggia gola di S. Venánzio e sbocca a Rajano nella conca sulmonese. Il suo corso, che fin quasi dalle origini aveva direz. NO-SE, piega bruscam. a NE, passa fra Vittorito e Péntima e, dopo la Staz. di quest'ultima, riceve a d. il suo principale affluente, il Sagittário (questo nasce sotto Villalago da sorgenti che sono alimentate per infiltraz. del lago di Scanno, pag. 217, scende rapido attraverso le famose gole sopra Anversa, pag. 215, alla conca peligna e dopo Sulmona riceve da d. il Gízio ingrossato dal T. Vella), continua con breve corso che i geografi chiamano ancora Aterno o Aterno-Sagittário, mentre localm. è detto Sagittário, poi, presso Pópoli, si unisce a sin. con un breve e copioso corso d'acqua, la Pescara, col quale nome il fiume continua nella direz. NE, traversando subito l'alpestre gola di Pópoli, nella quale riceve da sin., il Tirino, poi una valle sempre più ampia, accogliendo a d. il F. Orte e il T. Lavino e a sin. il T. Cigno e il T. Nora; davanti alla confluenza di quest'ultimo passa ai piedi del colle di Chieti e finisce in mare tra Castellammare Adriático e Pescara. È lungo km. 145, con un bacino idrografico di kmq. 3188 (soltanto 1204 spettano alla Pescara); ha una portata di massima magra di 31 mc. e nelle massime piene di quasi 2500. È navigabile solo negli ultimi 2 km. e alla foce funziona da porto-canale con un fondale di oltre 3 m., che offre un buon ancoraggio alle piccole navi. Il porto è prolungato da due moli in cemento armato, lunghi ciascuno 240 m.

Km. 58 *Staz. Pescara* m. 6; PER SULMONA-AVEZZANO-ROMA, pag. 205. CARROZZ. A PÓPOLI E SULMONA, pag. 255.

Subito a sin. della linea, **Pescara.** – ALBERGHI: *Grand-Hôtel*, viale Vitt. Colonna, con rist., bagni, termosifone, gar., ap. tutto l'anno, 65 cam. da L. 11 a 25, pens. 30-35; *Risorgimento*, viale Vitt. Colonna, 45 cam., con bagni, ap. tutto l'anno, racc. – RISTORANTE *Greci*, viale Gabr. D'Annunzio. – CAFFÈ: *D'Amico; Flajano; del Teatro.* – UFFICI PUBBLICI: *Municipio*, via dei Bastioni; *Poste e Telegrafi*, viale G. D'Annunzio; *Telefoni*, viale Vitt. Colonna. – STAB. BALNEARE alla Pineta.

VETT. PUBBLICHE: prezzo abit. L. 8 all'ora. – BARCHE: prezzo abit. L. 6 all'ora. – SERV. AUTOM.: per la Pineta di Pescara, km. 3.7, 2 corse al g., in 10 min., L. 0,70; per Francavilla, 2 corse al g., in 30 min., L. 2,80; per Montesilvano, 2 corse al g., in 35 min., L. 2,80, per Castellammare A., 15 corse al g., in 10 min., L. 0,50.

*Pescara* m. 4, ab. 5 543, è nota stazione balneare, sulla d. della foce del F. Pescara. È sul posto di *Aternum* od *Ostia Aterni*, città antichissima dei Vestini, ma che serviva di emporio anche ai Marrucini, ai Peligni ed ai Frentani. È ricordata la prima volta nel II sec. a. C. e fu importante per il porto che aveva rapporti con l'Oriente e perchè ad essa fecero capo la via Salária Traiana Frentana e la Cláudia Valéria. Pare che prendesse il nome attuale al tempo dei Longobardi. Fu centro notevole al princ. del XII sec., ma poi decadde in causa delle guerre del periodo svevo. Dal '400 venne fortificata e da Carlo V nel 1510 trasformata in piazzaforte; resistette all'assalto dei Turchi (1566) e degli Austriaci (1707). Nel 1799 vi si difese Ettore Carafa, dei duchi d'Ándria e conte di Ruvo, contro le forze borboniche. Nel 1867 il Castello fu smantellato. Pescara è patria di Gabriele D'Annunzio (1863) e di Gabriele Manthoné (1764-99), patriota giustiziato a Nápoli. – Ora è città quasi tutta moderna ed uno dei più importanti centri commerciali e industriali d'Abruzzo. Vie abbastanza larghe e rettilinee, case e palazzi di bell'aspetto. Avanzi del Ca-

stello. Belliss. il suo porto-canale quando è popolato dalle paranze con le pittoresche vele gialle e rosse dai segni simbolici. – Il 20 ag. di ogni anno si celebra la *Festa di S. Cetteo*, con sparo di petardi e di bombe dalle paranze nel fiume e da terra, allorchè nella processione si depone la statua del Santo in mezzo al ponte di ferro; alla sera, illuminazione su galleggianti nella Pescara, che la corrente porta al mare.

Si traversa la valle ampia della Pescara, nel cui fondo si vedono le Montagne del Morrone e, un poco a sin., oltre i primi colli, la Majella. Si distacca a d. la ferr. per Sulmona-Avezzano-Roma; poi la linea volge ad E e ritorna al mare, che riappare a sin., e rasenta a d. la base del Colle Pizzuto m. 90. A d., ulivi; a sin. appare la Pineta. Km. 60 *Ferm. Pineta di Pescara* m. 4, dove i treni fermano soltanto durante la stagione balneare; è località seducentissima perchè unisce i benefici del bosco a quelli del mare. Si traversa il *T. L'Ácqua Tórbida.* Il mare è a sin., a 200 m., e il breve arenile è piantato a vigneti che si prolungano a d. unendosi ad altre colture, specialm. di ulivi; la coltura si fa sempre più fitta e varia. Si traversa il *F. Alento.*

Questo fiumicello nasce col nome di *Capo d'Ácqua* a S di Serramonacesca, donde prende direz. quasi rettilinea verso NE raggiungendo il mare dopo c. 35 km. di corso, con una portata ordinaria di mc. 1.16.

Si raggiunge (km. 66) *Staz. Francavilla a Mare* m. 5; si vede il paesetto medioevale a d. in alto; a sin. è il moderno paese al mare, composto di villini con giardinetti fioriti; CARROZZ. PER CHIETI, pag. 243.

**Francavilla a Mare.** – ALBERGHI: *Imperial Palace e dei Bagni*, al mare, aperto da giugno ad ott., gar., gab. da bagno, 50 cam. da L. 15 a 18, pasti 5, 14 e 18, pens. 40-45; *Adriático*, 40 cam., gab. da bagno, aperto tutto l'anno; *Romano*, 15 cam., ap. tutto l'anno; *Posillipo*, 10 cam., ap. tutto l'anno; *Minerva*, 10 cam., ap. in estate. – SERV. AUTOM.: per Chieti, 3 corse al g., in 1 ora, L. 7; per Pescara, pag. 395; per Rapino, 1 corsa al g., in 2 ore c., L. 12,80. – TASSA DI SOGGIORNO.

*Francavilla* m. 41, ab. 3 195, è di scarso inter. nella parte medioevale ed una vera cittadina-giardino nella parte ridentiss. lungo il mare. – Si pretende che presso la foce del F. Foro, pag. 397, fosse una città frentana forse chiamata *Frentánia*, distrutta nel V sec. a. C. (per altri invece essa era a SO di Francavilla, sul colle di S. Cecilia); sulle sue rovine sarebbe sorto un castello che decadde o fu distrutto e gli ab. avrebbero costruito allora l'attuale Francavilla, la cui origine non può però rimontare oltre l'epoca longobarda. Nel 1501 re Fed. D'Aragona la dette in feudo ai D'Avalos che poi la vendettero e ripresero. Fu saccheggiata nel 1566 da Pialy Pascià; qui Ett. Carafa fu il 30 giu. 1799 invitato a banchetto dal gen. Pronio, arrestato e tradotto a Napoli dove venne decapitato. – Dalla Stazione si prende direttam. traversando la carrozz. litoranea e si sale a sin. a FRANCAVILLA ALTA, che ha avanzi delle mura medioevali con torri cilindriche. Si entra per una porta e si trova a sin. la *chiesa di S. Franco*, della fine del '300, ma rifatta nel 1785, con int. ad una nav., senza inter. Preavvisando il curato, si può vedere un magnif. **ostensorio*, in argento dorato e smaltato, di Nic. da Guardiagrele (1413) e un *incensiere* della stessa epoca. L'ostensorio viene esposto sull'alt. maggiore per la festa dell'Assunta. Prendere, di fronte alla chiesa, la *via Spaccapietra* (Nicola Spaccapietra, da Francavilla, 1° presid. di Cassaz.) al *corso del Popolo* in cui a d.;

Digitized by Google

fatti pochi passi, si vede a d. la *casa Perci* già Cinozzi, della fine '300 o princ. '400, con belliss. bifora lievem. ogivale e un'altra finestra rettangolare Rinascim., più tarda. Uscendo a S dal paese, si raggiunge sul colle, che domina il mare, la *chiesa di S. Francesco*, con un portale del '500. Il vecchio convento è da molti anni abitaz. di Fr. Paolo Michetti, che vi dipinse i suoi più bei quadri; ivi Gabr. D'Annunzio, suo ospite, scrisse alcune delle sue opere più importanti.

La *Marina*, con lo *Stabilim. Bagni*, è un quartiere formato da villini tra fiori ed ha per asse principale un viale parallelo al mare ed alla ferr. e piantato di pini. – Il 17 ag. di ogni anno si celebra la festa di S. Franco, la cui processione è seguita da contadine che portano sul capo canestri di grano infiorati.

Dopo poco più di 1 km., al termine di un breve viale di pini, si vede a sin. un singolare fabbricato isolato, cubico, con poche aperture circolari e semicircolari verso l'est.; è una villa che Fr. Paolo Michetti fece costruire su proprio dis. per comodità estiva e per studio. Si traversa il *F. Foro*, nel fondo della cui valle si vede la Majella, poi la linea corre a lato della carrozz., nel breve arenile tra la fronte dei poggi e il mare. Km. 71 *Staz. Tollo-Canosa Sannita* m. 5.

CARROZZ. DA STAZ. TOLLO-CANOSA SANNITA A TOLLO E A CHIETI km. 28.8. Strada fino a Tollo buona, ben tracciata, ma di mediocre inter. Da Tollo pure buona e ben tracciata, con molte pendenze e contropendenze a livellette moderate, molto interess. SERV. AUTOM. proveniente da Ortona, 1 corsa al g., in ore 2, L. 9. Dalla Staz., con alcune svolte, la strada si alza subito con belliss. vista lungo la marina verso Francavilla, la quale sporge nel mare in una lieve curva della costa che si avanza nelle acque, poi si addentra sempre in salita rimontando il terrazzo del retrostante altipiano, fra belliss. uliveti piantati in larghe righe. Raggiunta una certa altezza, mentre a tergo si ha un largo settore di mare, terminato dal piccolo promontorio di Francavilla, si domina la lunga linea quasi regolare della fiancata NO della valle del Foro, ben coltivata, amena, sulla quale più avanti si scorgono le bianche case di Migliánico e, dietro a questo, quelle di Ripa Teatina. Negli sfondi, verso O e NO, si levano vette lontane. Raggiunto, verso la quota 100, l'altipiano, inciso a qualche distanza a O dalla valle del Dentolo e ad E da quella del Fosso Arielli, si continua in salita insensibile, nascosti fra le coltivazioni, ricche di ulivi, senza vista, tranne di tratto in tratto. Ortona compare qualche volta in distanza sulla sin., poi avanti si vede Tollo sopra uno sperone che si sporge pittorescam. dall'altipiano verso la valletta del Fiume La Venna, affluente del Dentolo. Una grande chiesa scura con un robusto campanile è all'estremità del paese, dove lo sperone cala al torrente. Km. 7 **Tollo** m. 150, ab. 1 181 (*Alb.: Pepe; Leve*), paese in bella posiz., con avanzi di un castello medioevale; fu feudo della fam. Nolli di Chieti. Nella 1ª dom. di ag. vi si celebra una curiosa rappresentaz. sacra, consistente in una battaglia fra cristiani in abito romano e Turchi, che restano vinti e si convertono. (Da qui una carrozz. continua in direz. S, buona, ma senza inter., sull'altipiano toccando km. 12.8 **Canosa Sannita** m. 231, ab. 545, paesetto che consta di due villaggi e, km. 17.3, *Arielli* m. 227, pag. 454, e sul fianco di un tratturo incrocia km. 18.8 la strada Orsogna-Ortona alla quota 305, pag. 249). Si attraversa il paesetto scendendo immediatam. a svolte a passare il *Fiume La Venna*, sopra un nuovo ponte a tre travate, con di fronte, in alto, Migliánico. Tosto si risale un po' nei fertili terreni con ortaggi, piante da frutta, specie pesche e fichi, i quali presso le case vengono messi su graticci ad essiccare. Passato il *T. Dentolo* m. 30, si sale a svolte e curve, con belle viste, a km. 12.6 **Migliánico** m. 135, ab. 769, la cui antica chiesa con una torre campanaria

Digitized by Google

mozza, a fianco di altra merlata, appare in cima allo sperone della collina quasi a riscontro di quella di Tollo dall'altra parte della valle. Il 27 luglio vi si celebra l'interess. festa del patrono, S. Pantaleone medico e martire, alla quale accorrono i malati d'ernia. Essa ispirò al Michetti il suo capolavoro, « Il Voto », e al D'Annunzio una delle Novelle della Pescara. – A NE, un settore di mare. Da qui incomincia un'altra discesa nella vallata del Foro, press'a poco parallela a quella del Dentolo (affluente del Foro, 3 km. sotto Migliánico), fra belle coltivaz. specialm. di vigneti e pomodori. Si valica il *Foro* m. 30 sopra un bel ponte, incrociando poco dopo, km. 15.6 m. 43, la strada di fondovalle da Pretoro alla litoranea, pag. 248. Ora, salendo, la vista si allarga sulle amene colline. Si ha davanti (O) Ripa, sul crinale di un colle cui si arriva con strada a curve larghe e comode, con vista a SO della groppa enorme della Majella. Km. 19.8 **Ripa Teatina** m. 195, ab. 767 (*Alb.: De Virgilis; Salvatore*), paese caratterist. anche per le scalette esterne che dalle piccole case scendono alle strade. Si ritiene che Ripa sia l'antico *Castrum Theate;* è invece insostenibile che sia patria di Antonio Solario, detto lo Zingaro, che è veneto; non ha quindi fondamento la tradiz. popolare che ne indica la casa natale. Nella *parrocch.*, un bel *reliquiario.* Lasciato a d. un antico torrione cilindrico, s'incomincia un'altra discesa a svolte all'Alento, fiume che corre all'Adriático, parallelo agli altri già attraversati. Retrospettivam. si vede il paese coronare il colle con una fila di case nereggianti presso un'antica chiesa, le cui mura absidali si impostano sul ripido pendio. Verso lo sbocco della valle, un po' di mare; si scorge Chieti in distanza. Si passa l'*Alento* m. 50 c. sopra un alto ponte. Si risale con Ripa pittorescam. alle spalle, e con *splendida vista si giunge a km. 28.8 **Chieti**, pag. 240, costeggiando il grande cimitero, ricco di belle tombe fra cipressi.

La linea corre viciniss. al mare; nella fronte dei poggi si alternano tratti senza vegetaz. a declivi coltivati. Si traversa il *Fiume Arielli;* a sin. si vede avanzarsi un piccolo promontorio sormontato dalla Torre Múcchia: la linea lo traversa in gall. (la carrozz. lo sormonta), poi esce stretta tra il colle e il mare, traversa in breve gall. la Punta di Ferrúccio e altre due più piccole, continua in tutta prossimità del mare descrivendo una curva: a sin. appare il porticciuolo di Ortona, a d. sull'alto la cittadina. Km. 78 *Staz. Ortona* m. 5; FERR. MARINA ORTONA-CROCETTA-LANCIANO, pag. 453.

Fuori della Staz. è la Stazioncina Marina Ortona della ferr. secondaria per Lanciano; a sin., l'ingr. alla *Funicolare Rapini*, che porta in città al Pal. Eden (corse ogni 5 min.; serv. di ristor.); a d. si trova un sovrapassaggio al quale si sale per scala, quindi, per gradinata, si raggiunge in alto **ORTONA A MARE** m. 68, ab. 8 124 (*Alb.: Buon Gusto*, 6 cam.; *Roma*, 4 cam.; *Stella Polare*, 5 cam., tutti con ristor. Serv. Autom. per Chieti, pag. 240 e 397; Vett. Post. per la Staz.), cittadina di molta attività commerciale. Il PORTO, antichiss., perchè fondato dai Frentani, poi usato dai Romani, fu ristabilito nel '500 con la costruz. di un molo, in séguito prolungato. Esso porto è protetto a NO e a N dal promontorio della città; da questa parte è un molo di 267 m. che è stato prolungato di più di ½ km. e dovrà esserlo maggiorm. A S un altro molo in costruz. chiuderà il porto anche da quel lato, lasciando un'apertura di 325 m. Il porto era soggetto ad un continuo insabbiamento, ma i lavori di dragaggio in corso porteranno il fondo a 8 m. – Ortona, antica città dei Frentani, poi municipio romano col nome di *Ortona Augusta*, decadde nell'alto medioevo, fu incendiata dal conte Goffredo normanno, risorse sotto gli Svevi grazie alle immunità accordatele da Arrigo VI e da Fed. II per l'abilità degli ai[illegible] nelle costruzioni navali. Nel 1412 ebbe il

Digitized by Google

diritto di zecca e coniò moneta propria; passò poi in feudo a Giac. Caldora che la cinse di mura che resistettero lungo tempo all'assedio di Alfonso D'Aragona (1442), quindi, nella lotta tra Aragonesi e Veneziani, fu presa dagli ultimi e in parte distrutta. Re Alfonso ricostruì subito il castello e concedette a Ortona la proprietà esclusiva del porto di S. Vito contestatole da Lanciano. Nel 1528 fu presa da Ant. Ricci luogotenente del Lautrec, e saccheggiata; nel 1566 l'incendiò Pialy Pascià. Nel 1582 passò a Margherita d'Áustria e quindi ai Farnese e nel '700 ai Borboni. La città fu più volte devastata dai terremoti (1456, 1506, 1782, 1818). È patria di Nic. da Ortona orafo, dello scult. Nic. Mancino (XIII-XIV sec.) e del musicista Fr. Paolo Tosti (1846-1916). Salendo dalla Marina si raggiunge la *piazza Municipio*, dopo rasentato a d. il *Pal. Farnese*, cominciato per ordine di Margh. d'Áustria nel 1584 su dis. di Giac. Della Porta e rimasto incompiuto. La piazza è traversata dal *corso Vitt. Em.* Seguendone il tratto a d. si trova a d. la *chiesa di S. Francesco*, che ha nel fianco sin. resti romanici (portale e monofore; per vederli bisogna prendere la strada seguente e girare a d.), quindi, a sin., la **Cattedrale**, ricostruita nel 1127, ma rimaneggiata. Essa presenta lungo il corso il fianco d. con un portico sostenuto da 9 pilastri ottagonali e un grande e ricco portale ogivale (nella lunetta, la *Mad. tra i Ss. Batt. e Tom.* o *Giov. Ev.*), dovuto all'ortonese Nic. Mancino (1311) e imitante ma rozzam. le forme del portale maggiore di S. Maria Maggiore a Lanciano, pag. 462. Nella facciata, fiancheggiata da un poderoso campanile, è un altro portale ogivale ma più semplice. Abside poligonale. L'int., rifatto, conserva della 1ª costruz. le vòlte e l'abside ogivali. In questa, *Sinite parvulos*, mediocre gruppo di Vinc. Perez ortonese; nella capp. di S. Tom., *Incredulità di S. Tom.* e *Approdo della trireme in Ortona col corpo di S. Tom.*, 2 antichi bassoril. Presso la Cattedrale, il *Pal. De Pizzis*, che aveva 5 finestre ogivali. All'estremità del corso, di fronte, il *Castello* quadrilatero, con torrioni cilindrici angolari, ricostruito nel 1452 da Alf. D'Aragona, ma che ha perduto i barbacani. Di qui, belliss. vista del mare sottoposto. Seguendo il corso dal lato opposto, poi, all'estremità voltando a d., si raggiunge la Staz. Ortona Città, della ferr. Sangritana, pag. 453.

Si vedono profilarsi in avanti a sin. sul mare la Punta di Acquabella e la Punta di Cavallúccio. Si prosegue rasente il mare e sotto la parete quasi a picco e pressochè incolta della costa. Si valica un torrentello e una valletta, quindi in gall. si traversa la Punta di Acquabella, poi si valica il *torr. Moro*, e successivam. il *torr. Feltrino* o *Foldrino*, in una breve verde gola e alla cui foce si sta costruendo un piccolo porto; appare sull'alto S. Vito. cui si vede salire la ferr. Sangritana. Km. 85 *Staz. S. Vito-Lanciano* m. 8; FERR. MARINA S. VITO-LANCIANO-CROCETTA-CASTEL DI SANGRO, pag. 458; *S. Vito*, p. 459, e *Lanciano*, pag. 459, si raggiungono con tale linea; le case presso la Staz. formano *Marina S. Vito*.

La linea prosegue stretta fra il mare e la fronte delle colline che più lontano essa traversa con 3 brevi gall., poi continua sempre lungo la spiaggia (presso la quale sono dei piccoli scogli), gira la Punta di Cavallúccio e scopre un arco di costa fino alla Punta della Penna col suo bianco faro. Si traversa il torrentello di Fossacésia. Km. 93 *Staz. Fossacésia* m. 7.

CARROZZ. km. 4 (Serv. Autom., 1 corsa al g., in 10 min., L. 1,20), a d., traversando le case di *Fossacésia Marina*, poi salendo e scoprendo a

Digitized by Google

sin. la larga valle del Sangro, nella quale sull'alto, a 8 km., si vede Torino di Sangro, a **Fossacésia** m. 153, ab. 1 915 (*Alb.: La Pace; La Guerra;* Serv. Autom., proveniente dalla Staz., per Lanciano, pag. 459), grazioso e lindo paesetto, di aspetto quasi del tutto moderno. Vi si arriva percorrendo l'uno o l'altro di due viali di tigli e di pioppi. Bel *mon. ai Caduti*, di Amleto Cataldi. In *piazza del Popolo*, l'antico campanile della chiesa di *S. Donato*.

L'inter. magg. è nella visita di S. GIOVANNI IN VÉNERE, che si raggiunge per carrozz. rettilinea di km. 1.4 la quale si stacca a d. di quella per Fossacésia a km. 3.2 dalla Staz., oppure più brevem., per sentiero che si stacca a d. della medesima carrozz. dopo Fossacésia Marina e dopo la 1ª curva, sentiero che si interna salendo ad un bivio; si tiene a sin. lungo la piccola gola del torrente di Fossacésia che si vede sotto, aperta fino al mare, e, sulla breve terrazza in d. del torrente, si raggiunge (15-20 min. dalla Staz.) ***S. Giovanni in Vénere** m. 107, chiesa e convento eretti nell'VIII sec. sui ruderi del tempio di Venere Conciliatrice. La chiesa fu ampliata nel 1016 e rimaneggiata dal 1165 in forme cistercensi ed è una delle più pregevoli d'Abruzzo. Ha le absidi volte a SE ed esternam. è ancora legata alle forme romaniche. La facciata è, per più dei $^2/_3$ inferiori, in pietra, nel resto in mattoni. Bel portale con arco a ferro di cavallo, che ha nella lunetta a rilievo *Gesù in trono tra Maria e il Batt.* e, sotto, resti delle *statue di S. Bened. e dell'ab. Rinaldo committente*, mentre di S. Romano non resta che l'indicaz. del nome. Ai lati del portale, 2 larghi stipiti ornati; nel d., *David tra 2 leoni, Zaccaria scacciato dal Tempio, lo stesso che scrive il nome del figlio*, e un ornato antico; nel sin., *Visitaz. e il Batt. che rimprovera Erode ed Erodiade, 2 pavoni che bevono ad un vaso*. Il portale ha un contorno trilobo fiancheggiato da 2 pinnacoli in rilievo; nell'alto, bifora e archetti ad angolo. Nel lato sin. della facciata è un sepolcro di forma singolare. Anche il fianco d. della chiesa è costruito in alto a mattoni: vi è un portale nella cui lunetta a ferro di cavallo è la *statua* mutila della *Mad. col Bamb. in trono e un Angelo*. Tre belle absidi semicircolari, con arcate cieche, nei cui pennacchi sono degli ornati a circolo ottenuti col solo contrasto di pietre chiare e brune, come nell'architettura siculo-normanna. Per un portale vicino all'abside sin. si entra negli avanzi del chiostro (5 trifore) e del convento, già potentiss. (fu depredato nel 1352 da fra' Morreale e nel 1355 dal conte Lando, poi rapidam. decadde), e, per un portale del fianco sin. (opera di un maestro Alessandro, 1204), si entra nell'INT. basilicale a 3 nav., di forme più schiettam. cistercensi dell'est., a pilastri che hanno nella nav. mediana mezze colonne scendenti fin sopra il capitello del pilastro e non oltre e terminanti inferiorm. a pan di zucchero rovesciato. Archi ogivali. Le prime e le ultime arcate sono chiuse da muro; tetti a travature scoperte. Per scalinata larga quanto la nav. mediana si sale al presbiterio e per scale dalle nav. laterali si discende nella cripta, avanzo dell'anteriore costruz., ampia quanto il presbiterio e le absidi e divisa trasversalm. in 2 nav. Nel catino delle absidi laterali, *Cristo benedicente tra Santi* e, nella mediana, *Cristo benedicente tra i 2 Ss. Giov.* e, a d., bella *Mad. col Bamb. in trono fra i Ss. Mich. e Nic. da Bari*, affr. di Luca di Pallustro da Lanciano (1190 c.), per ordine dell'ab. Odorisio II. Dal largo nel fianco della chiesa, vista della valle del Sangro e della costa fino alla Punta della Penna col faro bianco e oltre.

La linea, sempre presso o a poca distanza dalla costa, traversa la valle ampia del *Sangro* col fiume; si vede giganteggiare nel fondo la Majella; a km. 3.6 a monte si vede il ponte a più archi della carrozz. da Fossacésia a Torino di Sangro (che si scorge su un colle verso sin.) sul fiume. All'indietro si scorge, alta su una terrazza, la chiesa di S. Giovanni in Vénere, v. sopra.

Digitized by Google

Il F. SANGRO, l'antico *Sagrus*, circondato, in quasi tutto il suo percorso, da alti monti come nessun altro fiume dell'Itália peninsulare, nasce a m. 1441 da due piccole sorgenti nella falda SE del M. Túrchio, riceve subito dopo a sin. il torrente di Terradegna e discende verso S a Pescasséroli; poco dopo piega ad E, traversa la gola di Opi (prima della quale riceve a d. la valle di Fondillo che gli porta il primo considerevole tributo perenne), quindi, poco prima di Villetta Barrea, accoglie a sin. le acque della sorgente Regina, e volge decisam. a SE; a Barrea riceve a d. il torrente Risione con le acque delle sorgenti dette delle Donne, traversa una gola alpina e, a Scontrone riceve da d. il rio Torto, che tocca Alfedena e che gli porta tributo di sorgenti copiose. Volge allora a NE nella conca di Castel di Sangro e prima di questa cittadina riceve a d. le acque perenni del F. Zittola; continua in direz. NE fino a Villa S. Maria, poi in direz. N fino alla confluenza dell'Aventino e in questi due tratti è costeggiato dalla ferr Sangritana, pag. 464, discende da m. 785 a 90 e non riceve sui due lati che torrenti asciutti in estate. Il suo principale affluente, l'Aventino, a sin., nasce a N del M. Sécine, riceve una prima portata perenne dalla sorgente Capo di fiume, posta nel suo letto, al piede del M. Porrara m. 2136 (all'estremità S del gruppo della Majella), si dirige verso NE, s'impingua con le sorgenti di Taranta, riceve a sin. il Verde che gli porta ricche polle di acqua provenienti dalla Majella, sotto Cásoli volge ad E e si unisce al Sangro. Questo, dopo la confluenza, si dirige in larga valle a NE, riceve a sin. il F. Gogna e a d. l'Appello ed altri minori, asciutti in estate, e finisce nell'Adriático dopo un corso di 117 km. La superficie del bacino è di kmq. 1515, la portata della massima magra di mc. 8, dei quali 4.9 spettano all'Aventino.

La foce del Sangro spinge in mare un piccolo delta di quasi ½ km. Si ritorna a costeggiare la fronte dei poggi sul mare. Km. 98 *Staz. Torino di Sangro* m. 5; CARROZZ. A CÁSOLI E STRADA SULMONA-CASTEL DI SANGRO, pag. 468.

Carrozz. km. 8.7 (Serv. Autom., 3 corse al g., in 30 min., L. 3,75) a d. poi risalendo la valle del Sangro (v. pag. 468), fino ad un bivio (km. 4) dove a sin. salendo, poi discendendo a traversare il *F. Osento* e ancora in salita, a **Torino di Sangro** m. 164, ab. 4 037 (*Alb. Torino*), paese del quale il più antico ricordo è del 983 e che fu ingrandito dagli ab. profughi di *Saro*, città dei Frentani (i cui ruderi si vedono nel bosco di Torino in contrada *Civita di Sangro*), distrutta probabilm. alla fine del '200. Nel punto più alto del paese è la *parrocch. di S. Salvatore* (facciata barocca della fine del '500), restaur. nel 1908 dall'ing. Luigi di Virgilio.

Si corre presso il mare con a d. la ripida fronte dei colli dapprima boschivi poi a scarsa coltura. Si traversa il *F. Osento* che nasce dal versante E di M. Pallano. Km. 105 *Staz. Casalbordino* m. 8.

CARROZZ. km. 8.1 (Serv. Autom., 3 corse al g., in 30 min., L. 3, e mess.), direttam. verso S fino a km. 5 (a d. è la Mad. dei Miracoli, v. sotto), poi a d. quasi in rettilíneo (si lascia a sin. la carrozz. per Pollutri, pag. 402), a **Casalbordino** m. 203, ab. 3 638 (*Alb.: Stella d'Oro; Nuovo; Torre;* Serv. Autom. per Scerni, proveniente dalla Staz., 2 corse al g., in ore 1.30, L. 8), già *Castrum S. Salvatoris* e feudo dell'abbazia di S. Stefano in Rivomare, pag. 402, e dal 1145 di Roberto Tordino o Bordino, donde il nome attuale; più tardi, in lotta coi marchesi D'Avalos di Vasto. Ha ancora 2 torri della cinta medioevale. Bella *piazza Umberto I* con torre comunale. Il ricordato *Santuario della Madonna dei Miracoli* è celebre per i pellegrinaggi e la festa 9-11 giu.; la strana scena fu descritta con parola efficaciss. e colorita da Gabr. D'Annunzio nel «Trionfo della Morte» e fu ritratta da Fr. Paolo Michetti nel suo quadro *La via degli Storpi*, col quale nome è chiamata

parte della strada da Casalbordino al Santuario. A questo è annesso un Osserv. meteorologico. Dall'indicato bivio tra il Santuario e Casalbordino una carrozz. km. 4.4 (auto) discende poi risale a **Pollutri** (km. 10 c. da Staz.) m. 180, ab. 2 127 (*Alb. Roma*), paesetto ancora cinto da mura, con un cast. medioevale.

Prendendo il sentiero che dalla carrozz. presso la Staz. si stacca a d. e corre in alto ma parallelam. alla linea, quindi deviando a d. per salire il poggio m. 64 sulla d. della foce dell'Osento, a c. 2 km. dalla Staz. si trovano sull'alto le rovine di una famosa abbazia benedettina, *S. Stefano in Rivomare*, eretta nell'842, devastata da Saraceni, Ungari, Normanni e dai Crociati (1194) e che fu distrutta nel '500 da Pialy Pascià.

Si traversa la larga valle del *F. Sinello* (nasce da M. Castel Fraiano), con vista lontana, poi si segue il mare, ma la vista ne è impedita da dune. La linea si addentra un poco entro terra, fra ondulazioni e varia coltura, lasciando a sin. la Punta della Penna, il maggior rilievo di tutta la costa abruzzese e sulla quale pare sorgesse l'antica città di *Buca*, distrutta, si crede, nel IX sec. Km. 112 *Staz. Lebba* m. 33, il punto più alto della linea, donde parte un binario di serv. per la spiaggia.

Una carregg. conduce verso E, a poco più di 1 km., al piccolo *Santuario di S. Maria della Penna*, sul mare, del '400, ma ricostruito nel 1887 su dis. di Fr. Benedetti in forme romaniche a croce latina con cupola ottagonale e preceduto da portico ogivale; e di qui, verso N, si va subito alla *Punta della Penna*, che porta il faro, alto e bianco (è una torre ottagonale su casa a 2 piani; la luce è a splendori bianchi, con una visibilità di oltre 23 miglia), a O della quale, la piccola *Cala Lotta*, più che semicircolare e chiusa dalla *Punta della Lotta*.

Si traversa subito il *fosso Lebba;* si vede a sin., sull'alta riva che domina il mare, una torre di vedetta e il bianco alto faro di Punta della Penna, poi si traversa il *Fosso dell'Ópera* in una zona con prevalente coltura di ulivi. Si ritorna al mare e, dopo una breve gall., lo si domina da qualche altezza. La linea è qui diretta a S; presso la riva si vedono dei piccoli scogli e si scopre l'arco della costa, fino a grande distanza. Altre 2 brevi gall.; si passa ai piedi del colle su cui sorge Vasto. Km. 120 *Staz. Vasto* m. 13.

CARROZZ. km. 2 (Serv. autom., 10 min., L. 1,20, e vetture), a d., salendo il colle tra ulivi e aranci e ad un bivio tenendo a d. (la strada a sin. conduce più brevem. a Vasto ma è meno agevole), quindi sboccando in una carrozz. in cui a sin., a **VASTO** m. 144, ab. 8 622 (*Alb.: Adriático; Istónio*; Serv. Autom. per Pálmoli, proveniente dalla Staz., 1 corsa al g., in ore 3, L. 16; per Gissi e Castiglione Messer Marino, 1 corsa al g., in ore 4.20, L. 22,75), cittadina tra le più interess. della costa adriatica. È *Histónium*, di origine favolosa (da Diomede), città dei Frentani, poi romana, ribelle nella guerra sociale, quindi municipio, distrutta da Silla, più tardi fortificata da Teodorico, aggregata poi al ducato di Benevento, nell'802 presa e distrutta da Pipino. Ebbe poi altre complicate vicende di guerra e fu sotto vari feudatari; stette qualche tempo sotto i Caldora, venne assediata e presa nel 1463 da Ferdinando I; passò poi ai Guevara e dal 1496 ai D'Avalos col titolo di marchesato dall'anno seguente, il cui dominio finì nel 1798; nel 1799 si ribellò ai Francesi e ne fu punita con incendi. La città ebbe più volte a soffrire saccheggi (famoso quello di Pialy Pascià nel 1566) e da

Digitized by Google

terremoti e il 1 apr. 1816 uno scoscendimento ad E della città determinava la rovina di una parte di questa. Vasto è patria di molti illustri: il poeta e patriota Gabr. Rossetti (1783-1854) e i pittori Gabr. Smargiassi (1798-1882), Fil. Palizzi (1818-99), Valerico Laccetti. – Vasto ha pianta di triangolo rettangolo, col maggior cateto verso O, il minore verso N e l'ipotenusa verso il mare. Si entra da N, per una porta, nel *corso Palizzi*[6] donde a d., per una qualunque di 4 vie, si va al *corso del Plebiscito* in cui a sin. si raggiunge il *largo del Carmine* davanti alla *chiesa del Carmine*, prima del 1638 chiamata S. Nicola degli Schiavoni, rifatta su pianta disegnata da L. Vanvitelli e su progetto di Mario Cioffredo (1758; bell'int. a croce greca; gli stucchi sono di Mich. Saccione di Napoli, 1762). Si segue la strada a sin. della chiesa (a sin. si apre una piazzetta con giardino e il *busto* in bronzo *di Fil. Palizzi*) e si raggiunge il *largo L. V. Pudente* (fanciullo vastese che, tredicenne, vinse a Roma una gara poetica nell'anno 106 e fu coronato poeta), centro della città, e si volta a d. nella *via De Parma* (Riccio De Parma, che si pretende vastese, uno dei 13 campioni italiani della celebre « Disfida di Barletta », alla *piazza Diomede* (*mon. a Gabr. Rossetti*, di Fil. Cifariello) ed alla *piazza Cavour*, nella quale, gli avanzi notevoli del *Castello*, inalzato nel XIII sec., diroccato nel '400, riparato nel 1713, poi deturpato; l'alta torre è del 1439. Retrocedendo nella via De Parma, voltare nella via a d. a **S. Maria Maggiore** (già di S. Eleuterio vesc.), chiesa della fine XI sec., danneggiata dai Turchi nel 1566, distrutta da un incendio nel 1645, rifatta più ampia nel 1785. Il campanile è inferiorm. trecentesco. Vasto int. basilicale a 3 nav., neo-classico. All'alt. magg. è un quadro detto della *Spina*, attrib. a Tiziano; al 2° alt. sin., *Sposalizio di S. Cater.*, attrib. a Paolo Veronese. Inoltre, ostensorio in rame dorato, della sc. di Nic. da Guardiagrele. Di qui la *strada S. Chiara* conduce alla *chiesa di S. Chiara* (1609), in parte demolita, che ha nell'int. la *titolare*, del Baroccio. Nei pressi di questa chiesa sono, sotto le case, resti della cisterna romana d'acqua di *Histónium*. Si ritorna nel largo Pudente, in cui una fontana e la **Cattedrale** (*S. Giuseppe* dal 1808, ma anteriorm. S. Agostino e prima ancora S. Margherita), chiesa rifatta alla fine del '200, incendiata dai Turchi nel 1566; restaur. nel 1568. La facciata appartiene nella parte infer. alla 2ª costruz., con un portale leggerm. ogivale e inquadrato e, sopra, una grande rosa, ora otturata, opere di Ruggero De Fragenis (1293). Int. ad una nav., già deturpato, e restaur. in buone forme ogivali nel 1890. Di fianco alla chiesa è un giardinetto col *mon. ai Caduti* (1922) e, nel fondo, il *Pal. D'Avalos*, ricordato fin dal '300, rifatto da Giac. Caldora signore di Vasto (1427), incendiato dai Turchi nel 1566, ricostr. in forme Rinascim. su dis. del francescano Valerio de Santis (1587). Fu residenza di Vittoria Colonna. A sin. del Pal. è la *piazza Umberto I*, dal cui parapetto in fondo, pan. sul mare e sulla spiaggia. Si segue la *strada S. Pietro* che a N conduce a **S. Pietro**, antica chiesa sulle rovine di un tempio di Cerere. Conserva di antico un bel portale ogivale nella facciata (nella lunetta, a rilievo, *Mad. col Bamb.* e *Crocifiss.*) e un portale laterale. Int. a 3 nav., neo-classico di ordine ionico. All'alt. della 2ª capp. sin., il *Cieco di Gérico*, quadro di Fr. Paolo Palizzi (1853); all'alt. della capp. a sin. della magg., *Ecce Agnus Dei*, quadro di Fil. Palizzi (in basso, a sin. è una scritta con la quale l'artista ricorda il suo 80° compleanno, 16 giu. 1898, esprime la speranza di compiere, come fece, l'opera, ed ha parole affettuosiss. per la patria). Si segue la via a d. della chiesa fino al parapetto sul mare, si volta a sin. (*via Adriatica*), si rasenta la *chiesa di S. Antonio* (bell'int. barocco, 1723), si trova a d. la ex-*Sottoprefettura*, quindi, al di là di un cancelletto, il **Museo** (dir. prof. L. Anelli, al quale bisogna rivolg. se il Museo è chiuso): due iscrizioni osche su bronzo; frammenti architettonici, bolli, fittili, oggetti d'oro, d'argento, bronzo, ferro, ambra, vetro dagli scavi d'*Histónium* e di *Buca*; trabeazione di un tempio; una lapide e un bustino inalzati nel foro d'*Histonium* nel 106 d. C. (anno IX di Traiano) in onore di Lucio Valerio Pudente, v. sopra, e trovati nel 1548; marmi medioevali, tra i quali due bifore del

Digitized by Google

XIII sec.; oggetti preistorici di scavo; quadri di Fil. Palizzi e di altri pittori vastesi; progetto in gesso di mon. al Rossetti. – CARROZZ. VASTO-CASTIGLIONE MESSER MARINO-AGNONE (in senso inverso), pag. 384.

La linea viene allontanandosi un poco dal mare; si traversa un uliveto. Km. 126 *Staz. S. Salvo* m. 10.

CARROZZ. km. 5 (Serv. Autom.) direttam. verso SO a **S. Salvo** m. 100, ab. 2 543 (*Alb. Trivelli*), già convento di cistercensi, distrutto dai Turchi nel 1553, ripopolato da pastori e coloni.

Si traversa l'ampia valle del *Trigno* (il fiume è confine tra le prov. di Chieti e di Campobasso) prevalentem. a cereali e con lontana vista.

Il F. TRIGNO, l'antico *Trinius*, nasce dalla sorgente detta Capo di Trigno a m. 1151 a NO di Vastogirardi, si dirige tortuosam. verso SE, ricevendo il fiumicello di Carovilli, il vallone Vecchiarello, il fosso di Savone, passa presso Pescolanciano e, dopo Civitanova del Sannio, volge a N, quindi definitivam. a NE. Dopo Civitanova riceve a d. la Fiumarella che scende dal M. Pesco della Messa sopra Frosolone, più giù accoglie a sin. le acque del Verrino, il più poderoso dei suoi affluenti che scende dal versante S di M. Campo, poi a d. il T. Vella. Nel lungo tratto seguente i principali affluenti di d. sono il T. Rivo, il vallone di Ponte Musa, il vallone di S. Felice, a sin. il Sente, il Monnola, il vallone della Nécchia e il T. Treste, importante per la ampiezza del bacino. Il Trigno ha una lunghezza di 83 km., con una superficie di bacino di kmq. 1199 ed ha in massima magra una portata di mc. 0.5. L'ultimo suo tratto è spesso navigabile per piccole barche.

Il delta del fiume si spinge fino a km. 1.5 a valle del ponte della ferr., ma il mare rimane sempre visibile. Si riprende a seguire il piede delle prime ondulazioni, le quali impediscono la vista dell'interno, ma questa si riapre alla traversata del *T. Técchio*. Km. 134 *Staz. Montenero-Petacciato* m. 12 (Montenero è a 15 km. di carrozz. nell'int.; Petacciato è a 2 km. di mulatt. a S). Si continua in prossimità del mare, presso cui si vedono due torri quadrate, di vedetta. I colli quasi incolti a d. tolgono la vista dell'int., salvo che alla traversata del *T. Sinarca*, nella cui valletta è qualche ulivo. Appare a sin. in avanti Térmoli vecchio, con la cattedrale dal basso campanile e dall'abside semicircolare e col castello. Km. 146 *Staz. Térmoli* m. 25; FERR. TÉRMOLI-FÓGGIA, pag. 501; FERR. TÉRMOLI-CAMPOBASSO-BENEVENTO, pag. 479; CARROZZ. TÉRMOLI-LARINO-CAMPOBASSO (in senso inverso), pag. 489.

**TÉRMOLI** m. 21, ab. 5 324 (*Alb.: Corona*, 15 cam.; *Moderno*, 10 cam., entrambi con rist.; *Ristor. della Stazione; Stabil. Bagni Sciarretta;* Serv. Autom. per Guglionesi e Castel Máuro, 1 corsa al g., ore 3.15, L. 19,65; Vettura Post. per Guglionesi. Tassa di Soggiorno), il centro più importante della costa adriatica da Vasto a Manfredónia, è distinto in città vecchia, che occupa completam. una penisoletta rocciosa, di forma ellittica, a N (cinta da forti mura, vie anguste e tortuose) e nuova o *Borgo*, a S (vie abbastanza ampie rettilinee). Due piccole insenature ai lati della città vecchia offrono ancoraggio a piccoli velieri. Vi è stato recentem. iniziato un porto. È forse l'antica *Buca*, città dei Frentani, che altri dicono fosse sulla Punta della Penna, pag. 402. Térmoli fece parte del ducato di Bene-

Digitized by Google

vento, poi, al tempo dei Franchi, del ducato di Spoleto. Presa dai Normanni, ripresa dall'imper. Lotario II che l'aggregò di nuovo a Spoleto, spogliata dai Crociati, distrutta in parte dai Veneziani, fu donata nel 1494 da Ferdinando II d'Aragona ad Andrea da Cápua, distrutta nel 1566 da Pialy Pascià. Fu più volte devastata da terremoti. – Dalla Staz. verso d. nella *via Umberto I* alla via principale, nella quale a sin., traversando il Borgo. Nell'estremità si ha di fronte il *Castello*, eretto da Fed. II (1247) e discretam. conservato. Si prende a d. lungo le mura che cingono dalla parte di terra Térmoli vecchia e si entra in questa per una porta, si percorre una stretta via e si raggiunge a sin. la **Cattedrale**, che conserva la belliss. *facciata di stile romanico-pugliese XII sec., col portale fiancheggiato in ogni lato da 3 arcate cieche e, in alto, una rosa. La parte super. della facciata e l'int. furono rifatti dopo la distruz. turca.

# Da Porto d'Áscoli a Ortona a Mare.

*Vedi Carte a pag. 416, 192 e 461.*

CARROZZ. km. 81.2. Strada abbastanza buona, salvo nel tratto, piuttosto cattivo, fra Staz. Silvi e Francavilla, tutta senza particolare inter. salvo la vista del mare a sin. e la vicinanza delle colline. Diventa interess. nell'ultimo tratto. Al di là di Ortona la strada litoranea cessa.

*Porto d'Áscoli* m. 4, v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I. La strada, lasciata a sin., a km. 0.5, la Staz., procede a lunghi rettilinei. Con un primo di km. 2.2, incrocia la ferr. per Áscoli e attraversa quasi tutta la valle del Trorrto, poi descrive una curva a d. e valica con un bel *ponte* a 5 archi il fiume, 300 m. a monte di quello della ferr. litoranea, con di fronte, sul colle, Colonnella m. 303 e a d. retrospettivam. Monteprandone m. 273. Dopo il ponte, si lascia a d. la *Torre di Martinsicuro*, che è un avanzo di Castro Truentino, pag. 389; a sin., una fabbrica di abrasivi. Con tre rettilinei di km. 1.2 (si attraversa la ferr. litoranea), 2.8 e 1.7, in una pianura larga quasi 2 km. fra le colline e il mare, si passa tra fertili campi di cereali con filari di gelsi. Il terzo rettilineo porta presso la ferr., che si segue raggiungendo il F. Vibrata e con brusca svolta lo si rimonta per 200 m. e, prima di riattraversare la ferr., si piega ancora ad angolo retto a sin. per traversare la *Vibrata* e raggiungere subito il (km. 10.6) gruppo di case e villini attorno alla Staz. Tortoreto-Nereto-Controguerra m. 11, pag. 390. Subito prima della traversata del fiume, si stacca la carrozz. che rimonta la valle del F. Vibrata.

CARROZZ. DA STAZ. TORTORETO-NERETO-CONTROGUERRA A NERETO E AD ÁSCOLI PICENO km. 36. Strada buoniss., abbastanza larga e abbastanza interess. fin sotto Maltignano; da qui, molto interess.: per le generalità del F. Vibrata, pag. 390. – Dalla Staz. (Serv. Autom., 1 corsa al g. per l'intero percorso, in ore 3.10 c., L. 11,75, 2 corse fino ad Ancarano, in ore 2.15, una corsa in partenza da Corrópoli fino ad Áscoli, in ore 1.50) si percorre verso N un breve tratto della litoranea, passando subito il ponte sulla *Vibrata* e tosto, risvoltando ad angolo retto a sin., si attraversa la ferr. e si rimonta la piatta larga valle con dinanzi l'alta Montagna dei Fiori,

Digitized by Google

massa gigantesca la cui vetta si stende per km. 2:3 con le cime di M. Piselli a NO m. 1678 e di M. Girella a SE m. 1815. A km. 2 si stacca a d. la carrozz. km. 6.3 (auto da Staz. Tortoreto) a *Colonnella*, pag. 389 (di là direttam. a Controguerra, Ancarano e S. Egidio alla Vibrata, v. sotto). La strada si alza lievem. sulle ondulaz. del fondovalle dominando ameni paesetti, nelle campagne ubertose, qua e là grige di ulivi. Si traversa il *vallone Fontanelle;* a sin. si stacca una carrozz. di 3 km. per la litoranea (che raggiunge 1 km. a S di Staz. Tortoreto) e a km. 6.2 si stacca a d. m. 71 la carrozz. km. 2.1 (auto da Staz. Tortoreto) per **Corrópoli** m. 120 c., ab. 1 559 (*Alb. De Annuntiis*), in località abitata nella preistoria. *Piazza Concezio Rosa* (archeologo), con fontana; vicino è la *parrocch.* con bel campanile nelle forme di quello del Duomo di Atri. Continuando nella carrozz. del fondovalle, a d., Corrópoli, poi ad un tratto appare Nereto, biancheggiante fra gli alti alberi, con un campanile acuto, una cupola e una torre. Km. 9.6, dopo una piccola salita, **Nereto** m. 163, ab. 1 898 (*Alb.: Stella d'Itália; Roma;* Serv. Autom. per Campli e Téramo, pag. 412; per Torano, 1 corsa al g., in circa 20 min.; per Controguerra e Tortoreto, 1 corsa al g., in ore 1.15), paese che nel '400 appartenne per qualche tempo ad Áscoli Piceno, poi ritornò al Regno di Nápoli. La tradiz. racconta che il suo territorio producesse tanto vino e tale che Annibale lo usò per rinforzare le truppe spossate e per lavare i cavalli allo scopo di liberarli da malattie contratte nelle paludi del Trasimeno. – Si traversa il paese, uscendo da viale alberato con di fronte, sull'altro lato della valle, S. Omero. Con bella vista di montagne si discende dolcem. ad attraversare il *F. Vibrata* m. 116 e si continua, spesso in rettilinei, nella valle piatta. A 1 km. dopo il ponte, si stacca a d. una strada di 1 km. c. alla *chiesa di S. Maria a Vico*, del XII sec. Più lontano, incrociata a m. 165 la strada bivio La Traversa-Campli-Nereto, pag. 422, si passa a poca distanza a sin. del F. Salinello e a km. 20.8 si è a **S. Egidio alla Vibrata** m. 239, ab. 695, borgo agricolo (una carrozz. detta *Strada di Faraone* si stacca 400 m. dopo il paese ad un bivio, a sin., in direz. SO, sale insensibilm. fino alla chiesetta di S. Vito m. 317, al bivio per il villaggio di *Faraone*, e sbocca sulla strada Áscoli-Téramo, pag. 418, a km. 0.6 a S di Lempa. Essa serve per raggiungere più brevem. dell'altra, v. sotto, Téramo). A sin. prende sempre maggior importanza il pittor. gruppo dei M. della Laga. Tosto si ha di fronte Maltignano e, un po' a d., nello sfondo, le balze del M. dell'Ascensione. A sin., l'alta massa della Montagna dei Fiori e la piramide del M. di Campli m. 1720, dette insieme le Gemelle del Tronto. Si ripassa la *Vibrata* m. 260 salendo con 3 svolte (bella ed estesa vista sulle valli del Tronto e della Vibrata) a **Maltignano** m. 307, ab. 539 (*Alb.: Palermo; Torano*), Comune della prov. d'Áscoli e a km. 3.5 dalla propria Staz. sulla ferr. Porto D'Áscoli-Áscoli. Appena attraversato il paesetto, dal crinale che a N domina la valle del Tronto, *vista fino ad Áscoli; un lungo tratto del fiume con la ferr., il ponte sul largo ghiaieto, il bel M. dell'Ascensione m. 1103 a N ed una larga cerchia di monti a distanza fanno splendida la discesa da Maltignano, che, incomincia da Maltignano fra i verdi alberi e boschetti tra i quali compaiono delle belle querce. Con ripide svolte si cala verso Áscoli, che si vede distesa nel fondo della valle, con qualche alta ciminiera presso il cuneo alla confluenza del Tronto col F. Castellano. Km. 27.8, incontro con la carrozz. Áscoli-Téramo m. 236, pag. 418. Da qui a km. 36 *Áscoli Piceno*, pag. 418.

La strada piega ancora ad angolo retto e corre parallelam. alla spiaggia, con una svolta riattraversa la ferr. e infila un quasi perfetto rettilineo di poco meno di 10 km., rasente il piede dei colli. Tocca il villaggio di *Tortoreto Spiággia*, pag. 390, traversa il *Salinello*, pag. 390, accanto al ponte della ferr., e insieme con questa prosegue fin oltre Giulianova; a sin., la vista libera del mare, poi a d. appare sull'alto Giu-

Digitized by Google

lianova con la cupola emisferica del Duomo. Tra caseggiati e ville si arriva a, km. 21, *Staz. Giulianova*, pag. 390; Carrozz. Giulianova-Téramo, pag. 411. Si prosegue ancora un poco tra le case di Giulianova Marina, si traversa la ferr. e, dopo 700 m., si piega ad angolo retto in una piccola salita per sovrapassare alla ferr. del litorale e a quella per Téramo; ma prima di raggiungere il piano del ponte, si vede a d. in basso l'interess. *chiesetta di S. Maria a Mare* o *dell'Annunciata*, pag. 391. Passato il ponte, si abbandona la strada diretta, che continua per Téramo e si piega a sin. traversando subito la linea per quest'ultima città, quindi, subito a monte della ferr. litoranea, il *Tordino*, pag. 391. Si entra in un rettilineo di 4 km., parallelo alla ferr. ed al mare. A d., nel fondo della valle del Tordino, appare il Gr. Sasso; a sin., una pinarella lungo il mare. Più lontano la strada fa una svolta di un semicerchio e valica il *T. Versácchio*, poi riprende la direz. rettilinea e a km. 29.9 traversa *Rosburgo*, pag. 392, ridente paese moderno, a pianta regolare; quindi, mentre i colli a d., coperti da vigneti, si deprimono e appare in avanti Atri, si entra nell'ampia valle del Vomano, nel cui sfondo riappare la catena del Gran Sasso. Accanto alla ferr. si traversa il fiume, pag. 392, e si continua, rasente questa e presso il mare in un rettilineo che, salvo una inflessione alla traversata del *T. Calvano* (subito prima, a d., Carrozz. per Atri, pag. 449), porta a, km. 39.6, *Staz. Atri-Mutignano*, pag. 392. Carrozz. per Mutignano e Atri, p. 448.

La strada riprende, quasi sempre assai vicina alla ferr. e al mare, ma in rettilinei più brevi, separati da curve molto aperte, prima in uno stretto piano ubertoso poi rasente il piede delle colline, che si serrano al mare, lasciando appena lo spazio per la carrozz. e per la ferr., fiancheggiata a lungo da siepi continue di rosmarino. Si ha davanti e si vede per parecchio tempo retrospettivam. la pittor. poderosa *torre di Cerrano*, uno dei tanti torrioni di vedetta lungo la costa adriatica, ben conservata, sorgente sopra un piccolo rialzo a scarpa, con un piano merlato dal quale si leva una seconda torre rastremata. Poco dopo si traversa il *T. Cerrano;* a km. 44.8, a d., la strada per Silvi, pag. 392. Poco dopo, al *ponte del Cóncio*, si vede per un momento il mare che, nel resto del percorso, è quasi sempre occultato dall'argine della ferr., poi si stende a sin. la spiaggia di Silvi. Km. 46.2 *Staz. Silvi*, pag. 392, cui si giunge con una lunga alberata di robinie; intorno, un notevole nucleo di nuove e graziose costruz., quasi tutte villette d'affitto per bagnanti.

Strada e ferr. si allontanano ora alquanto dalla costa, la belliss. arenosa spiaggia di Silvi. All'estremità di un rettilineo

Digitized by Google

di c. 3 km., dopo un gomito, si passa il *T. Piomba*, pag. 393, e, a km. 1.5 più lontano, il *F. Salino*, pag. 393. A 400 m. prima del ponte del Salino, CARROZZ. a d. A CITTÀ S. ÁNGELO ED ALLA STRADA TÉRAMO-CHIETI, pag. 393.

A 600 m. dopo il ponte del Salino, *Staz. Montesilvano*, pag. 393. Da qui verso O (d.), in belliss. posiz., Città S. Ángelo con la grande chiesa di S. Michele e, nello sfondo della vallata, magnif. vista del gruppo del Gr. Sasso. Di fronte alla Staz., CARROZZ. PER CAPPELLE E PENNE, pag. 439, E PER MONTESILVANO km. 3.5. Dal vicino colle del Belvedere, sulla d. del Salino, splendido pan. sulla valle del fiume, sul Gr. Sasso e su innumerevoli colline costellate di paesi. Nei vigneti, l'uva da tavola detta « trebbiana ». Feste caratter. il lunedì di Pasqua e la 2ª dom. di agosto nella chiesa rurale della Madonna della Neve. Un rettilineo di più che 5 km., con lieviss. ondulazioni, conduce a Castellammare, sempre con vista dell'Adriático. La campagna e le pendici sono sparse di casette. Nei campi ubertosi fra i cereali e gli ortaggi si levano viti, melograni, aranci con piccole difese invernali, fichi, ulivi; poi cominciano a fianco della strada numerose abitazioni, che si fanno sempre più dense fino a susseguirsi, fra le cinte dei giardini e le siepi, senza interruz. Km. 58.5 **Castellammare Adriático**, pag. 394.

In un séguito continuo di abitati tra giardini e villette, si giunge tosto al *F. Pescara*, pag. 394, che si passa su una travata di ferro di 64 m. Al di là della grande piazza che si apre subito dopo il ponte, lasciando a d. **Pescara**, pag. 395, si prosegue direttam. e poco dopo si volta a sin. nel viale alberato che conduce allo Stabilim. dei Bagni di Pescara e, a metà di esso, si devia a d. nella strada litoranea che corre a 500 m. dalla spiaggia. Si tocca la *Ferm. Pineta di Pescara*, pag. 396, presso il grazioso piccolo gruppo dannunziano di pini, dal fusto contorto e dalla scarsa ma fitta chioma, con un centro di villette recenti. Traversata la linea, si imbocca un rettilineo di 4 km., che procede accanto alla ferr., il cui argine nasconde il mare. La pianura è ubertosiss.; negli orti e nei giardini, numerosi pozzi a bilanciere. Km. 66.9 a d. CARROZZ. PER CHIETI, pag. 243. Si passa tosto il ponte dell'*Alento*, continuando a seguire la ferr., che divide dal quartiere dei villini distesi lungo la spiaggia. Km. 68.2 *Staz. Francavilla a Mare*, pag. 396; la Francavilla medioevale è in alto a d. La litoranea continua un poco tortuosa alla base delle colline. Si lascia a sin., appena al di là della ferr., una villa del pittore Michetti, pag. 397. Bello sguardo retrospettivo su Francavilla pittoresca. Si prosegue lungo l'argine della ferr. che copre la vista

Digitized by Google

del mare. Si vede la Torre di Foro, una delle tante di vedetta della costa; a d. si stacca la strada della valle del Foro, pag. 397. Si traversa il *F. Foro* accanto alla linea ferrov. Km. 73.2 *Staz. Tollo-Canosa Sannita*, pag. 397; a d., strada per Tollo e Chieti, pag. 397. Si segue ancora per poco la ferr., poi la si abbandona per passare nella valletta del *T. Riccio* e salire in un altipiano ove la strada si svolge con qualche ondulaz. in una piana tra bei vigneti coltivati con cura. Si è già alla quota di 60 m., press'a poco quella di Ortona, che sorge davanti. Belliss. la vista del poderoso castello, al cui piede la ferr. entra in un traforo. Si passa presso un bel viadotto a 5 archi della linea Marina Ortona-Lanciano. Salendo, si ha un bel colpo d'occhio sulla costa che cade quasi a picco e al cui piede, quando soffia Euro o Greco, si frangono per lungo tratto le onde. Si giunge ad una bella fontanella, dalla quale si può entrare direttam. in città per rettilineo, oppure seguendo la strada esterna; si ha davanti Ortona con la cupola e l'alta torre della Cattedrale, sulla cui cima rastremata è un semaforo, mentre il cast. incombe sulle vecchie case scure che finiscono all'orlo della scarpata che cade a mare. Si lascia a sin. la vecchia *chiesa di S. Maria*, cui è annesso l'Ospedale, e si entra, km. 81.2, in **Ortona** m. 68 al bivio, pag. 398, dove da sin. si scende al porto e da d. parte la CARROZZ. PER ORSOGNA E CHIETI (in senso inverso), pag. 247.

# Da Giulianova a Téramo.

*Vedi Carta a pag. 416.*

## *a*) PER FERROVIA.

FERR. km. 26, servita da soli omnibus e misti, in ore 1 - 1.40. La linea si svolge tutta sulla sin. del F. Tordino in lenta salita. Le località, generalm. di scarso inter., si trovano tutte, eccetto Téramo, a sensibile distanza dalle Staz. Collocarsi preferibilm. a sin. per la vista del Gran Sasso, che quasi subito appare dietro la prima linea dei colli. Per le generalità sul F. Tordino, pag. 391.

Si segue la linea di Castellammare per quasi 2 km., poi si diverge a d. entrando nella larga valle del Tordino, dalla magnif. varia coltura. A sin., dietro la prima linea dei colli, è visibile Montepagano, che subito si nasconde per riapparire poco dopo. Km. 5 *Colleranesco*, m. 25, ferm. di campagna. Km. 8 *Staz. Mosciano S. Ángelo* m. 55.

CARROZZ. km. 5.5 (Serv. Autom. che prosegue per Montone e Giulianova, pag. 391, 2 corse al g., 20 min., L. 1,50) a d. e subito a sin., salendo lungo la sin. della valle della Fonte, a **Mosciano S. Ángelo** m. 227, ab. 1 120, paesetto in bella posiz. e la cui *parrocch.* ha per campanile, nella facciata, una bella torre con barbacani e merlata, eretta da Matteo di Morro nel 1397. Il paese ebbe nel 1861 l'aggiunta « S. Ángelo » per distinguerlo da

Digitized by Google

altre due località italiane omonime. – Proseguendo e, dopo 1 km., voltando a d., si raggiunge, a km. 5 da Mosciano, la fraz. di *Montone* m. 241, nella cui *chiesa di S. Ant.*, bel *sarcofago* fatto fare da Buciarello di Giac. di Bartolomeo da Montone (1380).

Si prosegue nell'identico paesaggio. Km. 11 *Staz. Notaresco* m. 81.

CARROZZ. km. 8 (Serv. Autom. fino a Morro d'Oro, 2 corse al g., ore 1, L. 3,75), prendendo a sin. la strada del fondovalle e subito voltando a sin., traversando la ferr. e il *Tordino*, poi salendo il versante d. della valle e quindi discendendo nella valle del Vomano, a **NOTARESCO** m. 250, ab. 900 (*Alb.: Di Pietro; Lisciani;* Serv. Autom. per Rosburgo, 1 corsa al g., 45 min., L. 4), paese sorto attorno a un vecchio castello, di cui restano avanzi insignificanti di mura attorno alle quali gira il *corso* con la parte più moderna. – PASSEGG. km. 3.5, uscendo per il *corso Nuovo* a S e discendendo ad un quadrivio (se a piedi, approfittare di due scorciatoie), dove a sin. e in rettilineo a ***S. Maria di Propezzano**, celebre chiesa eretta, come narra la tradiz., in séguito ad un'appariz. della Mad. il 10 mag. 715. La costruz. attuale è romanica della fine '200 o princ. '300 (probabilm. del 1285), con lievi influssi ogivali. La facciata, volta a S, consta di un corpo di fabbrica mediano terminante in alto orizzontalm. con graziosa decoraz. di archetti ogivali in terracotta e sotto un occhio, pure con decoraz. in terracotta; in basso, preceduto da un portichetto di costruz. posteriore, ad archi ogivali su tozze colonnine. Sotto il portico, un portale e, attorno, avanzi di affreschi (*i papi Bonifacio IX e Martino V*, che tengono 2 grandi cartelle in cui con nitidi caratteri gotici, sono trascritti dei privilegi a favore della chiesa, e *Alessandro III* con una 3ª cartella). Il lato sin. della facciata è più basso del corpo mediano, pure terminante orizzontalm. e con decoraz. ogivale ed ha un belliss. portale, d. *Porta Santa* (si apre solo il 10 mag. e il giorno dell'Ascens.) a pieno centro, in pietra e di ricca decoraz., le cui colonne esterne hanno ciascuna 2 nodi. Nella parte absidale, un'ornata monofora. Bello e grande Int. (rivolg. alla fam. che abita presso l'abside) basilicale a tre nav. divise da pilastri con mezze colonne romaniche nel senso della lunghezza. Sopra il 3° arco sin., *Annunciaz.* e *5 storie* ad affr., avanzo di una decoraz. pittorica del 1499. All'alt. magg., *Assunta*, buona copia di un quadro di Ippolito Borghese nella capp. del Monte di Pietà a Napoli (1603). Nelle nav. laterali, discreti alt. del '600. Il vicino Convento (ora fattoria) fu ricchiss. abbazia; nel chiostro, pochi avanzi della *Creaz. del mondo* e *storie evangeliche*, affr. del polacco Seb. Maieski. – PASSEGG. km. 6.5 c. dal quadrivio, v. sopra, prendendo a d. per discendere alla carrozz. del fondovalle del Vomano, pag. 435, in cui a d. e, subito dopo il ponte sul *Fosso Cupo* salendo a d. per la strada di Guardia Vomano, a **S. Clemente al Vomano** (vi si giunge anche da S. Maria di Propezzano prendendo delle due strade davanti a questa quella a d., volgendo le spalle alla chiesa; si discende pure alla carrozz. di fondovalle in cui a d. per poco più di 1 km., quindi come sopra) m. 155 chiesetta presso il cimitero di Guardia Vomano, v. pag. 411, e attualm. (1926) in restauro. È una costruz. romanica orientata, in laterizi, del princ. XII sec., molto deturpata. Nella facciata rimane dell'antico solo il portale centinato, in pietra, ornato di bei girali di ispiraz. classica e che porta la data 1108 (questa è indicata irregolarm. e con l'indizione XV; quindi è il principio del 1108, inquantochè l'indiz. XV fu dell'anno precedente ma si protrasse al 1108 per coloro che computavano il principio dell'anno *ab incarnatione*, 25 marzo, come infatti è detto nell'epigrafe). Int. basilicale a 3 nav. divise da 14 colonne, in parte murate. Era triabsidata, ma l'abside sin. fu demolita. L'alt. magg., con bella decoraz. in pietra e stucco, porta un'antica *statua* lignea *di S. Clemente papa seduto e benedicente*. È coperto da un pregevoliss. *ciborio o baldacchino in terracotta, a pianta quadrata, avente in ogni lato un doppio arco con capitello pensile e coperto da due padiglioni ottagonali con piramide pure ottagonale che termina con 4 grifoni alati uniti

Digitized by Google

per le ali: archi, pennacchi e cornici hanno un'elegante ricca decoraz. floreale e animale. Il ciborio, che è opera firm. di Roberto di Ruggero (collaboratore di Nicodemo nel pergamo di S. Maria in Val Porclaneta, pag. 143; circa metà del XII sec.), poggia su 4 colonnine di calcare; le anteriori con capitelli bizantineggianti, le posteriori con capitelli imitanti l'ordine composito. La chiesa ha affreschi di varia epoca; i più interess. sono quelli di un tabernacolo (*Annunciaz.; Gesù benedicente, coi simboli degli Evangelisti; S. Clemente; Mad.*), del 1419. La chiesa aveva una cripta, che nel '600 fu trasformata in sepolcreto, il quale è stato svuotato nel 1925, rimovendone una pietra che ne chiudeva l'imboccatura e che è stata murata alla parete; tale pietra proviene da una distrutta chiesa di S. Martino presso Castelbasso (paesetto a breve distanza, a O di Guárdia Vomano) e reca la data della consacraz. di quella chiesa, 1133. Continuando nella carrozz., a km. 1.1, la fraz. di *Guárdia Vomano* m. 220. – Da Notaresco l'auto prosegue a (km. 4) **Morro d'Oro** m. 215, ab. 528, paesetto la cui parrocch. di *S. Salvatore* fu costruita da maestro Gentile di Ripatransone (1331), e donde si può accedere a S. Maria di Propezzano, pag. 410, che è nel suo territorio.

L'ulivo viene predominando nella coltura arborea della valle che si restringe. Km. 14 *Staz. Bellante-Ripattone* m. 108.

CARROZZ. km. 9 (Serv. Autom., 1 corsa al g., min. 30, L. 2,60) direttam. incrociando la strada del fondovalle (dopo c. km. 1.5, una strada di m. 600 a sin. porta a *Ripattone* o *Ripattoni* m. 214, borghetto intorno a un cast., di cui resta una torre quadrata con barbacani), poi in serpentine (1 km. prima di giungervi, a d. le cospicue rovine di una chiesa di cui si vedono due colonne romaniche con capitelli cubici) a **Bellante** m. 354, ab. 545 (*Alb. Venézia Giúlia*). Si entra nel borgo per una porta aperta in un torrione medioevale; nella parrocch., di *S. Lucia*, con int. barocco ad una nav. a stucchi, 1° alt. d., *Epifania*, della maniera di Paolo Veronese, e croce processionale d'argento.

Si traversa subito il *Fosso di Ripattone*. La linea sale più vivam. Km. 18 *Staz. Castellalto-Canzano* m. 143.

CARROZZ. km. 7 (mess.), a sin., poi subito a sin. traversando la ferr. e il *Tordino* e, ad un bivio, a sin., e, ad un secondo, a d., a **Castellalto** m. 481, ab. 121, quindi a km. 9 (mess.) **Canzano** m. 448, ab. 224, nel versante del Vomano e nella cui *chiesa di S. Salvatore*, affreschi del '300 e '400.

I colli a sin. sono quasi privi di alberi, mentre a d. sono fittam. alberati. Si traversa il *Fiumicino*, affluente del Tordino. Appare a d. sull'altura, a meno di 1 km., il paesetto di Nepezzano, quindi il Monte di Campli. Km. 22 *Ferm. Nepezzano* m. 190. La linea sale più fortem., con pendenza fino al 25‰; si domina un poco dall'alto il fondovalle. Appare a sin., sul più alto dei colli, l'Osservatorio di Colle Urània, pag. 417; si rasenta a sin. il cimitero della vicina città e finalm. a d. in avanti il caratter. campanile del Duomo annuncia Téramo. Km. 26 *Staz. Téramo* m. 246. **Téramo** pag. 412.

*b*) PER CARROZZABILE.

La carrozz. di km. 26.3 (dal quadrivio davanti alla Staz. Giulianova alla Porta Reale di Téramo), è tutta accanto alla ferr., salvo qualche lieve inflessione, per cui non se ne fa una descriz. a parte.

Digitized by Google

# Téramo.

*Vedi Pianta a pag. 208.*

**Alberghi:** *Alessandrini* (a), corso S. Giorgio, presso la piazza Vitt. Eman., ingr. sotto i portici bassi, 8 cam., semplice, ma racc.; *del Giardino* (b), piazza della Cittadella, con rist., bagni e termosifone, 36 cam. da L. 7 a 20, pasti 3, 9 e 12, familiare, ma assai buono; *del Pellegrino* (c), via Delfico, di fronte al Pal. di Giustizia, con rist., 12 cam. da L. 7 a 18, pens. 14-20, modesto; *Itália*, via Vittório Véneto, 8 cam., modesto; *Cantinone*, vicolo Ciotti, 7 cam.; *Locanda della Bandiera*, corso Porta Reale, 11 cam.; gli ultimi due molto modesti. – **Ristoranti:** *Alessandrini*, via Umberto I; *del Cantinone*, vicolo Ciotti; *degli Uccelli*, via del Raniero. – **Caffè:** *Modernissimo*, Portici Grandi, corso S. Giorgio; *Tripoli*, Portici Piccoli, corso S. Giorgio.

**Uffici Pubblici:** *Prefettura* e *Questura*, corso S. Giorgio; *Municipio*, piazza Cavour; *Poste e Telegrafi*, piazza S. Agostino; *Camera di Commercio*, corso S. Giorgio. – TEATRI: *Comunale*, corso S. Giorgio, lirica e prosa; *Apollo*, via Delfico, cinema, varietà, operette, prosa. – **Agenzia Viaggi** *F.lli Ferrante*, via Umberto I presso la piazza Vitt. Eman. – **Club Alpino Italiano**, via Giosuè Carducci.

**Vett. Pubbliche:** dalla Staz. alla piazza Vitt. Eman. a 1 cav. L. 4, a 2 cav. L. 7, 1 posto 70 c.; dalla Staz. a un punto qualunque della città, a 1 cav. L. 5, a 2 cav. L. 7. Bagagli oltre 20 kg., 50 c. per collo. Di notte, tariffa doppia. – **Serv. Autom.:** per Civitella del Tronto ed Áscoli, 2 corse al g., in ore 2.15, L. 15,35; per Montório ed Áquila, 1 corsa al g., in ore 4.25, L. 27,80; per Penne, 1 corsa al g., in 4 ore, L. 24,95; per Montório, Ísola del Gran Sasso e Castelli, 2 corse al g., in ore 3-4, L. 14,85; per Campli e Nereto, 2 corse fino a Campli, 1 corsa al g. fino a Nereto, ore 2, L. 11,70; per Torricella Sicura e Fustagnano, 1 corsa al g., in ore 1.30, L. 9,90; per Canzano, 1 corsa al g., in ore 1.30 c., L. 4; per Giulianova, 1 corsa al g.

*Téramo* m. 265, ab. 9 865, alla confluenza del Vezzola col Tordino, è una città abbastanza pianeggiante e di aspetto prevalentem. moderno, pure essendo interessante per chiese e palazzi medioevali.

Fondata probabilm. dagli Umbri, poi chiamata *Interámnia Praetutianorum* (= *tra i fiumi*, perchè tra il Vezzola, anticam. *Álbula* o *Albulates*, e il Tordino, già *Batinus;* e dei *Pretuziani* per distinguerla dall'altra Interámnia, Terni, nell'Úmbria; da Interámnia attraverso le forme *Interamne* e *Teramne* venne il nome moderno), fu capitale dei Pretuzii o Pretuziani, che abitavano la regione fra il Tronto e il Tavo, cioè la parte meridionale dell'antico Piceno, e divenne romana nel 268 a. C.; fu fiorente sotto l'Impero ed ebbe templi, anfiteatro, teatro e terme. Poi decadde, fu devastata dai Goti e, sotto i Longobardi, come contea fece parte del ducato di Spoleto. Nel 1078 vi si stabilì, contrastato, il dominio normanno e, dopo varie lotte, che, secondo alcuni storici, portarono alla distruz. della città (1149 o 1155), passò sotto il ducato di Púglia. Durante il dominio Angioino e particolarm. nella seconda metà del '300 pervenne a grande floridezza, ma poi dalla fine del sec. Téramo fu teatro di sanguinose lotte tra le fam. Melatino e Antonelli che se ne contendevano la signoria, con l'intervento predominante degli Acquaviva. Nel 1438-42 la tenne Fr. Sforza, poi la riprese Alfonso D'Aragona, e seguì quindi le vicende del regno di Nápoli.

Téramo è distinta in due parti: l'una che si stende da porta Reale alla piazza Vitt. Em., a vie un poco strette e irregolari e che occupa il posto di Interámnia; l'altra da piazza Vitt. Em. a piazza Garibaldi, con vie rettilinee e larghe e di aspetto più moderno. Ha qualche tratto a portici.

Digitized by Google

La pavimentaz. è varia e generalm. buona. – Mezza giornata basta alla visita, che può ridursi a 2 ore c.se ristretta alle cose principali: S. Francesco, v. sotto; Cattedrale, pag. 414; Teatro romano, pag. 415; S. Agostino, pag. 416.

Il piazzale della Staz. sbocca nella carrozz. del fondovalle, nella quale si prende a sin., e, traversato il grandioso *ponte* sul *F. Vezzola*, a 11 archi e lungo m. 260, di C. Forti (1833-48), si raggiunge un largo, la *piazza d'Armi* o *Largo Madonna delle Grazie*, con a d. gli avanzi delle *mura urbiche*, della fine del '200, e in fondo a sin. la *Madonna delle Grazie*, già S. Angelo delle Donne, chiesa rifatta (sul posto di una costruz. del 1153, rimaneggiata nel 1448) in forme Rinascim. su dis. di Ces. Mariani e inaugurata nel 1900. Nella lunetta del portale, *Mad. col Bamb. tra i Ss. Batt. e Fr.*, affr. del '400, male attrib. a Giac. da Campli.

Interno elegante ad una nav. Nella cupola, *Angeli musicanti;* nella parete d. del presbiterio, *Presepio* (il vecchio con la grande barba bianca è l'autoritr. del pittore), nella parete sin., *Deposiz.*, affreschi di Ces. Mariani (1897). All'alt. magg., belliss. **Mad. seduta adorante il Bamb. tenuto sulle ginocchia* (coperta da tenda, rivolg. ad un frate per farla rimuovere), gruppo ligneo attrib. a Silves.ro dell'Aquila e che è probabilm. il prototipo al quale si sono ispirati gl'intagliatori e plasticatori d'Abruzzo nel ripetere questo motivo iconografico. In un ambiente a sin. dell'abside, il piccolo *Museo* della vecchia chiesa: capitelli romanici; porta lignea intagliata del '600; *Mad. col Bamb. e i Ss. Lodovico di Tolosa e Chiara*, affr. distaccato, del '400 c., ma molto rovinato.

All'estremità della piazza si entra a d. in città per la *Porta Reale* o *Madonna* nella rettilinea *strada del Corso a Porta Reale*, in fondo alla quale, a d., *S. Francesco* ed ora volgarm. *S. Antonio*, chiesa romanica con lieve influsso ogivale, compiuta nel 1227, ingrandita nel 1327, restaurata nel 1577. Della primitiva costruz. rimangono nella facciata un belliss. portale romanico (a d. del quale, avanzi di un grande affr. quattrocentesco con *S. Cristof.*) e una cornice. Nel fianco sin., tre monofore di cui una ogivale; nella parte posteriore, una bifora con due colonne tortili sovrapposte.

Nel *largo di S. Antonio*, a sin. della chiesa, nel lato sin., la medioevale *casa dei Melatino*, del 1372, con colonne reggenti archi ogivali chiusi e portali ogivali a pianterreno e al piano super. 6 finestre architravate di cui 4 a bifora; in due di queste la colonnina divisoria ha attorto al fusto il serpe che tentò Eva, con testa umana; le colonnine posano su leoncini o figure umane.

Si riprende il corso, che assume il nome di *corso S. Antonio* o *del Trivio*, e si volta nella 2ª via a d. (*vico dell'antica Cattedrale*), dove, fatti pochi passi, a sin., tre archi romanici su pilastri in parte interrati e chiusi da muro e che rappresentano il fianco della *chiesetta di S. Getulio* o *di S. Anna* detta

Digitized by Google

*dei Pompetti* dalla fam. proprietaria, unico resto dell'antichiss. Cattedrale (*S. Maria Aprutensis*), costruita nell'VIII sec. su ruderi di edifici di varie epoche, ricostr. verso la metà del XII sec. e non ancora compiuta quando la città fu distrutta dal Conte Roberto di Bassavilla.

L'interno (sempre chiuso; per visitarlo, continuare nella via e voltare subito a sin., dove il 1° edificio a sin. è il *Pal. Pompetti;* si entra nella 2ª porta, si sale la scala a sin. e si suona alla porta del 1° piano; la visita è gentilm. concessa nell'ora che si concerterà) è molto più basso del piano stradale e consta di tre campate: quella a E, rettangolare; la mediana, a pianta quadrata con poderosi pilastri e vòlta a crociera con cordonatura a sezione quadrilatera e, ai lati di un alt., 2 belle colonne antiche; la terza pure quadrata, con vòlta a crociera; qui è un debole affr. del '400, *Mad. col Bamb. tra le Ss. Apollonia e Lucia,* che si dice di Giac. da Campli.

Ripreso il corso, si raggiunge la *piazza Cavour,* con di fronte la **Cattedrale** incominciata, dopo la quasi completa distruz. dell'antica (v. sopra), nel XII sec. dal vesc. Guido (m. 1170), prolungata e rimaneggiata dal vesc. Nic. degli Arcioni nobile romano (1317-35), deturpata in séguito fino a farle perdere quasi ogni carattere. Anche prima di arrivare in piazza Cavour si nota l'asimmetria della cupola rispetto alla facciata. Questa, su scalinata, ha subito demolizioni, strani rifacimenti ed aggiunte, come i singolari merli che la coronano. Si è salvato lo stupendo **portale* mediano, di Diodato romano (1332), con arco romanico a pieno centro, lumeggiato da decoraz. a musaico, ed alto timpano triangolare goticizzante, fiancheggiato da due nicchie con statuette e che racchiude una magnif. rosa e una 3ª nicchia con statuetta. Nell'architrave, tre stemmi: il mediano, del vesc. Nic. degli Arcioni; il sin., di Téramo; il d., di Atri. Ai lati della scalinata, 2 leoncini per parte, probabilm. da protiri dei portali laterali.

L'INTERNO, quasi completam. rifatto dal 1739, rimaneggiato nel 1826 (sono in corso di esecuz. dei lavori di ripristino), è a tre nav. divise da pilastri che incorporano le antiche colonne romane (sono visibili specialm. ai terzi pilastri, in séguito a recenti assaggi di demolizione). A d. del presbiterio, grande e bel *tabernacolo* marmoreo dell'olio santo, del '500. A sin. si apre la capp. di S. Berardo (patrono della città), nel cui fondo, *Liberaz. di Téramo per intercessione del S.,* quadro di Gius. Bonolis. Dietro il presbiterio si prolunga l'aggiunta trecentesca, con archi ogivali recentem. scoperti e tracce di affreschi. Nell'abside, discreto *coro* ligneo barocco e un alt. nella cui parte poster. sono applicate formelle marmoree provenienti dall'antica chiesa, con *Ss. Vescovi e abati.* A sin. un portale goticizzante composto con pezzi frammentari (a sin. di questo, un bel capitello adattato ad acquasantiera) mette nella SAGRESTIA, al cui ricco alt. ligneo intagliato del '600, 6 quadri di Seb. Maieski polacco (1622), cioè, nel quadro mediano, *S. Berardo che benedice il popolo* (il pittore si è ritratto nella figura a mani giunte all'angolo d.), opera di singolare efficacia per il chiaroscuro e il vivace colorito; nei 4 laterali, *miracoli del S.,* in alto, *S. Fam., i Ss. Fr. d'Assisi e Leonardo, l'autore e il committente.*

In un armadio a sin. (che il sagrestano a richiesta apre), il celebre e magnif. **pallotto* in argento, capolavoro di Nic. da Guardiagrele (1433-48), restaur. nel 1734 e in qualche parte mutilo. Misura m. 2.50×1.25 e pesa

Digitized by Google

con le assi di quercia, di rinforzo, 2 quintali. In passato si usava applicarlo all'alt. magg. nelle feste solenni. È diviso in 34 riquadri quadrati ed 1 rettangolare con figure e scene in 4 ordini, cioè, dall'alto e da sin., 1° ordine: *Annunciaz., Presepio, Epifania, S. Giov. Ev., Presentaz. di Gesù al tempio, S. Ambr., Fuga in Egitto, Strage degli Innocenti, Battesimo di Gesù*; II° ordine: *Gesù tentato, Risurrez. di Lazzaro, Cena con 6 Apostoli, S. Matteo; Redentore benedicente* (riquadro rettangolare), *S. Greg., Cena con altri 6 Apostoli, Gesù nell'Orto, Gesù con Malco e Giuda;* III° ordine: *Gesù davanti ad Erode, Flagellaz., Gesù davanti a Pilato, S. Luca, S. Ag., Ecce Homo, Salita al Calvario, Crocifiss.;* IV° ordine: *Deposiz. nella tomba, Gesù al Limbo, Risurrez., S. Marco, Noli me tangere, S. Girol., Ascens., Pentecoste, S. Fr. d'Assisi stimmatizzato.* All'incontro delle fascie divisorie, 22 quadretti a smalto (*11 Apostoli, 8 Profeti, Mad. col Bamb., Gesù col globo, Batt.*) e, intorno alle cornici, 26 triangoli pure a smalto. In molte figure (ad es. in Gabriele e nell'Annunciata e nel Satana della Tentaz.) è evidentiss. la derivaz. dall'arte di Lor. Ghiberti. Pure in sagrestia, un *busto* a smalti *di S. Berardo* (XV sec.). Passando per una porticina a d. e voltando a sin. si entra in un cortile nel quale è una specie di tabernacolo sorgente su 4 colonne tortili con sezione a quadrifoglio poggianti su leoni e di ignota provenienza. – Uscendo dalla sagrestia e prendendo a sin., si vede in un angolo a sin. una bella acquasantiera gotica sostenuta da colonnina tortile con sezione a trifoglio, quindi si discende una scala e si esce nella piazza Vitt. Em., v. sotto. – La chiesa aveva una cripta che non è più reperibile, perchè da molto tempo interrata.

A d. della chiesa, il *Campanile*, non allineato con questa, compiuto nel 1483. È a pianta quadrata e in forme romaniche fino alla cella campanaria e terminato in un ottagono finiente in cuspide piramidale ottagona, cioè sul tipo dei campanili di Atri, pag. 451, e di Campli, pag. 422.

Prendere nella piazza la prima via a sin. (*via Chiasso antico*), guardando la facciata della Cattedrale; dopo pochi passi, la via disegna nella linea delle case un semicerchio che corrisponde alla cavea del *Teatro romano* qui sepolto e del quale restano avanzi abbastanza notevoli.

Si entra (ha le chiavi il custode del Museo, pag. 416, per cui si visiterà dopo questo), per la porta seguente al N. 5, in un ambiente a vòlta nel quale sono raccolti frammenti della scena, e si discende al piano esterno del Teatro dove sorgono 2 arcate bene conservate.

Di ritorno in piazza Cavour, a d. della Cattedrale, la *casa natale* (24 mag. 1825) della celebre poetessa estemporanea *Giannina Milli;* più a d., il *Pal. del Municipio*, edificio moderno su pilastri medioevali della loggia che serviva un tempo per i parlamenti del popolo e per i mercati (nel cortile, iscrizioni romane).

Prendere di fronte la *strada del Vescovado* o *corso Guidone*, da cui a d. si entra nell'*Episcopio:* si traversa un cortile gaio per i fiori e si sale a d. una scala; nel muro di fronte si vedono tre colonne scanalate con sezione a trifoglio, dall'alto capitello romanico e posanti su leoni. La strada del Vescovado sbocca nella rettangolare *piazza Vitt. Em.*, centro della città e in

Digitized by Google

parte a portici; da essa si vedono bene il Campanile e la parte posteriore, con archetti romanici, della Cattedrale.

Nella direz. della strada continua il rettilineo *corso S. Giorgio*, fiancheggiato nel primo tratto da portici. Al termine di questi a d., si vòlta in *via Andrea Costantini* (eroico aviatore teramano morto in guerra, 1892-1918) al *largo della Posta*, in cui, di fronte, la *chiesa di S. Agostino.*

INT. ad una nav. A sin., *Mad. col Bamb.*, affr. del '400. A d. si apre la *capp. dell'Arciconfraternita dei Centurati e del SS. Sacramento*, nella quale, alla parete sin., chiuso da sportelli (il sagrestano abita nel vicoletto a d. della chiesa), belliss. polittico di Iacobello del Fiore (firm.), con *Incoronaz. di Maria, Pietà, 6 Santi a figura intera e 6 a mezza figura.*

Si retrocede al corso, lo si attraversa, si continua in *via Carlo Forti* (arch. teramano, 1766-1845) e si volta a d. in *via Delfico*, dove, quasi subito a sin., il *Pal. di Giustizia*, nella cui sala della Corte d'Assise, *Bruto che condanna i figli a morte*, grande affr. di Gennaro Della Monica (1886, l'artista si è ritratto nel vecchio con barba bianca veduto di fronte, all'estremità d.). Nella stessa via, il grandioso *Pal. Delfico*, con magnif. scalone (rivolg. al portiere, per osservarlo). Ripreso il corso, si volta a sin. nella *via Melchiorre Michitelli*, già vicolo del Giardinetto, dove, a d., il *Pal. del R. Liceo-Ginnasio e del Convitto Nazion. Melchiorre Delfico*, con pregev. *Bibliot. Civica.*

Fu resa pubblica fin dal 1826, con un dono di Melchiorre Delfico, scrittore teramano (1744-1835), autore, fra altre opere, delle Memorie storiche della Rep. di S. Marino. Aperta lun., mart., giov. e sab., 18-21. Possiede c. 20 mila vol. e manoscritti di importanza storica locale (carte Palma). *Busto* in marmo *di Melchiorre Delfico*, di Raff. Pagliaccetti; *busti* in bronzo *di Rodolfo e Gabriello Cherubini* scrittori atriani; *medaglioni* in bronzo *di Muzio Muzi* e *Nic. Palma* storici locali. Ricordi della Milli.

In continuaz. della stessa via, ma a d. del corso, cioè nella *via Filippo Pepe*, a sin., N. 2, il *Museo Civico e Pinacoteca* (custode, nel posto).

*PIANTERRENO.* Nell'ingr., capitelli romani. SALA I: calco di una iscriz. trovata a Roma e interessante Téramo, marmi romani (capitelli, teste, busti, tra cui un bel *bustino di Adriano*, ecc.), suppellettile di oggetti di bronzo da una tomba scoperta a Basciano, monete repubblicane. SALA II: fregi romani in terracotta, altra suppellettile funeraria di sepolcri preromani; bel busto romano. – *PIANO SUPER.*, PINACOTECA. I: *Natura morta*, di Cristiano Berentz; altre Nature morte del '600 e '700. II: *Mad. col Bamb. e Ss. Batt., Fr., Bernardino da Siena e Girol.*, tavola della maniera di Pietro Alamanni; *Ss. Girol. e Fr., Ss. Bonaventura* (?) *e Seb.*, 2 tavole id.; *Mad. col Bamb.*, di imitaz. bizantina; *Mad. col Bamb. e Angeli*, di sc. marchigiana del '400. III: *Adamo ed Eva*, maniera di P. Berettini; *ritr. virile*, sc. napoletana del '600; *Cena*, copia di pittore abruzzese del '500 da Giusto di Gand; *Natività di Maria*, maniera del Solimena; *Paesaggio con figurine*, sc. fiamminga del '600.

Si riprende il corso; a d., il *Pal. della Prefettura;* a sin., il *Teatro Comunale* (nel sipario, *Incoronaz. del Petrarca in Campidoglio*, di De Filippis-Delfico). Per la *Porta* (barriera) *S. Gior-*

Digitized by Google

# 1

## TÉRAMO E LE VALLI DEL TORDINO E DEL VOMANO

2. Il Gruppo del Gran Sasso d'Italia e la Bassa valle della Pescara.

Univ. of California

L'indice delle Carte è alla fine del volume.

Digitized by Google

S.Omero
Poggio Morello
F. Salinello
Civitella del Tronto
Giulianova
Mosciano
Bellante
F. Tordino
Campli
Ripattone
Cologna
T. Versacchio
Castellalto
Montepiano
Rosburgo
TERAMO
Notaresco
Monte d'Oro
Casal Thaulero
Torricella
Sitava
Piano Cerqueto
Cerqueto
Cartecchio
Villa Cinzana
Cinzano
Castelbasso
Guardia Vomano
Patrisi
F. Vomano
Antiche Scerne
P.ni S. Andrea
C. Torinese
C. Morino
C.S. Pietro
Rocciano
Forcella
C. Cerulli
C. Clemente
Monte Giustieri
Fontanelle
Casoli
Spiano
Sapino
S. Agostino
Penna S. Andrea
S. Maria
Torrani
Pineto
Pretaroli
Villa Magna
Basciano
Cellino
S. Giacomo
Mutignano
Cermignano
Scala di 1 : 250 000
km.
PROPR. DEL T.C.I. - RIPROD. VIET.
UFF. CARTOGR. DEL T.C.I.

*gio* in fondo si esce nella vasta *piazza Garibaldi*, ad aiuole e giardini e dalla quale partono varie strade (a sin., vista del gruppo principale del Gran Sasso) e tra queste, di fronte, il *viale Giovanni Bovio*, in cui a d. il *Giardino Pubblico* (bella varietà di piante e *busti della Milli* e *di Aurelio Saliceti*, da Téramo, 1804-62, triumviro della Repub. Romana) e il *R. Istituto Tecnico Vincenzo Comi* (nel cui int., interess. raccolta di conchiglie) e verso sin., un viale che conduce al *Castello Della Monica*, costruito da Gennaro della Monica, imitaz. medioevale pittor. ma senza armonia. Più verso sin., la *via XX Settembre*.

Si segue la via all'estremità sin., che raggiunge il luogo dove sorgeva la Porta Romana, donde vista del Fiume Tordino e del ponte a 5 archi che lo traversa. Si prende a sin. il largo *corso Porta Romana;* ivi a sin., N. 55, una medioevale *casa* detta *degli Antonelli*, ora puntellata, con due bifore architravate dalle colonnine su leone e su figura femminile e, tra le due, uno stemma con due teste aventi la lingua fuori della bocca, trapassata dalle aste di un compasso e la iscriz. *En lo parlare agi mesura*, allusiva ad un episodio tragico delle lotte coi Melatini e Giosia Acquaviva e monito di scherno per tredici del partito avversario, fatti da essi impiccare per aver profferito parole di sdegno e di minaccia all'indirizzo di Giosia Acquaviva, signore della città. Proseguendo nel corso, a d., la *chiesa* romanico-ogivale *di S. Domenico* (nella lunetta del portale, miseri avanzi di un affr.); poco dopo si volta a sin. in *via Vittorio Véneto* al centro.

DINTORNI. ***Osservatorio Astronomico Vincenzo Cerulli di Colle Urània**, a quasi 4 km. Si esce dal corso Porta Romana, v. sopra, si traversa quasi subito a sin. il *Tordino* e si comincia a salire con vista quasi continua di Téramo; di fronte, il colle sul quale domina l'OSSERVATORIO m. 398, fondato dall'illustre astronomo prof. Vinc. Cerulli (1890), donato da lui nel 1917 allo Stato (che l'intitolò al donatore) e tuttora favorito da cospicue elargizioni per costruz. di nuovi padiglioni e acquisto di strumenti. Dir. prof. L. Taffara, che gentilm. permette la visita nei giorni feriali. Fra gli strumenti principali: equatoriale di costruz. inglese (Cooke di York), di m. 6.15 di distanza focale e cm. 39 di apertura libera, il migliore d'Itália come chiarezza e il maggiore dopo quello di Brera; un equatoriale di Salmoiraghi con 2 camere fotografiche, una di Cooke e una di Secrétan; un cannocchiale di Troughton et Simm; 4 pendoli di precisione; un sismografo a pendoli orizzontali; la serie completa degli strumenti meteorologici; una stazione radioricevente. Sono stati costruiti di recente un padiglione fotografico, un padiglione meridiano, una torretta meteorica, una cabina sismografica, un'officina di precisione e sono stati iniziati i lavori per un'altra palazzina ad uso di abitazione del personale.

FERR. PER GIULIANOVA, pag. 409; CARROZZ. AD ÁSCOLI PICENO, pag. 418; A L'IMPOSTA (Rocca S. Maria), pag. 423; AD ÁQUILA, pag. 426; PER LA DIRAMAZ. A ÍSOLA DEL GRAN SASSO E CASTELLI, pag. 431; A CHIETI, pag. 444; PER LE VARIE DIRAM. DA QUESTA CARROZZ., pag. 435, 436, 439, 440, 441, 445, 447.



Digitized by Google

# Da Áscoli Piceno a Téramo.

*Vedi Carta a pag. 416.*

CARROZZ. km. 36.4. Strada buoniss. e interess., anzi in parecchi punti molto interessante. SERVIZIO AUTOM., 2 corse al g., ore 2.22, L. 13,15.

*Áscoli Piceno* m. 153, v. *Itália Centrale* del T.C.I., Vol. I. Si esce da Porta Maggiore e, appena passato l'alto ponte sul *T. Castellano*, si abbandona la strada di Porto d'Áscoli, che prosegue diritta, piegando a d. In lieve discesa si avvicina e si costeggia la ferr. abbandonandola presso la Staz. Marino del Tronto m. 111. Qui si incomincia a salire con qualche curva passando il *T. Marino* m. 141, poi a svolte (magnif. vista retrospettiva sulla vallata, Áscoli, la grande cerchia di monti colle rocce caratterist. dell'Ascensione m. 1103), girando entro valloncelli boscosi, si raggiunge km. 7.9 m. 236 il bivio per Maltignano e Staz. Tortoreto-Nereto-Controguerra, p. 406. Si continua ad alzarsi girando entro valloncelli e intorno agli speroni che li separano. Numerosi casali e frazioncine sono sparsi sulle pendici, rotte da qualche piccola frana, ma verdeggianti di campi e ombreggiate da querce. In vetta alla lunga salita m. 380, ad un piccolo colle, si entra in prov. di Téramo, di fronte al largo dosso, in parte boscoso, del M. dei Fiori, di cui campeggiano le vette da M. Piselli m. 1678 a M. Girella m. 1815. Si corre ora in altipiano con continue curve, in paesaggio variato. Con un ponte si passa un burroncello, nel quale il *Fosso Vibratella* scende dal M. dei Fiori; subito dopo, km. 14.5, il paesetto di *Lempa* m. 410. A km. 0.7 più lontano sulla sin. si stacca la strada detta di Faraone, per S. Egidio alla Vibrata pag. 406. Sulla d., al di là del costone del M. Girella, ultima vetta meridion. del M. dei Fiori, sorge il cono del M. di Campli m. 1720, separato dal M. dei Fiori dal profondo intaglio ove scorre il F. Salinello. I due monti di Campli e dei Fiori sono detti insieme le Gemelle del Tronto. Un piccolo rialzo ai piedi del Colle di M. Santo che si gira sulla sin. separa la Valle della Vibrata da quella del Salinello. Si oltrepassa sull'altipiano la borgatella di *Villa Passo* m. 405 e tosto al di là, al disopra della profonda valletta del Salinello, si alza come un'arce il collo mozzo su cui girano le lunghe mura orizzontali della vasta ed imponente Rocca di Civitella del Tronto. Si passano ora successivam. quattro profondi burroni erosi nelle ghiaie, sopra alti ponti, per scendere poi a svolte a passare il *Salinello* m. 397 sopra 5 elevati pittor. archi, girando intorno al *colle roccioso di Civitella, che va successivam. presentandosi in aspetti vari e

Digitized by Google

sempre più interess. In alto la Rocca termina il colle, che di lontano pare una formaz. tabulare. Un po' più sotto si distende la cittadina. Si risale dal Salinello un intricato groviglio di vallette, con vista retrospettiva del M. dell'Ascensione e magnif. di Civitella col profilo delle mura castellane che lo dominano. Km. 20.4 bivio a sin. per Civitella m. 440. Si vede la strada con lunghi avvolgim. salire sulla grande scogliera che gira da E passando a N per entrare in città da O.

CARROZZ. che si stacca a sin., valica subito, con un bel ponte recente in cemento armato, un affluente del Salinello e continua sempre salendo. A sin., il pan. estremam. pittor. di Civitella, allineata nel versante SE del suo monte che si presenta con netto profilo rettangolare coronato dalle lunghe mura della rocca. La strada si svolge tra magri terreni; a km. 2.5, bivio a d. per la fraz. di *Ponzano* (a km. 3.3) subito dopo il Convento e la chiesa di S. Maria dei Lumi, che si possono visitare poi, e girando il monte da N e da O (ma vi è una via più diretta da E) si raggiunge, a km. 4.5 **CIVITELLA DEL TRONTO** m. 589, ab. 714 (*Alb. Zunica*), cittadina a pianta rettangolare presso la vetta di un ripido monte di arenarie e di argille sulla d. del Salinello. È interess. per la sua storica rocca e per numerose case Rinascim. che le dànno un particolare carattere. Si vuole che sorga sul posto di *Beregra*, antica città picena. Certam. Civitella esisteva già quando nel 1053 nei suoi dintorni i Normanni sconfissero e fecero prigioniero papa Leone IX; fu poi assediata invano per 5 mesi nel 1557 dal duca di Guisa generale di Enrico II di Francia, unito alle truppe di papa Paolo IV, essendo difesa da Carlo Loffredo e dal conte di S. Fiore; per questo assedio, nel quale le donne gareggiarono in coraggio con gli uomini, la città ebbe da Fil. II di Spagna il titolo di *fedelissima* ed il grado di città nel 1589. Il 20 dic. 1798 fu nuovam. assediata dal gen. francese Duchesne ma il comandante del forte, lo spagnuolo Giov. Lacombe, venne subito a patti; nel 1805 invece difesa dal maggiore Matteo Wade, sostenne un assedio di 4 mesi contro le truppe francesi e italiane e capitolò onorevolm. E siccome nessuno dei componenti il ridottissimo presidio ebbe il coraggio di consegnare la bandiera, quest'ufficio venne commesso ad uno di loro divenuto cieco in combattimento. Finalm. nel 1861 Civitella fu con Messina l'ultimo baluardo della dominaz. borbonica in Itália. Quantunque la città avesse fin dal 23 sett. 1860 deliberata l'annessione all'Itália, nella fortezza resistevano gli ultimi soldati borbonici. Il gen. italiano Mezzacapo fece aprire il fuoco la mattina del 17 mar. 1861 e il 20 la guarnigione si arrendeva. – Si entra in Civitella da E per una *Porta* dugentesca e si trova subito a sin. la *Parrocch.*, con portale del '400 e int. a croce latina ad una nav., rifatto nel 1790. In sagrestia, *croce di S. Ubaldo*, in rame e argento. Nel fianco sin. della chiesa è un ricordo del Wade. Per una salita ivi presso (*Salita Venere*) si raggiunge in breve la **Fortezza**, completam. in rovina, per quanto rimangano notevoli avanzi che occupano una lunghezza di ½ di km. Le mura esterne sono conservate specialm. dal lato della città; nell'int. si riconoscono gli alloggiamenti dei soldati, la chiesa, i sotterranei, la piazza d'armi. La visita è interess. anche per la selvaggia vegetaz. che ha invaso le rovine, ma particolarm. per lo stupendo pan. circolare sulle due prossime montagne dei Fiori e di Campli, divise dalla profonda incassatura dove scorre il Salinello, sul M. dell'Ascensione, il mare e una fantastica distesa di contrafforti con innumerevoli paesi sulle vette. Si ritorna alla parrocch.; dalla piazza davanti alla quale, belvedere verso E, quindi si segue la via principale, fiancheggiata da numerose case di modeste ma graziose forme Rinascim. Fatti pochi passi, a sin., l'ex *chiesa di S. Francesco*, restaur. recentem., con bella rosa nella facciata e 2 ambienti quadrati con vòlte e cordonate ogivali adattati l'uno ad ingr. dell'Ufficio postale e l'altro a sagrestia, nella quale è un belliss.

Digitized by Google

*coro* ligneo del '400. Davanti alla facciata della chiesa la via si divide in due; una pianeggiante a d.; col *mon.* stile neo-classico *del Wade*, eretto da Fr. I di Borbone (1829) e già in un largo entro la fortezza, detto *piazza del Cavaliere*, quindi a d. un bel palazzetto (XIII o XIV sec.) forse del Podestà, e, nella continuaz. della via, che sale e si dirama in più viuzze, delle case Rinascim. L'altra via a sin. discende tra case, per lo più Rinascim.; sottopassa ad un cavalcavia e, discendendo a sin., trova una bella casetta del '400 a bifore. – Al bivio della Strada di Ponzano, su una piccola spianata e presso il cimitero, è la chiesa romanica di **S. Maria del Lumi** preceduta da un portico romanico a colonne e fiancheggiata da un chiostro quadrato, di tarde forme romaniche. Int. a 2 nav. (residuo di 3, delle quali la d. distrutta); capp. magg. con decoraz. di affreschi moderni; all'alt. magg., gruppo della *Mad. seduta adorante il Bamb. sulle ginocchia* (male osservabile perchè coperto da vesti), attrib. a Giov. di Blasuccio (av. 1490), ad ogni modo di un tipo iconografico molto diffuso nell'Abruzzo.

Proseguendo, la vista si estende a S sulla conca verso Campli con qualche cima della catena del Gran Sasso d'Itália che si alza imponente a distanza nello sfondo. La strada nei giri e rigiri continui cambia ad ogni momento di orizzonte, ora verso il M. dei Fiori che da qui appare brullo, ora verso il M. di Campli. Il secondo è coltivato nel terzo inferiore, coperto di boschi nel terzo medio, a prato nel resto.

Il M. dei Fiori e il M. di Campli, dall'aspetto caratterist. sì che appaiono da moltiss. punti visibili in modo da non confonderli con nessun altro dei circostanti, formano un'isola di calcare secondario di forma ellittica che emerge dalla formaz. eocenica con una lunghezza da NO a SE di c. 16 km. ed una larghezza generalm. infer. a 3. Le due montagne sono divise dall'intaglio molto profondo ove scorre il Salinello; incassato a c. 1000-1200 m. sotto le cime. Ad O i due monti e più ancora quello dei Fiori sono dirupatiss. e cadono in più luoghi a picco; a E sono pure molto ripidi e rotti, ma un poco meno. Una carrozz. congiunge tra Villa Passo e il bivio di Civitella la strada Áscoli-Téramo coi villaggi di *Piano Ristecco* e km. 4.8 *Le Ripe* m. 627 (km. 11 da Civitella). Di qui una mulatt. scende in direz. SO per poi risalire quasi subito al *Romitorio di S. Michele Arcangelo* m. 600 c. (30 min. dalle Ripe), speco comprendente due piccole stanze d'abitaz., un andito che mette ad una sala e successivam. ad altre grotticelle con belle stalattiti e stalagmiti. Il Romitorio è illuminato da uno spiraglio nella roccia. Molto interess. è, più avanti, il paesaggio selvaggio, anche dal punto di vista geologico per l'erosione che taglia le scoscese stratificaz. tra i due monti. Gli strati sono ripiegati e contorti, rialzati fino alla verticale o anche rovesciati. Alla biforcaz. ove il Salinello riceve da N un piccolo affluente sopra una dirupata eminenza che sembra chiudere la gola, sono i ruderi di Castel Manfrino, che Manfredi fece costruire sugli avanzi di un castro romano.

L'escurs. fin qui e oltre fin verso le sorgenti del Salinello è molto interess. Si può, invece di ritornare alla strada Áscoli-Téramo scendere alla V. del torrente Castellano o passare la strada Fustagnano-Téramo, pag. 424.

ASCENS. DEL M. DEI FIORI m. 1815. È una montagna interessantiss. per la flora e che culmina con una costiera lunga c. 3 km., su cui si elevano parecchie cime. La più alta, che domina da N la Valle del Salinello, è il *M. Girella* m. 1815. Dal villaggio di Le Ripe, v. sopra, si segue una mulatt. che si dirige a N per un lento declivio (*I Pianacci*), coperto di rado bosco, girando a d. di un cocuzzolo spoglio di alberi m. 880. Si prosegue sempre in direz. N (fonte), costeggiando una lunga parete dirupata che si erge ad O fin quasi al suo limite settentr., in un punto ove si abbandona la mulatt. per imboccare un sent. che sale sotto la parete in direz. NO,

Digitized by Google

fino a raggiungere un'altra mulatt., che si segue poi in direz. SO. La strada attraversa un bosco, poi volge a O e giunge a S della cima. Qui si abbandona la mulatt. per attaccare il ripido pendio erboso della vetta cui si giunge in breve salita (ore 3 da Le Ripe). Panorama belliss. sulla Majella, sulla catena dei Monti della Laga, sull'Adriático e su tutti i colli e le valli del Teramano e dell'Ascolano, disseminate di villaggi. – Il M. dei Fiori può essere salito anche da Lempa pag. 418, per *Collebigliano* m. 502 (nella chiesetta, *Mad. col Bamb. e 2 Angeli che l'incoronano*, tavoletta di Cola d'Amatrice) e *Cerqueto* m. 614 in ore 4 c. La vetta è un costone, quasi un vasto altipiano, con *pan. stupendo; imponente soprattutto il Gran Sasso. Vista sulle colline marchigiane e teramane fino al mare. Il M. di Campli m. 1720 si sale da Campovalano, v. sotto, per mulatt. fino alla regione *Pietrerosse* m. 820 c., da cui per bosco poi roccia in vetta ore 3 c. *Pan. sul vicino Gran Sasso, sulla Majella, il Pizzo di Sevo e fino all'Adriático.

Si valicano su alti ponti due profondi burroni. Km. 26.1 *Campovalano* m. 464, alla cui chiesa di S. Pietro era annesso un convento di cui si vedono i ruderi. Tre altri profondi intagli nell'altipiano si sorpassano con alti ponti. Appena prima del 3°, km. 27.6, alle Case *La Traversa* m. 510 si dirama a sin. la strada per Campli, che si vede un poco in basso.

CARROZZ. A CAMPLI, TORANO NUOVO E NERETO km. 27.6, discreta, molto carreggiata dopo Torano. SERV. AUTOM. proveniente da Téramo e Putignano, 1 corsa al g., ore 1.45, L. 9,85. Dal bivio si prende verso NE un rettilineo di km. 1.6 in lenta discesa; poco prima di 1 km., a sin., un oratorio, al cui alt., gruppo della *Mad. seduta adorante il Bamb.*, della fine '400 o princ. '500 e nelle forme abituali di Giov. di Biasuccio e del Gagliardelli; al termine del rettilineo si piega a sin. traversando un torrentello, si gira attorno al villaggio di *Nocella* e, traversato un 2° torrentello, si arriva a (km. 2.8) **CAMPLI** m. 396, ab. 1 563 (*Alb.: Tempera M.; Tempera P.*), cittadina interess. per opere d'arte e ricca di avanzi del medioevo. Essa occupa un colle ristretto tra le valli abbastanza profonde dei torrenti Siccagno e Fiumicino. Forse pago romano o sorto nell'alto medioevo, è ricordato la prima volta nell'894; dal XII sec. passò sotto vari feudatari e nel 1538 fu da Carlo V dato in dote a sua figlia, Margherita d'Austria; nel 1557 fu saccheggiato dai Francesi del duca di Guisa; il 24 ott. 1861 i soldati borbonici, uniti ai briganti, usciti dalla fortezza di Civitella, lo saccheggiarono. È patria dei pittori Giac. da Campli (XV sec.) e G. B. Boncori (1643-99). Gli ab. sono assai industriosi; molti fra essi si fanno venditori ambulanti e si spingono fino al Giappone. – Arrivando si piega a d., si entra nel *corso Umberto I* in cui a sin. (nel lato d. del corso sono case medioevali e Rinascim.; prendendo una stradetta a sin., si raggiunge un largo, in cui è la *chiesa di S. Maria della Misericordia*, al cui alt. magg., la *Presentaz. di Maria*, buona tela di G. B. Boncori) e, dopo una casa medioevale a portici, a sin., si raggiunge la rettangolare *piazza Vitt. Em.*, centro della cittadina. A sin., la Cattedrale; a d., il Pal. Municipale. La **Ex-Cattedrale** (*S. Maria in Platea*), chiesa della fine del XIV sec., sede vescovile durante il 1604-1818, fu quasi completam. deturpata. La facciata fu rifatta da Giov. Fontana da Penne (1790). Ai lati del portale, 2 leoni in pietra, provenienti certam. dal protiro della chiesa primitiva. Sopra il portale, entro nicchia, *Mad. col Bamb.*, gruppo in pietra, probabilm. di Giov. Fr. Gagliardelli. INTERNO a tre nav. divise da pilastri, ma originariam. ad una; la nav. sin. fu aggiunta nel 1470-1513, la d. nel 1561. Nel soffitto ligneo della mediana (1713), *Battesimo di S. Pancrazio, Assunta, Martirio del S.*, dipinti di Donato di Teodoro, di sc. romana del '700. 3° alt. d., buona copia della *Visitaz.* di Raffaello. Ai lati dell'arco trionfale, ogivale, a d., *Mad. col Bamb. cui una persona inginocchiata offre il modello della chiesa;* a sin., la *Giustizia* e la *Fortezza*, statuette deturpate

da una verniciatura e quindi male apprezzabili, ma in pietra e provenienti dalla vecchia chiesa. Nella sagrestia (a d. della capp. magg.), *Mad. col Bamb. in trono*, buon quadro del '500; *Mad. col Bamb., le Ss. Cater. e Chiara e i Ss. Fr. d'Assisi e Ant. da P.*, buon trittico del 1510; bel pastorale; candelieri e *croce* in argento. La capp. magg. fu prolungata dopo il 1513. In fondo alla nav. sin., **Alt. del Sacramento*, in pietra, riccam. scolpito da Seb. di Como (1532) che vi si è firmato: i pilastrini e le basi hanno fini e curiosi intagli decorativi; nel mezzo dell'alt. è contenuta la *Mad. adorante il Bamb.*, gruppo ligneo dipinto e dorato (1495), restaur. nel 1895, attrib. a Giov. di Blasuccio, ma più probabilm. del Gagliardelli. Ai lati dell'alt., 2 tavole di Cola d'Amatrice; nella sin., le *Ss. Orsola, Maddal. e Cater. d'Al. e il Batt.*; nella d., i *Ss. Greg. Magno, Seb., Paolo e Dom.* o *Tom. d'Aquino*. Nella cripta, con rozzi pilastri ottagonali, affreschi del princ. '400 (danneggiati da un incendio nel 1904; si riconosce la *Risurrez.*, la *Pentecoste*, il *Miracolo della S. Croce*) e una tela moderna di Gius. Felici, rappresentante la *Consegna delle chiavi della città alla Mad.* (la statua che si vede sull'alt.). A d. della facciata si leva il bel **Campanile**, in pietra, romanico e a bifore nella canna, del XIV sec., con prisma ottagonale del 1474 c. e cono terminale del 1739, distrutto nell'alto da un fulmine nel 1780, rifatto nel 1893. Nel fianco d. della chiesa sono avanzi della prima costruzione. Il **Pal. Comunale** romanico, con portico a 7 archi a pieno centro su pilastri e con 6 trifore, è l'antico Pal. Parlamentare, XIV o XV sec., restaur. nel 1888. Al 1° piano è un salone di m. 24 × 9 c., già destinato ai parlamenti generali. Si continua nel corso, la via principale che traversa tutta la città e fiancheggiata in parte da portici, per lo più ogivali e strettissimi. A d., **S. Francesco**, chiesa romanica del '200, con bello e ricco portale simile a quello di S. Antonio a Téramo, pag. 413, e con esile campanile mozzo, che ha una finestretta bifora architravata con colonnina tortile. A sin. della chiesa, chiostro con miseri resti di affreschi (soggetti vari) di qualche pregio, nelle lunette. Continuando nel corso, voltando a sin. nell'ultima viuzza, si raggiunge una chiesetta conventuale, al cui alt. sin., un'antica *Pietà*, in pietra. In fondo al corso, a sin., *2 archi* ogivali con graziosa decoraz. in terracotta. – Si esce dalla cittadina, si gira attorno a un giardinetto e si raggiunge il sobborgo o fraz. di **Castelnuovo** m. 390 c., con qualche casetta Rinascim. e, nella via principale, a d., la *chiesa di S. Antonio abate*, con portale ogivale, quindi la *chiesa di S. Giovanni* (se chiusa, rivolg. al sagrestano, che abita nella stradetta vicina), con int. a 2 nav. divise da pilastri con archi ogivali. Ad un pilastro, affr. votivi male attr. a Giac. da Campli; all'alt. della parete sin., *Mad. seduta adorante il Bamb. sulle ginocchia*, gruppo in terracotta dipinta, del Gagliardelli. Al di là della chiesa, la bella *Porta Orientale*, trecentesca, con ornato arco ogivale e barbacani: su essa si appoggia il campanile di S. Giovanni, male restaur. nella parte superiore.

ESCURS. DA CAMPLI AL M. DI CAMPLI m. 1721. Per la mulatt. che si stacca dalla carrozz. a SO della cittadina si attraversa il *T. Rio* e si sale in direz. NE a *Campovalano* m. 464 (30 min.). Di qui parte una mulatt. in direz. O che sale alla regione *Pietrerosse* m. 819, e prosegue poi attraverso bosco, prima piegando a S, indi a N, per poi riprendere di nuovo la direz. S e volgere quindi ad O, costeggiando il burrone da cui si origina il *Fosso Bianco*. Si giunge così a S della vetta, che di qui si attacca direttam. per pendio non troppo ripido (ore 3 da Campovalano). Pan. analogo a quello del M. dei Fiori; specialm. imponente il vicino Gran Sasso.

La strada continua in un rettilineo di 700 m., lascia a sin. il Cimitero, poi serpeggiando discende a traversare (km. 6.2) il *T. Misigliano* m. 260, a guado, risale a 310 m., lascia a sin. il villaggio di *Piancarano*, gira la testata del Rivolo di Floriano e ne discende la sponda sin., lascia a sin. il villaggio di *Floriano*, traversa con un ponte obliquo (km. 15.3) il *Salinello* m. 115, pag. 390 (sulla d., a meno di 3 km., il paesetto di S. Omero), sale in direz. N fl basso contrafforte che ne divide il bacino da quello della Vibrata e, discesa in questo, incrocia (km. 17.6) la strada Staz. Tortoreto-Nereto

Controguerra-Áscoli Piceno m. 165, pag. 406, traversa (km. 18.6) il *T. Vibrata* m. 145; poi, serpeggiando in una valletta a vigneti, sale a (km. 22.4) **Torano Nuovo** m. 241, ab. 430, quindi con altre serpentine in direz. E discende a valicare (km. 25.4) il *T. Coste Ritte* m. 175; poco dopo, ad un bivio, volta a d. e raggiunge, km. 27.6, *Nereto*, pag. 406.

S'incomincia un poco più avanti a scendere verso la conca di Téramo sopra la quale il Gran Sasso si alza come un imponente muraglione di rocce altiss., quasi sempre rigate di nevi. Si lasciano a d. le rovine dell'antico e potente cast. di Melatina. Le pendici si sono fatte intorno più sterili. Nella lunga discesa la roccia affiora in più luoghi con tagli pittor.: interess. la stretta di Putignano ove si attraversa il *Venacorvo* per passare poi, sempre in discesa, sul cuneo tra questo torrente e il Fosso Rimaiano, specie di altipiano ove nel medio evo era un cast. nel quale Vittore II nel 1056 tenne un placito o Congresso Giudiziario per decidere la contesa fra i Vescovi di Téramo e di Áscoli.

Téramo appare in basso, in apparenza chiuso fra alte colline. Si cala sopra il T. Vezzola, profondam. eroso come una fiumara, con largo letto ghiaioso, tra alte e ripide sponde. Lo si passa su *ponte* m. 287, poi per largo e bel viale a platani e, lasciando a sin. il Giardino Pubblico, si entra per la *Porta* (barriera) *S. Giorgio*. Km. 36.4 **Téramo** m. 265, pag. 412).

## Da Téramo a L'Imposta

### (sede del Comune Rocca S. Maria).

ESCURSIONE NELLA VALLE DEL F. CASTELLANO E A S. MARIA (VALLE DEL TRONTO).

*Vedi Carta a pag. 416.*

CARROZZ. km. 25.7. Strada fino a Paranesi ben tracciata, con pendenze moderate; buoniss. fino a Torricella; abbastanza buona per il resto: del maggior interesse panoramico. – SERV. AUTOM. fino a Fustagnano, 1 corsa al g., ore 1.30, L. 8,45.

Si esce da *Porta* (Barriera) *S. Giorgio* m. 310, prendendo la strada fra quella di Montório e Áquila e quella di Áscoli e si comincia subito a salire a svolte sul contrafforte che separa il Tordino a S dal T. Vezzola a N, con vista del Gran Sasso e di Téramo col grande fabbricato delle Scuole. La Valle di Vezzola pare chiusa a N dal M. dei Fiori e dal M. di Campli, pag. 420. Tosto la catena del Gran Sasso, sempre imponente, massime su questo suo più ripido versante settentrionale, si presenta dirupata, ertiss. in tutta la sua bellezza. Guadagnato un piccolo colle a curve e svolte a m. 415 c. lungo il T. Vezzola che si domina sempre dall'alto, il paesaggio continua a

Digitized by Google

presentarsi interess.: in basso filari di ulivi molto distanziati, in campi ben coltivati, che finiscono sulla parete erosa cadente quasi a picco sul T. Vezzola; in alto, a N, le cime calve del M. di Campli e, nello sfondo, le altiss. montagne frastagliate che dal Pizzo di Sevo si uniscono alla Catena del Gran Sasso. Proseguendo in altipiano si giunge a, km. 6, *Torricella Sicura* m. 437, ab. 136 (*Alb.: della Posta; Curivi*), borgatella a cavaliere del crinale, al di là della quale splendida vista.

Ascens. del M. LA FARINA a NO m. 1572 con belliss. pan., ore 6 passando per il Colle di Pietra Stretta. Altra in 3 ore al M. DELLE TRE CROCI m. 1389 a NO, donde un bel pan. sulla Valle del F. Castellano, il M. di Campli e il M. dei Fiori.

Salendo, il pan. si allarga sempre più. Si esce dalla zona fertile che abbonda anche di gelsi, per entrare in quella in cui gli smottamenti hanno costretto a sostenere la strada con lunghi muraglioni: ai campi coltivati succedono le grandi chiazze di ginestre; nei terreni spesso mobili si alternano poi nuovi campi, là dove la pendenza è meno viva. In curve continue, ben tracciate, si passa poco sopra il paesetto di *S. Stéfano* m. 790. La vista giunge al mare, verso il quale si vede in distanza perdersi, serpeggiando, il ghiaieto del T. Vezzola. Ad una profonda trincea, tagliata in uno sperone di arenarie stratificate, succede un lungo tratto di strada sostenuto da muraglioni. Il pan. sul Gran Sasso è magnif.: alla Sella della Cona Faieta m. 938 con una piccola trincea si ripassa dal versante del Tordino a quello del T. Vezzola. Sulla d., il M. di Campli, pag. 422. Si ridiscende un po' verso il Fosso Faieta: la montagna si fa brulla con pascoli cespugliati: le arenarie affiorano in lunghe ed alte gradinate che in qualche punto sembrano confondersi coi muri a scarpa della strada. Questa continua a salire e passa accanto alle poche povere case ov'era la sede comunale di Rocca S. Maria, km. 22.3 m. 975. Nella montagna solitaria spicca il grande bosco Martese di faggi e abeti, che si sta ora tagliando e trasportando con teleferica fino all'incontro della strada, da dove il legname prosegue con autocarri. Km. 25.7 *L'Imposta* m. 1074, sede del Comune di *Rocca S. Maria.* Appena a sin. in basso, la frazioncina di *Fustagnano* m. 1005. A km. 3 al di là del T. Vezzola, è *Paranesi* m. 1014, altra borgatella di Rocca S. Maria, quasi sul crinale che divide le acque di questo bacino (Tordino) da quelle della valle del F. Castellano (Tronto). La strada cessa qui e mancano c. 16 km. per congiungersi col tronco che scende ad Acquasanta e che permetterà una traversata del più grande interesse.

MULATT. DA PARANESI AD AMATRICE O ALLA CARROZZ. DI ACQUASANTA. – Escurs. di sommo interesse, ma disagiata e faticosa, che esige una gior-

Digitized by Google

nata, attraverso la boscosa ed alpestre V. CASTELLANA, racchiusa tra i M. della Laga, a O, e la catena che si inizia a N col M. dei Fiori e prosegue verso S col M. di Campli, a E, percorsa dal F. Castellano che per lungo tratto, a partire dalla sorgente presso il Pizzo di Sevo, forma il confine fra le Marche e l'Abruzzo, gettandosi quindi nel Tronto presso Ascoli. – Da L'Imposta si diparte una mulatt. che sale attraverso una regione boscosa in direz. NO al *Piano dei Morti* m. 1114 e segue dapprima il crinale della montagna per poi scendere al disotto di *M. Bonanotte* m. 1140, arrivando in c. 1 ora al villaggio di *Pascellata* m. 855, dopo aver attraversato il *fosso della Tufillara* (sorgente d'acqua solforosa). – Da Pascellata TRAVERSATA AD AMATRICE PER IL VALICO DI M. PELONE m. 2162, splendida ma lunga escurs. attraverso una regione coperta di folti boschi di faggi e di querce. Si esce a SO del paese per una mulattiera che attraverso bosco raggiunge il crinale del *M. La Costa Cesa Grande* m. 1242, passa alla *Casetta Jannari*, e, lasciata a N la vetta di *M. Ceraso* m. 1411, piega in direz. S sempre mantenendosi sul crinale, tocca la *Capanna del Ceppo* m. 1549 e sale ancora per circa km. 2.5 in direz. S fino a raggiungere un cocuzzolo (m. 1520), d'onde piega nettam. a O. Di qui, la mulatt. risale un dorso fino a raggiungere una spianata poco sotto la cima m. 1830 del *M. del Lago dell'Orso*, quindi, sempre mantenendosi in cresta, si inerpica fin quasi al punto culminante del contrafforte seguito da ultimo (m. 2160) c. 1 km. a NO della vetta del Pizzo di Móscio m. 2411. Durante tutto il percorso si attraversano e si dominano gl'immensi boschi della Martesa a E e a N, e di Langammella a S. Uscita dal bosco, la via traversa il *Fosso della Cavata* e piega a S, mantenendosi in quota sul fianco E del Pizzo di Móscio, fino a raggiungere il crinale dei M. della Laga ad un *valico* m. 2162, tra il Pizzo di Móscio a N e il Monte Pelone (o meglio Pallone; m. 2230) a S (ore 5.30-6 da Pascellata). Pan. imponente sui M. Sibillini e sul Gran Sasso. Di qui discesa ad Amatrice, per la via indicata a pag. 282, in ore 3-3.30. – Da Pascellata la mulatt. di Valle Castellana continua verso N seguendo il vallone del *T. Tevera*, e dopo circa un'altra ora giunge a *Fornisco* m. 761, già sede del Comune di *Valle Castellana*, aggregato di 38 fraz. sparse pittorescam. su declivi e su colli, che si elevano anche oltre 1400 m., intersecati da numerosi rivi e torr. che confluiscono nel F. Castellano. Da Fornisco a Campli una mulatt. attraversa la V. Tevera ed entra nella Valle del Fosso di Vallepezzata; tocca la frazioncina omonima m. 896, sale al M. Pianáccio m. 1273, passa al Colle La Ciuffa m. 1241, risale a 1505 m. su un crinale a N del M. La Farina e, girando sul bosco Sagannata, tocca il colle di Pietra Stretta m. 1421 donde scende a SE poi ad E a *Roiano* m. 694 e a *La Traversa* m. 500, pag. 421, sulla Ascoli-Téramo. Traversata faticosa, interess., che esige una giornata ed è priva di risorse: guida necess. – Risalendo la V. Castellana fino alla sua testata per la mulatt. che segue il corso del fiume, si giunge al valico d. *Cavallo della Moricana* m. 2146 tra il Pizzo di Sevo a N e il Pizzo di Móscio a S, dal quale la via costeggiando a S il Pizzo di Sevo discende per uno sperone che questa montagna spinge verso SO al villaggio di Sommati ed ad Amatrice, pag. 281.

Da Fornisco la mulatt. lascia in alto a sin. le rovine del Cast. di Collesecco m. 920 e scende alla fraz. di *Colle* dove, piegando a O (a E, d., a poca distanza è *Piano Annunziata*, attuale sede del Comune) e risalendo la valle del F. Castellano, affluente che poi abbandona, giunge a ½ km. sopra *S. Páolo* ove si innesta alla carrozz. di S. Maria (km. 1.6 sopra Acquasanta). Questa scende con continue curve e magnif. viste dalla testata del Rio Faete e passa a quella del torr. il Rio che scende a mezza costa fin sopra Acquasanta ove domina da 250 m. di altezza il Tronto. Qui risvolta scendendo sempre verso la valle del Fosso di Luco, tocca *Paggese* (nella *parrocch.*, 2° alt. sin., tabernacolo in pietra, 1510; all'alt. magg., *Mad. col Bamb.*, del Sassoferrato; *Mad. col Bamb. e i Ss. Marco e Lor.*, di sc. crivellesca) e sbocca a *S. Maria* sulla strada Ascoli-Norcia.

Digitized by Google

# Da Téramo ad Áquila.

*Vedi Carte a pag. 416 e 192.*

CARROZZ. km. 75.4, SERV. AUTOM.: 1 corsa al g., ore 4.30, L. 23,75. – Strada fino a Montório buoniss., interess.; nel resto pure buona, ma alquanto faticosa nel tratto di alcuni km. subito dopo il ponte dei Paladini. Interess. fino al Passo delle Capannelle; molto interess. il tratto da qui ad Arischia, in particolare come es. eccezionale di degradaz. della montagna e di sua difesa. Di minor inter. la decina di km. nella Conca Aquilana.

Si esce da *Porta* (Barriera) *S. Giorgio*, pag. 416, e si volge a sin. (SO) nella *via XX Settembre*, uscendo dalla città e risalendo la sin. della valle del Tordino. Si ha immediatam. la vista del Gran Sasso, di cui le masse principali si alzano a grandiss. altezza e caratterizzano durante buona parte del percorso l'intiero paesaggio. Si passa davanti a parecchie ville, poi alla *Mad. della Cona* m. 290, cappella ove sono due tele notevoli di Gennaro Della Monica (*S. Ant. da P. ed Ezzelino* e *S. Vinc. che benedice la campagna*). Nella verde conca si rimonta, con pendenze e contropendenze continue ma non forti, il Tordino. Il fiumicello scorre fra sponde amene, in belle coltivaz. di terreni, non molto ubertosi, rotti in più luoghi da smottamenti di argille. Dopo km. 5.5 lo si valica sopra un alto *ponte* a 4 archi per salire vivam. alla *Forca* m. 400, spartiacque verso il Vomano, mentre Téramo si mantiene in vista col profilo da cui si alzano i suoi campanili e si apre verso O la vista dal Monte di Campli al Pizzo di Sevo. Giunti al colletto, la vista sul Gran Sasso si estende verso E fino a tutto il Gruppo del M. Camícia e al M. Bertona. Si scende ora fra più fertili collinette per risalire di nuovo un poco, con paesaggio sempre belliss., ameno e variato. Ad una svolta si lasciano a d. sopra un colle i ruderi del Convento di S. Lorenzo. A km. 12.8 si risvolta nella Valle del Vomano, che si costeggia presso il fiume verso O. Si lasciano a sin. le rovine di S. Giusta.

Km. 14.4 *Montório al Vomano* m. 263, ab. 2 288 (*Alb. del Vomano*), grosso borgo con aspetto di cittadina, distinta in parte moderna, pianeggiante lungo la carrozz. e dominante la sin. del Vomano, e in parte medioevale sull'altura. CARROZZ. AD ÍSOLA DEL GRAN SASSO E CASTELLI (Serv. Autom.), pag. 431; AL PONTE SUL VOMANO NELLA STRADA TÉRAMO-CHIETI (Serv. Autom.) in senso inverso, pag. 441.

Si pretende che anticam. si chiamasse *Montorzo* o *Monte d'oro*. Ne 1400 Alfonso I d'Aragona lo dette in feudo a Pietro Camponeschi di Áquila; ma glielo ritolse quasi subito, essendosi il feudatario ribellato; più tardi appartenne ai Carafa. Nelle sue vicinanze il 7 mag. 1486 Ferd. I d'Aragona vinse i baroni ribelli. – Si entra nella vasta rettangolare *piazza della Vittoria*, in cui a d. la *Collegiata*, con una bella *statua di S. Rocco*.

Traversata la grande piazza, si percorre la *via Nazionale* e si esce dal borgo. Poco dopo si passa il fiume sopra un pittor. ponte antico ad un arco di 16 m. poggiato su due rocce che si fronteggiano. Bella la vista sulla vallata e sul pittor. borgo e a S sul Gran Sasso. A sin. si stacca la strada per Ísola del Gran Sasso, pag. 431. La valle qui si chiude alquanto: le pendici si fanno più sterili. Ad ogni sbocco dei valloni laterali, alti ponti scavalcano i profondi burroncelli. Verso il km. 18 la valle cambia aspetto, diventando stretta, a fianchi cespugliati, erosi, deserta e tortuosa; a tratti i cespugli sono isolati nel terreno franoso, a tratti le rocce incombenti, quasi nude, chiudono la vista. In alto, sopra uno spuntone, appare il povero paesetto di Poggiombricchio m. 670 le cui case si confondono con le rupi. Nella gola fattasi selvaggia, le pareti, a grandi strati orizzontali, diventano ripidiss.; in qualche punto si presentano in aspetto di gigantesche gradinate di cui le intemperie abbiano smussati gli spigoli grandiosi. Il fiume scorre incassato accanto alla strada, che sale con livelletta moderata e costante. Km. 23.4 bivio a sin. per Pietracamela m. 450.

CARROZZ. ben tracciata, che sale tosto con lunghe svolte, nella valle del Rio Arno verso S e vince l'altezza con grandi rigiri giungendo km. 8 a **Pietracamela** m. 1 005, ab. 862 (*Alb.: Montauti; Trentini*), con *pan. grandioso verso il Gran Sasso e un'immensità di paesi su colline fino alla Marina di Giulianova. Il paese si chiamava un tempo *Petra Cimméria*. Il clima è assai rigido nell'inverno, sia per l'altitudine sia per l'esposiz. a N; nelle altre stagioni è gradevolissimo. Gli ab. emigrano nella migliore stagione a esercitare il mestiere di scardassieri di lana, specialm. in Toscana, per cui di frequente si ode parlare in paese il dialetto toscano.

Pietracamela è, con Ísola del Gran Sasso, il miglior punto di partenza per il gruppo del Gran Sasso dal versante Teramano. ASCENSIONI: 1ª al M. CORNO GRANDE per due vie: *a*) si prende verso SE salendo entro il *bosco di Pietracamela*, poi volgendo verso S; in ore 3.30 si raggiunge la regione detta *Arapietra* m. 1970, dove si può arrivare anche coi muli e donde, in ore 4.30 alla vetta, come è descritto a pag. 444; *b*) si prende verso S salendo il fondo della valle del Rio Arno o Val Maone fino alle sorgenti del Rio a m. 1526, quindi, traverso Campo Pericoli, si raggiunge in ore 3.30 il Rifugio, donde alla vetta in altre ore 3, v. pag. 322. 2ª al CORNO PICCOLO m. 2637 riservata ad alpinisti molto provetti e per due vie: *a*) dal versante settentrionale; perciò si raggiunge Arapietra, v. sopra, e, continuando per la cresta rocciosa, si arriva al masso detto *Pietra della Luna* m. 2015, di qui si tiene a d. costeggiando per 300 m. la grandiosa parete N del Corno Piccolo e si arriva a due profondi *camini* che si uniscono in alto; si prenda quello sin. per una arrampicata non agevole se non difficilss., che porta alla cresta, donde si volge a sin. e si raggiunge la base del cono, dalla quale alla vetta, v. sotto (da Pietra della Luna alla vetta, c. ore 2.30 in salita; c. 2 in discesa; d'inverno l'ascens. è pressochè impossibile); *b*) dal versante meridionale; perciò bisogna raggiungere Campo Pericoli, v. sopra, donde come è detto a pag. 323. 3ª AL PIZZO CEFALONE m. 2532, per la Val Maone a Campo Pericoli, v. sopra, quindi secondo è descritto a pag. 323. 4ª al M. PIZZO D'INTERMÉSOLE m. 2646; si raggiunge la sorgente del rio Arno, v. sopra, e, senza salire a Campo Pericoli si devia verso d., O, e poi come è detto a pag. 323. 5ª a M. CORVO m. 2626 per due vie: *a*) si sale a Campo

Perícoli, pag. 427, poi si volge ad O per le Malecoste e si raggiunge la vetta per la via descritta a pag. 324; *b*) si sale verso SO per mulatt. alla regione *i Prati*, donde un sentiero lungo il *Fosso Venacquaro* porta al *bosco Fonte novello*, donde per cresta, in ore 5 da Pietracamela, alla vetta, che offre inter. limitato; si può discendere in 4 ore a Fano Adriano, v. sotto. 6ª al RIFUGIO GARIBALDI, pag. 322, donde si possono fare tutte le ascensioni e traversate indicate a pag. 322. – TRAVERSATA da Pietracamela ad Assergi, per la Val Maone e Campo Perícoli, pag. 427, quindi direttam. per il *Passo della Portella* m. 2256 tra il M. Portella e il Pizzo Cefalone e discesa, v. pag. 322.

Dopo il bivio, la gola si apre un poco. I fianchi della valle, a strati orizzontali, sono foggiati in buona parte a gradinate. Il verde torna a coprire le pendici, là ove le arenarie affiorano in grandi tavolati. Si passa a sin. sotto il colle che porta Fano Adriano.

Vi si sale per una strada di km. 1.5 c. **Fano Adriano** m. 750, ab. 509 (*Alb. Ciambotti*) prende nome da un *Fanum* (tempio) forse *Adriani*, ma fino a tutto il '700 fu detto *Troiano* o *Traiano;* appartenne ai signori di Valle Siciliana, pag. 443. A S del paese, il colle dell'Annunziata m. 965, sul quale, ruderi del castello Adriano; vista. Una strada belliss. che risale la valle del Rio Arno porta in 8 km. a *Pietracamela*, pag. 427. ASCENS. ore 5 (3, anche con cavalcatura, a *ponte Codara* e, in altre 2, alla vetta) a S-SO al M. CORVO m. 2626, nella catena del Gran Sasso, e chiamato localm. Monte di Fano. Si prende la mulatt. che, uscendo a S del paese, lascia a sin. il colle dell'*Annunziata* m. 965, che sovrasta al paese, e su cui sorge la piccola chiesa da cui il colle prende il nome (dalla vetta, pan. interess. su tutto il Gruppo del Gran Sasso) e, passando per la cappelletta d. *La Cona* m. 850, sale su per l'ampio sperone di *Piano Cavallo*, si addentra in un bosco di faggi e, lasciando a sin. la vetta di *Colle Cesa Nérgia* m. 1750, termina sotto un cocuzzolo boscoso d. *il Crivellaro* m. 1980. Di qui si prosegue con facile salita, che si fa a mano a mano più ripida, per uno sperone roccioso ove il bosco cessa e che termina alla cresta principale di *M. Corvo*, alla cui vetta si perviene con breve salita in direz. E (ore 5.30-6). Pan. interess. sul viciniss. M. d'Intermésole m. 2646, sulle altre vette del Gruppo del Gran Sasso, nonchè su tutto l'Appennino Centr. e sulle valli del Teramano fino all'Adriático e alla Dalmázia. In 4 ore si può discendere a Pietracamela, v. sopra.

Sopra un costone a d., lo sperduto paesetto di *Senárica* m. 650.

Questo villaggetto, di 296 ab., fraz. del Comune di Crognaleto, per essersi valorosam. difeso contro i soldati del Visconti e del conte Lando, fu premiato dalla regina Giovanna I dell'autonomia, per cui poco dopo la metà del '300 si costituì in repubblica, con proprie leggi e proprio sigillo, sotto il governo di un doge liberam. eletto. Concluse anche un trattato d'alleanza con Venézia che la trattava da «serenissima sorella» ed alla quale pagava un tributo annuo di 12 carlini ed inviava 2 soldati in caso di guerra. La Repubblica di Senárica cessò quando nel 1701 Fil. IV la dette in feudo a Sigism. Nordangelis.

Qua e là si rivede qualche piccolo campo. La strada, con larghe curve, continua a salire con livelletta dolce e costante nella valle più aperta ove ricompare anche qualche abitaz. Km. 30 alla *Canton. Blockhaus* si vede in alto, davanti, verso sin. il villaggio di Nerito presso qualche castagno m. 800. Il fiume scorre incassato ad una cinquantina di metri a picco

sotto la strada. Di nuovo nella montagna le arenarie disegnano alte gradinate nella strettiss. gola, che più avanti continua sotto le case di Tottea m. 950 poste in alto sul ciglio delle precipiti pareti a 950 m. fino al (km. 35.4) *ponte dei Paladini* m. 750, ove sopra tre archi si passa in sin. del Vomano e quasi fino all'Ortolano m. 1050 a km. 39.9. Questo tratto è l'ultimo costruito della strada; cominciata nel 1867, essa fu terminata solo nel 1893. Fino al ponte la gola è selvaggia e nuda. Dopo, sebbene ripida e stretta, si fa verde con qualche albero superstite dei boschi che un tempo ammantavano la regione e furono completam. rasi e non rifatti. La strada sale lungo il fiume, con livelletta viva, rasenta alte pareti di arenarie fatte saltare con le mine, passa cunettoni ove si scaricano i canali superiori e, giunta alle case dell'*Ortolano*, riprende livelletta meno viva. Si entra nella prov. di Áquila. A sin. si ergono giganti le aspre pareti del Gran Sasso; a d., i Monti della Laga; davanti la valle si apre alquanto, fra cedui di querce e di faggi. Si incontrano a giugno, di tratto in tratto, mandre numerose di pecore e qualcuna di capre transumanti, che salgono agli alti pascoli, accompagnate da mastini bianchi a lungo pelo. Un paio di km. dopo i casolari dell'Ortolano, la valle si biforca. Un ramo si prolunga senza cambiare direz. verso SO; un altro viene da SE del Gran Sasso scendendo dal M. Corvo m. 2626: entrambi i fiumi portano il nome di Vomano. Quello che viene dal Corvo ha la sorgente a 1329 m. Faggete e cedui rigogliosi coprono intorno la montagna, ma poi ad un tratto il manto cessa per far luogo ai pascoli, ove nella stagione estiva è sparso il bestiame bovino. La valle si apre in un vasto pianoro verdeggiante di erba, ove la strada corre in falsopiano serpeggiando. Caratterist. è il paesaggio quando a migliaia vi passano le pecore tosate, segnando una linea candida sulla strada bianca, mentre tutto intorno è verde e la molle cerchia dei colli rinserra il breve orizzonte.

A km. 47.1 m. 1150 bivio a d. per Campotosto.

CARROZZ. km. 13 PER CAMPOTOSTO. Si sale in serpentine in direz. N fino alla sella del Colle Pedicate m. 1310 c. tra il colle Leone m. 1478 ad O e il M. Castellano m. 1539 ad E e si scende dolcem. nel piano della *Regione Torbifera* m. 1300 c., la quale consta di tre bacini comunicanti fra loro. Il primo che si incontra è quello di Mascioni, della superficie di 2 kmq. con un banco torbifero dello spessore medio di m. 10. Viene attualm. sfruttato dalla Società Aterno, con una produz. annua di 60 mila T. di torba secca. Si traversa il bacino al *ponte delle Stecche* km. 6, dove l'altipiano ha uno strozzamento fra il M. Castellano e il M. Mascioni, poi si volge a NE, girando la base di quest'ultimo, in vista del secondo bacino, detto della Madonna di Piedicino (da un piccolo santuario presso la strada), della superficie di kmq. 1.45 con banco torbifero spesso in media m. 6.25. Girato lo sperone del M. Mascioni, si scopre il terzo bacino, detto di Póggio

Digitized by Google

Cancelli, con Campotosto di fronte. Quest'ultimo bacino ha una superficie di kmq. 1.8, con uno spessore medio di 6 m. Si traversa km. 9.7 il *Rio Fúcino* ed una seconda volta sotto **Campotosto**, che si raggiunge a km. 13. Il paese è a m. 1425, quindi fra i più elevati Comuni d'Itália, ab. 1 025 (*Alb. Deli*) ed è staz. climatica estiva.

Si contorna il Monte S. Franco m. 2135, ricco in ogni parte di sorgenti, poi, al termine del piano, si riprende a salire tra magri pascoli a linee dolci, senza affioram. rocciosi ove la strada sale in ampi giri, toccando il valico m. 1300; ivi per un momento si vede d'infilata la Valle dei Cafassi che scende dritta a Montereale; poi, pianeggiando si raggiunge (km. 53) il *Passo Capannelle* m. 1283, spartiacque con la conca aquilana.

ASCENS. DEL M. S. FRANCO m. 2135, estrema propaggine O della catena del Gran Sasso. Poco prima del passo, sul vers. teramano, si diparte a sin. (E) una mulatt. che sale per pascoli in direz. SE e poi N, passa per la *cappelletta di S. Vincenzo* m. 1454, all'estremità settentr. del piccolo altip. prativo di *Piano Riali*. Di qui la mulatt. inizia la ripida salita del pendio SO della montagna, completam. spoglio d'alberi, e toccando la *Sorg. Piedimonte* m. 1671 e il *Ponte alle Serre* m. 1900 c. giunge ad una specie di sella m. 2050 c., tra la vetta più elevata e la q. 2095. Dalla sella, ove cessa la mulatt., in pochi min. di facile salita in direz. O si tocca la cima (ore 3 dalla carrozz.). Salita un poco' monotona, ma ricompensata dal vastiss. pan. che comprende quasi tutto l'Appennino Centr., oltre le ridenti colline del Teramano, la vasta conca Aquilana e la V. dell'Aterno. In inverno, belliss. escurs. per sciatori.

Qui la vista cambia come per incanto; splendida sul bacino dell'Aterno, sui monti che lo circondano e sulla conca aquilana. Si vede subito in basso, ai piedi della discesa, Arischia, al principio della Piana Amiternina, con un dislivello di 400 m. e la bianca strada rettilinea che l'attraversa toccando Preturo 200 m. ancor più sotto. Di fronte (SO), al di là della Valle dell'Aterno, si alza il M. Calvo m. 1901, nudo in cima, ammantato di bosco più sotto. Lungo la discesa, che si inizia tosto e poi continua ininterrotta, tortuosiss., le pendici franose sono trattenute da fascinate e da muricciuoli con ripianto di piccoli pini che a stento vincono il mobile terreno. Altrove la frana distrugge ogni cotenna erbosa. Più a d. la *discesa si fa interessantiss. pel suo carattere speciale. Per vasta estensione si vede tutto il bianco della montagna nella quale la strada è tagliata; è il bianco desolato dei calanchi, che giungono in basso al letto dei valloncelli candidi, colmati e spianati dal minuto detrito portatovi dalle fiumare: imponenti lavori di rimboschimento con muretti per ripianto dei pini tentano di porre argine alla disastrosa degradazione della montagna, con effetti solo in qualche luogo confortanti, altrove nulli: evidentem. dappertutto di un costo impari al risultato. In basso la larga conca, verdeggiante di campi e di alberi, che contrasta singolarm. con la degradaz.

Digitized by Google

della montagna che si discende, è sparsa da numerose fraz. in cui si suddividono Preturo, Arischia, Pizzoli, Barete ed altri comuni. Quando si è giunti al limite dell'impressionante spettacolo della montagna degradata, girando in alto, intorno ad Arischia, si traversa una prima zona sparsa di qualche quercia, poi di molti ciliegi, mandorli e noci, arrivando alla zona coltivata nel fertile fondovalle. Km. 62.5 *Arischia* m. 856, pag. 307. Qui la campagna è accuratam. coltivata; si vedono i campi divisi da grossi muretti e in parte occupati da mucchi di spietram. Km. 66 bivio a d. per *Pizzoli*, pag. 307, m. 685. Km. 66.4 a d. m. 674 si stacca la strada per Preturo e Sella di Corno. Si lascia a d. la Staz. di Cermone, pag. 307, e si rasenta l'Aterno, che scende da N. Si è qui nella Piana di Amiterno; a d., a ½ km. sono le rovine dell'Anfiteatro di *Amiternum;* a sin., a 200 m., quelle del Teatro, pag. 307. Si apre la conca aquilana, larga, chiusa verso S dalla catena del Sirente. Si continua pianeggiando tra l'Aterno e le colline; si lascia a d. 1 km. Coppito, pag. 306, con un'antica torre diruta. Ivi presso è il laghetto Vetójo e si crede vi esistesse un'antica città dei Vestini detta Pitino. Già a parecchi km. in distanza, si scorge all'estremità dei rettilinei Áquila che appare come sopra una spianata che si alza dalla conca. A sin., il cast. e un campanile; nel mezzo, la cupola del Duomo. Le cime del Gran Sasso spuntano sulle colline che chiudono la conca a sin. Km. 75.4 **Áquila**, pag. 286; si entra da *Porta Romana*.

# Da Montório al Vomano a Ísola del Gran Sasso e a Castelli.

*Vedi Carta a pag. 192.*

CARROZZ. km. 27.3. È percorsa da autocorriera, in partenza da Téramo. Strada ben tracciata, belliss. per panorami, assai interessante.

*Montório al Vomano* m. 263, pag. 426. Si esce a O del paese e si volge subito a sin. (S), valicando il *Vomano* su un ardito ponte antico ad un arco di 16 m. gettato fra due dirupi, poi, ad un bivio, si tiene a sin. (a d. si continua per Áquila, pag. 427), si tocca a km. 0.7 il bivio a d. per Faiano (che è a 3 km.) e a km. 1.4, ad un terzo bivio m. 260, si prende a d. (la strada a sin. continua, pag. 441, discendendo la valle del Vomano al ponte su questo della carrozz. Téramo-Penne-Chieti) incominciando a salire con serpentine il contrafforte che divide la valle del Vomano da quella del suo affluente, il Mavone. Si domina ben presto la valle del primo e si ha

Digitized by Google

una vista belliss. di Montório. Si raggiunge, km. 6.2, a c. 500 m., il bivio d. per Azzinano (che è a km. 1.8), sullo spartiacque, donde si scopre la catena del Gran Sasso, poi s'incomincia a scendere; a km. 6.8, bivio sin. per Cola (a km. 2); quindi si discende con più vive serpentine e ben presto si scopre Tossicia, che si raggiunge tra querceti e dopo traversati due ponti su profondi burroni. Km. 9 *Tossicia* m. 407, ab. 442 (*Alb. Fabi*).

È un pittor. paese su uno stretto promontorio fra due incassati torrenti che si uniscono al Mavone. Ebbe origine nel IX sec. da una villa fondatavi da Tosia, barone di Ornano, dal quale prese il nome; seguì le stesse vicende storiche di Ísola del Gran Sasso. La carrozz. lo divide in due parti; nella d. è la *chiesetta di S. Antonio ab.*, che ha un interess. portale in forme di transiz. dal gotico al Rinascim. ed opera di And. Lommardo lombardo (1471). È a pieno centro, con le figure di *Gabr.*, *Annunciata*, *S. Ant. ab.* e la testa del *P. Eterno*, e singolare particolarm. perchè i capitelli dei pilastri sono formati soltanto da teste e per la colonnina sin. che porta scolpito il campanello del titolare. Nell'int., all'alt. magg., *Circoncisione*, tela firmata da Pasquale Rico o Richi da Montereale (1595). A d. della chiesetta, una casa del '400. Nella parte a sin. della carrozz., la *parrocch.*, che ha nel fianco un portale gotico con arco a lancia, opera di Mecolo (o Nicolò) de Civitate de Penda (Penne), e int. a 2 nav.; poco più lontano, una bella casetta del 1465, con bifora goticizzante, probabilm. di And. Lommardo. – Fuori del paese, la solitaria *cona di S. Teresa extra moenia*, un gustoso mon. del Rinascim., che risente di una certa ingenuità e rozzezza.

Al di là di Tossicia si traversa un altro alto ponte e si riprende a salire vivam.; ben presto si domina dall'alto Tossicia distesa sul ciglio cuneiforme, che, con pareti a picco, sorge alla confluenza dei suoi due torrenti. Nel basso del paese, qualche muraglione con archi sostiene le case. Si sale a km. 10.8 *Ornano Grande* m. 480; poco dopo, in una strada a d. è la *parrocch.* (*S. Giorgio*), nel cui int., a 2 nav., *Mad. col Bamb. in trono*, tavola fine XIV o princ. XV sec. A km. 11.9 bivio a sin. per Castiglione della Valle m. 494 (a km. 4.3). Si scende ora con belliss. vista sulla valle del Mavone, sui grandi boschi e sulle rupi del Gran Sasso dominante. Si traversa (km. 14.1) il *Fosso Temperino* m. 400, si risale un poco, si lascia a d. la strada per il Santuario di S. Gabriele, pag. 444, e mentre si affaccia a d. il Corno Grande in tutta la sua maestà, appare di fronte Ísola del Gran Sasso, che si raggiunge pianeggiando, traversando all'ultimo il *Mavone*. Km. 16.5 *Ísola del Gran Sasso* m. 419, pag. 443. La strada infila un'angusta viuzza del pittor. paese, si allarga nella piazza, poi discende un poco, lasciando a d. una fontana e la capp. di S. Sebastiano, traversa su alto ponte il *Ruzzo* spumeggiante in una rapida (lungo questo, che è rigato da pioppi, una stradicciuola, al cui principio è la modesta *chiesetta della Madonna delle Grazie*, ne risale la sponda sin. offrendo una graziosa passeggiata) e risvolta per discendere lungo il Mavone; retrospettivam. la pi-

Digitized by Google

ramide del Corno Grande acquista dalla profondità della valle (a 400 m.) un'altezza sorprendente. Belliss. indimenticabile lo spettacolo della montagna al mattino quando essa è illuminata dai primi ràggi dell'alba e spicca rosea sull'azzurro profondo del cielo, mentre al tramonto si mostra tutta occupata dall'ombra e stagliata nel cielo. A km. 18.3 si piega ad angolo retto a d. (la strada che continua, pag. 443, conduce al ponte sul Vomano della carrozz. Téramo-Penne-Chieti), si traversa un torrentello e si sale serpeggiando fra praterie e campi sparsi di querce. Toccata la quota 530 c. si scende un poco verso Castelli, che si presenta fresco e grazioso in mezzo ad una macchia di bosco, in singolare pittor. posiz., al disopra di un enorme franamento giallo stratificato in alto, trasformato in calanco cinerognolo in basso. Il franare della parete quasi verticale, altiss., su cui sorge il paese, viene ora contenso da un ciclopico muro a tre ordini di alti archi costruito nel 1923-24. Si scende fino a passare su alto ponte lo stretto burrone ove scorre il *Leomagna* per rimontare sull'altro lato al paese, lungo grandi pareti di argille che si sgretolano franando.

Km. 27.3 **Castelli** m. 500, ab. 740 (*Alb.: Ferruccio; Abruzzo*), paesetto situato fra il T. Leomagna e il Rio e ai piedi del M. Camícia e celebre per l'arte della ceramica.

È di origine oscura e seguì le vicende storiche della cosidetta Valle Siciliana, pag. 443. Nel 1716, avendo il feudatario Alarçon y Mendoza imposto una tassa sull'industria ceramica, i Castellani, capitanati da Fr. Ant. II Grue, si ribellarono e, dopo varie vicende, nel 1727 venne firmato tra il paese e la casa Mendoza un concordato, ma dei ribelli 54 furono incriminati e quali dovettero esiliare quali furono imprigionati per 8 anni nelle carceri di Nápoli e tra questi il Grue. Nel XIX sec. il paese fu gravem. minacciato da frane; nel febbraio 1834 cadde la chiesa di S. Pietro; i recenti grandiosi lavori di sostegno varranno a scongiurare ulteriori pericoli. È patria del letterato e archeologo Felice Bernabei. L'arte della ceramica « castellana » è antichiss., almeno fin dall'epoca romana; ma le notizie storiche certe sono relativam. recenti. Si ha notizia di un Nardo di Castelli che operava nel 1434, ma la fioritura dell'arte incominciò col '500 e, quando altrove era in decadenza, qui raggiunse il massimo sviluppo. A metà del '700 vi erano 35 fabbriche e si mandavano alla fiera di Senigállia 5000 ceste di maioliche, le quali, unite a quelle che si vendevano alle fiere di Fermo e di Loreto, fruttavano più di 30 mila scudi. Ma nella 2ª metà del '700 l'industria decadde per la concorrenza delle fabbriche straniere, poi verso la metà del XIX sec. risorse; il numero delle fabbriche locali si aggirò allora intorno a 30-40 e la produzione al princ. di questo sec. salì a 17 000 ceste annue, quindi diminuì assai, in causa della scarsezza del combustibile del vicino bosco comunale, sfruttato irrazionalm. Durante la guerra e dopo, la produz. è aumentata e più lo sarà grazie allo stabilimento della *Società Industrie Maioliche Abruzzesi Castelli*, di recentiss. costruz., che si vede prima di arrivare al paese. Esso è provveduto di macchinari del tutto moderni e produce porcellane decorate a gran fuoco e ottimi grès colorati. Dalle fabbriche castellane uscirono particolarm. scodelle per decoraz. di facciate di chiese e di campanili, ceramiche da tavola, mattonelle per pavimenti, vasi di farmacia, lu-



Digitized by Google

cerne e candelieri, cornici per quadri, scatole da tabacco e perfino un organo. I colori usati in prevalenza nella pittura delle ceramiche furono il giallo, il verde, l'azzurro; manca completam. il rosso, sostituito dall'arancione. I soggetti trattati dai pittori castellani sono di argomento storico e allegorico, rappresentazioni di battaglie, di cacce, di paesaggi, di costumi, di animali, di fiori. L'arte vi acquistò nobiltà grazie specialmente ai figulini della fam. Grue (il più celebre tra essi fu Franc. Ant. II, 1656-1746), Gentili, Cappelletti, Fuina. Si hanno notizie storiche di 44 artisti, specialm. del XVII e XVIII sec. Oggi all'avviam. dei giovani in questa industria provvede la R. Scuola d'arte applicata alla ceramica « Francesco Antonio Grue ». – Quasi all'ingr. del paese, un portichetto con 3 colonne romaniche, della casa del card. Silvio Antoniani precettore di S. Carlo Borromeo; nell'alto, la *piazza del Municipio* (*Posta;* vi si arresta l'auto di Téramo), ivi, a d., la *parrocch.*, nella cui facciata e a terra, notevoli avanzi di un *pergamo* del XII sec. proveniente dalla diruta abbadia di S. Salvatore, alle falde del bosco. Int. a 3 nav. divise da colonne, deturpato, ma che probabilm. conserva sotto le aggiunte la ossatura romanica. Vi è una bella *statua* lignea *della Mad.* (XIII sec.) e una pala d'alt. in maiolica, di Fr. Grue. Inoltre, una *croce* in argento, di sc. sulmonese. Da un locale annesso alla chiesa, bella vista sulla verde profonda gola del Rio.

Castelli può esser punto di partenza per ascensioni nella catena del *Camicia*, che si inizia al Vado di Corno m. 1962 e termina alla Forca di Penne m. 964, formando la giogaia più orientale del gruppo del Gran Sasso. – ASCENS.: Al M. Prena m. 2566 e Camicia m. 2570. Si prende la mulatt. che esce ad O del paese, sale al *Colle di S. Croce*, quindi prosegue verso S, passa per i casali d. *il Lago* m. 840, quindi, inerpicandosi con fitti zig-zag attraverso bosco, giunge alla cresta della *Selva Grande* m. 1600, ove il bosco cessa e la via volge a SE inerpicandosi fino al *Vado di Ferrúccio* m. 2273, posto tra i M. Prena a O e Camicia a E, da cui si può discendere sull'altip. di *Campo Imperatore* (ore 5.30-6). Dal vado in 40 min. per cresta si giunge alla base della parete E di M. Prena, da cui in altri 40 min. di arrampicata si giunge in vetta; oppure in c. ore 2.30 di salita, sempre per cresta, si perviene alla vetta del Camicia. Escursione molto interess. per la varietà del paesaggio, passandosi da boschi a prati e a rocce impervie, e per il maestoso pan. che va dal resto dell'Appennino fino all'Adriático, alla Dalmázia ed alle isole dalmatine. – Per le traversate ad Assergi e a *Castel del Monte*, v. pag. 324 e 328.

# Da Téramo a Chieti per Penne.

*Vedi Carte a pag. 416 e 192.*

CARROZZ. km. 105. Fino al Vomano ben tracciata con pendenze moderate, molto interess.; quindi, fino al Ponte sul Fino, ben tracciata, con pendenze moderate, tutta interess.; in parecchi punti interessantiss. Poi, fino a Pianella, ben tracciata, interess. e da qui per un tratto ancora abbastanza interess.; più lontano, senza particolare inter., tranne quello della vicinanza delle colline fino alla belliss. salita di Chieti. Tutta buona. Non vi è servizio autom. per tutto il percorso; sono serviti solo il tratto Castiglione Messer Raimondo-Penne, con l'autobus proveniente da Téramo e Bisenti, 1 corsa al g. in ore 1, L. 7,15, e il tratto Cepagatti-Chieti con l'autobus proveniente da Penne e Loreto Aprutino, 1 corsa al g., in 1 ora c., L. 5,10.

Questa strada, all'incirca parallela alla Catena del Gran Sasso d'Itália e a mezza distanza fra questa e l'Adriático, attraversa i contrafforti dell'Appennino che dal Gran Sasso vanno al mare e separano fra di loro principalmente le valli (che si possono in qualche modo considerare parallele) del Tordino, del Vomano, del Piomba, del Fino, del Tavo e della Pescara. È perciò strada di continue pendenze e contropendenze.

Digitized by Google

Si esce da Téramo dal *corso di Porta Romana*, pag. 417; si attraversa quasi subito il *Tordino* sopra un alto ponte a sei archi a m. 240 c., si gira in direz. SE e si prosegue lungo la d. del fiume salendo; a sin. Téramo si presenta con bel pan. La salita si fa sempre più viva, dominando sempre più la città di cui si vede bene la posiz. nel cuneo fra Tordino e Vezzola e dietro la quale si alzano il M. di Campli e il M. dei Fiori. Giunti in cresta, km. 3.6, a m. 327 al displuvio fra Tordino (N) e Vomano (S) e ai piedi del piccolo colle su cui spicca la cupola dell'*Osservatorio Astronomico di Colle Urània* m. 396, pag. 417, si gode una *vista retrospettiva verso S sul Gruppo del Gran Sasso. Si scende, salvo una piccola contropendenza, verso il Vomano con bianche svolte che spiccano nel verde dei campi, scarsi di piante coltivate, fin sulle prode erose che cadono sul fiume. Nei giorni di mercato le scorciatoie che uniscono le svolte della strada sono percorse da carovane di donne che portano ceste sul capo coperto da un bianco lino. Lungo strada i muricciuoli sono spesso avvolti di rete metallica per trattenere il lento moto prodotto dagli smottamenti. La vista si estende sopra un mare di colli: su molte sommità si disegnano fulvi paesetti tra campi arati di color ferrigno. Oltrepassato il villaggio di *Caprafico* a km. 10, poi lasciato in alto a d. quello di *Forcella*, si domina l'ampia valle del Vomano, il cui ghiaieto si stende nella lontananza, ove sembra perdersi nella sottile linea del mare. Si entra per un momento nella valletta del Fosso Grande, con belle querce, poi a km. 14.2 e a m. 145 si dirama a sin. la strada del fondovalle del Vomano, per la litoranea.

CARROZZ. PER LA LITORANEA km. 23.6, nel largo fondovalle del Vomano, press'a poco parallela al fiume ma quasi sempre a c. 1 km. di distanza da esso. È tutta piana, meno lievi ondulaz.; non tocca abitati di importanza e non ha particol. inter., salvo la vicinanza delle colline sparse di ameni paesi e ben coltivate. Molto largo è in più punti il greto del fiume che oziando si divide in vari bracci formanti isole abbastanza grandi, sommerse soltanto durante le piene. Km. 12.3, a m. 84, strada a sin. per Guàrdia Vomano km. 2.6, toccando S. Clemente al Vomano, pag. 410. Si traversa il *Fosso Cupo;* a km. 12.6, strada a sin. che sale a km. 4.2, Notaresco, pag. 410. Poi alcune carreggiabili a sin. e, a km. 15.3, poco prima di Ponte Murato, altra carrozz. km. 5.5 per Notaresco, pag. 410; sulla quale, a km. 2 da Ponte Murato, S. Maria di Propezzano, pag. 410. – Km. 21.6 a sin. si stacca m. 50 una strada che si biforca a sin. per Montepagano, pag. 392, e a d. per Rosburgo, pag. 392, sulla litoranea. Km. 23.6 si sbocca sulla litoranea a 1.2 km. a S della Staz. di Montepagano–Rosburgo, pag. 392, e a 1.6 km. a N della foce del Vomano.

Con un rettilineo si giunge al *Vomano* sempre con davanti i colli scuri o verdi dominati dall'alto scenario del Gran Sasso. Passato il fiume con un ponte a 7 archi a m. 130 e lasciate a d. la strada per Ísola del Gran Sasso, pag. 441, poi quella

Digitized by Google

per Basciano e Bisenti, pag. 445, s'incomincia a salire ripidam. con svolte e curve continue tra campagne fertili e ben coltivate fino a km. 21.8 *Penna S. Andrea* m. 417, ab. 461. Da qui si domina la valle del Vomano a N con belliss. vista del Corno Grande a SO. Da vari punti si vede un poco di mare. Il pittor. paesetto aggrappato sopra un crinale si presenta poi retrospettivam. belliss. con la sua chiesetta culminante nel campanile, durante la lunga salita verso Cermignano. Su questa, *pan. verso il Vomano e la cerchia dal Gran Sasso al Pizzo di Sevo. Km. 24.8 *Cermignano* m. 543, ab. 425 (*Alb. Vittoria*), in fertile regione, con numerosi apiari e vigneti. Magnif. è il pan. che si ha continuam. proseguendo verso il bivio di Scorrano in curve, con non grandi ondulaz. A S e SO il Gran Sasso dalla base alla vetta; a N, la bella valle del Vomano fino all'Adriático e, lontano, le due masse del M. di Campli e del M. dei Fiori. Si lascia a sin. a piccola distanza su un'eminenza *Scorrano* poi, a km. 31.3 e a m. 410, a sin. CARROZZ. PER CELLINO ATTANÁSIO E ATRI (in senso inverso), pag. 448.

Subito al bivio, si stacca a sin. una carrozz. di km. 1.4, ombreggiata, che sale a **Cellino Attanásio** m. 443, ab. 532 (*Alb.: Brandolini; Sabatini*), paesetto di antica oscura origine, nel medioevo sotto l'abbazia di S. Giovanni in Vénere e dal '300 sotto gli Acquaviva. La PARROCCH. (*S. Maria la Nova*) ha nella facciata un ricco portale romanico, con sopra i capitelli estremi, le statuette dell'*Annunciata* e di *Gabriele* e, sull'alto del timpano triangolare, il *P. Eterno:* un'iscriz., in caratteri gotici lo dice opera di Marco di Chirpo da Nápoli (1324). Int. ridotto a 2 nav. per distruz. della sin. nel 1829. A d. dell'alt. magg., tabernacolo dell'olio santo in forme di transiz. dal gotico al Rinascim., con le figure di *Gabriele, Annunciata, P. Eterno* ('400); a sin., colonna, con scolpiti i *simboli degli Evangelisti* e rami vitinei, e capitello per reggere il cero pasquale. Nell'ambiente dietro l'alt., funzionante da coro, parete sin., *tomba di G. B. Acquaviva* (m. 1456, di 13 anni), raffigurato giacente sul sepolcro, con 2 angeli reggistemma, di buone forme del Rinascim. toscano.

Cellino si presenta belliss. col suo bel campanile. A svolte continue si scende ripidam. verso la valle del Piomba dentro e fuori le vallicelle ben coltivate, con amena vista, calando fino al *ponte* a m. 177. Si segue ora per 2 km. il ghiaieto incassato del fiume, che si aggira in meandri ai piedi delle frane di argilla. La strada ha tratti che slittano abbassandosi in séguito alle piogge e che vengono sostituiti più in su con un tracciato nuovo. Dallo sbocco di un fosso nel Piomba si riprende a salire a svolte e curve, con grandi calanchi a sin. poi anche a d. Km. 40.3 m. 370 bivio a d. per Montefino e per Bisenti. Montefino si vede a c. km. 1.5.

CARROZZ. PER BISENTI km. 13 c. La strada si distacca verso O. Dopo 60 m. dirama verso S, da un crinale, la strada per *Montefino* a km. 3 dal bivio e m. 400, ab. 289, che si chiamò un tempo Montefiore poi Montesecco. Proseguendo si girano testate di vallette pittorescam. erose dai calanchi che scendono al Fino. Con qualche svolta si tocca la quota 450

Digitized by Google

correndo poi a lungo con lievi ondulaz. e vista magnif. finchè s'incomincia a discendere verso Appignano che si lascia a sin. Da qui belliss. la vista sulla valle del Fino, ma il pan. si restringe. Bisenti si presenta davanti in alto. Km. 12.5 Ponte sul *Fino* m. 240 c. Con due svolte si sale a (km. 13 c.) *Bisenti*, pag. 446.

La vista varia continuam. sui crinali dove si cammina a seconda dei serpeggiam. Si hanno dappresso grandi calanchi. Più lontano verso NO, Cellino Attanásio e, nello sfondo, le due masse del M. dei Fiori e del M. di Campli.

A km. 42.4 bivío a sin. per Bozza e Atri m. 340 c., pag. 394, e per Città S. Ángelo, pag. 393. Si vede il rovescio del colle desolato da un immenso unico calanco, sopra il quale sta la cittadina di Atri. Anche Montefino domina una cresta a d., a grandiosi calanchi. S'incomincia una lunga discesa a svolte e a rigiri sul Fino, con *vista sul Gran Sasso e sul pittor. Castiglione Messer Raimondo, pag. 446. – Km. 49.1, il belliss. ponte a 5 archi sul *Fino* m. 150, subito dopo il quale si dirama a d. m. 150 la strada per Castiglione e Bisenti, pag. 447. Dal ponte si percorre per più di 4 km. il largo fondovalle piano fra campi di cereali sparsi di ulivi, senza però vedere il fiume un poco incassato fra sponde erose, poi si sale con bella vista; si scorgono sulla sin. a N Atri a c. 10 km. e Città S. Ángelo ad altrettanta distanza, sulle loro dominanti eminenze. Alti calanchi dalle costole taglienti cadono sul Fino. A d. ricompare il Gran Sasso mentre, sormontato un piccolo contrafforte m. 280 c., s'incomincia a scendere a larghe svolte nella valle del Fiume Baricello che 4 km. più avanti confluisce nel Fino. Nella discesa si ha di fronte un poco a sin., SE, il largo dosso della Majella. Tosto si sale con una lunga svolta e in curve il fianco meridionale della Valle del Baricello, proseguendo poi sempre in salita verso il colle, in cima al quale domina Penne, mentre dal lato opposto, NE, si scorge il mare. La strada, con vista sempre crescente, sale senza posa aggirandosi tra le propaggini collinose che scendono da Penne. Km. 64.6 bivio a d. m. 414 per Bisenti pag. 448. Si raggiunge il piede della cittadina a NO e le si gira intorno in salita fino all'ingresso a SO quindi uscendo, alla Porta S. Francesco a SE, con *pan. continuam. variato e che diventa veram. straordinario quando si domina il vasto avvallam. della Pescara con lo sfondo della grandiosa Majella. Tra Penne e la Pescara si stende un mare di colline degradanti. Pan. particolarm. grandioso quando il sole basso segna con le ombre gli innumerevoli profili.

Km. 67 **PENNE** m. 438, ab. 4 199 (*Alb.: Rancascione*, 7 cam.; *Floreale*, 8 cam.; Serv. Autom. per Chieti, pag. 240; per Téramo, pag. 412; per Castellammare Adriático, pag. 394;

per Bisenti e Cermignano, 1 corsa al g., in ore 3.30, L. 18,35; per Civitella Casanova, 1 corsa al g., in ore 1, L. 7,45), su due colli (che ricordano la topografia d'Urbino), è una delle più interess. cittadine dell'Abruzzo per i numerosi resti medioevali.

È *Pinna*, la più importante città dei Vestini, poi fedele a Roma durante la 2ª guerra punica e nella guerra italica. Nel medioevo fu contea e nel 1436 fu presa e saccheggiata dagli Aquilani; nel '500 Carlo V l'assegnò in dote a Margherita d'Austria donde ai Farnese quindi ai Borboni. È patria del giureconsulto Luca da Penne (XIV sec.), di fra' Giov. della Penna (o di Penna S. Giovanni, Macerata), che alcuni ritengono arch. della chiesa inferiore di S. Francesco in Assisi, e del pitt. Mario Nuzzi d. Mario de' Fiori (1603-73). È tradiz. che Penne abbia avuto fabbriche di maioliche. La cittadina è quasi tutta pavimentata a mattoni ed ha vie in forte pendenza e talune a cordonata o a scalinata. – Arrivando da S, raggiunta la *porta di S. Francesco*, si gira a sin. (O) attorno alla cittadina; arrivando da N, si gira attorno al colle NO della cittadina e in entrambi i casi si raggiunge la *piazza Luca da Penne*, il centro, posto nella sella tra i due colli. In essa, nel lato sin. (O), in fondo al *vicolo delle rimesse*, una casetta, che conserva un grazioso *cortiletto romanico con portico e loggia; nel lato d., la *chiesa di S. Domenico* o della *Madonna del Rosario* con ricco nel elegante int. (1641). Si prende verso NO il *corso dei Vestini*, la via principale della parte N della città; a sin., N. 42, arco ribassato con decoraz. in terracotta, poi a d. si allarga la *piazza XX Settembre* con *mon. ai martiri*, quindi a sin., la *via Giovanni Prati* in fondo alla quale, pan. con di fronte la vetta del Corno Grande e a d., N. 2, il barocco *Pal. Aliprandi* (visita permessa non facilm.), con una quadreria ed una pregevoliss. *raccolta di ceramiche abruzzesi (di Saverio e Nic. Grue, di Ges. Fuina ecc.) e di monete antiche. Più lontano nel corso a d., N. 22, una graziosa *casa* con fregio ad archetti trilobati; di fronte, N. 5, una *casetta* ogivale. Poco dopo prendere a d. il *vico di S. Luca*, che sale di contro alla poligonale abside romanico-ogivale di *S. Giovanni evangelista*, quasi l'unica parte intatta della vetusta chiesetta, oltre al massiccio campanile decorato di scodelle maiolicate attorno alle finestrelle circolari. Per un portale Rinascim. nel fianco d., si entra nell'Int., ad una nav., nel cui presbiterio, in una nicchia a sin., rozza *Mad. seduta adorante il Bamb. sulle ginocchia* (XVI sec.). Vi si conserva una belliss. *croce processionale d'argento, di Nic. da Guardiagrele (1450 c.). Per la *via S. Giovanni*, di fronte alla facciata, si riprende il corso che sale vivam.; a d., N. 36, *casa* con bello e pittor. cortile medioevale a portici e logge romaniche. Si raggiunge la *piazzetta S. Croce* con di fronte una *porta* ogivale trecentesca provvista di un'antiporta (fuori di questa, pan.). Prendendo la *via S. Chiara* si è in breve a *S. Chiara*, nella cui vòlta, il *Paradiso*, vasto ma grossolano affr. di Domiziano Vallarola (1782). Si retrocede alla piazza Luca da Penne e s'infila direttam. il *corso Umberto I*, l'arteria principale della parte S della città, poi si volta a sin. nella *strada Pultone* al *largo S. Comizio* con la *chiesetta* omonima, nella quale, a sin., *Mad. col Bamb. in trono e Angeli*, dipinto del '400. Ripreso il corso, si raggiunge il *largo S. Francesco*, in cui a sin. la *porta* omonima (su cui cresce un ulivo), con accanto un torrione romanico, e a d., un pittor. *palazzo* barocco. Si retrocede seguendo la prima via a sin. (guardando il Pal.) in viva salita; quando essa pianeggia a d., una *casa* con bifora ogivale e, subito a sin., *S. Agostino*, chiesa che ha qualche traccia della primitiva costruz. romanico-ogivale e un pittor. *campanile* dello stesso stile, nelle abituali forme di quello di Atri e con gli occhi dell'ottagono contornati da scodelle maiolicate verdi e azzurre. Pan. sulla catena della Majella. Si prosegue pianeggiando, poi si gira a d. nella *strada Muzio Pausa* salendo (a sin., N. 8 C, avanzi di *casetta* medioevale), poi per serpentina a sin. si è alla CATTEDRALE (*S. Maria degli Angeli*, poi *S. Massimo* martire), chiesa anteriore al mille, rifatta romanica nell'XI sec., rimaneggiata nel 1660,

Digitized by Google

restaur. nel 1905. Pare che non abbia fondamento l'opinione che la chiesa sorga su un tempio di Vesta. INT. a croce latina a tre nav. divise da pilastri. A d. dell'ingr., *acquasantiera* goticizzante con figure; a sin., 2 capitelli con elegante motivo floreale. Nella capp. di S. Massimo (crociera d.). *statua* in argento *di S. Massimo* (rivolg. al sagrestano), del Sammartino. Nella cripta, 4 colonne antiche raccogliticce, di cui una scanalata. Uscire, per la porticina della nav. d., nel cortiletto del Seminario, dove ai muri sono applicati dei frammenti della cattedrale romanica (cornici, simboli degli Evangelisti). Il portale del Seminario è leggerm. ogivale e sormontato da piccola rosa. Il massiccio *campanile* ha inferiorm. una cornice in terracotta, ogivale. PASSEGGIATA 700 m., da Porta S. Francesco nella carrozz. a SE ed al bivio a d. poi quasi subito nella strada ombrosa che sale a d., alla chiesa conventuale romanico-ogivale di ***S. Maria in Colleromano.** Nella facciata, belliss. portale fine XIII sec. con *statua della Mad.* L'int., a tre nav. con archi ogivali, conserva la primitiva ossatura sotto i deturpamenti del 1792.

CARROZZ. PENNE-CASTELLAMMARE ADRIÁTICO PER CAPPELLE km. 31.4. Strada da Penne, ben tracciata, ma cattiva fino a Loreto Aprutino, dove migliora fino a diventare buona nel fondovalle del Tavo; di nuovo cattiva negli ultimi km. prima di Castellammare. Abbastanza interessante. – SERV. AUTOM., 2 corse al g., in ore 2, L. 12,25. Da Penne a, km. 16.8, bivio per Moscufo, dopo il ponte sul Tavo, pag. 246. Si continua nel rettilineo; si hanno davanti, in alto, le prime case di Cappelle; sulla sin. è in vista Città S. Ángelo. Si sale a, km. 20.1, *Cappelle (sul Tavo)* m. 150, ab. 834. A Cappelle nacque e morì Oreste De Amicis (1824-89), asceta maniaco e cappuccino, che si dichiarò « Il Messia d'Abruzzo ». (CARROZZ. km. 7, che scende tosto al fondovalle del Salino e, con 2 lunghi rettilinei alla base dei colli della sponda d., raggiunge la strada Porto d'Áscoli-Ortona, di fronte a *Staz. Montesilvano*, pag. 393. – Chi da Staz. Montesilvano va a Penne o viceversa, evita di salire a Cappelle e gira lungo il Tavo, ai piedi del colle sul quale sorge il paese. Era questa press'a poco l'antica via consolare abruzzese). – Con vive pendenze e, a tratti, con bella vista su Città S. Ángelo e il mare si va fin sotto **Spoltore** m. 165, ab. 1 563 (*Alb. De Iulleis*), che si lascia sulla d. Prima di giungervi, belliss. vista sulla valle del F. Pescara, Chieti e l'intiero massiccio della Majella. Poco dopo il paese, bel colpo d'occhio sullo sbocco della Pescara e l'azzurra marina. Avvicinandosi al mare, Castellammare e Pescara sembrano fondersi in un'unica città. Alte ciminiere e numerose case sparse come sobborghi allargano le due cittadine. Km. 31.4 *Castellammare Adriático*, pag. 394.

Dalla cittadina (al 1° bivio si tieñe a d.; a sin., carrozz. che poi si divide per Loreto Aprutino e per Collecorvino, pag. 245), con magnif. pan. che si va di mano in mano restringendo nella discesa, si cala verso la gran conca ove scorre il fiume Tavo. Davanti, a d., le ultime propaggini dirupate del M. Camícia: di fronte, la Majella. Si passa il fiume sopra lo stretto e vecchio *ponte S. António* (limite di peso 20 quintali), poi si segue con qualche ondulaz. il piatto fondovalle senza vista. Km. 73.3 m. 230 bivio a d. per Civitella Casanova e per Forca di Penne, pag. 236. Più avanti la strada si alza con bella vista a E sulle rocce caratterist. del M. Bertona m. 1213, che si alzano fra colli coltivati, e sul M. Camícia, poi sulla Majella. Davanti si ha l'avvallamento della Pescara: sulla sin. spicca in alto, sul colle, Penne; alla sua d., Loreto, più lontano, Città S. Ángelo. Lasciato il fondovalle si sale con quota mo-

Digitized by Google

derata su ondanti colline e, dopo una lunga risvolta, si tocca la quota 330, piccola eminenza da cui *magnif. pan. circolare nel quale è compreso anche un grande settore di mare. L'estremità meridionale della catena del Gran Sasso dal M. Camicia m. 2570 al M. Siella m. 2033 al M. San Vito m. 1900 e alle rocce del Bertona m. 1213 e la Majella con le sue vette da M. Amaro m. 2795 a M. Cavallo m. 2178 e alla Majelletta m. 1995 racchiudono innumerevoli minori cime, distese a perdita di vista e degradanti al mare. Dappertutto villaggi e borghi raggruppati intorno alle loro chiese. Chieti soprattutto si distingue a E, disteso sopra un lungo sperone spianato che domina la valle della Pescara. S'incomincia a scendere con larghe curve in belle campagne. Di fronte, un po' a sin., Pianella. Km. 85.4 m. 240 la strada regredisce a d. ad una cappella fra bei cipressi ove si distacca il breve tratto di km. 0.9 che conduce a Pianella, pag. 244, poi a Moscufo. Si lascia indietro Pianella con due chiese, sul crinale del colle che precede il paese e un'altra più in cima. Km. 90.6 il paesetto di *Cepagatti* m. 145, ab. 846 (*Alb. Lacanale*), che ha nella piazza un torrione quadrato e merlato (quasi unico avanzo di un cast. che si vuole risalga all'epoca longobarda).

CARROZZ. km. 25.1 PER CIVITAQUANA E BRITTOLI. Strada ottima fino a Catignano, poi buona; tutta interess. per i pan. È una belliss. variante della carrozz. della Pescara per raggiungere Forca di Penne e Capestrano e di là Aquila. SERV. AUTOM. proveniente da Chieti, fino a Civitaquana, 2 corse al g., in ore 1.15, L. 6,20. Si traversa tutto il paese di Cepagatti in direz. SO e si discende a traversare, km. 1.9, il Ponte sulla *Nora* m. 70 c., si risale in direz. O; a km. 2.4, strada a sin. per km. 6.9 **Nocciano** m. 301, ab. 364, mess. per Cepagatti, con antica parrocch. di *S. Lorenzo* e antico *Pal. Comunale* (ora Aliprandi; a km. 2.1 dal bivio si stacca una strada a sin. per, km. 3.1 di qui, *Rosciano*, pag. 203). In continua salita e dominando la valle della Nora si passa a sin. sotto il colle del paesetto di *Badessa* m. 163 e a km. 5.3 si tocca m. 162 un altro bivio a sin. per km. 3.9, *Nocciano*, v. sopra. Lieve discesa per traversare sul *Ponte Ceraso* il breve torrente della Fonte Schiera e, più lontano, sul *Ponte Rosso* (km. 7.7 m. 185) il *Fosso dei Cappuccini* e con più viva salita, si raggiunge, km. 11.5, **Catignano** m. 365, ab. 1 196 (*Alb.: Pace; Vittoria*): piazza ellittica; bella la facciata della chiesa; CARROZZ. PER ALANNO E STAZ. ALANNO, pag. 202. Pan. belliss., sul Gran Sasso. Si discende e si risale in rettilinei a km. 17.2 **Civitaquana** m. 553, ab. 394 (*Alb.: Di Berto; Palumbo*), ricordato fin dal tempo dei Longobardi, ma certam. sul posto di un oppido romano (*Civitas Equana*?); nella parte E del paese sono due conserve d'acqua, forse per servizio di terme antiche e si vuole che la chiesa di S. Maria delle Grazie sia su tempio pagano. Si prosegue scendendo al (km. 19.8 m. 535) *Ponte Vallerino;* poco dopo si lascia a d. il bivio per Carpineto della Nora, pag. 235, e si prosegue a sin. salendo a (km. 25.1) *Brittoli*, pag. 231.

Con lunghi rettilinei frammezzati da poche curve e pittorescam. fiancheggiati da pini a ombrello, si è ormai sul largo e piatto fondovalle della Pescara, mosso solo da piccole ondulazioni. Appena si è in vista del fiume lo si valica sopra un maestoso *ponte* a 15 archi. Chieti sta di fronte in alto.

Appena attraversata la ferr. si è alle case presso la *Madonna delle Piane* ove s'incrocia, km. 97 m. 35, la strada Pescara-Sulmona, pag. 256, e si ha immediatam. di fronte la ripida salita di Chieti. La strada monta fortem. con *vista che diventa subito magnif. sulla grande vallata fino al mare, tutta verde o dorata secondo la stagione ed in cui si disegna tra i pioppi il corso tortuoso della Pescara, tocca il *Tempietto del Tricalle*, pag. 240, ove sbocca nella strada che sale da Ponte del Paradiso. Scorciatoie carregg. la rilegano all'abitato. Km. 105 **Chieti**, pag. 240.

# Dal Ponte sul Vomano a Isola del Gran Sasso.

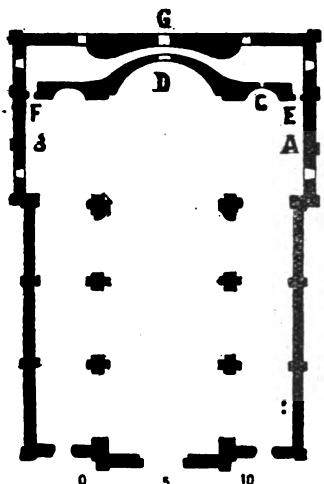
*Vedi Carte a pag. 416 e 192.*

CARROZZ. km. 22. Strada buona e interess. SERV. AUTOM. proveniente da Téramo e che prosegue per Castelli, km. 43, in ore 4, 2 corse al g., L. 12,70.

*Ponte sul Vomano* m. 130, pag. 435. Si segue la carrozz. verso SO. Al primo bivio a km. 0.6 dal ponte si tiene a d. (la strada sin. è quella per Penne e Chieti) e si corre dopo qualche larga curva per un lungo rettilineo a poca distanza dal Vomano, lasciando sulla sua sin. grandi calanchi, poi la strada si avvicina al fiume e lo attraversa per riattraversarlo poco più avanti, dirigendosi a S nei *Piani di S. Giácomo* per breve tratto tra il Vomano a d. ed il suo affluente, il Mavone, a sin. Km. 6 bivio m. 170; si tiene a sin. entrando nella valle del Mavone. (La strada di d. a poca distanza dal Vomano e con non grandi ondulaz. lo rimonta, passa nei *Piani dell'Ácqua Salata* e, attraversato il fiume, giunge a, km. 8.8 dal bivio, *Montório al Vomano*, pag. 426). Si rimonta il fondovalle piano del Mavone, che sembra dapprima chiuso da basse colline, dietro le quali si alzano imponenti le scogliere del Gran Sasso, ma poi la strada serpeggiante lascia sulla sin. Basciano, pag. 445, di cui si vedono i sostegni ad arcate, comuni nei paesi di questa zona, e si addentra nella valle salendo dolcem. a poca distanza dal ghiaieto. Si passa a *Casette*, ai piedi di un villaggetto, *Petto* m. 233. Qui il greto è largo non meno di 150 m. Nei campi sono sparsi i primi gruppi di querce. Si scende un poco a passare il *Mavone*, sopra un monumentale ponte a 9 archi, con belliss. vista a monte e a valle. 500 m. dopo si distacca a sin. una stradetta che sale a Ronzano.

Appena salita la prima pendice, a sin. è la **chiesa di S. Maria di Ronzano**, una delle più interess. chiese romaniche dell'Abruzzo, specialm. per gli affr. dell'int. La facciata, a timpano, ha un corpo mediano avanzante, già prov-

visto di atrio a 3 arcate delle quali restano le impostature. Portale rettangolare; in alto, grande occhio. Anche i fianchi hanno portali e sopra monofore e mostrano una sopraelevaz. posteriore. Nella testata del transetto sin., 3 arcate cieche lunate (entro la 3ª, monofora chiusa da transenna) e sopra 3 monofore di cui una chiusa da transenna e un'altra con cornice assai ornata. Nel lato posteriore, 4 arcate cieche e, nel mezzo, una belliss. monofora chiusa da transenna e circondata da una fascia a girali e da un arco su 2 colonne, come nelle chiese pugliesi (anche il particolare delle arcate ciechè e la pianta sono di derivazione pugliese); altre 5 piccole monofore, di cui una con transenna, illuminano gli ambienti dietro le absidi. Sull'abside mediana, un campanile a vela. La testata del transetto destro è analoga alla sinistra, ma con finestre non ornate. INTERNO a croce egiziana, a 3 nav. divise da pilastri con archi a pieno centro e con 3 absidi curve, chiuse all'est. da un muro rettilineo, come nelle chiese pugliesi. Vòlte a crociera sul transetto; tetto a travature scoperte nel resto. Il pavimento sale fortemente dalla facciata al transetto e questo è sopraelevato di uno scalino. Le nav. laterali furono sopra elevate in modo che i muri laterali della mediana hanno ora finestre che s'aprono in quelle. Nelle pareti laterali del transetto e nelle absidi sono affr. del 1171, interessantiss. perchè scevri da influenza bizantina. Nella parete destra (A), tre ordini sovrapposti di affreschi, con *storie del V. e N. Testamento* (Creaz. del mondo, Cacciata dal paradiso terrestre, la prima coppia umana al lavoro ecc.; Annuncio a S. Gioacchino della fecondità del suo talamo, Presentaz. di Gesù al tempio); nella parete sin. (B), *Gli eletti nel seno dei patriarchi;* nell'abside d. (C), in alto, *Santo in cattedra e 2 Angeli*, sotto, *2 Santi in piedi e l'offerente*, e, tra i due affreschi, un listello con la data dell'opera; nel catino dell'abside mediana (D), *Cristo benedicente entro mandorla;* sotto, *Annunciaz., Angeli e Profeti e storie evangeliche* (notare: Fuga in Egitto, Strage degl'Innocenti, Bacio di Giuda, Deposiz., Pianto delle Marie). Due are pagane funzionano da altari. Il muro di fondo delle absidi laterali ha un arco ogivale e l'abside è spostata verso la linea assiale della chiesa per lasciare il posto a 2 porticine (E, F), dalle quali si passa in piccoli ambienti, che servirono da abitaz., tra le absidi e il muro esterno. Essi sono illuminati da alcune delle finestre del transetto e dalle 5 piccole monofore absidali. La grande monofora absidale (G) ha un'apertura corrispondente nel muro dell'abside mediana e illumina questa.




PIANTA DELLA CHIESA DI S. MARIA DI RONZANO.

Si ripassa in riva sin., sopra un ponte a tre archi, il *Mavone*. Il terreno si è fatto qui più sterile, più abbondante di alberi, ma con qualche tratto incolto o cespugliato. Da qui

Digitized by Google

la gigantesca parete scoscesa del M. Camícia si presenta di un'imponente altezza. I canali sembrano scendere a picco. Si ripassa di nuovo in d. del *Mavone*, girando subito dopo attorno alla graziosa pittor. *chiesa di S. Giovanni al Mavone* m. 342.

È posta sopra un poggetto fra la strada e il Mavone. È una bella chiesa romanica basilicale, con abside semicircolare e cripta. La facciata, un poco più tarda, ha un ornato portale sormontato da occhio e fiancheggiato da 2 graziose biforette ogivali.

Si è ormai in un circo di altiss. montagne, sebbene il falsopiano abbia ancora del tutto aspetto prealpino, quasi di pianura. Km. 20.2 bivio a sin. per Castelli, pag. 433. La strada, pianeggiando, giunge in ameno e tranquillo paesaggio, traversando nell'ultimo il *T. Ruzzo;* a km. 22, *Ísola del Gran Sasso d'Itália*, fra campi di grano, pioppi, lungo il torrente e con magnif. sfondo. Il rustico, pulito e simpatico paese è alla confluenza del Mavone che scende da O e del Ruzzo da S. Il Corno Grande m. 2914 si presenta da qui in tutta la sua bellezza, costituendo un'aspra, altiss. piramide, la cui cima sovrasta di 2500 m. ad Ísola.

**Ísola del Gran Sasso d'Itália** m. 419, ab. 804 (*Alb.: Fontana; Melo*) è la località principale della valle del Mavone, chiamata *Valle Siciliana*, il cui nome fece credere a Plinio (Hist. Nat., III, 13) che i Siculi prima di abbandonare nel 1284 a. C. la penisola, avessero risalito questa vallata. È più probabile che il nome sia un'alteraz. di valle Ceciliana dalla via Cecilia, costruita dal console L. Cecilio Metello, e che passava per di qui. È certo che la valle fu occupata dai Vescini di Penne o di Atri, poi dai Romani; fece poi parte della contea di Penne, quindi ebbe un proprio reggimento feudale. Nel XII sec. vi dominavano i conti di Pallearia o Pagliara e del 1340 c. gli Orsini; più tardi il dominio fu conteso fra Camillo Pardo ultimo della fam. Orsini e il Duca di Sessa; infine nel 1526 Carlo V lo dava, col titolo di marchesato, a don Ferrante o Fernando di Alarçon y Mendoza. Il paese ha vie strette, ma abbastanza rettilinee, con nere casette dalle finestre artisticam. sagomate e che assai spesso portano nel fregio delle sentenze latine, quali di ottimistica e quali di pessimistica o prudente morale (ad es.: « Amicum esse licet, sed usque ad aras »; sul pal. che fu già dei Mendoza, « Incertum est quo loco mors te expectat », « Virtutis laus in actionibus consistit », « Viro pro divitiis honos », « Melius mori quam foedari », « Non solum nobis, sed et patriae et posteris »; nella soglia di una macelleria, in piazza, « Omnis homo mendax »). È quasi impossibile tracciare un itinerario della visita perchè le vie non hanno targhe viarie. Nella parte alta del paese sta la *Parrocch.*, che ha un portale secondario, provenience da chiesa più antica, nelle forme del gotico fiammante con le statue di *Gabriele* e dell'*Annunciata*, opera di maestro Matteo da Nápoli (1420), che vi si è firmato. Nell'Int., un dossale in pietra, forme Rinascimento, con ricche se pur rozze candeliere, fatto inalzare da Ferrante di Alarçon (1529) e che ora fa da capp. del Battistero; inoltre, 15 mattonelle ceramiche con rappresentaz. della *Mad. col Bamb. tra i Ss. fratelli Berardo e Colomba*, della fam. dei conti di Pagliara, mattonelle che provengono dalla chiesa di S. Colomba sotto Cima Vucino e furono offerte dá And. Pompei di Castelli (1753) che forse ne fu autore. In sagrestia, un belliss. *ostensorio* del princ. '400, attrib. ad orafo straniero. Nel vicino piazzale sono casette antiche, con iscrizioni sulle finestre ed una meridiana col motto: « Pereunt et imputantur » riferito alle ore. Delle altre case del paese è notevole una con 2 bifore ogivali, delle quali una verso l'esterno del paese e che si vede

dalla carrozz. per Tossicia e l'altra verso l'int. del paese. All'estremità di Isola verso Castelli, si vede a d. presso una fontana, la *cappella o cona di S. Sebastiano*, nel cui int., la *Mad. e i Ss. Seb. e Rocco, Gabriele e l'Annunciata*, affreschi di And. da Lecce, e, alla parete d., un tabernacolo Rinascim. Da Isola nelle giornate serene si osserva nel gruppo del Gr. Sasso il ben noto fenomeno, frequente nelle Alpi, della illuminazione delle vette un quarto d'ora circa prima che nasca il sole e della ricolorazione un quarto circa dopo che è tramontato. – PASSEGGIATE: 1° alla CAPPELLA DEL CIMITERO, nella quale è la *Tentaz. di S. Ant. ab.*, tela di Paolo Mussini; quindi, sul colle sovrastante, al *Convento dei Passionisti* o *di S. Gabriele* (*Hôt. Gabriele*), fondato primam. da S. Fr. d'Assisi (1215), rifatto nel 1770, poi villeggiatura del Convitto nazionale di Téramo, riscattato nel 1894 dai Passionisti. Vi morì, e se ne conserva nella chiesa il corpo, S. Gabriele dell'Addolorata (al secolo, Fr. Possenti da Assisi, 1838-62), canonizzato nel 1920. La chiesa, ridotta nella forma attuale dall'ing. Belletti, è abbastanza elegante, di forme Rinascim., a croce latina a 3 nav. divise da pilastri. Nel catino dell'abside, *Ascensione di S. Gabriele*, affr. di Ugo Scaramucci (1921); gli altri affreschi dell'abside e della vòlta sono dello stesso; all'alt. magg., *Addolorata*, di G. Francisi romano. Dal piazzale davanti, stupendo *pan. del Gran Sasso. – 2° nell'alta valle del Mavone a *Casal S. Nicola* m. 850, presso cui è la bella *cascata di Bisilli*. – 3° alle due interess. *chiese di S. Giovanni al Mavone* e *di S. Maria di Ronzano* (km. 8), pag. 441.

Isola è con Pietracamela, pag. 427, il punto di partenza abituale per le ascensioni nel Gruppo del Gran Sasso dal versante teramano. ASCENS. AL M. CORNO GRANDE per due vie: *a*) uscendo da N da Isola si sale lungo la sin. del Mavone per *Cesa di Fráncia* a *Forca di Valle*, donde alla *Forchetta* (v. sotto, traversata da Isola a Pietracamela), dalla quale verso SO si sale per cresta alla regione *Arapietra* m. 1970, abbastanza pianeggiante (vista belliss. del Corno Grande e del Corno Piccolo), dove si può giungere coi muli: proseguendo per la cresta rocciosa, si raggiunge all'estremità dell'Arapietra un masso di roccia detto *Pietra della Luna* m. 2015, si costeggia la base del Corno Piccolo e si entra nel vallone tra questo e il Corno Grande arrivando alla *Grotta delle Cornácchie*, profonda caverna naturale abitata da cornacchie, il cui suolo ha un alto strato di guano; si gira sulla sin., si sale per un brecciaio faticoso e si arriva, in ore 9.30 da Isola, al *Calderone*, pag. 322, donde si effettua generalm. la salita della vetta orientale, pag. 323. Per la vetta occidentale conviene deviare al brecciaio, da cui si continua sino alla *Sella dei due Corni* e di là per la via indicata a pag. 322. – *b*) Si raggiunge *Cesa di Fráncia*, v. sopra, poi si prosegue nella valle del Mavone e, per *Fano a Corno*, si sale a *S. Nicola* m. 860 (stupenda vista sul gruppo del Gran Sasso), donde per ripido sentiero ad O alla *Grotta delle Cornácchie* in ore 5.30, v. sopra, e poi si continua seguendo il primo itin. – AL CORNO PICCOLO; si raggiunge la Pietra della Luna, v. sopra, donde si continua come è descritto a pag. 427. Studiando gli itinerari descritti da Pietracamela e da Assergi è possibile effettuare anche da Isola ascensioni svariate, combinate con discesa verso la prima o la seconda di dette località.

TRAVERSATE: 1ª A PIETRACAMELA. Si esce a N da Isola e si segue subito a d. la mulatt. della valle; a meno di 1 km. si tocca la fraz. *Cesa di Fráncia* poi ai casolari *Forca di Valle* m. 817, donde, per sentiero ripido e sassoso, alla *Fontana Trognolo* ed alla *Forchetta*, prato con bei faggi situato quasi alla cima del M. Forca di Valle m. 1700 c. e quindi, attraverso un bel bosco di faggi e di querce in direz. NO, a Pietracamela, pag. 427, percorso km. 13.5, ore 3.30; nei tratti liberi da bosco, stupende viste sul Gran Sasso.

2ª AD ASSERGI, pag. 324.

Interess. è la visita alla VALLETTA DEL FIUME RUZZO, che si apre a S di Isola e che è percorsa da mulatt. Tutta la V. si risale in poco più di 1 ora, passando per i casolari di *Piano* e di *Pretara*, fino a *S. Colomba* m. 1248, chiesetta su erta collina boscosa. Sotto la collina, il torr. forma una gola selvaggia detta *Fosso del Malpasso* con vaghe cascatelle. Poco dopo, altra

orrida gola, l'*Inferno di S. Colomba*, con altre cascate, una delle quali molto impetuosa. D'inverno le valanghe che qui precipitano dànno origine con la loro violenza ad una colonna d'aria che, alzandosi impetuosa, danneggia gli alberi sulla sponda opposta. La gola è percorsa dal ripido sent. che sale al *Vado del Piaverano* m. 2250 c., aprentesi tra *M. Brancastello* m. 2382 c. a O e *M. Infornace* m. 2328, a E, da cui si discende sul *Piano di Pietranzoni*, pag. 324. Dal valico, facile e breve l'ascens. alle due cime, seguendo la cresta.

# Dal Ponte sul Vomano presso Téramo a Bisenti, a Castiglione Messer Raimondo e alla Téramo-Chieti.

*Vedi Carte a pag. 416 e 192.*

CARROZZ. km. 37.4. SERV. AUTOM. proveniente da Téramo, che prosegue per Penne, 1 corsa al g., fino a Castiglione Messer Raimondo, ore 3, L. 15,25. – Strada complessivam. buona, non larga, con pendenze moderate, ben tracciata; del massimo inter. fino a Bisenti, abbastanza interess. poi. Traversata raccom. con tempo chiaro.

Appena passato il ponte m. 130, pag. 435, si lascia a d. la strada che conduce a Montório, pag. 441, e a Ísola del Gran Sasso, pag. 441, poi a sin. quella di Penna S. Andrea, pag. 436, e si comincia tosto a salire sullo sperone che forma fiancata della Valle del Vomano fra lo sbocco dei suoi due affluenti: il Rio a E e il Mavone che viene da Ísola del Gran Sasso, a O, con vista a E sui due caratterist. Monti di Campli e dei Fiori. Con molte svolte ben tracciate si continua ad alzarsi rapidam. raggiungendo punti di vista variati e sempre belliss. fino a *S. Agostino* m. 311, che domina per gran tratto le Valli del Mavone e del Vomano. Continuando a salire si passa sotto le vecchie case sgretolate di *Basciano* m. 402, ab. 319, sostenute da arcate addossate al monte come in tanti luoghi dell'Abruzzo Teramano per difenderle dagli smottamenti, poi si corre in altipiano intorno ai 400 m. con *davanti l'enorme parete che dalla Valle di Ísola si eleva alla cima del Corno Grande, mentre d'ogni intorno la vista spazia sopra un'infinità di monti e di colline disposte a larghe ondate, che cambiano ad ogni momento dinanzi agli occhi per l'aggirarsi della strada sui crinali e nelle vallette. I campi coltivati arrivano fin oltre queste altezze, ma li interrompono chiazze frequenti di argille franose, dorate dai cespi di ginestre. In basso, presso le radici dei valloni, le argille si sgretolano spesso in calanchi. A tratti la vista giunge fino ai lontani monti di Áscoli e specialm. alla cresta dentata del Monte dell'Ascensione, ma subito dopo si ritorna al Gran Sasso. Dopo di aver toccata la quota 500 c., si vede per la prima volta

Digitized by Google

verso SE la groppa spesso nevosa della Majella. Così, di momento in momento, il *pan. con varietà inesauribile sembra diventare più bello, alternando la grandiosità alpina del Gran Sasso alla varietà appenninica del suo contorno. Raggiunta ora la quota 570, si comincia a discendere sempre nel magnif. quadro verso il ghiaieto del T. Cerchiola, che confluisce poco avanti nel F. Fino, quindi verso il ghiaieto del Fino. Dal principio della salita, il fondovalle si scorge a 300 m. più in basso. Con un infinito numero di giri e rigiri la strada si inabissa fra campi di cereali framezzati da qualcuno di lino e di canape all'ombra di belle querce e prende vista su Bisenti tra i primi filari di ulivi. Si passa il *Fino* sopra un grandioso viadotto di 5 archi con 16 metri di luce, alto 28 m., poi si segue il fiume a qualche altezza, risalendo un poco senza vista fino a km. 24.2 *Bisenti* m. 280, ab. 918 (*Alb.: Europa; Itália*), che si lascia a sin., toccandone appena l'entrata alla biforcaz. a d. per Arsita e Penne.

Bisenti fu feudo dei duchi d'Atri, poi di altre famiglie. Vi è una torre medioevale; la *parrocch.*, del '600, ha un campanile, con bel rosone.

Si rimonta per un piccolo tratto la valletta del Fossato: il vetusto paese, con la torre mozza ed il bel campanile, ha aspetto povero e feudale. Si attraversa il *Fossato* su alto ponte a tre archi, ritornando nella stretta valletta fino a dominare di nuovo più in alto Bisenti. Numerose arcate di sostegno addossate al monte ne portano la strada d'accesso e le case perimetrali. Si continua a salire con curve ben tracciate fino a guadagnare i crinali da cui si scorge la lunga cresta della Majella. Più a d., il profilo accentuato roccioso del M. Bertona m. 1213; a E, una sottile linea di mare. Numerose balze di argilla instabile si avvallano sotto la strada o si vedono di fronte. Toccata la quota 440, appare, quasi confuso nello stesso colore dei terreni adusti che lo circondano, Castiglione. Dopo di aver corso a lungo in alto, in lieve discesa, si scende ora rapidam. verso il F. Fino sulle cui ghiaie si scaricano numerosi e alti calanchi. Km. 34.6 *Castiglione Messer Raimondo* m. 265, ab. 700 (*Alb. Gran Sasso*), con una grande chiesa dalle mura nude, quasi in figura di castello.

È posto sopra un'alta collina, tra lo sbocco del T. Pretónico nel Fino, di cui domina tutta la valle fino alla sua confluenza nel Tavo, ove entrambi prendono nome di F. Salino prima di sfociare nell'Adriático. Castiglione fu uno dei primi comuni abruzzesi che si sollevò contro Murat. Nella *parrocch.*, *croce* del '300. A c. 3 km., su un colle, ruderi di un tempio pagano, che si crede dedicato a Diana Efesina.

Non si entra in Castiglione, che si lascia a d., continuando a scendere rapidam. a svolte verso il Fino con di fronte, sopra un'eminenza, come nido feudale, le povere case di Montefino,

Digitized by Google

pag. 436, con una torre ed un campaniletto e pittor. calanchi. Si lascia accanto il cimitero di Castiglione, verde di cipressi, melanconico per la povertà delle tombe, e km. 37.4 m. 150 si sbocca sulla strada Téramo-Penne, pag. 437.

# Da Bisenti a Penne per Rocca Finadamo.

*Vedi Carta a pag. 192.*

CARROZZ. km. 28. SERV. AUTOM. proven. da Cermignano, 1 corsa al g., in ore 3.30, L. 14,20. Strada buona con pendenze piuttosto vive e frequenti curve, ben tracciata, molto interess.: traversata raccom. con tempo chiaro.

La strada si stacca all'entrata Ó di Bisenti dalla Basciano-Castiglione Messer Raimondo, pag. 446, volgendo a SO poi ad O e salendo immediatam. con numerose svolte e continue curve sull'àlta fiancata del T. Il Fossato, con magnif. vista retrospettiva su Bisenti; la bruna cresta del M. Camícia si alza dietro la linea verde delle colline. Si domina per un *poco* il bianco ghiaieto del F. Fino. A lungo, l'addentrarsi della strada in qualche valloncello semieroso e dorato di ginestre e il riuscirne sugli speroni permette di vedere lo scuro Bisenti, sulle sue fughe di archi, sprofondarsi a mano a mano nella vallata. Campi curati di cereali, di lino, vigneti tagliati da radi filari di ulivi salgono tutte le pendici. La strada si inerpica guadagnando orizzonti più larghi. A km. 5.1, bivio per Arsita m. 520 (*Arsita*, già Bacucco, dista 1.1 km.; è a m. 470 con 1 451 ab.; ha belliss. pan.; vi si rinvennero numerosi oggetti di scavo), si raggiunge il crinale con *pan. magnif. che va dal M. Camícia al Corno Grande e più lontano alla catena del Pizzo di Sevo e ancor più a d. al Vettore, testata dei Sibillini. Grandi boschi coprono con una larga fascia scura la catena al piede delle grandi piramidi delle vette, e scendono giù fino al limite delle coltivazioni. Si corre a lungo sul crinale con pan. sempre splendido, da una parte sulle creste selvagge, dall'altra sopra le colline che digradano verso il mare. Il campanile di Atri caratterizza uno degli ultimi profili di colline. Più avanti si vede Città S. Ángelo e la bassura della Valle della Pescara. La strada in curve continue, con piccole pendenze e contropendenze, corre su fiancate che spesso smottano, talora sostenuta da muraglioni, mentre sopra riva le terre dei campi sono trattenute da gabbie cilindriche di rete metallica, ripiene di ciottoli. Valicato km. 8.1 *Passo La Croce* m. 596, si scorge la Majella. Km. 12.1 *Rocca Finadamo* m. 525, poche misere case da cui si distingue il nastro della strada svolgersi bianco in

Digitized by Google

larghi andirivieni scendendo nel vallone del F. Baricello. Dopo lunga discesa lo si passa sopra un alto *ponte* a tre archi m. 360 c. che valica una gola in cui emergono curiose stratificaz. verticali di rocce arrotondate dalle erosioni e disposte come quinte. Dall'altra parte del vallone si ha di fronte, S, lo sperone caratterist. del M. Bertona. Più lontano, bivio a d. per (km. 4.2) *Farindola* m. 480, in riva sin. del Tavo e sul declivio merid. di un contrafforte del M. Siella.

TRAVERSATA DA FARÍNDOLA A CASTEL DEL MONTE per il VADO DI SIELLA m. 1731. Una mulatt. esce a O del paese, attraversa il fosso dell'*Acqua di Franchini*, volgendo a S e quindi di nuovo a O, gira una dirupata costiera, riprendendo la direz. di S e sale quindi per la costa boscosa del *Rigopiano*, giungendo in c. 3 ore al Valico tra M. Siella m. 2053 a N e M. S. Vito m. 1900 a S, ultime propaggini merid. della catena del M. Camícia. Bella vista sul vasto altipiano pascolivo di Campo Imperatore. Dal vado la mulatt. scende ripidam. su quest'ultimo altipiano (m. 1530) che attraversa in direz. di SO fino ad un bivio m. 1532. Si prende il ramo a d., che porta al margine estremo SE dell'altip., da cui la mulatt., attraversando una regione collinosa e passando da ultimo a sin. del M. Capo di Serre m. 1766, scende a zig-zag su Casteldelmonte (ore 2.30-3 dal valico). — ASCENS. AL M. SIELLA m. 2053. Si segue la via preced. fino al valico, quindi, prendendo la cresta verso N, si giunge alla vetta (ore 4 da Farindola). Pan. su M. Camícia, su Campo Imperatore, sulla Majella, sul Sirente e sui colli del Teramano e del Chietino fino all'Adriático.

Per molti km. la strada continua più o meno sui crinali, press'a poco in quota, con vista magnif. che giunge anche al mare, mentre alle spalle domina sempre la catena del Camícia e dappresso si disegnano le rocce del Bertona in primo piano e, più lontano, nel secondo, la Majella. Penne appare di fronte, in vetta alla grande fiancata che scende alla profonda confluenza del Fosso Smerdaro col Baricello. Km. 25.5 m. 414 incontro con la strada Penne-Téramo presso Penne, pag. 437, dove si volge a d. a, km. 28, **Penne**, pag. 437.

# Da Staz. Atri-Mutignano ad Atri ed alla carrozzabile Téramo-Chieti.

*Vedi Carte a pag. 416 e 192.*

Due carrozz. uniscono la Staz. con Atri; esse hanno press'a poco la medesima lunghezza e sono percorse dall'autocorriera ora l'una ora l'altra a seconda delle corse. Sono entrambe buone, ben tracciate e abbastanza larghe. La prima, per Mutignano, è tutta molto interess. per i panorami; la seconda è abbastanza interess. fino all'incontro con la prima, ma più amena di questa. Dopo Atri la strada è un poco più stretta, ma ben tracciata, buona e assai interess. Il percorso complessivo è di km. 25.6 per la prima carrozz. e di km. 25 per la seconda.

*Staz. Atri-Mutignano* m. 4, pag. 392. I^a^ CARROZZ (Serv. Autom., 2 corse al g., in circa 50 min., L. 4,65). Di fronte

Digitized by Google

alla Staz. direttam., incrociata la strada litoranea, immediatam. con 8 svolte e parecchie curve si guadagna in forte salita il crinale del colle Pigno, con *pan. magnifico di mare e di monti, poi, correndo sul crinale fra terreni marnosi a scarsa coltura e quasi senz'alberi, si raggiunge, km. 6.1, **Mutignano** m. 321, ab. 624 (*Alb.: del Sole;* nella parrocch., *S. Silvestro papa e 4 scene della sua vita,* tavola di And. da Lecce), quindi, con pan. sempre magnif., si prosegue con non forti ondulaz. fino a km. 9.6 *Caccianino* m. 250, dove si incontra con l'altra carrozz., e prosegue salendo a, km. 12, *Atri,* v. sotto.

II[a] CARROZZ., di percorso più comodo. (Serv. Autom., 2 corse al g., in 45 min., L. 4,65). Dalla Staz. si prende la litoranea, pag. 407, verso NO fino al, km. 0.8, ponte sul *T. Calvano* m. 5 e subito dopo si diverge a sin. addentrandosi nella sua verde ed amena valle larga, aperta nel ventaglio di piccoli affluenti che le costituiscono un fondo a ondulaz. bene coltivate, con larghe linee di ulivi. Bello lo sfondo, fra le due cime eccelse di M. Corno e di M. Camícia; più vicino si vede Atri; a sin., in alto, Mutignano, v. sopra. La strada si alza con qualche svolta e par che si aggiri in una conca verde perchè il torrentello che scorre nel fondo rimane sempre nascosto. Salendo sul crinale, verso il km. 5 appaiono il M. di Campli e il M. dei Fiori e la catena del Pizzo di Sevo, che si congiunge col Corno Grande del Gran Sasso. Km. 9 *Caccianino,* v. sopra. La vista diventa sempre più bella salendo, finchè, addentrandosi la strada in una valletta, riappare Atri, estremam. scenografica sopra alcuni speroni diramantisi da un crinale e che chiude il pan. con l'alto campanile cuspidato della cattedrale. Per un buon tratto, due file di ulivi ornano la strada. Splendido è l'arrivo alla città, km. 11.4, con la vista che si estende dal mare al Gran Sasso ed alla Majella e su innumerevoli colli. Si entra da un bel viale di olmi, che circonda il giardino pubblico.

**ATRI** m. 442, ab. 3 786 (*Alb.: Marchegiani; Tezzoni; De Berardinis;* Serv. Autom.: per Téramo, pag. 412; per Cásoli, 1 corsa al g., in ore 1, L. 4), è una cittadina interess. per chiese romaniche e specialm. per la superba Cattedrale, quantunque non abbia case medioevali nè un carattere architettonico nell'insieme.

*Hatria Picena,* città di antichiss. origine (etrusca?) e che, secondo una secolare dibattutissima questione, avrebbe dato, invece dell'Ádria veneta, il nome al mare Adriático, venne probabilm. ripopolata da Dionigi di Siracusa (IV sec. a. C.), poi fu romana, devastata da Annibale, quindi fiorente sotto l'Impero. Decaduta, risorse, poi fece parte del ducato di Spoleto e in séguito degli altri domini della regione ed ebbe la signoria della fam. Acquaviva, iniziata alla fine del XII sec. con Rainaldo. 19 furono i

duchi di Atri fino a Isabella Strozzi, ultima duchessa, quando nel 1775 la città passò al demanio e Ferd. I concesse il titolo di duca d'Atri a Carlo Acquaviva d'Aragona conte di Conversano.

Dal viale ad olmi ad E della città si entra, passando una barriera, nel *corso Elio Adriano* (erano di *Hátria* gli antenati dell'imper.), che traversa tutta Atri, si passa una porta e si è nella *piazza del Duomo*, nella quale, a d., il lungo fianco meridionale del ***Duomo**, poi la sua nobile facciata. La chiesa (*Assunta*) è un superbo edificio romanico del 1285 (la sede vescovile fu istituita ad Atri nel 1251), in pietra di Bisenti, orientato e sul posto di una chiesa del IX-X sec. La costruz. fu condotta in due periodi, nel 1285-1302 da Raimondo di Póggio e nel 1302-05 da Rainaldo di Atri, che la compí. La facciata rettangolare, semplice e grandiosa (la parte super. fu abbattuta da un terremoto nel 1563 e venne rifatta con qualche modificaz.), è divisa in tre parti da lesene. Magnif. portale con arco più che semicircolare e, al disopra, stupenda rosa sormontata da nicchia e inscritta in un timpano su colonnine cordonate. Nel fianco d., lesene e 3 portali romanici, molto ornati e sormontati da timpano (nella lunetta del 1°, *Incoronaz. di Maria*, bell'affr. del '400; nella lunetta del 3°, *Mad. col Bamb. tra 2 Santi*, affr. del '300). L'ultimo dei portali, che è anche il più ricco, è detto *Porta Santa* e si apriva un tempo solo nella settimana dell'Assunta (nella lesena a sin., epigrafe col nome di Rainaldo Atriano).

INTERNO (si discendono 7 gradini dal portale della facciata) basilicale (lungo m. 56,60, largo 24,70) a 3 nav. di eguale larghezza, divise da 14 pilastri originariam. tutti cruciformi con mezze colonne; ma, mentre le prime tre coppie sono intatte, le quattro successive sono chiuse entro pilastri ottagonali di rinforzo. I pilastri e gli archi ogivali dànno il carattere gotico all'int., in contrasto con l'esterno che è romanico. Il rinforzo dei pilastri data da molto tempo perchè essi portano affreschi votivi del '400, di mani diverse; osservare particolarm., al 4° pilastro d., una bella *Mad. adorante il Bamb.* e, al 4° pilastro sin., una *Mad. col Bamb. sotto tabernacolo sorretto da Angeli*, affreschi di And. da Lecce o della sua maniera. Al 2° pilastro d., *acquasantiera* sostenuta da una figura di donna, interess. nota realistica per il costume paesano e per il gesto caratter. delle contadine che portano canestri sul capo. Nav. d., 2° alt. ligneo intagliato e dorato, Rinascim., con statue della *Mad. col Bamb.*, il *Batt.* e un *S. vesc.* entro nicchie e, nella predella, gli *Apostoli* a bassoril. In fondo alla nav., arcata marmorea Rinascim., di Paolo Garvi (1503). Capp. magg., sopra l'alt., tabernacolo ligneo a imitaz. di quello della Confessione in S. Pietro in Vaticano. Abside quadrata con vòlta a crociera, rivestita di pregevolissi. *affreschi di And. da Lecce (poco prima del 1473, secondo alcuni; secondo altri, del 1481, quando successe nel ducato And. Matteo III, del quale si vuol vedere il ritratto, pag. 451): nella vòlta, in ciascuno degli spicchi, un *Evangelista*, un *Dottore* e *2 virtù* (teologali e cardinali); alle pareti, *vita di Gesù e di Maria*, altri affr. dello stesso, restaurati da Gius. Missaghi romano e L. Vanni atriano, e cioè: parete d., in alto, *Incontro di S. Gioacchino e S. Anna alla Porta Aurea;* 2° ordine, da sin., *Visitaz., Presepio, Epifania;* 3° ordine, *Battesimo di Gesù;* 4° ordine, *Incoronaz. di Maria;* parete di fondo, in alto, *S. Gioac. fra i pastori?*

(affr. quasi perduto); 2° ordine, *Sposalizio di Maria, Annunciaz.;* 3° ordine, *Strage degl'Innocenti, Disputa nel Tempio, Nozze di Cana;* 4° ordine, *Maria che dà una palma ad un apostolo, presenti tutti gli altri, Transito di Maria?* (pochi avanzi di un affresco distrutto dall'applicaz. dello stallo mediano del coro), *Cristo uscente dal sepolcro;* parete sin., in alto, *S. Gioac. scacciato dal Tempio?* (affr. molto rovinato); 2° ordine, *Natività di Maria, Presentaz. di Maria, Maria intenta alla preghiera e al lavoro;* 3° ordine, *Fuga in Egitto;* 4° ordine, *Maria riceve dall'Angelo la palma, cioè l'Annuncio del Transito.* Nei pilastri dell'abside, grandi energiche figure di *Santi;* attorno alle aperture laterali, dei *busti* (uno a sin. è probabilm. l'autoritr. dell'artista e a d. un signore, forse And. Matteo III d'Acquaviva); nei sottarchi, mezze figure di *Santi.* Nav. sin., nella parete di fondo, all'angolo d., *2 scheletri di una danza macabra,* affr. della 1ª metà '400; all'angolo sin., una lapidetta fatta porre da Ces. Tudino organista (1577) e che porta inciso il versetto « In manus tuas Domine commendo spiritum meum » con notazione musicale. Discendendo la nav., sotto l'organo, la *Mad. d'alto mare,* affr. del 1403, che si ritiene rappresenti il Trasporto della S. Casa di Loreto e che fu staccato dal fianco della Porta Santa nel 1892 e qui collocato nel 1904. Nella capp. prima della sporgenza del campanile, all'alt., *Mad. in trono adorante il Bamb. sulle ginocchia e 6 Santi,* tavola del '400. Al di là del campanile, elegante *tabernacolo* marmoreo del fonte battesimale, su 4 pilastrini dalle ricche candelliere, opera firm. di Paolo Garvi (Paulus de Garviis), da Como (1503), qui collocato nel 1763. Entro la vasca battesimale è la così detta *vaschetta bizantina,* con 4 curiose figure. Nella facciata, importanti affr. votivi. Si ritorna in fondo alla nav. e si entra nella porta presso la lapidetta ricordata, si passa a d. e ancora a d. nella SAGRESTIA: bel polittico ligneo intagliato con *S. Giac.* e *fatti della vita del S.* e, nella predella, *Santi e Sante* dipinti; altro bel polittico a 5 nicchie a rilievo con la *Mad. che allatta il Bamb.;* sopra la porta di fronte, un'*aquila* di marmo a tutto rilievo che stringe negli artigli un serpente, opera del '500, inopportunam. dipinta. Si passa nella 2ª Sagrestia, con *armadi* barocchi intagliati da Riccione d'Atri (XVII sec.; belle figure di *Santi* a bassoril. negli sportelli). Nel Tesoro: piede di croce d'alt., del '400; grande *croce* processionale, di arte abruzzese del '500; *busto* argenteo *di S. Reparata,* di Valerio e Teodoro Ronci da Atri (1603). Nell'archivio: codici miniati e 3 incunabuli, cioè un messale e 2 copie in pergamena dei *Decretali di Bonifacio VIII* con commento di Giov. And. Ispano stampate a Magonza, 1465 e 1470. Il sagrestano conduce a vedere un ambiente che si vuole adibire a Museo e dove sono collocate delle statue lignee, il *chiostro* romanico (bella vista della parte absidale della chiesa e del campanile) e la belliss. *cripta a 5 nav., illuminata da 2 belle finestre, nella quale si vedono avanzi di affreschi e resti di una grandiosa *piscina romana* su cui sorge la chiesa.

Dal fianco sin. del Duomo si alza a m. 54.50 il bel ***Campanile** romanico, quadrato fino a tutta la cella campanaria, poi coperto da uno slanciato tamburo ottagonale a bifore e occhi e finiente a piramide. Esso fu, con quello della cattedrale di Téramo, pag. 415, il prototipo al quale furono ispirati i campanili delle altre chiese della provincia, anche di quelle moderne. Ad angolo col fianco d. della chiesa è la barocca *chiesetta di S. Reparata,* di G. B. Gianni da Milano (1741).

Di fronte al Duomo, il *Teatro Comunale;* a d., la *Posta.* Prendere accanto a questa la *strada Orfanotrofio;* discendendo, a d., la *chiesa di S. Pietro,* poi la *chiesa di S. Andrea ap.* o *dell'Orfanotrofio,* che conserva della 1ª costruz. un belliss. *por-

Digitized by Google

tale romanico, con arco più che semicircolare; più lontano si sbocca di fronte alla *chiesa di S. Domenico*, dalla facciata romanica conservata nella parte inferiore con un bel portale (int. rifatto nel '700). A sin. è il portale ogivale del convento, sormontato da bifora; a d. si apre l'ogivale porta settentrionale della città, fuori della quale, una spianata da cui pan. sulla valle del Vomano e sul mare.

Di ritorno in piazza del Duomo, si riprende il corso, nel quale, subito a sin., la *chiesa di S. Agostino*, con facciata rettangolare terminata in alto da decoraz. in terracotta e con un interessantiss. *portale in forme di transiz. dal gotico fiammante al Rinascim. e i cui capitelli sono formati quasi da sole teste, perciò è con ogni probabilità opera di And. Lommardo (1470 c.), lo scultore del portale di Tossicia, pag. 432. Notevoli gli archi ogivali nei fianchi, ma specialm. l'abside poligonale, con decoraz. in terracotta, e il campanile, che è una copia, ridotta di dimensioni, di quello del Duomo.

Continuando nel corso, si lascia a d. *S. Francesco*, chiesa dalla facciata su alta scalinata, e rifatta nel 1615, ma che conserva qualche resto della prima costruz. romanico-ogivale nel fianco d. (nell'int., buoni stucchi), e si raggiunge la *piazza del Popolo*, nella quale, a sin., il *Pal. dei Duchi*, inalzato nel '300 da Ant. Acquaviva per propria dimora e sorgente su piscine romane che pare alimentassero vicine terme. La facciata attuale, in buone severe forme Rinascim., è del '700; l'int. ha, nel cortile, archi ogivali della prima costruz. e 3 sale con vivaci affreschi (*Titanomachia, Vita d'Ercole, ritr. dei duchi e delle duchesse d'Acquaviva*), ormai perduti, di Giac. Farelli. Al di là della piazza del Popolo, a d., la *chiesetta* romanica *di S. Nicolò da Bari*, del 1206, un poco trasformata all'est., più conservata nell'int. a tre nav. divise da colonne e pilastri. Più lontano si esce dalla città, avendo di fronte la vista del Gran Sasso.

Rimanendo tempo, percorrere la circonvallazione per godere di superbi pan. di monti, di colli e di mare. – A c. ½ km. a S della città, delle *Grotte* artificiali, di dubbia origine.

CARROZZ. PER SILVI E STAZ. SILVI, pag. 392.

---

Girando intorno alla cittadina si prende vista anche sulla valle della Pescara e sulla Majella. Subito dopo Atri s'incomincia una rapida discesa a svolte davanti a un *magnif., eccezionale, singolare insieme di grandiosi calanchi. La degradazione del monte è di una immensità quale non si vede altrove. Il carattere duro, selvaggio, distruttivo del calanco è qui moltiplicato dalla vastità in larghezza ed in altezza. Vivo e in-

Digitized by Google

teress. è il contrasto fra l'immenso pan. che si vede scendendo e il baratro spaventoso sui cui fianchi sono sospese le svolte. Procedendo, la natura della montagna si manifesta in infinite e pittor. erosioni brulle e taglienti nei fianchi quasi a picco, incappucciate superiorm. fino all'orlo, talora sporgenti come cornici di ghiacciai, da coltivaz. di grano che si slabbrano su precipiti pendii. La strada perde vista chiudendosi fra collinette. Al primo bivio m. 210 c. si continua a d. ancora con la vista di erosioni imponenti. Si gira al disopra di esse sul crinale a N di un ventaglio di piccoli torrentelli che formano il Fosso Portello, salendo poi continuam. sulla fiancata della Valle del Piomba che si domina da 250 m. quando si tocca la quota 420. Appare dinanzi Cellino Attanásio, pittor. sopra un colle. Si passa sotto di esso e, appena oltrepassata la diramaz. carrozz. che vi sale, pag. 436, si giunge km. 25.6 (carrozz. per Mutignano) o 25 (carrozz. per la valle del Calvano) m. 420 ad incrociare la strada Téramo-Penne, pag. 436.

# Da Marina Ortona a Ortona, Crocetta e Lanciano.

*Vedi Carte a pag. 464 e 144.*

FERR. SECONDARIA a scartam. ridotto e a traz. elettr. km. 50, della Società Ferrovie Adriático-Appennino (FAA), I e III cl., percorso in ore 1.50-2.50 in salita; in ore 1.35-2 in discesa. È un tronco complementare della linea principale (Ferr. Sangritana) Marina S. Vito-Castel di Sangro, pag. 458. Serve particolarm. per la visita dell'interess. cittadina di Guardiagrele. Collocarsi preferibilm. a destra.

*Marina Ortona*, pag. 398. I treni fanno coincidenza con le principali corse discendenti della linea Ancona-Fóggia. Uscendo dalla Staz. FF. SS. si trova di fronte il treno e a d. la vendita dei biglietti. La linea sottopassa subito a un sovrapassaggio che conduce a Ortona, pag. 398, diretta a N e comincia subito a salire in 2 lunghe gall. in curva che descrivono un semicerchio completo; esce diretta a S in una verde valletta; si vede a d. lontano la Majella. Si rasentano a sin. case di Ortona. Km. 3 *Staz. Ortona Città* m. 72 (uscendo dalla Staz. si raggiunge la parte S della città, pag. 399). A d. si vede emergere anche il Gr. Sasso, poi, dopo un tratto in trincea, si vede a sin., ma per poco, il mare. La linea si dirige per qualche km. verso SO sopra colli abbastanza livellati, i quali simulano un altipiano che forma una linea orizzontale limitante la vista; emergono solo a distanza la Majella, sempre più gigantesca, e il Gr. Sasso. Nella coltura predominano ulivi

Digitized by Google

e vigne. Km. 10 *Staz. Caldari* m. 184 (a poco più di 1 km. a S, *Villa Caldari* m. 176, ab. 835). Si vede delinearsi a sin. la depressione della valle del T. Moro, poi la linea fa una brusca ansa verso N. Km. 16 *Staz. Crécchio* m. 270.

CARROZZ. km. 3, che forma a sin. una serpentina discendendo un poco nella sponda d. del T. Arielli, a **Crécchio** m. 209, ab. 458 (*Alb. Brasioli*), paese il cui nome si crede derivi da un distrutto *Oppidum Ocrecchi*. Ha un cast. medioevale.

La linea, compiendo l'ansa, ritorna nella direz. SO; a d., a c. 1 km., il paese di Arielli. Km. 17 *Ferm. Poggioflorito* (paesetto a ½ km. a sin.). La linea descrive un'altra ansa verso d. Km. 18 *Staz. Arielli* m. 304.

A breve distanza a d. della linea è **Arielli** m. 298, ab. 747, che dà il nome ad un torrente che raggiunge il mare, pag. 398, dopo un percorso di 17 km. Vi sono resti di un castello medioevale. – La carrozz. verso N, traversato il *T. Arielli*, raggiunge *Canosa Sannita*, pag. 397.

Si fanno più frequenti i campi di cereali ed i prati; la vista è più ampia. La linea serpeggia salendo e, in vista di Orsogna a sin., descrive una doppia curva. Km. 25 *Staz. Orsogna* m. 438.

A sin., per rettilineo, si va in breve a **Orsogna** m. 434, ab. 4 709 (*Alb.: Silvery; Polidoro*), grosso paese quasi con aspetto di cittadina, rifatto dopo i danni del terremoto 10 sett. 1881. Vi è singolare, il mart. dopo Pasqua, la *processione dei Talami*, che consistono in 5 tavolati portatili sui quali delle persone rappresentano delle scene evangeliche. Nel territorio sono i resti del *cast.* medioevale *di Sette* su residui di una fortezza romana (*Septa;* avanzi di *opus reticulatum*). A O, al di là della linea, a c. 2 km., è il *Ritiro* o Convento dell'Annunziata del Poggio, fondato da S. Giov. da Capestrano (1448).

La linea incomincia a serpeggiare più vivam. Appare a d. in avanti Guardiagrele. Km. 27 *Staz. Filetto-Ari* m. 462, punto più elevato della linea.

CARROZZ. km. 2.5 (mess.) a **Filetto** m. 400, ab. 684 (*Alb. Bottega*) e, continuando, a (km. 11; mess.) **Ari** m. 286, ab. 178 (*Pens. Anglo-Italiana*, 25 l., con bagno, giardino, pens. L. 30), dov'è un cast. medioevale.

Serpeggiando ma con direz. generale verso SE e di fronte alla mole sempre più solenne della Majella, si raggiunge (km. 29) *Staz. Guardiagrele* m. 452. Poco prima si apre a sin. la vista del T. Moro e si rivede Orsogna.

CARROZZ. km. 5 (Serv. Autom., 7 corse al g., in 30 min. c., L. 2,50) direttam. in salita (v. anche pag. 249), poi discendendo di fronte a Guardiagrele pittor. sul suo alto colle, quindi lungo il declivio di questo fino ad incontrare un'altra carrozz., nella quale a sin., a

**GUARDIAGRELE** m. 577, ab. 3 851, su un alto colle di fronte alla maestà della Majella, è una graziosa cittadina pianeggiante e, per ricchezza di opere d'arte, una delle più interessanti dell'Abruzzo.

ALBERGHI: *Majella*, 10 cam.; *Belvedere*, 15 cam.; *Stella*, 6 cam., molto modesto; tutti con ristor. SERV. AUTOM.: per la Staz., v. sopra; per Chieti, pag. 240; per Palena, km. 43, 1 corsa al g., in ore 2.30, L. 17,50.

Digitized by Google

È a pianta all'incirca rettangolare, lunga 800 m. e diretta quasi esattam. da N a S. La carrozz. percorsa dall'auto della Staz. vi entra da N. Le vie sono generalm. rettilinee e abbastanza parallele fra loro. – 2-3 ore occorrono per la visita. La città, di origine remota ed oscura, è ricordata fin dal 101 d. C.; fu cinta di mura da Belisario, abbellita da Narsete. Fu poi feudo degli Orsini; nel 1423 resistette per 6 mesi all'assedio di Fr. Sforza, e si sottomise alla regina Giovanna II; nel 1521 Carlo V la dette a Gugl. di Croy in cambio di Isérnia e, dopo vari feudatari, fu venduta da Giov. Caracciolo a Lod. De Pizzis. Nel 1799, avendo ricusato di arrendersi al gen. francese Championnet, fu da questo presa e quasi distrutta, il 25 febb. Fin da remoto tempo l'arte vi è stata coltivata ed ha raggiunto un alto valore nel campo dell'oreficeria; il più insigne tra i suoi orafi fu Nic. di And. Gallucci (secondo altri, Pasquali), generalm. noto come Nic. da Guardiagrele, discepolo a Firenze di Lor. Ghiberti e artista fecondo e abilissimo. Anche l'arte del ferro battuto vi ha avuto cultori ed è ora bene rappresentata dai Fratelli Ranieri. Vi fu molto praticata in passato l'arte fusoria delle campane (si conosce un maestro Luca fin dal 1341).

Si entra da *Porta S. Giovanni*, fuori della quale, stupendo pan. sulla vicina Majella e su colli e paesi fino al Gran Sasso. Percorso breve tratto nella via di fronte, si volta nella 3ª via a d., la animata *strada Grande*, che percorre in tutta la lunghezza la cittadina. Si raggiunge una piazzetta, nella quale a sin., **S. Maria Maggiore,** mon. massimo della città. È un'interessantiss. chiesa orientata, tutta in pietra della Majella, che si dice eretta nel 430, a forma di basilica paleo-cristiana a 3 nav. e sui resti di un tempio d'Apollo. Dal 1110 al 1202 fu inalzato a metà della facciata e, un poco sporgente da questa, il campanile, poi campanile e facciata subirono rimaneggiamenti. Alla base del campanile, su 4 gradini, è uno stupendo portale ogivale trecentesco, con arco inscritto in parte in un riquadro e nella cui lunetta è una magnif. *Incoronaz. di Maria tra 4 Angeli* (2 musicanti e 2 adoranti), quasi a tutto tondo e di grande larghezza stilistica, opera firm. da And. e dal figlio Nic. (1393). Al 1° piano del campanile, una elegantiss. finestra ogivale, sotto la quale sono 2 teste a rilievo, una maschile ed una muliebre; al 2° piano, un occhio, poi una decoraz. ad archetti a pieno centro e pentalobati e a ricchi mensoloni conservati specialm. nel fianco d.; segue la cella campanaria, rientrante, del '400. Nella d. della facciata è una decoraz. a gradinata di stile siculo normanno; la parte sin. è stata alterata per l'aggiunta di una nicchia Rinascim. con la *statua del Batt.* (attrib. al XIV sec.; notevole per il panneggiamento), di una brutta mostra d'orologio e di uno stemma barocco della città. Il fianco d. della chiesa ha un portico di 10 alte colonne reggenti travi e il tetto; le prime 5 sono romaniche, della metà del '300; le altre sono d'imitaz. (1882). Il fianco, fino ad un sottopassaggio, ha una ricca decoraz. ad archetti e, successivam. dalla facciata, una nicchia con *statua*

Digitized by Google

*del Batt.*, una monofora romanica triloba, un grande affr. di *S. Crist.*, di And. da Lecce (firm. e dat. 1473), un portale del tardo Rinascim. (1578), già alt. nell'int. della chiesa, con sopra le statue di *S. Pietro* e di *S. Paolo*, tracce di affreschi e 5 monofore romaniche, in 3 delle quali, altrettante statuette (la 1ª di esse, di grandiosa fattura). Segue il sottopassaggio, che si visiterà poi, quindi un muro più recente, quello di una chiesa eretta nel 1426, la quale nel 1706 fu unita alla chiesa principale. Una gradinata che vi esisteva fu abbattuta quando nel 1882 si prolungò il portico e nel 1884 furono applicati alla parete 31 stemmi, in pietra, di fam. nobili guardiesi, oltre quello cittadino. Si retrocede al portale Rinascim., che introduce in un corridoio al quale corrisponde anche il portale del campanile (questo portale vi si apre con arco ogivale) e dal quale per scalinata si sale allo

INTERNO della chiesa, ad una nav. rettangolare, lunga 44 m., del tutto rimaneggiato e con alt. barocchi. Esso risulta dall'unione di S. Maria con la chiesa del 1426. Ha il tetto a travature scoperte; un bel soffitto intagliato, del Rinascim., cadde verso il 1880 (i resti sono nella segreteria della Confraternita del Monte dei Morti). All'ingr. della chiesa, 2 leoni in marmo, probabilm. da un antico protiro, sostengono le *acquasantiere*. Alla parete sin., un interess. *pulpito* in noce intagliato (1708), con 3 scene ad altorilievo, cioè da sin.: *Cristo tentato, fra i dottori, con la Samaritana*. In un alt. è anche la bella «Mad. dell'Aiuto» seduta, intagliata in un solo pezzo di legno, di sc. abruzzese princ. '500. Nel locale a sin. del presbiterio è il TESORO (rivolg. al canonico Fil. Ferrari, gentiliss. e competentiss. guida), già molto ricco avanti il saccheggio dei Francesi nel 1799. Vi sono 7 corali miniati (XIV e XV sec.), arazzi e la celebre **croce** in argento, di Nic. da Guardiagrele (1431), alta 92 cm.: essa porta in basso un nodo a forma di tempietto, con 8 statuette entro nicchie; nella faccia anteriore della croce, il *Crocifisso*, fiancheggiato da 2 angeli adoranti e sormontato dal pellicano; alle estremità, in alto la *Risurrez.*, a d., *S. Giov. Batt.*, a sin., *Maria*, in basso, *Deposiz.* (l'iscriz. è nella tomba); nella faccia posteriore, *Redentore benedicente*, tra 4 smalti (*Mad. col Bamb., Epifania, Fuga in Egitto, Incoronaz. di Maria*); alle estremità, in alto, *S. Giov. Ev.*, a d., *S. Marco*, a sin., *S. Luca*, in basso, *S. Matteo*; belliss. smalti minori, nielli e filigrane completano il magnif. capolavoro.

Di ritorno al portico, si entra sotto il ricordato sottopassaggio, costruito sopra la traversante *via dei Cavalieri* contemporaneam. alla chiesa del 1426. A sin. si vede la base, a grandi massi regolari, del tempio antico; a d. sono 2 oratori che sono come la cripta della chiesa del 1426. Il 1° è quello della MADONNA DEL POPOLO, con un portale del '600 e int. a 3 nav. divise da pilastri completam. trasformato in forme barocche. Al princ. delle nav. minori sono 2 archi gotici provenienti dal tabernacolo dell'alt. magg. di S. Maria. Nella nav. sin., *confessionale* e *pulpito* lignei barocchi assai eleganti. Si passa a sin. nell'oratorio di TUTTI I SANTI, con affr. settecenteschi di rapida fattura nella vòlta. Uscire dal portale del 2° oratorio, al di là del quale, la *chiesa di S. Rocco*, non più

Digitized by Google

ufficiata, dell'anno 1500, ampliata nel 1586. Percorrere il portico ogivale che fiancheggia il lato sin. di S. Maria; vi si vede la base antica del tempio, una grossa colonna con ricco capitello a vigoroso fogliame gotico, un portale del '500 e, sotto vetro, un buon affr. della *Mad. che allatta il Bambino.*

Si prende la via di fronte al campanile alla *strada del Tripio*, per la quale a d. e poi, subito a sin., a S. FRANCESCO, già di S. Siro, data ai Francescani nel 1276. Ha nella facciata un bel portale romanico sotto timpano triangolare e un altro più semplice (proveniente da S. Maria) nel fianco d. A sin. della facciata è l'entrata al chiostro romanico su pilastri ottagonali.

Int. ad una nav., rifatto ed alzato nel 1736. L'alt. magg. è formato da un sarcofago di marmo greco e rosso (eseguito per Napoleone Orsini pronipote di papa Nic. III) ad archetti ogivali di finiss. decoraz., opera di artista romano. Nell'abside, *coro* ligneo intagliato barocco, con belle statue, e ricco organo barocco; alla parete sin., *Assunta e gli Apostoli*, buona tela che rivela in parte la derivaz. raffaellesca ed è probabilm. di Simone De Magistris; ad un alt. a d., *statua di S. Ant. da P.* dorata; osservare anche due bei confessionali barocchi.

Riprendere la strada del Tripio, alla cui estremità S, a d., una casetta medioevale e, a sin., la *chiesa* romanica *di S. Silvestro* (su un tempio di Diana), ma rimaneggiata, con campanile a vela nella facciata corrispondente nella strada Grande. Int. a 3 nav. divise da pilastri, con buoni stucchi; all'alt. magg., 8 tele, delle quali notevoli *Gabr.* e l'*Annunciata.* Proseguire nella strada Grande verso S; a sin., *S. Nicola da Bari* (su un tempio di Giove), che ha resti romanici nella base del campanile, nel fianco d. e nei 2 leoni fiancheggianti il portale principale, di forme Rinascim. e della 2ª metà del '500, certam. dello stesso autore del portale del fianco d. di S. Maria; un altro portale Rinascim., ma del '400, è nel fianco di S. Nicola. La strada Grande sbocca nel *largo Garibaldi*, con un *torrione* quadrato smozzicato, avanzo di Cast. medioevale; di fronte, la Majella, in tutta la sua maestà. Nel largo, a sin., la *chiesetta del Rosario*, con buon int. neo-classico.

Seguire, di fronte a questa, la *strada dei Cavalieri*, parallela alla Grande: a d., N. 126, casa con portale gotico; si raggiunge il fianco di S. Maria, lo si sottopassa, quindi, fatti pochi passi, a d., avanzi della chiesa e convento dei Celestini e, all'estremità della via, la fiorita *villa Comunale*, con pan. di straordinaria bellezza, una delle più grandiose viste di tutto l'Abruzzo e che va dal Gran Sasso alla Majella girando l'intiero arco verso l'Adriático in una meravigliosa successione di montagne e di vallate e di vette innumerevoli sparse di paesi e città e le lontane Trémiti. A sin. è la *chiesetta di S. Chiara*, nella cui vòlta, *Caduta degli Angeli ribelli*, vivace pittura del '700.

Digitized by Google

ASCENS.: – AL M. MAJELLETTA m. 1995. Per la carrozz. che unisce Guardiagrele alla Chieti-Pretoro-Lama dei Peligni si arriva alla località *Bocca di Valle* m. 650, pittor. sbocco del dirupato vall., d. *la Valle*, che dalla Majelletta scende verso NE. Si prosegue per la carrozz. per Lama dei Peligni in direz. S per c. 500 m. fino all'incontro di un sent. che si stacca in direz. SE per salire il dosso boscoso di *Colle Garófano*. In c. 3 ore si giunge alla località *la Crocetta*, donde il sent. piega ad E seguendo il crinale di *Colle Pietrocioppo*, per il quale in altre ore 1.30 c. di moderata salita si giunge alla vetta, su cui sorge il *Rif. della Majelletta* della Sez. di Chieti del C.A.I. (chiavi a Chieti presso la Sez.), ora devastato. Pan. interess. sulle colline del Chietino fino al mare, su tutto il gruppo della Majella, sul Gran Sasso e sul Sirente. – AL M. AMARO (Majella) m. 2795. Si segue la via indicata sopra e, giunti alla vetta della Majelletta in c. 45 min., per il sent. che dalla cima si dirige verso SE, si raggiunge presso il *Blockhaus* la via indicata a pag. 239. Di qui alla vetta del M. Amaro occorrono altre ore 3.30 c. D'inverno e al principio della primavera queste ascens. possono eseguirsi cogli sci. – Il M. Amaro si può pure raggiungere passando per Lama dei Peligni, pag 470, o per Pennapiedimonte, pag. 253.

---

La linea che fin qui, nonostante le brusche curve, ha mantenuto la direz. SO, piega decisam. verso E (vista all'indietro di Guardiagrele) lungo la valle del T. Moro. Si scopre lontano Castelfrentano, e in curve continue tra querce e olivi, si raggiunge (km. 33) *Staz. Villa S. Vincenzo* m. 391 e, sempre in vista di Orsogna e di nuovo di Castelfrentano, scoprendo la valle del Sangro e, lungo una valletta prevalentem. a cereali e poco alberata, si discende a (km. 40) *Staz. Crocetta* m. 268. Di qui a (km. 50) **Lanciano,** pag. 463.

# Da Marina S. Vito a Lanciano, Crocetta e Castel di Sangro.

*Vedi Carte a pag. 464, 144 e 352.*

FERR. SECONDARIA a scartam. ridotto e a ~~f~~taz. elettr., km. 104, della Società Ferrovie Adriático Appennino (FAA); I cl. L. 40,05, III cl. L. 21,80; and.-rit. 64,10 e 34,85; percorso in ore 3.50-4.30 o più perchè alcuni treni fanno lunga sosta a Staz. Lanciano. Tra Marina S. Vito e Lanciano, corse abbastanza numerose; dopo, più rare; qualcuna, al di là di Crocetta, continua per Guardiagrele e Marina Ortona; qualcun'altra finisce ad Archi, dove si trova coincidenza coi treni della diramaz. per Atessa, pag. 464. – Questa ferr. è il tronco principale della Sangritana, che percorre la pittor. valle del Sangro. Non tocca centri importanti, salvo Lanciano e Atessa (che raggiunge con una diramaz.), ma è interess. perchè serve a raggiungere dalla costa adriatica Castel di Sangro, Alfedena e Isérnia sulla linea Sulmona-Caianello ed è anch frequentata da chi vuole raggiungere Nápoli. Ha molte curve e poche gallerie. Per le generalità intorno al F. Sangro, pag. 401. Collocarsi preferibilm. a destra.

*Marina S. Vito,* pag. 399. La Staz. è di fianco a quella S. Vito-Lanciano delle FF. SS., m. 8. La linea segue per poco quella di Castellammare; si traversa il *T. Feltrino* e si piega a sin. risalendone la sponda sin. Km. 1 *Ferm. S. Vito Scalo*

Digitized by Google

m. 12. Si continua a risalire la valletta poi si riattraversa il torrente e se ne percorre in senso inverso la sponda d. tra ricca vegetaz. Si ritorna in forte salita presso il mare, poi con una curva completa (in parte, in galleria), si ritorna verso monte, lungo il colle di S. Vito che si viene salendo, quindi la linea descrive un'altra strettissima curva (in parte, in galleria). Km. 7 *Staz. S. Vito Città* m. 128, a S del paese.

Dalla Staz. si raggiunge subito direttam. **S. Vito Chietino** m. 121, ab. 1773 (*Alb.: De Sanctis; Olivieri*), paese sopra un colle dominante il mare (con pan. belliss.) e formato quasi unicam. da una via diretta da N a S. Un tempo, alla foce del T. Feltrino esisteva un porto detto di Gualdo, che poi si interrò, e il cui possesso fu causa di fiere lotte tra Lanciano e Ortona. Nel 1427 S. Giov. da Capestrano compose le liti tra i due paesi accomunandone i diritti, ma nel 1441 re Alfonso d'Aragona concesse la proprietà esclusiva del porto ai Lancianesi. – Nella *parrocch. di S. Vito* è una *Mad.* su tavola e una *croce* d'argento cesellato, del '400.

La linea, completando la curva, passa sopra alla 2ª gall. e si dirige a S-SO. Vista magnif. sulla costa e la valletta del Feltrino, del quale si segue la cresta. Già domina in avanti a d. la Majella; più a d. si vede lontano il Gran Sasso. La vegetaz. è superba. Km. 10 *Staz. Tréglio* m. 162.

**Tréglio** m. 183, ab. 476, è a 1 km. a d. Anticam. *Trilium;* il pal. Comunale, già dei vesc. di Ortona, ha iscriz. relative.

La linea, sempre salendo con magnif. vista, scopre Lanciano coi suoi campanili quadrati e all'ultimo descrive una doppia curva, nella prima delle quali si gira attorno al convento di S. Angelo della Pace, del 1436, volgarm. di S. Antonio. Km. 17 *Staz. Lanciano* m. 284; la cittadina è subito a d.

**LANCIANO.** – Buon BUFFET alla Stazione. – ALBERGHI: *Palomba,* 12 cam., gab. da bagno, buono; *Stella,* 10 cam., gab. da bagno; *Vittoria,* 10 cam.; *Corona d'Oro,* 8 cam.; *Corona di Ferro,* 10 cam., gli ultimi due mediocri. – SERV. AUTOM. per Fossacésia (Scalo), 2 corse al g., in 1 ora, L. 5,70.

*Lanciano* m. 283, ab. 10 076, è, con Guardiagrele e Vasto, la cittadina più interessante della prov. di Chieti.

È formata da una parte moderna e pianeggiante, presso la Staz., e dalla parte vecchia, distinta in 4 quartieri, su altrettante collinette, e notevole per chiese e case medioevali e per punti panoramici. È *Anxa* o *Anxia,* importante città dei Frentani, che, secondo una costante tradiz., venne distrutta verso l'800 d. C. da un terremoto, che vi avrebbe prodotta un'enorme spaccatura, detta *Valle Anzana.* La sua storia certa incomincia sotto i Romani, che vi mandarono una colonia, poi la eressero in municipio: aveva allora più templi, foro, teatro, bagni pubblici e fu detta *Anxanum.* Sotto l'Impero ebbe grande floridezza da importanti fiere annuali che la fecero il centro più commerciale della regione e di quelle limitrofe e per le quali Diocleziano fece costruire un ponte traverso una valletta per facilitarne l'accesso. Vi sorsero, specialm. nel medioevo, delle notevoli industrie: fabbricaz. di tele, celebri per la loro finezza, e più tardi di stoffe di lana e seriche, poi nel XV sec. la ceramica, la fabbricaz. degli aghi, l'oreficeria, l'industria del ferro, dei bronzi, dei cuoi, delle pelli. Queste fiere, alle quali accorrevano mercanti da ogni parte d'Itália, dalla Spagna, dalla

Digitized by Google

Fráncia, dalla Germánia, dall'Illíria, dalla Dalmázia, dall'Albania, dall'Epiro, dalla Grécia, dall'Ásia e dall'África, duravano più mesi tanto che, per indicare persona lenta nelle sue azioni, nacque in Toscana il proverbio: Tu non saresti a tempo alla fiera di Lanciano, che dura un anno e tre dì. Incominciarono a decadere quando ne furono ristretti i privilegi e quando nel 1718 sorse il mercato franco di Senigállia. Politicam. Lanciano (da Anxanum attraverso una forma intermedia Lanzano) fu gastaldato longobardo, ebbe i domini della regione, possedette più di 40 feudi ma gliene tolse molti Carlo V per essersi essa data al Lautrec generale di Fr. I. Nel 1640 fu creata baronia e arbitrariamente, senza l'assenso del re, venduta dal vicerè Medina las Torres al duca di Castro Pallavicini, poi nel 1646. subdolamente, al marchese del Vasto, ma i cittadini si ribellarono e, mai domati, riebbero nel 1778 i privilegi delle città di diretto dominio regio. È patria dei pittori Luca di Pallustro (XII-XIII sec.), Polidoro di maestro Renzo, discepolo di Tiziano (c. 1515-63 a Venézia), e Giuseppe Palizzi (1812-88 a Parigi) e del musicista Fedele Fenaroli (1730-1818 a Nápoli). Nel venerdì santo di ogni anno si fa, come in quasi tutti i luoghi d'Abruzzo, la processione del Cristo morto, con la statua di Maria e di S. Giov. che vanno alla ricerca di Gesù. – È vivo il contrasto fra la moderna e l'antica cittadina. Le vie maggiori si chiamano abitualmente strade; le minori, vici e questi prendono nome dalla via principale nella quale sboccano, numerati successivam.; sono spesso molto numerosi (la *strada Garibaldi* ha *46 vici*). Salvo che nelle vie principali, pavimentate con pietra vesuviana, Lanciano è pavimentata a selci ed ha diverse vie con cordonate e scale. I numeri civici delle case sono consecutivi. – 2-3 ore bastano alla visita.

Davanti alla Staz. si apre un ampio piazzale, il *largo della fiera*, con vista del mare di fronte. Si prende la 2ª via a sin., il largo e rettilineo *viale Trento e Trieste*, la maggiore arteria di Lanciano moderna. Dove a sin. finisce l'edificio del Liceo-Ginnasio e della Scuola d'Arti, si vede un largo triangolare, che termina ad un valloncello, al di là del quale si scorge la parte S della città antica, alla cui estremità a sin. è un *torrione* cilindrico delle mura urbiche (1480). Si traversa su terrapieno il valloncello; a d. si vede il fianco della Cattedrale che si inalza sul ricordato ponte di Diocleziano, il quale è assai meglio visibile dal lato opposto, e si sbocca nella pittor. *piazza del Plebiscito*, centro della città, con a sin. la parte absidale e il campanile romanico-ogivale di S. Francesco (rozze bifore; avanzi di scodelle maiolicate e l'abituale decoraz. ad archetti ridotta, come in altri edifici di Lanciano, alla forma di angoli) e a d. la **Cattedrale,** detta comunem. *Basilica di S. Maria del Ponte*, perchè costruita su 3 archi del ponte di Diocleziano. Nel 1088, restaurandosi il ponte rovinato da un terremoto, si ritrovò una statua bizantina della Mad., che fu collocata in una nicchia sul ponte stesso, poi nel 1389 fu incominciata una chiesa, compiuta nel XV sec., ma completam. rifatta nel 1785-88 su dis. di Eugenio Michitelli da Téramo, in forme neo-classiche. Nobile facciata con portico, ma incompiuta.

Anche l'int., di grandioso effetto, è di stile neo-classico. Nella vòlta, 3 affr., entro ellissi, con soggetti biblici, di Giacinto Diana d. il Pozzulaniello perchè di Pozzuoli (1789). All'alt. magg., entro nicchia, la *statua*

Digitized by Google

in terracotta *della Mad. del Ponte*, male osservabile perchè vestita e perchè quasi scompare sotto gli ex-voto. In sagrestia è un bel *pastorale* d'argento, di sc. sulmonese del '400.

Davanti e a sin. della facciata sorge isolato il *Campanile* quadrato, possente, a 3 piani (dorico, ionico, corinzio), alto m. 37, buona opera di Tom. Sotardo da Milano (1610-14). Per osservare il ponte sul quale sorge la Cattedrale, scendere gli scalini a d. del Campanile, poi, fatti pochi passi, discendere un sentiero che gira a d. nel valloncello: si hanno davanti i 4 arconi del *Ponte Diocleziano*, dedicato all'imper. dal Senato e dal Popolo di Lanciano e costruito per unire la città al campo dove si tenevano le fiere. Maestri comacini (XII sec.) restaurarono gli arconi romani e vi sovrapposero i loro. Arrivando alla base dei poderosi piloni e levando gli occhi, si ha un'idea dell'opera grandiosa.

Di ritorno nella piazza del Plebiscito, si prenda a sin. la *strada del Popolo*, che percorre il quartiere S della città. Subito a sin., pilastri romanici di un portichetto del '400, dell'antica zecca; poi la facciata di *S. Francesco*, che ha uno stretto portale ogivale e incastrati nell'alto dei frammenti decorativi di un tempio di Marte (int. ad una nav., senza inter.; pulpito e coro barocchi). Più innanzi, a d., *S. Lucia*, costruita sul luogo di un tempio di Giunone Lucina; nella facciata, alto e stretto portale ogivale e una ricca rosa di tipo pugliese. Al termine della via si esce dalla città, avendo di fronte il *viale dei Cappuccini* (Stabilim. editoriale Carabba) e si gira nella circonvallaz. a d.; si trovano avanzi di mura urbiche (XI sec.) e, ad un angolo, un torrione quadrato con barbacani, sovrapposto nel '400 alle mura e. internam. a queste, un'alta torre (*torri montanare*) a pianta rettangolare. Da questo punto, pan. sulla valle del Feltrino, il mare, il Gran Sasso, la Majella. Girando a d. si raggiunge il quartiere O della città, nel *largo dell'Appello* (così chiamato dalla Corte d'Appello dell'Abruzzo, che ebbe sede nei locali del Seminario, 1809-17), dove, a d., *S. Giovina*, chiesa del principio del '500, nel cui int., a d., il *sepolcro di Dinno Ricci* (1556) e, di fronte, il *Seminario*, con portale ogivale del '300, proveniente dalla chiesa dell'Annunziata, demolita nel 1816-18 (nell'int. del pal., avanzi del Teatro di *Anxanum*). Di qui comincia a sin. la *strada Garibaldi* (una delle principali arterie dei quartieri O, detti *Civitanova* e *Sacca*), che rasenta a d. la parte absidale ad archetti romanici e il bel *campanile*, pure ad archetti romanici ma con finestre ogivali (alcune, trifore), di S. Maria Maggiore, pag. 462, poi mostra avanzi di casette medioevali, ma di non particolare inter., e raggiunge all'estremità, a sin., (N. 69) *S. Nicola*

*da Bari*, chiesa del '400 con portale ogivale e un campanile romanico-ogivale a bifore.

Int. a 3 nav., senza inter.; nella nav. d., *Mad. col Bamb. e i Ss. Giov. Ev. e Nic. da Bari*, tavola di scarso valore, forse del '500. In sagrestia, *reliquiario* d'argento, di Nic. Pasquali da Francavilla (XV sec.).

Retrocedere e discendere lungo il fianco di **S. Maria Maggiore,** il più pregevole monum. della città. È una chiesa di architettura gotico-borgognona, eretta nel 1227 sui ruderi di un tempio d'Apollo, in parte rifatta nel '300, ampliata nel '500. Lungo il fianco che, per il pendio del colle, si eleva molto verso la facciata, sono finestre ogivali e romaniche, un portale ogivale e archetti romanici. Si raggiunge la *strada di S. Maria Maggiore*, nella quale prospetta la facciata superba, divisa in due parti: nella sin., su alta scalinata, sorge un magnif. *portale, del lancianese Fr. Perrini (1317), ad arco leggerm. ogivale entro timpano triangolare, e che si appoggia lateralm. a due lesene della facciata. Le numerose svariate colonnine tortili e a doppio nodo, la grande profondità del portale che vi determina delle forti ombre, gli archi ricchiss. e la *Crocifiss.* a rilievo nella lunetta ne fanno un'opera eminentem. suggestiva. La porta lignea che lo chiude è antica. Il portale è sormontato da una ricca rosa e fiancheggiato da 2 eleganti bifore. Nella metà d., un portale ogivale più semplice, poi 2 eleganti bifore (manca la colonnina) e nell'alto una grandiss. e ricca rosa di forme di transiz. dal gotico al Rinascimento.

Int. (si entra dal portale di fianco) a 3 nav. divise da pilastri e con capp. laterali. L'int. è stato rovesciato, perchè l'abside corrisponde alla facciata; la nav. d. corrisponde alla mediana della chiesa primitiva, mentre le capp. di d. occupano il posto di una nav. minore. Entrambe le nav conservano le primitive forme cistercensi e propriam. della nav. mediana si vedono 4 valichi quadrati, con costoloni; in fondo è l'abside, con 8 costoloni nella vòlta. Il resto dell'edificio, che ha evidentem. incorporato un'altra chiesa, fu rifatto senza gusto. Vi si conserva una magnifica *croce* alta m. 1.49, di argento cesellato e smaltato, di Nic. da Guardiagrele (1422), e un trittico su tavola, *Mad. col Bamb. e Santi*, attrib. a Polidoro di Renzo.

Nella strada di S. Maria Maggiore, poco al di là della chiesa, a sin., N. 19, la *casa de Jorio*, già Renzetti e anticam. canonica di S. Maria (XIV sec.), con bella bifora ogivale.

Si retrocede nella strada di S. Maria Maggiore alla *strada degli Studii*, in cui si discende a sin., poi si volta a sin. nella *via Umberto I*, alla cui estremità, qualche casa medioevale, quindi a d. si risale a piazza del Plebiscito. Di qui si volta a sin. nella *strada dei Frentani*, arteria principale del quartiere N: quasi subito, a d., il *Teatro Comunale Fenaroli* (3 ordini con 57 palchi e una galleria); quindi, a sin., la *chiesetta di S. Giovanni Battista*, con campanile romanico-ogivale, poi

*S. Agostino*, chiesa del 1270, con bel portale ogivale e ricca rosa di tipo pugliese (vi si conservano *3 reliquiari*, uno dei quali, di sc. sulmonese, ed il più interess., detto di S. Simone, firm. da Nic. di Ant. di Pantaleone Pasquali da Francavilla, 1445; 2 *croci*, una delle quali attrib. a Nic. da Guardiagrele e, dello stesso, nella capp. della Confraternita, il *busto* in argento *di S. Simone);* più lontano, sempre a sin., NN. 44-45, il pianterreno di una casa del 1434, con due botteghe aventi il banco in pietra sulla soglia, tra un portale architravato e un portale ogivale. Nell'estremità della via, a d., *S. Biagio*, chiesa romanica non più ufficiata, del XII sec., dal bel campanile romanico-ogivale del 1340, con bifore, portale ogivale, tracce di scodelle maiolicate e la decoraz. ad angoli già indicata a S. Francesco e che si vede anche a S. Agostino. Scendendo dal vico estremo nella valle, si trova la *Porta S. Biagio* (XI sec.), l'unica rimasta di nove della cerchia medioevale.

Si retrocede nuovam. a piazza del Plebiscito, si prende la strada lungo il fianco sin. della Cattedrale e si imbocca il *corso della Bandiera*, nel quale a sin., NN. 4-6, l'antico *Ospedale Fate Bene Fratelli* e la *chiesa di S. Giovanni di Dio* del 1590, non più ufficiata. Voltando per una qualunque delle vie a d. si ritorna nel viale Trento e Trieste.

Notevole la recente e continua espansione della città ad E, ai lati e al di là del viale Trento e Trieste, dove è già costituito un quinto quartiere, *della Fiera*. A sin., lungo la carrozz. del Cimitero, un vasto moderno *Ospedale*, per gli orfani dei contadini meridionali morti in guerra.

---

La linea serpeggiando ma tenendo la direz. di SO, continua tra floridiss. campagna e con la superba vista della Majella e di colline; sono visibili a d. Orsogna (c. 8 km.) e Guardiagrele (13 km.). Km. 21 *Ferm. Marcianese* m. 347. Si scopre il mare, poi, all'uscita da una trincea, appare Castelfrentano, che però giace quasi tutto sull'altro versante (NO) del colle. Si domina a d. la valletta del Feltrino fino al mare; all'orizzonte, il Gran Sasso. Km. 23 *Staz. Castelfrentano* m. 343.

CARROZZ. km. 1 (mess.) a sin. a **Castelfrentano** m. 400, ab. 2 250 (*Alb.: Maiella; Fresca; Belvedere*), già Castel Petrino perchè fondato da un Petrino longobardo verso il mille, distrutto, rifatto col nome di Castelnuovo; prese il nome attuale nel 1863; nel 1881 e '88 fu in parte distrutto da una frana; ora è un paesetto a pianta triangolare e di aspetto quasi del tutto moderno. Magnif. vista della Majella.

La linea con numerosiss. e piccole curve discende il colle marnoso di Castelfrentano, tra ulivi e cereali. A sin., vista lontana della Val di Sangro. Km. 28 *Staz. Crocetta* m. 268; DIRAMAZ. PER GUARDIAGRELE E MARINA ORTONA, pag. 458.

A d. si stacca subito la linea per Guardiagrele; quella di

Castel di Sangro, continuando a serpeggiare, prende la direz. S-SE, in viva discesa fra colli ad ulivi, vigneti, campi e prati; a sin., una success. di monti lontani. Si scopre a d., a 1 km., il paesetto di S. Eusánio del Sangro, che presto si nasconde. Km. 32 *Staz. S. Eusánio del Sangro* m. 184 (il paesetto, ab. 861, è a km. 1.5 a d.). La linea discende fino a quota 152 m., poi volge a d. e, pur con forti curve, prende la direz di SO; risale un poco tra un continuo variar di viste e raggiunge (km 38) la *Fermata Pianibbie*, poi torna a discendere. Appare a d. in avanti il paese di Cásoli; si traversa il *F. Aventino* m. 150 c., a 6 km. a-monte della sua confluenza nel Sangro, fiancheggiato da fitta vegetaz. di querce, pioppi, robinie. Km. 42 *Staz. Cásoli* m. 153, si vede Cásoli a d. sopra un acuto vertice di colle, dominato da una chiesa alla sommità.

CARROZZ. km. 4 (auto in 20 min.) in vive serpentine salendo il colle da N, a **Cásoli** m. 378, ab. 2 344 (*Alb.: Leone; Risorgimento*; Serv. Autom. proveniente dalla Staz., per Torricella Peligna, 1 corsa al g., ore 1.30, L. 9,30; per Lama Peligna e Palena, 1 corsa al g., in ore 2.30, L. 12,65), paese sorto nel '400, poi sotto vari feudatari, incendiato nel 1799 dai Francesi. Nella *chiesa di S. Reparata*, un bel soffitto, pitture di Ant. di Fr. Plonio e un trittico di Ant. da Fossombrone (1506), influenzato dal Crivelli. Nel territorio furono trovati avanzi di località antica non bene precisata (*Romulea?*). La carrozz. continua a S (auto) a (km. 14 da Staz.; pag. 479) **Gessopalena** m. 654, ab. 1 783 (*Alb. Troilo*), così d. da cave importanti di gesso. *Chiesa di S. Maria dei Raccomandati*, con un bel portale e un trittico attrib. a Giov. Fr. da Rimini. – La carrozz. prosegue ancora a S a (km. 22 da Staz.) **Torricella Peligna** m. 901, ab. 1 879 (Serv. Autom. per Palena città e Scalo, 1 corsa al g., in ore 2, L. 13,50), nei cui dintorni (a S, contrada S. Maria del Palazzo) sono resti di *Juvanum*, città sannitica.

La linea volge ad E discendendo la riva d. dell'Aventino e, in vista di Altino, sull'alto di un colle, si attraversa un suo affluente, il *Rio Secco*. Km. 45 *Staz. Altino* m. 128.

CARROZZ. km. 4 (mess.), che fa una grande curva verso E, toccando il paesetto di *S. Ángelo* m. 244, ad **Altino** m. 371, ab. 442 (*Alb.: Stella d'Oro; Centralino*), nella cui *chiesa della Madonna delle Grazie*, bella tavola del 1355, con la *Madonna*.

Si prosegue tra più fitta coltura; appare a sin. in avanti il paesetto di Perano sull'alto. Si traversa il *Sangro* m. 102, subito a monte della carrozz.; a sin., il tronco per Atessa, v. sotto. Km. 48 *Staz. Archi* m. 108; DIRAMAZ. PER ATESSA, v. sotto.

FERR. ARCHI-ATESSA km. 8 in 18 min. Interessa solo perchè avvicina alla cittadina di Atessa. – La linea è diretta a NE; passa ai piedi del colle di Perano e domina la valle del Sangro. Km. 3 *Staz. Perano* m. 114 (il paese è a km. 2.5; auto, pag. 474). Si traversa il *T. Piancillo*. Dopo (km. 5) *Ferm. Piazzano* m. 83, la linea piega a SE addentrandosi nella valle del *T. Appello;* si scopre in avanti a d. sull'alto Atessa, che appare anche da lontano costruita su due eminenze. Km. 8 *Staz. Atessa* m. 126. CARROZZ. km. 7 (Serv. Autom.: 3 corse al g.) salendo nella valle e parte in serpentine, con vista sempre più vasta fino al mare, sul colle ulivato su cui è **ATESSA** m. 430, ab. 3 370 (*Alb.: Centrale; Genovese;* Serv. Autom. per Torino di

2. Il Gruppo del Gran Sasso d'Italia
e la Bassa valle della Pescara.

3

LA VALLE DEL SANGRO
E LA COSTA ADRIATICA
DA ORTONA A VASTO

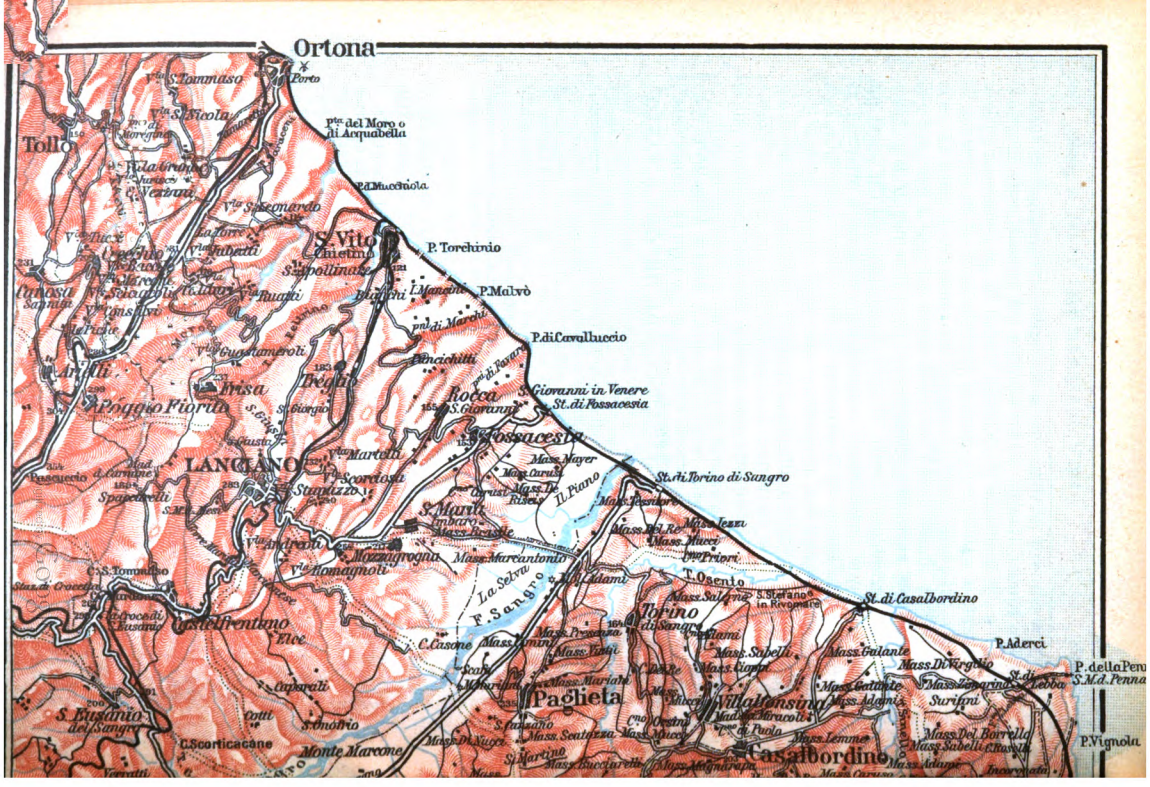
4. Il Fucino, la Conca di Sulmona
e la Maiella.

6. Il Molise
da Isernia a Campobasso.

UNIV. OF
CALIFORNIA

L'indice delle Carte è alla fine del volume

Digitized by Google


Ortona
Tollo
S.Vito
Rocca
Fossacesia
LANCIANO
Torino di Sangro
Paglieta
Villalfonsina
Casalbordino
Castelfrentano
Mozzagrogna
S.Maria Imbaro
Monte Marcone
P.Vignola
P.della Penna
P.Adercì
St.di Casalbordino
St.di Fossacesia
St.di Torino di Sangro
T.Osento
F.Sangro
La Selva
Il Piano
Il Monaco
Il Marchesato
Il Moro
Il Feudo
Il Re
Il Priori
Il Faraone
Il Galante
Il Virgilio
Il Garofano
Il Borrello
Il Sabelli
Il Cigno
Il Vitali
Il Mariani
Il Nuzzo
Il Sentinza
Il Bucciarelli
Il Mucci
Il Jezza
Il Mayer
Il Carulli
Il Pecorari
Il Sulpizio
Il Sabelli
Il Cigno
Il Galante
Il Adami
Il Lemme
Il Adinolfi
Il Surfini
Il Borrello
Il Sabelli
Il Adinolfi
Il Incoronata
Il Mucci
Il Nuzzo
Il Sentinza
Il Bucciarelli
Il Mariani
Il Vitali
Il Cigno
Il Sabelli
Il Galante
Il Virgilio
Il Garofano
Il Borrello
Il Sabelli
Il Adinolfi
Il Surfini
Il Incoronata
Il Mucci
Il Nuzzo
Il Sentinza
Il Bucciarelli
Il Mariani
Il Vitali
Il Cigno
Il Sabelli
Il Galante
Il Virgilio
Il Garofano
Il Borrello
Il Sabelli
Il Adinolfi
Il Surfini
Il Incoronata

Casoli
Altino
Perano
Archi
Atessa
Roccascalegna
Bomba
Torrareccio
Tornareccio
Gissi
Furci
Lentella
Fresagrandinaria
S.Buono
Guilmi
Colledimezzo
Pietraferrazzana
Montelapiano
Montazzoli
Villa S. Maria
Fallo
Vasto
Monteodorisio
Dogliola
Mafalda
Casalanguida
Carpineto Sinello
Furci
Scerni
Cupello
Gissi
Torrebruna
Roccaspinalveti
Celenza sul Trigno
Pietrabbondante
Agnone
Belmonte del Sannio
Castelmauro
Trivento
Duronia
Civitanova del Sannio
Bagnoli del Trigno
Cerro al Volturno
Rocchetta a Volturno
Scapoli
Isernia
Venafro
Sessano del Molise
Carovilli
Pozzilli
Forlì del Sannio
Castelpetroso
Miranda
Macchia d'Isernia
Longano
Monteroduni
Cerasuolo
Rionero Sannitico
Pescolanciano
Chiauci
Capracotta
Agnone
Vastogirardi
Castel del Giudice
Sant'Angelo del Pesco
Pescopennataro
Rocchetta a Volturno
Cerro al Volturno
Colli a Volturno
Scapoli
Isernia
Venafro
Sessano del Molise
Carovilli
Pozzilli
Forlì del Sannio
Castelpetroso
Miranda
Macchia d'Isernia
Longano
Monteroduni
Cerasuolo
Rionero Sannitico
Pescolanciano
Chiauci
Capracotta
Agnone
Vastogirardi
Castel del Giudice
Sant'Angelo del Pesco
Pescopennataro

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Sangro Staz., 1 corsa al g., in ore 1.35, L. 10,65), cittadina che sorge su due vicine eminenze e che si vuole si sia formata dall'unione di due paesi, Ate e Tyssa. Ebbe molti feudatari e dal 1507 stette sotto i Colonna. È patria del domenicano poeta Vinc. Cardone (XVI-XVII sec.), noto perchè, per difetto di pronuncia, disse e stampò delle prediche ed un poema (*La R sbandita*) senza R. Si entra dal *viale Ces. Battisti* e si raggiunge la pentagonale *piazza Vitt. Em.*, che si trova nella sella tra le due eminenze; ivi la *Posta* e il *mon. ai Caduti*. Prendere a d. la *via del Municipio*, che sale alla *piazza Trento e Trieste*, nella quale, a d., **S. Leucio**, la parrocch., che, della costruz. del '300, conserva nella facciata il portale mediano ogivale e, nell'alto, una ricca rosa di tipo pugliese, con ai lati i simboli degli Evangelisti. Int. a 5 nav. divise da pilastri, vasto e simpatico nell'armonica decoraz. barocca. *Pulpito* e *coro* lignei barocchi intagliati dal Mascio (XVIII sec.). In un locale adiacente alla sagrestia (rivolgersi al sagrestano) si conserva una gigantesca *costola* fossile di un mammifero (m. 2.13 nell'arco e m. 1.43 di corda), trovato nel territorio in regione Carapelle e che la leggenda assegna al drago ucciso da S. Leucio patrono di Atessa. Il sagrestano, richiesto, mostra anche un elegantiss. **ostensorio* in argento, di Nic. di And. di Pasquale da Guardiagrele (1418), con belliss. piede, un nodo e un tempietto gotico sormontato da un angelo, somigliantiss. a quello di Francavilla a Mare, pag. 396. Nel Tesoro della chiesa è anche una *croce* d'argento, del '400, e un *busto* in argento *di S. Leucio* (1731). Continuando, si raggiunge il *largo del Municipio*, in cui a d., la *chiesa di S. Domenico*, con discreto portale marmoreo del 1654. Continuare in *via del Commercio* poi nella *salita Castello*, dove, a d., N. 64, la *casa De Marco* già Scalella, con una finestra del 1488, dal ricco arco ogivale con capitelli e leoni e che, pur nelle forme gotiche, ricorda le finestre absidali delle Cattedrali pugliesi. Dalla parte opposta della cittadina, fuori dell'abitato, a E, sul colle di S. Cristoforo m. 475, è una *torre* inalzata dopo il 1636 per voto fatto durante una pestilenza.

Per salire da Staz. Archi ad Archi bisogna raggiungere Staz. Perano e di là Perano ed Archi, v. pag. 474.

CARROZZ. km. 11 (mess., strada sangritana) risalendo la valle del Sangro e, dopo (km. 4.4) *Ponte Malpassàggio* su un affluente di questo, più vivam. in serpentine, a **Bomba** m. 424, ab. 2 380 (*Alb.: Pallano; Vittoria*), paese nel pendio del M. Pallano, patria di Bertrando Spaventa filosofo hegeliano (1817-83) e del patriota Silvio Spaventa (1822-93) suo fr. (*mon.* di bronzo, nella piazza). Di qui, per mulatt. verso SE, passando per *S. Buceto* m. 652, luogo di villeggiatura, si sale in 2 ore c. alla cima del M. Pallano m. 1020 (pan.; in giornate limpide si scorgono le coste della Dalmazia), attorno alla cui vetta, specialm. verso S, sono resti di mura poligonali dette localm. *mura Paladine*, di centro preromano, detto *Pallanum*, che ignora quando venisse distrutto. A SE del monte è un laghetto.

La linea risale in d. la valle del Sangro, tra il fiume e la carrozz., con direz. S-SO. I colli che si vedono a d. sono a prati e a campi per circa due terzi e alberati in alto; dietro emergono le cime arrotondate della Majella; i colli a sin. sono più fittam. alberati e in qualche punto selvosi (querce e lecci). Km. 53 *Staz. Isca d'Archi* m. 158. Si traversa con *due ponti* un'ansa del fiume. La valle si fa tutta selvosa, tranne il fondo, a coltura. Si traversa un affluente; compare a sin. sull'altura il paese di Bomba. Km. 57 *Staz. Bomba-Torricella* m. 208.

**Mulatt. km. 2 a** *Bomba*, v. sopra, che è servita da mess. a Staz. Archi; **altra assai più lunga** al di là del Sangro (non esiste ponte), a raggiungere **la carrozz. Roccascalegna-Torricella**, nella quale a sin. a *Torricella Peligna* **pag. 464, che è servita da auto a Staz. Cásoli.**



Digitized by Google

I colli a d. si fanno più mossi, a picchi e a pareti verticali. Appare, a sin., a breve distanza, Colledimezzo. Km. 63 *Staz. Colledimezzo* m. 243 (per mulatt., a sin., al paese m. 400, ab. 1 410, *Alb. Di Lello*). Si traversa il torrente della *Valle del Molino*. Km. 64 *Ferm. Pietraferrazzana* m. 265 (il paesetto è subito a sin. in alto, con un pal. baronale). Si rasenta a sin. la Pietra Grossa, rupe di strana forma alta 25-30 m. Appaiono in avanti a d. e molto in alto i paesi di Fallo e di Civitaluparella; dallo stesso lato e all'indietro si vede il paese di Buonanotte; poi, subito al di là del fiume, Villa S. Maria Km. 68 *Staz. Villa S. Maria* m. 332.

CARROZZ. km. 2 c. (mess.) a sin., poi ad un bivio a d., traversato il *Sangro*, a **Villa S. Maria** m. 325 c., ab. 2 334 (*Alb.: Gamkrinus; Risorgimento*), paese in posiz. molto pittor., sotto rupi verticali (una specie di enorme dicco, ma calcareo, che sovrasta al paese e, in mezzo a questo, ne sorge uno minore ai cui due lati si appoggiano delle case) e che si crede prenda nome da un convento benedettino di S. Maria in Basilica. È patria di S. Francesco Caracciolo (1563-1609). Molti degli ab. di Villa si dedicano all'arte culinaria ed emigrano, conseguendo talvolta anche all'estero importanti uffici come cuochi.

La linea che da Staz. Archi ha tenuto una direz. costante di S o di S-SO, volge ora decisam. a SO, continuando a risalire la Valle del Sangro. Si vede a d., al di là del fiume, Villa S. Maria, che si appoggia a rupi verticali erose, simili a lame di coltello. Breve gall.; si traversa il torrente di *Val Turcano;* a d. è ancora in vista Villa S. Maria. Si appressano i paesi di Fallo e di Civitaluparella, su alte rupi. Una galleria, un ponte sul *Sangro* e vive curve nella valle, più selvaggia, e tra querceto. Punte di roccia e formazioni tabulari emergono a sin. Km. 74 *Staz. Civitaluparella-Fallo* m. 505; si vede Fallo a d. in alto; Civitaluparella rimane nascosta.

CARROZZ. km. 2 a d. e, ad un bivio a sin., a **Fallo** m. 570, ab. 720 (*Alb. Stella d'Oro*), già detto Faldo. Prendendo una mulatt. che si stacca a sin., dove la carrozz. piega ad E, si raggiunge (c. km. 3 da Staz.) **Civitaluparella** m. 900, ab. 842, con avanzi di un Cast. dei Caldora, nel quale si rifugiò (1460) Giac. Caldora nella guerra contro gli Aragonesi. Di qui si possono in 1 ora salire a SO il M. Pennapizzuto m. 1161 e il M. Pidócchio m. 1213.

Si continua sulla sin. del Sangro. Si vede a sin. sull'alto il paese di Borrello e in basso Quadri, il quale, nella curva della linea passa poi a d. Si passa alla base del selvoso M. Pennapizzuto tra due valli delle quali si traversano i torrenti. Da Staz. Civitaluparella a Staz. S. Ángelo si rasentano poggi con grandi frammenti di roccia emergenti, che sono evidenti residui di frane. Km. 77 *Staz. Quadri-Borrello* m. 550.

CARROZZ. km. 0.7 a d. a **Quadri** m. 590, ab. 995, con avanzi del pal. baronale. Più lontano è la cascata del T. Luparello che scende dal colle di Civitaluparella. Sul piccolo altipiano della Mad. dello Spineto, a SO e a poca distanza dalla Staz., sono ruderi dell'antica città di *Trébula*.

CARROZZ. km. 6 a sin., traversando il *Sangro*, poi ad un bivio tenendo a sin., a **Borrello** m. 730, ab. 1 170, con l'antico pal. baronale.

Digitized by Google

Poco dopo la *Staz. Quadri* il Sangro fino al di là di Ateleta segna il confine prima tra la provincia di Chieti e quella di Campobasso (a sin.), poi tra quella di Áquila e quella di Campobasso. Si scopre a sin. una rupe verticale a quasi 1300 m. (dislivello dal fiume c. 750 m.), che nell'altro versante (E) porta il paese di Pescopennataro; poi, a poca distanza dalla linea, S. Ángelo del Pesco. Si traversa un piccolo affluente. Km 83 *Staz. Gamberale-S. Ángelo del Pesco* m. 671.

CARROZZ. km. 2.4 e mulatt. Km. 0.7 a **S. Ángelo del Pesco** m. 790, ab. 900. Mulatt. km. 6 c. a **Gamberale** m. 1343, ab. 518, in posizione notevolm. elevata e unita da carrozz. di c. 5 km. a **Pizzoferrato** a NE, m. 1251, ab. 695 (*Alb. De Fullis*), con avanzi della vecchia chiesa di *S. Nicola* e del Pal. baronale. I due paesi si trovano in regione boschiva e ad E degli aspri M. Melo m. 1629 e M. S. Doménico m. 1764.

Appare altiss. e lontano a s. Capracotta; poi, vicino e in basso, Castel del Giúdice. Km. 88 *Ferm. Castel del Giúdice* m. 727.

CARROZZ. km. 2 a sin. e subito a sin., traversando la linea e il *Sangro*, a **Castel del Giúdice** m. 800, ab. 990 (*Alb. Treiza*). La carrozz. continua alta sulla valle, a un bivio (km. 7.3 da Staz.): il tronco a sin. porta a (km. 9.5 da Staz.) *S. Ángelo del Pesco*, v. sopra; il tronco a d. sale a (km. 12 da Staz.) un altro bivio m. 1050, donde a sin. a (km. 15.7) *Pesco Pennataro*, pag. 370, più vicino alla Staz. Vastogirardi-Capracotta, con servizio d'auto, pag. 341; mentre a d. porta a (km. 18.5) Capracotta, pag. 500, meglio servita e più vicina a Staz. S. Pietro Avellana-Capracotta,, pag. 339.

Nella valle predomina il bosco; la coltura è ormai ridotta a campi di cereali e a prati. A d. appare viciniss. Ateleta. Km. 89 *Staz. Ateleta* m. 734.

**Ateleta** m. 770, ab. 1 918 (*Alb.: Ricci D.; Ricci V.; Marino*), è subito a d. un poco in alto. Al princ. dell'800 constava di poche case e Gioac. Murat, per favorirne lo sviluppo, esentò da tributi le terre coltivate dandole perciò il nome di Ateleta (*senza imposte;* nome che si legge anche a rovescio senza cambiare forma); gli abitanti per riconoscenza dedicarono la chiesa a S. Gioacchino e assunsero nello stemma l'aquila napoleonica.

Salici e pioppi rigano il fiume. Km. 92 *Ferm. S. Pietro Avellana* m. 746. Direttam. a sin. il M. Capraro m. 1721 arrotondato e, un poco più avanti, il M. Míglio m. 1355 conico, entrambi rivestiti di selve.

CARROZZ. km. 5.2 a S. Pietro Avellana, pag. 339, più vicino a Staz. S. Pietro Avellana-Capracotta.

La linea traversa un cuneo della prov. di Campobasso, poi rientra nella prov. di Áquila. La valle viene allargandosi, mentre ai lati e di fronte appaiono grandi montagne (quelle di fronte sono i monti della Meta), quali completam. rivestite da selve, quali denudate, che circondano la conca di Castel di Sangro e di Alfedena; nel fondovalle predomina la coltura a campi e a prati e la bassa macchia. Si rasenta a d. il piede del monte m. 1062 sul quale sta il paesetto di Rocca Cinquemíglia. La linea descrive una curva, traversa il Sangro, poi una curva in senso inverso attorno alla base del monte di

Digitized by Google

Castel di Sangro. Si viene scoprendo la conca di Castel di Sangro, a bei campi e prati, cinta da monti selvosi. A mezza costa delle montagne di fronte, che si chiamano, da d., M. Arazecca m. 1824, M. Spino Rotondo m. 1798, il Morrone m. 1743, si vedono i viadotti e gl'imbocchi delle gallerie della linea per Sulmona. Una rupe irta di punte, a d., coi ruderi di un castello e poco più in basso una chiesa annunciano Castel di Sangro che, girando la linea, si scopre, vivace e pittor. nella prima pendice del suo monte. Km. 104 *Staz. Castel di Sangro* m. 801. A sin. è la Staz. delle FF. SS. della linea Sulmona-Caianello Vairano, pag. 328. *Castel di Sangro*, pag. 338.

# Da Staz. Torino di Sangro a Cásoli e alla Sulmona-Castel di Sangro.

*Vedi Carte a pag. 464, 144 e 352.*

CARROZZ. km. 78.7. SERVIZIO AUTOM. fino a Staz. Piazzano, che continua poi per Atessa, pag. 464, 1 corsa al g., in 1 ora, fino a Atessa ore 1.30, L. 10,65; da Cásoli a Lama Peligna, 1 corsa al g., in ore 1. – Strada mediocre nel primo tratto fino al Ponte sul Sangro, poi buona e, fino a Palena, anche larga: in séguito un po' meno. Disturbata alquanto da Lama dei Peligni a Palena dall'alto parapetto; tutta ben tracciata, di scarso inter. nella Valle del Sangro poi interess. fin oltre Cásoli e molto interess. nel resto. Traversata da Cásoli molto raccomandata.

Dalla *Staz.*, pag. 401, la strada segue verso NO a piccola distanza la ferr. fino al ponte sul Sangro per girare lo sperone che l'altipiano retrostante spinge verso mare; risvolta presso il largo greto del fiume verso SO e lo segue con lievi ondulaz.; vista sulla foce dal piede della bastionata che dall'altipiano cade al piatto fondovalle. Km. 4 m. 25, bivio a sin. per Torino di Sangro, pag. 401. Km. 4.8 m. 18, bivio a d. per Fossacésia, pag. 478 e Lanciano, pag. 477. Si continua nel fondovalle fertile e ben coltivato, senza particol. inter. Il largo ghaieto, poco lontano, rimane nascosto da ulivi e fichi e da fitte piantagioni. Ogni tanto s'incontra qualche apiario con le cassette ben tenute posate quasi a terra. Nell'autunno le lunghe siepi sembrano colorate in arancione dalle bacche mature del biancospino. Proseguendo, distese di campagne coltivate a cereali e spoglie d'alberi. La vista si apre davanti fino a grande distanza spiegandosi sopra un magnif. cerchio di colli e di monti sui quali torreggia la Majella; a sin., S, i colli sono sparsi di moltiss. paesi che rendono suggestivo il paesaggio; alcuni in basso, altri su eccelse vette di colli come Gessopalena e Torricella. Km. 17.7 m. 87, bivio a sin. per Atessa, subito dopo traversato un tratturo e accanto a Staz. Piazzano.

Digitized by Google

CARROZZ. PER ATESSA E PER LA STRADA ARCHI-CASTIGLIONE MESSER MARINO km. 15.9. La strada segue per 1 km. il tratturo poi continua pianeggiando per 3 km. nel vallone dell'Appello, che poi attraversa per salire con svolte e curve, ma con livelletta moderata (belliss. pan.) a km. 9.5 *Atessa*, pag. 464. Da Atessa un'interess. carrozz. conduce a km. 15.4 *Torneréccio* salendo prima alla chiesetta di S. Pasquale Vall'Aspra m. 490, continuando poi a salire con splendide viste fino alla quota 560 per giungere al bivio sulla strada Archi-Castiglione Messer Marino dopo aver attraversati tre pittor. burroni; km. 15.9 m. 660, pag. 475.

Si segue ora la ferr. Marina S. Vito-Castel di Sangro. Km. 19.9, subito dopo il *Ponte Pianello* sul vallone, bivio a sin. m. 120 per Archi e Agnone, pag. 474. Si incrocia la ferr. e a km. 22.4 m. 110 si lascia la strada Sangritana, che prosegue nella valle del Sangro verso S per Bomba e Castel di Sangro, piegando a d. ad angolo retto presso Staz. Archi e lungo la linea ferrov., che si riattraversa, per imboccare la Valle dell'Aventino. Poco dopo si passa il largo ghiaieto del *Sangro* su un lungo ponte a 15 archi. Km. 23.9 m. 108, bivio a d. per la Croce di S. Eusánio, pag. 476, e Lanciano. Cásoli si presenta davanti, O, su un colle conico terminato in acuta punta dal campanile e dal castello distaccati sul grande sfondo di montagne che si fa sempre più pittor. di mano in mano che si avvicina. Km. 25.1, bivio sin. per Altino-Roccascalegna m. 134, pag. 464. Si passa il largo *Rio Secco* che scende dai Monti di Roccascalegna e di Gessopalena, su un bel ponte a sei archi accanto alla ferr. Sotto Cásoli comincia la lunga salita alla cittadina, dominando con bella vista la valle cogli sfondi di Palombaro, Pennapiedimonte e la maestosa, altiss. Majella. Con strada ben tracciata si sale a lungo tra i campi ricchi di uliveti. Alzandosi il pan. diventa magnif.: due grandi ponti attraversano l'Aventino; calanchi grandiosi squarciano un tratto del fianco della vallata a N, ai piedi del Colle della Torre. La Majella sembra prendere sempre maggiore imponenza.

Dopo avere, sempre salendo, rasentate le case della cittadina poste sul più alto pendio del colle, si raggiunge km. 32.8 *Cásoli*, pag. 464, alla sua entrata S m. 326 (il borgo sale a 378). La si lascia a sin. continuando a salire prima verso S poi verso O, abbandonando la valle dell'Aventino per contornare una lunga cresta (3 km.) di colle, che sta fra la strada e il fiume. Km. 33.9, a sin., ad angolo retto, m. 380, bivio per Torricella pag. 464. Da qui si prosegue con *pan.: a S, Gessopalena m. 654 col dente della Mórgia m. 826, pag. 464, e dietro, ancor più in alto, Torricella m. 950. Magnif. lo sfondo della valle. S'incomincia a scendere prima lievem., poi vivam. finchè si cala a svolte attraverso un bel querceto, di fronte a Civitella Messer Raimondo m. 613, sopra cui si alzano i dirupi del M. Tari e il grande scenario sale fino alla vetta di

Digitized by Google

M. Amaro m. 2795. Da qui si dirama la grande groppa della Majella: in basso, a c. 150 m., biancheggia il letto dell'Aventino. In questo tratto assai pittor. si lascia su una piccola cima a d. un cast. diruto che domina la stretta gola in cui si serra il fiume. Belliss., raggiunto il greto, è il tratto tortuoso fra alte, solitarie montagne fino al (km. 41.9) *ponte* a 5 archi m. 263 su cui lo si varca passando in riva sin. Ormai si è proprio ai piedi della Majella, le cui alte pareti formano il fianco della valle. Un km. al di là del ponte si abbandona il fiume e s'incomincia la salita con curve comode, poi con larghe svolte e vista continuam. interess. che, sotto Corpisanti, diventa ampia sulla lunga vallata. Si scorgono i paesi al di là della valle, taluni sulle creste: più alto di tutti, Torricella. Si passa presso un grande e ripidiss. cono di deiezione, che sembra appiccicato alle pareti della Majella; appena al di là, un profondo spacco di valletta quasi a picco incide le rocce. Km. 48.1 m. 550 alle case di *Corpisanti*, il bivio a d. per Pennapiedimonte e Chieti, pag. 255. Si continua a salire sempre con strada larga e ben tracciata lungo il piede scosceso delle rocce, con vista belliss. Km. 50.5 *Lama dei Peligni* m. 669, ab. 2 785 (*Alb.: Cavallone; Posta*), il paese più vicino al M. Amaro, che sovrasta imponente.

ASCENS. DA LAMA AL M. AMARO m. 2795. Uscendo a SO del paese si sale per un sent. il ripido fianco del monte per addentrarsi nella brulla *V. dei Fontanili;* superato il primo gradino di questa, il pendio si fa meno ripido. Si prosegue quindi in direz. NO attraverso i pascoli dello *Jaccione*, giungendo alla piccola cavità d. *Grotta Canosa* m. 2550 (c. ore 5). Di qui, seguendo un dorso erboso e sassoso non troppo ripido, sempre in direz. NO, in c. 1 ora si tocca la vetta di *M. Amaro*, pag. 239. Percorso alquanto monotono.

ESCURS. ALLA GROTTA DEL CAVALLONE O DELLA FIGLIA DI JORIO. È a ore 1.30 da Lama continuando nella carrozz. e abbandonandola al sent. indicato a pag. 471 Per la visita, preavvisare la *Presidenza della Società della Grotta della Figlia di Jorio* (Lama), la quale procura una guida con le chiavi. Prezzi: L. 7 a persona fino a 2 pers.; L. 6 se più di 2; prezzo minore da convenirsi volta per volta per carovane e comitive. Nel prezzo è compresa la guida. Le chiavi si trovano sia a Lama, sia a Taranta, v. sotto. La **Grotta**, già d. del Cavallone, ed ora « della Figlia di Jorio » da quando Gabr. D'Annunzio vi pose la scena del 2° atto della sua tragedia omonima, è a m. 1357. Nell'ultimo tratto del sent. una scala tagliata nella roccia e munita di ringhiera conduce all'ingr., alto 25 m. e largo 15. La grotta è profonda c. 3 km., ma il tratto più interess. è nei primi 600 m., dov'è grande ricchezza di stalattiti e di stalagmiti, assai danneggiate. Ora i diversi punti hanno nomi dai personaggi dannunziani: sala di Aligi, laghetti di Splendore e di Ornella, ricovero di Mila, eremo di Cosma e inoltre, dalle concrezioni, Selva incantata, Sala della preghiera, Sala delle statue, Sala delle Fate, Bolgia infernale. La grotta fu illustrata dal De Simeonibus (1704), dallo Stocchetti (1705), da Ant. De Nino. – La discesa si può fare per la valle di Taranta fino alla carrozz. in « treggia », specie di slitta primitiva, che striscia, tirata da un uomo, in un sent. apposito su minutiss. detriti calcarei.

CARROZZ. km. 4.2 che discende a *Taranta Peligna* m. 455, ab. 1 100 (*Alb. Lanzi*), con curve continue e viste belliss. Il paese sorge su terreno

detritico e franoso. Fu già prospero per l'industria di tessuti di lana che erano noti sui mercati col nome di *tarante*. Avendo in passato il governo borbonico progettato che la carrozz. passasse per Taranta, gli ab. di questa supplicarono che se ne modificasse il tracciato, lasciando fuori il loro paese, e questo per non avere la poco desiderata visita degli eserciti invasori.

ASCENS. DA TARANTA AL M. AMARO (Majella) m. 2795 per la *Macchia di Taranta*, pendio non troppo ripido e in parte boscoso, per il quale in c. 6 ore, salendo in direz. NO, si raggiunge il *Fondo di Femmina Morta* m. 2334, donde si perviene alla vetta per la via indicata a pag. 214 (ore 2).

Da qui comincia quella che fu giustam. chiamata la « ringhiera dell'Abruzzo » per lo splendore della vista. Poco dopo Lama si attraversa una grande frana di materiale di alluvione: più avanti; un'altra piccola. Si domina l'Aventino da un'altezza che va crescendo fino a 250 m. Si passa una galleria e qui si dirama il sent. per la Grotta della Figlia di Jorio, pag. 470. Sopra riva, grossi massi di rocce; sotto, rovinosi pendii franosi. Nel mezzo del fondovalle, un'ardita strada congiunge Lama a Taranta, come sperduta fra pochi campi. Poco più avanti si passa alla condotta forzata che, con un salto di 372 m. reca le acque dell'Aventino, portate da un canale di 8 km., a una grande centrale elettr. di 12.000 kw., trasmessi in gran parte a Napoli. Si sottopassa un'altra piccola galleria. Si ha ora davanti, nella continua fantasmagoria, Lettopalena, in riva sin. del fiume, poi subito dopo Palena, dove la valle sembra chiudersi in un largo circo. Qui si costeggia di fronte, fra Taranta e Lettopalena, il fianco della valle, in questo tratto priva di qualsiasi vegetaz. e disastrosam. nuda per le frane sotto un ciglio che orla l'altipiano. Spesso si procede nel taglio della roccia; attraverso uno sperone, una terza piccola galleria. Si raggiunge *Lettopalena* m. 680, ab. 971 (nella *parrocch.*, *porta* di sambuco intagliata e *croce processionale*, di sc. sulmonese, '400), in riva destra.

Da Lettopalena si può salire il M. AMARO m. 2795 per la *Serra le Terrate*, la *Tavola Rotonda* m. 2404 e il *Fondo di Femmina Morta* m. 2334 (v. sopra) in c. 7 ore.

Passata Lettopalena, si ha lo splendido spettacolo di Palena, in un largo semicerchio della vallata verde di coltura, con qualche macchia di alberi, come una conca terminale circondata da alti monti; specialm., a SO, la massa del M. Porrara m. 2136, ultima principale diramaz. verso S della grande cresta della Majella. Retrospettivam. Lettopalena, Taranta e Lama. Km. 59.3 *Palena* m. 767, ab. 3 205 (*Alb. della Majella*), in paesaggio aperto, ameno, aprico con dintorni stupendi per aspetto alpino. Nel paese, un antico cast. e belle chiese.

ESCURS. DA PALENA A CAMPO DI GIOVE m. 1064 PER IL VADO DI COCCI m. 1650. Si esce a NO del paese e si segue la carrozz. per Lama per c. 1 km. fino al primo gomito, ove si stacca verso sin. la mulatt. che risalendo la *V. di Cocci*, giunge al *Vado* omon. m. 1650 (c. ore 3), tra la *Serra Carracino*

m. 2180 a N e il *M. Porrara* m. 2136 a S. Dal Vado, passando dinanzi alla diruta chiesuola della *Mad. di Cocci*, in 1 ora di ripida discesa fra dirupi e boschi si giunge a *Campo di Giove* m. 1064, pag. 330, a Km. 0.6 da Staz. sulla linea Sulmona-Isérnia. – ASCENS.: AL M. AMARO (Majella) m. 2795. Si segue la via del Vado di Cocci, pag, 471, fino al valico (ore 3). Di qui, volgendo a N, per la cresta di *Serra Carracino* m. 2180 e il *M. Tavola Rotonda* m. 2404, si raggiunge il *Fondo di Femmina Morta* m. 2334 (ore 1.30 dal valico). Di qui si perviene alla vetta per la via indicata a pag. 214 (ore 2). – AL M. PORRARA m. 2136, lo sperone più merid. della Majella, di ascesa interess. per il pan. sul resto dell'imponente montagna. Si esce a NE del paese per una mulatt. che sale in direz. E attraverso la *regione S. Antonio*, mulatt. che si abbandona al primo bivio per prendere il sent. a sin. il quale sale verso NE per un pendio brullo che va facendosi di mano in mano più ripido, fino a raggiungere un'insellatura della cresta di *Serra Campanile* m. 1741, a S di questa vetta (ore 2.30-3). Di qui si prosegue in direz. S per la brulla cresta del monte, tenendo verso sin. per evitare i dirupi con cui la montagna precipita a O verso l'altip. di *Piano Cerreto*, e si giunge così direttam. in vetta (ore 1-1.30 dal valico). Pan. grandioso sulla viciniss. Majella, sui M. della Mársica Merid., sul Sirente, sul Gran Sasso e sulla regione collinosa del Chietino, ricca di paesi e di colture. – Interess. è pure l'ESCURS. alla bassa ma pittoresca catena dei frastagliati MONTI PIZI m. 1342-1578, che sorgono a E del paese, dirimpetto alla costiera di M. Porrara. Si segue la carrozz. per Torricella Peligna per circa 6 km. (approfittando delle scorciatoie che tagliano le numerose curve, il percorso si riduce a 4 km.) fino alla *regione Cesa piana*, nel punto ove si diparte una mulatt. che sale in direz. SE fin quasi alla estremità N della lunga catena. Di qui, risalendo il ripido pendio verso E, si giunge agevolm. alla cresta e in breve alla prima vetta m. 1342 (ore 1 dalla carrozz.). La cresta prosegue verso S con una serie di picchi aguzzi e piramidali a facce regolari simili ai denti di una sega. Fra le piramidi si aprono numerose e amene vallette dette *Forche*, che sfociano verso la boscosa *V. del Torr. Cupo*. Contornando alla base o anche valicando le singolari piramidi, si giunge in poco più di un'ora alla punta più merid., che è anche la più elevata m. 1578. Pan. verso la valle del Sangro e sull'intero e dirupato versante orientale della viciniss. Majella. – ESCURS. ALLA GROTTA DEL CAVALLONE, pag. 470, che dista 4 km., cioè mezz'ora di carrozza e 40 min. di strada a piedi, che si può fare anche a cavallo.

Da qui l'Aventino continua subito stretto, in una valletta piccola e solitaria. Il canale, che ne ha captate in più punti le acque per condurle alla centrale, corre tra sponde di cemento sulla d., valicato ad ogni incontro di stradette da passerelle. Si raggiunge, salendo, il *capo di fiume*, a 950 m., dove l'Aventino, che comincia nella pendice N del M. Sécine, riceve la prima portata perenne di acqua, con forti polle. Qui, con un piccolo bacino di invaso, è la presa del canale della Società Elettr. Meridionale. Km. 62.2 m. 966, subito dopo il capo fiume, ponte sull'*Aventino*, che qui è quasi asciutto. Con viva livelletta, tra magri pascoli di alpestre povertà, si sale avendo a d., O, le poderose stratificaz. del M. Porrara l'una all'altra sovrapposte in gigantesche gradinate e formanti qualche speco, incappucciate di cedui di faggio. Nel fondo tortuoso e incassato tra roccia, l'Aventino asciutto; gli alti tralicci della conduttura elettr. salgono verso il colle. Già davanti, verso SO, negli sfondi lontani si vede

Digitized by Google

la magnif. catena di monti in direz. della Meta. Al *ponte Coltaro* m. 1012 km. 64.7, un'immensa conca boscosa si presenta intorno. Si entra nel vasto, silenzioso, solitario bosco misto di querce, faggi, aceri, peri selvatici, in autunno carichi di frutti, bosco fittiss., intricato di edere, luppoli, pruni selvatici azzurri e lazzeruoli rossi. Sull'orlo della via, abbondanti floriture di cardi di un tenue azzurro grigio. Si sale così a lungo, rasente i muraglioni calcarei del M. Porrara, in una rara solennità di bosco. Più in alto le piante diradano un poco e permettono interess. colpi d'occhio a valle. Dopo due ultime vive svolte e una breve radura di pascoli, valicato un colletto m. 1265 c., si sbocca presso Staz. Palena, pag. 331, nella vasta prateria Quarto S. Chiara. L'impressione di sorpresa non potrebbe essere maggiore pel contrasto col paesaggio fin qui percorso. Il grande piano, che si prolunga nel Quarto del Barone in forma di un quarto di cerchio, ha una lunghezza di 7 km. con una larghezza costante per 5 km. di 800 m. che più a S aumenta a km. 1.5. Si fonde là con l'altro piano del Quarto Grande, che però non è visibile da Staz. Palena, essendo nascosto da uno sperone della Serra Ciammaruchella, che si spinge tra l'uno e l'altro. Il piano è perfettam. livellato: ha l'estremità settentrion. un poco acquitrinosa a 1238 m. e la meridion. a c. 1270: forma una valle chiusa, da cui le acque in buona parte raccolte da un piccolo cavo La Vera defluiscono sotterraneam. L'immensità del piano, privo d'alberi, senza alcun ricovero, sparso di pecore e vaccine al pascolo, è pieno di poesia: sparisce nella grandiosità del paesaggio il particolare, che pure stona, della ferr., la quale dalla galleria della Majella raggiunge il piano a N, lo percorre nascosta ai piedi della Serra Malvone, attraversa in questa un'altra galleria per sboccare a piccola distanza da Staz. Palena, e poi percorrere l'intiero piano fino a quella di Rivisóndoli-Pescocostanzo. La carrozz., accanto alla ferr., corre in perfetto piano fino alla punta meridionale della Serra Ciammaruchella e qui, mentre a sin. continua il piano del Quarto del Barone, si apre a d. la vista sul Quarto Grande, altro piano confluente, lungo verso NO 4 km., largo intorno a 800 m., anch'esso livellato sui 1250 m. circa. Il piccolo fosso La Vera ne raccoglie in parte gli scoli, correndo lungo le falde della Serra Ciammaruchella per risvoltare poi a N nel Quarto di S. Chiara sottopassando due volte alla strada. Questa prosegue per rettilinei, a piccola distanza della ferr.; sale un pochino e a km. 75.7 m. 1285, lascia a d. il bivio per Pescocostanzo, pag. 332. 500 m. più avanti lascia, pure a d., la strada che sale a Rivisóndoli, ad un quadrivio m. 1275 che a sin., con bre-

Digitized by Google

viss. tratto, scende a Staz. Rivisóndoli-Pescocostanzo, pag. 332, poco dopo la quale la ferr. entra in un traforo; quindi, dopo un poco, coll'allegro paese sulla d., scende dominando il Prato, altro pianoro lungo km. 3.5 e largo in media 1. Di fronte, la Costa Calda, quasi nuda, cespugliata sui tondi dossi, scende ripidam. sul Piano del Prato e, lungo tutta l'intersez., corre la strada che dal Piano delle Cinquemíglia va a Roccaraso. Si attraversa il piano smeraldino, che compie la serie dei singolari pianori, a tanta altezza, fino a raggiungere in rettilineo km. 78.7 m. 1226, la Sulmona-Castel di Sangro, pag. 223.

# Dalla Strada Sangritana (presso Ponte Pianello) a Castiglione Messer Marino.

*Vedi Carte a pag. 464 e 384.*

CARROZZ. km. 39.9; SERVIZIO AUTOM. proveniente da Piazzano, 1 corsa al g., in ore 2.40, L. 14,35. Strada buona, con molte curve ma comode; in generale non larga, con pendenze moderate; traversata tutta interessante.

Dal bivio presso Ponte Pianello m. 120. pag. 469, si sale subito a curve comode per strada non larga ma ben tracciata, fra qualche querceto ed uliveto frondosi, con alquanta vista sulla vallata del Sangro, larga e piatta, cui incombe la mole della Majella. Si vedono dall'alto luccicare i meandri del fiume. Senza tregua di salita si giunge traverso il rigoglioso uliveto a km. 2.5 *Perano* m. 240, ab. 696, da cui la vista è belliss.: il povero paesetto si attraversa in una stretta viuzza per proseguire sul crinale che domina da una parte il Sangro e dall'altra una piccola conca collinosa, ma tosto si riprende a salire fra gli ulivi con bella vista retrospettiva su Perano. Si sale in continui avvolgim., senza mai riposo, con la cittadina di Atessa sulla cresta di un colle verso sin., E, e la lontana linea del mare, NE. Si domina Perano, alla d. del quale è Torino di Sangro, in vetta ad una collina. Per viale alberato si giunge a km. 6.7 *Archi* m. 495, ab. 1 310 (*Alb. Derna;* resti di mura e un cast. medioevale). Si esce dal paesetto, pessimam. selciato, lasciandosi dietro il profilo del ripido pendio e due grandi chiese che fanno, con le case del paese, un quadretto pittor. Si corre verso S a curve larghe, a grande altezza, ancora in salita, con livelletta moderata, lungo la Serra, costiera boscosa che le sovrasta. La vista domina un settore d'orizzonte dallo sbocco del Sangro al colle su cui Atessa è impostata come un'arce. Fra la cittadina e la strada si sprofonda la valle del T. Pianello, di cui si va a girare la testata. Giunti in vetta, fra campi in cui dappertutto sono sottili ed

alte querce potate come pioppi, si prosegue con lievi ondulaz. a km. 16.1 *Tornaréccio*, che si presenta dapprima sparso in una specie di altipiano (da Tornaréccio ad Atessa, pag. 469).

**Tornaréccio** m 603, ab. 2 458 (mess. per Montázzoli e per Atessa), in località abitata nell'epoca romana ed anche nel periodo preistorico, come dimostrano le mura megalitiche di *Pallanum*, sulla vetta del M. Pallano, pag. 465, al cui piede sorge il paese. Nel medioevo Tornaréccio fu feudo dei Colonna di Roma. È patria di Pasquale Borrelli (1782-1859), eloquente oratore e filosofo materialista, che fu antagonista dello storico Pietro Colletta e nel 1821 presidente del Parlamento di Nápoli.

Si sale, sempre con curve, tenendo la direzione generale di S-SE, in belle campagne alberate di querce, con ampia vista. Si vede a sin., E, Guilmi m. 673, in cima ad un colle, da cui si irradiano valloni che scendono nella profonda V. del Sinello. Si cammina per un poco, in direz. SO, sul crinale che guarda a d., O, nella vicina V. del Sangro con *magnif. sfondi e pan. continuam. variato.

Km. 21.2 m. 655 bivio a d. per Colledimezzo nel Piano S. Giórgio. Si continua a salire in curve fra i querceti, serpeggiando in direz. S, con belliss. vista che da Guilmi si stende davanti verso S a Montázzoli, dietro cui si alza il Colle dell'Álbero m. 1389. Si raggiunge così, in un ombroso querceto, il Piano del Monte in crinale. Per un momento si vede sulla d. Monteferrante e al di là le montagne della V. del Sangro e, nella profondità della valle, Villa S. Maria, caratterizzata dai costoni di roccia in cima ai quali è Montelapiano. Montázzoli si avvicina sempre più e alla sua estremità N spicca una grande, vecchia costruzione Si cammina a lungo come su un belvedere fino a km. 30.5 m. 890, bivio a sin. per Montázzoli. (La strada di km. 1.7 da qui al paese corre sopra un crinale quasi in quota, che cade a E sul Sinello e a O sul vallone S. Ángelo suo affluente. *Montázzoli* è a m. 850, ab. 2 000, *Alb. Di Francesco*).

Dal bivio s'incomincia a scendere, mantenendo la direz. verso S, fra i campi magri, accuratam. spietrati, con vista ancor bella ma che va restringendosi. In basso della strada, a d., si vede un'insignificante pozza d'acqua, cui si dà il nome di lago. È il *lago Negro*, di forma ovale, con un perimetro di m. 300 c. d'inverno e di 200 d'estate; è ricco di tinte e nella sua sponda orientale si ode un'eco. Interess. è più avanti la traversata del vallone del Sinello, dopo una scogliera quasi a picco, sopra un alto ponte che valica il burrone profondo in cui scorre il torrente. Dopo il burrone si risale e si attraversa un po' di bosco con livelletta moderata. Si tocca la quota 1050 per scendere poi, lasciando a d. la strada di Agnone. All'entrata E, km. 39.9, *Castiglione Messer Marino* m. 1081, ab. 3 238 (*Alb.: Biancheri: Stella d'Itália; Maddalena*), pag. 384.

Digitized by Google

# Dalla Strada Sangritana (presso Ponte Aventino) a Lanciano e a S. Vito.

*Vedi Carta a pag. 464.*

CARROZZ. km. 34.2. Fino a Lanciano strada buona, meno piccoli tratti, e molto interess. Da Lanciano abbastanza buona, senza inter., tranne all'arrivo a S. Vito.

Bivio a pag. 469. Si attraversa il fondovalle in direz. N, tra campagne coltivate, passando dopo km. 1.1 sopra un monumentale ponte a 12 archi l'*Aventino*. Il largo ghiaieto del fiume confluisce, poco più di ½ km. a valle, in quello del Sangro, formando un allargamento che si stende diritto fino a NE. in una bassura per una ventina di km. fino al mare. S'incominciano a salire, con strada ondulata, le colline piuttosto basse che fiancheggiano il Sangro sul versante del T. Gogna, che scende poco lontano in questo. A sin., O, sopra i bassi colli si leva dominatrice la Majella. Alzandosi un poco, la vista diventa belliss. sopra le vaste campagne a cereali, qui scarsam. alberate, ondate di colline con numerosi paesi biancheggianti sulle vette o a mezza costa. A sin., SO. Cásoli sembra ingrandirsi e prendere il suo aspetto di grosso borgo. A piccola distanza a sin. si lascia *S. Eusánio del Sangro* m. 200, ab. 861, mentre a d., N, al di là di una conca e in vetta ad una collina si presenta Castelfrentano m. 400. La popolaz. rurale ha qui due tipici diversi ricoveri: capannette tonde a tetto conico ben fatte, di ripostiglio, soggiorno provvisorio, e casette di argilla e paglia, perfettam. costruite con coperture di tegole, con buoni serramenti, come nei dintorni di Chieti. La strada si alza dolcem. aumentando sempre la bellezza del *pan. tranquillo e vasto, anche verso SE sui M. Frentani, privi di cime dominatrici, molto ricchi di variate, innumerevoli eminenze. Km. 10.7 incrocio sotto la *Croce di S. Eusánio* o *di Castelnuovo* m. 298. Qui si sbocca sulla carrozz. dal bivio presso Staz. Guardiagrele a Lanciano (dal bivio a questo punto, km. 8.8, in tutta prossimità e nello stesso pan. della ferr. Guardiagrele-Crocetta, pag. 458, per cui non si fa una speciale descriz.). Si è presso la ferr. sangritana: tenendo a d., NE, si scende un poco lungo il crinale, alla Staz. di Crocetta, pag. 463, dove, volgendo a E, si riprende a salire a piccola distanza da un tratturo verso *Castelfrentano*. Un viale alberato mette nel paese m. 400 km. 14.5, pag. 463, con *pan. sui Frentani e sulla Majella. Da qui a Lanciano si percorre un altipiano fertile e ben coltivato, sparso di casette e con qualche villetta, lievem. ondulato come tutta la

fascia che si distende dal Chietino verso S per una decina di km. lungo mare. Km. 20.8 **Lanciano** m. 284, pag. 459. Si attraversa la cittadina percorrendo la strada del Popolo, prima lasciando sulla sin. una torre con avanzi di mura, poi passando davanti alla chiesa di S. Lucia con bel rosone e a d. davanti a S. Francesco. Nella piazza del Plebiscito, un campanile colossale; da essa a d. il largo e moderno Viale Trento e Trieste porta all'uscita della città.

All'entrata SO di Lanciano, arrivando da Castelfrentano, una carrozz. gira attorno alla città, raggiunge il largo della fiera, davanti alla Staz., e ad un'estremità del viale Trento e Trieste, e con larga curva scende verso SE, attraversa due volte un tratturo, passa un primo ed un secondo burroncello m. 270, risale all'altipiano, poi ancora scende e risale due burroncelli per riprendere circa in rettilineo l'altipiano, lascia a sin. m. 234 il bivio per Rocca S. Giovanni, poi di qui percorre il tratturo fino al bivio a d. m. 234 per Mozzagrogna, quindi con due lunghi rettilinei (uno di 2 km. e l'altro di 1.7) raggiunge km. 11.8 *Fossacésia*, pag. 400. Strada senza inter. Serv. Autom. pag. 459. Per la continuaz. a Staz. Fossacésia, pag. 399.

Dalla città si scende verso E risvoltando subito all'incirca a N su strada in falsopiano con tratte diritte e poche curve fra siepi nei campi ben coltivati, sparsi di ulivi e fichi, con qualche vigneto a piccola distanza dalla ferrovia; senza vista. Si giunge presso la Staz. di Tréglio, pag. 459, sull'orlo dell'altipiano dove questo cade nella larga valle del T. Feltrino, profondam. intagliata. Se ne segue per un poco il margine super., scendendo insensibilm. con qualche rigiro per passare dei valloni che sboccano nel Feltrino. Km. 30.4 m. 138 bivio a d. per Fossacésia, v. sotto. Ad un tratto si ha un belliss. colpo d'occhio dall'alto sulla marina fin verso N a Ortona, biancheggiante sul promontorio che domina il suo porto. Km. 31.5 *S. Vito Chietino*, pag. 459.

CARROZZ. S. VITO-FOSSACÉSIA-STRADA SANGRITANA km. 22. Strada fino a Fossacésia mediocre, secondaria, senza inter.; poi larga, buona, abbastanza interess. – Si esce a S nella carrozz. di Lanciano e a km. 1.1, al ricordato bivio, si diverge a sin. correndo con strada tortuosa sull'altipiano, in quota di c. 140 m. fra campagne fertili, senza vista, per scendere poi ripidam. a traversare uno dei tanti profondi valloni m. 85 dai fianchi e dal fondo boscoso che contrasta con le coltivaz., inciso nel tavolato che orla la costa. Si attraversa il piccolo *Fosso* per risalire a svolte la fiancata opposta, tagliata nella breccia di ciottoli alluvionali. In alto si è di nuovo sulla quota 160-200 sull'altipiano, dal quale emerge lontaniss. a E la linea piatta indecisa del Gargano e a O la Majella. Dopo qualche km. di nuovo una discesa tagliata superiorm. nella breccia e sul fondo, in un letto di arenaria sottostante ad un altro boscoso valloncello m. 140; immediata risalita sull'altipiano a m. 170 riattraversando arenaria e breccia e toccando km. 12.6 **Rocca S. Giovanni** m. 155, ab. 796: moderno *Pal. del Municipio*, di stile medioevale. Da qui ancora un burroncello con vista del paesetto, su cui si alza una tozza torre campanaria e altra di un antico castello, poi l'altipiano dal quale si scorge per un poco una linea di mare. Ancora una piccola discesa e risalita ed ecco km. 16 *Fossacésia*, pag. 400, impostato sopra la parete che la strada risale (carrozz. a Staz. Fossacésia pag. 399). Attraversato il gaio paese, la strada fra gli ulivi, con livelletta

Digitized by Google

dolce. scende verso il largo fondovalle ben coltivato del Sangro: là dove incomincia il rettilineo di 2 km. che conduce al ponte, incontra sulla d. un tratturo che segue fino al lungo manufatto a 19 archi di fronte al quale si vede il nudo tratturo risalire il fianco SE della valle. Km. 22 m. 18 incrocio con la strada Sangritana, pag. 468.

Dal borgo la strada con qualche svolta scende alla *Staz. S. Vito-Lanciano* m. 8 km. 34.2, pag. 399, con bella vista. Alla Marina, a N della Staz., un'antica torre di guardia.

# Da Palena a Torricella Peligna e a Cásoli.

*Vedi Carta a pag. 144 e 464.*

CARROZZ. km. 38.4; SERVIZIO AUTOM. fino a Torricella Peligna, 1 corsa al g., ore 2, L. 13,50; da qui a Cásoli, 1 corsa al g., in ore 1.35. Strada in generale abbastanza buona, in qualche tratto, specialm. presso Gessopalena mediocre, di larghezza varia, ma in generale non larga; ben tracciata, con pendenze moderate; svolte sotto Gessopalena piuttosto strette. Traversata di grande inter. panoramico; raccomandata.

Molto pittor. l'uscita da *Palena*, pag. 471 nella stretta caratterist. viuzza a passare l'*Aventino*, poi per il quadretto grazioso della chiesa con l'alto campanile impostato su uno sperone di roccia che cade sul torrente precipitoso ed il paese schierato di fronte. Si sale fra campi spietrati, con livelletta moderata fino a 1012 m. nella *regione Cesa piana*, pianoro che si appoggia alla Serra Morrecine Lunga che si alza su di esso. In questa salita, come poi in séguito, la vista della Majella ha una grandiosità senza pari, sorgendo essa al di là della profonda bassura della valle dell'Aventino, che contribuisce ad aumentarne apparentemente l'altezza. Dopo il piano s'incomincia a scendere con larghi avvolgimenti, sempre però sull'altipiano senza scorgere il fondo ove scorre l'Aventino. *Magnif. è il pan. verso la Majella e verso N ove anche affiorano rocce calcaree sugli speroncelli rocciosi. Si scende fino a c. 700 m. sull'orlo di una conca a cereali, sparsa di querce; a sin. (NO), il severo paese di Colledimácine m. 760 e, più in là, nello sfondo, Lama dei Peligni, quasi schiacciata dalla mole della Majella. Verso il km. 14 si hanno a sin. Colledimácine, Lama e la profonda e magnif. vallata dell'Aventino nel mezzo, Torricella di fronte e a d. Montenerodomo a grande altezza m. 1192, su una cresta rocciosa che si collega ai Monti Lupari. Si oltrepassa il bivio a sin. della nuova strada per Fallascoso e si attraversano pascoli ripuliti dallo spietramento, con grandi mucchi di sassi. Km. 15.5 bivio d. m. 981 per Montenerodomo, poco dopo il quale, bivio a sin. della vecchia strada franata, per Fallascoso. Ancora si sale fino a 1037 m.

Digitized by Google

sul Monte dell'Irco. Si apre un *grande orizzonte fino al mare, verso il quale si vede spingersi il bianco ghiaieto del Sangro, mentre a E si perde nelle distanze l'ondeggiamento dei Monti dei Frentani sparsi di scure macchie di grandi boschi. Nella discesa a svolte si ha davanti Torricella con lo sfondo del mare. Km. 20.7 *Torricella Peligna* m. 901, ab. 1 879, povero paese, dal quale meraviglioso pan. All'entrata, sulla sin., un obelisco con la Vittoria di Bréscia, *monum. ai Caduti.* Tosto si scende girando verso O e N intorno al paese, che appare di qui come un gran mucchio di case dalle nere occhiaie vuote. Ora si ha una vista magnif. sulla profondiss. valle dell'Aventino (dislivello di c. 600-700 m.) e a E del crinale verso il Sangro, sulle creste, nelle valli e su paesi innumerevoli. Davanti alla strada, che circola press'a poco in quota, si alza uno spuntone di roccia (*La Mórgia* m. 826) che ha, in piccolo, notevole rassomiglianza col Cervino da Zermatt, ma poi, ad un tratto, passandogli di fianco, cambia del tutto d'aspetto. Gessopalena si scorge davanti a tratti, con figura di grosso borgo. *Scenografico lo spettacolo che esso offre guardandolo più avanti dagli andirivieni della strada, in parte campato su uno sperone di roccia a picco, quasi castello feudale. Tutta la scena intorno par fatta per completarne l'effetto. Anche dal lato opposto del paese è impressionante l'ardimento delle miserabili casette, quasi sporgenti sul margine del precipizio. Km. 28.5 *Gessopalena* m. 654, ab. 1 783 (*Alb. Troilo*), pag 464, che prende nome da cave di gesso, sfruttate; vi è anche l'industria dei merletti a tombolo: nell'interno, grande artistica fontana con figura di donna in marmo (nel territorio, a S. è la *Grotta dei Calderari*). La lunga discesa continua ben trac, ciata. È un seguirsi ininterrotto di scene stupende alternantisi su un lato o sull'altro dei crinali verso la Majella o i Frentani. Si continua fino a km. 38.4 *Cásoli* m. 378, pag. 464.

# Da Térmoli a Campobasso e a Benevento.

*Vedi Carta a pag. 384.*

FERR. km. 172, servita solo da 2 coppie di accel. in ore 5.30-6; altri pochi treni misti che fanno una lunga ferm. a Campobasso. È linea abbastanza pittor., ma in genere di scarso inter. turistico perchè avvicina località di non grande importanza artistica o demografica. Per le notizie sul F. Bifermo, pag. 501.

*Térmoli* m. 25, pag. 401. Si segue per 3 km. la linea Térmoli-Fóggia, dominando, subito dopo una trincea, il mare e

Digitized by Google

con vista lontana della spiaggia, del Gargano e, con bel tempo, anche delle Trémiti; poi, dopo un'altra lunga trincea, diverge a d. con direz. generale verso S, seguendo in riva sin. l'ampio fondovalle del Biferno, tutto a prati e a cereali, senz'alberi. Si vede a sin., a poco più di 2 km., un poco sull'alto, il paesetto di Campomarino. Più lontano la valle comincia a delinearsi meglio tra collinette a dolce pendio e con qualche albero; si vede in avanti a sin. a qualche distanza il paese di S. Martino in Pénsilis, a d. è in vista S. Giácomo degli Schiavoni. Km. 9 *Staz. Guglionesi-Portocannone* m. 14.

CARROZZ. km. 10.2 (mess.) direttam. alla (km. 6) carrozz. Térmoli-Tavenna nella quale a sin. (a d. si va a, km. 4.2, *S. Giácomo degli Schiavoni*) a **Guglionesi** m. 370, ab. 4 935 (*Alb.: Lemme; De Simone; Maresca;* Serv. Autom. per Térmoli e per Castel Máuro, pag. 404), paese in bella posiz. che fu feudo dei D'Avalos e nel 1496 fu devastato dai Francesi di Carlo VIII.

CARROZZ. km. 4 (mess.) a sin. traversando il *Biferno*, poi salendo, a **Portocannone** m. 148, ab. 2 016 di origine albanese, che conservano ancora gli usi primitivi.

La linea piega ad angolo retto, traversa il *Biferno* portandosi ai piedi del poggio di Portocannone e volge a SO, entrando in una bella zona a coltura (ulivi e vigneti), e quindi piega a S lasciando la valle del Biferno e risalendo quella del T. Cigno, un suo affluente.

Si appressa a d. S. Martino; si sale fra terrazze alluvionali. Km. 16 *Staz. S. Martino in Pénsilis* m. 56.

CARROZZ. km. 4 (mess.) direttam. ad una carrozz. sull'alto, nella quale a d. a **S. Martino in Pénsilis** m. 281, ab. 4 378 (*Alb.: Centrale; D'Adderio*), grosso paese con discreti fabbricati.

La linea descrive una S traversando il *Cigno*, poi prende la direz. quasi esattam. di S, salendo tra campagna monotona (i *Piani di Larino*, pag. 492) a cereali, prima quasi senz'alberi poi con piccoli querceti. In principio si vede all'indietro un settore di mare. Km. 28 *Staz. Ururi-Rotello* m. 225.

CARROZZ. km. 7 (mess.), a sin. poi a d. traversando quindi il *Cigno*, a **Ururi** m. 267, ab. 3 814, paese che ebbe origine da un monastero benedettino. La popolaz. è prevalentem. di origine albanese.

Mulatt. km. 9 c. a SE a **Rotello** m. 360, ab. 2 389, su un colle sulla sin. del T. Tona, affluente del Fortore e di contro a S. Croce di Magliano.

La linea, per superare il dislivello di 173 m. in 9 km., descrive forti curve fra ondanti colline. Si domina dapprima a sin. la valle del Cigno e si vede a 4 km. il paese di Montório nei Frentani e a d. in basso, la Staz. d'Ururi e, lontano, lo sbocco della valle del Biferno e il mare. Si rasenta un uliveto e si traversa una galleria; all'uscita, la vista del mare col Gargano è passata a sin.; si ritorna a dominare la valle del Cigno, quindi si entra in un uliveto al quale si aggiungono altri alberi fruttiferi, poi in una curva appare improvvisamente a d. il Vallone della Terra, tutto alberato, con Larino

Digitized by Google

in basso (si vede bene la facciata della Cattedrale con accanto il campanile). Km. 37 *Staz. Larino* m. 398.

DALLA STAZ. ALLA CITTÀ. Km. 1.7, omnibus a cav. – Si discende in un piazzale nel quale, *busto* di bronzo *di Adelelmo Romano*, di Ern. Biondi (1912), e dal quale, vista della città di cui si svolge il pan. in tutta la sua lunghezza al di là del Vallone della Terra. Si prende a sin. per viale di lecci, e si raggiunge **LARINO** m. 310, ab. 4 966 (*Alb.: Roma*, 3 cam.; *Venézia*, 3 cam.; *Vittoria*, 6 cam., con rist. *Vettura post.*: per la Staz., di giorno L. 1, di notte L. 1,50; per Montório nei Frentani e Montelongo, 2 corse al g., L. 10), cittadina interess. per l'aspetto medioevale che ha conservato in molti punti. Pare si chiamasse, quand'era città principale dei Frentani, *Frenter*, ma allora trovavasi più ad E, chiusa da mura megalitiche, nel così d. Monterone m. 475, il colle ora occupato da un uliveto con ville e attorno il quale la ferr. si avvolge prima di arrivare a Staz. Larino, al *Piano della Terra* m. 385. Nel 435 di Roma fu presa dal console romano Aulo Cerretano, che la distrusse. Fu ricostr. col nome di *Ladinod*, corrispondente al *Larinum* dei Romani, e divenne città importante con templi, terme, teatro, anfiteatro ed ebbe propria monetazione. Si mantenne sempre fedele a Roma salvo al tempo della guerra sociale (il larinate Cluenzio, grande capitano, fu uno dei capi principali della rivolta). Da Adriano fu unita alla Apúlia e da allora ne fece parte fino al 1811. Nel medioevo fu contea, soffrì nelle lotte tra Longobardi, Greci e Franchi e subì devastazioni da Saraceni e da Ungheri, nell'XI sec. divenne feudo dei conti di Loritello, nel 1250 fu punita da Fed. II per essergli si ribellata. Passò poi sotto vari feudatari, ma nel 1300 fu devastata da un terremoto e, assalita dai Saraceni cacciati da Lucera, venne completam. distrutta. Risorse nel luogo attuale e già nel 1316 riaveva il titolo di città; essa passò sotto diversi feudatari, tra i quali gli Orsini, i Pappacoda, i Brancia, Fr. Maria Carafa, che, per le sue prepotenze, fu ucciso, e i duchi Sangro di Casacalenda. Una pestilenza nel 1656 ridusse gli ab. da più di 10 mila a 373 e questi pochi scampati abbandonarono la città, ma poi, grazie all'energia del vesc. Catalani, vi ritornarono. – Si entra per il *largo Garibaldi*, dal quale incomincia la *via Cluenzia*, la principale della città e che in ultimo piega a d., rasenta a sin. il fianco di *S. Stefano* (chiesa che conserva, dell'antica costruz., una rosa) e sbocca nella *piazza Vitt. Em.*, che continua nella lunga irregolare *piazza del Duomo*, nella quale, a d., il *Pal. Comunale*, antico Pal. baronale, con facciata del 1888 e che ha nel fianco d. un orologio solare proveniente da *Larinum*. Quindi, a d., *S. Francesco* (nel soffitto, affreschi di Paolo Gamba) e, a sin., il **Duomo** (*Assunta e S. Pardo*), chiesa romanico-ogivale compiuta nel 1319, con bella facciata terminante orizzontalm. nell'alto e che ha un magnifico ricco portale sotto timpano triangolare (nella lunetta, *Crocifiss.* in rilievo) e ornato di leoni e di grifi; in alto, una grande ricca rosa di tipo pugliese, attorno alla quale, l'Agnello mistico e i simboli degli Evangelisti; essa è tra 2 belle bifore ogivali, che si aprono sopra i tetti della chiesa. Int. basilicale a 3 nav. divise da pilastri, che sono 5 a sin. e 6 a d. perchè la facciata è fortem. obliqua rispetto all'asse della chiesa. Le nav. sono alte e strette; gli archi, ogivali. L'ossatura primitiva si intravvede sotto l'intonaco. Al principio della nav. sin., nel muro della facciata, bell'arcata Rinascim., nel cui fondo è l'affr. dell'*Annunciaz.* 1° alt. d., *S. Pardo*, attrib. a Luca Giordano; sopra la porta laterale d., *Concez.*, di Fr. Solimena. Di qualche pregio l'alt. magg. e il trono episcopale marmoreo. In Sagrestia (in fondo alla nav. sin.), *Traslaz. del corpo di S. Pardo, vesc. e patrono, da Lucera a Larino nell'842* e *Ultima Cena*, bassoril. lignei, forse del XVII sec. A d. della facciata, il Campanile inalzato da Giov. da Casalbore (1451), poderoso, quadrato, terminante con ottagono e piramide ottagonale, e sorgente sopra un passaggio ad archi ogivali. Esso ha la muratura a vista in mattoni a spinapesce. Nella parete opposta del campanile sono incastrati dei bei rilievi romani. Presso è un portale ogivale, nel fianco del Duomo. Il quartiere che si stende al



Digitized by Google

di là di piazza del Duomo è il più caratter. della cittadina. – Sul Monterone (si raggiunge dalla carrozz. che dal piazzale della Staz. si dirige verso N, poi deviando a d.) si trovano i pochi ruderi dell'*Anfiteatro* di *Larinum* e che si pretende potesse contenere 24.000 spettatori. A sin., pochi avanzi di grandi *Terme*. Continuando nella carrozz. si raggiunge il *Ricovero di Mendicità*, già convento dei Cappuccini, nella cui chiesetta, *Addolorata*, quadro attrib. allo Zingaro.

CARROZZ. km. 12.5 (omnibus a cav., pag. 481), discendendo verso Larino, lasciando a d. la città e, ad un bivio, tenendo a sin. sottopassando alla linea per discendere al *Cigno* e risalendo, a **Montório nei Frentani** m. 656, ab. 2 374 (*Alb. Di Tullio*), paese in bella posizione con vasto pan., a pianta circolare, con antica Rocca. Nella *parrocch., Assunta*, bel quadro attrib. allo Zingaro.

La linea, pur con vive curve, prende la direz. di SO. Si svolge a d. il pan. di Larino, situata a c. 90 m. più in basso, poi si riapre a sin. la vista della valle del Cigno con Montório nei Frentani. Una gall. poi si ritorna a d. alla vista della valle del Biferno e del mare e ancora di nuovo a quella della valletta a sin. e si continua in queste alternative, descrivendo delle curve assai sentite e traversando complessivam. 7 brevi gall. (l'ultima, sotto il colle che porta il paese di Casacalenda) e viadotti prima della seguente (km. 50) *Staz. Casacalenda-Guardialfiera* m. 593.

Presso la Staz. è **Casacalenda** m. 600, ab. 6 133 (*Alb. Nuovo*, via Napoli, 62), che si crede sul posto dell'antica *Caleba* e al tempo dei Normanni si chiamava *Telenda*, quindi, dal '500, *Calenda*.

CARROZZ. km. 18 (Serv. Autom., 1 corsa al g., in ore 1, L. 7,50), discendendo verso N in molte serpentine a traversare sul lungo ponte Gravellina a m. 107, il *Biferno* e risalendo (a d., una centrale idro-elettr.) con altre serpentine, a **Guardialfiera** m. 280, ab. 1 878, paese ricostruito dopo essere stato distrutto dal terremoto nel 1688. Nel suo territorio è una sorgente termale solfidrica.

Una breve gall., poi vista a d., dove, a poca distanza, il villaggetto di Provvidenti e in avanti Ripabottoni; altra breviss. galleria quindi vista a sin. in una valletta boscosa e solitaria; si rivede all'indietro Casacalenda. Km. 54 *Staz. Bonefro-S. Croce* m. 648.

CARROZZ. km. 9 (Serv. Autom. che prosegue per *S. Croce di Magliano*, 2 corse al g., in ore 1.10, L. 7), ad E direttam., a *Bonefro*, pag. 507.

La linea serpeggiando sul contrafforte e continuando a salire, porta ora al pan. del versante del Biferno ora a quello del versante del Fortore. Una breve gall. Specialm. in questo tratto, ma anche prima, la linea è difesa da assiti contro i venti del mare che in inverno vi accumulano grandi quantità di neve, v. anche pag. 490. Km. 59 *Staz. Ripabottoni-S. Elia* m. 698.

CARROZZ. km. 6 (mess.) a d. direttam. a **Ripabottoni** m. 650, ab. 2 983 (*Alb.: Nápoli; Regina; Vittoria*).

CARROZZ. km. 9.5 (Serv. Autom. che prosegue poi per Mácchia Valfortore, 2 corse al g., in ore 1.15, L. 4), dalla Staz. a sin. e, sottopassata la linea, ancora a sin., a **S. Elia a Pianisi** m. 666, ab. 3 925 (*Alb.: Centrale; Risorgimento*), grosso paese con aspetto di cittadina. Ricordato dal 1306, sorse quando, distrutto il vicino cast. di Pianisi, gli ab. si trasportarono in

Digitized by Google

questa località, dov'era probabilm. una chiesa di S. Elia. Chiamavasi un tempo semplicem. S. Elia; prese il nome attuale il 26 mar. 1863. Nella *chiesa di S. Elia*, bel paliotto ricamato del '700.

La linea volge ad O-SO; si vede, a 3 km., Ripabottoni; la vista è quasi sempre a d. Si continua a salire anche più vivam. e prima della Staz. seguente si traversano 6 brevi gall.; dopo la 2ª si rasenta una pinarella a d.; vista alternata sui due lati della via. Si scopre a sin., a poca distanza, Campolieto. Km. 67 *Staz. Campolieto-Monacilioni* m. 841, punto più elevato della linea.

CARROZZ. km. 1.7 (Serv. Autom. che continua per Monacilioni, 2 corse al g., in ore 1, L. 5,50), a d. alla provinciale in cui a d. e subito a sin., a **Campolieto** m. 700, ab. 1 811 (*Alb. Regina d'Itália*) e, continuando, a (km. 12 dalla Staz.) **Monacilioni** m. 590, ab. 1 721 (*Alb.: Zarrelli; Impiccini; Mezzacappa*).

Da questo punto panoramico si vedono bene i contrafforti dei due versanti del Biferno e del Fortore. Si incomincia a discendere. In questo tratto la linea è più spesso protetta a d. da assiti. Una gran curva verso N e, dopo una breviss. gall., si vede a sin., a 400 m. dalla linea, la chiesetta romanica di S. Maria della Strada, v. sotto. Km. 76 *Staz. Matrice-Montágano-S. Giovanni in Galdo* m. 808.

CARROZZ. km. 2.5 (mess.), a sin. e ancora a sin. traversando la linea, a **Matrice** m. 680, ab. 1 303 (nel paese, l'antica *chiesa di S. Silvestro*) e di qui, per mulatt., a **S. Giovanni in Galdo** (da *wald*, selva) m. 552, ab. 1 836, che è unita da carrozz. km. 15 (auto) a *Campobasso*.

CARROZZ. km. 4.5 (Serv. Autom. che continua da un lato per S. Ángelo Limosano e dall'altro per Campobasso, pag. 484), a d. e subito a sin. e, poco dopo, a d., a **Montágano** m. 807, ab. 2 884 (*Alb. Della Leonessa*). La sua campagna è accuratam. coltivata e ciò si deve all'arciprete Damiano Petrone (1659-1710), il quale, confessando i suoi parrocchiani, imponeva loro per penitenza di piantare viti e alberi fruttiferi, proporzionandone il numero alla gravità dei peccati e somministrando danaro perchè comprassero piante e arnesi. A pochi km. a N del paese è la *Badia di S. Maria di Faifula* presso al luogo dove era la città sannitica di Fagifuli. La Badia rovinò nel 1805 e fu restaurata. Nel suo convento fece professione di voti Pier Celestino.

CARROZZ. km. 11.5 (Serv. Autom. che continua da un lato a Térmoli e dall'altro a Campobasso, pag. 484), a d. direttam. (km. 1.6, prendendo una mulatt. a d. e sottopassando alla linea, dopo poco più di 1 km., si trova la interess. *chiesa* romanica *di S. Maria della Strada*, XII sec., orientata, con campanile a d. della facciata e nel cui int. a 3 nav., antica acquasantiera e sepolcro del '400), a **Petrella Tifernina** m. 651, ab. 2 671 (*Alb. Di Stefano*), già semplicem. Petrella e che prese il nome attuale il 22 gen. 1863. È patria del poeta Leon. Girardi (1825-76) e dei valenti medici Fr. De Lisio (1798-1854) e Fr. Fede (1832-1913). Vi è l'interess. *chiesa* romanica *di S. Giorgio*, della fine del '200, restaur. nel 1731, a 3 nav. divise da colonne.

Si discende in direz. SO. Una breve gall., poi a d., a 2 km. e più in basso, il paesetto di Ripalimosani, tutto grigio, e, in avanti, la Staz. omonima e un viadotto al quale si discende traversando una gall. e descrivendo una fortiss. curva; altre 2 brevi gall. Km. 83 *Staz. Ripalimosani* m. 695.

Digitized by Google

CARROZZ. km. 5 direttam. alla provinciale, in cui a sin. e, dopo poco più di 1 km., a d., a **Ripalimosani** m. 624, ab. 2 113 (Serv. Autom. e mess. per Campobasso, v. sotto), presso il quale, i ruderi del Castello Cavatto, distrutto nel '500, e la *chiesa di S. Pietro Celestino*, già S. Maria degli Angeli, del XIII sec., molto rifatta, nel cui int., *Mad. delle Grazie* tavola e *S. Maria degli Angeli* tela, attribuite a Scipione Cecere, e 2 reliquari del '600.

La linea si dirige a S, la vista si porta tutta a sin., dove in avanti si scopre, a 6 km., Ferrazzano; si rasenta a d. un querceto, poi d'improvviso si scopre a d. il grigio Castello che domina Campobasso e subito dopo appare la città. Km. 88 *Staz. Campobasso* m. 666; DIRAMAZ. PER ISÉRNIA (i treni di servizio partono di qui, ma la linea si stacca dopo Staz. Vinchiaturo, pag. 487), pag. 376; CARROZZ. CAMPOBASSO-ISÉRNIA, pag. 378; CARROZZ. CAMPOBASSO-LARINO-TÉRMOLI, pag. 489; CARROZZ. CAMPOBASSO-TRE TÉRMINI-CAPRACOTTA-VALLE DEL SANGRO, pag. 497.

**CAMPOBASSO** – ALBERGHI: *S. Giorgio* (a), piazza della Prefettura, nuova costruz., apertura 1926, 60 cam.; *Grand-Hôtel* (b), via Vittório Véneto, 40 cam. da 7 a 13 L.; *Molise* (c), via Vittório Véneto, 15 cam., gar.; *Nazionale* (d), piazza Ces. Battisti, 20 cam.; *Vittoria*, via Vittório Véneto, ang. Piazzale Stazione, 7 cam.; *Pace*, via Ferrari; gli ultimi due molto mod. – PENSIONE *Minutolo*, via S. Antonio Abate. – RISTORANTI: *Staz. ferrov.; Belvedere*, via Gian Leonardo Palombo. – POSTE E TELEGRAFI attualm. in via Fr. De Attellis, ma presto verranno traslocati nel nuovo pal. in costruz. in via Pietrunto. – UFFICI PUBBLICI: *Prefettura*, piazza omonima; *Questura*, piazza della Prefettura; *Camera di Commercio*, corso Garibaldi; *Municipio*, piazza Vitt. Eman.; *Osservatorio meteor. e sismico*, via Gian Leonardo Palombo. – TEATRO *Sociale*, piazza della Prefettura.

SERV. AUTOM.: per Cercemaggiore, 1 corsa al g., in 2 ore, 9 L.; per Castelmáuro, 1 corsa al g., in 4 ore, L. 21,65; continuaz. per Térmoli, pag. 404; per Busso, 1 corsa al g., in ore 1.30, L. 5; per S. Giovanni in Galdo, 1 corsa al g., in ore 1.30, L. 5,55; per Gambatesa, 1 corsa al g., in ore 3.30, L. 22,25; per Trivento, 1 corsa al g., in ore 3.40, L. 21,60; per S. Ángelo Limosano, 1 corsa al g., in ore 2.50, L. 15,35.

*Campobasso* m. 700, ab. 12 118 (vedi Pianta a pag. 240), capoluogo del Molise, è una graziosa e ridente cittadina, ai piedi e sul primo pendio di un colle dominato da antico castello, ma è di scarso interesse turistico.

Forse il nome di Campobasso, che contrasta con la sua elevata posizione, deriva dall'essere la sua parte pianeggiante *bassa* rispetto al colle. Si ritiene fondata dai Longobardi ed era allora ristretta alla pendice SE del colle; passò sotto diversi feudatari che ebbero il titolo di Conti di Molise, tra i quali il più famoso fu Nic. Monforte, noto come il Conte Cola, che nel 1459 combattè per Giov. d'Angiò contro Ferd. I d'Aragona e, vinto, fuggì oltralpe; ma suo figlio Ang. ricuperò la grazia del re ed il feudo. Nic. II, che gli successe, parteggiò per Carlo VIII contro Ferd. II d'Aragona, il quale, spodestati per sempre i Monforte, vendè la città, con altre terre del Sánnio, ad And. di Cápua. In séguito Campobasso passò a vari altri feudatari (Ces. Gonzaga, Gian. Giac. Cosso, i De Marinis, i Carafa) finchè nel 1739 si riscattò. Nella quaresima 1587 il P. Girol. da Sorbo potè con la sua eloquenza indurre numerose fam. fra loro nemiche alla pace, che fu cementata da 67 matrimoni (quadro nel Museo). Un decreto di Gioac. Murat, 24 ag. 1814, accordava la fondaz. della città nuova, che si stende

Digitized by Google

nel piano tra la linea ferrov. e la città vecchia ed è in continuo sviluppo.

Vi è antica e fiorente l'industria dei coltelli e delle forbici, traforati al bulino. Campobasso è patria del matematico Ach. Sannia (1823-92), di Dom. Lucarelli (1747-99) e Giov. Leon. Palombo (1749-99) martiri nel 1799, del chirurgo Fr. Pietrunto (1786-1839 a Nápoli), del patriota Nic. De Luca, dello storico Pasquale Albino (1827-99), del musicista Erennio Gammieri (1833) e dell'insigne letterato Fr. D'Ovidio (1849-1925). – 2 ore circa bastano alla visita.

Dal piano dei binari della Staz. si sale, per una scala di servizio, al piano degli uffici superiori (biglietteria, deposito bagagli ecc.) e si esce nella *piazza Vincenzo Cuoco* (da Cívita Campomarano, 1770-1823, letterato e storico della rivoluz. di Nápoli, 1799), donde a sin., per la *via Cavour*, si raggiunge a sin. il *Carcere giudiziario* (1844-61), uno dei principali edifici della città, a pianta esagonale, e che è uno dei migliori penitenziari dell'Itália. Si sale di fronte il largo e rettilineo *corso Garibaldi*, a lecci, che a sin. si allarga in un giardinetto (*busto* di bronzo *di Garibaldi*, 1911): dietro ad esso si apre l'ampia quadrata *piazza Vitt. Em*, piantata a lecci, con una fontana nel mezzo e, nel lato SO, il moderno grandioso *Pal. del Municipio*. Sotto il portico, a sin., lapide del 1893 la quale ricorda la morte, 1° mar. 1383, avvenuta, per peste, nel Castello di S. Stefano a NO della città, di Amedeo VI di Savóia, il Conte Verde, «fiore dei Cavalieri Italiani», e, a d., lapide dei martiri del 1799.

Il Pal. trovasi al centro della parte più moderna della città. Dietro ad esso, la *Villa Comunale* e la vasta *Caserma Gabriele Pepe;* in fondo al *corso Vitt. Em.*, nella *piazza A. d'Isérnia*, il *Pal. dei Tribunali*, l'*Ospedale Civile* e il *Museo Zoologico Molisano* del Dr. Gius. Altobello. Di fronte al Pal. dei Tribunali si apre la *via Roma*, nella quale, a sin., la maestosa *Casa della Scuola*. Nella traversa *via Francesco Pietrunto*, il nuovo bel *Pal. delle Poste e Telegrafi*.

Ripreso il corso Garibaldi, si raggiunge la *piazza Francesco D'Ovidio*, che ha a sin., dove si apre il *corso Vitt. Em.*, un giardinetto con *statua di Flora*, di Gius. Prinzi (1873); a sin., il *Pal. della Prefettura;* a d., di contro al recente *Pal. della Banca d'Itália*, il bel *mon.* di bronzo *di Gabriele Pepe* (da Cívita Campomarano, 1779-1849, patriota noto per il famoso duello col poeta Alf. de Prat de Lamartine che in una poesia aveva vituperato l'Itália), di Fr. Jerace (1913). Di fronte alla Banca d'Itália, il maestoso edificio del *R. Liceo-Ginnasio-Convitto Mario Pagano.*

Continuando, si è nel *largo della Trinità*, con a sin. la *chiesa della Trinità* (1829), di gelido stile neo-classico nell'est., dal pronao esastilo ionico, e nell'int. a croce latina a 3 nav., di ordine toscano-dorico. Si continua direttam. nella *via Borgo* al *largo S. Leonardo* con, di fronte, la *chiesa di S. Leonardo* (XIII sec.), che ha un portale ogivale e un'ornata mo-

Digitized by Google

nofora romanica nella facciata. Nel largo, a sin. si apre la *via S. Antonio*, che ha in principio, a d., una casa con due logge sovrapposte, notevoli per la forma singolare delle colonnine. La via finisce con lunga discesa alla *Porta S. Antonio*, presso la quale è un *torrione* cilindrico delle mura medievali. Voltando nella 2ª strada a d., la *via Piazza dell'Olmo*, si arriva alla *piazza dell'Olmo*, dove il **Museo Sannitico**, riordinato nel 1912.

Contiene le antichità del Sánnio, quelle frentane del circondario di Larino e quelle campane di Venafro. Armi e oggetti neolitici; armi sannitiche e altri bronzi, oggetti d'ornamento di oro, argento e avorio; vasi dipinti; terrecotte ornamentali; lucerne; 29 iscrizioni latine; copiosa raccolta numismatica (*aes grave;* monete greche, romane, medioevali e moderne dell'Itália meridionale); armi e sigilli medioevali e moderni.

Di ritorno a S. Leonardo, si segue, a d. della chiesa, la *via Anselmo Chiarizia*, che sale a scalinata, poi continua nella *salita S. Bartolomeo* alla *chiesa di S. Bartolomeo*, che ha tre portali romanici (notevole il mediano) nella facciata, a sin. della quale, un *Crocifisso* in pietra (XIII sec.) su colonna. A d. della chiesa, un *torrione* semicilindrico (*di S. Bartolomeo*), avanzo delle mura urbiche. Si continua a salire per il *viale della Rimembranza* alla *chiesetta di S. Giorgio* (XIII sec.), dalla modesta facciata romanica, e la sommo del colle, che porta il *Castello Monforte*, eretto nel 1458 da Nic. Monforte sulle rovine, pare, di un vecchio castello distrutto forse dal terremoto del 1456 (egli collegò al Castello le mura antiche della città, le quali congiungevano 6 torrioni, che figurano nello stemma della città ed esistono tuttora presso le porte) e ancora grandioso nelle sue grige mura e in parte restaur. per adibirlo a serbatoio dell'acqua potabile della città. Al di là è la *chiesa della Madonna del Monte* o *di S. Maria Maggiore*, di antica fondaz., ma del tutto rifatta. Panorama.

PASSEGGIATA km. 5 (vi è anche mess.) A FERRAZZANO. Da piazza Vitt. Eman. si prende il *viale Elena* (a sin. del Municipio) ad un bivio, dove si possono seguire entrambe le strade di fronte, ma è preferibile la sin., più planeggiante e più comoda. Si raggiunge direttam. **Ferrazzano** m. 872, ab. 1 935, paese su un colle, nel cui punto più alto, la *parrocch.* (*Assunta*) che conserva della 1ª costruz. romanica il portale, fiancheggiato dagli avanzi del campanile, ed ha nel fianco d. un portico romanico, ora chiuso. Int. (se chiuso, rivolg. al sagrestano, di fronte al campanile) ad una nav., originam. a 3, trasformato nel 1730. Nel lato d., *pergamo*, del XIII sec., a forma di cassa quadrata con arco trilobo nella fronte e nel fianco d., sostenuto da 4 colonne di varia forma, con interess. capitelli. La vicina sagrestia ha un corridoio, nel quale si vede un portale romanico che era ingr. laterale della chiesa.

---

Il treno continua in direz. SO. Si svolge a d. il pittor. pan. di Campobasso, col suo grigio Castello sull'alto, si rasenta a d. il Carcere Giudiziario e si entra in gall.; all'uscita

Digitized by Google

si rivede la città; seguono altre 5 gall., nei cui intervalli, vista a sin. sulla valletta del T. Tappino; dopo l'ultima gall., la vista si apre a d., dove a km. 5 si vede il paesetto di Busso. Km. 96 *Staz. Baranello* m. 709.

CARROZZ. km. 4 (Serv. Autom., 2 corse al g., in 25 min., L. 2,50), a d. sovrapassando alla linea poi direttam., a **Baranello** m. 605, ab. 885 (*Alb. Moccia*), paesetto grazioso, con aspetto di pulita cittadina. Fu molto danneggiato dal terremoto del 1805. Pare che il nome derivi dal vicino M. Vairano. È centro molto industriale (laterizi, mobili, latticini).

È patria di Gius. Zurlo (1759-1828), illustre ministro napoletano. Si entra da *via S. Maria*, in cui, a d., il *Pal. Comunale*, dalla facciata nello stile Rinascim. fiorentino e al cui 2° piano, il **Museo Civico**, fondato dall'arch. Gius. Barone (1837-1902) e donato alla patria (rivolg. a un donzello). Nell'ingr., progetti architettonici. I^a^ SALA: frammenti di affreschi di Pompei; canopo in alabastro; oggetti romani vari; terrecotte greche e romane (figurine di Tanagra; lucerne; vasi di fabbriche campano-lucane e pugliesi; rhyta; anfore ecc.); vasi attici a figure nere (metà VI-V sec.) e a figure rosse (fine VI-IV sec.); vasi geometrici italioti; oggetti fittili e bronzi da Cuma; cimiero del '500; modello del mon. a L. Vanvitelli, che è a Caserta, opera di Onofrio Buccini; quadri: *Presentaz. di Gesù al Tempio*, tavoletta di sc. italo-bizantina; *Mangiatore di prosciutto*, sc. fiamminga; *Epifania*, dipinto su alabastro, '500; *S. Girol.*, di Fr. Fracanzani; *Assunta*, di Fr. Solimena; *Bosco di Fontainebleau*, di Gius. Palizzi (1847); *Capre*, di Gius. Tassoni; *Battaglia di Lissa*, del Serritelli di Napoli; piccola Biblioteca di libri d'arte. – II^a^ SALA: arredi sacri; vetri di Murano; avori; maioliche di fabbriche varie italiane, di Sassonia, di Sèvres, cinesi, giapponesi, italiane antiche; figurine del presepio; bronzi e ferri antichi medioevali; oggetti litici; bronzi medioevali e moderni; medaglie; vasi etruschi; oggetti di Pompei; monete (greche, repubblicane, imperiali, medioevali e moderne). – Più lontano, la *piazza S. Maria* in cui in un muro a d. è applicato un bassoril. funerario di 2 coniugi con la *dexterarum iunctio*, quindi una chiesetta e una bella *fontana* (1896) di stile Rinascim., con *statua* in bronzo *di Cerere* e, ai lati iscrizioni del carme secolare oraziano. Di qui inizia il *corso del Popolo*, che sale al *largo conte Zurlo*, dove il *busto* di bronzo *di Gius. Zurlo*, di Ach. D'Orsi (1892) e la *parrocch.*, che ha il campanile con cuspide e cipolla rivestita di embrici maiolicati.

Forti curve in viva discesa. Una gall., poi la vista si apre a d. fino alla depressione della valle del Tammaro e alle Montagne del Matese. Appare una parte di Vinchiaturo col bianco campanile ottagonale della parrocchiale. Km. 100 *Staz. Vinchiaturo* m. 619; DIRAMAZ. PER ISÉRNIA, pag. 378; CARROZZ. VINCHIATURO-FÓGGIA, pag. 493.

Dalla Staz. a d., si sovrapassa alla linea e si raggiunge in breve **Vinchiaturo** m. 625, ab. 1813 (*Alb. Lombardi-Marinelli*), paese di aspetto quasi del tutto moderno, perchè rifatto dopo il terremoto del 1805, con larghe vie e ampia piazza.

Si discende in forti curve per 6 km. (a sin., boschi), fino al *Bivio di Bosco Rédole*, dove a d. si stacca la linea per Isérnia, poi si volge ad E; a d., vista della valle del F. Tammaro, con le alte montagne del Matese dal lato opposto e, a 5 km., il paese di Sepino; a sin., a poca distanza, il paese di S. Giuliano. Km. 111 *S. Giuliano del Sánnio* m. 519.

Digitized by Google

CARROZZ. km. 3 (mess.), direttam. a NO a **S. Giuliano del Sánnio** m. 627 ab. 1 693, esso pure di aspetto in gran parte moderno, dopo le rovine del terremoto 1805. Nella *parrocch.* (*S. Nicola*), bella *statua* lignea *del titolare*, di Giac. Colombo da Nápoli (XVIII sec.).

Si stende in basso il piano di Sepino, con a meno di 3 km. le rovine di Altília, v. sotto. Si traversa il *Támmaro*, volgendo verso S, poi 2 suoi affluenti. Km. 115 *Staz. Sepino* m. 505.

CARROZZ. km. 4 (Serv. Autom., 3 corse al g., in 15 min., andata L. 3, rit. L. 2), a d. poi a sin., incrociando un tratturo, a **Sepino** m. 698, ab. 2 589 (*Alb.: De Vincentis; Bertinieri*), sopra un colle verso l'estremità E delle montagne del Matese, paese che ha ereditato il nome di *Saepinum*, v. sotto, ed ha una bella *collegiata* (*S. Cristina*), quasi al centro del paese, antica ma quasi del tutto rifatta. Campanile con cuspide piramidale. Nell'int., a 3 nav. con cupola (1846), *coro* ligneo intarsiato e cripta. A c. 3 km. ad O e più in alto era *Saepinum* (vi si vedono resti di mura megalitiche), importante città del Sánnio Pentro, presa dopo lunga resistenza dal console romano L. Papirio Cursore nel 459 di Roma e quasi interam. distrutta. I pochi ab. superstiti si raccolsero nel piano e fondarono *Altília*, che prosperò per una colonia militare dedottavi da Augusto e più tardi per immigraz. di Slavi d'Alczeco, ma nel IX sec. fu distrutta dai Saraceni. Gli ab. fondarono allora Sepino medioevale, ricordato dal 1119.

Prendendo il ricordato tratturo verso NO, dall'incrocio, traversando 2 torrenti si raggiungono, a meno di 3 km., le rovine di Altília. Il tratturo passa traverso l'area della città, della quale esistono tuttora le mura in tutta la loro estensione, formanti un quadrato di c. 400 m.; aveva 4 porte e si vede ancora l'arco di quella a N.; inoltre rovine del Foro e lo stilobate di un tempio (forse di Giove), ma non si vedono tracce sicure delle Terme, ricordate da un'epigrafe.

Si ripassa il *Támmaro*, la linea volge verso S-SE; si entra nella Campánia, provincia di Benevento; poi si piega verso SE. Km. 122 *Staz. S. Croce del Sánnio* m. 482.

CARROZZ. km. 5 verso NE a **S. Croce del Sánnio** m. 650, ab. 4 366 (*Alb.: Renza; Capobianco; Anzino*), paese con aspetto di decorosa cittadina. Nell'VIII sec. era un casale di Benedettini che, al tempo delle invasioni saracene, vi inalzarono una gran croce. Fu devastato dal terremoto del 1456; il Municipio e le scuole sono nel vasto Pal. baronale.

La linea descrive una forte curva, volge ad O, ripassa il *Támmaro* e piega verso S. Appare a d. Morcone, vivam. pittor. sulla costa del M. Mucre e sullo sfondo delle montagne del Matese.

Si traversa il *T. S. Marco;* km. 129 *Staz. Morcone* m. 439.

CARROZZ. km. 1.8 (mess.), a d. e subito a sin., a **Morcone** m. 683, ab. 2 968 (*Alb.: Nazionale; Iannelli; del Nord; Guarino; Stazione*), cittadina sul posto dell'antica *Mucre*. Nel IX sec. l'imper. d'Oriente Leone il Savio vi istituì una diocesi di rito greco, dipendente dal patriarca di Costantinópoli e che solo più tardi fu riconosciuta da Roma, poi fu soppressa nel XIII sec. La cittadina passò sotto vari feudatari. Pan. sulla valle del Támmaro. Conserva mura poligonali di Mucre.

La linea pur con vive curve, prende di qui la direz. S-SE, entro frequenti trincee, salendo a km. 137 *Staz. Pontelandolfo* m. 524.

CARROZZ. km. 5.5 (mess.), a d., poi traversando la linea verso N quindi a sin. valicando il torrente *Alente*, a **Pontelandolfo** m. 488, ab. 1 716 (*Alb. Boccarino*), su un colle dominante un'ansa dell'Alente.

Digitized by Google

Prese nome da un ponte e dal longobardo Landolfo che lo fondò, ma l'origine del paese non va oltre l'XI sec. Fu bruciato dagli Aragonesi nel 1461, danneggiato dal terremoto 1688. Avanzi di un castello.

La linea descrive una S. Km. 139 *Staz. Campolattaro* m. 518 (il paesetto di 947 ab. è più in basso, subito a sin. sulla d. del Támmaro). La linea continua ora in trincea, ora in rilevato con a sin. la vista della valle del Támmaro. Km. 146 *Staz. Fragneto Monforte* m. 442 (il paese, 1 697 ab., è a d., *Alb. Jannelli*). Km. 149 *Staz. Pescolamazza* m. 403.

CARROZZ. km. 3, a sin. poi a d. traversando la *Valle Camarotto*, a **Pescolamazza** m. 393, ab. 1 762 (Serv. Autom. proveniente da S. Bartolomeo in Galdo, a Pietralcina e Benevento, 1 corsa al g., in ore 1.10, L. 5,30), in origine *Pesco* (macigno), poi Pescolamazza quando fu feudo dei La Mazza. Vi sono un'antica *parrocch.* e rovine del Castello.

La linea lascia la valle del Támmaro e si dirige a S quindi piega a SE e poi decisam. ad E. Km. 159 *Staz. Pietralcina* m. 392.

CARROZZ. km. 2.7, a sin. e subito a d. e, traversato il *Piano Vallone*, ancora a d., a **Pietralcina** m. 300, ab. 2 155, paesetto su una terrazza alla confluenza di due vallette e chiamato volgarm. *Preta Pucina* (pietra piccola) in contrapposto a *Preta Majuri*, che era nell'opposto versante del Tammaro.

La linea descrive una forte curva, si dirige ad O, quindi a S in viva discesa e, con ampia curva, in vista della valle del Calore, si unisce alla linea Fóggia-Benevento. Km. 172 *Staz. Benevento* m. 122. Per più ampie notizie sul tratto Staz. Sepino-Benevento, v. *Itália Merid.* del T.C.I., Vol. II.

DIRAMAZ. PER FÓGGIA, pag. 519. *Benevento* E DIRAMAZIONI PER NÁPOLI E PER AVELLINO, v. *Itália Meridionale* del T.C.I., Vol. II.

# Da Campobasso a Larino e a Térmoli.

CARROZZ. km. 85.7. Strada in generale buona, salvo in qualche tratto non lungo, dove lo è meno: ben tracciata, con livellette moderate, ma in continue pendenze e contropendenze. Qualche tratto è a curve brevi e frequenti; però in generale le curve sono larghe e comode. Complessivam. interess. senza peraltro particolarità notevoli che diano singolare rilievo al paesaggio. Travers. lunga, senza scopo turistico, da Campobasso a Térmoli.

Si lascia la città m. 700, pag. 484, a SE (*via Mazzini* e *Nazionale per Térmoli*) per viale alberato, con vista sulla città nuova e la vecchia appollaiata sotto il cast. Tosto ad un colletto m. 760, la vista spazia verso i colli che a N scendono verso il Biferno e a NE verso il Fortore. In basso, qualche viadotto della ferr.; davanti, Ripalimosani m. 624. Una fornace ed una fabbrica di gesso si trovano poco prima dell'at-

Digitized by Google

traversamento di un tratturo. Sulla strada, abbastanza carreggiata per la vicinanza di Campobasso, s'incontrano i traini a due e tre cavalli, caratterist. per lo scudo di metallo quasi triangolare, acuto, alto 70 cm. con tre bandieruole metalliche girevoli, che gli animali portano sul basto. La strada sale alquanto e attraversa la ferr. m. 750, che, dopo Staz. Ripalimosani m. 695, pag. 483, si è alzata con una lunga ansa e con 3 gallerie. L'orizzonte diventa vasto: a d., in basso, S. Giovanni in Galdo m. 552, poi più avanti e più dappresso Matrice m. 680. Anche Ripalimosani ora è in basso a sin. e lo si domina pittorescam. da sopra, mentre si distingue più avanti, verso NO, Montágano m. 807. A 250 m. prima della Staz. Matrice-Montágano-S. Giovanni in Galdo, pag. 483, appena lasciato a sin. il bivio per Montágano, si svolta a d. a un altro bivio che conduce a Civita Campomarano e si attraversa la ferr. m. 805. Appena al di là del binario, tenere ad angolo retto a sin. (la strada di fronte conduce a Matrice). La linea è in più luoghi difesa dalla neve con assiti lunghi centinaia di metri, sostenuti da appoggi di cemento armato, dietro i quali è una fascia piantata di pini. La continua salita allarga ed abbellisce il pan., che verso S è chiuso dall'alto profilo lontano del Matese col M. Miletto. Mentre la ferr. sale da Staz. Matrice con livelletta press'a poco costante, la strada prosegue ondulata con faticoso tracciam.; scende al *Ponte Prato* m. 757 per poi risalire a svolte e ripassare m. 868 la ferr., anche qui difesa da lunghi assiti su cavalletti di cemento. Si continua nelle grandi estensioni deserte, in parte incolte, fra ondulaz. incessanti: campi magri si alternano a pascoli. Si scorgono in distanza paesi isolati, riuniti alla ferr. da strade solitarie, senza alcuna abitaz. sparsa. Toccata la quota 882, si scende km. 15 presso Staz. Campolieto-Monacilioni, p. 483, a ripassare la ferr. m. 845. Il primo paese è a piccola distanza in basso a 700 m. Si è qui sul crinale, fra valloni che a S scendono al Fortore e a N al Biferno. Si riattraversa di nuovo la ferr. alla radice di un grande viadotto a 14 archi, che si sottopassa. Si vedono per un momento a sin., N, Ripabottoni m. 650, e più in alto e più lontano, a sin. di questo, Morrone del Sánnio m. 830 con una torre. Compare qualche rara macchia di bosco a far più cupe le pendici disalberate, in gran parte a campi di grano. Si toccano gli 868 m. con due risvolte, correndo poi in lieve discesa lungo il fianco del M. Fémmina Morta, con splendido pan. e di nuovo si va giù alla ferr. sottopassandola appena lasciato a d. il bivio per S. Elia a Pianisi a uno dei tanti viadotti, qualche centinaio di metri al di là del quale a d. è la Staz. Ripabottoni-S. Elia m. 698,

Digitized by Google

pag. 482. Dopo la Staz. si sale molto a lungo, con livelletta regolare, con bel pan. Alla quota 782 si lascia a sin. il bivio per Ripabottoni; poco di poi alla 820 quello per Morrone del Sánnio che si vede far capolino su un cocuzzolo a 6 km. c.; poco più in là ancora della quota 830, presso km. 33.5 *Taverna Cerrosecco*, s'incomincia a scendere. Il pan. è magnif. Subito viene in vista, con apparenza di cittadina per la sua grandezza, a N, un poco in basso, Casacalenda. Alla pietra chilom. 106 s'incomincia a scorgere il mare. Dai crinali che si percorrono a sin., in fondo ai valloni, si scorge qua e là, il letto ghiaioso del Biferno, più di 600 m. più basso. Km. 37.1 m. 636, bivio a d. per Bonefro, pag. 482.

Questa strada scende un poco in capo al vallone del Cigno poi risale come un nastro, serpeggiando sotto la grande macchia scura di un bosco. Poco più avanti si lascia a sin. il bivio per Provvidenti che si vede in basso m. 570 nella valle del Rio che cala al Biferno. Si sovrapassa subito dopo m. 602 la ferr. poi la si ripassa poco più avanti m. 586 e rimontando si giunge km. 40.9 m. 626 a *Casacalenda*, pag. 482, che si presenta con una grande chiesa dal campanile cuspidato, nel centro. Per viale alberato si passa presso il cimitero, si attraversa il borgo in una strettiss. via e uscendone si ha sott'occhio il profondo vallone sul ciglio del quale sono costruite le case. Da qui si vedono verso N le colline rapidam. degradare. Strada e ferr. seguono quasi di conserva l'inestricabile groviglio delle pieghe del terreno fin presso Larino, lungo il corso del T. Cigno che si prolunga poi verso NE confluendo nel Biferno, non lungi dal mare. Più volte la strada traversa la linea alzandosi sopra di essa e passando più in basso in curve brevi e frequenti. Compare in distanza Larino, quasi dissimulato nei campi alberati. Dall'altezza a cui la strada contorna i valloni (in generale si è a più di 100 m. sopra il greto) si disegna nettam. la valle del Cigno. Fra strada e fiume corre la linea sinuosa della ferr., che attraversa gli speroni sporgenti con parecchi trafori. Sulla d. si vede Montório nei Frentani m. 656 sul profilo di un colle. Si scende in campi coltivati con ulivi, mandorli e fichi, poi si gira risalendo intorno alle nuove costruz. del borgo, alla cui estremità meridionale si passa a km. 54.3 m. 340 **Larino**, pag. 481. Si lascia da parte un busto in bronzo ad Adelelmo Romano in prossimità della Staz., pag. 481, intorno alla quale si è formato un nucleo di recenti fabbricati e qualche stabilim. e al di là si attraversa la linea e, fra giardini e qualche villetta, si rasenta la località di Larino Antico, che prende nome da antichi ruderi, pag. 482. Appena a fianco della strada, sulla d.,

Digitized by Google

sono ben riconoscibili quelli di un piccolo anfiteatro romano sui cui muri esterni perdura l'opera reticolata. Continuando a salire tra i frutteti, si attraversa ancora una volta la linea m. 385. Di tanto in tanto (e già dopo Casacalenda) compare qualche raro pino ad ombrello. Appena gli uliveti cessano, la vista si stende sulla vasta regione detta Piani di Larino, che, con lieve declino, si distende fino alla confluenza del Cigno nel Biferno e poi lungo il fondovalle di questo fino al mare. La regione propriam. denominata Piani di Larino è costituita da un pianoro che ha principio al termine delle curve che la strada discende fino a toccare la quota 210, dove cominciano quattro rettilinei lievem. ondulati, complessivam. lunghi un poco più di km. 7.5. Si attraversa prima il così detto *Parco di S. Pardo*, poi i *Piani di Larino* che terminano dopo 4 km. c. di rettilineo alla quota 150. Il pianoro è largo 2 km.: si appoggia a sin. alle colline e a d. finisce allo spalto che cade sul T. Cigno. A metà del Parco di S. Pardo s'incrocia un tratturo. Nei campi si vedono in autunno numerosiss. branchi di qualche centinaio di tacchini. La ferr. che scende con qualche viadotto in lunghiss. rettilineo si affianca alla strada ed entra con essa nel prolungam. dei Piani di Larino, detto a sin. Campolungo, a d. Lagoiónio. La regione comincia qui ad essere malarica. Il vasto piano a cereali sparso di querce, le colline di fianco, costituiscono propaggini ormai bassiss. dei Frentani verso il mare. A d. emerge il campanile di S. Martino in Pénsilis m. 282, di là del Cigno: a sin., NO, in alto, al di là del Biferno, Guglionesi m. 370, col suo cast. La lunga strada è alberata di quercioli. All'estremità dei rettilinei, dove essa in curve discende dalla quota 100 e, attraversato un tratturo m. 90, giunge a km. 70.3 al ponte sul *Cigno* m. 25, la ferr. fa verso S, SE e poi NO una lunga ansa, per abbassarsi anch'essa. Quasi all'estremità dell'ansa, la Staz. S. Martino in Pénsilis e la strada che sale al paese. Ferr. e strada si ricongiungono in basso per giungere l'una a fianco dell'altra a km. 74.8 m. 13 ponte sul *Biferno* a 3 km. a valle della confluenza in questo del Cigno. Il letto è qui incassato in pochi metri di larghezza. Qui la malaria è costante e grave. Poco al di là del largo fiume, ripassata la ferr., si lascia a d. la Staz. Guglionesi-Portocannone, pag. 480, al bivio per Guglionesi, e a lunghe tratte diritte, accanto alla linea, nell'ampiezza del fondovalle, si giunge, dopo un'ultima tratta in curve, a km. 85.7 **Térmoli**, pag. 404. FERR. TÉRMOLI-PORTO D'ÁSCOLI (in senso inverso), pag. 389; FERR. TÉRMOLI-FÓGGIA, pag. 501.

Digitized by Google

# Da Vinchiaturo a Fóggia.

*Vedi Carta a pag. 384.*

CARROZZ. km. 115.2; SERV. AUTOM. Gildone proviene da Campobasso)-Riccia-Gambatesa, 1 corsa al g., in ore 3,30, L. 22,25 e Gambatesa-Lucera, 1 corsa al g., in ore 4, L. 22,85. – Strada buona o buoniss. in prov. di Campobasso. Dopo il Ponte dei 13 archi, passando in prov. di Fóggia nella V. della Cátola, cattiva fin quasi a Volturara, poi mediocre, quindi discreta fino al Piano di Volturino, in séguito meno; da Lucera larghiss. e cattiva; tutta a curve, salvo nella V. della Cátola ed al Piano di Volturino. Complessivam. faticosa, per continue pendenze e contropendenze, sebbene ben tracciata e con livelletta moderata. Nell'insieme traversata interess., sebbene lunga, con molti punti panoramici belliss., senza però particolarità di grandi montagne che li rendano specialm. notevoli. Dal Piano di Volturino cessa l'inter. pan., ma la strada è caratterist. per il paesaggio che attraversa.

Da *Vinchiaturo*, pag. 487, sorpassata la ferr. e lasciata a sin. la Staz. un po' in basso m. 619, si sale, con vista che tosto si allarga sul piccolo ciglione fino al quadrivio di Monteverde m. 767, pag. 380, ove s'incrocia a sin. la strada per Campobasso, a d. quella per S. Giuliano del Sánnio. Si serpeggia con vista sulla d., SO, sui colli, il Matese con la vetta del M. Miletto e del M. Mútria e numerosi paesi alle sue falde. Si prosegue elevandosi continuam. con un pan. che diventa splendido. Sulla sin. le montagne sono sparse di paesi: Ferrazzano m. 872 in vetta ad un colle acuto, Mirabello Sannítico m. 550 più dappresso e più in basso. Numerosi casali sparsi picchiettano la montagna da ogni parte. In curve larghe, nei pascoli e in qualche campo, si procede ora a grande altezza sulla vallata del T. Tappino, che si dispiega come una grande conca verde, alberata nei campi. Km. 10.7 dopo una lieve discesa, a m. 790, bivio d. per Cercemaggiore. Caratterist. intorno è la quantità delle abitaz. sparse. Dopo la pietra chilom. 55 compare sulla sin. Campobasso, lontano c. 8 km., ben distinto pel suo cast. La strada è qui in curve continue, brevi, ma sempre ben tracciata. Da qui Mirabello, Ferrazzano, Campobasso si vedono in un breve arco con una quantità di casali sparsi che dànno un aspetto di benessere campestre a tutta la regione attraversata. Km. 15.7 m. 628 bivio sin. per Campobasso. Km. 17.3 *Gildone* m. 620, ab. 2 147 (*Alb. Savóia*), sulla costola di un colle. Lo si attraversa per strada stretta e caratterist. Appena al di là si gira un burroncello di fronte al povero paesello di cui le case sono scaglionate sul costolone. Sempre a grande altezza si circola fra i colli con vista belliss., talvolta nascondendosi fra qualche poggio, quasi sempre con qualche paese in vista. A tratti si passano gruppi di belliss. querce. Si ha davanti Jelsi, adagiato all'estremità

Digitized by Google

di una collina, ove questa cade formando uno sperone nella Fiumara Carapelle. In una piccola conca, tutta sparsa di casette agricole di un unico tipo, si risale a traversare km. 25.8 *Jelsi* m. 580 c., ab. 2 970, grosso paese in una lunga e larga via in salita, dove l'igiene pare ignota, con costruzioni di qualche importanza miste a casupole; delle misere chiesette, maiali liberi o legati distesi nel brago; tre o quattro falegnami sulla strada; e, nella stagione, il granturco steso su tele ad asciugare. Nell'altipiano che si percorre poi, sparso di antiche querce, con vista più limitata, si scorgono ancora Ferrazzano e, in distanza, Campobasso. Km. 29.2 m. 674 Canton. al bivio d. per Riccia che si vede a d., S, con una gran torre.

CARROZZ. km. 5.5 (auto da Campobasso), assai buona a **Riccia** m. 700, ab. 7 673 (*Alb. Celesanti*), uno dei più popolosi centri del Molise, ad anfiteatro nel pendio di due colli. Nella parte alta è la *capp. di S. Michele;* nella parte bassa sono gli avanzi pittor. del *Castello* baronale (il cui ultimo feudatario fu Bartol. da Capua), consistenti quasi unicam. in un bel torrione cilindrico. Accanto è la *chiesa della Madonna delle Grazie*, con le *tombe* Rinascim. *degli Altavilla*.

Qui la vista ridiventa belliss. dominando la V. dei Láuri, bacino super. della Fiumara Succida e i contrafforti che la separano dalla valle in cui confluisce ad angolo retto nel Fortore. Ora si comincia la discesa con numerose svolte, che si vedono come nastro sui contrafforti, verso la V. dei Láuri. Belliss., passata la pietra chilom. 77, in alto, a d., Riccia, che chiude il vallone del *Succida*, in una conca chiusa, a grano e pascoli boschivi. Alla quota 481 si risvolta verso N; si passa una cantoniera. Dopo infiniti giri e rigiri si giunge km. 38.7 al bel ponte sul *Succida* m. 250, in un'altra conca chiusa a grano, pascoli e boschi, da cui tosto riprende la salita fra qualche belliss. quercia. Un'obliqua stratificaz. a d. e a sin. cala al fiume che l'ha incisa: la parete verticale nell'intersez. coi campi è forata da numerosi ricoveri. Si risale alla quota 290 a passare un piccolo dosso che divide il Succida dalla V. Fezzano per scendere con una svolta a valicare questa m. 270 c. e riprendere subito a svolte, curve e avvolgim., una lunga salita verso Gambatesa, che dall'alto di un poggio domina la larga e varia congiunzione delle valli del Succida, che viene da O, del Tappino da NO e del Fortore da N. Salendo con livelletta moderata, in terreno soggetto a smottam., si continuano a passare in rivista l'un dopo l'altro, i lontani paesi sulle cime e i fianchi dei monti. Tra campi boschivi, con alberi da frutto e qualche vigneto in terreni che si avvallano, segnando qua e là profonde screpolature, in vista di una finestrella naturale nella stratificaz. che scende al Succida, nella quale sono anche scavate vecchie abitaz., si giunge a

Digitized by Google

km. 43.7 *Gambatesa* m. 468 (*Alb. Giorgio*), pittorescam. distesa su uno sperone di fianco alla strada Appena al di là del paese la strada si avvia in discesa al ponte dei tredici archi sul Fortore, da cui la valle si vede scendere verso N larga e grandiosa, mentre più a sin., NO, risale quella del Tappino e, dietro Gambatesa, quella del Succida. Gambatesa sullo sperone completa il belliss. quadro. Si lascia a d. il bivio per Tufara (che è a km. 6.5), scendendo a curve poi a lunghe svolte. Nella valle deserta, grandioso per dimensioni ed ampiezza del paesaggio, il piatto fondovalle del Fortore e quello più largo del Tappino, in cui i due fiumi si aggirano in meandri, si distendono fino a grande distanza. Soltanto qualche paese si vede in alto, lontano. Il bel ponte, aperto al traffico nel 1859, dà un carattere particolare alla traversata del fiume. Vi giunge da sin. un tratturo che prosegue al di là, lungo la strada posta nella sua sede. Km. 50.1 *Ponte dei tredici archi* m. 185. Si entra nella prov. di Fóggia. Da qui il paesaggio cambia. Si prosegue in lunghi rettilinei con vista chiusa nel tratturo, pianeggiando nella valle del T. la Cátola in terreni sterili e malarici. Alla pietra chilom. 43 il tratturo abbandona la strada quasi ad angolo retto salendo verso S. Si continua lungo il letto del torrente, largo e piatto, in cui di tratto in tratto scendono smottam. di argille, formando alcuni pianori acquitrinosi. Si vedono case che a tergo, a poco a poco furono completam. circondate da questi lenti movimenti di materiale molle fino al soffitto del pianterreno e la cui entrata anteriore è tenuta sgombra a fatica. Per un tratto di un centinaio di metri la strada è sostenuta nel terreno molle da una serie di una ventina di bassi archi. Quando la strada comincia a diventare ondulata, essa migliora e davanti s'incomincia a scorgere, sul basso contorno delle colline, Volturara. Km. 61 m. 360, bivio a d. per S. Bartolomeo in Galdo e Benevento (questa strada attraversa subito con un ponte il vall. della Terra, poi il tratturo e il T. la Cátola). Si risvolta a sin. salendo, con viva livelletta a svolte, il fianco della valle. Retrospettivam., S, risale l'altro fianco, pure a grandi svolte l'una sull'altra regolarm. tracciate, la strada di Benevento. Si contornano arenarie in cui sono scavati dei ricoveri, dominando la V. della Cátola. *Volturara Áppula*, che sta di fronte, si raggiunge km. 63.8 m. 500, ab. 2 085 (*Alb. Francese*), nella sua parte più bassa. Continuando a salire, si oltrepassa il paese che si presenta pittor. su uno sperone. A sin. si lascia a svolte il cimitero e il piccolo Convento di S. Maria. Dietro Volturara, SO, si vedono ancora le lunghe svolte della strada di Benevento e più a NO il paese di S. Marco la Cá-

Digitized by Google

tola m. 686. La strada monta verso larghe macchie di bosco.

Il pan. si allarga sui Monti della Dáunia dai profili allungati e uniformi. Volturara si va sempre più abbassando: ancora si scorge il ponte sulla Cátola a SO a più di 450 m. in basso e a NO a 600 m. sotto, in distanza, il ghiaieto del Fortore; la strada è ben tracciata, continuamente in curve sui dossi in parte incolti; verso SO, lontano, il profilo del Matese. La montagna è completam. solitaria: nè abitaz., nè ricoveri, nè strade. Si raggiunge a km. 70.7 la *crocetta di Motta* m. 790 (nome rimasto alla località per una croce che ora non vi è più); sulla d., un tratturo. D'improvviso si apre la *vista sull'immensa pianura del Tavoliere col Gargano che nel Golfo di Manfredónia, verso E, chiude il grande arco del mare. Appena più sotto, su due speroni l'uno di fronte all'altro, in basso, a sin. Pietra Montecorvino m. 456; a d., Volturino m. 735 e, fra i due, la conca, in apparenza pianeggiante, detta Pianura di Volturino. A larghe curve incomincia la grande discesa finale verso il piano, fra terreni che quando sono appena arati appaiono scurissimi Km. 71.7 m. 750 c. bivio a sin. per Castelnuovo della Dáunia e Torremaggiore.

Sul Tavoliere s'incominciano a distinguere le città sparse e i lunghi rettilinei che vi conducono. Sui colli, ruderi di torri; a N, gli ultimi ondeggiamenti dei M. della Dáunia. In luce giusta la vista del piano è magnif. Km. 74.7 si giunge, lungo un tratturo, al pittor. paese di *Motta Montecorvino* m. 662, ab. 1 872 (*Alb.: Canfora; Petti*), con una rustica torre trasformata in campanile. Si gira intorno allo scenografico paesetto. Lucera si alza davanti in distanza, isolata nel piano, sulla sua eminenza dominatrice. Una ripida discesa a svolte piuttosto strette e a larghi avvolgim. nelle basse colline degradanti passa sotto la torre sventrata di Montecorvino m. 472 e porta alle ultime ondulaz. nelle quali cominciano già i vasti campi disalberati, coltivati a grano, caratterist. del Tavoliere. Tra la pietra chilom. 17 e la 16 (da Lucera) principiano i lunghi rettilinei. A mezzo del primo, di km. 3.5 si dirama, km. 83.3 m. 340, il bivio d. per Volturino. I campi di cereali sono frammezzati da qualche vigneto misto a ulivi e mandorli. Dopo una curva si imbocca il grande rettifilo di 9 km. in capo al quale si vede, un po' a sin., Lucera sull'alto, su piattaforma che si alza lievem. da E verso O, terminata da questa parte dalle mura del cast. di Federico II. Avvicinandosi, il cast. si stacca sempre più nettam. dalla città, isolato sul poggio. Lungo strada s'incontra qualche pozzo, ove i secchi sono tirati a mano in modo primitivo sopra una corda che accavalca un rullo girevole. Salendo, in terreni argillosi con smotta-

Digitized by Google

menti, a Lucera, si ha la vista del piano ondulato retrostante col bello sfondo dei Monti della Dáunia, mossi in profili vari, ma senza preminenti cime che ne caratterizzino le forme. Si vede ormai in tutta la sua poderosa ampiezza il quadrato Castello saraceno di Lucera con le torri e le mura perimetrali. Al piede della scarpata che lo separa dalla città, alcune fornaci deturpano il paesaggio con le loro ciminiere. Si lascia a d. la chiesa col Convento della Pietà, ora caserma e, in basso, la Staz. della ferr. per Fóggia, salendo a *Lucera* km. 96.9 m. 230, pag. 511. All'uscita dalla città incomincia un rettilineo continuo, che con lievissimi inflessioni va fino a Fóggia. Nel falsopiano a d. e a sin., qualche cava di ghiaia sotto la copertura delle argille. Si attraversano per un poco vigneti sparsi di giovani ulivi e pascoli perfettam. piani: 300 m. prima della pietra miliare 94 si incrocia quasi ad angolo retto un tratturo che segue poi la strada fino al miglio 93 ove obliquam. lo riattraversa allontanandosi verso SE. Più avanti cominciano i grandi campi di grano, caratterist. del Tavoliere, senz'alberi, senza scoli, con poche fattorie sparse. I rari, piccoli corsi d'acqua che s'incontrano sono incisi nelle argille a pareti verticali della profondità di alcuni metri. Si passa, appena prima del miglio 91, il *T. Vulgano* m. 95 e dopo il passaggio a livello ferrov. 300 m. prima del miglio 89, sopra un vecchio ponte a schiena d'asino, il *Celone* m. 87. Da qui si cammina, fin quasi a Fóggia, nella sede di un tratturo che, dopo le piogge, i tràini leggeri preferiscono alla strada. Km. 115.2 **Fóggia** m. 74, pag. 507.

# Da Campobasso a I Tre Término, e alla Valle del Sangro.

*Vedi Carta a pag. 384.*

CARROZZ. km. 102.6. Da Campobasso strada buona fino a Durónia, cattiva fino a Bagnoli; buona fino al Trigno, tutta con curve comode e ben tracciata ma con dislivelli continui quantunque moderati; mediocre fino a I Tre Término, in séguito abbastanza buona. La discesa da Capracotta è ben tracciata, ma da fare con qualche attenzione per le continue curve. Tutto il percorso è molto interessante. SERV. AUTOM.: da Campobasso a Castropignano, che continua poi per Trivento, 1 corsa al g., in ore 1.10, L. 8,45; da Durónia a Bagnoli, 1 corsa al g. in 30 min., L. 2,95.

*Campobasso*, pag. 484. Si esce a NO della città scendendo nella valle intorno allo sperone da cui si vede dominare il castello di Campobasso. Alcuni dei grandi fabbricati pubblici della città vengono in vista ai piedi del colle. Passato un ponticello si risale ai colli ameni sparsi di casette, con strada



Digitized by Google

buona. Poi la città sembra ingrandire: la conca è chiusa a d. da colline boscose dietro una delle quali spunta in alto Ferrazzano. Al km. 7, bivio d. (km. 2) per *Oratino* m. 780, ab. 1 807 (*Alb. Carrelli*), che si ha di fronte. Il pan. si è fatto più ampio e bello verso la V. del Biferno, nella quale si incomincia a scendere fra campi alberati di querce ai piedi di Oratino, con curve continue. Interess. la discesa nel verde del bosco o di alberi sparsi. Sulla sin., Roccaspromonte. Si rasentano rupi, poi si comincia a vedere nel fondovalle il Biferno tra le radure dei querceti. *Splendida, a una svolta, la vista sulla valle con Castropignano a sin. e una roccia a d. coronata dai ruderi di una torre, la Rocca. Su una lunga travata metallica si sorpassa un torrentello. L'occhio rimonta la valle, sullo sfondo della quale è il Matese. Con numerose svolte si giunge alla fine della interessantiss. discesa al grande ponte a 6 archi sul quale, presso un'offic. elettr. di 500 HP, si passa il *Biferno:* subito si risale verso Castropignano, belliss. su un'alta roccia. Si attraversa un tratturo, la strada si ripiega in grandi svolte sul fianco rupestre, con vista sempre più bella sulla vallata. Assai pittor. l'arrivo a *Castropignano,* che par diviso in due da una roccia che sporge dalle case. La strada sale ancora con *belliss. vista sul pittor. mucchio di case.

**Castropignano** m. 612, ab. 2 251 (*Alb.: Marino; Tagliaferri; Novella*), esisteva già nel medioevo col nome di *Castro Piniario* o *Piniano.*

La strada continua a lungo ad alzarsi come in balconata finchè risvolta, km. 22.7, bivio sin. per Casalciprano; si tiene a d., cambiando versante, con Oratino e Busso sulla sin. Si incrocia di nuovo il tratturo a un punto in cui si domina ancora Castropignano col suo Castello. In continue curve, tra pascoli e campi, si domina di nuovo la V. del Biferno. Davanti, quasi in altipiano, si ha Torella, diviso in due, su due poggetti sopra verdi praterie, in un superbo giro di montagne. Si vede anche il cocuzzolo col Castello di Campobasso. Si discende in una piccola conca pittor. ed amena con sfondi di montagne variate: il paesaggio è simpatico e tranquillo (a sin., bivio per *Molise* m. 867, ab. 524, paesetto che ha dato il nome a tutta la regione). La strada ne discende e risale i fianchi serpeggiando. Usciti dalla graziosa conca il paesaggio cambia di colpo: si rimonta la Montagnola, crinale erboso su cui la strada è in un tratturo, con gran vista come da un terrazzo verso NE su ondate di montagne facenti cerchio. A sin. si ha Durónia intorno a cui si gira.

**Durónia** m. 918, ab. 1 878, si chiamò fino al 1875 *Civitavécchia* e prese il nome attuale perchè si crede, ma senza certezza, sul luogo dell'antica

città sannita *Durónia* che, secondo Livio, fu presa nel 293 a. C. dal console romano L. Papirio.

Scendendo, *pan. splendido sulla profonda vallata dalle linee mosse, con creste rocciose, calanchi, boschi, paesi. Si scende a Bagnoli presso rupi che sporgono dal piano. Km. 43.4 *Bagnoli del Trigno*, m. 681, ab. 4 079 (*Alb.: Mimmi; De Paola*). Il pittor. paese è su uno sperone che cade in balze a picco verso il Vella, con una chiesa di S. Silvestro da cui una scaletta sale al campanile, impostato sulle rocce, e con un castello che domina esso pure dalle rocce. Girando il paese si ha tosto vista su Pietrabbondante, Agnone, Póggio Sannita; poi, quella più vicina e caratter. del Castello e di S. Silvestro. Il mirabile quadretto si mantiene un poco nella discesa a mezza costa sul fianco del Vella. Si lascia a sin. la chiesetta di S. Michele; si passa successivam. sul versante del Trigno, scendendo a svolte fra bei querceti. Km. 49.8 si giunge al bel ponte a tre archi sul *Trigno*. Si risale a svolte attraversando replicatam. un tratturo che sale dal greto. Si vede sulla d. la confluenza del Verrino nel Trigno. Si ha nuovam. sulla sin., dappresso, il profilo mosso di Bagnoli col Cast. e S. Silvestro. La strada sale continuam. in curve fra montagne con bei crinali, spesso boscosi, sparse di casali e di paesi. Si riattraversa varie volte il tratturo. Nel belliss. paesaggio si vede a d. in alto Pietrabbondante presso rocce emergenti. Il pan. si allarga: Bagnoli si domina ormai dall'alto; il Trigno è sprofondato. Si sale di fronte a Pietrabbondante appoggiato a denti di roccia, con un pan. belliss. ed esteso. Girando tra cime tutte boscose si raggiunge, km. 64, il bivio a sin. per Pescolanciano; si tiene a d. e si arriva alla Staz. di Pietrabbondante, della ferr. Pescolanciano-Agnone. Si scorge la piramide del Cast. di Campobasso nel sempre *belliss. pan. Assai pittor. Pietrabbondante, sparsa sul pendio, limitata da una parte e dall'altra da due grosse rocce e con nel mezzo due forti denti: una torre e una vecchia chiesa completano il quadretto. Km. 67.8, m. 1027 *Pietrabbondante*, pag. 340.

Sempre lungo il tram si prosegue a grande altezza con la vista a d. di Agnone, che di qui si vede in tutta la sua ampiezza: in basso, pure a d., Castel Verrino e Póggio Sannita, di qua e di là del Verrino. Appare Capracotta, quasi di fronte e a grande altezza. Si entra nel *bosco della Rocca:* l'ombra dei bei faggi accompagna a lungo il serpeggiare della strada, poi alla faggeta si mescolano querce ed aceri. La strada scende, il bosco si fa più rado, con sottobosco intricato. Si passa nel *bosco di Selvapiana*, ceduo, foltissimo. Km. 74.4 si

Digitized by Google

passa accanto alla *Staz. Vastogirardi-Capracotta*, pag. 341, presso *I Tre Términi*, incontrando la strada di Agnone, pag. 382.

Alla casetta dei Tre Términi si prende verso NO e subito dopo si lascia a sin. il bivio per Vastogirardi. Si sale fortem. fiancheggiati per un poco da un bosco di antiche querce, miste di peri selvatici, aceri, con sottobosco di prugnoli, ginepri, rovi, lazzeruoli. Il bosco, selvaggio con molte piante malate, solitario e abbandonato, dura a lungo. Fuori del bosco si attraversano praterie verdeggianti con affioramenti calcarei. La strada sale a svolte in una larga conca quasi in altipiano, tra pascoli e campi, con vista magnif. sul Matese a S e sulla lunga cresta nuda della Meta. Sulla sin., Vastogirardi. Si sale continuam. verso il M. Capraro al disopra di praterie che si stendono fino al poggio desertico su cui è la chiesa di Vastogirardi. Il *pan. è circolare e si completa a N con Capracotta dietro a cui in distanza è la massa nuda della Majella. Si comincia ora a scendere lungo il fianco del M. Capraro m. 1721, a gradini di scogliere e di fasce di cedui. A d. in basso, il profondo avvallamento del Verrino che viene nascosto per un poco dai faggi, nell'ombra dei quali la strada si interna. La strada riprende a salire girando a grande altezza la testata del Verrino, fra praterie. Agnone si vede dall'alto insieme a molti altri paesi sui monti disposti a ondate. Giungendo a *Capracotta*, mentre a S il pan. sui Monti della Dáunia si estende senza limiti, a N la Majella con la cortina dei monti antistanti, i Lupari, si presenta in tutta la sua maestà.

**Capracotta** m. 1421, ab. 2 812 (*Alb.: Vittorio; Di Nucci; Samma,one; Grija*; Serv. autom. con Staz. S. Pietro Avellana-Capracotta sulla linea Sulmona-Caianello, pag. 339, 14 km., 1 corsa al g., in 1 ora, L. 7; il serv. rimane sospeso nei mesi dic., genn. e febbr. in causa della neve), è uno dei paesi più elevati d'Itália. È situato sopra una cresta rocciosa tra il M. Capraro m. 1721 e il M. Il Campo m. 1645. Sul M. Cavallerizza m. 1512, una dipendenza orientale del Capraro, sono avanzi di mura ciclopiche. A Capracotta l'inverno è duriss. e la neve vi raggiunge talvolta i 5 m. di altezza. Caratter. processione l'8 sett. ogni 3 anni alla chiesetta della Mad. di Loreto, a 1 km. a S del paese.

Uscendo dal paese si domina la V. del Sangro, verso la quale si incomincia la lunga discesa. Si vedono in basso Ateleta, in alto Gamberale, con numerosi casali sparsi sul pendio boscoso e il vecchio paesetto che orla una vetta a picco. Più a d., Pizzoferrato; fra i due, le cime dentate dei Lupari. Un poco più in basso si abbraccia per più lungo tratto la V. del Sangro con le sue macchie scure di bosco. Km. 97.1 bivio d. per Pescopennataro. I lunghi avvolgim. della bella discesa terminano a km. 102.6 sulla strada Sangritana, in vista, a d., di S. Ángelo del Pesco, pag. 467.

Google

# Da Térmoli a Fóggia.

*Vedi Carta a pag. 544.*

FERR. km. 87 in ore 1.35-1.40 di dir., in 2.30 di accel. È l'ultimo tratto della grande linea Bologna-Ancona-Fóggia. Fino a Póggio Imperiale quasi sempre in vista della costa, quindi con vista del Gargano e del Tavoliere.

*Térmoli*, pag. 404. La linea entra in trincea, traversando il *Rio Vivo* e un altro minor corso d'acqua, quindi scopre la piana del Biferno a cui discende. A d. si distacca la ferr. per Benevento, pag. 514. Si traversa il fondovalle del Biferno, a campi e prati dove pascolano (come in séguito nelle dune) bovini e ovini, e ormai tutto bonificato, quindi il fiume.

Il F. BIFERNO nasce nel piano di Boiano da tre rivi all'altezza di c. 500 m. e raccoglie le acque del versante N della montagna del Matese, riceve poco dopo a sin. il *Rio*, che raccoglie le acque del versante NO del monte e a d. un fosso proveniente dai colli attorno a S. Polo Matese. A km. 11 prima della foce vi si versa a d. il T. Cigno, il maggiore degli affluenti, che nasce a S di Casacalenda e passa sotto Larino. Il Biferno ha un corso di km. 83.5 ed un bacino di kmq. 1311.

A d. appaiono ulivi ed agrumi e si scopre sull'alto il paesello di *Campomarino*. Km. 7 *Staz. Campomarino* m. 4.

CARROZZ. km. 0.8 direttamente in serpentine a **Campomarino** m. 52, ab. 1 258, in amena posiz. su un poggio ulivato, con pan. sulla V. del Biferno e sul mare fino alle Trémiti. Fu antico borgo, ripopolato da una colonia albanese (metà XV sec.), e feudo di varie fam. e ultimam. dei Di Sangro.

La linea continua ai piedi delle prime ondulazioni, tra orti e vigneti, poi fra dune a macchie e qualche querceto, e viene avvicinandosi al mare, dove all'orizzonte, con tempo eccezionale, si vedono le Trémiti. Più lontano la vista si apre a d. nella valle del Saccione e su monti lontani. Si traversa il *T. Saccione* e si entra nella Púglia, in prov. di Fóggia. Km. 17 *Staz. Chiéuti-Serracapriola* m. 7. CARROZZ. DA STAZ. CHIÉUTI A FÓGGIA PER SERRACAPRIOLA E S. SEVERO, pag. 505.

Si prosegue a poca distanza dalla costa, fra dune a macchie e qualche pino marittimo; quindi la linea entra dentro terra e perde per un poco di vista l'Adriático senza che il carattere del suolo cambi. Si traversa il *F. Fortore*.

Il F. FORTORE comincia nel versante E del colle Difesa di S. Luca, ad un'altezza di 720 m.; passa sotto S. Bartolomeo in Galdo, riceve a d. il T. La Cátola, a sin. il T. Tappino che proviene da oltre Campobasso, quindi il T. Cigno (omonimo dell'affluente del Biferno e che come quello nasce presso Casacalenda ma nell'opposto versante); devia allora verso NE e riceve ormai tributari insignificanti, salvo il T. Staina da d. Con un bacino a forma triangolare e della superficie di kmq. 1687, ha una lunghezza di km. 86. I detriti alluvionali del fiume, respinti dalla corrente litoranea, hanno determinato la formazione della barra che ha creato il lago di Lésina, pag. 502.

Digitized by Google

Km. 28 *Staz. Ripalta* m. 8, presso cui eucalipti.

CARROZZ. km. 4 direttam. per tre rettilinei a *Ripalta* m. 62, antica abbazia dei Benedettini delle Trémiti, su un poggio dominante la d. del Fortore, poi dei Cistercensi e dal 1474 c. dei Celestini di S. Severo, che demolirono in parte la interess. chiesa antica (di cui residua la parte absidale e un poco della nav. mediana), costruendo nelle nav. laterali il convento.

La linea volge verso S in piano poi in terreno ondulato, a campi, prati, qualche querceto. Si delinea a sin in avanti il Gargano e quasi subito appare pure a sin. il lago di Lésina con la larga barra boschiva (*Bosco dell'Ísola*) che lo divide dal mare e il paesello di Lésina che avanza in una penisoletta della riva S. Più lontano appare sulla sin. il bianco borgo di Póggio Imperiale. Il paesaggio si fa più animato mentre la linea sale, ma le frequenti curve cambiano di continuo il quadro, che è ormai dominato dal Gargano. Poi Lésina col lago si allontana e si avvicina Póggio, insieme di bianche case da cui emerge un campaniletto. Km. 43 *Staz. Póggio Imperiale* m. 92.

CARROZZ. km. 8 (VETT. POST. fino a Lésina, 2 corse al g., and. e rit. L. 4), direttam. ad E poi a N, traversando a km. 3 **Póggio Imperiale** m. 73, ab. 2 711, su un'eminenza dominante la d. del *Vallone dell'Elce*, a **Lésina** m. 5, ab. 2 617 (*Alb. Troiano*, 2 cam.), borgo su una penisoletta della sponda S del lago omonimo. È di origine ignota, ma già fiorente al tempo dei Longobardi, ingrandito nel 663 dagli ab. di Lucera fuggiti dalle persecuzioni dell'imper. Costante II. Più tardi il possesso del lago fu contestato tra l'abbadia di Montecassino e quella delle Trémiti, pag. 556, contese finalm. pacificate nel 1157. Lésina ebbe sede vescovile nel 1254. – IL LAGO DI LÉSINA (*Lacus Pantanus*), lungo km. 22.2, largo al massimo km. 3.5, media 2.3, che si riduce a 1.3 in una strozzatura al suo terzo occidentale, della superf. di kmq. 51.36, perimetro km. 50, diretto da O ad E, e di pochissima profondità (m. 0.60-0.80 e appena in qualche punto 1.50), è, dopo il vicino lago di Varano, pag. 551, il maggiore dei laghi costieri italiani; è anche tra questi uno dei più tipici, per le sponde bassiss., la minima profondità, la forma allungata parallelam. al mare. Press'a poco al livello dell'Adriático, comunica con questo per mezzo di due brevi canali a N (la *Foce Schiapparo* verso E e l'*Acquarotta* a O, dove l'emissario è regolato da lunghe palafitte verso mare; un terzo canale, la *Foce S. Andrea*, a c. 3 km. ad O del primo, è stato interrito dall'insabbiamento), i quali limitano un'isola a dune e a boschi, larga km. 1.5-0.5 lunga 14, che divide il lago dal mare. L'acqua del lago è salata ma non egualm. in tutte le epoche dell'anno, in causa del regime irregolare. Il deflusso attraverso i due emissari è insufficiente, perciò il livello del lago è vario e dà luogo quando a inondazioni quando a formazione di pantani (i rivieraschi chiamano ancora il lago col vecchio nome di *Pantano*) con conseguente malaria. Il lago è rinomato per la pesca delle anguille. Le sue rive furono abitate fin dal neolitico.

BONIFICA DEL LAGO. Nella parte verso terra il lago è circondato da un'ampia zona (ha. 1500 c., formati in massima parte da materiale d'alluvione), la quale presenta notevoli depressioni anche sotto al livello del mare, e che perciò, secondo le variazioni del livello dell'acqua, resta sommersa od emerge con danno delle condizioni igieniche dei Comuni limitrofi. La bonifica è quindi intesa a procurare lo scambio d'acque fra la laguna e il mare, a rialzare le gronde basse e ad approfondire le zone i cui fondali sono troppo scarsi. Dal 1873 all'82 si cercò di riattivare la Foce Schiapparo, ma i lavori eseguiti si dimostrarono insufficienti. Dal 1892 al '97, per difendere l'abitato di Lésina dagli allagamenti, fu eseguita una colmata artificiale della bassura circostante l'abitato, con costruz. di

Digitized by Google

un muro di sponda. Nel 1900-03 venne aperta una nuova foce attraverso la duna in località Perazzolo-Acquarotta, ma gli interrimenti ne hanno chiuso lo sbocco a mare. Nel 1909-12 fu portata a termine la colmata delle gronde palustri a O e ad E dell'abitato di Lésina, dell'estens. di 36 ha. – Per il completamento della bonifica occorrono dunque i seguenti lavori: sistemare la foce di Perazzolo-Acquarotta; rendere efficienti, con periodico dragaggio, la foce stessa ed il canale emissario; dragare i bassi fondi e colmare le basse gronde col materiale proveniente dal dragaggio. È tuttavia opinione prevalente che si debba procedere al prosciugam. completo del lago, il che renderebbe disponibili oltre 7000 ha. di terreno.

Sparisce il mare; la linea descrive una doppia curva in terreno ondulato a prati e a querceti; a sin. si delinea sempre meglio il Gargano. Poi, dopo una trincea, si apre improvvisamente a d. la vista amplissima del Tavoliere della Púglia fino ai campanili di S. Severo, mentre a sin. una linea di poggi occulta in parte il Gargano, che poi si scopre completam., sorgente dal piano uniforme del Tavoliere come una barriera isolata, dal profilo quasi verticale. Km. 47 *Staz. Apricena* m. 78.

CARROZZ. km. 4.5 (SERV. AUTOM., 7 corse al g., L. 2,50), direttam. per rettilineo pianeggiante, ad **Apricena** m. 73, ab. 8 120 (*Alb. Giammetta*, via General Torelli, 4 cam.; Serv. Autom. per Carpino e Rodi Gargánico, km. 60, 1 corsa al g., in ore 4, I cl. L. 28,15, II cl. L. 25,20), paese di origine oscura, già detto *Porcina* e *Procina*, ricordato col nome di *Apricena* sin dal 1222. Si può ritenere leggenda (quantunque consacrata nello stemma comunale) che il nome le derivi da una cena data nel 1225 da Fed. II facendovisi servire un grande cinghiale (*aper*) da lui stesso ucciso. Certam. l'imper. ebbe qui un cast. di caccia, che divenne nel 1304 feudo del vesc. di Lucera e dal '500 di varie famiglie. Apricena fu quasi completam. distrutta da un terremoto nel 1627. Vi è il *Palazzo* quadrilatero a scarpata, del 1658, che incorpora i resti del cast. di Fed. II; davanti alle scuole, *croce* in pietra (1575), forse a ricordo della vittoria di Lépanto e per riconoscenza di essere Apricena sfuggita in quel periodo ai Turchi, che invece devastarono la vicina Serracapriola e Civitate. – Bella gita, prendendo ad E la carrozz. per S. Nicandro e, a meno di 1 km., deviando in una disagevole carregg. a sin. diretta a NE e, all'ultimo, voltando a sin. (km. 10 in tutto), alla *Madonna della Rocca* m. 131, chiesetta dell'XI sec., da cui bel pan. sul lago di Lésina e il mare. Altra gita a SE, deviando a d. della carrozz. di S. Nicandro (percorso non facile, di 7 km. c.), alle rovine di *Castel Pagano* m. 546, nel pendio del Gargano, donde, e più dal M. Castello m. 700 c. che lo domina, pan. belliss. su tutto il Tavoliere. – La CARROZZ. continua per *S. Nicandro Gargánico*, *Rodi* e *Vieste*, pag. 552.

La linea descrive una curva verso sin., avvicinandosi ad Apricena, che si proietta sullo sfondo del Gargano, il quale forma la nota dominante nel paesaggio. La linea volge a S in rilevato e traversa il *T. Candelaro;* sui due lati, distesa lontaniss. di campi e di prati nei quali pascola il bestiame brado. Emergono, lontano in avanti, dal piano uniforme i campanili e le cupole di S. Severo. Si traversa il *canale Radicosa*, quindi la linea viene abbassandosi. Si entra tra discreta coltura, prevalentem. di ulivi, ed in trincea si raggiunge, a km. 58, *Staz. S. Severo* m. 75.

Digitized by Google

**S. Severo.** – ALBERGHI: *Itália*, via Mercato, 20 con acqua corr., bagno, termosifone, 20 cam. da L. 8 a 25, pasti 3, 5 e 8, pens. 18-35; *Moderno*, piazza Municipio, con bagni, termosifone, 16 cam. da L. 10 a 22, pasti 5, 5 e 8, pens. 40-50; ed altri modesti. – TRAM ELETTR. per Torremaggiore, 10 corse al g., in 20 min., I cl. L. 3,50, II cl. L. 2,10. – SERV. AUTOM.: per S. Marco in Lámis, 2 corse al g., in 25 min., L. 6; per Casalnuovo, 1 corsa al g., in ore 2.30, L. 8,95; per Vieste, 2 corse al g., L. 48,75. – VETTURA POST. per S. Paolo Civitate, 1 corsa al g., L. 3.

*S. Severo*, m. 87, ab. 33 237, è una cittadina costituita da un nucleo medioevale, a pianta ellittica, circondato da una parte moderna a vie regolari. È di origine medioevale e venne distrutta da Fed. II: risorse e fu feudo dei Benedettini, poi dei Templari; più tardi, dei Di Sangro. Venne rovinata da un terremoto nel 1627 e quasi distrutta nel 1799 dai Francesi che vi uccisero 3 000 ab. Fu per qualche tempo capoluogo della Capitanata. È circondata da vigneti e uliveti che dànno prodotti ricercati. S. Severo infatti è notiss. per i suoi vini bianchi e rosati profumati e pei filtrati dolci, assai graditi in Germánia e in genere nell'Europa sett. La coltivaz. è qui, come in tutta la Púglia, a sistema latino (*humilis sine adminiculo;* ceppi potati a pochi cm. da terra), ma i tralci sono sostenuti da trespoli di 3 o 4 cannucce. Lo *Stab. Folonari* ha la capacità di 50 000 hl. e con impianti elettrici può lavorare 3000 Q. d'uva al giorno.

Dalla Staz. direttam. per il rettilineo *viale Stazione* (700 m.) a *piazza Luigi Zuppetta* (*busto di L. Zuppetta*, 1922, penalista e patriota da Castelnuovo Dáuno, 1810-89), donde a sin. in *via Tiberio Solis* e a d. in *via Soccorso;* si trova a sin. la *Cattedrale*, chiesa dall'ampia nav. mediana cui nel 1583 furono aggiunte le laterali, e si raggiunge a d. la *piazza Vitt. Em. II* (*Posta e Teleg.*), in fondo alla quale si passa a d. nella *piazza Municipio* e si continua in *via Michele Zannotti* (matematico e fisico di S. Severo, 1809-74), in cui, a sin., *S. Severino*, chiesa barocca che ha conservato nel fianco d. l'antica facciata romanica con ornato portale e al disopra una bella rosa sotto arco sormontato da trittico in pietra. Accanto, il campanile inferiorm. romanico con bifore. Più innanzi, *S. Nicola*, con vago int. barocco (1750-79). Si riprende via Solis in cui a d. per ritornare alla Staz. Rimanendo tempo, da piazza Municipio, per il *corso Garibaldi* (a sin., la *piazza Plebiscito*, con *mon. ai Caduti*, di Amleto Cataldi), raggiungere il bel *Giardino Pubblico*.

CARROZZ. A STAZ. CHIÉUTI-SERRACAPRIOLA da un lato (in senso inverso) E A FÓGGIA, pag. 506; A VIESTE PER APRICENA E RODI GARGÁNICO (in senso inverso), pag. 550; A MONTE SANT'ÁNGELO PER S. MARCO IN LÁMIS (in senso inverso), pag. 545; A PONTE BOVINO PER LUCERA E TRÓJA (in senso inverso), pag. 521.

Bella vista retrospettiva di S. Severo coi suoi campanili che terminano in pinnacoli barocchi rivestiti di mattonelle di più colori. Si scorge pure all'indietro Torremaggiore e, a c. 25 km. sulle prime alture, i paesetti di Casalnuovo, Monterotaro, Casalvécchio, Castelnuovo della Dáunia, Pietra, Motta Montecorvino. Si incomincia a scorgere in avanti. Lucera che corona un'altura e nella quale si vede benissimo sulla d. il castello separato dalla città. Dopo una zona coltivata incomincia il vero Tavoliere coi ben noti caratteri di campi e prati senza alberi. Si traversa il *T Triolo*. Km. 72 *Staz. Rignano Gargánico* m. 47 (il paese è sulle alture del Gargano, ma ha rapporti con Staz. S. Severo). Si traversa il *T. Sálsola*. Km. 79 *Ferm. Arpi* (di servizio). Continua la monotona distesa del Tavoliere; a sin. appare una sottile stri-

Digitized by Google

scia di mare; quindi a d. Fóggia dominata dal Campanile del Duomo. Da quel lato si unisce la linea di Lucera. Km. 87 *Staz. Fóggia* m. 64, importante centro ferrov., con grande tettoia. **Fóggia,** pag. 507. DIRAMAZIONI PER LUCERA, pag. 510; PER BENEVENTO, pag. 514; PER ROCCHETTA-POTENZA, pag. 522; PER BARI, pag. 559; PER MANFREDÓNIA, pag. 534. Per le carrozz., pag. 510.

# Da Staz. Chiéuti-Serracapriola a Fóggia per Serracapriola e S. Severo.

CARROZZ. km. 75.8, tortuosa, con forti contropendenze e in discrete condiz. fino a Torremaggiore; larga e ben tracciata, ma in pessime condiz. da Torremaggiore a Fóggia; discretam. interess. Tram elettr. S. Severo-Torremaggiore, pag. 504.

Dalla Staz. Chiéuti, pag. 501, a sin., in lungo rettilineo verso S risalendo la *valletta Zombarone;* la strada comincia ad alzarsi, con vista della costa, che diventa *belliss. quando la pendenza aumenta: a NO, Térmoli, poi a E della Staz. la vista giunge al lago di Lésina, alle Trémiti e al Gargano, dal profilo di tavolato. Si sale fra gli uliveti a km. 9.2 *Chiéuti.*

**Chiéuti** m. 222, ab. 1 503, paese costruito regolarm. sui due lati della via principale. Sorse presso le rovine dell'antica *Clitérnia* o *Cliternum* e fu ripopolato da Albanesi nel '400; quindi feudo dei Gonzaga, degli Avalos e di Nic. Maresca.

Si contorna il povero paese di basse casette a solo pian terreno. A sin., una vecchia chiesetta col cimitero. Dopo il paese, bella vista verso il Gargano.

Proseguendo direttam. si arriva a km. 13.9 *Serracapriola.*

**Serracapriola** m. 270, ab. 6 243 (*Alb.: Giannini,* 6 cam.; *Pescatore,* 5 cam.; *Palazzo,* 6 cam., tutti molto modesti), grosso borgo a pianta regolare. Torre ottagonale, avanzo del cast.; notevoli le *chiese di S. Maria in Sylvis* e *di S. Mercurio.*

GITA ALLE ROVINE DI TEANUM ÁPULUM. Si prosegue in direz. S e si volta a d., lungo una diramaz. dell'Acquedotto Pugliese, si traversa il *ponte di Civitate,* in parte romano, m. 29, quindi, raggiunta la Cantoniera, si devia nella mulatt. che risale il colle dove fu *Teanum Ápulum* (così d. per distinguerlo da Teanum Sidicinum nella Campánia), antica città apula poi municipio romano. Vi restano, tra i vigneti, avanzi delle mura e ruderi di edifici.

Nella piazza principale, davanti al Cast., scendere a sin., poi voltare a d. in viva discesa, con bella vista sulla V. del Fortore, sui M. della Dáunia e su Lucera. All'incrocio di un tratturo, km. 16, bivio a d. per Bonefro, pag. 506; poco più avanti, bivio a d. di altra strada che raggiunge la Serracapriola-Bonefro. Si continua a discendere nel tratturo fiancheggiato da un rigoglioso uliveto, con vista in avanti sulla

Digitized by Google

V. del Fortore e, sul versante opposto, sugli alti ruderi della chiesa di Civitate. Sulla d., resti di *Teanum Ápulum*, pag. 505. Si attraversa il *Fortore* su un ponte a 5 archi (km. 22.3), su pile di legno, subito a valle di un vecchio ponte crollato. Si risale poi lungo il piede della parete SE dell'incisione del Fortore, lasciando a sin. i ruderi della chiesa di Civitate. Abbandonando la valle, la strada supera, con belliss. colpi d'occhio retrospettivi, il bastione in riva d. del Fortore e tocca, km. 30.9, *S. Páolo di Civitate* m. 183, con case in gran parte a solo pianterreno e che ricevono luce dalla porta. Km. 38.6, *Torremaggiore* m. 160, ab. 1 138 (*Alb.: Roma; La Vittoria; Venézia*), dove si entra di fianco ad un Cast. a quattro torri, ora trasformato in abitaz. La strada è poi fiancheggiata dalla linea tranviaria S. Severo-Torremaggiore, pag. 504. Al termine di un lungo rettilineo, km. 45.6, bivio a sin. per S. Páolo di Civitate (che evita la salita a Torremaggiore) e subito dopo, km. 46.6, *S. Severo*, pag. 504.

Al centro della città si volta a d. (SE) e si esce per un lungo rettifilo. Km. 57.1 si passa il *T. Triolo* su un ponte con alti parapetti e a km. 63.6 il *T. Sálsola*. Campagna desolata, che dà un'idea di quello che era 50 anni fa la piana della Capitanata. Km. 72.2 si passa il *T. Celone* e poi la ferr. Fóggia-Lucera. Km. 75.8 **Fóggia**, pag. 507. Si entra in città dalla via del Duomo.

# Da Serracapriola alla Termoli-Campobasso per S. Croce di Magliano.

CARROZZ. km. 42.9, stretta, tortuosa e con frequenti e forti pendenze, in discreta manutenz. in prov. di Campobasso. Percorso interess. per varietà e frequenza di pan. SERV. AUTOM. da S. Croce di Magliano a Bonefro e a Staz. Bonefro, 2 corse al g. in 1 ora, L. 7.

*Serracapriola*, pag. 505. Scendendo con ripide svolte dal paese per la strada di S. Severo, belliss. vista sulla V. del Fortore e sui M. della Dáunia. Km. 1.4 bivio a sin. per S. Severo, pag. 505. Poco più avanti, all'incrocio di un tratturo, bivio a sin. di un'altra strada che va a raggiungere la Serracapriola-S. Severo, poi fra campi aperti, con vista sulla V. del Fortore, retrospettivam. su Serracapriola, a sin. sul Gargano. Km. 7.2 (c. 2 km. prima della *Mass. del Principe*), diverge a sin. una stradetta alla *Tenuta della Soc. Italiana Colture Agrarie*, importante esperimento di bonifica agraria con metodi moderni (visita interess.; sede della Direz., Castello di Serracapriola).

Digitized by Google

La tenuta comprende c. 1600 ha., di proprietà dei Duchi di Serracapriola, che si stendono sulla sin. della carrozz. Serracapriola-S. Croce di Magliano fino al letto del Fortore. Nel 1918, quando la Soc. iniziò il lavoro, il terreno era in gran parte a pascolo naturale ed il resto coltivato estensivam. con sistemi primitivi. Un programma di bonifica integrale e di trasformaz. agraria basato sul «dry farming» e tenacem. eseguito ha ormai mutato la tenuta in una fertile oasi agricola. La tenuta è affittata alla S. I. C. A. per 18 anni con un contratto-tipo, con cui il proprietario si obbliga di rimborsare alla fine della locaz. il 70% del plus valore della tenuta. Il terreno è in parte coltivato direttam. dalla Società ed in parte affidato a mezzadri, aiutati ed assistiti dalla Società.

Continuando quasi sul culmine di un costone, si vede sullo spalto al di là del Fortore la chiesa di Civitate, quindi sul crinale a d. Ururi. Si entra nel Molise.

Nella solitaria campagna, ove soltanto rare masserie si alzano nei campi senz'alberi, girata qualche piccola eminenza, si scende attraversando in rettilineo il *Piano Palazzo*, al T. Tona, nel paesaggio interess. dei colli dalle linee dolci. Km. 16.3 *Ponte* sul *T. Tona*. Si attraversa successivam., tra svolte, un tratturo. Nella lunga salita, la vista si allarga verso il Gargano e il mare: più vicino, la V. del Fortore e retrospettivam. il Tavoliere. Km. 25.3 *S. Croce di Magliano*.

**S. Croce di Magliano** m. 608, ab. 4 068 (*Alb. Tripoli*), prese nome da 2 villaggi (S. Croce e Magliano) distrutti. È patria del geografo L. Galanti (1765-1836), che dette per primo il nome alla Colómbia.

Poco dopo S. Croce, a uno svolto si ha un bel pan. di Bonefro, tutta bianca, nella insenatura di una collina, sul piccolo sperone fra due torrentelli. Si scende nel vallone percorso dal primo, che si valica per risalire a km. 31.8 *Bonefro*.

**Bonefro** m. 631, ab. 4 361 (*Alb.: Roma; Sánnio*), su un colle presso le sorgenti del T. Tona, fu costruito alla fine del X o princ. XI sec. Vi è un bel Pal. baronale.

Si continua a salire nel verde di una valletta ombreggiata. Km. 34.2 bivio sin. per Colletorto. Si è di nuovo sul crinale. Dopo di aver toccata la quota 690 c., si scende con vista a sin. sulla V. del Cigno e a d. su Casacalenda: si risale a Staz. Bonefro, pag. 482, lasciando poi a sin. la strada che vi conduce. Si traversa subito prima la ferr. e, continuando a rimontare, con magnif. colpo d'occhio su Casacalenda ed un piccolo settore di mare, si giunge, km. 42.9, all'incrocio della strada Campobasso-Casacalenda, pag. 491.

# Fóggia.

*Vedi Pianta a pag. 576.*

**Alberghi:** *Roma* (a), p. Lanza, con rist., bagno, gar., 44 cam.; *Milano e Vittoria* (b), via Saverio Altamura, con discreto rist., 24 cam.; *Viale* (c), viale XXIV Maggio, bagno, 26 cam.; *Risorgimento* (d), p. Cavour, 4, gar., 27 cam. da L. 6 a 22; *Patria*, p. Lanza, 87, 15 cam., tutti modesti.

Digitized by Google

**Vetture pubbliche:** corsa in città dall'alba al tramonto L. 1,50, dal tramonto all'alba L. 3; dalla città ai Magazzini Generali, al Cimitero, all'Istituto Industriale L. 3, di notte L. 4.

**Uffici pubblici:** *Prefettura*, p. omon.; *Questura*, via Cimoglia; *Municipio*, p. S. Chiara; *Poste*, corso Garibaldi; *Telegrafi e Telefoni*, corso V. E. – **Teatri:** *Dauno*, p. Battisti; *Politeama Cicolella*, viale XXIV Maggio.

**Serv. Autom.:** per S. Marco in Lámis e S. Giovanni Rotondo, 2 corse al g., in 3 ore c., L. 16,60 e 14,30; per S. Giovanni Rot., 1 corsa al g.; per Trója e Faeto (part. da p. Prefettura), 1 corsa al g., in ore 3.30, L. 16,20 e 12,40; fino a Trója, in 30-40 min., L. 7,5 e 5,25. – **Bagni:** viale XXIV Maggio.

*Fóggia* m. 74, ab. 61 035, al centro del Tavoliere, è una città di aspetto quasi completam. moderno e interess. più per le vicende storiche che per resti di arte.

Si pretende che sia stata eretta poco dopo il mille dagli ab. profughi di *Arpi*, città fondata, secondo la leggenda, da Diomede, alleata di Roma contro i Sanniti e contro Pirro, della quale restano poche vestigia di mura e il nome nella Masseria Arpi sulla d. del T. Celone a 8 km. a NE di Fóggia (v. Ferm. Arpi sulla linea Térmoli-Fóggia, pag. 504; ma che però è notevolm. ad O della Masseria). La nuova città prese nome probabilm. dal luogo basso (*fovea*) dove si trova o dalle fosse per riporvi il grano, v. sotto. Raggiunse un grande splendore con Fed. II che la predilesse come soggiorno, anche per la vicinanza della fedele Lucera, e la arricchì di monumenti. Venne favorita pure dagli Angioini, poi dagli Aragonesi con la istituz. della *Dogana della mena delle pecore in Púglia*, che ne promosse l'arricchimento. Saccheggiata dai Francesi nel 1528, nel 1648 insorse insieme a Nápoli contro gli Spagnuoli e nel 1731 venne quasi completam. distrutta dal terremoto. Risorta, aderì più tardi alla repubblica partenopea e nel 1799 fu saccheggiata dalle bande del card. Ruffo; nel 1806 Gius. Bonaparte la fece capitale della Capitanata e del Molise, quindi seguì le sorti dell'Itália Meridionale. È patria di Vinc. Lanza (1784-1860) illustre clinico e del vivente musicista Umb. Giordano. – Fóggia ha vie in gran parte rettilinee ed alcune abbastanza larghe ed è pavimentata a grandi lastre, come tutte le altre città della Púglia. 2-3 ore bastano alla visita; con minor tempo, limitarsi alla Villa Comunale, pag. 509; Cattedrale, pag. 509; Arco del Pal. di Federico II, pag. 510.

Singolariss. sono le FOSSE, che si trovano a Fóggia, a S. Severo e in altri paesi della Púglia, specie di cisterne sotto il piano delle piazze e destinate a conservare il grano. Quando la coltura del grano era poco estesa, ogni produttore lo conservava in fosse scavate davanti alla sua casa; ma, aumentando la produz., sorse la necessità, per le contrattazioni, di unirlo in un solo luogo e così si creò il prezzo unico tanto per il grande come per il piccolo produttore, favoriti in ciò dallo Stato che trovava facilitato l'accertamento fiscale e ne disponeva in caso di carestia. Al 1725 risalgono i documenti sullo stabilimento delle fosse di Fóggia, l'aggruppamento delle quali fece sorgere la *Corporazione dei Massari di Campo*, cioè dei conduttori di terre che venivano a depositare nelle fosse il prodotto della mietitura. A lato di questa sorsero le *Compagnie dei lavoratori* che si assumevano di infossare e sfossare i cereali e a Fóggia presero il nome di Compagnie di S. Rocco e S. Stefano, dalle chiese che esistevano nella piazza del piano delle fosse. Dopo il 1818 al Corpo dei Massari si aggiunse quello dei negozianti di cereali ed il commercio assunse tale sviluppo che fu necessario il controllo da parte della Camera Consultiva di Commercio della Capitanata. Il Governo italiano riordinò l'istituzione in modo che riacquistasse importanza e fiducia. Infatti durante l'ultima guerra si pensò di farne un istituto di pubblica utilità erigendolo in Ente morale sotto la sorveglianza del Governo, dando la facoltà di operazioni di anticipo e di pegno sulle fedi di deposito. Quello di Fóggia è il più importante deposito di cereali della Púglia e vicino al Piano delle fosse esistono gli Uffici dell'Ente amministrato.

Digitized by Google

Dalla Staz., traversato un piazzale, direttam., per il largo e rettilineo *Viale XXIV Maggio*, alla pentagonale *piazza Cavour* (nel mezzo, fontana dell'Acquedotto pugliese, inaugurata nel 1924), nella quale sboccano alcune delle principali vie della città. A sin., il prospetto della **Villa Comunale**, bell'atrio di 28 colonne dorico-toscane architravate, che fa da ingr. ai Giardini Pubblici, un lungo rettangolo di quasi 1 km., con palme, lecci, un tempietto e un parco.

Da piazza Cavour si prende la 2ª via da d. alla triangolare *piazza Lanza*, con giardino, nel cui mezzo, *la statua* di marmo *di Vinc. Lanza*, di Beniamino Calì (1871). In fondo si aprono due larghe vie: sulla d., il *corso Vitt. Em.*, la via più animata della città, e sulla sin., la *via Cairoli*; entrambe incontrano il largo *corso Garibaldi*, nel quale, a d. si vede il *Teatro Dauno* (dis. dell'ing. Oberty); a sin., la via Cairoli si allarga nella *piazza XX Settembre* (a sin., il *Pal. della Prefettura*) e, incrociato il corso Garibaldi, continua nella breve *via del Duomo* alla ***Cattedrale** (*S. Maria Icona Vetere*), il mon. più interess. della città, chiesa di stile romanico-pugliese, con influssi pisani, inalzata da Gugl. il Buono nel 1170, rifatta in molte parti in forme barocche dopo la distruz. del terremoto del 1731, nella quale circostanza andò rotta e dispersa l'urna marmorea che conteneva il cuore di Fed. II e andarono dispersi anche i precordi di Carlo I d'Angiò.

La FACCIATA ha conservato abbastanza intatta la parte infer., salvo il portale barocco cui si sale per 13 scalini (4 brutti candelabri moderni in ghisa). Delle linee primitive restano, a ciascun lato di questo, due arcate cieche su pilastrini dagli alti capitelli, di cui le interne includono una bifora e le esterne una piccola rosa. Al disopra, un cornicione di fantastica decoraz. con capitelli pensili, figure umane, animali, mostri, poi la parte super. che ha di antico due doppie colonne sostenenti un arco che includeva una grande rosa ora sostituita da brutta finestra barocca, 2 piccole rose e 4 pilastrini; in alto, il timpano barocco. Nel fianco d., 7 arcate cieche (una con rombo digradante come nelle chiese pisane e lucchesi, nel Duomo di Trója, in S. Maria di Siponto; altre 2 con monofore delle quali una ha l'arco più che semicircolare ad estradosso falcato); un'ottava arcata è troncata dall'aggiunta del campanile barocco. Il fianco sin. ha 5 arcate ogivali cieche, evidentem. di un rimaneggiamento del '300.

INTERNO (si entra abitualm. da un portale alla base del campanile) a croce latina ad una nav., del tutto rifatto nel '700. Sopra l'ingr. principale, *Moltiplicaz. dei pani*, grande tela di Fr. De Mura; all'alt. del braccio d. della crociera, *Morte di S. Pellegrino*, tela dello stesso o della sc. A d. della magg., la ricca *capp. dell'Icona Vetere* o *Madonna dei 7 veli*, tavoletta

bizantina sepolta nell'VIII sec. da chi volle salvarla dagli iconoclasti e ritrovata nel 1073 (avvolta in 7 veli) da alcuni pastori sulle acque di un laghetto nel luogo dove poi sorse Fóggia e rivelata da tre fiammelle ritenute prodigiose (riprodotte nello stemma della città) e per la quale fu eretta la chiesa; nella capp., alla parete d., *S. Pietro pentito*, sc. del Ribera. Capp. a sin. della magg., grande *Crocifisso* ligneo intagliato da P. Frosa milanese; all'alt. del braccio sin. della crociera, *Deposiz.*, della sc. del De Mura.

Uscendo dalla chiesa, entrare nel portale che segue al Campanile, discendendo nella CRIPTA, a m. 3 sotto il piano stradale e che ha la grandezza della chiesa superiore, quantunque ciò non sembri per essere la cripta a 3 nav. Vi sono notevoli 4 colonne di conglomerato del Gargano, con bei capitelli ed altri interess. capitelli presso l'ingresso.

In fondo alla *piazza della Cattedrale*, al n. 90, il bel *Pal. De Rosa*, Rinascim., con elegante loggia nell'alto. Si volta a d. in *via Arpi* alla *piazza Vincenzo Nigri* (da Fóggia, 1831-1916, fisico fondatore dell'Osservat. meteorologico), dove a d. un bell'Arco a pieno centro con ricca decoraz. a fogliami, opera di Bartolomeo da Fóggia, con una iscriz. del 1223. È l'unico avanzo del grande pal. imperiale, costruito da Fed. II, ampliato da Carlo I d'Angiò che vi morì nel 1285. Passando per un voltone di fronte, antica Porta, si raggiunge un largo con la *chiesa di S. Giovanni*, davanti alla quale, su una colonna, *Crocifiss.* in pietra e, nella parte poster., *Mad. col Bamb.* (XVI sec.). Di qui verso sin. si è in breve alla *chiesa delle Croci* o *del Monte Calvário*, che si dice eretta da un cappuccino al tempo dei vicerè spagnoli. È preceduta da 5 cappellette.

A c. 3 km. a S della città, in contrada Posta Palazzo, si trova l'AEROPORTO « GINO LISA », long. 41° 25' 50" N, lat. 15° 32' 40" E G, all'altezza media di 70 m.: vi sono hangars, alloggi, officine, rifornim. benzina, R T.

PER LE DIRAMAZIONI FERROVIARIE, pag. 505.

CARROZZ. A STAZ. CHIÉUTI-SERRACAPRIOLA PER S. SEVERO E SERRACAPRIOLA (in senso inverso), pag. 506; CARROZZ. A MANFREDÓNIA, pag. 534; CARROZZ. A BARI PER CERIGNOLA, pag. 577; CARROZZ. A BENEVENTO, pag. 519; CARROZZ. A TRÓJA, v. sotto; CARROZZ. A VINCHIATURO PER LUCERA (in senso inverso), pag. 497.

CARROZZ. FÓGGIA-TRÓJA km. 22, abbastanza larga, ma molto carreggiata, mal tenuta, non ombreggiata e con lievi ma continue pendenze. Senza particolare inter. È tutta a rettilinei a SO; pag. 515.

# Da Fóggia a Lucera. Lucera.

## *a*) PER FERROVIA.

Km. 20 in min. 35-44, solo omnibus e misti. Il treno segue la linea di Castellammare, poi ne diverge a sin. dopo il sottopassaggio della provinc. per Manfredónia, girando attorno a Fóggia, dalla quale emerge il Campanile della Cattedrale, e passando presso le cupolette della chiesa delle Croci, quindi si dirige nella pianura del Tavoliere, in lenta salita. Dopo traversato il *T. Celone*, appare a d., lontana, Lucera. Km. 9 *Ferm. Vaccarella*, che serve la fattoria omonima a sin. Si traversa il *T. Vulgano*.

Digitized by Google

Km. 13 *Ferm. Pellegrini*, dove il terreno ha qualche ondulaz. Finalm., girato un poggio a d., appare il colle coronato dal castello e la città.

*b)* PER CARROZZABILE.

Km. 18,3, collo stesso pan. della ferrovia; v. pag. 497.

## LUCERA

ALBERGHI: *De Troia*, 18 cam., con rist., bagno; *Sirena*, 11 cam., con rist., bagno; *Ferrovia*, tutti modesti.

SERV. AUTOM.: per Casalnuovo Monterotaro, 1 corsa al g., in ore 2.45 c., L. 11,80 e 11,10; per Volturara e Gambatesa, 1 corsa al g., in ore 4, L. 22,85; per Volturino, 1 corsa al g., in ore 1.30, L. 6,25; per Biccari e Roseto Valfortore, 1 corsa al g., in ore 3.45, L. 13,80 e 12,30.

*Lucera* m. 240, ab. 15 939, è una cittadina che domina come da un belvedere la pianura del Tavoliere e si gloria di un grandioso castello.

Città antichiss. e di oscura origine, subì l'influenza greca. Durante la seconda guerra sannitica fu fedele alleata di Roma, ma venne presa dai Sanniti; ripresa nel 320 a. C. dal console Papirio Cursore, si ribellò nel 316 e passò ai Sanniti, ma i Romani la ripresero e vi stabilirono una colonia, rimasta fedele durante la 2ª guerra punica. Durante l'Impero era città importante ed ebbe due circhi, un anfiteatro, molti templi e moneta propria, pag. 512; Costantino il Grande la fece capoluogo di una delle 29 province d'Itália. Sotto i Longobardi fu capitale del gastaldato di Lucera e Siponto, ma nel 663 la tolse loro l'imper. Costante II e la distrusse. Risorse e nell'801 venne presa da Pipino, cui la tolse Grimoaldo duca di Benevento; quindi passò ai Greci, ai Normanni ed agli Svevi. Fed. II ne fece una delle sue residenze predilette e vi concentrò a più riprese i Saraceni della Sicília (oltre 20.000) e vi costruì un grandioso castello. La città vide le moschee sostituirsi alle chiese e fu detta *Luçéria Saracenorum*. I Saraceni, dopo la morte di Fed. (1250), si serbarono fedeli al figlio Manfredi; ma, caduta la casa sveva, fecero atto di sottomissione a Carlo I d'Angiò: gli si ribellarono nel 1267, favorirono, per quel che fu loro possibile, Corradino e, assediati, si arresero nel 1269 dopo 6 mesi a Carlo, che impose loro un gravissimo tributo, uccise i cristiani ghibellini che vi si erano rifugiati e ripopolò Lucera con provenzali, i quali, non potendo sostenere i calori della Púglia e la vicinanza dei Saraceni, si stabilirono più tardi nei monti della Dáunia, fondando a SO di Trója le colonie di *Celle S. Vito*, 1345 c., e di *Faeto*, 1347 c., dove ancora si parla un dialetto molto vicino al provenzale. Ma, continuando i Saraceni nelle loro rapine, Carlo II, mosso specialm. da spirito di intolleranza religiosa, fece assediare Lucera perchè « pantano.... d'esiziale peste di tutta la Puglia » da Giov. Pipino di Barletta. Dopo lungo assedio la città fu presa il 14 ag. 1300 e i Saraceni che non vollero abiurare vennero per la massima parte uccisi (c. 20.000). Carlo II sostituì al nome inviso di Lucera quello di *Città di S. Maria*, in ricordo della vittoria riportata la vigilia dell'Assunta, ma il nome antico prevalse. Lucera ebbe in séguito i dominii e le vicende del resto della Púglia.

3 ore bastano alla visita che, se affrettati, si può ristringere al Museo, pag. 512, al Duomo, pag. 512, ed al *Castello, pag. 513.

Dalla Staz. direttam. per largo rettilineo viale di 700 m., alberato, si sale alla città, entrando, per la *porta di Trója*, ogivale trecentesca, nel *corso Manfredi*, che continua a salire fino a un quadrivio, che è il centro della cittadina. Si volta a d. nel *corso Garibaldi* (nel quale si entra giungendo per la carrozz. da Fóggia), dove a d., N. 42, il *Pal. del Municipio.*

Nell'ATRIO, a d., *busto di Garibaldi*, con bella epigrafe di Giov. Pascoli; a sin., il **Museo Civico** (orario: dom., 11-13, gratis; gli altri giorni, rivolg. in Municipio), interess. per gli oggetti locali: armi litiche; piccola raccolta di armi fino all'epoca attuale; iscrizioni greche, romane (onorarie e sepolcrali) e medioevali; 12 teste romane; bella **Venere marina* (con delfino e amorino), grande statua marmorea di arte romana, di buona conservaz., trovata a Lucera nel 1872; due pezzi di *musaico* romano, della decadenza; terrecotte antiche; raccolta di vetri bene conservati e di bronzi; due leoni medioevali; raccolta numismatica di 8000 pezzi comprendente le monete antiche di Lucera (137 tra fuse e coniate, con esemplari rarissimi), monete greche, romane (repubblica e Impero), bizantine, medioevali e moderne. Nel giardinetto in fondo al cortile del pal., altri pezzi del Museo. A d., la BIBLIOTECA: c. 25 mila vol., tra cui incunabuli e manoscritti; in una sala, grande e bel *musaico* romano (delfini, tritoni, cavalli marini).

Continuando nel corso Garibaldi, a d., in fondo alla *piazza S. Giovanni*, la *chiesa di S. Giovanni Battista*, nel cui int., subito a d., *ciborio* di pietra *dell'olio santo*, del '400 ma di forme rozze. Di ritorno al quadrivio, si prende la *via Umberto I* e si volta a sin. in *via del Duomo* al **Duomo** (*Assunta*), nobile costruz. romanico-ogivale, iniziato nel 1300 da Carlo II d'Angiò, credesi sul luogo della principale moschea saracena, consacrato (non ancora compiuto) nel 1302. La facciata ha tre portali (il mediano è fiancheggiato da 2 colonne di verde antico, con bei capitelli), un occhio nell'alto e termina a frontone cuspidato. Nel lato d., un basso campanile che ha un piano di bifore, poi uno di eleganti monofore ogivali e termina in un ottagono e una cuspide a piramide ottagona. Fare il giro della chiesa per osservare l'accuratezza costruttiva e i contrafforti molto sporgenti dell'abside poligonale.

INTERNO a croce latina a tre nav. divise da 14 pilastri rettangolari con mezze colonne di verde antico nel senso della lunghezza. Archi ogivali; tetto a travature scoperte. Insieme semplice e nobile. L'alt. magg. è formato da un solo blocco di pietra, che faceva parte della mensa di Fed. II nel Castello Fiorentino; inoltre la *statua di Carlo II d'Angiò*, un notevole *ciborio* e altre sculture Rinascim., fra le quali un *pulpito* (1560); affreschi del '500 e *Mad. col Bamb. e 2 Santi*, quadro di Girol. da Santacroce.

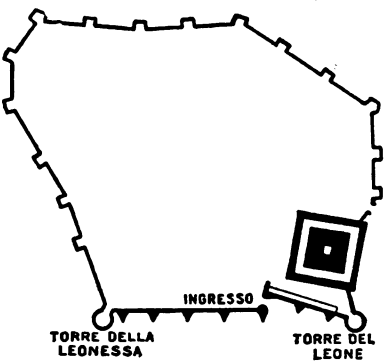
In fondo a *piazza del Duomo* si segue la *via Luigi Zuppetta*, pag. 504, alla *piazza dei Tribunali*, a giardino, colla *statua* marmorea *di Ruggero Bonghi*, di Achille D'Orsi (1899). Nel lato di fondo, *S. Francesco*, chiesa ogivale nelle forme del Duomo, ma più semplice, eretta da Carlo II d'Angiò. Contraffo.ti molto sporgenti nell'abside poligonale; bel portale nella facciata rettangolare, sormontato da grande occhio obliterato; altro portale nel fianco destro.

INTERNO ad una nav., con bel soffitto Rinascim. e altari barocchi. Alla parete d., *sepolcro di Giovannella Falcone e di Ant. Santo y de Paglias*, del '500, ora adibito a pulpito.

Uscendo, si prende la *via S. Domenico*, si volta a d. in *via Federico II* e si esce da *porta S. Antonio abate:* fuori della città, si presenta sulla d. il *Giardino pubblico*, e a sin., il su-

Digitized by Google

perbo ***Castello,** che si raggiunge in breve. È la più vasta fortezza della Púglia, competendo per interesse con Castel del Monte, pag. 607, ed occupa il luogo dell'antica Lucéria. Lo eresse nel 1233 Fed. II, che vi aveva nell'interno o a poca distanza il Palazzo regio, la camera del tesoro, la zecca, l'*harem* e perfino un serraglio di belve. Qui riparò nel novembre 1254 Manfredi dopo la sua ardita fuga da Aversa attraverso le montagne del Sánnio e venne accolto con gioia dai suoi fedeli Saraceni, qui egli lasciò la moglie e i figli prima dell'infausta battaglia di Benevento. Carlo I d'Angiò ampliò il cast. nel 1269-83; Carlo II costruì nell'int. una chiesa di S. Francesco. Questa mirabile costruz., è da molto tempo in istato di rovina.



PIANTA DEL CASTELLO DI LUCERA.

Il Castello ha pianta di pentagono irregolare, del perimetro di quasi 1 km., sulla vetta spianata di un colle m. 252 che è dirupato da tutti i lati con un dislivello di c. 100 m., salvo dal lato SE verso la città, dove è isolato da un profondo fossato rettilineo. Giungendo da Porta S. Antonio abate, si incontra per prima la bella cilindrica *Torre d. del Leone,* di calcare, all'angolo E, da cui partono le cortine altissime, rinforzate da torri quadrilatere. Pure di qui parte un sentiero che permette di fare il giro est. di tutto il castello. Lo si inizii da d., lungo il lato NE ove dovevano essere 5 torri quadrilatere; ma ora non ne rimangono, dopo un muro in gran parte interrato, altro che 3, alte e le meglio conservate di tutto il castello. Nei tre lati seguenti (NO, O, S) rimangono 12 torri quadrilatere; all'estremità del lato S si raggiunge la belliss. gigantesca *Torre d. della Leonessa,* cilindrica e tutta di calcare, a bugnato nella parte inferiore e con lunghiss. feritoie per dar luce all'interno. Di qui parte la cortina SE, la più interess., con 7 torri pentagonali, che si va a congiungere alla Torre del Leone. Nella terza torre da destra, più sporgente delle altre, e nel suo fianco d. si apre (in modo da poter essere difeso dalla torre vicina) l'ingresso principale, che



Digitized by Google

consta di un portale esterno a sesto ribassato con scanalatura per la saracinesca e di un ornato portale interno ogivale. Il piedritto d. posa su una grande lastra con iscrizione romana. Di contro a questa torre è una bella scala coperta ma in rovina, che conduce al fondo del fossato. Negli altri 4 lati sono 3 ingressi ogivali. Nell'int. del Castello si vedono le fondamenta della chiesa di S. Francesco, nel mezzo ruderi di varie costruzioni e, addossati al muro volto verso la città, dei cisternoni; presso la torre del Leone, ruderi del Pal. imperiale.

Si riprende la via S. Domenico e si trova subito a d. la *chiesa di S. Domenico*, nella cui abside, bel *coro* ligneo barocco, intagliato da Fabrizio Jannulo da Monópoli (1640; a mezzo rilievo, *Cristo alla colonna* e *28 Santi*). La via S. Domenico finisce al *corso Garibaldi*, per il quale a sin., poi a d. nel corso Manfredi si ritorna alla Stazione.

CARROZZ. A S. SEVERO da un lato E A TRÓJA E PONTE BOVINO (in senso inverso) dall'altro, pag. 522; CARROZZ. A FÓGGIA da un lato E A VINCHIATURO (in senso inverso) dall'altro, pag. 497.

# Da Fóggia a Benevento.

*a*) PER FERROVIA.

FERR. km. 101, in ore 2.30-3 di dir. e in 3-3.30 c. di accel. È il primo tratto della linea Fóggia-Nápoli, triste e monotono in principio, poi sempre più interess. e vario paesisticam. di mano in mano che si avvicina a Benevento. Fino al di là di Staz. Cervaro si traversa il Tavoliere, poi fino a Staz. Pianeróttolo si risale la valle del Cervaro e prima di Staz. Moncalvo si comincia a discendere la valle del F. Miscano continuando in quella dell'Ufita e del Calore. La linea è importante sia come grande ferr. trasversa della penisola, sia perchè permette la visita di località notevoli, come Trója, Bovino, Ariano di Púglia (le quali però distano alcuni km. dalle relative Staz.), oltre Benevento, la cui descriz. si trova nel Vol. II.

*Fóggia*, pag. 507. La linea si dirige a SE parallelam. a quella di Bari (si vedono a d. gli alberi del Giardino pubblico), poi volge quasi esattam. a S e si apre circolarm. la vista del Tavoliere, circondato a S e ad O dall'Appennino, a N dal Gargano. Si vede a d., all'indietro, Fóggia dalla cui massa emerge solo il Campanile del Duomo. La coltura a cereali e a prati si alterna con mandorleti, uliveti, qualche cipresso e qualche pino. Poche fattorie. Poi gli alberi diradano e cessano ed appare tutta la nudità dell'immenso piano.

Km. 8 *Staz. Cervaro* m. 79, in una vastità desolata; DIRAMAZ. PER ROCCHETTA-POTENZA, pag. 522. La linea volge a SO, mentre quella di Potenza continua direttam. È ancora visibile il Campanile del Duomo di Fóggia, a c. 9 km. Viene delineandosi la valle del T. Cervaro, che si risale lungo la

Digitized by Google

sponda sin. Si vede a sin., nell'altro versante della valle, Castellúccio de' Sauri. Si traversa il *T. Sannoro* e improvvisam. si apre la vista a d. nella valle del T., con la vista di Trója a c. 10 km. Km. 26 *Staz. Trója-Castellúccio de' Sauri* m. 201.

CARROZZ. km. 13 (mess. alle principali corse) A TRÓJA. Dalla Staz. direttam. ad incontrare a 600 m. una provinciale in cui a sin. (si vede a d. un ponte medioevale sul T. Sannoro); si passa a sin. presso un querceto e ad un quadrivio, dove sono le case di *Giardinetto*, si volta a d. in rettilineo, quindi si serpeggia fra terreno un poco mosso e si sale con una serpentina il colle ad un quadrivio in cui a sin. (la strada a d. proviene da Fóggia; la strada di fronte conduce a Lucera); a d., il Cimitero folto di cipressi; quindi a sin., un'antica *croce* in pietra con *Crocifiss.* da un lato e, dall'altro, *Mad. col Bamb.*, in tutto simile alla croce che si vede a Fóggia pag. 510. Subito dopo si entra in Trója. Vedi anche pag. 521.

**TRÓJA** m. 439, ab. 5 830, su un colle dominante il Tavoliere, è una cittadina a pianta abbastanza regolare e gaia, nota per la bellezza superba della sua cattedrale.

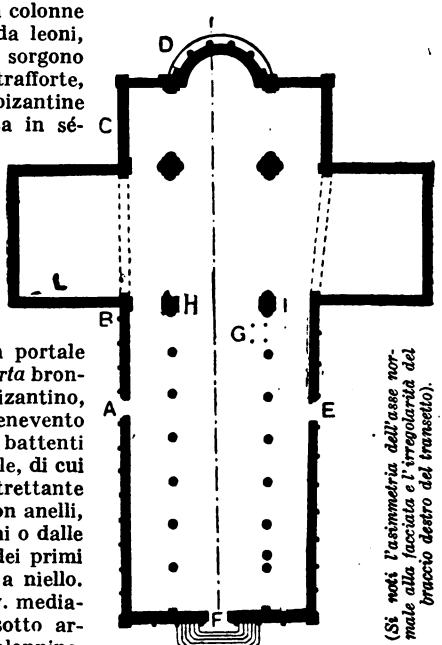
ALB.: *Stella d'Italia*, 4 cam.; *dei Fiori*, 4 cam.; entrambi molto modesti e presso S. Francesco; Serv. Autom. per Fóggia, 1 corsa al g., in ore 1.40, L. 7,05 e 5,25; per Castellúccio Valmaggiore e Faeto, 1 corsa al giorno in ore 2, L. 9,15 e 7,15.

È l'antica *Aecae*, presa da Annibale dopo Canne, riconquistata da Fabio Massimo (214 a. C.). Sul suo posto nel 1017 venne fondata Trója dal bizantino Basilio Bugianus e nel 1093 Urbano II vi tenne un concilio e un altro nel 1116 Pasquale II. Ribelle a Ruggero Normanno, fu da lui quasi distrutta; più tardi fu feudo passato sotto diversi domini e, fra gli altri, sotto quello di Attendolo Sforza. – È patria del card. Girol. Seripando (1493-1563), predicatore e diplomatico illustre, e di Ant. Salandra (n. 1853), illustre giurista e uomo politico.

Si entra per *via Regina Margherita*, quasi rettilinea, in principio in lieve salita poi pianeggiante, che è la via principale traversante tutta Trója in lunghezza. Subito a d., la *chiesa di S. Domenico*, che ha all'est. alcuni marmi romani, quindi, al N. 46, un *pal.* che ha il piano super. tutto a bugne a punte di diamante; al N. 80 il *Pal. marchionale*, con bel portale '500; ai NN. 98-100, la *casa natale di Ant. Salandra*. Si raggiunge la *piazza Cattedrale* in cui prospetta a sin. la ***Cattedrale**, monumento insigne dell'archit. romanica inspirata a forme pisane nel suo periodo aureo. La parte infer. è dei primi decenni del XII sec.; la parte super. si crede del tempo di Fed. II (1ª metà XIII sec.). Portarsi dapprima presso il FIANCO SIN. che ha 12 arcate cieche su pilastrini con formelle a rombi a gradi rientranti come nelle chiese pisane, lucchesi e sarde. Nella nona arcata si apre un portale (A), nella cui lunetta, bassoril. di *Cristo benedicente alla greca, tra 2 Angeli:* il fianco della nav. mediana ha monofore senza decoraz. Proseguendo in *via Guglielmo II Normanno*, si gira attorno al braccio sin. della crociera, aggiunto e che ha spezzato una 13ª arcata del fianco (B); al di là, si vede la con-

Digitized by Google

tinuaz. della costruz. primitiva (C), quindi una parte intatta (D) della grandiosa abside semicircolare a due ordini sovrapposti di colonne. Si ritorna nella piazza; portarsi in fondo a d. per osservare la stupenda *FACCIATA, la più ricca fra quelle di tutte le chiese dell'Itália meridionale. Nella parte infer., 7 arcate cieche, con formelle a circoli e rombi a gradi rientranti. Una larga cornice la divide dalla parte superiore, il cui campo mediano è occupato da una meravigliosa **rosa* notevolissima più che per le dimensioni e per la strana asimmetria (11 colonnette che la dividono in altrettante aperture), per le transenne a trafori, di disegno variato, che lasciano filtrare nell'interno una luce attenuata e misteriosa. La rosa è chiusa entro un'arcata sostenuta da figure di un uomo cavalcante un leone, di buoi, di ricci, di elefanti, di scimmie e che si appoggia a colonne binate sostenute da leoni, ai lati delle quali sorgono mezzi archi a contrafforte, come nelle chiese bizantine di Atene. Si passa in séguito al FIANCO D., a 11 arcate cieche e simile al sin., salvo che le arcate vanno allargandosi e abbassandosi dalla facciata al transetto. Nell'ottava arcata si apre un portale (E) che ha una **porta* bronzea, di gusto bizantino, di Oderisio da Benevento (1127): essa è a 2 battenti divisi in 24 formelle, di cui 4 occupate da altrettante protomi leonine con anelli, le altre da iscrizioni o dalle figure di Santi e dei primi vescovi di Trója, a niello. Il fianco della nav. mediana ha monofore sotto arcate cieche su colonnine. Tutta la costruz. è notevole anche per l'effetto di-




PIANTA DELLA CATTEDRALE DI TRÓJA.

Digitized by Google

cromico ottenuto dal contrasto della pietra gialla e verde. Si ritorna ancora alla facciata e si salgono i pochi scalini al portale (F; a bassoril., *Cristo in trono fra Maria e i Ss. Batt., Secondino ed Eleuterio* e i *simboli degli Evangelisti*), chiuso da ***porta** bronzea, essa pure di Oderisio da Benevento (1119), la più bella dell'Itália meridionale dopo quella del Duomo di Benevento: è a 2 battenti divisi in 28 formelle di cui 8 occupate da altrettante protomi leonine e canine con anelli, 2 da draghi coi picchiotti; nelle altre, i *Ss. Ponziano, Eleuterio, Secondino* (sepolto nella chiesa), *Anastasio, Pietro e Paolo*, l'artista *Oderisio, Bernardo conte di Sangro*, il *vesc. Guglielmo* donatore, *Cristo giudice*, figure a niello come nella tecnica bizantina, che si associano alle forme a fusione e a rilievo dell'arte indigena.

INTERNO (m. 50) a croce latina a tre nav. divise da 12 colonne (6 per parte; ma la 1ª d. è doppia), dai belli e svariati capitelli, e che, nonostante i deturpamenti e la decoraz. moderna, conserva la primitiva nobiltà e austerità di forme. Sotto l'ultima arcata d., belliss. ***pergamo** (G; 1169) rettangolare su 4 agili colonnette. I primi due pilastri del presbiterio (H, I) hanno incorporate due grandiose colonne porfiriche. Nel braccio sin. della crociera, parete sin. (L), grande *Crocifisso* ligneo e, dentro vetrine, *4 busti* metallici dei *Ss. Leotardo, Ponziano, Urbano, Secondino* patroni della città. In Sagrestia (in fondo alla nav. d.), il *Tesoro: custodia* belliss. di argento (1452); sfera; diversi calici; pisside; reliquiari; pace, tutti oggetti preziosi che vanno dal XIV al XVIII sec.

Di fronte alla facciata della Cattedrale, l'*Ufficio della Posta e Telegr.*, con un bel portale che ha in parte forme Rinascim., già nella Cattedrale. Continuando in via Reg. Margherita, a sin., la *chiesa di S. Giovanni Evangelista*, nel cui int., bell'arco Rinascim. con ricche candeliere; quindi, pure a sin., N. 181, la *casa di Miale*, uno dei tredici campioni italiani della disfida di Barletta, pag. 597; poi a d., N. 200, un portale che ha per architrave un bel fregio romanico. Più lontano si raggiunge un largo in cui, di fronte, la *chiesa di S. Francesco;* a sin., per la *via S. Basilio* si va alla *piazza Sabato*, dove la romanica *chiesa di S. Basilio*, semplice e graziosa ma deturpata. Int. (rivolg. al sagrestano della Cattedrale) a tre nav. divise da colonne con capitelli cubici.

CARROZZ. A LUCERA E S. SEVERO da un lato E A PONTE BOVINO (in senso inverso) dall'altro, pag. 521; CARROZZ. A FÓGGIA, pag. 510.

---

Colline a larghe ondulazioni e quasi calve limitano l'ampia valle; vi mettono una nota caratter. le rare fattorie coi grandi pagliai accanto, e qualche querceto. La linea, traversa *T. Lavella*. Km. 33 *Staz. Bovino-Deliceto* m. 260.

CARROZZ. km. 8 (Serv. Autom. 3 corse al g., in 30 min., L. 3,15), a d., quindi a sin. traversando il *Cervaro* (*ponte Bovino*), passando accanto

Digitized by Google

al Sant. della Madonna di Valleverde, quindi nel versante di Val Biletra, a **BOVINO** m. 647, ab. 6 446 (*Alb.: Fiorentino; Caravella*), sul contrafforte tra la valle del Cervaro e la Val Biletra. È l'antico *Vibimem* o *Vibinum* o il *Bonion* di Polibio; l'imper. Ottone lo incendiò nel 969. Fu poi feudo di varie fam. – All'ingr., si lascia a sin. la *Villa Comunale* e si volta a d. nel largo rettilineo *corso Vitt. Em.*, in fondo al quale si traversa una porta e si entra nella *piazza Mercato* continuando in *via Roma* a *piazza del Duomo*, nella quale, a sin., il **Duomo**, del 905 ma rifatto alla fine del '200 o princ. '300. Nella facciata, 3 portali ogivali sormontati ciascuno da un occhio (il mediano, molto grande e ricco e di forma pugliese, cioè cinto da arco con 2 colonnine). Nel fianco d., portale romanico con arco più che semicircolare e, nella lunetta, gruppo in pietra di un *vesc. benedicente tra 2 diaconi* (XII sec.). Int. a 3 nav. divise da colonne con interess. capitelli (qualcuno certam. della costruz. del X sec.), le quali, per ragioni statiche, sono state rafforzate da pilastri. Nella capp. a d. della magg., parete d., *sepolcro del vesc. Ang. Giustiniani* di Bovino (statua giacente del defunto e tondo della *Mad. col Bamb.*), in marmo bianco e nero, e interess. perchè, pur essendo del 1609, è ispirato alle forme sansoviniane. Nell'absidе, discreto *coro* ligneo intagliato barocco (nello stallo principale è intagliato *S. Giov. Ev. benedicente*). In sagrestia, bell'ostensorio gotico. Prendendo la strada a sin. della chiesa, si raggiunge l'*ex Pal. Ducale*, molto manomesso. Nel territorio, ruderi di acquedotto romano.

CARROZZ. km. 12.5 (Serv. Autom., 2 corse al g., in 45 min., L. 4,50), dopo il ponte di Bovino, pag. 517, prendendo a sin. in piano e, dopo 4 km., traversato il torrente di val Biletra, voltando a d., a *Deliceto*, pag. 520.

Si continua nella valle, i cui colli si vengono vestendo di alberi. È il Vallo di Bovino, un tempo molto più boscoso di oggi e tristam. famoso per atti di brigantaggio. Si vedono sull'alto a sin. alcune case di Bovino, il cui fabbricato si sviluppa particolarm. nell'altro versante. La linea entra nella Campánia (prov. di Avellino). Km. 42 *Staz. Orsara di Púglia* m. 359 (il paese è a km. 7.5, mess.).

La valle si fa sempre più incassata, boscosa e interess. Si traversa il *Cervaro*, poi il *canale la Lavella di Panni*. Km. 46 *Staz. Montaguto-Panni* m. 395 (Montaguto è a km. 8).

CARROZZ. km. 8.5 (auto) a sin., traversando il *canale la Lavella* e poi in serpentine, a **Panni** m. 775 c., ab. 3 946 (*Alb.: De Cottiis; D'Andera* ecc.), Comune in prov. di Fóggia; bel pan.

Si attraversa 4 volte il *Cervaro*, nella valle boscosa. Km. 52 *Staz. Savignano-Greci* m. 474 (Savignano detto di Púglia, ma in prov. di Avellino, è a km. 5, auto; Greci è a km. 6.5).

La linea, seguendo la valle, volge verso S. Si traversa il *Cervaro* dieci volte e una breve gall. dopo il 2° ponte, al cui passaggio si vede sull'alto a sin. Savignano di Púglia. Km. 58 *Staz. Pianeróttolo d'Ariano* m. 545, posta non molto lontano dalle sorgenti del Cervaro, tra campi di cereali e prati. Dopo pochi m. si imbocca la galleria di Ariano, lunga m. 3215, alla quota di m. 550, il punto più alto della linea. Si esce alla quota di m. 474 in direz. N in una verde valletta tutta alberata nel versante tirreno, bacino del Volturno; a poco più di 1 km. (km. 62), *Staz. Ariano di Púglia* m. 469 (la cittadina è a km. 6, auto, in bella posiz.).

Digitized by Google

La linea discende a NO tra colli e fondovalle a coltura od alberato, poi tra colline calve. Si traversa una breve gall., poi la galleria della Starza lunga più di 2 km.; all'uscita, si traversa il *F. Miscano* e si entra subito nella galleria della Cristina, lunga più di km. 1.5 e diretta ancora verso O; si riattraversa il *Miscano* (a d., un piccolo avanzo di un ponte rotto); una breve gall. e altri due ponti; appare a d. e in avanti il paese di Casálbore. Km. 74 *Staz. Montecalvo-Buonalbergo-Casálbore* m. 273, località a 6-7 km. dalla Stazione.

Si continua a discendere la valle del Miscano (che si traversa quasi subito; dopo 2 km. si entra in prov. di Benevento), piuttosto angusta. Km. 80 *Ferm. Consano* m. 201, che fa servizio solo per le merci. La linea è diretta a S e il fondovalle è abbastanza largo, poi si allarga maggiorm. allo sbocco a sin. del F. Úfita, che confluisce a breve distanza col Miscano; se ne segue in direz. O la valle, che si restringe tra colli boscosi; si traversa 2 volte un'ansa dell'*Úfita;* a d. si vede fuggevolm., a 2 km. nella valle Parzano, il villaggio di S. Arcángelo Trimonte. Km. 88 *Staz. Ápice-S. Arcángelo-Bonito* m. 158, presso la confluenza dell'Úfita col Calore (Ápice è a km. 3.3, mess.; S. Arcángelo a km. 5, mess.; Bonito a km. 15, auto).

Si scende la valle del Calore tra colline molto boscose, poi le colline si adagiano, coltivate a cereali; la valle s'allarga; appaiono grandi lontane montagne azzurrine. Km. 95 *Stazione Paduli sul Calore* m. 138 (il paese è a km. 8, mess.).

Si continua a discendere la valle tra colli adagiati. Si traversa quasi subito il *Támmaro;* in avanti si levano grandi montagne tra le quali emerge il M. Taburno m. 1393. Si scopre a sin. Benevento pittor. su una terrazza dominante il Calore e nell'alto il Castello, riconoscibile da 2 torricelle. A d. si unisce la linea di Térmoli, poi a sin. quella di Avellino. Km. 101 *Staz. Benevento* m. 122; DIRAMAZ. PER CAMPOBASSO E TÉRMOLI, pag. 489. *Benevento* e DIRAMAZIONI PER CASERTA E NÁPOLI, PER S. MARTINO E CANCELLO, PER AVELLINO E NÁPOLI, e per maggiori particolarità intorno alla linea da Staz. Orsara in poi, v. *Itália Meridionale* del T.C.I., Vol. II.

### *b*) PER CARROZZABILE.

CARROZZ. km. 107.4, in discrete condiz., scarsam. ombreggiata fino a Ponte Bovino, con frequenti e forti contropendenze e curve; di qualche inter. per l'ameno paesaggio appenninico che si attraversa.

*Fóggia,* pag. 507. Si esce per il corso Garibaldi; a sin., le importanti costruz. dell'Aeroporto « Gino Lisa », pag. 510. Km. 4.9 bivio a d. per Trója, che si affaccia ad una terrazza. La strada svolta qui decisam. verso S, poi riprende la direz.

SO, si lascia a sin. la *Mass. Tuoro di Massella*, in mezzo a rigogliosi campi a cereali e si inizia la salita dal cui culmine km. 19.2, m. 330, presso la *Mass. De Meis*, bella vista sulle alture dell'Appennino e sulla conca che scende al Cervaro.

Si discende vivam., lasciando a d. il cocuzzolo del M. Calvello m. 375, a traversare il *T. Sannoro* e poi il *T. Lavella*, che confluiscono a poca distanza a sin. nel Cervaro. Km. 21, m. 214, bivio a sin. per *Staz. Trója-Castellúccio dei Sáuri*, pag. 515. Km. 22 m. 216, *quadrivio di Giardinetto:* a d. per Trója, pag. 515; a sin., attraversando la ferr. e il *Cervaro* si raggiunge la carrozz. Ponte Bovino-Castellúccio de' Sáuri, v. sotto. Nel breve piano, quasi completam. coltivato a grano, radi gruppi di querce. La strada passa due volte a livello la ferr. e lascia a d., km. 27.5, m. 257, la *Staz. Bovino*, pag. 517. Poco più avanti, a sin. il *Ponte di Bovino* m. 280, sul Cervaro. Al di là del ponte si biforcano le strade per Bovino a d., pag. 517, e per Castellúccio de' Sáuri a sin., v. sotto.

CARROZZ. ALLA FÓGGIA-BARI (Staz. Orta Nova) PER CASTELLÚCCIO DE' SÁURI E ORTA NOVA km. 35.4. Strada larga, ben tracciata, non ombreggiata, carreggiata specie nel tratto fra Castellúccio de' Sáuri e Orta Nova, con pendenze lievi meno la discesa fra Castellúccio de' Sáuri e il ponte sul Carapelle. In complesso, di scarso inter. A km. 3.5, presso le Masserie di Radogna, strada km. 7.6 a **Deliceto** m. 560, ab. 5 227 (*Alb.: Firenze; Fusco*), grosso paese nel versante E del M. Salécchia m. 933. È il medioevale *Delcitum*, dominato da un Cast. e con una bella chiesa. A km. 7.1, altra strada km. 13.3 a d. a Deliceto. Km. 11.3 *Castellúccio de' Sáuri* m. 284, ab. 1 067 (*Alb. Falcone*). Km. 25.3 *Ordona*, pag. 523. Km. 32.1 *Orta Nova*, pag. 560; di qui a km. 35.4 Staz., pag. 560.

Si passa ancora a livello la ferr. e si inizia la salita nella V. del Cervaro. A sin., Bovino, pag. 518, sull'alto. La vegetaz. si fa più fitta. Km. 43, *Ponte Tre Confini* m. 428; ben presto compare davanti Ariano sul suo aguzzo poggio. La salita continua fino all'ampio deserto *altipiano di Campo Reale*, oltre il quale si valica la linea di displuvio fra il bacino del Cervaro e quello dell'Ufita. Con una viva salita a svolta si tocca, km. 61.4, *Ariano di Púglia* m. 817, pag. 518. Si discende con ripide svolte e si continua in un ameniss. paesaggio collinoso, le cui valli mandano le acque al F. Calore. Km. 73.6 *Grottaminarda* m. 405. Subito dopo aver attraversato il *Calore*, km. 84.4, m. 215, bivio a sin. per Avellino. Km. 95.5 *S. Giórgio la Montagna*. Il paesaggio si va facendo sempre più ameno, e tosto si scorge in avanti Benevento. Km. 107.4 *Benevento* m. 135, in cui si entra dalla Porta Castello. Per più ampie notizie sul tratto Ponte Bovino-Benevento, v. *Itália Merid.* del T. C. I., Vol. II.

Digitized by Google

# Da Ponte Bovino a S. Severo per Trója e Lucera.

CARROZZ. km. 56,3. Strada discreta fino a Lucera, con numerose contropendenze ma non forti, meno la discesa a N di Lucera. Il tratto fra Lucera e S. Severo è mal tenuto, molto carreggiato, specie in prossimità di S. Severo. Belliss. sia in salita che in discesa il tratto subito a N di Lucera.

Si segue la strada Ponte Bovino-Fóggia, pag. 520, fino al quadrivio di Giardinetto, km. 6.1 m. 218, di qui, piegando a sin. (NE) ad angolo retto, si imbocca un lungo rettifilo in falsopiano valicando il *T. Sannoro*. Vista a d. di M. Calvello, m. 375, eroso in più punti. La strada al termine del rettifilo risale, con larga vista all'indietro sull'ampia zona che discende al Cervaro. Sullo sfondo si vede verso S, su un'altura che emerge dietro i primi pendii di M. Fedele, il pittor. abitato di Bovino e, verso SE, Castellúccio de' Sáuri. Dinanzi, tutta raccolta su uno sperone, appare Trója di cui si distingue l'abside della cattedrale. Raggiunta la quota 288, si discende con lievi ondulazioni ad attraversare una conca, quindi si inizia la salita e con un'ampia svolta si raggiunge il ciglio sul quale corre la strada Fóggia-Trója km. 16.4 m. 385. Bivio a sin. per *Trója* km. 1.1, pag. 515, e a d. per Fóggia km. 21, pag. 510.

Proseguendo di fronte, si attraversa un falsopiano ben coltivato e si inizia la discesa con numerose risvolte verso la vallata del Celone, mentre in fondo appare Lucera e più a d. il profilo del Gargano. Quasi al termine della discesa km. 19.3 m. 270, bivio a sin. per Trója (questa strada che raggiunge la città dalla parte O è più breve per chi provenga da Lucera, ma più ripida, stretta e maltenuta, tanto da doversi preferire quella del quadrivio del cimitero).

Continuando a discendere più dolcem., si valica il *T. Torremagna* e poco dopo il *T. Celone*, oltre il quale km. 21.2 m. 235, bivio a sin. per Castellúccio Valmaggiore km. 13.3.

Km. 23,5 bivio a sin. per Bíccari km. 11 8. Risalendo lungo le pendici meridionali di M. Croce m. 282, con bel colpo d'occhio alle spalle su Trója, si raggiunge una selletta m. 240; si inizia la discesa verso la V. del T. Vulgano che corre parall. al Celone. Colpo d'occhio all'inizio della discesa su Lucera.

Si lascia a sin. un pozzo coperto, verso il quale si vedono affluire carri carichi di botti per la raccolta del prezioso elemento; a d. una serie di dossi erbosi, mentre a sin. in alto si scorge la macchia bianca di Bíccari lungo le pendici di M. Cornácchia m. 1151, l'altura più elevata della Púglia. Si va-

Digitized by Google

lica al ponte di Trója km. 27.6 m 168 il *Vulgano* che ha via vam. inciso il terreno argilloso; a d. si scorgono gli avanzi di un vecchio ponte. La strada si dirige verso Lucera, di cui appaiono la massa importante dell'abitato e, più a sin., le cortine massicce del Castello. Si passa a livello la ferr. Fóggia-Lucera, lasciando a sin. la Staz. di Lucera e si sale con pendenza più viva. Con una svolta si raggiunge il rettifilo che scende alla Staz.; piegando a d. e lasciando a sin. il bivio della strada per Volturara Áppula, pag. 497, si raggiunge km. 34,2 *Lucera* m. 240, pag. 511, in cui si entra da Porta Trója (chi è diretto verso S. Severo può non entrare nella città, dalle vie strette, piegando a d. lungo l'estramurale).

Uscendo verso NE fra piccole e basse casette di recente costruz., si lascia a d. la chiesetta di S. Maria della Spiga e si imbocca un breve rettifilo, in fondo al quale appare il cimitero folto di cipressi. Dinanzi a questo, si piega a sin. (O) iniziando la discesa verso la V. del Sálsola. Si attraversa il *T. Sálsola* km. 37,5, m. 115, piegando quindi verso NE, con vista in fondo sull'alta groppa del Gargano all'orizzonte.

Oltrepassato il *T. Triolo* km. 41.5 m. 97, si risale una lieve altura. Al culmine della salita m. 110, bella vista a sin. sui monti della Dáunia e indietro sulle Murge e sul Vúlture. Si scende verso un ampio falsopiano dove si profilano le case di S. Severo. Quasi insensibilm. si valica un'altra soglia, correndo per breve tratto in trincea. Alla discesa si imbocca un lungo rettifilo in fondo al quale è S. Severo, mentre a sin. biancheggia Torremaggiore. Km. 48.7 m. 63, *Ponte S. Maria*, sul quale si valica il *canale* omonimo. La strada sale poi lentam. permettendo all'occhio di spaziare di nuovo verso S. Caratter. è qui l'architettura delle masserie che, avendo una parte rilevata, rassomigliano a piccole chiese.

Si attraversa la *Coppa di Pocci* m. 75 fra begli uliveti, mandorleti e vigneti sui quali levano le loro chiome a ombrello dei gruppi di pini. Km. 56.3 *S. Severo*, pag. 504, in cui si entra attraversando una piazza con le caratter. fosse per la conservaz. del grano.

# Da Fóggia a Rocchetta S. António (Potenza).

FERR. km. 50, solo accel., omnibus e misti, in ore 1.25. È diretta quasi esattam. a S, monotona e poco interess. Unico centro, Áscoli Satriano.

*Fóggia*, pag. 507. Da Fóggia a km. 8 Cervaro, pag. 514. Si continua nel Tavoliere, tra prati e campi a cereali, all'in-

circa in direz. S. Si traversa il *T. Cervaro* e più lontano il *T. Carapelle*, entrambi asciutti in estate. La linea volge a SO e ne segue la riva d. Incominciano le prime ondulazioni e i vigneti: appare a sin. il paesello di Ordona. Km. 18 *Staz. Ordona* m. 104.

*Ordona* a sin. è una misera fraz., presso la quale era *Herdonca*, città di antica origine sulla via Áppia e dove Annibale riportò due vittorie sui Romani. A c. 2 km. a S della Staz., a sin. della carrozz., pag. 520, le rovine dell'Anfiteatro, di un ponte e la necropoli.

Si continua in lenta salita tra il Torrente e il piede di poggi quasi nudi, in un'uniformità di paesaggio triste e silenzioso. Viene delineandosi la valle; finalm. appare alto a sin., Áscoli Satriano. Km. 31 *Staz. Áscoli Satriano* m. 197.

CARROZZ. km. 4 (mess.) a sin. poi subito a d. in salita e ad un bivio a d., poi in serpentina (il pan. sulla valle, dove si vede il paesetto di Candela, va ampliandosi) girando attorno al cimitero, ad **ÁSCOLI SATRIANO** (così detto per distinguerlo da Áscoli Piceno), m. 410, ab. 6 876 (*Alb.: Zappella; Conte*), in bella posiz. sull'alto di un colle e interess. per il Duomo e il Cast. È la sola, tra le località di qualche importanza della Púglia, che non sia pavimentata interam. a lastre, ma in parte a selci, ed è costruita parziaim. in laterizi. È il romano *Ausculum*, ricordato la prima volta nel 279 a. C. per la vittoria ivi riportata da Pirro sui Romani condotti dai consoli P. Sulpicio e Decio Mure. Nel 1530 divenne principato di Ant. di Leiva. Fu più volte rovinata dai terremoti. Si entra dal *largo Indipendenza*, dove 2 colonne miliarie (LXII, LXVI), poi per la *via S. Maria del Popolo*, quindi a d., passata una *Porta* (detta *Arco dell'Ospedale*), nella *via Duomo* al *Duomo* (*S. Potito* patrono), chiesa romanico-ogivale, ma quasi completamen. trasformata nel Rinascim. La facciata conserva ancora tre portali con archi ogivali; ai lati, due tronchi di colonne antiche. Int. a croce latina a tre nav., insignificante. Al princ. della nav. d., *mon. al cappuccino Dom. Cocchia*, di P. del Chirico (1910); discreto *coro* ligneo intagliato (1643); nella capp. del braccio sin. della crociera parete sin., *Transito di S. Gius.* buona tela di sc. napoletana del '600; 3° alt. sin., *Presentaz. di Gesù al Tempio*, altra tela della stessa sc. Vi si conserva la *statua* in argento *del titolare* (festa, 14 genn.). A sin. del Duomo, la triangolare *piazza Cecco d'Áscoli* (Áscoli Satriano contende ad Áscoli Piceno il vanto di essere patria di Francesco Stabili), centro della cittadina e nella quale, entro un'aiuola, un leone in marmo e il tronco mutilo di un altro. Si prende il *corso Umberto I*, che raggiunge l'*Arco del Municipio*, davanti al quale, 2 leoni in marmo e, sotto l'arco, 3 epigrafi latine e bassoril. funerario antico, con 2 personaggi togati. Al di là, a sin., il *Pal. della Pretura* (nella facciata, epigrafe romana) e il *Pal. del Municipio;* a d., la *via Castello* al *Castello*, costruz. a pianta quadrilatera, del '500.

Si continua a risalire la valle del Carapelle, tra ondulazioni collinose calve, a cereali, già rivestite di boschi, di trista fama nel periodo del brigantaggio. Spiccano nel verde o nel biondo delle messi le rare case coloniche e le fattorie coi grandi pagliai. La linea viene alzandosi in direz. S. Appare a d., su un colle tutto ulivato che fa contrasto col resto del paesaggio, Candela. Km. 39 *Staz. Candela* m. 273.

CARROZZ. km. 4.5 (Serv. Autom., 7 corse al g., in 15 min., L. 2,50), in rettilineo a O ad un (km. 1.3) quadrivio (a d., a Staz. Áscoli Satriano, v. sopra; direttam., a S. Ágata di Púglia, v. *Itália Merid.*, del T. C. I.,

Vol. II) m. 297, donde a sin. in serpentine, a **Candela** m. 515, ab. 7 605 (*Alb. Roma*, molto mod.) grosso paese a strade ripide, su un colle dominante le valli del Carapelle e dell'Ófanto e la vista lontana del Tavoliere e del Gargano. Dal XII sec. il paese passò sotto vari feudatari e finalm. nel 1530 venne dato da Carlo V al principe Filiberto di Châlons e nel 1531 ad And. Doria, dal quale pervenne ai Doria Pamphili di Rome. Nel 1799 fu saccheggiato dalle bande del card. Ruffo. La *Cattedrale* ha un discreto portale Rinascim., un tozzo campanile quadrato e, nell'int., un bel *coro* ligneo intagliato, del '600 e un *fonte battesimale*, del '500. Dall'alto del paese, pan. – CARROZZ. ALLA FÓGGIA-CERIGNOLA PER ÁSCOLI SATRIANO (in senso inverso), pag. 578.

CARROZZ. DA CANDELA A CERIGNOLA PER TORRE ALEMANNO km. 38.7. Buona fino a Staz. Candela; poi mal tenuta fin quasi alla Torre Alemanno; migliore poi; di scarso interesse. SERV. AUTOM. per Staz. Candela, 7 corse al g., in 15 min., L. 2 andata, L. 2,50 rit. – Si discende con numerose svolte fino al bivio km. 3.2 m. 217 per S. Ágata a sin.; a d. si raggiunge la Staz. Candela e si passa a livello la ferr. (bel colpo d'occhio su Áscoli Satriano e Candela). La strada sale ad una selletta m. 305, poi traversa un vallone che scende dolcem. verso l'Ófanto, quindi risale (pan. ampliss.) fra steppa con oleastri; più innanzi a sin., prati artificiali, coltura rara in Púglia. Km. 20.7 *Torre Alemanno*, quadrata costruz. circondata da masserie. Vastiss. piano nel quale a d. le fattorie Pavoncelli, pag. 561. Km. 38.7 *Cerignola*, m. 124, pag. 561.

CARROZZ. DA CANDELA A ROCCHETTA S. ANTÓNIO E ALLA STRADA MELFI-AVELLINO. Km. 14 con continue forti pendenze, in discreto stato. Per una strada sul fianco sin. della Cattedr., contornando il cocuzzolo su cui sorge la chiesetta di S. Rocco, si discende con larghe svolte, in vista della sella fra il Carapelle e il Salso e nella V. di quest'ultimo verso l'Ófanto, e in avanti del Vúlture. Raggiunto il fondo del vallone, lo si risale in direz. O. Si raggiunge una sella sulle pendici N di M. Calvário; bella vista su S. Ágata di Púglia, che si presenta qui come una regolare piramide di case, su Candela, più addietro, su Áscoli Satriano e, in lontananza, sul Tavoliere. Si risalgono i valloni che defluiscono al Carapelle, di cui si scorge a d. il greto. Ad una svolta, si presenta *Rocchetta S. António*, pag. 525. Km. 10 c. bivio a d. della carrozz. che sale a Rocchetta S. António. Si continua in salita per contornare la testata del Vall. di Piscioli, su cui è affacciato il paese, ritornando in vista della piana di Púglia. Al km. 14 si raggiunge la Melfi-Avellino, v. *Itália Merid.* del T.C.I., Vol. II.

La linea, piegando verso SE, passa nel versante del F. Ófanto, ma la vista si mantiene sempre ampia su colli bassi e calvi. A d. si svolge il pan. di Candela, a meno di 2 km.; in avanti si vede un'alta montagna caratteristica per due vette, che, con bel tempo, si scorge fin da Fóggia; è il Vúlture m. 1330 con la più bassa cima del M. S. Michele m. 1263 e che rivela anche di lontano la sua origine vulcanica. Si delineano a sin. le linee orizzontali delle Murge sopra Cerignola. La linea volge a S, poi a SO, entrando nella Campánia, prov. di Avellino e risalendo la valle dell'Ófanto, dalle sponde abbastanza boscose. Km. 50 *Staz. Rocchetta S. António* m. 218, notevole nodo ferroviario. FERR. ROCCHETTA S. ANTÓNIO-GIÓIA DEL COLLE, pag. 525; per la CONTINUAZ. DA ROCCHETTA A POTENZA, DA ROCCHETTA AD AVELLINO, v. *Itália Meridionale* del T. C. I., Vol. II.

Digitized by Google

CARROZZ. km. 13 (Serv. Autom., 1 corsa al g., in min. 55, L. 5), direttam. poi a d. verso NO in viva salita, poi verso SO e, dopo c. 10 km. voltando a d., a **Rocchetta S. António** m. 610, ab. 3 961 (*Alb.: Castelli; Concezione;* Serv. Autom., per Bisáccia e S. Ángelo dei Lombardi, 1 corsa al g., in ore 4.35, L. 22,10), detta anche *Rocchetta di Púglia* (quantunque dipenda amministrativam. dalla prov. di Avellino), per distinguerla da numerose località omonime. Prende nome da un'antica rocca, ora in rovina.

# Da Rocchetta S. António a Spinazzola e a Gióia del Colle.

*Vedi Carta a pag. 640.*

FERR. km. 140; solo omnibus e misti, in ore 4-5, con lunga sosta a Staz. Spinazzola. Percorso generalm. monotono.

*Staz. Rocchetta S. António* m. 218, pag. 524. A d. si distacca la linea per Avellino. La ferr. per Spinazzola descrive una forte curva a sin. traversando l'*Ófanto* ed entrando nella Basilicata parallelam. alla linea per Potenza, che poi, dopo una breve gall., diverge a d. La ferr. di Spinazzola compie un semicerchio completo e discende in riva d. l'Ófanto; al di là del fiume si rivede la Staz. Rocchetta. Si segue da presso il fiume nella valle fitta di pioppi e di faggi, poi calva. Traversata un'altra breve gall., la linea volge verso E e, pur mantenendosi nella valle, si viene allontanando dal corso dell'Ófanto (che da questo punto segna per lungo tratto il confine tra la prov. di Potenza e quella di Fóggia, poi tra quest'ultima e quella di Bari). A d. si scorge la linea per Potenza, che sale; a c. 1 km., un colle tutto boscoso; spuntano a 15 km. le vette del Vúlture; i colli della sponda sin. sono completam. calvi e col ben noto profilo delle Murge. Km. 13 *Staz. S. Nicola di Melfi* m. 204, località di campagna. La linea si allontana sempre più dall'Ófanto, che poi abbandona risalendo la valle più amena del suo affluente, la Fiumara Réndina; si vedono i colli dell'opposta sponda vestirsi di qualche uliveto. Si descrive una curva in direz. E e si traversa la *Fiumara Arcidiaconata*. Km. 23 *Staz. Rapolla-Lavello* m. 214, presso la confluenza della Arcidiaconata e della Fiumara di Venosa, che poi formano la Fiumara Réndina.

CARROZZ. km. 9 (Serv. Autom., che prosegue poi per Melfi, 1 corsa al g., in 40 min., L. 3,15), a d., toccando subito il bivio Melfi, poi nella valle della Arcidiaconata, quin li in quella della Mélfia, a **Rapolla** m. 438, ab. 2 993 (*Alb. Ruta*), v. *Itália Meridionale* del T. C. I., Vol. II.

CARROZZ. DAL BIVIO MELFI (ricordato qui sopra) A BARLETTA PER LAVELLO E CANOSA km. 63.5. Discreta e poco carreggiata fino a Lavello, con salita molto ripida per raggiungere il terrazzo di Lavello. Di qui più stretta, più carreggiata, non molto buona ed in alcuni punti pessima fino a Canosa, poi molto solcata dal carreggio e con lievi contropendenze fra

Digitized by Google

Canosa e Barletta. Di qualche [illegible] solo dal bivio Melfi a Lavello. SERV. AUTOM. dalla Staz. Rapolla-Lavello a Lavello, 5 corse al g., L. 3,50. – Si prende verso NE, piegando subito dopo a d., quindi a sin. passando a livello la ferr. e la *Fiumara di Venosa* e s'incomincia a salire sull'orlo di un ciglione, mentre la vista si apre sulla V. dell'Ófanto e circolarm. su un immenso altipiano. Km. 9.1 **Lavello** m. 313, ab. 9 184 (*Alb.: Itália; Nuovo; Granauro; Cillis; Cardone*), paese di origine antica, poi sotto vari feudatari. Il 20 mag. 1254 vi morì Corrado IV Hohenstaufen. È patria di Angelo da Lavello d. Tartaglia, celebre capitano di ventura (c. 1370-1421), fatto decapitare ad Aversa per accusa di tradimento da parte del suo commilitone Attendolo Sforza. – Dalla piazza d'ingr., prendere a sin. la *via Carducci* poi a d. la *via Fortunato*, si esce dal paese scendendo con bella vista sul vallone del Reale. Si attraversa il *T. Lampeggiano*. Km. 21.2 m. 137 bivio a d. per Venosa e a sin. per Cerignola. Si segue e si traversa il *Locone*, che ha inciso profondam. il terreno. Si sovrapassa la ferr. Barletta-Spinazzola; subito dopo, bivio a sin. per la Staz. di Canosa e per la carrozz. Canosa-Cerignola. Km. 41.5 *Canosa di Púglia*, pag. 589. In direz. NE si sale al piano del terrazzo delle Murge m. 168 e con rettifili in discesa si raggiunge, dopo traversata a livello la ferr. Fóggia-Bari, a km. 63.5 *Barletta*, pag. 581.

CARROZZ. A TÁRANTO (in senso inverso), pag. 702.

La linea continua ancora per un poco in direz. E, poi serpeggia salendo la valle della Fiumara di Venosa. Sulla vetta del boscoso Vúlture, che si scorge a 11 km. a d. all'indietro, si distingue ora bene una croce. I colli sui due lati della valle si elevano, prendono forme meno uniformi e restringono la valle stessa, chiudendo la vista. Si valica due volte la *Fiumara di Venosa* nella valle che si fa più amena per varia coltura. Km. 34 *Staz. Venosa* m. 261.

CARROZZ. km. 3 (Serv. Autom., 6 corse al g., L. 3), a d. direttam. salendo, a *Venosa*, pag. 698.

Si continua salendo; si traversa una gall.; più lontano si raggiunge un altipiano a cereali limitato da ondanti poggi; la vista si apre sui due lati. A d., vigneti e uliveti; appare da quel lato Palazzo S. Gervásio sull'alto. Km. 47 *Staz. Palazzo S. Gervásio-Montemilone* m. 388.

CARROZZ. km. 2 (Serv. Autom., 1 corsa al g., 10 min., L. 0,65), a d., poi a sin., a **Palazzo S. Gervásio** m. 483, ab. 6 774 (*Alb. Stella d'Itália*, rist. discreto; Serv. Autom. per Potenza e Montemilone, pag. 697).

CARROZZ. km. 13 (Serv. Autom., 1 corsa al g.) a d. e poi ancora a d. direttam. verso N, pag. 697, a *Montemilone*, pag. 697, e continuaz. a *Minervino*, pag. 593.

La linea volge a NE traversando l'altipiano, dal quale inizia il *T. Basentello*, che si traversa entrando nella prov. di Bari; quindi si serpeggia salendo fra colline nude. All'uscita da una trincea, a sin., la bianca Spinazzola. Km. 56 *Staz. Spinazzola* m. 442; DIRAMAZ. PER BARLETTA, pag. 593.

CARROZZ. km. 1.8 direttam. a **Spinazzola** m. 435, ab. 10 731 (*Alb.: Garibaldi*, 10 cam.; *Di Vittorio*, 10 cam., modesti; *Carbone*, 10 cam., molto modesto, tutti con ristor. Vett. Postale per la Staz.), grosso paese, a vie larghe e rettilinee, presso le sorgenti del F. Locone, affluente dell'Ófanto. Sorge sul luogo di una *statio* romana; nel medioevo fu preso dai Saraceni

Digitized by Google

e più tardi da Roberto Guiscardo; fu poi sotto diversi feudatari. È patria di Ant. Pignatelli (1613), che fu papa Innocenzo XII (1691-1700). – Tra le cerimonie di carattere religioso qui in uso è la *cavalcata* della Mad. del Bosco, un'imagine che viene portata in campagna e riportata in paese: i vari proprietari pagano per partecipare alla processione e, secondo la somma maggiore o minore data, hanno un posto più o meno vicino alla statua. Ogni proprietario adorna come meglio può il proprio cavallo e si fa seguire da uno stuolo di ragazzi o giovanotti che portano torce comprate a sue spese; alcuni, per superare gli altri, si fanno accompagnare fin da 30 o 40 portatori di torce. – CARROZZ. A CANOSA (in senso inverso), pag. 592.

La linea si dirige parallelam., a quella di Barletta, verso E e, insieme con questa, traversa 3 brevi gall. e mentre l'altra volge in curva verso N, prosegue in direz. E, e traversa una 4ª breviss. gall., poi, con un viadotto, supera un avvallamento. Si volge a N seguendo l'arida *Valle Impiso*, percorsa da un torrente che la linea attraversa sette volte, piegando verso SE in un altipiano a cereali, limitato sulla sin. dalle Murge che si levano con linee abbastanza sentite; a d., i lontani monti della Basilicata. Km. 75 *Staz. Poggiorsini-Gravina* m. 458; Poggiorsini è visibile direttam. a d., a poco più di 2 km.

CARROZZ. km. 2.6, direttam. traversando il *Canale di Capo d'Acqua*, a **Poggiorsini** m. 463, villaggio che fu feudo degli Orsini. È a pianta rettangolare e si trova sul margine della profonda valle del *T. Roviniero*, un affluente del *T. Basentello*.

Si traversa una ristretta zona ad ulivi e viti, poi riprendono i campi e i prati. La linea procede un poco più tortuosam. ma sempre con direz. SE. Poi il terreno si fa più mosso e più vario di coltura. Finalm. appare a sin. in avanti il diruto cast. di Federico II, poi a d. una parte della città di Gravina, emergente coi campanili del Duomo e di S. Francesco. Si traversa un affluente del T. Gravina che dà una prima idea della profonda gola di questo. Km. 93 *Staz. Gravina* m. 384.

Accanto alla ferr., dalla parte opposta della Staz., la chiesa della *Madonna delle Grazie*, dalla facciata singolare per la bizzarra decoraz. in tufo locale, cioè al vertice una mitra vescovile, sotto, una grandiss. aquila coronata ad ali aperte, nel cui ventre si apre una rosa, quindi tre torri pure in tufo e in bassorilievo: tutti questi elementi decorativi sono quelli dello stemma di Vinc. Giustiniani da Chio (1550-1614), che fu vesc. di Gravina (1598-1614) e fece costruire la chiesa (1602) a proprie spese.

Dalla Staz., per la *via Grande Aquila*, si discende a **GRAVINA** m. 350, ab. 19 243(*Alb.: Itália*, 12 cam.; *Caprera*, 10 cam.; Servizio Autom. per Irsina e Potenza, 1 corsa al g., L. 30), cittadina singolariss. per la posiz. affacciata agli orli del profondo burrone del T. Gravina, dal quale essa prende nome.

La località fu certam. abitata fin dal neolitico, poi vi fu una città antica (per alcuni *Piera*, per altri *Silvium*) sul colle ad O dell'odierna detto Botromagno o meglio, Petramagna, che fu distrutta probabilm. dai Vandali. Gli ab. superstiti si rifugiarono nella grotte della gravina e solo nel VI sec. incominciarono a inalzarvi delle costruz. in pietra, che furono il nucleo

Digitized by Google

della *Civitas Gravinae*, già sede vescovile nel IX sec. e detta poi semplicem. Gravina. La nuova città fu nel 970 presa dai Saraceni chiamati dai Greci; resistette loro nel 976 con l'aiuto dei Longobardi, ma fu di nuovo presa nel 983 con grande strage degli ab. Gravina incominciò a risorgere nell'XI sec. sotto i Normanni e fu feudo degli Altavilla i quali presero parte nel 1127 alla rivolta dei Baroni; ma la città fu ripresa nel 1133 da Ruggero II che la dette in feudo a Bonifacio d'Aleramo. In séguito Gravina passò sotto diversi feudatari, fra i quali il Duca di Durazzo, e nel 1345-49 stette sotto il Re d'Ungheria, poi fu feudo degli Orsini (1420-1629) e dal 1630 degli Orsini di Solofra. È patria di Vinc. Maria Orsini (1649-1730), che fu papa Benedetto XIII dal 1724, di Maurizio Lettieri (1804-49) orientalista e di Arcangelo Scacchi (1810-93) mineralogista e geologo. La parte più antica della cittadina ha vie tortuose e intricate. Molte delle case più antiche hanno balconi con mensole che ricordano quelli delle case di Viterbo.

A Gravina si può osservare il grandioso fenomeno delle « gravine ». Nonostante la sua natura carsica, il terreno calcareo della Púglia è frequentem. solcato da incisioni profonde, nelle quali le acque scorrono soltanto nei momenti di forti piogge: sono le « valli » del Gargano, le « lame » delle Murge nel versante adriatico, le « gravine » delle Murge nel versante onico. Le acque che vi scorrono vengono in gran parte assorbite da inghiottitoi, e solo nei nubifragi l'eccesso arriva a scaricarsi nel mare. Più profonde e più interess. sono le gravine; se ne incontrano in tutto il Tarantino e nel Materano: più note sono, per l'appunto, le gravine di Castellaneta, di Laterza, di Matera e la « gravina » per antonomasia, che attraversa la città omonima. Esse si sono formate per semplice erosione superficiale.

In molte località, sul fianco delle gravine, i tufi sono stati dall'uomo, specie nel medioevo, sforacchiati e destinati ad abitaz. e in qualche città (Gravina, Matera, Massafra ecc.) la povera gente vive tuttora in tali ricoveri.

Procedendo per la via Grande Aquila, in un largo ad un incrocio di strade, la *piazza Benedetto XIII*, si vede a d. il grandioso *Pal. Orsini*, molto manomesso, poi, ad un altro incrocio di strade si piega a sin. nella *via Garibaldi*, la quale continua nel *Corso Vitt. Em.* (a sin., *la casa natale di Arcangelo Sacchi*, con epigrafe), che gira a d., traversa la *villa Comunale* e raggiunge la *piazza Giuseppe Pellicciari*, donde si prende a sin. la *via S. Sebastiano* che conduce fuori della città, a *S. Sebastiano*, a d. del quale, l'ex convento ora *Ricovero di Mendicità*, nel cui int. (suonare alla porta) bel ***chiostro** romanico, a pianta quadrata con 5 arcate in ogni lato sostenute da massicci pilastri cruciformi con svariati capitelli, tipico es. di costruz. possente e grave. Di ritorno, si passa per una porta urbica e, per la *via Beccherie*, si raggiunge la *piazza Domenico da Gravina* (notaio e cronista del 1333-50). Di fronte, la *chiesa del Purgatorio* o di *S. Maria dei Morti* (1644), che ha un portale bizzarro con 2 scheletri nel timpano, e, in ogni lato, un gruppo di tre colonne con triplice giro di torri (una di queste fa da capitello) sostenuto da tre orsi.

INT. a tre nav. Nella 3ª capp. sin., *mon. sepolcrale di Ferd. III Orsini* (1621-58) di forme abbastanza corrette, eretto nel 1660 dalla vedova Giovanna Frangipane della Tolfa; nell'abside, grande e ricca cornice barocca.

A sin. della chiesa, il *largo del Duomo*, in cui a d. il **Duomo** (*S. Giov. Batt.*, ora *Assunta*) notevoliss. edificio che, della 1ª

Digitized by Google

costruz. romanica del 1092, conserva nel fianco d. un belliss. rosone e, nella facciata, alcuni elementi; ha anche monofore ogivali di un ampliamento del 1420, ma appartiene per la massima parte a un rifacimento in forme Rinascim. dopo un incendio del 1447; però le decoraz. del fianco, mostrano ancora un'influenza romanica. Facciata molto interess., con un bel rosone e due graziosi portali laterali (il mediano manca).

INTERNO (si entra da un portale del fianco d.) basilicale a tre nav. divise da 10 colonne con svariati e interess. capitelli che reggono archi a pieno centro; nel muro al disopra si apre una fila di bifore Rinascim., di ufficio puram. decorativo, ma singolare ricordo dei matronei delle chiese bizantine e primitive lombarde; più in alto, le monofore che dànno luce all'int. La nav. mediana ha un ricchiss. soffitto ligneo intagliato e dorato, con 5 tele. L'insieme dell'int. è nobile, maestoso e di buon effetto. Nell'abside, bel *coro* ligneo intagliato del '500 ed eccellente *organo*. Dal fondo della nav. sin., per una porta aperta in una stretta arcata tra 2 colonne con capitelli romanici, si raggiunge la sagrestia, in cui, belliss. *armadio* ligneo intagliato, del 1560. Da una finestra della nav. sin. si ha una bella vista di parte della gravina.

Di ritorno alla piazza Domenico da Gravina, si gira a d. discendendo il *Rione Fondovito*, in una delle gole della gravina. Alla sua estremità, a sin. è la singolariss. ***chiesa-grotta di S. Michele**, la più import. delle grotte di tutta la gravina.

La custode abita nel *vico S. Bartolomeo*, 21, a d. Si discende un sentiero, si traversa una grotta aperta scavata nella parete della gravina, quindi si entra nella CHIESA, che fu la Cattedrale della città cavernicola. Essa è tutta scavata nella roccia ed è for.nata da cinque nav. divise da pilastri quadrati. Il soffitto è piano; il presbiterio è largo quanto la chiesa e sopraelevato di uno scalino; in corrispondenza di ogni nav. è un'absidiola semicircolare. Rimangono tre alt., deturpati nel 1690 (vi si celebra messa nelle feste del titolare, 8 mag. e 29 sett.); alle pareti e ai pilastri, tracce ormai svanite di affreschi bizantini. In un angolo della Chiesa è raccolto un mucchio di ossa umane, forse quelle dei trucidati dai Saraceni, pag. 528. Vista del pittor. T. Gravina. Al disopra di S. Michele é scavata, pure nella roccia, la chiesetta di S. Marco.

Di ritorno ancora in piazza Domenico da Gravina, si prende, a d. della Chiesa del Purgatorio, la *Via Canale d'Alonzo*, continuando a sin. nella *via Vergini* (vista a sin. del Duomo sorgente dal ciglio della gravina), poi, nella *via Giudice Montea* che discende ad una *fontana* costruita ai piedi di un bastione. Di qui, voltando a sin., si percorre un alto *ponte-viadotto* in pietra a due ordini di arcate, sul T. Gravina (vista singolare, specialm. a d. sopra una specie di anfiteatro di rocce calcaree in un'ansa della gravina) e si risale fino ad un campaniletto. Di qui vista pittor. della gola del torrente a valle, del ponte-viadotto e di parte della città con la mole del Duomo. Ad un livello più basso sotto il campanile è la *chiesa-grotta della Madonna della Stella*, essa pure scavata nel tufo, a pianta rettangolare con absidiola semicircolare all'estremità di un lato lungo e piccolo vano rettangolare

nella parete di fronte all'ingr.; presso questo, piccolo ambiente che era la Sagrestia; pochi resti di affreschi del x sec. circa (riconoscibili i *Ss. Nic. e Pietro* nell'abside).

Si retrocede fino al princ. di via Vergini, si volta a sin. in *via Messer Abbrazzo* (o Ambraccio de Ales da Gravina, xvi sec., medico e naturalista) e, ancora a sin. in *via Pontinelli*, dove, al N. 2, il *Museo Pomarici*, donato alla città dal barone Ett. Pomarici Santomasi (1917), sistemato da Pasq. Calderoni Martini ed aperto nel 1921. Visita gratuita, su richiesta.

Il Museo contiene il ricco arredo (XVII sec.) del pal.; una vasta Biblioteca; una Pinacoteca con quadri di sc. napoletana (XVI-XVIII sec.), tra i quali alcuni di Fr. Guarini e altri di Saverio Persico; suppellettile archeologica dagli scavi di Botromagno (antico *Silvium*), pag. 527; ceramiche, sculture, monete; cimeli di Benedetto XIII e di Arcangelo Scacchi e altre memorie cittadine; oggetti relativi al folklore locale.

Si volta a d. in *via S. Maria la Nova;* si incontra la *via Fungarola* e si sale di fronte una scaletta al *largo S. Francesco;* a d., *S. Francesco*, dalla facciata Rinascim., con una bella rosa e tre portali.

Interno (se chiuso, rivolg. al sagrestano, 2ª porta di fronte al campanile) basilicale a tre nav., imitante le forme Rinascim. del Duomo. 2° alt. d., *Adoraz. del Bamb.*, discreta tavola di Seb. Pisano (firm., 2ª metà '400). A sin. della facciata, svelto *Campanile* barocco, del 1766.

Uscendo di fronte alla chiesa, poi girando a sin., si trova la *chiesetta di S. Sofia*, nel cui int. (rivolg. al sagrestano di S. Francesco), parete sin. del presbiterio, il magnif. **mon. sepolcrale di Angela Castriota* (m. 1518) *moglie del Duca Ferd. I Orsini*, di finiss. decoraz. e di perfetta esecuz.; è la più bella opera Rinascim. della Púglia e molto prossima all'arte di Giov. da Traù. Nel vicino *convento* (1519) ha sede la Scuola Tecnica; entrare per osservare il chiostro, di qualche interesse.

Di ritorno alla Staz., prendendo la strada che traversa la linea a d. di quella, poi a sin., si raggiungono su un poggio le rovine del **Cast. di Federico II**, ritrovo di caccia dell'imper., e che, secondo il Vasari, fu costruito da Fuccio arch. e scult. fiorentino (1231).

Bonifiche. Nel territorio di Gravina sono state compiute delle bonifiche nella zona di *Maricello* o *Pantano* (conca addossata al gradino delle Murge), nella zona di *Pescara* e in quella di *Capo d'Acqua* (due strisce di terreno con leggero avvallam.), ottenendone il quasi completo risanamonto.

Carrozz. a Trani (in senso inverso), pag. 570; a Spinazzola e Bivio Melfi da un lato e a Táranto per Altamura e Matera (in senso inverso) dall'altro, pag. 695.

---

La linea volge ad E; Gravina, che è ad un livello più basso di questa, è poco visibile e presto sparisce. Paesaggio monotono, con campi di cereali, cui più innanzi si aggiungono mandorli. Si rasenta a d. la *Villa Serena* con pini, poi dietro

un colle emergono le torri e le cupole di Altamura. Si sottopassa alla linea di Matera. Km. 105 *Staz. Altamura* m. 436; DIRAMAZ. PER BARI, pag. 628; per MATERA, pag. 628.

**ALTAMURA** m. 473, ab. 26 877, su un'eminenza delle Murge, è cittadina notev. specialm. per la magnifica Cattedrale.

ALBERGHI: *Nuovo Albergo e Ristorante Margherita*, 10 cam.; *Mercadante*, 8 cam., pure con ristor. – CAFFÈ Ronchi. – VETTURA POST. per la Staz., 6 corse al g.

Di origini mitiche, fu distrutta nel medioevo da terremoti e dai Saraceni. Fed. II la ricostruì, concentrandovi i Greci sparsi in Terra d'Otranto ed Ebrei. Carlo I d'Angiò la dette in feudo a Lod. De Belloloco poi a Sparano da Bari. Passò sotto altri feudatari e nel 1532 si riscattò. Nel 1799 fu, dopo eroica resistenza, presa dai soldati del card. Ruffo, e saccheggiata con strage degli ab. È patria di Fr. Saverio Mercadante (1795-1870) musicista. – È cittadina a pianta ellittica, con l'asse magg. da E ad O.

Dalla Staz. direttam. per il rettilineo *viale Regina Margherita* di poco meno di 1 km. (circa a metà, a sin., nella strada vicinale prima del N. 98 si vedono resti di mura megalitiche; esse formano una mezza ellisse fino quasi alla provinciale di Santéramo ed appartengono ad ignota città preromana che si è supposta *Attilia, Petilia, Lucana, Lupatia*) alla *porta* della città, a sin. della quale sono conservate le mura medioevali, e si entra nel *corso Federico II di Svevia*, rettilineo e che traversa da N a S tutta la città. A sin., la *chiesetta di S. Nicolò dei Greci* con un interess. portale ogivale.

È ad arco doppio, decorato. Nell'arco est., da d. in basso, rozzo bassoril. di storie evangeliche *dall'Annunciazione alla Risurrez.;* al sommo dell'arco, la *Trinità;* nella metà sin., dall'alto, storie della Genesi dalla *Creaz. del mondo* alla *Cacciata dal Paradiso* e l'*Inferno;* nell'architrave e nell'arco int. continuano le storie bibliche dall'*uccisione di Abele* al *Diluvio.* INTERNO ad una nav. Ai lati del presbiterio, *coro* ligneo intagliato.

Continuando si raggiunge la *piazza del Duomo*, nel cui mezzo, il *mon. ai Martiri* della difesa di Altamura nel 1799 alla Porta di Matera contro i soldati del card. Fabr. Ruffo. È opera di Arnaldo Zocchi; nell'alto, la fiera figura simbolica della città, in bronzo, con la spada spezzata; in basso, 2 difensori, di cui uno caduto.

Nel lato di fronte della piazza si leva l'ardita magnif. mole della ***Cattedrale** (*Assunta*), una delle 4 basiliche palatine della Púglia, incominciata nel 1232 da Fed. II e condotta lentam., caduta in parte per terremoto nel 1316 e restaur. dai figli di Consiglio da Bitonto, rimaneggiata nel 1543; allora se ne portò l'ingr. nella parte absidale verso il corso Fed. II. L'insieme dell'edificio nella bruna pietra è di effetto solenne.

Nella nuova Facciata è un superbo ***portale** (XIV sec.), forse il più bello ed ornato di tutta la Púglia, leggerm. ogivale ed inscritto in un timpano retto da due colonne che posano sul dorso di due arditi leoni. Nell'architrave, *Ultima Cena;* nella lunetta, altoril. della *Mad. col Bamb. tra 2 Angeli inginocchiati;* l'arco int. del portale ha una decoraz. vegetale che sorge da due

Digitized by Google

vasi sostenuti da due figure inginocchiate; l'arco est., storie evangeliche in questo ordine, da d. e dal basso: *Annunciata, viaggio di Maria e Giuseppe a Betlemme, Natività di Gesù* (si vedono le due levatrici che lavano Gesù; poi il Bamb. fasciato, nella mangiatoia), *I Magi e i Pastori guidati dalla stella, Epifania, Presentaz. al Tempio, Sogno di Giuseppe e Fuga in Egitto, Strage degli Innocenti, Erode rimunera i soldati, Disputa nel Tempio, Nozze di Cana, Battes. di Gesù, Risurrez. di Lazzaro, Gesù davanti a Caifas, Flagellaz., Crocifiss., Discesa al Limbo, Risurrez., Appariz. alla Maddal., Incredulità di S. Tom., Ascens., Pentecoste, Gabriele.* – L'attuale FACCIATA s'inalza ai lati in due bei campanili romanico-ogivali, con un piano di trifore e una brutta parte terminale aggiunta. Al disopra del portale, una bella rosa, quindi un balcone e un arco di loggia barocchi. Nel muro che continua a sin. la facciata, un'elegantiss. **bifora* ogivale. – NEL FIANCO NORD (verso la piazza) si apre un bel portale; nell'alto 12 trifore, con arco a pieno centro e archetti ogivali, dànno luce ai matronei. Nel FIANCO SUD, cui si appoggiano edifici posteriori, residuano 7 trifore.

*INTERNO basilicale a 3 nav. divise da colonne e da pilastri, tuttora di magnif. effetto per lo slancio dell'alta nav. mediana e la nobiltà delle proporzioni, nonostante i deturpamenti, i rimodernamenti e le sfacciate dorature. La nav. mediana porta archi a pieno centro; le laterali hanno archi ogivali. In ogni lato della nav. mediana si apronò, al disopra degli archi, 7 trifore a pieno centro anche negli archetti (sopra i capitelli delle colonnette di questi, sporge dal peduccio di ciascuna imposta d'arco una colonnina a sostegno degli archivolti che aggettano sugli archetti, particolare architettonico tutto speciale) per dar luce ai matronei; al disopra, delle monofore per dar luce all'int. della chiesa. Alle pareti ed agli alt. delle capp., discreti quadri moderni e copie di quadri antichi. All'alt. magg., *Assunta*, grande quadro di sc. veneta del '500. Ai lati del presbiterio, bel *coro* ligneo intagliato con 64 stalli, del '500 (nei postergali, figure di *Santi* e di *Virtù*); al 2° pilastro d., *pulpito* ligneo intagliato; al 2° pilastro sin., *sedia episcopale* lignea intagliata, probabilm. entrambi dello stesso autore del coro.

Il resto della città presenta vari punti pittoreschi ma senza particolare interesse.

GITA AL PULO. A km. 6 a N della Staz., per mulatt. non facile a rintracciare e a km. 3.5 da Ferm. Pescariello, pag. 628, si trova, nel versante O delle Murge Alte, ma a pochiss. distanza dalla linea di displuvio, il « **Pulo di Altamura** », una delle più grandi doline pugliesi. È una cavità carsica di forma quasi circolare con diam. di 500 m. e profondità di c. 75 ed a pareti con fortiss. pendenza. Nel fianco N, per più di 200 m. sono strati calcarei per lo spessore di decine di m. che mostrano le loro testate strapiombanti sforacchiate dalle aperture di grotte inaccessibili. Il fondo è pianeggiante e coperto da terreno alluvionale. Come quello di Molfetta, pag. 575, anche il Pulo di Altamura ha offerto tracce sicure della presenza in esso dell'uomo neolitico.

CARROZZ. A BARI (in senso inverso), pag. 634; AL BIVIO MELFI PER GRAVINA da un lato E A TÁRANTO PER MATERA (in senso inverso) dall'altro, pag. 695.

CARROZZ. DA ALTAMURA A LOCOROTONDO PER GIÓIA E NOCI km. 70.7. Fino a Gióia del Colle abbastanza buona, larga, molto polverosa fino a Santéramo, molto carreggiata intorno a Gióia, con salite e discese piuttosto vive e qualche contropendenza. Da Gióia a Locorotondo buona, in alcuni punti ottima, poco carreggiata, per l'attraversamento della conca di Casale, sia negli ameni dintorni di Gióia, sia nella zona dei trulli dopo Noci. Per la vista del paesaggio dei trulli è però più interess. la Fasano-Martina Franca, pag. 667, e soprattutto la Locorotondo-Cisternino-Ostuni, pag. 665. – Si esce a SE in un lungo rettifilo, lasciando sulla d. il *Ricovero*

*di mendicità Umberto I.* Raggiunto il fondo di una conca m. 393, si corre quasi in piano fra l'orlo S delle Murge a sin. e la Múrgia Catena m. 442 a d. Si lascia a sin. km. 9 m. 385 il gruppo di case e la *Staz. Casale d'Altamura*, grossa masseria con gli avanzi della Torre Cannoni. La strada prende la direz. E, accanto alla ferr., e in terreno carsico (tra i fenomeni carsici di questa zona è notevole il *Vortillo*, inghiottitoio ai piedi della Múrgia Catena, al quale conduce una carrareccia che si stacca a d. poco prima della salita, verso SO; v'è anche sulla sin. della carrozz., ad una delle prime svolte in salita, una dolina con l'orlo O ormai completam. slabbrato e col fondo in gran parte colmato da terra di riporto). Viva salita seguendo l'intaglio di una lama; sul culmine, km. 13.9 m. 472, bel pan., poi discesa in lunghiss. rettifilo a km. 15.7 m. 441 e risalita a km. 18.3 *Santéramo in Colle* m. 495, v. sotto. Si contorna da d. (S) l'abitato fino allo sbocco E, ove si stacca un rettilineo in discesa, tra mandorli, vigne, querceti, campi di grano e prati di sulla; si entra tra gli ulivi; a d., un grande molino; a sin., un fabbricato dell'acquedotto pugliese. Traversata la ferr. Bari-Táranto (a d., la Staz. e un importante cantiere dell'acquedotto), km 32 7 *Gióia del Colle* m. 360, pag. 637 (si entra da *via Dante*). Da *piazza Battisti* si esce per la *via Garibaldi* (a d., diramaz. dell'acquedotto), si passa tra radi mandorleti, si traversano valloncelli, si sale a km. 41.8 m. 378 una cantoniera; poco dopo si apre la vista su un paesaggio più vario, nel quale incominciano i trulli a gruppi. Per la *via Cappuccini* si entra in km. 50.6 *Noci* m. 420, pag. 650, e, in fondo al *largo Garibaldi*, si prende a sin. la *via Pr. Umberto* (case caratter. per il tetto a forti spioventi e gli alti stretti camini) poi la *via S. Domenico* e si esce in discesa nell'ampia conca traversata dalla strada per Móttola, pag. 704. A metà della discesa, un bivio, in cui a sin. (a d., la bella *villa Caramia*); al termine si è a m. 408. Di qui a Locorotondo si traversa la *Múrgia dei trulli*, pag. 645; per un poco si costeggia la ferr. secondaria, che si passa a livello a km. 53.1 m. 425. Sulla d., querceti; sulla d., al casello 42, una vasta dolina. Si sottopassa la ferr.; km. 61.9 *Alberobello*, pag. 651, che si traversa incrociando la via che conduce alla chiesa; in fondo, si esce a d. per *via Cavour* (vista retrospettiva) traverso terreno movimentato, caratter. per la varietà delle colture e più per i graziosi trulli fra i mandorli e gli ulivi. Km. 70.7 *Locorotondo*, pag. 651.

---

Si spiega a d. il pan. di Altamura caratterizzato dai due Campanili gemelli della Cattedrale. La linea volge a SE traversando uliveti e vigneti; poi la coltura dirada e la vista si allarga a d. sull'altipiano livellato. Si rasenta a sin. un castello e si è subito a km. 115 *Staz. Casale d'Altamura* m. 388. Si passa a sin. accanto al villaggio formato di bianche casette col solo pianterreno coperte da rosse tegole, quindi si traversa un breve tratto a coltura e al di là riprende l'altipiano a cereali, un poco animato da qualche mandorlo e da qualche ulivo. Con gall. si traversa il culmine delle Murge e si entra in campagna alberata con numerosi trulli. Km. 125 *Staz. Santéramo* m. 454.

A d. della linea, direttam. salendo, a km. 1.5 **Santéramo in Colle** m. 503, ab. 15 353 (*Alb. Roma;* Serv. Autom. per S. Nicandro e Bari, pag. 613), grosso paese su un colle in posiz. belliss. e uno dei più alti della Púglia. Prende nome dal patrono S. Erasmo da Antióchia, che, per sfuggire alle persecuzioni di Diocleziano, si ritirò nei boschi che allora qui sorgevano intorno. Fu poi feudo dei Carafa e dei Caracciolo. È patria di Vitangelo Laterza, missionario nelle Indie, e di Fr. Netti (1832-94), pittore e scrit-

Digitized by Google

tore d'arte (busto di lui, di Fil. Cifariello, nel *Pal. Comunale*). Nella *Chiesa del Carmine*, le *catacombe di S. Patrizio*. – Notevole vi è la processione in onore del patrono e la cui parte più interess. è il carro. Esso è stato ricostruito artisticam. da un padre santeramano residente in Inghilterra. – CARROZZ. A BARI PER S. NICANDRO (in senso inverso), pag. 627.

Si svolge a d. il pan. della cittadina, e si prosegue tra ricca coltura. Appare a d. in avanti Gióia, poi la linea si unisce alla ferr. Bari-Táranto, volgendo a S. Km. 140 *Staz. Gióia del Colle* m. 355, pag. 637; DIRAMAZ. PER BARI E PER TÁRANTO, pag. 637.

# Da Fóggia a Manfredónia. Manfredónia.

*Vedi Carta a pag. 544.*

*a*) PER FERROVIA.

**Km. 36 in 1 ora c.; solo omnibus. La linea si svolge con lunghi rettilinei traverso il Tavoliere e con la vista continua a sin. del Gargano.**

*Staz. Fóggia* m. 64, pag. 505. Si seguono per meno di 1 km. le linee di Bari, di Potenza e di Nápoli, poi si diverge a sin. in direz. NE. Sulla d., un breve tratto a vigneti, poi la pianura senz'alberi. Km. 10 *Ferm. Tortorella* m. 40. Si valica il *canale Farano* e si traversano in trincee delle antiche dune marine. Km. 17 *Staz. S. Giovanni Rotondo* m. 39, Staz. di campagna presso la masseria Améndola, ma non fa scalo per il Comune di S. Giovanni Rotondo, situato sul Gargano. Si traversano altre dune, poi vista aperta sul Gargano, sull'alto del quale biancheggia Monte S. Ángelo. Si passa il *T. Candelaro* incanalato. Km. 25 *Staz. Candelaro* m. 8. Si corre a d. a poco più di 1 km. dal *Lago Salso*, pag. 557. Km. 30 *Ferm. Frattarolo* m. 8. Si scopre a d. il mare e si rasenta a sin. *S. Maria di Siponto*, pag. 537. Km. 36 *Staz. Manfredónia* m. 6. *Manfredónia*, pag. 536.

*b*) PER CARROZZABILE.

**CARROZZ. km. 38.4. Strada molto larga, cattiva, dopo le piogge, tutta in grandi rettilinei piani, senza inter.; estremam. calda d'estate. La zona è molto malarica, specie verso Manfredónia.**

Si esce da Fóggia *via S. Lazzaro* verso NE, passando sopra il cavalcavia della ferr., lasciando a sin. il cimitero, e s'imbocca un rettilineo di più di 5 km. che giunge con una lieve inflessione a km. 8.7 m. 40 bivio a sin. per S. Marco in Lámis. La strada larghiss., cattiva, corre a perdita di vista nella rasa campagna del Tavoliere, caratterist. per l'assoluta mancanza di

Digitized by Google

alberi, le rare masserie, l'immensità dei campi di grano coltivati appena al di là dei limiti del tratturo nel quale la strada corre. Qualche piega del terreno alza lievem. la sede stradale. Il Gargano va prendendo posiz. più verso sin. Alla quota 60, la massima cui si giunga sulla d., una torre tozza, antico telegrafo, e sulla sin. la casa della Vecchia Posta. L'unica abitaz. che s'incontri per chilom. e chilom. sulla via, è l'Ambulanza antimalarica. Si giunge con lieve discesa a passare il *Candelaro* m. 11, contenuto da bassi argini lontani fra loro 150 m. Appena prima del Candelaro giunge da d., SO, un grande tratturo (*tratturo Sessanta passi;* era questa la misura normale dei tratturi, pari a 111 m.), che attraversa il corso d'acqua e nella cui sede la strada continua per 2 km. Km. 22,2 m. 7 bivio a sin. per S. Giovanni Rotondo. Si sale un piccolo poggio che si stacca dal Gargano formando lungo il Candelaro quasi una bassa fiancata di valle. A sin., in una macchia verde, la grande Masseria Tuori. A d. della pietra miliare 100, interess. tufare quasi in contatto della strada, curiose latomie scavate dall'alto in basso nel tufo. In rettilineo si attraversa l'altipiano, sempre nella solitudine dell'immensa campagna. Poco prima del miglio 102, a d., la **chiesa di S. Leonardo.*

Già annessa ad un'abbazia, è ora imprigionata fra le costruzioni dirute o labenti della Masseria omonima. Si sa storicam. che l'abbazia fu eretta tra la fine dell'XI e il princ. del XII sec.; press'a poco contemporanea o di non molto posteriore dev'essere la chiesa, la quale, per quanto manomessa e in rovina, conserva ancora l'organismo di costruz. romanico-pugliese a 3 nav., con 3 absidi semicircolari e cupolette esternam. a tamburo ottagonale, delle quali è bene conservata quella verso la facciata. Questa, deturpata nel '600, conserva ancora le lesene, gli archetti romanici e una piccola rosa. Nel fianco sin. è un superbo *portale con varie figurazioni, tra le quali il belliss. rilievo dell'*Arrivo dei Magi* nel capitello d. e, nella lunetta, *Cristo benedicente entro mandorla tenuta da 2 Angeli.* L'abside maggiore ha una bella finestra.

Più avanti s'incomincia a vedere una striscia di mare. Compare qualche siepe di fichi d'India, poi si domina la grande e melanconica bassura del Candelaro.

BONIFICA DELLE VALLI DEL CANDELARO E DEL CERVARO. – I Torr. Candelaro e Cervaro, prima di raggiungere il mare nel golfo di Manfredónia, confluiscono nella parte più bassa della valle, perdendosi in una vasta plaga paludosa, che già comprendeva il L. Contessa, i Pantani Verzentino e di Celentano, la Palude di Candelaro, le Paludi Sipontine e il L. Salso. Le acque stagnanti generano la malaria, che rende deserte le contrade circostanti. La bonifica interessa non meno di 20 000 ha. nei riguardi agricoli e più di 90 000 nei riguardi igienici. Fin dal 1813 furono iniziati dei lavori di arginamento del corso dei torr., ma vennero distrutti dalle piene e abbandonati. Solo dal 1900 in poi la bonifica entrò nel periodo di realizzaz., seguendo il criterio di colmare con le torbide dei corsi d'acqua tutta la zona depressa fra il basso corso del Candelaro e del Cervaro, impedendo con arginamenti le inondazioni e prosciugando il L. Contessa e le paludi Sipontine.

Digitized by Google

Si vede la strada da Cerignola a Manfredónia correre parallela alla spiaggia, a 600 m. dall'orlo marino. Al di qua, si scorge la macchia azzurra del *Lago Salso*, pag. 557.

Davanti, a sin., NE, si vede Manfredónia bianca sulla spiaggia. Più lontano si spinge in mare la Punta Rossa, il promontorio più saliente che si veda dell'anticatena del Gargano. Km. 33.3 m. 7, strada per Cerignola. Km. 35 m. 15 a d., chiusa da una cinta tra la ferr. e la strada, S. Maria di Siponto, pag. 537. Si rasenta la ferr., sempre con rettilinei, mentre a sin. si stendono campi e terreni coperti da fichi d'India, nel piano ove sorgeva l'antico Siponto. Km. 37.4 *Staz. di Manfredónia.* Poi, all'entrata della città, due torri cilindriche. Km. 38,4 *Manfredónia*, v. sotto.

## MANFREDÓNIA.

ALBERGHI: *Califani*, 4 cam.; *Daniele*, 4 cam.; *Venezia*, 3 cam., tutti molto modesti. – SERV. AUTOM.: per Monte Sant'Angelo, 2 corse al g., in ore 2 c., L. 9,10 e 8,60; per Vieste, 1 corsa al g., in ore 3.50, L. 21.

*Manfredónia* m. 5, ab. 13 275, ai piedi del Gargano e in fondo al golfo lunato che da essa prende nome, è una cittadina di aspetto moderno, con vie rettilinee e incrociantisi ad angolo retto e con gaie modeste case ad un piano.

*Manfredónia* venne fondata nel 1256 con le macerie della vicina Siponto da re Manfredi, che le dette il proprio nome e nel 1263 le accordò franchigie e immunità ed anche una zecca. Carlo I d'Angiò la chiamò *Nuova Siponto*, per spegnere il ricordo del suo nemico, ma il nome pristino prevalse. Il 6 mag. 1380 fu combattuta nel suo porto una battaglia navale colla vittoria dei Genovesi sui Veneziani. Nel 1528 resistette vittoriosam. all'assedio del Lautrec; poco dopo venne saccheggiata dalle truppe imperiali; il 16 ag. 1620 fu presa dai Turchi dopo un assedio di tre giorni, depredata e distrutta quasi per intero. Degli ab. fu tratta prigioniera Giacoma Beccarini, la quale, portata a Costantinópoli, vi divenne sultana. La città risorse ed oggi è il porto più importante della Capitanata. All'alba del 24 mag. 1915, come primo atto di ostilità nella guerra italo-austriaca, il nemico, dopo aver bombardata la Staz. ferrov., affondò poco fuori del porto la nave *Turbine*. La cittadina è formata da bianche casette con tetti a terrazzo ed è pavimentata a grandi lastre. Molte case hanno nella facciata, entro nicchia, la statuetta di S. Mich. L'inter. maggiore è costituito dalla passegg. a S. Maria di Siponto, pag. 537. Manfredónia è buon punto di partenza per le escursioni nel Gargano, sia in auto, sia in piroscafo che permette la visita dei porti del promontorio, con prolungamento alle Trémiti.

Dalla Staz. a d., per un viale alberato; si lascia a d. un *porticciuolo* e, avendo quasi di fronte due torri cilindriche, avanzo delle mura urbiche abbattute, si entra nel *corso Manfredi*, la via principale, rettilinea, che traversa tutta la città. Subito a sin., lapide che ricorda l'affondamento della nave Turbine, v. sopra; più lontano si incrocia la via *Campanile* che a sin. conduce alla *piazza Duomo* col *Duomo* (1624), chiesa ad una nav., senza interesse, accanto alla quale, il *Cam-*

Digitized by Google

*panile* isolato. Ripreso il corso Manfredi, a d. si apre la *piazza Municipio*, a giardino, nel cui fondo, la *chiesa di S. Domenico* (1294-99), dal portale leggerm. ogivale e, nell'int., la *capp. della Maddal.*, con pregevoli affr. del '300 e '400, ripuliti nel 1922, e il *Municipio* nell'ex convento annesso. All'estremità del corso, a d., il *Castello Svevo-Angioino*, iniziato da Manfredi, già cinto da fossati ora in parte colmati e trasformati in orti; consta di un quadrato interno con tre torri cilindriche ed una quadrilatera agli angoli; una cortina esterna, aggiunta nel '500, con tre torrioni cilindrici e un baluardo agli angoli è stata tolta e ha ritornato il Castello nel suo antico aspetto. Piegando a d. lungo il Castello, si raggiunge il Porto. A N del Castello, il *Parco della Rimembranza* con *mon. ai Caduti*.

*PASSEGG. A S. MARIA DI SIPONTO, una delle più interess. chiese della Capitanata; ore 1.30-2, tutto compreso. Dalla Staz. a sin. nella provinc. di Fóggia, rettilinea e parallela alla ferr. ed al mare; dopo c. 20 min. si vede a sin., presso la strada, una colonnetta con capitello bizantino, che si trova press'a poco al centro dell'antichiss. città di *Sipontum* o *Sepóntia* o *Sipus*, presa da Alessandro re d'Epiro (330 a. C.), poi conquistata dai Romani, colonizzata quattro volte, municipio fiorente per essere un notevole porto della regione, decaduta nel medioevo per la malaria, abbandonata definitivam. nel 1256 e '58 quando Manfredi ne trasportò gli ab. a Manfredónia sorgente. Poco dopo, a km. 2.5 dalla Staz., a sin. in fondo a un prato e presso la ferr., ***S. Maria di Siponto**, unico avanzo della città e sua antica Cattedrale. È una costruz. a pianta quadrata, di stile romanico ma con forme molto simili a quelle pisano-lucchesi, per comune derivaz. da modelli orientali, consacrata nel 1117 da papa Pasquale II. La parte super. a terrazza fu rifatta nel '500 e nel '700 e la parte intatta si riduce quasi solo alla cripta ed ai muri perimetrali della parte inferiore. La facciata ha un ricco portale molto sporgente sostenuto da due colonne antiche sul dorso di leoni e fiancheggiato in ogni lato da 2 arcate cieche su colonne, delle quali le interne hanno in alto un rombo a gradi rientranti, come nella Cattedrale di Trója, pag. 516, e, come in questa, per influsso dell'arte pisana, e tutte hanno in basso un rombo col fondo chiuso da notevole decoraz. L'INT., quadrato, conserva in tre lati (manca nel sin.) la primitiva decoraz. ad arcate cieche. Nel mezzo della chiesa sorgono in quadrato 4 pilastri, dalla cornice dei quali si alza, nell'angolo int., una colonna: sui pilastri si elevano anche 4 archi ogivali che sostengono 4 muri (ciascuno con una monofora) in quadrato, i quali cogli archi portati dalle colonne reggono la cupola depressa che ha nel mezzo una lanterna con 8 archetti; di questi, 4 aperti in monofore. L'angolo della chiesa a sin. dell'alt. è occupato da una torre cilindrica. È interess. salirla (rivolg. al sagrestano) per scala a chiocciola con verme, illuminata da una monofora nel muro dell'abside. Si esce nella terrazza sopra la chiesa, dal cui mezzo si eleva la cupola; a metà del lato di questa verso la facciata, un'*aquila* che posa su una testa umana e su una colonnina (certam. avanzo di ambone). Ridiscesi, sempre in compagnia del sagrestano, si esce dalla chiesa e si discende nel fianco sin. di questa una scala di 21 gradini alla *CRIPTA belliss., vasta quanto la chiesa, che ha 4 poderose colonne corrispondenti ai pilastri superiori e 16 colonne con capitelli corinzi decadenti e bizantini. Curiose le impronte delle mani dei pellegrini, contornate da graffiti entro i quali essi scrivono i loro nomi. Ha un'abside semicircolare con due finestre antiche e, di fronte all'ingr., la *Mad. col Bamb.*, rozzo gruppo dipinto. Da ultimo si prende un sentiero a sin. della chiesa, che fa il giro di questa. Il fianco sin. è molto manomesso e conserva solo 2 colonne; il lato poster.

Digitized by Google

ha un'abside semicircolare e 4 arcate cieche con mezze colonne (notare la graziosiss. monofora che dà luce alla torre); il fianco d. ha un'altra abside semicircolare decorata da tre arcate cieche e, ai lati, 4 ricche arcate cieche con rombi e una graziosa finestra.

Altra interess. gita a S. Leonardo, pag. 535, sulla carrozz. per Fóggia.

Altra bella gita (ore 6-7 tutto compreso), nel vallone di Pulsosano a N della città, alla *chiesa di S. Maria di Pulsosano* o *di Pulsano*, dov'è l'eremo di S. Giovanni da Matera.

CARROZZ. A MONTE SANT'ÁNGELO, pag. 539; A VIESTE PER MATTINATA, pag. 549; A BARLETTA PER MARCHITA DI SAVÓIA, pag. 557; A CERIGNOLA, pag. 557.

# Il Gargano e le Trémiti.

*Vedi Carta a pag. 544.*

1° SGUARDO GENERALE, v. sotto. – 2° DA MANFREDÓNIA A MONTE SANT'ÁNGELO, pag. 539. – 3° MONTE SANT'ÁNGELO, pag. 540. – 4° DA MONTE SANT'ÁNGELO A S. SEVERO, pag. 545. – 5° DA MONTE SANT'ÁNGELO A VIESTE, pag. 547. – 6° DA MANFREDÓNIA A VIESTE, pag. 549. – 7° DA VIESTE AD APRICENA E A S. SEVERO, pag. 550. – 8° LE ISOLE TRÉMITI, pag. 552. – 9° PIANOSA E PELAGOSA, pag. 556.

## SGUARDO GENERALE.

Il Gargano (v. anche pag. 39) è una montagna indipendente dalle Murge e dall'Appennino, che si sviluppa in lunghezza, da E ad O, per c. 65 km. e in larghezza, da N a S, per poco meno di 40: l'area complessiva è di c. 1500 kmq. Esso si erge come un pilastro gigantesco, tanto dalla parte continentale sul Tavoliere quanto dalla parte del mare sull'Adriático; i suoi fianchi discendono da tutti i lati a terrazzi ripidissimi, e questi terrazzi – spianati dall'abrasione marina – sono meglio conservati nella parte S della montagna: il più tipico di essi è quello che si allunga da Rignano a S. Giovanni Rotondo fin poco ad O di Monte Sant'Ángelo; su questo terrazzo sovrastano le maggiori alture del Gargano, il Monte Nero (1011 m.) e il Monte Calvo (1056 m.); ai piedi del M. Calvo si apre la vasta conca di S. Egídio, in cui fino a qualche decennio fa si raccoglievano le acque di un lago carsico, che l'uomo ha fatto sparire creando uno sbocco nel sottosuolo. Il Gargano è in realtà una montagna carsica, costituita cioè da terreni calcarei fratturati; è ricco di cavità superficiali (doline, fosse e bacini carsici) e di cavità sotterranee (grotte, caverne, cunicoli) e assorbe attraverso infiniti inghiottitoi le acque di pioggia, che distribuisce in gran parte per piccoli innumerevoli sbocchi sul litorale adriatico.

L'indipendenza della montagna e la ripidità dei suoi pendii hanno contribuito ad isolarne la popolazione e a mantenervi più a lungo consuetudini che altrove venivano scomparendo. Anche nel Gargano, come in quasi tutto il resto della Púglia, la popolaz. è fortem. accentrata, e i centri (in numero di 22, in 15 Comuni e con 130 mila ab.) si allineano in due gruppi, allungati da O ad E secondo l'asse della montagna, l'uno nel fianco S ma sui gradini più alti (da Rignano a Monte S. Ángelo), l'altro sulle falde settentrionali (da Póggio Imperiale a S. Nicandro, a Rodi, a Vieste): la parte più alta del Gargano, per circa metà della sua superficie, è completam. disabitata. È la zona un tempo coperta dalla grande foresta garganica, di cui si può dire che persistano solo tre notevoli aree, una ad O tra S. Nicandro e Rignano, una nel mezzo che comprende fra gli altri il Bosco Spigno, il Bosco Quarto e il Bosco di Manfredónia, e la terza ad E che va dal Bosco Sfilze al Bosco Iacotenente e racchiude – più grandioso e più

Digitized by Google

noto di tutti – il famoso Bosco d'Úmbria. Nella zona alta domina il faggio; nella media, cerro e rovere; nella bassa, pini e lecci; scarsa estensione ha il castagno. Dove il bosco è scomparso, il suolo si presenta privo di terreno vegetale e il paesaggio è perciò arido e pietroso.

L'enorme riduz. dell'area boschiva, la discreta rete di strade rotabili, la rapidità dei mezzi di comunicazione e i contatti per effetto dell'emigraz. transoceanica hanno influito a diradare gli elementi di originalità negli usi e nei costumi degli abitanti, ad affievolirvi il ricordo delle tradizioni e delle leggende. Oggi il Gargano, coi suoi prodotti agricoli – dagli agrumi all'ulivo, alla vite, ai cereali – coi suoi stessi prodotti della foresta e dell'allevamento, si sente economicam. legato col resto della Púglia e dell'Itália.

## DA MANFREDÓNIA A MONTE SANT'ÁNGELO.

CARROZZ. km 29 c. da Staz. Manfredónia, 28.4 da Manfredónia. SERV. AUTOM. in 2 ore (2 corse ascendenti e 2 discendenti; in salita, 1ª cl. – parte anter. della vettura – L. 9,10, 2ª cl., 8,60; in discesa 8 e 7,60. Tra la 1ª corsa ascendente e la 2ª discendente si ha tempo che basta per la rapida visita della cittadina. L'auto percorre la nuova carrozz. che tocca il bivio di Mattinata, essendo la vecchia, per quanto più breve, assai malagevole. Ma anche la nuova carrozz. è mediocre e in qualche punto cattiva.

*Manfredónia*, pag. 536. Si traversa la città lungo il corso Manfredi e si esce a NE, lasciando a d. il Giardino pubblico e il *Castello*. Si piega a sin. poi a d. nell'abitato. Si procede in lenta salita tra fitte piantagioni di fichi d'Índia, poi di ulivi. A sin. e davanti, si leva grigio e brullo lo scosceso pendio del Gargano inciso da valloncelli e sul quale si inerpica a serpentine la vecchia carrozz. per Monte S. Ángelo. All'indietro si scorge il molo colla bianca torre del faro di Manfredónia mentre in lontananza si profila il vasto arco del golfo col rilievo delle Murge e, più addietro, la cima del Vúlture. Campi a grano fra vasti uliveti inframmezzati da mandorli e cinti da muretti. Si rasenta a sin. un villaggetto di piccole case bianche dai comignoli alti come campaniletti e che hanno quasi tutte un portale centinato di forme quattrocentesche che dà loro grazia d'arte. A d. si intravvede fra gli ulivi il mare e si lascia una grossa masseria a forma di castello quadrilatero con torri cilindriche angolari e una chiesetta incorporata nel fabbricato. A km. 6.9 m. 193 si stacca a sin. la vecchia ripidiss. carrozz. (km. 9.8 di qui) per Monte Sant'Ángelo ricordata. Si attraversano altri uliveti; nelle siepi e negli spazi liberi, fichi d'Índia, che qui hanno aspetto arboreo. Si traversano insignificanti valloncelli, si raggiunge la *Pianura di Mácchia*, si lascia a sin. la piccola capp. della *Madonna la Libera*, si traversa la *V. Stamburlante* con le sue gradinate nel calcare, poi, più ampia delle precedenti, la *Valle di Mácchia*, dalle pendici cespugliate. Dalla quota m. 50 si incomincia ad attaccare vivam. la salita e ben presto si domina il mare profondo che per solito è di un azzurro intenso come quello dell'Jónio, mentre si profila la costa barese, lungo la quale

Digitized by Google

si distinguono Barletta, Trani, Biscéglie e in addietro, in posiz. dominante, Castel del Monte. Ad una svolta, bel colpo d'occhio retrospettivo sulla bianca Manfredónia; alla svolta successiva si presenta a d. il M. Saraceno, che discende a picco sul mare con la *Punta Rossa* che porta la bianca casetta di un semaforo m. 199. A sin. si leva la montagna, quasi tutta a gradinate e tale si mantiene fin quasi a Monte Sant'Ángelo: i murelli che le sostengono, fatti di frammenti calcarei a secco, veduti dal basso occultano il poco terreno a coltura e dànno a tutto il monte un aspetto di assoluta aridità. Ad una selletta si raggiunge km. 15.2 il bivio di Mattinata; CARROZZ. PER MATTINATA E VIESTE, pag. 549. Si prende a sin., continuando a salire e subito si scopre, a meno di 2 km., Mattinata, paesello singolare per le basse uniformi casette allineate regolarm. in un declivio che domina il piano di Mattinata, a campi riquadrati con rigogliosi ulivi e termina a un bel seno di mare, che si scopre contemporaneam. La strada, continuando a salire, rientra dietro qualche dente roccioso ove tra i sassi crescono pini sparuti incurvati dal vento. Quando con forti serpentine si sbocca a rivedere d'infilata la costa di Manfredónia, si ha la sensazione della grande altezza a cui si è giunti osservando la Pianura di Mácchia coi lunghi filari di ulivi, la quale, 500 m. più sotto, sembra diventata quasi un campo di ortaggi. Con luce opportuna il *pan. è magnif. sull'arco di cerchio del golfo di Manfredónia. Si ritorna di nuovo alla vista di Mattinata e della V. Carbonara, coi promontorî del Gargano. Si raggiunge finalm. il crinale circa alla quota 700 sopra la V. di Carbonara. L'andam. tortuoso della strada porta a rivedere il golfo. Giungendo in vista di Monte Sant'Ángelo, agli svolti della strada si hanno dei colpi d'occhio, che dal deserto sassoso che essa percorre vanno giù 800 m. più in basso fino a Manfredónia ed alla costa. Il paese si presenta con linee uniformi di casette parallele. Km. 29 *Monte Sant'Ángelo* m. 843, v. sotto.

## MONTE SANT'ÁNGELO.

*Monte Sant'Ángelo* m. 843, ab. 18 203 (*Alb.: Milano*, via Verdi, 39; *Firenze*, via V. E.; *Gatta*, tutti con 4 cam. e mediocri. Serv. Autom. per Manfredónia, pag. 539), in posizione mirabile su un breve sperone meridionale del Gargano e con un pan. che comprende tutto il golfo di Manfredónia e il Tavoliere, è una cittadina singolare, costruita tutta nel calcare del monte, formata da casette imbiancate con alti e numerosi comignoli e che ha fama dal celebre Santuario di S. Michele.

Digitized by Google

Sorse nel V sec., formato da ospizi di pellegrini attorno al Santuario; nel IX sec. venne quasi distrutto dai Saraceni, risorse e fu a capo del feudo del Gargano. – La cittadina è pavimentata a grandi lastre. Moltissime case hanno nella facciata, entro nicchia, la statuetta di S. Michele. 3 ore possono bastare alla visita che, a rigore, si può limitare al Santuario, v. sotto, al Castello, pag. 544, ed alla *tomba di Rotari, pag. 543.

Si entra da *via Manfredi* lunga, abbastanza pianeggiante e rettilinea; in principio fiancheggiata da umili casette col solo pianterreno, portale spesso di forme quattrocentesche e comignoli di svariato aspetto, più innanzi da case col primo piano. Si raggiunge la *piazza*, quasi sempre molto animata, e si continua direttam. nel *corso Vitt. Eman.;* si sottopassa a un voltone; al di là, a sin., una colonna con la statuetta di *S. Michele*, del '500; poco dopo, in fondo alla via, si vede sorgere il bruno Campanile del Santuario, che, da questo lato, presenta una graziosa bifora, e si raggiunge il PIAZZALE DELLA BASILICA, spazio rettangolare cinto da cancellata con pilastri. All'angolo d., il ***Campanile**, inalzato dai fr. Giordano e Maraldo da Monte Sant'Ángelo (1274-81), per ordine di Carlo I d'Angiò, che si servì dell'opera dei due architetti anche nella ricostruz. delle mura di Manfredónia. È una bella mole ottagonale in paramento di calcare, alta attualm. 27 m. (ne fu demolito il coronamento nel 1576, per allogarvi una campana del diam. di m. 1.40 e del peso di 30 quintali, la quale ha portato gravi lesioni all'edificio), che riproduce esattam. la pianta e le dimensioni (lato di m. 3.30, apotema di m. 7.85) delle torri di Castel del Monte, pag. 609. Ha 4 piani, compreso il pianterreno, nel quale è un portale simile al portale int. di Castel del Monte e, come quello, in breccia corallina; il 1° e il 2° piano superiori hanno pilastri ad arcate cieche (il 1° ha una cornice sostenuta da mensoline); il 3° ha pilastri senz'arcate che sono state distrutte ed aveva in origine 4 bifore molto eleganti, poi manomesse. La scala che sale ai vari piani è ricavata nello spessore del muro ed è stata studiata in modo che, nello svolgersi, evita i vani delle finestre.

Nel lato di fondo della piazza è la facciata dell'Atrio del celeberrimo **Santuario di S. Michele Arcangelo.**

La tradiz. narra che nel 491 d. C. un ricco possidente di Siponto chiamato Gargano smarrì il più bello dei suoi tori; lo cercò più giorni, infine, trovatolo in una caverna, gli scagliò per ira una freccia la quale rimbalzò e ferì il tiratore in una gamba. Il miracolo fu riferito a Lor., 3° vesc. di Siponto, il quale ordinò digiuni, poi ebbe un sogno rivelatore da S. Mich. che gli disse di avere scelta quella grotta per sua dimora terrena. Vi si recò il vesc. col popolo e, appena entratovi, la caverna si illuminò di luce che fece vedere le pareti inghirlandate di fiori, un alt. di pietre preziose e su di esso S. Mich. che lasciò l'impronta del suo piede nella roccia. Il vesc. fece inalzare all'ingr. una chiesa, per la quale l'imper. Zenone Isaurico avrebbe mandato da Costantinópoli marmi preziosi e 150 libbre d'oro e la consacrò nel 493. Il Santuario venne saccheggiato dai Longobardi

nel 657; nell'869 i Saraceni lo distrussero e rubarono il tesoro; ma ben presto risorse e la sua fama crebbe specialm. dopo che nel 998 vi si recò in pellegrinaggio e, secondo la tradiz., scalzo, da Roma, per Benevento e Siponto, l'imper. Ottone III per espiare il delitto dell'uccisione di Crescenzio, capo della fazione imperiale di Roma; ma il Santuario venne visitato da folle di popolo come da re, imperatori e papi. Già nel feb. 494, cioè nell'anno seguente alla consacraz., vi era stato papa S. Gelasio I, il quale fissò le due festività di S. Mich. (8 mag. e 29 sett.); poi vi salì, scalzo, da Siponto nel 536 papa S. Agapito I e, tra i successori, S. Gregorio Magno nel 583, non ancora pontefice, S. Leone IX (1049), il B. Urbano II, Pasquale II (1117), Callisto II (1120), Alessandro III, il B. Gregorio X (1272), S. Celestino V; tra i regnanti, Lotario II, Carlo I d'Angiò, Alfonso I d'Aragona, Ferdinando il Cattolico; tra i Santi, Bernardo, Fr. d'Assisi, il quale avrebbe tracciato col dito un segno a T nella roccia, che ancora si mostra, Tom. d'Aq., Brigida, Cater. da Siena, Vinc. Ferreri, Fr. di Páola. Al tempo delle Crociate il Gargano divenne una delle tappe di viaggio per quelli che andavano in Oriente.

La fronte dell'Atrio ha due grandi archi ogivali (su ciascuno, una piccola rosa e, fra queste, entro nicchia, la *statua di S. Mich.*), ad un vestibolo, nel cui muro di fondo si aprono due portali ogivali, con bassoril. nelle lunette; nel sin., la *consacraz. della chiesa;* nel d., la *Mad. col Bamb. coi Ss. Pietro e Paolo* e la firma dello scultore Simeone da Monte S. Ángelo (1305). Al disopra, l'iscriz.: « Terribilis est locus iste – Hic domus Dei est et porta coeli ». Per uno dei due portali si entra nell'Atrio, e si discende una larga comoda scala a diverse rampe, di 89 gradini, tagliata in parte nella roccia e tutta coperta da alte vòlte ogivali. La fece costruire Carlo I d'Angiò. Subito in principio vi si aprono dei piccoli laboratori dove si fabbricano statuette di S. Mich. (quest'arte fiorisce da secoli e gli statuari di Monte S. Ángelo ebbero dagli Aragonesi il privilegio di potere essi soli nel Regno di Nápoli scolpire e dipingere imagini di S. Mich.); in basso, si traversa un altro portale e si trova a d. un cortile rettangolare, che un tempo serviva da cimitero, e ha in alto una balconata girante su tre lati. In basso, nei due lati lunghi, sotto arcate chiuse da cancelli, delle tombe. Nel lato di fondo, la Facciata della chiesa, costruita al tempo di Carlo I d'Angiò, il cui portale romanico è chiuso da una belliss. ***porta** di bronzo, a due imposte, fatta costruire a Costantinópoli nel 1076 dal ricco amalfitano Pantaleone. È divisa in 24 scompartimenti con rappresentaz. a niello delle gesta e delle appariz. angeliche (*Cacciata dal paradiso terrestre, gli Angeli al cospetto di Abramo, Giacobbe, Daniele e Zaccaria, S. Pietro liberato dal carcere,* ecc., fino all'*appariz. di S. Mich. al vesc. Lor.*). Delle iscrizioni, notevoli quella delle parole che l'Arcangelo avrebbe rivolto al vesc.: « Ubi saxa pandantur; ibi peccata hominum dimittantur. Haec est domus specialis, in qua noxialis quaeque actio diluitur » ed un'altra che raccomanda ai rettori del Santuario la pulizia della porta una volta all'anno.

Digitized by Google

INTERNO ad una nav. formata da tre campate con vòlte ogivali a crociera, il cui muro d. si appoggia al ciglio della **grotta** famosa, dall'apertura ampia quasi quanto la lunghezza della nav., ma non molto profonda. Nel fondo di essa, a cui si sale per pochi scalini, l'alt. e su questo la bianca mite marmorea *statua di S. Mich.*, già attrib. fantasticam. a Michelangelo ed ora ritenuta di Jac. Sansovino. All'angolo sin. dell'alt. e incorporata a questo, un'aquila in pietra, framm. dell'ambone ricordato più sotto. A sin. dell'alt., magnif. ***sedia** marmorea *episcopale*, da Siponto (XII sec.), poggiante su due leoni accovacciati e adorna di un rilievo di S. Mich. Successivam. verso sin., l'alt. della Mad.; dietro il quale, il così d. *pozzillo* (pozzetto), piccola cavità nella quale si raccoglie l'acqua filtrante dalla roccia e ritenuta miracolosa (essa viene estratta con un minuscolo secchiello d'argento e data a bere ai fedeli); quindi una rozza scultura di pietra e 2 alt., nel 2° dei quali, altri frammenti di sculture di un *ambone* con la firma dell'arcidiacono Acceptus (1041). In fondo alla nav., una capp. barocca. Nel lato sin. della chiesa si aprono 2 capp., dalle cui finestre entra la luce, cioè la *capp. delle reliquie* o *del Tesoro* e una capp. con *coro* ligneo intagliato; quindi una scala, per la quale si sale al balcone del cortile, pag. 542, facendone il giro, poi per la *scala santa* all'aperto si riesce nell'atrio.

PELLEGRINAGGI. Il santuario è meta di pellegrinaggio di migliaia e migliaia di contadini e di donnicciuole che accorrono da ogni parte del Mezzogiorno d'Itália. Torme di fedeli procedono salmodiando in varie tappe verso il Gargano. Allorchè giungono ai piedi della montagna, coloro che ne hanno fatto voto, percorrono l'ultimo tratto a piedi; arrivati alla meta, scendono la scala del Santuario, recitando una posta di rosario per ogni scalino. Giunti dinanzi alla porta di bronzo della Basilica, s'inginocchiano, ne battono gli anelli, come invasati da follia, ne baciano le imagini, e perpetuando i riti dei secoli di maggior fanatismo, traversano la sacra spelonca, strisciando a sangue la lingua per terra sino all'altare.

Nel vestibolo del Santuario e nella città si vedono centinaia di bancarelle, dove si vendono cavallucci di provola, piccoli caciocavalli, caratteristici cestini, oggettini di vario metallo, corone di rosario, statuette di marmo o di gesso, medaglie con l'imagine di Santi o di Madonne, le così dette « pietre di S. Michele » forate in un punto e a cui s'infila un nastro per attaccarle al collo dei fanciulli in segno di devozione; tutti ne comprano per conservare un ricordo del viaggio.

Di ritorno nel corso, si discendono gli scalini di fronte al campanile e si trova a sin. la facciata della *chiesa di S. Pietro*, col portale sormontato da una rosa formata dall'intreccio bizzarro di 4 Sirene. Di qui si accede alla così d. ***Tomba di Rotari** (volgarm. *Tomba di S. Pietro*), il mon. più interess. della città e ancora in parte misterioso. Un'epigrafe in lettere capitali onciali sull'arco della scala della galleria dice che l'edificio (che è chiamato « tumba » nel senso di vòlta o cupola) venne fondato da un nativo di Parma abitante a Montepagano (Téramo) e da Rodelgrimo da Monte Sant'Ángelo. L'ultimo nome letto per Rotario e la parola tumba fraintesa fecero credere nella metà del XIX sec. che si trattasse della tomba del re longobardo Rotari, che regnò nel 636-52, famoso per l' « Editto » (643) e che in realtà morì e fu sepolto a Monza. Pare invece ormai certo che l'edificio, per l'ubicaz., la forma e il nome di S. Giov. Batt. che ha sempre avuto, fosse un battistero, ma non vi è concordia riguardo all'epoca di costruz.; tuttavia esso è probabilm. della fine XII o del XIII sec.

Per visitare il mon., rivolg. al custode, sig. Mich. Gatta fotografo, vico alle Scuole, 5 (subito prima del voltone).

Aperta la porta della chiesa di S. Pietro, si entra nell'int. di questa, che è stata scoperchiata e in parte demolita per mettere in vista la Tomba. Era una chiesa romanica ma molto manomessa. Nel fondo, a d., l'abside semicircolare di S. Pietro, a sin., il *portale della Tomba* (in origine, sull'asse mediano dell'edificio ad O, poi spostato qui, a SE), nel cui architrave, rozzo bassoril. della *Cattura di Gesù* e, nella lunetta, *Crocifiss.* e *Maria al sepolcro.*

*INTERNO (dall'est. non si può vedere bene la forma dell'edificio perchè rinserrato fra altre costruz.) in pietre da taglio perfettam. squadrate e unite senza cemento. Inferiorm. è a pianta rettangolare prossima al quadrato, che in alto, per mezzo di archi a strombatura negli angoli, passa ad ottagono poi ad ovoide, ed è coperto da calotta; si ha l'impressione di trovarsi nell'int. di una torre. Nel pavimento (procedere con cautela), di fronte all'ingr., uno scavo corrispondente con tutta probabilità al fonte battesimale, quindi un altro scavo più grande, praticato per la fusione di una campana di S. Pietro, ed altri minori, di sepolcri.

L'edificio consta in basso di 4 pilastri angolari che sostengono archi ogivali, a 5 giri di cunei e con un'abside semicircolare nel lato di fondo, a 2 giri negli altri. Notare 1 capitelli interessanti per le figurazioni (*figura alata* e *quadrupede*, probabilm. l'Angelo che impedisce ad Abramo il sacrificio e gli indica l'ariete, *Visitaz.*, *Fuga in Egitto* o *Balaam*, *Annuncio ai Pastori*, ecc.). Al disopra degli archi, 2 piani di bifore, poi una cornice con istrane figure decorative (tra queste, una donna cui un serpente divora o sugge la mammella d.), quindi la calotta più che emisferica e asimmetrica, rifatta. Per una scala che parte dal muro della facciata poi gira nello spessore del muro sin., si sale al 1° piano delle bifore, quindi, procedendo con riguardo, si prende un'altra rampa che retrocede salendo (notare nella vòlta i cunei mediani più bassi dei laterali), poi gira nel muro della facciata (a d., l'apertura, ora obliterata, della continuaz. della scala) e si esce all'est., a livello del 2° piano delle bifore, attraverso le quali si osserva bene la cornice decorativa dell'int. Di qui, vista del Campanile del Santuario, del Castello e di parte della città.

Uscendo dal portale di S. Pietro, si gira subito a sin. e si entra dalla porta N. 22 in un cortile lungo il fianco d. di S. Pietro. Di fronte, la facciata romanica con influenze pisane, un poco manomessa in alto, di **S. Maria Maggiore** eretta da Costanza madre di Fed. II. Inferiorm. è ad arcate cieche con decoraz. di rombi come a S. Maria di Siponto, pag. 537. Nella lunetta del portale, bassoril. della *Mad. col Bamb. tra 2 Angeli.*

INTERNO basilicale a tre nav. divise da pilastri con interess. capitelli, malauguratam. imbiancato ma conservante l'ossatura primitiva. Nel 1° pilastro d. e nella nav. d., avanzi di affr. bizantini.

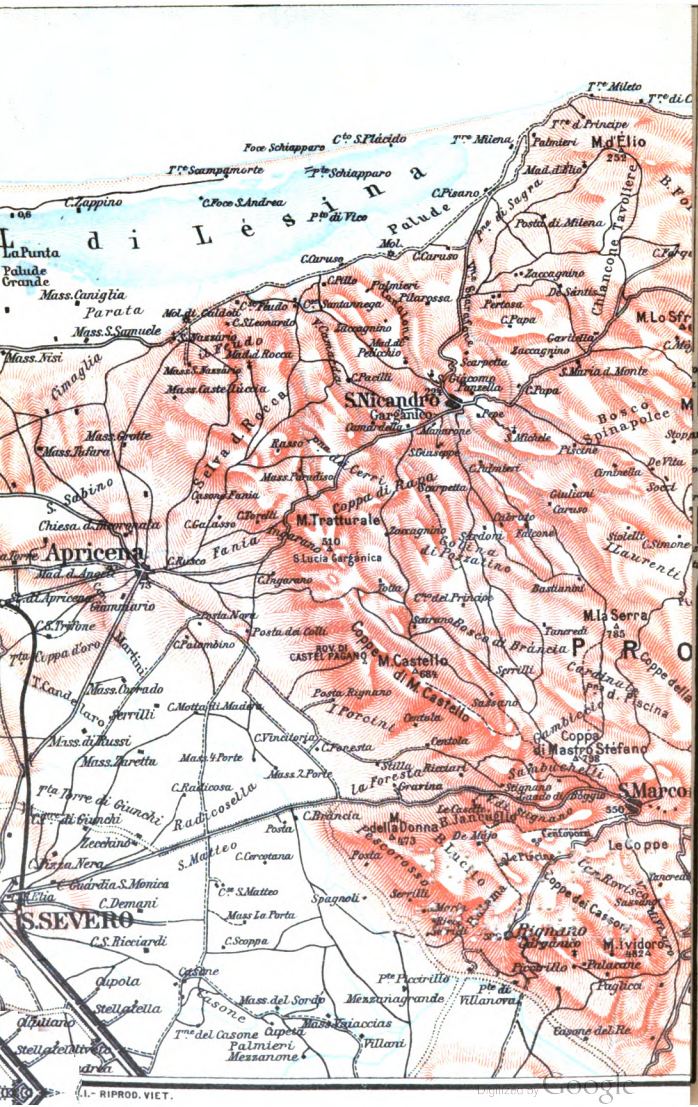
Di ritorno al piazzale della Basilica, si continua nella via della *Real Basilica* e, quasi subito, si prende a d. la *via Castello*, a scalini, che in breve porta agli avanzi ancora maestosi del **Castello** eretto dai Normanni, restaurato dagli Aragonesi (1491 e 1493), con poderosi torrioni cilindrici ed altri poligonali (tra questi, la *Torre d. dei giganti*). L'interno, in istato di rovina, ha qualche portale interessante.

Rimanendo tempo, visitare la *chiesa di S. Benedetto*, che ha un portale romanico-ogivale, e la *chiesa di S. Francesco*, che ha il *sarcofago della regina Giovanna I.*

ESCURS. per mulatt. a NE al *M. Sacro* m. 874, nel cui versante E, l'*Abbadia della Trinità*, costruz. romanica diruta.

Digitized by Google

Digitized by Google


T.re Milto
T.re di C
T.re d. Principe
Foce Schiappare
C.te S.Placido
T.re Milena
Palmieri
M.d'Elio
T.re Scampamorte
T.re Schiapparo
Mad. d'Elio
C.Pisano
C.Tappino
Foce S.Andrea
P.te di Vico
Palude
Posta di Milena
Mol.
C.Caruso
La Punta
Palude Grande
Mass. Canigtia
Parata
Mol. di Caldari
C.S.Leonardo
C.Pitta
Zaccagnino
Mass. S. Samuele
Mad. d. Rocca
Mass. Nisi
Mass. Fassino
Mass. Castelluccia
Cimaglia
S.Nicandro
Garganico
Mass. Grotte
Mass. Tufara
Rasso
Mass. Paradiso
Chiesa di Sammarinata
Apricena
Mad. d. Angeli
Cimitero
Posta Nova
Posta dei Colli
Martini
Coppa d'oro
Mass. Corrado
Serrilli
Mass. di Russi
Mass. Zaretta
Mass. 4 Porte
Mass. 2 Porte
Radicosella
Posta
Mass. di Mezzo
Mass. S. Matteo
Chiesa Nova
Guardia S. Monica
C. Demani
S.SEVERO
C.S. Ricciardi
C. Scoppa
Cupola
Stellatella
Mass. del Sordo
Mass. Saiaccias
Villani
Palmieri
Messanone
Mezzanagrande
P.te Piccirilla
P.te di Villanova
Casone del Re
Pugliese
Pulacane
Bivio
Ripalta
Lucito
Le Coppe
Coppe del Cassero
Coppe della Piscina
Coppe di Mastro Stefano
S.Marco
M.la Serra
M.Castello di M.Castello
M.Tratturale
Coppa di Rasso
Coppa di Rocca
Coppa di Brincia
Coppa di Pozzalino
Coppa di Rasso
Coppa di Rocca
Coppa di Brincia
Coppa di Pozzalino
Bosco Spinapolice
Chiancone
Mass. Fassino
Mass. Castelluccia
Mass. Paradiso
Mass. 2 Porte
Mass. 4 Porte
Mass. di Mezzo
Mass. di Russi
Mass. Zaretta
Mass. Corrado
Mass. Nisi
Mass. Tufara
Mass. Grotte
Mass. S. Samuele
Mass. Canigtia
Mass. del Sordo
Mass. Saiaccias
Mass. S. Matteo
Mass. La Porta
Mass. Cerignola
Mass. Fania
Mass. Fassino
Mass. Castelluccia
Mass. Paradiso
Mass. Grotte
Mass. Tufara
Mass. Nisi

## DA MONTE SANT'ÁNGELO A S. SEVERO.

CARROZZ. km. 59,4, piuttosto cattiva e in parecchi punti addirittura cattiva. È priva completam. di bosco, e di mediocre inter., ma caratteristt. per il paese carsico e le valli chiuse. SERV. AUTOM. da S. Marco in Lámis a S. Severo, 2 corse al g., in ore 1.30 c., L. 9.

Si esce da Monte Sant'Ángelo a NO, con belliss. vista a d. sulla profonda V. Carbonara e l'altipiano posto al di là che si stende con ondate di monti, quasi paralleli, su cui ha rilievo verso NE il M. Sacro m. 874. Retrospettivam. bella vista sul cast. di Monte Sant'Ángelo. Si discende con due grandi svolte fino al fondo della V. Carbonara m. 530 km. 5,8 ove si distacca a d. il bivio per Vieste, pag. 547, e si prosegue in direz. O nella tipica valle: in basso i terreni rossicci della montagna dilavata si allargano per un mezzo km. fin sotto ai fianchi ove si alzano, specialm. verso S, gli innumerevoli ripiani a terrazzi messi a coltura. Si passa il piccolo *Carbonaro* m. 590, rio insignificante fra sponde verticali di terra ocracea e senza ghiaia sul fondo. Dopo il ponte si sale vivam. Si lascia a d. il cantiere di arrivo di una ferr. a scartam. ridotto, di sfruttam. del *Bosco di Manfredónia*, che si vede salire ripidam. a d. L'altipiano che si va raggiungendo diventa desolato, carsico, tutto a sassi. Toccata la quota 640, s'incomincia a discendere in una grande conca (*Regione Sigismondi*), che forma una prima valle, chiusa, a S della strada. Verso la conca scendono dagli orli lunghi muretti a secco, divisori delle proprietà. La denudaz. del terreno è completa, salvo sul fondo della conca dove è radunata, per dilavaz., la terra vegetale. Si risale a 510 m. fra poveri campi spietrati, ove i sassi sono riuniti in grandi mucchi, per poi con tre rettilinei giungere al rettifilo di km. 2.1, che si tiene sul lato S di una seconda e più grande valle chiusa, nella quale esisteva il lago di S. Egidio, lungo km. 2.2, largo 0.8, di cui furono aperti gli inghiottitoi e che si è prosciugato. Si risale tra i fianchi calvi, quindi campi e qualche vigneto con mandorli rallegrano il nudo paesaggio. Si lascia a d. la trecentesca *chiesa di S. Onofrio*, che conserva ancora la facciata con portale ogivale, grande occhio e archetti romanici. Poco lontano, il circolare *tempio di Giano*, poi consacrato a S. Giovanni Battista, donde il nome al paese. Km. 25,6 *S. Giovanni Rotondo* m. 557, ab. 10 971 (*Alb.: Sicilia*, 7 cam.; *Nápoli*, 5 cam. SERV. AUTOM. per Fóggia; altro per S. Marco in Lámis e Fóggia, pag. 508. Carrozz. per Fóggia, v. pag. 546).

Il paese venne fondato dagli ab. di Castel Pirgiano, località costruita sulla vetta del vicino monte, emigrati tra il 1007 e il 1095, ai quali più



Digitized by Google

tardi si unirono anche gli ab. del borgo S. Egidio e del Castello alle Coppe. Fu poi feudo del convento di S. Giovanni (ora S. Matteo) in Lámis e nel 1177 fu da Guglielmo II normanno assegnato in dote alla moglie Giovanna, figlia di Enrico II Plantageneto, ma nel 1220 fu da Fed. II dichiarato di regio demanio. Dopo varie vicende, divenne nel 1464 signoria di Giorgio Scanderbeg, poi di vari feudatari e da ultimo del Cavaniglia. Caratterist. e con grande profusione di gioielli, il costume delle donne.

CARROZZ. S. GIOVANNI ROTONDO-FÓGGIA km. 30.6. Serv. Autom., pag. 508. Si attraversa con un rettilineo di km. 1.9 una valle chiusa a S di S. Giovanni e che è press'a poco sul prolungam. del lago di S. Egidio e della regione Sigismondi. Dal fondo della valle m. 527 si risale nel *Piano del Marchese*, poi s'incomincia a scendere lo spalto S del Gargano, con viste magnif. In continue svolte si giunge nella pianura, che forma come un gradino ai piedi dello spalto, poi si discende l'ultima scarpata che domina il Candelaro. Da qui a km. 18.4 m. 17 ad incontrare la Fóggia-Manfredónia, pag. 535. Di qui a Km. 30.6 Fóggia, pag. 535.

Si percorre il pianoro, lasciando sulla d. il Convento dei Cappuccini, del '500, m. 623, e salendo nell'altipiano miserrimo; a km. 32.1 *Case S. Matteo* m. 670 ove a sin. si stacca una strada per Fóggia.

CARROZZ. CASE S. MATTEO-FÓGGIA. La strada scende in terreno arido, ove di tratto in tratto s'incontrano piscine di raccolta delle acque piovane e giunge all'orlo del grande spalto che fascia a S il Gargano, poi discende con un groviglio di curve, con vista *magnif., in fondo si passa l'ultimo gradino fiancheggiante il Candelaro. Si traversa km. 14.1 il *ponte di Ciccalento* m. 20 sul *Candelaro*, avendo a d. la Palude della Marana, poi il *Ponte Petrosino* m. 10 sul *T. Sálsola*, Valicando il *Ponte di Lámis* sul *Celone* m. 28, si giunge km. 28.9 m. 42 alla strada Fóggia-Manfredónia, pag. 535, in cui a d. per raggiungere Fóggia.

Subito si lascia a d. in belliss. posiz. il pittor. Convento francescano di S. Matteo m. 751, sopra un profondo valloncello, e si scende verso il grosso borgo di S. Marco, compatto sul fondo di una conca valliva. Le case, allineate regolarm. lungo viuzze che tagliano ad angolo retto le due vie principali parallele del borgo, si disegnano curiosam. coi tetti di tegole scure che contrastano coi muri bianchi delle casette contigue. A differenza di S. Giovanni Rotondo e di Monte Sant'Ángelo, esposti ai venti e dove i camini sono alti, in S. Marco, sprofondato in una conca ristretta, i comignoli quasi non si vedono. Con viva discesa, lasciato a sin. il bivio per Rignano Gargánico, si giunge a km. 35,5 *S. Marco in Lámis* m. 550, ab. 18 214 (*Alb.: Jolanda*, 8 cam.; *Roma*, 5 cam.; SERV. AUTOM.: per S. Severo, pag. 504, per Fóggia, pag. 508).

Il monastero di S. Matteo in Lámis (un tempo di S. Giovanni), che prese questo nome per una reliquia dell'Evangelista portatavi dai Minori Osservanti, è di antica origine. Sotto ad esso fra il VII e VIII sec., per opera dei pellegrini longobardi che si recavano al Santuario di Monte Sant'Ángelo, incominciò a sorgere il paese.

Si esce a NO e si prende a discendere la *Valle di Stignano*, notevolm. incassata e che a mano a mano si veste di bosco e più in basso viene aprendosi ed appare di fronte il piano del

Digitized by Google

Tavoliere, belliss. particolarm. verso le ore meridiane. Si toccano le case di, km. 41.5, *Stignano* m. 260, si rasenta a d. il bosco in regione la Foresta e finalm. si tocca il piano del Tavoliere, dove si traversa, km. 48.4, il *T. Candelaro* e in lunghi rettilinei con direz. O-SO si raggiunge km. 59.4 *S. Severo*, pag. 504.

## DA MONTE SANT'ÁNGELO A VIESTE.

CARROZZ. km. 81.6. Strada dal ponte sul Carbonaro a Vico in generale cattiva e solo in qualche tratto discreta o buona con continue pendenze e contropendenze; molto interess. attraverso il bosco d'Úmbria e in qualche punto panoramica. Nel resto, caratterist. ma di mediocre interesse.

Fino a km. 5.8, al bivio per S. Giovanni Rotondo a sin. e a d. per Vieste, pag. 545. Traversato il torrentello, si prende subito a salire il fianco N della V. Carbonara. Si entra e si esce da valloncelli nei quali la poca terra è trattenuta sul fondo da muricciuoli poco più alti del ripiano. Nel salire si domina la parte super. della V. Carbonara, passando in terreni cespugliati. Alla quota 600 c. si è in vicinanza del Piano della Castagna che termina a S in un grande ammasso di sassi dall'aspetto quasi di fiumara. Si volge ad E entrando in un bosco di lecci da carbone, poi si trova il terreno magram. cespugliato, interrotto da zone di calcari fratturati del tutto desertici. Giunti alla quota 730 c., su un pianoro, si ha una bella vista su Mattinata ed il mare. Si continua in brevi curve, costeggiando sulla sin. la caratterist. Spianata Giovanni, coll'aspetto quasi di un lago coltivato e che col suo verde fa un vivo contrasto con la nudità di tanto terreno sassoso. Km. 17.3 *Cantoniera* m. 660, la prima abitaz. che s'incontra sulla strada da Monte Sant'Ángelo. Si raggiunge il Piano di S. Vito, costituito da alcune vallette chiuse e con doline coltivate nel fondo e in parte anche sul tavolato super. Si risale nelle boscaglie di peri selvatici e lazzeruoli tra cespugli di aceri e quercioli: nei campi qualche noce, qualche castagno e sorbi. Km. 23.1 *Casino Azzarone* m. 690, gruppo di casette. Si costeggiano numerose doline, poi si entra nel *bosco di Umbricchio* e quindi nel *bosco di Úmbria*, magnif. per faggi antichi, con sottobosco intricato. Il bosco è impressionante per la sua estensione, la bellezza degli esemplari, che raggiungono m. 1.20 di diametro, il silenzio solenne e la solitudine completa. Km. 28.3 m. 770 bivio a d., che s'interna per km. 6 c. nella grande selva, ove sono misti belliss. tassi e abeti (a 300 m. dal bivio, sulla d. una *casa forestale*). Qui ai faggi si mescolano anche dei pini. Tosto si scende sul limite del bosco contornandolo. Si passa accanto a piscine

Digitized by Google

circondate da un muro e del diametro di una dozzina di metri. Toccata la quota 610, in fondo alla V. d'Úmbria, si risale sul limite di un bel bosco di grosse querce, poi si attraversa, quasi alla sua estremità, il magnif., vasto *bosco Sfilze*, di querce e faggi, che si stende a grande distanza sulla d. Si oltrepassa il *Casino Sfilze* delle guardie forestali m. 670; ad un piccolo colle si ha una bella vista a N su Péschici e il mare. La montagna da questo lato è quasi dappertutto ben coperta di terra e coltivata. In un piccolo piano, km. 41.9 *Vico del Gargano* m. 425, ab. 7 691, con una chiesuola a cupola: bivio a sin. per Rodi, pag. 550. Si lascia sulla d. il Convento dei Cappuccini e al di là del cimitero, a sin., si entra nei primi uliveti, misti di carrubi che si fanno più frequenti e in qualche punto diventano la coltivaz. unica; i rosmarini coprono i muri fiancheggianti la strada; dappertutto si vedono fichi d'Índia. Si entra in una belliss. pineta, scendendo fino a km. 50.9 all'incontro della strada litoranea Vieste-Rodi e si tiene a d. La pineta continua belliss.; vi si mescola qualche leccio. Si rigira in curve finchè si scende a sboccare uscendo dal bosco nel largo pianoro semicircolare che si stende fino al mare tra due dossi montuosi. Lo si attraversa per risalirne il fianco opposto. A O, Rodi sulla costa sparsa di casette e, molto avanti, in mare, le falde del M. d'Élio. Salendo, si passa accanto a sin. alla quadrata *torre* di vedetta, rastremata, *di Monte Pucci*. Sul mare, un piccolo ponte naturale di roccia e un grande impianto di pesca con un trabocco. Sorpassato lo sperone di M. Pucci, si presenta davanti un'altra baia sabbiosa. Di fronte, sulla punta rocciosa che la chiude a E, Péschici, pittor. sulle rocce cadenti a picco in mare e con ai piedi lo scoglio I Monacelli. Si scende toccando quasi la spiaggia per risalire sotto Péschici, che si lascia a sin. Dal bivio a *Péschici* m. 90, ab. 3 158 (*Alb. al Fascio*), strada di km. 1.1, discreta, in salita, con bella vista sulla riviera. (A Péschici è tuttora vivo il costume delle préfiche che seguono i cortei funebri piangendo ad alta voce e che ogni tanto chiamano il defunto). Dal bivio m. 30 si continua in direz. S, lasciando a d. nel piano l'ex Convento di Calena, quindi si percorre pianeggiando un fondovalle folto di ulivi magnif. Si lasciano gli ultimi uliveti e si attraversa qualche grama ripiantagione di pini. Si tocca un piccolo colle m. 190 e si scende a passare il *T. della Mácchia* m. 70, km. 70.5, che si perde, senza arrivare con proprio alveo al mare, nel piano di S. Maria, poi la strada continua in falsopiano, lievem. ondulata nel Piano Grande. Con due rettilinei si traversa il Piano Piccolo che a valle confluisce nel

Digitized by Google

Piano di S. Maria, poi in curve, sormontando un piccolo colle m. 65 si giunge a km. 81.6 **Vieste** m. 50, ab. 8 391.

ALB.: *Venézia*, 6 cam.; *d'Itália*, 3 cam.; *Centrale*, 4 cam., molto modesto. SERV. AUTOM.: per Mattinata e Manfredónia, 1 corsa al g., in 4 ore, I cl, L. 25,20, II L. 22,05; per Péschici e Rodi Gargánico, 1 corsa al g., in ore 2.30, L. 17,50 e 15,65. Piroscafo settimanale per Trémiti, per Manfredónia e Bari, pag. 613 e 614.

Il paese, sopra un promontorio, è di origine mitica e certam. antichissima. Ebbe nome, secondo alcuni, da un tempio di Vesta, secondo altri dalla città di *Apeneste* che l'avrebbe preceduta. Fu qui che Bonifacio VIII fece arrestare Celestino V per relegarlo a Fumone dove morì. Nel 1554, dopo fiera resistenza, la presero i Turchi trucidando 7 mila ab. e traendone prigionieri altrettanti, sì che Vieste rimase quasi deserta. Il 21 maggio 1646 fu distrutta da un terremoto; nel 1674 e 1678 fu di nuovo assalita dai Turchi. Il paese, a vie anguste, è dominato dal *Castello*, discretam. conservato. Il promontorio termina a N in una punta con la *torre di S. Felice*, davanti alla quale è un isolotto col faro, ad E in un'altra punta, dov'è la *chiesa di S. Francesco*, con campaniletto e convento.

CARROZZ. PER MANFREDÓNIA, v. sotto.

## DA MANFREDÓNIA A VIESTE.

CARROZZ. km. 62. Di notevole inter., sia per la vista del mare, sia per il paesaggio montano e per i grandi boschi. SERV. AUTOM., 1 corsa al g., in ore 4, L. 25,20 e 22,05.

Fino a km. 15.2 bivio per Monte Sant'Ángelo, pag. 540. Si inizia subito la discesa nella V. di Mattinata. Bel colpo d'occhio su Mattinata, che presenta i ranghi delle sue casette bianche allineate. La vista si va allargando sulla valle, ove sembra sfociare una fiumana di ulivi, e poi a d. sul mare. Con breve salita si è a km. 20 *Mattinata* m. 70, ab. 3 344, piccolo paese di cui si rasenta la prima fila di case. Si prosegue fra vecchi e floridi ulivi. A d. si rivede il dosso di M. Saraceno col semaforo, ed ai piedi la breve baia. Con continua salita a mezza costa si attraversano numerosi valloncelli. Doppiato uno sperone, si entra nella vasta Valle Vécchia Terra di Lupo, che scende da M. Sacro m. 874. Una piccola discesa conduce ad attraversare il Torr. e si riprende la salita con continue risvolte. La vista si fa più aperta sul mare e fino alla costa barese. Si attraversa la *V. Lama di Milo;* mentre si sale per doppiare una dorsale, si delinea davanti il crinale che da Monte Sant'Ángelo scende al mare.

Doppiata la punta soprastante allo sperone di M. Elce, ci si affaccia alla V. di Mattinatella, la cui forra si incide a d. ai piedi del dosso di M. Elce, che sembra sbarrare la valle. Il paesaggio è selvaggio; i dossi sono coperti di cespugli ad ulivi e in parte brulli. Più avanti la vegetaz. si fa più arborea con la presenza di lecci, roveri, aceri e ginepri. Si

Digitized by Google

vede a d. in basso l'angusto piano di *Mattinatella* e, dopo parecchie svolte si entra nella valle Iacotenente, che si risale. La foresta si è fatta più folta; la sua bellezza appare tanto più viva a chi provenga dal riarso Tavoliere. Sembra di errare in un immenso parco ombroso.

Con lunghe risvolte si gira attorno alla groppa del M. Iacotenente m. 825, per imboccare in direz. N un vallone boscoso che, dopo lunghi ondeggiam., scende a Vieste; km. 47 m. 600 la *Baracca;* a parecchie riprese la strada sembra scendere verso il mare, ma risvolta entro terra verso E. Appare per un momento il mare nella cornice della valle. Si sale e si ridiscende. Oltrepassato un piccolo canale, vive risvolte portano al fondovalle. La vegetaz è più scarsa e meno pittor., ma si fa più bella più in basso, dove si vedono magnifici lecci. Si contornano le pendici di M. Chianconcello m. 406, poi si rientra fra gli uliveti, di eccezionale floridezza. La valle s'apre davanti a un angolo di mare e si continua fra bellissimi ulivi. Dopo il piccolo Cimitero di Vieste la discesa si fa più viva. Km. 60.2 m. 10 bivio a sin. per Rodi Gargánico, pag. 549. Dopo un'ampia svolta in salita, appare il mare, sbarrato dalle dune della spiaggia di S. Lorenzo. Poco dopo, di fronte, Vieste, dominata dal Cast. L'abitato si protende verso S. Francesco, sorgente su una punta rocciosa, mentre a sin. la baia è difesa da un piatto scoglio, da cui s'alza il faro. Con viva discesa si entra, km. 62, in *Vieste*, pag. 549.

## DA VIESTE AD APRICENA E A S. SEVERO.

CARROZZ. km. 108.2. Strada in generale cattiva con lunghi tratti mediocri e qualche tratto abbastanza buono. Quasi tutta molto interess. SERV. AUTOM. fino a Rodi, 1 corsa al g., in ore 2.30, L. 17,50 e 15,65; da Rodi ad Apricena, 1 corsa al g., in ore 5 c., L. 28,15 e 25,20.

Da Vieste al bivio per Monte Sant'Ángelo km. 30.7, pag. 549. Si scende nella bella pineta, sboccando subito al mare, di fronte alla *Pensione S. Menáio*, recente costruzione con bella spiaggia, poi si corre lungo l'arenile con di fronte Rodi; si passa a d. presso la *Torre di S. Menáio*, presso la quale è un lungo muro a finestre, a difesa di agrumeti. Km. 38.4 **Rodi Gargánico** m. 46, ab. 4 138, pittor. sopra un promontorio.

ALB.: *Itália*, 4 cam.; *Centrale*, 2 cam. SERV. AUTOM.: per Vieste e per Apricena, v. sopra; per S. Severo, 1 corsa al g., in ore 5, L. 31,20 e 28; per Vico Gargánico, 1 corsa al g., in ore 1.10, L. 7,15. Piroscafo per Manfredónia e Bari e per le Trémiti, pag. 613 e 614.

Si ritiene che occupi il posto di un'antica città detta *Uria* o *Iria* o *Irium* oppure *Ureja;* distrutta dai Goti, sarebbe stata ricostruita da immigrati Rodii che le avrebbero dato il nome della patria. Si sa che di qui partì il 9 maggio 1177 Alessandro III per Venézia ad incontrarvi il Barbarossa e che il paese nel 1184 apparteneva ad una madonna Riccarda; fu poi feudo della fam. Nicastro.

Digitized by Google

Si sale a fianco del paese, presso agrumeti, poi si continua entro terra in un magnif. uliveto in una interess. traversata. Raggiunta la quota 86 si ha un belliss. colpo d'occhio sul mare e sull'ampio *lago di Varano.* Si scende a passare il *T. di Romandato* m. 40 per poi risalire con Ischitella m. 310 in alto, a sin. Con strada ondulata, negli uliveti, si raggiunge il *Piano della Grava* m. 65 da cui s'imbocca un rettilineo di km. 3.3 dal quale *si gode in tutta la sua ampiezza il lago di Varano e che attraversa il vasto *Piano di Carpino.* All'estremità opposta del lago si alza il M. d'Élio m. 252. Km. 51.4 m. 10 bivio sin. per Carpino. All'estremità del piano si rasentano i canneti del lago di Varano e si entra nel *Piano di Cagnano,* basso promontorio sporgente nel lago e malarico come tutti i dintorni. Ben presto la strada, che tende verso S alle colline, comincia ad alzarsi; si vedono allora nel lago lunghe palizzate per uso di pesca e la riva tutta orlata di canneti.

Il LAGO DI VARANO, il maggiore dell'Itália Meridionale e pochi cm. più alto del livello del mare, ha forma di trapezio con le dimensioni di km. 10.15 e 7.50, la superficie di km. 60.50, la circonferenza di km. 36.80, la profondità di m. 5.50, media 3.70. È alimentato da sorgenti che sboccano quasi tutte nel suo fondo. La duna detta Ísola lo divide dal mare, col quale comunica per due canali alle sue estremità, dette Foci; quella di E, la *Foce di Varano;* quella di O, la *Foce di Capojale,* quest'ultima poco attiva e sovente interrata. Mentre il lago di Lésina, pag. 502, è uno dei più tipici laghi costieri, per le sponde bassiss., la minima profondità e la forma allungata parallelam. al mare, quello di Varano si discosta dalle condizioni più comuni, per la figura quadrilatera, il rilievo delle sponde relativam. accentuato e la profondità maggiore della consueta. Ambedue i laghi rappresentano la conseguenza dell'accumulo di sabbia innanzi ad una rientranza della costa, determinato dalle onde; ma mentre nel lago di Lésina lo sbarramento riguardò una poco accentuata insenatura della costa alluvionale, nel lago di Varano riguardò invece un golfo scavato nella massa calcarea del Gargano. Durante la guerra 1915-18 si sfruttò la posiz. strategica del lago di Varano, dapprima sistemando la foce dell'esistente emissario; ma poi, riuscito vano ogni tentativo per mantenerla sgombra dalla barra litoranea, con la costruz. nel 1917 del nuovo porto di Capojale. Graviss. difficoltà si dovettero superare, sia per il trasporto dei materiali lungo pessime strade, sia per la malaria che impose importanti lavori di bonifica per rimuoverne almeno le cause più manifeste ed immediate. I lavori proseguono e consistono: nella costruz. di due moli; uno a E di 910 m., con pali di cemento armato e scogliera; uno a O, di 210 m., interam. in scogliera; nelle escavazioni all'asciutto e subacquee per aprire fra il mare ed il lago un canale di comunicaz. lungo 1500 m., largo 50, profondo 4.50.

La strada abbandona il piano del lago e sale a svolte il fianco del vallone, in capo al quale per un momento si vede Cagnano, ma poi si entra subito in un uliveto con vista belliss. sul lago, che più innanzi diventa *splendida. Al sommo della salita si attraversa una trincea in roccia e si è quasi subito km. 59.1 a *Cagnano Varano* m. 150, ab. 4 583 (*Alb. De Luca*), sul fianco di un'aspra valletta rocciosa. Nella via prin-

cipale si regredisce per uscire a NO. Si scende fra uliveti entrando poi nel piccolo *Piano del Pozzo*, quindi correndo a lungo sul fianco della montagna cespugliata e incolta, che degrada alla sua riva. Si è qui come su un belvedere a c. 200-230 m. da cui vista interess. a grande distanza. Giunti verso l'estremità del lago si vede in basso, nell'insenatura più occidentale della sua costa, un grande gruppo di costruz. militari fatte durante la guerra. Era specialm. una stazione di idrovolanti. A km. 73.3 m. 250 si risvolta di fronte al M. d'Élio fra il lago di Varano e il lago di Lésina che si domina in parte. Il piano si fa un po' meno sterile nelle vicinanze del paese ed è in buona parte coltivato. Km. 81.6 *S. Nicandro Gargánico* m. 224, ab. 12 364.

ALB.: *Pertosa; Fioritti.* Vi è un *Castello* molto rimaneggiato. Nei riti nuziali è uso che la giovane, inginocchiandosi dinanzi al prete, metta un lembo della veste sotto le ginocchia dello sposo, per dargli un segno tangibile di sottomissione e di fedeltà.

All'uscita, in una piccola bassura, una sessantina di pozzi chiusi superiorm. da sportello, dai quali si attinge acqua per bere, che si estrae con secchie a mano.

Si discende fra dossi in buona parte incolti. Ad uno svolto, ad un tratto, *si vede in basso Apricena nella pianura del Tavoliere. Ai piedi delle ultime colline la valle sbocca al piano e si entra nel primo rettilineo in pieno Tavoliere. Km. 95.6 *Apricena*, pag. 503. La strada che continua direttam. verso O in rettilineo porta a Staz. Apricena, pag. 503; si prende quella che si dirige a S-SO in lunghi rettilinei. Dopo 1 km. da Apricena, si vedono a fianco della strada alcuni pozzi coperti da tettoie, con a lato dei tini che vengono riempiti a guisa di serbatoi. Per 2 km. da Apricena si traversa una bella campagna con numerose case coloniche, poi si entra nella rasa pianura incolta. Al termine di un rettilineo si attraversa il *T. Candelaro*, dopo il quale incominciano i vigneti. Si sottopassa alla ferr. Térmoli-Fóggia m. 53 e si traversa il *canale Radicosa*. Di qui la campagna è tutta a vigneti. Km. 108.2 *S. Severo* m. 89, pag. 504.

## LE ISOLE TRÉMITI.

SERVIZIO DI NAVIGAZIONE. La traversata dal continente alle Trémiti si fa coi piroscafi della «Società Púglia», che ha due corse settimanali. L'orario è soggetto a variazioni ed è necessario informarsi prima esattam. dei giorni ed ore delle partenze e dei ritorni. Gli approdi da Manfredónia alle Trémiti si fanno con barche che accostano il piroscafo. V. pag. 613.

TRAVERSATA. Alla partenza dal porto di Manfredónia si ha lo spettacolo della bianca cittadina e, dietro essa, della distesa del Tavoliere coi lontani monti della Dáunia e il Vúlture; a d., la costa bassa che si perde verso le città costiere della provincia di Bari; a sin., la spiaggia rivestita di fichi d'índia, ulivi, pini, che sale rapidam. al piede della bastionata

Digitized by Google

del Gargano sulla quale si scorge inerpicarsi la vecchia carrozz. di Monte Sant'Ángelo. Si vede in avanti scendere a picco sul mare e proteso verso E il bianco M. Saraceno m. 244, che termina nella *Punta Rossa*, sopra la quale sono i resti del semaforo e del faro distrutti dal terremoto del 1893. Girata la Punta, la costa prende sempre più la direz. NE e vi si apre la *rada di* MATTINATA (miglia 10) con dentro terra il bianco paesetto di Mattinata, pag. 549, nel declivio di un verde colle, e, sulla spiaggia, la *Torre del Porto*, in parte distrutta dal terremoto 1893. Riprende poi la costa alta, a picco, formata di strati orizzontali così bene marcati e sottili da dare imagine di colossali ruderi architettonici; la sua compattezza è interrotta solo da piccole caverne, rifugio di anitre selvatiche e di gabbiani. La costa è tutta a sporgenze e a insenature e su quelle si levano delle vecchie torri quadrate di vedetta: dopo il *M. Scapone* m. 317, la *Torre Pallida* m. 120, poi il *M. Barone* m. 279 con la *Torre del Telégrafo*, quindi la punta di *Cappa Cárcia* m. 294 con un'altra *Torre del Telégrafo* e, successivamente la bianca *Torre dei Preposti* a metà di una ripida costa a ulivi. La costa si dirige quasi esattam. a N: segue la piccola insenatura di *Pugnochiuso* con la *torre* omonima, quindi la *Punta Guardiola* m. 196, la *Torre Portogreco* e la *Torre di Campi*, presso la quale è l'*isola* omonima, con uno scoglio. Al di là di essa, passato un piccolo seno, è il promontorio detto *Testa del Gargano*, estrema punta E dello sperone (quasi 3° 45' ad E del meridiano di Roma), immediatam. a N della quale è la piccola *cala di S. Felice*, con a sin. la *Torre S. Felice*, sormontata da una casetta bianca, e a d. un grande *arco naturale*. Di qui la costa viene sempre più adagiandosi fino a diventare spiaggia arenosa. Vi si notano successivam. la *Torre Gattarella* su un verde promontorio a picco m. 67, la *Torre di Portonuovo* assai più bassa e lo *scoglio* omonimo circondato da scogli minori, fra i quali uno alto e accidentato, quindi la *Torre del Ponte*, oltre la quale incomincia la bassa *spiaggia del Castello* o *di Scialara*, mentre Vieste, in vista da qualche tempo, si viene avvicinando. Si doppia la *punta di S. Francesco*, che porta il convento omonimo e si scopre tutta la cittadina solitaria, disposta ad anfiteatro in fondo al suo bel porto naturale aperto verso E. VIESTE (miglia 27 da Manfredónia), pag. 549. Si passa tra la *punta di S. Felice*, che limita il porto a N ed ha la grossa *torre* cilindrica omonima, e l'*isolotto di S. Croce* col *faro*. Di qui la costa volge a NO e si presenta accidentata con insenature e promontori quasi tutti coronati da torri di vedetta. Ma l'aspetto è completam. diverso dalla costa seguita fin qui; non più rocce nude ed aspre ma vegetaz. sempre più folta e promontori rivestiti di ulivi, pendici di montagne verso l'interno ricoperte di selve. Si vedono successivam. la *Torre Molinello*, la *Torre di Porticello* m. 13, poi l'ampia *spiaggia di Scialmarino*, con la *chiesetta di S. Maria di Merino* facilmente riconoscibile dal campaniletto e perchè isolata, quindi *Torre La Chianca*, su una punta rocciosa dietro lo *scoglio* omonimo, la *Torre di Spinale* davanti al pantano omonimo, la *Torre Gusmai* a O di una piccola insenatura a spiaggia sabbiosa (la costa si dirige sempre più decisam. a O) e la *Torre di Calalunga*, quindi si scopre e si raggiunge PÉSCHICI (miglia 37), pag. 548, su un'alta rupe quasi priva di vegetaz. Se ne gira la punta (presso questa, lo *scoglio i Monacelli*) e si vede un'insenatura a spiaggia arenosa, quindi il promontorio di *Monte Pucci*, rivestito di alberi e sormontato dall'omonima *torre* quadrata. La costa continua meno accidentata e con direz. O-SO, tutta rivestita di ulivi e agrumeti alternati con fantastici grovigli di fichi d'India e altri alberi fruttiferi e con folte pinete. Dentro terra, i giardini finiscono al limite dei boschi. Lungo la costa, sono notevoli il grande fabbricato dell'*Hôtel S. Menáio* e le case di S. MENÁIO (miglia 40), pag. 550. I muri di riparo degli agrumeti con le loro aperture prendono di lontano l'aspetto di porticati o di viadotti. Si presenta ora RODI GARGÁNICO (miglia 44), pag. 550, che con le belle casette e la ricca vegetaz. ricorda le migliori spiagge abruzzesi e marchigiane. Poi il piroscafo lascia la costa garganica e punta a NO direttam. sulle Trémiti. La distanza, che è di 21 miglia, viene superata in ore 2.15. Quando è tempo chiaro le isole

Digitized by Google

si possono avvistare già a 20 miglia. A mano a mano che il piroscafo si allontana, si vede emergere sempre più gigante il Gargano e si scopre il paese di Ischitella m. 310. Il piroscafo getta l'àncora nel buon porto naturale delle TRÉMITI (miglia 65), chiuso a SO dall'isola di S. Dómino, a E da quella di S. Nicola, a N dallo scoglio Cretáccio.

Le **Isole Trémiti** costituiscono un gruppo di 3 isolette e alcuni scogli, situato a miglia 12 ½ a N-NO da Torre Mileto (sulla costa garganica, a metà distanza tra il lago di Lésina e quello di Varano), della superficie complessiva di 306 ettari. Sono, dopo le isole della Laguna veneta, l'unico gruppo insulare verso la costa O dell'Adriático. Le isole si chiamano S. Nicola, S. Dómino e Caprara o Capperara; gli scogli principali, Il Cretáccio e La Vécchia. Le isole sono coltivate a vigne, cereali, ortaggi, agrumi, fichi d'Índia, ulivi, fichi comuni che dànno frutti di straordinaria squisitezza. Vi crescono inoltre altre specie vegetali come la barba di becco, il rosmarino, il lentisco, il corbezzolo, la mortella e vi è una centaurea particolare delle Trémiti, l'*alisso leucadeo*. Assai pregiata la pesca; particolarm. squisite le aragoste e non rare le conchiglie da madreperla. Nel gruppo sono piuttosto forti le correnti marine.

S. NICOLA, quantunque non sia l'isola maggiore, è il centro del gruppo perchè sede della popolazione libera. Ha forma di 8 allungato, con direz. NE-SO, lunga km. 1.6, larga appena 450 m. Ha coste quasi tutte dirupate, salvo verso l'estremità SO e in un seno che guarda a SE, intorno ad un porticciuolo, la *Marina*, che ha un breve molo. L'isola nell'interno è quasi planeggiante sui 70-75 m.

S. DÓMINO, l'isola più grande e più bella del gruppo ed insieme la più fertile e la meglio coltivata, si trova a SO di S. Nicola. È anch'essa diretta da NE a SO, lunga km. 2.8, larga al massimo 1.7. Ha coste rocciose e molto frastagliate, specialm. verso NO e nelle grotte marine: le principali sono quelle *del Sale;* quella *delle Viole*, che ha bei riflessi violacei particolarm. accentuati nelle prime ore dei giorni estivi; quella del *Bue Marino*, la maggiore, che s'interna per c. 70 m. potendo essere percorsa fino al fondo da imbarcazioni ed in alcune ore presenta degli effetti di luce uguali a quelli della grotta azzurra di Capri. L'isola culmina a m. 116 verso l'estremità SO. Nel lato S è una pineta.

CAPRARA (o Capráia) o CAPPERARA (anche Capperáia), che avrebbe il nome dall'abbondanza dei capperi, si trova a N di S. Nicola ed è un poco più grande di questa. Ha la forma di una scapola; essa pure è diretta da NE a SO, lunga m. 1650, larga al massimo 600. Rocciosa e dirupata lungo la costa, è planeggiante nell'interno. All'estremità N, che è anche quella del gruppo, trovasi la *Punta Romito*, presso la quale è una caverna alta e stretta, detta il *Grottone*. A SE di Punta Romito avanza in mare per 400 m. una penisola stretta e sinuosa, al cui istmo sorge il Faro, a luce continua, e che finisce alla *Punta Secca*, estremità orientale del gruppo. Segue la costa di SE, senza insenature e presso la quale sono gli *Scoglietti*, piccoli scogli emergenti; risalendo la costa NO, si trova la *Cala Sorrentina*, poi quella più vasta detta *dei Turchi*.

Il CRETÁCCIO, fra S. Nicola e S. Dómino, è un grosso scoglio, un isolotto giallastro e assai accidentato, a forma di mezzaluna, con la convessità volta a SE.

La VÉCCHIA è uno scoglio nerastro, a 40 m. a NE del Cretáccio. Accanto sono altri scogli, di varia dimensione.

Il gruppo insieme con Pianosa e Pelagosa, pag. 556, col Gargano e le isole dalmate, è avanzo dell'Ádria, col quale nome i geologi designano la terra che nel periodo terziario occupava il basso Adriático, stendendosi dal Gargano alla Dalmázia; v. anche pag. 38.

*STORIA*. Le Trémiti furono chiamate dagli antichi *insulae Diomedeae* perchè vi sarebbe stato sepolto il greco Diomede, rimanendovi a guardia, secondo il mito, i suoi compagni mutati da Venere in uccelli (Diomedee sono chiamati degli uccelli marini della famiglia delle Procellarie). S. Dómino era detta *Trimerus* o *Tremerum* o *Tremitis*, donde il nome moderno a

tutto il gruppo. Alle Trémiti Augusto relegò per adulterio la nipote Giulia, che vi stette 20 anni e vi morì; più tardi Carlomagno vi relegò nel 786 Paolo Diacono, che riuscì a fuggire, fu bene accolto da Arichi duca di Benevento e si fece poi monaco a Montecassino, dove morì nel 797. Secondo una leggenda cristiana, nell'isola detta poi di S. Nicola, allora deserta, si ritirò un eremita, cui apparve la Mad. e gl'indicò il luogo ove da secoli era nascosto il tesoro di Diomede, ingiungendogli di inalzarle con quello una chiesa. Egli lo ritrovò e con un piccolo battello si portò miracolosam. in una sola notte a Costantinópoli e ne ritornò con una nave carica di quanto occorreva alla fabbrica. Il primo ricordo della chiesa e dell'abbazia dell'isola di S. Nicola è dell'VIII sec. L'abbazia, che era sotto Montecassino, dopo lunga lotta, ottenne l'autonomia e nel XII sec. estese i suoi possessi alla costa dal Biferno a Trani ed anche nell'interno della penisola; ma nel XIII sec. Gregorio IX o Alessandro IV tolse l'abbazia ai Benedettini, per punirli della loro vita scorretta e dei rapporti amichevoli che avevano coi pirati slavi, e la dette ai Cistercensi. Contro i pirati Carlo II d'Angiò fece costruire un forte, ma nel '300, si racconta, alcuni pirati di Almissa presso Spálato rinnovarono ai danni dei frati l'inganno del cavallo di Tróia. Approdati alle isole, chiesero ai monaci di dar sepoltura al loro capo Almogavero, che dissero morto; i monaci si recarono alla marina a prendere il feretro che portarono in chiesa, seguiti dai dalmati inermi e all'apparenza sconsolati; ma, appena in chiesa, la bara si aprì e ne uscì vivo Almogavero e i pirati, brandite le spade che in quella erano nascoste, trucidarono i monaci e depredarono e incendiarono l'abbazia; ma probabilm. tutto questo è un racconto leggendario, perchè qualche cosa di molto simile si narra della distruz. di Luni e di altri luoghi. L'abbazia rimase a lungo deserta, poi fu data in commenda. Il commendatario Giov. Dom. card. di S. Sisto ottenne da Gregorio XII il ripristino dell'abbazia, che fu data ai Canonici Regolari Lateranensi di S. Frediano di Lucca. Questi, dopo molte titubanze, vi si recarono nel 1412, condóttivi dal loro riformatore Leone da Carrara, restaurarono e ampliarono gli edifici ed in séguito trasformarono il convento in una vera fortezza, che fu presidiata da una guarnigione. La chiesa fu abbellita e si provvide anche a costruire cisterne. La bontà delle fortificazioni si dimostrò alla prova dei fatti quando esse resistettero validam. dal 5 all'8 ag. 1567 all'assalto dell'armata di Solimano II. Nel 1783 Ferdinando IV soppresse l'abbazia, dichiarando la fortezza dominio della corona e i monaci custodi della chiesa e nel 1792 vi istituì la colonia penale. Nel 1814 l'isola di S. Nicola, difesa efficacem. da 80 militi cisalpini, fu invano assalita da una flotta inglese che aveva piantate le batterie nell'isola di S. Dómino. Nel 1843 Ferdinando II vi fece deportare i peggiori soggetti dei bassifondi napoletani e il 19 sett. 1844 visitò personalm. la colonia penale. Il governo italiano continuò a servirsi delle Trémiti come colonia per domiciliati coatti, lasciando dapprima vivere costoro a contatto col nucleo di Ferdinando, diventato popolazione libera. Nell'ottobre 1911 vi furono mandati dei prigionieri libici. Da poco tempo i coatti sono stati portati dall'isola di S. Nicola a quella di S. Dómino.

L'**isola** più interess. è quella **di S. Nicola.** Si approda con una barca in una minuscola rada all'estremità SO di essa: alla *Marina* sorgono la *Delegazione di Porto* nella sede della Brigata di Finanza e casette di pescatori. Di qui si prende una mulattiera, stretta fra il monte e una parte della cinta che circonda il centro abitato; si passa per una porta, si percorre un androne, si esce all'aperto salendo ad un'altra porta, dopo la quale si raggiunge una spianata, detta un tempo *prato asinario* perchè vi si facevano paseolare gli asini, dove sono le case degli isolani. Dal lato opposto della spianata

sono le fortificazioni che difendono la sommità dell'isola. Si attraversa una terza porta fortificata protetta da un torrione poligonale, avanzo forse dell'antica rocca costruita da Carlo II d'Angiò, poi altri androni e per una scalinata si sbocca di fronte alla bella **chiesa di S. Maria,** quasi tutta della prima metà del '400. Nella facciata, che mostra ancora i danni prodotti dal bombardamento degl'Inglesi, è un magnifico **portale* Rinascim., del '400, di grandiosa ispiraz. nel partito delle doppie colonne corinzie che reggono due ordini di nicchie, e nei due ricchi festoni che scendendo dall'alto di un candelabro creano un feliciss. motivo ornamentale. È opera di And. Alessi e Giov. Fiorentino. Nella lunetta, bassoril. rovinatissimo di *S. Ag. che dà la regola ai monaci, tra le Ss. Agata e Monica;* al disopra, rilievo dell'*Assunta che dà la corona del Rosario ad un monaco.* Delle 4 statue delle nicchie è riconoscibile solo *S. Paolo* nella nicchia super. d. Al disopra, un occhio. Nel fianco è un portale ogivale (XII-XIII sec.), avanzo della chiesa cistercense.

Nell'INT. è un pavimento musivo anteriore alla venuta dei Cistercensi, con motivi ornamentali a palmette, a fiori stilizzati, a girali, a cerchi concentrici e a zig-zag e con figure di pesci, di *aves diomedeae*, di cervi, di elefanti. All'alt. magg., belliss. *polittico ligneo gotico intagliato (*Assunz., Incoronaz. di Maria; 8 statue di Santi*), di sc. veneziana (XV sec.). In una capp. laterale, *Crocifisso* dipinto su tavola, di carattere bizantino (XI-XII sec.), recentem. restaurato.

Il Convento-Castello (portale Rinascim.) è sede della *Direzione della Colonia penale.* Dietro ad esso è il grande torrione detto *Cavalier di S. Nicola,* sotto il quale, in corrispondenza della strozzatura dell'isola, i frati avevano incominciato a scavare, ma non compirono, una tagliata per dividere questa parte dell'isola dal resto. Al di là della tagliata sono tracce di sepolcri antichi.

## PIANOSA E PELAGOSA.

PIANOSA. Molti geografi la considerano come appartenente al gruppo delle Trémiti, quantunque disti da esso e precisam. da Caprara c. 11 miglia verso E-NE. È lunga m. 700 da E ad O, larga poco più di 200, alta 15, perciò visibile solo a breve distanza. È completam. disabitata in inverno; nell'estate vi pernottano i pescatori al tempo della pesca.

PELAGOSA. Non è un'isola unica ma un piccolo gruppo di isolette e di scogli, situato nell'asse dell'Adriático, a 25 miglia da Pianosa in direz. E-NE (quindi in continuaz. dell'allineamento Trémiti-Pianosa) e a 28 da Péschici (costa garganica, tra Rodi e Vieste, pag. 548). Consta di Pelagosa Grande, di Pelagosa Piccola e di numerosi scogli, che formano la parte più importante del gruppo, e dello scoglio Caiola, poco lontano. Il gruppo, del quale l'Itália non aveva mai preso possesso effettivo, ci fu contestato anni fa dall'Áustria che se ne impossessò; ma con la guerra vittoriosa è diventato italiano. PELAGOSA GRANDE è allungata da E ad O per 1400 m., larga poco più di 300, molto rocciosa nella costa S, meno nella costa N. Si eleva a m. 87 verso NO, dove sorge il faro, con accanto la piccola *capp.*

Digitized by Google

*di S. Michele.* L'approdo si fa generalm. dalla costa S, dov'è la piccola ghiaiosa *spiaggia di Zadlo*, però vi è un approdo anche a N, nella calanca di *Squero Vécchio*. L'isola è abitata solo dai fanalisti, ma, durante la pesca delle sardine, vi approdano i pescatori. A 250 m. ad O dell'isola sorge il piccolo *scoglio Pampano* e tra esso e l'isola sono i maggiori *scogli Manzi*, a forma conica. A c. 60-70 m. dalla spiaggia di Zadlo emerge il nerastro scoglio detto *Sasso di Zadlo*. PELAGOSA PICCOLA è a 300 m. a SE di Pelagosa Grande (il canale tra le due isole è detto *Passo di Boçaso*); è lunga 400 m., alta 39. Tutt'attorno ha vari scogli (*Sasso di Tramontana, Sasso Braghe, Sasso d'Ostro, Secca Nina*). CAIOLA è a 3 miglia ad E-SE; lunga m. 180, alta 5.80. A c. ½ km. ad E è una scogliera detta *Il Pampano*.

# Da Manfredónia a Barletta.

CARROZZ. km. 55.2. Buona fino al bivio per Fóggia; larga e discreta fino al bivio per Cerignola; stretta, cattiva, di qui fino a Margherita di Savóia; migliore nell'ultimo tratto; pianeggiante sempre. È consigliabile nelle stagioni in cui non infierisce la malaria, perchè assai caratter. per la vista della laguna costiera e delle saline.

*Manfredónia*, pag. 536. Si segue la strada per Fóggia, pag. 536, fino a km. 5.1. Al bivio, piegando a sin., si attraversa a livello la ferr. e ci si avvicina al basso orlo della costa. Si lascia a sin. lo Stabilim. idrovoro della bonifica Sipontina, con alte ciminiere.

Le *paludi Sipontine*, che avevano un'estensione di 360 ettari, sono state bonificate mediante prosciugamento meccanico. I terreni prosciugati sono ora parzialm. a coltura.

L'alveo del Lago Salso, un tempo su vasta parte di questo territorio, appare ora come una semplice striscia.

Esso è di forma irregolare, lungo km. 3.2, largo in media 1,5 e al massimo 2.2, della superficie di kmq. 4.82, del perimetro di 11, situato a livello del mare e unito a questo da un basso canale. Uno stabil. idrovoro aiuta il prosciugam. della vasta plaga acquitrinosa e malarica.

Si continua nel paesaggio, a d., desolato, mentre a sin. lungo la duna costiera si susseguono piccole ed a volte minuscole case in mezzo a campi di grano. Più innanzi, km. 14, bivio a d. di una strada di campagna che raggiunge Fóggia. Sulla sin. appaiono le dune ormai rese stabili dai cespugli. Riprende la palude e scompaiono quasi completam. le abitazioni e le colture, mentre a tratti si scorge l'ampia distesa azzurra del mare. Si valica su un ponte il *Carapelle*. Km. 18.1 bivio a d. per Cerignola.

CARROZZ. DALLA MANFREDÓNIA-BARLETTA A CERIGNOLA km. 25, larga, mediocre; senza alcun inter. Attraversa un tratturo, valica numerosi canali di colmata che portano le acque del Carapelle verso il lago di Salpi. Km. 15.8 traversata di un tratturo e bivio a sin. per Trinitápoli; più lontano passa a livello la ferr. lasciando a d. la Staz. di Cerignola Campagna e, seguendo la linea fra questa e Cerignola città, raggiunge km. 25 *Cerignola* m. 124, pag. 561.

Continuando verso SE si lascia a sin. la quadrata *Torre di Rivoli*, adattata ad abitaz. Km. 23 *Zapponeta*, povero

Digitized by Google

gruppo di case strette attorno alla piccola chiesa. Appena fuori del paese, bivio a d. per Trinitápoli lungo una strada di km. 24.5 in migliori condizioni ma di minore inter. Continuando si lasciano a sin. delle povere capanne costruite con lisca e paglia. Per impedire al vento di trasportare alle colture, in gran parte orticole, la sabbia, sono stati disposti dei caratteristici intrecci di lische e cannucce attorno alle giovani pianticelle, che ricordano le difese praticate in analoghe condizioni nei dintorni di Chióggia. Con due svolte in mezzo al terreno paludoso ci si affaccia al vasto specchio del lago di Salpi che un'alta diga chiude verso NO. Km. 30.3 si passa la *Foce Nuova*. Bel colpo d'occhio di qui sull'ampio golfo di Manfredónia. Presso la foce è una caserma delle Guardie di Finanza; successivam. si attraversa la *Foce Torre Pietre* e, accostandosi alla riva del lago, si abbandona l'orlo delle dune lungo il quale appaiono, e séguitano fin quasi a Margherita. delle caratter. casette bianche dai tetti rossi con alto comignolo a lato della facciata. Al di là dell'ampia distesa del lago si scorge Trinitápoli e, più a d., S. Ferdinando di Púglia. Si attraversa la *Foce Carmisina*, 3° emissario del lago di Salpi.

Il LAGO DI SALPI è un lago costiero, di forma rettangolare (km. 7.5 × 4.4), ma dagl'incerti confini, già dell'area approssimativa di kmq. 36.88, profondo meno di 1 m.

BONIFICA DEL LAGO – Il primo tentativo di bonifica risale al 1811, quando il Principe di Bisignano progettò la costruz. di un canale che raccogliesse le acque dei traboccamenti dell'Ófanto, le quali dopo aver depositate le torbide nelle gronde paludose orientali, avrebbero dovuto riversarsi nel lago, ma i lavori vennero sospesi nel 1813. Nel 1814 il lago venne acquistato dallo Stato; diversi progetti di sistemaz. si contesero il sopravvento, finchè venne adottato quello dell'ing. C. Afan de Rivera, basato sul criterio di conservare lo specchio d'acqua, riattivandone la pescosità e di bonificare i terreni paludosi circostanti a mezzo di colmate. Nel 1870 erano costruiti il *Derivativo Ofantino* (canale lungo c. 12 km., della portata massima di 30 mc., destinato a portare le torbide in apposite vasche di colmata) e 4 *foci* di comunicaz. col mare per consentire lo scambio delle acque e facilitare la vita dei pesci. Nel 1892 prevalse tuttavia il criterio di procedere alla colmata successiva di tutto il bacino del lago mediante derivaz. di tutte le acque del Carapelle ad O colla costruz. del Can. Regina e del Can. Carapellotto, e ad E colla costruz. del nuovo derivativo (Nuovo Ofantino) oltre al Vécchio Ofantino. Finora sono stati eseguiti il Nuovo Can. Ofantino (portata mc. 150) con la sistemaz. in unica vasca delle antiche vasche di colmata del Vécchio Ofantino, la 2ª e la 3ª vasca di colmata in servizio del Nuovo Ofantino, il Can. Regina e la 1ª vasca di colmata a servizio del predetto canale, oltre la arginatura del lago, la sistemaz. delle esistenti foci Carmosina e Torrepietra, l'apertura della nuova foce Canneto e la sistemaz. della carrozz. Zapponeta-Margherita. Delle antiche vasche di colmata del Vécchio Ofantino sono emersi c. 180 ha., di cui 120 furono ceduti alle R. Saline per la costruz. di nuove vasche salifere; in tutto sono fin d'ora riservati alle Saline 870 ha. di nuovo terreno. Nella zona ad O del lago sono emersi oltre 320 ha., che vengono attualm. sistemati con lavori di recinzione e di drenaggio. Lo specchio del lago che prima delle recenti opere misurava 3500 ha. è ridotto a c. 1600 e la profondità dell'acqua non supera i 90 cm. Non è dunque lontana la colmatura totale.

Digitized by Google

Lungo la strada costiera fra Zapponeta e la Torre Pietre si trovano le rovine di *Salápia greca*, fondata, secondo la leggenda, da Diomede o dai Rodii e che fu una delle più considerevoli città dell'Apúlia e dette il nome al lago (*Salapina palus*). Essa è ricordata per la prima volta nella storia al tempo della 2ª guerra punica, quando fu occupata da Annibale che vi pose i suoi quartieri d'inverno nel 214 a. C. Fu riconquistata nel 210 dal console romano Marcello ed Annibale tentò invano di riprenderla con lo strattagemma dell'anello tolto all'eroico Marcello, caduto in un'imboscata presso Venosa. Poi la città decadde a causa della malaria dovuta all'impaludamento del Carapelle e nel 29 a. C. fu abbandonata dagli ab., che fondarono, presso l'angolo O del lago, la *Salápia romana*, che pare venisse distrutta da Totila. Se ne vedono le vaste rovine (della cinta, dell'acropoli, di edifici pubblici) in località detta *Monte di Salpi*, che si raggiunge prendendo la ricordata carrozz. da Zapponeta in direz. SO poi SE per Trinitápoli e, dopo *Montaltino*, deviando a sin. nella carregg. per *Posta di Salpi*. Continuando verso Trinitápoli, presso la *Masseria S. Vito*, in riva al lago, si vedono le rovine del *Tempio di Cassandra* (detto localm. *pagliarone*), antichiss. costruz. a camerelle e con intonachi levigati e dipinti a vivaci colori; al tempio, celebrato dal poeta greco Licofrone, ricorrevano le fanciulle della Dáunia e della Peucézia che rifiutavano i fidanzati imposti loro dai genitori. – Sul posto dov'è la *Torre Pietre*, pag. 558, ora caserma delle guardie di finanza, era il paese di *Petra*, dove nacque S. Ruggero vesc. di Canne. Presso la Foce Carmisina avanzi di palafitte.

Una lunga diga normale alla strada separa lo specchio del lago dalle Saline. Presso un fabbricato di queste si passa un canale che alimenta i bacini mediante paratoie di comando. Km. 38 bivio a d. per Trinitápoli. Si entra nella zona di raccolta del sale; si vede un raccordo ferrov. per il trasporto di questo a Staz. di Margherita e si costeggia una serie di caratteristici alti mucchi prismatici di sale, protetti da uno strato di sabbia e guardati da sentinelle della Finanza. Di qui si scorgono bene le varie vasche attraverso le quali l'acqua è fatta defluire per ottenerne l'evaporaz. Si raggiunge km. 42.3 *Margherita di Savóia*, pag. 563. A metà del paese, bivio a d. per Trinitápoli; al di là, oltre la Staz. ferrov., altri bacini di saline. La strada continua in direz. SE ; a sin. riprendono, lungo le dune, le caratteristiche casette. Sorpassato un piccolo ponte, si imbocca un lungo rettifilo che attraversa la vasta pianura alluvionale formata dall'Ófanto verso la sua foce, coltivata anche a viti; a sin. in avanti, la Torre d'Ófanto a guardia dello sbocco del fiume in mare. Km. 47.5 si raggiunge la Fóggia-Bari, pag. 579. Di qui a km. 55.2 **Barletta,** pag. 581.

# Da Fóggia a Barletta e a Bari.

*Vedi Carte a pag. 560 e 656.*

## *a*) Per ferrovia.

Ferr. km. 123 in ore 2.30-3 di dir., 3 e più di accel. Monotona nel primo tratto fin quasi a Barletta nella traversata verso SE del Tavoliere, poi interess. per le cittadine a sin., tra la linea e il mare, la vista a tratti di questo, e

Digitized by Google

a d. la bassa orizzontale catena delle Murge e la traversata della campagna, che è quasi un unico immenso uliveto da Barletta a Bari, con interposti vigneti, mandorli, carrubi. Poco dopo Barletta s'incominciano a vedere nella campagna le singolari costruzioni dette *caselle*, pag. 645, che dànno uno strano carattere alla regione. Collocarsi preferibilm. a sinistra.

*Staz. Fóggia* m. 64, pag. 505. La linea si dirige a SE, in continuaz. della ferr. Bologna-Ancona-Fóggia; si vede a d. la Villa Comunale; a sin. domina il Gargano. Da questo lato si stacca la linea per Manfredónia; poi a d. la linea per Nápoli; quindi, specialm. a sin., tratti a coltura di ulivi, vigne, orti, qualche pinarella e qualche quercia. Più lontano, il vastiss. piano a cereali e a prati nei quali pascolano buoi, cavalli, ovini; all'orizzonte di d., le lontane linee dell'Appennino sulle quali emerge il Vúlture. Km. 11 *Incoronata* m. 60, Staz. di campagna presso il bosco omonimo e un santuario.

Dalla Staz. direttam. alla carrozz. Fóggia-Bari, pag. 578, nella quale a sin.; si traversa il *Cervaro* e poco dopo si prende una strada a d., tracciata in un tratturo e si arriva al, km. 5 c. dalla Staz., **Santuario dell'Incoronata**, al limite del *bosco* omonimo. Fu qui che re Manfredi nel 1254, fuggendo dai nemici, e trovandosi tutto molle per la pioggia, accese un fuoco per asciugarsi e riscaldarsi e 5 anni dopo, per festeggiare il pericolo allora scampato di non venire scoperto, convitò 12 mila persone ad un banchetto illuminato con candele di cera. E qui, secondo la tradiz., un contadino, tale « Stracciacappe », vide le sue vacche inginocchiarsi davanti ad una quercia, fra i rami della quale ritrovò un'imagine di *Maria Incoronata*, ad onore della quale fu inalzato il Santuario. L'imagine ora è esposta all'alt. magg. fra innumerevoli ex-voto.

PELLEGRINAGGIO. Si fa nei giorni di maggio, ed in quel mese, la chiesa è circondata da baracconi, per un raggio di varie centinaia di metri; i fedeli ne fanno il giro per tre volte prima di entrare in chiesa. Finiti i tre giri, entrano in chiesa, alcuni in ginocchio, pochi strisciando la lingua per terra; giunti davanti all'alt. magg., pregano, piangono, invocano grazie, regalano doni; in una nicchia si conserva una pentola di rame, piena d'olio, che la tradiz. vuole sia stata offerta alla Mad. dal contadino che ritrovò l'imagine e dentro vi arde una fiammella, ivi i pellegrini non mancano di lasciare un obolo per farla mantenere sempre accesa

Si traversa il *T. Cervaro*, a valle del ponte della carrozz.; al di là si vede a d. il *bosco dell'Incoronata;* più lontano si traversa il *T. Carapelle*, a valle del ponte in ferro della carrozz.; si vede a c. 1 km. a d. il paesetto di Carapelle, quindi più lontano, Orta Nova. Km. 20 *Staz. Orta Nova* m. 54.

CARROZZ. km. 3.5 (omnibus a tutti i treni tranne a quelli della notte), a sin. poi a d. incrociando la carrozz. Fóggia-Bari, direttam. e quasi sempre tra orti floridi, a **Orta Nova** m. 73, ab. 8 649 (*Alb.: Nazionale*, 6 cam.; *Roma*, 2 cam., molto modesti; omnibus per Stornara e Stornarella), dove era un bosco e un cast. di caccia di Fed. II. Al princ. del '600 il territorio fu dato ai gesuiti i quali vi dedussero dei coloni e allora attorno alle rovine del cast. sorse il borgo col nome di Orta Nova per distinguerlo da Orta od Ordona pag. 523. È un grosso paese con case a solo pianterreno o primo piano e poche a due. Si raggiunge direttam. la lunga *piazza Municipio*, a giardino, e che è un allargamento della carrozz. che viene da Carapelle e continua per Stornara. Si prende la strada a d. del Municipio e si volta a sin. nel *Vico dell'Arco della Chiesa* formato da un androne; prima di questo, a sin., un grande capitello ionico; finito il vico, a d., nell'angolo, una

Digitized by Google

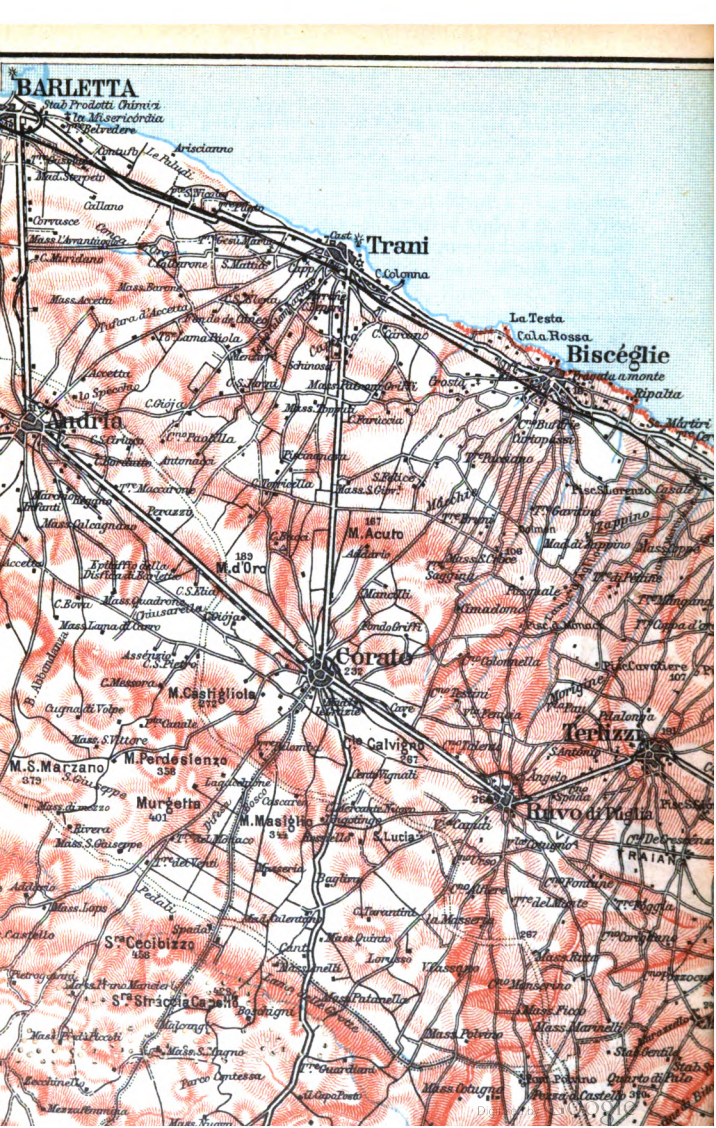
# 8

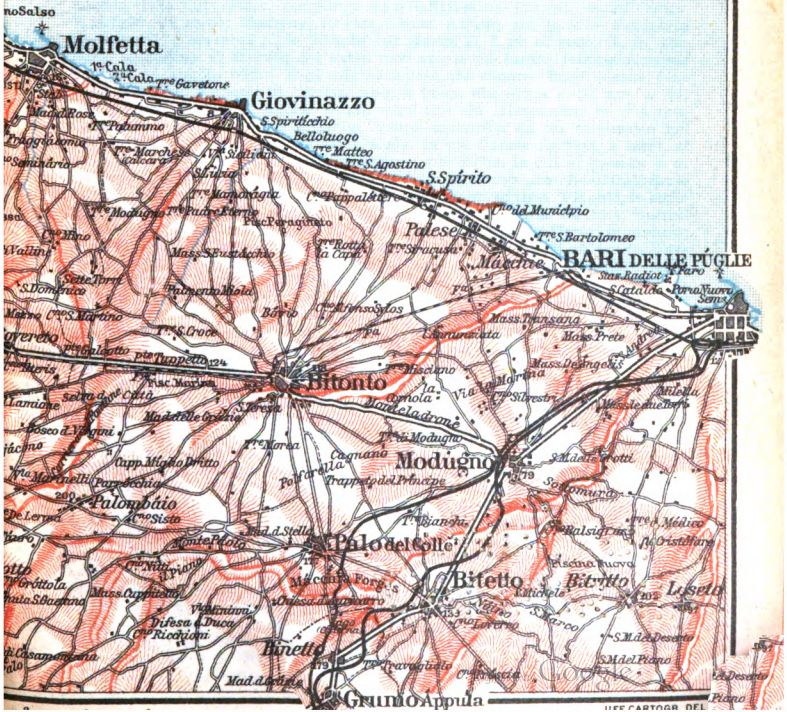
## LA COSTA ADRIATICA DA BARLETTA A BARI

9. La costa Adriatica da Bari a Monopoli.

L'indice delle Carte è alla fine del volume

Digitized by Google


BARLETTA
Stab. Prodotti Chimici
Ist. Mis. sericordia
Belvedere
Arisciano
Mad. Sterpeti
Callano
Cerrasce
Mass. Arantinesco
C. Muridiano
Mass. Barone
Mass. Accetta
Accetta
Andria
C. Orsini
Trani
C. Colonna
La Testa
Cala Rossa
Bisceglie
Ripalta
Mass. Pariccia
Mass. Pacciano
Grotta
Mad. d'Andria
Mad. d'Andrino
Mass. Andrino
M. Acuto
M. d'Oro
Mass. Quadrone
Mass. Lama d'Oseo
Corato
M. Castiglione
Cugno di Volpe
Mass. S. Vittore
M. Pendolenzo
M. S. Marzano
Murgetta
Mass. S. Giuseppe
M. Masiello
S. Lucia
Calvigno
Terlizzi
Ruvo di Puglia
RAIANO
Mass. Lupo
S. Ceoibizzo
Mass. Quirato
Mass. Patanello
Mass. Fico
Mass. Marzilli
Mass. Polvino
Mass. Ottugno
Quarto di Pulo


Molfetta
Giovinazzo
S.Spirito
BARI DELLE PUGLIE
Palese
Bitonto
Modugno
Palombaio
Palo del Colle
Bitetto
Binetto
Grumo Appula

UNIV. OF CALIFORNIA

Digitized by Google

iscriz. col nome dell'arch. Anseramo: avanzi di un cast. di Fed. II che si trovava a c. 2 km. da Orta, in località Durante. – CARROZZ. in continuaz. A PONTE BOVINO PER CASTELLÚCCIO DE' SAURI (in senso inverso), pag. 520.

Si continua a vedere Orta Nova, occultata però in parte dalla vegetaz. Prati e campi si alternano a radi uliveti con mandorli. Km. 28 *Ferm. Stornara*, in mezzo a prati incolti. Incominciano a delinearsi a d. le prime ondulazioni delle Murge. Si rasenta a d. un boschetto di querce, poi si traversano uliveti e vigneti e campi a varia coltura, quindi a d., sulle Murge dense di verde, appare a 5 km. Cerignola annunciata dall'alta cupola della sua Cattedrale. Km. 35 **Staz. Cerignola Campagna** m. 60, DIRAMAZ. PER CERIGNOLA CITTÀ.

FERR. CERIGNOLA CAMPAGNA-CERIGNOLA CITTÀ km. 7 in 13-15 min., solo misti. La linea descrive una curva a d., poi con lenta salita percorre un rettilineo parallelam. alla carrozz., quindi con un'altra curva, sempre tra ulivi, vigne, mandorli, campi a cereali e con la vista costante dell'alta cupola della Cattedrale, raggiunge **CERIGNOLA** m. 124, ab. 36 017 (*Alb.: Excelsior*, 12 cam.; *Moderno*, 10 cam.; Serv. Autom. per la Staz. Cerignola Campagna, 4 corse al g., in 30 min., di giorno L. 2,40, di notte L. 5), elegante cittadina di aspetto del tutto moderno a vie larghe rettilinee incrociantisi ad angolo retto. È di origine antica ma oscura. Pare venisse fondata dagli ab. dispersi di *Cerina*, colonia greca che era a c. 12 km. a NE dall'attuale Cerignola e che venne distrutta da Alessandro re d'Epiro. Cerignola, che ne ereditò il nome, venne distrutta da un terremoto nel 1731 e rifatta. Dalla Staz. si volta a sin. in *via Cesare Battisti*, a lecci, al *corso Garibaldi*, la via principale larga e rettilinea, in cui si prende a d. Di fronte, il *Giardino pubblico*, poi, sulla sin., la nuova grandiosa *Cattedrale* quasi compiuta, progetto di Enr. Alvino e costruz. di Gius. Pisanti, in istile ogivale toscano, dalla slanciata cupola ottagonale (alta 80 m.); quindi a d. si apre la *piazza Mercadante*, nel cui fondo, l'elegante *Teatro* omonimo; più lontano, pure a d., il *Pal. Comunale* (*Posta e Teleg.*), la *chiesa del Carmine* e, all'angolo della *strada Osteria Ducale*, una colonna miliare della via Traiana al miglio LXXXI da Brindisi. Ad E di Cerignola, nella località *Tomba dei Galli*, il 28 apr. 1503 gli Spagnuoli comandati da Consalvo di Córdova vinsero i Francesi condotti da Lod. d'Armagnac duca di Nemours, uccidendone quasi 4000 fra cui lo stesso duca. La battaglia, durata soltanto ½ ora, ebbe nome da Cerignola. Da vari punti della città, pan. ampliss. delle Murge e del Tavoliere fino al Gargano ed al mare.

Cerignola presenta nella viabilità della campagna un fatto che è caratteristico particolarm. della Púglia, cioè una notevole raggiera di strade, la quale dev'essersi iniziata quando il suolo era prevalentem. dato alla pastorizia o in regime di latifondo. La raggiera di Cerignola è più ampia e regolare e più ricca di raccordi trasversali che quelle di altre località pugliesi e traversa una campagna fittam. sparsa di abitazioni isolate.

AZIENDA AGRICOLA PAVONCELLI. – Nel territorio di Cerignola e dei Comuni limitrofi si trovano le vaste *Tenute Pavoncelli*, fra le più notevoli della Púglia, sia per l'estensione e per la varietà delle coltivazioni, sia per gli impianti che possiedono, sia per i metodi moderni seguiti nello sfruttamento dei terreni. Sono oltre 8500 ha., di cui 3500 coltivati direttam. a cereali, 1000 c. in affitto a coloni, 1500 a pascolo e 2500 a vigna con uliveto. Una visita, col permesso gentilm. accordato dal Proprietario, all'*Azienda S. Stefano*, presso Cerignola, presenta grande inter. anche per il semplice turista. Gli impianti per la vinificaz., per la conservaz. e per la spediz. del vino, come pure l'oleificio, sono grandiosi (le cantine possono contenere fino a 45 000 hl. di vino).

CARROZZ. A FÓGGIA (in senso inverso) da un lato E A BARI PER BAR-

LETTA dall'altro, pag. 578; A MANFREDÓNIA (in senso inverso), pag. 557; A CANDELA PER TORRE ALEMANNO (in senso inverso), pag. 524.

CARROZZ. AD ÁNDRIA km. 37.4. Fino a Canosa discreta, molto carreggiata, con forti salite fra la valle dell'Ófanto e Canosa, poi buona, non molto carreggiata, con continue contropendenze. – Si segue la strada per Barletta fino al km. 2.7 m. 118, dove si piega a d. in un rettifilo di 6 km.; più lontano si attraversa un tratturo, si raggiunge in riva sin. il ciglio dell'Ófanto (vista su Canosa), che a km. 11.3 si traversa sull'antico, stretto e ripido *ponte* a schiena d'asino, pag. 592, si risale lentam. avendo a d. il tratturo, lungo il quale si vedono ruderi romani della via Traiana, pag. 592, si attraversa la ferr. e si raggiunge, km. 15.5, *Canosa* m. 153, pag. 589. La strada all'ingr. è pavimentata a larghe lastre di pietra, con cordonate sorpassabili però facilm. dall'auto. Si esce a SE passando davanti al mon. a Imbriani; poco dopo, bivio a sin. per Barletta e a d. per bivio Melfi, pag. 526. In direz. SE si imbocca un rettifilo tra folti uliveti e mandorleti. Un tratturo a d. fiancheggia a lungo la strada. Raggiunta la sommità del terrazzo m. 225, vista fino all'Adriático; si volge ad E; km. 21.8 m. 210, bivio a Spinazzola, pag. 592. È in vista a d. Castel del Monte; si traversa il *ponte di Lino* m. 213. Si lascia a sin. il fabbricato della *colonia agricola Umberto I*, istituita dalla prov. di Bari e sorta con lo scopo di trasferirvi una parte degli orfani e trovatelli ricoverati nell'Ospizio provinciale Vitt. Em. II di Giovinazzo, pag. 575. Il nucleo della colonia è costituito dall'ex convento dei Benedettini detto Madonna dei Miracoli. Nell'Istituto, che è in realtà una scuola teorico-pratica di agricoltura con annesse scuole elementari, sono ricoverati gratuitam. 60 alunni, ai quali nel dopoguerra si sono aggiunti 30 orfani di contadini mantenuti a spese del Patronato degli orfani di guerra. Si apre a sin. la valletta della Lama di Mucci, che lascia intravvedere tra gli ulivi il mare. – A d., a c. 1 km. dalla carrozz., si apre il *Gurgo di Ándria*, una grande dolina, di forma grossolanam. ellittica, lunga 250 m., larga 190, profonda al massimo 28, dalle pareti ripidiss. e dal fondo pianeggiante. – Si passa tra belle ville. Km. 37.4 *Ándria* m. 155, pag. 594.

Si vede divergere a d. la linea che, tra gli ulivi, sale a Cerignola. La ferr. volge verso NE tra bella campagna a ulivi; a d. rimane visibile per qualche tempo l'alta cupola della Cattedrale di Cerignola, poi si entra in una campagna senz'alberi; la vista si apre sui due lati. La linea volge ad E; si vede lontano a sin. il lago di Salpi. Km. 44 *Cándida* m. 34, Staz. di campagna. Lunga trincea, quindi una bella zona a vigneti, ulivi e mandorli. Appare Trinitápoli riconoscibile da una cupola dall'alto tamburo. Km. 52 *Staz. Trinitápoli* m. 12.

Dalla Staz. a sin. poi subito a d. e, ad un quadrivio, ancora a sin., a **Trinitápoli** m. 5, ab. 10 538 (*Alb.: Rutigliano*, 4 cam., molto modesto), cittadina a pianta regolare. Se ne ha ricordo avanti il mille, sotto il nome di *Casale della Paglia;* fino al 1106 appartenne alla città di Trója, quindi fino al 1567 alla Badia della Trinità della Cava; allora prese il nome di *Casale Trinità*, poi passò all'Ordine dei Cavalieri di Malta, espulsi dai Francesi nel 1798; nel 1862 prese il nome attuale. Il *Pal. Municipale* è l'antico pal. feudale rimodernato, con ricche sale; di fronte, la grande *parrocch.* moderna (1882-89). La *chiesa della Trinità*, rimodernata nel 1853 col nome di *S. Anna*, ha sopra la porta lo stemma dei Cavalieri di Malta.

CARROZZ. km. 5.7 (Serv. Autom., a tutti i treni, L. 2), dalla Staz. a sin. e subito a sin. sottopassando alla ferr., a *S. Ferdinando di Púglia*, pag. 579.

Si continua tra vigne e ulivi; più lontano si traversa il *Nuovo derivativo Ofantino*. Km. 56 *Staz. Ofantino* m. 8, DIRAMAZ. PER MARGHERITA DI SAVÓIA.

Digitized by Google

FERR. PER MARGHERITA DI SAVÓIA km. 5, solo misti, in min. 14. La linea volge quasi subito a NE tra vigneti, traversa il *Contro Ófanto*, quindi appaiono le saline col lungo paese, che si raggiunge descrivendo una curva a sin. e rasentando le saline. **Margherita di Savóia** *m.* 2, ab. 8 926 (*Alb. Tárranto*), già *Saline di Barletta*, prese il nome attuale nel 1879. Il paese consiste in una via rettilinea lunga più di 1km., parallela al mare e stretta tra questo e le saline, con brevi viuzze laterali ed è formato da casette in maggioranza con un solo piano super. Le vicine SALINE sono, per grandezza e produzione, le più importanti d'Itália e delle più perfette d'Europa. Hanno una superficie di 1050 ettari (quelle di Cágliari, 996,14; quelle di Comácchio, 533) di cui 860 costituiscono la superficie evaporante. La produz. annua era 15 anni fa di oltre mezzo milione di Q., ora è certam. cresciuta. I lavori preparatori cominciano in apr.; nella 1ª metà di ag., quando l'incrostaz. è di 7-9 cm., s'inizia la raccolta del sale. Alle saline sono annessi gli stabilimenti per la sofisticaz. dei sali, la macinaz. del sale pastorizio e refrigerante e grandi magazzini.

La linea continua in direz. E; si delineano sempre meglio a d. le Murge, sulle quali a c. 30 km. si vede con bel tempo Castel del Monte. Si traversa su ponte di ferro quasi subito il *Contro Ófanto*, v. sotto, e più lontano il *F. Ófanto*, il maggiore corso d'acqua della Púglia.

Il F. ÓFANTO, l'antico *Áufidus*, nasce con alcuni stillicidi sotto il Pian dell'Ángelo a S del paese di Torella dei Lombardi e ad O di S. Ángelo dei Lombardi, ad un'altezza di 715 m., si dirige verso E ricevendo affluenti di poca importanza; finalmente, dopo un corso di 45 km., riceve da d. la Fiumara d'Atella, che ha una portata d'acqua super. a quella della corrente principale; volge allora verso N, riceve a d. il corso dei Laghi, emissario dei due Laghi di Montícchio nel versante SO del M. Vúlture e, presso Staz. Rocchetta S. António, volge di nuovo ad E, entrando nella pianura, che traversa assumendo poi una direz. verso NE. Riceve ancora a d. il Fosso Réndina, il T. Lampegiano e il F. Locone. Poco sotto la Staz. di Canne si stacca un canale, il *Contro Ófanto*, che deriva parte delle portate di piena, cariche di fango, per versarle nel Lago di Salpi, a scopo di bonifica. Ha un bacino di kmq. 2764 e una lunghezza di km. 134; la portata non è misurabile con esattezza; la minima è quasi insignificante per la grande permeabilità dei terreni nell'ultima parte del suo letto.

La coltura specialm. di ulivi, vigne e mandorli si fa più intensa e magnifica. A d. si unisce la linea di Spinazzola. Km. 68 *Staz. Barletta* m. 29; DIRAMAZ. PER SPINAZZOLA, pag. 588; TRAM PER ÁNDRIA E BARI, pag. 583. **Barletta**, pag. 581.

A sin., la città e il mare; a d., la linea quasi orizzontale delle Murge, dietro la quale emerge il colle conico coronato da Castel Del Monte. Si traversano vigneti, poi si entra in un uliveto, dove si vedono le prime *caselle;* quindi la coltura varia, alternandosi agli ulivi le vigne, i mandorli, gli orti. Appare la belliss. rosea Cattedrale di Trani; l'uliveto cede ancora il posto al vigneto. Km. 81 *Staz. Trani* m. 11.

**TRANI.** ALBERGHI: *Italia*, piazza Libertà, 25 cam. da L. 7 a 16, discreto; *Vittoria*, via M. Pagano, 20 cam.; *Milano*, via M. Pagano, 18 cam., molto modesto. – SERV. AUTOM. per Corato, 3 corse al g., in 30 min., L. 4.

*Trani* m. 7, ab. 33 223, è una delle più decorose città della Púglia e giustam. orgogliosa della sua splendida Cattedrale.

Fondata, secondo una leggenda, da Tirreno figlio di Diomede, si trova ricordata per la prima volta nella tavola Peutingeriana (III sec. d. C.) col nome di *Turenum* o *Tarenum*, perciò ha solo ruderi di tarda età imperiale (III-IV sec.). Fu poi, con Barletta, sotto il castaldato longobardo di Canosa, poi sotto i Greci e, durante la lotta contro i Normanni (1042-73), ebbe un periodo di quasi indipendenza, al quale risalgono, a quanto pare, i suoi *ordinamenta maris*, del 1063, che sarebbero il più antico codice marittimo del medioevo. Prosperò al tempo delle Crociate e al princ. del XII sec. fu libero Comune, poi ebbe i domini del resto della Púglia. Nel '400, durante la lotta tra Alfonso di Aragona e gli Angioini parteggiò per i secondi, sostenendo assedi con varia fortuna ed ebbe anche lotte interne tra le famiglie Caccetta e Palagano, Palagano e Sifola. Nel 1497, durante le guerre che sconvolsero la Púglia, invocò l'aiuto dei Veneziani, che la tennero fino al 1509 e per pochi mesi nel 1529. Al princ. del '600 Filippo II vi istituì una Università di studi giuridici e le belle lettere vi furono coltivate dalle Accademie dei Pellegrini e degli Oziosi. Nel 1799 la borghesia tranese parteggiò per la repubblica partenopea, ma il popolo rovesciò il governo rivoluzionario e resistette all'assedio del gen. francese Broussier, che il 1° aprile la prese, saccheggiò e incendiò. È patria di Barisano da Trani, celebre fonditore di bronzi (2ª metà XII sec.), e di Giov. Bovio (1837-1903), filosofo, uomo politico e oratore. – La città era sede della Corte d'Appello della Púglia, Corte che è stata trasferita da poco a Bari.

Come quasi tutte le altre città della Púglia, specialm. le costiere, che hanno avuto maggior incremento, Trani consta di una parte antica, a vie strette e tortuose, in prossimità del mare, e di una moderna, più ampia a vie rettilinee e larghe, che ricinge quella.

Poche ore bastano alla visita, che a rigore può essere ristretta alla villa, v. sotto; chiesa di Ognissanti, pag. 565; Pal. Caccetta, pag. 565; *Cattedrale, pag. 565; Castello, pag. 568.

Dalla Staz. si esce nella *piazza XX Settembre* e si continua direttam. nella rettilinea *via Cavour* alla vasta rettangolare *piazza Vitt. Em. II*, il centro della città moderna e che ha a sin. una quadruplice fila di lecci e a d. lecci e aiuole tra le quali sorge il *mon.* con la bella *statua* di bronzo *di Giov. Bovio*, di Ett. Ferrari. Si prosegue nell'altro ramo della via Cavour a *piazza Plebiscito*, dove, su un fondo di palme, il *busto* di bronzo *di M. R. Imbriani* e a d., *S. Domenico*, chiesa rifatta nel 1763.

In fondo alla piazza, la bella ameniss. *Villa Comunale.*

Nel viale di fronte, il *mon. ai Caduti*, di Ant. Bassi (1923); dall'estremità d. si vede il campanìletto della distrutta chiesa medioevale di S. Domenico, a due piani di bifore romanico-ogivali (XIII o XIV sec.) e copertura a piramide barocca; nei viali a sin., tre colonne miliarie della via Traiana, tolte dal tratto fra Ruvo e Canosa, coi numeri LXXXIV, LXXXXI e LXXXXIX; dall'estremità sin., vista del porto e della Cattedrale.

Di ritorno in piazza Plebiscito, si segue a d. la *via Tiepolo* e si raggiunge un largo nel quale a d. la *chiesa del Carmine* e, di fronte, il porto, a pianta ellittica, al di là del quale sorge la massa compatta della città medioevale e sul porto o in prossimità di esso si vedono le tre absidi semicircolari della chiesa di Ognissanti, la parte absidale di S. Teresa e la Cattedrale belliss. veduta dal lato del fianco d. e delle absidi.

Si segue il porto a sin., si passa sotto un voltone, si percorre la *via Statuti Marittimi* continuando in *via Ognissanti*,

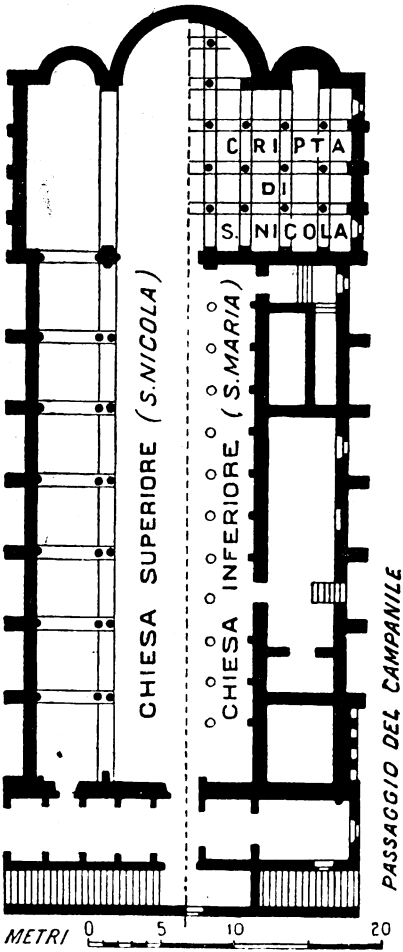
Digitized by Google

dove, a d., la *chiesa* romanico-pugliese *di Ognissanti*, della prima metà del XII sec., quindi contemporanea o quasi alla Cattedrale, della quale ripete le forme nella parte absidale. Fu inalzata dai Templari ai quali appartenne fino a quando l'ordine fu abolito (3 apr. 1312). È preceduta da un doppio portico con belle colonne dagli svariati capitelli ed ha tre bei portali ed int. rettangolare a tre nav. divise da colonne. Per osservare la parte absidale, volta ad E, si continua nella via e, raggiunta una piazzetta, si gira a d. nel porto. Essa consta di tre absidi semicircolari con copertura conica; la mediana ha una ornata finestra fiancheggiata da due colonnine su leoni e porta una cornice ad archetti poggianti su artistiche mensolette. Sopra l'abside d. si leva il campaniletto grazioso per le giuste proporzioni ed un'armonica bifora.

Nella ricordata piazzetta è la *chiesa* barocca *di S. Teresa*, con int. ottagonale. Ripresa la via Ognissanti, subito a d, N. 5, il belliss. ***Pal. Caccetta** o *del Seminario Vecchio*, pregevoliss. costruz. inalzata nel 1458 da Simone Caccetta, popolano arricchito col commercio e che ebbe parte preminente nelle lotte civili della città, pag. 564. Il Pal. fu nel 1460 confiscato da re Alfonso I d'Aragona che ne fece sede dei propri ufficiali, poi, al tempo del dominio veneziano, pag. 564, fu sede dei governatori della Serenissima; dal 1642 fu convento dei Teresiani; ora appartiene al Seminario arcivescovile. È un edificio molto pittor. e assai interess. per essere una delle ultime manifestazioni in Púglia dello stile ogivale, leggerm. influenzato dal Rinascim. A pianterreno, un portale ogivale inquadrato; al 1° piano, una grande finestra con decoraz. a sega, una belliss. trifora e due bifore ogivali; altra finestra ogivale al 2° piano. Entrare nel cortile, che ha pure una finestra ed una cornice ad archetti.

Si sbocca in *piazza Trieste*, si gira a sin. a *piazza Caccianferno* e ancora a sin. a *piazza Cesare Battisti*, dov'è il *Municipio*, e, per la *via Sedile Arcivescovado* (a d. di questo), a *piazza del Duomo*, dove, a sin. il *Pal. già della Corte d'Appello* della Púglia; di fronte, il mare con vista fino al Gargano; a d., la slanciata mole della ***Cattedrale**, orientata e sorgente in riva al mare, una delle più eleganti chiese della regione. Esisteva qui almeno sin dal VII sec. una chiesa sotterranea di S. Maria, nella quale nella 2ª metà di quel sec. vennero deposte le reliquie del corpo di S. Leucio vesc. di Brindisi. Era una delle più tipiche cripte di Púglia, nella quale nel IX sec., quando Canosa fu distrutta dai Saraceni, pag. 590, si trasferirono i vescovi canosini e la chiesa dall'813 c. fu chiamata Episcopio. Su di essa alla fine dell'XI sec. s'inco-

Digitized by Google




PIANTA DELLA CATTEDRALE DI TRANI (Chiesa superiore nella metà sinistra; chiesa inferiore nella metà destra).

minciò ad inalzare la nuova Cattedrale, ma, per costruire la cripta trasversa di questa, fu necessario distruggere l'abside e il presbiterio di S. Maria. Un fatto singolare dette occasione al nuovo edificio. Nel 1094 giungeva nella Púglia un pellegrino mendicante di Livádia (Grécia), che si mise a percorrere le città ripetendo continuam. : « Kyrie, eleison »; arrivato a Trani, egli cadde spossato il 20 mag. davanti alla chiesa di S. Maria e il 2 giugno morì all'Ospedale; a lui si volse con tanto fervore la venerazione popolare che nel 1098 Urbano II lo canonizzò col nome di S. Nicola il Pellegrino e la città lo elesse a proprio patrono e deliberò di inalzargli una chiesa che fu iniziata nello stesso anno 1094 da maestranze comacine, compiuta al principio del XIII sec. Essa è uno dei migliori esemplari dell'architettura romanico-pugliese ed ha il pavimento a 5 metri sopra il piano stradale, ciò che conferisce molto slancio e

Digitized by Google

maestà a tutto l'edificio e particolarm. alla facciata ed alle absidi. La facciata, cuspidata, è alta m. 37,50, larga 27,50. Vi si sale dai due lati per comode scale. Essa è probabilm. incompiuta e dev'essere stata un poco manomessa; certam. appare un poco troppo semplice nella grande parete liscia e non del tutto armonica nella disposizione delle finestre; vi si succedono dall'alto: una piccola monofora, poi un occhio circondato da sei animali, quindi una linea di tre finestre (la mediana più grande e più ricca e fiancheggiata da due leoni e da due elefanti); in basso, a ciascun lato del portale mediano, quattro arcate cieche, di fronte alle cui dieci mezze colonne (con bei capitelli bizantineggianti) sono, sul parapetto del ripiano, dieci basi per un portico che forse non fu mai costruito (qualche critico afferma che fu costruito e demolito nel 1719). Il belliss. *portale mediano*, ritenuto della fine XIII secolo, ma ancora di pure forme romaniche, è chiuso dalla stupenda ***porta** di bronzo, a due battenti, di Barisano da Trani (1175 circa), di forme già svincolate dalla tecnica e dallo spirito bizantini e molto simili a quelle delle altre tre fusioni note dello stesso, cioè la porta maggiore del Duomo di Amalfi, la porta del Duomo di Ravello, la porta laterale del Duomo di Monreale.

È centinata, di m. 5×3; di legno duro con rivestimento di bronzo e pesa quasi 25 Q. Ogni battente è contornato da una larga fascia decorativa ed è diviso da fasce (nelle quali, medaglioni che portano ripetuti: centauri, saettatori, sirene, Ercole e il leone, cavalieri a caccia, grifi, animali in lotta) in 16 riquadri, dei quali uno occupato da un picchiotto a forma di serpe intrecciato, e gli altri 15 da altrettante figure a bassorilievo (e non più incise o damaschinate come nella tecnica bizantina), cioè, per tutti e due i battenti, 8 serie dall'alto in basso e da sin.: 1ª serie, 1, *Angelo adorante;* 2, 3, *Cristo seduto in trono e benedicente,* entro mandorla; 4, *Angelo adorante.* IIª serie, 5, *S. Matteo;* 6, *Mad. col Bamb.;* 7, *S. Pietro;* 8, *S. Elia.* IIIª serie, 9, *S. Giov.;* 10, *S. Tom. ap.;* 11, *S. Simone;* 12, *Cristo risorto con discepoli, Costantino e S. Elena.* IVª serie, 13, *vecchio con le braccia alzate;* 14, *S. Paolo;* 15, *S. Marco;* 16, *S. And. ap.* Vª serie, 17, *S. Fil.;* 18, *S. Bartol.;* 19, *S. Nic. pellegrino e, ai suoi piedi, Barisano;* 20, *Deposiz.* VIª serie, 21, *S. Giorgio;* 22, 23, picchiotti; 24, *S. Eustachio.* VIIª serie, 25, *leoni e grifi;* 26, 27, *saettatore;* 28, *leoni e grifi.* VIIIª serie, 29, *due lottatori;* 30, *leoni e grifi;* 31, *saettatore;* 32, *due lottatori.* Queste ultime figurazioni profane si vedono anche nelle porte di Ravello e di Monreale.

Il parapetto ha, nel lato est., dei pilastrini e due ricche cornici. All'angolo d. della facciata si unisce il magnif. **campanile**, alto m. 64,80 e un poco pendente, che sorge sopra un'arcata ogivale. I due piani inferiori, a bifore romaniche, sono opera del sacerdote Nicola (secondo una iscriz. sotto la cornice del basamento: « Nicolaus sacerdos et protomagister me fecit »), metà XIII sec.; il 3° piano di trifore e il 4° di quadrifore ogivali sono della 1ª metà XIV sec.; la cella campanaria, a pentafore e con coronamento ad archetti che segnano un ritorno al romanico, sono posteriori; il cupolino

Digitized by Google

ottagonale terminante a piramide è del periodo 1353-65. Il campanile fu restaur. nel 1892-93. Il fianco d. della chiesa porta 6 alte arcate; sotto l'ultima, un piccolo portale ogivale. La bella testata della crociera, con le lesene sorreggenti archi ciechi e in alto due bifore, una grande rosa e un'altra ricca cornice a palmette su mensoloni (molti formati da animali) ricorda assai quella della Cattedrale di Bari, pag. 624. La parte absidale con le tre alte absidi, rassomiglianti a torri (particolarm. la mediana, con una grande ricchiss. finestra) forma il lato più grandioso e sorprendente dell'edificio.

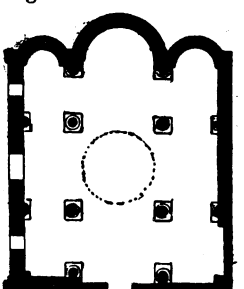
L'INTERNO (si entra da un portale del fianco e si salgono a sin. 16 scalini), a croce latina inscritta in un rettangolo e con tre absidi sporgenti, è lungo m. 59 ed è a tre nav. divise da 28 colonne abbinate. Fu sfigurato e deturpato da un vandalico restauro nel 1837, scalpellando i capitelli romanici per trasformarli in corinzi, e tutto intonacato. Solo gli archi delle nav. laterali sono ogivali; tutti gli altri, a pieno centro. In ogni lato della nav. mediana sono 7 trifore che dànno luce ai matronei posti sopra le nav. minori e comunicanti fra loro per una piccola galleria addossata alla facciata; più in alto sono aperte le monofore nel solo lato d. Nell'abside mediana, *coro* ligneo, nelle cui forme sono ancora ricordi goticizzanti.

Per due scalette nelle nav. laterali ed anche dall'est. a SE si discende nella *CRIPTA O SOCCORPO DI S. NICOLA, che si sviluppa sotto la nav. trasversa della chiesa; è lunga quasi 24 m. ed è magnif. con la sua selva di 28 colonne di marmo pario dai bellissimi svariati capitelli e con vòlte a crociera. Vi è una tavola bizantina con *S. Nic. pellegrino*, anteriore al XIV sec., ma tutta ridipinta. Da essa cripta si passa nella primitiva chiesa di S. Maria, il già « Episcopio », pag. 565, a tre nav. divise da colonne di marmo da monum. romani, ed ora ridotta alla lunghezza di 36 m., con vòlte a crociera. Vi è l'interess. *sepolcro* gotico *Passapepe Lambertini*, della fine XIII o princ. XIV sec., con un affr. della *Mad. col Bamb. e i Ss. Batt. e Ant. da P.*

Continuando lungo il mare si è subito al **Castello**, iniziato nel 1233 per ordine di Fed. II, compiuto o rafforzato nel 1249 sotto la direz. di Fil. Cinardo da Cipro conte di Acquaviva e Conversano, gran Contestabile e favorito dall'imper., e per opera di Carabarese di Stefano di Romualdo (come risulta da un'iscriz. posta verso il lato di mare e di malagevole lettura). Sotto i regni di Carlo I e Carlo II d'Angiò, Pietro d'Angicourt, noto archit. militare francese, che dimorò a lungo in Trani e vi morì (1310), vi eseguì vari lavori; trasformaz. importanti subì il Cast. nel '400 e '500. Sono della prima costruz. il mastio con tre torri angolari e la cortina sul mare; del '500 è il baluardo verso la città. Proseguendo lungo il Castello nella *via fra Diego Alvarez* (domenicano, teologo e vesc. di Trani, 1606-39), si trova a sin. *S. Giacomo*, chiesetta romanico-pugliese, dalla facciata abbastanza conservata, con portale recante una gola di ricco fogliame e a grani di rosario, fiancheggiato da due colonne sostenute da elefanti recanti sopra, uno un grifo, l'altro un leone; in alto, tre ordini di mensole a figure umane e animali, di cui l'ultimo già sorreg-

Digitized by Google

gente una cornice. Nel fianco d., una bella finestra. Un incendio che si manifestò nell'int. il 12 ag. 1902 vi rimise in luce le forme originali. Si sbocca in *via Mario Pagano*, in cui a sinistra, quindi a d. in *via Nigro* e a sin. in *via Pedaggio* nella quale, *S. Chiara*, al cui alt. magg., la *Madonna delle Grazie e i Ss. Pietro, Paolo, Bened. e Agnese*, quadro di Fabr. Santafede, e, nella sagrestia (dal fondo della nav. d.), 2 tavolette probabilmente dello stesso. Si prosegue nella via lungo il fianco sin. della chiesa, si volta nella prima via a sin., poi a d., riprendendo la via Mario Pagano, nella quale, a d., *S. Andrea*, basilichetta ad una sola cupola, una delle più antiche di questo tipo nella Púglia e sul modello dei santuari basiliani. La cupola, esternamente cubica, ha una decorazione a sega.



PIANTA DELLA CHIESA DI S. ANDREA A TRANI.

Int. a croce greca a tre nav. divise da 4 colonne, con tre absidi semicircolari sporgenti; nav. coperte da vòlte a botte; cupola emisferica. Le 4 colonne, di calcare, hanno il fusto capovolto; la 1ª colonna d. proviene da mon. romano del IV sec. ed ha, innestata al calcare, una parte in granito numidico, la quale porta un'iscriz. dell'Imper. Costante. Addossate alle pareti sono mezze colonne con basi attiche.

La via raggiunge la *piazza della Libertà*, in cui a d. *S. Francesco*, chiesa benedettina già col titolo della *Trinità*, fondata nel 1176 c., consacrata nel 1184, passata nel '500 ai Francescani, restaurata nel 1897. È una costruz. romanico-pugliese del tipo a tre cupole (molto simile al Duomo vecchio di Molfetta, pag. 574), di cui la mediana con alto tamburo ottagonale decorato da archetti e cornice a sega e coperta da tetto a piramide ottagonale. Anche la prima cupola, bassissima, ha tetto a piramide ottagonale, mentre la terza, pure bassa, l'ha a piramide quadrata. Per osservare la facciata, passare per la porta N. 14; è una facciata molto semplice, a timpano con archetti a scalea e nel vertice un campaniletto a vela. Portale sormontato da protiretto pensile eccentrico. L'int., a tre nav. divise da pilastri cruciformi e con le tre cupole lungo la mediana, è del tutto trasformato e deturpato, ma conserva probabilm. l'ossatura primitiva. La via Mario Pagano riconduce in Piazza Vitt. Em. II.

PASSEGGIATA c. km. 2 a SE, per la carrozz. di Bari e, dopo m. 1250, deviando a sin., a **S. Maria di Colonna**, abbazia benedettina in una penisoletta avanzante in mare (*Capo Colonna*), fondata alla fine XI o princ.

Digitized by Google

XII sec. da Goffredo Siniscalco. Della chiesa romanico-pugliese rimane il bel portale della facciata. Nella piccola baia che precede il Capo sgorga la *sorgente* di acqua limpidissima e un poco salata ma non troppo disgustosa, detta *di Cristo* (c. 3 litri al 1"), della temperatura di 19° C. e che si raccoglie in una conca dalla quale per un canaletto finisce in mare. Queste polle sono frequenti su tutto il litorale pugliese e anche in qualche altro luogo, ove, per essere salate, sono ricercate come acque purgative, e prendono il nome di acque di Cristo. – Al riparo di Capo Colonna è una piccola spiaggia sabbiosa, che d'estate diventa località balnearia frequentata dagli ab. di Trani, di Andria e di Corato.

CARROZZ. TRANI-ÁNDRIA, pag. 579.

CARROZZ. DA TRANI A GRAVINA km. 56. Fino a Corato abbastanza buona, parecchio carreggiata, in continua lieve salita. Da Corato a Gravina nel primo tratto si segue un'antica strada vicinale allargata, abbastanza buona ma solcata da intenso carreggio. Dopo attraversato il tratturo, la strada, di recente costruz., è buona, ben tracciata. Continue contropendenze e qualche salita più viva in corrispondenza dei successivi gradini del terrazzo. Discesa piuttosto viva fra il Pulicchio e Gravina. Questo itinerario è assai caratter. fra Corato e Gravina, sia per la visione del desolato altipiano delle Murge, sia per la visita del Pulicchio e del Gúrio Lamanna che trovansi sulla strada e non obbligano a diversioni, sia infine per la discesa nella ubertosa valle di Gravina. Serv. Autom. da Trani a Corato, 4 corse al g., in 30 min., L. 4. – Si esce a SE, passando a livello la ferr. e imboccando un lungo rettifilo in salita, tra vigne, poi tra ulivi, quindi in terreno un poco movimentato da valloncelli. Km. 12.7 m. 210, strada km. 12 a sin. per Biscéglie; subito dopo si attraversa il tram Barletta-Bari e si entra, km. 13.8, in *Corato*, pag. 598, che si attraversa in direz. S fino a raggiungere l'estramurale donde si stacca la *via Nuova Gravina*, che si segue, tra vigne e ulivi (si attraversa m. 295 un tratturo; vista a d. di Castel del Monte). A km. 22.1 m. 340, a pochi passi sulla d., la *Madonna di Calentano*, con un vasto convento. Poco dopo il terreno si fa più mosso ed appare la Lama delle Grotte e sulla d. la Serra di Stracciacapello m. 480. Si attraversa un tratturo; a km. 25.9 m. 380, la cantoniera N. 1; si discende verso la lama Quarato (prima di attraversare questa, per un sent. a sin., che passa per la *Masseria del Capo Posto*, si può risalire verso SE e raggiungere, a c. 5 km., due avvallamenti murgiani, dalle ripide pareti; sono i **puli di Ruvo** (nel resto del barese il nome di *pulo* è dato non a valli ma a conche), di cui, quello ad O è detto *pulo di Modesti* ed è nudo e roccioso, mentre quello ad E è detto *pulo della Cavallerizza* ed è coperto da fitta vegetaz.). Dopo la *lama Quarato* si attraversa il caratter. paesaggio delle alte Murge: una serie di ondulazioni di roccia calcarea qua e là affiorante o appena ricoperta da un sottile strato di terra vegetale. L'apparente confusione dell'orografia è dovuta al fatto che le acque non defluiscono verso fiumi, ma si inabissano attraverso inghiottitoi. Dopo la cantoniera N. 2 km. 34.3 m. 550, le ondulazioni si fanno più vive. Con larga svolta a SO si raggiunge km. 42.2 m. 583 la cantoniera N. 3, da cui finalm. si scorge l'orlo S delle Murge, segnato dalla V. del T. Pantano (dall'inizio della svolta, a d. sentiero di km. 1.5 alla *grava di Faranalla*, vasta e profonda voragine carsica). Dopo un tratto pianeggiante, sulla d., il Pulicchio; sulla sin., il Gúrio Lamanna. – Il **Pulicchio** è un imbuto carsico rivestito in parte da terreno alluvionale sui cui orli affiorano però ancora speroni rocciosi di una certa grandezza. Ha forma ovoidale, allungata da N-NO a S-SE; è lungo 530 m., largo 400, profondo 90 (è quindi la più profonda dolina pugliese) ed ha pendenza uniforme (in media, 55%) in tutti i fianchi. La cavità è tutta rivestita di erbe ed è sfruttata per il pascolo. Nel fondo il terriccio minuto che lo ricopre assorbe rapidam. l'acqua di pioggia. – Il **Gúrio Lamanna** è un bacino carsico assai meno profondo e a sezione press'a poco triangolare. Il terreno vegetale del fondo è spesso ed è a coltura. La cavità ha un perimetro di oltre 3 km., una larghezza media di c. 900 m. ed è profonda 40. Nel lato N del fondo si apre un inghiottitoio che smaltisce la più grande

Digitized by Google

parte delle acque meteoriche e che ha dato il nome alla cavità (gùrio = gurgo o voragine). – Dopo un tratto in piano, incomincia la discesa in una valle, nella quale la roccia affiorante dà al paesaggio l'aspetto del Carso giulio. Km. 48.8 m. 460 bivio a sin. per Altamura. Si contorna il cocuzzolo conico di M. Castiglione m. 540 e si sbocca sul *pianoro del Pantano*, attraversando un tratturo a m. 422, poi risalendo ad una selletta appena segnata; successiva discesa nella valle della Gravina (case di tufo; colpo d'occhio sulla valle, percorsa dalla ferr. e dalla carrozz. di Altamura e intensam. coltivata a grano); sulla d., il cast. di Federico, pag. 530; a sin., la Villa Margherita con parco; si attraversa la ferr.; km. 56 *Gravina di Púglia*, pag. 527.

---

Continuano per poco i vigneti, che dànno il noto moscato di Trani, poi si rientra nell'uliveto che è continuo fino a Bari, salvo qualche diradamento con orti e vigneti in prossimità delle città costiere. Sono sempre frequenti le caselle. Gli ulivi nascondono quasi costantem. la vista del mare e delle Murge; ad un certo punto, alla traversata di un piccolo corso d'acqua, la vista si apre improvvisam. a sin. sul mare, presso la cui riva è una grossa torre di vedetta, ma quasi subito si richiude. Km. 89 *Staz. Biscéglie* m. 25.

**BISCÉGLIE** m. 16, ab. 33 905 (*Alb.: Roma*, via S. Martino, 6 cam.; *Tripoli*, p. V. E., molto modesto), con porto e staz. balneare, è formata da una parte medioevale e da una moderna.

Città molto antica, si vuole derivi il nome dalle vedette (*vigiliae*) sulle torri costiere. Roberto Guiscardo la dette in dono a Pietro conte di Trani, poi passò a vari feudatari tra i quali i Del Balzo; alla fine dell' 400 apparteneva a Don Alfonso d'Aragona, marito di Lucrezia Borgia. La città divenne libera solo nel 1639. Due ore bastano alla visita.

Dalla Staz. verso sin. s'infila la *via S. Martino* alla vasta rettangolare *piazza Vitt. Em. II*, piantata a lecci c con pubblico giardino. Verso l'estremità si volta a d. *in via M. R. Imbriani* a *piazza Margherita di Savoia*, a giardino (tra il verde, il *busto* in bronzo di *Ottavio Tupputi*, patriota e generale da Biscéglie, 1789-1865, di Mario Sabatelli, 1911), che si traversa obliquam. e si continua in un viale, pure a lecci. A d. è la *via S. Margherita*, in cui a sin., N. 18, un cancello traverso il quale si vede la *chiesetta di* ***S. Margherita**, piccolo gioiello intatto di architettura romanico-pugliese, eretta da tal Folco, giudice imperiale, nel 1197, quindi coeva e nelle stesse forme di S. Francesco di Trani, pag. 569.

Per visitarla, rivolg. alla vicina casa a sin. (mancia). La costruz. è tutta di pietra da taglio accuratam. commessa. La facciata, molto semplice, è a frontone ad angolo retto con archetti a scalea, piccola graziosa rosa e portale a doppio arco falcato. Nel fianco sin. è un altro frontone ad angolo retto. A questo fianco si appoggiano tre sepolcri: il 1° consta di un sarcofago (ha perduto il baldacchino, di cui restano le tracce nel muro) con figura giacente di guerriero e porta nelle epigrafi i nomi di *Basilio e Mauro Falcone*. Il 2°, il più bello, è il ***sepolcro di Riccardo Falcone** (fine XIII sec.), di Pietro Facitolo da Bari; è coperto da baldacchino a timpano, belliss.

Digitized by Google

per proporzioni, originalità e finitezza d'intagli. Il 3°, destinato ai fanciulli della fam. Falcone, è un sarcofago sotto baldacchino sostenuto da colonnette e con un arco trilobo finiente stranam. all'interno in due teste di cane; è opera di Anseramo da Trani (1276). L'interno è ad una nav. con lieve sporgenza della crociera e con cupola e contiene 2 tavole bizantine, *S. Nic. da Bari* e *S. Margh.* con *storie della loro vita* (fine XII sec.).

Ripreso il viale, subito dopo a sin., le *Torri*, tre poderosi torrioni quadrilateri e cortine, che sono avanzi di un *Castello* dell'XI sec., eretto dal conte Pietro normanno, signore di Biscéglie, di Trani, di Barletta, di Ándria, di Corato. Di qui a sin. in *via Ottavio Tupputi;* si entra nella parte medioevale della città, molto caratter. per vie strette e per le case a bugnato rustico e per talune decorose abitazioni (particolarm. per dignità di costruzioni, la via Tupputi e il 1° tratto della via Donato Maria Dell'Olio). Poi a d. in *via S. Adoeno* a ***S. Adoeno,** chiesa della metà dell'XI sec., dedicata al santo di Rouen e uno dei migliori e dei primi esemplari di architett. romanico-pugliese. Bruna facciata, a paramento di calcare, che ha nel mozzo vertice del timpano un'aquila sopra una fiera; sotto, un piccolo occhio, poi una cornice a denti di sega e un grande occhio tra 4 leoni; sotto, la *statuetta di S. Adoeno.* Tre portali centinati; a d. del mediano, il modesto *sepolcro di un Bartolomeo,* fondatore della chiesa. Campaniletto a vela; int. a tre nav. Si riprende la via Tupputi e si volta a d. in *via Donato Maria Dell'Olio* alla ***Cattedrale,** notevole costruz. romanico-pugliese orientata, iniziata per ordine del conte Pietro normanno nel 1073, ma condotta lentam. e consacrata solo nel 1295. Facciata del XIII sec., discretam. conservata, salvo l'occhio che è sostituito da brutta finestra barocca: ha tre portali di cui il mediano assai ricco, tra due colonne sostenenti grifi. Meglio conservata la parte absidale, con bella finestra ad archi incrociati, tra due campanili quadrati di eguale altezza, coperti da piramide quadrata.

INT. (si entra abitualm. da un portale del fianco d.) basilicale a tre nav., ma del tutto deturpato. Ai lati del presbiterio, belliss. **coro* ligneo intagliato (proveniente dalla badia benedettina di S. Maria dei Miracoli, nel territorio di Ándria), in forme Rinascim. (fine XVI sec.); nella spalliera di ciascuno stallo, due personaggi a rilievo (papi, re, santi dell'Ordine benedettino; in tutto, quasi 70 figure). In sagrestia, bella *statua* lignea di *S. Bened.*, già nel coro.

DINTORNI. A km. 4 a SO, presso la strada per Corato, è **S. Maria di Giano,** chiesa romanica orientata, dell'XI sec., del tipo di S. Pietro in Balsignano, pag. 635, ad una cupola, con abside semicircolare. A poca distanza è un'altra chiesetta dello stesso nome, con affr. bizantini.

A km. 5 a SO, per la strada che conduce alla carrozz. Ruvo-Corato, in regione *Chianca* è un grande *dolmen* scoperto nel 1909 e, al di là di un vicino torrente, è il *tumulus dolmen di Albarosa,* scoperto nel medesimo anno, del periodo eneolitico, a forma rettangolare, lungo m. 5.49, largo 1,20 e formato da 7 grandi lastre.

Digitized by Google

Si traversa il *ponte della Lama* e si prosegue tra gli uliveti. Km. 98 *Staz. Molfetta* m. 26.

**MOLFETTA.** – ALBERGHI: *Risorgimento*, 5 cam., con bagni; *Cavour*, 6 cam., entrambi discreti; *Centrale*, 6 cam., molto modesto. – CAFFÈ: *Bellucci*, corso Dante; *Esposito*, largo S. Angelo.

*Molfetta* m. 16, ab. 45 707, è una cittadina formata da un piccolo borgo medioevale e da una più vasta città moderna e notevole particolarm. per l'antica interessante Cattedrale.

Centro abitato nella preistoria, pag. 575, fu prospera al tempo degli Svevi e dei Carolingi; fu nel XIV e nel XV sec. agitata da lotte interne e nel 1529 venne saccheggiata e in parte distrutta dal Lautrec, poi ebbe vita tranquilla sotto i Gonzaga; nel 1640 passò ai Doria quindi agli Spinola. Fu patria del pittore Corrado Giaquinto (1699-1765), di Gius. Maria Giovene (1753-1837), illustre naturalista; di Gius. Saverio Poli (1746-1825), naturalista e letterato; di Vito Fornari (1821-1900), letterato; di Sergio Pansini (1860-1918), clinico; di Fil. Cifariello (1865-viv.), scultore.

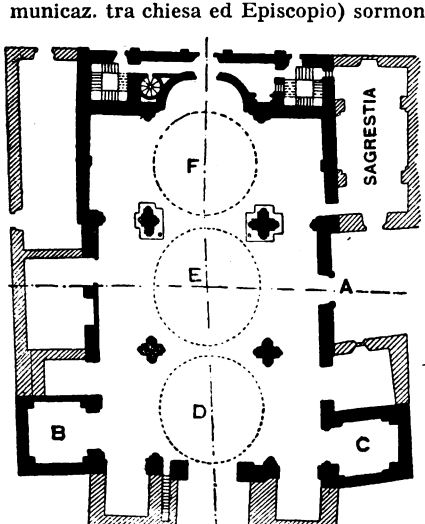
Dalla Staz. direttam. per la rettilinea *via Umberto* (in fondo, il mare) a *piazza Garibaldi*, nel cui mezzo, la *Villa*, con *busto di Sergio Pansini*, del molfettese Giulio Cozzoli (1921). Sulla d. è la *chiesa dell'Ospedale* (se chiusa, rivolg. al vicino Ospedale), al cui 2° alt. d., *Visitaz., S. Fr. d'Assisi, S. Bernard. da Siena*, tre tavole forse di sc. napoletana, 2ª metà XV sec. Rasentando il lato sin. della piazza, in fondo s'incontra il *corso Dante Alighieri*, nel quale, a sin., il *Duomo Nuovo*, ex chiesa dei Gesuiti, con alta grandiosa facciata barocca e cattedrale dal 1773.

Nell'Int., bella *Assunta*, di Corrado Giaquinto e, in sagrestia, avanzi di un bel *coro* ligneo intagliato, del 1470 c., proveniente dal Duomo Vecchio, e un ricco *ostensorio* dell'abruzzese And. Pascale.

Il corso termina alla *piazza Mazzini* (*mon. Mazzini*, di Fil. Cifariello) ed al *porto*. Si passa per la porta presso il mon. e si entra nel piccolo borgo medioevale, a pianta trapezoidale, su un promontorio, dalle vie strette ma quasi tutte rettilinee e che ha carattere dalle rustiche bugne delle costruzioni. Voltando nella 2ª via a sin. (*strada Salvatore*), si raggiunge il ***Duomo Vecchio** (*S. Corrado*, patrono della città, n. nel 1105, m. in una grotta presso Modugno nel 1154 e sepolto poi in questa chiesa), chiesa romanico-pugliese, orientata, oggi per metà oppressa da altre costruz. Fu incominciata poco dopo il 1150, compiuta alla fine del'200. È la più grandiosa delle chiese pugliesi a tre cupole. La parte esterna meglio visibile è quella absidale ad E, con una bella finestra ed archi incrociati, sorgente tra due svelti campanili a bifore, di uguale altezza, e molto simile alla facciata absidale della Cattedrale di Bari, pag. 624. Le tre cupole (che si possono osservare esternam· uscendo dal borgo, girando ad O di questo nella banchina del porto, poi spingendosi sul molo), sono fra loro assai dis-

Digitized by Google

simili: la 1ª è emisferica e chiusa entro tamburo ottagonale e copertura piramidale; la 2ª, la più alta, è ellissoidale (analoga perciò a quella della Tomba di Rotari a Monte S. Ángelo, pag 5 3) ed esternam. chiusa da alto tamburo ottagonale e piramide; la 3ª è emisferica e chiusa da tamburo quadrato con piramide. I tamburi delle tre cupole sono uniti fra loro da un muricciuolo nel senso longitudinale della chiesa e gli spazi triangolari che ne risultano sono coperti da proprio tetto. L'ingresso è dal fianco S (pianta, A) nel cortile dell'Episcopio, per un portale aperto posteriorm. (già di comunicaz. tra chiesa ed Episcopio) sormontato da una finestra Rinascim. di rozza decorazione (ornata da *due statue di Santi*), che è fiancheggiata da due nicchie.




PIANTA DEL DUOMO VECCHIO DI MOLFETTA.

(Le parti in nero sono della primitiva costruzione; le altre sono aggiunte; *notare le asimmetrie degli assi della chiesa e delle cupole*).

L'*INTERNO, bene conservato, di effetto sorprendente per lo slancio di tutta la costruz., è basilicale a tre nav. divise da 4 grandiosi pilastri cruciformi, con un'unica abside semiellittica interna, risultandone un insieme rettangolare. Vi è però un accenno di nav. trasversa nella maggiore larghezza della terza campata. L'interno (dalla fronte dell'abside all'antico ingr.) è lungo m. 27.30 ed è stranam. disimmetrico (ciò che probabilm. è dovuto a discontinuità del lungo periodo costruttivo): l'asse delle due prime campate è obliquo all'antica facciata e fa angolo con quello della terza campata; i pilastri sono asimmetrici e disuguali fra loro; delle torri dell'antica facciata, ora mozze, quella settentr. è (B) a pianta rettangolare, l'altra (C) a romboide. Si osservino le due prime cupole (D, E) che sorgono dai pennacchi per 4 nicchie circolari, mentre la 3ª (F) si svolge su una ricca cornice ad archetti e mensolette. Bellissimi e diversi fra loro i capitelli dei pilastri e quelli pensili delle pareti. La chiesa ebbe una cripta, poi adibita a cimi-

tero, la quale da qualche tempo è stata chiusa in causa delle infiltrazioni dell'acqua marina, ciò che fa supporre che la spiaggia si sia abbassata.

Avendo tempo, visitare anche la *chiesa di S. Berardino*, nel cui int., la *Mad. che cuce*, bel quadro di Fr. Cozza da Stilo (XVII sec.), una *Fuga in Egitto*, di sc. veneziana, e un *Cristo*, del Ribera.

DINTORNI: A 1 km. c. ad O della città, per la carrozz. di Bisceglie, a d., presso la spiaggia, la **Madonna dei Martiri**, chiesa romanico-pugliese già orientata, con cupole, delle quali una sola è rimasta; il resto dell'edificio, è stato interam. trasformato. Fu consacrata nel 1163. È presso l'antico Ospedale dei Crociati. – A 500 m. a S della Mad. dei Martiri, presso il cimitero, è l'interess. *chiesa di S. Margherita*, costruz. a vòlta coperta da *chiancarelle*, ma in parte diruta.

Uscendo dall'estremità SO della città (dopo il passaggio della ferr., a d. e, ad un bivio ancora a d.), a meno di 2 km. si trova la Staz. preistorica del « **Pulo di Molfetta** », una delle maggiori doline pugliesi (lunga 170 m., larga 130, profonda 35), con ripidiss. pareti calcaree nella sezione di NE e con vari ordini di grotte abitate dall'uomo preistorico e con numerosi inghiottitoi alla base. La cavità, come le altre doline della regione, si è formata per la progressiva azione erosiva delle acque esterne richiamate da fratturazioni nella massa dei calcari compatti: all'opera di erosione si è accompagnato il cedimento delle testate sporgenti degli strati rocciosi, specialm. nella parte di NE, ove più intensam. si è svolto e si viene svolgendo la corrosione delle acque meteoriche. Presso il Pulo, a c. 30 m., trovasi un bell'esemplare di *ailanthus foetida*, alto più di 20 m.

---

La linea continua in rettilineo, tra uliveti, con qualche vista del mare, che è a poco più di ½ km. Due campanili vicini fra loro e di disuguale altezza annunciano Giovinazzo. Km. 105 *Staz. Giovinazzo* m. 19.

**GIOVINAZZO** m. 8, ab. 10 271 (*Alb.: Bonserio*, 3 cam.; *Fiorentino*, 5 cam.; entrambi molto modesti), è cittadina interess. particolarmente per la Cattedrale.

Si crede di origine greca; fu il romano *Netium* o *Natiolum* o *Natium;* nel medioevo soffrì molto da guerre, saccheggi e pestilenze. È patria dell'arch. Gius. Mastropasqua (1782-1847).

Dalla Staz. direttam. alla *piazza S. Agostino*, in cui a d. la *chiesa di S. Agostino* incominciata dal Barbi, continuata da Giov. Mastropasqua nella 2ª metà del'700, compiuta con l'ardita doppia cupola da Gius. Mastropasqua (1829-34). Bell'int. a croce greca, a stucchi. Le due vie di fronte (quella a sin., traverso la *Villa Comunale*) conducono alla lunga trapezoidale *piazza Vitt. Em. II*, dove, a d., l'*Ospizio degli Orfani della Provincia*, fondato da Ferdinando I ed ora intitolato a Vitt. Em. II (l'annessa *chiesa di S. Domenico* ha un'alta facciata, del 1885, e conserva nell'int. un quadretto, *S. Felice*, di Lor. Lotto, 1542); a sin. le *Poste e Telegr.* e il *Pal. Comunale*.

A d. di questo è la *piazza Umberto I*, nel cui fondo, la *via Marina* (vi si vedono le mura che cingevano l'antico borgo e che dicesi risalgano al tempo della repub. romana) e il così detto *Arco di Traiano*, antica porta di Giovinazzo, ad un fornice, con due archi ogivali su 4 capitelli medioevali

che hanno per fusti 4 colonne miliari, provenienti dall'Appia. Al di là si entra nel borgo antico, in *piazza Costantinopoli*, e si prosegue in *via Cattedrale* a *piazza Duomo*, di fronte alla **Cattedrale,** bella chiesa romanico-pugliese sulla riva del mare, orientata, ma molto manomessa. È probabilm. del periodo 1150-80, ma consacrata solo nel 1283. Fu restaurata da Ett. Bernich nel 1897. La facciata fu del tutto rifatta ed è senza carattere (vista della costa e di Molfetta). Il fianco d. è molto rimaneggiato e conserva di antico un portale leggerm. ogivale, sormontato da edicoletta che racchiude una rosa chiusa (agnello mistico, nel mezzo). Il resto del fianco, con una rosa, una grande bifora e archi incrociati, è restauro moderno. Più interess. e conservata la parte absidale con archi incrociati, monofore, bifore, finestre a rombo, e chiusa tra due campanili; quello a S, con 3 piani di bifore, conserva le forme romanico-pugliesi; l'altro, più basso, fu rifatto alla fine del'600.

INTERNO (si entra dal portale del fianco d., con scalinata, essendo il piano della chiesa super. di c. 3 m. sul livello stradale) a tre nav., completam. trasformato nel '600 e '700. 2° alt. d., la *Mad. di Corsignano*, tavola con la Mad. col Bamb., bizantina, qui portata nel 1677 dal casale di Corsignano dal vesc. Alfieri. Al pilastro d. del presbiterio, *Cristo benedicente*, tavola antica su fondo d'oro. Dall'estremità della nav. sin. si discende nella CRIPTA (rivolg. al sagrestano), bella e interess., con 10 colonne di vari capitelli romanici con doppio abaco. In sagrestia, bel *reliquiario* gotico, d'argento cesellato e smaltato, a forma di torre.

Di ritorno in piazza Costantinopoli, prendere in fondo la *via Spirito Santo*, dove a d. la trecentesca *chiesetta dello Spirito Santo* (consacrata nel 1394), con povere forme nel portale e nelle finestre ed una cornice ad archetti trilobi nell'alto della facciata, ma interess. per due cupolette esternam. a torretta ottagonale coperte da tetto piramidale. Poco più innanzi a d., N. 41, casa con finestre ogivali.

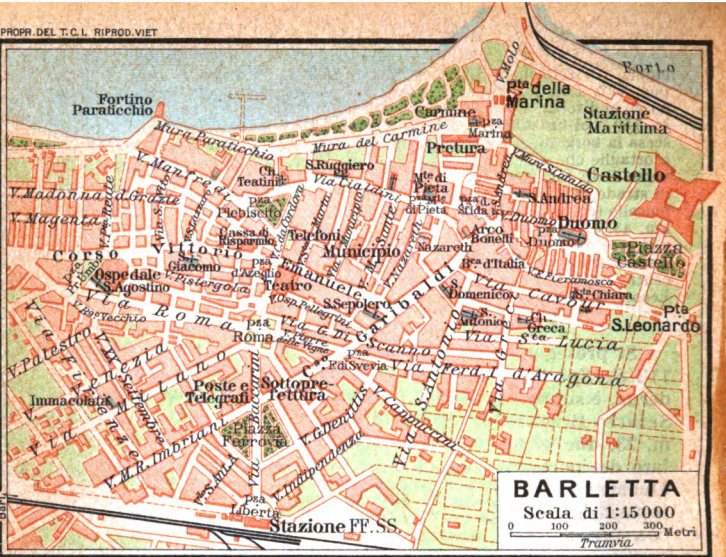
Il resto del borgo medioevale, compreso tra questa via e piazza del Duomo, è caratter. per vie anguste e qualche avanzo architettonico.

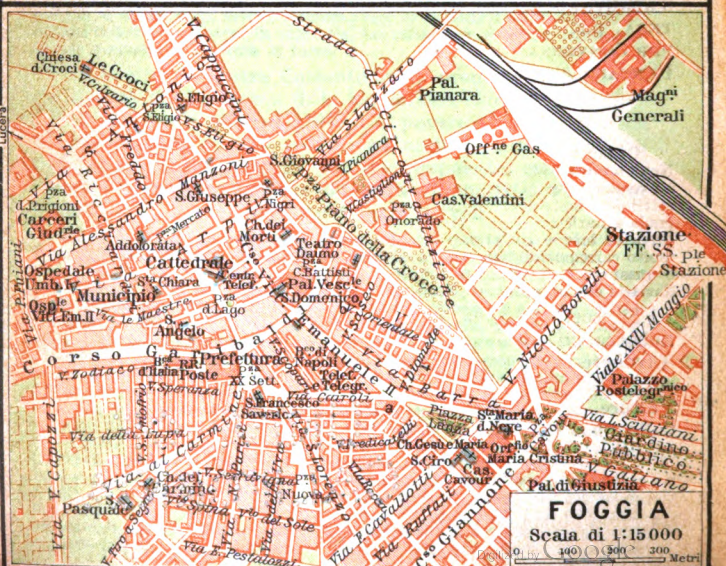
CARROZZ. DA GIOVINAZZO A MOLA DI BARI PER BITONTO, S. NICANDRO E RUTIGLIANO km. 53.2. Fino a Bitonto non larga, tortuosa, in lieve salita con contropendenze; da Bitonto a Bitetto, buona ed a tratti ottima, con lievi pendenze; da Bitetto a S. Nicandro discreta, un po' più carreggiata e con più marcate contropendenze; da S. Nicandro a Mola, in condiz. abbastanza buone, non molto carreggiata, con contropendenze quasi insensibili fuori che fra S. Nicandro e Canneto e nella viva discesa su Mola. L'inter. della strada, che serve come un semicerchio di collegamento fra le strade irraggianti da Bari, è scarso fuor che nella discesa dell'ultimo terrazzo delle Murge verso la costa. – Si esce a SE prendendo la strada che si stacca a d. della carrozz. per Bari. Si passa a livello la ferr.; si sale fra ulivi, mandorli e vigne; al 1° bivio, a sin., si traversa il tram Barletta-Bari e si entra km. 9.2 in *Bitonto* m. 118, pag. 602, la si traversa e si esce a SE; al bivio dinanzi all'Orfanotrofio si tiene a d. (a sin., per Modugno, pag. 635) in un rettifilo a km. 15.5 *Palo del Colle* m. 177, pag. 636; sulla piazza della chiesa, piegare a sin. (SE) in rettilineo in lieve discesa; si passa a livello la ferr.; km. 19.6 *Bitetto* m. 139, pag. 635, dove, dalla piazza prin-

Digitized by Google

Digitized by Google

PROPR. DEL T. C. I. RIPROD. VIET




UFF. CARTOGR. DEL T. C. I.- Capo Cartografo: P. CORBELLINI
STAMPA: ANT. VALLARDI - MILANO

cipale, per rettifilo a SE, si va a km. 25.9 *S. Nicandro di Bari* m. 183, pag. 627. Dal quadrivio al centro del paese prendere il lungo rettilineo ad E, in discesa, a traversare su viadotto un vallone dagli orli erosi km. 28.1 m. 150, poi un successivo. Km. 31.8 *Canneto*, pag. 646. Si traversa in discesa la borgata, si sorpassa la ferr. e, su un viadotto, un vallone coltivato a ortaglie che divide Canneto da (km. 32.6) *Montrone* m. 154. Si prosegue verso E in terreno quasi piano; a km. 35.6 m. 151, importante incrocio di strade, poi si sottopassa la condotta elettr. della Sila e si passa un valloncello (colpo d'occhio sul mare; a d., la bella villa Pesce Pappalepore); km. 43.5 *Rutigliano*, pag. 647. Si attraversa una lama che divide il paese e si esce da NE, passando a livello la ferr., in rettifilo tra belle ville, poi discesa tra magnif. ulivi (i più annosi hanno i rami sorretti da pilastri; centro celebrato di produz. di olive). All'ultimo si traversa la ferr. Bari-Lecce; km. 53.2 *Mola di Bari*, pag. 655.

---

Si prosegue nell'uliveto, con qualche vista del mare Km. 112 *S. Spirito-Bitonto*; la 1ª località, quasi del tutto moderna, è sul mare; la 2ª, a 8 km. a SO, pag. 602; CARROZZ. S. SPÍRITO-BITONTO, pag. 580. Km. 114 *Ferm. Palese-Mácchie* m. 23, due vicini villaggi. Appaiono a sin. in avanti l'alto faro del porto di Bari, poi il campanile e la cupola del suo Duomo, quindi la massa degli edifici di Bari nuova. Si sottopassa al tram Barletta-Bari. Km. 123 *Staz. Bari* m. 7; CONTINUAZ. PER BRÍNDISI E LECCE, pag. 655; DIRAMAZ. PER TÁRANTO, pag. 6 4; LINEE SECONDARIE PER ALTAMURA E MATERA, pag. 6 8, PER CASAMÁSSIMA E PUTIGLIANO, pag. 646, PER CONVERSANO, PUTIGLIANO, LOCOROTONDO E FRANCAVILLA FONTANA, pag. 645. **Bari**, pag. 613.

### *b*) PER CARROZZABILE.

CARROZZ. km. 129.2. Segue il percorso della ferr., salvo da Staz. Orta Nova a poco dopo Staz. Ofantino, nel quale tratto ha un percorso più a S, traversando Cerignola. Da Fóggia a Cerignola, larga, pianeggiante, a lunghi rettilinei, molto carreggiata, in complesso discreta; priva di inter. Da Cerignola a Barletta, larga, mal tenuta, con qualche contropendenza non viva; priva di interesse. Da Barletta a Bari, larga, con lievi contropendenze, molto carreggiata, senza particolare inter. giacchè anche la vista del mare è quasi sempre celata. I numerosi attraversamenti di centri e di cinte daziarie costituiscono una notevole perdita di tempo.

Si esce da *Fóggia*, pag. 507, per *via Maria Cristina* e si imbocca un lungo rettifilo piano, che attraversa il caratter. Tavoliere che si stende a perdita d'occhio. Solo si scorge a sin. il Gargano e a d. qualche cima dei M. della Dáunia e il Vúlture. Si oltrepassa, a d., una officina di trasformaz. elettr. dalla quale parte la importante condotta aerea del Matese, che accompagna la strada fin quasi a Cerignola; così pure. un tratturo, entro il quale corre la strada. Km. 3 6 si traversa a livello la ferr. Fóggia-Nápoli e, al *Ponte Vécchio*, un ramo abbandonato del Cervaro; subito dopo, bivio a sin.



Digitized by Google

per la Staz. Incoronata, pag. 560, e quindi, km. 11.6 m. 64 il *Ponte della Madonna*, vecchia costruz. in pietra, a più arcate, sul *Cervaro*. Oltre il ponte, a d. bivio per il Sant. dell'Incoronata, pag. 560, che un folto bosco di querce nasconde. La strada riprende con lunghi rettilinei. Km. 16.4 m. 59 ponte sul *Carapelle*; a sin., il cimitero di Carapelle (fraz. di Orta Nova), cui si accede per una strada a d. (km. 1.7). Passato un piccolo *ponte*, km. 20.8 m. 58, a sin., la Staz. Orta Nova, pag. 560, bivio a d. per il paese omon., pag. 560. La ferr. si allontana verso E, mentre la strada continua in direz. SE con lunghi rettifili e qualche contropendenza; aspetto deserto. Km. 30.3 m. 85 bivio a d. per Candela, v. sotto.

CARROZZ. AD ÁSCOLI SATRIANO E A CANDELA km. 41.9. Abbastanza buona, poco carreggiata, non ombreggiata, con numerose contropendenze fino ad Áscoli. Viva la discesa di qui alla V. del Carapelle e la salita a Candela. Strada di un certo inter. da poco prima di Áscoli fino a Candela. – Lungo rettifilo a SO, poi ad O a km. 4.5 m. 107 *Stornara*, con fabbricati di una certa importanza, dai comignoli notevolm. alti per permettere il tiraggio, nonostante il forte vento che vi domina (strada km. 7.1 a d. ad Orta Nova, in perfetta pianura). Si prosegue verso SO a km. 9.3 m. 154 *Stornarella*, paesetto dalle basse case (in mezzo all'abitato, poco prima del *mon. ai Caduti*, strada km. 8.3 a d. ad Orta Nova). Lungo rettifilo; si gira attorno alla *Masseria Conte di Nója* m. 219, si attraversa una diramaz. dell'acquedotto pugliese, si discende a traversare il *canale S. Leonardo*, si risale a km. 26.1 m. 400 *Áscoli Satriano*, pag. 523, che si attraversa con bella vista da una cancellata presso la piazza sulla V. del Carapelle, verso la quale si inizia la lunga discesa, raggiungendo nel fondovalle, presso la Staz. di Áscoli, a km. 30.2 m. 180, il bivio a d. per Ponte Bovino, pag. 520. Piegando decisam. a sin. (S) lungo la ferr., ci si dirige nella valle del Carapelle verso Candela che appare su un poggio di fronte. Con due svolte si sottopassa alla ferr., poi, al termine di un rettifilo di km. 4.5, si è ad un quadrivio, km. 38.6 m. 297; a sin. si va a Staz. Candela; a d. a S. Agata di Púglia, v. *Itália Merid.* del T.C.I., Vol. II. Si inizia direttam. la viva salita, tra belle ville, lasciando a sin. la *chiesetta della Madonna delle Grazie*, a km. 41.9 *Candela* m. 515, pag. 524.

Dopo una viva salita si entra in *Cerignola* km. 37, m. 124, pag. 561. Al centro, bivio a sin. per Manfredónia, pag. 557. Attraversando in direz. E, si lascia sulla sin. la Staz. Cerignola città e a d. la Scuola Pratica d'Agricoltura e, fiancheggiati dalla linea aerea ad alta tensione proveniente dal Matese, si raggiunge km. 40.1 m. 115 il bivio per Canosa, pag. 562. Piegando verso sin. (NE) si attraversa un terreno lievem. ondulato; si lascia a d. un filare di pini e si inizia una serie di continue lievi contropendenze in paesaggio monotono, ora coltivato a viti, ora a viti ed ulivi, ma sempre intensam. Attraversato un avvallamento un po' più sensibile, riccam. coltivato ad ulivi e viti, si raggiunge km. 51.9 m. 50, un altro bivio a d. per Canosa.

Carrozz. km. 8.4, senza inter. nè vista, in salita fino a un colle, poi in discesa alla strada Cerignola-Canosa, prima del ponte sull'Ófanto.

Digitized by Google

Proseguendo in salita, km. 53 m. 66, *S. Ferdinando di Púglia.*

**S. Ferdinando di Púglia** m. 66, ab. 10 043 (*Alb.: Terlizzi*, 2 cam.; *Crudo*, 2 cam.; *Valerio*, 2 cam.; tutti molto modesti), borgo fatto costruire da Ferdinando II di Borbone.

La strada, di obbligato percorso e indicata da frecce, è mal selciata. Si esce da E, lasciando a sin. il bivio per la Staz., pag. 562, e si prosegue, in discesa poi in lungo rettifilo nella piana dell'Ófanto; si attraversa il *canale di Contro Ófanto* m. 11, derivaz. del fiume per la colmata del lago di Salpi, pag. 558. Vista limitata dalla vegetazione; si passa a livello la ferr., si lascia a sin. la strada per Trinitápoli km. 64.2 m. 8 e, poco dopo, quella per Margherita di Savóia. Si valica con un ponte-viadotto l'*Ófanto*. La vista spazia sull'altipiano delle Murge sul quale si profila Castel del Monte; mentre si inizia una lieve salita si scorge a d. l'imbocco di un tratturo. Dopo un monotono rettifilo appare Barletta protendente in mare il suo molo terminato dal faro. Km. 72.7 **Barletta** m. 15, pag. 581.

Si attraversa la città. All'uscita da E, bivio a d. per Ándria, pag. 607; si oltrepassa il tram per Bari e si prosegue fra muretti che recingono uliveti. Km. 76.4 bivio a d. per la Madonna dello Sterpeto. Si passa a livello la ferr. Fóggia-Bari; nella campagna fra gli ulivi si scorge qualche costruzione a forma di trullo. Si traversa di nuovo la ferr.; un rettifilo, in fondo al quale Trani. A d., cave della nota pietra di Trani; a sin. gli avanzi della diruta chiesa della Madonna della Cappella. Km. 86.7 *Trani* m. 7, pag. 563. All'ingr., bivio a d. per Ándria.

CARROZZ. TRANI-ÁNDRIA km. 12.4, formata da due rettilinei, in salita quasi continua. In certe ore della giornata, specie al mattino e verso il tramonto, intensam. percorsa dal carreggio, per la presenza di numerose cave e tufare nei campi ai lati della strada. – Uscendo da Trani verso NO per *via Mario Pagano* nella direz. di Barletta, si piega subito a sin. (SO) imboccando un rettifilo e passando a livello la ferr. Qui ha inizio la salita quasi continua inframezzata da tratti in falsopiano in corrispondenza dei diversi gradini del terrazzo delle Murge. Si lasciano sulla d. delle tufare e più avanti si entra nella zona delle cave, dalle quali furono tratte le pietre per i migliori edifici di Trani e di Ándria. Le cave, tutte a cielo scoperto, sono costituite da sbancamenti spesso assai profondi, mentre quelle abbandonate vennero in parte riempite di terra di riporto e invase dalla coltivaz., che le fa somigliare, in ridotte proporzioni, alle latomie siciliane. Km. 5.9 m. 52 bivio a sin. per le cave di S. Chiara. La strada d'accesso (non percorribile da auto) è indicata da due pilastri di cui uno spezzato. Procedendo per 10 min. lungo questa strada continuam. fiancheggiata da cave abbandonate od attive, si giunge alle *cave di S. Chiara*, bel gruppo di sbancamenti per l'estraz. del calcare «gentile», che è candido quando viene estratto mentre al prolungato contatto dell'aria assume le colorazioni rosate caratter. dei monumenti pugliesi.

Proseguendo verso Ándria, dopo 200 m., bivio a sin. per le *cave Puro*. La strada d'accesso è riconoscibile per i profondi solchi formati dal carreggio. Il materiale inutilizzabile che è risultato dall'affondamento delle

Digitized by Google

grandi cave è stato, nell'ultimo trentennio, in buona parte riversato in un'ampia dolina, alla quale propriam. si deve, come in altre parti del barese, il nome di *Puro*, altrove Pulo. Perciò la dolina che aveva una lunghezza di oltre 150 m., una larghezza di c. 80 ed una profondità di 20, è oggi quasi del tutto colmata. Molti dei mon. medioevali e moderni delle città vicine sono costruiti con questo calcare compatto e adatto a raffinata levigatura e del quale ora si esportano notevoli quantità, specialm. in Egitto e nell'América.

La strada continua con salita dapprima più viva in mezzo ad ulivi, mandorli e viti. Dal culmine della salita bel colpo d'occhio alle spalle su Trani. Si passa a livello il tram. Km. 12.4 *Andria*, pag. 594.

Successivamente, sempre a d., l'imbocco dell'estramurale, che può essere seguito da chi è diretto oltre Trani. Poco prima dell'uscita dalla città, bivio a d. per Corato. Fuori dalle case, si imbocca un rettifilo fiancheggiato da belle ville con palme. A sin., il promontorio di Capo Colonna, occupato da un bianco convento, pag. 569. Sulla d., parecchie cave della pietra locale. Si attraversa la *Lama Paterna*, guardata a sin. da una torre. Continua quasi ininterrotta la serie delle piccole casette e delle ville. Km. 94.6 *Biscéglie* m. 17, pag. 571. Si attraversa la città per una via larga che, con un viadotto, valica una lama tutta coltivata ad ortaglie ed agrumeti. Uscendo da SE, si attraversa un altro valloncello ad agrumeti e quindi fra casette e ville si prosegue nella strada alquanto tortuosa, con vista sul mare limitata dalla folta vegetazione.

A sin., una piccola insenatura, entro la quale il mare si spinge fin quasi alla strada; poco più innanzi, sempre a sin., la chiesa della Madonna dei Martiri, pag. 575. Appare ora l'ampia rada di Molfetta. Km. 103.9 *Molfetta* m. 16, pag. 573.

Uscendo dalla piazza Garibaldi verso E, si lascia a d. il Seminario, poi una grande fornace ed un pastificio. A differenza delle precedenti città gli abitati dei sobborghi sono qui costituiti da piccole casette e numerosi opifici. Si imbocca un rettifilo, presso il quale il mare si avvicina mediante alcune insenature dette « cale ». Dopo la terza, su un promontorio, la bianca *Torre Gavetone*. Km. 110.5 *Giovinazzo* m. 8, pag. 575. Si esce in direz. SE per rettilineo fiancheggiato da opifici. Km. 117.1 *S. Spirito*, pag. 577, piccola borgata con qualche villa e staz. balneare assai frequentata dai Baresi. Poco prima di uscire, bivio a d. per Bitonto.

CARROZZ. S. SPÍRITO-BITONTO km. 8.7, in gran parte in rettifilo, discreta, di scarso inter. SERV. AUTOM., 4 corse al g., in 30 min., L. 3,30 e 2,50. – Dall'ingresso nell'abitato verso O della litoranea, all'angolo fra le *vie Umberto I* e *Napoli* si piega a d. (S), imboccando un rettifilo in salita, fiancheggiato da belle ville entro giardini con piante tropicali. Si passa a livello la ferr. e si prosegue fra orti e agrumeti, lasciando sulla d. la Staz. S. Spirito, pag. 577. Raggiunto l'orlo del primo terrazzo, la strada prosegue nella consueta campagna ad ulivi. Si passa a livello il tram per Bitonto e con più sensibile salita si raggiunge km. 8.7 *Bitonto* m. 118, pag. 602.

Digitized by Google

Km. 119.2 bivio a d. per Palese, donde è possibile raggiungere Bitonto e Modugno. Poco dopo, bivio a d. per Mácchie (Palese e Mácchie sono fraz. di Bari e luogo di villeggiatura e di bagni di molte fam. baresi). Si scorge avanti a sin. l'alta torre del faro del porto nuovo di Bari. Si passa a livello il tram di Barletta. Km. 126.2 bivio a sin. per *S. Francesco dell'Arena*, bella spiaggia arenosa, frequentata d'estate dai Baresi (stabilim. balneare e serv. di autocorriera da Bari, in partenza da piazza Roma). Si passa a livello la ferr. per il porto di Bari, si lascia a sin. il grandioso fabbricato di un mulino a cilindri e si entra, km. 129.2, in **Bari** m. 5, pag. 613.

# Barletta.

*Vedi Pianta a pag. 576.*

**Alberghi:** *Milano*, presso la Staz. F.F. S.S. subito a sin. uscendo, 19 cam., da L. 7; *Risorgimento*, corso Imbriani, 6 cam.; *Cavour*, corso Imbriani, 3 cam., tutti modesti.

**Caffè-Ristoranti:** *Regina*, corso Imbriani 129; *Tripoli*, corso Garibaldi 36; *Select Bar*, corso Imbriani 127; *Ideal Bar*, corso Garibaldi 79-80; *Pasticceria Baccarini*, corso Vitt. Eman.

**Uffici Pubblici:** *Sottoprefettura*, via Baccarini; *Municipio*, via omonima; *Poste e Telegrafi*, via Baccarini. – **Teatri:** *Politeama Dilillo*, corso Imbriani, varietà, opera, operette e cinema; *Paolillo*, corso Imbriani, idem; *Comunale Curci*, idem. – **Bagni:** *Stabilimento Bagni termali Paolillo*, corso Imbriani; vari stabilimenti per bagni marini alla spiaggia. – **Gabinetti pubblici:** piazza Roma, corso Imbriani. – **Giorni ed ore di visita ai Musei:** *Galleria e Museo Comunale*, corso Vitt. Em., tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 18.

**Tranvia a vapore:** Barletta-Bari, km. 65, 5 corse al g., in ore 2.50-3.50, L. 11,75, 8.75, 5,85.

**Agenzia Marittima:** *Puglia*, Spediz. Scorcia, via Garibaldi.

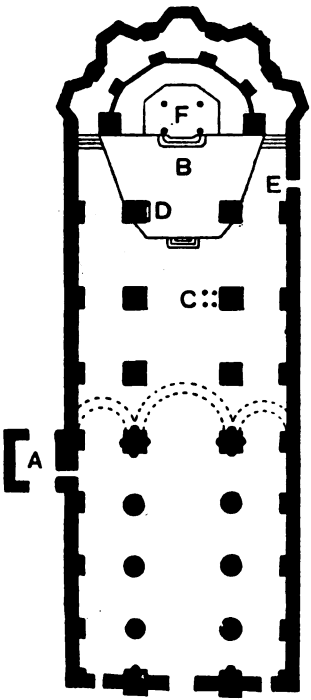
**Tassa di soggiorno:** 10% sul prezzo dell'alloggio.

*Barletta*, m. 15, ab. 50 055, con un buon porto sull'Adriático, è per importanza la seconda città della provincia di Bari, interessante per alcune chiese medioevali e notevole per il commercio e per l'esportazione dei vini.

Il romano *Bardulum* o *Barduli* oppure *Bardulos* (nella tavola Peutingeriana) trasse forse origine dal porto di Canosa, del quale si vedono alcuni avanzi, e dovrebbe risalire al III o IV sec. a. C. Si trovava presso il confine tra Dáunia e Peucézia ed ebbe tutti i domini della regione. Barletta incominciò ad avere qualche importanza sotto i Normanni. Nella pasqua del 1228 Fed. II di Svévia, prima di partire per la Crociata, vi adunò un solenne parlamento dei baroni del regno, nominando erede dell'Impero il figlio Arrigo; Manfredi ne fece la sua dimora abituale e la punì di lieve ammenda quando nel 1251, a istigazione di Innocenzo IV, gli si ribellò; Carlo I d'Angiò vi aprì una zecca ove furono coniati i primi *regali* e i *tari* d'oro; vi si incoronò il 5 feb. 1459 Ferd. I d'Aragona. Poi fu teatro di vari avvenimenti guerreschi, in uno dei quali, l'assedio del 1503 da parte dei Francesi, avvenne la celebre *Disfida di Barletta*, pag. 597. La città fu presa nel 1528 dal Lautrec a nome di Francesco I ed ebbe distrutti i sobborghi, ebbe poi danni da terremoti (1689, 1730) e da pestilenze (1656-57) e decadde sempre

più, risollevandosi solo in epoca recente. – Mezza giornata basta alla visita; con minor tempo limitarsi alle cose più interess.: *Duomo v. sotto; *Castello, pag. 584; S. Andrea, pag. 584; *S. Sepolcro, pag. 586; Colosso, pag. 587. – La città è piana, con vie spesso rettilinee e larghe, pavimentate a lastre. I numeri civici sono consecutivi, non alternati.

Barletta è uno dei principali centri di produz. vinicola in Itália (nel territorio crescono almeno 34 specie diverse di uva). Numerosi stabilimenti provvedono alla raccolta delle uve, alla vinificaz. e allo smercio dei prodotti. Il più importante è lo *Stab. Polonari*, già Pavoncelli, attualm. in via di ampliamento; ha una capacità di 70 000 hl. e macchinario per la trasformaz. di 3000 Q. d'uva al giorno ed è dotato di modernissimi impianti frigoriferi per la conservaz. e la concentraz. dei vini e dei mosti. La Ditta, che ha stabilimenti a Squinzano, Galatina, Locorotondo e S. Severo, commercia c. 400 000 hl. di vino all'anno, di cui 100 000 vengono esportati, come pure 10 000 hl. di alcool di vino. Per il trasporto di così ingenti quantità di liquido, la Ditta dispone di 100 vagoni-serbatoi propri.



PIANTA DEL DUOMO DI BARLETTA.

Davanti alla Staz. si apre la *piazza della Libertà*, che continua nella *piazza della Ferrovia*, a giardino (*busto* di bronzo *di Gius. Garibaldi*, di Ett. Ferrari); all'estremità s'incontra la *via M. R. Imbriani*, in cui a d.; subito a d., il *Pal. delle Scuole*, nel quale (rivolg. al bidello) la *Pinacoteca De Nittis*.

Contiene 150 lavori, tra quadri (i più interess.: *Passa il treno; Colazione in giardino; Il salotto della princ. Matilde; Alle corse di Longchamps; Il Vesuvio; Crisantemi* e diversi ritratti, fra i quali l'*Autoritr.*), studi, acqueforti di Gius. De Nittis (1846-84), insigne pittore di Barletta.

Più lontano si sbocca in *piazza Federico II di Svevia* (*Pal. delle Poste e Telegr.* e *mon. ai Caduti*, di Giulio Cozzoli da Molfetta) e si segue direttam. in *via Garibaldi*, lasciando a sin. le tre absidi della chiesa di S. Sepolcro, pag. 586, e l'imbocco del corso Vitt. Em.; proseguendo si trova a sin. la chiesa del *Purgatorio* e, di fronte, il bel *Pal. Bonelli*, con portico ogivale e altre arcate ogivali nel cortile, e sempre direttam. s'infila la *via del Duomo*, dal cui fondo si vede sorgere il campanile del Duomo, pag. 583, e si raggiunge il ***Duomo** (*S. Maria Maggiore;* v. pianta di fianco), interessante

chiesa romanico-pugliese orientata, opera di Simiacca e di suo figlio Luca da Barletta (1ª metà XII sec.), non prima del 1139 e già iniziata nel 1150, ma consacrata solo nel 1267, prolungata nella parte posteriore verso il 1307, in forme romanico-ogivali, ampliata ancora (presbiterio e abside) nel '400, restaurata al principio del XX sec.

La FACCIATA ha la parte mediana molto alta, limitata da due lesene e terminante a timpano con archetti a scalea; quindi, sotto una piccola monofora, si apre un grande occhio e segue una grande monofora ogivale molto decorata. Inferiorm., tre portali; i laterali sono i primitivi e sormontati da una bifora che ha gli archi chiusi da trafori; il mediano fu rifatto in forme Rinascim. nel '500. Sopra il portale sin., tra i rilievi di *Gabr.*, della *colomba* e dell'*Annunziata*, è un'iscriz. in due esametri, che ricorda che essa porta venne fatta a spese di Riccardo Cuor di Leone. Agli angoli della facciata, due leoni. Il fianco d. fu molto manomesso da aggiunte di cappelle; vi rimangono monofore e una cornice sorretta da animali che fanno da mensole. Pare che le iniziali dei loro nomi, particolarm. simbolici, diano in maniera acrostica l'iscriz.: *Vilelmus Rogerii I.* Di qui è ben visibile la parte romanica della prima costruz., più alta del resto. Si giri attorno all'abside poligonale, presso la quale sorgono due colonne antiche, poi attorno al fianco sinistro, meglio conservato del destro e con due portali ogivali. Si sottopassa al *Campanile* (A; m. 43), a 4 piani successivi, 2 di monofore poi di bifore e trifore romaniche (il piano della cella campanaria e la copertura sono posteriori al terremoto del 1743). Nel fianco sin., tra il campanile e la facciata, è una cornice sorretta da 13 mensole con figure di animali e di uomini, che comporrebbero acrosticam l'iscriz. *Richardus rex I.* Risulterebbe dunque che la chiesa romanica fu costr. col concorso di Riccardo Cuor di Leone e di Gugl. figlio di Ruggero normanno. Anche nelle a tre parti della chiesa si vogliono vedere complessi significati simbolici.

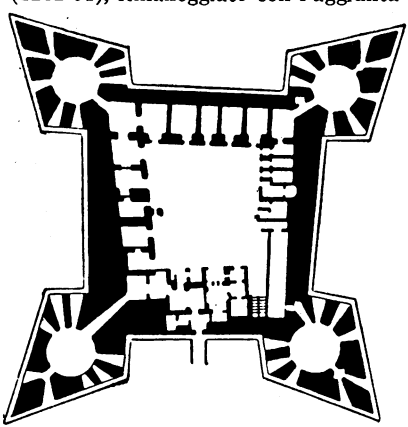
INTERNO basilicale a tre nav. Il primo tratto della chiesa è la costruz. romanica del XII sec. e consta di 4 arcate di corda fra loro diversa su colonne monolitiche con bei capitelli; e, per ogni lato, 4 grandi bifore romaniche di finti matronei. La costruz. romanica arriva fino ai pilastri (in uno dei quali è un'iscriz. che ricorda la presa di Ascalona da parte dei Crociati della 2ª crociata – 1147-49 – come avvenuta nell'agosto (14) 1153: nella pianta è indicato con linee punteggiate il luogo dove sorgevano le absidi della chiesa primitiva). Segue l'ingrandimento gotico, con vòlte a crociera e a pilastri, che si innesta alla parte romanica con un arco a pieno centro cui seguono tre archi ogivali. La nav. mediana nell'ultima arcata si allarga (B) a spese delle laterali e forma il presbiterio, che è chiuso dall'abside poligonale, attorno alla quale le nav. laterali formano peribolo. Al 3° pilastro d. si appoggia il *pergamo* (C), che non proviene dalla Cattedrale di Canne, come si è affermato, ma fu costruito per questa chiesa verso il

Digitized by Google

1267. Era già su 6 colonne ed ora su 4; le altre 2 furono collocate ai lati del *trono episcopale*, all' 4° pilastro sin. (D). Nella nav. d., presso la porta della sagrestia (E), 2 framm. di bassoril. romanico con l'*Entrata di Gesù in Gerusalemme*; essi, insieme con altri 2, che si trovano in una porticina presso il Battistero, sono avanzi del portale maggiore romanico della chiesa, andato scomposto. Il *Ciborio* dell'alt. magg. (F) è quasi del tutto uguale a quello di S. Nicolò di Bari, pag. 621, ma particolarm. a quelli di Roma, di Ferentino, di Anagni (demolito nel '600, fu ricomposto nel 1844), ed è sostenuto da 4 colonne romaniche; però i basamenti di queste sono moderni. Il pavimento del presbiterio è tutto occupato da lastre tombali. In un altaruccio del peribolo, bella tavola dipinta nelle due facce, con *Mad. col Bamb.* e *Redentore*, di Paolo Serafini da Módena (firm.; 1387; è detta la « Madonna della Disfida » perchè fu portata dal clero del Duomo incontro ai 13 italiani che tornavano vittoriosi il giorno della celebre Disfida). Al 1° alt. sin., altra tavola con *Cristo*, attrib. al Serafini; accanto è il *fonte battesimale* sostenuto da un leone romanico.

Di fronte al Duomo è il *Pal. Santacroce*, con due portali ogivali inquadrati; presso l'angolo sin. della facciata del Duomo è la *chiesa di S. Pietro*, di forme semplicissime (1595), che ha di antico due portali ogivali inquadrati (nell'int., *Cristo uscente dal sepolcro*, tavola del '300).

Dietro il Duomo sorge, presso il mare, il ***Castello** degli Svevi, probabilm. su anteriore costruz. normanna, reso più forte da Carlo I d'Angiò, per opera di Pietro d'Angicourt (1282-91), rimaneggiato con l'aggiunta di 4 bastioni dal 1532 al 1537; fu detto, ma senza serio fondamento, su progetto del Sammicheli; più probabilmente invece, di Evangelista Menga da Copertino. Si sa che i lavori furono assunti da Giov. Fil. Terracino della Cava. È tuttora una salda e severa costruz., cinta da fossati. Al disopra del portale, il bello stemma di Carlo V con un' epigrafe del 1537. Nella corte, a sin., tre finestre ogivali del tempo degli Svevi.



PIANTA DEL CASTELLO DI BARLETTA.

Si retrocede nella via del Duomo e si volta a d. nel *vicoletto S. Andrea* a *S. Andrea*, chiesa del XII sec., costruita, secondo la tradiz., sopra un'altra del VI sec. dedicata a S. Pietro,

Digitized by Google

e che ebbe fino alla 2ª metà del '500 il titolo del Salvatore. Di antico conserva il portale romanico dai ricchi stipiti, che ha nella lunetta un bassoril. di *Cristo benedicente tra la Mad. e il Battista* (la Deisis, pag. 231) *e 2 Angeli turiferari*, con la firma dello scultore: « Incola tranensis sculpsit Simeon Raguseus », opera del XIII sec. Della parte anteriore del portale non restano più che avanzi di pilastri e di colonnine.

INT. (si entra abitualm. dal fianco d.) a tre nav., completam. trasformato. Interess. il *coro* ligneo intagliato da F. Ferrara di Nápoli (1599). Vi è l'*alt.* ligneo *dei Santi*, con 27 busti. In sagrestia, bella **Mad. col Bamb.*, di Alvise Vivarini (firm. e dat. 1483), di derivaz. antonelliana, e un lungo cassone intagliato.

Si discende la scala davanti alla facciata della chiesa a *via S. Andrea*, in cui a d. a *piazza Marina*, dov'è la grave *Porta Marina*, della fine del '600, ed al *Porto* con fondali di 6 m. e faro a luce rossa fissa. Il Porto ha avuto nel 1914 un movimento di 280 mila T., ed ora è in continuo aumento. Da piazza Marina si segua la *via Marina;* si sale alla *piazza Pescheria* e alla *piazza della Sfida* (nel mezzo, un tronco di colonnina con una crocetta e una lampada; di fronte, un pal. con resti ogivali) e si volta a d. (*via Cialdini*) alla *piazza Monte di Pietà*, in cui a d. il maestoso barocco *Pal. del Monte di Pietà* (XVII sec.), con annessa chiesa già dei Gesuiti, dello stesso stile ed epoca (1630).

Nell'INT., alt. sin., *Natività*, di Ces. Fracanzani; al notevole alt. magg., del 1719, *Deposiz.*, altra tela dello stesso, già nella distrutta chiesa di S. Maria della Croce; alla parete, *Miracolo di S. Fr. Saverio*, di Fr. De Mura. – Di fronte alla chiesa, la *via Nazareth*, dove a d., N. 23, un ricco portale Rinascimento.

Proseguendo direttam., a d., N. 49, il cinquecentesco *Pal.* già *della Marra* ora *Fraggianni*, il più bello ed il più ricco della città per la fantastica decoraz. barocca del balcone e di due finestre (pittor. cortile con portico e tre logge sovrapposte; nel lato verso il mare, 5 arcate con ricca decoraz. e le belle statue simboliche della *Volubilità, Abbondanza, Vita e Morte, Musica, Forza*). Dopo pochi passi si volta a sin. in *via Municipio*, in cui a sin., N. 82, il *Municipio* (nella sala consigliare, gruppo in gesso di *Ettore Fieramosca che abbatte La Motte*, pag. 597, di Ach. Stocchi romano, 1866, donato dall'autore alla città nel 1867), e, a d., N. 19, bella finestra medioevale. All'estremità s'incontra il *corso Vitt. Em. II*, in cui a d.; si passa a sin. davanti al *Teatro Comunale Curci*.

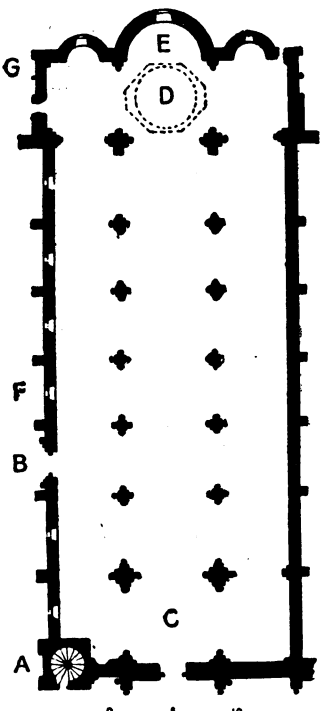
È intitolato a Gius. Curci, musicista di Barletta (1808-77) ed è uno dei più belli della Púglia. Sipario con la *Scena della Disfida di Barletta*, di G. B. Calò. In una delle Sale superiori, tele di moderni pittori barlettani, la *Biblioteca Comunale* (più di 20 mila vol.), un piccolo *Museo* di oggetti locali (vasi antichi, marmi, tra i quali il cippo miliario LXXIX della Via Traiana e un sarcofago cristiano dei primi secoli, con *Cristo e gli Apostoli*, iscrizioni) e un piccolo *medagliere*.

Digitized by Google

Più lontano si trova a sin. la *piazza Massimo d'Azeglio*, con la *statua* di marmo *del D'Azeglio*, di Gius. Manuti (1880), quindi, pure a sin., *S. Giacomo*, chiesetta ricordata fin dal 1158, con pochi resti romanico-ogivali (XIII-XIV sec.).

INT. ad una nav. Nel vestibolo, *sepolcro di Pasquale vesc. di Canne* (1340). Nella chiesa, *Cristo benedicente e gli Apostoli*, polittico del XVI sec.; *Mad. col Bamb.* e *Cristo risorto*, tavola di sc. locale (XV sec.), dipinta nelle due facce; ***Mad. di Costantinópoli***, tela di imitaz. bizantina, del 1563.

Più lontano, in *piazza Principe Umberto*, *S. Agostino*, altra chiesa romanico-ogivale, di forme molto semplici (fine XIII sec.).




PIANTA DELLA CHIESA DEL S. SEPOLCRO DI BARLETTA. (*Notare l'asimmetria della cupola*).

INT. ad una nav. 1° alt. a d., *Mad. col Bamb.*, buon quadro sotto vetro (parte centrale di un polittico, 1522), e, nel paliotto, in pietra, bassoril. dell'*Annunciaz.* (XV sec.); alle pareti della chiesa, 8 tavolette di *Santi*, pannelli del ricordato polittico scomposto, di arte umbro-napoletana.

Si retrocede nel corso e, alla sua estremità, si trova a destra ***S. Sepolcro**, una delle più notevoli e suggestive chiese pugliesi. Se ne ha ricordo fin dal 1061, come di chiesa *extra moenia*, però fin dal 1162 essa, per l'ingrandimento delle mura della città, era già divenuta urbana. Ma l'attuale costruzione è un rifacimento della fine del XIII sec. È una basilica orientata e con tre absidi semicircolari sporgenti. La facciata (già fiancheggiata da 2 campanili quadrati, dei quali rimane, in séguito al terremoto del 1456, solo il sin., mozzato; A) ha di antico due archi ogivali su colonne e una finestra a rombo; nel fianco sin., un bel portale (B) e archi ogivali; le tre belle absidi semicircolari verso via Garibaldi hanno archetti leggerm. ogivali e copertura conica. Un grande campanile costruito dal 1737, opera barocca di Vito Valentino da Bitonto, fu demolito nel 1902.

Digitized by Google

INTERNO (se chiuso il portale della facciata, si entra da un portale nel fianco sin. o da una porticina nell'abside d.) basilicale a tre nav., con prevalente influsso francese. Si entra dapprima (dalla facciata) in un vestibolo (C) che un grande arco separa dalla nav. mediana. Le nav. sono divise da pilastri cruciformi con mezze colonne, i quali reggono archi ogivali aventi nel sottarco un toro del diam. delle mezze colonne sottostanti. Vòlte ogivali a crociera con costoloni molto rilevati. Agli angoli sopra il presbiterio 4 colonnette reggono archetti in fabbrica che dànno il passaggio alla cupola ottagona (D), secondo un sistema di costruz. arabo-bizantino che si vede nel Duomo di Ancona, e in altre chiese pugliesi. Nell'abside mediana (E; rivolg. al sagrestano); resti di affreschi attrib. al XII sec. e opera di un pittore locale, che ha ammollite le forme orientali fino a renderle irriconoscibili, quantunque i soggetti (*Tentaz. di un anacoreta* ecc.) provengano dall'iconografia bizantina. – Ricco TESORO: *reliquiario della S. Croce*, consistente in una croce patriarcale di lamine d'argento dorato (il piede, in arte di Limoges, e la custodia lignea sono contemporanei alla croce); *colomba* in metallo smaltato, di arte di Limoges (XII sec.), usata come ciborio; *urnetta* di Limoges, pure in metallo smaltato; *breviario* del XIII sec., con una cronaca delle imprese dei Crociati dal 1097 al 1202 e con calendario ecclesiastico (XII-XIII sec.). Questi oggetti furono portati dalla Palestina da Randolfo patriarca di Gerusalemme, ritiratosi a Barletta nel 1299 e mortovi nel 1304.

Presso il fianco sin. della chiesa, accanto all'antico *Sedile del Popolo*, da poco demolito, è il famoso **Colosso** (F), volgarmente chiamato *Arè* (corruz. di Eraclio), una statua di bronzo alta m. 5 e rappresentante un imperatore d'Oriente che si è detto Teodosio, ridedicato ad Eraclio, o, più recentemente, Valentiniano oppure Valente.

Si pretese opera di Poliforo, scultore greco del IV sec. ed è uno dei migliori esemplari delle statue colossali venute di moda nel basso Impero. Fu asportata dall'Oriente dai Veneziani nel XIII sec., ma fu abbandonata per naufragio, durante il trasporto, sulla spiaggia di Barletta. Nel 1309 i Domenicani di Manfredónia le tagliarono le gambe e le mani servendosi del bronzo per fare le campane alla loro chiesa. Nel 1491 la statua fu portata dalla dogana del porto in piazza del Mercato e, rifattele le gambe e le mani per opera dello scult. Fabio Alfano di Nápoli, fu collocata dove ora si trova. Nello stesso fianco della chiesa, all'angolo sin. (G), *targa* di bronzo a ricordo della « Disfida di Barletta », di Ern. Biondi (1903).

Si ritorna in via Garibaldi, per la quale a d. alla Staz. FF. SS. Volendo invece raggiungere la Staz. del tram per Bari, pag. 593, si prende a s.n. e, poco dopo la *chiesa di S. Domenico* (nell'int., *S. Vinc. Ferreri*, di Gius. Bonito, XVIII sec.), si volta a d. in *via Conte di Cavour*, che ha qualche bel pal., a *Porta S. Leonardo*, fuori della quale è la *Staz. del tram*.

BONIFICA TRA BARLETTA E TRANI. A metà della zona litoranea tra Barletta e Trani e al confine territoriale dei due Comuni è stata bonificata la zona *Padula* con una lungh. di c. 3 km. verso il mare e un'area di c. 300 ha., ora quasi del tutto risanata e data a coltura di ortaggi.

CARROZZ. A MANFREDÓNIA PER MARGHERITA DI SAVÓIA (in senso inverso), pag. 559; A FÓGGIA PER CERIGNOLA (in senso inverso) da un lato E A BARI dall'altro, pag. 579; A BARI PER ANDRIA, RUVO E BITONTO, pag. 593; AL BIVIO MELFI PER CANOSA E LAVELLO (in senso inverso), pag. 526.

# Da Barletta a Spinazzola.

**Ferr.** km. 66, solo omnibus, in ore 1.30-1.45. Si svolge lungo la d. dell'Ófanto e a qualche altezza sul fondovalle, con bella vista, poi tra le ondulaz. delle Murge, quasi sempre tra ulivi. La linea permette la visita di Canne, di Canosa e di Minervino Murge, interess. per la storia e per l'arte. Vista bella sui due lati; prima di Canosa, specialm. a destra.

*Barletta* m. 29, pag. 581. La ferr. segue per un poco la direzione della linea di Fóggia, poi volge ad O-SO fra bella coltura di viti, ulivi e mandorli; in questo percorso si ha a d. la vista di Barletta, del mare e della depressione della V. dell'Ófanto, che si raggiunge e si risale; a sin., il basso profilo delle Murge da cui emergono a c. 12 km. i campanili di Andria e, più lontano, Castel del Monte. Km. 7 *Ferm. Monte Albino* m. 23. Dopo una trincea, vista a d. delle anse dell'Ófanto e, lontano, di Margherita di Savóia coi candidi cumuli di sale. La linea corre su una terrazza del fiume dominandolo. Km. 15 *Canne* m. 35, Staz. di campagna, che prende nome dall'antica città e fama dalla celebre vittoria di Annibale.

Il luogo dove sarebbe avvenuta la battaglia non è bene precisabile ma pare che essa si sia svolta sulla riva d. dell'Ófanto e non sulla sin., come vogliono alcuni. Dopo la vittoria del Trasimeno e la resistenza incontrata a Spoleto, Annibale non osò volgersi contro la città di Roma, ma si diresse nel Piceno e poi discese lungo l'Adriático nell'Apúlia, per dar ivi riposo ai suoi soldati. Intanto Roma, superato il primo sbigottimento, elesse un dittatore, Fabio Massimo, dandogli per comandante della cavalleria Minucio Rufo. Fabio, provvedute le necessità più urgenti della difesa, raggiunse il nemico accampandosi a poche miglia da lui e, evitando una battaglia campale, si diede a molestarlo con scaramucce continue per indebolirlo, aspettando dal temporeggiare l'occasione per sconfiggerlo. Infatti Annibale, privo di comunicazioni dirette con Cartágine e con l'Ibéria, falliti i tentativi di battaglia, si diresse nel Sánnio poi nella Campánia. Fabio lo seguì tenendosi sulle alture, e, colta un'occasione propizia, lo circuì, ma Annibale, con l'astuzia di duemila buoi recanti sulle corna fastelli di sarmenti infiammati, sfuggì nella notte all'accerchiamento, ritornò nel Sánnio e ancora in Apúlia, non riuscendo però a sollevare le popolazioni in proprio favore nè ad occupare una grande città. Intanto a Roma nessuno approvava i metodi di guerra di Fabio, e Minucio, avendo ottenuto, durante un'assenza del suo capo, un piccolo successo, mandò notizia di strepitosa vittoria e ottenne autorità pari a quella del dittatore, ma poi, essendo caduto in un'insidia del nemico e liberatone da Fabio, riconobbe in lui il salvatore di Roma. E questi ottenne poi dal Senato la corona graminea, che era il più alto onore militare concesso a chi liberava una città dall'assedio, e di lui il poeta Ennio potè dire giustamente che « cunctando restituit rem » (temporeggiando salvò la patria). Superato il pericolo maggiore, le ostilità furono condotte, senza grandi fatti, dai consoli. Questi nel 216 a. C. furono il plebeo Terenzio Varrone e il patrizio L. Emilio Paolo: il secondo voleva seguire il sistema di Fabio, ma il primo voleva dar battaglia e battaglia ormai chiedevano a Roma tutti, vedendo devastate dal nemico e incolte le campagne e temendo che la città si esaurisse per tante milizie da tenere in armi e per tanti tributi. E la battaglia avvenne sulle rive dell'*Aufidus* (Ófanto) presso *Cannae* (della quale Annibale aveva preso i magazzini romani) il 2 agosto. Il console Emilio avrebbe voluto ancora temporeggiare

e, in ogni caso, dar battaglia in terreno collinoso dove la cavalleria, che il nemico possedeva in maggior numero, avrebbe avuto azione minore; ma Varrone era impaziente di combattere e in quel giorno, avendo egli il comando (che, per antica consuetudine, si alternava fra i due consoli), « spiegò sulla sua tenda il segnale purpureo della battaglia » (Plutarco). L'esercito romano contava 80.000 fanti e 6.000 cavalieri; l'esercito cartaginese 40.000 fanti e 10.000 cavalieri. Nelle pianure d'Apúlia non parevano possibili gli agguati della Trébbia e del Trasimeno, ma Annibale era maestro d'insidie. Egli si dispose in modo che il nemico avesse in faccia il sole, il vento e la polvere, e ordinò l'esercito (che in gran parte era armato colle armature e le armi romane conquistate alla Trébbia e al Trasimeno) in formazione a cuneo, collocando gli Africani, i suoi migliori soldati, nelle ali. I Romani e gli Italiani si slanciarono sul vertice del cuneo, formato da milizie iberiche e galliche le quali, secondo l'ordine avuto, indietreggiarono attirandoli dentro le ali che si chiusero circondandoli e sconfiggendoli. Dopo la strage dei Persiani a Platea non vi fu nell'antichità una battaglia più micidiale. I Romani e gli Italiani uccisi furono c. 50.000. Tra essi il console Emilio (si disse, come fu accennato anche da Dante, *Inf.* XXVIII, 7-12, che delle « anella » portate alle dita dai comandanti si riempirono più moggia); 10.000 soldati che guardavano il campo furono fatti prigionieri; appena 4000 ripararono a *Canúsium;* Varrone con 50 cavalieri si rifugiò a *Venúsia* mentre Annibale perdette solo 6000 uomini. La costernazione di Roma (aspettante angosciosamente notizie) all'udire l'immensa sciagura fu tale che T. Livio si sente incapace di descriverla. Non vi era famiglia che non avesse almeno un morto fra i caduti e la città fu tutta in lutto. Ma anche in mezzo a tanta iattura Roma non disperò e mai essa fu tanto grande come in questi momenti: rifiutò il riscatto dei prigionieri per non dare denaro al nemico e mantenne quella fierezza che doveva alla fine condurla alla vittoria di Zama.

Negli stessi campi 12 sec. più tardi, nel 1019, i Normanni e i Pugliesi condotti da Melo di Bari furono sconfitti dai Greci agli ordini del governatore bizantino Basile Bugianus. Nel 1083 Roberto Guiscardo prese e distrusse Canne, della quale restano rovine insignificanti. Il luogo presso una fontana è chiamato dai contadini *Pezza del sangue*, a ricordo della battaglia di Annibale.

Si continua a risalire la V. dell'Ófanto, con coltura alternata di vigne ed ulivi nel declivio dei colli e di piccoli campi e prati nel fondovalle. Al di là della valle, a c. 3 km., S. Ferdinando di Púglia; più lontano appare a sin. Canosa, distesa pittorescam. dall'alto di un colle al piano. La cittadina occupa tre lati del colle tranne che ad O; da questo lato, coronato dalle rovine di un castello, la linea descrive una curva e, mentre traversa la carrozz. Canosa-Cerignola, si vedono a d. un arco, una torre e altri ruderi romani e, più lontano, il ponte antico sull'Ófanto. Km. 25 *Staz. Canosa di Púglia* m. 82.

**CANOSA** – ALBERGHI: *Centrale*, 10 cam.; *Nuovo Mondo*, 8 cam.; *Imbriani*, 3 cam.

*Canosa di Púglia* m. 154, ab. 26 172, nel declivio di un poggio, è cittadina interess. per memorie storiche, per avanzi preromani e romani e per monumenti medioevali.

È l'antichiss. *Canúsium*, secondo la leggenda, fondato da Diomede e forse di origine pelasgica. Al tempo di Orazio lo si riteneva fondato 450 anni prima di Roma. Conquistato nel 318 a. C. dal console L. Plauzio, ri-

Digitized by Google

mase fedele a Roma e offrì asilo agli scampati dell'esercito romano dopo la rotta di Canne, ma le si ribellò nella guerra sociale. Raggiunse l'apogeo della floridezza nel III e II sec. a. C. e, per la vastità e lo splendore, fu detto la « Cápua dell'Apúlia ». Soffrì molto nelle guerre civili, tuttavia continuò ad essere città importante; nel IV sec. inalzò un mon. a Costantino e ai suoi figli e una statua equestre di bronzo dorato al padre di Teodosio. Fu devastata completam. dai Longobardi, poi fu presa e distrutta dai Saraceni (metà IX sec.). Risorse per opera dei Normanni e passò più tardi sotto diversi feudatari. Fu celebre nell'antichità per i suoi magnifici vasi. Dal 347 al XIX sec. ebbe sede vescovile. La cittadina è costruita tutta nella pietra locale e pavimentata a grandi lastre di calcare, ma alcune vie sono a scalini. Le strade minori hanno quasi tutte il nome latino di *vici;* un vicolo cieco è detto *ronco.* Molte case presentano incastrate nei muri delle lapidi romane. – 2-3 ore bastano alla visita.

Dalla Staz. a sin., per il *corso Garibaldi,* si sale al *corso S. Sabino,* la via principale, in cui a d. ad una piazza triangolare, nella quale, di fronte, la **Cattedrale** (*S. Sabino*), tipo di chiesa romanico-pugliese a 5 cupole, della metà dell'XI sec., consacrata da papa Pasquale II (1101), ma più volte deturpata, specialm. nel 1689 quando fu rimaneggiato il braccio d. scosso da un terremoto, e, in séguito allungata nel piedicroce, demolendo l'antica facciata e sostituendo l'attuale, senza carattere.

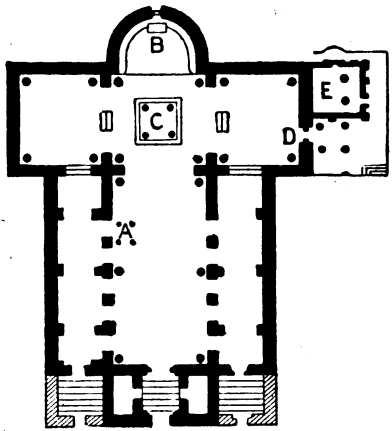
INTERNO. Si discendono 12 scalini e si entra nell'aggiunta moderna, a tre nav. costituita da 3 arcate, ma priva d'inter., poi si passa nella *CHIESA ANTICA a croce latina a tre nav., con 5 cupolette depresse: due sui due quadrati della nav. mediana, una sul quadrato centrale dell'alt. maggiore, cui segue l'abside semicircolare, le altre due ciascuna su un braccio del transetto. La nav. mediana comunica con le laterali per mezzo di aperture ad arco semicircolare nei muri. Addossate alle pareti sorgono 18 colonne antiche (provenienti da un tempio di *Canúsium* dedicato ad Athena), con basi attiche di marmo bianco, fusti quasi tutti monolitici alti m. 5.50, del diam. di m. 0.60, di cui 6 bellissimi di verde antico e gli altri di cipollino e di granito, e capitelli corinzi. Di queste colonne, 6 sono distribuite nei due quadrati della nav. mediana, 4 nel quadrato centrale e 4 in ciascuno dei bracci del transetto. Sui capitelli s'impostano archi a pieno centro che sostengono direttam. le 5 cupolette. Nel 1750 il re di Nápoli voleva far asportare le colonne di verde antico, ma il progetto, per l'opposiz. del capitolo e della cittadinanza, non ebbe effetto. Nel 2° quadrato della nav. mediana, a sin., bel **pergamo** (A), di arte pugliese princ. XII sec., e opera di Accepto arcidiacono. È a forma di cassa rettangolare su archi retti da 4 pilastri ottagonali. Nella faccia anter., il lettorino ed un'aquila che sostiene il leggio e posa su una testa umana che fa da capitello ad una colonnetta (come a S. Maria di Siponto, pag. 537); nel fianco sin. è l'iscriz.: « *Ego Acceptus peccator archidiaconus feci hoc opus* »; nell'altro, « *Per iussionem domini mei Guitberdi venerabilis presbiteri* ». Il pergamo, ricomposto nel 1904-05, è particolarm. interess. perchè uno dei primi prodotti della scultura pugliese, ma di decoraz. piuttosto rozza. Nell'abside sono i **sedili** per i canonici, rifatti nei restauri del 1904-05 e la bella **cattedra vescovile** (B) in marmo, scolpita alla fine dell'XI sec. per il vesc. Orso e che posa su 2 elefanti.

Il tabernacolo sull'alt. magg. (C) è di imitazione moderna. Dalle nav. laterali si discende nella cripta, aggiunta nel '500, ma adorna con colonne e capitelli di antichi edifici.

Da una porta del braccio d. della crociera (D; farsi aprire dal sagrestano) si esce all'esterno, in un piccolo ripiano che si trova a c. 3 m. più basso del terreno all'intorno e che è in parte occupato da un monum.

Digitized by Google

molto singolare ed attraente, addossato al muro della chiesa, cioè la ***Tomba di Boemondo** (E), figlio di Roberto Guiscardo, eroe della 1ª crociata morto in Antiòchia il 7 mar. 1111 e qui sepolto, per sua volontà, dalla madre Alberada. Consta di una capp. quadrata con absidiola nel lato E e con decoraz. di arcate romaniche cieche su pilastrini, nei due lati liberi. Dal tetto si eleva un tamburo ottagonale con graziose colonnine in corrispondenza degli spigoli, quindi una cupola ovoidale. Il portale è chiuso da una belliss. ***porta di bronzo**, a due imposte che, per uno strano capriccio dell'artista, non sono simmetriche nella decoraz. esterna; la imposta d. è divisa in 4 riquadri (i mediani con figure damaschinate in argento, gli estremi con dischi rilevati di decoraz. araba); la sin. ha un campo unico decorato da tre dischi rilevati con decoraz. araba e, tra essi, iscrizioni in lode del defunto. Nella parete infer. dell'imposta sin. è la firma dell'autore: « *S.ci Sabini Canusii Rogerius – Melfie Campanarum fecit – has ianuas et candelabrum* ». Si è molto discusso se per *Melfi di Campánia*, patria di Ruggero, debba intendersi Amalfi, o Melfi di Basilicata, dove si dice che al tempo dei Normanni era notevole vita artistica; ma con ogni probabilità il *Campanarum* deve riferirsi all'arte di fonder campane e non alla regione e intendersi quindi: *Ruggero delle Campane da Melfi*.




PIANTA DELLA CATTEDRALE DI CANOSA.
(Le parti a tratteggio sono quelle dell'allungamento della facciata).

Nel lato d. e posteriore della chiesa è la *piazza Vittorio Veneto*, occupata quasi tutta dal *Giardino Pubblico* (alcune colonne dell'Anfiteatro Romano, già davanti alla facciata della Cattedrale), che si traversa raggiungendo il fianco d. della Cattedrale, dove, ad un livello di c. 3 m., più basso di quello del Giardino, si vede la Tomba di Boemondo, v. sopra, che di qui si studia bene nella sua parte superiore.

In una via a d. dalla piazza Vittorio Veneto, la *statua* di bronzo *di Matteo Renato Imbriani*, di Elmo Palazzi (1907). Si retrocede nel corso S. Sabino alla *piazza XX Settembre*, in fondo alla quale, la *salita Arco Diomede*, poi a sin. la *via piazza Vecchia*, a d. la *via Diomede* e a sin. la *salita Castello* al *Castello* che sorge in parte sui ruderi dell'acropoli antica costituiti da blocchi lunghi fino m. 1,50 e alti 1. Ridiscesi a via piazza Vecchia, si continua in *via Trieste e Trento*, poi in *via Varrone* che discende in curva a sin. ed esce dalla città

Digitized by Google

nella *via di Cerignola*, quindi, con rettilineo in lenta discesa nel percorso della Via Traiana, si traversa la ferr., e si prosegue e, dopo 250 m., si devia in un sentiero a sin. e si è all'**Arco Romano**, detto dai Canosini *Porta Romana* o *Porta Varrone*.

È in laterizi, ad un fornice, di linea semplicissima ma di robusto e nobile profilo. È interrato in parte e manca del fregio, della cornice e dell'attico. Probabilm. era rivestito di marmi. Per esso passava la Via Traiana, sì che costituiva l'entrata della città antica, ma è discusso se debba considerarsi come porta o come arco trionfale e se questo fosse dedicato al console Terenzio Varrone oppure all'imper. Traiano.

Da questa Porta la Via Traiana era costeggiata da sepolcri; i meglio conservati si vedono a sin., continuando, cioè la così detta *Torre Casieri*, poi il così d. *mon. Bagnoli*, in laterizi, a pianta rettangolare (11.16×5.91) e con una camera terrena. A c. 2 km. dall'Arco, si raggiunge l'Ófanto, che si traversa su un *ponte* dell'epoca imperiale, ma con arcate rifatte nel medioevo. È a schiena d'asino e a 5 archi, più 3 minori verso Canosa, sussidiari nelle piene del fiume; la carreggiata è di c. 3 m.

CARROZZ. A CERIGNOLA (in senso inverso) da un lato E AD ÁNDRIA dall'altro, pag. 562; ALLA CERIGNOLA-BARLETTA, pag. 578; A BARLETTA da un lato E AL BIVIO MELFI PER LAVELLO (in senso inverso) dall'altro, pag. 526.

CARROZZ. DA CANOSA AL BIVIO DELLA TÁRANTO-MELFI PER MINERVINO MURGE E SPINAZZOLA km. 39.6. Fino a Minervino ottima, ben tenuta, con pendenze non molto sensibili meno la salita a Minervino. Da Minervino a Spinazzola sempre buona, con pendenze sentite nella discesa e nella salita attraverso il vallone del Locone prima di Spinazzola. Di qui fino al bivio pure ben tenuta. In complesso abbastanza interess. per il colpo d'occhio su Minervino e sulle alte Murge. – Si segue la strada di Ándria, pag. 562, fino al bivio km. 6.3, dove si piega a d. (SO) in rettilineo; in fondo, la *Masseria di M. Carafa*, ai piedi del M. Grosso m. 403 (a sin., vista di Castel del Monte; a d., della V. dell'Ófanto); si traversa un tratturo; a d., tipica successione di terrazzi. Passata una cantoniera m. 290, vista ampliss. dal Gargano ai monti della Basilicata; appare pittor. Minervino. Bivio a d. per Montemilone km. 18.7, di fronte all'Ospedale, poi bivio a sin. km. 19.3 per la parte alta di *Minervino Murge*, pag. 593. Si tiene a d. passando sotto l'abitato (ampia vista sulle V. del Locone e dell'Ófanto); a km. 20.8 m. 410, bivio a d. per la Staz., poi viva discesa, si costeggia la ferr., che si passa a livello a km. 26.9 m. 395; a km. 27.1 bivio a sin. per Staz. Acquatetta, pag. 593. Proseguendo verso S attraverso una zona bene coltivata a grano, si discende una valle confluente nel Locone e tutta verde, della quale si traversa il fondo su lungo viadotto a km. 31.6 m. 280; si risale fra viti e ulivi alla quota m. 400, correndo in direz. S lungo lo sperone tra la V. dell'Ulmeta e quella del Locone (vista a O sulla valle del Basentello, tutta a grano). Si costeggiano ville. Km. 36.5 *Spinazzola*, pag. 526, che si attraversa, uscendo da SE in lenta discesa alla strada Melfi-Táranto km. 39.6, pag. 696.

---

La linea continua a risalire la V. dell'Ófanto, poi quella del suo affluente il Locone; la vista viene ampliandosi, ma

Digitized by Google

è disturbata dalle frequenti trincee. Lenta salita. Si viene delineando l'Appennino lontano, con un'alta montagna, il Vúlture, poi appare a sin. Minervino molto pittor. col suo allineamento di case che occupano la metà super. di un colle inferiorm. ad ulivi. Km. 44 *Staz. Minervino Murge* m. 350.

CARROZZ. km. 1.5 (mess.) direttam., per serpentina (accorciatoia per i pedoni), a **Minervino Murge** m. 445, ab. 18 816 (*Alb.: Minerva; Roma*), in posiz. eccezionale, da cui ampliss. pan., sì che vien detta il « Balcone della Púglia ». Si vuole che abbia nome da un tempio di Minerva che si ritiene sul posto della *Grotta di S. Michele* a N del paese, la quale però ha scarso inter. Si raggiunge la piazza principale, dove *busto di Giov. Bovio;* per la *via* omonima ad altra piazzetta, con *busto di Emmanuele De Deo* da Minervino (1774-94, giustiziato a Nápoli per le sue idee). Notevole il *Cast. baronale.* Di qui, in 1 ora, ascens. del *M. Guardianello* m. 610 ad E, donde il pan. è anche più vasto.

CARROZZ. km. 16.5 (mess.) che discende a traversare il *F. Locone* e risale nella *V. Ischia* a *Montemilone*, e continua a *Palazzo S. Gervásio*, pag. 5.6.

Si continua sempre salendo e dominando sempre più la campagna lontana. Si ha quasi direttam. a d., a circa 40 km., il Vúlture, contro il quale si vede proiettarsi il paese di *Montemilone*, lontano più di 8 km. Si traversa una campagna a prati e a macchia. Km. 53 *Acquatetta* m. 383, Staz. di campagna. Si continua tra campi e prati quasi senz'alberi, poi la linea si aggira fra poggi con poca vista; a sin. si vede un viadotto della linea di Gióia del Colle, alla quale quella di Barletta si avvicina dopo una curva in forte salita. Una breve gall., poi un ponte, quindi altre tre brevi gall. che si traversano parallelam. alla linea di Gióia del Colle. Dopo l'ultima, si apre a d. la vista e si vede, a poco più di 1 km., Spinazzola. Km. 66 *Staz. Spinazzola* m. 442, buffet e ristor. (presso la Staz., *Alb. di Vittorio*). *Spinazzola*, pag. 526; DIRAMAZ. PER ROCCHETTA S. ANTÓNIO, pag. 526, PER GIÓIA DEL COLLE, pag. 527.

# Da Barletta ad Ándria, Ruvo, Bitonto e Bari.

*Vedi Carta a pag. 560.*

## *a)* PER FERROVIA.

TRAM. A VAP. Km. 65 in ore 2.50-3.40; tranne pochi tratti in sede propria, quasi sempre sulla carrozzabile.

*Barletta* m. 15, pag. 581. La Staz. è in fondo alla *via Conte di Cavour*, subito fuori della *Porta S. Lucia*. La linea è diretta in rettilineo da N a S; si traversa la ferr. Barletta-Bari presso una fabbrica di cemento, in vista della città all'indietro a d. poi



Digitized by Google

del mare a sin. In lenta salita si traversa una campagna belliss. a ulivi, vigne, mandorli, anche ad orti e ad altre colture; qualche *casella*. Km. 10 *Staz. Andria* m. 150 c. (la carrozz. entra da N; la Staz. è a NE della città presso la carrozz. di Trani).

**ANDRIA.** – ALBERGHI: *Stella*, piazza Vitt. Eman., 15, 8 cam.; *Carbutti*, via Ruggiero Settimo, 7, 6 cam.; *Porta Castello*, via Bovio, 91, 6 cam., tutti modesti. – BAGNI, *Casa di Salute Pellegrino*, viale Roma.

*Andria* m. 151, ab. 55 786, una delle più popolose città della Púglia, è centro importante e interess. per alcuni bei palazzi e pregevoli chiese.

Alcuni storici pretendono che Andria sia *Nétium* (che i più collocano a Giovinazzo, pag. 575), ma la fondazione antica della città non è dimostrata, quantunque il suo nome faccia sospettare un'origine greca. Forse fu un pago romano e la leggenda vuole che S. Pietro vi fondasse la prima chiesa (che sarebbe per alcuni, la cripta del Duomo, pag. 595) e che S. Riccardo (492) fosse suo primo vesc. L'importanza della città cominciò col Normanni, che la cinsero di mura (XI sec.); nel periodo svevo fu tenacem. ghibellina e Fed. II la predilesse, concedendole favori, esaltandola con titoli di elogio e facendo seppellire nella Cattedrale di Andria la sua seconda e la terza consorte. Ma dopo la morte di Fed., per essere stata oppressa dalle imposte, si ribellò a Manfredi, fu risottomessa e perdonata. Al tempo Angioino fu feudo dei Del Balzo, estinta la quale fam. nel 1487 con Pirro (giustiziato per aver preso parte alla *congiura dei Baroni* contro Ferd. I d'Aragona), passò al Demanio, poi nel 1507 fu dal re Ferd. il Cattolico donata al gran capitano Consalvo di Córdova per compensarlo dei servizi ricevuti e questi la dette nel 1515 in dote alla figlia sposata a Luigi Fernandez di Córdova, il cui figlio Consalvo la vendette nel 1552 a Fabrizio Carafa, della potente e illustre famiglia che dette, fra altri, Vinc., figlio di Fabrizio uno degli eroi di Lépanto, poi Ett. Carafa (1763-99) che parteggiò per le idee repubblicane e fu a capo della legione napoletana, inviata, con l'esercito francese comandato dal gen. Broussier a sottomettere le città ancora devote ai Borboni. Tra queste fu Andria, che il 23 mar. venne presa e 658 suoi cittadini furono trucidati. Ritornati i Borboni, il Carafa morì da forte sul patibolo. La città è patria di Mich. Troya (1747-1827) illustre anatomico.

Dalla Staz. a sin. a *via Cavour* in cui si volta a d. e si continua in *via Porta Castello*, alla vasta *piazza Vitt. Em.* (già *Catuma*); quasi di fronte si vede levarsi di dietro le case, il campanile del Duomo, a d. si alza a qualche distanza il campanile di S. Francesco. Nel lato sin. della piazza è un palazzo inalzato al princ. dell'800 da L. Oberty; di fronte il grandioso *Pal. Ducale*, saldo edificio di forme Rinascim. volgenti al barocco, eretto dai Carafa alla fine del '500 sul posto di un cast. normanno ampliato dai Del Balzo, rimaneggiato nell'800. Girando attorno ad esso per le *vie Vaglio* (corruz. di *valeum*, fossato del Castello) e *la Corte*, si va a *piazza La Corte;* quindi a *piazza Duomo*, in cui a d. il **Duomo** (*S. Riccardo*, 1° vescovo e patrono della città) che quasi più nulla conserva della 1ª costruz. romanico-pugliese, per essere stato rimaneggiato nel 1463 e in séguito. Facciata con un atrio aggiunto da Fed. Santacroce (1844).

INTERNO a tre nav. con archi ogivali all'ingr. delle cappelle e con asimmetrie strane, forse perchè costruito in due epoche. Un grande arco, co-

Digitized by Google

struito dall'andriese Al. Guadagno (1494) dà accesso al presbiterio, devastato da un incendio il 17 apr. 1916 e poi restaurato. Altre tracce dell'antica costruz. si vedono nel braccio d. della crociera (3 archetti romanici) e negli archi ogivali del presbiterio e dell'abside. Dal braccio sin. della crociera si passa nella CAPP. DI S. RICCARDO: nei piedritti dell'arco dell'alt., 27 rozzi bassorilievi (XV sec.) di *miracoli del Santo* (credesi venisse in Andria nel 492 dall'Inghilterra ad evangelizzare), con scritte esplicative. È tradiz. che in questa capp. pregarono i 13 campioni italiani della storica Disfida di Barletta, pag. 597, prima di avviarsi al campo.

Notevole la CRIPTA (m. 20), che è la chiesa primitiva, dedicata al Salvatore, anter. al X sec. e poster. al VI; è orientata, a pianta basilicale a due nav. con abside semicircolare; è preceduta da un atrio con 4 colonne raccogliticce. Costruitavi sopra la nuova chiesa romanica, l'antica fu ridotta a soccorpo e dal XV sec. ad ossario; nel 1904 le ricerche condussero allo scoprimento dei probabili resti delle Tombe di Jolanda di Gerusalemme (morta 1228 in Andria) e di Isabella d'Inghilterra (m. 1241 a Fòggia), mogli di Fed. II, sepolte, come attestano i cronisti, in questa chiesa e forse, come vuole la tradiz., nel soccorpo. Tali resti, consistenti in sculture decorative dugentesche, si conservano nella galleria sopra l'atrio della chiesa; secondo altri critici, essi sarebbero appartenuti ad un ciborio del XIII sec. Sul pilastro a cui era addossato l'alt., *Cristo benedicente alla greca*, antica figura acefala, a encausto.

A sin. della chiesa, il bel *Campanile*, inferiorm. del 1118, superiorm. romanico-ogivale del XIII sec. e in parte del XV: con un piano di monofore, poi un piano rientrante di belle bifore, in alto ottagonale e con piramide. Nel fianco della piazza, la *chiesa* e il convento *delle Benedettine*, graziosa costruz. settecentesca. Si segue, al di là del campanile, la *via Gammarota* (antica fam. di Andria) poi a sin. la *via De Anellis* (Dom., vesc. di Andria m. 1746) e a d. la *via S. Francesco* a *S. Francesco*, chiesa incominciata nel 1230, compiuta, con lunghe interruzioni, nel 1346 da maestro Bonanno da Barletta, rimaneggiata nel '700. Della prima costruz. conserva nella facciata un portale ogivale sotto timpano che poggia su due capitelli sostenuti da pilastri che si allargano in 8 formelle quadrate, con decoraz. di fiori e di fogliami. Nel fianco d., grazioso portale ogivale, con decoraz. a zig-zag.

L'Int., deturpato dalle aggiunte barocche, conserva archi e costoloni ogivali; nell'abside, *coro* ligneo del 1699. Accanto, un *chiostro* ogivale, con bei portali. Interess. lo slanciato *Campanile* barocco (1760-72), alto 65 m.

Si retrocede a Piazza La Corte e si prende a d. la *via Corrado IV di Svevia* (n. in Andria nel 1228, figlio e success. di Fed. II; nelle viuzze a d., alcune case quattrocentesche) a *piazza Manfredi*, dove a d. la *chiesa di S. Domenico*, incominciata per munificenza di Sveva Orsini, vedova di Fr. I Del Balzo, nel 1398, rimaneggiata poi. Nella facciata, portale Rinascim., del 1510.

INTERNO ad una nav., deturpato nel '700. Nell'abside, bel *coro* ligneo del '400, ancora in forme gotiche, rimodernato nel '700. In sagrestia (a sin. del presbiterio), entro nicchia chiusa da vetro, il belliss. **busto di Fr. II Del Balzo*, duca di Andria (1410-82; è vestito da terziario ed attorno al

Digitized by Google

collare dell'abito sono le parole: « ne quid nimis, ne quid nimis »), di Fr. Laurana, scolpito nel 1442 quando il Duca aveva 32 anni, qui trasportato nel 1772, insieme col corpo, dall'absida dove si trovava. – A sin. della chiesa, avanzi di un bel *chiostro* ogivale ad essa coevo.

Si continua direttam. in *via Federico II di Svevia*, discendendo (a sin., il singolare rione detto *Grotte di S. Andrea*, labirinto pittor. di vecchie casette con terrazzi, già popolate dai così d. *frascari*, che vivevano vendendo fastelli di frasche secche) a *Porta S. Andrea*, unica superstite delle Porte antiche, ma rimaneggiata in forme barocche nel 1595 e restaur. nel 1891, nel cui lato esterno, in belle lettere lapidarie, è scritto il principio di una frase attrib. a Fed. II: « *Imperator Federicus ad Andrianos-Andria fidelis nostris affixa medullis*, 1230 ».

Si risale e si volta a d. in *via Jolanda* (di Gerusalemme, pag. 595) e si gira attorno alla *Chiesa di S. Nicola*, ricostruita nel 1796-1805, continuando nelle *vie Giordano Bruno* e *Calderisi* (fam. di Ándria) poi a d. in *via Tutino* (altra fam. di Ándria) e a sin. in *via Porta la Barra* (da una sbarra per impedire l'accesso in città dei forastieri che non avevan pagata la dogana dei commestibili) a *piazza S. Agostino*, nel cui fondo, *S. Agostino*, chiesa del '200 fondata dai cavalieri teutonici, poi passata agli Agostiniani e che ha nella facciata un grandioso e ricchiss. *portale* ogivale, la cui fascia esterna si allarga in 16 formelle quadrate con decoraz. di fiori e di fogliami come nel portale di S. Francesco, pag. 595 (nella lunetta, bassoril. di *Gesù tra i Ss. Remigio e Leonardo*). Davanti al portale sono due colonne antiche. Int. ad una nav., con belli stucchi. Si prosegue in *via Flavio Giugno* (medico e poeta, di Ándria, 1568-1621) lungo il fianco sin. della chiesa (in questo, *portale* ogivale), si passa a d. davanti al Pal. N. 18, della metà del XIX sec., dis. di L. Castellucci, dalla cui porta aperta si vede direttam. lontano Castel del Monte, e, all'estremità della via, si discende a d. a *S. Maria di Porta Santa* o semplicem. *Porta Santa* (perchè la tradiz. narra che per di quì, dov'era un'antica porta di Ándria, entrarono S. Pietro e più tardi S. Riccardo ad evangelizzare), della 2ª metà del '400. Nella facciata, bel *portale* Rinascim. (nei pilastri, due medaglioni finem. scolpiti, erroneam. interpretati come i ritr. di Fed. II e di Manfredi). Int. ad una nav. formata da due quadrati coperti da due cupole ottagonali a costoloni, di tarde forme gotiche, e abside. – Si ritorna al pal. N. 18 e si prende, di fronte ad esso, la *via Flavio De Excelsis* (da Ándria, m. 1781, benefattore) che riconduce in via La Corte.

PASSEGGIATA A S. CROCE E A S. MARIA DEI MIRACOLI. A SO della città, nella contrada dei Lagnoni, sono numerose grotte scavate nel tufo, già dimora di Basiliani e con tracce di pitture; la più importante delle grotte, sotto all'attuale *strada dei Lagnoni* e appena fuori di Ándria, è la grotta-

Digitized by Google

**chiesa di S. Croce**, formata da un pronao rettangolare e dalla chiesa a tre nav., guasta nel fondo, che venne prolungato. È del IX sec.; notevoli avanzi di affreschi di tardo stile bizantino, del XIV sec.; osservare, nel lato sin. del pronao, *S. Basilio* e, nella chiesa, 2 *Crocifissioni*. Ad O di Ándria, a poco più di 2 km., **S. Maria del Miracoli** m. 141, sul ciglio della *Valle S. Margherita*, santuario di buone forme, con atrio e int. a tre nav. (notevole soffitto a cassettoni dorati), costruito nella 1ª metà del '600 da Cosimo Fansago sopra una grotta basiliana.

PASSEGG. ALL'EPITAFFIO. Si esce da Ándria a SE nel rettilineo per Corato, che vien ripreso dal tram, e, a km. 6 dalla città, si devia a d. in una strada campestre tra vigneti e uliveti, che a 700 m. conduce al così d. **Epitaffio**, m. 203, modesto mon. del 1583 in ricordo della Disfida di Barletta qui combattuta (13 febb. 1503, v. sotto), distrutto dai Francesi nel 1806, restaur. nel 1846.

La celebre DISFIDA DI BARLETTA, che è stata narrata da numerosi storici, celebrata da poeti, rappresentata da pittori e che forma l'argomento del notiss. romanzo « Ettore Fieramosca » di Massimo D'Azeglio, trasse origine dalle imprudenti parole che il francese Charles de Togues detto Monsignor de La Motte (che, con l'esercito francese era di stanza a Ruvo), trovandosi a cena a Barletta in casa di don Diego de Mendoza capitano dell'esercito di Ferdinando il Cattolico di Spagna, ebbe a pronunciare all'indirizzo dei soldati italiani giudicandoli vili e poltroni. Lo spagnuolo Indico Lopez presente ribattè le offensive parole e ricordò che pochi giorni prima un italiano, Ettore Fieramosca, avendo chiesto di battersi coi Francesi ne aveva avuto un rifiuto. Il La Motte allora dichiarò che, se si fossero trovati in Barletta dei soldati italiani disposti ad un incontro, i Francesi erano pronti. La sfida fu accolta e fu convenuto che 13 francesi si sarebbero azzuffati con 13 italiani. Fu scelto come luogo del combattimento questo campo fra Ándria e Corato, che era campo neutro perchè facente parte del territorio di Trani, allora sotto la Repubblica di Venézia. I 13 italiani furono: Ettore Fieramosca da Cápua, Capoccio da Roma o da Spinazzola, Brancaleone da Roma o da Genazzano, Giovenale da Roma, M. Corollario da Nápoli, Mariano Abignente da Sarno, Romanello da Forlì, Lud. Abenavoli da Terni o da Teano oppure da Cápua, Fr. Salomone e G. Albimonte siciliani, Miale da Trója o Moele da Paliano, Riccio da Parma o De Parma da Vasto, Fanfulla da Lodi o da Parma. Fu giudice per i francesi Baiardo, per gl'italiani Prospero Colonna. È noto che la sconfitta dei francesi fu completa e che uno tra essi, Graiano d'Ast, creduto dai più italiano di Asti, ma in realtà savolardo, rimase ucciso dal Salomone. Gli altri 12 francesi vennero condotti prigionieri a Barletta, dove riscattarono sè stessi.

PASSEGG. A S. SALVATORE E AL GURGO. All'estremità di *via Annunziata* prendere a sin. la *via* campestre *del S. Salvatore*, che porta a, km. 2.4 c., *S. Salvatore*, chiesa moderna su pianta basilicale, con belle colonne di breccia rossa delle Murge, sul posto dell'antica parrocch. del villaggio Trimóggia, ricordato dall'843 e abbandonato verso la fine XI sec. dagli ab., che si trasferirono ad Ándria. Un sent. di fronte alla chiesa conduce al *Gurgo*, pag. 562.

PASSEGG. AL PURO, presso la carrozz. Ándria-Trani, pag. 580.

ESCURS. A CASTEL DEL MONTE, km. 16.8, pag. 608.

CARROZZ. A CERIGNOLA PER CANOSA (in senso inverso), pag. 562; CARROZZ. A BARLETTA (in senso inverso) da un lato E A BARI PER RUVO E BITONTO dall'altro, pag. 607; A TRANI, (in senso inverso), pag. 580.

---

La linea traversa la carrozz. Ándria-Trani, volge a S e raggiunge la carrozz. Ándria-Corato in direz. SE, lungo la

Digitized by Google

quale prosegue in rettilineo, traverso una bella campagna ad uliveti, mandorli e viti; in prossimità dei centri abitati si aggiunge la coltura orticola. Vi si vedono dei trulli, qui detti *caselle*. A km. 6 dall'abitato di Andria a d., strada campestre per l'Epitaffio, pag. 597. In vista di Corato la linea lascia la carrozz. e gira a N attorno alla cittadina. Km. 24 *Staz. Corato*, presso la quale sono baracche in legno per gli ab. che han dovuto abbandonare le case in causa di un recente disastro.

**CORATO.** – ALBERGHI: *Imbriani*, 5 cam.; *Tripoli*, 5 cam. – CAFFÈ: *Bar Moderno; Gambrinus; Risorgimento* ed altri. – SERVIZIO AUTOM. per Trani, 3 corse al g., in min. 5 , L. 4.

*Corato*, m. 232, ab. 47 930, è una cittadina costituita, come quasi tutti gli abitati vicini, da un nucleo medioevale a forma circolare, attorno al quale gira un viale e si stendono quartieri più recenti.

Si crede fondata dai Normanni; alla fine del '400 era feudo di Alf. D'Aragona; dal 1615, appartenne ai Carafa d'Andria. Nel 1922 numerosi fabbricati della cittadina incominciarono a presentare gravi lesioni e furono abbandonati perchè pericolanti. La causa di questo fatto deve ricercarsi nell'abbondanza di acqua del nuovo acquedotto pugliese, la quale, dopo l'uso, non smaltita da fogne, penetrava nel suolo fino ad uno strato di argilla impermeabile alla profondità di 8 m. ed era venuta accumulandosi, per insufficiente scolo verso il mare, fino a rammollire le fondamenta degli edifici costruite con malta di qualità scadente, e ad imbevere per capillarità anche i muri. Riconosciuta la causa del disastro, si provvide all'eliminaz. della falda acquea nociva con lo scavare nel terreno dei pozzi trivellati, rivestiti da tubi di acciaio bucherellati in corrispondenza degli strati permeabili superficiali in modo da assorbirne l'acqua e da portarla a strati permeabili più profondi. Più di un terzo delle case di Corato si presenta ora puntellato.

Dalla Staz. direttam. si raggiunge un largo a d. col *Pal. Comunale* e la *statua* di marmo *di Garibaldi;* prendendo a sin. si va al *largo Plebiscito* col *busto* di marmo *del Cavallotti* e *statua* di bronzo *di Imbriani.* Continuando si trova il *corso Garibaldi;* deviando nelle vie a d. si raggiunge la *parrocch. di S. Maria Maggiore*, ricordata fin dall'XI sec., trasformata nel '200, che conserva di antico il portale e il campanile romanico-ogivale. Interess. anche la *chiesetta* romanico-ogivale *di S. Domenico.*

PASSEGG. ALL'EPITÁFFIO, prendendo la strada di Andria, a 4 km. deviando in una strada campestre a sin. pag. 597. ESCURS. A CASTEL DEL MONTE, pag. 608; CARROZZ. A TRANI (in senso inverso) da un lato E A GRAVINA dall'altro, pag. 570.

La linea riprende la carrozz. e la segue in direz. SE in rettilineo, in mezzo alla campagna che ha il solito aspetto ad ulivi, viti e mandorli, e con *caselle* numerose. A poco più di 1 km. prima di Ruvo, la linea abbandona la strada e descrive una grande curva a N. Km. 32 *Staz Ruvo* m. 230.

**RUVO** *di Púglia* m. 260, ab. 26 628 (*Alb. Roma*, corso Ettore Carafa, 39, 8 cam.; Serv. Autom. estivo per Terlizzi e Molfetta, 4 corse al g.), è una cittadina interess. specialm. per la Cattedrale e famosa per i vasi nell'antichità.

Località preistorica, poi centro importante dei Peucezi, *Rubi*, sull'antica Via Traiana, pervasa dalla civiltà greca e specialm. attica, raggiunse

il suo massimo splendore nel IV sec. a. C. Venne distrutta, secondo la tradiz., dai Goti nel 463. Risorse e passò sotto vari feudatari e in ultimo ai Carafa (1510-1868). È patria di Dom. Cotugno (1736-1822), che scoprì gli acquedotti dell'orecchio int., e di Giov. Jatta iuniore (1832-95) illustre raccoglitore archeologo.

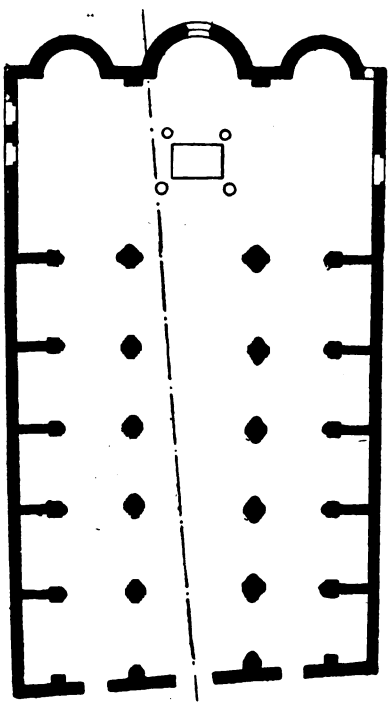
La fama maggiore della cittadina è dovuta all'essere stata forse la più importante fabbrica apula di ceramiche (in un primo tempo imitate da quelle attiche importate, poi di stile prettam. locale), di forme svariatiss., i celebri VASI DI RUVO, misconosciuti e distrutti fino al 1810, poi ricercatissimi: la necropoli venne frugata e devastata e i suoi corredi in numero grandiss. riempiono oggi i musei d'Europa e d'América. Nella produz. della ceramica di Ruvo si distinguono, un poco convenzionalm., 5 periodi: *stile severo* (450-400 a. C.); *bello* (400-350); *fiorito* (350-300); *locale* (300-250); *decadente* (250-200); nello stile severo, le figure sono nere su fondo rosso; più tardi, di solito, in rosso o giallo su fondo nero con ritocchi policromi, mentre il disegno, dopo aver raggiunto finezze insigni, decade e si fa trascurato e di pari passo la tecnica e le forme diventano sempre più complicate e barocche. – Come le altre cittadine della regione, Ruvo consta di un nucleo medioevale circondato dall'ampliamento moderno.

Dalla Staz. a sin. poi a d. in *via Trieste* a *piazza Giovanni Bovio*, nella quale, *mon. ai Caduti* e, a sin. al N. 37, il *Pal. Jatta*, nel cui int., il **Museo Jatta** iniziato nel 1° ventennio dell'800 da Giov. Jatta seniore; generalm. chiuso al pubblico.

Contiene una magnif. collez. di più di 1700 vasi, trovati quasi tutti a Ruvo e che mostrano lo sviluppo della ceramica ruvestina, e sotto questo punto di vista non è secondo a nessuno. STANZA I, Scaff. VIII, IX: vasi a vernice nera, con decoraz. in bianco (stile detto di Egnázia, di età ellenistica), del periodo dei vasi a figure rosse (stile apulo IV-III sec. a. C.). Negli altri scaffali: terrecotte, vasi, frammenti architettonici della decadenza greca, e periodo greco-romano. Scaff. VII e negli altri: importante gruppo di vasi preellenici. – STANZA II: vasi a figure rosse in gran parte apuli (di fabbrica locale) e di varie epoche; nn. 423, 425, caratteristiche anfore puglicsi del IV sec.; nella prima, *Antigone prigioniera condotta innanzi a Creonte, mentre Ercole intercede per lei*, ispirata probabilm. da un dramma perduto, antecedente ad Euripide; nell'altra, *Teti e le Nereidi che portano le armi ad Achille*. Nel mezzo: 424, colossale cratere apulo (anteriore al IV sec.) con la *Morte dei Niobidi;* 421, con *Sileni e baccanti*. Sulle scansie e fuori scaffali a sin. di chi entra: cratere con una *biga guidata da donne*, di stile severo (rigidezza nel disegno come nella tecnica e nella decoraz.). Scaff. VI: 901, cratere a campana con rappresentaz. di *phlyakes*, specie di farsa teatrale. – STANZA III: 1093, belliss. cratere attico (stile bello, V sec.) con *Dioniso circondato da Sileni e da personificazioni*, con epigrafi alludenti agli effetti del vino, e, nella faccia opposta, la *gara fra Marsia ed Apollo*. 1095, cratere con *Fineo derubato del cibo dalle Arpie e liberato dai figli di Borea, che facevan parte della spedizione degli Argonauti*, ritenuto uno dei più genuini esemplari dei più antichi vasi fabbricati nell'Italia Meridionale ad imitazione dei vasi attici di bello stile della fine del V sec. 1088, *combattimento di Ercole e Cikno*. 1096, *ratto delle Leucippidi* e *Amazonomachia*. 1094, cratere di stile apulo (IV sec.) con *Teseo e Piritoo all'Inferno*. Notevoli in tutti gli scaffali di questa stanza e nello scaffale I della stanza seguente i numerosi rythà (vasi per bere vino, a foggia di corno) plasmati nelle forme più svariate: animali, vacche, cani, conigli, uccelli, leoni, ranocchi ecc., teste di buoi, cervi, muli, teste umane e divinità e gruppi di negri strozzati da coccodrilli. – STANZA IV: sulla colonnina centrale, 1501, *cratere che è il capolavoro della collez. e della ceramica attica di bello stile (circa fine V sec. a. C.), finiss. nella tecnica e nel disegno, con probabile influenza delle pitture di Polignoto di Taso (1ª metà V sec. a. C.) decoranti il tempio dei Dioscuri in Atene. Vi è la rappresentaz.

Digitized by Google

abbastanza rara della *Morte di Talos*, lo strano mitico demone di bronzo, custode dell'isola di Creta, della quale percorreva il circuito 3 volte al giorno (uno dei Dioscuri, disceso da cavallo, lo strozza e il gigante cade per opera di incantesimo della maga Medea, che si vede a d.; la donna fuggente è la personificaz. dell'isola di Creta; superiorm., i busti di Poseidone e Anfitrite; a sin., la nave Argo). Lo stile del dis. elegantiss. è molto vicino a quello del ceramografo attico Meidias. 1495, cratere di bello stile con *giuoco del cottabo;* 1498, cratere a campana del medesimo stile, con *ratto di Io;* 1494, cratere del medesimo stile con *corsa di quadrighe;* 1499, cratere apulo (IV sec.), con *Bellerofonte che riceve la lettera da Preto.* Scaffale I: 1538, finissimo ariballo con dorature, rappresentante *Apollo nella gara di Tamiri colle Muse* e attribuito al ceramografo attico Meidias (così d. stile fiorito); 1539, elegante coppa con l'esterno a figure rosse di stile severo e nell'interno figura di *Sileno* a contorni bruni su fondo bianco, epoca di passaggio dalla tecnica a figure nere a quella a figure rosse, con acclamazione erotica al giovinetto Temistocle. Scaff. II: vasi attici dell'ultimo periodo della tecnica a figure nere su fondo rosso (2ª metà VI sec.), corinzi e protocorinzi (VII-VI sec.). NN. 1496, 1492, piccole arule funerarie (si collocavano sulle tombe) con *Nereidi trasportanti le armi di Achille e Centauromachia* (stile apulo fine IV sec.). – STANZA V: Armi (elmi, gambali, lance ecc.) ed altri oggetti di bronzo provenienti dalla necropoli di Ruvo.



PIANTA DELLA CATTEDRALE DI RUVO. (*Notare l'asimmetria della facciata*).

A d. si inizia la *via Menotti Garibaldi*, la principale della città; quasi al suo principio, a d. e a sin. si vedono 2 torrioni cilindrici, resto delle mura, quindi a sin., all'angolo di *via Rocca*, il *Pal. Spada* già Rocca, notevole per la ricca decorazione Rinascim. del cortile, molto simile a quella del Pal. Vulpano a Bitonto, pag. 606; il portichetto di fronte all'ingr., formato da 2 arcate, è sormontato da parapetto di-

Digitized by Google

viso in 7 riquadri con bassorilievi allegorici. Più innanzi si volta a d. in *via Cattedrale* alla **Cattedrale**, una delle più grandiose e magnif. chiese romanico-pugliesi, le cui forme, tanto all'esterno quanto all'int., hanno uno slancio ascensionale che sembra preludere al gotico. È del princ. del XIII sec. e orientata; ma subì deturpazioni ed è stata bene restaurata da Ett. Bernich alla fine del XIX sec. Il piano della piazza, già rialzato a scapito della snellezza della superba FACCIATA, è stato riportato al piano primitivo. La facciata è stata un poco allargata lateralmente. Nel mezzo si leva ardita la cuspide acuta corrispondente alla stretta nav. mediana; ai lati discendono i pioventi delle nav. minori (decoraz. di archetti rampanti con mensoline varie e originali) con angolo di 45°. La facciata ha tre portali a pieno centro, dei quali il mediano grande e ricco con archivolto su 2 grifi sostenuti da due belle colonnette che posano su leoni; nell'arco, bassoril. di *Gesù benedicente in trono, fra Angeli e Apostoli*, sotto archi di scarico, sostenuti da mezze colonne dei quali il mediano a pieno centro e i laterali leggerm. ogivali. Al disopra del portale mediano, molto in alto, una bifora romanica, quindi un magnif. *rosone* che si crede del '300; più in alto, nicchia con statua del vesc. fondatore della chiesa e la decoraz. ad archetti rampanti; al vertice, *statua del Redentore*. Nei fianchi della nav. mediana continuano gli archetti con mensoline figuranti teste di divinità pagane, imitate dalle ceramiche antiche, e si aprono le trifore e le bifore che illuminano l'interno.

INTERNO a croce egiziana a tre nav. con tre absidi semicircolari. La facciata è obliqua rispetto all'asse della chiesa. La nav. mediana si allarga leggerm. verso il presbiterio ed è divisa dalla nav. d. da 5 arcate ad estradosso falcato che poggiano su 4 pilastri aventi pilastrini nel lato verso la nav. mediana e mezze colonne negli altri tre lati, mentre è divisa dalla nav. sin. da pilastri cruciformi: differenza costruttiva dovuta probabilm. a cambiata direz. dei maestri murari. Al disopra degli archi è, nella nav. mediana, un ballatoio che gira anche nella facciata ed è sostenuto da mensoloni a fogliame, a figure umane, ad animali, a mostri. Dai pilastri nascono verso la nav. mediana delle lesene che si spingono oltre il ballatoio verso il tetto a sostenere ricche arcate che contengono le finestre (a d., 2 trifore fra 2 bifore; a sin., 3 trifore e 1 bifora). La nav. mediana ha soffitto ligneo dipinto; nel pavimento, tre pietre tombali di vescovi ('400 e '500). L'arco trionfale è a doppio archivolto falcato. Le nav. laterali hanno vòlte a crociera, ma in origine erano a capriate visibili. Il transetto ha soffitto ligneo dipinto; il braccio d. è illuminato da 2 bifore e da 3 monofore ed ha affreschi votivi; il presbiterio ha tabernacolo stile XII sec., su dis. del Bernich; l'abside mediana, una grande ornata monofora ed ai lati, pilastri con riscontri, che accennano ad archi per sostenere una cupola emisferica non costruita; il braccio sin. è simile al d. e con affr. votivo.

Sulla d. della chiesa sorge isolato il campanile alto m. 40, non allineato con questa e di materiale diverso. È infatti una torre delle mura urbiche e probabilm. del periodo normanno; forse venne trasformato al tempo della costruz. della chiesa

e allora si allargarono le monofore e bifore; nel 1349, al tempo dell'invasione degli Ungheri, quando Ruvo fu preso da Roberto di S. Severino che militava per Giovanna I, il campanile ritornò per poco al suo ufficio di difesa; nel '700 si rifece la parte super. danneggiata da un fulmine.

Ripresa la via Menotti Garibaldi, si raggiunge la *piazza Regina Margherita*, in cui, a d., gli avanzi del *Castello*, con una trifora nel lato che guarda la piazza, una bifora nel lato opposto ed altri resti di finestre nei fianchi. Nel 1503 questo Cast. era Quartiere Generale dei Francesi e di qui partirono la mattina del 13 febb. i 13 cavalieri per la storica Disfida.

BONIFICA DEL PANTANO. A c. ½ km. a S di Ruvo trovasi il così d. *Pantano*, depress. di terreno conformata a conca, con specchio d'acqua dell'area di c. 3 ha. e bacino imbrifero di c. 7 kmq. Fallito il tentativo di smaltire le acque stagnanti a mezzo di pozzi assorbenti trivellati, sono in corso lavori per la costruz. di un emissario in gall., lunga c. 1 km., attraverso la collina ad E del Pantano.

---

La linea riprende subito la carrozz. che volge in rettilineo ad E-NE, nel solito paesaggio, poi la lascia girando a N di Terlizzi. Km. 37 *Staz. Terlizzi* m. 182.

**Terlizzi** m. 191, ab. 23 462 (*Alb. Itália*, 6 cam., modesto; Serv. Autom, estivo per Ruvo e Molfetta, pag. 598), è subito a d. Anticam. *Turricium*, dicesi dal numero grande di torri di difesa. È patria del pitt. Mich. De Napoli (1808). Dalla Staz. a d. a *via Diaz*, che a sin. conduce direttam. a *piazza 4 novembre* (a sin., Teatro e Municipio) che continua nella *piazza Cavour* (*mon. ai Caduti*). Di qui a sin., per il *corso Vitt. Em.*, alla *chiesa di S. Maria della Nova*, nella cui absíde, *Mad. col Bamb. e i Ss. Batt. e Fr. d'Assisi*, bel quadro di sc. veneta del '500, di caldo colorito e che si attribuisce al Pordenone. Nella stessa chiesa, un bel *pergamo* e, al 5° altare a sin,, *Presepio*, di Giov. Gerolamo Savoldo. Di ritorno a piazza Cavour, si continua alla estremità di questa nel *corso Garibaldi*, in cui a sin., N. 9, la *Pinacoteca De Napoli* (orario: giov. e dom. 10-13 gratis; nelle altre ore, rivolg. in Municipio), di mediocre inter. Il corso Garibaldi conduce al *largo Plebiscito* con la *chiesa della Maddalena* (oggi *Purgatorio*), cui è annesso l'*orat. della Madonna del Rosario*, al quale fu adattato un alto e ricco portale leggerm. ogivale, proveniente dalla distrutta Cattedrale (1237-90; al suo posto, al centro del paese, è ora una grande chiesa moderna) e opera di Anseramo da Trani: nell'architrave, a bassoril., *Annunciaz., viaggio dei Magi, Natività di Gesù, Crocifiss.*; nella lunetta, *Cena*. Il Corso Garibaldi girando a d. riconduce all'estremità di via Diaz (nell'ultimo tratto, *busto* di bronzo *di Nic. De Crescenzio*, giurista da Terlizzi, 1832-95). – Nel territorio di Terlizzi sono stazioni litiche ed eneolitiche e numerosi *menhirs*.

È da ricordare la processione della Mad. di Sovereto, cui si va con un artistico *carro* che si dice dis. di Mich. De Napoli. Tutto il carro è alto oltre 20 m. e viene tirato da devoti, che pagano una considerevole somma per avere tale onore.

La linea ritorna alla carrozz. in rettilineo verso S E, tocca le poche case di *Sovereto*, piega in un altro rettilineo verso E a km. 50 *Staz. Bitonto* m. 112.

**BITONTO** (v. pianta a pag. 688). m. 118, ab. 26 841, è cittadina notevole specialm. per la superba Cattedrale.

ALBERGHI: *Centrale*, Piazza Plebiscito, 9 cam.; parecchie camere d'affitto. – SERV. AUTOM.: per Palo del Colle, 1 corsa al g., in 15 min., L. 1,50; per S. Spirito, 4 corse al g., in 30 min., L. 3,30 e 2,50; per Mariotto, 1 corsa al g., in 1 ora c., L. 4,10 e 3,30.

*Butuntum* fu probabilm. di origine greca e forse dorica; venne distrutto nel 1° medioevo, risorse e fu più tardi feudo dei Gravina, quindi dei Ventimiglia di Gerace, degli Acquaviva di Consalvo di Córdova. È patria del musicista Tom. Traetta (1727-79), del giurista Giandonato Rogadeo (1718-84), del matematico Vitale Giordano (1633-1711) e dell'arch. Fr. Saponieri. – La cittadina è costituita da un nucleo medioevale, a pianta trapezoidale, con vie anguste e tortuose, e da una parte moderna sviluppatasi a raggiera a NE. Avendo poco tempo si può limitare la visita alla *Cattedrale, v. sotto.

Bitonto, come tutti gli altri centri di questa linea, i centri della regione dei trulli (ferr. Bari-Locorotondo-Francavilla Fontana e diramazioni), i centri della costa da Barletta a Monópoli, nonchè alcuni centri della Capitanata (S. Severo, Torremaggiore, Lucera, Fóggia, Cerignola) e molti del Salento, presenta il fatto caratter. della raggiera di strade che dall'abitato si diramano per tutta la campagna (v. anche pag. 561 e 708) ed è in rapporto particolarm. con la necessità che hanno gli agricoltori, dimoranti quasi tutti nel centro, di recarsi rapidam. al lavoro nelle prime ore del mattino e ritornare la sera in città. Ma la raggiera di Bitonto è notevole particolarm. per il grande numero di raggi che la formano, per la scarsità dei loro raccordi trasversali e per il fatto che molte strade radiali si arrestano al confine comunale e quasi in corrispondenza di un cerchio distante 5 km. dal centro.

Dalla Staz., per le *vie Raffaele Di Lorenzo* e *Amedeo*, alla vasta *piazza Plebiscito*, che divide la città medioevale (a d.) dalla moderna. A d., una Porta urbica e un grande torrione cilindrico; al di là, la *piazza Cavour* con a sin. la *chiesa di S. Gaetano* (1609) e, di fronte, il *Pal. Sylos-Calò*, con leggiadra loggia Rinascim. del '500 diruta. Si segue a d. di questo, la *via Giandonato Rogadeo*, si passa sotto due voltoni (nel 2°, a sin. N. 50, *portale* con cornice che si allarga in formelle quadrate come nei portali di Ándria, pagg. 595 e 596) e si volta nella 2ª via al di là alla *piazza Cattedrale* (con una *guglia* barocca *dell'Immacolata*), dove, a d., la superba ***Cattedrale** (*S. Valentino*), la più completa e la più evoluta delle grandi chiese romanico-pugliesi. È una chiesa orientata, sul posto di una antica chiesa benedettina dell'Assunta e fu inalzata nel 1175-1200, breve periodo costruttivo che spiega l'armonia del nobile edificio. Deturpata nel 1722, ma senza alterarne l'organismo architettonico, fu sapientem. restaurata da Ett. Bernich (1894-98). L'ornamentaz. fu eseguita in varie epoche: le sculture nel corridoio del matroneo esterno sono arcaiche; migliorano nel portale magg. e più nei capitelli interni. – La FACCIATA è tripartita da lesene e doveva avere un atrio del quale si vedono in basso accenni di archi. Ha tre portali, dei quali magnif. il *mediano, con due ornatissimi archi ed un soprarco con larga e forte decoraz. di foglie d'acanto, retto da 2 grifi su 2 agili colonnine sostenute da 2 leoni. Nell'architrave, *Annunciaz.*, *Visitaz.*, *Epifania*, *Presentaz.* di

Digitized by Google

*Gesù al Tempio* a bassoril.; nella lunetta, pure a bassoril., la *Discesa al Limbo;* al sommo del soprarco, il *pellicano* a tutto tondo. La lunetta del portale d. è traforata come una transenna, con una colonnina nel mezzo. Al disopra del portale mediano, 2 belle bifore, diverse fra loro nella decoraz. (la sin. ha l'archivolto con decoraz. simile a cuscinetti, motivo arabizzante); più in alto nel frontone mediano, uno stupendo *rosone le cui colonnine sono dirette, non secondo i raggi, ma piuttosto secondo le tangenti al cerchio int. La rosa è chiusa nel semicerchio super. da un bell'arco su animali e colonnine. Quindi il frontone angolare con archetti rampanti (archi falcati come tutti gli altri dell'edificio) poi una cornicetta a scacchi. Al disopra di ciascun portale minore, una bifora, poi la falda della nav. formante una linea spezzata con originale motivo e avente la cornice a scacchi e gli archetti rampanti.

Originaliss. il Fianco d., che ha 6 arcate su pilastri, ora chiuse e racchiudenti ciascuna una monofora o una bifora che mostrano influsso ogivale (costruite quando vennero chiuse le arcate, sotto le quali pare fossero sepolcri), eccetto l'ultima (A) che è aperta e nel cui fondo è un portale ogivale con decoraz. a zig-zag, detto la *porta della scomunica* o *del Volto Santo.* Nell'alto del fianco si apre il *loggiato del matroneo costituito come da 6 esafore di leggiadriss. e pittor. effetto; le 30 colonnette hanno capitelli trapezoidali della più varia decoraz. vegetale e bestiaria. Il tetto della nav. d. è un poco più alto di quello del loggiato del matroneo e questo fatto giustifica la linea spezzata nel piovente della facciata; quindi si leva il fianco della nav. mediana con 4 belle monofore chiuse da svariate transenne, e con gli archetti. La testata del braccio d. della crociera, coi 2 ricchi archi su pilastri, ciascuno racchiudente archi gemini minori col relativo pilastro, col doppio ordine di 2 bifore e la rosa nell'alto è una riproduz. della Cattedrale di Bari, pag. 624, e del S. Nicola nella stessa città, pag. 621, però con una rosa più grande.

Bella anche la parte absidale pure nelle forme della Cattedrale di Bari, e come quella, adorna di una grande e ricca finestra e, al disopra, di un bell'arco aperto. L'abside è fiancheggiata da due *Campanili,* del princ. del '200; quello a NE fu rifatto nel 1486-88 poi nel 1630 e restaur. più volte in séguito, perdendo quasi ogni carattere primitivo; quello a SE fu rifatto nel 1491, restaur. nel '600 e rifatto ancora nel '700.

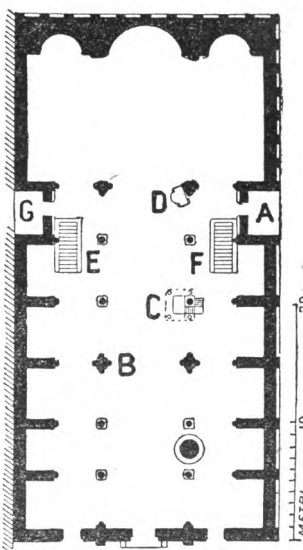
Interno a croce egiziana, ma, per l'avanzamento delle cappelle laterali fino alla sporgenza del transetto, trasformato in una pianta rettangolare, con tre absidi semicircolari interne. È a tre nav., divise da colonne dai belliss. capitelli, alternate a pilastri, cioè 2 colonne che si alternano ad un pilastro. Nelle nav. laterali sono mezze colonne di riscontro a quelle della

Digitized by Google

nav. mediana. Nel muro della facciata, un ballatoio. È un insieme nobilissimo mistico e austero, stupendam. armonico, con archi tutti a pieno centro e falcati e delle più perfette forme romaniche.

Al disopra degli archi della nav. mediana, per ogni lato, 6 grandi maestose trifore, quelle di d. si aprono nei matronei; quelle di sin. dànno luce direttam. dall'est. Al disopra delle trifore, 4 monofore per ogni lato. La nav. mediana e la trasversa hanno tetto a travature scoperte, le nav. laterali hanno vòlte a vela, del 1721.

La bellezza e lo slancio sereno della stupenda costruz. sono offuscati dai pesanti sepolcri di cardinali, dal troppo vasto barocco trono vescovile, dalla stonata balaustra del presbiterio e dagli ingombranti bruttissimi stalli ai lati di questo. Il *sepolcro del card. Fabrizio Carafa* (1651) al 1° pilastro sin. (B) è circondato da una **balaustra** formata da graziose colonnine e da una cornice, soli avanzi del ciborio del primitivo alt. magg., opera di Gualtiero da Fóggia (1240). In corrispondenza della 4ª arcata d., un bel ***pergamo** (C) a cassa rettangolare, di Maestro Bonifacio (1240), su 4 colonne di cui le anteriori con ricchiss. decoraz. floreali di gusto arabo e le posteriori scanalate a spirale; la fronte della cassa ha una decoraz. metà a cerchietti ornati e metà a losanghe con lumeggiature di vetri colorati. Al 2° pilastro d. si approggia un magnif. ***ambone** (D), opera di Nic. « Sacerdote e maestro » (1229). È sul tipo di quelli di Canosa, pag. 590, di Siponto, pag. 537, e di Monte S. Ángelo, pag. 543, ma molto più ricco ed elegante di questi. La fronte della cassa rettangolare s'incurva nel leggio con cassettoni decorati di rosoni e vi sporge l'aquila sostenente il leggio e posante sopra una figura umana che non è un Saraceno, come si è pensato, ma il simbolo dell'ev. Matteo, tanto è vero che sopra le due colonnine a spirale negli angoli, sono il toro e il leone alati. Nel piano sotto la cassa, la firma dell'autore. I capitelli delle due colonnine che reggono la cassa sono prettamente corinzi; nel fianco della scaletta, è rappres. *Federico con la fam.*, a bassoril. Ai lati dell'abside mediana, 2 pilastri per l'impostaz. di una cupola non costruita, come nella cattedrale di Ruvo, pag. 601, ma qui mancano i pilastri di riscontro.



PIANTA DELLA CATTEDRALE DI BITONTO.

Due scale cinte da transenne, all'estremità delle nav. laterali (E, F; abitualm. dalla sin.), discendono con 19 gradini alla *CRIPTA, lunga quanto la nav. trasversa e divisa in 4 nav. da 30 belle colonne con capitelli svariati; le volticelle sono orribilm. dipinte.

Risaliti dalla nav. sin., si traversi l'antisagrestia (G); si esce nel cortile del Seminario e Pal. Vescovile, che ha alcuni resti romanici e donde si può osservare il campanile dell'angolo NE, pag. 604, di recente restaurato.

Digitized by Google

Di ritorno alla piazza, si prende nel lato E la *via Antonio Planelli* (da Bitonto, 1747-1803, musicista e fisico) e si volta subito a d. nella *piazzetta* e in *via Francesco Paolo Catucci* (da Bitonto; 1820-80, giurista e uomo politico) alla *piazzetta Margherita di Durazzo*, nella quale, di fronte al N. 59, la *palazzina Grottola*, con pianterreno a bugnato rustico e 1° piano con elegante loggia Rinascim. a 2 arcate. Si volta a sin. nella *via Dott. Francesco Ambrosi seniore*, nella quale a sin. si passa davanti alla *chiesa di S. Domenico*, del '400 (nell'int., subito a sin. dell'ingr., il *sepolcro* Rinascim. *di Petruccio Bovio*, 1485) e al *Pal. di Città* e si ritorna a via Antonio Planelli in cui a d. al N. 41, il *Pal. Sylos Labini* già Vulpano, con portale del '400, goticizzante, e cortile notevole per un parapetto sopra il portico di fronte, in forme Rinascim., ma più ricco che di buon gusto. Si volta a sin. nella *strada S. Francesco* a *S. Francesco*, chiesa del 1296, che conserva della prima costruz. soltanto la facciata, con portale ogivale sormontato da una grande trifora che ha l'arco mediano più alto dei laterali. Continuando a sin. in *via Ferrante Aporti* (da S. Martino dall'Árgine, Mantova, 1793-1858, filantropo fondatore degli Asili d'infanzia) si passa davanti al *Teatro Umberto* e, a sin. di questo, si ritorna, per la *via Carlo Goldoni*, a piazza Plebiscito.

Rimanendo tempo si possono percorrere un poco a caso le altre vie della parte medioevale della cittadina, con alcuni pal. Rinascim.; oppure percorrere la parte moderna. In tal caso, da piazza Plebiscito si passa nel lato N in *piazza Margherita di Savóia*, donde parte in direz. NE il largo rettilineo *corso Vitt. Em.*, in fondo al quale a d., la *Villa Umberto* (più lontano, a d., la *chiesa del Crocefisso*), quindi, a sin., l'**Abbadia di S. Leo** del III sec., dei Benedettini fino al '300, poi degli Olivetani; dal 1892 è dei Francescani. La chiesa, che ha resti di finestre ogivali e, nell'abside, affreschi del XIII sec., è stata restaur. c. 20 anni fa; campanile del '200; chiostro Rinascim. princ. '500. Da piazza Margherita, a sin. della *chiesa di S. Francesco di Páola* (1625, ma rifatta al princ. del '700, compreso l'alto campanile), parte anche la *via Carlo III* (di Borbone), in fondo alla quale, l'*Obelisco carolino*, a ricordo della vittoria riportata dal conte di Montemar, generale di re Carlo III di Borbone sugli Austriaci il 25 mag. 1734 nei campi subito a NO della città, per la quale vittoria il reame di Nápoli passò ai Borboni. L'obelisco, iniziato nel 1736 su dis. di Giov. Ant. Medrano ing. di corte, fu, dopo varie vicende, compiuto solo nel 1859. Le 4 iscriz. dell'obelisco (faccia S, dedica al re Carlo; E, dedica al gen. di Montemar; N, dedica a Filippo V; O, narrazione della battaglia) sono attrib. a Bern. Tanucci.

CARROZZ. A GIOVINAZZO (in senso inverso) da un lato E A MOLA DI BARI dall'altro, pag. 576; A BARLETTA (in senso inverso) da un lato E A BARI dall'altro, pag. 607.

---

La linea in sede propria si dirige in un lungo rettilineo a E-NE, a d. passa poco lontano dall'Abbadia di S. Leo, v. sopra, e traversa una magnif. campagna a uliveti. Appare a d. lon-

Digitized by Google

tano Bari, a sin. il mare; si sovrapassa alla ferr. ed alla carrozz. Fóggia-Bari e si discende in questa. Km. 65 *Staz. Bari*, a NO della città, in *via Massari*. **Bari**, pag. 613.

*b*) PER CARROZZABILE.

CARROZZ. km. 68.9. Fino a Bitonto è accanto al tram, salvo nelle traversate delle città, che il tram evita girando a N di esse; dopo Bitonto, mentre il tram si dirige a NE, la carrozz. prosegue verso E, raggiunge Modugno e di là Bari. Fino ad Ándria con successive salite alternate da tratti piani e da qualche contropendenza, completam. in rettifilo, larga, poco ombreggiata, discreta, sovente ingombra da carreggio per la presenza di numerose cave lungo la strada e perciò spesso seminata di grossi blocchi di pietra caduti dai carri. Da Ándria a Bitonto, discreta ma assai carreggiata. Da Bitonto a Modugno, abbastanza buona; da Modugno a Bari, di nuovo discreta ma molto carreggiata. È senza speciale inter,. salvo quello dato dai centri che si attraversano. Avendo già data una descriz. particolareggiata del percorso del tram, ci limitiamo per la carrozz. a pochi cenni. – Si esce da *via Cavour*, poi a d. (S) tra stabilimenti enologici e fabbriche di calce, poi a d. cave che fornirono le pietre per il porto di Barletta. Km. 11.2 *Ándria*, pag. 594. Si esce a SE, tra ville. Km. 24.3 *Corato* m. 232, pag. 598. Lasciando a d. l'estramurale (che può essere percorso da chi si reca a Castel del Monte), si esce a SE. Km. 26.4 m. 215, sulla d., il fabbricato bianco e rosso della *Madonna delle Grazie*, cui conduce una strada fiancheggiata da siepi di rose. Km. 31.6 *Ruvo di Púglia* m. 260, pag. 598. Si entra da *corso Cotugno* e si esce da *piazza Bovio* nel rettifilo in fondo al quale km. 37.2 *Terlizzi* m. 191, pag. 602. Si attraversa il paese da O ad E (nei giorni festivi è consigliabile prendere a sin. l'estramurale Ruvo e imboccare poi quello Bitonto), lasciando a sin. la strada per Molfetta; si esce per viale fiancheggiato da belle aiuole, traversando terrazzi rotti da valloncelli detti « lame », « carriere » o « matine ». Km. 40.9 *Sovereto* m. 174, pag. 602. A metà del paese si piega verso sin. (E) in rettifilo. Km. 43.7, il *ponte Galeotto*, poi il *ponte Tuppetto*. Si lascia a d. la strada per il cimitero di Bitonto. Km. 50.5 *Bitonto* m. 118, pag. 602. Dalla piazza principale si esce verso SE, lasciando a sin. la strada per S. Spirito (il tram si dirige direttam. a Bari). Si traversa su ponte-viadotto una larga lama coltivata a ortaglie e agrumi. Presso l'Orfanotrofio si lascia a d. la strada per Palo del Colle, pag. 636, e si continua ad E, quindi si piega a d. (S) attraverso terreno bene coltivato (a sin., la *Torre Palombi*); si lascia a sin. la capp. della *Madonna delle Grazie*, poi a d. il bivio per Palo, quindi si passano a livello il tram Bari-Matera e la ferr. Bari-Táranto e si raggiunge km. 59.1 *Modugno*, pag. 635. Dalla *piazza Garibaldi*, donde bivio a Bitetto, pag. 634, si segue in direz. E una larga via fino a imboccare un rettilineo in direz. NE (a d., la *chiesa di S. Domenico*); dopo lunga discesa si passa un viadotto, poi a livello la ferr. Fóggia-Bari e, lasciando a sin. il cimitero di Bari, per la Porta Matera e *via Crispi*, si entra in km. 68.9 **Bari** m. 5, pag. 613.

# Castel del Monte.

*Vedi Carta a pag. 560.*

L'escursione a *Castel del Monte costituisce uno degli scopi principali di un viaggio nella Púglia, perchè il superbo edificio è certam. la costruz. civile più interess. e mirabile di tutta la regione. Vi si va abitualm. partendo da Ándria oppure da Corato; i due itinerari all'incirca si equivalgono ed uno può servire di variante all'altro nel ritorno. La escurs. complessiva richiede, se fatta a piedi, più di mezza giornata, ma è affaticante

Digitized by Google

specialm. nella stagione calda, perchè la strada è in gran parte senz'ombra (portare provviste di viaggio); in bicicletta richiede c. 4 ore, tutto compreso; con auto, 3.

DA ÁNDRIA A CASTEL DEL MONTE km. 16.8. Dalla Staz. m. 152 si prende a sin., poi si percorre a d. la rettilinea *via Cavour* al largo di *Porta Castello*, si volta a sin. in *via Vittor Pisani*, che gira in curva attorno al nucleo di Andria medioevale, fino al largo dov'è il *mon. Imbriani*, continuando verso d. nella *via Ruggiero Settimo* alla *piazza Ettore Fieramosca*, si piega a d. nella rettilinea *via Orsini* fino alla *piazza Ettore Carafa* (già Porta La Barra), dove si volta a sin. in *via S. Maria Vetere*, che sale alla *piazza* omonima (km. 1.5; *chiesa* omonima, di fronte), che si traversa diagonalm. a sin. per seguire la strada a sin. della chiesa, la *via Castel del Monte*, che esce dalla città. Si arriva alla Cabina elettrica del Matese (km. 2.1; a sin., ad un bivio), dove ha propriam. inizio la strada campestre e si prosegue direttam. fino ad un bivio poco lontano, dove si tiene a sin., poi sempre direttam. fino ai piedi del colle che porta il Castello. Si traversa una zona di coltura mista, dove sono frequenti i trulli; a km. 4.4 si attraversa il tracciato della Via Appia, si rasenta un boschetto e, a km. 8.1, il *bosco Abbondanza*, quindi la vasta estensione a coltura mista detta *Femminamorta;* al km. 9.2 cessa la salita; si discende fino all'incrocio di un tratturo e si risale tra uliveti e vigneti, quindi tra prati, avendo di fronte Castel del Monte, che attira costantem. la vista col suo aspetto singolariss. In lenta salita, passando accanto a la *Mass. D'Orso*, ove abita generalm. il custode del Castello, v. sotto, si giunge ai piedi (km. 16), del colle, dove la strada si congiunge con quella di Corato, v. sotto, e, piegando a d., si attacca l'ultima salita al Castello km. 16.8, v. sotto.

DA CORATO A CASTEL DEL MONTE km. 17; strada buona alquanto tortuosa. Dal corso Garibaldi, pag. 598, si prende la *via Murge* che esce dalla cittadina diretta a SO, tra ulivi, traversando perpendicolarm. le piccole ondulazioni e i modesti avvallamenti delle colline. A 1200 m. da Corato si trova un bivio in cui si tiene a d.; più lontano incominciano a farsi più frequenti le *caselle* o trulli; a poco più di 7 km. si incontra un altro bivio presso la *Torre del Monaco* e si tiene ancora a d.; poco dopo si scopre ad un tratto, davanti, ma un poco verso d. un colle regolarmente conico che porta sulla vetta Castel del Monte candido nel sole, di aspetto singolariss. e inaspettato e che pare una formaz. naturale, una gigantesca cristallizzaz. connaturata col colle. L'avvallam. davanti a questo è tutto seminato di bianche caselle a centinaia che dànno imagine di un enorme branco di pecore pascolanti. La strada serpeggia un poco con lievi pendenze e contropendenze; gli ulivi diradano, si fanno più fitte le viti, poi anche queste diradano, succede magro prato nel terreno tutto sparso di affioramenti e di detriti calcarei. A km. 12, un altro bivio in cui si tiene ancora a d. Castel del Monte, che è andato lentam. ingrandendo, attira di continuo l'occhio con la sua forma originaliss. e la posiz. dominante. Finalm. a 15 km., presso la *mass. Castello*, ai piedi del colle che lo sostiene, si volta a d. ad incontrare la carrozz. da Andria, v. sopra (con forte vento è consigliabile lasciare l'auto al bivio, perchè la violenza di quello è enorme al Cast.; assicurarsi se il custode è al Cast., in caso contrario è bene recarsi a prenderlo alla mass. D'Orso, v. sotto), ivi si stacca a sin. una strada che in serpentine brevi raggiunge presto il Castello

***CASTEL DEL MONTE** (sul davanti, un poco a sin., la casa del custode, dove però questi non abita che durante il giorno dal 15 mag. al 30 sett.; negli altri mesi si trova alla Mass. D'Orso a c. 1 km. a N, presso la strada che viene da Andria) m. 540, su una delle maggiori alture delle Murge e perciò detto *Belvedere* o *Spia delle Púglie*, è la maggiore creaz. architettonica dell'epoca sveva. Monum. unico in ogni

Digitized by Google

sua parte, nell'insieme e nella perfezione tecnica, concepito da una mente sovrana e probabilm. da Fed. II, questa meraviglia d'arte, posata come una corona imperiale sul colle dominante tanta parte della Púglia e della Basilicata, è in forme ogivali ma con le reminiscenze romaniche che furono proprie del dominio svevo, e con forme di imitaz. classica, quasi preludenti al Rinascimento. Forse nessun altro mon. presenta come questo tanta armonia fra i particolari e l'insieme e una più perfetta rispondenza delle parti fra loro sì che non ha fondamento l'opinione, anche recentem. dibattuta, che possa essere una villa romana rimaneggiata nel periodo svevo. Fu chiamato dapprima Castello di S. Maria del Monte da una chiesa vicina preesistente, ma della quale non è ben nota l'ubicazione (due delle sue colonne spirali sono ora presso l'alt. magg. della chiesa di S. Chiara a Nápoli); dalla 2ª metà del '400 ebbe il nome attuale. Costruito come Castello di caccia, ma anche come mirabile monumento di arte, l'edificio venne forse frequentem. ma brevem. abitato da Federico; dovette venire visitato spesso anche da Manfredi, poi fu carcere ai figli di questo, Enrico, Federico ed Enzo, dal 1266 al 1293, quando furono trasportati in Castel dell'Ovo a Nápoli, e con loro erano prigionieri anche Corrado conte di Caserta figlio di Violante, bastarda di Fed. II, e Don Arrigo di Castiglia (1277-91). Nel 1326 il Castello fu dimora per più giorni di Maria Del Balzo e di Umberto Delfino di Francia, sposatisi ad Andria, poi ritornò all'ufficio di carcere e nel 1346 vi stettero prigionieri Pietro e Giacinto Rogadeo da Bitonto, quindi fu feudo di Nic. Acciajuoli; nel 1450 fu occupato dagli Ungheresi e servì loro di rocca e di carcere per i prigionieri, quindi fu, con Andria, feudo dei Del Balzo; nel 1528 fu cannoneggiato e devastato dal Lautrec, nel 1552 passò ai Carafa che ne fecero un luogo di villeggiatura, nel 1665 vi si rifugiarono, abitandovi 6 mesi, la fam. Carafa e molti nobili di Andria in occasione di una pestilenza; verso la metà del '700 pare che incominciassero le spogliazioni e la rovina dei marmi preziosi che rivestivano l'interno delle sale, delle colonnine delle finestre, dei musaici pavimentali. Il nobile edificio fu nido di briganti, rifugio degli Andriesi nell'incendio del 1799, pag. 594, poi nascondiglio di latitanti politici. Finalm. nel 1876 il Governo italiano lo riscattò dai Carafa e iniziò i restauri.

Il meraviglioso edificio è a pianta di ottagono regolare con 8 torrioni pure ottagonali agli spigoli esterni e con sole 6 facce libere. Nell'int. è un cortile pure ottagonale. Non ha che due piani, il terreno e un piano super., ciascuno con 8 sale trapezoidali, assolutam. eguali in ampiezza e quasi tutte



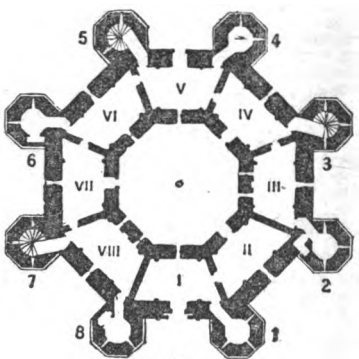
Digitized by Google

intercomunicanti fra loro. Non vi sono mai esistiti sotterranei, come taluno ha pensato. L'ossatura dei muri è in fine pietra calcarea; le parti decorative in marmo greco venato, in breccia rossa corallina locale, in serpentine, porfidi e verde antico, ma di questi non rimane quasi più nulla. Il Castello misura in diametro dagli spigoli opposti delle torri m. 56; il perimetro è di c. 240 m.; i lati est. dell'ottagono fra gli assi delle torri misurano m. 16.30; i lati est. delle torri, m. 3.10; lo spessore dei muri è di m. 2.20-2.40; l'altezza di m. 24. La schiettezza delle forme, l'armonia e simmetria della pianta, la squadratura mirabile dei massi, la lucentezza del calcare, lo slancio di tutto il monumento a corona del colle, l'immenso pan. producono un'impressione profonda, soggiogatrice, inobliabile. Giunti davanti all'ingr. principale, si faccia il giro est. del Castello osservando le lunghe e nette feritoie che dànno luce all'int. delle torri; nel lato opposto all'ingr. principale è un altro ingr. formato da un semplice portale ogivale; in ciascuno degli altri 6 lati, una semplice monofora romanica in corrispondenza del pianterreno, mentre il piano super. ha in ogni lato una bifora ogivale, salvo nel 3° lato (verso Ándria), dov'è un'ampia trifora ad archetti trilobi e con una biforetta romanica di leggiadro effetto tra questi e l'arco maggiore ogivale. Si ritorna al superbo PORTALE volto a S, cui in origine si saliva per una scalinata di 12 gradini di greco, della quale fu trovata nel 1897 l'ossatura in calcare. Il magnif. portale, di ispiraz. classica, nonostante l'arco ogivale (nella lunetta era forse un musaico), ed inscritto in un quadrato e mezzo secondo il modulo dell'architettura romana, specialm. negli archi trionfali, è fiancheggiato da due pilastri scanalati con capitelli nelle proporzioni del corinzio, che reggono una trabeazione e un possente frontone che raggiunge la cornice della bifora del piano super. L'arco, a non forte sesto acuto del portale, posa su due leoni, in breccia rossa, sorretti dagli abachi degli eleganti capitelli di due colonnine, pure in breccia rossa. Accanto a queste è la scanalatura per una saracinesca. Pare che non vi sia mai stata una porta in bronzo, come hanno supposto alcuni storici. Nel campo del frontone era un bassoril. marmoreo; la decoraz. era completata da *4 busti* di marmo, dei quali uno fu trovato nel 1897.

INTERNO. Si entra nel *PIANTERRENO* e nella I SALA che fa da vestibolo, a pianta trapezia, e la cui vòlta è formata da una crociera quadrata ogivale (m. 6.82) a forti costoloni sostenuta da 4 mezze colonne in breccia rossa che hanno capitelli della stessa roccia e ispirati all'ordine corinzio. Le due parti triangolari ai lati, che trasformano il quadrato in trapezio, sono coperte da semibotti ogivali. Questa sala prende luce da un occhio verso il cortile e comunica con la I TORRE, che ha una cameretta ottagonale. Si passa a d. nella II SALA (Sala d'aspetto), eguale di forma e di di-

Digitized by Google

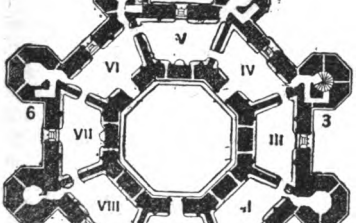
mensioni, illuminata da monofora verso l'est., e dalla quale, per un portale ogivale, si entra nel CORTILE ottagonale (con lato di m. 8.65), chiuso da alti muri che hanno agli angoli dell'ottagono dei pilastri dai cui capitelli si sviluppano grandi archi ogivali di scarico. La disposizione delle porte e delle finestre nei lati del Cortile, è altra prova dell'armonia di tutte le parti dell'edificio, perchè dall'esterno si indovina la disposizione delle sale. Si incomincia dal lato corrispondente al vestibolo: 1° lato a pianterreno, occhio; al piano super., grande finestra a pieno centro, fiancheggiata da colonnine, e al disopra una monofora romanica; 2° lato, il portale per il quale si è entrati nel cortile, con semplice arco ogivale; al piano super., 2 monofore; 3° lato, 2 monofore in basso e 2 in alto; 4° lato, bel portale ogivale sormontato da figura mutila (Fed. II ?); in alto, grande finestra simile alla precedente e monofora; 5° lato, in basso, occhio; in alto, 2 monofore (inoltre una cornice rettangolare dove era un tempo un bassorilievo); 6° lato, occhio asimmetrico; in alto, grande finestra e monofora; 7° lato, portale ogivale entro riquadratura con fimpano; in alto, 2 monofore; 8° lato, 2 monofore in basso e 2 in alto. Le sale che hanno 2 monofore, contengono un camino, quindi sono due a pianterreno, e tre al piano super. Nel mezzo del cortile fino alla seconda metà del '700 era una grandiss. vasca ottagonale di marmo bianco con sedili nell'interno. Sotto il piano del cortile è scavata una cisterna, che, per condotto sotterraneo, comunica con altra est. presso la I Torre. Per il portale del 4° lato si entra nella IV SALA, dalla quale si passa in tutte le altre intercomunicanti fra loro; cioè a destra si passa nella III SALA (probabilm. la cucina) con un alto camino e l'ingr. ogivale alla II TORRE, che ha una cameretta ottagonale con vòlta sferica, illuminata da feritoie e che si crede, servisse da latrina. Si ritorna nella IV Sala, che comunica con la III TORRE, che ha la scala a chiocciola fino al piano super., mirabile per perfezione costruttiva. Si passa nella V SALA, che ha l'ingr. secondario, notevole per semplicità costruttiva e comunica con la IV TORRE che contiene una cameretta ottagonale con vòlta a costoloni, pure adibita a latrina, e con la V TORRE che ha la 2ª scala a chiocciola, che sale fino alla terrazza. Quindi nella VI SALA, comunicante con la VI TORRE, che ha camera ottagonale dalla vòlta a spicchi. La VII SALA, con bel PORTALE verso il cortile, ha i capitelli delle mezze colonne lavorati con maggiore eleganza che nelle altre sale; nella serraglia della vòlta, una bella *testa di Fauno*. La VIII SALA ha un camino simile a quello della III e nella serraglia un elegante rosone; comunica con la VII TORRE dalla 3ª scala a chiocciola fino al piano super. e con la VIII TORRE che ha una camera ottagonale dalla vòlta a spicchi e annesso stanzino per latrina. In quest'ultima Sala, avanzo del pavimento originale, a musaico marmoreo: alla profondità di m. 0.65 sotto il pavimento trovasi, in tutte le sale, uno strato di pietre poste a spinapesce per impedire l'umidità del sottosuolo.




PIANTA DI CASTEL DEL MONTE.
(*Pianterreno*).

Per la 3ª scala della VII Torre, di 44 scalini e illuminata da feritoie

si sale al *PIANO SUPER.* entrando nella VIII Sala, che comunica con la I SALA al disopra del vestibolo. Le Sale super. riproducono la pianta e le forme delle infer., ma sono più ricche; le colonne sono tristili, con un unico capitello in greco venato dal fogliame senza intagli ma di forte rilievo. La luce entra dalla belliss. bifora est. cui si sale per alcuni scalini e dalla magnif. finestra verso il cortile, di forme romaniche, ma che già accennano al Rinascim. La I Sala comunica con la VIII TORRE che ha una scala alla terrazza e comunica solo con la VIII Sala e non con la II, da cui è divisa da un muro continuo, nella cui parte super. si apre solo un occhio. Perciò il giro delle Sale si fa da sin., in senso contrario a quelle del pianterreno; quindi, per un portale molto semplice e architravato (simile a quello delle Sale seguenti) e in breccia rossa, si ritorna nella VIII Sala, con un alto camino tra due nicchie e due finestre. Una parte delle pareti è ad *opus reticulatum.* Nella serraglia della vòlta, uccelli marini scolpiti; la Sala comunica con la VII TORRE che ha una cameretta ottagonale con costoloni che poggiano su mensolette formate da figure umane grottesche, le quali, per alcuni critici sono opera di Nic. Pisano. Nella vòlta della camera, pozzetto pensile con bocca sulla terrazza. VII SALA, pure con camino e pareti in parte ad *opus reticulatum.* VI SALA, con bella finestra verso corte e comunicante con la VI TORRE che ha camera ottagonale con pozzetto pensile e un camerino e con la V TORRE, che ha la scala dal pianterreno alla terrazza. V SALA, con camino comunicante con la Sala sottoposta e che forse serviva da portavoce. Comunica con la IV TORRE, che ha camera con vòlta a spicchi ogivali e pozzetto pensile e annesso camerino rettangolare. IV SALA, con grande finestra int. Comunica con la III TORRE, che ha la scala per il pianterreno e camera circolare con costoloni e rosone nella serraglia e, accanto, un camerino. III Sala, con la grandiosa trifora ad E, e canna di un camino quale portavoce dal pianterreno alla terrazza. II SALA, con camino comunicante col pianterreno. Comunica con la II e colla I TORRE, entrambe con camerette ottagonali dai pozzetti pensili e la I anche con un camerino.




PIANTA DI CASTEL DEL MONTE.
(*Piano Superiore*).

Si ritorna alla VI Sala e per 59 gradini si sale alla *TERRAZZA* (non avventurarvisi e in ogni caso con molta prudenza, quando vi spira, come di frequente, vento forte, perchè vi manca qualunque riparo), rifatta nei restauri del 1892, a due spioventi. Lo spiovente int. convoglia le acque meteoriche in un lungo canale che immette nella cisterna del cortile; l'est. nei 4 ricordati pozzetti pensili delle torri che non hanno scale, così si avevano 4 cisterne che fornivano acqua alle sale del piano super., poi a mezzo di condutture di piombo alle sale del pianterreno. Singolarisse. è l'effetto di tutto il Cast. veduto dalla terrazza; questo, che, nella visita delle sale appare di grandiose dimensioni, ora, davanti al vastiss. pan., si impicciolisce, e il vano del cortile pare l'orificio di un pozzo. Il pan. che si è veduto prima parzialm. dalle bifore, si osserva ora nella sua ampiezza circolare; è esteso particolarm. a N fino al Tavollere ed al Gargano, poi sulla spiaggia.

Digitized by Google

# Bari.

*Vedi Pianta a pag. 624.*

**Alberghi:** *Cavour* (3 C, a), corso Vitt. Eman., 86, acqua corr. in tutte le cam., autobus alla Staz., frequentato e buono, 130 letti da L. 6 a 24, senza rist.; *Leon d'Oro* (4 D, b), piazza Umberto I, 61, presso la Staz., 120 letti, con buon rist.; *Adria* (5 E, c), via L. Zuppetta, 10, presso la Staz., acqua corr., 70 letti da L. 9 a 20; *Risorgimento* (4 C, d), via Sparano, 17, 50 letti; *Moro*, via Piccinni, 51, 70 letti; *Commercio*, via Roberto da Bari, 37, 30 letti da L. 6 a 9; *Itália*, via Putignani 8, 45 letti; *Vittoria*, 22 letti ed altri molto modesti.

**Ristoranti** (oltre quelli degli alb.): *Fiorentino*, corso Cavour, 38, buono; *XX Settembre*, via Argiro, 37 (in estate anche Spiaggia del Filoscene a E della città), ottima cucina; *l'Ostricaro*, via Piccinni 124, buono; *Posillipo*, via Pola e corso Vitt. Eman., 54; *al Fusaro*, via Roberto da Bari, 34-36; *Giardini Reali*, via Argiro, 11; *Moderno*, via Calefati, 56; *Nicolantonio*, corso Cavour, 29; ed altri più modesti. – **Caffè:** *Stoppani*, corso Vitt. Eman., 58-64; *Adriático*, corso Cavour, 30, Pal. Atti, molto frequentato la sera.

**Vetture pubbliche:** entro la cinta daziaria, per la 1ª ora, L. 6; corsa in città fino al tramonto, L. 2,20; dal tramonto a mezzanotte, 3 L.; dopo mezzanotte, L. 5. – **Automobili pubbliche:** per i primi 600 m. L. 2, ogni 200 m. successivi, L. 0,50.

**Tram elettrico** da Bari (corso Cavour) a Céglie, c. 30 corse al g., 7 km. in 30 min. c., I cl. L. 2, II cl. L. 1,40. – **Tram a vapore** per Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Corato, Andria, Barletta, pag. 593. – **Serv. autom.:** per S. Francesco all'Arena (part. da piazza Roma; solo dal 1° luglio al 30 ag.), 14 corse al g., L. 1,50; per Bitritto, S. Nicandro, Cassano Murge, Santéramo in Colle, 2 corse al g. (3 fino a Cassano) in ore 2.30, I cl. L. 10, II cl. L 8; per Triggiano, 2 corse al g in 30 min., L. 2.

**Uffici Pubblici:** *Municipio* (3 C), corso Vitt. Eman., 84; *Prefettura* (3 B C), corso Vitt. Eman., 127; *Questura*, via Madonna dell'Arco, 31; *Poste, Telegrafi e Telefoni* (4-5 C), corso Cavour; *Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese*, via D. Alighieri, 146; *Sopraintendenza agli Scavi e Monumenti delle Púglie e del Molise*, corso Vitt. Eman., 193; *Capitaneria di Porto*, corso Trieste, al Porto; *Camera di Commercio*, corso Cavour, Pal. Camerale.

**Consolati:** *Belgio*, via Piccinni, 40; *Francia*, via Principe Amedeo, 18; *Germánia*, piazza Massari, 15· *Gran Bretagna*, via Sparano, 109. – **Informazioni:** *Soc. Pro Bari*, via Principe Amedeo, 16. – **Agenzia Ferrovie:** *Nunzi, Danese e C.* via Sparano, 43, ang. S. Ferdinando.

**Navigazione.** – I piroscafi per passeggeri attraccano nel Porto Nuovo (2-3 A-B) al Molo presso la Capitaneria di Porto. – LINEE: – della *Soc. Púglia* per Ancona, Trieste e Venézia e per Brindisi, Patrasso, Pireo, Smirne, Leros, Calimno, Cos e Rodi (ogni 2 sett.); per Trieste e Venézia e per Brindisi, Corfù, Pireo, Smirne, Scio, Vati, Leros. Calimno, Cos, Rodi e Alessándria d'E. (ogni 2 sett.); per Barletta, Manfredónia Gravosa, Lágosta, Cómisa, Spálato, Sebenico, Zara, Trieste e Venézia e per Antivari, S. Giov. di Médua, Durazzo, Valona e Brindisi (settiman.); per Durazzo. S. Giov. di Médua, Cáttaro, Gravosa, Spálato, Sebenico, Zara, Lussippíccolo, Pola, Trieste e Venézia e per Durazzo, Valona, Santi Quaranta, Corfù, Prevesa, S. Máura (settim.); per Molfetta, Barletta, Manfredónia, Mattinata, Vieste, Péschici, S. Menáio, Rodi Gargánico e Trémiti (settim.); altra corsa settim. da Manfredónia a Trémiti; – della *Soc. S. Marco* per Ancona. Trieste e Venézia e per Brindisi, Patrasso, Pireo, Rodi, Leros e Smirne (ogni 2 sett.); – del *Lloyd Triestino* per Spálato, Ancona, Venézia e Trieste e per i porti della Grécia, del Levante e Costantinópoli (ogni 2 sett.); per Ancona, Venézia, Fiume e

Trieste e per Brindisi, Santi Quaranta, Corfù, Pireo, Salonicco, Costantinópoli, Varna e Galatz-Bráila (ogni 2 sett.); altra linea analoga che da Varna prosegue per Costanza e Odessa (ogni 2 sett.); della *Soc. Ádria* per Ancona, Trieste, Venézia e Fiume e per Catánia, Malta, Messina, Palermo, Nápoli, Livorno, Génova, Marsíglia, Barcellona, Valéncia, Marsíglia (settim.). – AGENZIE DI NAVIGAZIONE: *Soc. Púglia*, via Roberto da Bari, 30; *Navigaz. Generale Italiana*, corso Vitt. Eman., 37; *Navigazione Libera Triestina* e *Soc. Tripcovich*, piazza Massari, 9; *Lloyd Triestino*, *Soc. Cosulich* e *Soc. Ellenica di Imprese Marittime*, via Crisanzio, 12.

**BARI** m. 4, ab. 109 990, la città più popolosa dell'Adriático dopo Venézia e Trieste, e dell'Itália Meridionale dopo Nápoli, e il centro maggiore della Púglia, verso il quale tende quasi tutta l'attività di questa, di gran parte della Basilicata e della Calábria ionica, è una città divisa nettamente in una parte medioevale ed in una moderna assai più vasta di quella e in crescente progressivo sviluppo, specialmente nella parte O, mentre interessa il visitatore per la nobile e celebre chiesa di S. Nicola, per una pregevolissima Cattedrale e per un importante Museo archeologico.

Fondata, secondo la tradiz., dagli Illirici, poi ellenizzata, *Barion* ebbe propria moneta e fu in séguito il romano *Barium*, municipio ed emporio commerciale notevole. Nel VI sec. d. C. era sotto il dominio greco, governata da un duca mandato da Ravenna; nel 730 si ribellò ed elesse un duca proprio sotto la protezione longobarda. Presa dai Saraceni nell'842, fu liberata nell'870, dopo un assedio di 4 anni, da parte dell'imper. Lodovico II, poi nell'876 ritornò sotto i Greci che la tennero, salvo brevi interruzioni, fino all'XI sec. e ne fecero sede del Catapano della Púglia. Nel 1002 era assediata dai Saraceni e dopo 6 mesi stava per capitolare, quando fu tempestivam. liberata da una flotta veneziana condotta dal doge Orseolo II. Ritornò sotto i Greci contro i quali insorse nel 1010 eleggendo per duca il cittadino Melo e ricadde dopo un anno sotto lo stesso dominio che durò, nonostante altre ribellioni, fino a che nel 1071 la conquistò il normanno Roberto Guiscardo. Fu nel 1096 il porto dal quale salparono i primi crociati per la Terrasanta; nel 1098 Urbano II vi tenne, nella cripta di S. Nicola, un concilio al quale prese parte anche S. Anselmo, arciv. di Canterbury, per discutere il dogma della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio e che finì con la condanna della Chiesa greca. Nel 1119 Bari si rese indipendente eleggendo a suo capo Grimoaldo Alferanite, poi, durante le lotte fra i principi normanni, ebbe assedi crudeli e re Ruggero nel 1139 ne punì, con impiccagioni dei principali cittadini e con insulti anche ai morti (il corpo del suo antagonista, Brunone arciv. di Colónia, sepolto nella Cattedrale, fu dissotterrato e trascinato per le strade), la ribellione e la resistenza. Di ciò memore, la cittadinanza si dava nel 1155 all'imper. greco Em. Comneno e Gugl. I il Malo, che aveva per suo primo ministro il barese Maione, nel 1156 l'assediò, prese e distrusse completam., salvo le chiese di S. Nicola e del Duomo. Bari rimase quasi del tutto deserta e solo dopo 10 anni fu ai cittadini dispersi concesso di riedificare la città, che ebbe pace e floridezza sotto gli Svevi e specialm. sotto Fed. II, il quale inalzò un nuovo castello sui resti dell'antico, dei Normanni, ne favorì il commercio e le arti e vi istituì una delle 7 fiere generali del regno. Decadde sotto gli Angioini, specialmente per le imposte di Carlo I. Nel 1354 fu data dalla regina Giovanna in feudo a Roberto d'Angiò; nel '400 era ducato dei Del Balzo; nel 1464 il re di Nápoli la donava a Sforza Maria Sforza terzogenito di Francesco, alla cui morte (1479) passò a Lodovico il Moro. Nel 1501 fu investita della Signoria Isabella d'Aragona vedova di Gian Galeazzo Sforza, la quale si stabilì in Bari e vi tenne corte splendida facendo fiorire le arti

e la cultura. Sua figlia Bona, andata sposa a Sigismondo I re di Polónia, rimasta vedova nel 1548 e ritornata a Bari fino alla morte (1557), fu l'ultima duchessa. Le corti di Polónia e di Nápoli si disputarono il possesso della città, che rimase alla seconda per lodo arbitrale dell'Imper. Ferd. d'Áustria. Sotto il dominio spagnuolo Bari ebbe vita tristissima per malgoverno, violenze, gravezze fiscali, commercio depresso, pestilenze; poi nel '700 sofferse per passaggio di truppe e leve di soldati. Nel 1790 ottenne di fabbricare un sobborgo per la cresciuta popolaz., ma il progetto non fu allora attuato; poi fu occupata dai Francesi, che spogliarono il tesoro di S. Nicola; quindi dai Russi, dai Turchi, di nuovo dai Francesi. Il 25 apr. 1813 Gioac. Murat poneva la 1ª pietra del borgo, ma la nuova città cominciò a svilupparsi solo nel 1840; nel 1860 con plebiscito di 5430 voti favorevoli e uno contrario Bari si univa all'Itália.

Durante la guerra 1915-18 Bari fu bombardata una volta dal mare e 6 volte dal cielo e il più terribile bombardamento fu quello del 24 mag. 1916 (Mola di Bari ebbe 3 bombardamenti aerei; Barletta e Monópoli ebbero ciascuna un bombardamento aereo e uno dal mare; Polignano a Mare, Molfetta, Giovinazzo ebbero ciascuna un bombardamento aereo).

È patria di Sparano (m. 1296), giureconsulto compilatore delle « Consuetudini baresi » tenute in pregio per molti secoli (credesi della fam. Chyurlia); di Nic. Piccinni (1728-1800), musicista emulo di Gluck; di Nic. De Giosa (1820-86), pure musicista; di Em. Mola (1743-1811), archeologo; di Gius. Massari (1821-84), patriota e letterato.

Bari vecchia rimase chiusa entro il perimetro delle vecchie mura, di forma approssimativam. triangolare, nel piccolo promontorio tra i due porti, fin verso la fine del '700 senza sentire bisogno di espandersi. Ebbe un primo piano di ampliamento da Gioac. Murat, che nel 1813 approvò la costruz. di un sobborgo a S della città e che doveva chiamarsi *Borgo Murat*, su dis. degli ingegneri Giov. Palenzia e Fr. Viti (1790). Il primo fabbricato del quale lo stesso Murat pose la 1ª pietra il 25 apr. 1813 è l'isolato fra le vie oggi dette corso Vitt. Em., Cavour, Piccinni e Melo. Ma solo dal 1840 e più dal 1860 in poi si ebbe il vero sviluppo della Bari nuova, un rettangolo di c. 1 km. da S a N e di 1.5 da E ad O, a vie larghe, rettilinee, incrociantisi ad angolo retto; ma la più recente città ha già superato questi limiti e si espande a S, al di là della ferr., ad O e ad E. L'aspetto delle due parti di Bari è perfettamente antagonistico. La Bari nuova è una città del tutto moderna, piena di luce e senza inter. turistico, salvo il Museo; la Bari vecchia, dalle viuzze tortuose, umide e oscure, ospita i monumenti più insigni.

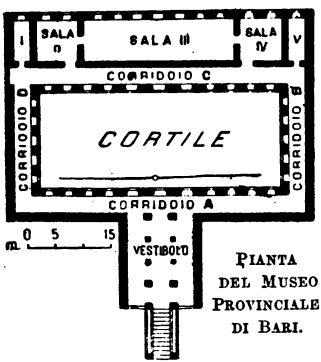
Almeno un giorno è necessario alla visita; però in 3-4 ore è possibile vedere le cose più notevoli, dirigendosi subito nella città vecchia, dove si visiteranno S. Nicola, pag. 618; S. Gregorio, pag. 6 8; la Cattedrale, pag. 623; il Castello, pag. 6 6; quindi nella città nuova, il Museo, v. sotto Rimanendo tempo percorrere almeno il corso Vitt. Em. e la via Cavour.

Di fronte alla Staz. si apre l'ampia quadrilatera *piazza Roma* (4 E) in fondo alla quale inizia la rettilinea *via Sparano*, lunga 800 m. e che è la principale arteria da S a N di Bari nuova. Essa, dopo il primo isolato, si allarga nella rettangolare *piazza Umberto I* (4 D), a giardino, con sulla d. il bel *mon. equestre* di bronzo *di Umberto I.* di Fil. Cifariello (1905), e, lungo tutto il lato sin., il *Pal. dell'Ateneo*, grandioso edificio di Giov. Castelli da Nápoli, in forme Rinascim. molto sobrie e corrette. È sede della *R. Università degli Studi*, della *Biblioteca Consorziale* e del **Museo Provinciale* (3-4 D).

A pianterreno, a sin., la **Biblioteca Consorziale Sagarriga-Visconti-Volpi**, con più di 45.000 vol., tra cui c. 20 incunaboli e c. 100 edizioni rare, c. 150 pergamene dal 1120 e manoscritti di scrittori baresi.

Digitized by Google

Traversando il cortile di fronte, si trova lo scalone per il quale si sale al **MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE.** Orario: mar. e giov. 10-12; dom. 11-13; gratis. Dir. prof. Mich. Gervasio. – SCALONE: calchi di sculture pugliesi. – VESTIBOLO: seguono i calchi di opere pugliesi, che si possono studiare assai bene; notare particolarm. il 2° sepolcro Falcone a Bisceglie; le lunette di Ándria, di Barletta, del Duomo di Bitonto, di Terlizzi; capitelli vari. – CORRIDOIO A: calchi di mon. baresi. – CORRIDOIO B: armi e utensili del paleolitico (dal Gargano) e del neolitico: fittili di forme primitive da un villaggio preistorico (Pulo di Molfetta); armi e utensili in pietra levigata da varie località del barese; notare gli oggetti del villaggio di Pulo e specialm. la ceramica che mostra i progressi successivi. – CORRIDOIO C: seguono gli oggetti dal villaggio di Pulo; quindi le ceramiche dell'età del bronzo, da Terlizzi, Ándria, Biscéglie, Gióia del Colle, Bari; poi ceramiche più evolute della 2ª età del ferro, da Modugno e dall'Apúlia N (compaiono le anfore coi noti rigonfiamenti apuli e vasi a forme bizzarre; da Trója, Ordona, Lucera, Arpi); vasi dall'Apúlia centrale e meridionale: Santéramo, Barletta, Ruvo, Bitonto, Canneto, Céglie, Egnázia; i gruppi più importanti provengono da Gióia del Colle e da Valenzano; infine notare gli esemplari di Rudiae presso Lecce. Su piedistallo davanti alla finestra, tra le vetrine 32 e 34, belliss. grande vaso (N. 390) ed anfora con rilievi. – SALA II (di fronte): ceramiche di Noicáttaro, Turi, Putignano; grandi vasi policromi con teste di Gorgone e figurine a tutto rilievo; elmi e armi di bronzo; vetri (alcuni esemplari di vetri murrini); fibule; specchi; collane; idoletti di bronzo; oggetti di oro. Nel mezzo, vetrina con la suppellettile da una tomba di Noicáttaro: scudo, elmo, armatura di bronzo, *lamina bronzea (già appartenente a fodero di spada) istoriata, di arte così d. argivo-corinzia (VI sec. a. C.); vasi diversi. – SALA III (a d.): 16 vetrine con magnif. *raccolta di vasi, del miglior periodo della ceramica apula, a figure rosse su fondo nero. In qualche vetrina sono anche antefisse e altre terrecotte decorative. Fuori delle vetrine, davanti alle finestre e lungo la linea mediana, i più superbi esemplari: gemma della collezione è l'*anfora terza lungo la linea mediana rappresentante una *scena di combattimento* e vittoria su quadriga (nel collo, una scena desunta dalla tragedia). Alla fine della linea mediana, vetrina con grandi ceramiche dipinte in bianco e vari colori, tra i quali predomina il rosa, di gusto provinciale (provengono da Canosa; II sec. a C.). Nella vetrina 9, bellissimi *rhytà. Nella vetrina 15 notare 4 belliss. *vasi fliacici*, cioè riproducenti scene dell'antica commedia italiota: *padrone che viaggia accompagnato dal servo, consultaz. dell'oracolo di Giove Ammone, parodia della nascita di Elena dall'uovo, Apollo e attore.* Intercalate alle vetrine maggiori, delle vetrine minori con terrecotte non colorate di divinità, animali, ecc., stampi ecc., opere anche queste di grande eleganza. – SALA IV, medagliere: monete greche, romane, bizantine e normanne. Notevole, tra quelle medioevali, il ripostiglio scoperto a S. Cataldo di monete appartenenti a Crociati inglesi e tedeschi del XII sec. e la collez. Tafuri delle medaglie di oro con iscrizioni normanne. Nelle vetrine alla parete di fondo, frammenti di sculture tarantine. – CORRIDOIO D: alcuni marmi



PIANTA DEL MUSEO PROVINCIALE DI BARI.

romani e medioevali; copie di affreschi esistenti nella prov. di Bari; copia e fotografie dell'« Exultet », pag. 625. Presso il Museo si conserva qualche quadro, tra cui alcuni di Bartol. Vivarini e di Gius. Bonito.

Ripresa la via Sparano, alla trasversale *via Putignani* (Nic., da Bari, 1710-95, illustre storico) si vede in fondo a d. il **Teatro Petruzzelli** (4-5 C), corrispondente in *corso Cavour*, costruito da Ang. Messeni di Bari (1898-1903) e uno dei più vasti e ricchi teatri d'Itália.

Le sculture della facciata e del vestíbolo sono di Pasq. Duretti; la decoraz. della vasta sala è di Raff. Armenise, del quale è anche il sipario, *Ingr. in Bari del doge Orseolo II*, pag. 614. Il teatro è capace di c. 4000 spettatori e contiene un vasto *Circolo di ricreazione*, decorato lussuosam.

Proseguendo in via Sparano, a sin., la *chiesa di S. Ferdinando* (4 C), fondata per ordine di re Ferd. II di Nápoli, su freddo e meschino dis. neo-classico di Fausto Nicolini (1844).

Nell'Int., dietro l'alt. magg., *Ultima comunione di S. Ferd.*, quadro di Fed. Maldarelli.

Subito dopo è la trasversale *via Abate Gimma* (Giacinto, da Bari, 1668-1735, storico e letterato), in fondo alla quale, a d., il *Pal. della Camera di Commercio* (*Posta*, *Telegr.* e *Telef.* e inoltre il *R. Istituto superiore di studi commerciali*; 4-5 C), di Giov. Castelli (1882). La via Sparano sbocca nel largo e rettilineo (m. 720) *corso Vitt. Em.*, l'arteria che divide la città nuova dalla vecchia. Voltando in esso a sin., dopo poco a sin., il *Teatro Piccinni*, dis. di Ant. Nicolini (1840-54) e che fa parte di un edificio eretto da Giov. Castelli e comprendente il *Municipio* a sin. e il *R. Liceo Ginnasio* a d. (3 C).

La sala è capace di c. 2000 spettatori. Il sipario, di Mich. de Napoli da Terlizzi, rappresenta il *torneo dato da Manfredi in Bari il 25 ag. 1259 per onorare l'imper. Baldovino suo suocero.*

A d., il *Pal. della Prefettura* (3 B) e, in mezzo ad un'aiuola, con lo sfondo di *piazza Massari* e del mare, il *mon. a Nic. Piccinni*, del pugliese Gaet. Fiore. Più lontano, a d., il *Pal. Fizzarotti*, dell'ing. Corradini (1906-10), in istile gotico-veneziano, di dubbio buon gusto. Il corso finisce alla *piazza Garibaldi*, occupata dal *Giardino* omonimo, col *busto di Salvatore Cognetti de Martiis* (illustre economista da Bari, 1844-1901); al di là, la *chiesa di S. Francesco di Páola* (2 C), costruita dopo il 1846; ma senza inter. artistico.

Retrocedendo all'estremità E del corso, il *Giardino Margherita* (4 C) e il moderno *Teatro* omonimo (dietro, il *Porto Vecchio*).

Ritornando di pochi passi, si prende a d. la *strada S. Benedetto* e si entra in BARI VECCHIA. A d., N. 15 (*Pal. della Direzione del Genio Militare*), entrando nel cortile, alcuni avanzi del *chiostro di S. Benedetto* o *di S. Felice*, consistenti in una quadrifora, dell'XI-XII sec., scoperti nel 1908 e restaur. nel 1923, della stessa epoca ed arte di quello di Conversano,

pag. 648, con capitelli perfettam. uguali. Si prosegue direttam. nella *strada de' Gironda* (nobile fam. barese di origine francese; a sin., nel *vico Gironda*, NN. 8, 9, casa con bella bifora) e nella *strada degli Orefici* (dove un tempo eran numerosi i negozi di orafi) e si raggiunge un largo (a sin., vicolo con la casa natale di Nic. Piccinni, 1728), la *piazza Mercantile* (4 B), già centro del commercio, dove l'antica *dogana*, ora Caserma delle Guardie di Finanza, il *Sedile*, con loggia ed orologio, e la berlina (*colonna della Giustizia*) consistente in una colonna su 4 gradini circolari e con accanto un leone in pietra (nel collo porta scritto: *custos iusticiae*), sul quale venivano esposti i debitori e i bancarottieri.

Si volta a sin. nella *rua Fragigena* (corruz. di francigena = francese) e subito a d. nella *strada Palazzo della Città*, si lascia a d. la *chiesetta di S. Agostino*, volgarm. *di S. Anna* (4 B). anticam. di S. Pelagia, rifatta nel 1508 dalla ricca colonia milanese e dedicata a S. Ambr., in seguito intitolata a S. Ag. Ha nella facciata incastrati framm. dell'anteriore costruz. romanica. Raggiunto un arco, si volta a sin. nella strada S. Marco, in fondo alla quale, girando a sin., la *chiesetta di S. Marco*, inalzata forse nel XII sec. dalla colonia di mercanti veneziani ricca e numerosa specialm. dopo il trattato di amicizia del 1122 fra il principe Grimoaldo Alferanite e il doge Dom. Michiel, abbattuta in parte nella distruz. di Bari nel 1156.

Della facciata originale restano il portale (che pare tozzo perchè il piano stradale si è alzato) con decoraz. a denti di sega e corona di rosario e, in alto, una piccola rosa col leone marciano. – Nelle case dei vicoli vicini, qualche avanzo caratter. del quartiere veneziano.

Si raggiunge la *strada del Carmine*, in cui a d., continuando nella *strada Beccheria a S. Nicola* alla *piazzetta di S. Nicola*, in cui a d. l'*arco* ogivale inquadrato *di S. Nicola*, di epoca angioina (forse del tempo di Giovanna I, 1343-81), con bassoril. di *S. Nicola benedicente alla greca*, di tipo bizantino e probabilm. da antico modello.

A sin. dell'arco, la **chiesetta di S. Gregorio*, pregevoliss. costruz. romanica della fine X sec. o princ. XI (per altri invece della 1ª metà XIII). La belliss. nera facciata, tripartita da lesene, ha tre portali; sopra il mediano, tre belle finestrelle con giro di grani di rosario e lunetta chiusa a traforo, al disopra, avanzi di una loggetta o di una pentafora; i laterali sormontati da finestretta chiusa con traforo elegantiss., specialm. nella d.

INT. a tre nav. divise dalle colonne antiche con capitelli interess., ma completam. rimaneggiato.

Passato l'arco di S. Nicola, si ha di fronte la ***Basilica di S. Nicola** (4 A), orientata, la prima e la più importante chiesa inalzata in Púglia dopo l'avvento della dominaz. normanna e

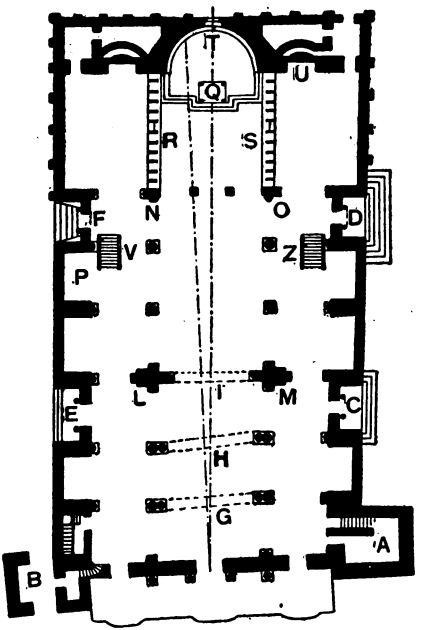
Digitized by Google

il prototipo di tutte le maggiori chiese della regione. Nel luogo dove essa sorse era, al tempo del dominio bizantino, il palazzo con la *corte del Catapano*, cioè la residenza dei governatori greci detti *Catapani* (da Κατὰ πᾶν = sopra tutto, equivalente, per metatesi, al *capitanus* latino). Essendosi costruita la chiesa al posto del pal., rimasero all'intorno quattro spazi, chiamati ancora *corti del Catapano* e che un tempo si chiudevano, formando attorno al tempio una cinta entro la quale aveva giurisdizione soltanto il priore.

Nel 1087 la città di Mira cadde nelle mani dei Saraceni. Dei marinai baresi, che si trovavano nel porto di Andriaco pensarono di tentare il trafugamento delle ossa di S. Nicola il Taumaturgo, nato a Patara in Licia, vesc. di Mira, morto del 326 ed ivi sepolto. Perciò 47 fra essi e i due sacerdoti Lupo e Grimoaldo sbarcarono e si avviarono a quella città, dove chiesero della tomba la quale era in una valle solitaria, custodita da 4 monaci, che furono facilm. sopraffatti e costretti a rivelare il luogo preciso delle reliquie; infatti, rimossa una lapide, trovarono le ossa galleggianti nella famosa *manna di S. Nicola*. Grimoaldo le avvolse nel suo mantello, poi, giunto a bordo, le mise dentro ad un barile perchè non si disperdesse la manna. Il 9 mag. la nave entrava nel porto di Bari. Diffusasi rapidam. la notizia nella città, il clero e il popolo si recarono al porto a ricevere le reliquie, ma i marinai non volevano cederle avendo fatto voto di inalzare una chiesa particolare per riporvele. L'ab. dei Benedettini, Elia, li convinse di deporle temporaneam. sull'alt. di S. Benedetto, dove i marinai fecero la guardia per timore dell'arciv. che agognava di averle, poi, essendosi venuto alle mani, furono portate nella chiesetta di S. Eustrazio entro la Corte del Catapano, ma continuandosi a farne la guardia. Allora l'arciv. Ursone o l'ab. Elia indusse il duca Ruggero a cedere il pal. del Catapano, che in due mesi fu abbattuto e subito si incominciò la nuova fabbrica.

Iniziata nel 1087 con la direz. del benedettino Elia, che fu anche primo abate di S. Nic. e dal 1089 vesc., la Basilica fu condotta con grande ardore. Il 1° ott. 1089 papa Urbano II consacrava la cripta, nel 1108 tutta la chiesa era compiuta, ma venne consacrata solo nel 1197 dal vesc. Corrado d'Hildesheim per mandato di papa Celestino III e forse in presenza dell'imper. Enrico VI. È una delle quattro chiese palatine della Púglia ed ebbe da tutte le dinastie privilegi e favori. I cortili attorno furono ricinti da mura turrite con tre porte d'ingr. ed ebbero un presidio militare; nel recinto furono compresi anche un convento di benedettini e un ospizio per i pellegrini. Le mura turrite sono oggi scomparse ma rimangono le porte e i cortili. La chiesa è un magnif. esemplare di arte romanico-pugliese con qualche influsso bizantino. È a tre nav. con crociera poco sporgente dai fianchi e con una grande abside, interna perchè dissimulata da un muro rettilineo che unisce i due campanili absidali; altri due campanili (già torri fortificate, adibite al nuovo uso) fiancheggiano la FACCIATA grandiosa e semplice, tripartita da due lesene che si alzano su colonne; la parte mediana termina a timpano, le laterali a spioventi e con archetti a scalea. Un occhio in alto,

bifore, tre nicchie antiche con poco degne statue moderne decorano la parte superiore; la parte inferiore è notevole per la costruz. ad archi lunati sporgenti contenenti ciascuno due archetti semicircolari. Dei tre portali bello il mediano, i cui stipiti sono dei maestri comacini Ansaldo e Taddeo, ed è tra due colonne ottagonali su tori sostenuti da mensole; opera del XIII sec., come le colonne alla base delle lesene. A sin. del portale, lapide della consacraz. della chiesa; a d., lapide con le immunità godute dalle adiacenze della basilica. A sin. del portale sin., il nome di uno dei costruttori dell'edificio, Angelo da Fumarello. La facciata è fiancheggiata da due campanili, sporgenti, mozzati perchè minaccianti rovina (quantunque non siano mai stati completati) e assai disuguali fra loro: il d. (A) è quasi quadrato, più grande e poco sporgente in avanti; il sin. (B) rettangolare e molto sporgente.




PIANTA DELLA CHIESA DI S. NICOLA A BARI. (Not. le asimmetrie della facciata e degli archi).

Prima di lasciare il I° cortile di S. Nicola, si osservi di fronte alla facciata della basilica, la bella e semplice abside di S. Gregorio, con finestra a corona di rosario. Si gira a destra del campanile d. al II° cortile, per osservare il fianco d. (S), ancora di nobile effetto, ma che doveva essere anche più pittor. un tempo quando i 5 archi della nav. d. erano del tutto aperti, mentre poi il 1°, il 3° e il 4° furono chiusi per ricavarne delle capp. Nel 2° si apre una bella porta (C) con ricca decoraz. negli stipiti e nell'arco sopraelevato e che è fiancheggiata da due colonne sorgenti su tori e sostenenti aquile. Nel 5° arco,

Digitized by Google

una seconda porta (D), molto più semplice, a sin. della quale, un sepolcro gotico anepigrafe. Al disopra degli archi si aprivano altrettante esafore, ossia i loggiati esterni del matroneo per dar luce a questo, ora completam. chiusi (quale dovesse essere l'effetto originale si può vedere dal fianco della cattedrale di Bitonto, pag. 604, nella quale i loggiati sono ancora aperti), salvo due bifore. Il muro della nav. mediana, che si vede allontanandosi dal fianco, ha archetti e monofore romanici. Interessantiss. la testata della crociera d. con arcate gemine inferiorm., simili a quelle della facciata, due piani di doppie bifore e un occhio nel timpano.

La parte absidale (corrispondente al III° cortile, piuttosto ristretto), molto deturpata, ha magnif. finestroni fiancheggiati da colonnine su elefanti.

Nel IV° cortile corrisponde il fianco sin. (N) della chiesa, nelle forme di quello d. ed ugualm. manomesso. La testata del braccio sin. è in tutto simile a quella del braccio d. Dei due portali, il 1° (E) è semplice, con fascia a nodi; il 2° (F) è la ricchiss. *porta dei leoni*, così d. dai due leoni che sostengono le colonnine laterali; essa è firmata da uno scult. Basilio: stupenda particolarm. la decoraz. dell'arco sopraelevato, con cavalieri che dànno l'assalto ad una città, molto simile ad una scultura del Duomo di Módena.

INTERNO a tre nav., lungo m. 58 c., ancora maestoso e solenne nonostante i tre arconi aggiunti trasversalm. al princ. della nav. mediana nel 1451 (G, H, I), per consolidare la fabbrica che minacciava rovina per un terremoto, ciò che ha portato a un raddoppiamento delle due prime colonne in ogni lato, poi ad un grande pilastro cruciforme al 3° valico (L, M); seguono quindi in ogni lato due colonne semplici, poi il pilastro dell'iconostasi (N, O). Osservare i belli e grandiosi capitelli delle colonne. La facciata è un poco obliqua rispetto all'asse della chiesa e le colonne non sono esattam. rispondenti fra loro nei due lati, come mostra l'obliquità degli archi aggiunti, di più la nav. trasversa e l'abside fanno un leggero angolo con l'asse della nav. mediana. Le nav. laterali hanno mezze colonne e vòlte e sopra di esse sono i matronei, comunicanti fra loro per mezzo di un ballatoio nel muro della facciata e che ricevono luce da 6 trifore, in ogni lato (ad archi romanici a d., leggerm. ogivali a sin. e con notevoli capitelli), nel muro della nav. mediana e da 2 piccole bifore nella nav. trasversa; al disopra, 6 monofore che dànno luce alla nav. mediana, poi un ricchiss. soffitto ligneo intagliato e dorato, che continua nella nav. trasversa, col *fatti della vita e i miracoli di S. Nic.* dipinti da Carlo di Rosa da Bitonto (XVII sec.). Pure barocche e molto ricche le capp. delle nav. laterali. Nella 3ª capp. sin. (P), *mon.* bizantino del 1188, per sepoltura dei chierici della chiesa. Per la iconostasi a tre archi su due grandiose colonne (H), o dal fondo delle nav. laterali, si passa nella NAV. TRASVERSA o TRANSETTO, che ha ballatoi dei matronei nelle testate. Su tre scalini, l'Alt magg., sotto ricco *ciborio (Q), del XII sec. e il più antico che rimanga nelle chiese di Púglia; esso ricorda assai quelli del Lázio (ad es., ad Anagni e a Ferentino). Sorge su 4 colonne antiche, due in breccia rossa e due in breccia violetta e con curiosi capitelli, ad angeli gli anteriori, con teste di montone i posteriori; sopra l'architrave, un'is criz. latina in lettere di bronzo di invito augurale al sacerdote celebrante, quindi due padiglioni a pianta ottagonale. A metà del lato anter. dell'architrave, un quadretto

Digitized by Google

a smalto con *S. Nic. che incorona Ruggero II*, del 1139, attrib. dal Berteaux alla sc. di Limoges, da altri, meglio, ad artisti d'Oriente. Un'iscriz. nella fronte del 3° scalino documenta la costruz. dell'alt. e il compimento della chiesa al tempo dell'ab. Eustachio, che fu, come il predecessore Elia, arciv. e direttore della fabbrica (1105-23). Nel pavimento del presbiterio, musaico (abitualm. coperto da legno) della stessa epoca dell'ab. Eustachio, ma in parte rovinato e male restaur. Gli stalli laterali (R, S; il 1° a sin., destinato al re) non hanno inter. artistico. Nella curva dell'abside (T), *mon. della regina Bona di Polónia* (1493-1557), figlia di Gian Galeazzo Sforza, moglie dal 1518 di Sigismondo I il vecchio o il Grande re di Polónia, rimasta vedova nel 1548, ritornata in Itália e che fu l'ultima duchessa di Bari e qui volle essere sepolta. Il mon. fu ordinato dalla minore delle figlie, Anna Iagellona, ed è opera di artisti veneziani (1593) e di tipo sansovinesco: sul sarcofago di marmo nero, la figura della duchessa inginocchiata e orante; ai lati dell'iscriz., due figure muliebri giacenti, che simboleggiano la Polónia e Bari. Però il mon. e più il resto della decoraz. dell'abside, colle modeste pitture di G. B. Calò, sono in disaccordo troppo vivo con la serena semplicità della chiesa. Ai piedi del sepolcro, la ***sedia episcopale** marmorea dell'ab. Elia, ma proveniente dalla Cattedrale (XI sec.), con parti laterali a decoraz. a traforo, sorretta posteriorm. da un leone che ha fra le zanne una testa umana, anteriorm. da un emiro tra due schiavi saraceni (probabilm. simboleggianti il trionfo della Chiesa sui Saraceni): nel bordo inferiore del sedile comincia da sin. un'iscriz. con la dedica ad Elia presule di Bari e di Canosa. Il soppedaneo davanti è sostenuto da due leoncini. All'alt. di S. Martino (U; a d. dell'abside), *Mad. col Bamb. in trono* e *4 Santi, fra i quali Giac. Magg. e Nic. da Bari*, e, nella lunetta, *Cristo e i Ss. Fr. e Nic.*, tavola di Bartol. Vivarini (firm. e dat, 1476).

Per due scale all'estrem. delle nav. later. (V, Z) e che hanno per balaustre delle transenne, si discende nella CRIPTA, lunga m. 30.70, larga 15, con 26 colonne di vario materiale (2 di marmo numidico, 2 di breccia corallina, una di caristio, le altre di greco) e delle più diverse forme; mostrano svariata origine e sono per ⅓ sepolte sotto il pavimento rialzato. Una delle colonne di breccia corallina sarebbe, secondo la leggenda, stata piantata dalla mano stessa di S. Nic. e tramutata da legno in pietra; è cinta da una cancellata di ferro per preservarla dalle graffiature dei fedeli. Notare accanto a questa colonna, detta *miracolosa*, una colonna con fusto spirale e capitello a cesto e i capitelli delle colonne dell'estremità opposta. Le vòlte scompaiono sotto poco degni stucchi barocchi (XVII sec.), che sono più ricchi nelle vòlte presso l'alt. principale. Sopra questo è un soffitto piano che, fino alle imposte degli archi, ha un rivestimento di argento. L'alt., che contiene le ossa di S. Nic. dalle quali distilla il liquido detto *manna*, è tutto rivestito di lamina d'argento; al disopra è un *busto del S.*, pure di argento. A sin. dell'alt. si conserva il barile dentro il quale i marinai baresi posero le ossa del S. durante la navigaz. perchè non si disperdesse la manna. Presso la scala di sin., la *tomba dell'ab. Elia*, formata da un framm. di sarcofago antico con 4 figure (*Apostoli?*).

Presso la Sagrestia della Chiesa super., il TESORO (rivolg. al sagrestano): tavola donata da Urosio re di Sérbia (princ. XIV sec.), con *S. Nic. benedicente alla greca con Maria e Gesù in alto e, ai suoi piedi Urosio e la reg. Elena sua moglie*, tavola quasi completam. rivestita di filigrana d'argento; *croce* d'argento donata da Carlo II d'Angiò; reliquiari numerosi, tra i quali uno a forma di chiesa gotica che contiene il sangue di S. Pantaleone; una pretesa corona per Ruggero Normanno ed un'altra per i duchi di Púglia; *croce* e *2 candelieri* di cristallo di rocca; antifonari, breviari miniati ecc. Alla chiesa è annesso un ricchiss. e importantiss. ARCHIVIO (diviso in Arch. delle pergamene e Arch. delle carte bombacine), con diplomi del XII sec. (il più importante è quello, in greco, di Eustazio Catapano, 1046; poi uno di Guglielmo II, 1182; due di Fed. II, 1222; uno di Manfredi, 1264; uno di Carlo d'Angiò, 1301), bolle (la più antica, del 1029) e pergamene private (la più remota, del 939)

Digitized by Google

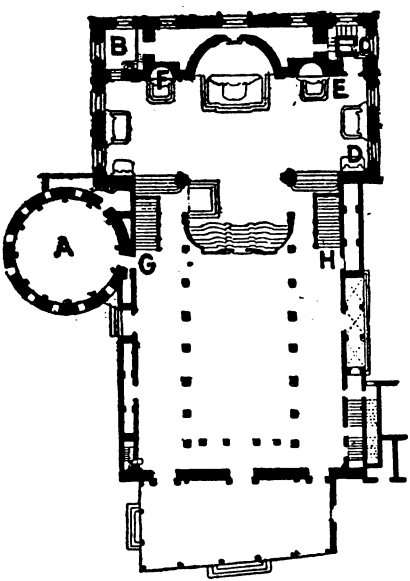
PELLEGRINAGGI. Fra i santuari pugliesi questo di S. Nicola di Bari gode grandiss. rinomanza. Il Taumaturgo non è venerato soltanto dai Pugliesi, ma da altre genti del mezzogiorno d'Itália, della penisola Balcanica e della Rússia. Negli anni di vita normale i pellegrini vengono a Bari in parecchie decine di migliaia dalla Campánia, dall'Abruzzo-Molise, dalla Basilicata e dalla Calábria, ed anche dalla sponda opposta dell'Adriático. Sono torme di contadini e contadine nel loro costume paesano, che, precedute da un portatore di croce o da un prete, fanno il lungo viaggio parte a piedi, parte sui tráini o in treno, salmodiando continuamente.

FESTA DI S. NICOLA. Si celebra l'8 mag. per ricordare la traslaz. delle ossa del S. da Mira a Bari ed è singolare e caratter. La vigilia gira per le vie della città uno strano corteo di popolani vestiti in costume medioevale, che riproduce la scena della traslaz. delle ossa. All'alba, la statua del S., portata a spalla dai marinai e preceduta dai pellegrini, esce dal tempio e s'avvia a Piazza Mercantile, dove si celebra all'aperto la Messa. Indi la statua viene portata alla spiaggia del porto vecchio, e posta sopra un alt. nel mezzo delle due paranze, cui è toccata la sorte di trasportarla; le paranze sono ornate di bandiere e di lunghi pavesi rossi e bianchi, i colori di Bari. La riva è gremita di migliaia di persone: centinaia di barchette seguono le paranze, accompagnandole alla spiaggia del Filoscene. Quando la processione arriva al punto designato, si gettano le ancore, e l'imbarcazione rimane ferma per l'intiera giornata: allora si sparano le batterie, urlano le sirene, si lanciano razzi e palloni. Tutto il giorno forestieri e paesani, pellegrini e devoti noleggiano delle barchette e si recano a visitare il Santo in mezzo al mare. Verso la sera la statua è riportata in città; giunta a terra, si compone la processione, che dura fino al mattino seguente, quando la statua è rimessa sull'alt. di piazza Mercantile.

Si retrocede percorrendo tutta la strada del Carmine, poi per la *strada la Trulla*, a d., alla **Cattedrale** (4 B; *S. Sabino*), chiesa a croce greca e di stile bizantino, fondata dall'arciv. Bisanzio (m. 1035); fu incominciata nel 1034 e venne compiuta avanti il 1062. Fu rovinata o distrutta quasi completam. da Guglielmo I normanno (1156) al tempo della distruz. della città. Fu rifatta e compiuta quasi interam. nel 1170-78 a croce egiziana e nello stile romanico-pugliese sul modello del S. Nicola e, come questa, orientata. La chiesa fu consacrata nel 1292. Ha tre absidi chiuse, secondo la forma caratteristica pugliese, entro un muro congiungente due campanili absidali; mancano i 2 campanili nella facciata. Dal 1737 in poi la chiesa fu deturpata da Dom. Ant. Vaccaro per ordine dell'arciv. Muzio Gaeta; nella rosa della facciata fu innestata un'orribile finestra barocca; i portali antichi vennero sostituiti da brutti portali barocchi; il fianco d. fu serrato nel cortile dell'episcopio e in parte distrutto o manomesso; l'interno fu tutto rivestito di stucchi. Molti di questi caddero nel 1899 e l'arch. Pietro Guidi ne trasse occasione per liberare tutto il transetto; i restauri vengono dal 1920 lentam. continuati. Quantunque deturpata, la bella Chiesa non ha perduta l'austera e nobile ossatura romanica. La Facciata (cinta da brutta cancellata), tripartita da lesene, conserva di antico gli archetti a scalea, un piccolo occhio in alto, poi un bello e

Digitized by Google

ricco fregio, quindi una grandissima rosa deturpata, tra 4 monofore in due piani e sotto un'altra monofora più grande. Dei tre portali primitivi, tracce dei soli archi. Nel Fianco sin. sono state ripristinate 4 esafore e sporge la cosi d. *Trulla* (A), una costruz. cilindrica del '600, al di là della quale, la belliss. testata del braccio sin. (N) della crociera, in tutto simile a quella di S. Nicola, quindi l'alto *Campanile* (B; un altro campanile, simmetrico, cadde per terremoto nel '600 e non fu più rifatto) con un piano di bifore e uno di quadrifore, ma la parte super. fu di recente demolita perchè minacciava rovina. Magnif. la parte absidale, con l'altro lato del campanile, a bifore, ed una grande finestra con superbo arco sostenuto da due sfingi che posano sui capitelli di colonnine ottagonali rette da elefanti su mensole, un insieme supremam. nobile ed elegante. L'altro campanile (C) arriva ora soltanto al tetto della chiesa, essendo caduto per terremoto il 29 nov. 1613. Il fianco d. (S) è notevole per la testata della crociera d.. simile a quella sin., ma di essa più ricca e con una ornatiss. rosa. Il resto del fianco è rimaneggiato; ai lati del portale, due colonne. Da questo lato si osserva bene anche la cupola sulla crociera, con tamburo ottagonale che ha su doppi archetti un magnif. fregio e una decoraz. a denti di sega. La cupola, di elegante struttura, è la più bella fra quante si vedono in Puglia. È alta 35 m. e a sesto ellissoidale. Nel 1340 furono murate alcune finestre inferiori dall'inclinaz. del nuovo tetto delle navate; nel '700 fu deturpata insieme al resto della chiesa; nel 1898 Ett. Bernich vi riscontrò delle lesioni preoccupanti, ma raccolse elementi sufficienti




PIANTA DELLA CATTEDRALE DI BARI.

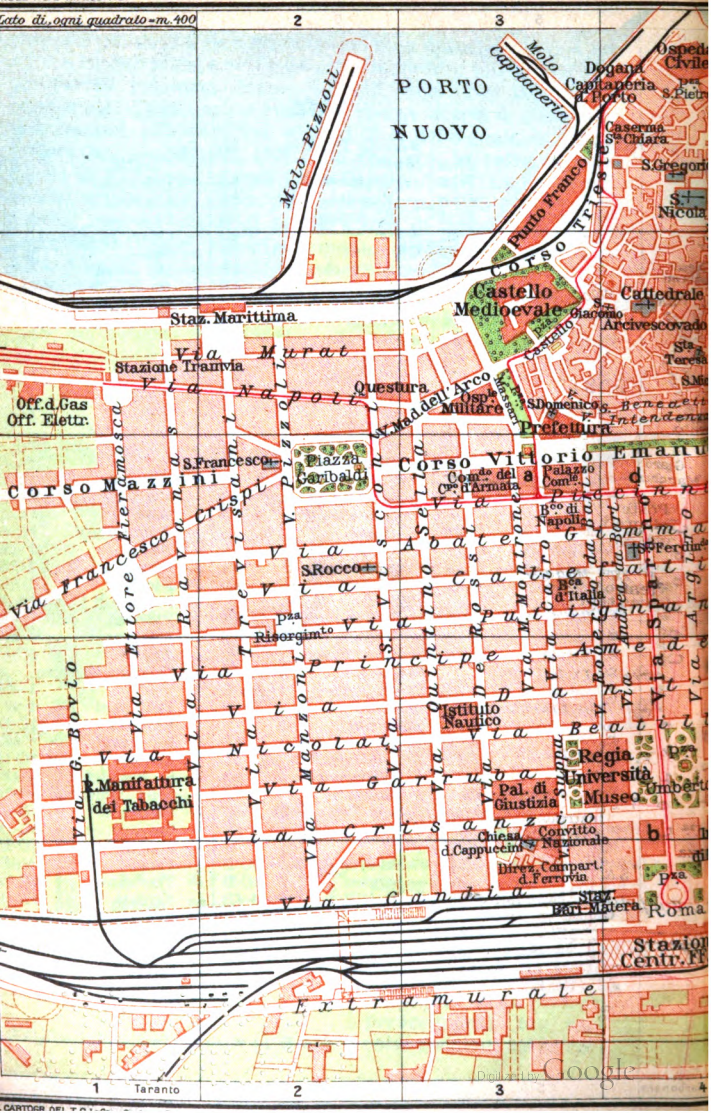
Digitized by Google

# BARI.

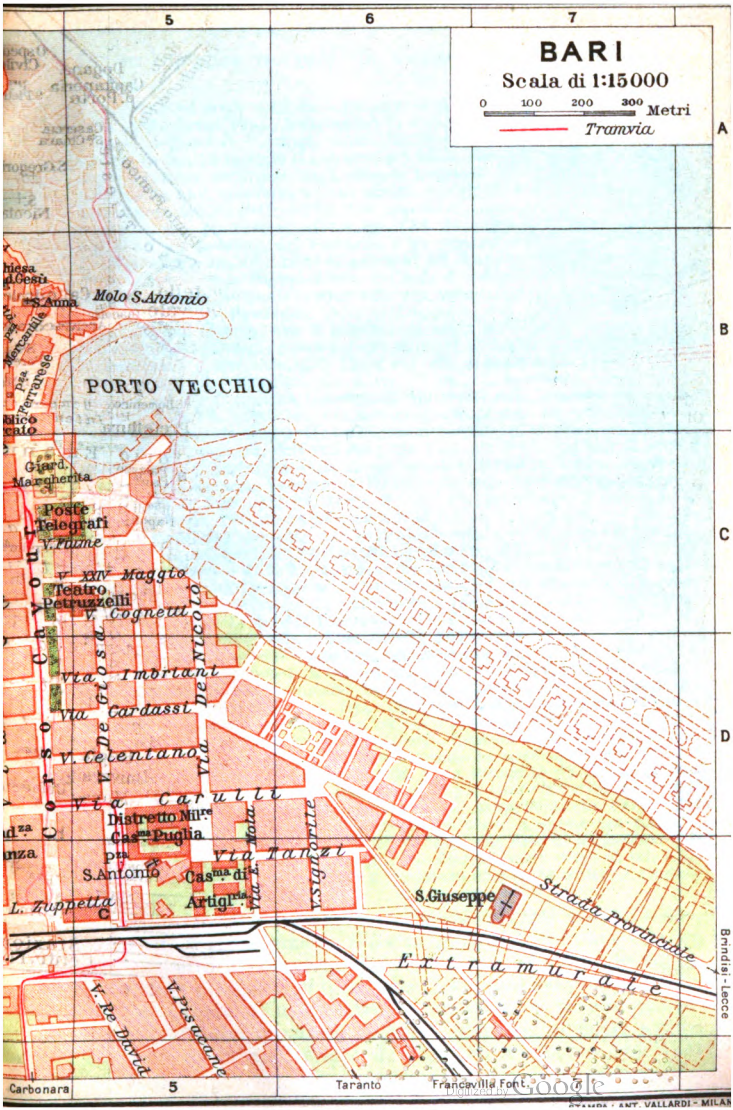

**Alberghi:**
— Adria 5E,c
— Cavour 3C,a
— Leon d'Oro 4D,b
— Risorgimento 4C,d
Arcivescovado 4B
Banca d'Itália 3C
Banco di Napoli 3C
Capitaneria del Porto 3A
**Caserme:**
— Artiglieria (di) 5E
— Púglia 5D
— S. Chiara 4A
Castello Medioevale 3B
**Chiese:**
— Cappuccini (dei) 3D-E
— Cattedrale 4B
— Gesù (del) 4B
— S. Domenico 3B
— S. Ferdinando 4C
— S. Francesco 2C
— S. Giacomo 4B
— S. Giuseppe 7E
— S. Gregorio 4A
— S. Michele 4B
— S. Nicola 4A
— S. Rocco 2C
— S. Anna 4B
— S. Teresa 4B
Comando del Corpo d'Armata 3C
Convitto Nazionale 3D-E
**Corsi:**
— Cavour 4C-D
— Mazzini 1-2C
— Trieste 3A-B
— Vittorio Emanuele 3-4C
Direzione Compartimentale delle Ferr. 3E
Distretto Militare 5D
Dogana 4A
Giardino Margherita 4C
Intendenza di Finanza 4D-E
Istituto Nautico 3D
Manifattura dei Tabacchi (Regia) 1D
Mercato Pubblico 4B
**Moli:**
— Capitaneria 3A
— Pizzoli 2A
— S. Antonio 5B
Museo 3-4D
**Officine:**
— Elettriche 1B
— Gas (del) 1B
**Ospedali:**
— Civile 4A
— Militare 3B
**Palazzi:**
— Comunale 3C
— Giustizia (di) 3D
**Piazze:**
— Castello 3B
— Ferrarese 4B
— Garibaldi 2C
— Massari 3B
— Mercantile 4B
— Risorgimento 2C-D
— Roma 4E
— S. Antonio 5E
— S. Pietro 4A
— Umberto I 4D
**Porti:**
— Nuovo 3A
— Vecchio 5B
Poste e Telegrafi 4-5C
Prefettura 3B
Punto Franco 3A-B
Questura 2-3B
**Stazioni:**
— Bari-Matera 3E
— Centrale FF. SS. 4E
— Marittima 2B
— Tramvia 1B
Teatro Petruzzelli 4-5C
Università (Regia) 3-4D
**Vie:**
— Andrea da Bari 4C-D
— Argiro 4C-D
— Beatillo 3-4D
— Bovio G. 1D
— Cairo 3C-D
— Calefati 2-4C
— Candia 2-3E
— Cardassi 4-5D
*Vie:*
— Carulli 5D
— Celentano 4-5D
— Cognetti 5C
— Crisanzio 2-3D
— Crispi Francesco 1-2C
— Dante 2-4D
— De Giosa 5D
— De Nicolò 5C-D
— De Rossi 3C-D
— Fieramosca Ettore 1B-D
— Fiume 4-5C
— Garruba 2-3D
— Gimma Abate 2-4C
— Imbriani 4-5D
— Intendenza 3-4B
— Madonna dell'Arco 2-3B
— Manzoni 2D-E
— Melo M. 4C-D
— Mola E. 5D-E
— Montrone M. 3C-D
— Murat 1-2B
— Napoli 1-2B
— Nicolai 1-2D
— Palazzo di Città 4A-B
— Piccinni 3-4C
— Pisacane 5E
— Pizzoli 2B-C
— Principe Amedeo 1-4D
— Putignani 2-4C
— Ravanas 1C-D
— Re David 5E
— Roberto da Bari 3C-D
— S. Benedetto 3-4B
— Sella Quintino 3C-D
— Signorile 6D-E
— Sparano 4C-D
— Suppa 3D-E
— Tanzi 5-6E
— Trevisani 2C-D
— Venézia 4A-B
— Ventiquattro Maggio 4-5C
— Visconti S. 2B-D
— Zuppetta L. 4-5E


Digitized by Google

R. DEL T. C. I. RIPROD. VIET




Digitized by Google


BARI
Scala di 1:15000
0 100 200 300 Metri
Tramvia
5
6
7
A
B
C
D
PORTO VECCHIO
Molo S.Antonio
S.Anna
Mercatale
P.ta Ferrarese
Giard. Margherita
Poste Telegrafi
V. Fiume
V. XXIV Maggio
Teatro Petruzzelli
V. Cognetti
Via Imbriani
Via Cardassi
V. Celentano
Via Carulli
Via Corso Vittorio Emanuele
Via Nicolò Putignani
Via Cairoli
Via Boemondo
Via Abate Gimma
Via Sparano
Via Argiro
Via Melo da Bari
Via Manzoni
Via Re Davide
Via Piscicelli
Via Re Manfredi
Via Re Ruggero
Via Re Tancredi
Via Re Guglielmo
Via Re Roberto
Via Re Boemondo

Digitized by Google

per un completo restauro che venne diretto da Ad. Avena (1905).

INTERNO a croce egiziana a tre nav. divise da 16 colonne monolitiche, i cui intercolunni vanno restringendosi verso il presbiterio, mentre anche la nav. mediana si restringe, dando illusione di una maggior profondità. Di questo int. fu iniziato il restauro nel 1905, ma non compiuto. Il piedicroce è tuttora deturpato dagli stucchi barocchi. Per 7 gradini si sale al piano della nav. trasversa e delle absidi, restaurate e di grandioso effetto nell'austera nudità delle pareti. Nel braccio d., parete d. (D), *Miracolo di S. Rocco*, del Tintoretto; parete sin. (E), *Madonna col Bamb. in gloria, due Santi e il donatore*, del Veronese, e un quadretto di Paris Bordone.

Nell'absíde sin. (F), resti di affreschi del XIII sec. (*Redentore in trono, Santi e un vescovo inginocchiato*, certam. il committente dell'opera, che dovrebbe essere Romualdo; sono affr. con poca influenza bizantina) e *sarcofago dell'arciv. Romualdo Griso* (1280-1309). Sul quadrato della crociera sorge la Cupola, che si imposta su archi retti da 4 mezze colonne con magnifici capitelli; passa all'ottagono, al poligono a 16 lati, poi alla circonferenza e alla calotta. – Dalla nav. sin. si passa nella *Trulla* (A), costruz. esternam. cilindrica, del diam. di m. 11, internam. dodecagona, iniziata nel 1618, rimasta incompiuta per molti anni, coperta da cupola verso il 1740. Già battistero, ora serve come Sagrestia. Da scale alle estremità delle nav. laterali (G, H; transenne deturpate) si scènde nella CRIPTA, che si vuole esista fin dall'VIII sec.; ma l'attuale è del XII sec. È ampia quanto la nav. trasversa della chiesa super. e divisa in 4 nav. da 26 colonne che Dom. Ant. Vaccaro da Nápoli trasformò in goffi pilastri (1741-51), togliendo loro ogni carattere. Sotto l'alt. principale, il corpo di S. Sabino patrono, portato da Canosa nell'872 circa, ma del quale si era perduta la memoria, ritrovato nel 1091 (a Canosa, che pure ha per patrono lo stesso S., si contesta questo rinvenimento). All'alt. vicino, la *Mad. di Costantinópoli* o di S. Luca, una delle tante iconi che la leggenda attribuisce all'evangelista e che si narra trafugata da due monaci nel 733 per salvarla dagli iconoclasti e da essi nascosta in una nave della squadra inviata dall'imper. Leone III Isaurico contro il papa, nave che si salvò sola da un naufragio riparando a Bari dove l'icone rimase.

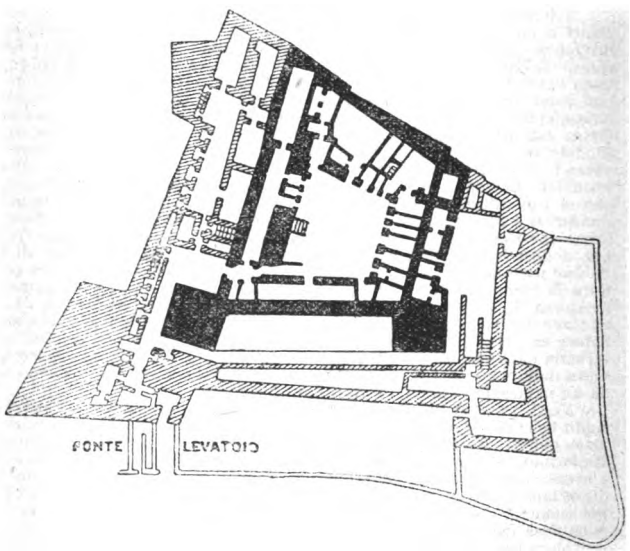
Negli ARCHIVI della Cattedrale si conserva un celebre «**Exultet*», il più bello che si conosca. È questa una preghiera che si legge nel cerimoniale del Sabato Santo, mentre si fa la benedizione del cero pasquale. Il diacono, salito sull'ambone, legge una prosa antica, la cui composizione è attrib. a S. Agostino. La prima parola *Exultet* dà il tono ed il nome a quest'inno di letizia, che celebra la vittoria riportata da Cristo sulla morte, poi segue un elogio delle api che hanno fornito la materia del cero e la cui misteriosa generazione è simbolo della casta fecondità di Maria. Questa preghiera prese nell'Itália meridionale un'importanza straordinaria; venne scritta su rotolo di pergamena lungo 5 e più m., largo 25-50 cm. e arricchito da miniature, che però sono al rovescio del testo, e questo era fatto ad arte, perchè, mentre il diacono svolgeva le lunghe liste di pergamena leggendo, il popolo guardava le imagini che discendevano verso di lui. L'*Exultet* di Bari è largo 42 cm., ha 12 miniature ed è stato scritto e miniato da un greco prima del 1028.

Dalla facciata della chiesa si passa davanti a *S. Giacomo*, nella cui fronte, qualche finestra romanica chiusa e con un campaniletto a due piani di bifore romaniche e parte super. barocca, e si raggiunge il **Castello** (3 B), uno dei più belli della Púglia. Consta di una costruz. medioevale a pianta quadrilatera con torri quadrate angolari, inalzata, su pochi avanzi anteriori di un cast. eretto da Ruggero normanno (dal 1131



Digitized by Google

e forse sul luogo dell'acropoli ellenica), da Fed. II tra il 1233 e il '40, e di fortificazioni esterne consistenti in quattro bastioni quadrilateri costruiti al princ. del '500. Nel 1495 il Cast. fu assediato da Carlo VIII e si arrese dopo breve resistenza. Nel settembre 1501 vi si stabilì Isabella d'Aragona, vedova di Gian Galeazzo Sforza, con la figlia Bona e fu allora adattato a ricca dimora. Morta nel 1524 Isabella, lo stato di Bari fu ereditato da Bona divenuta regina di Polónia e




PIANTA DEL CASTELLO DI BARI.
(La parte in nero è quella del primitivo castello di Federico II; la parte a tratteggio appartiene alle aggiunte del XVI sec.).

che, rimasta vedova, ritornò ad abitare nel Cast. e vi morì, pag. 615. La parte cinquecentesca della costruz. è uno dei primi esempi del nuovo sistema difensivo bastionato introdotto per resistere alle bocche da fuoco, come dimostra il coronamento a beccatelli ed archetti sopra il cordone della scarpata, un ricordo medioevale che non si vede in altre fortificazioni bastionate posteriori. Dal lato verso il porto il Cast. svevo mostra delle bifore. Nell'int. sono belliss. capitelli e sale che si vogliono adibire a sede del Museo della città.

Digitized by Google

Delle torri rimane quasi integra quella a SE, ora del Semaforo; quella di SO è crollata nella parte super.; la torre di NO è scomparsa per scoppi di polveri nel 1525 e 1696; quella di NE si alza un poco sulle cortine, ma l'int. è tutto distrutto.

Avendo tempo, dal fondo del Giardino Garibaldi prendere, a sin. di S. Francesco di Páola pag. 617, la strada provinciale per Modugno; dopo un rettilineo di m. 1300, subito prima del passaggio a livello della ferr., si volta a d. al CIMITERO, dis. di Fr. Saponieri (1842), ampliato nel 1896: pregevoli mon., edicole, il *mon. ossario ai Caduti*, dell'arch. Dioguardi (1924).

PER LE DIRAMAZIONI FERROVIARIE, pag. 577.

CARROZZ. A FÓGGIA PER BARLETTA E CERIGNOLA (in senso inverso), pag. 581; A BARLETTA PER BITONTO, RUVO E ÁNDRIA (in senso inverso), pag. 607; AD ALTAMURA, pag. 633; A TÁRANTO PER CASAMÁSSIMA E GIÓIA DEL COLLE, pag. 641 (variante per Acquaviva, pag. 643); A BRÍNDISI E A LECCE, pag. 663.

CARROZZ. DA BARI A SANTÉRAMO IN COLLE PER S. NICANDRO E CASSANO MURGE km. 39.6 (*v. Carte a pag. 560 e 656*). Fino a Bitritto, discreta, non molto larga, con salite lievi ma continue, in alcuni tratti ombreggiata. Da Bitritto a Cassano, più larga, buona, con salite più vive e qualche contropendenza verso Cassano. Da Cassano a Santéramo pure buona, poco carreggiata. Strada di inter. limitato. SERV. AUTOM., 4 corse al g., fino a S. Nicandro, 3 fino a Cassano, 2 per tutto il percorso, in ore 2.30. – Si esce da *via Manzoni* sottopassando la ferr. Bari-Matera e passando a livello la ferr. Fóggia-Bari; raggiunto l'estramurale Caprizzi, si piega a sin. sorpassando lo scalo della Bari-Matera e si prosegue a SO. Zona intensam. popolata; ulivi; si traversa la ferr. Bari-Táranto, poi un *canale* che convoglia le acque piovane del T. Picone. Km. 4.8 strada a sin. a Carbonara, a d. a Modugno; poi a d. la *villa Starita*. Km. 6.6 m. 72, strada a sin. per Céglie. Km. 9.9 **Bitritto** m. 102, ab. 4 510 (omn. per km. 6 Staz. Carbonara; auto per Bari e per S. Nicandro e Santéramo in Colle), ricordato la prima volta nel 1085. Fu feudo, molto conteso, degli arciv. di Bari. Si vuole che il nome derivi da *bis turritum*, per 2 torri costruite da Bartol. Carafa arciv. di Bari, oppure da *bis tritum*, 2 volte distrutto. Bella parrocch. di *S. Maria di Costantinópoli*. Al centro, bivio a sin. per Valenzano; a d., per Bitetto. – Si lasciano a sin. le chiesette di *S. Maria del Deserto* e di *S. Maria del Piano*. Km. 12.8 a d. la strada per Canneto. Km. 15.4 **S. Nicandro di Bari** m. 183, ab. 7 254 (*Alb. Púglia*, 3 cam.; Serv. Autom.: per Bitritto e Bari, 4 corse al g., in ore 1, L. 3,50; per Cassano e Santéramo, 4 corse al g., in ore 1.25, L. 5), paese già esistente nel XII sec. Chi arriva da Bitetto entra da *via Armando Diaz* al *largo Plebiscito* e alla *pidzza dei Caduti Sannicandresi*, centro; arrivando da Bari, si raggiunge subito questo, donde a d., per *via Porta*, al *Castello*, a pianta irregolare, e la cui parte più antica è anter. a Fed. II. Vi sono avanzi di 7 torri e 2 portali ogivali. A sin., bivio per Canneto, pag. 577. CARROZZ. A GIOVINAZZO (in senso inverso) da un lato E A MOLA DI BARI dall'altro, pag. 577. – Si esce per *via Thaon di Revel*. Km. 16.2 strada a sin. per Acquaviva. Ulivi, mandorli, carrubi. Km. 21.8 m. 249 si passa la ferr. Bari-Táranto e con viva salita si raggiunge l'orlo del gradino di Cucco. Km. 27.6 **Cassano delle Murge** m. 341, ab. 5 584 (*Alb. Savóia*), paese a pianta quadrilatera, in bella posiz. Ad 1 ora ad O, bella grotta con stalattiti. CARROZZ. A SAMMICHELE PER ACQUAVIVA, pag. 643. – Si contorna da O l'abitato. Brusco passaggio dalla zona a intensa coltura a terreno seminativo con radi alberi. Ad una sella m. 465 (di qui un viottolo a sin. conduce, a poco più di 1 km., alla bella *grotta di Cristo*) **vastiss.** altipiano. Si sovrapassa m. 462 la Spinazzola-Gióia; km. 39.6 ***Santéramo*** **in.** 503, pag. 533.

Digitized by Google

# Da Bari ad Altamura e a Matera.

*Vedi Carte a pag. 560, 640 e 656.*

## *a*) Per ferrovia.

Ferr. secondaria (Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo) km. 77, a scartam. ridotto; solo misti (1ª e 3ª cl.) in ore 3-3.50. Fino a Grumo Áppula è nello stesso paesaggio e a poca distanza dalla linea Bari-Táranto; da Bari fin quasi ad Altamura è molto amena perchè attraversa un uliveto quasi continuo; da Altamura a Matera è interess. nell'ultimo per singolarità di paesaggio e ampiezza di pan. Questa linea facilita la visita di importanti centri artistici quali Modugno, Altamura e Matera. – La Staz. di partenza è in *via Candia*, presso la Staz. FF. SS.

*Bari*, pag. 613. La linea descrive una curva, sovrapassa alla ferr. Bari-Fóggia, poi si unisce alla linea Bari-Táranto e procede quasi sempre parallelam. ad essa fino a Grumo Áppula ed ha le proprie stazioni quasi sempre prossime a quelle dell'altra linea. Dopo una prima ferm. alla Staz. Merci, si entra in un uliveto quasi continuo, nel quale sono frequenti i *trulli*. Il percorso è ameno ma quasi senza vista. Km. 10 *Staz. Modugno; per Modugno*, pag. 635. Km. 17, *Staz. Palo del Colle; Palo del Colle* è a km. 4 a NO, pag. 636. Km. 20, *Binetto*, pag. 636; km. 22, *Staz. Grumo Áppula*, pag. 636. Si fanno più frequenti i trulli. Km. 25 *Staz. Toritto* (*Toritto* m. 233, è un paesetto a d., di 6 249 ab.). Km. 32 *Staz. Mellitto.*

A 2 km. ad E della Staz. è la chiesetta della *Madonna di Mellitto*, nota per una festa nel mese di maggio. La parte più interess. della processione è costituita da 20 e più carri tirati da buoi adorni e che portano i sacchi delle « panelle », cioè pagnotte che vengono distribuite gratis.

Sparisce l'uliveto, si traversa una regione arida nella quale affiorano punte calcaree. Km. 41 *Ferm. Pescariello* (facoltativa), per la *Masseria* omonima. Appare a sin. in avanti Altamura, poi si rientra per un poco nell'uliveto; all'uscita, riappare Altamura ormai prossima colle sue torri e con due cupole. Km. 49, *Staz. Altamura; Altamura*, pag. 531. La linea procede per un poco parallela a quella di Gravina, la sovrapassa e riprende parallela allo stesso livello, poi ne diverge a sin. rasentando la *Villa Serena*. Si traversa una zona calcarea con uno scarso strato di *humus*, a magra coltura. La linea discende; aumenta la coltura. Km. 62 *Ferm. Marinella* (facoltativa) per la vicina *Masseria* omonima m. 397, a d. La linea segue i margini del Vallone Pantano ed entra in Basilicata. Km. 67 *Staz. Venúsio* per la prossima *Masseria* omonima m. 338, a d. Continua il percorso monotono della linea che serpeggia lungo il vallone, poi un campanile sporgente dietro un colle annuncia Matera. Ricominciano gli ulivi; si rasenta a sin. la gravina profonda di Matera, nella quale si

Digitized by Google

vede annidata una chiesetta romanica e appare la città. Km. 77 *Staz. Matera* m. 400 c.

**MATERA.** – ALBERGHI: *Monaco*, via Stazione, 11 cam.; *Nitti*, via Ascanio Persio, 5 cam. – SERV. AUTOM.: per Bernalda Scalo, 1 corsa al g., in ore 3.15, L. 14,75; per Grassano e Stigliano, 1 corsa al g., in ore 10, L. 36.

*Matera* m. 401, ab. 17 906, sul ciglio e nei fianchi dirupati di una gravina che affluisce nel Brádano, è, per la sua posiz. singolare, una delle città più pittoresche d'Italia ed assai interess. per punti panoramici e per una bella Cattedrale.

La località fu abitata fin dal paleolitico; ma l'origine della città è tuttora oscura o grandem. controversa. Probabilm. greca, poi la romana *Matéola* (si crede rifatta dal console romano Q. C. Metello, dal quale forse il nome della città), offrì rifugio agli ab. superstiti di Metaponto e di Eraclea distrutte dai Romani. Occupata da Pirro, quindi da Annibale, devastata durante la guerra sociale, fu più tardi rovinata dai Goti, restaurata da Belisario, aggregata dai Longobardi al ducato di Benevento, distrutta dai Franchi e di nuovo nell'866 dall'imp. Lodovico II, dopo averla tolta ai Saraceni, i quali, quand'essa era risorta, la rioccuparono nel 936 e poi ancora nel 994 distruggendola completam., uccidendone gli uomini e traendo schiave le donne. Risorse; era sotto i Greci al princ. dell'XI sec., ma nel 1064 fu presa dal normanno Roberto Loffredi, la cui famiglia dominò fino al 1133, quindi la città passò sotto il diretto dominio regio. Alla fine del '400 Ferdinando II la dette in feudo al conte Giov. Carlo Tramontano, un oppressore che il popolo uccise nel 1514, poi fu contea degli Orsini e finalm. nel 1638 fu libera dalla servitù feudale. In quei secoli ebbe a soffrire per le lotte tra Francesi e Spagnuoli. Fece parte della Púglia (Terra d'Ótranto) fino al 1663, ma in quell'anno venne aggregata alla Basilicata della quale fu capoluogo fino al 1806, venendo allora spodestata da Potenza, più centrale di Matera rispetto alla regione, ma di minore importanza storica e demografica (anche presentem. la popolaz. della città di Matera supera quella della città di Potenza). – È patria di S. Giov. Scalcione detto comunem. S. Giovanni da Matera, eremita nel Gargano (1139); di Ascanio Persio (1554-1610), filologo e lessicografo; di Tom. Stigliani (m. 1651), poeta; di Egidio Romualdo Duni (1708-75 a Parigi), musicista. Matera fu paragonata ad un'M, il cui vertice mediano si avanza come uno sperone nella gravina e porta gli edifici più importanti della città (Municipio, Cattedrale), mentre tra il vertice mediano e le gambe digradano due avvallamenti curvi della gravina, detti *Sassi*, che hanno aspetti di crateri demoliti per metà. L'avvallamento a NO è detto *Sasso Barisano;* quello a SE, *Sasso Caveoso;* nel secondo la somiglianza con un cratere è accresciuta dal vedervi sorgere nel mezzo una specie di piccolo cono che ricorda il conetto eruttivo. Il pittor. della città dovuto alla posiz. è accresciuto dal frequente variare di viste, per le strade tortuose e in pendenza, dalle case con le loro logge e i balconi spesso sostenuti da numerosi e ornati mensoloni, dagli archi di scarico nelle vie e dal prevalere dell'architettura secentesca. Inoltre almeno i ⅔ delle case dei Sassi hanno in muratura solam. la facciata e qualcuna anche ne manca, mentre tutto il resto è scavato nella roccia (calcare tufaceo); di qui la particolare disposiz. delle case, le une sulle altre, e delle strade che passano sulle case sì che talvolta nelle vie spuntano i comignoli delle case sottoposte.

Uscendo dalla Staz., di fronte, il Castello e, alla sinistra, il pan. di parte della città, da cui emerge il campanile del Duomo; spostandosi un poco a d. rispetto al cancelletto d'uscita della Staz., si vede lontano, in fondo a una via rettilinea, la bella facciata del Duomo, la quale si presenta quasi esat-

Digitized by Google

tamente di fronte. Prendendo verso sin. il *Viale Stazione*, si raggiunge la *piazza del Plebiscito* (*mon. ai Caduti*), in cui, quasi di fronte, presso il *palazzetto della Sottoprefettura* (*Posta e Telegr.*), è la *chiesetta di S. Domenico* che, della prima costruz. romanica, ha conservata una rosa entro un arco sostenuto da colonnine sovrapposte (nell'int., a d. dell'ingr., *sepolcro dei Persio* e, nella 1ª capp. d., buona copia della S. Fam. di Raffaello, di Domizio Persio materano, princ. '600). Si segue, a d. della chiesa, la *via S. Biagio* e si trova a sin. la *chiesa di S. Giovanni Battista* già *S. Maria delle Nove*, che manca di vera facciata ed ha il prospetto nel fianco d., del 1233, formato da un bello e ricco portale romanico sormontato da rosa entro arco sostenuto da due colonnine sovrapposte; nella parte absidale è una bella finestra. L'insieme dell'esterno ed anche l'interno ricordano assai le forme della chiesa di S. Cataldo a Lecce, pag. 711, anche per la sovrapposizione dello stile barocco al romanico ed al gotico.

Int. basilicale a 3 nav. (la mediana, relativam. molto alta) divise da pilastri polistili, con svariati e interess. capitelli. Archi ogivali; vôlte a crociera; abside semicircolare. L'insieme è conservato quasi intatto nelle primitive forme romaniche influenzate dal gotico.

Continuando, si ha da un parapetto a d. la vista del Sasso Barisano, con la parte NO della città, la Cattedrale alta di fronte e, sotto, la *chiesetta di S. Pietro Barisano* (già *Veterano* o *de Veteribus*), in parte scavata nella roccia e con campaniletto a finestre ogivali (nell'int., a 3 nav., antico *fonte battesimale*). Proseguendo ancora e girando a d. si arriva alla *chiesa di S. Agostino*, eretta nel 1501 sul posto della chiesa di S. Guglielmo e situata ad un'estremità della cittadina. Dal parapetto davanti alla facciata, altro singolare e belliss. pan. di Matera, con di fronte lo sperone che porta la Cattedrale e che divide la gravina nei due sassi.

Nella Sagrestia di S. Agostino, la « *Mad. della Bruna* », tavola di forme bizantine (XIV sec.). Dalla Sagrestia si può passare nella parte rimasta della chiesa di S. Guglielmo, scavata nella roccia e decorata di affreschi.

Si ritorna in piazza Plebiscito. La via rettilinea che sale alla sua estremità conduce in vista del *Castello* eretto da Giov. Carlo Tramontano e rimasto incompiuto. Ha 2 torrioni cilindro-conici a barbacani ed un più grosso ed alto torrione, che fa da mastio, a metà della cortina.

Si discende e si volta a d. nella *via Umberto I*, la principale della città e quasi pianeggiante. Fatti 300 m., si volta a sin. in *via S. Francesco* e si trova in un largo *S. Francesco d'Assisi*, chiesa eretta su una ipogea dei Ss. Pietro e Paolo, ceduta verso il 1218 a S. Fr., rimaneggiata poco dopo e quasi completam. rifatta in forme barocche per iniziativa dell'arciv. Lanfranchi (1670 c.).

Digitized by Google

L'int., ad una nav., conserva l'arco trionfale ogivale. Nella cantoria dell'organo sono incastrati 9 pannelli (*Mad. col Bamb. in trono, 4 Santi a figura intera e 4 a mezza figura*) di un polittico del '400, scomposto. – Passando dalla cantina Morelli, situata nel *Fosso di S. Eligio* (si ottiene facilm. il permesso della visita; portare candele) si vedono gli avanzi della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, dove interess. affreschi a più strati (XI sec.).

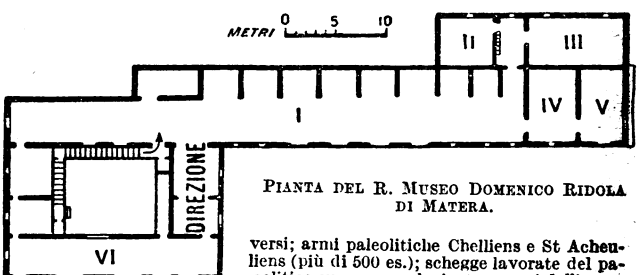
Proseguendo, si è subito nella *piazza Vitt. Em.*, con a d. il *Municipio*, che ha qualche grandiosità da un monumentale arco d'ingresso. Si prende in fondo alla piazza e a d. la *via Duomo;* si lascia a d. un maestoso palazzo del '600, ci si affaccia a sin. alla vista del Sasso Barisano con la parte NO della città veduta da un punto opposto a quella del lato di S. Pietro Barisano, e, traversato un arco ogivale, si sale al ***Duomo,** magnif. chiesa di stile romanico-pugliese, orientata, della 1ª metà XIII sec. L'esterno è discretamente conservato. La facciata è tripartita con la parte mediana molto elevata e terminata a timpano con decoraz.di archetti romanici su colonnine e figure di animali. Vi è nell'alto una grande ricca rosa doppia, fiancheggiata da colonnine sovrapposte. Ha un unico portale centinato, su scalinata, nella cui lunetta, gruppo della *Mad. col Bamb.* (Madonna della Bruna) tra i *Ss. Pietro e Paolo* e, negli angoli, i *Ss. patroni Eustachio e Teopista.* Il fianco d., a lesene con archetti, ha 2 ricchi portali e un'ornata finestra; il 1° è detto *della Piazza* ed ha la figura di *Abramo* nella lunetta; il 2°, dei *Leoni*, dai 2 leoni in pietra che lo fiancheggiano ed è in tutto simile ai portali coevi del Leccese Il fianco sin. ha pure lesene con archetti e un modesto portale. La nav. mediana prende luce da 5 ricche finestre, già bifore, in ogni fianco. Il bel *Campanile*, alto 52 m., è a 3 piani di bifore e coevo alla chiesa; la parte super. è però brutta aggiunta poster.

INTERNO (lungo 54 m.) a croce latina a 3 nav. divise dalle colonne della prima costruz., con singolari e bei capitelli (osservare particolarm. il 1° a d., il 1° a sin. e il capitello della colonna aderente alla facciata, pure a sin., tutti con figure umane). Il resto fu trasformato in forme barocche nel '700; tuttavia conserva ancora la maestosa armonia primitiva. Nell'abside, *coro* ligneo intagliato, di Giov. Tantino d'Ariano di Púglia (1453). A sin. della capp. magg., ricco dossale in pietra, di Altobello Persio da Matera (1539). In una vicina capp., grande *Presepio* in pietra, del detto Altobello e di Sannazaro d'Alessano (1534). L'ultima capp. della nav. sin. costituisce un bell'esemplare di costruz. caratteristica della fine del '500, con la vòlta a cassettoni, le pareti a nicchie e, all'alt., *Annunciaz.* e *Pietà*, tutto intagliato in pietra. Per la porticina seguente (rivolg. al sagrestano) si accede a un cortiletto, nel quale è la *chiesetta di S. Maria di Costantinópoli*, con bel portale romanico e, nella lunetta, una *processione che entra nella Cattedrale.* Al 3° alt. sin., *Mad. col Bamb. e S. Anna*, bel quadro probabilm. di Seb. Maicski polacco (1632). Al 1° ricco alt. sin., con intarsi marmorei (1627), già al posto dell'attuale alt. magg., *Mad. col Bamb.*, affr. di sc. italo-bizantina, detta volgarm. la Madonna della Bruna (probabilm. da parola medioevale che significa *corazza*, quindi Mad. dell'usbergo). In Sagrestia, entro begli armadi, pianete, dalmatiche e altri paramenti sacri (XVI-XVII sec.) e arredi sacri (XVI sec. in poi). Nel coro (rivolg. al sagrestano; piccola mancia), *corali* miniati (XV sec.).

Nella piazza del Duomo, il *Pal. Arcivescovile*, del XIII sec., ma più volte rifatto (nell'int., salone con affreschi, *vescovi e arciv. di Matera e vedute della città e dei paesi della diocesi*, di sc. napoletana, 1709). Dal parapetto davanti al Duomo, vista del Sasso Barisano, simile al pan. che si vede un poco più in basso, ma con in più il Castello.

Si retrocede alla fine di via Umberto I e si continua in *via del Liceo*, in cui, a d., il **R. Museo Domenico Ridola** (orario: 10-12, 16-18 ore), che ha sede nell'ex monastero di S. Chiara (fine XVII sec.).

Fu costituito e donato allo Stato (1912) dal sen. dott. Dom. Ridola materano (n. 1841), che ne è tuttora il dir. onorario. Eccetto una sala, il Museo consta di materiale raccolto da scavi locali ed è interess. per lo studio della paletnologia dell'Itália meridionale. CORRIDOIO (I): fossili di-




PIANTA DEL R. MUSEO DOMENICO RIDOLA DI MATERA.

versi; armi paleolitiche Chelliens e St Acheuliens (più di 500 es.); schegge lavorate del paleolitico super.; asce levigate; arnesi dell'eneolitico, di silice, d'ossidiana, d'osso, d'argilla rozza incisa grafita dipinta dei villaggi trincerati di Múrgia Timone, Murgécchia, Tirlécchia, Serra d'Alto, delle capanne ipogee di Sette Ponti ecc.; tombe dell'età del bronzo; sepolcreto ad incinerazione dei terramaricoli scoperto a Timmari; ceramica ellenica da località varie. – II: grande favissa ellenica in Timmari (statuette sacre e di genere; monete; armi; utensili ecc.). – III: necropoli ellenica in Timmari. – IV: tombe elleniche ed altro materiale ritrovato a Matera. – V: belliss. *acquasantiera* di calcare compatto (XIV sec.); *Mad. col Bamb. in trono e le Ss. Lucia e Agata*, bel trittico di sc. napoletana (fine '400 o princ. '500). – VI: oggetti vari da Laterza, Miglionico, Montescaglioso, Ginosa, Pisticci ecc. – Fanno parte del Museo un'interess. raccolta di opere di scrittori materani e di manoscritti e i ritratti dei più illustri uomini della città.

In fondo alla via, il *Palazzo del Liceo-Ginnasio* e *Convitto Nazionale*, fino al 1864 del Seminario, eretto per impulso e a spese dell'arciv. Vinc. Lanfranchi su dis. del cappuccino Fr. da Copertino (1668-72). La facciata è notevole per eleganza di forme e per la voluta asimmetria. A d. dell'edificio, la *Villa Comunale* (*busto* di bronzo *di Garibaldi*); a sin., parapetto da cui vista del Sasso Caveoso anche più pittor. di quella del Sasso Barisano, specialm. per il singolare cono coronato da una croce, che vi sorge dal mezzo.

Digitized by Google

Per vie facili a seguire ma di indicaz. difficile, perchè mancano le targhe viarie, si può raggiungere la base del cono, presso la quale è la *chiesa di S. Pietro Caveoso*, dalla facciata barocca e dal singolare campaniletto (nell'int., *Mad. col Bamb. in trono, Ss. Pietro e Paolo, P. Eterno, 2 Angeli oranti* e predella a 5 scomparti, polittico del '500, in parte deteriorato); quindi, per via meno agevole, si può salire l'isolato masso conico detto *Monte Errone* o *Montirone*, nel quale è la *chiesetta di S. Maria de Idris* o *de Idris* (volgarm. è chiamata, per errore, *del litro*, per cui viene rappresentata con 2 mezzine ai piedi!), ma che originariam. pare si chiamasse *Odigitria* (guida della via). È quasi tutta scavata nella roccia ed ha, nell'int., degli affreschi deperiti del XIV sec. A sin. dell'alt. si passa nella sagrestia, che è una chiesetta ipogea a tre nav. e basilicale, del 718 (?), detta *S. Pietro* o *S. Giovanni Monte Errone* (pare che il 2° nome sia più esatto). Anche in questa sono affr. dell'XI sec., fino a 3 strati sovrapposti (il *Salvatore*, *S. And.* ecc.). Con qualche difficoltà si può raggiungere la vetta del M. Errone, dalla quale, singolare pan. della parte SE della città, che si spiega ad anfiteatro e di cui il masso è come il centro.

Chi ha tempo potrà percorrere a caso le viuzze in fortissimo pendio dei due Sassi, le quali, senza presentare interesse d'arte, sono però sommam. pittoresche ed offrono ad ogni momento singolari attraenti punti di vista.

*DINTORNI.* Nel territorio sono molte chiese bizantine ipogee, scavate nel tufo e talune con affreschi. Notevole la *chiesa di S. Barbara*, che si apre nel fianco O della gravina a poche decine di passi dalle ultime case di Matera lungo la strada per Migliónico e prima del convento dei Cappuccini. È ben conservata; nel prospetto, 2 colonne; nell'int., tutto ricavato nella roccia, iconostasi e bema e belli affr. (*2 Ss. Barbare, Mad. col Bamb.*), del XIII sec. – Viciniss. è la *chiesa* ipogea detta *del Cappuccino Vecchio* ed essa pure assai interess. È a due nav. divise da parete, con rispettive absidi (matroneo e androneo?).

GITA ALLA GROTTA DEI PIPISTRELLI. Il territorio di Matera presenta, nei fianchi della gravina e nel tratto roccioso del corso del Brádano, molte grotte naturali o artificiali, ma di tutte quella detta dei Pipistrelli è la maggiore e di gran lunga la più interess. È a c. 4 km. dalla città: seguendo il corso della gravina verso SE, si oltrepassano le *grotte dell'Ofra* e più lontano si piega a sin. e si segue un sentiero che discende regredendo nel fianco del burrone. Si trova una prima grotta, mezzo celata da un masso, poi una seconda, quindi la terza, la *Grotta dei Pipistrelli*, abitata da gran numero di chirotteri (localm. è chiamata *grotta du mattivagghi*), appartenenti a 3 specie diverse. È di formaz. marina e scavata in uno strato di conglomerato calcareo e nel calcare compatto cretaceo delle Murge che ne forma il fondo, mentre la vòlta è di sabbione pliocenico. L'ingr. è alto m. 3.70, largo 3.40; il tratto principale della caverna è lungo m. 72.50; segue un cunicolo di 52 m.; un cunicolo laterale la mette in comunicaz. con le due prime grotte. L'alto strato di guano accumulatovi dai pipistrelli è stato da tempo utilizzato. I numerosi oggetti ritrovativi ed esposti ora nel Museo, pag. 632, e i sepolcri provano che la grotta fu abitata successivam. da più popolazioni e fin dal paleolitico.

Altra bella gita a NO, per la carrozz. di Altamura, al bivio per Laterza, alla CHIESA DELLA VÀGLIA, ipogea. Ha una bella facciata romanica, del maestro Leonio da Táranto (XIII sec.). Int. interam. ricavato nel tufo, a 4 nav. divise da pilastri, e di grandi proporzioni.

Altra interess. gita, continuando nella strada per Laterza, alla PALOMBA, pag. 694 (per la visita alle tombe preistoriche, rivolg. al Museo Ridola, pag. 632, che può indicare le guide).

### *b*) PER CARROZZABILE.

Fino ad Altamura, v. sotto, poi, pag. 695.

CARROZZ. km. 45.6 fino ad Altamura. Strada buona ed in alcuni tratti ottima da Bari a Grumo, intensam. carreggiata nei pressi di Bari;

Digitized by Google

da Grumo ad Altamura abbastanza ben tenuta, poco carreggiata, non ombreggiata, in complesso di scarso interesse.

*Bari*, pag. 613; si esce dalla Porta Matera. Fino a km. 9.8 *Modugno*, pag. 607. Si passa 2 volte a livello la ferr. Bari-Táranto; km. 15.2 *Bitetto* m. 139, pag. 635; a sin. la strada per Bitritto, pag. 627; dalla piazza principale (bivio a sin. per S. Nicandro di Bari, pag. 577, e a d. per Palo del Colle, pag. 576) si prosegue in direz. SO. Si lascia a d. il *Sant. del Beato Giacomo* e, continuando nel solito paesaggio ad ulivi, mandorli e viti, si riattraversa a livello la ferr. per km. 18.9 *Binetto* m. 179, pag. 636. In mezzo al paese, bivio a d. per Palo del Colle, pag. 636; piegando quasi ad angolo retto, si inizia un breve rettilineo. Lasciando sulla sin. un bel parco di pini e cedri, si attraversa ancora la ferr. per Táranto e si giunge a, km. 20.2, *Grumo Áppula* m. 180, pag. 636. Si entra per il corso Umberto alla piazza Indipendenza; si piega a d.; si passano a livello la ferr. per Táranto, poi quella per Altamura. Km. 23.2 *Toritto* m. 233, pag. 628. Al bivio al centro del paese, prendere a sin. Km. 30 *Staz. Mellitto*, pag. 628.

A Staz. Mellitto, un quadrivio. La strada a d. prima di passare presso *Quasano*, luogo di villeggiatura dei Torittesi, lascia a sin. (S) una strada di campagna diretta, attraverso le Murge Alte, a Gravina; essa a 5 km. a N del Pulo di Altamura, pag. 532, tocca la regione del « Pulicchio di Toritto », distinta da una voragine carsica a figura di grande cupola aperta alla sommità: diam. all'orlo, 15 m.; al fondo, 30; profondità, 17.

Si attraversano vasti uliveti e mandorleti e si passa a livello la ferr. di Altamura. Km. 37 *Ferm. Pescariello* m. 458, pag. 628, che si lascia a d. Km. 37.8, la *Cantoniera N. 1*, presso Staz. Pescariello.

Di qui, dirigendosi a d. (O) in terreno piuttosto pianeggiante e contornando le testate dei vall. che scendono verso Altamura, si può in 40 min. (3 km.) raggiungere il *Pulo di Altamura* pag. 532.

La strada piega a d., continuando a salire fino alla q. 485; all'inizio della discesa, bella vista su Altamura. Si sottopassa la ferr. e la si segue per un tratto, passandola a livello poco dopo. Si attraversa la linea Altamura-Gióia del Colle. Km. 45.6 *Altamura*, m. 473, pag. 531.

# Da Bari a Táranto.

*Vedi Carte a pag. 560, 656 e 640.*

## *a*) Per ferrovia.

Ferr. km. 115 in ore 3 di dir. e in ore 3.30-3.40 con gli altri treni. Un poco monotona fino a Castellaneta, nel solito paesaggio delle Murge, diventa belliss. dopo per opere d'arte e per la vista dell'Jónio. Tocca centri non privi di opere d'arte, quali Modugno, Bitetto, Acquaviva delle Fonti, Gióia del Colle, Castellaneta, Massafra. Collocarsi preferibilm. a sin.

Digitized by Google

*Bari*, pag. 613. La linea segue per un poco quella di Fóggia, poi diverge a sin., quindi entra nella campagna che è quasi un solo immenso uliveto (qualche raro trullo), abbinandosi presto alla linea secondaria Bari-Matera. Appare a sin. Modugno, annunciato dall'alto snello Campanile della Cattedrale, si lascia a d. la Staz. Modugno della ferr. secondaria e si oltrepassa la città. Km. 10 *Staz. Modugno* m. 89.

Dalla Staz. a sin. poi in un rettilineo, si raggiunge a c. 800 m. **MODUGNO** m. 79, ab. 9 734 (*Alb.* modestiss. in piazza del Popolo, dove in qualche modo si trova da mangiare), grosso borgo interess. solo per la chiesa dell'Annunziata. Il primo ricordo certo della località è del 1028; dapprima sotto gli arciv. di Bari, poi sotto vari feudatari. – In fondo al rettilineo si volta a d. all'alberata *piazza Garibaldi* e si prosegue direttam. nel *corso Umberto I* e nel *corso Cavour*, dove a sin. si leva lo slanciato **campanile della chiesa dell'Annunziata*, opera del '600 e singolare es. di persistenza delle forme romanico-pugliesi (imita le forme di quello della cattedrale di Palo del Colle pag. 636); le sue finestre crescono da bifore a quadrifore; segue un piano rastremato con bifore poi la cuspide piramidale. – Per *via Olimpio* si raggiunge la *piazza Umberto I* o *del Popolo*, nella quale prospetta la facciata della chiesa, il cui corpo anteriore è del tardo Rinascim. Int. ad una nav. la quale nel presbiterio si divide in tre, con archi ogivali. Nell'abside, *Annunciaz.*, parte centrale di un polittico di Bartol. Vivarini (1472). Il resto del paese non ha nulla di speciale inter., salvo, nel già convento delle Vergini, una graziosa finestra ogivale. – PASSEGG. A BALSIGNANO km. 3.5. Dal corso Umberto I si prende la strada fra i N. 35 e 36, che poi prende il nome di *via S. Lucia*, prosegue nella *via Tagliamento*, esce dal paese, gira a sin. e oltrepassa un quadrivio; ad un bivio si tiene a d.; dove la strada incomincia a discendere, si volta a sin., si discende in un borro tra ulivi e querce, si risale, si oltrepassa un altro quadrivio, si raggiunge di fronte il *Casino Balsignano* e poco dopo si trova a d. ***S. Pietro in Balsignano**, una delle prime e più interess. chiese romanico-pugliesi ad una cupola, purtroppo in gran parte ruinata. La costruz. è in conci di calcare, tagliati e commessi con mirabile esattezza. La facciata ha una bella decoraz. di arcatelle alternativam. su pilastrini e su capitelli pensili; il portale ha una decoraz. di denti a sega. Un tamburo ottagono con due piccoli occhi e con ornato di denti a sega sostiene la diruta cupola; absidе semicircolare; notevole dall'int. il passaggio del tamburo alla cupola; tutti gli archi sono falcati. Per osservare da vicino la chiesetta bisogna raggiungere la casa colonica a d., presso la quale è una chiesetta ogivale.

La linea prosegue in direz. SO, tra ulivi. Si vede a d. c. 7 km. Bitonto. Km. 15 *Staz. Bitetto-Palo del Colle* m. 128.

Dalla Staz. direttam., essendo a piedi, a *piazza Maddalena*, poi a sin. nella *via Palo* oppure a sin. alla via Palo e poi a sin., alla *piazza Municipio*, centro di **BITETTO** m. 139, ab. 5 784, cittadina che si crede sorta nel IX s., distrutta due volte dai Saraceni, poi da Guglielmo il Malo (1156) e da Corrado I (1251). – La piazza Municipio comunica a sin. con *piazza del Popolo*, dove la **Cattedrale** (*S. Michele*), magnif. chiesa di stile pugliese, orientata, incominciata da Lillo di Barletta nel 1335, almeno nella facciata, mentre i fianchi della nav. mediana e le testate del transetto, ad archetti romanici, sono probabilm. anteriori. Nella facciata tripartita da lesene, stupendo **portale*, leggerm. ogivale con due colonne su leoni, dei quali quello di sin. lotta con un serpente, quello di d. abbraccia un leoncino: nella lunetta, bassoril. della *Mad. col Bamb. tra due Angeli* e, sotto, *Gesù e gli Apostoli* e la data; gli stipiti hanno ingenui bassoril., il sin. dal basso: *Annunciaz., Presepio e Avviso ai pastori, Epifania, Strage degli Innocenti;* il d. dall'alto: *Presentaz. al Tempio, Fuga in Egitto, Disputa coi Dottori, Risurrez. di Lazzaro,*

Digitized by Google

*Nozze di Cana.* Al disopra del portale, una bifora romanica poi una belliss. rosa con transenne di piombo; sopra ciascun portale laterale, pure ogivale, una bifora romanica. A sin. della facciata sporge un campanile barocco del '700; accanto, un'alta cupola a tegole verdi e gialle. INT. a tre nav. deturpato nel 1735, con qualche traccia dell'ossatura primitiva. La chiesa ha, all'angolo NE, presso la *porta del Rovescio*, un bel campanile romanico con scala a chiocciola. Si prende, a sin. della chiesa, la *via Vescovado* e si volta a sin. in *via Leonese* che passa sotto un arco sormontato da bifora ogivale (perduta la colonnina) e raggiunge l'austera *casa Fazio*, che ha nella facciata un'elegantiss. bifora ogivale e, nel fianco, una bifora architravata.

CARROZZ. A. S. NICANDRO DI BARI, km. 6. Da piazza Municipio si passa a SE in *piazza Umberto I* (*mon. ai Caduti*) e si prende la *via Sannicandro*, in rettilineo direttam. a *S. Nicandro*, pag. 627.

CARROZZ. A PALO DEL COLLE km. 4 (mess.) .Dalla Staz. a d. e subito a sin. con due rettilinei a **Palo del Colle** m. 177, ab. 12 446 (*Alb. Garibaldi*, 10 cam., modesto e pulito; Serv. Autom. estivo per Bitonto e S. Spirito, 2 corse al g., L. 3), città antica che credesi d'origine greca. Nel 1348 resistette coraggiosam. all'assalto degli Ungheri. È diviso in una parte medioevale d. *Terra di Palo* e nel *Borgo*. Notevole la *Cattedrale* (*S. Maria della Porta*), interess. chiesa romanico-pugliese del XII sec., della qual'epoca restano la facciata, salvo i tre portali Rinascim., e la testata N del transetto, con due bifore e una rosa, e, accanto, un belliss. *campanile, le cui finestre crescono da bifore a quadrifore e che si restringe nell'alto in un piano di bifore con cuspide piramidale. Int. a 3 nav. (vi erano matronei che furono distrutti nel '500) divise da colonne, rimaneggiato nel 1581. Tre absidi e cripta. Notevole anche il Cast., trasformato in grandioso Pal. dai Della Rocca-Filomarino.

Si prosegue tra uliveti; a d. rimane in vista per qualche tempo, a c. 3 km., Palo del Colle, dall'alto campanile. La linea, con curve continue, lascia a d. a meno di ½ km. il paesello di Binetto; poi appare a sin. Grumo riconoscibile da un campanile romanico con cuspide piramidale; a d. si allinea parallela la ferr. Bari-Altamura che si allontana dopo la sua Staz. Grumo. Km. 22 *Staz. Grumo Appula* m. 189.

**Grumo** m. 185, subito a sin. della linea, ab. 12 012 (*Alb. Staz.*, con ristor., 18 cam.; Caffè: *Toto*, *Risorgimento*; Serv. Autom. estivo per Toritto e per Bari), è bella cittadina sul posto dell'antico *Grumum*. Fu saccheggiata orribilm. dagli Ungheri nel 1348. A N, per rettilineo (km. 1.8 dalla Staz.) a **Binetto** m. 179, ab. 926, dove la *parrocch. dell'Assunta* romanica (1198-1205), nel cui int., acquasantiera, sarcofago in marmo e fonte battesimale, opere di Donato Giampo di Montefusco (1560).

CARROZZ. km. 2.5 A TORITTO a SO, pag. 634.

La linea, che ha girato verso SE, prosegue serpeggiando nella stessa direz., salendo tra uliveto. Qualche trullo, alcuni dei quali hanno al disopra piantagioni di fichi d'India. Emergono a d. linee di colli vestiti di ulivi, poi in una radura a sin. si scorge lontano il mare. Riprende l'uliveto; finalm. appare a sin. Acquaviva col Campanile del Duomo nelle forme di quello di Modugno. Km. 41 *Staz. Acquaviva delle Fonti* m. 299.

**ACQUAVIVA DELLE FONTI** m. 297, ab. 10 848 (*Alb.: tratt. L'Abate*, 4 cam.; *Nobile*, 2 cam.; *Diniello*, 2 cam.; Vetture Post. per Cassano), è una graziosa cittadina interess. specialm. per la Cattedrale. Dicesi fondata nel VII sec.; fu due volte devastata dai Saraceni, poi città regia a intervalli:

Digitized by Google

ebbe le signorie dei conti di Conversano e dei De Mari. Nel 1799 fu saccheggiata dall'avventuriero De Cesare, luogotenente del card. Ruffo.

Dalla Staz. direttam. in via *F. R. Curzio*, poi a sin. in *via XX Settembre* a *piazza Vitt. Em.*, a lecci e palme, che continua a d. nella lunga *piazza Garibaldi* (6 pozzali, non più in uso), mentre di fronte è il *Pal. Ducale*, già abitaz. dei De Mari, ora sede del Municipio, molto rimaneggiato in forme barocche. A sin. si continua nella *piazza dei Martiri 1799*, in cui la **Cattedrale**, chiesa della 2ª metà del XII sec. ma quasi del tutto rifatta, compresa la cripta, nel 1529-94. È una delle 4 basiliche palatine della Púglia. La bella FACCIATA, in ricche forme Rinascim. e tripartita da lesene con frontone triangolare, ha conservato di antico solo il belliss. rosone romanico, di fine ricamo. Ha tre portali, di cui il mediano fiancheggiato da due colonne scanalate su leoni e nella cui lunetta bassoril. di *S. Eustachio e il cervo*. Si giri a sin. della chiesa per osservare le testate del transetto, con 2 ordini di 2 bifore leggerm. ogivali e un occhio in alto, e la parte absidale che ha una curiosa finestra barocchegiante, con cariatidi, ed è fiancheggiata da 2 campanili; uno che non oltrepassa il tetto della chiesa, l'altro che si slancia nell'alto, però meno snello di quello di Modugno del quale ripete le forme, quantunque con finestre quasi tutte ogivali. INT. a tre nav., deturpato da stucchi e dorature, ma conservante in parte l'ossatura antica. Per due scale dalle nav. laterali si scende nell'alta cripta, con belle colonne scanalate. Notevole l'alt., con quadro di lamina d'argento, della Mad. di Costantinópoli. Nella via per Gióia, la *chiesetta del Carmine*, caratter. per la vòlta a trullo.

CARROZZ. A BARI (in senso inverso) da un lato E A GIÓIA DEL COLLE dall'altro, pag. 644; A CASSANO da un lato E A SAMMICHELE (in senso inverso) dall'altro, pag. 643.

La linea prosegue in rettilinei tra ulivi, poi tra prati e campi (a sin., a 7 km., Sammichele di Bari) e di nuovo tra ulivi. Appare a sin. Gióia, riconoscibile dalle due poderose torri del suo castello; a d. si unisce la linea di Spinazzola. Km. 54 *Staz. Gióia del Colle* m. 335, il punto più alto della linea; DIRAMAZ. PER SPINAZZOLA E ROCCHETTA S. ANTONIO, pag. 534.

**GIÓIA DEL COLLE** m. 360, ab. 22 075 (*Alb. alla Ferr.*, via P. Amedeo, 15 cam.; *Milano*, str. Garibaldi, 10 cam.; Vettura Post. per Noci, 2 corse al g., in ore 2, L. 5), cittadina tra le più alte della Púglia, industriale e con larghe vie, è interess. per un magnif. Castello svevo. Ricordata la 1ª volta nel 1085, fu a lungo feudo degli Acquaviva. Forte produz. delle mozzarelle. – Dalla Staz. direttam. per la *via Principe Amedeo* a *piazza Umberto I* (*mon. a Garibaldi*) e a *piazza Plebiscito* (*mon. ai Caduti*, di Gius. Masi da Gióia), dal cui fondo si prende a d. la *strada Garibaldi* poi si volta a sin. nel *Corso Vitt. Em.* (subito a d., il *vicolo Fontana*, in cui a sin. N. 5, graziosa *casa-torre* medioevale con finestra guelfa del '400) *alla piazza dei Martiri 1799* (*mon. ai Martiri*, di Fil. Cifariello, 1900) in cui prospetta il fianco del bruno poderoso **Castello** nell'austerità delle sue bugne, eretto al princ. del XII sec. da Riccardo Siniscalco figlio del conte Drogone di Altavilla, ampliato da Ruggero Normanno, restaur. ed abbellito da Fed. II (1230), che ne fece uno dei più bei castelli della Púglia, restaur. recentem. È a pianta di parallelogrammo (massima lunghezza m. 49) con cortile rettangolare eccentrico, ma ha solo due torri quadrate agli angoli della facciata, alte 26 m., c. il doppio delle cortine ma dissimili fra loro per forma, per altezza e perchè la d. avanza più della sin. dal piano della cortina. In questa, che è la facciata, volta a S, sono singolari occhi a imbuto e a spicchi conici (una di queste finestre ha una decoraz. a stella di 24 lati, che nel concavo del vano si trasforma in 12 archetti bilunati, risolvendo così la luce della finestra in 6 semiarchi). La costruz. è di pietra calcarea fino a c. 4.50 m.; nel resto, di tufo detto carparo rosso. Sopra l'ingr., un piombatoio. Si entra abitualm. dal portone del fianco sin. nel cortile, deve è stata ricostituita la scala ai piani supe-

Digitized by Google

riori, con bella loggia ogivale. Nel muro verso la facciata, una trifora; interess. la visita degli ambienti, fra cui la Sala del Trono, ma nell'insieme il Cast. è in un deplorevole stato di abbandono. La mancanza delle torri posteriori viene spiegata con la condizione paludosa che aveva un tempo il terreno in quella parte. A sinistra della piazza dei Martiri si stende un quartiere medioevale, con qualche pittor. avanzo. – A km. 1.5 a SE di Gióia è un CAMPO DI FORTUNA per aeroplani (m. 500 × 300), latit. 40° 47' N, long. 16° 56' EG, m. 360; vi sono alloggi ma non rifornimenti. Da questo campo mosse per il bombardamento di Cáttaro Gabr. D'Annunzio, che ribattezzò la città col nome di *Gióia della Vittoria.*

CARROZZ. AD ALTAMURA (in senso inverso) da un lato E A LOCOROTONDO dall'altro, pag. 533, A BARI PER ACQUAVIVA (in senso inverso), pag. 644; A BARI PER CASAMÁSSIMA (in senso inverso) da un lato E A TÁRANTO dall'altro, pag. 643.

La linea volge a S discendendo traverso prati con rari querceti, quindi a SE. Km. 67 *Staz. S. Basílio-Móttola* m. 266; Móttola è a km. 7,8 sulla carrozz. a SE, più facilm. accessibile da Staz. Palagiano-Móttola, pag. 639. La linea gira a SO, continuando tra prati e rare querce e con frequenti trincee, quindi volge a S, percorrendo il tratto a monte della Gravina di Castellaneta; una breve gall., quindi si traversa l'estremità moderna di Castellaneta e subito a sin., in una curva, appare lontano il golfo di Táranto; da presso, il pittor. convento di S. Francesco. Km. 77 *Staz. Castellaneta* m. 222.

Dalla Staz. a d. si sale in curva; si vede sulla d. il convento di S. Francesco con una pittor. loggetta e si scopre il mar Jónio, quindi si volge a d., si traversa la ferr. e (km. 1 dalla Staz.) si entra in **CASTELLANETA** m. 245, ab. 8 104 (*Alb. Moderno*, largo Umb., con ristor., 4 cam.; Serv. Autom.: per la Staz., 8 corse al g., in 10 min.; per Laterza e Ginosa, 2 corse al g., in ore 1.20 c., L. 8,10 e 7,10), cittadina ricordata nell'alto medioevo coi nomi di *Castanetum* e *Castanea* e che più tardi ebbe diverse signorie. La cittadina ha la figura di una scarpa ed è circondata per due terzi dalla profondiss. gravina che ne rende singolare e pittor. la posiz. – Si percorre la rettilinea *via Commercio* o *della Stazione*, traverso la parte moderna, al *largo Umberto I*, donde nuova vista sul mare e i monti della Basilicata. Si traversa diagonalm. la piazza (a sin., la seicentesca *chiesa di S. Michele*) e si prende a d. la *via Vitt. Em.* che percorre tutta la città (subito al princ., a sin. *Posta e Telegrafi*), serpeggia salendo, lascia a d. la *chiesetta di S. Chiaro* (nel fianco d., un'ornata finestra ogivale; nel sin., archetti ogivali) e raggiunge la *piazza Federico Demartino*, in fondo alla quale, la **Cattedrale**, (*Ss. Pietro e Paolo*) chiesa del XII sec., rifatta nel XV, con buona facciata fiancheggiata da un basso campanile a bifore, del '400, ma ispirato a forme romaniche e con una decoraz. di archetti ogivali. INTERNO basilicale a tre nav. divise da colonne binate, rimaneggiato in forme barocche. Nel soffitto, *Caduta degli Angeli ribelli, Assunz. di Maria, S. Nic. che libera Diodato nel banchetto di Agareno*, le *Virtù cardinali* e gli *Evangelisti*, tele di C. Porta. 3ª capp. sin. (*del Sacramento*), *Nozze di Cana, Ultima Cena, Comunione degli Apostoli, Sacrificio di Abramo*, 4 tele di Dom. Carella (1797). Capp. a sin. della magg., alla parete sin., *Trinità, Maria e S. Nic. da Bari*, tela princ. '500; alla parete d., *Mad. col Bamb. in trono, adorante, 2 Angeli incoronanti e 2 musicanti, i Ss Fr. d'Ass., Pietro, Nic. da Bari, Batt.*, a figura intera, *2 Santi* a mezza figura, nella predella *9 Apostoli* resídui, polittico di Girol. da Santacroce (firm. e dat. 1531). Nel presbiterio, parete sin., *2 Filistei restituiscono l'arca agli Ebrei*, parete d., *Davide danza davanti all'arca*, tele di Dom. Carella. Dal balcone della retrosagrestia, vista impressionante della gravina. Si continua in *via Duomo*; a d., la *via*

Digitized by Google

*Sacco*, che ricorda un'insurrez. degli ab. nel dic. 1502 contro le prepotenze di una guarnigione francese; a sin., il *Pal. Vescovile*. Si raggiunge il *largo Seminario* e si prosegue in *via Caporlando*, che discende in serpentine; ben presto si scopre a sin. il pauroso *baratro della gravina, dalle grige pareti calcaree, con qualche rivestimento di fichi d'India; è profondo 145 m. e largo in alto m. 250. Sul margine della forra si levano il Pal. Vescovile e l'abside della Cattedrale. Verso E si vede sorgere, a 8 km., Móttola sull'alto di un colle; verso S digrada un piano inclinato, ad ulivi, che discende all'Jónio, con vista a sin. dell'isola di S. Pietro e di Táranto e a d. dei monti della Basilicata. La via Caporlando discende ancora ad incontrare la via Commercio, in cui si volta a sin., si esce dalla città in un rettilineo discendendo; si sovrapassa alla ferr. (si vede a sin. il piano del viadotto, v. sotto) e poco dopo, prima di una curva, si devia a sin. tra gli ulivi e si è subito alla sponda della gravina, donde belliss. vista a sin. del **viadotto della ferr.**, traversante la gravina, lungo m. 202, alto sul fondo 75 e sorretto da tre enormi pilastri in ferro. Di ritorno, la via Commercio riconduce in via della Stazione. Avendo tempo, visitare le sale della *Biblioteca Comunale*, dove è un polittico, *Mad. adorante il Bamb.*, *Angeli e Santi*, di Girol. da Santacroce, già nella chiesa di S. Francesco. – ESCURS. km. 8 c. ad O per mulatt. e per tratturo al *Monte S. Trinità* m. 417, sulla cui vetta, una specchia e un segnale trigonometrico; pan. bellissimo.

CARROZZ. AL BIVIO MELFI PER MATERA, ALTAMURA E GRAVINA da un lato, E A TÁRANTO (in senso inverso) dall'altro, pag. 693.

Il séguito della linea fino a Massafra è belliss. per i viadotti sulle gravine e per le viste panoramiche. La ferr. descrive una curva di quasi $^3/_4$ di circonferenza; in questo tratto si entra quasi subito in galleria, poi in forte discesa con vista del mare lontano, quindi, all'uscita da una trincea, si rivede a sin. la Staz. di Castellaneta con una parte della cittadina, si riapre la vista a d. sul mare e si traversa con un viadotto di ferro, lungo m. 124 e alto m. 54, la strettissima e profonda *gravina S. Stéfano*. La linea descrive altre curve in rapida discesa fra ulivi, con vista in séguito continua sul mare e finalm. traversa sul maggiore viadotto (m. 202 e alto 75, v. sopra) la *gravina di Castellaneta*, rivedendo a monte la paurosa gola di questa e la cittadina. La linea è diretta ad E, tra ulivi; appare a sin. Palagianello; si traversa con un viadotto lungo m. 138 la profonda *gravina* omonima, con le sponde piantate di fichi d'India e il fondo ad ulivi, poi, subito al di là, km. 86, *Staz. Palagianello* m. 131.

**Palagianello** m. 157, ab. 2 934, sull'orlo della sua gravina, è subito a sin.; un paesetto a pianta regolare, dominato dal *Cast. Caracciolo*, di linee semplici e severe, a pianta quadrilatera con torrioni quadrati. Nella gravina è la *chiesa-cripta di S. Nicola*, con resti di affreschi del '200 (la *Deisis*, cioè Cristo fra Maria e il Batt., e un *S. Pietro*).

Si continua a discendere in direz. E lungo il piede dei colli, incisi da numerose brevi ma profonde gravine che la linea traversa successivamente. A sin. è visibile sull'alto, a poco più di 3 km., Móttola; a d., circa a eguale distanza, Palagiano. Km. 93 *Staz. Palagiano-Móttola* m. 68.

CARROZZ. km. 3.5 (mcss.) in rettilineo a SO a *Palagiano*, pag. 693.

Digitized by Google

CARROZZ. km. 7 (auto) risalente lungo la d. della gravina di Leno Petrúcio e, ad un quadrivio, salendo a sin., a *Móttola*, pag. 703.

La linea piega a SE, continuando a discendere. Appare a sin. Massafra sul pendio di una rupe calcarea; all'indietro domina dall'alto Móttola. Km. 98 *Staz. Massafra* m. 46.

**MASSAFRA** m. 110, ab. 10 380 (*Alb.: della Posta*, 4 cam., in bella posiz.; *Púglia*, 3 cam., entrambi con ristor.; *Losito*, 4 cam.; tutti modesti), è cittadina molto pittor. che si stende sulle due sponde e sul declivio della profonda *gravina di S. Marco*, che la divide in due parti (quella a NO, più antica e di maggiore sviluppo) unite da due alti viadotti. – Ricordata la prima volta nel 971, era nel '200 feudo del tirannico Oddone di Soliac venuto in Itália al séguito di Carlo I d'Angiò, poi passò al principato di Táranto; fu quindi demanio regio; nel 1484 divenne baronia di Antonio Piscicello; nel 1494 fu saccheggiata e devastata dai Francesi, nel 1497-1633 fu feudo dei Pappacoda e dal 1636 degli Imperiali. È patria dell'illustre medico Nic. Andria (1747-1814). – Dalla Staz. a sin. poi a d. a un quadrivio dove si volta a d., lasciando all'angolo la *chiesetta di S. Lucia* (abbazia benedettina nel IX sec.), in parte ipogea, con 2 cupolette di rozza costruz. e copertura quadrata a quattro pioventi. Si prosegue in rettilineo nella carrozz. per Táranto, mentre a sin. si scopre il pan. della gravina di S. Marco col viadotto inferiore a 5 arcate: sulla sponda verso sin. si vede la massa maggiore della cittadina davanti alla quale avanza la mole del bel Castello Angioino; sulla sponda verso d., la parte moderna detta *Borgo*. All'estremità di un rettilineo, si volta a sin. e si incomincia a salire (di mano in mano viene ampliandosi il pan. fino a Táranto) e si raggiunge il rettilineo *corso Margherita* (arteria princip. del BORGO, che è a pianta regolare) alla *piazza Vitt. Em.* piantata di lecci (*mon. ai Caduti*). Si prende a sin. il *Corso Umberto* che raggiunge il VIADOTTO INF. a 5 arcate con belliss. *vista della gravina, dalle pareti regolarizzate in parte artificialm., crivellate dalle aperture di caverne, specialm. a valle e con fitte piantagioni di fichi d'India; a monte si vede in parte il viadotto super. Proseguendo, si sbocca nella *piazza Garibaldi*, il centro. Si retrocede a piazza Vitt. Em. e si prende, nella continuaz. del corso Margherita, la *via Colonnello Scarano*, che raggiunge il viadotto super., ma, prima di arrivarvi, si devii a sin. in una strada vicinale, si giri dietro una rimessa di vetture, si scavalchi un basso muretto e si discenda per pendio malagevole la sponda della gravina; raggiunta circa la metà del pendio, si segua a d. un sentiero che conduce in breve alla ***chiesa-cripta di S. Marco** interess. antichiss. laura basiliana. L'ingr. è formato da un'apertura rettangolare sormontata da lunetta semicircolare. Si entra in un vestibolo, in cui, a sin., un pozzo circolare profondo c. 2 m., per battesimo o per abluzioni; a d., un piccolo ambiente nel cui fondo è dipinto sulla parete *S. Marco*. Quindi si entra nella chiesetta, basilica a tre nav. divise da 6 pilastri quadrati che presentano qualche tentativo di arte, cioè un listello in funzione di capitello e poche scanalature; i pilastri reggono archi a pieno centro; il soffitto è piano. La nav. sin. si restringe verso il fondo, il quale ha solo 2 absidi semicircolari; l'una maggiore corrispondente alla nav. mediana e con rozzo alt.; l'altra corrispondente alla nav. d. da cui è divisa da un tramezzo e che serviva da pergamo. Al princ. della nav. d., in un tramezzo che la divide dall'atrio, avanzi di un sedile ricavato dalla roccia. Alla parete della nav. d. sono 2 arcosolii; nel 1° sono dipinti i *Ss. Cosma e Damiano*. – Ripresa la via, si traversa il VIADOTTO SUPER., con vista a monte e a valle, dove si rivede l'ingr. di S. Marco e, in basso, il viadotto infer. Al di là, si volta a sin. e, ad un bivio, si prende la *via Chiesa* alla *via Maggiore* che a d. conduce fuori della città; poco più di 1 km. lontano, per una scala di 125 gradini si discende nella profonda e pittor. *gravina della Madonna della Scala*, la quale più a valle limita la città e che nella fine del IX e X sec., fu abitata dai primi Massafresi. In fondo, il SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA SCALA (1735): una facciata barocca e, nel-

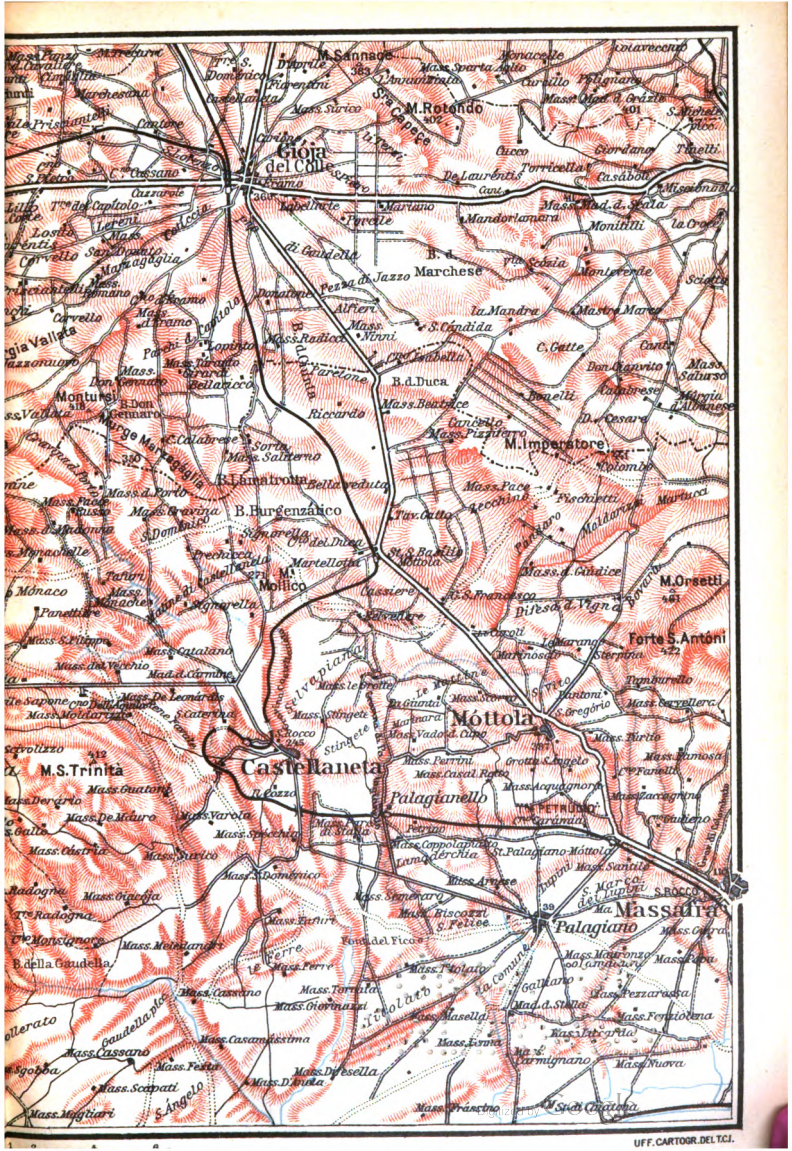
Digitized by Google

10

# LE MURGE FRA MATERA E MASSAFRA

L'indice delle carte e alla fine del volume Digitized by Google

ALTAMURA
Santeramo in Colle
Il Casale
Matera
Difesa Melodia
Ginosa
Monte Scaglioso
M. Tompagno
M. Acuto
M. Grosso
M. d'Oro
Sra Vaccaro
Sra Alta
Sra Morsara
M. d. Parata
Murgia Sava
Murgia Catena
Viglione
Palarbia
Jazzo Melodia
Jazzo Gattini
Mass. Conte
Mass. Pietro Sette
Mass. Sacramento
Mass. Jacoviello
Mass. Purgatorio
Mass. Giuseppe
Mass. Agostino
Mass. Pini
Mass. Ricciardi
Mass. Grotte Provite
Mass. Tintore
Mass. Francesco
Mass. Messina
Mass. Castella
Mass. Gallo
Mass. Gattini
Mass. Parete
Mass. Sinigallo
Mass. Ospedale
Mass. Deflora
Mass. Le Torri
Mass. Nesti
Mass. Parisi
Mass. Sorgente
Mass. Sinni
Mass. Rizzi
Mass. Cappelli
Mass. Tre Cantini
Mass. Guida
Mass. Petrarella
Mass. Castelli
Mass. Cipolla
Mass. Chiarchiaro
Mass. Castella
Mass. Sinni
Mass. Rizzi
Mass. Cappelli
Mass. Tre Cantini
Mass. Guida
Mass. Petrarella
Mass. Castelli
Mass. Cipolla
Mass. Chiarchiaro
Mass. Castella
Mass. Gallo
Mass. Gattini
Mass. Parete
Mass. Sinigallo
Mass. Ospedale
Mass. Deflora
Mass. Le Torri
Mass. Nesti
Mass. Parisi
Mass. Sorgente


Gioia del Colle
M.Sannace
M.Rotondo
Castellaneta
Palagianello
Mottola
Palagiano
Massafra
M.Imperatore
M.Orsetti
Forte S.Antoni
M.S.Trinità
Monterenzie
Marchese
Monticelli
Mandorlamara
Mass.Pizzigiaro
Mass.Pace
Mass.Stinchetti
Mass.Stingete
Mass.Perrini
Mass.Casal Rotto
Mass.Acquagnora
Mass.Varola
Mass.Specchia
Mass.Suerito
Mass.Cassano
Mass.Festa
Mass.Scapati
Mass.Maggiari
Mass.Franchino
Mass.Nuova
Mass.Fornarola
Mass.Fornicola
Mass.Cassanissima
Mass.Difesella
Mass.Difesa
Mass.Evasa
Mass.Carmignano
Mass.Maselli
Mass.Giovinazzi
Mass.Torrelata
Mass.Tolato
Mass.Perre
Mass.Meledandro
Mass.Ingegnera
Mass.Biscozzi
Mass.Sanlate
Mass.Arapse
Mass.Coppolapiccola
Mass.Vado d.Lupo
Mass.Stornara
Mass.Tirito
Mass.Ramosa
Mass.Carmine
Mass.Cataldo
Mass.Chiarino
Mass.Pizzo
Mass.Varola
Mass.Guatone
Mass.De Mauro
Mass.Cherrice
Mass.Cassano
Mass.Gaudella
Mass.Gaudella Pio
Mass.Ciaccia
Mass.Ingegnera

UNIV OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

l'int., la grotta primitiva con resti di affreschi e, all'alt. magg., affr. della *Mad. col Bamb.* e, ai lati, *2 cerve inginocchiate*, per una leggenda relativa. Dal largo davanti alla chiesa, vista della gravina che ha vegetaz. fantastica e temperatura quasi sempre primaverile anche d'inverno. A c. 100 m. più a N del Santuario, la *Grotta del Ciclope* e, accanto, la *grotta del Mago Greguro*, alla quale è annessa una leggenda. Retrocedendo, si ritorna al centro, donde, seguendo il vico lungo il Municipio, si raggiunge il **Castello** (subito prima, a sin., vista della gravina di S. Marco con tutte le sue caverne), probabilm. del '200, ampliato dai Pappacoda poi dagli Imperiali. È a pianta quadrilatera, con 3 torri cilindriche ed una ottagonale. Lo si traversa e si discende in serpentine ritornando al quadrivio. In basso della città si passa accanto alla *chiesa di S. Lorenzo*, del '300. Nei dintorni della città, altre numerose grotte-laure, tra le quali la *grotta della Candelora*, con 2 cupole lenticolari e affr. basiliano, *Presentaz. al Tempio.*

La linea continua in direz. SE tra ulivi. Si vede a sin. per un poco il pan. di Massafra divisa dalla gravina di S. Marco. La ferr. viene avvicinandosi all'Jónio che riappare a d. e che essa raggiunge volgendo a S, dove presso la Punta Rondinella si unisce alla linea di Metaponto, poi piega ad E rasente il mare. Km. 115 *Staz. Táranto* m. 4. **Táranto**, pag. 683.

### *b)* PER CARROZZABILE.

CARROZZ. km. 85.8. Da Bari a Casamássima abbastanza buona in continua salita. Da Casamássima a Gióia del Colle discreta, nel primo tratto poco buona. Da Gióia del Colle in poi quasi sempre buona e in molti tratti ottima; cilindrata da Massafra a Táranto. In complesso interess. sia perchè attraversa una delle zone più ridenti e meglio coltivate dell'altipiano murgiano sia per il colpo d'occhio su Móttola e Massafra, sia per la vista e la facile visita delle gravine che si trovano nell'ultimo tratto del percorso. SERV. AUTOM. da Staz. S. Basílio-Móttola a Móttola, 2 corse al g., in 1 ora c., L. 2,80; da Móttola a Staz. Palagiano, 3 corse al g., in 25 min., L. 2. – Tra Bari e Gióia del Colle vi è un'interess. variante, lunga più di questa appena km. 2.1 e che è da preferirsi; è descritta a pag. 643.

Da *piazza S. Antonio* ad E della Staz. FF. SS., prendere a sin. per il *vico S. Antonio* che sottopassa la ferr. e, percorso a sin. un tratto dell'estramurale, imboccare a d. la via per Capurso. A sin., un poco più lontano, sorge allo scoperto la grande staz. di trasformaz. della conduttura della Sila; il piano sale quasi insensibilm. fra campi coltivati ad ulivi; si esce dal quartiere industriale cui seguono ville. Km. 4.6 si passa a livello la ferr.; km. 7.3 m. 62 bivio a sin. per Triggiano, poi un rettifilo accompagnato sulla d. dalla conduttura della Sila e km. 9 *Capurso* m. 75, pag. 647. All'ingr. del paese, bivio a d. per Valenzano; a sin. per Castellana.

CARROZZ. CAPURSO-CASTELLANA PER CONVERSANO km. 29.5. In complesso buona, tipica dal punto di vista dei fenomeni carsici che in essa si possono osservare. – Si attraversa il paese verso E. Si corre per lungo tratto presso la ferr. che si passa a livello e si costeggia poi da sin. Si attraversa un'ampia e non molto profonda lama intensam. coltivata. Km. 5.9 *Noicáttaro*, pag. 647. Attraversato un tratto del paese, piegare a d. (a sin., bivio per Torre Pelosa), e, dopo qualche svolta, ripassata a livello la ferr. si raggiunge km. 8.9 *Rutigliano*, pag. 647. Senza entrare nel centro, seguire la via a sin. (bivio a d. per Montrone, pag. 577) e, proseguendo



Digitized by Google

verso l'uscita del paese, lasciato a sin. il rettifilo che scende verso Mola, si imbocca un altro rettifilo in lieve salita e che corre parallelo alla ferr. Al termine si lascia a d. il convento dell'Isola, pag. 649, e, si raggiunge km. 19.3 *Conversano*, m. 219, pag. 648. Si attraversa in direz. S l'abitato, imboccando la via per Castellana, lungo rettifilo in discesa. Nella zona che si attraversa si sono formate numerose doline e diverse fosse carsiche. Mentre ci si avvicina alla ferr., si scorge sulla d. la diruta torre di Castiglione. A sin., le case di *Villanova*, fraz. di Conversano, formatasi recentem. per la ricchezza dei vigneti assai pregiati (a sin., tra Villanova e Castellana, s'incontra, vicinissima alla strada da Castellana a Polignano, la bella *Grotta di Castellana*, nota specialm. per le ossa di *Hyaena*, quasi certam. *spelaea* che vi furono trovate). Si attraversa una diramaz. dell'acquedotto pugliese e, la ferr., entrando km. 29.5 in *Castellana*, pag. 649.

Proseguendo prendere a d., imboccando un lungo rettifilo. Si attraversa la conduttura della Sila e quindi una diramaz. dell'acquedotto pugliese. Km. 11.8 m. 117 bivio a sin. per Cellamare, uno dei più piccoli Comuni della provincia di Bari, che però conta 996 ab. La salita si fa un po' più viva per raggiungere l'orlo di un terrazzo delle Murge. Km. 14 m. 151, quadrivio di Casamássima; la prima strada a d. (NO) conduce a Valenzano, la seconda (O) a Montrone, la strada a sin. (E) a Rutigliano. Proseguendo, sempre in direz. S, si inizia la salita verso *Casamássima*, che si raggiunge a km. 19.3 m. 223, pag. 646. Da piazza del Municipio, bivio a d. per Acquaviva. Proseguendo verso sin. per il corso Umberto, si raggiunge una piazza triangolare donde bivio a sin. per Turi, Putignano e Noci.

CARROZZ. CASAMÁSSIMA-NOCI PER TURI E PUTIGNANO km. 28.4. Strada in complesso buona ed in alcuni punti ottima; di inter. assai limitato. – Si esce in direz. SE imboccando un lungo rettifilo che attraversa un terreno coltivato ad ulivi e mandorli, con qualche radura. Km. 9.4 *Turi* m. 250, pag. 647; passando dinanzi al penitenziario, e lasciando sulla sin. la via per Conversano, pag. 643, si imbocca la via Putignano. Si passa a livello la ferr. e si sale verso un poggio m. 305 dal quale vista alle spalle su Turi e, in lontananza, sul mare. Nei campi appaiono dei piccoli trulli. Km. 19.6 m. 329 si ripassa a livello la ferr. e, lasciando a sin. qualche gruppo di piccoli trulli, si entra per corso Umberto in *Putignano* km. 24 m. 375, pag. 649. Piegando a d. ci si dirige verso S fino a raggiungere l'estramurale donde, scendendo a d. e piegando successivam. a sin., si imbocca un rettifilo diretto a S, con vista aperta sull'altipiano tempestato di trulli. Riprendendo la salita, al km. 24.4 m. 320 si passa a livello la ferr. contornando da O la villa di S. Michele. Al termine di un altro rettifilo in direz. SE, lasciato sulla d. un importante fabbricato dell'acquedotto pugliese (impianto sollevamento per Noci), si sovrapassa con un viadotto a tre archi la ferr., lungo la quale si corre per un buon tratto per ripassarla di nuovo su un altro viadotto. Bella la vista alle spalle. Km. 28.4 *Noci*, pag. 650.

Prendendo a d. si imbocca un lungo rettifilo; la vista s'apre sulla d. verso il terreno di Acquaviva. Si passa a livello la ferr. per Locorotondo e subito dopo, lasciando a sin. la Staz., km. 27.1 m. 281 *Sammichele di Bari*, pag. 646.

Da piazza del Duomo, bivio a d. per Acquaviva e Cassano Murge; a sin. per Turi, Conversano e Polignano a Mare.

Digitized by Google

CARROZZ. SAMMICHELE-CASSANO MURGE PER ACQUAVIVA km. 15.1. Stretta ma buona fra S. Michele ed Acquaviva; abbastanza buona poi. – Si esce verso O incrociando un antico tratturo detto il *Tarantino*. Il terreno, molto sassoso, è coltivato a grano. Si entra poi nella consueta coltura ad ulivi e mandorli. Si passa accanto a delle cave e si raggiunge la piazza Garibaldi di *Acquaviva* km. 9, pag. 637. Lasciando a d. il bivio per Canneto ed attraversando quella piazza e la successiva, si raggiunge la via per Cassano; si passa a livello la ferr. e si imbocca un rettifilo. A metà fra Acquaviva e Cassano, sulla d. e a qualche centinaio di m. dalla carrozz. è, a 305 m. sul mare, la «*grava di Paciullo*» o «*di Cassano*», profonda voragine carsica. Km. 15.1 *Cassano delle Murge*, pag. 627.

CARROZZ. SAMMICHELE-POLIGNANO PER CONVERSANO km. 26.7. – Si esce da piazza del Duomo per la stretta *via Duomo* fino ad imboccare la via Turi in direz. N. Si passa tre volte a livello la ferr. Km. 7.5 *Turi*, pag. 647. Dalla piazza principale prendere a sin. lungo il giardino pubblico, poi a d. per *via G. Massari*, lasciando a sin. il Penitenziario; di qui bivio a sin. per Casamássima. Uscendo dal paese, prendere a sin. per la via Conversano. Km. 17.6 *Conversano* pag. 648. Girando attorno al paese verso S e lasciando sulla d. la via per Castellana, si imbocca pure sulla d. un rettifilo che passa a livello la ferr. e corre in una regione che, specialm. sulla d., è ricca di doline, fino a raggiungere una svolta alla q. 171, donde si inizia l'attraversamento del gradino costiero delle Murge di SE. La strada sorpassa il più importante di diversi valloncelli proprio all'inizio di un lungo rettifilo, ove fra gli ulivi si ha un bel colpo d'occhio sul mare (a d., a SE, ad 1 km., si affonda una grande voragine carsica, la «*grava di Polignano*», di forma allungata, m. 36×25, profonda 50, con pareti strapiombanti da tutti i lati; anzi presso al fondo la grava è più larga che a metà del pendio). Si passa a livello la ferr. Bari-Lecce e si raggiunge nella parte NO, km. 26.7, *Polignano a Mare*, pag. 656.

Seguendo via Cavour si imbocca un rettifilo. La strada attraversa una diramaz. dell'acquedotto pugliese e successivam. un avvallamento. La coltura arborea è qui limitata ai mandorli. Km. 37.1 *Gióia del Colle*, pag. 637.

CARROZZ. BARI-GIÓIA DEL COLLE PER ACQUAVIVA km. 39.2. Da Bari a Montrone abbastanza buona e preferibile alla via di Capurso, pag. 641. Da Montrone fino all'imbocco della Canneto-Acquaviva la strada è tortuosa, non molto larga e carreggiata, sì che è consigliabile di raggiungere, da Montrone, Canneto ed imboccare di qui la strada per Acquaviva che è buona e in alcuni punti ottima. Da Acquaviva a Gióia del Colle strada abbastanza buona con salite non forti e contropendenze minime. In complesso il percorso di questa strada è preferibile a quello per Capurso sia per le belle ville che si scorgono nel primo tratto, sia per le condizioni della strada, benchè non presenti grande inter. nè panorami diversi da quelli della convergente per Capurso e Sammichele. – Si esce da *piazza S. Antonio* ad E della Staz. e, sottopassando la ferr., si prende a d. lungo l'estramurale, poi la *via Michele Mirenghi* (4ª a sin.), percorsa dal tram Bari-Carbonara. Si traversa il *rione Carassi* poi tra ville; a sin., la *chiesa russa;* a d., stabilimenti industriali e il carcere giudiziario. Riprendono le ville tra bei giardini. Km. 5.6 *Carbonara*, pag. 646; si esce a S da *via Vittório Véneto* e, sempre in mezzo ad abitati, si raggiunge, km. 6.6 *Céglie del Campo*, pag. 646; quindi, prima della piazza principale, si piega a sin. in *via Umberto I*, e, dopo il cimitero, a SE, passando la ferr.; km. 9.6 *Valenzano*, pag. 646; bivio a sin. per Capurso, pag. 647. Attraversando la *piazza Nova* e prendendo la 2ª via a sin., si esce, lasciando sulla d. la strada per Bitritto. Km. 14.2 *Montrone*, pag 646, entrando per la *via Cavour*, in fondo alla quale si volta ad angolo retto a d. (a sin., al quadrivio di Casamássima e Rutigliano, pag. 642), verso *Canneto*, pag. 646, e, lasciato a sin. il *mon. ai*

Digitized by Google

*Caduti*, si prende a sin. una via tortuosa che traversa la ferr. e sbocca, km. 17.1, nella diretta Canneto-Acquaviva (si consiglia raggiungere Canneto e imboccare la strada di Acquaviva). Km. 20.7 m. 239, bivio a sin. per Casamássima. Per rettifilo si entra in km. 26.8 *Acquaviva*, pag. 636, da *via Bari*, sboccando in *piazza Garibaldi;* di qui, bivio a sin. per Sammichele. Si volta a d., si lascia nella *piazza Molignani* la via per Cassano e si piega a sin. in rettilineo lungo la ferr. (a d., vista; a sin., avanzi del bosco di Baronággio). Km. 39.2 *Gióia del Colle*, pag. 637.

Alle prime case del paese bivio a d. per Acquaviva delle Fonti, v. sopra; uscendo verso S in lieve discesa verso il piano di Gaudella, si lascia a d. la Staz. La ferr. corre in una trincea. Si lasciano a sin. degli ampi baraccamenti militari (era qui durante la guerra un importante convalescenziario al quale affluivano i soldati delle truppe operanti in Oriente, specie i malarici). La strada piega sempre più decisam. verso SE fra mandorleti e campi di grano. Si raggiunge il punto più alto di una soglia tondeggiante, detta il *Paretone*, m. 375, oltre il quale appare il vasto altipiano di Móttola. Si accosta l'alta conduttura elèttrica della Sila e si inizia la discesa verso un'ampliss. conca tutta rotta da ondulaz. parallele e normali alla strada. Si attraversa il rado *bosco* di querce *di Burgenzático* e si raggiunge km. 51.3 *Casa Isabella.*

Bivio a d. per Staz. S. Basílio-Móttola. La linea ferrov. e la strada che s'erano andate accostando divergono ora, la prima verso SO, la seconda verso SE. Ai radi querceti susseguono bei campi coltivati e riappare la linea della Sila, che segue per lungo tratto la strada. Si lasciano sulla d. delle cave. Km. 59.3 m. 322 quadrivio di Móttola (a sin. per Noci, km. 20.2, pag. 650, a d. per *Móttola*, km. 59.1, pag. 703). Proseguendo sempre in direz. SE si inizia una discesa viva verso il versante jonico. Si sottopassa la linea elettr. della Sila e si costeggia il fianco O dello sperone delle Murge, su cui sorge Móttola che appare schierata lungo quello, con le case alte e grige simili a torrioni, che le conferiscono un aspetto di fortezza. La vista verso l'ampia pianura costiera del golfo di Táranto e sul mar Jónio è di qui vasta e suggestiva. In lontananza si intravvedono le isole *Chéradi* ed il mar Grande di Táranto. Dopo una svolta si scorge a sin. la testata della gravina di Petrúcio, la cui profondità gradatam. aumenta. Si raggiunge un tratto rettilineo, sempre in discesa, fiancheggiato da pini. Dove questi stanno per cessare è interess. compiere una breve diversione a sin. della strada, scendendo per qualche tratto nella gravina Petrúcio. Essa è soprattutto interess. per la selvaggia vegetaz. che l'ha invasa e per i magnifici esemplari di pini di varia specie. Riprendendo la discesa con vista sempre più larga sulla pianura costiera si raggiunge km. 64.6 m. 68 il bivio

Digitized by Google

a d. per Palagiano. La conduttura della Sila, che ha qui un'importante staz. di trasformaz., si divide in due rami; imboccando il rettifilo verso SE se ne sottopassa uno, lambendo, in piano, l'orlo meridionale delle Murge. Si passa su un ponte la *gravina di Colombato.* Km. 68.5 m. 53 bivio a sin. per Massáfra. Bello il colpo d'occhio sull'abitato dal ponte allo sbocco della gravina di S. Marco, altro profondo intaglio che divide in due parti *Massafra,* riunite fra loro da un ardito ponte, pag. 640. La strada piega in direz. SE accostandosi al mare. Si lascia sulla d. lo sbocco della gravina dell'Aranceto, sfruttata come cava. Lungo la strada corre la conduttura della Sila. Si attraversa lo sbocco della *gravina Gennarini.* Ad una svolta al culmine di una lieve salita appare, in fondo ad un lungo rettifilo, Táranto. Al termine del rettifilo si piega verso sin. costeggiando lo scalo ferroviario e, al bivio seguente, si prende a d. la strada che sovrapassa la ferr. Táranto-Bríndisi entrando in discesa, per il Borgo, in **Táranto** km. 85.8, pag. 683.

# Da Bari a Conversano, Putignano, Locorotondo e Francavilla Fontana.

*Vedi Carta a pag. 656.*

FERR. SECONDARIA (Società Anonima delle ferrovie sussidiate fino a Locorotondo; dopo, Società Anonima delle ferrovie Salentine), km. 119 a scartam. ordinario. Il percorso è traverso una delle parti più amene e singolari della provincia di Bari, per i magnif. uliveti, per gli strani trulli, più numerosi da Conversano a Cisternino, e per alcune cittadine e piccoli centri, quali Noicáttaro, Rutigliano, Conversano, Putignano, Locorotondo, Martina Franca, Cégile Messápica, interess. per opere d'arte, e per l'originaliss. Alberobello. La regione di Martina Franca, Alberobello, Locorotondo e Selva di Fasano costituisce la così detta *Murgia dei Trulli.* La visita delle località ricordate e il viaggio di ritorno, che si può effettuare per la linea di Casamássima, pag. 646, occupa 4-5 giorni, ma costituisce uno dei migliori ricordi di un viaggio nella Púglia.

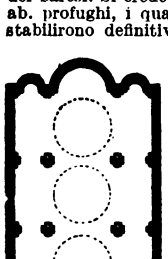
I TRULLI, detti altrove *cazelle* e che dànno un aspetto così singolare e sorprendente a questa parte della provincia di Bari, sono piccole costruzioni ad uso di abitaz. campestre, formate da schegge di calcare, chiamate *chiancarelle,* collocate le une sopra le altre a secco e che nella parte super. terminano in una vòlta emisferica costituita da tanti anelli concentrici di chiancarelle, prendendo all'esterno una forma conica. I trulli (tipo di costruz. che da molti si fa risalire all'epoca micenea) sono spesso isolati, ma molto frequentem., in particolare nei dintorni di Locorotondo e di Martina Franca, sono uniti in numero di 2-5 e più e ad Alberobello compongono un intiero quartiere della città. La Murgia dei Trulli forma un'oasi di popolaz. sparsa, che è singolare non soltanto per la Púglia, ma per tutta l'Itália Meridionale.

*Bari,* pag. 613. Si parte da *Staz. FF. SS.;* la linea segue per 700 m. quella di Bríndisi, poi diverge verso SE, con poca

Digitized by Google

vista. Km. 5 *Mungivacca,* Staz. di campagna per la DIRAMAZ. per CASAMÁSSIMA E PUTIGNANO, v. sotto.

FERR. SECONDARIA MUNGIVACCA-CASAMÁSSIMA-PUTIGNANO km. 43; solo misti in ore 1.30-1.40 c. È soltanto 4 km. più lunga della linea Mungivacca-Conversano-Putignano e può servire come variante di questa nel ritorno. La linea volge verso SO in trincee. Appare a d. Carbonara di Bari; all'indietro, vista di Bari. Km. 4 *Staz. Carbonara-Céglie* in mezzo tra le due località, le quali sono servite anche da un tram elettr. km. 7 da Bari, pag. 613. **Carbonara di Bari** m. 57, ab. 10 132, è a d. in mezzo ad un territorio feracissimo di alberi da frutta e viti (*giardino di Bari*) e località di villegg. dei baresi. Si crede fondata dopo la distruz. di Bari (1156, pag. 614) dagli ab. profughi, i quali, avendovi trovato dei boschi per far carbone, vi si stabilirono definitivam. Vi era un cast. baronale distrutto al tempo di Giovanna I. Nel 1799 i Francesi, credendola un covo di briganti, la devastarono. **Céglie del Campo** m. 70, ab. 4 070, è a sin. È l'antichiss. *Kailinon* delle monete, la *Caeliae* dei Peucezi (mura antiche e una pietrafitta nella contrada omonima, al quadrivio delle strade Bari-Valenzano e CéglieCapurso), poi municipio romano, distrutta in epoca imprecisata (VI sec.?). Il 6 feb. 1799 vi avvenne uno dei più dolorosi episodi della reazione: Fr. Pepe da Acquaviva, che si recava a Nápoli per disimpegnarvi l'ufficio di deputato, fu, insieme al fr. Giangiac. e ad altri 8, trucidato dal popolo cegliese; nello stesso anno Céglie fu, come Carbonara, saccheggiata dai Francesi. Nel 1863 prese il nome attuale per distinguerla da Céglie Messápica nella prov. di Lecce, pag. 654, ma sarebbe stato più giusto il nome di Céglie Peuceta. Essa ha fornito molti vasi ceramici, anteriori alla conquista romana (V-III sec. a. C.), a vari musei e particolarm. a quello di Táranto, pag. 689, e a quello di Bari, pag. 616; essi mostrano il progressivo sviluppo dell'arte. A Céglie sono avanzi di un castello medioevale su mura romane. A km. 6 a SO (omnib.), **Bitritto** m. 102, ab. 4 510 (Serv. Autom.: per Bari, 4 corse al g., in 20 min.; per Santéramo, fino a S. Nicandro, 4 corse al g., fino a Santéramo, 2 corse al g., in ore 1.50), ridente borgo ricordato fin dal 1085, con bella *parrocchia* (*S. Maria di Costantinópoli*). La linea volge a S salendo tra uliveti. Km. 7 *Staz. Valenzano.* Subito a sin., **Valenzano** m. 89, ab. 5 125, paese che si dice fondato da un Valentiniano di Antióchia nell'845. È a pianta regolare con vasta piazza. A km. 1.5 a NE, la interess. **chiesa di Ognissanti*, una basilica romanico-pugliese preceduta da atrio, lunga 20 m., a tre nav. con tre absidi semicircolari sporgenti e tre cupolette, eretta nel 1061 dal benedettino Eustachio. A km. 3.5 ad O, **Loseto** m. 97, ab. 1 016, donde a (km. 3.5, mess.) *Bitritto* v. sopra. – Si prosegue in direz. S, salendo tra vigne e ulivi. Km. 11 *Staz. Canneto-Montrone.* A d., **Canneto di Bari** m. 151, ab. 3 663 (*Alb. Itália*), ricordato fin dal XII sec. e che prese nome dalla coltura a canne, del luogo; fu feudo dei Nicolai. A sin., **Montrone** m. 154, ab. 4 110, con bella *chiesa di S. Trifone,* nel cui int., *S. Fr. di Páola,* quadro che si attribuisce a Tiziano. – La linea volge a SE salendo, sempre tra vigne e ulivi. Appare a d. a c. 9 km. Acquaviva delle Fonti; km. 18 *Staz. Casamássima.* A sin., **Casamássima** m. 223, ab. 8 607, ricordata dal XII sec. È in posiz. belliss. con pan. ampliss. fino al mare e al Gargano. Nella *parrocchia,* quadro di Fabrizio Santafede (CARROZZ. A NOCI, pag. 642). – Si continua salendo., Km. 25 *Staz. Sammichele di Bari.* A d. **Sammichele di Bari** m. 281, ab. 6 810 paese fondato dall'ebreo Mich. Vaaz conte di Mola (1609). (CARROZZ. A CASSANO MURGE PER ACQUAVIVA, pag. 643; CARROZZ. A POLIGNANO PER



PIANTA DELLA CHIESA DI OGNISSANTI PRESSO VALENZANO.

CONVERSANO, pag. 643). – La linea volge a NE; km. 32 *Staz. Turi.* **Turi** m. 250, ab. 6 685 (*Alb.: Castello*, 2 cam.; *Schiavone*, 3 cam.), è a sin. Si crede di origine antica. A meno di 1 km. a N presso il cimitero, la *chiesa di S. Oronzo*, costr. sopra una grotta ricca di stalattiti e nella quale, secondo la tradiz., S. Oronzo avrebbe trovato rifugio dalle persecuzioni. La ferr. volgendo a SE raggiunge a km. 43 la *Staz. Putignano*, pag. 649.

Si prosegue fra ulivi e viti. Km. 8 *Staz. Triggiano.*

**Triggiano** m. 60, ab. 10 208, a sin. a mezzo km., è un grosso borgo ricordato fin dal 983 col nome di *Triviarum* perchè all'incontro di tre vie, e che fu sotto diversi feudatari. *Chiesa* principale, del 1580, quasi rifatta con nuova facciata portata ad O, su progetto di Ang. Pantaleo, direz. di Fr. Conti (1920). Nella piazza, *mon. ai Caduti*, di Gaet. Stella (1924).

La linea piega a S. Km. 10 *Staz. Capurso.*

**Capurso** m. 74, ab. 4 557, paese subito a d., fondato nel IX e X sec. Notevoli il *Pal. baronale* e la *parrocch.* elegante, a 3 nav. con ricchi stucchi; nella torre dell'orologio, *statua* colossale *del P. Eterno;* nella *chiesa dei Paolotti*, la *Mad. del Pozzo*, così d. perchè trovata in una cisterna.

CARROZZ. A CASTELLANA PER CONVERSANO, pag. 642.

La linea piega verso E, sempre tra ulivi, mandorli, viti e varia coltura di campi. Proprietà molto frazionate e divise da muretti a secco. Frequenti trincee. Km. 16 *Staz. Noicáttaro Città.*

Dalla Staz. direttam. si raggiunge **NOICATTÁRO** m. 99, ab. 9 199 (*Alb. Scarfulli*, 4 cam.), cittadina di remota origine, già detta *Noa* o *Noja* e che una leggenda dice fondata da abitanti profughi da Cáttaro. Prese il nome attuale nel 1863. – Si piega a d. ad una piazza, il centro della cittadina, ove si prende a d. la *strada della Chiesa;* si vede a sin. un portale, Rinascim. e più lontano si raggiunge la **Chiesa matrice**, notevole chiesa romanico-pugliese del '200, orientata, rovinata da deturpamenti e cattivi restauri. Di antico rimangono, nel fianco d., un portale e 6 doppie arcate falcate cieche di tipo pisano-lucchese, con due losanghe; nella facciata, il portale mediano e il portale d. sormontato da due monofore molto vicine che simulano una bifora e un occhio in alto. Meglio conservato e più interess. il bel *campanile*, che si alza ed avanza sul lato sinistro della facciata, con belle bifore; in alto è rastremato. Int. a tre nav. con 4 capitelli romanici deturpati (1543). Vi è un bel *coro* ligneo intagliato e un *ciborio* di pietra, del 1544. In **sagrestia**, *ostensorio* e bel *calice*. Poco lontano, in una casetta, magnif. *bifora* ogivale.

La linea volge a SE. Km. 18 *Staz Rutigliano.*

Dalla Staz. direttam. per viale rettilineo a **Rutigliano**, m. 125, ab. 9 062 (*Alb. Terra Itália*, 6 cam., mod. ma pulito), borgo che forse corrisponde all'antica città di *Azétium*. Lungo il viale si trova a d. la *piazza Cesare Battisti*, sulla d. della quale, una grande bruna *torre* quadrata, alta 34 m. con barbacani, unico avanzo di un Castello dell'XI sec. Si prende la *via Porta Castello*, poi si volta subito a sin. quindi a d. a *S. Nicolò* o *S. Maria della Colonna*, chiesa fondata dal normanno conte Ugo signore del luogo (fine XI, princ. XII sec.), consacrata nel 1108 a S. Nic. patrono, rimaneggiata nel '200 o '300, nel 1474, nel 1780 e nel 1832. Nel portale della facciata, architrave della prima costruz., nel quale, entro nicchiette, *Cristo e gli Apostoli* e, al disopra, *Annunciaz.* L'archivolto, ogivale, quindi posteriore, poggia su 2 colonnine rette da leoni; in alto, un occhio. A d. della facciata, campanile (m. 53), a trifore e terminante in una cipolla barocca. Nel fianco sin., altro portale ogivale. L'int., basilicale a 3 nav., conserva, sotto i successivi deturpamenti, pilastri con mezze colonne e archi ogivali. A N del paese, presso l'orat. di S. Lorenzo, un *acquedotto* di costruz. preromana; più lontano, in *contrada Castiello*, sono i ruderi del preteso *Azétium*.

Digitized by Google

CARROZZ. A GIOVINAZZO PER S. NICANDRO (in senso inverso) da un lato E A MOLA dall'altro, pag. 577; A CAPURSO (in senso inverso) da un lato E A CASTELLANA PER CONVERSANO dall'altro, pag. 641.

Si continua nell'identico paesaggio. Compare qualche trullo. Km. 29 *Staz. Conversano* m. 200 c.; a sin., lontano, l'Adriático.

Dalla Staz. direttam. per breve viale rettilineo, a lecci, poi per una scala, si sale al *largo del Castello.* **CONVERSANO** m. 219, ab. 13 530 (*Alb.: Venézia*, 9 cam.; *del Castello*, 4 cam.; mod. ma buoni), è una graziosa cittadina, interess. per alcune chiese. Di origine preromana, *Cupersanum* fu eretto dai Normanni a contea; uno dei suoi primi signori fu Goffredo, figlio di Tancredi. È patria dell'archeologo Fr. Carelli (1758-1832). La cittadina consta di una parte medioevale a pianta ellittica e di una parte moderna, a strade rettilinee, che si è aggiunta ad O della prima. – Nel largo del Castello è il *mon. ai Caduti* e si leva a sin. il pittoresco **Castello**, dimora dei conti di epoca normanna e sveva, con un grosso torrione cilindrico, un torrione poligonale, 2 torrioni quadrati, qualche avanzo di finestre ogivali nel lato S, e, nell'int., una corte con portico e loggia Rinascim. A d. del largo, la *villa Garibaldi* (pan. fino al mare e a Bari); di fronte, il fianco del **Duomo**, notevoliss. chiesa orientata, costruita nella fine dell'XI sec. e princ. XII, rinnovata quasi completam. nel 1359-73, restaur. nel 1871, distrutta, salvo i muri perimetrali, da un incendio nella notte 10-11 luglio 1912; ancora in corso di rifacimento e di restauro. Il fianco sin. è completam. rifatto; la FACCIATA è conservata ed ha 3 portali, di cui il mediano romanico e magnif. con colonne dal bel capitelli a cesto e, nella lunetta, bassoril. della *Mad. tra 2 Angeli*, i laterali archiacuti e, nell'alto, 3 occhi, di cui il mediano grande e belliss. (in una viuzza di fronte alla chiesa, casa con bella bifora ogivale). Si risale lungo il fianco d. della chiesa, osservando il basso campanile a bifore poi girando a sin. per osservare la parte absidale intatta del Duomo, con una graziosiss. monofora ogivale con decoraz. a zig-zag.

A d. è una colonna con la *statua di S. Bened.*; di lì si prosegue nella *via S. Benedetto*, dove, a d. N. 3, è un bel *campanile* barocco, del '600. Si passa per un portale sotto di esso e si entra in una corte, avendo di fronte il fianco sin. di **S. Benedetto**, chiesa orientata dell'XI sec., ma molto trasformata nel 1658 e in séguito. La facciata e la parte absidale furono occultate da fabbriche di un monastero. Nel fianco sin. in alto rimangono della prima costruz. un fregio a interess. musaico, una monofora e un campaniletto a bifore romaniche. Si entra nella chiesa per un ricco portale Rinascim., fiancheggiato in ogni lato da colonne binate corinzie su leoni (questi, anteriori all'aggiunta seicentesca). Int. basilicale a tre nav. (le laterali, molto strette) con tre cupolette lungo la mediana, delle quali quella di mezzo fu alzata nel 1658. Decoraz. di Sante Simone, in buone forme barocche. In corrispondenza della facciata della chiesa è l'ingresso al MONASTERO (visita gentilm. concessa; una monaca accompagna) nel quale, resti del *Chiostro* benedettino, a pianta trapezoidale (in corrispondenza del fianco d. della chiesa; in questo, altri musaici e un bel campaniletto), i quali consistono in 4 gruppi di trifore romaniche; nel mezzo del giardinetto, un ulivo che la tradiz. dice piantato da S. Mauro. Dal chiostro si discende nella *Cripta*, unico resto di una chiesa primitiva distrutta, insieme a un pristino convento, dai Saraceni nell'841. È a pilastri; nella magg. delle absidi, affr. antico ridipinto. Il vasto Monastero annesso è trasformato in decoroso collegio. Uscendo si continua discendendo la *rampa S. Benedetto* e si trova a d. un tratto di **mura megalitiche**, che, con altri tratti discretam. conservati (molti, in proprietà private), apparterrebbero all'antichiss. città di *Norba;* si entra nella *Porta* accanto e, per le *vie Arrengo e Municipio* (all'ultimo, a d., una *Porta* d. arco della Gabella, costruita nel 1338, essendo conte di Conversano Gualtieri di Brienne duca d'Atene; si va alla *Piazza Umberto I* (a sin., *Municipio, Posta e Teleg.*), che si percorre fino in fondo salendo alla *chiesa di S. Cosmo*, con caratter. armonico int. barocco (stucchi, pitture e dorature) di tipo mona-

Digitized by Google

stico. – PASSEGG. A S. MARIA DELL'ISOLA. Dal largo del Castello, pag. 648, lungo il muro della villa Garibaldi si discende alla *via Bari* in cui si continua; dopo km. 1.6, in fondo a un rettilineo, si trova a sin. la chiesa e convento di **S. Maria dell'Isola** m. 190. La chiesa ha un semplice portale ogivale nella facciata. Int. (rivolg. alla custode, la cui abitaz. si trova girando dietro la chiesa) a 2 nav. divise da pilastri con archi e vòlte ogivali. In fondo alla nav. d. fa da abside una capp. quadrata con vòlta a 8 spicchi con costoloni ogivali. Nella parete di fondo, il grandioso *mon. sepolcrale di Giulio Ant. Acquaviva duca d'Atri* (m. 1481 a Otranto combattendo contro i Turchi, pag. 733) a guisa di alt. di pietra, dipinto e dorato. È opera di Giulio Barba di S. Pietro a Galatina (XVI sec.) e già di forme barocceggianti e grossolane: nell'alto, entro nicchia, la *Mad. seduta e adorante il Bamb. sulle ginocchia;* al lato d., la *Fede*, al sin., la *Carità;* più sotto, il *duca* e la *moglie*, in veste francescana, giacenti e disposti verticalm. uno sull'altro; fanno da cariatidi, da sin., la *Forza*, la *Giustizia*, la *Prudenza* e la *Temperanza*. Sui pilastri d'ingr. della capp., a d., il *duca* inginocchiato orante, a sin., la *duchessa*. A d. della chiesa, *chiostro* quadrato, nel cui mezzo, un pozzale con grandiosa fantastica armatura barocca di ferro, per la secchia. – A km. 1 a NE di Conversano, la interess. **chiesetta di S. Caterina**, con pianta a quadrifoglio (tipo originario della Siria) e, al centro, un tamburo ottagonale e una cupoletta che termina in un campaniletto quadrato (XIII sec). Nei dintorni della cittadina sono depressioni naturali che d'inverno si trasformano nei così d. *laghi di Conversano*, in mezzo ai quali sono speciali **cisterne**, lontane fra loro 8-10 m., a forma di mezza ellisse e costruite con pietrame a secco e profonde 12 m. con un diam. di 6-7; sono di remota antichità e dovettero servire ai primi popoli della regione.

CARROZZ. A CAPURSO (in senso inverso) da un lato E A CASTELLANA dall'altro, pag. 642; A SAMMICHELE DI BARI (in senso inverso) da un lato E A POLIGNANO A MARE dall'altro, pag. 643.

La linea prosegue piegando un poco a S, traverso una campagna a magnif. coltura. Km. 39 *Staz. Castellana* m. 300.

Dalla Staz. a d. e subito a sin. a **Castellana** m. 290, ab. 9 172 (*Alb. Fato*, 4 cam.; Serv. Autom per Monópoli, 2 corse al g., in ore 1 c., L. 3,75; Vett. Post. per Triggianello), paese d'oscura origine medioevale, ricordato fin dal X sec., nell' XI sotto i Benedettini di Conversano, poi sotto monache cistercensi (la badessa portava mitra e pastorale come un vesc.), cui gli ab. si ribellarono. È patria di And. Angiulli (1837-96), filosofo positivista. – Prendendo al di là della ferr. la strada che diverge subito dalla provinciale in direz. SO, prima lungo la linea, a km. 2, a sin., si trova la *Grave*, dolina di forma ellittica, del diam. di 30 m. e della profondità di 90.

CARROZZ. A CAPURSO PER CONVERSANO (in senso inverso), pag. 642; ALLA TÀRANTO-BIVIO MELFI PER NOCI (in senso inverso) da un lato E A MONÓPOLI dall'altro, pag. 704.

La linea volge a SO. Km. 44 *Staz. Putignano* m. 359. DIRAMAZIONE PER CASAMÀSSIMA E BARI, pag. 647.

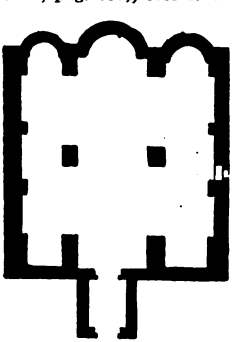
Dalla Staz. direttam. per rettilineo di 500 m. a **PUTIGNANO** m. 374, ab. 14 801 (*Alb.: Ciaccia; Campanella Angela; Campanella Domenico; Americano*, 6 cam.; Vetture Post. per la Staz.), grosso paese sull'alto di un colle, con ampia vista. Di origine antichiss., *Putinianum* è forse la forma latina dell'antica Pytina o Pytna, nome uguale a quello della città di Pytna nell'isola di Creta, se pure non deriva dall'abbondanza di pozzi nel territorio. Vi si rifugiarono gli ab. di Egnázia dopo la distruz. della loro città, pag. 659. Verso il 1083 fu dal conte Goffredo normanno dato ai Benedettini di S. Stefano presso Monópoli, pag. 658, e nel 1358 passò sotto i cavalieri di Malta, ai quali rimase in feudo fino al 1808. Notevole la *chiesa di S. Pietro*, secondo la tradiz., del IV sec., rimaneggiata nel 1085, consacrata nel 1158, rifatta quasi interam. nel 1474, poi nel '600. Conserva delle forme romanico-pugliesi un bel *portale*, leggerm. ogivale e un bel rosone.

Digitized by Google

*Mon. ai Caduti*, di Ezio Ceccarelli. L'*Archivio Comunale* ha pergamene dal 1154. – A poco più di 3 km. a S, presso la carrozz. per Noci, è la *Grotta di S. Michele a Monte Laureto*, che prese nome da un boschetto di lauri e dove era un tempio ad Apollo, con un vano ampio al quale si scende per 50 scalini, dedicato a S. Michele. – A poco più di 3 km. a NE e propriam. a sin. della strada vecchia per Castellana si apre la profonda voragine carsica (diam. 15 m., prof. 50) detta «*grava di Castellana*».

Si prosegue per poco in direz. O, poi a d. si stacca la ferr. per Casamássima e Bari; quindi la linea volge verso S descrivendo due curve per le quali ritorna in vista di Putignano. Nella campagna incominciano a farsi frequenti i trulli, non più isolati ma uniti a 2, a 5, a 6, della forma che è particolare di Alberobello, pag. 651. Km. 53 *Staz. Noci* m. 401.

Dalla Staz. direttam. a **NOCI** m. 420, ab. 10 409 (*Alb.: Cavaliere*, 7 cam.; *Roma*, 5 cam.; *Luchino*, 4 cam., tutti discreti; mess. per Gióia del Colle, pag. 637), così d. da un bosco di noci e che trasse origine da una chiesa fatta costruire da Fil. I d'Angiò che qui, colto da un temporale nel 1316, si riparò sotto un albero di noce; ma ivi già dal 750 esisteva una torre eretta da Conone. La *Collegiata* ha di antico una rosa e tre portali. – Prendendo la carrozz. per Alberobello verso SE e subito ad un bivio a sin. e, dopo 2 km., piegando a sin. sovrapassando alla linea, e, a km. 6, voltando a sin., si raggiunge a circa km. 8 la *Masseria Barsento*, cui è unita una chiesetta del VI sec., già annessa ad una badia di monaci di S. Aquizio fondata nel 591. È una basilichetta a 3 nav. triabsidata e orientata, con vòlta a botte a sesto rialzato e tetto a due falde formato con *chiancarelle* (schegge di calcare), sul quale, campaniletto. Prendendo a NO la carrozz. di Gióia del Colle e, dopo 6 km., deviando a sin., si trova la *Masseria della Madonna della Scala* m. 411, con una chiesetta, già parte di un monastero benedettino fondato, secondo la tradiz., da San Mauro. È una chiesa orientata, che conserva di antico solo il portale della facciata, però del XII o XIII secolo; in alto, archetti e un campaniletto a vela con bifora. – Ad 1 km. a SO di Noci, la *chiesa di S. Maria della Croce*, fondata nel 1470 e meta di pellegrinaggi.



PIANTA DELLA CHIESA DI BARSENTO.

CARROZZ. AD ALTAMURA PER GIÓIA (in senso inverso) da un lato E A LOCOROTONDO dall'altro, pag. 533; A CASAMÁSSIMA PER TURI (in senso inverso), pag. 642; ALLA TÁRANTO-BIVIO MELFI (in senso inverso) da un lato E A MONÓPOLI PER CASTELLANA dall'altro, pag. 704.

La linea piega verso E; nella campagna, alternative di ulivi, di vigneti, di boschetti di querce e di prati con affioramenti calcarei; si fanno più frequenti i trulli multipli che preparano l'occhio all'apparizione improvvisa e fuggevole a d. di Alberobello, quindi appaiono i due campanili gemelli della sua chiesa che essi pure in breve si nascondono. Segue una curva e riappare Alberobello veduto da NE cioè dalla

Digitized by Google

parte moderna; a sin., il nuovo cimitero di stile egiziano, di Ant. Curri. Km. 64 *Staz. Alberobello* m. 402.

**ALBEROBELLO** m. 416, ab. 5 836 (*Alb.: Savoia*, 4 cam., 12 l., con ristor., buono; *Lanzilotta*, 2 cam.), è stata detta la città più singolare d'Itália perchè una parte predominante dell'abitato è formato dai caratter. TRULLI. Il nome deriva dall'essere sorta nella *Sylva Arboris Belli*, vasto e famoso bosco di colossali querce. La prima origine della cittadina risale almeno al '200; essa fu poi feudo degli Acquaviva conti di Conversano, ma il suo principale fondat. fu Gian Girol. II conte di Conversano, d. il Guercio di Púglia, che vi eresse una villa, un forno, un mulino, una bottega da merciaiuolo, una taverna (1635). Nel 1797 sette rappresentanti del paese, già cresciuto a 3200 ab., presentarono a Re Ferdinando IV in Táranto una supplica per la quale Alberobello fu sottratto al dominio comitale e dichiarato città regia (27 mag. 1797). Presentemente la cittadina non è tutta formata da trulli; vi sono pure case di tipo comune per oltre un terzo. Nel 1910 il rione Monti a S, costituito unicamente da 1070 trulli nel declivio di una ridente collinetta, è stato dichiarato mon. nazionale.

Dalla Staz. direttam. per l'alberato *viale Margherita* e il *corso Trieste e Trento* (sui due lati, case di comune archit., ma qualche trullo nelle vie secondarie) al *corso Vitt. Em.*, che a d. si apre nella *piazza Antonio Curri* (arch. di Alberobello), nel cui fondo, la *Chiesa Matrice* (1609), ingrandita e rimaneggiata dal Curri che aggiunse la pittor. facciata Rinascim. (1885), fiancheggiata da due agili campanili cuspidati. Le vie a d. e a sin. della chiesa si svolgono fra i trulli. Si prende a sin. la *via Olmo* e si volta a d. nella via del *Gesù* alla *Piazza del Sacramento*, in cui, di fronte, il *Trullo Sovrano*, a 2 piani, la casa più alta (15 m.) e più completa (visitabile; piccola mancia). Si retrocede e si percorre tutto il corso a *piazza della Vittoria*, con a d. il *Municipio* (*Posta, Teleg. e Telef.;* nella facciata, ricordo della libertà ottenuta dalla cittadina nel 1797); a sin., in un angolo, la *Casa D'Amore*, la prima costruita in cotto dopo l'ottenuta libertà, e, nel mezzo, il *mon. ai Caduti*, su dis. del Curri. In fondo, a S, fra la chiesa del Sacramento e il Palazzo dei Conti, terrazzo belvedere sulla zona monumentale. Discendendo a d. del corso, si attraversa il *Largo F. Martellotta* e si ha di fronte la **zona monumentale** dei trulli, nel declivio di una collina m. 435. L'agglomeramento delle singolariss. costruzioni e il loro allinearsi lungo le vie in curve non è facilm. descrivibile. Le vie hanno nomi da località montuose dell'ultima guerra, quelle del resto della cittadina da illustri italiani. Si consiglia di girare un poco a caso tanto nella zona monumentale quanto nelle vie ad E di piazza della Vittoria e in quelle ad O della chiesa, dove sono le maggiori agglomerazioni dei trulli. Traverso le porte aperte di questi si può osservare la nettezza degli ambienti interni. Gli ab. fanno vedere facilm. l'interno, illustrandone la conformaz. architettonica. – GITE: 1ª a 2 km. a S al *Bosco Comunale*, di antiche querce; 2ª km. 5 c. a SO al *M. Cúrcio* m. 509, pan. vastiss.; 3ª a km. 5 ad O alla *Scuola Agraria Gigante* ed alle cave di alabastro agatino policromo di *M. Carella;* 4ª a km. 6 a NO alla *Masseria Barsento*, pag. 650.

CARROZZ. AD ALTAMURA PER NOCI E GIÓIA (in senso inverso) da un lato E A LOCOROTONDO dall'altro, pag. 533.

La linea prende la direz. SE; sempre fitti nella bella campagna i trulli. Km. 72 *Staz. Locorotondo* m. 380.

Dalla Staz. si continua direttam. in un rettilineo di 800 m. a **Locorotondo** m. 410, ab. 3 336 (tratt. modestiss.; Serv. Autom. per Fasano, 3 corse al g., in 35 min., L. 5; per Martina Franca, 3 corse al g., in 25 min., L. 2. Vetture Post. per la Staz., L. 1), paese a pianta circolare (da cui probabilm. il nome) su un poggio in mezzo a bella fertile campagna dalla proprietà molto frazionata. Fu feudo dei Caracciolo di Martina. – Si raggiunge *piazza Roma*, da cui a d. per il *corso XX Settembre*; si trova a d. la *Villa Comunale*, a sin. la *piazza Vitt. Em.*, donde, per *via Antonio Bruno*

Digitized by Google

(medico e filosofo di Locorotondo, XVI sec.) e direttam. per altre viuzze, alla *Chiesa madre* (*S. Giorgio*), buona costruz. neoclassica (1790-1825), con profonda cripta ed alta cupola. Nell'int., *Assunz.* e *S. Mich.*, due dipinti di Fed. Maldarelli. Si discende a sin. a *via Cavour*, alla cui estremità d., *La Greca*, interess. chiesetta romanico-ogivale, basilicale a tre nav. divise da pilastri con mezze colonne, archi ogivali e vòlte a crociera cordonate, fatta costruire da Pirro del Balzo, principe di Táranto: si notino particolarm. la copertura della nav. mediana, i capitelli e le protezioni angolari delle basi delle colonne formate da foglie o da fiori o da animali; le prime due arcate sono più recenti. Una notevole parte delle case del paese, specialm. verso S (da questo lato, bel pan. sulla V. d'Ídria e Martina), ha timpano triangolare nella facciata, ciò che dà un singolare aspetto a Locorotondo veduto a qualche distanza. – Locorotondo è al centro di una zona produttrice di pregevoli uve bianche; le vigne dànno vini di color paglierino chiaro, talora con riflessi verdognoli, da 10° a 11° di alcool. Importante lo *Stab. Folonari* (capacità 60 000 hl.), che produce vini bianchi e rosati e mosti semifermentati destinati alla Svizzera e alla Germánia.

CARROZZ. AD ALTAMURA PER NOCI E GIÓIA (in senso inverso), pag. 533; A TÁRANTO PER MARTINA FRANCA da un lato E A FASANO (in senso contrario) dall'altro, pag. 668; A OSTUNI PER CISTERNINO (in senso inverso), pag. 665.

La linea piega verso S, entrando nella prov. di Táranto e traversando l'amena aperta Valle d'Ídria, interess. per lo spettacolo dei gruppi di bianchi trulli, che spesseggiano in ogni parte; di fronte, alta sul suo colle, Martina. Km. 78 *Staz. Martina Franca.*

Dalla Staz. a d. si sale a **MARTINA FRANCA** m. 431, abit. 24 355 graziosa cittadina, la più elevata fra quelle delle prov. di Táranto e di Lecce e una delle più elevate della Púglia, e interess. specialm. per chiese, palazzi e case di forme barocche, che le dànno un carattere simpatico.

*Alb.: Modernissimo*, piazza XX Settembre, 5 cam.; *Garibaldi*, via Táranto, 2 cam.; *Centrale*, via Ospedale, 3 cam.; *Bella Trieste*, via Locorotondo, 3 cam.; tutti molto modesti); Serv. Autom.: per Fasano, 3 corse al g., in ore 1; per Táranto, v. pag. 684. Vett. Post. per Locorotondo, 2 corse al g.

Sorse al princ. del '300 al tempo di Fil. d'Angiò principe di Táranto, che concesse franchigia a quanti fossero venuti ad abitarla, donde l'aggiunta di FRANCA al centro sorto attorno a un primitivo villaggio di S. Martino, che fu cinto da mura con 24 torri, cui nel 1388 Ramondello Orsini, principe di Táranto, aggiunse un cast. Nel '400 fu contesa tra il principato di Táranto e il regio Demanio; nel 1507 divenne ducato e feudo dei Caracciolo, nel 1526 soffrì il sacco dei Cappelletti capitanati da Fabrizio Maramaldi (esiste tuttora la via dei Cappelletti, tra il Carmine e S. Francesco), nel 1529 respinse l'assedio dei Francesi, nel 1646 gli ab., con a capo un fabbro detto Capo di ferro, si ribellarono ai Caracciolo. – Martina è patria del botanico Martino Marinosci (1786-1866) e del pitt. Dom. Carella (XVIII sec.). – Per la sua elevata posiz. è buona staz. climatica estiva ed ha nell'inverno clima piuttosto rigido. La cittadina è formata dal nucleo più antico, a pianta ellittica, circondato da larghi viali e dalla parte moderna.

A Martina hanno particolare rinomanza gli asini, noti in Itália e all'estero perchè specialm. idonei alla produz. dei muli di grande taglia.

Si entra nella *piazza XX Settembre*, a lecci, in cui a sin. la *Villa Comunale* folta di alberi e, al di dietro, la *chiesa di S. Stefano* (volgarm. *S. Ant. da P.*), nel cui int. a tre nav.,

Digitized by Google

rimaneggiato nel 1835, rimane l'ossatura romanico-ogivale a bassi pilastri; a d., la *Porta S. Antonio* (1764), per la quale si entra nella triangolare *piazza del Popolo*, in cui a d. il maestoso **Pal. Ducale**, di forme vignolesche, eretto da Petraccone V Caracciolo (1668), sul luogo delll'antico castello.

Nella facciata corre un balcone continuo con balaustrata barocca di ferro. In alcuni ambienti del pianterreno e in alcune sale del 1° piano, fantasiose decoraz. pittoriche (*scene bibliche* e *mitologiche;* visita cortesem. concessa rivolgendosi ai proprietarî), di Dom. Carella (1776). Dalla terrazza del pal., belliss. *pan. circolare; sono in vista Locorotondo, Selva di Fasano, Cisternino, Céglie Messápica e un lembo di Adriático nell'insenatura dei colli tra Ostuni e Carovigno; magnif. la campagna che si vede per l'ampio raggio, molto divisa nelle proprietà e tutta disseminata di infiniti trulli dai coni candidi che le dànno un carattere quasi esotico.

Si continua direttam. nella *via Vitt. Em.* (nelle cui case già appare il prevalente carattere barocco di Martina) alla *piazza Plebiscito*, con a d. **S. Martino** (1747-75), chiesa barocca dall'alta fastosa facciata (sopra il portale mediano, gruppo del *S. titolare che dà metà del mantello al povero*) e nel cui fianco d. è addossato il campanile romanico-ogivale di una chiesa precedente.

INTERNO a croce latina ad una nav. molto alta, con cupola ellissoidale. Notare, all'estremità del piedicroce, 2 tribune con apertura a bifora il cui capitello pensile è graziosam. sostituito da un gruppo di due angioletti. Ai lati del ricco marmoreo alt. magg. (1773), le belle *statue* in marmo dell'*Abbondanza* e *della Carità*, di ignoto (XVIII sec.). Entro un armadio a d. del presbiterio, le *statue* di argento di *S. Martino* e di *S. Comasia*, del De Blasio da Nápoli (1710-16). Nella capp. del Sacramento (a sin. della magg.), all'alt., *Ultima Cena*, bella tela del Carella.

La piazza Plebiscito continua in *piazza Garibaldi*, da cui parte a sin. la *via Cavour*, la più caratter. della cittadina per palazzetti barocchi. Si prosegue in *via Principe Umberto* (in fondo alla piazza, a d.), si lascia a sin. la *chiesa* barocca *di S. Domenico* (a d. della quale, avanzi di un chiostro romanico-ogivale) e, per *via Roma*, si va a *Porta del Carmine*, fuori della quale a sin., per la *strada Donizetti* (a d., bella vista di V. d'Ídria), al *Carmine* (1759), altra chiesa barocca al cui 1° alt. sin., *Mad. col Bamb. in gloria e i Ss. Michele ed Eligio*, d. « Mad. della Libera », interess. tela di ignoto (1660).

Avendo tempo si può continuare, lasciando a sin. un torrione cilindrico delle mura urbiche poi la *porta S. Francesco* e a d. la *piazza Mario Pagano*, nel cui fondo *S. Francesco* con alt. barocchi nell'int., poi altri due torrioni cilindrici, quindi la *Porta Stracciata*, al di là della quale, nella *strada Mercadante*, a sin. (di fronte al N. 124), in una rientranza, casette della primitiva Martina, con timpano triangolare e tetto a due spioventi.

FERR. MARTINA FRANCA-TÁRANTO km. 32 c. Questa linea, ora (1926) in avanzata costruz., verrà, secondo le previsioni, aperta all'esercizio nel dic. 1927 o princ. '28. Questo completamento della Ferr. secondaria Bari-Táranto costituirà turisticam. una bella variante della linea Bari-Gióia-Táranto. Qui se ne descrive brevem. il percorso. La ferr. gira ad O di Martina Franca e prende la direz. S-SO parallelam. alla carrozz., nella campagna fittiss. di coltura e di trulli. Lenta salita. Si traversa il *Bosco S. Pádolo*

Digitized by Google

e il *Parco della Vigna*, raggiungendo il margine delle Murge; appare in avanti il Mar Jónio con Táranto e il Mare Píccolo. La linea, per discendere il gradino delle colline, descrive una forte curva verso d., poi prende la direz. SO. Km. 17 c. *Staz. Crispiano* m. 260 c. (a sin. si stende il *piano di Belmonte;* a d., prossimo, il paese di **Crispiano** m. 230, ab. 4 270, *Alb. Itália*; nella *grotta del Castello*, affr. del XIII sec. ?, di iconografia latina, *Cristo tra i Ss. Pietro e Paolo*). La linea traversa la *Gravina Miola* (a d., vista di Massafra, a 8 km.), discendendo vivam. a, km. 22 c., *Staz. Statte* m. 135 c. (il paesetto è a d., al di là di una piccola gravina). La linea prende la direz. S-SE, continuando a discendere e quasi in rettilineo raggiunge, km. 32 c., *Staz. Táranto* presso quella delle FF. SS.

CARROZZ. A TÁRANTO da un lato E A FASANO (in senso inverso) dall'altro, pag. 668; A MASSAFRA, pag. 668; A CÉGLIE MESSÁPICA, pag. 669.

---

La ferr. piega verso NE riattraversando l'ampia valle d'Ídria, tra la ricca vegetaz. e gl'innumerevoli gruppi di trulli. Si rientra nella provincia di Bari. Appare a sin. sull'alto la bianca Cisternino. Km. 89 *Staz. Cisternino Città.*

Dalla Staz. a d. poi a sin. si sale in 5 min. a **Cisternino** m. 394, ab. 4 276 (*Alb.: Belvedere; S. Cataldo; Siliberti*), cittadina di aspetto orientale con le sue case bianche e senza sporgenza di tetto, le scale esterne, i balconi. È l'antichiss. *Sturnoi*, in lotta coi Tarantini dai quali fu distrutta. Sulle sue rovine sorse nell'alto medioevo Cisternino, dapprima possesso di Basiliani, poi del vesc. di Monópoli. Nel 1505-13 appartenne a Venézia quindi al marchese del Vasto. – Si entra da via *Príncipe Amedeo* a *piazza Manzoni*, in cui, di fronte, i resti di un Castello; a d., il *corso Umberto I*, tra case caratter., di cui molte del '600. Girando a sin. (*chiesa di S Nicola*, di scarso inter.) e ancora a sin., si raggiunge la piazza principale.

La linea volge a SE, sempre tra varia vegetaz., di ulivi e vigne, ed entra nella prov. di Lecce. Km. 96 *Ferm. Pescarosa*, di campagna. Km. 103 *Staz. Céglie Messápica.*

Dalla Staz. direttam. poi subito a d., si sale a *via Porta di Giuso*, entrando in **Céglie Messápica** m. 303, ab. 17 505 (*Alb. Ferrovia*, 6 cam.), cittadina su un poggio, anch'essa, come Cisternino, di aspetto orientale con le sue casette bianche senza sporto di tetto, coi comignoli di forme svariate (su molti sono collocati degli orcioli) e coi balconi. Occupa il posto dell'acropoli della messapica *Caelia* o *Caelium*, città le cui mura avevano un perimetro di km. 5 (avanzi di queste in rozzi massi; esse contenevano nel loro circuito anche la necropoli vastiss., che ha fornito un ricco materiale archeologico). La città attuale consta di un nucleo medioevale, a vie strette e tortuose, attorno al quale si serra la parte moderna, con vie e piazze abbastanza ampie e rettilinee. – Si prende a sin. la *Via Dante Alighieri* e, lasciando a sin., all'angolo di *via Umberto I*, la *chiesa di S. Gioacchino*, in buone forme Rinascim. (int. a croce greca, con cupola, rinnovato nel XIX sec.), si raggiunge la *Piazza Plebiscito*, il centro. Prendendo a d. la *via Giuseppe Elia* si entra nella parte medioevale della città e si trova a d. la *Chiesa Matrice*, rinnovata nel 1521, quasi rifatta nel '700 (int. a croce greca, con cupola); a sin., il Castello, eretto da Fabr. Sanseverino duca di Céglie (1492) attorno ad una più antica torre, e che conserva ancora torrioni cilindrici e un bel mastio a barbacani e merli (nel cortile, scala esterna e qualche altro resto dell'antica costruz.). Prendendo la *via Forno del Duca* si raggiunge la *via Mura* (vista sulla campagna, coi trulli), donde a sin., per la *piazza Ettore Tagliaferro* e la *via S. Rocco*, a *S. Rocco*, bella chiesa rinnovata nel 1888, con int. a croce latina ad una nav. e cupola. Di fronte, il *mon. ai Caduti;* a sin., il *Teatro*, di Ant. Guariglia leccese.

CARROZZ. A S. GIÓRGIO PER GROTTÁGLIE (in senso inverso) da un lato E A OSTUNI dall'altro, pag. 682; A MARTINA FRANCA (in senso inv.), pag. 669.

Digitized by Google

La ferr. viene piegando verso S; la coltura dirada e la vista si apre a sin. fino al mare. Appare Francavilla; la linea descrivendo un'ampia curva si unisce alla Tàranto-Brindisi. Km. 119 *Staz. Francavilla Fontana*, pag. 679. Continuaz. per Táranto o per Bríndisi, pag. 679; per Lecce, pag. 722.

# Da Bari a Brindisi e a Lecce.

*Vedi Carta a pag. 656.*

## *a*) Per ferrovia.

Ferr. km. 149 in c. ore 3.20-4. La linea fino a Brindisi è parallela alla costa, ma quasi sempre a qualche distanza, quindi con rare viste del mare; poco dopo Brindisi s'interna ancora più, per raggiungere Lecce. La vista è generalm. aperta, ma quasi sempre poco interess. in causa dell'uniformità del paesaggio. La ferr. è importante per il turista perchè permette la visita di alcuni centri d'arte, cioè Mola di Bari, Polignano, Monópoli, Fasano, Ostuni, Brindisi, Lecce. Collocarsi preferibilm. a sin.

*Bari*, pag. 613. La ferr., diretta per un poco ad E, raggiunge la spiaggia, lungo la quale sorgono delle torri di vedetta, quindi la segue a poca distanza, con qualche vista, ed entra tra uliveti e vigne. Si traversa il *Pantano di S. Giórgio* con ponte a 4 archi, che fu cannoneggiato da una torpediniera austriaca l'alba dell'11 ag. 1915. Km. 12 *Staz. Noicáttaro* m. 21 (carrozz. km. 6 a S a Noicáttaro, che abitualm. si visita dalla Staz. omonima sulla linea Bari-Francavilla, pag. 647); sul mare, *Torre Lapillosa*, frequentata staz. balneare, pag. 663. Si traversa subito il *T. La Lama* e si prosegue entro l'uliveto (qualche trullo), con poca vista. Km. 19 *Staz. Mola di Bari* m. 21.

**MOLA** m. 5, ab. 15 445 (non esistono alb., ma camere in affitto presso privati; *Ristor.-caffè Viola* in piazza XX Settembre; vetture pubbl., L. 1 la corsa; staz. balneare), è una cittadina fra la ferr. e il mare, divisa in moderna e medioevale e interess. specialm. per il Cast. e per la chiesa madre. Non restano tracce sicure della sua probabile origine antica; fu porto importante al tempo delle Crociate; venne distrutta, poi ricostruita da Carlo I d'Angiò (1277) e fu quasi sempre città regia fino al 1417, quindi fino al 1755 sotto diversi feudatari. È patria del musicista Nic. Van-Westerhout (1862-93). – Dalla Staz. a d. e subito a sin. nella lunga rettilinea *via Umberto I* al *largo La Piazza*, vasto spazio che divide la città moderna dalla antica. Sulla sin., in parte nascosto da case, il *Castello Angioino*, fatto costruire da Carlo I su dis. di Pietro d'Angicourt e Giov. da Taoul ingegneri di corte (1278), ma poi notevolm. modificato da Evangelista Menga da Copertino (XVI sec.); è una bella mole, a pianta quadrilatera, con 4 baluardi. A d. del largo, in fondo a *via Loreto*, la *chiesetta della Madonna di Loreto*, con graziosa rosa Rinascim. traforata, nella facciata, ed elegante campaniletto barocco. Prendendo di fronte, nel largo, la *via Città Vecchia* si entra nella parte medioevale della città, costruita su un promontorio triangolare. A d., la ***Cattedrale** (*S. Nicola*), del XIII sec. (dopo il 1279), quasi completam. rifatta in eleganti forme Rinascim. da Fr. di Sebenico col figlio Giov. e da Giov. di Corfù (1545-64), consacrata nel 1618, un poco alterata nel 1664 e 1715. Nel fianco sin., *portale* su due leoni; nella facciata, *portale* su due nani e, al disopra, bella rosa ogivale. Elegante INTERNO

Digitized by Google

Rinascim. a tre nav. divise da belle colonne con capitelli corinzi e archi a pieno centro; disopra, la trabeaz. con ornatiss. fregio (mascheroni e festoni), poi pilastrini con candeliere. Ai lati del presbiterio, delle colonne più alte e più slanciate, nelle forme del Rinascim. lombardesco. Alle pareti di fondo, i *Ss. Seb.*, *Batt.*, *Stef.* e *Pietro M.*, 4 lunghe tavole di un polittico, 1ª metà '500. – Proseguendo in via Città Vecchia, si trova a d. il *Porto*, difeso da un molo.

CARROZZ. A GIOVINAZZO PER RUTIGLIANO E S. NICANDRO (in senso inverso), pag. 577.

A sin., Mola, singolare per le sue case allineate, tutte d'uguale altezza e coi tetti orizzontali, dai quali emergono a distanze regolari comignoli e abbaini. Si passa tra belle piantagioni di mandorli, fichi, ulivi e carrubi, che non impediscono la vista del mare a sin. e dei colli a d. Più lontano, sul mare, a poco più di 1 km., la fattoria di S. Vito, pag. 657; quindi, in fondo a una gravina, la bianca appariz. di Polignano. Km. 33 *Staz. Polignano a Mare* m. 36.

**Polignano a Mare** m. 24, ab. 7 567 (*Alb. Fiume*; Serv. Autom. per Monópoli, 1 corsa al g., in 40 min. c.), è un borgo formato, come tutti i centri della costa pugliese, da una parte medioevale su un alto promontorio e tra il mare e la carrozz., e da una moderna tra quest'ultima e la ferr. – Si crede che qui sorgesse in antico la città di *Neápolis*, nota solo per le sue monete. Nel medioevo Polignano fu una contea poi un marchesato; nel 1506 era sotto Venézia. – Dalla Staz. direttam. per il *viale della Rimembranza* a *piazza Minerva* e per *via Neapolis* al *largo Margherita* (lecci e pini), che a sin. comunica col *largo Garibaldi*, in cui a d., la *Porta* del borgo antico, per la quale si entra nel borgo costruito su un promontorio spianato, a picco sul mare: si è subito nella *piazza Vitt. Em.*; ivi, a d., la *Chiesa matrice* (*Assunta*), che ha, sopra il portale del tardo Rinascim., una graziosa finestra ogivale. INT. a tre nav., rimaneggiato in più epoche. Nell'abside, interess. *coro* ligneo, del 1611, con dorature e, nei postergali, *Santi* dipinti; alla parete d. sopra il coro, *Mad. col Bamb. in trono e i Ss. Bernardino, Nic. da Bari, Batt. e Giorgio* (o *Vito*), 5 pannelli di un polittico di Ant. Vivarini (firm. e dat. 1445, coperto; rivolg. al sagrestano). L'abside è coperta da vòlta aperta anteriorm. e sopra s'inalza una cupola. Il resto del borgo medioevale è pittor. nelle costruz. a picco sulle alte rupi calcaree flagellate dalle onde. – Interess. la visita della **grotta Palazzese**, il cui ingr. è da una casa di *via S. Benedetto* (biglietto d'ingr. L. 1; da mag. a set., ristor.; possibilità di alloggio rivolgendosi alla direz. della grotta; in progetto la costruz. di camere per alloggio). Per uno stretto corridoio a scala si scende ad un'ampia balconata artificiale eretta a mezza altezza dell'imbocco della grotta; è qui che si svolgono con una certa frequenza banchetti o sostano delle comitive; è stato perfino sistemato un piccolo teatrino. Le grotte principali sono due: la 1ª è preceduta da un bel seno di mare limitato dalla terrazza artificiale e che si interna oltre questa a formare una vasta cavità di forma quasi circolare con un diam. di una trentina di m.; l'altezza media è pure di 30 m. di cui 4 sotto il pelo dell'acqua. Questa grotta, che presenta colorazioni verdi-azzurre intense, comunica per mezzo di un alto arco naturale con una 2ª grotta, più aperta sul mare e di dimensioni un poco minori della precedente; ad essa si giunge da terra per una serie di balconcini e scalette dalle quali bella è la vista sul mare e sulla riva rocciosa e strapiombante, sull'orlo della quale stanno le case del paese. Alla discesa verso un piccolo imbarcadero sistemato allo sbocco della 2ª grotta si può, attraverso un foro, spingere lo sguardo nella parte più profonda di questa che presenta belle colorazioni anche sulle pareti. Il dislivello fra l'alta e bassa marea è qui molto sensibile; caratter. è pure, specie col mare grosso il rumore delle onde che percuotono gli anfratti

Digitized by Google

8. La costa Adriatica da Barletta a Bari.

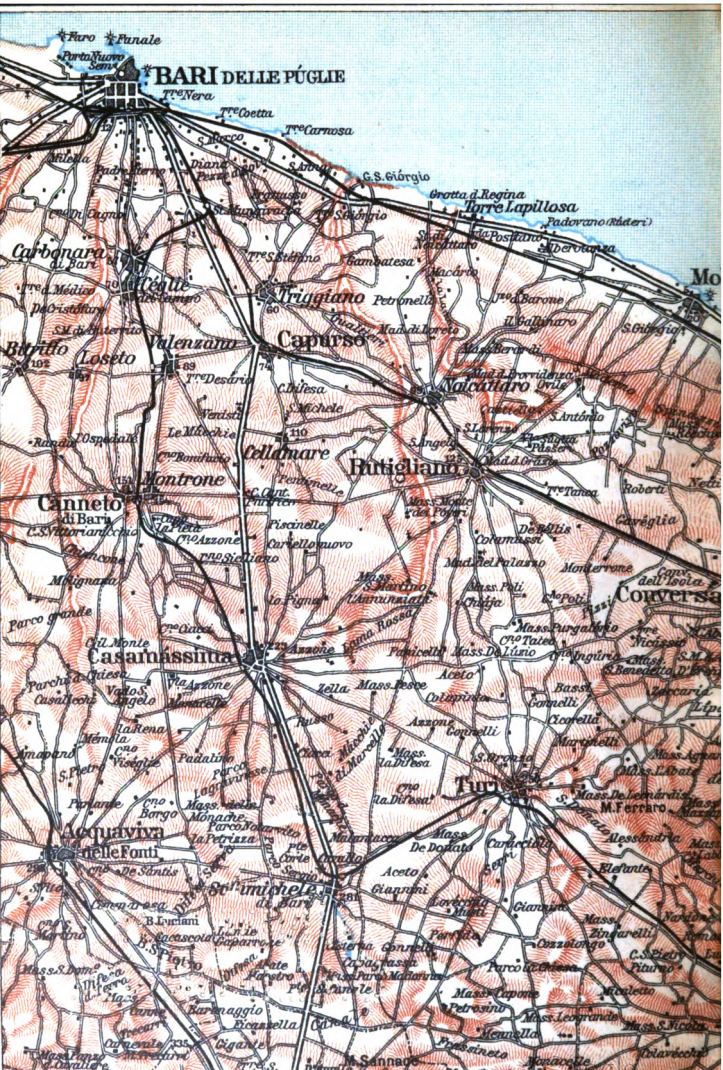
9

## LA COSTA ADRIATICA DA BARI A MONOPOLI

UNIV. OF CALIFORNIA

L'indice delle Carte e delle Immagini

Digitized by Google


Faro
Fanale
Porto Nuovo
Semeraro
BARI DELLE PÚGLIE
Tre Nera
Tre Coetta
Tre Carnosa
Mincio
Diana
Perotti
S. Giorgio
G. S. Giórgio
Grotta d. Regina
Torre Lapillosa
Padovano (Maderi)
Carbonara di Bari
Ceglie
Tre S. Stefano
Sambatesa
Macario
Triggiano
Petronelli
Tre d. Barone
Il Gallitaro
Bitritto
Loseto
Valenzano
Caporso
Tre Desaria
Mad. di Loreto
Natalizio
Tre Torri
S. Antonio
Cellamare
Le Macchie
Tre Bonifacio
Buttigliano
Tre Tanea
Roberti
Canneto di Bari
Montrone
Fiscinelle
Carrello nuovo
Tre Sicilino
Mass. Mauro del Pepe
De Bellis
Carrégia
Monterrone
Mad. del Palazzo
Columbassi
Converse
Parco grande
Tre Calen
Mass. Purgatorio
Tre Tales
Casamassima
Mass. De Lúzio
Aceto
Mass. Pesce
Mass. Polignano
Mass. Carnelli
Acquaviva delle Fonti
Mass. De Donato
Cantarella
Elefante
M. Ferraro
Mass. Zingarelli
Mass. Leopardi
Mass. Lepone
Petrosino
Mass. Leoncino
Mass. S. Nicola
Sannago
Digitized by Google

di Bari

Polignano a Mare
Monópoli
Castellana
Fasano
Pat
M.S.Michele
M.Scorzone
M.S.Nicola
M.dei Vento
Caserna
Spiaggia di Conversano
T.re Ripagnola
T.re Incina
T.re Orto
T.re Catene
T.re Cindola
S.Francesco
S.Stéfano
Ceardano
Mass.Mantia
Carbonelli
Pantanelli
Sgobba
Lanera
Campanello
Pinto
Vigna Rossa
Vermitelo
Massarella
Cimitero
Faraone
Ciminiera
Tangarella
Ferramonti di Sopra
Torre Caselli
Mass.Nuova
Mass.Cognà
Mass.Lupo
Mass.Lisa
Mass.Brescia
Mass.Somato
Mass.Cisterna
Mass.Ottilia
Mass.Lucci
Mass.Ferrara
Mass.Cisternino
Mass.Cisternone
Mass.Cisternetta
Mass.Cisternella
Mass.Cisternetta
Mass.Cisternella
Mass.Cisternetta
Mass.Cisternella

UNIV. OF CALIFORNIA

Digitized by Google

della costa e si ripercuotono nelle numerose grotte scavate dalle acque sotto il terrazzo sul quale trovasi l'abitato. Oltre a queste grotte ve ne sono numerose altre minori lungo la costa, visitabili però unicam. in barca; di qualche inter. quella dei Piccioni, 70 m. ad E del porto, con interessanti stalattiti. – Bella PASSEGG. A S. VITO. Si riprende il largo Garibaldi e si continua nella carrozz. per Bari (NO), si traversa una profonda gravina piantata di fichi d'India (bella vista a d. sullo sbocco che forma un piccolo seno di mare tra pareti calcaree, sulle quali a d. le case a picco del vecchio paese) e si continua tra fichi, fichi d'India, carrubi, ulivi, con vista continua del mare e della costa accidentata; dopo 3 km. si volta a d. e si è in breve a **S. Vito**, ex abbadia, con un pittor. cortile, la chiesa di discreta archit., un minuscolo porto per barche e una torre di vedetta.

CARROZZ. A SAMMICHELE DI BARI PER CONVERSANO, pag. 643.

Si continua in identico paesaggio, poi entro denso uliveto. Km. 41 *Staz. Monópoli* m. 23.

**MONÓPOLI** m. 9, ab. 14 884 (*Alb.: Centrale*, 6 cam., con ristor.; *Caffè Rist. Venézia, Caffè Adriático*, ecc.; Serv. Autom. per Polignano, pag. 656; per Cozzana e Castellana, 2 corse al g., in 1 ora c., L. 5), è una graziosa cittadina costituita da una parte medioevale, a vie strette, tortuose e caratter., ad E sul mare, e da una parte moderna, a vie larghe, rettilinee e ad angolo retto, ad O, tra quella e la ferr., ed è interess. per alcune chiese e un porto di qualche importanza. Esisteva già nel V sec. d. C. ed ingrandì, dopo la distruz. di *Egnázia* pag. 659 (le cui rovine sono a 10 km. a SE presso il mare), ma non ebbe particolari vicende.

Dalla Staz. sulla d. per *via Armando Diaz*, al *largo S. Antonio*, a d. per *via Roma* e a sin. per *via Umberto* alla vasta rettangolare *piazza Vitt. Em.*, a lecci (*mon. ai Caduti*), donde di fronte il singolare pittor. pan. dei campanili e delle cupole delle chiese della città vecchia (da sin., S. Francesco, Ss. Giuseppe ed Anna, S. Domenico, Cattedrale), nella quale si entra per il *largo Plebiscito*, lasciando a sin. la *chiesa* barocca *di S. Francesco* (1742) e il *Pal. Municipale* (nell'int., *S. Pietro martire*, di Giov. Bellini, e *Mad. e Santi*, della sc. del Veronese), poi si volta a d. in *via S. Domenico*, dove a d., la *chiesa di S. Domenico*, dall'elegante facciata Rinascim. con belliss. rosa (XVI sec.); si prosegue in *via S. Angelo* e a d. in *via Garibaldi* a *piazza Garibaldi* (*Teatro Prospero Rendella*, giurista e agronomo da Monópoli, XVI-XVII sec.) e, girando a sin. in *via Amalfitana*, si trova **S. Maria Amalfitana**, chiesa romanica fondata nella 2ª metà dell'XI sec. da alcuni marinai amalfitani per voto fatto in una tempesta (1059), ma molto rimaneggiata. Int. basilicale a tre nav. divise da pilastri con due mezze colonne e capitelli romanici; vi è una ricca arcata del '500. La parte meglio conservata è l'est. dell'abside, nascosta tra le case, e che ha un cornicione ornato di mascheroni e animali fantastici. Da piazza Garibaldi, per *via Porto*, si va al *Castello*, eretto da Fed. II, restaur. dalla regina Giovanna e da Carlo V. A sin., al *molo Margherita*, donde si vede il *porto*, migliorato con opere straordinarie nel 1907. Di ritorno alla piazza Vitt. Em., per *via Polignani*, alla *piazza Manzoni*, dove, a d., la **Cattedrale**, chiesa del 1107, ma completam. rifatta in forme barocche nel 1742-70, rimaneggiata di recente. Int. vasto e ricco, a croce latina e a tre nav. divise da pilastri. 2° alt. d., *S. Mich.*, attrib. a Palma il G.; 4° alt. d., *S. Jacopo di Compostella*, di ignoto veneto; capp. del Sacramento, *Ultima Cena*, *Sacrificio di Abramo* e *Cena in Emaus*, di Fr. De Mura; in fondo alla nav. d., saliti pochi scalini, nel muro a sin., *S. Girol.*, bella tavola di Gentile Bellini; all'alt. seg., *Mad. col Bamb. in gloria e i Ss. Rocco e Seb.*, attrib. a Palma il V., e, al disopra, *Circoncis.*, di Marco da Siena. A sin., all'alt. del Rosario, quadro di Gius. Bonito. In sagrestia, frammenti della chiesa primitiva, tra cui due archivolti e un architrave con bassorilievi (*Deposiz.*, *Marie al sepolcro*, *Discesa al Limbo*, *donna nuda avvolta da serpi*). Archivio capitolare con 307 pergamene dal 1180. Bel *Campanile* barocco rastremato e che termina con alto cono. – Bella PASSEGG. A S. STÉFANO, ore 1.30-2 tutto compreso.



Digitized by Google

Dal campanile della Cattedrale si prende la via verso E a *piazza Porta piccola* e si continua nella carregg. fuori di questa, la quale, tenendosi a poca distanza dal mare, porta a km. 4 (oppure si segue la provinciale a SE e si devia a sin.) **S. Stéfano**, abbadia benedettina fondata nel 1088 da Goffredo conte di Conversano, divenuta potente per donazioni e privilegi nel XII e XIII sec., poi cast. dei cavalieri Gerosolomitani e ospedale dei Crociati, quindi convento di Cistercensi, oggi fattoria e villa. È ancora cinta da fossati e della costruz. antica conserva un bel *portale* romanico dugentesco con due colonnine dai fusti di marmo greco (il d., ofitico; il sin., ottagonale) e dai capitelli con testine di Angeli; nella lunetta, bassoril. del *P. Eterno e i Ss. Stef. e Giorgio*. Continuando più o meno presso la costa, si possono raggiungere le ROVINE DI EGNÁZIA. Si prosegue, con vista alle spalle su Monópoli, in un terreno rotto da frequenti valloncelli e si raggiunge la *Torre Cindola*. Bel colpo d'occhio di qui sulla costa, tutta ad erosioni, dal porto di Monópoli al bianco convento di S. Stèfano e ai ruderi di Egnázia protendentisi verso S nel mare. Delle cave di tufo, in parte invase dal mare, sembrano rovine di antiche città; poco più innanzi, appare su uno sperone l'avanzo di un'altra torre protendentesi in mare su un promontorio che forma un ampio seno semicircolare, nel punto più interno del quale si aprono due belle grotte marine. Si contorna il promontorio, per continuare sempre in vista della costa. Più innanzi la strada si allontana dal mare; si lascia sulla d. una bianca masseria e a sin. una villa; finchè si raggiunge, in corrispondenza del cancello d'entrata di una masseria, la strada per Fasano, pag. 659. Proseguendo e svoltando subito a sin., NE, si attraversa un caratter. terreno con ulivi contorti dal vento marino fino a raggiungere lo sbocco su una strada di campagna in direz. normale. Di qui innanzi non è più possibile procedere che a piedi: in 15 min. si possono raggiungere le rovine di Egnázia, piegando a d. lungo la strada di campagna e dopo 150 m. a sin. in direz. della costa attraversando dei campi coltivati a grano e a legumi. Il muro che si scorge a d., abbastanza rilevato, è il perimetro dell'antica città. Per le rovine, pag. 659.

CARROZZ. DALLA TARANTO-BIVIO MELFI, pag. 704.

## La linea viene allontanandosi dal mare e si appressa alla base dei colli, entrando in un uliveto. Km. 54 *Staz. Fasano* m. 56.

CARROZZ. km. 3 (auto e vetture) A FASANO. Dalla Staz. a sin., poi in un rettilineo diretto a SO, traverso ulivi, mandorli e carrubi e campi di cereali cinti da spalliere di fichi d'India, poi ancora l'ulivo e orti con frutteti. **Fasano** m. 111, ab. 11 277 (*Alb.: Fagiano; Vittoria*; Serv. Autom. per Martina Franca, pag. 652; per Laureto, 2 corse al g., in 15 min., L. 3; per Selva, 2 corse al g., in 30 min., L. 4) è una cittadina a pianta regolare alle falde di un colle e fu feudo dei Cavalieri di Malta. Si entra per una larga via rettilinea che sale al centro, la *piazza Ignazio Ciaia* (da Fasano, 1762-99, poeta e patriota, m. sul patibolo a Nàpoli per aver preso parte ai moti della Repubblica partenopea), col *Pal. Comunale* (*Posta e Teleg.*), che è il Pal. dell'Ordine di Malta, del 1509, con bella loggia. A d. diverge il *corso Vitt. Em.*, di fronte, per la *via del Balì*, si va alla *parrocch.*, con bella facciata Rinascim., simile a quella della chiesa di S. Domenico a Monópoli, pag. 657. – CARROZZ. PER LOCOROTONDO (Serv. Autom.), pag. 668.

PIANTA DELLA GROTTA DI S. PROCÓPIO PRESSO FASANO.

Presso la Staz., in una valletta, la *grotta di S. Lorenzo*, a pianta di rettangolo irregolare, con presbiterio diviso dalla nav. da un muretto funzionante da iconostasi. Ha 2 absidiole semicircolari; in una nicchia rettangolare sono l'alt. e gli affr. principali: *Cristo*

Digitized by Google

*benedicente alla greca tra Maria, il Batt.* (la deisis) *e 2 Angeli oranti;* nelle altre parti, i *Ss. Lor., Basilio, Bened., Pietro, Giac. e Paolo* (XII sec.).

GITA ALLA GROTTA DI S. PROCÓPIO, a 7 km. da Fasano, verso Monópoli. Fu scavata da tal diacono Giovanni, che si dà il titolo di maestro; l'iscriz. relativa, che è all'ingresso, pare della fine XI sec. È interess. per la regolarità e la simmetria.

PASSEGG. ALLE ROVINE DI EGNÁZIA km. 5 c. Dalla Staz. a d. e subito a sin., si traversa la ferr. e, raggiunto il 3° quadrivio (a poco più di 2 km.), si piega a sin. avvicinandosi alla costa (dalla città di Fasano si prende invece la carrozz. di Monópoli e, dopo c. 700 m., presso una fabbrica di saponi, si diverge a d.; la strada si dirige fra belli uliveti verso N, poi parallelam. alla ferr., che attraversa a livello fino a raggiungere la strada che viene da Monópoli), presso la quale, in un promontorio arrotondato sono le **rovine d'Egnázia** (*Egnáthia* o *Gnátia*), città al confine della Peucézia colla Calábria antica, di origine messapica, poi, importante municipio romano, e che fu l'ultima tappa di Orazio nel suo viaggio a Brindisi (*Sat.* I, 5, 97), il quale, per essere essa esposta alle ire del mare, la disse *lymphis iratis extructa.* Ebbe l'industria locale di vasi ornati di fiori e di festoni. Fu distrutta in epoca imprecisata (ma probabilm. dai Goti nel 544) ed è volgarm. detta Torre di Anazzo. Scavi sistematici condotti in questi ultimi anni hanno meglio rivelato le cospicue rovine. Vi si vede bene delineato l'ambito dell'antica città con un tratto di mura messapiche di massi megalitici. Si sono scoperte strade pubbliche (specialm. un tratto della Via Traiana con le lastre poligonali calcaree, che mostrano i solchi del passaggio dei veicoli); la Basilica (lunga m. 21.70, larga 18.60), a tre nav. divise da colonne di cui restano in posto le basi e alcuni rocchi, con absíde semicircolare e con pavimento musivo a 2 colori (a c. 2 m. sotto si è trovato altro pavimento musivo, probabilm. di anteriore costruz. del periodo greco); pozzi e serbatoi d'acqua; al disotto delle case, sepolcri antichi; avanzi del porto.

CARROZZ. A BARI PER MONÓPOLI E MOLA (in senso inverso) da un lato E A BRÍNDISI dall'altro, pag. 664; A TÁRANTO PER MARTINA FRANCA, pag. 667.

Si prosegue quasi sempre tra mandorli e ulivi. Km. 62 *Staz. Cisternino* m. 46 (carrozz. km. 11, Serv. Autom., 2 corse al g. in 20 min., L. 4,50, a *Cisternino*, pag. 654). Si continua ancora tra uliveto rado. Appare a d. in avanti Ostuni, che poi riappare tutto bianco sull'alto dei colli, con l'emergente bruna Cattedrale. Km. 74 *Staz. Ostuni* m. 81, punto più alto della linea.

CARROZZ. km. 2.5 (Serv. Autom., 9 corse al g., L. 2) A OSTÚNI. La strada un poco tortuosa si svolge tutta tra bellis. uliveto (molti ulivi hanno i rami sostenuti da pilastrini); quando si incomincia a salire, si scopre il magnif. pan. del piano, che è un unico uliveto, e del mare. **OSTUNI** m. 229, ab. 19 298 (*Alb.: Ferrovia*, con ristor., 4 cam.; varie stanze d'affitto presso privati; Caffè: *Trieste, Dante, Garibaldi* e parecchi altri), sul vertice di tre collinette, è una cittadina che consta di una parte medioevale a N e di una più vasta parte moderna a S. È sul posto di una città messapica di ignoto nome, della quale è stata trovata la vasta necropoli, e che fu distrutta probabilm. nel periodo greco antico. La città nuova sorse probabilm. tra il I e il II sec. d. C. e si chiamò *Astúmium* (che si vuole derivi appunto da *astu neon* = città nuova); è già ricordata da Cassiodoro nel V sec.; fu presa nel 547 dai Goti, passò sotto i Greci e i Longobardi e sotto i Normanni nel 1071 ed appartenne ai conti di Lecce. Fu poi del regio demanio; dal 1294 appartenne ai principi di Táranto. Nel 1480 Ferd. I d'Aragona la vendè a Caterina Sanseverino che la cedette nel 1495 ai Francesi; riconquistata da Ferd. II d'Aragona, fu nel 1496 ceduta a Giov. Scrivà da Valenza; nel 1507 passò a Isabella d'Aragona duchessa di Milano e nel 1524 alla figlia Bona Sforza moglie di Sigismondo re di Polónia;

Digitized by Google

fu brevem. occupata dai Veneziani nel 1528 e nel 1557, morta Bona, ritornò al re, Filippo II; dal 1639 all'aboliz. del feudalismo appartenne alla fam. Zevallos. – Arrivando, si vedono di fronte le *mura* (rifatte su dis. di Alfonso duca di Calábria nel 1487-1506), sulle quali sorgono le case, munite di frequenti torri quadrate o cilindriche e che sembrano fasciare la cittadina. Si entra per *via Francesco Tanzarella Vitale* direttam. salendo alla triangolare *piazza XX Settembre*, il centro, in cui a d., il *Pal. Comunale;* in fondo a sin., un *obelisco* barocco del 1771 con la *statua di S. Oronzo* patrono, e a d., in una rientranza, la *chiesetta dello Spirito Santo* (1637), con un interess. ricco *portale* Rinascim., nella cui lunetta, bassoril. del *Transito di Maria* e, nel timpano, l'*Incoronaz. di Maria* con ai lati *Gabr. e l'Annunciata*. Dal princ. della piazza prendere la *via Pietro Vincenti*, che salendo prende diversi nomi (deviando a d. in *via Bixio Continelli*, si trova a d. la *chiesetta di S. Giacomo di Compostella*, del 1423, con grazioso ornato portale ogivale) alla **Cattedrale**, del 1435. Belliss. facciata di stile romanico-gotico fiorito, divisa da lesene in tre campate. La parte mediana termina superiorm. a timpano con due archi a concavità volta in alto; le parti laterali terminano graziosam. con curve convesse in alto. Tre rose, di cui la mediana grande e belliss., e tre portali. In alto gira un'elegante fascia ad archetti ogivali che continua nei fianchi, nelle testate della crociera (dove, altre belle rose) e nella parte infer. del campanile (notare le mensole svariate). INT. a croce latina a tre nav. divise da colonne, del tutto deturpate specialm. nel 1668, 1750 e fine XIX sec. e ormai senza inter. L'asse dell'abside è fortem. deviato verso sin. Interess. Archivio Capitolare, con più di 200 documenti dal 1137. A sin. della Cattedrale, il *Pal. Episcopale*, che è la sola parte rimasta del *Castello*, costr. nel 1114 da Goffredo conte di Lecce e signore di Ostuni, distrutto nel '400 e '500. Il resto della cittadina antica è a vie strette, ripide, tortuose, con alcuni avanzi architettonici di varie epoche. La parte moderna, più pianeggiante, non ha inter. artistico. Nella parte S è la *chiesa dei Cappuccini* (S. Maria degli Angeli, 1585), nella cui piazzetta il 19 lug. 1665 avvenne, per una contesa di diritti feudali, tra Cos. Acquaviva conte di Conversano e Petracone Caracciolo duca di Martina un duello che fu mortale per il primo. – Belli i dintorni, nei quali è qualche chiesa interess. Ad 1 km. a SE della città, per la carrozz. di Carovigno, la *Madonna della Nova*, del 1561, addossata ad una grotta, nella quale resti di affreschi di imitaz. bizantina. A km. 3, uscendo a SO e tenendo sempre a d., si trova il *santuario di S. Oronzo*, nella valletta tra M. Urselli e M. S. Biagio (2 speroni di colli che avanzano nel piano ad O di Ostuni), della 2ª metà del '600 davanti ad una grotta nella quale il S. vesc. di Lecce avrebbe trovato scampo dall'ira dei suoi persecutori; ivi presso, un intermittente fonte miracoloso e, sul punto più elevato del colle, la *statua del S.* (1834). Più lontano è *S. Biagio in Rialbo*, chiesa ricostruita nel XII sec., con una cripta (tracce di pitture bizantine) e una laura cenobitica.

CARROZZ. A S. GIÓRGIO PER CÉGLIE MESSÁPICA (in senso inverso), pag. 682; A BARI PER MONÓPOLI E MOLA (in senso inverso) da un lato E PER BRÍNDISI dall'altro, pag. 665.

Si prosegue nell'uliveto mentre la linea volge verso E. V d., sull'alto, il pittor. pan. di Ostuni; nel declivio dei colli, i caratter. bianchi trulli, di cui qualcuno si vede anche presso la ferr. Km. 83 *Staz. Carovigno* m. 46.

CARROZZ. km. 5 (auto a tutti i treni, L. 2), traverso l'uliveto, a **Carovigno** m. 171, ab. 5 945, paese che consta di un nucleo medioevale, la *Terra*, a vie strette, tortuose e ripide, e dei *Borghi* moderni, sviluppati specialm. ad E e a S. Occupa il posto dell'acropoli della città messapica di *Carbina* di cui si vedono i resti di mura megalitiche a N e ad O (in massi rozzam. squadrati e quindi con probabilità di costruz. più antica che le mura delle altre città messapiche) e della quale fu pure trovata la necro-

Digitized by Google

poli. Carbina fu distrutta nel 473 a. C. dai Tarentini. Di Carovigno si ha memoria dal tempo dei Bizantini; passò sotto diversi feudatari. Notevole il poderoso *Castello*, del '400. Ha tratti di mura medioevali; la *parrocch. dell'Assunta* conserva nella facciata una rosa e l'abside antica nella 1ª capp. sin.; rimangono casette caratter. del '300 e '400. – Discendendo verso la Staz. e, al 1° bivio, tenendo a d. in direz. NE, a 4 km., il *Santuario della Madonna di Belvedere*, nel cui int., un alt. di Giov. Lombardo da Ostuni (1501), e la cui cripta faceva parte di un'abbadia di Basiliani.

Si continua un poco nell'uliveto, poi a sin. si succedono campi e macchie e si domina liberam. il mare, dove sporge un promontorio con alcuni scogli; più in avanti, due hangars. Si entra in una trincea, volgendo a SE; all'uscita, si domina un uliveto nel quale si entra. Km. 91 *Staz. Serranova* m. 29 (il paesetto è a d.). Si corre ancora un poco entro uliveto, poi la vista si apre sui due lati su prati e campi, a sin. fino al mare, a d. fino alle prime ondulazioni. Km. 99 *Staz. S. Vito de' Normanni* m. 40.

CARROZZ. km. 9.5 (Serv. Autom., 4 corse al g., in 30 min., L. 3,05) in rettilineo ad O a *S. Vito de' Normanni*, pag. 666.

A km. 1.5 dalla Staz. è l'AEROPORTO doganale per acroplani « MAURIZIO GALLO », latit. 40° 38' 40" N, long. 17° 50' 40" EG, altezza 36 m.; vi sono hangars, alloggi, officine, rifornimenti, RT.

Presso la Staz., accanto alla Masseria Jesce, è la GROTTA DI S. BIAGIO, con interessantiss. affreschi firmati da un maestro Daniele (1197) ed i soli di quell'epoca che compongano una serie iconografica, cioè: *Fuga in Egitto, Presentaz. al Tempio, Annunciaz., Entrata in Gerusalemme* e *P. Eterno*. In un'altra parete, un'altra serie che incominciava con la *Natività*, ma è stata coperta da un ciclo di affreschi posteriori (forme più dure e colori nerastri), che inizia pure con la *Natività* con molte figure, e continua con l'*Annuncio ai pastori*, l'*Arrivo dei Magi* condotti da un Angelo e il *Bagno del Bambino*.

Anche non lontano dalla Staz., a 15 min. dalla Masseria Caffaro, è la CRIPTA DI S. GIOVANNI, pure con affreschi, i quali sono a iscrizioni latine e (ad eccez. di 2 affr. votivi del '500) sono datati dalla figura di S. Clemente papa, che, pur benedicendo alla greca, porta una mitra bassa (I vesc. greci sono sempre rappresentati a testa nuda e l'imagine di un vesc. mitrato non può essere dell'XI ma del XII sec.) Vi si vede la *Mad. col Bamb., il Batt. e S. Clemente;* nell'iconostasi, *S. Mich.* in abito imperiale; nell'abside, *Cristo tra Maria e il Batt.* (la deisis).

Si prosegue con ampia vista; a sin., 2 hangars dell'Aeroporto « Maurizio Gallo », v. sopra; a d., un querceto. Si traversa un piccolo corso d'acqua, che finisce al seno di Porto Grande a Brindisi; a d. si unisce la linea Táranto-Brindisi, poi in curva e in trincea si raggiunge km. 111 *Staz. Brindisi* m. 13. DIRAMAZ. PER TÁRANTO, pag. 677. **Brindisi**, pag. 670. La linea si dirige in rettilineo a S-SE; si vede a sin. parte della città e il cimitero; sui due lati si alternano ulivi e vigneti a prati e campi; agavi lungo le strade; qualche pino a ombrello mette la sua nota nel paesaggio uniforme. Si traversano il *Fiume Grande* e la *Fóggia di Rau.* km. 121 *Staz. Tuturano* m. 37.

Digitized by Google

*Tuturano*, ab. 1110, probabilm. il romano *Tutorius*, è a 3 km. a d.; a km. 2 direttam. a sin., la *Masseria Teullo*, presso la quale, resti di un ponte romano e dell'antica Via Traiana. – A poco più di 1 km. ad E della Staz. è la *Mass. Trullo*, importante gruppo di fabbricati moderni al centro della *Tenuta Azzolini* (c. 325 ha.), magnifico esempio di bonifica integrale. Dove per la malaria non era che pascolo naturale e macchia in parte paludosa, sono ora rigogliose colture: 90 ha. c. a vigna, 20 ha. a medicaio, 10 a ricino ed a barbabietola da foraggio, 3 a frutteto industriale, ecc.

Le agavi fiancheggiano spesso la linea. Si traversa il *canale il Siedi*. Km. 128 *Staz. S. Pietro Vernótico* m. 39.

**S. Pietro Vernótico** m. 36, ab. 7 228 (*Alb.: Fiore*, presso la Staz., 10 cam., discreto; *Moderno*, 4 cam.; *Cremona*, 4 cam.), è subito a d., di forma ellittica, con strade a raggi dalla piazza principale. – Prendendo presso la Staz. la strada ad E per Torchiarolo e, passata la ferr., deviando subito nella carregg. a sin., a c. km. 4 a NE, nella località detta tuttora *Valésio* (in dialetto *Valisu*) è il luogo di una città messapica che fu poi la città romana detta *Balésium* o *Balétium* o anche *Valétium*, a mezza strada fra Brindisi e Lecce, distrutta da Guglielmo il Malo nel XII sec. Vi si vedono avanzi di mura megalitiche; la sua necropoli ha dato iscriz. messapiche, greche e latine, oggetti metallici, parte al museo di Lecce, parte dispersi.

CARROZZ. A S. PANCRÁZIO SALENTINO, pag. 705.

La linea piega a SE e traversa un uliveto quasi continuo. Km. 135 *Staz. Squinzano* m. 45.

A sin. della Staz. è la *chiesa* barocca *dell'Annunziata*, del Cimitero; subito a d., **Squinzano** m. 49, ab. 8 813 (*Alb.: Commercio, Roma*, modesti ma puliti; Autom. pubbliche, L. 2,50 al km.; Vettura post. per Torchiarolo, 2 corse al g.), centro vinicolo, i cui ab. sono in gran parte di origine albanese. È a pianta quadrata e di aspetto ridente. *Parrocch. di S. Nicolò* del 1605, con bello e alto campanile del 1668. Il territorio di Squinzano e dei Comuni finitimi è località classica per la produz. di vini fortem. alcoolici da taglio; nei pressi della Staz. sorgono parecchi stabilimenti per la conservaz. del vino e per la spediz. di mosto e vino. Fra varie aziende, notevole la *Tenuta Badessa Nuova* (propr. Azzolini), di c. 320 ha., di cui 230 a vigneto con ulivi consociati e il rimanente a colture foraggere. I fabbricati della Mass. formano un piccolo villaggio con un oleificio e un caseificio, mentre lo stabilim. vinicolo si trova presso la Staz. Grandi cisterne scavate in roccia permettono di raccogliere l'acqua piovana, che viene poi distribuita per abbeverare il bestiame e gli orti. Importantiss. è lo *Stab. Vinicolo Folonari* (50 000 hl. di capienza) che può vinificare c. 3000 quintali d'uva al giorno e produce un solo tipo, lo *Squinzano Folonari*. – A km. 7 ad E-NE, la *Masseria Cerrate*, con la interess. *chiesa di S. Maria di Cerrate*, del XII sec.; basilica a tre nav., dei Basiliani, con tabernacolo sull'alt. magg., del 1269, notevoli capitelli nel portico e inoltre, nella nav. d., *Annunciaz.*, *leggenda di S. Giorgio*, affr. della fine del '300, e, nella nav. sin., *Transito di Maria*, affr. della fine del '200. A 3 km. a N della Masseria e ad 1 dall'Adriático, la grande *Specchia Calone*, in parte distrutta e cannoneggiata dagl'Inglesi al princ. del XIX sec., al tempo del ,blocco continentale. – A km. 1.5 a SO di Squinzano, a d. della carrozz. per Campi Salentina, la *Masseria Terenziano*, che conserva nel nome il ricordo di *Terentianum*, villaggio del tempo dei Romani

Si prosegue in direz. SE; predominano i vigneti. Km. 139 *Staz. Trepuzzi* m. 54 (il paese, pure a d., è un altro importante centro vinicolo). Km. 143 *Staz. Surbo* m. 52, fra gli ulivi.

CARROZZ. km. 2.5 (mess.) a sin. a **Surbo** m. 42, ab. 3 429, gaio paese con *parrocch.* del '500 e dall'int. barocco; fu patria dell'arch. Fr. Colaci (XIV-XV sec.).

Digitized by Google

Si intravvede fra gli ulivi, a sin., Surbo, di cui emerge un campanile. All'uscita dall'uliveto appare a sin. in avanti Lecce. A d. si unisce la linea di Francavilla Fontana; si vede a sin., a poca distanza, una torre cilindrica. Km. 149 *Staz. Lecce* m. 49. DIRAMAZ. PER FRANCAVILLA FONTANA, pag. 719; PER GALLÍPOLI, pag. 723; PER ÓTRANTO, pag. 731; PER GAGLIANO, pag. 741; **Lecce**, pag. 706.

*b*) PER CARROZZABILE.

CARROZZ. km. 152.9. Da Bari a Monópoli, in complesso discreta, in pianura quasi perfetta. Da Monópoli a Ostuni discreta, con salita continua fin presso Ostuni. Da Ostuni a Brindisi, abbastanza buona nel primo tratto, ma poi sempre peggiore; in lenta discesa. Da Brindisi a Lecce discreta, in piano quasi perfetto. In complesso l'inter. della strada è assai scarso. L'unico punto di qualche inter. è l'attraversamento del colle di Ostuni. SERV. AUTOM.: da Polignano a Monópoli, 1 corsa al g., in 20 min., L. 2,50; da S. Vito de' Normanni alla Staz., 4 corse al g., in 30 min. L. 3,05.

Si esce dal corso Cavour per la *via Cardassi*, quindi a d. nella *via Sonnino*, in rettifilo che attraversa un bel quartiere moderno fino al km. 1.8, passaggio a livello della ferr. Oltre questa, bivio a d. per la Staz. e l'estramurale (chi non voglia subire arresti al passaggio a livello può raggiungere qui la strada di Brindisi, uscendo da *piazza S. Antonio* a E di quella della Staz., sottopassando la ferr. e piegando a sin. lungo l'estramurale). La strada, quasi completam. in piano, prosegue parallela alla costa. Km. 7.9, bivio a d. per Triggiano. Si attraversa uno dei caratter. valloncelli che fanno defluire le acque dagli ultimi terrazzi delle Murge verso il mare; km. 7.8 m. 24 si passa a livello la ferr. Km. 11.8 *Torre Lapillosa* (*Pelosa*), Staz. balneare abbastanza frequentata durante l'estate. Interess. la visita alla Grotta della Regina.

Dalla metà del paese, in corrispondenza di un quadrivio prendere a sin. (bivio a d. per Noicáttaro) scendendo verso il mare. Al largo spiazzo del porticciuolo imboccare a sin. un sentiero che si dirige verso O, lungo la costa. Dopo 10-15 min., al disopra di due cavità, antiche erosioni marine ora con gli imbocchi sistemati mediante opere in muratura, si scende per una scaletta intagliata nella roccia verso il mare fino all'imbocco della grotta. Questa è costituita da due cavità comunicanti fra loro per mezzo di due passaggi, nelle quali entra il mare. Si può generalm. scendere nella 1ª grotta e passare a piedi asciutti nella 2ª, donde si esce per una scaletta praticata nel terrazzo retrostante. In ambedue, a seconda dell'ora, è possibile ammirare qualche bel giuoco di luce.

Più innanzi appaiono le caratter. casette bianche a forma di parallelepipedo con un comignolo e un piccolo abbaino sul tetto piano, sistemato a terrazzo. Km. 20.1 *Mola di Bari*, pag. 655.

Lungo l'estramurale a d. è la via per Rutigliano. Proseguendo attraverso il paese, si esce per rettifilo in direz. SE, lasciando a d. il cimitero. Km. 25.1 bivio a sin. per la spiaggia e subito dopo a d. per l'abitato di Conversano, km. 8.4,

pag. 643. A sin., un gruppo di belle casette sulla spiaggia di Cozze, luogo di bagni degli ab. di Conversano. Sulla costa, la massa bianca del convento di S. Vito, santuario visitato nell'occasione della festa il 5 mag. dando luogo ad un caratteristico affluire di barche. Km. 30.1 bivio a sin. per il convento, pag. 657. Si sorpassa un valloncello invaso da fichi d'India e si raggiunge km. 33.3 *Polignano a Mare*, pag. 656. Attraversando la piazza principale si prosegue in rettifilo con vista sulla costa, presso la quale si vede un isolotto contraddistinto da una croce di ferro. Si attraversano successivi valloni. Il secondo di quattro che si valicano è il più profondo e nelle sue ripide pareti con erosioni furono sistemati dei ricoveri. Presso la foce del vallone in mare si scorge la *Torre Incina*. Km. 41.7 *Monópoli*, pag. 657. Si lasciano sulla sin. gli alti serbatoi del deposito di petrolio e di benzina della S. I. A. P. che ha qui importante scalo del rifornimento di tutta la Púglia. Si passa a livello un raccordo ferroviario e, costeggiando da O la città, si lascia sulla d. il bivio per Castellana a km. 14.9, pag. 704. Si passa a livello la ferr. per Brindisi e si esce in direz. SE. Km. 44.7 m. 70 bivio a sin. per Egnázia, pag. 658. Continuando nel rettifilo in direz. S, lasciando ai lati della strada numerose cave di tufo e boschi di vecchi ulivi, si tagliano numerosi valloncelli che obbligano a continue contropendenze. Km. 54.7 m. 98 bivio a sin. di una strada di campagna per Egnázia, pag. 659, consigliabile per chi provenga da Fasano. Km. 55.8 *Fasano*, pag. 658. Si attraversa il paese e si imbocca un rettifilo in direz. SE. L'orlo delle Murge si avvicina gradatam. alla strada. Km. 60.8 *Pezze di Greco*, gruppo di villini e casette accuratamente imbiancate con calce. A d. appare fra le alture di M. Signora Pulita e M. Corciline, l'intaglio della Gravinella. Il rettifilo, lungo km. 14.3 fin quasi nei pressi di Ostuni, attraversa il vasto piano costiero coltivato prevalentem. ad ulivi. Nell'avvallamento fra M. Pizzuto, m. 386, e M. Spécchia, m. 356, si vede risalire la strada che conduce a Cisternino. Km. 64.1 m. 84 bivio a d. per Cisternino. Il gradino murgiano mostra il calcare affiorante. Km. 67.2 m. 78 bivio a d. per Pezze di Montalbano. Si scorge a tratti, a corona di un poggio, Ostuni. In un piccolo anfiteatro formato da due speroni delle Murge è il convento di S. Oronzo; a sin. si intravvede il mare. Il contrafforte delle Murge che più si spinge verso la costa è lambito ai piedi dalla strada. Km. 75 m. 110 il rettifilo ha termine: bel colpo d'occhio di qui su Ostuni. La salita si fa sempre più viva; caratter. è il contrasto fra la massa bianca delle case moderne o più povere con il gri-

giore dei palazzi e delle chiese attorno ai quali le prime sembrano affollarsi. Km. 78 *Ostuni*, pag. 659. Dalla piazza XX Settembre, all'ingr. del paese, bivio a d. per Cisternino e Locorotondo.

CARROZZ. OSTUNI-LOCOROTONDO PER CISTERNINO km. 22.7. Strada stretta con quasi continue contropendenze, alcune anche abbastanza vive. È uno degli itinerari più interess. per la visita della Murgia dei trulli. – Da *piazza XX Settembre* si imbocca la via in salita che passa dinanzi al *mon. ai Caduti*, seguendo a d. il *corso Umberto*, e con numerose svolte sempre in salita fra piccole abitaz. si inizia la serie delle numerose contropendenze fra orti ben coltivati. Al 1° bivio, a d.; al successivo, a sin.; la strada sulla d. conduce alle cave di Bagnardo dalle quali si estrae la varietà « dura » della pietra di Ostuni che serve per la costruz. dei muri maestri delle case, mentre la varietà « gentile » (v. sotto) è usata per l'ornamentaz. Si costeggia da sin. l'orlo del terrazzo murgiano che scende con numerosi speroni racchiudenti altrettante gravine ed avvallamenti verso il mare. La strada prosegue in direz. O; è tutto un succedersi di cocuzzoli e valloncelli orientati in ogni senso e che obbligano a discese talvolta vive. La strada corre al limite della macchia che ricopre le alture più rocciose sulla d., mentre a sin. si scorgono campi ben coltivati e ricchi di terra vegetale. Dopo un breve tratto in trincea appaiono i primi trulli. La strada attraversa poi una piccola conca chiusa dalle colline, poi sale un po' più sensibilm. fino ad attraversare una vasta soglia all'altezza di c. 300 m. in paesaggio alpestre. Gli ondeggiamenti del terreno sono continui, ma ad ogni dorsale lo sguardo non scopre orizzonte più ampio e non si scorge Cisternino se non quando si giunge in prossimità del paese. Km. 14 *Cisternino*, pag. 654.

Al bivio all'entrata tenere a d. costeggiando da N il paese, sempre con bella vista sulla campagna sparsa di trulli. Si lascia sulla d. la strada per Pezze di Greco che sale verso l'orlo delle Murge per ridiscendere lungo un Vallone; al 2° ed al 3° bivio, prendere a sin. iniziando la discesa. La vasta e ben coltivata conca è tutta popolata di trulli. Bella è anche alle spalle la vista di Cisternino. Si scorge a sin. la ferr. per Francavilla Fontana. Dopo aver attraversato un tratto di terreno stepposo, coperto di quercioli, e superate numerose contropendenze, appare ad un tratto, Locorotondo. Km. 22.7 *Locorotondo* pag. 651.

Si contorna da N la *piazza Umberto*, con un giardino, nel mezzo del quale si scorge una profonda dolina con al basso una pozza d'acqua: un tempo essa serviva per il rifornimento idrico della cittadina. Oltrepassato il *mon. ai Caduti*, si volge a d. attraversando delle caratter. viuzze fiancheggiate da case di tipo orientale. Si esce, con bel colpo d'occhio alle spalle sul ciglione delle Murge. A sin. si scorgono delle cave: dalla regione a N della strada, e precisamente nella località S. Giuseppe, si ricava la varietà « gentile » della pietra di Ostuni, calcare bianchiss., facile a lavorarsi. La strada, raggiunto l'orlo del terrazzo, m. 212, imbocca un rettifilo in direz. SE. Km. 85.7 *Carovigno*, dal bel castello, pag. 660. La strada, piegando verso d., imbocca un altro rettifilo, attraverso un falsopiano. La vista di Carovigno, in cima al colle, è di qui assai più maestosa. Alla coltura prevalentem. di ulivi si alterna quella dei mandorli, dei fichi e dei peschi. Km. 92.6 *S. Vito de Normanni*, situato in un pianoro.

Google

**S. Vito de' Normanni** m. 110, ab. 10 531 (non esistono alberghi; varie cam. ammobiliate presso privati), grosso paese di aspetto moderno, già d. *S. Vito degli Schiavoni* o *degli Schiavi* perchè fondato da una colonia di Schiavoni e che prese il nome attuale nel 1860. È patria di Leonardo Leo (1694-1745), fecondo musicista (medaglione, dello scult. Renda, 1913). La *parrocch.* barocca *di S. Maria della Vittoria* fu cominciata dopo la battaglia di Lépanto in memoria dei sanvitesi che vi presero parte gloriosa e ritornarono tutti illesi. – A SE del paese, in località *Campi Strutto* (a c. 4 km. nella strada per Mesagne), si trova il così d. *paretone de' Greci*, un muro largo m. 6.50 alto 1.5, lungo c. 2 km. diretto da E ad O e formato da grossi macigni. Era un tempo più lungo e si vuole abbia servito a segnare il limite territoriale tra Greci e Longobardi. V. anche sotto.

Al crocicchio al principio del paese prendere a sin.; a d., strada per Mesagne, donde a Lecce o a Táranto.

CARROZZ. S. VITO DE' NORMANNI-STRADA TÁRANTO-LECCE PER MESAGNE km. 36.3. Quasi tutta in rettifilo, pianeggiante, maltenuta, monotona. Per chi si reca da Ostuni a Lecce rappresenta un notevole accorciamento di percorso. – Si esce in direz. SE per rettifilo. Km. 3.2, in prossimità di una masseria, si diparte una strada di campagna che conduce in pochi min. alla Masseria Campi distrutta, ove esisteva nel medioevo il casale di Campi dei Longobardi, presso il quale sono state trovate delle tombe contenenti, oltre a scheletri, vasi in terracotta figurati e smaltati, anteriori all'era volgare. A 500 m. più ad O esistono avanzi di un muro di grosse pietre e di grandi dimensioni, detto il *Paretone*, v. sopra. A sin. la vista spazia sulla sterminata piana del Tavoliere Leccese, in cui notansi solo i due ampi fabbricati degli *hangars* presso Staz. S. Vito. Fra le pietre chilom. 45 e 44 si valica su un piccolo ponte il *Reale*, v. sotto; si passa a livello la ferr. e si entra km. 13.8 in *Mesagne*, pag. 677. Si attraversa in direz. SE il paese fino ad imboccare un altro rettifilo di 15.5 km. in terreno piano, con vigneti ed uliveti e poi coltivato a grano e in parte adibito a pascolo. Km. 29.6 *S. Dónaci*, pag. 705. Bivio a sin. per S. Pietro Vernótico; a d. per S. Pancrázio. Nella vastiss. pianura spiccano verso NO, su un rilevato del terreno, il cast. e le chiese di Ória. Si lascia sulla d. la parte più importante dell'abitato e si imbocca un altro rettifilo, sempre in direz. SE fra campi e pascoli; poi fra viti ed ulivi. Km. 34.6 bivio a d. per Guagnano. Si raggiunge km. 36.3 la strada Táranto-Lecce; di qui a sin. a Lecce km. 18.5, pag. 705; a d. a Táranto, pag. 705.

Si imbocca un rettifilo in direz. E; vista limitata dalla vegetaz. Il rettilineo raggiunge la caratteristica pianura del Tavoliere leccese, in parte ancora incolta. Passato un ponte, km. 100.1 m. 39 bivio a sin. di una strada di campagna per la masseria Jannuzzo.

Traversata a livello la ferr., si raggiunge la *Masseria Jannuzzo*, gruppo di fabbricati in posiz. un po' elevata. Prima però di giungere alla Masseria, piegare a d. lungo un valloncello, sul fianco di d. (E) del quale è l'imbocco di una *laura basiliana*, cripta eremitica del XII-XIII sec., con interess. affreschi di quell'epoca, *Santi*.

Continuando lungo il monotono rettifilo si attraversa il «*Reale di Latiano*», che ha origine a poca distanza da Francavilla. Km. 101.8 m. 35 poco prima di un passaggio a livello, bivio a d. per *Masseria Cuggiò* (dalla quale, piegando a d., SO, e attraversando il *Reale* si raggiunge la *Masseria Cafaro* km. 2.1, ove sono altre *grotte basiliane*). Attraversata la ferr. e lasciata sulla d. la Staz. S. Vito, si

Digitized by Google

attraversa un terreno in gran parte stepposo. Al termine del rettifilo, ad un bivio, piegare a d. S, scendendo ad attraversare un vallone che sbocca nel seno di Porto Grande di Brindisi. Km. 113 **Brindisi,** pag. 670. Entrati per la *Porta Mesagne,* si segue la *Via Carmine* al *largo degli Angeli,* poi a d. la *via S. Lorenzo* e direttam. si esce da *Porta Lecce* in direz. S, attraversando il raccordo ferroviario per il porto, poi la ferr. La coltura è la consueta; prevalgono fra i campi di grano gli alberi da frutta ed i vigneti. Si attraversa la *Fóggia di Rau,* canale di scolo che alimenta piccoli laghi costieri. Km. 123.3 bivio a d. per Tuturano; a sin. la Staz. Poco dopo si sorpassa il *canale Il Siedi.* L'uliveto si fa più frequente e limita ancor più la vista. Km. 130.7 *S. Pietro Vernótico,* pag. 662. Al centro del paese, bivio a d. per Cellino e S. Dónaci, km. 8, pag. 705; a sin. per Torchiarolo. Imboccando dalla piazza principale la via di fronte a sin., si raggiunge, allo sbocco SE del paese, un rettifilo fiancheggiato dalla ferr. che attraversa una zona intensam. coltivata ad ulivi ed a vigneti fino a km. 137.7 *Squinzano,* pag. 662, Si contorna da O il paese e quindi, lasciata a d. la strada per Campi Salentina km. 4.5, pag. 719, da S, fino ad imboccare un altro rettifilo in direz. SE. Km. 142.2 *Trepuzzi,* pag. 662. Si attraversa il paese imboccando, a sin. di un piazzale alberato, un altro rettifilo in direz. SE fino a raggiungere km. 146.2 la strada Táranto-Lecce, pag. 706. Subito dopo si passa a livello la ferr., lasciando sulla sin. la Staz. Surbo. Piegando a d. si attraversa una zona intensam. coltivata ad ulivi. All'imbocco di un rettifilo appare Lecce. Km. 150.3 bivio a sin. per Surbo. Lasciato a sin. il cimitero, pag. 711, si entra per *Porta Nápoli* in **Lecce** km. 152.9, pag. 706.

# Da Fasano a Táranto per Martina Franca.

CARROZZ. km. 44.8. In complesso abbastanza buona e interess. specie nella salita del gradino murgiano sopra Fasano, ma più interess. la discesa e successivam. bellissimo l'attraversamento della Múrgia dei trulli. SERV. AUTOM. da Fasano a Martina Franca, 3 corse al g., in 1 ora; da Martina Franca a Táranto, 1 corsa al g., in coincidenza colla 2ª corsa da Fasano, in ore 2, L. 9.

Si esce in direz. S e si inizia la salita fra belli uliveti. In avanti a d. si profila l'orlo delle Murge, al quale si affacciano delle ville, delle casette e qualche trullo. Il dislivello di c. 200 m. è superato da un pendio molto ripido e tutto rotto da valloncelli. Km. 3.9 bivio a d. per Laureto. È

Digitized by Google

assai caratter. qui la netta divisione fra la zona dei trulli, sui margini dell'altipiano, e quella delle case dal tetto piano, a terrazza, ai piedi delle Murge. All'ultima svolta, quasi al culmine della salita, m. 320 c., bel colpo d'occhio alle spalle, come da un balcone, sull'ampio falsopiano di Fasano, verdiss. d'ulivi, e sul mare. L'altipiano appare come una serie di ondeggiamenti limitati da larghi valloncelli, tutto tempestato di trulli, in mezzo a campi coltivati con cura a piccoli poderi, attorno ai quali si scorgono boschetti di ulivi e di querce. È questo uno dei tratti più interess. della Múrgia dei trulli.

La salita continua, attraversando delle vallette a forma di lame ma tutte ricoperte dalla vegetaz. S'è raggiunta ormai l'ampia conca di Locorotondo tempestata di trulli. Km. 9.9 *Locorotondo* m. 410, pag. 651, in cui si entra per via Fasano. All'inizio del paese, bivio a sin. per Cisternino e Ostuni, a d. per Alberobello. Costeggiando l'abitato dal lato O, si scende nell'ampio avvallamento che lo separa da Martina Franca. La campagna è chiazzata dalle bianche macchie dei trulli. Si lascia sulla d. uno stabilimento enologico, si passa a livello la ferr. e si inizia quindi con parecchie svolte una salita abbastanza viva a km. 16 *Martina Franca* m. 431, pag. 652.

CARROZZ. MARTINA FRANCA-MASSAFRA km. 27.9. Strada assai tortuosa, poi abbastanza buona fino alla discesa su Táranto; dal termine di questa fin quasi a Massafra sassosa e maltenuta. Bene ombreggiata in alcuni tratti; del massimo inter. sia per il pan., sia per i magnifici boschi. – Si esce a S lungo la strada per Táranto imboccando subito il primo bivio a d., ed attraversando a livello la ferr. Il terreno è in parte ricoperto da piccoli boschi di querce. Dopo un lungo tratto quasi pianeggiante, si attraversa un tratturo e con lieve salita si raggiunge un altro altipiano, con gruppi di querce. I trulli sono scomparsi e così pure ogni traccia di abitaz. nei campi; forma da orizzonte al quadro deserto, dinanzi e sulla sin., la macchia scura del parco di Scio con lecci. La strada si interna nel bosco in discesa vivace con qualche svolta. Magnifico colpo d'occhio a sin. su Táranto fra i due specchi del Mar Piccolo e del Mar Grande e la bassa costa jonica verso le foci del Brádano. A mano a mano che si discende si individúano sempre meglio le tre parti in cui si divide Táranto: le due peninsulari (il borgo e la città nuova) e, fra esse, l'isola su cui sorge la città vecchia. Il paesaggio si fa meno selvaggio; riprende l'olivo con campi di grano e d'avena, ma poco dopo, all'inizio di un'altra discesa, il terreno ridiventa incolto mentre ci si avvicina alla testata della gravina della Madonna della Scala, stretto e profondo vallone che scende in direz. SO verso Massafra. Km. 22.8 m. 225 bivio a d. della strada per Noci. Poco prima di iniziare l'ultima discesa è interessante una diversione di pochi minuti sullo sperone a d. della strada che domina la gravina; bel colpo d'occhio entro questa. Continuando fra gli uliveti e lasciando sulla d. una chiesetta, si punta in direz. S fino a raggiungere, sempre in discesa, km. 26.2, *Massafra* m. 110, pag. 640. L'abitato si attraversa per le strette caratteristiche vie fino ad imboccare un ponte sull'incassata gravina di S. Marco. Bel colpo d'occhio di qui a monte e a valle. Proseguendo dapprima fra le case e poi con strette svolte lungo l'ultimo ciglio delle Murge, si raggiunge, km. 27.9 m. 52, la Bari-Táranto. Di qui a Táranto km. 16.9, pag. 645.

Digitized by Google

CARROZZ. MARTINA FRANCA-CÉGLIE km. 18. Strada piuttosto stretta con una lunga discesa dopo Martina Franca. Buona nei pressi di Martina Franca, meno buona verso Céglie, discreta nel tratto intermedio. Abbastanza interess. – Si esce in direz. SE attraverso un terreno riccam. coltivato e lasciando sulla sin. il convento di S. Antonio ed il cimitero. Bel colpo d'occhio sulla bella conca. Il terreno si fa poi in gran parte brullo con macchie di quercioli; la vista è chiusa, ma si riapre subito dopo su un'altra conca quasi tutta a viti ed essa pure tempestata di trulli, in alcuni punti così vicini gli uni agli altri da formare quasi dei piccoli paesi. Al termine della discesa, m. 315, sussegue un lungo tratto pianeggiante. Per un tratto si costeggia una diramaz. dell'acquedotto pugliese: i trulli a mano a mano vanno scomparendo. La vegetaz., a mano a mano che si avvicina Céglie, va facendosi più ricca con prevalenza dell'ulivo, del mandorlo e del fico. Km. 18 *Céglie Messápica* m. 303, pag. 654, che si attraversa fino a raggiungere sul versante orientale l'incrocio della via Francavilla-S. Vito-Ostuni, pag. 682.

Si esce in direz. S-SE, imboccando un rettifilo. Subito a d. bivio per Massafra, pag. 668. La zona che si attraversa è intensam. e accuratam. coltivata e popolata di ville e casette. Sulla sin., la bizzarra Villa Giulia. I numerosi trulli che si vedono sparsi nella campagna presentano i più vari aggruppamenti. Si attraversa un largo pianoro nel quale i trulli cominciano ad apparire in promiscuità con abitazioni del solito tipo pugliese e gradatamente vanno poi scomparendo. Il confine è segnato press'a poco dal gradino marginale delle Murge verso Táranto. Raggiunta la quota di m. 443, incomincia la discesa, imboccando il fondo di una gravina tortuosa e tutta invasa dalla vegetaz. La strada, che si è lasciata sulla sin., si ricongiunge con quella che percorre il fondo della gravina; ma nella stagione asciutta è preferibile percorrere quella a d. Quasi allo sbocco della gravina nel piano, lasciata a sin. la strada alta (v. sopra), si attraversa l'avvallamento, imboccando un rettifilo in direz. SO. Km. 27.8 m. 242 bivio a d. per Crispiano. Si attraversano testate di gravine che scendono verso sin. e, dopo una svolta in direz. S, si percorre un altipiano a grano e viti, poi incolto. Km. 31.4 m. 245, bivio a sin. per Montemésola e Grottáglie. Vista a d. sul pianoro di Belmonte e a sin. sulle Murge tarantine mentre si inizia la discesa attraverso il gradino dell'ultimo terrazzo murgiano. La vista s'apre anche davanti, sull'ampia costa jonica e Táranto. Dopo un tratto di terreno pietroso, si raggiunge il fondo di un avvallamento e si risale fra uliveti fino ad un'altra gravina donde la vista su Táranto si fa più precisa. Si entra in terreno pianeggiante nella zona degli ulivi; si attraversa un tratturo e ci si avvicina alla ferr. Brindisi-Táranto, che si segue per un tratto. Km. 35.3 bivio a d. per Statte; poco dopo si incontra la strada di Bari; piegando a sin. (S), in discesa, passando sopra la ferr., si entra in città per Porta Nápoli. Km. 44.8 **Táranto,** pag. 683.

Digitized by Google

# Brindisi.

*Vedi Pianta a pag. 672.*

BUFFET alla Staz. – **Alberghi:** *Gr. Alb. Internazionale* (a), via Regina Margherita, con vista sul porto, gab. da bagno, rist., gar., 50 cam.; *Orientale* (b), corso Garibaldi, 61, vicino al porto, rist., gab. da bagno, termosifone, 24 cam.; *Europa Nuova* (c), corso Garibaldi, 147, a metà strada fra la Staz. e il porto, rist., gab. da bagno, 24 cam. da L. 8 a 25, pasti 6, 10 e 15, pens. 35-40; *Littorio* (d), via Cavour, 9, 25 cam., gab. da bagno, termosifone; *Bristol*, via Cavour, 56, gab. da bagno, 14 cam. da L. 8 a 18, pasti 5, 7 e 8, pens. 25-30; *Universo*, 15 cam. – **Caffè:** *Fiamma* e *Torino*, ambedue sul corso Umberto I.

**Uffici Pubblici:** *Municipio*, sulla piazza omon.; *Sottoprefettura*, nella via omon.; *Poste e Telegrafi*, via S. Lorenzo, con succurs. al Porto; *R. Capitaneria di Porto* e *R. Dogana*, Via Regina Margherita. – **Teatri:** *Verdi*, corso Umberto I, opera e operette; *Mazari*, piazza del Popolo, varietà; *Cinema Eden*, piazza Cairoli.

**Navigazione.** – I piroscafi attraccano nel Seno di Ponte Piccolo, presso la Staz. Marittima e la piazza Vitt. Eman. – Linee: della *Soc. Puglia* per Valona, Durazzo, i porti della Dalmázia, Trieste e Venézia (settimanale), per Bari, Ancona, Trieste e Venézia (ogni 2 settimane), per Bari, Trieste e Venézia (ogni 2 sett.), per Patrasso, Pireo, Smirne e Rodi (ogni 2 sett.), per Corfù, Pireo, Smirne, Rodi e Alessándria d'E. (ogni 2 sett.); – della *Soc. S. Marco* per Bari, Ancona, Trieste e Venézia e per Rodi, Leros e Smirne (ogni 2 sett.); – del *Lloyd Triestino* per Trieste e per Alessándria d'E. (celere settimanale), per Trieste e per Costantinópoli (celerissima settimanale), per Venézia e Trieste e per Bombay (celere mensile), per Venézia e Trieste e per Costantinópoli e i porti del Danúbio (celere settimanale), per Venézia e Trieste e per Alessándria e Costantinópoli (settimanale); per Bari, Ancona, Venézia e Trieste e per Costantinópoli e i porti del Mar Nero (ogni 2 sett.), per Trieste e per Yokohama (mensile).

*Brindisi* m. 11, ab. 31 073, sopra una penisoletta che sporge in fondo ad un seno di mare, è una cittadina di aspetto moderno (salvo alcuni avanzi romani e medioevali) ed uno dei porti più importanti dell'Adriático per il movimento dei viaggiatori, specialm. verso la penisola balcanica e l'Oriente

La *Brentésion* dei Greci (forse dalla parola messapica *brunda* = cervo, per la forma del porto che ricorda una testa di cervo, ciò che è consacrato anche nello stemma della città, che porta una testa di cervo sormontata da 2 colonne che rappresentano quelle romane al termine della Via Áppia sul mare, pag. 674), fu città messapica ellenizzata verso il IV sec. a. C. e la cui vita gloriosa incominciò nel 266 a. C. quando divenne colonia e municipio romano e fu detta *Brundúsium*.

Il suo porto magnifico, profondo e sicuro, servì di base, durante la 2ª guerra punica, alle operazioni militari contro Filippo re di Macedónia e dopo d'allora la città, collegata per *Tarentum* e *Venúsia* dalla Via Áppia a Roma, ne divenne la stazione navale con l'Oriente. Dal suo porto salparono i Romani per le guerre contro Antioco e contro i Parti. Nel 49 a. C. Cesare vi assedió Pompeo e, non avendo naviglio, tentò chiudere l'angusta becca del porto piantandovi dei pali, rinvenuti nel 1778; ma le navi pompeiane riuscirono a fuggire in Epiro. Qui Cicerone fu più volte ospite di Lenio Flacco, qui Ottaviano e Antonio conclusero la *Pace* che fu detta *brindisina*, qui Vergilio ebbe una casa dove morì reduce dalla Grécia (19 a. C.).

Sotto Traiano la città fu unita a Roma da un'altra via, la **Traiana** che, traverso la Apúlia, per *Egnátia* e *Canúsium*, raggiungeva l'Áppia a

Digitized by Google

*Beneventum*. La vasta città, ricca di templi, foro, teatro, anfiteatro, terme, colonne monumentali, quartieri militari d'inverno, arsenale (è, tra le città pugliesi, la più ricca di avanzi romani), cominciò a decadere con la caduta dell'Impero. Fu presa dagli Ostrogoti nel 370, dai Vandali nel 456, da Totila nel 542, da Vitaliano nel 547; dal 680 appartenne ai Longobardi. Fu presa nell'836 dai Saraceni e in parte distrutta, fu ripresa dai Longobardi e ancora dai Saraceni, per sniidare i quali Lod. II imper. la distrusse interam. nell'868. Gl'imperatori bizantini conquistarono la città che, per impulso del governatore Lupio Protospata fu riedificata. Nel 1071 la prese Roberto Guiscardo, nel 1110 i Veneziani, nel 1132 Ruggero I Guiscardo che ne curò il risorgimento. Dal porto di Brindisi mossero quasi tutti gli eserciti per le Crociate. Durante la dominaz. sveva Enrico VI vi istituì nel 1197 l'ordine dei Cavalieri Teutonici e Fed. II vi sposò il 9 nov. 1225 Jolanda figlia di Giov. di Brienne re di Gerusalemme, vi fondò un Castello e nel 1227 partì per la Crociata.

La città passò quindi agli Angioini e Carlo I vi fece ampliare l'antico arsenale e costruire il Pal. della Zecca. Nel 1297 Brindisi resistette valorosam. all'assedio di Ruggero di Lauria, poi ebbe gli altri domini dell'Itália meridionale. Nel 1352 fu saccheggiata da Lod. d'Ungheria. Alfonso duca di Calábria nel 1481, per impedire una sorpresa da parte dei Turchi che avevano l'anno prima occupato Ótranto, pag. 733, fece costruire il *Castello Rosso* nell'isola di S. Andrea; nel 1496 Ferd. II d'Aragona, per compensare i Veneziani dell'aiuto ricevuto nella guerra contro i Francesi, cedette loro fino al 1509 il dominio di Brindisi; Carlo III di Borbone fece costruire il lazzaretto sull'isola di S. Andrea e ampliare la bocca del porto; Ferd. IV di Borbone (poi I) fece dall'ing. And. Pigonati riaprire l'ostruito canale del porto e prosciugare le paludi. Sotto Ferd. II furono eseguiti altri lavori di escavaz. e fu concesso il porto franco. Nel 1864 il Parlamento italiano decretava la spesa di 6 milioni per opere portuali; con l'apertura del Canale di Suez (1869) si accrebbe sempre più l'importanza del suo porto. La città fù più volte danneggiata dai terremoti, specialm. nel 1456 e nel 1743. Per le operaz. navali della guerra 1915-18, nelle quali il porto di Brindisi fu la base principale, v. pag. 672. – È patria del poeta tragico e pittore Marco Pacuvio (219-132 a. C.), nipote *ex sorore* di Ennio e che morì a Táranto, dove fu sepolto, e dell'archeologo Giov. Tarantini (1805-89).

Dal *piazzale della Stazione* si prende direttam. il largo rettilineo *corso Umberto I*, a lecci e in lieve discesa. Subito in principio, sui due lati, a qualche distanza si vedono resti delle *mura*, restaur. da Ferd. I d'Aragona (1420), e a sin., un torrione. Si traversa la *piazza Cairoli*, a palme e lecci, si lascia a sin. il *Teatro* e si va ad incontrare ad angolo acuto il *corso Garibaldi*, pure rettilineo, nel quale si continua. A sin. si apre la *piazza della Vittoria* con *fontana*, il *mon. ai Caduti* (1924) e il nuovo *Pal. delle Poste e Telegrafi*, poi si diverge a d. in *via Pozzo Traiano* che si allarga a sin. in una rientranza, dov'è il *Pozzo Traiano* (la bocca è chiusa, per misure igieniche), dell'epoca romana, che, per mezzo di 4 cunicoli, raccoglie le acque di un'estesa zona filtrate attraverso i sabbioni tufacei in un serbatoio formato da due camere di perfetta struttura, con pareti di *opus reticulatum*. Si prende a d. la *via S. Lucia*, in cui, a sin., la *chiesetta della Ss. Trinità*, volgarm. *di S. Lucia*, cui si sale per un'alta scalinata.

Digitized by Google

INTERNO a tre nav. divise da 4 pilastri romanici con archi ogivali, insieme di grande nudità di forme. 2° alt. sin., tavolette con *Santi*, XV-XVI sec. – L'inter. maggiore è nella **cripta di S. Basilio** (rivolg. al sagrestano), del 1225: vi si accede dal fianco d. della chiesetta. È molto suggestiva, divisa in tre nav. da 4 colonne con interess. capitelli e con tre absidi. Vi sono *2 Mad.* ad affr., XIII sec.

Si riprende il corso Garibaldi fino alla sua estremità, di fronte al porto, e dove, a sin., la *piazza Vitt. Em.*, a giardino.

Il magnifico **Porto,** ritenuto dai Romani per uno dei tre principali dell'Impero, è il più sicuro di tutta la costa occidentale dell'Adriático.

Nel 48 a. C., come si è detto, G. Cesare l'ostruì quasi interam. per impedire l'uscita alle navi di Pompeo; nel 1276 Carlo I d'Angiò mutò la direz. del canale e vi costruì due torrette sugli argini, che di notte venivano congiunte da una catena (un avanzo, trovato nel 1883, è al Museo, pag. 675); nel 1449 Giov. Ant. Orsini principe di Táranto, per impedire l'ingresso ai Veneziani, vi fece affondare delle navi cariche di macigni; al princ. del '500 un sindaco di Bríndisi, per opporsi all'ingr. di navi francesi, vi affondò una feluca carica di piombo. Ferd. IV di Borbone nel 1775 ne fece eseguire la riapertura dall'ing. idraulico And. Pigonati e dall'ing. C. Pollio dopo il 1789. Successivam. il canale fu allargato da Ferd. II e dal Governo italiano.

Il Porto consta di due parti. L'una, il PORTO INTERNO, al riparo da tutti i venti e formato da due insenature tortuose, il *Seno di Ponente*, il maggiore lungo 600 m., diretto quasi esattam. da E ad O e nel cui fondo sbocca il *canale di Cillareyes*, e il *Seno di Levante* lungo 450 m., diretto da N a S, nel cui fondo sbocca il *canale dei Patícchi*. I due seni cingono da N e da E la penisoletta sulla quale sorge la città. Dove i 2 seni si uniscono è il *canale Pigonati*, diretto da SO a NE, largo 100 m. ed arginato da alte banchine (sulla d., detta *riva di S. Apollinare*, un piccolo cantiere; sulla sin., la *riva di Posilipo*, i depositi di carbone della Marina e della N.G.I.), che fa comunicare il Porto Interno col PORTO ESTERNO, di forma all'incirca triangolare e che ha a sin. l'*isola Bara o di S. Andrea* col *Castello Alfonsino* e il *semaforo* e verso cui si dirige dalla Punta Materdómini una diga costruita nel 1869; a d. è il gruppetto de *Le Pedagne* (5 isolotti che si chiamano *Pedagna grande, Giórgio Treviso, Monacello, La Chiesa* e *Traversa* che porta il faro.

Il fondale minimo è di m. 7.70; le maree ordinarie sono di m. 0.30, le straordinarie di 0.80.

IL PORTO DI BRÍNDISI DURANTE LA GUERRA 1915-18. Fu per l'Itália una base navale importantiss., specialm. per le grandi unità. La costa adriatica italiana è importuosa e strategicam. assai inferiore all'opposta sponda. L'Itália non aveva che il porto di Venézia, inaccessibile alle grosse navi, e quello di Ancona, anch'esso malsicuro e negli ultimi anni complet. abbandonato dal punto di vista militare. Porto Corsini, Rímini e la foce della Pescara sono appena adatti a ricevere piccole siluranti. L'attenzione fu quindi rivolta a Bríndisi che venne portato ad una discreta potenzialità militare. Di più si sfruttò la magnifica posiz. strategica del lago di Varano, pag. 551.

A Bríndisi furono iniziati fino dal periodo della neutralità, degl'importanti scavi che portarono i fondali a 10 e più m. sulla quasi totalità dei seni interni e su vastiss. parte dell'avamporto, estirpando tutta la secca Bardet e buona parte di quella detta del Fico, costituenti un'insidia alla navigaz. Dal 1915 in poi, furono dragati più di 3 milioni di mc. di materiali e demoliti oltre 50 milioni di mc. di scogli all'estremità N della secca del Fico. Attualm. si scava l'accesso al bacino di carenaggio che sarà costruito in fondo al «Seno di ponente» e si rettifica la sponda E del «Seno di levante», con il taglio d'uno sporgente alto c. 10 m. sul

Digitized by Google

# BRINDISI.

**Alberghi:**
— Europa Nuova 4C,c
— Grand Hôtel Internazionale 5A,a
— Orientale 5B,b
Bacino Galleggiante 1A
**Banche:**
— d'Itália 5B
— Comm. Italiana 3-4C
— Credito Italiano 5C
Banchina Pigonati 6A
Banco di Napoli 4-5C
**Canali:**
— Cillareyes (di) 1A-B
— Paticchi (dei) 5D
— Pigonati 6A
Cappuccini 1C
**Case:**
— Cocotà 4A
— De Castro 5D
— De Fiore 6B
**Caserme:**
— Artiglieria (d') 3B
— Mezzacapo 4A-B
Castello Svevo 2-3A-B
**Chiese:**
— Duomo 4-5B
— Greca 3D
— Nostro Signor Gesù Cristo 5D
— S. Benedetto 3B
— S. Paolo 4B
— S. Anna 4B
— S. Chiara 4B
— S. Lucia 5C
— Santissima Annunziata 5C
— Scuole Pie 4B
Colonne Romane 5B
**Corsi:**
— Garibaldi 3D, 5B
— Umberto 3-4C
Dogana 5B
**Larghi:**
— Angeli 4B
— De Calò 4B
— Martinez 4C
— S. Teresa 4B
Mercato Coperto 4C
Museo 4B
**Palazzi:**
— Città (di) 4-5B
— Seminario 4B
Piazzale Stazione 3C-D
**Piazze:**
— Anime 4C
— Armi (d') 3B
— Balsamo 4B
— Cairoli 4C
— Dante 4B
— Popolo 4C
— Quartiere (del) 3B
— S. Dionisio 5C
— Sedile 4B
— Vittoria (della) 4C
— Vittorio Emanuele 5B
**Porte:**
— Lecce 4D
— Mesagne 3C
Poste e Telegrafi 4C
Pretura 4B
Punta dell'Arena 3A
Seno di Levante 5D, 6A
Seno di Ponente 1-4A
Sottoprefettura 4B
Spiaggia di S. Apollinare 6A-B
Statua 4A
**Stazioni:**
— Centrale FF. SS. 3C-D
— Porto (al) 5B
Teatro Verdi 4C
Viale Indipendenza 3B-C-D
**Vie:**
— Aloy S. 3B
— Armengol 4B
— Bari 4D
— Barletta 4D
— Bastioni 4D
— Bastioni Carlo V 3C, 4D
— Battisti C. 4C
— Bettolo 5D
— Bianchi 4B
— Braico C. 4D
— Bruno G. 3C
— Cappellini 4C
— Carmine 3-4C
— Carpentieri 3B-C
— Casimiro G. B. 4-5B
— Castello 3B
— Castromediano 3B
— Cavour 3-4C
*Vie:*
— Cittadella 3B
— Colonne 5B
— Congregazione 5B
— Conserva 4C
— Consiglio F. 5B
— De Leo 4B
— De Royez B. 5C-D
— Ducmo 4B
— Fornari E. 4B
— Gallipoli 4C-D
— Giudea 5B-C
— Ippolito 4B
— Lata 4-5C
— Lenio Flacco 3B, 4A
— Madonna della Scala 5C
— Madonna Neve 3B
— Marzolla B. 4D
— Mazzini G. 3-4C
— Monica D. 5C-D
— Monte 5B
— Montenegro 4A-B
— Pacuvio M. 4B
— Palestro 3-4C
— Porta Lecce 4C-D
— Principe di Piemonte 4D
— Regina Margherita 4A, 5B
— Salmento 5C
— S. Benedetto 4B
— S. Giovanni 4B
— S. Lorenzo 4C
— S. Barbara 4B
— S. Lucia 5C
— S. Margherita 3B-C
— S. Antonio Abate 4-5C
— Saponea 3D, 4C
— Scarano L. 3-4B
— Sciabiche Interne 4A-B
— Scrascie 5C
— Seminario 4B
— Taccone N. 3B
— Tarantini G. 4B
— Taranto 4-5D
— Tommaso P. 4B
— Vacchedano 5C
— Venti Settembre 3-4C

Digitized by Google

BRINDISI
Scala di 1:15000
0 100 200 300 Metri
Lato di ogni quadrato m. 350
Seno di Ponente
Seno di Levante
Castello Svevo
Duomo
Mesagne
Cappuccini
Lecce
Bacino Galleggiante
Pta dell'Arena
Spiaggia di S. Apollinare
Museo
Dogana
Banca d'It.
Staz.ne al Porto
Stazione Centrale FF.SS.
C. de Fiore
C. de Castro
Officina
Corso Umberto I
Via Appia
Via Carlo V
Via Regina Margherita
Via Lenio Flacco
Via Tarantino
Via Tarento Bari
Via Mesagne
Via Lecce
Via Brindisi
Via Appia Traiana
Via Casale
Via Provinciale per Torre S. Susanna
Via Provinciale per Francavilla
Via Provinciale per Oria
Via Provinciale per Latiano
Via Provinciale per Mesagne
Via Provinciale per Lecce
Via Provinciale per Casale
Via Provinciale per Tuturano
Via Provinciale per Cellino
Via Provinciale per Squinzano
Via Provinciale per Torchiarolo
Via Provinciale per Guagnano
Via Provinciale per Salice Salentino
Via Provinciale per Campi Salentina
Via Provinciale per Novoli
Via Provinciale per Leverano
Via Provinciale per Copertino
Via Provinciale per Galatina
Via Provinciale per Gallipoli
Via Provinciale per Otranto
Via Provinciale per Maglie
Via Provinciale per Muro Leccese
Via Provinciale per Ugento
Via Provinciale per Tricase

mare. Allo scopo di difendere il porto esterno ed utilizzarne meglio i vasti specchi d'acqua, fu costruito un nuovo molo, che dalla costa Morena presso casa Zaccaria, si protende per 550 m. in direz. della testata del molo di Forte a mare, lasciando una bocca larga circa 280 m. con fondali di 11 metri. Furono chiusi i passi fra le varie isole Pedagne: quello dei Trapanelli era già chiuso prima della guerra. Fra non molto sarà compiuto un grandioso bacino di carenaggio lungo 320 m., largo 40-70 m.

Delle operazioni navali che a Brindisi ebbero origine basti ricordare qualche episodio. Della base navale tennero il comando i viceammiragli Presbitero, dal principio al 16 ott. 1915; Cutinelli, al 26 mag. 1916; Cagni, al 10 febb. 1917. Poi fino al 13 mar. 1918 la base fu comandata da Alfredo Acton, allora contrammir., che ne uscì la mattina del 15 mag. 1917 per la battaglia in cui furono duram. percossi gli incrociatori nemici (comandante von Horty) che avevano affondato *14 drifters* destinati allo sbarramento di Otranto. Da Brindisi partirono le navi che cannonneggiarono Durazzo. Vi ebbe sede la direz. dei servizi aeronautici nel basso Adriático e la staz. di 26 idrovolanti italiani, con raggio d'azione Brindisi-Cáttaro-Durazzo-Bari, che insieme a quelle di Corfù (francese), Otranto (anglo-italiana), S. Maria di Léuca (italiana), Valona (italiana), Varano (italiana), tolsero agli Austriaci il dominio dell'aria. Brindisi fu la base d'appoggio principale dei M.A.S. nel basso Adriático, dove affluirono i primi motoscafi costruiti quando, alla fine del 1915, si considerò che al nemico sarebbe convenuto di spostare verso S la propria attività, date le operazioni inerenti all'esodo dell'Esercito serbo. Ma la prima di queste unità giunse a Brindisi, per ferrovia, alla fine del mar. 1916, quando lo stadio acuto delle operazioni militari era già passato; ma non si poteva escludere la possibilità che l'Esercito austriaco tentasse di occupare Valona; mentre alla Marina sarebbe in tal caso toccato di molestare le comunicazioni ed i rifornimenti austriaci via di mare. Questo cómpito fu eseguito, dal febb. al mag. 1916, mediante ricognizioni di navi sottili ed azioni di velivoli sulle coste albanesi e montenegrine; di poi, avendo il nemico consolidato la sua posizione a Durazzo ed istituito in questa rada ed a San Giovanni di Médua due teste di sbarco dei rifornimenti provenienti dal N, si decise di fare contro tali porti una serie d'incursioni con i M.A.S. per silurare i piroscafi addetti al traffico austriaco e con somma audacia e perizia furono silurati, fra gli altri, i piroscafi *Lokrum* (notte 6-7 giu. 1916); *Serajevo* (notte 25-26 giu. 1916); *Bregenz* (notte 12-13 mag. 1918).

Ma l'impresa a cui il nome di Brindisi rimarrà sempre legato è il salvataggio dell'Esercito serbo. In base alla convenz. anglo-franco-italiana 10 mag. 1915, l'Itália assunse il compito più importante di quest'operazione coadiuvata soltanto in un secondo tempo dalla Francia e dall'Inghilterra. In terra agì il Corpo Speciale di Albania comandato dal gen. Bertocchi. Gli Italiani, stabilito sulle rive della Vojussa un campo di concentramento, vi fecero affluire viveri, medicinali e vestiti, superando enormi difficoltà; i nostri medici militari si prodigarono salvando molti austriaci e serbi da una morte altrimenti certa. Lo sgombero dei prigionieri austriaci da Valona e da Durazzo all'Asinara fu fatto esclusivam. da navi italiane; fu un tragico viaggio durante il quale, non ostante tutte le cure, ne morirono c. 1300 di colera.

Dopo i prigionieri austriaci giunsero circa 12.000 reclute serbe condotte dal colonnello Bistic. Il freddo e la fame avevano fatto strage di questi giovani non ancora ventenni, 18.000 dei quali erano morti lungo i sentieri montani. Soltanto ai primi di gennaio – intanto ne morirono altri 4000 di tifo e colera nel nostro ospedale di Fieri – fu possibile portarli, una parte a Corfù, il resto a Biserta, con 4 navi ospedale, 3 italiane, una francese, ed un piroscafo pure italiano. Poi giunsero alla costa, col re Pietro e il princ. Alessandro, le folle dei fuggiaschi febbricitanti, scalzi, inermi, costituenti i resti dell'Esercito serbo. Il 5 gen. erano concentrati c. 50.000 uomini e 10.000 quadrupedi fra San Giovanni di Médua e Alèssio; 80.000



Digitized by Google

uomini e 26.000 quadrupedi fra Tirana e Durazzo, con 20 pezzi d'artiglieria. Erano partiti più di 400.000, con 70.000 cavalli, 85.000 buoi, 100 pezzi da campagna. A tutti ed a tutto provvidero gli Italiani. Un solo trasporto alleato giunse in quel critico periodo in Albania e fu il piroscafo inglese *Myrmidon*, che sbarcò una certa quantità di viveri e di foraggi. Ravvisata la necessità, per le disastrose condizioni materiali, morali e disciplinari dei Serbi, di allontanarli dalla zona occupata in Albania, il nostro Governo, non bastando i nostri mezzi di trasporto, chiese il concorso delle Marine alleate, che lo diedero limitatamente La direzione suprema delle operazioni fu completam. affidata alla nostra Marina, che approntò i piroscafi *Principe Umberto*, *Dante Alighieri*, *Re Vittorio*, *Duca di Génova*, *Regina Elena* e *Córdova*, con altri 12 minori, capaci di trasportare tutti insieme, in un viaggio, 25 mila uomini. I Francesi concorsero coi piroscafi *Nathal*, *Sinaï*, *Armente*, *Savoie I*, *Savoie II*, *Lorena* e *Memphis* – i quali servirono per i trasporti dai porti italiani a quelli di Marsiglia e Biserta – e al servizio di scorta con gli incrociatori *V. Hugo* e *Michelet*, alcuni cacciatorpediniere e sommergibili: tutti alle dipendenze del Comando italiano. Gli Inglesi contribuirono noleggiando per conto loro alcuni piroscafi.

Le operazioni furono dirette personalm. da S.A.R. il Duca degli Abruzzi, dal V.A. Cutinelli Rendina comandante la base navale di Brindisi; dal C.A. Capomazza a Valona. La nostra Marina si assunse volontariam. i servizi più duri e penosi. Trasportò: 8338 uomini da Médua; 88.153 da Durazzo; 157.965 da Valona, 6439 da Brindisi: in tutto 260.895 uomini, più 10.153 quadrupedi e 68 pezzi. Subì perdite dolorose, fra le quali i piroscafi *Palatino*, *Iniziativa*, *Gallinara*, *Umberto*, *Brindisi*, *Città di Palermo;* il veliero *Unione;* i cacciatorpediniere *Ardente* e *Intrepido*.

Dal 22 nov. 1915 al 4 mar. 1916, la nostra Flotta eseguì 584 missioni di guerra, cioè: 141 agguati di sommergibili, 4 viaggi di navi da battaglia, 34 di incrociatori, 72 di esploratori, 270 di cacciatorpediniere, 63 di torpediniere da costa e d'alto mare.

Si prende a sin. la *via Regina Margherita* lungo la banchina del porto interno; attraverso il canale Pigonati si vede parte del bacino del porto esterno. Poco dopo si volta a sin. nella *salita Colonne* che con 50 gradini porta al piano delle **2 colonne** romane, che pare segnassero il termine della Via Appia e si crede che tra esse venisse sospeso un fanale-faro. Non ne rimane integra che una.

Le due colonne figurano nello stemma della città e nelle monete fin dal 1496. La colonna intatta, alta c. 19 m., è su alto basamento, con fusto di marmo bigio orientale e capitello composito di marmo bianco con figure a mezzo busto di Giove, Nettuno, Pallade, Marte e 8 Tritoni che colle buccine formano i caulicoli del capitello, il quale è uno dei più grandi capitelli figurati dell'antichità e probabilm. del tempo degli Antonini. Nel basamento un'iscriz. latina incompleta ricorda Lupo Protospatha, che nel X sec. riedificò la città distrutta dai Saraceni, pag. 671. L'altra colonna cadde il 20 nov. 1528 e uno dei rocchi si fermò traversalm. sulla base come si vede tuttora. Gli altri 7 rocchi vennero, insieme al capitello, donati nel 1661 alla città di Lecce per collocarvi sopra la statua di S. Oronzo, pag. 714.

Proseguendo, a sin., al N. 32, entro un cortile, erano avanzi, ora incorporati in una costruz. recente, che si indicavano per quelli della *casa* dove sarebbe morto Vergilio, pag. 670; quindi si passa per un'arcata ogivale aperta sotto il *campanile* barocco della *Cattedrale* (1780) e si sbocca nella *piazza del Duomo*, dove, a sin., la chiesa, costruita nella 1ª

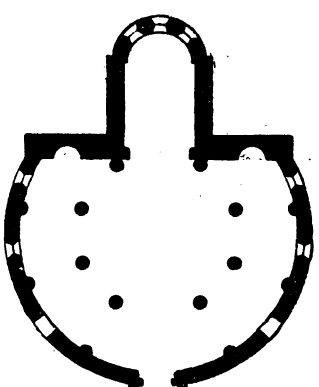
metà del XII sec. coi materiali di un tempio di Apollo e Diana, caduto per terremoto il 20 febb. 1743, salvo l'abside, ricostruita e compiuta nel 1746. In questa chiesa Fed. II sposò nel 1225 Jolanda di Gerusalemme.

INTERNO a pseudo croce latina a tre nav., nobilm. restaurato nel 1920-23. – Importante *Archivio Capitolare* con diplomi dei re Normanni, Svevi, Angioini, ecc. e bolle pontifice, fra cui una di Callisto II.

Nel lato sin. della piazza, il *Pal. del Seminario*, di Mauro Manieri da Nardò (1720-44).

Nell'Int. (ingr. dal fianco in *via Duomo*, N. 1), la *Biblioteca Arcivescovile De Leo*, aperta al pubblico, con più di 9000 vol., alcuni incunabuli, edizioni rare, qualche codice membranaceo del XIII sec. Vi sono uniti oggetti archeologici e una raccolta numismatica.

Si continua in *via Giovanni Tarantini;* subito al princ., a d., il *Palazzetto Balsamo* con due archi ogivali a pianterreno e, tra essi, un phallo, ed al 1° piano, 9 mensoloni decorati su archetti romanici, costruz. probabilm. del '300. La via Tarantini raggiunge *piazza Dante* e continua in *via Santa Barbara*, dalla quale si volta a sin. in *via S. Giovanni al sepolcro* alla **chiesetta** circolare romanica **di S. Giovanni al Sepolcro,** che ebbe successivamente i nomi di S. Giovanni dei Greci, dei Templari, dei cavalieri Gerosolimitani. - È sede del *Museo Civico.*



PIANTA DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI AL SEPOLCRO A BRÍNDISI (*ora Museo Civico*).

Portale con protiro tra due colonne poggianti su leoni (la d. ha nel capitello visi umani, le cui orecchie sono beccate da uccelli mostruosi; la sinistra ha uomini e donne che girano a danza.

L'INTERNO (aperto 2 ore avanti il tramonto) anulare ha 8 colonne, alcune di cipollino, altre di granito, di cui due incorporate in un muro, sì che la costruz. non è perfettam. circolare.

Il MUSEO, iniziato da Giov. Tarantini, contiene avanzi della catena messa dagli Angoini nel 1284 per chiudere il porto interno dalle incursioni dei corsari; torsi di statue romane; resti archit. romani (bei capitelli) e bizantini; iscriz. messapiche, greche, romane, medioevali (tra cui qualcuna ebraica, IX sec.); resti di musaici (*combattimento di Teseo col minotauro);* vasi, tra cui anfore messapiche a trozzelle, un bel cratere di stile attico V sec., un'anfora di alabastro orientale; lucerne; idoletti di terracotta; antefisse; cippi funerari; un disco di terracotta con rappresentaz. di 11 costellazioni zodiacali; fibule; strigili; aghi; frammenti di corazze e di specchi di bronzo; armi; alcuni fossili (conchiglie, pesci, dente di mammouth).

Digitized by Google

Ripresa la via S. Barbara, si apre a d. la *via Giovanni Maria Moricino* (medico e storico di Brindisi, 1560-1628) alla *chiesa* romanico-ogivale *di S. Paolo* (1322), con int. ad una nav., conservato nell'ossatura e con alt. barocchi. Si volta a sin. in *via S. Benedetto* alla *piazza del quartiere*, dove la *chiesetta di S. Benedetto*, eretta dal conte Goffredo normanno e da sua moglie Sighelgaide (1080) e che si dice consacrata da papa Pasquale II. All'est. conserva di antico specialm. un bello e ornato portale romanico nel fianco sin. e, all'angolo d. della facciata, un poderoso campanile pure romanico con un piano di trifore. Int. a tre nav. divise da colonne con capitelli romanici e ancora molto suggestivo nonostante le deturpazioni. Accanto è l'ex convento ora caserma, costruito sulle rovine di un convento basiliano, del quale resta un importantiss. **chiostro* quadrato, con portico su tutti i lati, esili colonnine binate, interessanti capitelli e resti di affr. La ricca vegetaz. aggiunge un fascino particolare alla graziosa costruz.

La via S. Benedetto raggiunge la *via Carmine*, in cui si volta a d. all'ogivale *Porta Mesagne*, subito prima della quale, a sin., lungo il *viale Indipendenza*, è un muro in tufo che chiude i resti di 5 *vasche limarie romane*, costruite parte in mattoni parte in *opus coementitium*, con rivestimento di opus reticulatum (lungh. complessiva 51 m.; largh.11.20), nelle quali l'acqua potabile de l'acquedotto sostava per deporre il limo in sospensione prima di raggiungere le fontane. Furono interrate nel 1530 costruendosi i muri di cinta della città e le vòlte andarono distrutte.

Il viale Indipendenza a d. conduce alla *piazza d'Armi* e al **Castello Svevo** eretto da Fed. II, servendosi dei materiali dell'Anfiteatro e di altri edifici romani (1227). È a pianta quadrata con torri cilindriche angolari cinto su tre lati da fossati, avendo nel quarto il mare. Ferdinando I d'Aragona vi aggiunse (1481) un antemurale con altri 4 torrioni cilindrici, coprì il fossato antico formando vastiss. sotterranei e circondò l'antemurale con altro fosso. Carlo V lo modificò e ampliò (1550), Gioac. Murat lo ridusse a penitenziario (1810); ora è sede del Comando Militare Marittimo.

PASSEGG. A S. MARIA DEL CASALE. Dal *viale Indipendenza* verso N, v. sopra, prima di raggiungere la piazza d'Armi, si volta a sin. girando attorno al Seno di Ponente, lungo la carrozz. per S. Vito de' Normanni, che, poco dopo attraversato il *canale di Porto Grande*, si lascia a sin., si continua ancora attorno al Seno, poi si volge a N, quindi ad E ad un quadrivio, dove si volta a sin. e, a 3 km., si trova ***S. Maria di Casale.** Si può anche traversare il Seno di Ponente con la *barca di S. Maria* al pontile che è presso il villino Cocotò, donde una strada diretta di c. 1500 m. porta alla chiesa, graziosiss. costruz. romanico-ogivale del 1300 c. eretta da Fil. principe di Táranto e sua moglie Cater. di Costantinopoli sul posto

di un'edicola campestre e di case coloniche (donde il nome di Casale). È interess. specialm. per i materiali dicromici adoperati, coi quali si è ottenuta una piacevole decoraz., e per il protiro pensile.

INT. (chiuso; rivolg. al cascinale a d.) a croce latina ad una nav., con interess. affreschi da poco liberati in parte dall'intonaco; nella facciata, il *Giudizio Universale*, di Rinaldo da Táranto, di grandiosa composiz. bizantineggiante (si notino i pesci che restituiscono le membra umane divorate); alle altre pareti l'*Albero della Croce* e vari *Santi*, pitture del '300 di gusto bizantino, e *quadri votivi* ad affr. a ricordo di visite di illustri personaggi.

Brindisi possiede un aeroporto doganale per aeroplani presso Staz. S. Vito de' Normanni, pag. 661, e l'IDROSCALO doganale per idrovolanti « ORAZIO PEDRAZZI », situato lungo il lato O della rada, latit. 40° 38' 50" N, long. 17° 57' 10" EG, provvisto di hangars, alloggi, officine, rifornimenti, RT. e staz. aerologica.

BONIFICHE DELL'AGRO BRINDISINO. – Il litorale a NO e a SE di Brindisi per una profondità di 2-4 km. è infestato dalla malaria, che ne impedisce da secoli la valorizzaz. agraria. Stanno per essere iniziati (1926) i lavori di bonifica che importeranno in totale una spesa prevista di oltre 18 milioni di lire.

CARROZZ. A BARI (in senso inverso) da un lato E A LECCE dall'altro, pag. 667; A TÁRANTO (in senso inverso), pag. 683.

# Da Brindisi a Táranto.

*Vedi Carta a pag. 689.*

FERR. km. 70 in ore 1.50-2. Traversa quasi esattam. da E ad O la penisola Salentina congiungendo i due più importanti porti della Púglia. Un poco monotona nella prima parte, diventa interess. dopo Grottáglie per la vista del Mar Piccolo. Serve per la visita di alcune località di qualche inter. artistico, quali Mesagne, Oria, Francavilla, Grottáglie.

*Brindisi*, pag. 670. Si segue la linea di Bari, che descrive una curva dirigendosi verso SO, tra gli orti che circondano da questo lato la città. La ferr. è fiancheggiata da agavi e da fichi d'India. Dopo 3 km. la linea di Bari diverge a d. allontanandosi in direz. O; la linea di Táranto prosegue in direz. SO; la vista si apre su vigneti e prati. Si entra in un uliveto. Un'alta cupola a sin. annuncia Mesagne, che poi appare tutta, pittor. col suo cast. merlato. Km. 15 *Staz. Mesagne* m. 66.

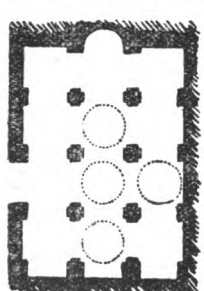
Dalla Staz. direttam. per la *via Tenente Ugo Granafei* (si vede sulla d. la *chiesa del Carmine*, che si può raggiungere in breve; dall'esterno romanico-ogivale, 1305, discretam. conservato e dall'int. ad una nav. rifatto), in rettilineo di ½ km. a **Mesagne** m. 72, ab. 13 635 (*Alb. Stella*, piazza Vitt. Em., 10 cam., con ristor.; altre trattorie modeste), presso il luogo di una città messapica, della quale fu trovata la necropoli, e che per molti si chiamava *Messápia*. Ebbe assedi e distruzioni per la sua importante posiz., non lontana da Brindisi. Si arriva nella *piazza Vitt. Em. II* e, passando sotto il così d. *Arco di Porta Grande*, si entra nel paese; subito a d., la *via Castello* al *Castello*, che si crede risalga all'XI sec., ma fu in gran parte rifatto verso il 1430 e nel 1630 e rimaneggiato nel 1750; proseguendo invece direttam., si va alla *piazza 3 Novembre*, dove, a d., la *Parrocch.* rifatta barocca da Fr. Capodieci mesagnese (1653): ha un discreto int., con grandi tele del '600. Si prosegue in *via Albrizzi* (feudatari del luogo) a *piazza Porta piccola*, quindi alla *piazza Cavour* (a d., la *chiesa* barocca *di S. Maria in Betlemme*, 1738), da cui direttam. in *via Palmerio De Ri-*

Digitized by Google

***naldo***, dove a d., **N. 6**, nel ***Pal. delle Scuole Elementari***, 1° piano, la ***Biblioteca*** (aperta nel pomeriggio), con annesso un piccolo ***Museo*** di antichità di Mesagne, sorto nel 1913. Vasi appuli, vaso messapico a trozzelle, una fibula di bronzo, un frammento di musaico romano. Dalla stessa piazza Cavour parte la ***via generale A. Falcone***, che continua nella ***via Maria Materdona***, in fondo alla quale è la ***chiesa di Materdomini***, con alta cupola coperta da piastrelle colorate. – CARROZZ. A S. VITO DE' NORMANNI (in senso inverso) da un lato E ALLA TÁRANTO-LECCE dall'altro, pag. 666; ALTRA CARROZZ. ALLA TÁRANTO-LECCE PER TORRE S. SUSANNA, pag. 683.

**La linea volge ad O, tra ulivi, poi vigneti. Km. 23 *Staz. Latiano* m. 94 (il grosso paese di *Latiano*, ab. 8 296, *Alb. Lacosta*, 10 cam., *Stella*, 8 cam., è subito a sin.). La linea piega a SO, sempre tra vigne e ulivi; fitte case di campagna. Appare in avanti Ória alta su un poggio, con bel castello dalle torri cilindriche. Km. 31 *Staz. Ória* m. 122.**

Dalla Staz. direttam. per rettilineo viale a platani, di meno di 1 km. (si vede di fronte e un poco a d., il Castello recentem. restaur.), si raggiunge **ÓRIA** m. 166, ab. 9 730 (*Alb. Canale*, 4 cam., modestiss.), cittadina a pianta ellittica, in bella pittor. posiz. su tre colli che dominano l'altipiano detto *Tavoliere di Lecce* e notevole specialm. per un bel castello. Fu la messapica *Hyria* o *Uria* (da non confondersi con *Hyria* o *Hyrium* del Gargano) città ricchiss. come mostrano i ritrovamenti di tombe, di vasi e di monete, e che si crede fosse la capitale della Messápia. Romana dopo la 2ª guerra punica e poi municipio, ebbe quindi tutte le vicende della regione, e, per la sua posiz. fortificata, molti eventi di guerra. Nel 1500 fu feudo dei Bonifazio poi dei Borromeo; nel 1568 fu da S. Carlo per 40 mila ducati (da lui dispensati ai poveri) venduta agli Imperiali che la tennero fino al 1782. È la patria di Fr. Milizia (1725-98) arch. e scrittore d'arte. Si entra nel *corso Umberto I*, in cui a sin., poi si prende a d. la *via Renato Lombardi* (letterato e numismatico da Ória, 1777-1836) salendo, quindi a d. si volta in *via Quinto Mario Corrado* (letterato da Ória, 1508-72) al *largo Cattedrale* (*mon. a Costantino*, di Mario Sabatelli da Bari, 1924, deliberato nel 1913 in occasione del XVI centenario dell'editto di Milano), dove a sin. la *Cattedrale*, con facciata barocca del 1750 e alta cupola coperta da tegole smaltate a molti colori e con int. vasto a croce latina e a tre nav., riccam. decorato nel 1912. Dal parapetto della piazza, ampio pan. sul Tavoliere di Lecce. Di ritorno, si volta a sin. in *via Castello*, al ***Castello***, a pianta di triangolo isoscele che da questo lato, che è la base, presenta due belle torri cilindriche (*Torri del Salto* e *del Cavaliere*) e, al vertice, la quadrata *Torre dello Sprone*. Venne fondato da Fed. II (1227-33) dove fu l'acropoli della città messapica, ampliando un precedente fortilizio normanno, ed è uno dei tipi più belli dell'archit. militare sveva. Fu assediato nel 1255 da Manfredi, che fece impiccare il difensore Tom. da Ória, restaur. da Ramondello Orsini; nel 1407 fu dimora di Maria d'Enghien. Assediato nel 1433 da Caldora capitano di Giovanna II, dopo lunga resistenza fu preso e rovinato insieme alla città, ripreso nel 1434 da Giov. Ant. del Balzo Orsini. Qui nel 1440 si sposò Isabella Chiaromonte con Ferrante d'Aragona: nel 1503 vi furono assediati i Francesi da parte degli Spagnuoli di Consalvo ed una mina accesa da Pietro De Pace lo rovinò (secondo una leggenda, S. Barsanofrio, patrono di Ória, apparve minaccioso al capo



PIANTA DELLA CAPPELLA DI S. DARIA AD ÓRIA.

Digitized by Google

spagnuolo); fu ancora oggetto di contesa tra Francesi e Spagnuoli nel 1529, poi fu sguarnito per ordine di Carlo V e passò ai vari feudatari. È stato restaurato di recente.

Per la visita dell'int. occorre un permesso, che si rilascia facilm. in Municipio. Dall'ex piazza d'armi del castello, per una breve scala a d., si discende nella interessantiss. ***capp.** ipogea **dei Ss. Crisanto e Daria** (più brevem., di S. Daria), che, colle sue 4 cupolette inquadrate da 5 vòlte a botte, riproduce in una pianta di 6 m. di lunghezza la disposiz. della basilica di S. Marco a Venézia.

Ripreso il corso, si volta a sin. in *via Municipio* alla *piazza* omonima, in cui di fronte, il *Pal. Comunale* (*Posta e Teleg.*) con la *Biblioteca Comunale De Pace* (alcune opere rare) e il *Museo Milizia*, con oggetti locali di antichità messapiche e greco-romane (vasi, patere, collane, frammenti di armature, armi di bronzo e di ferro, vetri, monete, lapidi sepolcrali, ecc.).

La linea, sempre tra ulivi e vigne, piega a O-NO.

A sin. si unisce la linea di Lecce. Km. 31 *Staz. Francavilla Fontana* m. 139, punto più alto della linea; DIRAMAZ. PER LECCE, pag. 722; PER BARI, pag. 655.

Dalla Staz. direttam. per il rettilineo *viale Vincenzo Lilla* (filosofo da Francavilla, 1837) a **FRANCAVILLA FONTANA** m. 140, ab. 17 747 (*Alb.: Nuovo; Savoia; Aprile*, tutti con 10 cam.), cittadina a pianta rettangolare e con vie quasi tutte rettilinee, notevole per il Pal. dei feudatari. Trae origine da una chiesa fondata nel 1310 presso una fontana da Fil. d'Angiò principe di Táranto. Nel '500 fu feudo dei Bonifazio poi dei Borromeo quindi degli Imperiali che presero il titolo di Principi di Francavilla. – Si entra, per una *Porta* a tre fornici, nella larga *via Roma*, fiancheggiata da bei palazzi, tra i quali notevole a d., N. 27, il bruno *Pal. Margarita*, con un largo balcone al 1° piano, che percorre tutta la facciata. Si giunge alla *piazza Umberto I*, il centro, e si volta a d. in *via Umberto I* (*Teatro Schiavoni; Posta e Teleg.*) alla cui estremità, a sin., il grandioso e maestoso ***Pal. Imperiali** (dal 1821 *Municipio*), fondato da Giov. Ant. Orsini principe di Táranto (1450), ampliato dai Bonifazio, ridotto alle forme attuali dagli Imperiali (1730). È a pianta rettangolare, merlato e con in alto una decoraz. di archetti ogivali. Nel lato minore verso via Umberto I, al 1° piano, un balcone e 4 ricche arcate barocche che bene armonizzano con l'austerità di tutto l'edificio. Da *via del Municipio* entrare nel cortile, con portico e loggia. Uscendo, si segue a d. la via del Municipio fino a *via Bonarentura* in cui a sin., raggiungendo la parte absidale del **Duomo** (1743-59), attorno al quale ed al grandioso campanile incompiuto si gira fino alla facciata barocca. INTERNO nobile, grandioso, a croce greca col braccio absidale prolungato e alta snella cupola. Alcuni quadri di Dom. Carella, tra i quali, nella capp. a sin. della magg., l'*Ultima Cena*. Il resto della cittadina ha qualche interess. palazzo, qualche chiesa barocca, ma non di pregio particolare. – CARROZZ. A CÉGLIE MESSÁPICA, pag. 692; A MANDÚRIA PER ÒRIA, pag. 682; A BRÍNDISI da un lato E A TÁRANTO (in senso inverso) dall'altro, pag. 682.

Si dispiega a d. il pan. di Francavilla dominata dall'alta cupola del Duomo, a embrici gialli e verdi. La ferr. si dirige esattam. ad O fra prati; sulla sin. si vede lontano la parallela linea delle Murge Tarantine e compare, a 8 km., il paese di *S. Marzano di S. Giuseppe*. Si traversa un uliveto, poi ancora prati con rocce affioranti, poi la linea con curve traversa alcune gravine. Prima di raggiungere la Staz. seguente, ferm. al *raddoppio S. Barbato*. A sin. si scopre lontano il 2° bacino del

Digitized by Google

Mar Piccolo di Táranto; a d. appare Grottáglie con due cupole a piastrelle colorate. Km. 52 *Staz. Grottáglie* m. 87.

Dalla Staz. tanto per la 1ª che per la 2ª strada a d. si va a (700 m.) **Grottáglie** m. 133, ab. 11 682 (*Alb. Centrale*, 6 cam., con bagno; varie camere ammobiliate), grosso paese nel declivio di un colle, ricordato fin dal X sec. e che prese probabilm. nome dalle grotte dove viveva la popolaz. primitiva. Fu feudo di molte famiglie. Il paese è a vie strette e tortuose. Vi sono importanti fabbriche di stoviglie e di ceramiche (R. Scuola di ceramica). Le balaustre in ferro dei balconcini delle case sono decorate da vasi in ceramica, di fabbrica locale. Si entra nella *via Umberto I* a *piazza Margherita*, il centro, dove la *Chiesa Matrice*, che conserva della 1ª costruz. solo la facciata romanica (XI o XII sec.); il *portale* ha un grande arco a foglie di acanto che posa su due leoni sorretti dai capitelli di 2 pilastrini ottagonali sostenuti da 2 pachidermi su mensoloni. Al disopra, grande e ricca rosa senza archetti e, sotto questa, un'iscriz. del 1379 col nome di Dom. da Martina cui si devono probabilm. soltanto la rosa e archetti ogivali nell'alto della facciata, la quale più tardi fu alzata. Int. ad una nav.; 1ª capp. d. (*del Rosario*, incominciata nel 1709 e dedicata ai Santi Fr. de Geronimo e Ciro da Grottáglie), con alta cupoletta e tre alt., interess. per la sfarzosa decoraz. barocca; nell'abside, *coro* ligneo intagliato, del '500. Si prende, a d. della chiesa, la *salita Immacolata* e si continua in *via del Risorgimento*, poi a d. in *via Battista* e a sin. in *via Castello* al *Castello* che da questo lato mostra una torre angolare merlata. Si esce per la *Porta Castello* e si gira a d. attorno al Castello, che ha posteriorm. un grosso mastio quadrato, pure merlato, e si discende per una strada lungo la quale sono numerose fabbriche di ceramiche. Si ritorna alla strada di circonvallaz. ad O, donde alla Staz. – A 3 km. a SO di Grottáglie si trova l'AEROPORTO « MARCELLO ARLOTTA », per dirigibili e aeroplani; latit. 40° 31' 20" N, long. 17° 24' 45" EG, all'altezza media di 70 m.: vi sono hangars, alloggi, officine, rifornimenti, staz. RT. – CARROZZ. A OSTUNI da un lato E A S. GIÓRGIO (in senso inverso) dall'altro, pag. 681; A FRANCAVILLA FONTANA, pag. 682.

La linea descrive una curva (a sin., 3 grandi hangars dell'Aeroporto « Marcello Arlotta », v. sopra), poi riprende la direz. di O tra alternative di uliveti e di prati. A d., lontano, Montemésola. Km. 57 *Staz. Monteiasi-Montemésola* m. 53.

CARREGG. km. 3 a S a **Montejasi** m. 47, paesetto tra gli ulivi. – A km. 5.5 a S, **S. Giórgio Jónico** m. 68, ab. 4 008 (*Alb. De Angelis;* Serv. Autom. per Táranto, 1 corsa al g., e per Mandúria, 1 corsa al g., in ore 1.25, L. 8 e 5,65), paese alle falde della *Serra di Belvedere* e con pan. del Mar Piccolo e di Táranto, fondato da Albanesi nel '400. A 2 km. a NE, **Carosino** m. 70, ab. 2 441, con notevole *Pal. baronale*; vi durò il rito greco fino al 1570. A c. km. 3 a NE è la *Masseria Misicori* o *Misicuro* che ricorda col nome la messapica città di *Mesochoron* qui esistente.

CARROZZ., a N alla carrozz. da Grottáglie a Montemésola, dove si sbocca presso i ruderi della *Torre di Branciforte* o di *S. Nic. piccolo* e in cui a sin., a (km. 7; mess.) **Montemésola** m. 178, ab. 2 740 (*Alb. Russo*), paese a lunga pianta rettangolare; vi è il *Pal. baronale*, del 1794.

Si prosegue fra campi e prati. All'uscita da una trincea, vista improvvisa, a sin., del Mar Piccolo con Táranto nel fondo. *Ferm.* per la nuova linea in costruz. per Carosino. Táranto appare sempre più distinta nelle sue due parti principali; a sin. la Città Nuova dalla quale emergono i grandi edifici dell'Arsenale e il *Pal. degli Uffici* e su cui si proietta il verde del Giardino Pubblico; sulla d. la Città Vecchia da cui

Digitized by Google

emerge solo il campanile del Duomo; fra le due nel canale che le divide, si vede profilarsi il ponte girante. La linea, volgendo a SO, si avvicina sempre più al Mar Piccolo, dove si vedono spuntare le palizzate della mitilicoltura; si scopre l'entrata dal primo al secondo bacino; si distinguono alberi di navi, poi la vista rimane chiusa dagli edifici del Borgo, km. 70 *Staz. Táranto*; DIRAMAZ. PER BARI, pag. 641; PER METAPONTO, v. *Itália Meridionale* del T.C.I., Vol. II. **Táranto,** pag. 683.

# Da Táranto a Brindisi per S. Giórgio, Francavilla e Mesagne.

*Vedi Carta a pag. 689.*

CARROZZ. km. 66.1. Discreta fino a S. Giórgio, poi piuttosto stretta e maltenuta fino a Francavilla; in séguito più larga ma sempre maltenuta ed in alcuni punti pessima. Strada priva di alcun interesse.

Si esce verso SE per *via Cesare Battisti*, lungo il tram di Borgo Solito. Piegando verso sin. si imbocca un rettifilo in direz. E, attraverso un terreno intensam. coltivato ad ulivi. Si lascia sulla sin. un'ampia distesa di baraccamenti militari abbandonati; sempre a sin., fra la strada e il Mar Piccolo, una staz. radiotelegrafica. Appare ora l'orlo della Serra sul quale trovasi S. Giórgio. In corrispondenza, sulla d., di un fabbricato dell'acquedotto della R. Marina, si segue per un tratto la conduttura che assicura l'acqua alla città e che è rivelata da numerosi pilastri. Si attraversa il canale di scolo della Salina Grande, pag. 692. Km. 10.8 m. 25 bivio a d. per Pulsano e Faggiano. La vista s'apre alle spalle sui due specchi del Mar Piccolo e del Mar Grande. Km. 12 m. 40, altro bivio per Pulsano e Faggiano. Km. 12.8 m. 68 *S. Giórgio Jónico* (già S. Giórgio sotto Táranto) m. 68, pag. 680. All'inizio del paese, bivio a sin. per Grottáglie; a d. per Mandúria (la prima strada è la nazionale per Bríndisi, con un percorso più lungo di 3.6 km. ed in condizioni pressochè identiche, almeno per il cattivo stato del fondo, a quelle della carrozz. più diretta per Mesagne).

CARROZZ. S. GIÓRGIO JÓNICO-OSTUNI km. 36.5. Larga fra S. Giórgio e Grottáglie, ma assai maltenuta; più stretta, tortuosa, con numerosiss. e vive contropendenze, ma in parte ombreggiata, fra Grottáglie ed Ostuni. – Al trivio a N del paese, imboccare il rettifilo in direz. NE, tra ulivi. Km. 2.8 bivio a sin. per Montejasi. Km. 8.3 altro bivio per Montejasi; subito dopo si passa la ferr.; km. 9.3 *Grottáglie*, pag. 680. Prima di entrare in paese, bivio a sin. per Montemésola, pag. 680. Si contorna il paese da NO, proseguendo verso E nella nazionale per Francavilla, che si lascia per seguire una strada più stretta che diverge a sin. verso N (CARROZZ.

Digitized by Google

GROTTÁGLIE-FRANCAVILLA km. 13.6. È un tratto della nazionale Táranto. Brindisi; larga ma assai maltenuta. Al quadrivio a NE si imbocca il rettifilo in direz. SE, si attraversa un tratturo e si piega leggerm. in direz. E-SI attraversa a livello la ferr. Francavilla-Locorotondo e si raggiunge km. 13.6 *Francavilla* pag. 679). Salita fino alla soglia del M. Pizzuto m. 199 (vista alle spalle fino al Jónio); si attraversa un tratturo. Km. 16.1 *Villa Castelli;* si attraversa il paese uscendo da N; vegetaz. arborea molto fitta; più lontano, vista in direz. di Brindisi. Km. 25.3 *Céglie Messápica*, pag. 654. Piegando a d. e contornando il paese da SO, dopo un passaggio a livello si raggiungono 5 vie; si prosegue direttam. e subito a sin. bivio per Cisternino. Poi bella vista alle spalle su Céglie. Superata una soglia, sulla quale il convento dei Cappuccini m. 235, si entra in discesa attraverso la *piazza Umberto* in km. 36.5 *Ostuni*, pag. 659.

Seguendo per un breve tratto il rettifilo della strada di Mandúria si piega poi subito a sin. (NE), per una strada più piccola, cinta da muretti che, tra ulivi, conduce a *Carosino* km. 14.8, pag. 680. Si attraversa il paese piegando a sin. dinanzi ad un cast. merlato, recentem. rifatto, e poi a d. imboccando un rettifilo lungo 16.2 km. La vista è ampia a sin. verso il gradino delle Murge sul quale scorgonsi Montemésola e Grottáglie. Proseguendo fra vigneti, mandorli e fichi si attraversano avvallamenti coltivati a grano, avena e legumi. Km. 20.8 m. 86 presso la Masseria Caprárica, bivio a sin. per Grottáglie, a d. per S. Marzano di S. Giuseppe. Si passa ora una desolata landa. Si attraversano un tratturo, la ferr. Táranto-Brindisi e la Francavilla-Bari; svoltando a sin., km. 32.1, *Francavilla Fontana*, pag. 679.

CARROZZ. FRANCAVILLA-CÉGLIE MESSÁPICA km. 14.2, abbastanza buona, di scarso inter. – Dal centro prendere in direz. NE fino ad imboccare un rettifilo. Appena fuori, di fronte ad una chiesa, bivio a sin. per Villa Castelli. Proseguendo, si passa su un ponte il *Reale*, si attraversa a livello la ferr. per Céglie ed alcuni avvallamenti. La vista è limitata dalla fitta vegetaz. ad ulivi, mandorli e fichi. Vasto pianoro tutto picchiettato di trulli. Km. 14.2 *Céglie Messápica*, pag. 654.

CARROZZ. FRANCAVILLA-MANDÚRIA PER ÓRIA km. 17.5. Discreta, di scarso inter. – Dalle cinque vie a SO di Francavilla si segue la strada che si dirige verso SE lungo la ferr. Táranto-Brindisi, costeggiandola per un tratto e dopo 1 km. attraversandola, nel caratter. paesaggio ad ulivi e fichi. Appare Ória, emergente dal mare di vegetaz., raggruppata intorno alla cattedrale ed al castello; a mano a mano che ci si avvicina, il castello si rivela in tutta la sua grandiosità. Km. 6.2 *Ória* pag. 678. Si lascia a sin. una porta per la quale si entra in paese e si prosegue in discesa lungo l'estramurale; si passa dinanzi ad un'altra porta e si raggiunge un bivio dove a d. in discesa (la successiva conduce a Torre S. Susanna). Il piano che si attraversa è in parte coltivato a grano, in parte stepposo. Si incrociano un tratturo ed una diramaz. dell'acquedotto pugliese. Si passa a livello la ferr. Francavilla-Lecce. Km. 17.5 *Mandúria*, pag. 720. A d., il bivio per Táranto; piegando a sin. si entra in paese.

Continuando invece e tagliando perpendicolarm. il viale che conduce alla Staz., si raggiungono cinque vie: la prima a sin. è la Nazionale per Grottáglie e Táranto, la seconda conduce nell'abitato di Francavilla, quella sulla d. ad Ória; proseguendo invece direttam., lungo un rettifilo, si segue

Digitized by Google

la nazionale per Brindisi. Molti alberi di fichi; paesaggio, monotono, vista in gran parte limitata dalla vegetaz. Quasi al termine del rettifilo si passa la ferr. e si raggiunge km. 43.9 *Latiano* m. 98, pag. 678. All'ingr. del paese, bivio a d. per Torre S. Susanna; poco più avanti, bivio a sin. per S. Vito de' Normanni, pag. 666. Si attraversa in direz. NE il paese e si imbocca un altro rettifilo. Km. 51.6 *Mesagne*, pag. 677.

CARROZZ. MESAGNE PER TORRE SANTA SUSANNA ALLA TÁRANTO-LECCE km. 18.9. Appena discreta, di scarso inter. – Si esce da *piazza Vitt. Em.* per la *via Manfredi*, e si piega a d. per *via Torre S. Susanna* lasciando a sin. quella per S. Dónaci. La strada attraversa un terreno intensam. coltivato a viti e cereali con qualche albero di ciliegio e di albicocco. A d., Ória. Km. 12.4 **Torre S. Susanna** m. 70, ab. 4 959 (*Alb.: Pasimeni*, 3 cam.; *Morleo*, 4 cam.), paese ridente a pianta triangolare, fondato, dicesi, dagli Oritani. La Torre che gli dava il nome fu eretta nel 1281; crollò in parte nel 1668 e fu abbattuta nel 1823. Appartenne al principato di Táranto fino al 1463. È patria di Greg. Missere (1636-1708) dotto grecista e maestro di Gian Vinc. Gravina. Al centro del paese, *parrocch.* con facciata del 1581 rimaneggiata nel '700; all'estremità NE, *S. Maria di Galaso*, barocca, con un alt. di Gabr. Riccardo (1588) e altro di Carluccio da Muro Leccese (1727); all'estremità N, il *Castello*, cominciato nel 1588. A km. 4 a NE, per la strada per Mesagne, presso la *Masseria Le Torri*, i ruderi di *S. Maria di Crepacore*, chiesa del tipo delle Centopietre di Patù, pag. 745, cioè una basilica orientata, a tre nav. divise da pilastri e colonne e con muri costruiti fino a 3 m. di altezza con parallelepipedi di calcare sabbioso lunghi quasi 2 m. come nelle costruzioni megalitiche. Bivio a d., al centro del paese, per Latiano e S. Vito de' Normanni; poco più innanzi, all'uscita verso SO, bivio a d. per Ória. Proseguendo a sin. (S) per rettifilo attraversato dalla linea elettrica della Sila si raggiunge km. 15.9 **Érchie** m. 68 ab. 3 358, paese a pianta triangolare che un'erronea opinione disse fondata sulle rovine di Ercúlea. Nella piazza, la *parrocch.* (1782), il *Pal. dei Laviano* duchi di Satriano, dis. di Fr. Milizia, e la bella *chiesa di S. Lucia*, del 1856, sopra una antica cripta. A c. 1 km. ad O del paese, presso la *Masseria S. Ángelo*, la *chiesa-cripta dell'Annunciata o di S. Angelo*, opera bizantina, di grandi massi squadrati di costruz. simile alle messapiche. Si attraversa Érchie sempre in direz. S, imboccando un altro rettilineo che, passata a livello la ferr. Francavilla-Lecce, raggiunge km. 18.9 la Táranto-Lecce, pag. 705.

Dalla piazza all'ingr. del paese, bivio a sin. per S. Vito de' Normanni, a d. per S. Dónaci. Proseguendo e piegando in direz. NE, si infila un rettilineo di 13 km. Si costeggia a qualche distanza la ferr. poi si entra tra vigneti. Si lascia sulla sin. il convento dei Cappuccini, si attraversa a livello la ferr. Bari-Lecce, lasciando a d. la Staz. e si raggiunge km. 66.1 **Brindisi** in cui si entra da *Porta Mesagne*, pag. 670.

# Táranto.

*Vedi Pianta a pag. 688 e Carta nel verso.*

**Alberghi:** *Europa* (a), corso Due Mari, sul Mare Piccolo, con rist., bagni acqua corr., 32 cam. da L. 12 a 25, pasti 5, 12 e 15; *Bologna* (b), via Margherita, 48 cam., bagni; *Aquila d'Oro* (c), via Margherita, con rist., acqua corr., 18 cam. da L. 10 a 20.

Digitized by Google

**Tram Elettr.** per la Staz., partenza dall'Arsenale ogni 10 min., L. 0,50.
**Serv. Autom.:** per Martina Franca, 2 corse al g., in ore 1.15, L. 9 e 8; per Mandúria, 1 corsa al g., in ore 2, L. 12,05 e 8,30; per Torricella, 1 corsa al g., in ore 2.15, L. 8,70 e 6.

*Táranto* m. 15 (altezza del Borgo), ab. 87 071, nell'angolo N del vasto golfo omonimo e in posiz. singolariss. tra due mari, è città notevole per la sua storia antichissima e in rapido sviluppo da quando è divenuta sede di Dipartimento Marittimo e vi sono sorte notevoli industrie. Il suo porto militare è il più importante d'Itália dopo quello della Spézia.

*Taras* (in latino *Tarentum*) fondata, secondo la leggenda, dall'eroe eponimo Taras figlio di Nettuno, fu certam. centro messapico accresciutosi per la venuta di coloni spartani condotti da Falanto (708 a. C.), e crebbe rapidam., per la eccellenza del suo porto interno, in ricchezza e potenza. Ebbe guerre fortunate coi Sanniti e coi Lucani, ma fu vinta dai Messapi-Iapigi (473 a. C.). Tuttavia continuò a prosperare grazie anche al cambiamento di governo da forma aristocratica a forma democratica, mentre gli insegnamenti di Pitagora influivano sul miglioramento dei costumi e sul progresso intellettuale della città. Táranto al tempo della maggiore floridezza era una città di c. 300 000 ab., con un perimetro di 15 km., che si sviluppava dove ora è la città nuova, mentre l'attuale città vecchia insulare era l'acropoli. Aveva accumulato immense ricchezze grazie al feracissimo territorio, al mare pescoso, all'industria delle lane, alla tintura di queste ed al commercio in tutto il Mediterráneo. Dopo un periodo di pace la città ebbe nuove lotte coi Lucani, poi coi Messapi e i Bruzi che riuscì a vincere col richiesto aiuto di Alessandro il Molosso re di Epiro. Era anche il tempo delle lotte tra Sanniti e Romani, finite le quali, questi ultimi conclusero coi Tarentini un trattato impegnandosi a non oltrepassare con le loro navi il capo Licinio, ma nel 270 a. C. 10 navi romane comandate da L. Cornelio si avanzarono a vista della città, per portar aiuto a Túrio che si era ribellato ai Tarentini, i quali le assalirono e fecero strage degli equipaggi: di qui la guerra con Roma. Táranto si trovò allora a capo di una coalizione di Lucani, Messapi e Sanniti in uno sforzo concorde contro le mire ambiziose di Roma e chiese l'aiuto di Pirro re d'Epiro, che vinse i Romani presso Eraclea e presso Áscoli Satriano, ma, dopo una diversione in Sicília contro i Cartaginesi, venne sconfitto dai Romani presso Benevento (275 a. C.) da Curio Dentato e ritornò in patria, lasciando a Táranto un corpo di Epiroti comandati da Milone. I Tarentini invocarono l'aiuto dei Cartaginesi, che furono sconfitti in mare, poi dei Lucani e dei Sanniti, essi pure vinti dai Romani, i quali, comandati dal console L. Papirio, posero l'assedio alla città. Milone, corrotto dall'oro nemico, trattò la pace solo per sè e abbandonò Táranto al nemico. Il bottino fatto da questo fu così grande che a Roma il corso dei metalli cambiò improvvisam. I Romani presero come ostaggi molti giovani di nobili famiglie e li mandarono a Roma, però rispettarono le leggi locali e lasciarono una relativa autonomia, perciò, durante la prima guerra punica i Tarentini dettero leale soccorso di uomini e di denaro, ma durante la seconda guerra, si dettero ad Annibale (212), però Q. Fabio Massimo riprese nel 209 la città saccheggiandola e asportando grande quantità d'oro (tremila talenti portati all'erario) e d'argento, moltissime opere d'arte e facendo 30 000 schiavi. Táranto continuò ad avere lingua e costumi ellenici e ad essere uno dei porti principali d'Itália, quantunque eclissata dalla crescente importanza di Brindisi. Nel 122 fu dichiarata municipio; più tardi vi fu mandata la *colonia detta Nettunia*, qui nel 37 Ottaviano e M. Antonio, per interposiz. di Ottavia, fecero pace presso la foce del F. Tara, qui venivano a cercare riposo Vergilio ed Orazio. Sotto l'Impero Táranto si latinizzò rapidam. e subì le varie vicende della regione: fu presa da Totila, ebbe poi successivam. il dominio dei Bizan-

Digitized by Google

tini, dei Longobardi, dei Franchi, di nuovo dei Bizantini (803); nell'827, fu presa dai Saraceni, di nuovo nell'846 e tenuta per 36 anni, infine nel 927 fu dagli stessi Saraceni assediata, presa e completam. distrutta; i suoi ab. furono parte trucidati, parte fatti schiavi. Mucchio di rovine deserte per 40 anni, Táranto risorse bizantina nel 967 per opera dell'imper. di Costantinópoli, Niceforo Foca, e allora si restrinse all'isola. Ebbe poi le signorie dei Normanni (Roberto Guiscardo la prese nel 1063), degli Svevi, degli Angioini e nel 1301 fu costituita in principato a favore di Filippo secondogenito di Carlo I d'Angiò, principato che raggiunse il massimo splendore con Ramondello Orsini e finì con Giov. Ant. Orsini (1463). Più tardi la città fu presa da Carlo VIII e ripresa nel 1496 dagli Aragonesi; ebbe quindi gli altri domini dell'Itália Meridionale, senza speciali vicende. Nel 1809 Napoleone, dopo la battaglia di Wagram, per premiare la condotta eroica del generale Stef. Al. Macdonald, gli conferì il titolo di duca di Táranto. Durante la guerra europea la città fu la più importante base navale della flotta italiana e sicuro rifugio delle flotte francese e inglese.

Nacquero a Táranto, nell'antichità, il filosofo e matematico Archita (IV. sec. a. C.), Aristosseno (IV sec.), autore degli « Elementi dell'armonia », e diversi filosofi pitagorici; nei tempi moderni, Giov. Paisiello (1741-1816) fecondiss. musicista (Nina pazza per amore, Serva padrona, ecc.) e Mario Costa (1858), altro musicista, viv. – I Tarentini antichi introdussero dall'Oriente in Europa il gatto. La città era un tempo famosa per le lane e per la tintura di esse con la porpora fornita dai murici di cui si faceva l'allevamento. Táranto attuale è formata da tre parti, 1° La *Città Vecchia*, che fu detta bimare perchè occupa un'isola di forma rettangolare lunga c. 1 km., larga quasi ½, diretta da NO a SE e situata tra un seno di mare a SO (parte del golfo di Táranto e limitato dalle punte Rondinella e S. Vito e dalle isole di S. Pietro e S. Paolo, *Choerades insulae* dei Romani), detto il *Mar Grande* e tra un bacino chiuso dentro terra e a forma di 8, detto *Mar Piccolo* che ha un perimetro di 26.5 km. e una superficie di 20 kmq. con una profondità di 9-14 m. Nell'isola, già penisola della città vecchia, era nell'antichità l'acropoli di Taras e si sviluppò poi la città bizantina e medioevale. 2° Il *Borgo*, che è un sobborgo moderno industriale sorto presso la Staz. ferrov., nella punta triangolare che avanza da N verso la città vecchia, da cui è separato da un canale. 3° La *Città Nuova*, pure in terraferma a S del Mar Piccolo ed essa pure separata dalla Città vecchia da un canale. In questa parte si stendeva la città antica, vastiss. e quasi emula, per grandezza, di Siracusa. – Molto notevole è stato l'incremento della popolaz. nell'ultimo mezzo secolo, salita da 34 mila nel 1881 a 60 733 nel 1901, a 103 807 (Comune) nel 1921. Una mezza giornata è sufficente alla visita, che può occupare 2-3 ore se limitata alle cose principali: Duomo, pag. 686; Museo, pag. 688.

Dalla Staz. direttam., seguendo la linea del tram., si traversa il BORGO con magazzini e case di commercio: si affaccia di fronte a d. il *Mar Grande* con nel fondo lontano 2 hangars e il faro e, vicino, il piccolo *Porto Mercantile* (presso il suo molo di E è ben visibile la grossa sorgente sottomarina detta *Anello di S. Cataldo;* ivi la profondità è di 50 m., la massima del Mar Grande, quindi sul *ponte* di *Porta Napoli* (lungo 115 m., a tre archi ricostruito nel 1883 e sul quale passa un acquedotto dell'acqua del *Triglio*, che fu costruito dai Romani derivando l'acqua dalla gravina di Tríglio a 15 km. e più volte riattato) si traversa un canale naturale (a sin., vista del *Mar Piccolo* dove spuntano dall'acqua le punte nere delle palizzate che sostengono le corde (libani) a cui s'attac-

Digitized by Google

cano i mitili col loro bisso e le ostriche) e si entra nella CITTÀ VECCHIA, nell'isola tra il Mare Grande e il Mar Piccolo, percorsa nel senso della lunghezza da 4 strade parallele, cioè, da sin., via Garibaldi, via di Mezzo, via Maggiore, e corso Vitt. Em., le quali sono unite fra loro da un dedalo di viuzze angustissime e tortuose. Il piano dell'isola è inclinato dal Mar Grande al Mar Piccolo (altezza da 12 m. al livello del mare) e molte vie secondarie hanno scalini. Appena traversato il ponte, si trova la *piazza Fontana*, con molti alberghi modesti, e donde partono alcune delle principali strade: la più diretta è la *strada Garibaldi*, abitata da pescatori, dove è sempre fervida la vita popolare e che circa a metà si apre a sin. alla vista del Mar Piccolo; subito a d., percorsa dal tram e alta sul Mar Grande (vista belliss. specialm. verso il tramonto), la *strada* o *corso Vitt. Em.*; tra le due, in una rientranza della piazza a d., la *via del Duomo* che sale larga rettilinea, poi si restringe e tocca a sin. la *chiesa di S. Domenico maggiore*, del XIII sec., ma rimaneggiata in séguito: della prima costruz. conserva in discrete condizioni la facciata romanico-ogivale, su alta scalinata a rampe, posteriore; ha un bel portale grandioso sormontato da grande occhio e nell'alto archetti a scalea. La strada piega verso sin., serpeggia tra qualche pal. barocco e raggiunge a d. il **Duomo** (*S. Cataldo*), probabilm. del IV sec. Forse durante l'occupaz. saracena trasformato in moschea, venne rifatto romanico verso la metà dell'XI sec. o poco dopo, ma fu quasi del tutto rimaneggiato più volte, specialm. nel 1569 e nel 1657 dopo un incendio; fu restaur. nel 1871-73. Della costruz. romanica conserva all'est. archetti nei fianchi della nav. mediana, e una parte dell'abside. Tozzo *campanile*, del 1413, con bifore romaniche. Facciata barocca (1713), obliqua rispetto all'asse della chiesa.

INTERNO. Si entra in un vestibolo in cui a sin. il *fonte battesimale*, sotto baldacchino del 1571 con colonne antiche e fino al 1651 sopra l'alt. maggiore, e a d. una conca sorretta da tre erme femminili (una 4ª perduta), notevole scultura greco-romana. Si entra quindi nella chiesa (m. 54), a croce latina a tre nav. divise da 16 colonne di marmi vari con capitelli pure svariatiss., alcuni romani e provenienti da monumenti antichi, altri romanici o bizantini (notare specialm. il bel capitello 2° a sin., molto alto e con figurazioni di uccelli, e nel fusto della 6ª colonna sin. segnate le misure della mezza canna, del braccio e del palmo). La nav. mediana, di nobili proporzioni, ha un ricco soffitto ligneo a cassettoni intagliato (XVII sec.), dorato nel 1713, con le figure di *S. Cataldo* e dell'*Immacolata*, a mezzo rilievo. In fondo alla nav. d., per una scala, nel cui muro a d. è incastrato una *Mad. col Bamb.*, stucco a bassorilievo ritenuto di Tom. Fiamberti (XV sec.), si sale al piano del presbiterio e della nav. trasversa. Sopra l'alt. magg., baldacchino del 1653, che ha sostituito quello del 1571 e su 4 belle colonne antiche, di giallo antico. A d. dell'abside, la magnif. ***capp. di S. Cataldo** (volgarm. «il Cappellone»), rifatta nelle forme attuali barocche dal 1657, compiuta al princ. del '700. Consta di un vestibolo quadrato, che è la primitiva capp. trasformata, e della vera capp. a pianta ellittica (complessivam. lunga

quasi 24 m.), l'uno e l'altra rivestiti di tarsie marmoree. Nel '700 furono collocate le statue marmoree. Nel vestibolo a sin., la *statua di S. Gius.*; a d., quella di *S. Giov. Gualberto*. Nella capp., da sin., *10 statue*: *S. Seb.*, di Gius. Pagano da Napoli (1804), *S. Irene* (1776), *S. Dom.* (1754), *S. Fil. Neri* (1776), *Batt., S. Pietro, S. Fr. di Paola* (1776), *S. Fr. d'Assisi* (1754), *S. Teresa di Gesù* (1776), *S. Marco*, di Gius. Pagano (1804), tutti patroni della città. Completano l'insieme della capp. il ricchiss. alt., con stupendo paliotto; dietro, la *statua* argentea *di S. Cataldo* (le cui reliquie, nell'arca dell'alt.), di Vinc. Catello napoletano (1892), e la cupola ellittica briosam. frescata da Paolo de Matteis (1713; restaur. da Ant. Criscuolo, 1864) con la *Glorificaz. di S. Cataldo* e sotto 7 episodi della vita del S.: *risuscita un muratore; risuscita un bambino; guarisce un cieco; riceve l'ingiunz. di recarsi a Táranto; guarisce una pastorella di Felline muta, alla quale aveva chiesto la strada per Táranto; una spiritata guarisce baciandone il sepolcro; predica del S. ai Tarantini.* – Interess. il TESORO: *crocetta* aurea opistografa *di S. Cataldo*, trovata nell'arca del S. e attrib. al VII-VIII sec.; bel *crocifisso* d'avorio in un sol pezzo (tranne le braccia) di cm. 71; altro più piccolo; bel *evangeliario*, in pergamena; diversi reliquari.

Si riprende la via del Duomo (poco dopo, a d., la *via Paisiello*, in una casa della quale, a d., con epigrafe, nacque il sommo musicista), verso la cui estremità, subito prima di *via S. Agostino*, e a d., il portale d'ingr. (al disopra: *Sancta Trinitas unus Deus*) alla scala del piccolo *oratorio della Trinità:* entrare nel breve andito, si esce in un cortiletto, si sale la prima rampa della scala e si vede a sin. una colossale colonna dorica scanalata; accanto sporge dall'angolo del muro parte del capitello di un'altra colonna; sono entrambe avanzi di un *tempio dorico*, forse di Nettuno (VI sec. a C.).

Subito dopo si sbocca nella *piazza Municipio* (subito a d., il *Pal. del Municipio*, di Davide Conversano, 1886, con importante *Archivio*); si rivede sulla d. il Mar Grande e da quel lato sorge il *Castello*, costruito dai Bizantini nel X sec., rifatto da Ferdinando d'Aragona nel 1480, quando i Turchi impadronitisi di Otranto, pag. 733, minacciavano tutto il Salento, ingrandito dagli Spagnuoli nel 1577, demolito in parte in epoca recente per allargare il canale e costruire il ponte girevole. Nel 1407 vi furono celebrate le nozze di re Ladislao con Maria d'Enghien. vi sono collocati i serbatoi dell'acqua che muove le turbine per aprire il ponte girevole. Consta di 5 bassi torrioni cilindrici uniti da cortine. Vi si spara il cannone per indicare alle navi l'istante del mezzodì del meridiano etneo. Di fronte è il *ponte girevole* in ferro, costruito nel 1886, su dis. del Genio militare, dalla Società industriale di Napoli, aperto al transito il 22 mag. 1887. È lungo m. 89, largo 6,70 (obbligatorio tenere la d.), ad una sola arcata e con semplice meccanismo azionato da turbine idrauliche, in due minuti si apre nel mezzo e le due parti si addossano ai parapetti del canale, allo scopo di far passare le navi da guerra dal Mar Grande al Mar Piccolo o viceversa. Il *canale* che esso

Digitized by Google

traversa è artificiale e fu aperto nel 1480 contemporaneam. alla costruz. del Castello, allo scopo di isolare la città; venne allargato e approfondito nel 1886 a 12 m. È lungo m. 380.

La luce del ponte nel mezzo, cioè nella massima altezza, è di m. 12.30; nel canale è tollerato, a ponte chiuso, il transito dei battelli borghesi e delle barche pescherecce, ma è vietato quando la piazzaforte è messa in istato di resistenza. Per il transito delle navi alle quali necessita il ponte aperto è necessaria la richiesta preventiva al Comando Militare Marittimo, se si tratta di navi di commercio o di navi da guerra estere; non occorre invece per le navi da guerra nazionali.

Al di là si entra nella CITTÀ NUOVA, direttam. a *piazza Archita*, a giardino ricco di palme in cui, di fronte, il *Pal. degli Uffici*, grandioso edificio dell'ing. Giov. Galeone tarantino (1896), sede delle scuole, dei Tribunali, di una succursale delle Poste e Telegr., della Biblioteca Civica e dell'Osservatorio Meteorologico e Geofisico.

La **Biblioteca Civica Pietro Acclavio**, dal nome del fondatore, inaugurata nel 1893, ha sede nel pianterreno tra piazza XX Settembre e via D'Aquino. Conta c. 35 mila vol.: vi è notevole una preziosa collez. relativa al diritto feudale; si dà cura particolare a raccogliere le opere che interessano la storia locale.

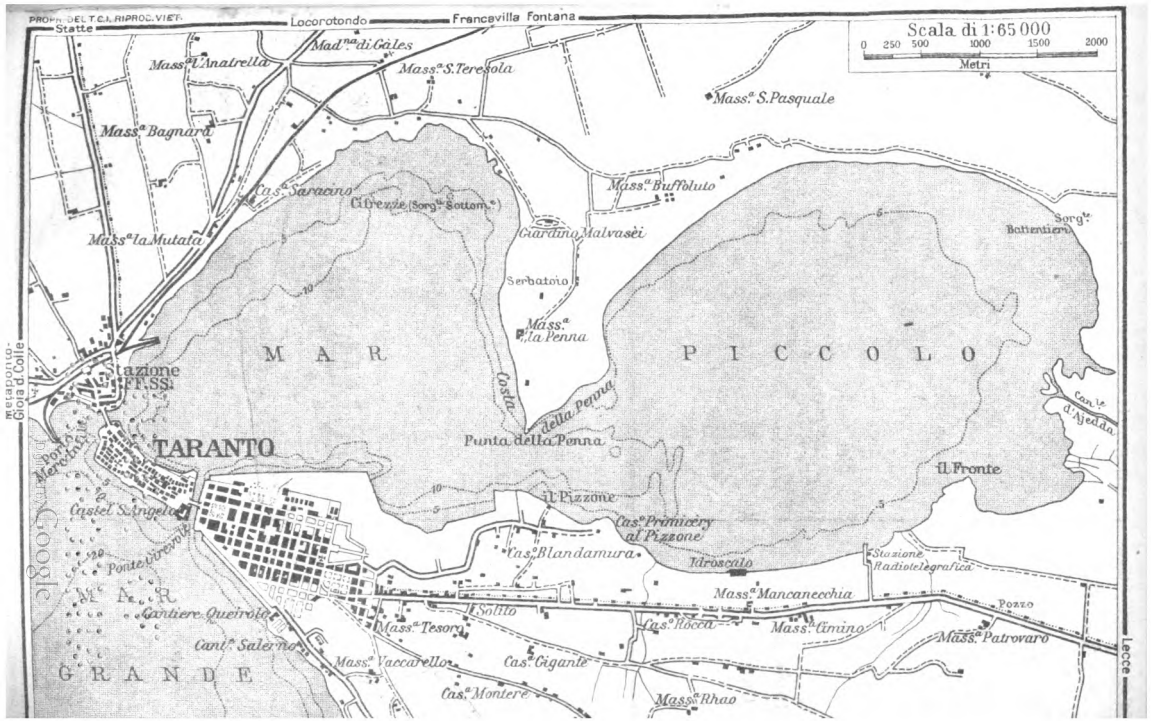
**L'Osservatorio**, posto sulla torre del pal., a 45 m. sul livello del mare, è provvisto di tutti i più moderni strumenti di osservazione per le sue tre sezioni meteorologica, geofisica, aerologica ed è centro aerologico del Basso Adriático e del Jónio. Possiede una stazione radiotelegrafica che lo mette in comunicaz. coi principali centri meteorologici d'Itália e alle ore 18 emette un bollettino di presagio, avendo soprattutto uno scopo aeronautico per le linee di navigazione dell'Oriente.

A sin., N. 43, in un edificio recente, il **Museo Nazionale**, uno dei più importanti dell'Itália meridionale, e interess. particolarm. per la raccolta vascolare e per i monumenti di arte industriale italiota. Orario: 9-14,45, L. 2; la dom. 10-12.45, gratis; chiuso le feste principali e le dom. di elezioni. Dir. prof. Quintino Quagliati.

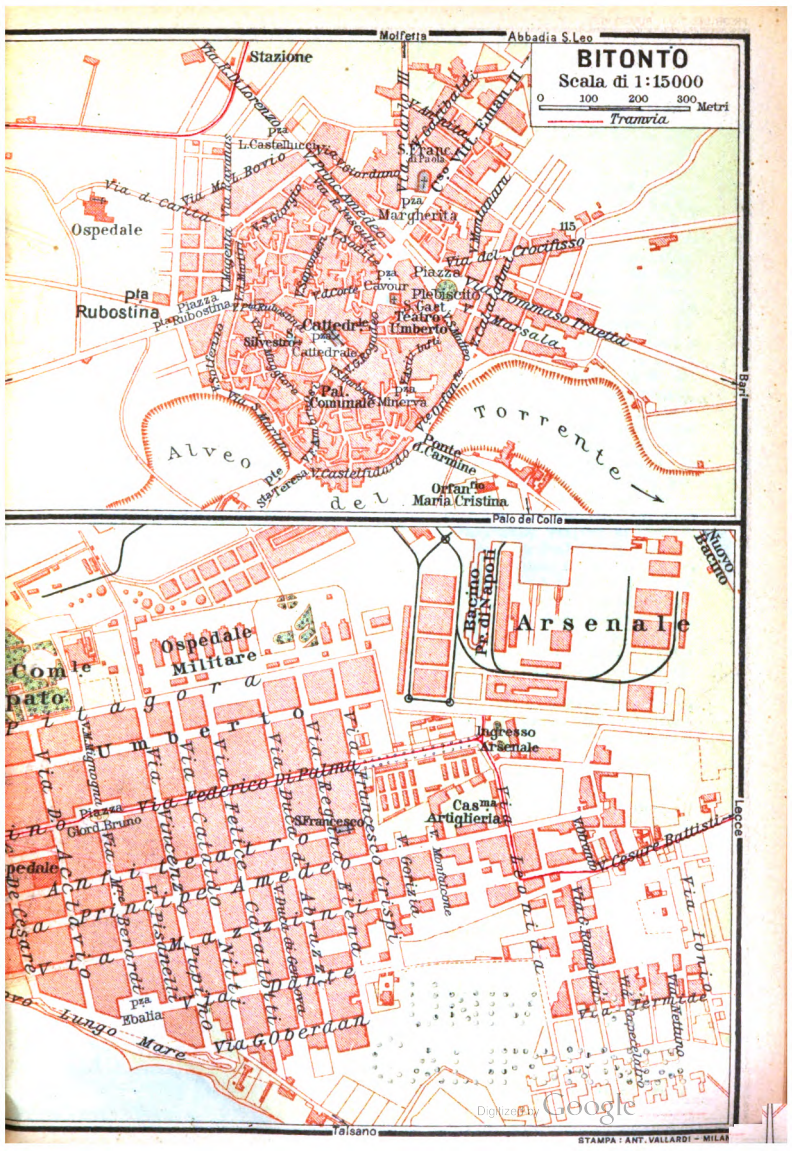
VESTIBOLO: *2 Cariatidi* a quasi completo rilievo, provenienti da un ipogeo di Vaste (Lecce) e interess. per la conoscenza dell'arte locale italiota. CORTILE (pieno di verde): iscrizioni greche e latine; frammenti di pitture romane parietali; musaici pavimentali (con *pesci, lotte di animali*, ritratti), che in questo momento (1926) si stanno collocando in nuove sale aprentisi sotto il portico. All'angolo d., ingr. alla collez. preistorica, distribuita in due sale. Nella 1ª, suppellettile della palafitta dello Scoglio del Tonno e della necropoli (un poco più recente, età eneolitica); suppellettile antichiss. di Terranera di Venosa e del Gargano; oggetti della necropoli di Timmari nel Materano (età neolitica ed eneolitica). Nella 2ª, ricco campionario della ceramica pugliese a decoraz. geometrica, dipinta dell'età protostorica e storica.

Soprattutto notevoli i numerosi frammenti architettonici lavorati in calcare del luogo, appartenenti a tempietti o edicole funerarie della necropoli tarantina del IV sec. a. C. e dell'età ellenistica; sono preziosi documenti di arte italiota, ancora non completam. studiata, talora di insigne finezza di esecuz., con ricchi avanzi di policromia. Interessantiss. i capitelli di ordine ionico un poco ibrido e spesso figurati. Framm. di fregio rappres. *Eroti* su carri tirati da leoni, proveniente dall'ipogeo di Vaste (Lecce).

Digitized by Google


PROPR. DEL T.C.I. RIPROD. VIETATA
Statte
Locorotondo
Francavilla Fontana
Scala di 1:65 000
0 250 500 1000 1500 2000
Metri
Mass.a Anatrella
Mad.na di Càles
Mass.a S.Teresola
Mass.a S.Pasquale
Mass.a Bagnara
Cas.e Saracino
Gibrezzi (Sorg.a Sottom.a)
Mass.a Buffoluto
Mass.a la Mutata
Giardino Malvasei
Sorg.e Battentiero
Serbatoio
Mass.a la Penna
M A R
P I C C O L O
Stazione FF.SS.
Costa della Penna
Punta della Penna
Con.le d'Ajeda
TARANTO
Il Fronte
Il Pizzone
Cas.e Primicery al Pizzone
Castel S.Angelo
Cas.e Blandamura
Idroscalo
Stazione Radiotelegrafica
Ponte girevole
Mass.a Mancanecchia
Pozzo
Cantiere Querrole
Mass.a Tesoro
Sotto
Cas.e Rocca
Mass.a Limino
Mass.a Patrovaro
Cant.e Salerno
Mass.a Vaccarello
Cas.e Gigante
G R A N D E
Cas.a Montere
Mass.a Rhao
Mesagne-Gioia d. Colle
Lecce

Digitized by Google


BITONTO
Scala di 1:15000
0 100 200 300 Metri
Tramvia
Molfetta
Abbadia S.Leo
Stazione
Ospedale
Pta Rubostina
Cattedrale
Teatro Umberto I
Pal. Comunale Minerva
Alveo del Torrente
Ponte d'Carmine
Ortanto Maria Cristina
Palo del Colle
Bari
Ospedale Militare
Arsenale
Bacino Fr. di Napoli
Nuovo Bacino
Ingresso Arsenale
Cas.ma Artiglieria
Comparto
Lungo Mare
Talsano
Lecce
Via Ionio
Via Taranto
Via Cesare Battisti
Via Federico di Palma
Via Francesco Crispi
Via Duca degli Abruzzi
Via Generale Bellomo
Via Cairoli
Via Principe Amedeo
Via Generale Cadorna
Via Generale Nunziante
Via Generale Diaz
Via Generale Pecori Giraldi
Via Generale Petitti
Via Generale Rogadeo
Via Generale Spalazzi
Via Generale Spinelli
Via Generale Vaccaro
Via Generale Venturi
Via Generale Vicentini
Via Generale Vigliardi
Via Generale Vivaldi
Via Generale Zuppelli
Via Generale Goveran
Via Generale Lamarmora
Via Generale Mazzini
Via Generale Pisanelli
Via Generale Sperandeo
Via Generale Tarantini
Via Generale Tarmide
Via Generale Tarmide
Via Generale Tarmide

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

PIANO SUPERIORE: CORRIDOIO I: marmi greco-romani, tra cui, da d.: *testa virile* arcaica (Apollo?), VI sec. a. C.; *testa di Athena*, inspirata alla Parthenos di Fidia (2ª metà V sec.); *testa muliebre*, forse lavoro originale del V sec. a. C. (il bulbo degli occhi era lavorato a parte in materia colorata); bella *statua di Dioniso* (mutila della testa, delle estremità superiori e delle gambe), nello stile del IV sec.; espressiva *testa di Eracle*, nella quale si è voluto riconoscere una replica della statua colossale dell'Eracle seduto e melanconico che Lisippo di Sicione (IV sec. a. C.) aveva scolpito per Táranto; finiss. **testa di Afrodite*, sc. prassitelica IV sec.; altra *testa di Athena*, di arte greca; *torso di Eracle sdraiato*, IV-III sec.; *testa di divinità muliebre; Zeus ed Efebo*, arte ellenistica; *testa virile*, età augustea; stele funebre con *giovane guerriero*, IV-III sec.; *torso di Dioniso*, da originale prassitelico; *Ninfa*, statuetta mutila di arte postellenistica; 6 frammenti di un *sarcofago con *scena della lotta fra Greci e Troiani intorno alle navi achee*, di arte greca; *testa di Hera* o *di Afrodite*, IV sec. – CORRIDOIO II: preziosa e numerosiss. raccolta di piccole terrecotte, specialm. statuette di divinità, animali, maschere; magnif. collez. di *tavolette votive fittili (*pinakes*) con ricca policromia, provenienti dal celebre santuario di Persephone a Locri Epizefirii, opere di straordinaria bellezza e delicatezza, create sotto l'influsso di una corrente di arte ionica (VI-V sec.), rappresentanti scene relative al culto delle divinità infernali. Nella ricca serie delle terrecotte tarentine notare i numerosi rilievi fittili relativi al culto dei Dioscuri (V-IV sec.), disposti nella vetrina di contro all'ingresso e, in quella fra le due finestre, le due grandi teste al naturale (Afrodite?). Notare inoltre le rappresentazioni di *Artemide, Demetra* e *Apollo liricine*. – SALA I: raccolta vascolare da Táranto: necropoli più antiche con vasi in prevalenza orientalizzanti, fra i quali, in una delle vetrine al centro, notare la magnif. serie di *coppe* così dette *cirenaiche* (probabilm. fabbricate in Lacónia); importantiss. collez. di vasi attici a figure nere, taluni dei quali firmati: notare nella serie delle tazze dette dei miniaturisti (vetrina opposta alle finestre) una *coppia di tazze firmate da Antidoros (nell'una, *corsa di carri;* nell'altra, *caccia al cinghiale calidonio* e *lotta fra gru e pigmei);* nella vetrina a sin. della porta alla 2ª sala, coppa formata da Kaulos, dipinta da Lakonides (firme sotto le anse), con *scene non spiegate*, e quella firmata da Thrax, l'unica che si conosca di questo ceramografo. – SALA II: segue, ma di arte più progredita, con magnifici *vasi; osservare, nella splendida serie di *skyphoi* attici a figure nere, quello con la *lotta di Apollo ed Eracle* e quello rappres. *Eracle nel giardino delle Esperidi*. Nella vetrina opposta alle finestre, superba **lekythos* attica di stile severo con scena non spiegata (Athena che sveglia Teseo perchè abbandoni Arianna?). In questa sala abbondano i capolavori della ceramica attica importata. Osservare anche altri oggetti provenienti da tombe del più bel periodo (V sec. a. C. all'incirca). – SALA III: suppellettile da tombe di Táranto, riferibili al IV sec. a. C. e all'età ellenistica (terrecotte, bronzi, ori, fibule, vetri, oggetti di osso) e da qualche altra località; notare i fregi in calcare locale che adornavano le edicole funebri delle necropoli (ricordare gli avanzi architettonici del giardino); fra essi, interessanti (vetrina a sin. della porta) quello con *battaglia di Ercole con le Amazzoni* e gli altri con *3 giovanetti e 3 giovanette sedute*, i bassorilievi di animali di terracotta dorata per applicaz. a cassa funebre e 2 metope, con *scene belliche*, di un tempietto funerario, IV-III sec., e inoltre due graziosi capitelli figurati di squisita esecuzione. Nelle vetrine presso le finestre osservare alcuni *vasi fliacici*, cioè riproducenti scene della commedia dei phlyakes italioti, progenitori del Pulcinella napoletano, le terrecotte dorate per sarcofagi lignei, altri frammenti di fregi, uno dei quali a forma di frontone, con il mostro Scilla. Nelle vetrine al centro della sala, interess. ricostruzioni di tombe e talune elegantiss. terrecotte ellenistiche con ricca policromia e armi. – SALA IV: raccolta vascolare da Céglie di Bari (V e IV sec.), Canosa (IV e III sec.), Ruvo (IV sec.), Carbonara di Bari (IV sec.). – SALA V: terre-



Digitized by Google

cotte da Metaponto (prov. di Potenza); bronzi e vasi da Pisticci (id.; V sec.); vasi da Montescaglioso (id.; V e IV sec.); vasi da Roccanova (id.; IV sec.); cottabos e vasi da Noicáttaro (IV sec.). – SALA VI: piccoli oggetti da tombe, rilievi di calcare di edicole funerarie e raccolta numismatica; monete familiari romane di età repubblicana, tarentine in oro e argento (V-IV secc. a. C.) e di altre località della Magna Grécia.

La strada a d. del Pal. degli Uffici, la rettilinea *via D'Aquino* (Tom. Nic. tarantino, 1665-1721, scrisse un poema latino, le *Deliciae Tarentinae*, su Táranto), percorsa dal tram e che poi prende il nome di *via Federico di Palma*, porta all'**Arsenale Militare**, fondato nel 1883 e il più importante d'Itália dopo quello della Spézia. Occupa coi cantieri, gli Opifici e gli uffici una larga estensione lungo la riva S del Mar Piccolo.

Invece dal Museo voltando in *via Cavour*, poi a d., si raggiunge la *villa Beaumont*, notevole per le palme e i pini e per la vista stupenda sul Mar Piccolo.

Il MAR PICCOLO, come si è detto, è a forma di 8, cioè è formato da due seni divisi dalla Punta Penna che vi forma un canale largo 560 m. In entrambi si vedono le numerose coltivazioni di mitili (*Mytilus galloprovincialis;* in dialetto, *cozze*) e di ostriche (*Ostrea edulis;* in dialetto, *oscre*).

Nel 1° seno, cioè in quello prossimo alla città, si versa nel lato N il Galese o Galeso, fiumicello lungo c. 900 m.; nel 2°, due piccoli corsi perenni, il Cervaro ed il Rasca. Il loro tributo, insieme a quello di considerevoli sorgenti subacquee (dette in dialetto *citri*), rende meno salsa, specie negli strati superiori, l'acqua del Mar Piccolo e crea le condizioni più favorevoli alla molluschicoltura. In corrispondenza del più grosso citro del 2° seno la profondità è di c. 30 m.; ma in complesso il Mar Piccolo oltrepassa i 14 m. solo in qualche punto. La temperatura nel Mar Piccolo scende di sólito in inverno a 10-11° C., in estate raggiunge i 29-30° C. Le maree vi sono poco notevoli. Il dislivello massimo si aggira normalm. intorno ai 70 cm.; quello fra due maree successivo oscilla da un minimo di pochi cm. (talora solo 3-4) durante le Quadrature, ad un massimo di 25-30, raram. di più, durante le Sigizie, ed in tal caso le correnti di marea son molto sensibili in Mar Piccolo. Nel canale navigabile la corrente può raggiungere i 3500 m. per ora, ed allora l'imponente rinnovamento d'acqua prodotta riesce utiliss. alla vita dei molluschi. Nel canale navigabile da ag. a ott. si vedono grosse meduse (*Cotylorhiza tuberculata*).

La molluschicoltura vien praticata in Mar Piccolo in zone demaniali (1.872.930 mq.) ed in tratti di demanio marittimo (c. 350.000 mq.) affittati dallo Stato al Comune di Táranto, il quale esercita direttam. la coltura in alcune zone e subaffitta le altre a 5 Cooperative. Le coltivazioni (in dialetto, *sciaie* e *quadri*) son formate da 4-7 lunghe file, parallele, di pali o sistemi di pali, infissi sul fondo e collegati fra loro da corde, poco sotto la superficie dell'acqua. In nov. e dic. si stendono, tra file di pali appositam. impiantate presso la spiaggia, molte corde vegetali (libani), sulle quali si fissano le larve nuotanti di mitilo. I giovani mitili che da esse si sviluppano (formanti la così detta *semente di cozze*) di sólito a partire dal magg. vengono staccati e fatti aderire a nuove corde, che si sospendono in mare verticalm. alle corde delle coltivazioni, e formano i così detti « pergolari di cozze ». In séguito, in caso di bisogno, i pergolari sono disfatti, e col materiale da essi proveniente, si formano altri pergolari. A determinati intervalli di tempo i pergolari vengono estratti dall'acqua e sospesi per parecchie ore, a guisa di festoni, a sistemi formati da pali orizzontali, posti a c. m. 1.5 al disopra del livello del mare. Questa operazione ha lo scopo di uccidere molti degli animali marini che si fissano sui mitili, e di

Digitized by Google

far aderire questi ultimi, allorchè son rimessi in mare, più saldam. ai libani dei pergolari. In ott., i mitili provenienti dalle larve raccolte in inverno, sono di solito già smerciabili. La produz. di cozze, che nel 1914 era di 16-20 mila Q., ha quasi raggiunto i 60 mila Q. nel 1925. I mitili sono più pregiati durante il periodo caldo, durante il quale sono più grassi. Essi alimentano una industria di massima importanza per Táranto.

Per l'industria della ostreicoltura, in mar. e apr. si preparano moltissimi fascinotti di lentisco (in dialetto, *macchie*) e si legano, tenendoli fra loro un po' distanziati, a lunghe corde, formando così degli *stasi di macchie*. Quest'ultimi, di solito in magg.-giu., ma talora anche in altri mesi, durante il periodo caldo dell'anno, vengono affondati in Mar Grande, nei punti dove la profondità è di 25-35 m., e su fondali ben puliti. Sulle « macchie » si fissano le larve di ostrica. Dopo un periodo di c. 2 mesi, le macchie vengono raccolte e trasportate in Mar Piccolo, ove gli operai le scompongono e tagliano i rami, portanti le giovani ostriche, in pezzi più o meno lunghi, detti *zèppare*. Quest'ultimi son poi introdotti, l'uno dopo l'altro, fra i trefoli di un libano per formare un *pergolaro di ostriche*. I pergolari, vengono poi, come quelli di mitili, sospesi verticalm. alle corde che collegano i pali delle « sciaie ». Di tempo in tempo occorre disfare i pergolari, pulire ad una ad una le ostriche, e rifare nuovi pergolari. Le ostriche han bisogno di un paio di anni di allevamento per esser veramente squisite ed il loro allevamento è molto più delicato di quello dei mitili.

Nel 1919-20 una grave epidemia distrusse quasi completam. l'ostricoltura a Táranto, ma in séguito alla opera svolta dal R. Ispettorato Tecnico del Mar Picçolo, dal Governo e dalle locali Cooperative di ostreicoltori, l'industria venne ripresa, ed ora (1926) è in pieno fiore, poichè milioni e milioni di ottime ostriche sono in allevamento nelle « sciaie ». Molte misure son ora adottate, specie a cura dell'Ispettorato Tecnico, per porre in vendita ostriche pure; ed è in costruz. alla Dogana del Pesce (Táranto vecchia) un impianto per sterilizzare, mediante ozono, l'acqua di mare destinata al lavaggio delle ostriche, prima del loro smercio. Le ostriche vengono inoltre tenute, prima della vendita, non meno di due settimane in zone speciali, con acqua pura e che dànno il necessario affidamento dal punto di vista dell'igiene. Al contrario dei mitili, le ostriche son buone durante il periodo freddo dell'anno; durante quello caldo sovente contengono il così detto *latte*, che risulta da migliaia e migliaia di larve, bianche se giovani, cenerognole o nere se prossime a lasciare l'ostrica, ed iniziare la vita libera prima di fissarsi su corpi sommersi.

Nel Mar Piccolo, oltre ai mitili ed alle ostriche, vengono allevate anche piccole quantità del mitilo peloso (*Modiola barbata;* in dialetto, *cozza pelosa*). – Ostriche e mitili vengono confezionati anche in salsa piccante e messi in commercio in graziosi barilotti di legno (*cognotti*) o in bottiglie.

All'Ispettorato Tecnico del Mar Piccolo è annesso un *Laboratorio di Biologia Marina*, che ha sede nel *Corso Due Mari*, 12. Venne fondato nel 1914 dall'attuale dirett., prof. Attilio Cerruti, destinandolo a ricerche scientifiche e loro applicaz. all'acquicoltura, specie alla molluschicoltura, e dipende dal Ministero delle Finanze, equiparato ai gabinetti universitari. È fornito di tutti gli strumenti moderni per ricerche biologiche, oceanografiche, batteriologiche ecc., di piccoli acquari, di apparecchi per dimostrazioni pratiche (proiezioni macro e microscopiche e cinematografiche) e di una biblioteca scientifica in continuo aumento. Inoltre dispone in Mar Piccolo di un ampio campo sperimentale per la molluschicoltura. La visita al Laboratorio è dal Dirett. concessa volentieri agli studiosi.

Nel lato NE del 1° seno del Mar Piccolo è l'importante *Cantiere navale Franco Tosi* (navi mercantili, sommergibili ecc.).

Al princ. della 2ª insenatura del Mar Piccolo (c. km. 3.5 da Táranto) è l'AEROPORTO « LUIGI GALLO », per idrovolanti, latit. 40° 28' 35" N, long. 17° 16' 15" EG, provvisto di hangars, alloggi, officine, rifornimenti, RT. il serv. aerol. è al centro aerologico dislocato all'osserv. di Táranto).

Digitized by Google

CARROZZ. AL BIVIO MELFI PER MATERA, ALTAMURA E VENOSA, v. sotto; A BARI PER GIÓIA E ACQUAVIVA (in senso inverso), pag. 644; A BARI PER GIÓIA E CASAMÁSSIMA (in senso inverso), pag. 645; A FASANO PER MARTINA FRANCA (in senso inverso), pag. 669; A BRÍNDISI, pag. 681; A LECCE PER S. GIÓRGIO E MANDÚRIA, pag. 704.

CARROZZ. TÁRANTO-MANDÚRIA PER PULSANO E MARÚGGIO km. 50 (*v. Carta a pag. 689*). Da Táranto a Lizzano abbastanza buona, a tratti ombreggiata dagli ampi boschi di ulivi. Da Lizzano a Mandúria, maltenuta, in alcuni tratti pessima. SERV. AUTOM. fino a Torricella, 1 corsa al g, in ore 2.15, L. 8,70 e 6. – Si esce da *via Cataldo Nitti*, raggiungendo la riva del Mar Grande; a sin., l'avvallamento della bonificata Salina Piccola, di cui si attraversa, km. 3.5 m. 18, il canale di bonifica. Salendo, bel colpo d'occhio sul Mar Grande, poi l'ampia conca della Salina Grande, pure bonificata. Km. 9.1 *Talsano* m. 23. Si prosegue in direz. SE, avendo di fronte il castello di *Leporano*, cui si giunge, km. 14.3 m. 47. Si attraversa uscendone in direz. E. Km. 16.3 *Pulsano* m. 37. Attraversando il paese, si lascia sulla d. il castello con una tozza torre; bivio a sin. per S. Giórgio; si esce tra folto uliveto, poi la vista si apre un poco a sin. sulla costa di Monte d'Oro, ai cui piedi, S. Crispieri e Faggiano e, sull'orlo, Roccaforzata. Si attraversa il *canale del Cupi;* si sale a km. 24.7 *Lizzano*. Si esce in direz. E (vista a d. delle torri di vedetta lungo il mare nascosto), poi si piega *in* direz. SE (vista a d. della palude Máscia, bonificata). Km. 31.1 *Torricella*. Al centro del paese, bivio a sin. per Sava; a d., per Monacizzo. Km. 39.2 **Marúggio** m. 25, ab. 2 372 (*Alb. Airo*), paese sorto verso il X sec. e che fu dell'Ordine Gerosolimitano, del quale si vede un Cast., già residenza dei Commendatori. La Chiesa Collegiata è del 1519, ma è stata deturpata. Nell'int. si conserva un calice d'argento e un bel vassoio di rame con scene di caccia e S. Giorgio. Avanzi di mura. – Si attraversa il paese da O ad E. fino alla piazza, dove si piega ad angolo retto a sin. uscendo verso N. Si sale fino a m. 100 c.; vista alle spalle sulla costa disseminata di torri e il mare; si discende la serra di M. Bagnolo, la cui quota più elevata, m. 125, scorgesi a sin. Si lascia a sin. un bel parco di pini. Km. 50 *Mandúria*, pag. 720.

# Da Táranto al bivio Melfi per Matera, Altamura e Venosa.

*Vedi Carte a pag. 689 e 640.*

CARROZZ. km. 177.6. Buona ed in alcuni punti ottima fino al bivio di Móttola; di qui fino a Matera abbastanza buona. Da Matera a Gravina la strada si fa più larga, abbastanza ben tenuta. Da Gravina a Palazzo S. Gervásio discreta, con pendenze non vive, salvo la discesa verso la valle del Basentello e la salita a Palazzo S. Gervásio. Di qui al bivio Melfi discreta, in alcuni tratti buona. In complesso itinerario interess. per l'attraversam. della zona delle Gravine da Massafra a Matera, alcune delle quali possono essere visitate con brevi diversioni. Non privo di inter. è anche il percorso lungo la caratter. fossa premurgica, mentre l'attraversam. delle pendici appenniniche nella regione del Vúlture permette la vista di un paesaggio ridente e, in alcuni punti, idillico. SERV. AUTOM. da Castellaneta a Laterza, che prosegue poi per Montescaglioso, 2 corse al g., in 55 min., L. 5,35.

Si segue la strada per Bari fino al bivio presso Staz. Palagiano-Móttola km. 31.2, pag. 645 Piegando a sin. (SO),

Digitized by Google

con rettilineo, si passa a livello la ferr. e si raggiunge km. 24.9 *Palagiano.*

**Palagiano** m. 39, ab. 4 146 (*Alb. Schinaia;* Serv. Autom. per Móttola, 3 corse al g., in 30 min., L. 2), fu, come Palagianello, per qualche tempo feudo dei Caracciolo.

All'ingr. del paese si piega a d. attraversandolo in direz. O, per imboccare un rettifilo in un terreno fittam. coltivato a grano e ad uliveto. Km. 30.1 m. 70, bivio a d. per Palagianello, Móttola, Noci e Monópoli, pag. 703. Bel colpo d'occhio a d. su Móttola. Si prosegue nel terreno intensam. coltivato ad ulivo fino ad incontrare la gravina di Castellaneta che si attraversa e si rimonta piegando a d. (N) lungo la pendice di riva d. La salita si fa più viva; km. 34.7 m. 143, si passa a livello la ferr. Km. 36.5 *Castellaneta,* pag. 638, che si segue lungo l'orlo inferiore. Oltrepassato l'abitato ed, a livello, la ferr., bella vista alle spalle su Castellaneta, assai pittor., e sull'ampio ondeggiare di colli degradanti verso la pianura costiera. Raggiunto l'altipiano, m. 266, si imbocca un rettifilo piano. Km. 39.6 m. 277, alla cappelletta della Madonna del Carmine, bivio a d. per Staz. S. Basílio-Móttola, km. 7, pag. 638. Piegando a sin. lungo un rettifilo di km. 7.8 in direz. O e in lieve salita, si lascia sulla sin. la testata di un vallone che scende verso il piano folto di vegetaz.; sulla d. più innanzi, la bella Masseria Del Vécchio, m. 309, contornata da un bosco di querce. Il terreno s'è fatto stepposo e sassoso. Si attraversa un tratturo che segue a un dipresso l'andamento dell'Áppia e, al termine del rettifilo, si piega a sin. verso SO continuando a salire fino ad attraversare il *Vallone delle Rose* km. 48.6 m. 330. Ad un'altra svolta si scorge la testata della gravina di Laterza. Raggiunto il culmine della salita, m. 361; si discende fino a km. 51.3 *Laterza.*

**Laterza** m. 340, ab. 8 176 (*Alb. Moschetti*), è centro rurale con vie strette e tortuose; anticam. *Fratuertium,* fu feudo dei Del Balzo-Orsini. *Castello* costruito dai Trigiano (1381); *parrocch.* con bella facciata del '400 e int. barocco. Industria dei formaggi freschi.

Dalla piazza, bivio a sin. per Ginosa e Montescaglioso (v. *Itália Meridionale* del T. C. I., Vol. II). Piegando a d., in direz. NO, si esce dall'abitato. Valicando con un viadotto il fondo di un vallone, si sale verso il punto più alto di un dosso, m. 412; si inizia la discesa. Il vasto avvallamento sulla d., tutto coltivato a grano, offre, specie in primavera, singolare contrasto con i poggi brulli che si scorgono sulla sin. Si entra in Basilicata. Si attraversa un'altra selletta fra il M. Grosso, m. 411, sulla d., e le alture degradanti dalla difesa Melodia sulla sin. Appare a d. su un poggio, m. 411,

la torre Spagnuola, antico avanzo incorporato in una masseria. Km. 68.5 m. 330 *Tre Ponti;* in realtà è un ponte a tre archi sullo *Jesce.* (Dal ponte un sentiero, risalendo le pendici di d. del vallone, conduce al ciglione della Murgécchia m. 416, donde scendendo verso SO, in c. 30 min., al sentiero per la Madonna dell'Ángelo, v. sotto, si arriva al fondo della gravina di Matera). La strada prosegue sul rovescio pietroso del ciglio della gravina. Si scorge sulla sin. la chiesetta dello Spirito Santo detta « la Palomba ». Km. 70.8, m. 326, si attraversa il *Matera.* Bel colpo d'occhio a sin. sull'imbocco della gravina; a d. su un antico basso ponte a schiena d'asino, con una cappelletta su una spalla, attraversato dal tratturo che si dirige verso NE.

VISITA ALLA GRAVINA DI MATERA ED ALLA GROTTA DELL'ASSASSINO. Da questo punto è possibile compiere un'interess. escursione nella gravina di Matera, che può essere limitata anche ad un breve tratto oppure prolungata fino ai piedi dell'abitato di Matera (c. 1 ora), donde è possibile risalire verso sin. alla Madonna dell'Ángelo, v. sotto, ed a d. alla città, pag. 629, oppure proseguire con un'altra ora di cammino c. lungo la gravina dello Jesce ai Tre Ponti, v. sopra. – Per entrare nella gravina prendere la strada a sin., poco oltre il ponte, che attraversa alcune cave di tufo e discende con una scaletta ricavata nel sasso verso la gravina sul cui fondo scorre l'acqua. A sin. è il braccio che raggiunge con una brusca svolta dirupata il ponte della carrozz. Proseguendo invece verso d. (E), lungo il corso dell'acqua, si scorgono interess. erosioni: la spaccatura si va facendo sempre più profonda dando luogo ad una specie di cañon. Sull'alta parete di sin., incastrata fra due rocce in pittor. posiz. a piombo sulla valle, la chiesetta dello Spirito Santo detta *« la Palomba »* o *S. Maria della Palomba,* dalla bella facciata romanica con bassorilievo quattrocentesco. Proseguendo, il fondo della valle appare sempre più interess. e pittor., con numerosi a picchi e grotte nel calcare conchiglifero; il fondo della gravina è in alcuni punti formato da lastroni che mostrano le stratificazioni della roccia. Giunti (dopo 20 min. di percorso) ad un gomito della valle, che piega in direz. S, si scorge, colpo d'occhio assai pittor., l'abitato di Matera, in parte proteso verso la valle come una cascata di grigie e bianche abitazioni. Chi non voglia continuare lungo il fondovalle può risalire di qui il dirupato fianco d. (NE) della gravina per 10 min. lungo un sentiero non facile a trovarsi (farselo indicare dai pastori o dagli operai delle tufare) fin quasi all'orlo del ciglione; in corrispondenza di una selletta si scende verso d. con una piccola scala scavata nella roccia alla GROTTA DELL'ASSASSINO, così detta perchè vi fu ucciso il 30 apr. 1896 il brigante Eustachio Chita detto Chitarello. È un'ampia cavità naturale con due sbocchi e una finestrella simile a larga feritoia, dalla quale si ha uno dei più bei colpi d'occhio sulla gravina e l'abitato di Matera, che appare come un'enorme catasta di abitazioni sormontata dall'alto ed aguzzo campanile della Cattedrale. Dalla grotta in pochi min. si raggiunge il ciglione della gravina da cui si può scendere alla carrozz. fra i Tre Ponti ed il ponte sul Matera, v. sopra, oppure, seguendo una mulattiera sulla d., si può in c. mezz'ora raggiungere la Madonna dell'Ángelo, v. sopra.

Si risale avendo a sin. un pendio intagliato da antiche e recenti tufare. Negli sbancamenti, da tempo abbandonati, sono stati piantati dei cipressi e ricavati orticciuoli ed agrumeti. Km. 72.2 m. 355, il bivio a sin. per Matera.

Google

CARROZZ. PER MATERA km. 2.7, larga, ben tenuta. – Passando a livello la ferr. e lasciando sulla d. la villa Longo si sale nella direz. del cimitero, con un gruppo di cipressi e di pini che si profilano in cresta ad un colle. Si oltrepassa di nuovo la ferr. scendendo all'abitato, pag. 629.

Si prosegue a d., lasciando sulla sin. delle cave di tufo ed oltrepassando parallelam. alla ferr. Matera-Altamura la *lama Tucci*. Bel colpo d'occhio alle spalle su Matera. Si discende alla quota 330 verso la vallata della *gravina di Matera* che si attraversa, km. 76.6 m. 323, ai *Sette Ponti*. Con lieve salita si attraversa una serie di colli tondeggianti. Si lascia a sin. la Staz. di Venúsio e si rientra nella Púglia. Raggiunto il culmine della salita, si continua in rettifilo attorno alla quota di 400 m., lasciando a sin. la Staz. Marinella e si accosta un tratturo che corre a un di presso lungo l'Áppia. Proseguendo si attraversa sul *ponte Padula Caridei* il tratturo km. 86.1 m. 385 e si risale verso l'altura di Trentacapelli, una specie di dorsale fra le valli del Pantano e dello Jesce. Km. 89.8 *Altamura*, pag. 531, entrando per la ripida via Matera; dalla *piazza Zanardelli*, si volge a sin. (NO) seguendo l'estramurale fino ad imboccare la via per Gravina; lungo rettifilo in direz. O, al termine del quale, scendendo lungo la pendice del M. Sferracavallo si passa a livello la ferr. Altamura-Matera, lasciando a d. la villa Serena circondata da un bel parco. S'apre ora la vista verso sin. sull'ampia pianura del Pantano, mentre sulla d. l'orlo delle Murge appare con un profilo sempre più deciso. Strada e ferr. Altamura-Spinazzola attraversano il *vallone della Gravicella*, tutto invaso dalla vegetaz., e continuando sempre in direz. O. La carrozz. risale per attraversare le pendici di M. d'Oro, m. 405. La ferr. che s'era avvicinata alla strada se ne discosta poi piegando verso d.,; sul fondo appare il profilo deciso della Serra Botromagno, m. 440. Si attraversa un tratturo; a d., su un poggio, il diruto castello Hohenstaufen, pag. 530. Km. 101.4 *Gravina di Púglia*, pag. 527.

Senza entrare in paese si può, piegando a d. e quindi a sin. nei pressi della Staz. (bivio a d. per Corato, pag. 571), raggiungere la strada per Spinazzola. Passando dinanzi alla Staz. e seguendo la ferr. si piega a d. passandola a livello; subito dopo si passa su un viadotto un valloncello. In alto a d., il castello Hohenstaufen; al successivo bivio prendere a sin. (NO) scendendo con viva pendenza lungo il fianco dell'ampia valle, attraversando di nuovo la ferr.; la strada raggiunge il fondovalle e valica sul *ponte Pescara* il *T. Gravina* a m. 352 risalendo quindi per attraversare una larga soglia. A d., oltre un vasto pianoro detto il Pantano, si profila l'orlo meridionale delle Murge fra Múrgia Parisi Véc-

chio, m. 575, e la Múrgia Lamapera, m. 669, sul davanti. Attraversando una serie di terrazzi degradanti verso NE, la strada corre in direzione delle Murge che appaiono qui dirupate mentre le serre sulla sin. presentano dei declivi tondeggianti. Ad un tratto a sin. si scopre il vallone del canale di Capo d'Ácqua, Si fa sempre più caratter. l'aspetto del ciglione delle Murge a d., che si presenta qui con un salto di più di 200 m. ed in alcuni punti con pareti quasi a picco. A d. la Múrgia di Lamapera, m. 669, massima elevaz. di questa bastionata e che continua colla Serra d'Orlando. Dopo la casa cantoniera N. 1, la vista s'apre a sin. verso la testata N della valle chiusa del Canale Capo d'Ácqua, nella quale si scorgono belle masserie e a sin. l'abitato di Poggiorsini. Compaiono qualche filare di mandorli, qualche pino e piccoli gruppi di pioppi. Km. 120.5 m. 458, *Staz. Poggiorsini-Gravina*, pag. 527, che si lascia sulla d. Le Murge prendono un profilo più ripido, tutto rotto da profonde lame. A d., allo sbocco di una lama, la Masseria del Garagnone, dominata a sin. da un castello diruto; di fronte, sulla opposta parete della lama, l'imboccatura di due grotte. La strada percorre un tratturo e, all'altezza della cantoniera N. 2, la vista a sin. sulla conca piana si fa ancor più caratter. nella sua uniformità; cessa il lungo tratto pianeggiante, nel quale la strada si è sempre mantenuta fra la quota di m. 445 e 455, e si discende verso il Vallone dell'Impiso, passando a livello la ferr., km. 127.4 m. 421. La strada piega in direz. SO, rendendo ancor più sensibile il mutamento di direz. della fossa premurgica: le alture, in corrispondenza della Múrgia di Felice Spada, m. 611, con un marcato spigolo convertono la direz. da SE a NO in quella da S a N, verso Minervino. Si attraversa la *V. Impiso*, m. 410, risalendo quindi, con bella vista alle spalle sulla fossa premurgica, l'ampio avvallamento che separa le Murge dall'Appennino e che, appunto perchè più marcato in questo punto, dicesi anche fossa di Spinazzola. A sin. la ferr. attraversa con un viadotto la V. Impiso. La strada discende, sempre fiancheggiata dal tratturo, fino al fondovalle m. 365; risale quindi lentam., passando sull'opposto versante, Quasi al termine della salita, a m. 460, si riprende a correre nel tratturo lasciando a sin. un epitaffio. Subito dopo, km. 135.9 m. 475, bivio a d. per Spinazzola km. 3.1, pag. 526, e Minervino km. 16.1, pag. 593.

Piegando a sin., in direz. O, il terreno appare tutto rotto da piccoli valloncelli che scendono dalle alture di Spinazzola verso l'ampia valle del Basentello. Km. 137.4 m. 440, bivio a d. per Spinazzola (strada più breve per chi provenga da Palazzo

Digitized by Google

S. Gervásio). Si lascia sulla d. la Staz. di Spinazzola, poi la strada per buon tratto corre lungo una dorsale alla quota di c. 440 m. Il tratturo, che fin qui seguiva la strada sulla sin., passa sulla d. e valica con un ponte la ferr.; la strada scende fino al piano di Palazzo, displuvio quasi insensibile fra il Basentello, affluente del Brádano, che sfocia nel Jónio ed il T. Venosa che porta le sue acque all'Ófanto. Con rettifilo si raggiunge km. 144.7 il ponte sul *Basentello* m. 376, alla cui traversata si entra in Basilicata; al di là, un altro rettifilo alberato. Al termine, presso una fontana, inizia la salita verso Palazzo S. Gervásio disposto ad anfiteatro alla testata di un valloncello. Km. 146.7 m. 408 bivio a d. per Staz. Montemilone. Mentre la strada sale vivamente si scorgono, nella parete tufacea, delle piccole grotte sistemate a ricovero. Si gira la testata della valletta fittamente coronata di case ; si svolta a d., poi a sin. con ampia vista verso la valle del Venosa e su Montemilone, e si entra quindi in km. 148.4 *Palazzo S. Gervásio,* pag. 526.

CARROZZ. PALAZZO S. GERVÁSIO-MINERVINO MURGE PER MONTEMILONE km. 27.4. Abbastanza buona fino al ponte del Locone; di qui la salita sull'opposto versante è quasi impraticabile (1926), mentre il tratto successivo fino a Minervino è buono. La divergente dal ponte del Locone fino alla strada di Lavello, difficile a praticarsi fino al bivio per Lavello dato il fortissimo inghiaiamento (1926); buona dal bivio fino a Minervino. Strada di inter. limitato. SERV. AUTOM. fino a Montemilone, proveniente da Potenza, 1 corsa al g., in ore 1, L. 4,25. Si imbocca la strada verso N, ed al successivo bivio si piega ancora verso d. scendendo per rettifilo. Si lascia sulla d. la Staz. Palazzo S. Gervásio-Montemilone e si attraversa la ferr. Spinazzola-Rocchetta S. António raggiungendo il piano, alberato da noci, acacie e ailanti. Al termine del piano si risale per un ciglione. Attraversato un tratturo, si scende verso un solco profondamente eroso. Il vallone sbocca in un altro che si risale in direz. E fino ad attraversarne il fondo per riprendere la direz. N risalendone l'opposto versante. Km. 13.1 **Montemilone** m. 330, ab. 3 443 *(Alb.: Roma; Nuova Itália;* SERV. AUTOM. per Staz. Palazzo S. Gervásio e Potenza, 1 corsa al g., in ore 6, L. 28,10), paese che fu già sede episcopale; è posto su un altipiano alla confluenza di due affluenti del F. Locone. – All'ingr. del paese prendere subito a d. lasciando sulla sin. un mulino-pastificio. Continuando a scendere lungo le pendici di sin. del vallone S. Nicola, si contorna da N l'abitato per imboccare il vallone Cornuta di cui si seguono le pendici fino ad attraversare il fondo valle 220 m. Si segue poi fra bei vigneti il vallone predetto che confluisce in quello di S. Nicola. A mano a mano che si scende, la vista s'apre sulla V. del Locone; si passa il *T. Esca* alla quota 177, si valica uno sperone fra quel torrente ed il *Locone,* verso il quale si scende attraversandolo al km. 18.8, m. 179. Poco dopo, bivio a sin. di una carrozz. costruita come variante della strada per Minervino. (La nuova carrozz. percorre per più di 2 km. il fondo della valle del Locone fino a raggiungere la strada che da Lavello conduce a Minervino). La strada risale a mezza costa fra continue erosioni; pendenza viva fino al culmine del ciglione. Si discende attraverso un terrazzo fino a km. 24.4 m. 305, bivio a sin. per Lavello. Si scende ancora un poco fino ad attraversare la *V. delle Lame* a m. 278; all'inizio della salita verso Minervino, a sín., delle grotte scavate nel tufo che servono da ricovero. Si sottopassa la ferr. Barletta-Spinazzola e si raggiunge km. 27.4 la Canosa-Minervino, pag. 592.

Discesa lungo una dorsale, mentre la vista s'apre a sin. sulla valle Crognale verso la quale si scende. Km. 150.3 m. 495, bivio a sin. per Genzano e Forenza (v. *Itália Meridionale* del T. C. I., Vol. II). Piegando a d. (NO) si imbocca un vallone invaso da ricca coltivaz. Si attraversa a m. 395, presso un gruppo di pioppi, il *Vallone Valese*. La strada, con ampie risvolte contorna lo sperone ed attraversa il *T. la Fiumara*; la relativa abbondanza d'acqua conferisce a questa regione un aspetto particolarm. ridente. La strada sale al vasto altipiano detto il *lago di Cerentino*, che attraversa con bel colpo d'occhio a sin., specialmente sul Vúlture che appare in tutta la sua maestà; più vicino a sin., Maschito. La strada discende fra bei pascoli, ad attraversare il *rio Calcarai*, m. 390, che anche l'acquedotto pugliese attraversa con un sifone. Si imbocca il vallone Ischia Lunga. Dai larghi poggi a pascolo che si stendono sulla d. appaiono a un tratto il campanile e le torri di Venosa; la salita si fa un po' più viva. Km. 163.9 m. 430, bivio a sin. per Maschito. Si scende ora per la valle di Rito Potenza; ad una svolta appare Venosa. Si piega a d. (NE) risalendo per un tratto la pendice del vallone a mezza costa; km. 165.4 **VENOSA** m. 412, ab. 8 891, su un colle tra due valli, una delle città più interessanti della Basilicata e che si gloria specialm. di essere la patria di Q. Orazio Flacco (65-8 a. C.), d il Venosino.

ALBERGHI: *Lettimi; Mancinelli; Fioretti.* – SERV. AUTOM. per la Staz., 6 corse al g., andata L. 2.25, rit. L. 3.

È l'antica *Venúsia*, ai confini della Lucánia e dell'Apúlia, tanto che gli stessi antichi ed Orazio medesimo erano incerti se assegnarla all'una o all'altra regione. Secondo la leggenda sarebbe anch'essa stata fondata da Diomede, l'eroe greco. Nel 290 a. C. fu presa dai Romani e assicurata con una colonia. Dopo vi riparò il console Terenzio Varrone con soli 700 cavalieri, ma in pochi giorni egli riuscì a raccogliere un corpo di 4 mila uomini. A Venosa il console Claudio Nerone sconfisse Annibale e di qui nel 207 a. C. mosse per la fulminea marcia per unirsi a Livio Salinatore sulle rive del Metáuro contro Asdrubale. La città prese parte alla guerra sociale e continuò ad essere importante anche sotto l'Impero. Nell'851 fu conquistata e quasi distrutta dai Saraceni, che la tennero sino all'866; risorse e fu di nuovo presa e abbattuta nel 1133 da Ruggero Normanno. Più tardi Carlo I d'Angiò vi stabilì il primo ospedale conosciuto pei soldati invalidi; quindi fu feudo dei Sanseverino, degli Orsini, dei Del Balzo e da ultimo, dopo vari trapassi, dei Caracciolo del Sale. La città fu molto provata dai terremoti e particolarm. da quello del 14 ag. 1851. La cittadina è pavimentata a grandi lastre nelle vie principali. L'inter. maggiore sta nell'Abbazia della Trinità. – La descriz. che segue è per chi vi arriva dalla carrozz. da S.; chi giunge dalla Staz. vi entra invece da NE, ma gli riuscirà facile servirsi della medesima descriz. capovolgendola.

All'arrivo si rasenta a d. il pittor. **Castello,** a pianta quadrata con torri cilindriche angolari, ma in parte smantellate, le quali tuttavia costituiscono la parte originaria più conservata, mentre le cortine sono state molto manomesse.

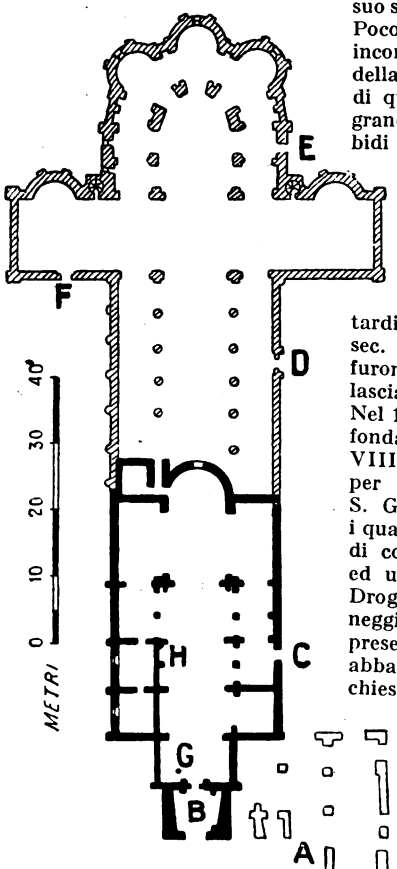
Fu costruito nel 1470 dal duca Pirro Del Balzo ed è ancora circondato da profondo fossato. Girando intorno ad esso, si trova il *mon.* di bronzo *ai Caduti* e a sin. la elegante *fonte pubblica* e si sbocca nella *piazza Umberto I:* a d. si può entrare nell'int. del Castello, nel cui cortile, in istato di abbandono, è una graziosa loggia a pilastrini ottagonali; vi è anche una scala a chiocciola che conduce alle prigioni sotterranee. In fondo alla piazza, la *chiesa del Purgatorio,* singolare perchè il campanile a d. della facciata forma un organismo architettonico pari per importanza a questa ed infatti esso precede una seconda nav. Si prende, di fronte all'entrata del Castello, il *corso Vitt. Em.,* dove, a sin., la *chiesetta di S. Benedetto* (1662; pulpito intagliato barocco), quindi la *piazza Q. Orazio Flacco (Posta;* punto di arrivo e di part. dell'auto della Staz.), con la *statua* di bronzo *del poeta,* di Ach. D'Orsi (1898).

Continuando nel corso, si raggiunge la *piazza Municipio (busto* di bronzo *di Vinc. Tangorra,* economista, da Venosa, opera di F. Seeboek, 1925), nella quale, a d., il *Pal. del Municipio;* a sin., la **Cattedrale** (*S. Andrea ap.*), del 1470-1502, ma molto deturpata. La facciata, completam. rifatta, termina nell'alto con strani merli e pinnacoli ed ha un solo portale marmoreo, molto semplice, firmato da maestro Cola da Conza (1512). La fronte di un ripiano davanti alla facciata è decorata da frammenti di un fregio, da stemmi e da frammenti di lastre tombali. Presso il fianco d., il massiccio *Campanile,* che ha incastrati dei marmi figurati romani e consta di 2 piani quadrati, di 2 ottagoni sovrapposti e della cuspide piramidale. Girare attorno alle 3 absidi poligonali.

L'INTERNO, a croce egiziana a tre nav. divise da pilastri, conserva l'ossatura primitiva, con archi ogivali. Il presbiterio è diviso trasversalm. a metà da un colossale arcone ogivale. Nella 1ª metà, a d., la *capp. del Sacramento,* al cui ingr., un grandioso *arco* marmoreo del 1520, con riche ma poco finite candeliere; nella 2ª metà, a d. si apre l'abside d., che funziona da sagrestia; a sin. è l'abside sin. trasformata in capp.; al principio della nav. sin., alla parete, i *simboli degli Evangelisti Marco, Matteo e Luca,* provenienti o dalla facciata o da un pergamo.

Dalla piazza Municipio seguire la *via Francesco Frusci;* si esce dalla città e si trova a d. la *chiesetta di S. Rocco,* rifatta dopo il terremoto del 1851, quindi l'***Abbazia della Trinità** m. 395, uno dei mon. più singolari e interessanti dell'Itália Meridionale. Era un monastero benedettino fondato dal conte Drogone, fr. di Roberto Guiscardo, nel 1046-51. Nel 1059 la chiesa fu consacrata da papa Nicolò II e nello stesso anno Roberto vi fece raccogliere i resti dei suoi fratelli Guglielmo Braccio di ferro (morto nel 1046) e Drogone (assassinato a Venosa nella festa di S. Lorenzo, 1051). Vi fu sepolto poi lo stesso Roberto morto a Corfù (17 lug. 1085; il cadavere, ca-

ricato sopra una nave per portarlo a Venosa, fu ripescato in mare dov'era caduto in séguito a naufragio) e Umfredo suo successore (morto nel 1087). Poco prima del 1135 i monaci incominciarono, dietro l'abside della chiesa e in continuazione di questa, un'altra chiesa più grandiosa, ma durante i torbidi che seguirono l'incoronaz. di Ruggero I° re di Sicília, i lavori vennero sospesi ed i monaci si dispersero nei conventi di Calábria; erano tuttavia già ritornati nel 1141, ma solo molto più tardi, forse verso la fine del XII sec. si ripresero i lavori, che furono poi definitivam. sospesi lasciando la chiesa incompiuta. Nel 1297 l'Abbazia era in profonda decadenza e Bonifacio VIII la tolse ai Benedettini per darla agli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, i quali non si sentirono in grado di compiere la grande chiesa ed ufficiarono nella chiesa di Drogone, che fu da essi rimaneggiata e deturpata. Anche presentem. l'Abbazia, da tempo abbandonata, consta di due chiese, di cui una fa séguito all'altra per una lunghezza complessiva di 125 m. La chiesa che guarda verso la strada e che a d. è fiancheggiata dagli avanzi labenti del monastero (A; esso avanza rispetto alla facciata della chiesa e sorge su archi e vòlte praticabili e che mostrano rimaneggiamenti e rin-




PIANTA DELL'ABBAZIA DELLA TRINITÀ PRESSO VENOSA.
Le parti in nero sono quelle della Chiesa Vecchia; le parti a tratteggio, della Chiesa N.; le parti a solo contorno, del Convento.

forzi di varie epoche, ed ha al piano superiore delle belle bifore), è la Chiesa vecchia ed ha un grande e pregevole *portale* ogivale (B) aggiunto alla fine del '200 e formato con frammenti romani e con una decoraz. di carattere arabo. Ai lati sono *2 leoni* in pietra, forse dal portale precedente. Si passi sotto gli avanzi del monastero, quindi si faccia il giro esterno delle due chiese da d. Si segue dapprima il fianco d. della chiesa vecchia, tutto scialbato e senza inter. e nel quale si apre la porticina (C) per la quale si entra abitualm., quindi il fianco d. della Chiesa nuova, la quale fu costruita adoperando le grandi pietre dell'anfiteatro e di altri monumenti romani di Venosa, infatti su molti massi si vedono ancora grandi lettere di iscrizioni. In questo fianco si alza un grande campanile a vela, aggiunto più tardi, e si apre un bel *portale* a pieno centro (D), con un'iscriz. che invoca la pace gemina (umana e divina) sui monaci che ne traversano la soglia. Si gira quindi attorno al transetto d., che porta un'absidiola nel lato E; in esso sono particolarm. visibili le lettere delle iscrizioni romane. Segue il grandioso capocroce, con una porticina (E) e le *tre belliss. absidi, quindi il transetto sin., che ripete le forme del d., salvo nel lato O, dov'è un *portale* (F) composto con frammenti romani (un cippo funerario di famiglia, con maschera di Gorgone, e 2 leoni). Si costeggia poi il fianco sin. (N), con mezze colonne (mentre il fianco S è liscio), cui segue direttam., quasi senza transiz., la Chiesa vecchia e si ritorna alla facciata.

INTERNO DELLA CHIESA VECCHIA (rivolg. al sagrestano, che abita presso la chiesetta di S. Rocco; si discendono alcuni scalini). È a tre nav. (le laterali, trasformate in parte in cappelle) divise da pilastri, con un'abside semicircolare; la facciata avanza come un atrio. Gli archi maggiori sono ogivali. Portarsi presso il portale maggiore interno, aperto asimmetricam. A d., un grande capitello di arte normanna, che serve da acquasantiera; a sin., la così d. *colonna dell'amicizia* (G), cioè un rocco di colonna che, secondo una superstiz. locale, ha la virtù di stringere in amicizia per la vita coloro che vi girano intorno tenendosi per mano. Nei pilastri e nei muri della parte anter. della chiesa sono affreschi di varie epoche; tra essi, il *ritr. di Nic. II.* A sin., contro un muro che chiude lo spazio tra 2 pilastri, è la *tomba di Alberada* (H), la sola, delle numerose tombe normanne che v'erano un tempo, che si sia salvata. Alberada fu la 1ª moglie di Roberto Guiscardo, da lui sposata nel 1048, divorziata nel 1059, andata poi sposa a un nipote del marito, Riccardo figlio del conte Drogone, e, alla morte di questo, a Ruggero di Pomareda. La tomba consta di un sarcofago sotto un impano sostenuto da 2 colonne con snelli capitelli (è il prototipo delle tombe imperiali del Duomo di Palermo; l'epigrafe ricorda il figlio – Boemondo – come sepolto a Canosa, pag. 591). Ai lati dell'arco trionfale, 2 magnif. colonne di cipollino corinzie antiche. Nel pavimento della parte d. del presbiterio, delle lastre tombali.

Dall'abside si passa nell'*INTERNO DELLA CHIESA NUOVA, la quale consta dei muri perimetrali, non tutti completi, delle colonne e dei pilastri. Essa fa direttam. séguito alla parte absidale della Chiesa Vecchia e doveva essere a croce latina a tre nav. divise da colonne, con peribolo,

Digitized by Google

3 absidi semicircolari nel capocroce e un'abside pure semicircolare in ciascun braccio del transetto. Quello che è stato eretto è sufficiente a dare idea delle dimensioni (lunga 70 m., larga 24 e 48 nel transetto), della bellezza e armonia delle varie parti (notare particolarm. le belle grandiose colonne, i pilastri polistili e le tre belle absidi incurvantisi nel fondo) e dello stile architettonico che imita le chiese francesi del Dugento. La chiesa compiuta avrebbe ripetuto l'aspetto della Cattedrale di Acerenza v. *Itália Meridionale* del T. C. I., Vol. II).

In molti edifici della città sono incastrati frammenti marmorei romani e medioevali, di architettura o figurati o con inscrizioni: i più interess. sono all'angolo d. della casa NN. 14-22 in *via De Luna* (da piazza Municipio, di fronte alla Cattedrale) e nel cortile di una casa a sin. al principio di *via Garibaldi* (continuaz. di via De Luca); il frammento consiste in due piedi di una statua romana).

*DINTORNI.* TOMBA DI MARCELLO. Avendo tempo, ritornare al Castello e proseguire in *via Vincenzo Tangorra;* giunti ad una croce di marmo, deviare a d. in *via Melfi* e voltare nell'ultimo vicolo a d.; si è quasi subito ad un rudere, che è la pretesa **tomba di M. Claudio Marcello** (270?-208 a. C.), che fu 5 volte console e fu detto per il suo valore «spada di Roma», vinse nel 222 gl'Insubri a Castéggio, tenne in iscacco Annibale, prese Siracusa (212) dopo l'assedio famoso e fu ucciso presso Venosa in un imboscata. Nel rudere si trovò un'urna che è conservata in Municipio, pagina 699. – CATACOMBE EBRAICHE. Si possono visitare discendendo alla Staz. ferrov. Dall'Abbazia della Trinità si continua direttam., lasciando a sin. il *Cimitero,* in una lunga discesa in serpentine, tra radi ulivi e scarsa coltura. Poco prima di valicare il *Reale* e di raggiungere la Staz., si trovano in un rettilineo, a sin., le **Catacombe ebraiche,** scoperte nel 1853. Sono scavate nel tufo vulcanico e situate in alto, a c. 50 m. dalla strada. Non è facile ritrovarle perchè si confondono con altre grotte scavate recentem., perciò è bene rivolg. alla prossima casa colonica: si prende la strada campestre a d. di questa e si volta in un sentiero a d.; si trovano 3 grotte che servono di ricovero; si salga tra la 1ª e la 2ª di queste fino ad una piccola conca e direttam. si raggiunge l'ingr. delle Catacombe, le quali constano di una galleria rettilinea, con brevi gallerie laterali: le tombe sono scavate nel pavimento; non vi è alcuna pittura. Per penetrare sino in fondo occorre essere muniti di mezzi di illuminazione.

A 1 km. a S-SE di Venosa è un CAMPO DI FORTUNA per aeroplani dimensioni m. 480×290), latit. 40° 57' N, long. 15° 50' EG, m. 410.

Lasciato sulla d. il Castello, si raggiunge un trivio: a d. si va al centro di Venosa, a sin. a Ripacándida; proseguendo di fronte, si scende verso una serie di valli parallele che defluiscono a N nella fiumara di Venosa: in lontananza si scorge la V. dell'Ófanto. La strada scende ad attraversare il *vallone Contista,* alberato da ulivi, ciliegi ed acacie, poi attraversa la testata della V. dello Spada m. 308; l'acquedotto pugliese l'attraversa pure con un sifone. Si risale piegando verso O ad attraversare il *piano dei Forni,* fino a m. 375. Caratteristico è lo spigolo a S di Lavello che costituisce un vertice del triangolo di alture comprese fra le valli del Locone, del Venosa e dell'Ófanto. La strada piega più decisam. verso NO, poi la vista ad un tratto s'apre verso la V. del Rendine ed il M. Sant'Ángelo di Lavello. Km. 177.6 m. 213, un trivio: a sin. per Melfi e Rapolla (v. *Itália Meridionale* del T. C. I., Vol. II), a d. per Canosa e Barletta, pag. 525.

Digitized by Google

# Dal bivio tra Palagiano e Castellaneta a Monópoli per Móttola.

*Vedi Carta a pag. 640.*

CARROZZ. km. 70.2. Fino a Móttola stretta, abbastanza ben tenuta, interess. per la vista della gravina di Palagianello e il colpo d'occhio su Móttola. Dopo, buona e in gran parte ottima. SERV. AUTOM. da Castellana a Monópoli, 1 corsa al g. in ore 1, L. 5.

Dal bivio, pag. 693, si prende in direz. N in rettifilo tra ulivi in fondo al quale appare Palagianello, dominato da un cast. Si attraversa la ferr.; km. 23 m. 157 *Palagianello*, pag. 639. Le bianche case hanno un aspetto prettam. orientale. All'ingr. si piega a d., indi a sin., lasciando a sin. il cast. e continuando in ripida salita. Appaiono ora sulla d., come un miraggio, le bianche case di Móttola A sin., la profonda insenatura della gravina di Palagianello, che la strada per lungo tratto segue; cave di tufo sulla sin.; a m. 240 c. si sbocca su un piccolo pianoro. La strada costeggia la testata della gravina di Palagianello e poi segue per un tratto quella di S. Biágio, sempre con bella vista, fino a svoltare verso E. Viva salita a km. 11.7 *Móttola.*

**Móttola** m. 387, ab. 8 018 (*Alb. della Posta*, 5 cam.; per Staz. S. Basílio, in 45 min., L. 2,80, 2 corse al g.), cittadina in posiz. elevata (la più alta, dopo Martina, nella prov. di Táranto) con pan. magnif. fino alla Sila. Fu località di ignoto nome, abitata nella preistoria; nella *contrada orto del vescovo* rimangono tratti di mura megalitiche. Il nome attuale, da *Motta*, eminenza notevole, ne indica la posiz. elevata. Nelle vicinanze Curio Dentato sconfisse Pirro (274 a. C.). *Cattedrale* del '400 ma molto deturpata (nel lato N, bella decoraz. ad archetti e rosa), con int. a tre nav. (nel muro della facciata è incastrata una iscriz. relativa ad antico Cast. svevo distrutto nel '500; nell'abside, *Assunz.*, di Nic. Malinconico. Notevoli nei dintorni le cripte basiliane; le più interess. sono, a N, a poca distanza la *capp. di S. Greyorio* a tre nav. triabsidate, lunga m. 7.50, larga 6.40, a SO, la bella *cripta di S. Nicola*, pure a tre nav. e con molti affreschi di *Santi*.

Dal largo Mater Domini a N di Móttola, balcone aperto sul vastiss. altipiano delle Murge, si contorna da N e da E l'abitato, scoprendo un pan. sempre diverso e più ampio e, che è certam. fra i più suggestivi della Púglia. Raggiunto, m. 350, quasi il termine della discesa, la vista si fa ancor più ampia sulla pianura costiera verso la Basilicata, oltre la quale si scorge il profilo della costa di Calábria e più a d. si intravvede la massa del Pollino. Al termine della discesa, km. 12.4 m. 322, il quadrivio di Móttola: la strada a d. conduce a Táranto, pag. 644, quella a sin. a Gióia, pag. 644; di fronte in direz. NE si attraversa un'ampia conca a grano. Salendo lentam. si scorge sulla d. l'altura di Forte S. António

Digitized by Google

m. 422, incisa nella profonda gravina di Corneto. La strada raggiunge a m. 396 l'orlo dell'altipiano: bella vista alle spalle verso Móttola. Si attraversa un vallone deserto. Lasciata sulla d. la bella *Masseria Panduro* con un fabbricato di costruz. normale ed un ricovero per il bestiame formato da un gruppo di trulli collegati fra loro, si scende ad oltrepassare la testata di una gravina letteralm. invasa dalle querce. Ancora una salita fino al punto più alto della strada, m. 442. Discesa attraverso terreno deserto, poi con larghe ondulazioni a grano. I gruppi di trulli appaiono più frequenti; l'altipiano si fa meno deserto per la presenza di alberi isolati e di qualche boschetto. Lungo i successivi rettifili, compare e dispare il bianco abitato di Noci. Km. 32.7 m. 420 *Noci*, pag. 650. Senza entrare in paese, piegare a sin. e subito dopo a d.; si sovrapassa la ferr. Bari-Francavilla e la si costeggia sorpassandola di nuovo ancora. Al termine di un rettifilo si contorna da O il poggio, m. 354, sul quale sorge la Villa di S. Michele e si traversa la ferr. imboccando un rettifilo. Ad un quadrivio, prendere a d.; km. 49.9 *Putignano*, pag. 649. Contornata la parte bassa della cittadina da S e da E, si imbocca, in direz. NE, un rettifilo in discesa. Bei gruppi di trulli. Costeggiando la ferr. Bari-Conversano-Francavilla, si entra in km. 55.3 *Castellana*, pag. 649. Al primo bivio si segue a sin. la strada di Conversano e subito dopo a d. si attraversa la piazza alberata con *mon. ai Caduti*, uscendo in direz. NE per *via Monópoli*, discendendo. Si corre lungo le pendici S di M. Scorzone, m. 340. Poi appare una larga conca tutta tempestata di casette bianche, quindi ci si affaccia alla vista del mare. Bel colpo d'occhio su Monópoli, che si raggiunge, prendendo ad un bivio a sin. e passando la ferr. Km. 70.2 *Monópoli*, pag. 657.

# Da Táranto a Lecce per S. Giórgio, Mandúria e Campi Salentina.

*Vedi Carta a pag. 689.*

CARROZZ. km. 84.7. Da Táranto a S. Giórgio, pag. 681; da S. Giórgio a Mandúria strada larga, non ombreggiata; da Mandúria al bivio della Brindisi-Lecce, discreta in qualche tratto ma in prevalenza maltenuta; dal bivio a Lecce, pag. 663. In complesso senza inter. SERV. AUTOM. da Táranto a Mandúria, 1 corsa al g., in ore 2, L. 12,05 e 8,30.

Si segue la strada di Brindisi fino a km. 12.8 S. Giórgio Jónico, pag. 681; al trivio a N, imboccare il rettifilo a d. in direz. SE lasciando subito a sin. la strada per Francavilla,

Digitized by Google

pag. 681. Con lieve salita si raggiunge km. 16.3 *Monteparano*, m. 130, ab. 1 674 (*Alb. D'Ippolito*). Poco prima dell'ingr., bivio a d. per Roccaforzata km. 2.4. Si scende lungo un altro rettifilo fra mandorleti e vigneti. Raggiunti i m. 82, si risale a km. 21.9 m. 92 bivio a sin. per *Fragagnano*, che è presso la strada, e S. Marzano, poco dopo a sin., mentre la strada prosegue in lieve salita. Km. 29.2 *Sava*.

**Sava** m. 107, ab. 9 443 (*Alb.: Miola; Castelli; Caforio; Milizia;* mess. km. 6 per Staz. Mandúria), è importante paese, la cui fondaz. risale al '400; dal 1528 divenne feudo di Ferrante Paladini in premio del suo valore contro il Lautrec; nel 1633 passò ai Franconc, quindi ai Gesuiti che lo tennero fino al 1767. Vi è la costumanza nuziale che, quando qualcuno ha ricevuto favori da uno degli sposi, gli fa «u nzèrte», cioè una specie di arco trionfale formato da coperte di filo bianco o di seta di vario colore, sotto il quale gli sposi, usciti dalla chiesa, passano per andare a casa.

Al centro del paese si piega a sin. per raggiungere una piazza, dove bivio a sin. per Francavilla; proseguendo verso d. (E), si imbocca un altro rettifilo in discesa che attraversa una regione meno alberata con larghi campi di grano. Km. 33.6 m. 87 bivio a d. per Uggiano Montefusco; km. 36.2 *Mandúria*, pag. 720. All'ingr., bivio a sin. perÓria; al centro a d., per Marúggio, pag. 692. Attraversato l'abitato, si piega a sin. indi a d. in un rettilineo in direz. NE. Km. 42 si attraversa un tratturo; km. 44 bivio a d. per Avetrana; km. 45.8 bivio a sin. per Érchie e Mesagne, pag. 683; a sin., la ferm. per i due paesi. Km. 53.8 *S. Pancrázio Salentino* m. 62, pag. 719, che si attraversa, piegando poi leggerm. a d. All'uscita, bivio a sin. per S. Dónaci e S. Pietro Vernótico, v. sotto.

CARROZZ. S. PANCRÁZIO-S. PIETRO VERNÓTICO km. 15.8. Strada abbastanza buona, senza inter. – Si esce in direz. NE dalla parte E dell'abitato; si passa la ferr. e, con un rettifilo, una vasta estensione quasi priva d'alberi, coltivata a grano, fino a km. 8 *S. Dónaci*, m. 48, ab. 2 842 (mess. km. 8 per Staz. S. Pietro), località senza inter., ricordato fin dal 1130. Lo si attraversa incrociando la strada Mesagne-Lecce, pag. 666. Piegando verso sin. in direz. più marcata di NE, si segue un altro rettilineo in mezzo ad una zona alberata, poi per campi a grano e tratti incolti. Si discende a km. 12.6 *Cellino S. Marco* e si raggiunge km. 15.8 *S. Pietro Vernótico* e, nel centro dell'abitato, la Bríndisi-Lecce, pag. 667.

In paesaggio press'a poco identico si raggiunge, km. 61.3, m. 48, la località *La Curva*, ove la strada piega verso NE passando la ferr. e raggiungendo km. 63.9 *Guagnano*, pag. 719. Attraversato in direz. E il povero paese, si percorre un rettifilo in direz. E e si entra in una zona ad ulivi. Km. 65.4 m. 37, ad un quadrivio, strada a sin. per S. Dónaci, a d. per Copertino.

CARROZZ. DAL BIVIO SÁLICE A COPERTINO PER VÉGLIE km. 17.9, discreta, larga, priva d'inter. – Si segue in direz. S attraversando la ferr.; km. 1.8 *Sálice Salentino* pag. 719, che si lascia in gran parte sulla d. Si esce



Digitized by Google

da S, imboccando un altro rettifilo in direz. S attraverso una zona ad ulivi, poi a grano ed a tabacco. Km. 7.4 **Véglie** m. 47, ab. 4 419, che si crede fondato dai Greci nel X sec., ai tempi dell'imper. Niceforo Foca. Si esce da SE lasciando sulla sin. la chiesetta della *Madonna della Grazia*, m. 38, e si raggiunge km. 13.2 **Leverano** m. 44, ab. 5 045, con un bel *torrione* quadrato, che si dice eretto da Fed. II (1220 c.) contro le incursioni dei pirati; *parrocch.* del 1603. – Ad O, a 11 km., la *Torre Cesárea*, del 500, sul *porto Cesáreo*, pag. 754. Al centro del paese, bivio a d. per Nardò e Mandúria. Dalla piazza della chiesa, svoltando a sin., si imbocca un rettilineo in direz. SE, tra ulivi, poi tra tabacco. Km. 17.9 *Copertino*, pag. 747.

Proseguendo, km. 69.3 *Campi Salentina*, pag. 719. Attraversando il paese, girare a sin. attorno alla chiesa ed uscire in direz. NE. Appena fuori, bivio a d. per Nóvoli. Si prosegue in rettilineo, km. 74.2 m. 60 bivio a d. per Nóvoli e, più avanti, km. 74.6 bivio a sin. per Trepuzzi. Km. 77.3 si raggiunge la strada Brindisi-Lecce. Di qui a km. 84.7 **Lecce**, v. sotto.

# Lecce.

*Vedi Pianta a pag. 720.*

**Alberghi:** *Patria* (a), piazza Gabriele Riccardi, con grande rist., bagni, acqua corrente, termosifone, 70 cam. da L. 8 a 25, pasti 4, 12 e 15, pens. 35-50; *Risorgimento* (3 C, b), con rist. e bagni; *Moderno* (c); *Grand Hôtel* (d), bagni, acqua corr., 25 letti da L. 11 a 30; *Barchetti; Toscano; Savoia;* 30 cam. da L. 7 a 22, pasti 6, 8 e 12, pens. 14-22, ed altri molto modesti. **Albergo Diurno**, con bagni, telef., dep. bagagli, sala da scrittura, vendite bigl. ferrov., ecc. – **Teatri:** *Greco*, lirica e prosa; *Apollo*, prosa, operette, varietà; *S. Carlino*, cinema.

**Vett. Pubbliche:** corsa in città di giorno e per 1 pers., L. 2; ogni pers. in più, 1 L.; di notte per 1 pers., L. 3; ogni pers. in più, L. 1,50. – **Tranvia Elettr.** per S. Cataldo, 13 km. in 50 min., 10 corse al g., in servizio solo durante la stag. balneare, L. 2. – **Serv. Autom.** per Nardò, solo il lunedì e venerdì, 1 corsa al g., in ore 1.20, L. 6,20, nei mesi estivi prosegue per S. Maria, 2 corse al g., L. 8,50.

*Lecce*, m. 51, ab. 34 138, nella parte mediana della penisola salentina, a 12 km. dall'Adriático, a 23 dall'Jónio e sopra un modesto altipiano, è una graziosissima e pulita città che deve la sua leggiadria specialmente alla elegante architettura barocca delle chiese e dei palazzi ed alla *pietra leccese* che dà carattere monumentale alle sue costruzioni.

Centro messapico (*Lupiae*, nome che è forse in rapporto col cretese *Luttus* o *Lyctos*), poi greco, fu la romana *Lúpia* ed ebbe un vasto anfiteatro ed il porto dove è ora la rada di S. Cataldo, pag. 716. Presa da Totila nel 542, dai Greci nel 547, di nuovo nel 549 da Totila, passò poi per lungo tempo agl'Imperatori d'Oriente e fu retta da un governatore di Costantinópoli che risiedeva a Otranto. Fu poi devastata dai Saraceni, e incominciò a risorgere quando nel 1040 la prese Roberto Guiscardo che la creò contea (1053) e la fece capoluogo del Salento. Col Normanni cominciò la storia più interess. della città che già si chiamava *Lycea* o *Licium*. Primo conte fu Goffredo o Gaufrido, quartogenito di Tancredi di Altavilla, che fondò una signoria quasi indipendente, durata fino al 1463 e che rappresentò per la città un periodo di floridezza nelle industrie e nei commerci

Digitized by Google

e di mecenatismo per le arti e le lettere. Tra i successori di Goffredo fu Tancredi, figlio di Ruggero II duca di Calábria, al quale nel 1195 succedette, per concessione di Enrico VI di Svévia, Roberto Visconti, marito di Madonia, figlia di Tancredi, e morto nel 1210; con lui si chiuse la dinastia normanna. Federico II diede al figlio Manfredi la contea, che, con gli Angiò, passò (1266) a Gualtiero IV di Brienne, il quale godè solo il titolo, perchè il vero dominio fu conquistato da suo figlio Ugo, che assediò e distrusse Lecce nel 1272, poi la ricostruì e vi morì nel 1296 difendendo contro Ruggero di Lauria la città, che fin dall'epoca sveva, si chiamava *Litium*, donde le forme moderne di *Lezze* e di *Lecce*. Dalla moglie Elena di Ville Hardouin, duchessa d'Atene, ebbe Gualtiero V, che gli successe e che, portatosi con la così detta *Compagnia dei Catalani* in Grécia, morì ucciso sulle rive del Cefiso (1331). Il successore, Gualtiero VI, è il famoso *Duca d'Atene* che si impossessò di Firenze e la tiranneggiò; cacciatone il 26 lug. 1343 si ridusse a Lecce, la abbellì e morì nella battaglia di Poitiers il 19 sett. 1356 combattendo contro gli Inglesi. Non avendo maschi, gli successe la figlia Isabella, moglie di Gualtiero III d'Enghien; successe a questa il figlio Giov. d'Enghien (m. 1373), poi il nipote Pirro, morto senza figli nel 1384, cui successe la sorella Maria che sposò Ramondello del Balzo Orsini nel 1385 e in seconde nozze re Ladislao nel 1407. La contea di Lecce fu allora aggregata a Táranto che nel 1398 era stata acquistata da Ramondello Orsini figlio di Nicolò, poi, dopo varie vicende, passò a Giov. Ant. Orsini morto strangolato in Altamura nel 1463 e che fu l'ultimo conte di Lecce. Ferdinando I d'Aragona s'impossessò del principato di Táranto e della contea di Lecce ed elevò la città a capoluogo della Terra d'Otranto. Lecce non ebbe quasi più storia propria. Respinse nel 1480 i Turchi che si erano impossessati di Otranto, pag. 733, ebbe fortificazioni da Carlo V, vide sorgere verso la metà del '500, 83 torri lungo il litorale a difesa contro i corsari; nel 1647 secondò l'insurrez. di Masaniello a Napoli, ma fu domata dal Boccapianola, si eresse a repubblica alla fine del '709, fu invasa da certo Bonafede Geremia a capo di fautori dei Borboni, poi nell'800 cospirò per l'unità della patria e dette numer. volontari alle lotte dell'indipendenza.

Per il gran numero di letterati (la stampa vi fu introdotta nel 1490) Lecce ebbe il titolo di « Atene e di Firenze delle Púglie »; il più noto tra quelli è Scipione Ammirato (1531-1601), di fam. fiorentina e autore delle note « Istorie fiorentine »; seguono Scipione Ammirato il G. (XVII sec.), nipote del V. e anch'egli storico; Dom. De Angelis (1675-1718), storico; Ascanio Grandi (XVII sec.) poeta, autore del poema « Il Tancredi », e che ebbe grande fama nel suo sec.; Pietro Belli (m. 1751), letterato; Fr. Ant. d'Amelio (1775-1861), poeta dialettale; Al. Forleo (XIX sec.), dantista; Michel. Scipa (1855), letterato e storico. Tra gli scienziati il più illustre fu Giorgio Baglivi (1668-1706), clinico e anatomico; poi Gius. Candido (1837), illustre fisico, e Ach. Costa (1823-98) naturalista. Lecce fu inoltre patria dei pittori Matteo da Lecce (XVI sec.), Ant. del Fiore (XVI-XVII sec.), Ant. Verrio (1639 c.), Gius. Verrio (XVII sec.), Oronzo Tiso (1730-1800), Raff. Maccagnani (1841), L. Scorrano (1849); degli scultori G. Nardelli, Ces. Penna (XVI sec.) che fu anche arch., Michel. Riccardi (XVII sec.), Pompeo De Renzi (XVII sec.), che fu anche incisore, Eug. Maccagnani (1852), viv., Ant. Bortone (1847), degli arch. Gian Giac. Acaia o Dell'Acaia, Fr. Zimbalo, Gius. Zimbalo, Gabr. Ricciardo, d. Belericcardo, tutti del XVI sec., di Gius. Cino (XVII-XVIII sec.), di Ach. Carducci (XVIII sec.) e di L. Scarambone matem. e arch. militare (1794-1856). Meritano ricordo anche Sabatino De Uris (1575-1620 a Macao), idraulico e missionario in Cina, e Luigi Gius. De Simone (1835-1902), archeologo.

Lecce, a pianta di triangolo rettangolo con l'ipotenusa curvilinea volta ad E ed il cateto più lungo verso NO, di complicata topografia, è costruita con la pietra sulla quale sorge la città, un calcare marnoso magnesifero ricco di fossili, detto *pietra leccese*, di grana finiss. ed omogenea, di un bel colore giallo caldo e tenerissima al taglio, in modo da lavorarsi agevolm. con la pialla, coll'accetta e collo scalpello e da prestarsi stupendam.

per la decoraz. L'architettura barocca che domina nelle chiese e nei palazzi, per cui la città fu detta dal Gregorovius la « Firenze del barocco », vi si manifesta con un carattere particolare: essa non tocca quasi affatto l'ossatura degli edifici ma si limita all'ornamentazione fastosa, talvolta sovraccarica, ma sempre di buon gusto, ricca veste elegante sopra un organismo architettonico semplice e puro. Nei palazzi la decoraz. barocca si limita generalm. alle mensole dei balconi, le quali hanno le forme più bizzarre di animali, mostri, figure umane. I portali sono spesso a sesto ribassato, inquadrato, con un rialzo per lo stemma. Vi è fiorente l'industria delle statue di carta pesta iniziata al principio del XIX sec. da certo maestro Pietro detto dei Cristi per i suoi numerosi Crocifissi; primeggiarono poi Ant. Maccagnani (1807-89), Ach. de Lucrezi (1828-1914), And. de Pascalis (1862-96); fra i numerosi stabilimenti di oggi emerge quello di L. Guacci, che dà ai suoi prodotti vero carattere artistico.

Un giorno è necessario alla visita, la quale, con minor tempo, può essere limitata alle cose più interessanti: Carmine, v. sotto; *piazza del Duomo coi mon. intorno, pag. 709; *chiesa dei Ss. Nicolò e Cataldo, pag. 711; *S. Croce, pag. 712; *Museo Provinciale, pag. 713; S. Irene, pag. 714; piazza S. Oronzo e *Anfiteatro romano, pag. 714 e 715.

Lecce si trova al centro di una delle più importanti raggiere di strade della Púglia, v. pag. 561 e 603. Prescindendo dalle grandi carrozz. che mettono capo ai paesi vicini e che sono evidentem. di costruz. non molto antica, le strade non sono rigorosam. rettilinee e mostrano con ciò di essere vie vicinali sorte senza intervento di governi. La manutenz. loro è oggi consorziale. Esse servono a congiungere Lecce con le « masserie » della campagna e spesso finiscono proprio in corrispondenza di una fattoria, a una decina di km. dal capoluogo. E siccome la popolaz. agricola, caso unico nella prov. di Lecce, vive tutta nella campagna, così questa raggiera non si può mettere in relazione immediata col fatto quasi generale per i centri pugliesi, per il quale questi abitati costituiti prevalentem. da coltivatori abbisognano di un sistema di vie che permetta agli agricoltori di recarsi al lavoro al mattino e ritornare la sera.

Dalla Staz. (1 F) direttam. per il rettilineo *viale Stazione Ferroviaria* (si hanno di fronte la cupola del Carmine, ricoperta di mattonelle maiolicate a squame verdi e bianche, e il campanile del Duomo), alla cui estremità, a sin., la *statua* di bronzo *di Gaetano Brunetti* (deputato di Lecce 1829-1900), di Ant. Bortone (1921), e si continua in *via Benedetto Cairoli* deviando subito a sin. in *via Roberto Caracciolo* (da Lecce, 1425-95, francescano e celebre oratore sacro; a d., la *Biblioteca Provinciale*, la quale ha interesse soltanto locale), in cui a sin. in un largo, il *Carmine* (2 E), chiesa di Gius. Cino (1706), dalla magnif. facciata molto slanciata, con 6 statue entro nicchie, vasi di fiori e pinnacoli, prima visione dell'elegante architettura leccese.

INTERNO a croce latina ad una nav. ma col piedicroce a pianta di contrabbasso, ed alta cupola. Notevoli specialm. i ricchiss. alt. della crociera.

Riprendere la *via Benedetto Cairoli*, in cui a sin. è il *Pal. del Liceo-Ginnasio, Scuola Complementare e Convitto Nazionale*, che presenta nella facciata una rientranza, la piazzetta Giosuè Carducci (*busto del poeta*, di L. Guacci leccese, 1910), con colonnato dorico ai lati e pronao dorico di fronte. Quindi a

Digitized by Google

sin., per *via Guglielmo Paladini*, si raggiunge il fianco d. del *Duomo*, di forme classiche molto semplici, ma con un portale barocco che ha un fregio di festanti angioletti quasi a tutto tondo, scherzanti con cagnolini e reggenti festoni, di una leggiadria e grazia degne del '400 e che nell'impeto e nella vivacità ricorda le creazioni di Donatello e di Luca Della Robbia.

Si gira attorno all'abside della chiesa alla *via Vitt. Em.* in cui a sin.; fatti pochi passi, a sin. si apre, al di là di un ricco ingr. del 1761, la stupenda scenografica **piazza del Duomo* (2 D), un insieme di edifici Rinascim. e barocchi, di mirabile armonia: sulla sin. si leva superbo il Campanile; di fronte, il fianco sin. del Duomo che presenta un leggiadro prospetto simile ad una seconda facciata e con un portale nelle stesse forme di quello già veduto nel fianco d., quindi il Pal. Vescovile, agile ed elegante nella svelta loggia che corre tutta la fronte e il risvolto di contro alla facciata principale del Duomo, in modo da formare con questa una piazzetta secondaria; poi, nel lato d., il Pal. del Seminario, il più ricco dei 4 edifici.

Il **Campanile**, a piani rastremati, leggiadra opera di Gius. Zimbalo, d. lo *Zingarello* (1661-1682), è alto m. 70 (c. 120 sul livello del mare) e servì nel 1873-74 ai geodeti dell'Istituto geografico militare italiano come vertice di un triangolo comprendente il canale d'Ótranto e avente gli altri vertici alle isole di Saseno e di Fano. Agli angoli della balaustra del 4° piano, enormi mazzi di fiori entro vasi di curiosiss. forma.

Dall'alto, bel *pan. su tutta la città, di una uniforme tinta gialla e che coi terrazzi e le altane ha un aspetto orientale. Salgono i campanili delle chiese del Rosario e dei Teatini, quello incompiuto dei Benedettini, il campanile elegante di S. Giovanni e quello del Carmine, le cupole di S. Croce e del Carmine, tra le più belle della città, le facciate delle chiese di S. Matteo, di S. Croce, del Rosario, il mastio del Castello e la statua di S. Oronzo, sulla colonna antica.

Intorno alla città si vede una prima zona di giardini e di orti che la ricinge; più lontano si scorge una zona a cereali e a tabacco, con numerose masserie; quindi la zona degli ulivi, tra i quali appaiono molti paesi. Verso E si scopre porto S. Cataldo e la linea dell'Adriático da Brindisi ad Ótranto; con bel tempo si vede al di là il profilo dei monti dell'Albania, nevosi per due terzi dell'anno

Il **Duomo** (2 D; *Assunta*), eretto da Goffredo II conte di Lecce e dal vesc. Formoso (1114), rimaneggiato più volte specialm. nel 1230, fu completam. rifatto su dis. di Gius. Zimbalo (1659-70), in graziose forme barocche specialm. nel fianco sin., mentre la facciata è di forme più semplici.

Interno a croce latina a tre nav., di nobili proporzioni e di forme barocche poco accentuate. La nav. mediana e la trasversa molto alte hanno soffitti lignei a cassettoni intagliati e parzialm. dorati. Alt. molto ricchi, quasi tutti a colonne tortili, scolpiti da Gius. Zimbalo, Gabr. Riccardo (cui si deve il *Presepio*, nel 2° alt. sin.) e da altri. 4° alt. d., *Deposiz.* o *Pietà*, di P. Gagliardi romano. All'alt. del braccio d. della crociera, a

Digitized by Google

marmi intarsiati, *S. Oronzo*, tela di Giov. And. Coppola da Gallípoli. Nel presbiterio, *Assunta* e *Sacrificio di Noè dopo il diluvio*, di Oronzo Tiso. La cripta, del 1517, ha quattro file di colonne.

Il *Pal. Vescovile*, del 1420-28, poi rifatto in buone forme Rinascim. nel 1632, unisce il Duomo al **Pal. del Seminario** (2 D). dis. di Gius. Cino (1694-1709), dalla magnif. ricca facciata barocca, nella quale l'occhio trova riposo nella elegante trifora al disopra del portale. Bel cortile; notevole pozzale.

Ripresa la via Vitt. Em., si continua in *via Giuseppe Libertini* (da Lecce, patriota), nella quale a sin. successivam.. le *chiese di S. Teresa*, dalla facciata incompiuta, di *S. Anna*, e del *Rosario* (1 D), tutte barocche; notevole l'ultima, del 1691, già dei domenicani, per la grandiosa facciata; negli interni, i soliti altari. All'estremità della via, la *Porta Rusce* (1 D), rifatta nel 1703, restaur. nel 1854 e che è intitolata alla scomparsa città di Rúdiae, patria di Ennio (è ornata dei *busti di Eusippa, Malennio, Dauno e Idomeneo*, leggendari fondatori di Lecce, e della *statua di S. Oronzo*). Di qui, prendendo a d. nella larga circonvallaz. esterna, detta *viale Táranto*, lungo il tratto rettilineo delle mura urbiche volte a NO (tra i due bastioni prima di Porta Nápoli si vedono sotto le mura di Carlo V degli avanzi romani a grossi massi, della città antica), oppure da piazza del Duomo prendendo di fronte la *via Giuseppe Palmieri* (da Martignano, 1721-93, economista e ministro) e lasciando a sin. la *piazzetta IgnazioFalconieri* (da Monteroni di Lecce, 1755-99, letterato, m. sul patibolo per avere parteggiato per la Repub. partenopea), col *busto* di bronzo *del pitt. Gioac. Toma* da Galatina (1836-91), di Fr. de Matteis leccese (1898), e a d. il *Teatro Paisiello* (2 C; del 1758, rifatto ed abbellito nel 1870) e il *Collegio Italo-Albanese*, si raggiunge la *Porta Nápoli* o *Arco di Trionfo* (2 B) alta 20 m., eretta nel 1548 in onore di Carlo V. Nel largo fuori della porta, un singolare *obelisco* con bassorilievi, inalzato nel 1822 su dis. di L. Cepolla, in memoria di Ferdinando I. Esso porta degli strani motti latini di oscuro significato simbolico e serve per indicare il principio delle Tre Strade dirette a Bríndisi, a Táranto, a Gallípoli.

Al di là dell'obelisco comincia la rettilinea strada verso NO e che, dopo 7 km., si biforca a d. diretta a Bríndisi, a sin. a Táranto. Prendendo un poco a d. di essa, si raggiunge il *Cimitero*, inaugurato nel 1845, con pronao dorico. Orario: 8-12, 16-17 dá apr. a sett.; 9-12, 14-17 da ott. a mar. Oltrepassato il pronao, si segue un solitario viale di cipressi chiuso tra due muri paralleli e di un singolare effetto suggestivo.

Si sbocca in un piazzale, nel quale, a d., i ***Ss. Nicolò e Cataldo**, la più interess. chiesa di Lecce, eretta nel 1180

Digitized by Google

in forme romaniche dal conte Tancredi, bastardo del figlio di Ruggero II e di Sibilla del conte Roberto di Lecce, e che nel 1189 divenne re di Sicilia e fu l'ultimo re normanno. Nel 1716 la chiesa fu rimaneggiata dagli Olivetani in forme barocche che si sono sposate alle forme romaniche in una singolare ma piacente armonia. La facciata a due piani di pilastri corinzi e ricca di statue, conserva della prima costruz. un magnif. **portale* (XII sec.) superbo per intagli, ricchezza, varietà e finitezza decorativa e con un arco di grandi foglie di un sapore quasi classico. Nella lunetta, *Mad. col Bamb. e Angeli*, affr. del XIII sec. Per il portale a d. della facciata si passa nel CHIOSTRO, rinnovato esso pure dagli Olivetani, belliss. a colonne binate. In esso si apre, nel fianco d. della chiesa, un altro stupendo **portale*, di forme analoghe o dello stesso tempo di quelle del portale della facciata e nella cui lunetta, resti di un affr. con *S. Nic.* (XIII sec.).

**INTERNO a tre nav. divise da 8 pilastri polistili, con archi ogivali ed una slanciata cupoletta esternam. ottagonale, internam. ellittica, di influsso francese e arabo. Il complesso è straordinariam. suggestivo e pieno di slancio. *Statue di S. Nic.* e *dell'Addolorata*, di Gabr. Riccardo; *mon.* al poeta *Ascanio Grandi* (da Lecce, XVII sec.; poeta che, nei suoi tempi di facile iperbole, venne paragonato ad Omero, a Vergilio e al Tasso), eretto**gli** in vita (1634).

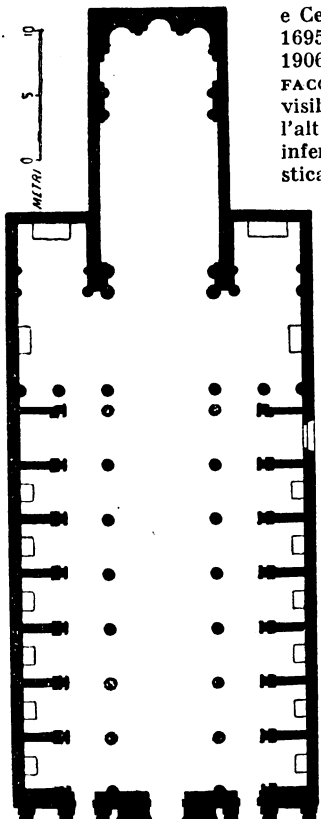
Uscendo, passare per il portale a sin. della facciata nel Cimitero, donde si vede il fianco ad archetti romanici della chiesa, con l'esterno della cupoletta il cui tamburo è ad archi su esili colonnine. Il Cimitero non possiede monumenti funebri di particolare inter., ma è molto suggestivo per il luogo solitario e per il verde.

Di ritorno alla Porta Nápoli, si segue direttamente la *via Principi di Savoia*, si lascia a sin. la *piazza Giorgio Baglivi* (2 B), nel cui fondo è la facciata barocca della *chiesa delle Alcantarine*, o *della Provvidenza*, opera di Gius. Cino; quindi, pure a sin., N. 38, casa con una loggia di due arcate barocche aventi un graziosiss. davanzale traforato come una trina. Si volta subito a sin. in *via Gualtiero I di Brienna* a *via Vittorio dei Prioli* (da Lecce, XVII sec., letterato), in cui, subito a d., **S. Angelo** (3 B) altra notevole chiesa barocca. Facciata incompiuta; grazioso il portale per gli angioletti festanti nel fregio e nei capitelli; nel fregio della trabeazione in alto, degli angeli sostengono bizzarram. delle lettere a comporre un'iscriz. Int. a croce latina ad una nav., coi soliti alt. a colonne tortili, di svariatiss. decorazione.

Avendo tempo, continuare nella via alla *piazza dei Peruzzi*, in fondo alla quale, il grazioso *oratorio della Madonna degli Angeli* o *di S. Francesco di Paola* (2 A), eretto dal fiorentino B. Peruzzi (1524), con ricco elegante portale, di Gabr. Riccardo.

Digitized by Google

Ripresa la via Principi di Savóia, alla sua estremità si volta a d. in *via Umberto I* alla rettangolare e molto lunga *piazza della Prefettura*, nel cui lato sin., il *Pal. della Prefettura*, pag. 713, e ***S. Croce** (3 C) la più bella chiesa della città, incominciata nel 1353 da Gualtiero VI di Brienne il duca d'Atene, cominciata a rifare nel 1549 per opera degli arch. e scult. leccesi Gabr. Riccardo, Fr. Zimbalo e Ces. Penna e compiuta solo nel 1695; fu restaur. nel 1909-12. Nel 1906 Pío X la fece basilica. La FACCIATA, nella quale sono ancora visibili degli archetti romanici all'altezza dei capitelli delle colonne inferiori, è prodigiosamente fantastica per esuberanza decorativa, che però non turba la chiara struttura del suo organismo architettonico. L'occhio sale ammirato dai tre portali, di cui il mediano di forte rilievo nelle fiancheggianti colonnine, e dalle 6 grandi colonne allo straricco fregio della trabeaz. (uomini curvi e animali che fungono da cariatidi), al balcone coi vasi fioriti, alla grande rosa che è forse un avanzo oppure un ricordo romanico, alle statue, alle 4 colonne del piano superiore, all'alto fastigio.



PIANTA DELLA CHIESA DI S. CROCE A LECCE.

*INTERNO a croce latina a tre nav. divise da colonne con interessanti ricchissimi e svariati capitelli. La nav. mediana ha soffitto ligneo, intagliato a cassettoni; le nav. laterali (con mezze colonne all'esterno, pure dagli svariati capitelli) hanno vòlte a crociera corse nel mezzo da un festone di alloro, che si ripete nelle vòlte del transetto. Su 4 snelli archi ogivali si leva la cupola, del 1590. L'insieme del tempio, pieno di slancio, armonico, luminoso, ricorda, pur nello stile fastoso, la bella serenità delle chiese brunelleschiane. Gli altari sono quasi tutti a colonne tortili notevole particolarmente

Digitized by Google

quello di S. Francesco di Páola (a sin. del magg.), con 12 bassoril, della *vita del S.*, di Fr. Zimbalo.

A sin. della chiesa è il *Convento*, che fu dei Celestini fino al 1807, e ora è **Pal. della Prefettura** (3 C; 1646), uno dei più leggiadri della città nella eleganza e nella ricchezza barocca. Nel vasto cortile, di fronte, un poco a sin., il *Museo Provinciale*, fondato da Sigismondo Castromediano (da Cavallino, 1811-95, patriota, cospiratore e archeologo) nel 1870. Contiene in prevalenza oggetti da ritrovamenti fortuiti avvenuti nella penisola salentina.

SALA I: iscrizioni messapiche (una delle quali incisa nell'orlo di una vasca frammentata), latine e greco-bizantine; frammenti di statue e rilievi, di pietra tenera leccese e di marmo, da Lecce, Cèglie Messápica, Táranto, importantissimi per la conoscenza dell'arte locale influenzata dalla Grécia, ma con forti caratteri provinciali. Da un ipogeo di Vaste provengono **due cariatidi* (altre due, al Museo di Táranto, pag. 688), sculture poco abili e di sicura esecuzione locale (IV-III sec. a. C.), e un frammento di fregio con *Erote su carro trascinato da leoni*, con notevoli avanzi di policromia e stuccatura che celavano difetti della pietra. – SALA II: anfore vinarie romane; pregevolissima collez. di ceramiche italiane del XVI-XVIII sec., dei Grue, di Castelduranle, Pésaro, Savona ecc. (notevole un piccolo piatto, con busto di guerriero, di mastro Giorgio); piatti, vasi di farmacia, salvadanai, giocattoli, ecc., da Nardò, Francavilla, Táranto, Rúdiæ, Canosa, Ruvo, Egnázia, Valésio; polittico di Jacobello di Bonomo veneziano (XV sec.). – Sala III: opere di scrittori salentini, manoscritti (cronache della città); quadri bizantini o d'imitaz.; bronzi antichi (statuette; bassorilievi, oggetti di uso famigliare, patere, strigili, lucerne, specchi, aghi crinali, armi, in prevalenza di età romana, ma di importanza secondaria); bella *statuetta muliebre*, da Metaponto, di arte ellenistica. – SALE IV e V: vetri, avori; notevole uno smalto, di età bizantina, in lamina ricurva di rame, con la figura dorata di *Cristo* in rilievo contornato dai *simboli degli Evangelisti;* monete (più di 8000, greche e della Magna Grécia, fra le quali abbondano i buoni esemplari); raccolta vascolare (eccellono, nel mezzo della sala IV: un' *idria belliss. con *Polinice che dà il monile di Armonia ad Erifile;* un'anfora con *Briseide, Achille ed Agamennone;* altra idria *con cieco condotto da un citarista* e i vasi messapici a trozzelle).

Uscendo dal Museo, girare a sin. ed uscire dal pal. nel *viale Garibaldi;* di fronte, il quadrilatero ameno *Giardino pubblico Garibaldi* (3-4 B-C).

Vi è, entro una gabbia, una lupa, simbolo vivente della romana *Lupia*. Sparsi per i viali, i busti di alcuni illustri, specialm. di Lecce e provincia: *Garibaldi* (1888); *Fr. Milizia* (arch., da Ória, 1725-98; 1888); *Giulio Ces. Vanini* (filosofo panteista, da Taurisano, 1585-1619, arso vivo a Tolosa; 1888); *Gius. Palmieri* (illustre militare ed economista, da Martignano, 1720-93; 1888); *Oronzo Massa* (generale, da Lecce, 1760-99, fucilato a Nápoli dai Borboni; 1889); *Leonardo Prato* (1889); *Luigi Scarambone* (matematico, da Lecce, XIX sec.; 1889); *P. Siciliani* (medico e filosofo, da Galatina, 1832-85; 1890), tutti di Eug. Maccagnani; *busto di Gaet. Stella* (botanico, da Lecce, 1787-1862), di Gius. Mangionello.

Si ritorni a S. Croce, di fronte alla quale si apre la *piazza Gabriele Riccardi*, che a sin. continua nella *piazza Matteo da Lecce* (3 C; *statua* di bronzo *di Sigismondo Castromediano*, v, sopra, di Ant. Bortone) e, in fondo, la *chiesa del Gesù* o del *Buon*

Digitized by Google

*Consiglio* (2-3 C), eretta dai Gesuiti (1575), dalla facciata di forme barocche non molto pronunciate.

INT. vasto a croce latina ad una nav., con fastosi altari; notevoli specialm. quelli dei bracci della crociera, con due tele di Ant. Verrio, *Ritorno del Figliuol prodigo* e *Gius. davanti a Faraone;* notevoliss. l'alt. maggiore. Interess. il *coro* ligneo intagliato.

Si segue la rettilinea *via Francesco Rubichi* (oratore e scrittore, da Lecce, m. 1918) ad un incrocio di 5 vie; a sin., in un piccolo largo, il bel *mon.* di bronzo *a Fanfulla da Lodi*, di Ant. Bortone (1924); a d. sbocca la via Vitt. Em., in fondo al cui ultimo tratto rettilineo è **S. Irene** (2 C), belliss. chiesa barocca, di Gius. Cino (1691-1739).

INT. vasto a croce latina ad una nav., molto alto e luminoso; altari pieni di fasto, specialm. quelli dei bracci della crociera.

Si retrocede allo sbocco di via Vitt. Em. e, per la breve e stretta *via S. Marco*, si raggiunge la *piazza S. Oronzo* (3 C-D), centro della vita leccese, a pianta di 7. Nella parte maggiore, la *colonna di S. Oronzo*, composta nel 1681-83 (per voto fatto nel 1656 dalla città, preservata dalla peste), il cui fusto e capitello, di cipollino africano, provengono da una delle due colonne di Brindisi, pag. 674, e furono donati nel 1657. È sormontata dalla *statua* di bronzo *di S. Oronzo* (vesc. e patrono della città, martirizzato nel 66 sotto Nerone) *benedicente*, fusa a Napoli dal leccese Dom. Gigante (1691).

Nel lato d. della piazza, la *chiesetta di S. Marco*, rifatta nel 1543 da mercanti veneziani. È in forme sobrie ed eleganti: nella lunetta del portale della facciata, il leone marciano. Quest'oratorio, che ha nel lato d. un portale minore e l'int., trasformato nel '700, ma non più ufficiato, si appoggia col lato sin. al **Sedile** o *Pal. del Seggio*, eretto nel 1592 e residenza del Municipio fino al 1851. Il pianterreno si apre con due grandi archi ogivali. Nel piano super., gli apparati motori degli orologi elettr. della città, geniale invenz. del leccese Gius. Candido applicata per la 1ª volta a Lecce (1868); a pianterreno ha sede il *Museo Civico* (3 C).

Orario: 8-13, 16-18 da apr. a sett.; 8-13, 14-16 da ott. a mar.; L. 0,25.

SALA I (nella vòlta, decoraz. a festoni di foglie d'alloro): gesso della statua di Garibaldi per Brescia, del Maccagnani; gessi di altre opere dello stesso, di Ant. Mazzotta, d'Oronzo Cosentino, di Ant. Bortone, di L. Guacci, di Aug. Ammassarè; *Il ritorno da Piedigrotta*, bronzo di Fr. De Mattels; colonna antica di marmo greco scanalata; *Trinità*, tavola di Gianserio Strafella da Copertino (XVI sec.); quadretti moderni. – SALA II: oggetti di scavo, tra i quali alcuni vasi di tipo messapico e di buono stile; calchi di decoraz. della chiesa dei Ss. Nicolò e Cataldo, pag. 711. *La bestia umana*, gesso di Oronzo Gargiulo; *Diluvio universale*, tela del '600; ritratti moderni, paesaggi e quadretti di genere (notare quelli di Gioac. Toma e di Gius. Casciaro); slitta della spediz. della «Stella Polare»

Digitized by Google

Nell'altro lato lungo della piazza, la *chiesetta di S. Maria delle Grazie* (1606), con elegante facciata barocca e int. a croce latina ad una navata.

Per le vie laterali alla chiesa si raggiunge il *Castello* (ora *Caserma*), il cui mastio fu eretto da Accardo normanno conte di Lecce oppure, più probabilm., al tempo di Carlo I d'Angió e venne circondato da cinta trapezoidale con 20 bastioni per ordine di Carlo V (1537-49) da Gian Giac. d'Acaia architetto leccese. Conserva 4 robusti baluardi agli angoli e, nell'int., una bella sala ogivale.

Verso N la *via Regia Udienza* conduce al Giardino Garibaldi, pag. 713. Di ritorno in piazza Oronzo, si visita l'altra parte di questa, che forma quasi una piazzetta a sè e nella quale una balaustra in ferro ricinge il vano dal quale si levano gli avanzi dell'**Anfiteatro Romano** di Lecce (3 D), noti in passato e ancora visibili al princ. del '500, ma scoperti casualm. nell'ottobre 1901, scavandosi le fondamenta del vicino Pal. della Banca d'Itália. Esso si stende sotto gran parte della piazza, di S. Maria delle Grazie e delle case adiacenti. È probabilm. del II sec. d. C. e più precisam. del tempo di Adriano. Costruito in pietra leccese, misurava m. 102×83.40 e l'arena 53.20×34.60; la cavea poteva contenere almeno 25 mila spettatori. Il rapporto tra assi minore e maggiore è di 1 : 1, 21, come nel Colosseo e nell'anfiteatro di Cápua.

Alcune piante animano le rovine che si osservano abbastanza bene dalla piazza. Le parti più basse dell'anfiteatro sono allagate e non accessibili; volendo studiare da vicino gli avanzi, rivolg. al custode che abita sul posto. – In un angolo rientrante della balaustra è il *mon. a Q. Ennio*, da Rudiae (239-169 a. C.), che fu soldato romano nella 2ª guerra punica e poeta epico (« Annales ») e tragico: è opera di Ant. Bortone (1913) e consiste in un'aquila di bronzo con un papiro bronzeo nel quale sono un verso riferito da Cicerone e attrib. ad Ennio (Nos sumu' Romani qui fuvimus ante Rudini) e tre versi di Lucrezio (I, 118), relativi al poeta.

Per *via Giuseppe Verdi*, a sin. del moderno *Pal. della Banca d'Itália*, si va a *piazza Vitt. Em. II*, a giardino e con la *statua* di bronzo *del re*, di Eug. Maccagnani (1889) e la *chiesa di S. Chiara* (3 D), dalla bella facciata barocca a coronam. orizzontale.

Int. a pianta rettangolare con gli angoli smussati, che l'avvicinano ad un'ellisse. Alt. barocchi, dei quali due con cariatidi al posto delle colonne tortili.

Di qui per *via Federico d'Aragona* a **S. Matteo** (3 D) altra bella chiesa barocca, con facciata assai pittor. perchè inferiorm. è a pianta convessa, superiorm. a pianta concava.

INT. rettangolare con gli angoli smussati. Ha 10 alt. barocchi, quasi tutti a colonne tortili e tra essi, su pilastri divisori, le *statue degli Apostoli*, di Placido Buffelli (1692), per le quali un'epigrafe fa il nome di Fidia; al disopra degli alt., una loggia a grandi bifore, quindi ampie finestre che rendono pieno di luce e di gaiezza l'alto interno.

Digitized by Google

DINTORNI: A PORTO S. CATALDO. Tram elettr. (km. 13 in 50 min., 10 corse al g., in servizio solo in lug., ag., sett., L. 2; corse popolari festive L. 1), sempre a fianco della carrozz. rettilinea, in pessime condiz. di manutenz. – Si esce passando accanto al *Giardino Pubblico* e, lasciata a d. la *chiesa dei Francescani*, si imbocca un rettifilo di 13 km., dapprima fra ricchi frutteti, poi fra uliveti e campi a grano ed infine nel desolato territorio della bonifica di S. Cataldo. – Km. 10.2 c. presso la *Mass. Nuova*, bivio a sin. per Mass Frigole v. sotto. Km. 13 *S. Cataldo*, luogo di bagni con un faro ed un approdo di pesca, circondato verso E da una pineta, con spiaggia a lento declivio e ad arena fine. Durante la stagione vi sorgono cabine con qualche rist. Presso un molo in parte diroccato si trovano quasi interrati alcuni resti del *Porto Adriano*, fondato da Adriano (130) e che ebbe qualche importanza nel medioevo per le relazioni di Lecce con Venézia e con i porti dell'opposta sponda. Consistono in una banchina lunga c. 16 m., a grossi blocchi di pietra leccese, e in un tronco di colonna di marmo. Del molo romano restava un tratto di 64 m., che fu quasi tutto distrutto nel 1901. Presso il faro ha sede una Colonia climatica per bambini poveri di Lecce. A c. km. 3 a SE di Porto S. Cataldo, presso il *Pantano Grande*, sono gli avanzi delle mura megalitiche della messapica *Salápia Salentina* (vi fu anche la messapica *Salápia apula*, pag. 559) della quale rimane la traccia nel nome della località che è detta Salappi.

Prendendo a sin. (N), per una strada di campagna larga m. 5 (percorribile in auto) presso la Mass. Nuova, v. sopra, si può visitare la BONIFICA DI S. CATALDO dell'Opera Naz. Combattenti. Si attraversa dapprima una zona ricoperta di macchia, riserva di caccie della Società Cacciatori di Lecce. Si notano d'ambo i lati i canali della Bonifica idraulica, ormai compiuta; più avanti è stata iniziata anche la bonifica agraria, dissodando il magro terreno, che viene coltivato a grano, a frutteto ed uliveto. Km. 6.1 (dal bivio; 16.3 direttam. da Lecce) *Mass. F.igole*, sede della Direz. della Bonifica O.N.C., con caseggiati per coloni e scuola elementare. Il territorio della bonifica eseguita dallo Stato comprende c. 1710 ha. di terreno in gran parte paludoso e malarico. Un impianto idrovoro a vapore (50 HP) che sorge a c. 1 km. ad O di Mass. Frígole (portata 1000 litri; prevalenza normale di m. 2,45), ed a cui fanno capo due reti di canali a servizio delle terre basse in parte depresse sotto il livello del mare e quattro sistemi di canali allaccianti, si è dimostrato insufficiente a bonificare la zona. L' O.N.C., in collaboraz. con l'Ufficio del Genio Civile di Lecce, sta studiando un progetto per il completamento della bonifica idraulica.

Dalla Mass. Frígole verso E si può raggiungere in breve fra le Mass. Cervalura e Janni, il *Borgo Piave*, una vera borgata rurale costruita dall' O.N.C. e che sarà dotata di scuola e di chiesa. Il borgo è al centro della zona di 500 ha. in corso di dissodamento. Presso la Mass. Giammatteo, poco più a N, è stato costruito dall' O.N.C. un *Oleificio*, che serve anche per la lavoraz. di prodotti di altre tenute circostanti. Una buona rete stradale è pure in costruzione. Dal Borgo Piave si può ritornare a Lecce (km. 8.8 dalla Mass. Frígole) passando per la *Mass. Ingrosso* per una strada stretta e tortuosa ma in discrete condizioni. Il territorio che s'attraversa è ormai tutto a cultura (uliveti, vigneti e frutteti).

A CAVALLINO km. 5 (6 da Staz. Lecce mess.). Si esce da *Porta S. Biagio* (3 D; da S. Matteo pag. 715, continuando in *via dei Perroni*), del 1774, poi si segue quasi di fronte, a d. di un giardino, la *via di Leuca* in rettilineo; a c. km. 2.5 si raggiunge sulla sin. una torre cilindrica e poco dopo si prende la strada a sin. **Cavallino** m. 35, ab. 1 966, fu dal 1447 feudo dei Castromediano, una fam. venuta dal Limbourg coi Normanni (1155) e che prese il titolo da Castelmezzano in Basilicata e dette guerrieri e giudici; il più noto e il più illustre della fam. fu Sigismondo che sostenne esilio e prigionia sotto i Borboni e fu letterato e archeologo. – Entrando nel paese si raggiunge la *piazza di Castromediano*, dove a d. la *parrocch. (Annunciata;* 1630-1725), nel cui int., ultima capp. d., *sepolcro dei Castromediano* (1637); a sin., il *Pal. dei Castromediano* (vi morì nel 1896 Sigismondo, v. sopra),

Digitized by Google

con facciata del '500 e merlato (nell'int., bel cortile, in fondo al quale, la statua di *Kiliano de Limbourg*, volgarm. « il Gigante », capostipite della fam. Castromediano). Prendendo la strada a sin. del Pal., si esce dal paese e a 400 m. dalla *Porta*, si vedono delle **mura megalitiche** usufruite come muri di divisione dei poderi e appartenenti ad ignota città messapica. – A km. 2 (8 da Staz. Lecce; mess.) a SE, **Lizzanello** m. 41, ab. 3879, in mezzo a un uliveto e importante centro oleifero. *Parrocch.* (*S. Lorenzo*), con *Martirio del titolare* e altri quadri del Tiso; *Pal. baronale* costr. dai Paladini, feudatari del luogo dal 1436, ampliato nel '700 e '800. A km. 1.5 a SE del paese, i ruderi della *chiesa di S. Lorenzo vecchio*, probabilm. del X sec., a tre nav. e di forme romaniche, i cui muri sono fino a 1-2 m. di grossi massi parallelepipedi di calcare leccese legati con poca calce, quasi come una costruz. megalitica, il resto di pezzi informi e irregolari.

ALLE ROVINE DI RUDIAE, poco più di 2 km. a SO. Uscendo da Porta Rusce, pag. 710 (oppure, venendo dalla Staz., percorrendo tutto il *viale Gallipoli* a sin., poi piegando a sin.), si prende a sin., si oltrepassano i *viali Manifattura Tabacchi* e *Gallipoli* e si continua; alla traversata della ferr. Lecce-Bari si trova un bivio; si tiene a d. e in rettilineo si raggiunge la *Scuola di Agricoltura*, presso la quale, in un avvallamento, sono i pochi ruderi di *Rudiae* (Rusce), la patria di Ennio, pag. 715, e che si riducono quasi solo a quelli dell'Anfiteatro, in gran parte interrato e che aveva approssimativam. i diam. di m. 83 × 66.

CARROZZ. A BRÍNDISI E A BARI (in senso inverso), pag. 667; A TÁRANTO (in senso inverso), pag. 706; A GALLÍPOLI (in senso inverso), pag. 757; A ÓTRANTO PER MARTANO, pag. 736.

CARROZZ. DA LECCE A GAGLIANO DEL CAPO PER MÁGLIE km. 61.9 (*v. Carta a pag. 752*) Larga fino al bivio oltre Zollino; meno fino a Gagliano. Di inter. limitato, salvo l'ultimo tratto. SERV. AUTOM. da Máglie a Nociglia, proveniente da Martano, e che prosegue poi per Ruffano, 1 corsa al g., in 40 min., L. 3,35 e 2,30. – Si esce da *porta S. Biagio* imboccando un rettifilo verso SE; si lascia a sin. la strada per Cavallino, pag. 716. Coltura a grano, tabacco, ulivi. Km. 5.3 m. 41, quadrivio (a d., a S. Cesário; a sin., a Cavallino). Lenta salita verso i contrafforti delle Serre. Km. 11.2 *Galugnano*; pag. 723. Al princ. del paese, bivio a d. per S. Donato e subito dopo a sin. per Caprárica. Si continua a SE; km. 13.1 m. 95 bivio a d. per Sternatia e Soleto, che si vedono in basso; km. 14.2 bivio a sin. per Martignano; km. 15.7 altro bivio per Sternatia. Sempre in rettifilo a km. 17.7 *Zollino*, pag. 724 (il paese è quasi tutto sulla sin.), poi al quadrivio di Zollino, km. 19 m. 87; a d. per Soleto; a sin., per Martano e Otranto, pag. 737. Consueto paesaggio di campicelli a grano e tabacco, con fichi e ulivi. Km. 22.6 m. 91 bivio a sin. per Castrignano de' Greci; sempre rettifilo. Km. 24.5 m. 85 bivio a sin. per Melpignano. Begli ulivi ombreggiano la strada; km. 25.8 m. 85 si traversa la ferr. Zollino-Gagliano; km. 28.1 *Máglie*, pag. 732. È consigliabile seguire l'estramurale, dal quale diramano la strada per Cutrofiano a O, per Collepasso a SO, per Cursi a NE, per Otranto a E, per Poggiardo a SE (CARROZZ. MÁGLIE-POGGIARDO km. 10.5. Si esce dalla *piazza Tamborino* e si imbocca a sin. un rettifilo in direz. SE nel consueto paesaggio a campi di grano, d'avena e di tabacco con ulivi. Km. 2.4 m. 85 si passa la ferr. Km. 4.3 *Muro Leccese*, pag. 741. Poco dopo il centro del paese, bivio a d. per Scorzano; si esce in direz. SE, raggiungendo km. 6 *Sanárica*, pag. 742. Nell'abitato bivio a sin. per Giuggianello, pag. 742, e poco più innanzi a d. per Botrugno. Nella pianura affiorano i banchi rocciosi, mentre a sin. si scorge il profilo delle Serre di Poggiardo. A d. scorgesi Botrugno; km. 10.5 *Poggiardo*, pag. 743). Si prosegue in direz. S, lasciando a sin. la *chiesa dell'Addolorata;* km. 31.4 m. 100 bivio a sin. per il prossimo paese di Scorrano (**Scorrano** m. 95, ab. 2 600 (*Alb. Cossa*), è un grazioso paese che fu saccheggiato dai Turchi nel 1480. Consta di una parte più antica, la *Terra*, con *parrocch.* del '600, quadri di Giov. And.

Digitized by Google

Manfredi pittore locale, e *Pal. baronale*, e del *Borgo nuovo*, con l'elegante *chiesa* barocca *degli Agostiniani*, 1783; presso il paese è un menhir); a sin. per Muro Leccese (km. 3.6). Si continua verso SE, lasciando a d. la *chiesa della Madonna della Luce* (vista aperta sui due lati): km. 35.5 m. 108, bivio a sin. per Botrugno; km. 36, bivio a sin. per S. Cassiano; km. 38 **Nociglia** m. 104, ab. 4 232. Nella piazza della chiesa, bivio a sin. per Poggiardo. Si piega a d. (S), lasciando a d. la *chiesa della Madonna del Piano*. Alla fine del rettilineo, km. 44.8 *Montesano Salentino* m. 105, pag. 744, che si attraversa in tutta la lunghezza (bivio a sin. per Castiglione d'Otranto) e s'infila un rettilineo; a d., bivio per Miggiano e Taurisano; a sin., la Staz. Miggiano, pag. 743. Si sale a m. 115, poi si discende al, km. 49.2 m. 99, quadrivio di Lucugnano (a d., a Spécchia; a sin., a Tricase). Poco dopo, km. 49.7 *Lucugnano*, fraz. di Tricase. Al di là, vista alle spalle di Spécchia; a d., la Serra dei Cianci; coltura a tabacco (sulla sin., il grande fabbricato della R. Manifattura Tabacchi di Alessano che lavora i tabacchi della regione, di tipo orientale). Km. 54.7 bivio a sin. per Tiggiano e subito dopo si contorna la parte bassa di, km. 55, *Alessano*, pag. 744, girando attorno alla collegiata, poi piegando a sin. in un viale di acacie e salendo a, km. 56.7 m. 185, *Montesardo* fraz. di Alessano, dominante la Serra. Appaiono a sin. i monti dell'Albania; a tratti si intravvede il mare. Quasi all'uscita dell'abitato, bivio a d. per Ruggiano e Barbarano. Rettifilo; la vista si apre sui due lati sul mare Jónio. Km. 58.5 bivio a d. per Patù. Si lascia a d. la Staz. di Gagliano, pag. 744, traversando la ferr., e si tocca km. 60.8 *Arigliano*. Si ha quindi sulla d. Castrignano; si è subito al km. 61.2 quadrivio di Gagliano (a d. a Léuca; a sin., a Tricase), pag. 744, e direttam. a km. 61.9 *Gagliano del Capo*, pag. 744.

CARROZZ. A GAGLIANO DEL CAPO PER GALATINA km. 66.4 (*v. Carta a pag. 752*). Da Lecce a Galatina abbastanza larga, mediocre. Da Galatina a Cutrofiano migliore, poi buona. Consigliabile per chi da Lecce sia diretto al Capo, perchè il paesaggio che essa attraversa è più vario che non lungo le altre vie. – Si esce da S per il viale della Staz., piegando a sin. nel *viale Gallipoli* e a d. nella *via S. Cesário* in rettifilo; si sottopassa la ferr. Lecce-Zollino, si sorpassano cave di pietra leccese; landa deserta senz'alberi, poi qualche villa. Km. 5.7 *S. Cesário di Lecce*, pag. 723 (dalla piazza della chiesa, bivio a d. per Léquile, a sin. per Cavallino). Si imbocca un altro rettifilo di km. 13.5 diretto a S, tra coltura a tabacco. Km. 7.7 m. 58 bivio a sin. per S. Donato di Lecce. Si traversa la ferr. Zollino-Gallipoli; km. 20 *Galatina*, pag. 725; si attraversano le *piazze Fontana* e *S. Pietro*, poi le *vie V. E.* e *Umberto* e si esce da SE (a sin., bivio per Soleto; a d., per Galátone). Km. 24 **Sogliano Cavour** m. 73, ab. 2 045 (fino al princ. dell'800 gli ab. parlavano greco). Km. 26.4 **Cutrofiano** m. 85, ab. 4 460 (*Alb. Notaro*), altro paese la cui popolaz. fino al princ. dell'800 parlava greco e il cui nome sembra derivi dalla parola greca *cutra* (= vaso d'argilla), per la natura del terreno argilloso su cui sorge e che alimenta l'industria delle terrecotte di uso domestico. Nella *piazza Cavallotti*, bivio a d. per Aradeo; a sin., per Máglie. – Lungo rettilineo attraverso intensa coltura. Km. 32.4 m. 116, bivio a d. per Collepasso, pag. 731; a sin., per Máglie. Si sale alla quota di m. 122, poi si traversa un magnif. uliveto; subito prima di Supersano si vede a d., addossata alla Serra, la chiesetta della Mad. di Cirimanna, v. sotto. Km. 38.9 **Supersano** m. 103, ab. 2 138 (*Alb. Alfarano*), paesetto che risale al '400 ed ha nella *parrocch.* un fonte battesimale di forme romaniche. A N, per la strada di Cutrofiano, quasi appena usciti da Supersano si trova una gran quercia (compare nello stemma del paese) donde a sin. si raggiunge, in pittor. posiz. ai piedi della Serra, la *chiesetta della Mad. di Cirimanna* (1746). – All'uscita dal paese, bel colpo d'occhio sul dirupato gradino della Serra di Ruffano m. 160-180, orlato di un bosco di lecci e querce e con la chiesetta della Mad. della Serra, accanto alla *Specchia* omonima. Km. 42.9 **Ruffano** m. 125, ab. 4 415 (*Alb. Russo*), con *Pal. feudale* del 1626 e *parrocch.* (*Natività di Maria*) barocca (1705) con 5 grandi tele di Saverio Lillo da Ruffano (1767). Passegg., partendo a

S del paese, prendendo la strada verso O per Casarano, poi, dopo 500 m., per la carregg. che sale la Serra tra ulivi, in c. 20 min. alla *Masseria S. Teresa* m. 150, presso cui è la *Specchia* omonima, ma quasi demolita del tutto; vista. – In continua salita si incontra a km. 47 m. 132 la trasversale rettilinea Taurisano-Miggiano, in cui a sin. (vista ampia sulle Serre; di fronte, lontano, i monti dell'Albania); si costeggia il parco della Villa Daniele; a km. 49.2 si piega a d. lungo la cinta di questo. Si lascia sulla d. la *Mad. del Passo*, chiesetta scavata in parte nel calcare, e si sale ad attraversare km. 52 **Spécchia** m. 130, ab. 3 234 (*Alb. e tratt. Diana*), paese con vasto pan. Quasi all'uscita, bivio a d. per Presicce. Discesa viva, poi a d., i ruderi della *chiesetta di S. Eufemia*. Si volge verso E al, km. 54.2, quadrivio Lucugnano, donde a, km. 66.4, *Gagliano del Capo*, pag. 744.

# Da Lecce a Francavilla Fontana.

FERR. SECONDARIA (Ferrovie Salentine) km. 62, solo accel. e misti in ore 1.50 c. Serve per la visita dell'interess. cittadina di Mandúria. Il percorso non è molto variato; da Guagnano a Mandúria si svolge tra le Murge Tarantine a sin., che tolgono la vista del Jónio a c. km. 12, e l'altipiano (intorno ai 70 m.) detto *Tavoliere di Lecce*, a destra.

*Lecce*, pag. 706. Si segue per un poco la linea di Brindisi, poi si diverge a sin. Alternative di varia coltura; vista aperta; a sin., a 4 km. il paese di Monteroni di Lecce. Km. 11 *Staz. Nóvoli;* DIRAMAZ. PER GAGLIANO LÉUCA E MÁGLIE, pag. 750.

Subito a sin., **Nóvoli** m. 37, ab. 6 251 (*Alb. Ferrara*, 2 cam. modestiss.), paese ridente, a pianta trapezia, con vie rettilinee e spaziose. Cast. del '500, che fu dei Mattei feudatari. Notevole produz. vinicola.

Coltura varia, specialm. viti. Km. 14 *Staz. Campi Salentina.*

Dalla Staz. a d. direttam. a km. 0.7 **Campi Salentina** m. 37, ab. 7 275, grosso paese con aspetto di cittadina e importante centro di cerealicoltura e vinicolo. Al centro, il *Pal. Marchesale*, sul posto di un cast. di cui si vedono pochi resti ad E, con facciata del 1627; *Parrocch. della Mad. delle Grazie*, con facciata del 1579 e portale barocco di Ambr. Martinelli da Copertino (1658). Int. barocco a croce latina a tre nav. A d. del portale magg., bel *mon. di Belisario Maramonte* barone di Campi (m. 1515); *pergamo, organo*, e *battistero* lignei intagliati del 1638.

A d. il pan. di Campi, dal quale emergono due chiese a cupola. Si traversa un uliveto. Km. 18 *Staz. Sálice-Véglie;* si vede Sálice a sin.

Dalla Staz. a d. poi a sin. a **Sálice Salentino** m. 48, ab. 4 089 (*Alb., Pisano; Biscozzi; Greco*), paese fondato da Ramondello Del Balzo Orsini nel '300. Parrocch. del '600 e '700, nel cui int., *Cristo morto*, quadro di Serafino Elmo (1750) e *pergamo* e *cantoria* intagliati (1702); bel campanile. A SO del paese, il *Convento dei Riformati*, nella cui chiesa, *coro* ligneo intagliato (1719). – CARROZZ. A VÉGLIE E A COPERTINO, pag. 705.

Coltura prevalente di ulivi. Km 20 *Guagnano* (paesetto a d.). Continuano per un poco gli ulivi, poi campi e prati e vista ampia specialm. a d. dove un poco all'indietro si vede il paese di S. Dónaci. Km. 30 *Staz. S. Pancrázio Salentino;* il paese è a sin. dominato da cupola a tegole colorate.

Dalla Staz. direttam. a **S. Pancrázio Salentino** m. 62, ab. 3 890 (*Alb. del Risveglio*), paese fondato nel '400 da Giov. Ant. Orsini, saccheggiato

nel 1480 dai Turchi. Parrocch. su dis. di Raff. Rubini da Brindisi (1871). – CARROZZ. A S. PIETRO VERNÓTICO, pag. 705.

Appaiono quasi subito a d. in avanti Torre S. Susanna e più lontanoÓria, che presto spariscono dietro le larghe ondulazioni del terreno. Km. 38 *Staz. Érchie-Torre S. Susanna.*

CARROZZ. km. 2.5 (mess., 5 corse al g., L. 1,50) a N ad *Érchie*, pag. 683. – Ad altri 3 km. a N in rettilineo (mess.), *Torre S. Susanna*, e continuaz. a *Mesagne*, pag. 683.

Trincea, poi si entra in uliveto. Km. 39 *Ferm. Avetrana.*

Dalla Staz. a S si raggiunge un rettilineo di 7 km. (mess.) diretto a S ad *Avetrana*, pag. 756.

Uscendo dall'uliveto, si vede a d., a più di 10 km.,Ória. Altre trincee ed altri uliveti tolgono la vista, ma prima di Mandúria si riapre la vista pittor. sull'ampio piano. Appare Mandúria a sin,, si vedono, tanto a d che a sin della linea, avanzi di mura megalitiche. Km. 47 *Staz. Mandúria.*

**MANDÚRIA.** – ALBERGHI: *Marinelli*, via G. Pacelli, 10 cam., discreto rist.; *dell'Orologio*, piazza Garibaldi, 5 cam.; *Sammarco*, via O. del Prete, 4 cam., rist.; tutti mediocri. – SERV. AUTOM. per Táranto, pag. 684; per Marúggio, 1 corsa al g., in 40 min., L. 5,50.

*Mandúria* m. 79, ab. 13 686, è cittadina di nobile aspetto e interess. particolarmente per antichità messapiche.

Centro messapico importante, fu invano assediata dai Tarentini che avevano chiamato in loro aiuto Archidamo re di Sparta, il quale rimase ucciso sotto le sue mura il giorno stesso (3 ag. 338 a. C.) che si combatteva la battaglia di Cheronea; poi dopo lunga resistenza dovette cedere ad Annibale; ma il console Q. Fabio Massimo, movendo all'assedio di Táranto, la prese e saccheggiò (209 a. C.). Poco si sa della sua vita sotto l'Impero; Totila la prese e distrusse (547), la ripresero i Longobardi (924) e i Saraceni nel 977 abbattendola completam. Risorse alla fine dell'XI sec. col nome di *Casalnuovo;* dal 1517 appartenne ai Bonifacio marchesi diÓria, dal 1572 ai marchesi Imperiali. Nel 1789 riprese l'antico nome di Mandúria. È patria di Giov. Leonardo Maruggi (1753-1836) medico, matematico e letterato; di Gius. Pacelli (1764-1811) geografo; di Fed. Schiavoni (1810-94) geodeta, di Giac. Lacaita (1813-95) patriota; del pitt. Matteo Bianchi (1696-1777).

Dalla Staz., a sin. della linea, direttam. alla triangolare *piazza Garibaldi*, centro della cittadina, e nella quale, a sin., il grandioso *Pal Imperiali* costr nel 1719 da Mich. Imperiali principe di Francavilla sul luogo di un precedente cast. Ha un balcone munito di balaustra in ferro lungo tutta la facciata.

A sin. è il *Pal. Comunale*, al cui piano super., la *Biblioteca Marco Gatti* (orario degli uffici comunali).

Atlanti di Terra d'Otranto disegnati a mano dal Pacelli; opere edite e inedite di scrittori manduriani; ricco epistolario dalla raccolta di Fr. Prudenziano (1823-1910) e alcune antichità manduriane: vasi, lucerne, strigili, urna cineraria con iscriz. in lingua messapica e caratteri greco-latini, mezza sfera bronzea con lettere messapiche, e frammento di lamina bronzea con incisioni.

Si prende a sin. del Pal. Imperiali la *via Mercanti* che, verso sin., raggiunge il *Duomo* (*S. Gregorio Magno* patrono),

Digitized by Google

# LECCE.

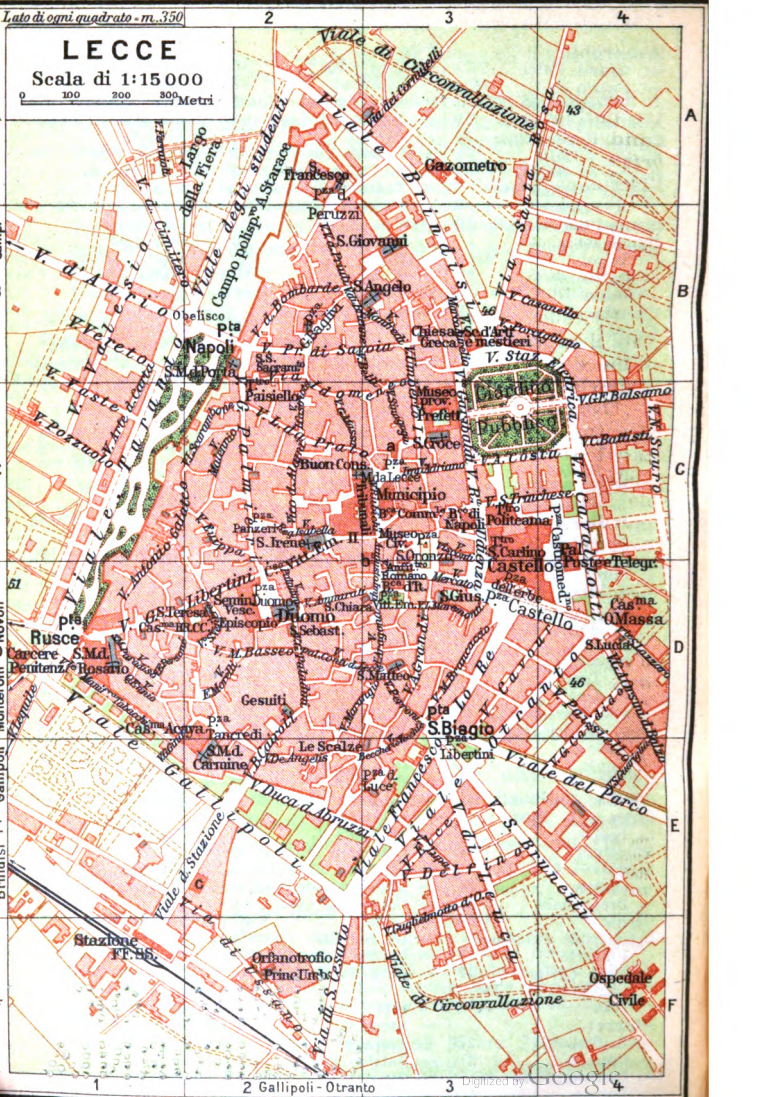
**Alberghi:**
— Grand Hôtel 2E,c
— Patria 3C,a
— Risorgimento 3C-D,b
Anfiteatro Romano 3D
Banca Commerciale 3C
Banca d'Itália 3D
Banco di Nápoli 3C
Campo Polisportivo A. Starace 2A-B
Carcere Penitenziario 1D
**Caserme:**
— Acaya 2D-E
— Carabinieri 2D
— Massa O. 4D
Castello 3D
**Chiese:**
— Buon Consiglio 2-3C
— Duomo 2D
— Gesuiti (dei) 2D
— Greca 3B
— S. Francesco 2A
— S. Giovanni 3B
— S. Giuseppe 3D
— S. Matteo 3D
— S. Sebastiano 2D
— S. Chiara 2-3D
— S. Croce 3C
— S. Lucia 4D
— S. Maria del Carmine 2E
— S. Maria della Porta 2B
— S. Maria del Rosario 1D
— S. Angelo 3B
— S. Teresa 2D
— S. Irene 2C
— SS. Sacramento 2B
Corso Vittorio Emanuele II 2C-D
Episcopio 2D
Gazometro 3A
Giardino Pubblico 3C
Largo della Fiera 2A
Le Scalze 2E
Municipio 3C
**Musei:**
— Civico 3C
— Provinciale 3C
Obelisco 1-2B
Orfanotrofio Principe Umberto 2F
Ospedale Civile 4F
Palazzo Poste e Telegrafi 4C-D
**Piazze:**
— Baglivi G. 2B
— Castello 3D
— Castromediano 4C-D
— Duomo 2D

*Piazze:*
— Erbe (dell') 3D
— Libertini 3E
— Luce (della) 3E
— Matteo da Lecce 3C
— Panzeri 2C
— Peruzzi (dei) 2A-B
— S. Oronzo 3C-D
— Tancredi 2D
— Vittorio Emanuele 3D
**Porte:**
— Nápoli 2B
— Rusce 1D
— S. Biagio 3D
Prefettura 3C
Scuola d'Arti e mestieri 3B
Seminario Vescovile 2D
Stazione FF. SS. 1F
**Teatri:**
— Paisiello 2C
— Politeama 3C
— S. Carlino 3C
Tribunali 2-3C
**Vie:**
— Ammirati 2D
— Aragona (d') 3D
— Arte della Carta 1B-C
— Augusto Imperatore 3C-D
— Aurio (d') 1B
— Balsamo G. E. 4C
— Basseo M. 2D
— Battisti C. 4C
— Beccherie Vecchie 3D-E
— Belli 3B
— Bombarde 2B
— Brancaccio M. 3D
— Brienne (di) 2-3B
— Brunetti S. 3-4E
— Cairoli B. 2D-E
— Candido G. 4D-E
— Casanello 3-4B
— Castriota I. 2C
— Cavallotti F. 4C-D
— Cavour 3-4D
— Cimitero (del) 1A-B
— Cornutelli (dei) 3A
— Costa A. 3-4C
— De Angelis 2E
— Delfino 3E
— Duca degli Abruzzi 2E
— Elce 3E
— Ennio Q. 1D
— Ferraioli 1A
— Galateo Antonio 1C-D
— Gino G. 2D-E
— Grandi A. 3D

*Vie:*
— Guariglia S. 4E
— Idomeneo 2-3C
— Imp. Adriano 3C
— Leonardo da Prato 2C
— Lequile 1D
— Lúca (di) 3E-F
— Libertini G. 1-2D
— Lupa 3E
— Malennio 2C
— Manfredi 3B
— Marangio 2-3D
— Marco Aurelio 3B
— Maremonti L. 3D
— Massa G. 2C
— Mercato 3D
— Morelli E. 2D
— Orsini del Balzo G. A. 4D-E
— Paisiello 4D-E
— Paladini 2D
— Paladini G. 2D
— Palazzo dei Conti di Lecce 2-3D
— Palmieri G. 2C
— Perroni 3D
— Pozzuolo 1C
— Principe di Savoia 2-3B
— Regia Udienza 3C-D
— Regina Isabella 2C
— Rubichi 3C
— S. Cesario (di) 2F
— S. Rosa 3B, 4A
— Sauro N. 4C
— Scarambone L. 2C
— Sinagoga 3C
— Stazione Elettrica 3B, 4C
— Trinchese S. 3-4C
— Umberto I 3B-C
— Ussano (di) 2E-F
— Valesio 1B-C
— Vaste 1B-C
— Vereto 1B
— Visconti 3C
**Viali:**
— Brindisi 2A, 3B
— Circonvallazione (di) 2-3A, 3F
— Fr. Lo Re 3D-E
— Gallípoli 1D-2E
— Garibaldi 3B-C
— Manif. Tabacchi 1D
— Otranto 3E, 4D
— Parco (del) 3-4E
— S. Lazzaro 4D
— Stazione (della) 1-2E
— Studenti (degli) 2A-B
— Táranto 1B-C-D

Digitized by Google

PROPR. DEL T. C. I. RIPROD. VIET.




Digitized by Google

F. CARTOGR. DEL T. C. I. - Capo Cartografo: P. CORBELLINI
STAMPA: ANT. VALLARDI - MILANO

di forme ancora romanico-ogivali. La facciata tripartita ha la parte mediana terminante graziosam. con due archi a concavità super. ed una bella rosa ma senza colonnette. Dei tre portali, il mediano è discreta opera Rinascim. con belle candeliere (nella lunetta, *Trinità e Angeli;* nei pennacchi, *Gabriele e Annunciata*); a questo soltanto si riferisce probabilm. l'iscriz. che ne fa autore Raimondo da Francavilla (1532).

INT. a tre nav. divise da colonne, del tutto deturpato, salvo la vòlta e una finestra nella 1ª capp. d. e una bifora chiusa, in sagrestia. *Pulpito* ligneo intagliato, del 1608, di fine decoraz., con bassorilievi e 4 cariatidi. Nella capp. di S. Gregorio Magno, a d., 5 grandi tele centinate con *episodi della vita di S. Gregorio*, di Pasquale Bianchi e Vinc. Filotico, pittori locali del '700. Cripta senza interesse.

Uscendo, prendere la strada a d. della chiesa per osservare il bel *Campanile*, consolidato e res. aur. nel 1926, a tre ordini di monofore e uno di bifore leggerm. ogivali, e l'*abside* Rinascim., graziosa per due piani di colonnette decorative.

Dalla piazzetta del Duomo, passando per un sottoportico, si entra nel *Ghetto degli Ebrei*, conservato integralm. con le casette senza finestre e 3 grandi archi in tufo (uno con la data 1602) che lo limitano. Per *via Giacomo Lacaita* (dantista da Mandúria, XIX sec.), si ritorna in piazza Mercanti e si prende a d. la *via Ferdinando Donno* (letterato, da Mandúria, 1591-1650), dove, nella 1ª casa a d., al piano super., 2 graziose finestre con volute di edera e grappoli, poi, al N. 27, il *Pal. Giannuzzi*, con bel portale, loggiato e cortile del '500. Si piega a sin. in *piazza Plinio il Vecchio* (al N. 15, bella casetta del '400, e, in fondo all'imbocco di *via Giovan Leonardo Marugj*, medico e patriota da Mandúria, 1753-1836, altro bel portale del '500), continuando direttam. in *via XX Settembre* (al N. 105, *Pal. Dragonetti*, con maestosa loggia; al N. 107, *Pal. Gatti* con bel portale) e in *via S. Eligio;* si esce dalla città, si traversa la ferr. e si raggiunge a d. la *chiesetta del Cimitero vecchio*. Di quì un poco più innanzi sulla sin., cospicui avanzi delle ***mura megalitiche** della antica Mandúria.

Erano a doppia cinta, di forma ellittica, e l'esterna aveva un perimetro di m. 5556; sono formate di blocchi parallelepipedi di costruz. isodoma, lunghi m. 1.30, larghi 0.70, senza cemento e formanti ancora fino a 10-12 filari. Tra le due cinte furono trovati numerosi sepolcri isolati o a coppie, ciò che dimostra che i Messapi seppellivano i morti entro la città. Vi sono tracce sicure di due porte, una detta ancora *Porta di Elio* (*Elios*, il sole) ad E, dove si vede un braccio di fossato che si insinua alquanto nella cerchia delle mura; l'altra verso Táranto, corrispondente alla *Porta Grande*.

Seguendo la strada davanti alla chiesetta, si raggiunge in breve il **Fonte Pliniano**, così d. perchè ricordato da Plinio il V. (*Naturalis Hist.*, lib. III°, cap. III°) per la singolarità che il suo livello è sempre costante. Poco al di là del fonte, si



Digitized by Google

vedono altri resti notevoli delle mura, ciò che dimostra che quello era entro la città.

Per una larga scala di 40 gradini si discende in una grotta artificiale a pianta circolare, del diam. di 18 m. e alta più di 7, scavata nel sabbione tufaceo ricco di conchiglie; ivi sgorga la fonte perenne. Qualcuno pensa che questo fosse un tempio; quasi per certo è costruz. anteriore ai Romani.

Retrocedendo in via XX Settembre si va a *piazza Vitt. Em.* (al N. 5, elegante *Pal. Gigli*, del princ. '700, con balaustrata in ferro battuto), si prende a d. *via Nettuno* (al N. 3, interess. loggia) e, per *via Marchese Imperiali*, si ritorna alla piázza Garibaldi; si segue la *via Lupo Donato Bruno* (a d. della chiesa e a lato del Municipio), dove a sin., N. 36, il *Pal. Arnò* che contiene la piccola ma varia e interess. *collezione Arnò*, raccolta da C. Arnò in un trentennio di ricerche, con oggetti locali. Visita gentilm. concessa.

Ingr. subito a d. nell'atrio del Pal. La collez. è contenuta in 2 camere. Si incominci dalla CAMERA II: armi litiche e di ferro; vasi messapici e greco-italici; cammei (uno belliss., greco, con testa di *baccante*, in avorio, del IV sec.), collane, fibule, strigili, specchi; patere, lucerne, tra cui una di bronzo; antefisse; pregevole raccolta numismatica (monete della Campánia, della Calábria antica, tra cui numerose quelle di Táranto, della Lucánia, Brúzzio, Ória, Bríndisi, Sicília, Macedónia, Epiro, Grécia, Egitto: poi monete romane anepigrafi, consolari, imperiali e monete bizantine); graziosi quadretti di C. Arnò. – CAMERA I: vestiti del '700; autoritr. e dis. di Matteo Bianchi; *Martirio di S. Bartol.*, del Ribera; *S. Fam.*, di Fr. Albani; *Alchimista*, sc. fiamminga del '400; tiorba; oggetti di curiosità.

Ritornando in piazza Garibaldi, prendere la *via del Fossato*, dove altri resti bene conservati delle *mura messapiche.*

DINTORNI. A c. 700 m. a NE della città, presso il convento dei Cappuccini, ma entro la cerchia delle mura megalitiche, di cui si vedono vicino altri resti oltre a due fossati (l'esterno di questi è in qualche punto profondo più di 7 m.), si trova la *Capp. di S. Pietro Mandurino*, dalla quale si discende in una chiesa ipogea, dell'VIII o IX sec., con vari ambienti (affr. bizantini, deturpati). – A poco più di 3 km. a SO della città, è il paesetto di *Uggiano Montefusco*, con resti di un Castello del '400 e, accanto, una cappelletta con pregevoli affr. (*Transito di Maria, 4 Santi*) bene conservati, del '300, scoperti nel 1925. – A c. 11 km. a S, sul mare, la *Torre di S. Pietro in Bevagna*, XVI sec., a guardia della *chiesa di S. Pietro*, che è probabilm. del X sec. A 400 m. ad E della torre, la ricca risorgiva del sotterraneo F. Chidro. – A km. 11 a SO (mess.), *Marággio*, p. 692.

CARROZZ. A TÁRANTO PER S. GIÓRGIO (in senso inverso) da un lato E A LECCE dall'altro, pag. 705; A TÁRANTO PER MARÚGGIO (in senso inverso), pag. 692; A ÓRIA E FRANCAVILLA (in senso inverso), pag. 682; A NARDÒ (in senso inverso), pag. 756.

---

La linea descrive una curva dirigendosi quasi esattam. a N.; si entra in uliveto; km. 51 *Staz. Sava*, località di campagna. Si apre la vista; appare a d. la pittoresca Ória, a 4 km. In rettilineo si raggiunge. km. 62, *Staz. Francavilla Fontana* sulla linea Bríndisi-Táranto, pag. 679.

Digitized by Google

# Da Lecce a Gallípoli.

*Vedi Carta a pag. 752.*

FERR. km. 54 in c. 2 ore; solo accel. e omnibus. A Staz. Zollino il treno per solito si sdoppia e mentre una parte prosegue per Gallípoli, l'altra va a Otranto, pag. 731; perciò il viaggiatore diretto a Gallípoli s'informi alla Staz. Lecce delle vetture che portano colà, per evitare cambiamenti a Zollino. La linea tiene la direz. all'incirca di SE fino a Zollino, dopo piega a SO per raggiungere Gallípoli sull'Jónio. Vista aperta ma monotona. È linea importante per il turista perchè permette la visita di alcune cittadine d'arte: Soleto, Galatina, Galátone, Gallípoli.

*Lecce*, pag. 706. Si svolge a sin. il pan. della parte S della città; a d.. a $^1/_2$ km., un torrione quadrato, e lontano, in avanti, la linea delle Serre Salentine, poi, più vicino, a 200 m., una torre cilindrica. La linea descrive un'ampia curva diretta a S; orti, campi, prati; le proprietà private divise da murelli divisori; cave della pietra leccese; qualche trullo con cono tronco. Vista ampiam. aperta sui due lati; la linea delle Serre è passata a sin. Delle frequenti casette di campagna, oltre i trulli e i fichi d'India dànno il carattere a questo paesaggio meridionale. Appare a d., a quasi 2 km., nel declivio del terreno, Léquile, dominato da una chiesa con alto campanile e da due chiese a cupola; più vicino è S. Cesário, tra bella coltura. Km. 7 *Staz. S. Cesário di Lecce* m. 45.

Dalla Staz. a d. poi a sin. a m. 800 **S. Cesário** m. 42, ab. 4 820 (Vett. Post. per Lecce, L. 1,50 e 1,25), bel borgo che dal XIII sec. appartenne a vari feudatari. Nella piazza, la *parrocch.*, di Gaet. Casetti leccese (1847); grandioso *Pal. ducale*, del '600, ora sede del Municipio; nella parte medioevale del paese, *S. Giov. Batt.*, chiesetta romanica del '300, con resti di affreschi di *Santi* greci, quando parte della popolaz. seguiva il rito orientale. – Proseguendo verso O, a km. 2.7 dalla Staz., **Léquile** m. 42, ab. 1 999 Serv. Autom. per S. Maria e per Lecce, pag. 706), con *pal.* principesco, dei Saluzzo di Génova, dei quali il paese fu feudo. A 1 km. ad O, **S. Pietro in Lama** m. 42, ab. 2 743, con una *parrocch.* barocca.

Dalla Staz. a d. e poi subito a d. verso E, a km. 3,5 *Cavallino*, p. 716.

Si traversa una bella zona di orti e di piantagioni di fichi, ulivi e vigne; più numerosi i trulli. Km. 9 *S. Donato di Lecce* m. 65 (il paese m. 76, ab. 2 064, è a d.; *chiesa* con facciata barocca). La linea descrive una curva a SE.; si rivede all'indietro Lecce; a d., presso la linea, un torrione quadrato e resti di mura di un cast. Km. 18 *Staz. Galugnano* m. 80.

A m. 600 a sin., **Galugnano** m. 85; più ad E, a km. 3.5 dalla Staz. è *Caprárica di Lecce*, pag. 736, donde a *Castri di Lecce* e a *Vérnole*, pag. 736.

Si alterna la coltura fitta (con predominio di fichi e ulivi) con tratti incolti Km. 20 *Staz. Sternatia* m. 76.

Subito a sin. **Sternatia** m. 74, ab. 1 863, con popolaz. di origine albanese, nella quale il rito greco durò fino al 1622; ha 2 chiese barocche, di cui la maggiore con bel campanile, nelle forme ridotte di quello del Duomo di Lecce. A km. 5 a NE è **Martignano** m. 90, ab. 1 128, altro paesetto con

Digitized by Google

popolaz. albanese; nella sua *parrocch.* (*S. Pantaleo*), bell'alt. di Gius. Cino leccese; nel Pal. marchesale nacque Gius. Palmieri (1721-93), sommo giureconsulto. Di qui verso NE, a km. 7.5 dalla Staz. *Calimera*, poi a *Melendugno* e alla *Torre di Rocca Vécchia*, pag. 737.

Appare poco dopo a sin., a 1 km., Zollino, di cui emerge un campaniletto al disopra degli ulivi. Km. 28 *Staz. Zollino* m. 78; DIRAMAZ. PER ÓTRANTO, pag. 732.

A 1 km. dalla Staz. a sin., **Zollino**, m. 85, ab. 1 349, altro paesetto di origine greco-albanese, che conservò il rito greco fino al princ. del '500. Nel suo territorio, alcuni menhirs; uno, alto m. 2.80, è a pochi passi dalla Staz., un altro è presso la strada Zollino-Martano, a poca distanza dal primo; altri due, pure presso l'abitato, sono all'ingr. dei *pozzi*, un campo roccioso nel quale è scavato un centinaio di pozzi.

Dalla Staz. a d., poi a sin. in rettifilo (la mess. invece tocca la carrozz. a Zollino, in cui a d. poi ad un quadrivio a sin.) si raggiunge a km. 7 *Martano*, pag 737.

La linea diverge subito a d. di quella che prosegue per Máglie, pag. 741, in direz. O; si vede emergere a d. in avanti il campanile di Soleto; una trincea; appare Soleto. Campagna a scarsa coltura. Km. 32 *Staz. Soleto* m. 92.

**SOLETO** m. 91, ab. 3 242 (*Alb. Campa*, via Ospedale Carrozzini, 10 cam.), è cittadina a pianta quadrilatera, notevole particolarm. per il campanile della parrocch. È di origine messapica (*Salentum* o *Salèntia*, della quale ancora nel '500 esistevano le mura e fu trovata la necropoli) poi fu piccolo centro romano; dopo essere stata meta di frequenti immigrazioni greche, nel '300 era contea dei Del Balzo Orsini, poi di altre fam. Vi si parla ancora il dialetto greco; il rito greco vi durò fino al 1598. È patria di Matteo Tafuri (1492-1548) celebre medico e filosofo. Dalla Staz. direttam., poi a sin., alla *Parrocch.* (*S. Antonio da P.*) chiesa del '300, completam. rifatta da Ant. Preite da Copertino (1770-83). A d. del portale avanza il magnif. ***campanile** (volgarm., la *Guglia gotica*), incominciato nel 1397 per ordine di Ramondello Del Balzo Orsini conte di Soleto, compiuto al princ. del '400 sotto il figlio Giov. Ant., restaur. nel 1911. È attrib. a Fr. Colaci di Surbo. È una stupenda mole a pianta quadrata, alta 45 m., un tempo isolata, ed è costruita tutta nella pietra locale che ha assunto una bella tonalità gialla. Consta di 5 piani divisi da eleganti cornici; il 3° e il 4° con stupende bifore; il 5° è ottagonale con 8 belliss. bifore; un tempo finiva a corona circolare ed ora a cupoletta (1850 c.) rivestita di mattonelle policrome; lo stile è quello romanico persistente nella regione, con lieve influenza ogivale. Int. della chiesa a croce latina, a tre nav.; vi è un pulpito ligneo barocco intagliato, notevole nella parte infer., e, presso la porta laterale, un bel *fonte battesimale* (ora acquasantiera), del '300. – Di qui, per *via Donato Perrino* lungo il fianco sin. della chiesa, a *piazza Castello;* si continua in *via Reg. Margherita* e si volta a sin. in *via Ospedale Carrozzini*, dove a d. la *chiesetta di S. Stefano*, dalla graziosa facciata romanica con lieviss. influsso ogivale (1347), portale sormontato da una rosa, e, al vertice della cuspide, un campaniletto a vela con bifora. Int. tutto frescato al principio del '400; nel muro della facciata, il *Giudizio Universale*, con una curiosa figura di demonio a rilievo di stucco, che stringe un'anima; nelle altre pareti, *Storie evangeliche dall'Annunciaz. all'Ascens.*, *Vita di S. Stef.*, *Mad.*, *Trinità*, *Santi*, con iscrizioni in greco. Nella *via Matteo Tafuri*, la medioevale *casa natale* del celebre medico, con, sopra una finestra, la scritta: *Humile so et humiltà me basta Dragon diventarò se alcun me tasta.* – Nel territorio a N, la *chiesetta di S. Lucia* romanico-pugliese, con 2 portali, ma diruta.

Digitized by Google

Si prosegue in rettilineo: appare subito a sin. in avanti, nel paesaggio quasi senz'alberi, Galatina e, per un istante, da quel lato e più lontano, Aradeo. Km. 35 *Staz. Galatina* m. 76.

**GALATINA** m. 73, ab. 12 512 (*Alb.: Vittoria*, 8 cam.; *Bello*, 4 cam.; *Chelleri*, 6 cam., tutti molto modesti; Serv. Autom. per Lecce, L. 6; Vetture Post. per Neviano, per Collepasso e per Cutrofiano), è graziosa cittadina, interess. per la chiesa di S. Caterina. Fu uno dei centri dove si mantenne per lungo tempo il dialetto greco; fece parte della contea di Soleto e passò sotto vari feudatari. È patria di Marco Ant. Zimara (XVI sec.) medico e filosofo, dello scult. Nic. Ferrando (XV sec.), dei pittori Giac. Diso (XVII sec.), P. Cavoti (1820-90) e Gioac. Toma (1838-92), di Gius. Lillo (1814-63) musicista, di P. Siciliani (1832-85) pedagogista. – Galatina è centro importante di produz. vinicola; grandioso è lo *Stabilimento Folonari* (20.000 mq. di area), che è in grado di produrre 100-120.000 hl. di vino durante la vendemmia ed ha la capienza complessiva fra recipienti in legno e vasche in cemento vetrate di 70.000 hl. Lo stab., dotato di macchinario moderno, produce un solo tipo di vino, il *Galatina Folonari*. Dalla Staz. direttam. per il *corso Ferrovia* alla vasta *piazza Alighieri* che continua a sin. con *piazza S. Pietro*, nel cui fondo, la *chiesa di S. Pietro*, dalla grandiosa facciata (1640), di nobili forme barocceggianti e notevole specialm. per la singolare chiusura di pietra, con aperture circolari, delle finestre. Vasto Int. a croce latina a tre nav. Nel muro della facciata, *Lavanda dei piedi*, buon quadro di Serafino Elmo (XVIII sec.). In sagrestia, *ritr. di Stef. Pendinelli* vesc. di Otranto, trucidato dai Turchi (1480), pag. 733. Si prende a d. della chiesa la *via Vitt. Em. II* e si volta a d. in *via Umberto I*, dove a sin., la bella **chiesa** romanico-pugliese **di S. Caterina**, fatta incominciare nel 1391 da Ramondello Del Balzo Orsini, di ritorno da un viaggio in Oriente dove aveva visitato la chiesa sul Sinai custode del corpo di S. Cater. d'Al. e riportatone come reliquia un dito anulare. Facciata tricuspide con tre portali: il mediano, fiancheggiato da due colonne su leoni e che portano aquile, è magnif., con grandi fasce e gole ornate simili a quelle dei Ss. Nicolò e Cataldo a Lecce, pag. 711; ha nell'architrave il bassoril. di *Cristo e gli Apostoli* e nella lunetta tracce quasi svanite di affr.; i laterali più semplici sono spostati verso l'interno e non corrispondono al vertice della cuspide; ogni partimento laterale ha due occhi, uno sul portale, l'altro simmetrico verso l'est. Sopra il portale mediano si leva in rientranza la parte super. della facciata, con una belliss. rosa e cuspide con archetti a scalea (come nelle cuspidi minori). Girare a d. della chiesa per osservare il fianco, la testata ad archetti della nav. d. e una capp. ottagonale ogivale aggiunta all'absíde al princ. del '400 da Gian Ant. Orsini figlio di Ramondello. INT. (se chiuso, come d'ordinario, entrare per la porta a sin. della facciata, dove si trova il sagrestano) a cinque nav. divise da pilastri polistili con interess. capitelli e con archi ogivali e vòlte a crociera a costoloni. Le pareti, i sottarchi, le vòlte sono rivestiti da inter. affreschi, che si sogliono attrib. a Fr. d'Arezzo, che si è firmato sotto un *S. Ant. ab.* (1432) nella 1ª nav. laterale d., ma è più probabile che soltanto quest'opera sia sua; tutto il resto è di mani diverse (la tradiz. fa il nome di Caterino da Venézia, ma a torto perchè si tratta di pittori di educaz. stilistica toscano-napoletana), ed eseguito probabilm. tra il 1410 e '15 per incarico di Maria d'Enghien. La nav. mediana è divisa in 4 campate; nella 1ª, *scene dell'Apocalisse, Virtù e i Ss. Fr., Damiano, Nic., Pietro e Paolo;* nella 2ª, *fatti della Genesi, i Sacramenti e i Ss. Batt. e Fr.;* nella 3ª, *cori angelici* e *vita di Cristo;* nella 4ª, *i dottori* e *vita di S. Cater. d'Al.* Nella 2ª nav. d., *leggende apocrife*, molto rovinate dall'umidità; nella nav. sin., affreschi sovrapposti nel '500 e '700. Nella 3ª campata, ai lati, *coro* ligneo gotici zzante, princ. '400; a sin. dell'alt. magg., la *tomba* gotica *di Ramondello* rappresentato vestito da frate, giacente sul letto funebre, e al disopra, inginocchiato. Nella capp. aggiunta all'absíde, la assai meno pre-

Digitized By Google

gevole tomba di Giov. Ant. Del Balzo. – A Galatina è anche una *chiesetta di S. Paolo*, presso cui esiste un pozzo d'acqua sorgiva, ritenuta miracolosa. Il 29 giu. da tutto il Salento accorrono i pellegrini per fare atto di devoz. ed avere delle grazie. Il particolare di questo pellegrinaggio consiste in ciò, che coloro i quali sono stati morsicati dalla tarantola, come entrano nel « feudo » di Galatina, sono assaliti da brividi irrefrenabili, ed hanno una grande smania di ballare. I parenti che li accompagnano subito suonano tamburelli e castagnole ed i « tarantolati » nel tráino stesso eseguono danze pazze, come invasati dagli spiriti. Però appena sono entrati nella piccola chiesa, ed hanno bevuto di quell'acqua, immediatam. cessano furori, spariscono le smanie di ballare e gli ammalati guariscono perfettam.

A km. 4.5 a S-SE, *Sogliano Cavour*, pag. 718; 2 km. più lontano, *Cutrofiano*, pag. 718, donde a S, a km. 12, *Supersano*, pag. 718.

CARROZZ. A LECCE (in senso inverso) da un lato E A GAGLIANO DEL CAPO dall'altro, pag. 718.

Si traversa un vasto uliveto e in un intervallo a sin. riappare Aradeo; a d. in avanti, Nardò. Km. 38 *Staz. Galátone* m. 46 (gli ulivi a sin. tolgono la vista del paese, che dista 2 km., mess., e che si raggiunge più brevem. dalla Staz. delle Secondarie, pag. 747). Si continua nell'uliveto; riappare più vicino Nardò; a d. si unisce la linea di Nóvoli. Km. 43 *Staz. Nardò Centrale* m. 44; INCROCIO DELLA LINEA MÁGLIE-GAGLIANO-NARDÒ-LECCE, pag. 747.

Dalla Staz. a d. poi subito a sin. si raggiunge a km. 2.5 (mess.) ***Nardò*** (*Alb.: Centrale*, 5 cam., discreto; *Ferrovia*, 4 cam., molto modesto. – Serv. Autom. per Gallípoli e per Lecce, pag. 706) che appare tutta bianca di fronte. Si entra nella cittadina da O, presso il *Pal. Personé;* pag. 749.

La linea volge a S; diverge a sin. la ferr. secondaria per Gagliano-Máglie, pag. 747; vista all'indietro di Nardò. Con lenta salita si traversa una zona di prati, poi si rientra in uliveto; più frequenti i trulli. Quando la vista si riapre, davanti a d. appaiono il Jónio e Gallípoli; a sin., Sannicola, paesetto spiccante fra gli ulivi. Km. 45 *Staz. Sannicola* m. 52.

Dalla Staz. a d. poi subito a sin. a km. 0.8 **Sannicola** m. 78, ab. 3 365, paese ridente, lungo più di 1 km. alle falde della Serra di S. Nicola, in posiz. bene difesa dai venti del N, sì che vi prosperano benissimo gli agrumi. È il principale luogo di villeggiatura dei Gallipolitani.

Si dispiega a sin. il pan. della bianca Gallípoli, a c. 7 km. A km. 49 *Staz. Alézio* m. 50; il paese è a sin. tra belli ulivi.

Dalla Staz. direttam. in rettilineo a km. 0.8 **Alézio** m. 73, ab. 4 977 (*Alb.: Scorrano; Caggese*), grazioso paese alle falde di un colle, tra ricca vegetaz. di agrumi e di palme e frequentato soggiorno dei Gallipolitani nell'autunno. È sul posto di *Alétium*, centro messapico poi romano, del quale furono qui trovate iscrizioni e monete dall'ab. Nic. Cataldi di Gallípoli. Era un tempo fraz. del Comune di Gallípoli col nome di *Villa Picciotti;* con decreto 1° lug. 1873 divenne Comune autonomo col nome attuale. Nel punto più elevato del paese, *S. Maria dell'Alizza*, con facciata preceduta da grandioso arco ogivale aperto in una specie di torrione, del '300. Nell'int., affr. bizantino dell'*Assunta*. Nella *parrocch. (Addolorata) Decapitaz. di S. Pietro*, originale o buona copia da Guido Reni.

La linea volge a O, poi a SO discendendo. Belliss. ulivi, alcuni dei quali con tronco colossale, e vigneti. Si rivede a

Digitized by Google

d. Sannicola, poi riappare il mare e l'arco della costa a N di Gallipoli; presso la riva, la *torre Sabea*, di vedetta; ma la città resta nascosta. Un'ultima lunga trincea. Km. 54 *Staz. Gallipoli* m. 5; FERR. SECONDARIA PER CASARANO, pag. 746.

**GALLÍPOLI** (*v. Carta a pag. 688*). – ALBERGHI: *Darley* (a), al mare; *Piccino; Pens. Vittoria*, ambedue in piazza M. R. Imbriani, al Castello. – RISTORANTI: *Vittoria*, piazza M. R. Imbriani; *Tratt. Bella Nápoli*, via Incrociata; *Tratt. Marechiaro*, estiva, al porto. – CAFFÈ: *del Corso* e *Jolanda*, corso A. De Pace; *Menotti*, piazza del Duomo.

UFFICI PUBBLICI: *Municipio*, piazza del Duomo; *Poste e Telegrafi*, via dei Forni; *Telefoni*, piazza M. R. Imbriani. – TEATRI: *Comunale Garibaldi*, via Garibaldi; *Politeama Tito Schipa*, corso XX Settembre.

VETT. PUBBLICHE: corsa in città, Borgo, e alla Staz. ferrov., 1-2 pers. L. 2, ogni pers. in più L. 1; tariffa oraria: in città e Borgo per 1-4 pers. L. 6, ogni ora seg. L. 4; serv. notturno, aumento del 50%.

*Gallipoli* m. 14, ab. 8 019, in un'isoletta calcarea presso l'estremità di un promontorio che si avanza per tre km. nell'Jónio, è una gaia e bianca cittadina di aspetto orientale ed una delle più attive del Salento.

Di origine greca indubbia, per quanto oscura, come rivela il nome che in greco significa *città bella*, alleata di Táranto nella lotta contro Roma, fu conquistata da questa nel 265 a. C. Secondo Plinio era chiamata *Anxa*. Saccheggiata dai Vandali nel 450, da Totila nel 542, appartenne per secoli ai Greci. Sottomessa dai Normanni nel 1071 entrò a far parte del Regno di Nápoli, conservando l'autonomia comunale. I baroni ribelli a Carlo I d'Angiò si chiusero nel suo castello, che, assediato dai soldati angioini distaccati dall'impresa contro Lucera (1269), capitolò: 33 baroni furono decapitati e la città spopolata, ma non distrutta come si afferma. Comunque essa ritornò forte e ricca, favorita da Roberto d'Angiò e dagli Aragonesi. I Veneziani che ne ambivano il possesso, nel 1484, cogliendo pretesto dall'alleanza aragonese col duca di Ferrara, l'attaccarono sotto il comando dell'ammiraglio Giac. Marcello. La città, dopo tre giorni (17-19 mag.) di vigorosiss. resistenza nella quale si distinsero anche le donne, fu presa e saccheggiata (19 mag.); il Marcello rimase ucciso nell'assedio da un colpo di colubrina. Ritornò agli Aragonesi nel sett. Nel 1495 resistette vittoriosam. a Carlo VIII di Fráncia; fu assediata nel 1501 da Consalvo di Córdova; respinse nel 1528 i Francesi di Francesco I; ebbe da Carlo V il titolo di *fedelissima* e il motto « fideliter excubat » sotto il vigile gallo del suo stemma. Nel '600 e '700 traversò un periodo di floridezza come grande piazza commerciale del Regno e come centro artistico. Il 24 ag. 1809 fu bombardata da una squadra anglo-sicula e i suoi migliori cittadini si distinsero per patriottismo nel Risorgimento italiano. – È patria di G. B. Crispo (1550), dottiss. filosofo e latinista; di Giov. Presta (1720-97), medico ed agronomo che scrisse il più bel trattato sugli ulivi; di Tom. Briganti (1688-1762), illustre giurisperito precursore del Beccaria; di Fil. Briganti (1725-1804), giureconsulto e letterato; di Pasq. Cataldi (m. 1875 c.), celebre poeta estemporaneo; di Bartol. Ravenna (1761-1837), storico; di G. B. De Tommasi (XIX sec.), illustre archeologo; dei pittori Giov. And. Coppola (XVII sec.), Giov. Dom. Catalano (XVIII sec.), dello scult. Vespasiano Genoino (XVI-XVII sec.). Per lungo tempo Gallipoli ha preteso di essere la patria del pittore Gius. Ribera d. lo Spagnoletto, che sarebbe nato nel suo Castello, da una gentildonna gallipolina, Dorotea Caterina Indelli, moglie di Ant. Ribera da Valencia, ufficiale del re di Spagna; ma i più ritengono che il Ribera nacque a Jativa (oggi S. Filippo) nella Spagna da Ant. Simone e da Vittoria Bricchi. L'attività principale del porto è nell'esportazione dell'olio e del vino l'industria principale

Digitized by Google

è la fabbricazione delle botti col legname fornito dalla Calábria e dal Salernitano.

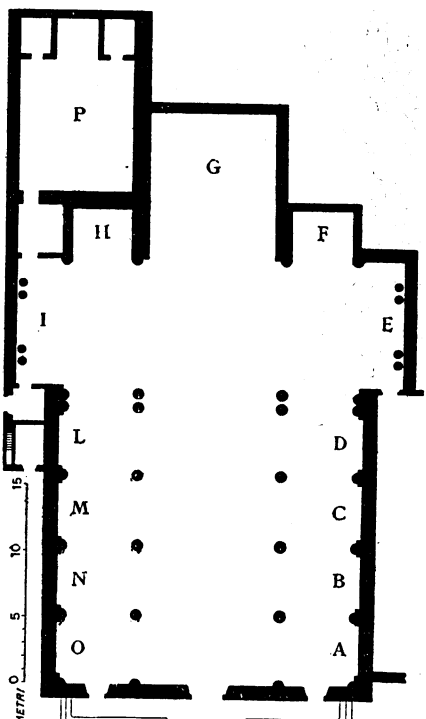
La cittadina occupa completam. l'isolotto della circonfer. di quasi 2 km. ed è unita alla terraferma per mezzo di un ponte, traverso lo stretto canale che la divide dalla punta del promontorio; in questo è sorto e viene sviluppandosi un sobborgo moderno, il *Borgo*, presso il quale è la Staz. La città è abbastanza piana, ma, costretta nell'isolotto, ha vie piuttosto strette e tortuose e case alte: è divisa in due parti dalla via principale diretta da E ad O, quasi in continuaz. del ponte e circondata da una circonvallaz. che, dopo l'abbattimento delle mura, ha belliss. pan. sul mare, ma che è molto esposta ai venti. Intorno all'isolotto stanno l'isoletta del Campo e gli scogli della Nave e i Piccioni; di fronte, a 1 ½ km., l'isola S. Andrea, col faro; a S l'arco della costa fino al promontorio Pizzo forma una baia. Il borgo è invece a vie larghe, rettilinee e con case ad un solo piano; come superficie supera ormai la città e la sua popolaz. è più che metà di quella di Gallipoli.

Dalla Staz. si sbocca nel *piazzale della Stazione* (*obelisco ai Caduti*) e direttam., per il largo *viale Giovanni Bovio* (oppure, più brevem., a d. per la *via Bartolomeo Ravenna*) si raggiunge il *corso XX Settembre*, ampio e rettilineo, l'arteria principale del Borgo, nel quale a d.: dalle vie laterali a sin. si viene scoprendo il mare, poi a d. si vede il porto; di fronte si presenta la città. All'estremità del corso, a sin., la **Fontana Antica** che ha nel lato est., fiancheggiati da cariatidi barocche, tre rilievi molto degradati, di arte greca, che rappresentano le *metamorfosi di Dirce, di Salmace e di Biblide*. Si infila il *ponte* della carrozz., a 12 archi, di cui i tre ultimi interrati, del 1603, ma allargato da poco. È affiancato a d. dal ponte della ferr. per il porto.

Si entra nella Città; a sin., il bel *Castello* costruito da Carlo I d'Angiò contro le minacce da terra, restaur. e rimaneggiato dagli Aragonesi nel '400, deturpato dagli Spagnuoli nel '600. Conserva la pianta quadrata con torrioni angolari, dei quali uno ottagonale e gli altri cilindrici (il torrione di SO rovinò nel 1755 e se ne vedono in mare gli avanzi) Un torrione quadrilatero fu aggiunto dagli Spagnuoli. Ad E del Castello è un rivellino, del Sangallo, staccato nel '600. Si sbocca in *piazza M. R. Imbriani* e, all'estremità di essa si svolta a d. in *via Antonietta De Pace*, la principale della città che divide in due parti; si traversa la *piazza Umberto I*, si trova a d., N. 51, il bel *Pal. Balsamo*, di forma Rinascim.; a sin., il *Pal. del Seminario* (sede di una mostra biennale di arte pura e applicata), e si raggiunge la *piazza Dante Alighieri*, in cui, a d., nel *corso Garibaldi*, il piccolo ma grazioso *Teatro Garibaldi;* a sin., la **Cattedrale** (*S. Agata*), nobile chiesa costruita su dis. di Giov. Bernardino Genovino gallipolino (1629-30) sul posto di un'anteriore chiesa romanico-pugliese, restaur. al princ. del XX sec. Bella e sontuosa facciata barocca, compiuta nel 1696; è nella locale pietra bruno-giallastra detta

*carparo* e popolata di *statue di Santi* che l'aria salsa ha bizzarram. corroso.

INTERNO (lungo 43 m.) a croce latina a tre nav. divise da colonne; vasto, slanciato, luminoso ed elegante. È decorato da numerosi ed interess. quadri che vi compongono una vera pinacoteca. Sopra il portale magg., *Cacciata dei profanatori dal Tempio*, grande tela del cav. Nic. Malinconico, del quale sono anche tre grandi tele nel soffitto della nav. mediana; i 12 quadri tra i finestroni (*miracoli di Sant'Agata*) e la tela della cupola, *Martirio e glorificaz. di S. Agata*. NAV. D., 1° alt. (A), *Mad. e S. Oronzo*, di Giov. And. Coppola, che morì mentre dipingeva questo quadro; 2° alt. (B), bella *Assunz.*, dello stesso; 3° alt. (C), *Giudizio Universale*, dello stesso; 4° alt. (D), *Immacolata*, di fra' Francesco (Genovino) da Gallípoli, minorita (notevole alt. barocco, con colonne tortili e putti che recano i simboli delle Litanie Lauretane). BRACCIO D. DELLA CROCIERA, all'alt. (E), *Martirio di S. Seb.*, del Malinconico. CAPP. A D. DELLA MAGG. (F), 3 grandi tele di scuola napoletana. CAPP. MAGG. (G), alt. e balaustrata pregevoli per tarsie marmoree; *coro* ligneo barocco intagliato da Giorgio Auer (1741), per alcuni gallipolino ma oriundo svizzero, per altri nato nella Svizzera tedesca e ammogliatosi a Gallípoli. Alle pareti e nella vòlta, grandi tele del Malinconico. CAPP. A SIN. DELLA MAGG. (H), all'alt., *S. Maria del Popolo*, di ignoto; ai lati, 2 grandi tele del Malinconico. BRACCIO SIN. DELLA CROCIERA (I), *Martirio di S. Agata*, del Coppola. NAVATA SINISTRA, 4° alt. (L), *Madonna col Bambino in gloria e i Ss. Battista e Andrea ap.*, di Gian Dom. Catalano, e, attorno, 11 graziosi quadretti, *Miracoli di S. And.*, del Coppola; 3° alt. (M), *Epifania*, del Coppola (notare la cornice lignea intagliata, con intarsi d'argento); 2° alt. (N), *Miracolo di S. Fr. di Páola*, dello stesso (all'estremità sin. del quadro, l'autoritr. del pittore, in costume del '600; a d., in primo piano, una dama intorno alla cui figura l'autore dipinse uno dei suoi consueti tratti satirici); 1° alt. (O), *S. Isidoro*, di Luca Gior-




PIANTA DELLA CATTEDRALE DI GALLÍPOLI.

Digitized by Google

dano. Altri quadri del Giordano, del Coppola e del Catalano sono alle pareti della crociera; altri in Sagrestia (*P*), fra i quali notevoli i 4 in fondo, del Coppola e del Catalano; ivi, al finestrone del fondo, bella transenna del '500. Inoltre, il ricco *Tesoro di S. Agata* (rivolg. al segretario del vescovo), con pregevoli suppellettili e arredi sacri.

Al di là del Duomo, nella *via* omonima, a d., la *chiesa di S. Teresa*, con belliss. int. barocco e buoni quadri. Si ritorna in piazza Alighieri e si riprende la via Antonietta Pace; subito a d., il *Pal. Municipale*, quindi, nella *via* omonima, la *chiesa di S. Angelo*, a sin., dalla graziosa scalinata e con quadri del Catalano e, nel soffitto, grande quadro di Fr. De Mura. Subito dopo, al N. 99, la *Biblioteca*, con annesso *Museo Civico* (orario: 9-13 nei giorni feriali; gratis), al 1° piano.

Piccola raccolta numismatica; vasi messapici ed ellenici da Ugento, Capo di Léuca, ecc.; raccolta di pesci, di molluschi e di madrepore dal mare di Gallipoli; conchiglie del terziario, impronte vegetali, fossili del quaternario; vertebre e cranio di balenottera; tele di poco inter.; iconografia della città; curiosità e cimeli.

Continuando, a sin., *S. Chiara*, con quadri del Coppola e del Catalano (bella *Crocifiss.*), quindi a d. in *via Bernardino Genoino* a *S. Francesco*, chiesa del '200, quasi completam. alterata.

INT. ad una nav. All'alt. della 1ª capp. d., *S. Fr.*, tavola attrib. a Tiziano (restaur. dal Coppola specialm. nella parte super., per riparare a danni in séguito a tentato furto), e alla parete d. della stessa capp., *Cristo e i due ladroni*, scolpiti (le sole teste) da Vespasiano Genovino iuniore (è celebre il cattivo ladrone, *Gestas*, per il riso beffardo e truce ottenuto con l'applicazione di una dentiera naturale).

La facciata della chiesa corrisponde sulla *riviera*, la strada di circonvallaz. all'interno dei demoliti bastioni, con variati pan., bellissimi specialm. al tramonto. Percorrendola a sin. (S, vista dell'isola S. Andrea col faro; in mezzo, l'isoletta del Campo e scogli; eccezionalmente all'orizzonte, la Sila) si raggiunge la *chiesa del Rosario* o di *S. Domenico*, con ricchi altari dorati e quadri del Coppola e del Catalano; percorrendola a d., si trova la *chiesa della Purità* nel cui int. (aperto la dom., 7-9; gli altri giorni, a richiesta; mancia), grandi tele, tra cui 4 *Profeti*, *Giuditta* ecc., di Liborio Riccio, e altri quadri del Coppola e di Luca Giordano. Continuando verso N, dopo 120 m. si prosegue in un vicoletto, quindi si volta a d. in *viaTafuri;* subito a sin., il *Pal. Tafuri*, dalla caratter. graziosa facciata sivigliana. Si prende verso S la *via Romito*, in cui a sin. il *Pal. Romito*, del '700, e il corso Garibaldi (pure a sin., il *Pal. Vénneri*, del '600), che riconduce in piazza Alighieri.

PASSEGG.: 1ª a S. MAURO, km. 9 c. (per vettura rivolg. alla Polizia Urbana al Mercato, presso il Castello; v. anche pag. 755). Dal corso XX Settembre, oltrepassato di 400 m. il viale Bovio, si prende a sin. la strada per Galátone, si sovrapassa la ferr. e si segue un lungo rettilineo in direz. NE; la strada quindi volge a N; poco prima si volta in una carregg. a sin., che conduce a **S. Mauro** su una collina m. 70 che fronteggia il mare: è una diruta basilica a tre nav. divise da pilastri, orientata, con archi e vòlte

Digitized by Google

ogivali. Alle pareti affr. di *Santi* della chiesa orientale, con iscrizioni in caratteri greci, del XII sec. e posteriori. Nel fianco S, l'ingr. di una grotta. Dell'abbazia più nessuna traccia. – 2ª a S. SALVATORE, km. 4. Si prende il rettilineo come sopra e, dopo poco più di 1 km. dal sovrapassaggio della ferr., si devia a d. **S. Salvatore:** ha affreschi e iscrizioni in caratteri greci, del X sec. – 3ª a S. PIETRO DI SAMARIA, km. 6 c. Si segue il corso XX Settembre e, sovrapassata la ferr. per Casarano, si piega a d. (SE); si vedono a d. le opere di bonifica della *Campagna dei Foggi*, quindi la romanica chiesa di **S. Pietro di Samaria**, eretta da Ugo di Lusignano re di Cipro, reduce dalla 6ª Crociata, sul posto di un sacello inalzato a ricordo dello sbarco leggendario di S. Pietro, che ivi avrebbe approdato per la prima volta arrivando in Itália. Ivi esisteva un'insenatura, colmata poi dalle alluvioni, dove trovò scampo, con alcuni pochi dei suoi, Pirro in un naufragio nell'inverno 281-280 a. C.

CARROZZ. A LECCE PER GALÁTONE, pag. 755; A CASTRIGNANO PER CASARANO (in senso inverso), pag. 755.

CARROZZ. DA GALLÍPOLI A ÓTRANTO PER PARÁBITA E MÁGLIE km. 48.3 (*v. Carta a pag. 752*). Strada abbastanza buona fino a Parábita, un po' più stretta ma buona da Parábita fin quasi a Máglie; maltenuta di qui ad Ótranto. – Fino al trivio della Coltura si segue la strada per il Capo, pag. 755. Dal trivio si sale a *Parábita*, pag. 747, che si traversa in direz. E, raggiungendo i 180 m., poi discendendo, tra campi a grano e ulivi, a km. 18.1 **Collepasso** m. 115, ab. 3 467 (*Alb.: Rin; Scollato;* di qui, ad O bivio per Túglie, a N per Noha e Galatina); senza entrare in paese, si piega a d. in un rettifilo a E. Km. 20.3 bivio a d. per km. 7.7 Casarano. Si prosegue in direz. NE traversando la conca a coltura dell'antica *palude Sombrino*, prosciugata nel 1835. A km. 22.9 si incrocia la strada Lecce-Gagliano per Galatina. Boschetti di querce, poi coltura di ulivi più intensa. Km. 26.9 bivio a d. per Scorrano, quindi, a sin., il *bosco Tamborrino*, di superbi lecci e querce, e a d. la villa omonima. Si attraversa un bosco di querce, mortelle e lecci; km. 31.4 *Máglie*, pag. 732. Raggiunta la piazza nel centro, dov'è il *mon. a Capece*, si passano alcune vie tortuose e si imboca un rettifilo. Km. 34.2 bivio a sin. per Bagnolo, pag. 732; poco dopo a d. per Muro-Leccese. Desolato altipiano. Km. 38.7 **Palmariggi** m. 99, ab. 901 (prendendo la carregg. a N, poi piegando a d. per salire la Serra di Monte Vérgine m. 115, a c. 3 km. sulla vetta di questa, si trova il *Santuario di Monte Vérgine* noto per un importante pellegrinaggio nel mese di maggio. Il Sant. è in parte sotterraneo; cripta con affr. bizantino della *Mad.* Migliaia di persone lasciano i loro paesi, precedute dai parroci rispettivi. Alcuni villaggi, in tale occasione, quasi si spopolano, e talvolta le numerose comitive sono accompagnate dalle bande locali). Si scendono le pendici della Serra di Monte Vérgine m. 115 (si vede a sin. il Santuario, quasi al termine della discesa). Km. 41.7 bivio a d. per Giurdignano; a sin., Staz. omonima; quindi a sin. la *Masseria S. Basílio* e a d. la strada km. 1 c. a La Centoporte, pag. 743. Si procede accanto alla ferr. A km. 46.8 si raggiunge la strada Martano-Ótranto, pag. 738, per la quale a km. 48.3 *Ótranto*, pag. 733.

# Da Lecce a Ótranto per Máglie.

FERR. km. 57, solo accel. e omnibus, in c. 2 ore o poco più. Fino a Zollino il percorso è lo stesso della linea per Gallípoli; per solito a Zollino il treno si sdoppia, una parte continua per Ótranto, l'altra va a Gallípoli: perciò partendo da Lecce collocarsi in una delle vetture dirette a Ótranto per evitare cambiamenti di vetture a Zollino, dove è una fermata di pochi minuti. Il percorso non offre grande inter. salvo nell'ultimo tratto.

Digitized by Google

Fino a km. 28 *Zollino*, pag. 723. A d. diverge la linea per Gallípoli, pag. 724 (dietro la prima ondulaz. del terreno si vede emergere il bel campanile di Soleto); quella di Otranto continua in direz. SE fra le alternative di colture a ulivi e fichi con prati; i trulli hanno qui frequentemente la forma di piramidi quadrate tronche con una cupoletta schiacciata di terra. Km. 33 *Staz. Corigliano d'Otranto* m. 87.

A ½ km., a d., **Corigliano** m. 98, paese di 3 880 ab., che conservano ancora il dialetto greco e conservarono il rito fino al 1683. Nel 1480 fu invano assediato dai Turchi. Bel Cast. con torri cilindriche, del '500, ma con facciata barocca del 1667. Bello il quadrato campanile (1465) della *parrocch.* Nell'atrio di una casa, l'elegante *Arco Luchetti*, del 1497.

Dalla Staz. a d. verso NE si raggiunge a km. 3 **Castrignano del Greci** m. 90, ab. 1 951; fondato nell'VIII sec. da Greci che parlano ancora il dialetto greco e seguirono il rito fino al '600.

Km. 35 *Staz. Melpignano* m. 85.

A poco più di un km. a sin. e a NO, **Melpignano** m. 91, ab. 1 279, altro paese di origine greca e che fu patria di Costantino Dimitri (1793-1844), valente clinico, e di Giov. Dimitri (1826-94), matematico.

A d. a 300 m., una bella villa tra pini, quindi un'altra a sin. e più vicina, tra lecci. Km. 38 *Staz. Máglie* m. 84; CONTINUAZ. PER GAGLIANO LÉUCA, NARDÒ E LECCE, pag. 741.

Subito a d. è **MÁGLIE** m. 77, ab. 9 848 (*Alb.: Albina; Ferrovia; Garibaldi; Colonna*), cittadina a pianta ellittica, al centro di vasta rete stradale e in ferace territorio. È un emporio commerciale abbastanza importante e un centro di industrie domestiche, fra le quali pregiati pizzi, detti appunto di Máglie, e cestelli di giunco. È patria del patriota Oronzo De Donno (1819-86). *Parrocch.* (*Mad. delle Grazie*), del '600, con campanile nelle forme di quello del Duomo di Lecce; lungo la via principale, palazzi notevoli; nella piazza, bel *mon. a Francesca Capece* (che vi fondò il Convitto scolastico), di Ant. Bortone.

Di qui fino a Otranto, alternative di uliveti e di prati. La ferr. piega verso NE; la linea che si stacca a d. continuando nella direz. di SE è quella per Gagliano Léuca, pag. 741. Si apre la vista a d., si vede a 3 km. Muro Leccese. Km. 44 *Staz. Bagnolo del Salento* m. 96.

**Bagnolo** m. 100, ab. 1 373 (*Alb. Raffaele*), è a sin. Conservò il rito greco fino al '500. Nel suo territorio, molte *pietrefitte*.

Km. 46 *Ferm. Cánnole* (il paese a 1 km. a sin.). Alcuni trulli. Si vede emergere a sin. C nnole, dietro gli ulivi. La linea descrive una doppia curva, si comincia a vedere il mare che poi si scopre per lungo tratto della costa, con vista lontana dei monti dell'altra sponda; appare anche a sin. in avanti, Giurdignano, che poi passa a d. e se ne vede emergere la chiesa sopra gli ulivi. Km. 51 *Staz. Giurdignano* m. 68 (il paese è a km. 2.5 in rettilineo a SE. pag. 743). La linea si dirige ad E; si vedono a d., ad 1 km. le rovine dette Centoporte, pag. 743, a sin. la depressione dei due laghi Alimini, pag. 737. La vista è sempre bella sul mare e sui monti, oltre questo; all'ultimo si scopre Otranto a d. Km. 57 *Staz. Otranto* m. 30.

Digitized by Google

**ÓTRANTO** – *Alb.: Marina*, via Marina, 8 cam.; *De Vitò*, via Castello, 4 cam.; entrambi modestiss. e con ristorante.

*Ótranto* m. 15, ab. 2 729, la città più orientale d'Italia (gradi 6° 2' 26" di long. orient. da Roma) ed all'imboccatura dell'Adriático formantevi il *Canale d'Ótranto*, largo km. 82.5 (profondo 970 m.) e perciò, un tempo, porto fiorente, è oggi ridotta una cittadina solitaria, interess. per tragiche memorie, per la sua bella cattedrale e per il pan. sul mare.

Situata allo sbocco dell'Idro, prese da questo il nome antico di *Hydruntum* e si ritiene centro messapico, quantunque non si sia ancora trovato avanzo di mura megalitiche o traccia di necropoli messapica. Altri credono che venisse fondata da una colonia di Cretesi. Divenuta romana, fu con Bríndisi il punto di partenza per le navi che salpavano dall'Itália in Epiro e in Grécia. Pare che già al tempo della Magna Grécia abbia avuto una propria monetazione; ma è certo che nel II sec. d. C. gli imper. M. Aurelio e L. Vero le accordarono il permesso di batter moneta. Nel VII sec. fu sede del Governo bizantino e capitale del tallone d'Itália che da allora prese il nome di *Terra d'Ótranto*. Era allora cèrtam. più vasta di quel che sia oggi, molto forte e assai ricca. Distrutta dai Saraceni nell'845, ricostr. nell'XI sec. da Rob. Guiscardo, ebbe ingrandite le mura nel 1228 da Fed. II.

Nel 1480 avvenne l'episodio più glorioso della sua storia. Maometto II, approfittando delle lotte tra Venézia e il regno di Nápoli, pensò di conquistare l'Itália Meridionale e vi mandò una flotta di 90 galere, 40 galeotte, 15 maone, al comando del Gran Visir Achmet Giedik, la quale, partita da Valona, dopo una fugace apparizione nelle acque di Bríndisi, si diresse il 28 luglio 1480 contro Ótranto intimandole la resa. Al rifiuto la città fu stretta da tenace assedio, mentre il popolo, adunato nella Cattedrale e sentito il parere dei maggiori, tra i quali il nobile Ladislao De Marco, votava la resistenza ad oltranza e il De Marco gettava le chiavi della città nel mare. Ótranto resistette fino all'11 di ag. sacrificando 12 mila suoi figli, sempre in attesa dell'aiuto di Nápoli; in quel giorno vi penetrarono i Turchi che, entrati nel Duomo vi uccisero l'arciv. Stef. Pendinelli, canonici, preti e frati e quanti popolani vi si erano rifugiati. Il 14 Achmet Giedik, che intanto si era stabilito nella casa De Marco, salito sul vicino colle della Minerva (così detto da un tempio antico a quella dea) comandò che gli sfilassero davanti prigionieri i superstiti della strage e per bocca d'interprete li invitò ad abbracciare l'Islamismo; al loro generoso rifiuto incominciò la strage. Primo cadde il nobile Ant. Pezzulla che poi fu detto Primaldo perchè primo ad incontrare la morte. Gli uccisi salirono a c. 800. Re Ferdinando ordinò al figlio Alfonso, duca di Calábria, di ritornare da Siena, dove era a guerreggiare, e, con un esercito improvvisato, lo mandò a liberare Ótranto. Giunse in vista della città nell'ott. 1480 e la cinse d'assedio, anche con l'aiuto di una flotta comandata da Galeazzo Caracciolo, ma, per una pestilenza scoppiata fra i soldati, desistette per allora dalle maggiori azioni di guerra e, allestito un più forte esercito, nel quale militavano alcuni tra i più valorosi capitani del tempo, si ripresentò il 15 giu. davanti a Ótranto riprendendone l'assedio e la città fu liberata l'8 sett. Alfonso ne restaurò le mura e il cast., che resistettero a un assalto dei Veneziani nel 1483, poi fu occupata dai Francesi di CarloVIII quindi dai Veneziani, ritornò nel 1509 al regno di Nápoli, nel 1537 respinse un assalto dei Turchi, poi, attraverso una continua decadenza, non ebbe più storia. Napoleone I ne fece nel 1809 un ducato conferendone il titolo a Gius. Fouché, il suo celebre ministro di polizia. Durante la guerra europea Ótranto fu importante base di rifornimento degli eserciti dell'Intesa operanti in Oriente.

Oggi Ótranto è poco più che un piccolo centro silenzioso, di brevi e strette vie, che prende carattere dalle alte mura, da un saldo cast., dalle

case signorili con balconi e stemmi, dalla magnif. cattedrale. All'esterno di molte case si vedono palle di pietra poste come ornamento e sono quelle lanciate dai Turchi nell'assedio del 1480. Gli ab. si chiamano *Idruntini*. Da Ótranto partono il cavo sottomarino per alona e quello per Corfù. 2 ore c. bastano alla visita.

Dalla Staz. si ha di fronte il canale d Ótranto fino alle **coste albanesi** e, **un poco a d.**, la città, col uomo riconosci- bile dal rosso tetto delle nav. e la grossa tor e municipale. Si discende a d. alla provinciale, nella quale si continua in serpentine (lasciando sulla d. la *Villa Garzia* con p alme) raggiungendo il *Porto*, già molto importante sotto i Romani, oggi molto meno, quantunque con fondali di 16 m.

Lo si rasenta, avendo di fronte, in fondo a un pia zzale, la città ancora in parte chiusa nelle mura medioevali con bei torrioni cilindrici. Si raggiunge la *Porta di Terra*, ma, prima di entrare, si prenda a sin. dove, su una spianata da- vanti al Porto, il bel *mon. ai Martiri*, di Ant. Bortone (192 2), una fiera figura di donna di bronzo, simboleggiante Ótrant o, che stringe al petto la croce e la bandiera (fede e patria); a i lati della base, due bassoril. rappresentanti la *resistenza* e la *strage;* nello zoccolo, 20 nomi dei più noti martiri. Si ri torna alla *Porta*, o, meglio, *Antiporta* e si entra nel *corso Ga ribaldi*, si traversa subito la vera *Porta* aperta in un grandioso torrione e si raggiunge il *largo Cavour* (vista a sin. sul mare). Si prende a d. la *via del Duomo*, che rasenta il *Pal. Comunale*, alla **Cattedrale** (*Annunciata*), troppo vasta per l'attuale piccola città, piena di silenzio nella sua solennità, veneranda per i ricordi dei martiri. Venne eretta nel 1080-88, riparata nel 1481 dopo i danni recati dai Turchi, deturpata nel periodo barocco. Le forme esterne sono rudimentali. Nella Facciata, liberata recentem. da brutti stucchi del 1674, una stupenda *rosa elegantiss., ancora goticizzante, del tempo dell'arciv. Serafino di Squillace (1481-1514), al disopra di un portale barocco del 1764. Nel fianco sin., un interess. portale Rinascim., ma tozzo, di Nic. Ferrando da Galatina (1481); nei pilastri a bassoril., entro nicchie, 8 mezzi busti dei vesc. di Alessano, di Castro, di Ugento, di Gallípoli, di Lecce, dell'ab. di S. Nicola di Cásole e dell'arciv. Serafino come tale e in abito francescano.

INTERNO vasto, di grandioso effetto, basilicale a tre nav. divise da 14 colonne, in parte monolitiche, di marmi diversi e con svariati capitelli, alcune delle quali e dei quali si credono dell'antico tempio di Minerva, pag. 733. A d. dell'ingr., il *sepolcro* Rinascim. *dell'arciv. Serafino di Squillace*, forse di Nic. Ferrando (in alto, il defunto rappresentato orante in veste pontificale; sotto, di altro marmo, quindi collocatavi probabilm. dopo togliendola dal pavimento, la lastra tombale dello stesso, vestito da frate). Il soffitto della nav. mediana e del presbiterio è ligneo a cassettoni intagliati e dipinti.

Digitized by Google

Nel pavimento è un mirabile **musaico**, opera del prete Pantaleone (1165), molto danneggiato nel 1480-81 quando i Turchi trasformarono la chiesa in una stalla, poi più volte restaur. o deturpato; ciononostante rimane una delle più grandiose opere del genere. È in progetto la copertura del musaico con assito mobile. Nel primo maggiore tratto delle nav. laterali è a dis. geometrico; nel resto a dis. figurato, a fondo bianco con figure orlate di nero. Nella nav. mediana dal portale al presbiterio si stende un grande albero, che getta rami laterali e forma cerchi con rappresentaz. della *storia di Noè*, di *animali*, dei *mesi*, del *Re Arturo*, di *Caino* e *Abele*; nel presbiterio, altri cerchi con animali e altre figure e *Adamo* ed *Eva*. All'estremità delle nav. minori, altri due alberi con altri animali. A d. della capp. maggiore, la *capp. dei Martiri* (davanti nel pavimento, *Atlante che regge il mondo*), eretta per ordine di Ferd. I d'Aragona, rinnovata nel 1711; entro armadi chiusi si conservano le ossa di 560 di essi (al disopra, un'iscriz. latina relativa al fatto tragico); al di dietro dell'alt. traverso una grata si vede un sasso sul quale quelli vennero decapitati. Per due scalinate dalle nav. laterali (rivolg. al sagrestano) si discende nella **cripta** vastiss., del XII°sec. almeno, a 5 nav. divise da 42 colonne di marmi diversi e con capitelli svariatiss. (alcuni belliss.) che la fanno assomigliare ad una moschea. Ha tre absidi semicircolari; nella sin., 4 colonne istoriate e una corona dal primitivo alt. dei Martiri. Ivi presso e applicati come paliotto ad un alt., 2 framm. di transenna.

A d. della facciata della Cattedrale, l'ingr. al cortile dell'*Episcopio*, nel quale un *pozzale* ottagonale Rinascim., con ormai perduti bassoril. storici relativi all'acqua. Sulla sin. della Cattedrale, la grossa *Torre Municipale* con la parte infer. romanica. Ripreso il Corso Garibaldi (a d. N. 35, portale della *casa Arcella*, ai cui lati, due are latine con epigrafi dedicatorie a M. Aurelio Antonino e a L. Aurelio Vero) si raggiunge un largo (a sin. per la *via S. Pietro*, si sale alla *chiesetta* greca *di S. Pietro*, con tre absidiole semicircolari, cupola cilindrica, a d. della facciata iscriz. greca e int. a tozze colonne con avanzi di interess. affreschi di varia epoca, tra cui *Cena* e *Lavanda dei piedi*, con iscriz. greche), si continua in *via Immacolata* e poco dopo si volta a d. in via *Castello* al grandioso **Castello** eretto da Alfonso d'Aragona; originariam. a pianta quadrata con torrioni cilindrici angolari, cui gli Spagnuoli aggiunsero dei bastioni. È ancora cinto in parte da fossato; sopra l'ingr. e sotto una piombatoia, un grande *stemma di Carlo V*. Cortile poco interess. Girando a d. del Castello (sulla d. si vedono altri avanzi di mura urbiche) si raggiunge una scalinata di 50 gradini che sale (a d., cappelletta dov'era il sasso della decapitaz., ora nella Cattedrale, v. sop a) a *S. Maria dei Martiri*, chiesa di forme Rinascim. e di ordine ionico all'esterno, eretta in commemorazione dell'eccidio del 1480, pag. 733.

INT. ad una nav., con alt. barocchi. Nella vòlta, un festone di foglie d'alloro come in S. Croce di Lecce, pag. 712. Subito a sin.. bella, nobile, commovente epigrafe (1880) relativa alla strage e in 4 tabelle i nomi che si poterono rintracciare dei martiri e quelli dei caduti nella liberaz. del 1481 (l'elenco è confuso nella distinz. tra i caduti nella difesa, gli uccisi nella Cattedrale, quelli sul colle di Minerva e i liberatori).

Digitized by Google

Prendendo la strada a d. della Chiesa, si raggiunge la sommità del colle della Minerva (hangars, campo di aviazione militare), donde *pan. sul canale d'Ótranto (si vede a SE, a 4 km., il Capo d'Ótranto, punta estrema orientale d'Itália a 6° 4' 9" ad E di Monte Mario), i monti Acroceráuni, Saseno all'estremità sin., Corfù all'estremità destra.

DINTORNI. A poco più di 3 km. a S di Ótranto, prendendo la strada verso SO per Uggiano la Chiesa e, dopo un km., deviando in una carregg. a sin. e poco prima di 3 km. piegando a sin., si raggiunge **S. Nicola di Cásole** m. 89, bella chiesa diruta romanico-ogivale unita a un cenobio fondato dai Basiliani fin da tempo antico (tra V e VIII sec.); chiesa e cenobio (restaurato da Boemondo e che conteneva una ricchiss. biblioteca) furono bruciati dai Turchi nel 1480.

CARROZZ. A LECCE PER MARTANO (in senso inverso), v. sotto; A GALLÍPOLI PER MAGLIE (in senso inverso), pag. 731; A GAGLIANO DEL CAPO PER POGGIARDO, pag. 738.

# Da Lecce a Ótranto per Martano.

CARROZZ. km. 38. Da Lecce a Cavallino poco buona, in alcuni punti pessima, poi fino a Martano un po' migliore. Da Martano ad Ótranto più larga, discreta. È la via più breve da Lecce ad Ótranto, ma è preferibile quella per Zollino, pag. 717, più larga e in migliori condizioni. SERV. AUTOM. da Lecce a Martano, 1 corsa al g., in ore 1.20 c., L. 7,55 e 5,25.

Si esce da *Porta S. Biagio* attraversando la *piazza Giuseppe Libertini* e imboccando sulla d. la via di Léuca, rettilineo in direz. SE. Al km. 2.7 piegare a sin., SE, verso le Serre di Martignano. Km. 5.4 *Cavallino*, pag. 716. Al centro del paese, bivio a sin. per Lizzanello; si piega a d. e quindi a sin. (bivio a d. per S. Cesário) e si imbocca un rettifilo in direz. SE. Dalla zona a grano si entra in quella a uliveti, con frequenti appezzam. a tabacco. Km. 12.3 *Caprárica di Lecce.*

**Caprárica di Lecce** m. 60, ab. 1 661, è un paesetto di case ad un solo piano, nel declivio E, tutto ad ulivi, della *Serra di Galugnano.* – Al centro del paese, bivio a d. per Galugnano; a sin. per Castri e Vérnole.

CARROZZ. CAPRÁRICA-VÉRNOLE km. 6.2. Strada in alcuni punti pessima. – Dalla piazza di Caprárica piegare in direz. NE per una strada che lascia a sin. la Madonna della Luce e, fra muretti, attraversa un'ampia distesa ad ulivi e fichi. Km. 2 m. 47, un quadrivio: a sin., per Lizzanello; a d. per Calimera. A d. del quadrivio è il *menhir* o pietrafitta *Croce;* a sin., presso un'altra chiesa detta pure *Mad. della Luce*, è il *menhir della Luce.* Continuando direttam. si è poco dopo a, km. 2.5, **Castri di Lecce** (già *Castrifrancone*) m. 47, ab. 1 560. A N del paese, a d. della carrozz. che porta a Pisignano, è il *menhir Aja.* Si attraversa il paese in direz. NE e, con una lieve discesa ed alcune svolte in identico paesaggio, si raggiunge, km. 6.2, **Vérnole** m. 38, ab. 2 102, paese tra gli ulivi e presso cave di eccellente pietra leccese. Al centro del paese, bivio a sin. (N) per Vanze, a d. (E) per Melendugno, pag. 737.

Al km. 14.9 quadrivio di Martignano; a d. per Martignano, pag. 723; a sin. per Torre di Rocca Vécchia.

CARROZZ. QUADRIVIO DI MARTIGNANO-TORRE ROCCA VÉCCHIA km. 17.2. Strada piuttosto maltenuta non percorribile da auto da Melendugno a Torre Rocca Vécchia. Prendendo la strada a sin. in direz. NE si scende lungo il pendio E delle Serre di Martignano. Raggiunto il piano, m. 64, si entra in, km. 2.1, **Calimera** m. 54, ab. 4 462, paese di origine greco-albanese, nel quale persistono in parte il dialetto e i costumi originali (Calimera significa in greco *buon giorno*); il rito greco vi si conservò fino al 1663. Si attraversa il paese in direz. NE (bivio a d. per Martano) e si prosegue tra ulivi. A km. 4.8 (2.7 da Calimera), prendendo la strada vicinale della Masseria Zappa, si raggiunge, a c. 700 m. dalla carrozz. e a 300 a S della Masseria, il *dolmen Placa*, che consta di 7 pilastri sostenenti un lastrone lungo m. 2.05 e della circonferenza di m. 6.95. Continuando nella carrozz., 1 km. prima di Melendugno e a c. 80 m. a sin. è il *dolmen Gurgulante*, coperto di un lastrone della circonferenza di m. 7.05. Pianeggiando si raggiunge, km. 7.9 **Melendugno** m. 36, ab. 2 593, con un bel *Pal. baronale* e *chiesa* del '500, restaur. nel 1774. Prima del paese, bivio a d. per Borgagne; al centro dell'abitato, bivio a sin. per Vérnole. Piegando, nel centro del paese, a d., s'imbocca la strada di campagna per la Torre di Rocca Vécchia. Il terreno in questa zona è costituito da uno scarso strato di terra sul tavolato calcareo. La strada, lasciando sulla d. la *Masseria di Rocca Nuova*, raggiunge, km. 15 m. 12, *Masseria Lama*; al di là, piegare a d. in direz. SE; al successivo bivio, a d. è la strada per Torre dell'Orso; a sin. quella per *Torre di Rocca Vécchia* km. 17,2 con ruderi di un castello presso un porticciuolo. Di qui cominciano delle mura megalitiche che si portano verso S, con un giro di c. 1500 m.; appartengono ad ignoto centro messapico. Bella vista sul mare.

Si prosegue lungo la dorsale delle Serre di Martignano. Raggiunto l'orlo S di questa, m. 101, si discende a, km. 20.5, *Martano*.

**Martano** m. 71, ab. 5 050 (*Alb. Mancarella*), è grosso paese fondato da Greci immigrati fra l'VIII e il X sec. La popolaz. conserva ancora il dialetto e i costumi originali e mantenne il rito greco fino al '600. Nel 1480 fu saccheggiato dai Turchi. Cast. del '500. È patria del naturalista Salvatore Trinchese (1836-97; *mon.*, di Ant. Bortone) e di Cosimo Moschettini (1747-1820), medico e agronomo. - CARROZZ. A GALÁTONE PER GALATINA (in senso inverso), pag. 757.

All'ingr. del paese, bivio a sin. per Calimera. Al centro, bivio a d. per Soleto; piegando verso sin. e lasciando a sin. la strada per Borgagne, si imbocca un rettifilo in direz. SE attraverso terreno arido. Si lascia a sin. la *chiesetta dei Ss. Medici* (Cosma e Damiano), di architettura romanica. Dopo un bel gruppo di pini km. 23.6 m. 83, bivio a sin. per Carpignano.

**Carpignano Salentino** m. 70, ab. 1 024, altro paesetto con popolaz. di origine greca che conservò il rito fino al princ. del '600 e il dialetto fino ai princ. dell'800. Il suo *Pal. marchesale* fu degli Orsini del Balzo; subito a N del paese, *Mad. la Grande*, chiesa del 1579, con cripta; nel territorio, la *chiesa* sotterranea *delle Ss. Cristina e Marina*, con affr. X e XI sec.

Km. 25 m. 79, bivio a d. per Serrano che si scorge a d. La vista, finora chiusa, si apre un poco a sin.; km. 25.4 m. 74, altro bivio a d. per Serrano. Terreno quasi del tutto incolto; la vista si stende a sin. verso i laghi di Alimini.

BONIFICA DEI LAGHI ALIMINI O LIMINI. Sono due laghi, l'*Alimini Grande* e l'*Alimini Piccolo* o *Fontanelle*, uniti fra loro da un canale detto



Digitized by Google

localm. *Strittu.* L'estensione dei terreni sommersi è di oltre 40 ha. e intorno è una vasta zona a coltura scarsa. Un tempo attorno ai laghi erano numerose paludi ora quasi tutte scomparse per la bonifica già eseguita; altri lavori sono in corso, altri ancora in progetto. Tra le opere compiute è particolarm. notevole il canale Zuddea-Malapezza, che ha prosciugate le due grandi paludi omonime. Mancano, per integrare la bonifica, la sistemaz. dei due laghi e del canale e la colmata degli stagni *Sausi.* L'Alimini Grande, situato a N e di forma assai irregolare, è lungo km. 2.7 e si prolunga più a N nella *Palude Traugnano;* varia in larghezza da m. 300 a 800; è abbastanza profondo e a fondo roccioso. Le sue rive, scoscese e in qualche punto a picco, lásciano vedere banchi di tufo calcareo troncati, fra i quali lo specchio lacustre appare come effetto di uno sprofondamento. Il canale è lungo km. 1.5, largo 40-60 m. L'Alimini Piccolo, a forma ellittica, è lungo km. 2.2, largo 0.5; ha fondo argillo-sabbioso e la sua profondità supera in pochi punti gli 80 cm. I Sausi sono stagni di larghezza variabile, disseminati a N della foce a mare dell'Alimini Grande, con un'area di c. 20 *ha.* e un bacino scolante di c. 100.

Km. 27.2 bivio a d. per Cánnole. Il profilo della costa è indicato a sin. dalle terre costiere. Si attraversa il *canale Rio Grande,* che sfocia nel lago grande di Limini. A km. 36.2 si passa a livello la ferr. Subito dopo, bivio a d. per Máglie. Appare Ótranto in un cannocchiale formato da un gruppo di alti pini. Discesa viva a traversare il vallone dell'Idro, trasformato in canale, e intensam. coltivato ad ortaglia e frutteti. Si costeggia la riva del seno O del porto di Ótranto bassa e sabbiosa; si valica l'Idro e si entra, in **Ótranto,** km. 38, pag. 733.

# Da Ótranto a Gagliano del Capo per Poggiardo e Tricase.

*Vedi Carta a pag. 752.*

CARROZZ. km. 41.6. Non molto larga, con numerose traversate di paesi (alcune assai cattive); in complesso discreta. Di inter. scarso.

Si esce da SE salendo le pendici del colle della Minerva. Si percorre un rettilineo fino a raggiungere la quota di m. 62, poi si pianeggia. A d., la testata del vallone dell'Idro; piegando verso d. si raggiunge km. 6.5 *Uggiano la Chiesa,* pag. 743. Se ne esce in direz. SO. Km. 9.2 *Minervino di Lecce,* pag. 742. La strada attraversa l'abitato lasciando a sin., presso la chiesa, il bivio per Cerfignano e S. Cesária. Uscendo in direz. O, ad un bivio si piega a sin. (a d., per Giuggianello e Máglie). Si attraversa *Spécchia Gallone,* pag. 742, e, fra ulivi e viti, si raggiunge la soglia della Serra di Poggiardo, m. 122, dalla quale si scende alla strada di Máglie in cui a sin. a *Poggiardo* km. 15.7, pag. 743, che si attraversa (dalla piazza Umberto, bivio a d. per Nociglia) alla *piazza*

Digitized by Google

*Giovanni Episcopo*, dove si piega in direz. SE, lasciando sulla d. una bella villa, e con rettifilo si raggiunge, km. 16.8, *Vaste*. In mezzo dell'abitato, bivio a sin. per S. Cesária.

*Vaste* m. 105, è un villaggio che ricorda nel nome la città messapica e poi romanica di *Bastae*, distrutta da Guglielmo il Malo (1147) e della quale rimangono mura megalitiche e fu trovata la necropoli. A km. 1.5 a NE, la *Masseria S. Stéfano*, presso la quale, un'interess. chiesa-cripta basiliana con resti di affreschi.

CARROZZ. VASTE-S. CESÁRIA km. 7.1 (serv. autom. e di vett. a cavalli dalla Staz. di Poggiardo a S. Cesária durante la stag. balneare). Oltrepassato, km. 2.2, *Vitigliano* m. 115, la strada prosegue in piano lievem. ondulato salendo a m. 125 (vegetaz. più rada) poi in discesa, con bei colpi d'occhio sulla marina. Sull'orlo del piano, una vecchia torre della fine del XV sec. Km. 7.1 **S. Cesária** (*Alb.: delle Terme; della Salute*, ambedue modesti e aperti in estate; *Stabil. Termale Sticchi*), piccola staz. termale su una costa selvaggia e pittoresca. Le sorgenti principali (acque clorurato-sodico-sulfuree, note almeno dal '500 e di alto potere radioattivo ionizzante, usate nella cura delle malattie della pelle e nelle artriti) scaturiscono in fondo a quattro grotte: la *Sulfurea*, la *Gattulla* o *Ferrata*, la *Grotta Grande* o *di S. Cesária* e la *Fétida*. Solo la Gattulla e la Grande sono ora sfruttate per le malattie reumatiche e cutanee; le acque hanno rispettivam. la temperatura di 18-21° e di 25-32° e formano con i loro depositi ricchi banchi di fango. Nuove opere della Ditta Sticchi tendono allo sfruttam. della Fétida, così chiamata dall'odore di acido solfidrico. Intorno alla sua bocca il mare è latteo di zolfo, e nei giorni di bonaccia la sorgente si dirama in lunghe correnti, bianche nel fondo azzurro del mare. Attualm. questa grotta, la più grandiosa delle quattro, è praticabile solo dal mare, in barca e a nuoto; è interess. nel primo tratto per riflessi verdi, e nel fondo per concrezioni calcaree.

Piegando a d. per un rettilineo, a km. 18.4, *Ortelle*.

**Ortelle** m. 95, ab. 1 033, patria del pitt. Gius. Casciaro (1863), con *parr. cch.* del 1633, dalla grandiosa facciata barocca e nell'int. altari scolpiti da Placido Buffelli da Alessano (1668).

CARROZZ. ORTELLE-CASTRO km. 6.5. Strada discreta. – Si esce in direz. SE, tra uliveti; presso il cimitero prendere a d. in direz. S. Km. 2.8 *Vignecastrisi* m. 94. In fondo al paese, bivio a d. per Diso; piegando a sin. (E), si raggiunge un bivio; ambedue le strade conducono a Castro, quella a d. è preferibile per chi scenda al porto, quella a sin. raggiunge il paese. Prendendo la strada di d. subito si scorgono le torri della fortezza di Castro. La discesa si fa più viva; appare il mare. Km. 4.6 m. 60, bivio a d. per Maríttima ed Andrano. Si attraversa il fondo del vallone. Di qui, bivio a d. per km. 0.8 **Marina di Castro** (alloggio e vitto presso privati), piccolo e grazioso porticciolo naturale, angusto e malsicuro ricovero a c. 150 barche di pescatori, con una breve spiaggia frequentata d'estate per i bagni. È il punto di partenza per la visita delle **Grotte di Castro**. Per una rapida visita delle più vicine, fino a Rumaneddi basta una mezza giornata. Per visitare l'int. della Zinzulusa munirsi della chiave (chiedere ai barcaiuoli), di lampade, e, per prudenza, anche di candele e cerini. – Oltrepassato *Mucurune*, estremità del piccolo ed aspro promontorio in cui si continua la collina di Castro, procedendo verso N si trova la PICCIUNARA (dai piccioni selvatici che vi nidificano, dispersi dai cacciatori); la bocca è stretta e bassa; l'interno è un breve recinto ellittico alto e profondo. Il miglior momento per entrarvi è nei mesi in cui il sole è più alto e quando esso si trova sull'asse della grotta; allora i raggi riflessi e rifratti dal mare, chiazzano le rupi della vòlta di vivi colori.

Più oltre è la ZINZULUSA (da « zinzulu », sbrendolo), praticabile per c. 140 m. Ampio ingresso sul mare; una scogliera, in parte di breccia dove sono frammenti di zanne di elefante, sale a una piccola bocca che immette

Digitized by Google

in una prima caverna lunga e bassa, che fu stazione umana nell'eneolitico; segue un vano ellittico dove il suolo si affonda e contiene un deposito di acqua. Un passaggio lungo una parete permette di raggiungere un corridoio, serpeggiante, dove più dove meno stretto, vario di botri e di anfratti, di celle, e con stalattiti e stalagmiti. Questo riesce in un antro che contiene un profondo deposito terroso e che alla sin. si va restringendo ed abbassando fino a un cunicolo, dove un deposito d'acqua di mutevole livello ha fornito due specie rarissime di crostacei.

Nel seno che segue, suggestivo, recinto dalle alte pareti tinte di ocra rossa, è la GROTTA DI RUMANEDDI. L'entrata è nascosta da un cumulo di breccia ossifera, in cui sono ben visibili porzioni di zanne di *elephas antiquus*. L'int., già quasi tutto occupato da un deposito terroso, ne è anche ora ricolmo nella parte più profonda. Nella terra dei copiosissimi resti di fauna e di industria umana dell'età paleolitica fanno di questa grotta una delle più importanti staz. preistoriche d'Itália. – In una giornata di gran calma si può, navigando su piccolo battello, penetrare in fenditure strette, come la *Chiávica*, il *Canale de li Picciuni*, accostarsi alle graziose concrez. della *Ritunnedda*, sbarcare sugli scogli che sono zoccolo alla GROTTA DELLE STRIARE (streghe), osservare la breccia ossifera in più luoghi della costa. – Impiegando la intera giornata si può risalire fino a Santa Cesária, pag. 733, e al *porto di Badisco* (km. 14 c. di navigaz. a remi), ampio specchio di acqua ricinto da costa rocciosa, interrotta da greto e da spiaggia sabbiosa. Presso questa si apre il CUNICOLO DEI DIAVOLI, staz. funeraria del neolitico, praticabile per c. 75 m., di cui l'ultimo terzo a basso guado. Le pareti e la vòlta bassa sono nude sul davanti, poi patinate di una molle efflorescenza calcarea, infine abbellite di formazioni stalattitiche. – A S di Castro si può visitare in barca l'ACQUAVIVA, piccolo recinto azzurro fra alte pareti, e (a c. km. 5) la GROTTA DI TORRE DI ANDRANO. A questa si accede dal mare (vestito da bagno); a d. dopo meno di 20 m. in tutto, ma percorsi tra guado, nuoto e fuori acqua, si è in un vano che prende luce da una bocca sotto il livello dell'acqua: l'effetto è vario secondo l'ora del giorno e lo stato del cielo, ma bello sempre.

Dal bivio per Marina di Castro, pag. 739, prendendo a sin., si risale con ripide svolte, si raggiunge la strada alta di Vignecastrisi, pag. 739, e si entra fra grandiosi avanzi della fortificaz. in, km. 6.5, **Castro** (nè alb. nè tratt.; tassa di soggiorno) m. 98, ab. 675. Già importante nel medioevo, sede vescovile dal 1179 al 1537 (il titolo rimase fino al 1810, ma i vesc. risiedevano a Poggiardo), sostenne eroiche difese contro i Turchi nel 1537 e nel 1575 e feroci saccheggi. Conserva le sue *mura* del XVI e XVII sec., aperte da qualche anno in più punti, e la *Cattedrale*, con notevoli resti di costruz. bizantina, analoga a quella di S. Pietro in Ótranto e due graziosi portali laterali romanici (in quello a N è murata una poco leggibile iscriz. in versi leonini). Dietro la chiesa e da vari punti delle mura, belliss. *vista sul mare, sulla dirupata e selvaggia costa salentina, sui monti dell'Albania e dell'Epiro e sulle isole Iónie.

Proseguendo in direz. S, si raggiunge, km. 21.3 *Diso* m. 100, ab. 1319. Prima dell'ingr., bivio a sin. per Castro.

CARROZZ. DISO-CASTRO km. 5.8, toccando *Vignecastrisi* m. 94, la cui *parrocch.*, del '700, assomiglia ad un cast. con piombatoie.

Si lascia quasi tutto il paese sulla d. e si prosegue sempre in direz. S fino ad uñ bivio km. 22.4; la strada a sin. conduce a Maríttima, donde è pure possibile raggiungere il il porto di Castro. La strada piega verso d. (SO) a km. 24.3 *Andrano*, quasi tutto sulla sin. della strada.

**Andrano** m. 116, ab. 1 632, *Cast.* del '600, oggi Pal. Caracciolo, e la *chiesa dei Domenicani* (1561) con la *tomba di Ant. Saraceno* (1489), uno dei capitani che ritolsero Ótranto ai Turchi nel 1481, pag. 733.

Km. 24.6 bivio a d. per Castiglione d'Ótranto e Montesano Salentino. La strada ha preso la direz. quasi di S attraverso terreno povero. Raggiunta la quota 120, si discende con vista sulla distesa delle Murge Salentine, chiuse in fondo dalle serre di Alissano. Km. 27.3 *Depressa* m. 110, fraz. di Tricase e con Pal. ducale recentem. restaur.; la si lascia sulla d. Si piega verso sin. fra campi di tabacco e fichi. Km. 30.8 *Tricase*, pag. 744. Prima dell'ingr., bivio a d. per Spécchia. Si costeggia il paese lungo la *via S. Maria di Léuca*, lasciando a sin. il bivio della carrozz. che scende (km. 3.5) al *Porto di Tricase*. All'uscita del paese prendere in direz. S attraversando l'ampia fertile conca di Tricase; km. 32.3 *Caprárica del Capo*, pag. 744. La salita si fa più viva all'ampio terrazzo del Capo m. 132. Km. 34.3 *Tiggiano*, pag. 744; Km. 35.2 m. 127, bivio a d. per Alessano in fondo a un rettifilo. Km. 36.1 *Corsano*, pag. 744, che si lascia sulla sin. Km. 40.9 m. 141, quadrivio di Arigliano; a sin., km. 41.6, *Gagliano del Capo*, pag. 744.

# Da Máglie a Gagliano Léuca, a Nardò, a Nóvoli e a Lecce.

*Vedi Carta a pag. 752.*

FERR. SECONDARIA (Ferr. Salentine) km. 123, solo accel. e misti in c. 5 ore, ma vi è per qualche treno una lunga sosta a Gagliano. Questa ferr., che integra le linee del Salento, permette la visita dell'estremità meridionale del Tallone d'Itália, interessantiss. per centri d'arte e particolarm. per mon. preistorici (dolmens, menhirs, specchie). Questa visita può anzi costituire lo scopo di un viaggio di una settimana circa, movendo da Lecce alle seguenti località principali: Ótranto, Giurdignano, Léuca, Palù, Gallípoli, Galátone, Galatina, Soleto, poi retrocedendo a Nardò, Copertino e ritorno a Lecce (oppure, da Nóvoli a Mandúria).

*Staz. Máglie*, pag. 732. La ferr. continua nella direz. della linea Lecce-Máglie, cioè verso SE. A sin. si stacca la linea per Ótranto, pag. 732. Uliveto. Km. 4 *Staz. Muro Leccese.*

Dalla Staz. a sin., poi a d. nella *via Scorrano* alla *via Salentina* a km. 0.6 **MURO LECCESE** m. 82, ab. 3 448 (detto Leccese per distinguerlo da Muro Lucano), paesetto che occupa il posto di un'anonima città messapica (*Myron*?), di cui restano mura megalitiche di massi bene squadrati, la necropoli, pietrefitte, iscrizioni. Si volta a sin. alla *piazza*; ivi, a sin., l'*Incoronata*, chiesa con elegante facciata barocca (1778; sul portale, *statua di Maria*, di Vito Carluccio da Muro) e int. a pianta rettangolare con gli angoli smussati; di fronte, il *Pal. feudale* dei Protonobilissimi (feudatari nel 1438-1774) e Pignatelli (1797-1854) con finestra del '500, ma labente; a d., la **parrocch.** (*Annunciata*), chiesa barocca, di Fr. Milanese e G. B. de Bellis, entrambi da Muro (1680-93). Interno a croce latina a tre nav. divise da pilastri, interess. per buone tele: sopra il portale, *cacciata dei Profanatori dal Tempio*, grande tela ricchiss. di figure e di buon colorito, di Liborio Riccio da Muro; più in alto, *Batt.* e *Cristo che benedice S. Fr.*, due buone tele di ignoto (1608); al princ. delle nav. laterali, *Convers. di S. Oronzo*

Digitized by Google

e *Suo martirio*, due grandi tele di Serafino Elmo da Lecce (1734); nel braccio d. della crociera, *Sacrificio d'Abramo*, di Liborio Riccio; nel presbiterio, *Eliodoro cacciato dal Tempio* e *David che danza davanti all'Arca*, due grandi tele dell'Elmo; nel braccio sin. della crociera, *Melchisedec presenta il pane e il vino ad Abramo*, del Riccio; 1° alt. sin., *S. Gius.*, di Gius. Mancinelli (1873). Si prende, a d. del Pal. feudale, la *via Brongo*, si esce dal paese e, poco dopo, si trova a d., presso il Cimitero, la *chiesa di S. Domenico* o *della Madonna del Rosario*, di forme barocchieggianti (1583), nel cui int. ad una nav., *sepolcro dei principi di Muro* e alt. barocchi del '700. Guardando a sin., si vedono, a poca distanza, gli avanzi di **mura megalitiche**, della presunta Myron, a doppia cinta, formate di parallelepipedi di pietra locale bene squadrati, uniti senza cemento, lunghi generalm. 2-3 m., eccezionalm. 4, e formanti strati della stessa altezza orizzontali anche nei dislivelli del terreno. Più lontano si raggiunge il *Crocifisso*, chiesa del 1573-1613, sulle rovine di una capp. greca. Di ritorno, si percorre tutta la via Salentina e si volta nell'ultima strada a d. prima dell'uscita dal paese e si trova subito una *pietrafitta* alta 4 m., quindi, in mezzo a un largo, la *chiesetta di S. Marina*, orientata, con abside semicircolare e, al vertice della facciata, un grazioso campaniletto a vela con arco decorato. Le mura dei fianchi e dell'abside sono inferiorm. formate da grossi parallelepipedi parte per lungo e parte per traverso come nelle mura megalitiche; al disopra la costruz. è di pezzi più piccoli anche informi e intonacati di calce. Nell'int., tracce di affreschi. Prendendo la via campestre che di qui raggiunge la ferr., si vedono sulla d. altri avanzi di *mura megalitiche*.

## Si vede a sin. il paesetto di Sanárica; km. 6 *Staz. Sanárica.*

Dalla Staz. a d., poi ancora a d. km. 0.6 a **Sanárica** m. 78, ab. 1 228; ivi, presso la *parrocch.* (1905), il *Santuario* barocco *della Mad. delle Grazie* (1716): quale curiosità, nel *Pal. Resta* (*via Bianchi*, 18), una iscriz. latina del 1599, nella quale quasi tutte le *i* sono sostituite da *o*. – Di qui è interess. un'escursione per Minervino, Uggiano e Giurdignano. Si esce a N del paese, per la strada che fiancheggia l'*oratorio dell'Annunciata* verso E e si arriva a, km. 2.5 dalla Staz., **Giuggianello** m. 79, ab. 893, dove Giulio Ant. Acquaviva, che conduceva le milizie del Salento contro i Turchi dopo la presa d'Otranto, pag. 733, cadde in un'imboscata di questi nel febb. 1481, venne decapitato e il suo cavallo ne riportò da solo il cadavere a Sternatia. Si entra nel paesetto da *via Caprera* e, nella *piazza Caprera;* sulla sin., la *parrocch. di S. Antonio ab.*, con elegante facciata barocca (1781); si volta a d. in *via Pasquale Gennaccari*, dove, accanto alla torre dell'orologio, è la diruta *chiesa* greca *di S. Giovanni*, con avanzi di antichi affr. (Nel territorio di Giuggianello, diverse *pietrefitte*). Si esce da via Caprera; davanti, la Serra di Poggiardo, tutta rivestita di ulivi e che si raggiunge in breve; subito al princ. della salita, a d., la *chiesetta della Mad. della Serra* o *dell'Assunta* (1782) e si sale quasi direttam. fra uliveto. Raggiunto l'altipiano, si vedono di fronte i monti dell'Albania, coperti da neve anche a stagione inoltrata. La strada prosegue rettilinea ma con continui se pur deboli dislivelli, tra il denso uliveto che toglie la vista; quando questo dirada, appare di fronte Minervino e riappaiono i monti dell'Albania, con una striscia di mare. A questo punto, a d. si stacca la breve carrozz. al paesello di *Specchia Gallone*, a sin. della quale si vede una pietrafitta; invece andando direttam. si raggiunge, a km. 7.5 dalla Staz. di Sanárica, **Minervino di Lecce** (così detto per distinguerlo da Minervino Murge, pag. 593) m. 98, ab. 1 709 (Vettura Post. per Poggiardo, 2 corse al g., L.2), paesetto ridente, con vie regolari e larghe. Si entra da *via Convento*, in fondo alla quale, la *parrocch.*, della 2ª metà del '500, che ha dei ricchi portali, uno nella facciata (1611) a coronamento orizzontale, e sormontato da grande ricchiss. occhio, l'altro nel fianco d. Bell'int. Dalla piazza adiacente (nel muro della chiesa che guarda verso questa, alcuni graffiti, tra cui questo che accenna alla riforma gregoriana: *A. D:* 1582 *il mese ottobre ebbe 20 giorni*) si segue la *via piazza*, a sin. la *via Castello*,

Digitized by Google

a d. la *via S. Angelo* e si esce dal paese in direz. NE verso Uggiano. Si entra subito tra ulivete; poco dopo una fila di pini a ombrello fiancheggianti la strada, quasi appena oltrepassati questi, a d., a meno di 100 m. in mezzo agli ulivi, il *dolmen di Scusi*, che si raggiunge per breve stradetta, traverso uno squarcio del murello che fiancheggia la strada. Consta di un lastrone della periferia di m. 10.85, sostenuto da 8 pilastri di cui uno monolitico, gli altri di più pietre sovrapposte. Subito dopo cessa l'uliveto, si traversano prati con affioramenti di calcare, si sale una piccola ondulazione del terreno e appare improvvisam. Uggiano, con un'alta chiesa, che si proietta sul M. S. Angelo (dietro il quale si nasconde Otranto); all'orizzonte, i monti dell'Albania e il mare con isole; sulla sin. spunta il campanile di Giurdignano. Si raggiunge in breve, a poco più di km. 2 da Minervino, **Uggiano la Chiesa** m. 77, ab. 2 150, nella cui *piazza*, la *parrocch.* con alta facciata barocca (1775) e cupola. Di qui si segue la *via Pozzo Castello;* all'uscita del paese, bivio; la strada a d. prosegue per *Casamassella;* l'altra raggiunge il Cimitero di Uggiano e prosegue direttam., tra prati con affioramenti di calcare, verso **Giurdignano** (c. 3 km. da Uggiano) m. 78, ab. 793, paesetto che è noto specialm. per mon. megalitici. A O della strada di Uggiano, a distanza di 1-2 km. fin presso la *Masseria Quattro Macini* sono *7 dolmens*, tra i più importanti della regione. Poco prima di arrivare a Giurdignano, all'incontro di una stradetta da d. è una chiesetta nel cui int. affr. antico della *Mad. col Bamb.* e davanti *una pietrafitta*. alta 3 m. Poco dopo, all'ingr. del paese, altra *pietrafitta*, e un'altra ancora a sin. nel paese, una nel cortile della casa N. 28 ed altra nel cortile della casa N. 22. Si raggiunge il centro del paese: la strada rettilinea a sin. conduce a km. 2.5 *Staz. Giurdignano*, pag. 732. Si prenda, a d. di questa, la *via S. Cosma*, che esce dal paese; dopo poco a d., altra *pietrafitta;* si rasenta un uliveto, finalm. la strada gira a sin. attorno ad un altro uliveto e si scopre *Centoporte*, che si raggiunge per breve stradetta a d.; sono le rovine di una chiesa basiliana, della quale restano una grande trifora nella facciata, l'arco trionfale e la curva dell'abside.

La linea prosegue in direz. SE; km. 10 *Staz. Poggiardo.*

**Poggiardo** m. 86, ab. 2 915 (*Alb.: Hôt. Ristor. Risorgimento*, 8 cam., discreto; *Hôt. Moderno*, 6 cam., modesto; Serv. Autom. estivo per Santa Cesária, 2 corse al g., L. 5), a poca distanza a sin., è un grosso paese sorto nel medioevo e che nel 1537-1818 fu residenza dei vesc. di Castro. È di buon aspetto, ma di poco inter.; vi è un torrione medioevale cilindrico. – GITA A S. CESÁRIA km. 8, pag. 739; CARROZZ. A MÁGLIE (in senso inverso), pag. 737.

A sin. il paese di Poggiardo dalle bianche case e col verde del Giardino pubblico e, un poco più lontano, Vaste; a d., vista molto aperta; a c. 3 km., S. Cassiano. La linea volge verso SO; sono frequenti gli alberi di fico; si vede a d., a poco più di 1 km., il paesetto di Surano. Km. 14 *Staz. Spongano.*

Dalla Staz. direttam. poi a sin. a km. 0.7 **Spongano** m. 100, ab. 2 150, paesetto ridente. Di qui si può continuare verso SE a (km. 3 dalla Staz.; mess.) *Diso*, pag. 740, e a *Castro*, pag. 740.

La linea si dirige a S; si entra in un bell'uliveto quindi in lunga trincea; all'uscita, in direz. SO, subito a sin., il paesetto di Castiglione. Km. 19 *Staz. Andrano-Castiglione.*

Carrozz. km. 4 (mess.) toccando subito la fraz. di *Castiglione*, ad *Andrano*, pag. 740.

Si delineano in avanti a sin. Le Serre Salentine. La linea prosegue in direz. SO; a d., Montesano. Km. 21 *Staz. Miggiano-Montesano-Spécchia.*

Digitized by Google

Dalla Staz. a d. (N) a, km. 1, **Montesano Salentino** m. 105, ab. 1 179, paese che risale al '400. Prendendo direttam. (O) a km. 1.2 (mess.), **Miggiano** m. 108, ab. 1 565, nel XII sec. feudo dei Monteroni e nel '400 degli Acquaviva. Bel *Pal. Episcopo.* – A SO (km. 4 dalla Staz.; mess.) *Specchia*, pag. 719.

La linea riprende la direz. SE. A d., ad 1 km., il paese di Miggiano vivaciss. e grazioso col bianco delle case ed un bianco campanile tra il denso verde di ulivi, lecci, pini. Alternative di uliveti, di campi e di prati. Appare a d. Tutino, poi, in una curva, a sin. Tricase. Km. 26 *Staz. Tricase* m. 75.

A d. della Staz. (si volge a sin. uscendo e ancora a sin. sottopassando alla ferr.), *Tutino* con un Cast. del '400 a torri quadrilatere e che ha la facciata del pal. verso O, del '500. Proseguendo verso O, si lascia sulla sin. *Lucugnano* (mess. da Tricase) con Cast. del Capece, dal mastio quadrilatero merlato; continuando si arriva a *Spécchia*, pag. 719 (km. 5.5 dalla Staz.).

Dalla Staz. direttam., poi a sin. a, km. 0.7, **Tricase** m. 97, ab. 4 798 (*Alb.: Città di Bari*, raccom.; *Dell'Abate*, presso la parrocch., 5 cam.). Nel centro, grandioso *Cast.* del '500, con pochi resti più antichi; accanto, vasta *parrocch.* (*S. Maria del Foggiaro*) barocca del '600, nel cui int., elegante *pulpito* intagliato da Raff. Monteanni da Léquile (1795). In *piazza del Popolo, mon. di Gius. Pisanelli* (giureconsulto da Tricase, 1812-79), di Ant. Bortone. – Una carrozz. di km. 3.5 ad E conduce al *Porto di Tricase*.

Altra CARROZZ. di km. 3.5 conduce a SE a **La Serra**, bel sito di villeggiatura e di bagni, le cui villette sono costruite tra il mare e un poggio alla cui sommità è il SANTUARIO DELLA SERRA, al quale si recano in pellegrinaggio i fedeli dei dintorni.

A km. 1 a S, *Caprárica del Capo*, con bel Cast. costr. da Ant. Renna da Tricase (1524). A O, a 1 km. al di là della ferr., *S. Eufémia*, a SO del quale villaggio, la chiesa-cripta basiliana di *S. Maria del Gonfalone*.

La ferr. continua in salita; rasenta a d. S. Eufémia, a sin. Capràrica. Lunga trincea; all'uscita, si scopre il mare a sin., poi un'altra lunga e profonda trincea, quindi, a sin., Tiggiano. Km. 30 *Ferm. Tiggiano* (il paese è a Km. 0.6 a sin.). Uliveto, poi vista aperta. Km. 31 *Staz. Alessano-Corsano.*

Dalla Staz. a d., poi subito a sin. in rettilineo a, km. 1.5 (mess.) **Alessano** m. 130, ab. 2 913 (*Alb.: Calsolaro*, 2 cam.; *Sergi*, 4 cam.; *Martella*, 3 cam.), ai piedi della Serra del Cianci. Nell'XI-XV sec. fu a capo di una piccola contea e dal IX o X sec. fino al 1818 sede del vescovato di Léuca. È patria di Oronzo Gabr. Costa (1789-1867), illustre naturalista; di Ces. e Placido Buffelli (XVII sec.), scultori; di Em. Orfano (1753-1842), scult. e arch. Grandioso *Pal. principesco;* bel *Pal. Comunale* (1883); *parrocch.* del XVIII-XIX sec. Stabilimento di Tabacchi. A poco più di 1 km. a S, *Montesardo* m. 186, piccolo borgo con vecchio Cast. e che fu patria di Girol. Balduino (XVI sec.) filosofo aristotelico.

A km. 2 (mess.) ad E, **Corsano** m. 120, ab. 2 002, paese sorto nel X sec. e con un vecchio Castello.

Si vedono a d. Alessano, poi, più vicino, Montesardo; a sin. si vede, dietro gli ulivi, il campanile di Corsano, che poi si scopre tutto. Si rientra in uliveto. Km. 37 *Staz. Gagliano del Capo-Léuca*, il punto più meridionale della linea.

CARROZZ. A S. MARIA DI LÉUCA E A LÉUCA (v. anche pag. 75 ): dalla Staz. si traversano direttam. le case del villaggio di *Arigliano* e, ad un 1° quadrivio (continuando si è a km. 1.3 mess., **Gagliano del Capo** m. 144, ab. 2 510, *Alb. Giac. Ferrari*, paese senza inter.) si tiene a d. (S): ad un 2°

Digitized by Google

si prosegue direttam., si rasenta a sin. la *chiesa di S. Francesco*, del '600, e poco dopo appare quasi di fronte un poco a d., il Jónio nel seno tra il Capo S. Maria di Léuca e la Punta la Ristola, quindi il bianco faro di S. Maria di Léuca e in basso a d. le case di Léuca. Si rasenta a d. una torre, chiamata appunto la *Torre;* ivi diverge a d. la strada per Léuca; si continua direttam. e a km. 7 c. si raggiunge *S. Maria di Léuca*, pag. 751.

CARROZZ. DA GAGLIANO DEL CAPO A OTRANTO (in senso inverso), pag. 741; A LECCE PER ALESSANO E MAGLIE (in senso inverso), pag. 718; A LECCE PER ALESSANO, SPECCHIA, RUFFANO E GALATINA (in senso inverso), pag. 719; A UGENTO PER TAURISANO (in senso inverso), pag. 754.

Retrocedendo a La Torre e prendendo la carrozz. a sin., oppure più brevem., discendendo un ripido sentiero presso la base della croce ad una carozz. lungo i mare, si raggiunge *Léuca*, pag. 751. Da Léuca si può ritornare per Castrignano del Capo, pag. 751, donde a d. per Salignano, al quadrivio di S. Francesco, v. sopra, e a sin. a Staz. Gagliano; oppure direttam. a Palù, v. sotto, poi a Giuliano e Staz. Giuliano, v. sotto.

La ferr., che da Poggiardo fin quì segue, attraverso deviazioni e curve, la direz. N-S, volge ora decisam. verso NO. Km. 39 *Staz. Morciano-Barbarano-Castrignano-Giuliano.*

*Barbarano* è piccola fraz. a km. 0.5 a d. (tra Barbarano e il vicino villaggio di Ruggiano, le voragini dette *vore di Barbarano;* CARROZZ. PER SALVE, in senso inverso, pag. 753) donde, ripassando la ferr., si va a SO a km. 3.2 **Morciano di Léuca** m. 139, ab. 1 657 (*Alb. Itália*), con *parrocch.* del 1576 e resti di un *cast.* dei Castromediano, feudatari del luogo dal 1523.

Dalla Staz. prendendo a sin. (S), a km. 1.6, *Giuliano* m. 120, con un *Cast.* del '500 e, presso il borgo, la *capp. di S. Pietro*, probabilm. del X sec., costruz. a grandi massi nel tipo della chiesa di Crepacore, pag. 685. – Proseguendo in direz. S., a km. 2 dalla Staz., **Patù** m. 125, ab. 1 187, paesetto presso il luogo della città messapica di *Veretum*, distrutta nel IX sec. dai Saraceni. È patria di Liborio Romano (1793-1867), giureconsulto e ministro degli Interni a Napoli nel 1859. Nella parte SO. del paese, la *chiesa di S. Giovanni*, interess. edificio romanico di austere forme, di recente restaur., con biforetta nella facciata e abside semicircolare. Davanti ad essa, la **centopietre*, notevoliss. costruz. a pianta rettangolare (m. 7.20 × 5.50), alta 2.60), di enormi blocchi squadrati commessi senza cemento e copertura formata da 26 pietre di m. 2.40 disposte a due pioventi. Ha un'apertura nel fianco d. ed un'altra che occupa la metà d. della facciata. L'Int. misura mq. 26.30; lungo la linea mediana corre un architrave sostenuto in principio e verso la fine da un pilastro e da due abbinati a metà. L'architrave ha dei triglifi. Giudicato dai più il più antico degli edifici sacri (forse dedicato al sole) della regione, cioè un tempio protodorico paragonabile a quello famoso sul M. Ocha in Eubea, inalzato dai Japigi primitivi fusi coi Cretési, è invece ritenuto da altri, sembra meno giustam. assai più recente. Nell'int. sono resti di affr. di quando verso il X sec. l'edificio fu dedicato a S. Gemignano, la leggenda del quale si riconnette con la storia del Salento: essa narra che nell'877 un esercito franco e italiano, comandato da Carlo II il Calvo, accampò vicino a Centopietre contro i Saracèni, ai quali fu mandato come araldo Gemignano che fu da questi ucciso. Si venne a battaglia (24 giu., S. Giov. Batt.); i Cristiani riportarono vittoria e ricuperarono il corpo del S., che prima fu sepolto nella Centopietre (che si disse costruita a bella posta), poi richiesto e portato in Francia. Quale mon. commemorativo della battaglia fu eretta la vicina chiesa di S. Giov. La strada ad E del paese conduce a SE a (km. 3.5 dalla Staz.) **Castrignano del Capo** m. 121, ab. 2 369. Di qui una pittor. strada di km. 5.5, che discende a S in una chiusa valletta tutta ad ulivi, lasciando sulla d., sul colle, *Le Guardie*, con una staz. di radiotelegr. e un semaforo, raggiunge *Léuca*, pag. 751. Un'altra strada subito prima di Castrignano gira verso NE, lascia a d. il villaggio di *Salignano*, con un

Digitized by Google

poderoso torrione cilindrico del 1550, e raggiunge a km. 2 il quadrivio presso la chiesa di S. Francesco, pag. 745. – CARROZZ. DA CASTRIGNANO DEL CAPO A GALLÍPOLI PER PRESICCE, CASARANO E ALÉZIO, pag. 753.

Si rasenta a d. Barbarano, poi Ruggiano, Km. 41 *Staz. Salve-Ruggiano.*

*Ruggiano* è subito a d. della linea; di là, a (km. 3 dalla Staz.) *Montesardo*, pag. 744, e, a SE, *Barbarano* e visita alle Vore, pag. 753. A sin. della linea, a km. 2 a SO *Salve*, pag. 753.

Si prosegue verso NO, quasi in rettilineo, fra uliveto. Si rasenta a sin. Presicce. Km. 47 *Staz. Presicce Acquárica.*

Dalla Staz. a sin. a, km. 0.7, **Presicce** m. 104, ab. 4 343 (*Alb.: Romano*, 3 cam.; *Lejittimo*, 4 cam.), patria dell'archeologo Mich. Arditi (1746-1838), fondatore e organizzatore del Museo Nazionale di Nápoli.

Dalla Staz. a d. a, km. 1, **Acquárica del Capo** m. 110, ab. 2 642, alla base della Serra di Pozzomáuro. È importante centro viticolo; industria dei panieri di giunco.

Trincee e uliveto. Km. 54 *Staz. Ugento-Taurisano.*

Dalla Staz. a d. poi a sin. in rettilineo SO a, km. 3, *Ugento*, pag. 754.

Dalla Staz. carrozz. a NE a, km. 2.5 (mess.), *Taurisano*, pag. 754.

Si prosegue in uliveto; tratti in trincea. Km. 62 *Staz. Casarano* m. 70; DIRAMAZ. PER TAVIANO E GALLIPOLI, v. sotto.

Dalla Staz. si sale verso N a, km. 1, **Casarano** m. 111, ab. 8 436 (*Alb.: Garofalo; dei Fiori*), grosso borgo, con aspetto di cittadina, sorto nel '400 dopo la rovina di Casaranello, v. sotto. Si raggiunge la *via Roma*, in cui a sin. al centro, la *piazza Mercato*, con obelisco che porta la statua del patrono *S. Giov. Elemosiniere*, cui è dedicata la *parrocch.* barocca (1712; in fondo alla *piazza Municipio*) con vasto int. e alt. barocchi e un grande musaico pavimentale a disegni geometrici. – A S del paese, presso il Cimitero, la *chiesa* di questo, che è la parrocch. dello scomparso paese di Casaranello o Casarano Vécchio, patria di Pietro Tomacelli, che fu papa Bonifacio IX (1389-1404), della fam. feudataria del paese. Int. a tre nav. divise da pilastri; sul 1° d., *ritr. di Urbano VI*, affr. fatto eseguire da Bonifacio IX cui quel papa conferì nel 1381 la porpora cardinalizia. La cupoletta, appartenente ad un edificio paleo-cristiano, è adorna di un prezioso musaico ritenuto del V sec. Da Casarano per la strada a sin. della parrocch. ad una piazza, poi direttam. a km. 10 *Ruffano*, pag. 718.

FERR. CASARANO-GALLÍPOLI km. 22, solo accel. e misti, in 40-45 min.; di scarso inter. turistico. Si vede a d. Casarano sull'altura. La linea volge a SO, entra per poco in uliveto, poi a d. all'indietro si scoprono Matino e Parábita, quindi a sin. Ugento; più lontano appare in avanti a sin. Melissano. Km. 5 *Staz. Melissano* (il paese è a 700 m.). Un tratto a prati con vista aperta, poi uliveto; km. 8 *Staz. Rácale-Alliste* (**Rácale** è a km. 0.7 a sin. della linea, a m. 56, ab. 4 306. La *parrocch.* e *pal. ducale*, del '500 ma rimaneggiati. Più lontano a S a km. 2 dalla Staz., mess., **Alliste** m. 54, ab. 2 866 ,*Alb. De Vittorio*, alle falde della Serra Madonna dell'Alto, paese che conservò il rito greco fino al 1412). La linea volge a N, tra ulivi; km. 10 *Staz. Taviano* (**Taviano** m. 55, ab. 5 205, è ridente paese, a d. della ferr.; si passa presso la *chiesa dei Riformati*, del 1643, che ha belli alt. e bel l'organo ligneo barocchi). Si vede subito a d. Taviano, poi la linea volge a NO ed entra in un vasto uliveto, poi tra vigneti. Si scopre a sin. il mare, che poi, discendendo la linea, sparisce dietro dune, quindi lo si raggiunge e costeggia. Si vede la Torre S. Giovanni, di vedetta. Lunga trincea e breve galleria. Km. 22 *Staz. Gallipoli*, pag. 727.

A sin. diverge la linea per Gallípoli, v. sopra. A. d., sull'altura, Casarano. Coltura varia. Km. 66 *Staz. Matino.*

Digitized by Google

**Matino** m. 75, ab. 6 543 (*Alb. Albado*), è grosso paese subito a d. della linea, fondato dai Greci nel IX-X sec. d. C. È patria di Raff. Gentile (1830-1904), illustre matematico, e trovasi alle falde della Serra S. Eleutério.

Prevalenza di prati. Km. 68 *Staz. Parábita.*

Dalla Staz. direttam. a **Parábita** m. 100, ab. 5 561 (*Alb.: Leopizzi; Grasso; Garzia; Gatto*), nel declivio della Serra S. Eleutério, che culmina a m. 195. Come indica il nome, sorge presso l'antica *Babota* o *Bavota*, centro messapico a km. 2 a SO. *Parrocch.* del '500 ma rimaneggiata; grandioso *Cast.* del '500, recentem. restaur. da Ad. Avena. Dalla Staz. al paese si rasenta la chiesa della *Mad. della Coltura*, con una *Mad.* di arte basiliana. Per carrozz. a NE che sale la Serra, poi discende, si raggiunge, a km. 5.5 dalla Staz., *Collepasso*, pag. 731.

Si entra in uliveto. Km. 71 *Staz. Túglie.*

**Túglie** m. 90, ab. 4 545 (*Alb. Vergine*), è subito a sin., parallelo alla ferr.: continua col borgo di *S. Simone.*

A sin., Túglie; lontano, per un istante, il faro di Gallípoli. La linea descrive una larga curva volgendosi verso NE ed entra in lunga trincea, poi tra uliveto. Km. 78 *Staz. Secli-Neviano-Aradeo.*

Dalla Staz. direttam. si è subito ad un quadrivio: la carrozz. in rettilineo a sin. poi a d. porta a km. 2, *Secli*, pag. 757; la carrozz. in rettilineo a d. a, km. 1.2, **Neviano** m. 108, ab. 3 676, paesetto su una collinetta tra vigneti (proseguendo in direz. SE, a km. 7 dalla Staz. *Collepasso*, pag. 73.); continuando direttam. a km. 2 (mess.) *Aradeo*, pag. 757.

La linea piega a NO; Km. 83 *Staz. Galátone.*

Dalla Staz., per il *viale 24 Maggio* e la *via a Fuori Porta*, si raggiunge (km. 0.7) **GALÁTONE** m. 59, ab. 9 718 (*Alb.: Cascarano.* 3 cam.; *Ferrovia*, 3 cam.; Vettura Post. per la Staz. Galátone Campagna), interess. cittadina a pianta trapezoidale. Fu centro greco che conservò il rito fino al '300; fu invano assediata nel 1434 da Giov. Ant. Orsini, presa e saccheggiata dai Turchi nel 1480, poi dai Veneziani nel 1484, nel '500 fu notevole centro di coltura. Si gloria di essere patria del grande umanista Ant. De Ferrariis, d. Il Galateo (1444-1517). – Si entra per la *Porta* medioevale, fra resti di mura, si percorre la *via S. Sebastiano*, si lascia a sin. la *via Galateo* (a d., N. 14, la casa natale del De Ferrariis; lapide) e si continua in *via S. Demetrio* al **Duomo**, notevole per la facciata del 1595, già barocchegiante e con ricordi gotici, campanile a d., int. rinnovato. Di qui, per *via Chiesa*, a *piazza Municipio*, con la *chiesa di S. Sebastiano*, dalla facciata barocca (1612) notevole per il fregio del portale, rappresentante un *trionfo;* quindi, per *via Convento*, al *largo Crocifisso*, con a sin. la *chiesa del Crocifisso* (1696), dalla ricca facciata barocca decorata di statue (notare la singolare chiusura delle finestre) e dall'int. elegante con ricco soffitto a cassettoni intagliati e dorati: a d., un poderoso *torrione* quadrato con scarpata, presso cui i resti del *Pal. principesco*, con ricche finestre del '500. – A km. 5 ad O, sul mare, *S. Maria al bagno*, frequentata staz. balneare.

La linea prosegue in direz. NO, tra alternative di uliveto campi e prati, e si innesta alla ferr. Gallípoli-Lecce. Km. 86 *Nardò Centrale*, pag. 726. Si lascia la linea per Lecce e con ampia curva (appare a sin. in avanti Nardò) si raggiunge, km. 89 *Staz. Nardò Città.*

Dalla Staz., direttam. per la *via Stazione Città*, si raggiunge a ½ km. **NARDÒ** m. 43, ab. 14 810 (*Alb.: Ferrovia; Centrale;* Serv. Autom. per Lecce, pag. 706; per S. Maria, 2 corse al g., in 30 min., L. 2,30, solo estivo), graziosa e vivace cittadina, a pianta trapezoidale. È il messapico *Neriton*,

Digitized by Google

di cui però restano minimi avanzi, poi *Neritum* municipio romano, rovinato da Goti, Ungari e Saraceni, ducato sotto i Normanni, fiorente nel '400 sotto gli Acquaviva, particolarm. sotto la signoria di Belisario Acquaviva quando fu il principale centro di cultura nel Salento ed ebbe Università di studi letterari e filosofici ed accademie, onde fu detta Atene delle lettere.

Si entra in un largo, in cui, di fronte, una torre cilindrica delle *mura* urbiche (altre due, meglio conservate, si vedono lungo la sin.), si prende a d. di questa, la *via Giuseppe Galliano*, alla cui estremità, a d., la singolare edicola circolare detta, da una parola dell'iscriz., *Osanna*, di forme barocche ma con ricordi goticizzanti: sorge su 5 gradini ed ha 8 svelte colonnine più una centrale; l'iscriz. la dice eretta da Ottavio Feotino e Lupo Ant. Dimitri (1603), restaur. nel 1897. Si prende a sin. la *piazza Indipendenza* e il *corso Vitt. Em.*, lungo il quale, a d., la *chiesa del Carmine*, che ha di notevole il campanile barocco e il portale Rinascim., su due leoni, e il *Teatro Comunale*. Si raggiunge la *piazza Antonio Salandra*, il centro, di forma irregolare e molto pittor. per il barocco *Pal. Comunale* (rifatto nel 1772 dopo il terremoto del 20 febb. 1743 che distrusse gran parte della città) con portico, per i balconi delle case intorno e, nel mezzo, il barocco *obelisco dell'Immacolata* (fine XVII sec.). Viciniss. alla piazza e da questa visibile, la *chiesa di S. Domenico*, v. sotto. Da piazza Salandra, per la *via Duomo*, alla **Cattedrale* (*S. Maria*), del XIII sec., poi rimaneggiata in forme barocche specialm. nel 1725, bene restaur., essendosi inaspettatam. trovata l'ossatura antica sotto il rivestimento settecentesco, da Ant. Tafuri ed Ettore Bernich (1892-1900). Una chiesa più antica in questo luogo era amministrata dal 761 dai Basiliani, poi dal 1090 dai Benedettini; nel 1388 ebbe per breve tempo un vesc.; nel 1413 fu definitivam. elevata a cattedrale. La facciata è insignificante; girare dietro per osservare la bella parte absidale. Austero INTERNO basilicale a tre nav., divise da 6 pilastri per lato, e ciascuno con due mezze colonne nel senso della lunghezza. I pilastri di d. sostengono archi a pieno centro e rappresentano la parte romanica della costruz., la più antica; i pilastri di sin. reggono archi ogivali e furono, insieme al presbiterio ed all'abside costruiti o rifatti in un secondo periodo costruttivo; sembra appunto che un terremoto nel 1230 abbia distrutto la metà sin. della chiesa che fu restaur. in forme romanico-ogivali. La strana dissimetria rende singolare la bella chiesa. Osservare gli interess. capitelli. 3° alt. d., *S. Mich.*, di Fr. Solimena. Nel presbiterio e absidе, affreschi di Ces. Maccari (1899-1900): parete sin., in alto, *Visitaz.* e *Natività di Gesù*, in basso, *Trasporto delle reliquie di S. Greg. armeno;* parete d., in alto, *Presentaz. di Gesù al Tempio* e *Disputa nel Tempio*, in basso, *Miracolo del Crocifisso nero*, che i Saraceni non riuscirono ad asportare dalla chiesa e che gettò sangue da un dito; nell'abside, *Assunta e Apostoli;* nella vòlta, *Cristo che accoglie Maria e i Ss. Gius., Gioac., Batt., Lor., Giac. magg., Stef.* 3° alt. sin., il « Crocifisso nero », antico Crocifisso intagliato in legno di cedro; 2° alt. sin., di un fastosiss. barocco, con bassoril. di storie bibliche ed evangeliche. Avendo tempo esaminare anche gli affr. antichi nei pilastri e in molti punti delle pareti, cioè: 2° pilastro d., *S. Ag.;* 3°, *Cristo in trono benedicente alla greca;* 4°, *Mad. col Bamb.* (questi, trasportati su tela ma ricollocati al posto originale); a sin., 4° pilastro, *Santi;* 3°, *Batt.* (con iscriz. in greco), *S. Ant. ab.* e *S. Nic.* (bene conservato perchè ridipinto nel '400); 2°, *Flagellaz., S. Nic. benedicente alla greca tra Cristo e Maria, Mad. col Bamb.*, 2 *Santi* sovrapposti sull'intonaco; 1°, *Ecce homo*; nella nav. sin., muro della facciata, *S. Venera;* dopo 4ª capp., *S. Bernardino da S. che predica dal pergamo di questa chiesa* (1433; già nel 4° pilastro sin.); in fondo, *S. Nic., Mad. col Bamb., Maddal. orante, S. papa benedicente.* Questi affr. appartengono per la massima parte alla fine del '300. In fondo a via Duomo si volta a sin. nel *corso Garibaldi*, dove a d., la *chiesa dell'Immacolata* e a sin. la *chiesa di S. Teresa*, entrambe barocche. Si ritorna in piazza Salandra e si passa in *piazza S. Domenico*, in cui a sin., la *chiesa di S. Do-*

Digitized by Google

*menico*, riparata dopo il terremoto del 1743, assai interess. per il fianco sin. col partito decorativo delle mezze colonne binate e particolarm. per la facciata ultra barocca dalle bizzarre cariatidi, ma tuttavia di un chiaro organismo architettonico e che prende anche carattere dalla giallo-bruna pietra locale con la quale è costruita. Si continua in *via Princ. Margherita* a *via Lata* in cui a sin. e si esce da Nardò lasciando a d. il *Pal. Personè*, che è il Cast. degli Acquaviva assai modificato, e un torrione, e si prosegue per Staz. Nardò Centrale, pag. 7..6, direttam. e all'ultimo voltando a d. A c. 6 km. a S di Nardò, *S. Maria al Bagno* pag. 747. – CARROZZ. A MANDÚRIA, pag. 756.

La linea prosegue diretta verso N in rettilineo. Vista quasi sempre aperta, specialm. a sin. Km. 99 *Staz. Copertino.*

Dalla Staz. direttam. a km. 0.7 **COPERTINO** m. 34, ab. 9 169 (*Alb. Itália*, 6 cam.; Vettura Post. per Leverano, 2 corse al g.), costituito dal paese medioevale a pianta ellittica e dalla parte moderna sviluppatasi specialm. tra quello e la ferr. Fondato nel medioevo, Copertino fu contea della casa Brienne; nel 1419 da Maria d'Enghien donato a sua figlia Caterina Del Balzo Orsini, quando questa si maritò con Tristano Chiaromonte. Nel 1498 Fed. I d'Aragona lo donò ai Castriota principi d'Albania in premio dell'aiuto da essi prestato agli Aragonesi nella conquista del regno. Nel 1558 fu da Fil. II venduto ad Umberto Squarciafico, dal quale passò ai Pinelli, quindi ai Pignatelli Belmonte. È patria di Evangelista Menga (XVI sec.), arch., e di Gianserio Strafella (XVI sec.), pittore. – Si entra in una piazza triangolare (*mon. ai Caduti*, 1924), in fondo alla quale, a d., il *corso Vitt. Em. III*, in cui la *chiesa* barocca *del Rosario*, che ha nella facciata una finestra con chiusura in pietra traforata come una transenna; a sin. la *via Margherita di Savóia*, in cui a sin., di fronte al N. 17 e in fondo a un vicolo, un muro di cortile con portale e due finestre a chiusura in pietra graziosam. traforata come transenna. Proseguendo, si traversa una piazza e, più lontano, in un largo, si trova la *Parrocch.* (*Mad. delle Nevi ed Assunta*), chiesa di patronato regio, eretta nel 1088 dal conte Goffredo Normanno, rifatta nel 1235, rinnovata nel 1506, ingrandita nel 1707, nella cui facciata rimangono archetti romanici, e nel cui int., subito al princ. della nav. sin., il modesto *mon. di Tristano Chiaromonte* (1460), del '500, già nell'abside. Accanto alla chiesa, poderoso *campanile* barocco del 1597-1603. Continuando in via Margh. di Savóia e in *via Vittoria*, si trova un largo dal quale una strada a sin. conduce alla *chiesa di S. Giuseppe da Copertino*, inalzata nel 1754-58 in onore di Gius. Desa da Copertino (1603-63), minore conventuale e taumaturgo, vissuto nel convento della Grottelia (a km. 2.5 ad E di Copertino), m. ad Ósimo e noto, dopo la sua beatificaz. (1753) e la sua canonizzaz. (1767), come S. Gius. da Copertino e patrono del paese. Sulla d., il poderoso ***Castello**, all'estremità NO del paese, trapezoidale (lato più lungo 117 m.), con bastioni angolari e un mastio quadrato: è cinto da profondi fossati. Fu costruito, sul posto di un forte angioino, del quale rimane il mastio, da Evangelista Menga nel 1540 per ordine di Alf. Castriota conte di Copertino. Nel precedente Cast. nacque Isabella di Tristano Chiaromonte, sposa dal 1445 di Ferd. I d'Aragona, e dimorò Maria d'Enghien, contessa di Lecce e poi regina di Nápoli. Il cast. fu occupato nel 1484 dai Veneziani e nel 1528 dal Lautrec, poi non si conoscono altri fatti d'arme, per cui la fortezza costruita dai Castriota non sperimentò mai la sua potenza. Traversato il fossato, un elegante e ricco portale del '500, sotto arco a sesto ribassato (in alto, medaglioni di Goffredo Normanno, di Manfredi, di Carlo I d'Angiò, di Gualtiero di Brienne, di Maria d'Enghien, di Ramondello del Balzo Orsini, di re Ladislao, di Caterina e di Tristano Chiaromonte, di Carlo V e di personaggi della fam. Castriota), introduce in un cortile, che ha conservato in parte le forme trecentesche romaniche; vi è la *capp. di S. Marco*, con una piccola rosa in pietra, nel cui int., affreschi attrib. a Giov. Saverio Strafella da Copertino (XVI sec.) e coi *sarcofaghi di Uberto Squarciafico* (m. 1562),

Digitized by Google

conte di Copertino, e *di Stef. Squarciafico* (m. 1568) march. di Galátone, entrambi di rozza fattura. Il parapetto in pietra della terrazzina della scala è decorato con archetti e 2 ordini di bugne a punta di diamante. La parte super. del così d. Castel vecchio ha una vaga decoraz. di ricchi beccatelli ed archetti. A km. 5.5 a NO (mess.) *Leverano*, pag. 706.

Si rasenta a sin. la parte moderna di Copertino. Rettilineo fra alternative di coltura; frequenti uliveti. Km. 104 *Ferm. Monteroni di Lecce-Leverano.*

A km. 4 ad E, **Monteroni di Lecce** m. 35, ab. 4 921, località di villegg., con *Pal. ducale* del '500. – A meno di 1 km. a NO, *Arnesano*, v. sotto. A km. 6 a SO (più comodam. da Staz. Copertino), *Leverano* p. 706.

Si continua verso N, si vede a d., a ½ km., il paesetto di Magliano. Km. 108 *Staz. Carmiano-Magliano.*

A sin. della linea, a km. 0.7 direttam., **Carmiano** m. 33, ab. 3 751 (*Alb.: Bene; Zilli*), ridente paesetto e centro viticolo.

A d. della linea, verso SE, a km. 0.8, *Magliano* m. 37; di là la carrozz. volge ad E a km. 3.2 **Arnesano** m. 33, ab. 1 844, grazioso paese, con *chiesa dell'Annunciata*, avente nella nav. sin. resti di costruz. romanico-pugliese, e *Pal. marchesale Bernardini* con una Pinacoteca di quadri di pittori salentini.

Vista aperta tra vigneti. Si rasenta a sin. *Nòvoli*, pag. 719, dove la linea si unisce a quella di Lecce-Francavilla. Per la continuaz. a km. 123 *Lecce* regredendo, pag. 719.

# Il Capo.

*Vedi Carta a pag. 752.*

DA GAGLIANO A S. MARIA DI LÉUCA, v. sotto. – DA S. MARIA DI LÉUCA A LÉUCA, pag. 751. – DA LÉUCA A CASTRIGNANO DEL CAPO, pag. 751. – ESCURSIONE ALLE GROTTE, pag. 752.

## DA GAGLIANO A S. MARIA DI LÉUCA.

CARROZZ. km. 5.8, buona, interess. e pittor. v. anche pag. 744.

Dalla piazza di Gagliano, pag. 744, piegando in direz. SO si esce in un breve rettifilo. A km. 0.9, si incrocia la strada da Tricase al Capo, pag. 744. Continuando direttam. si raggiunge km. 3.2 Patù; piegando invece a sin. (S), si imbocca la strada per il Capo, lasciando a sin. la *chiesa di S. Francesco*, del '600. Ad una svolta appare improvvisam. il mare pittorescam. incorniciato dai due dirupati speroni di Punta Meliso a sin. e di Punta La Ristola a d. Km. 4.5 bivio a d. per Léuca. Si domina come da una balconata la bianca Léuca, la rada di Léuca e la punta La Ristola. Poco dopo si sbocca improvvisam. su un largo piazzale al CAPO DI S. MARIA DI LÉUCA (59 m. sul mare).

È il *Japygium* o *Salentinum promontorium* dei Romani e l'estremità del tallone d'Itália e la sua punta si chiama *Punta Meliso* (39° 47' 41" Lat. N. e 18° 22' 13" Long. E. di Greenwich), ma non è la più meridio-

Digitized by Google

nale; questo vanto spetta alla *Punta la Ristola*, che si vede a quasi 2 km. a O-SO (39° 47' 8" Lat. N). In queste estremità della penisola sorse la città messapica di *Léuca*. Nel mezzo del piazzale, sulla d., una base con croce di pietra e una slanciata colonna corinzia, inalzata da Filiberto Aierbo d'Aragona (1694) e sorgente sul luogo dove la leggenda dice che ha predicato S. Pietro. A sin., il **Santuario di S. Maria di Léuca** o *S. Maria de Finibus Terrae* (sul posto di un tempio di Minerva), rimaneggiato e restaur. più volte. La facciata (in ricostruz. nel 1926) ha più aspetto di pal. che di chiesa; nell'int., subito a d. dell'ingr., l'*ara* del detto tempio; all'alt. magg., *Mad.*, di And. Cunaci da Mesagne (1625). Il Santuario è meta di pellegrinaggio nel mese di luglio, Il popolo ritiene che tale pellegrinaggio sia il passaporto indispensabile per andare in Paradiso; anzi si vuole che l'anima di chi non vi è andato in vita, debba recarvisi in pellegrin., dopo la morte.

Di fronte, nel piazzale, il bianco e snello **Faro**, di 1ª classe, alto 47 m. dalla base, 102 dal livello del mare. Sorge su alta scogliera dirupata all'estremità della Punta Meliso. È dotato (visita permessa; zona fortificata e perciò vietato eseguire fotografie, disegni ecc.) di un potente apparato di proiezione ad incandescenza di vapori di petrolio, con 16 lenti, di cui 10 oscurate e 6 libere che dànno fasci di luce bianca (questi visibili fino a miglia 26.5) e, in direz. della secca di Ugento, di luce rossa. Per una scala a chiocciola di 254 gradini si può salire alla gabbia dell'apparato di proiez., circondata da un terrazzo metallico circolare, da cui, *vista superba sul Capo e sui due mari, frequentem. solcati da piroscafi che doppiano il Capo, viciniss. a terra. Ad E, la punta di Saseno e i M. dell'Albania con Porto Palermo, più verso S, la groppa montuosa dell'Isola di Corfù e la costa della Grécia con le Isole Jónie. Verso O, la baia della Marina di Léuca e la costa che fugge a NO verso Gallipoli; alla testata dell'avvallam. che scende alla Marina di Léuca, Castrignano e Patù e, più lontano, la nera rocca di Castelsardo e, sulla dorsale che scende alla Punta la Ristola, il Semaforo di S. Maria di Léuca; in giornate limpide si scorgono ad O, i monti della Calábria. – Discendendo, per ripido sentiero presso la base della croce, si raggiunge una carrozz. lungo il mare e Léuca, v. sotto.

### Da S. Maria di Léuca a Léuca.

Carrozz. km. 4; dal bivio per Léuca, 2.7; direttam. da Gagliano, 7.2.

Dalla piazza del faro al bivio per Léuca, pag. 750; di qui, a sin., ad attraversare due profonde incisioni che intagliano il fondovalle. A sin. e a d., ville circondate da agrumi, pini e palmizi. **Léuca,** paese ridente e vivace (*Alb. Ristor. Bologna*, 18 letti, cam. modeste ma pulite) è località balneare, costituita, attorno ad un piccolo nucleo di più modeste e vecchie abitazioni, da numerosi villini e palazzi. Lungo il mare corre una strada che va dalla *Torre Mozza* o *Marchello* fino alla centrale idroelettrica e che, se fosse ombreggiata, costituirebbe una incantevole passeggiata. – Visita alle Grotte, p. 752.

### Da Léuca a Castrignano del Capo.

Carrozz. km. 5.9 fino al bivio per Patù e Gagliano. Buona, bene ombreggiata, meno interess. della strada da Gagliano, pag. 750, che è quindi consigliabile sia per la salita come per la discesa. Però questa può servire eventualm. anche come via d'accesso.

Dalla strada lungo il mare si prosegue verso O fin presso la Torre Mozza dove si prende a d. in direz. N salendo a

Digitized by Google

mezza costa lo sperone delle Serre, in cima al quale si scorge il Semaforo. Km. 4 bivio a sin. per il Semaforo che serve per le comunicazioni ottiche e radiotelegrafiche con le navi che doppiano il capo. Ci si interna poi fra gli ulivi a km. 5.9 *Castrignano del Capo*, pag. 745. La strada per Gagliano a d. e per Patù e Presicce a sin. trovasi oltre il paese verso N.

### Escursione alle Grotte.

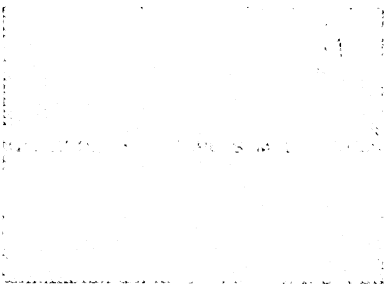
La costa da Castro fino al Capo e di qui fin oltre la Punta La Ristola è fortem. erosa dall'azione delle onde marine che vi hanno scavato delle grotte, alcune delle quali profonde e pittoresche. La visita si fa mediante barca partendo da Marina di Léuca. Una, che non è fra le più interess. ma è la più vicina, trovasi ad E presso la centrale elettr. e si può visitare in $^3/_4$ d'ora fra l'andata e il ritorno; le altre che si susseguono oltre la Punta La Ristola si visitano tutte in 3-4 ore di tempo fra l'andata e il ritorno. La stagione più propizia per la visita è da giu. a tutto sett.; evitare le giornate di mare grosso che non permetterebbe l'accesso alle grotte e scegliere le ore di bassa marea, specie dalle 16 al tramonto del sole, anche per i migliori effetti di luce. Barca a due vogatori c. 10 L. all'ora; con 20 L. si può andare e tornare fino alla grotta della Stalla, con 30 fino a quella del Drago; contrattare.

Alla Grotta di Cazzafra. – Si attraversa lo specchio d'acqua fra la Marina e la Punta Meliso su cui sorge il Faro; sotto la centrale termica si aprono i due sbocchi della grotta formata da due cavità profonde c. 30 m. e che si uniscono al fondo, ove trovasi un poggiolo sul quale si può scendere; belle colorazioni verdognole specie al tramonto.

Grotte oltre la Punta La Ristola. – Dalla Marina si costeggia verso O, passando dinanzi alla Torre Mozza e, doppiata la punta La Ristola, estremo lembo della penisola Salentina, pag. 751, si risale la costa in direz. NO; subito a d., la Grotta del Diavolo, alla quale si accede scendendo a terra: è in gran parte interrata e l'acqua piuttosto bassa vi entra per pochi m.; la cavità è profonda 30 m., alta 10-15 ed aveva un tempo stalattiti oggi distrutte. Continuando lungo la costa per c. 200 m., si trova l'imbocco della Grotta del Fiume, così d. perchè vi sbocca un ragnolo d'acqua dolce; è larga una ventina di m. e profonda 30; vi si entra in barca solo quando il mare è calmo, perchè presenta numerosi scogli. Lungo la costa ad una trentina di m. dalle precedenti è la Grotta del Presepio, serie di bassi archi entro i quali si passa solo a marea bassa e con mare calmo; a piedi scalzi è possibile raggiungere il fondo che presenta belle concrezioni. Si costeggia per un'altra ottantina di m. fino allo sbocco della Grotta Treporte, così d. perchè presenta tre imbocchi larghi 3-4 m. ciascuno che si vanno allargando verso l'int. fino a formare una sola cavità che si continua con un'altra grotticella; è una delle più visitate per le belle colorazioni e vi sono stati sistemati piccoli appoggi per scendere a terra. Una quarantina di m. più a N è lo sbocco della Grotta dei Giganti, nella quale si entra lasciando la barca presso uno scoglio; è priva d'acqua e fu un tempo abitata poichè vi si rinvennero resti del paleolitico. Una cinquantina di m. più innanzi si apre la Grotta della Stalla, nella quale si entra comodam. a bassa marea; si può scendere a visitare un vano largo 25 m., lungo 40, con al centro tre stalagmiti e belle colorazioni; la grotta è delle più interess. per la colorazione verde azzurra delle acque e delle pareti.

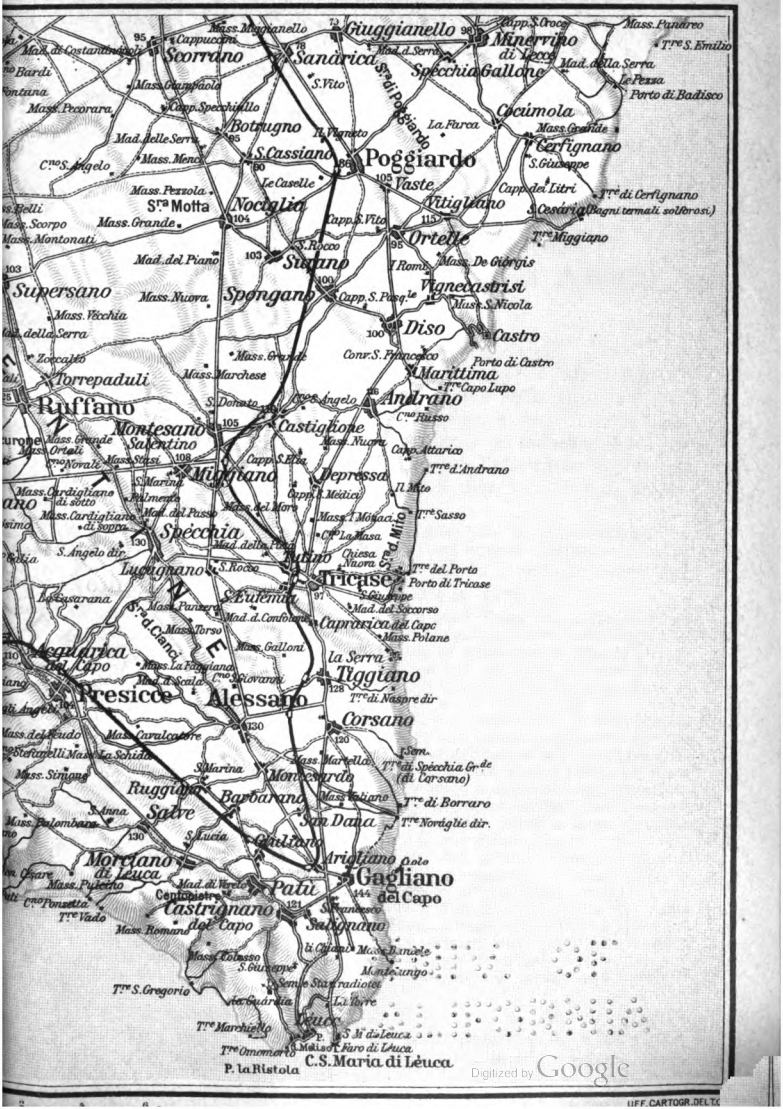
Cessa qui il gruppo delle grotte di Punta La Ristola. 1 km. più a N, oltre la Torre Marchiello, è la Grotta del Drago, che ha una imboccatura larghissima, 30-40 m., ed è profonda una quarantina; all'ingresso a sin., uno scoglio che ha la forma di una testa di dragone. Nell'interno si può sbarcare in una grande cavità, al centro della quale è uno scoglio sormontato da una grande stalagmite.

Digitized by Google



Digitized by Google

MURGE SALENTINE
Sannicola
Collepasso
Alezio
Tuglie
Parabita
Matino
Casarano
Taviano
Melissano
Racale
Alliste
Felline
Ugento
Gemini
GALLIPOLI
Faro
Porto
Il Monte
Il Specchi
Mass. Mosca
Mass. Perez
Mass. Arpi
Mass. Bianco
Mass. Rocci
Mass. Saulì
Mass. Arù
Mass. Franco
Mass. Conte
Mass. Caporre
Mass. Giannelli
Mass. Nucita
Mass. Nirfeo
Mass. Tutti i Santi
Mass. Gregorio
Mass. Mocavisa
Mass. Fontanelle
Mass. Pigno
Mass. Pulla
Mass. Monaci
Mass. Mulino
Mass. Cucco
Mass. Pisari
Mass. Grandi
Mass. Gallì
Mass. Fumosa
Mass. Grandi
Mass. Artanisi
Mass. Tagliata
Mass. Gianfranco
Mass. Vadia
Mass. Grande
Mad. della Grazie
Mass. S. Sopra
Mass. Canali
Mass. Calò
Mass. Monaci
Mad. della Campana
Cappuccini
Palmento
Mad. dell'Immacolata
Mad. del Casale
Mad. di Montile
Mad. Guaranna
Mad. dell'Alto Mare
Mad. d'Iuma
Mad. Grande
Mad. Grande
Mad. Grande




Digitized by Google

Digitized by Google

BONIFICA DELLA FASCIA COSTIERA FRA IL CAPO S. MARIA DI LÉUCA E GALLÍPOLI. – Qui si stende, per oltre 12 km. e per la media di 1 km. in profondità, una zona di c. 1200 ha. di terreno incolto e privo di viabilità e di abitaz., dove la malaria infierisce. Essa comprende le paludi *Mammalie, Bianca, S. Giovanni, Rottacapozza* e *Pali*, formatesi a causa di una serie di dune costiere interrotte solo intorno a Torre Mozza e a Torre S. Giovanni. I lavori eseguiti si limitano ad un canale perimetrale intorno alle paludi Mammalie e S. Giovanni, ostruito ora dalle sabbie marine.

# Da Castrignano a Gallipoli per Presicce, Casarano e Alézio.

*Vedi Carta a pag. 752.*

CARROZZ. km. 45.5, abbastanza buona e interessante.

Dalla piazza di Castrignano, si esce in direz. NO; a km. 1.6 *Patù*, pag. 745, che si lascia quasi tutta sulla sin.; presso il paese, bivio a d. per Giuliano. Si piega a sin. e si risalgono le pendici delle Serre Falitte. Raggiunto il culmine della salita, m. 150, si scende a, km. 4.2 m. 136, bivio a sin. per Morciano di Léuca, pag. 745, a d. per Barbarano. Proseguendo direttam., km. 5.9 *Salve*.

**Salve** m. 130, ab. 2 380 (*Alb. Vantaggio*), che nel 1480 resistette ai Turchi e nel 1537 e 1547 alle incursioni dei corsari algerini.

All'imbocco del paese, bivio a d. della strada in salita per Ruggiano e Barbarano, ove trovansi le vore.

CARROZZ. SALVE-BARBARANO E VISITA ALLE VORE km. 4.1. – Si piega a d. (N) imboccando una viva salita che raggiunge l'orlo delle Serre Falitte, m. 173, scendendo al di là del quale si attraversa la ferr. e si raggiunge km. 2.8 *Ruggiano*, pag. 746, piccola fraz. di Salve. Attraversato il paese (entro il quale bivio a sin. per Montesardo km. 2.5, pag. 744) si piega in direz. SE a Barbarano km. 4.1. Di qui bivio a d. per Morciano di Léuca km. 2.6. – VISITA ALLE VORE (½ ora c., and. e rit.). A metà strada fra Ruggiano e Barbarano piegare a d. per una strada campestre. Si contorna da d. il cimitero, si passa la ferr. e si segue questa nei campi verso d. per circa 200 m., fino a sorpassare la piccola bianca *casa Pietruzzo*, e un piccolo ricovero in pietra grigia posto nel fondo a sin. della ferr. Piegando ad angolo retto nel fondo, scorgesi la *Vora piccola* (piccilla), pozzo carsico di circa 25 m. di diam. e 35 di profondità, con le pareti a picco rivestite di vegetaz.; il pozzo si apre non al fondo di una dolina, ma in terreno perfettamente piano, sì che non lo si scorge se non quando se ne è raggiunto l'imbocco. Ritornati al passaggio a livello, proseguire in senso opposto lungo la strada che proviene dal cimitero e, ad un bivio, piegare a sin. verso la Masseria Ferilli detta Rabbascio; dopo c. 50 m., sulla sin. della strada si scorge la *Vora Grande* (granne), pozzo circolare del diam. di m. 30 c., profondo 45, il cui fondo quasi non si vede per l'intrico della vegetaz. che lo ricopre: ficli selvatici, edera e fiocchi di capelvenere; al centro, del materiale di franamento, mentre verso S si apre una grotta di cui non si può precisare l'ampiezza.

Si scendono le pendici della Serra di Pozzo Máuro. Km. 10.1 m. 95, bivio a d. per Alessano; km. 11.6 *Presicce*, pag. 746, quasi tutto sulla sin. Presso la fine del paese, bivio



Digitized by Google

a d. per Spécchia e Tricase. Piegare a sin. (a d., strada per la Staz., pag. 746); km. 130 *Acquárica del Capo*, pag. 746. Si passa la ferr. Km. 13.8 bivio a sin. per Ugento e Gallípoli.

CARROZZ. ACQUÁRICA-GALLÍPOLI PER UGENTO km. 30.3, abbastanza buona. – Dal bivio, piegando a sin. dopo aver costeggiato la ferr., la si passa e si scende verso un'ampia conca, sorpassato l'orlo della quale, scorgesi Ugento; a sin. è la Serra Casavécchia, m. 116. Km. 5.6, m. 92, bivio a sin. per *Gémini*. Si lascia sulla sin. il cimitero e tra bei filari di pini la *torre* detta *Palombaro di Pirro*, edificata nel XV sec. da Pirro Del Balzo, conte di Ugento. Km. 7.3 **Ugento** m. 108, ab. 3 650, sul posto di *Oxan* (*Oxentum*) città messapica poi romana, della quale si vedono fuori del paese i ruderi delle *mura megalitiche*, a rozzi massi, che avevano un perimetro di m. 4700. Fu nel medioevo centro di una contea e sede vescovile. Vi sono avanzi notevoli del *Castello*, diatrutto, insieme con la città, nel 1545 dai Turchi (gli ab. si nascosero nella *chiesa della Madonna della Luce* e nella *Grotta Crocifisso*), trasformato nel '600; *Cattedrale* (*Assunta*) del 1745; *busto* di bronzo *di Ad. Colosso*, benemerito dell'agricoltura. Presso il paese, la romanica *chiesa della Mad. del Casale*. A km. 6.5 a SO, sull'Jónio, la Torre di S. Giovanni, nel luogo del porto di Oxan.

All'ingr. del paese, bivio a d. per Taurisano.

CARROZZ. UGENTO-STRADA MÁGLIE-GAGLIANO DEL CAPO PER TAURISANO km. 15.5; abbastanza buona. – Si discende a quota 84; di qui verso d. si sale per rettifilo, passando la ferr., salendo a m. 122, quindi scendendo a km. 5.6 in *Taurisano*, v. sotto. – Ad un quadrivio nella parte N del paese si attraversa la strada per Gallípoli e Castrignano, v. sotto. Continuando di fronte ma piegando a d. in direz. E, si raggiunge km. 10 m. 132, il bivio a sin. per Ruffano, pag. 718. Proseguendo direttam. si segue la strada che da Lecce per Galatina conduce al Capo, pag. 718, scendendo fino al bivio per Spécchia presso la bella villa Daniele. Lasciata a d. la strada che per Spécchia conduce al Capo, si continua a *Miggiano* km. 14.2, pag. 744, quasi tutto sulla d. Si continua fino a raggiungere km 15.5 m. 105 la strada da Lecce per Máglie e Capo, pag. 717.

Si attraversa il paese per discendere nell'ampio piano che degrada verso Racale. Km. 14.5 *Rácale*, pag. 746. Al principio del paese, bivio a sin. per Alliste, pag. 746, e al centro a d. per Melissano. Si imbocca un altro rettifilo piano. Si passa a livello la ferr. Casarano-Gallípoli; km. 16.8 *Taviano*, pag. 746. Prima dell'ingr. in paese, bivio a d. per Casarano. Si corre lungo la ferr. In località *La Casetta* m. 40, dove la strada attraversa l'ultimo gradino delle Murge, la vista s'apre sul golfo a S di Gallípoli, detto Mare di Scirocco. Si passa la ferr. poi si valica il *fosso dei Sámari*. Seguendo la ferr. ci si avvicina alla rada meridionale di Gallípoli che appare limitata a S dalla punta presso cui sorge Torre del Pizzo; verso la città scorgesi invece la Torre S. Giovanni ove trovasi una breve spiaggia arenile assai frequentata nella stagione estiva. Appare nel mare il basso profilo dell'isola S. Andrea dalla quale si slancia la torre del faro. Km. 28.4 si raggiunge la strada di Alézio, pag. 755. Piegando a sin. si entra in discesa nel *Borgo* ed in *Gallípoli* km. 30.3, pag. 727.

Si continua tra ulivi, campi di grano e tabacco. Km. 19.1 *Taurisano*.

**Taurisano** m. 110, ab. 4 322 (*Alb. Giannini*), patria di G. Ces. **Vanini** (1585) filosofo libero pensatore e panteista, che, dopo avere peregrinato in Francia, Svizzera, Olanda e Inghilterra, si stabilì a Tolosa, dove insegnò sotto il nome di Pompeo Ucilio. Arrestato e processato, gli fu mozzata la lingua e fu bruciato a fuoco lento il 9 feb. 1619 nella piazza Salin a Tolosa. La casa natale ha un bel portale del '500.

Attraversato il paese, allo sbocco N di questo ad un quadrivio a d., strada per Miggiano e la Maglie-Gagliano, v. sopra;

Digitized by Google

a sin. per Ugento e Gallípoli, pag. 754. Prendendo la strada di fronte, si segue un rettilineo in direz. NO. Sulla d., la soglia di M. Rotondo, m. 140. Km. 26.8 *Casarano*, pag. 746. Prima di entrare, bivio a sin. per Ugento. Dalla piazza principale, bivio a d. per Máglie. Uscendo in direz. NO, si corre in rettifilo. Si scorge alle spalle, oltre l'abitato di Casarano, la Madonna della Campana dominante da un'altura, m. 158. Raggiunto l'orlo roccioso del terrazzo, si discende con ampia vista sul piano che da Taviano degrada verso Gallípoli, bianca massa circolare, oltre la quale si vede il basso profilo dell'isola di S. Andrea. Km. 30.4 *Matino*, pag. 747. Se ne esce da NO; si scorge sulla d. la Serra di S. Eleutério, m. 195. Dinanzi alla chiesa della Madonna della Coltura, imitaz. recente dei Ss. Nicola e Cataldo di Lecce, km. 32.5 m. 68, bivio a d. per Parábita, pag. 747. Piegando a sin. in direz. O, si passa la ferr. Nel verdeggiare degli ulivi, assai folti, appare sulla d. Túglie; si costeggiano giardini ed ortaglie coltivate ad agrumi e per un tratto gli ulivi dalle floride fronde formano lungo la strada un bel viale. Km. 38.4 *Alézio*, pag. 726, che si stende sulla d.; alla sin., la chiesa della Lizza preceduta da elegante porticato. Si scende ad un quadrivio: a d., strada per Sannicola; a sin. per Taviano. Procedendo di fronte, la vista si fa sempre più bella sui due golfi che si inarcano verso Gallípoli e più avanti sulla bianca città e il profilo dell'isola di S. Andrea colla slanciata torre del faro. Km. 43.7 m. 18, bivio a sin. per Taviano, e poco più innanzi a d. alle prime case del borgo, bivio a d. per Galátone. *Gallípoli* km. 45.5, pag. 727.

# Da Gallípoli a Lecce per Galátone.

*Vedi Carta a pag. 752.*

CARROZZ. km. 38. Da Gallípoli a Galátone strada larga ma maltenuta; da Galátone a Léquile un po' migliore; nell'ultimo tratto maltenuta.

Si esce attraversando la città nuova lungo la via Salentina. Sorpassata la Manifattura tabacchi, si piega a sin. (N). Si sorpassa la ferr. Gallípoli-Lecce e si imbocca un rettifilo in direz. NE. Km. 3.3 m. 6 bivio a d. per Sannicola; al termine del rettifilo si piega a sin. (NO) e si inizia una salita per superare il gradino delle Murge; *bella vista di qui alle spalle su Gallípoli. Raggiunta, attraverso il terreno stepposo, la quota di m. 60, subito dopo, km. 8, presso la Masseria Nuova, bivio a sin. per Nardò e Mandúria. Poco prima, carregg. a *S. Máuro*, pag. 730.

Digitized by Google

CARROZZ. DAL BIVIO SULLA GALLÍPOLI-GALÁTONE A MANDÚRIA PER NARDÒ km. 51.5 da Gallípoli a Mandúria. Abbastanza buona fino a Nardò, poi in alcuni tratti pessima, caratter. per l'attraversamento di una zona desolata. – Dal bivio, in direz. NE, si imbocca una serie di successivi rettifili. La strada s'allontana dal mare. Si scorge a sin. la Torre dell'Alto, che si protende in mare su uno sperone dominante la Masseria dell'Alto, ove trovansi alcuni avanzi della badia basiliana di S. Maria dell'Alto. Nei pressi è la modesta staz. balneare di S. Maria al Bagno, pag. 747. Km. 6.5 bivio a sin. per Marina di Nardò m. 57. Il terreno si fa ben coltivato e fertile. Km. 9.2 *Nardò*, pag. 747. Si attraversa il lato O del paese e si esce per via Avetrana in direz. NO. Coltura a viti e fichi con campi di tabacco. La strada segue in questo tratto il tracciato dell'antica Via Salentina. A sin., su un poggio fra gli ulivi, il castello di Agnano; si avvicina poi la costa ancora piuttosto alta; impressionante è il senso di desolaz. che infonde questa landa piatta sassosa, adibita a pascolo. Nei pressi della Masseria Pendinello ricomincia ad apparire il mare. Km. 19.8 *Masseria Giudice* m. 30, che incorpora una torre nel fabbricato. Attraversato un bosco d'ulivi appare il mare. Km. 23.3 m. 28 *Masseria La Salmenta*. Mentre la strada piega verso NO, bivio a sin. per Torre Cesárea. Proseguendo lungo il rettifilo si scorge sulla d. il basso orlo delle Serre. Attraversata la *macchia dell'Uomo Morto*, terreno coperto dalla caratter. vegetaz. ad olivastri, lentischi, timi e mortelle, ci si allontana dal mare; a mano a mano la macchia si fa più alta, con qualche bel leccio. Km. 35 la *Masseria Contevetri* m. 29. Il terreno a sin. e in corrispondenza della punta Presciutto è stato bonificato col riempimento della vasta laguna di Porto Colúmena. Riprende la coltura dell'ulivo. Si lascia sulla sin. il M. della Marina m. 94, e km. 41.5 **Avetrana** m. 62, ab. 2 422 (*Alb.: Marasco; Lamusta*), paesetto a 6 km. dall'Jónio. Cast. degli Albrizzi, feudatari del luogo nel '500. – BONIFICA DELLA FASCIA COSTIERA FRA GALLÍPOLI E TÁRANTO. La fascia costiera da Torre Sabea presso Gallípoli alla Torre Burago presso Marúggio, per una profondità di parecchi km., con una superficie complessiva di c. 44 000 ettari, è una zona malarica quasi completam. deserta ed incolta. I numerosi villaggi che vi esistevano furono abbandonati principalm. a causa delle incursioni turchesche e, sopraggiunta la malaria, non vennero più rioccupati. Il territorio da bonificare si divide in tre bonifiche: dei piccoli stagni presso la Torre S. Isidoro, di Porto Cesáreo e di Porto Colúmena. I lavori, eseguiti a più riprese nel secolo scorso per opera di privati e della prov. di Lecce, non diedero gli attesi risultati e furono poi abbandonati. Si progetta di impiegare acqua di uno specchio d. *Chidro* per l'irrigaz. di tutta la zona, che potrebbe dare una precociss. produz. d'ortaglie; i piselli maturano ad es. in febbr., 1 mese prima che nelle zone circostanti. – Bivio a sin. per Porto Colúmena; a d. per la Mandúria-S. Pancrázio. Attraversato il paese si continua in direz. NO; km. 51.5 *Mandúria*, pag. 720.

Piegando a d. si traversa la ferr., km. 9.9 m. 81. Coltura di ulivi e mandorli. Km. 10.5 m. 82, bivio a d. per Sannicola. Si raggiunge il culmine della salita presso la *Masseria Cóppola* m. 86. Km. 14.5 in *Galátone*, pag. 747. È consigliabile seguire l'estramurale. Ad un quadrivio, a sin. a Nardò; quella a d. si biforca subito, una conduce a Máglie, l'altra a Galatina e Martano.

CARROZZ. GALÁTONE-MÁGLIE PER ARADEO km. 30.5. Strada poco buona ed in alcuni punti pessima fino ad Aradeo, poi abbastanza buona fino a Máglie. Può essere seguita nel tratto da Aradeo a Máglie per chi da Gallípoli si diriga ad Otranto quale variante di quella per Collepasso, pag. 731; in tal caso da Gallípoli si raggiunge Aradeo passando per Sannicola: km. 17.4 fino ad Aradeo e 48.4 fino ad Otranto. – Si esce da E lasciando

Digitized by Google

subito a sin. il rettifilo per Galatina e Martano; piegando a d. attraverso un terreno ben coltivato a viti e a fichi, si raggiunge, di fronte al convento di S. Antonio, il bivio a d. per Neviano. Poco dopo km. 4 **Secli** m. 76, ab. 836, con *parrocch.* del '500. In mezzo a campi coltivati con cura, sì da sembrare ortaglie, si raggiunge km. 6 **Aradeo** m. 76, ab. 4 375, colonia di Greci, nella quale il rito greco durò fino al '500. È importante centro vinicolo. Poco dopo l'ingresso del paese, bivio a d. per Sannicola e di là a Gallipoli. All'uscita, bivio per Noha, km. 4.2; si imbocca quindi un rettifilo che taglia al km. 9.2 la strada Noha-Collepasso. Si attraversano vari canali; la regione appare fertile. Km. 12.5 *Cutrofiano* m. 85, pag. 718. Al centro del paese si attraversa la strada che da Lecce per Galatina e Ruffano conduce al Capo, pag. 718. Uscendo si ritrova il rettifilo in direz. E. Sulla d., presso la Masseria Torre Mozza a 1 km. dalla strada, è una voragine carsica detta *Aviso*, profonda una decina di m. Si attraversa una serie di basse dorsali pietrose, si lascia a sin. il bel bosco cintato del Bar. Comi: la magnifica vegetaz. trabocca dal muro di cinta come dall'orlo di un vaso. Km. 20.5 si entra in *Máglie*, pag. 732, lasciando a d. l'ospedale Tamborino.

CARROZZ. GALÁTONE-MARTANO PER GALATINA km. 26.3. Strada un poco stretta fino a Galatina, poi più larga. – Si esce da SE lasciando a d. la strada per Secli, v. sopra, e si imbocca un rettifilo. Km. 3.7 m. 57, si passa il *canale Raschione* e poco più innanzi il *canale dell'Isola;* la strada sale leggerm. lasciando sulla d. la *Masseria Le Lame* m. 68, km. 9 *Galatina*, pag. 725. Piegando lungo l'estramurale, si lascia a d. il bivio per Noha e successivam. per Sogliano e Ruffano; continuando lungo l'abitato verso sin. (N), si lascia sulla d. la strada per Corigliano e poco dopo si imbocca un rettifilo che traversa la ferr. Lecce-Gallipoli. Km. 12.6 *Soleto*, pag. 724, che si contorna da S. Nella piazza ad E dell'abitato, a sin. in direz. NE, si stacca il rettifilo per Sternatia; più a d. si imbocca un rettilineo in direz. E che si dirige verso Martano. Km. 15.4 si traversa la ferr. per Gallipoli e subito dopo quella per Máglie. Si lascia sulla d. la chiesetta della Madonna di Loreto e, km. 16.9 si incrocia la carrozz. Lecce-Zollino-Máglie. Proseguendo si entra in una zona più alberata raggiungendo km. 21.3 *Martano*, pag. 737. Di qui ad Otranto, pag. 737.

Uscendo a NE si imbocca un rettifilo lungo km. 18.5 fino a Léquile, con andamento piano; si lascia a sin. la Madonna delle Grazie. Km. 16.4 si passa a livello la ferr. Gallípoli-Lecce, lasciando a sin. la Staz. di Galátone, pag. 747. Si attraversa il *canale dell'Asso;* ai campi s'alternano dei tratti sassosi a pascolo. Km. 20.5 m. 58 bivio a sin. per Nardò. Km. 27.3 m. 46 bivio a sin. per Copertino (carrozz. km. 6.3, lungo la quale a sin., al km. 3.9, è il convento della Grottella, pag. 749). Rettilineo fra vigneti. Km. 31.6, fraz. *Dragoni* che forma ormai un tutt'uno con Léquile, così come questa è unita da numerose abitazioni ai due Comuni che le stanno ai lati: S. Pietro in Lama e S. Cesário di Lecce. Km. 32.9 *Léquile* m. 42, pag. 723. Al centro del paese, bivio a sin. per S. Pietro in Lama e subito dopo a d. per S. Cesário. Si scorge ormai vicino l'abitato di Lecce. Si lasciano sulla sin. stabilimenti per la concia della foglia di tabacco. Si traversa la ferr., immediatam. prima della quale, bivio a sin. per S. Pietro in Lama; si raggiunge il piazzale di fronte a Porta Ruscia e piegando a d. si entra in **Lecce** km. 380, pag. 706.

Digitized by Google

# PRINCIPALI LUOGHI BALNEARI,

## DI VILLEGGIATURA, DI CURA E DI SPORTS INVERNALI

### STAZIONI BALNEARI.

Biscéglie, pag. 571; Brindisi, pag. 670; Capo Colonna (presso Trani), pag. 570; Castellammare Adriático, pag. 394; Cozze (presso Conversano), pag. 664; Francavilla al Mare, pag. 396; Gallípoli, pag. 727; Giulianova Marina, pag. 391; La Serra (presso Tricase), pag. 744; Léuca, pag. 751; Mácchie (Fraz. di Bari), pag. 581; Manfredónia, pag. 536; Margherita di Savóia, pag. 563; Marina di Castro, pag. 739; Montesilvano Marina, pag. 393; Nardò, pag. 747; Ortona a Mare, pag. 398; Palese (Fraz. di Bari), pag. 581; Pescara, pag. 395; Pineta di Pescara, pag. 396; Porto San Cataldo, pag. 716; Rodi Gargánico, pag. 550; Rosburgo, pag. 392; San Francesco dell'Arena (presso Bari), pag. 581; Santa Maria al Bagno (presso Nardò), pag. 747; Santo Spírito (presso Bari), pag. 580; San Vito Chietino, pag. 459; Silvi Marina, pag. 392; Táranto, pag. 683; Térmoli, pag. 404; Torre Lapillosa (Pelosa), pag. 663; Tortoreto Spiággia, pag. 390; Trani, pag. 563; Vasto, pag. 402.

### LUOGHI DI VILLEGGIATURA.

Campostosto m. 1425, pag. 430; Caramánico m. 600, pag. 238; Martina Franca m. 431, pag. 652; Ovíndoli m. 1365, pag. 313; Quasano (presso Staz. Mellitto) m. 369, pag. 634; Rionero Sannítico m. 1052, pag. 367; Rivisóndoli m. 1310, pag. 333; Rocca di Cámbio m. 1434, pag. 310; Rocca di Mezzo m. 1329, pag. 311; Roccaraso m. 1236, pag. 334; San Buceto m. 652, pag. 465; Scanno m. 1030, pag. 217.

### STAZIONI IDROMINERALI.

**Sorgenti minerali semplici:** Capo Colonna (presso Trani), pag. 570; Caramánico, pag. 239; Pescasséroli, pag. 354; Salle, pag. 257.

**Sorgenti ferruginose:** Castel Sant'Ángelo, pag. 260; Isérnia (presso l'Ácqua Solfa), pag. 368.

**Sorgenti solforose:** Antrodoco, pag. 261; Capitignano, pag. 308; Capritto (presso Rocca Pia), pag. 222; Caramánico, pag. 238; Castel Sant'Ángelo, pag. 261 e 273; Guardalfiera, pag. 482; Isérnia (Ácqua Solfa), pag. 368; Pacellata, pag. 425; Pescocostanzo, pag. 333; Pópoli, pag. 197; Rajano, pag. 271; Rivisóndoli, pag. 333; Tocco Casáuria, pag. 199.

**Sorgenti sulfureo-ferruginose:** Barrea, pag. 348; Pescocostanzo, pag. 333; Pópoli, pag. 197; Rivisóndoli, pag. 333; Scontrone, pag. 338.

**Sorgenti termali clorurato-sodico-sulfuree:** Santa Cesária, pag. 739.

**Sorgenti sulfureo-mercuriali:** Capitignano, pag. 308.

### LOCALITÀ DI SPORTS INVERNALI.

Campo di Giove, pag. 330; Ovíndoli, pag. 313; Pescasséroli, pag. 354; Pescocostanzo, pag. 332; Rivisóndoli, pag. 333; Rocca di Cámbio, pag. 310; Rocca di Mezzo, pag. 311; Roccaraso, pag. 334.

Digitized by Google

# INDICE ALFABETICO DEGLI ARTISTI
## CITATI NEL PRESENTE VOLUME

L'indice è fatto di norma secondo il cognome; in mancanza di questo, secondo il patronimico; difettando anche questo, secondo la patria; mancando anche questa indicaz., secondo il nome. Una data unica, apposta senz'altra indicaz. al nome di un artista, ne precisa l'anno di nascita. Dopo le notizie biografiche di ogni artista è data l'indicaz. delle pagine nelle quali si ricordano opere di lui o se ne parla in modo particolare; se in una pagina si citano più opere, esse sono notate con numeri romani tra ( ). Dopo la data di morte di un artista è spesso indicata la località dove questa è avvenuta.

ABBREVIAZIONI: *A.*, architetto; *a. C.*, avanti Cristo; *Cer.*, ceramista, ceramisti; *c.*, circa; *d.*, detto; *fam.*, famiglia; *f.*, figlio; *fr.*, fratello; *Inc.*, incisore; *Ing.*, ingegnere; *Int.*, intagliatore; *Min.*, miniatore; *m.*, morto; *Mus.*, musicista; *n.*, nato; *not.*, notizie; *op.*, opere; *O.*, orafo; *pag.*, pagina; *P.*, pittore, pittori; *Pl.*, plasticatore; *sc.*, scuola; *S.*, scultore; *sec.*, secolo; *v.*, vedi; *viv.*, vivente.


*Acaia* o *Acaia* (*Dell'*) *Gian Giacomo*, da Lecce, A., XVI sec. - pag. 707, 715.

*Accepto* (*Acceptus peccutor arcidiaconus*, pag. 590), di Púglia, S., XI sec. - pag. 120, 543, 590.

*Adeodato*, v. Diodato.

*Alamanni* o *Alamanno* o *Alemanno Pietro*, da Ghoetbei o Göttweig (Áustria), P., 2ª metà XV sec. - pag. 112. sc. - pag. 416.

*Albani Francesco*, da Bologna, P., d. l' « Anacreonte della pittura », 1578-1660 - pag. 722.

*Alemánia* (*d'*) *Gualtiero*, forse *Waltér di Mónaco*, S., XIV-XV sec. - pag. 112 (II), 212, 298.

*Alemanno Pietro*, v. Alamanni.

*Alessandro*, A. a S. Giovanni in Vénere, XII-XIII sec. - pag. 400.

*Alessi Andrea* (*Andreas Alexii*), da Durazzo, A. e S., not. dal 1448, m. a Spálato 1504 c. - pag. 556.

*Alessio*, A. a Sul mona, XVI sec. - pag. 209.

*Alfano Fabio*, da Nápoli, fonditore in bronzo, fine XV sec. - pag. 587.

*Allegri Antonio*, d. *il Correggio*, da Corréggio (Parma), P., c. 1494-1534 a Parma - pag. 244.

*Altamura Saverio*, da Fóggia, P., 1826-97 a Nápoli - pag. 121.

*Alvino Enrico*, da Nápoli, A., 1810-76 - pag. 561.

*Amalfi* (*da*) *Ruggero*, v. Campane (dalle) Ruggero.

*Amatrice* (*d'*o *dell'*) *Cola*, v. Filotesio Nicola.

*Amedrano* o *Amitrani Giovanni Antonio*, v. Medrano.

*Ammassarè Augusto*, da Lecce, S., XIX-XX sec. - pag. 714.

*Andreoli Giorgio di Pietro*, d. *Mastro Giorgio*, da Intra, ma comunem. d. *da Gúbbio*, dove si recò nel 1490 c. e dove ebbe la cittadinanza (1498), famoso Cer. e riverberatore insuperato, n. 1465-70, m. 1553 c. - pag. 713.

*Angicourt* (*D'*) *Pietro*, probabilm. da Angicourt (Oise, Francia), A., m. 1310 a Trani - pag. 568, 584, 655.

*Ansaldo*, maestro comacino, XIII sec. - pag. 620.

*Anseramo*, v. Trani (da) Anseramo.

*Antidoros*, ceramografo greco - pag. 689.

*Áquila* (*dell'*) *Andrea*, v. Jacopo (di) Andrea.

*Áquila* (*dell'*) *Salvato*, S., XV-XVI sec. - pag. 293.
sc. - pag. 325.

*Áquila* (*dell'*) *Silvestro*, v. Ariscola.

*Aquilano Gian Antonio*, v. Lúcoli (da) Gian Antonio.

*Aquilio Antoniazzo*, propriam. *Antoniazzo* o *Antonazzo di Benedetto*

*Aquilio*, d. *Antoniazzo Romano*, da Roma, P., not. 1460-1508 - pag. 112.
*Arezzo* (*d'*) *Francesco*, P., 1ª metà XV sec. - pag. 725.
*Ariscola* o *Arischia Silvestro di Jacopo*, d. *Silv. dell'Áquila* o *da Sulmona*, da Ariscola (Áquila; per altri da Sulmona), S., not. 1476-1505 - pag. 112, 200, 292, 293 (II), 295, 297, 303, 307, 325, 413. sc. - pag. 202, 266, 291, 334.
*Armenise Raffaele*, da Bari, P., 1852 - pag. 617 (II).
*Arnò Carlo*, da Mandúria, archeologo e P. dilettante, XIX-XX sec. - pag. 722 (II).
*Arpino* (*d'*) *il cavalier*, v. Cesari Giuseppe.
*Artusio* o *Artusi Giovanni*, d. *il Pescina*, da Pescina (Áquila), S. a Roma, XVII sec. - pag. 191.
*Atri* (*da*) *Antonio*, P., m. 1433 - pag. 203.
*Atri* (*di*) *Rainaldo*, A., XIII-XIV sec. - pag. 450 (II).
*Atri* (*da*) *Riccione*, Int., XVII sec. - pag. 451.
*Auer Giorgio*, da Gallípoli o della Svizzera tedesca, Inv., XVIII sec. - pag. 729.

*Balcone Bartolomeo*, da Sulmona, Int., XVI sec. - pag. 207, 209.
*Baldi Lazzaro*, da Pistóia, P. a Roma, 1624-1703 a Roma - pag. 209.
*Barba Giulio*, da S. Pietro a Galatina, S., XVI sec. - pag. 649.
*Barli* . . . .?, A. a Giovinazzo, XVIII sec. - pag. 575.
*Barbieri Giovanni Francesco*, d. *il Guercino*, da Cento, P., 1591-1666 - pag. 113, 242.
*Bardi* (*de'*) *Donato di Nicolò di Betto*, d. *Donatello*, da Firenze, S., 1382 od '86-1466 - pag. 112 (II), 709.
*Barletta* (*da*) *Bonanno* (*Bonannus de Barulo*), A. e S., XIV sec. - pag. 595.
*Barletta* (*da*) *Lillo*, A., XIV sec. - pag. 635.
*Barletta* (*da*) *Luca*, A., 1ª metà XII sec. - pag. 583.
*Barletta* (*da*) *Simiacca*, A., 1ª metà XII sec. - pag. 583.
*Baroccio* (*il*), v. Fiori Federico.
*Barone Giuseppe*, da Baranello (Campobasso), A., 1837-1902 - pag. 487.
*Bartolomeo* (*di*) *Amico*, da Castel di Sangro, S., XV sec. - pag. 339.
*Bartolomeo* (*di*) *Raffaele*, da Bérgamo, S., XV sec. - pag. 300.
*Basilio*, S., XII sec. (?) - pag. 621.
*Bassi Antonio*, da Trani, S., 1889-viv. - pag. 564.
*Beleschini Giovanni Battista*, dall'Áquila, P., XVI-XVII sec. - pag. 293.
*Bedeschini Giulio Cesare*, dall'Áquila, P., XVI-XVII sec. - pag. 297, 302, 303 (II).
*Belericcardo*, v. Riccardo Gabriele.
*Belletti Egisto*, da Cesena, Ing. e A., XIX-XX sec. - pag. 444.
*Bellini Gentile*, da Venézia, P., 1429-1507 - pag. 121, 657.
*Bellini Giovanni* o *Giambellino*, da Venézia, P., c. 1430-1516 - pag. 121, 657.
*Bellis* (*de*) *Giovan Battista*, da Muro Leccese, A., XVII sec. - pag. 741.
*Benedetti Giovan Battista*, da Roma, A., XIX sec. - pag. 295.
*Benedetto*, A. nell'Abruzzo, XIII sec. - pag. 225.
*Benevento* (*da*) *Oderisio*, fonditore in bronzo, XII sec.-pag. 516, 517 (II).
*Berardo*, S. nell'Abruzzo, XIII sec. - pag. 225, 227.
*Berentz Cristiano*, da Amburgo, P., 1658-1722 a Roma - pag. 416.
*Berettini* o *Berrettini Pietro*, d. *Pietro da Cortona*, n. a Cortona, P. e A., 1596-1669 a Roma. sc. - pag. 416.
*Bernich Ettore*, A., restauratore e illustratore di molti monumenti pugliesi, XIX-XX sec. - pag. 576, 601 (II), 603, 624, 748.
*Bernini Gian Lorenzo*, da Nápoli, A., S. e P., 1598-1680 a Roma - pag. 113, 350.
*Bianchi Matteo*, da Mandúria, P., 1696-1777 - pag. 720, 722.
*Bianchi Pasquale*, da Mandúria, P., XVIII sec. - pag. 721.
*Biasca Lombardo* (*di*) *Martino*, S., XV sec. - pag. 129.
*Biondi Ernesto*, da Morolo (Roma), S., 1855 - pag. 481, 587.
*Bizamano Angelo*, greco, P. nell'Itália meridionale, XV sec. - pag. 121.
*Bizamano Donato*, greco, P. nell'Itália meridionale, XV sec. - pag. 121.
*Blasio* (*De*), da Nápoli, O., XVII-XVIII sec. - pag. 653.

Digitized by Google

*Blasuccio* (*di*) *Giovanni*, Int. abruzzese, XV sec. - pag. 420, 421, 422.
*Boncori Giovan Battista*, da Campli, P., 1643-99 - pag. 113, 421 (II).
*Bonifazio*, S. in Púglia, XIII sec. - pag. 605.
*Bonito Giuseppe*, da Castellammare di Stábia, P., 1707-89 a Nápoli - pag. 121, 587, 617, 657.
*Bonolis Giuseppe*, da Téramo, P., 1800-51 a Nápoli - pag. 116, 414.
*Bonomo* (*di*) *Jacobello*, da Venézia, P., not. 1385 - pag. 713.
*Bontempi*, fam. di Cer., nell'Abruzzo, XIX-XX sec. - pag. 252.
*Bordone Paris*, da Treviso, P., 1500-71 - pag. 121, 625.
*Borghese Ippolito*, P., dal 1603 in Nápoli, m. 1627 - pag. 410.
*Bortone Antonio*, da Lecce, S., 1847 - pag. 707, 708, 713, 714 (II), 715, 732, 734, 737, 744.
*Bozzelli*, fam. di Cer., nell'Abruzzo, XIX-XX sec. - pag. 252.
*Bregno Andrea*, d. *Andrea Montecavallo*, da Osteno (L. di Lugano), S. e A., m. 1501 - pag. 112.
*Brugnoli Annibale*, da Perúgia, P., 2ª metà XIX sec. - pag. 295.
*Bryaxis*, probabilm. da Atene, ma oriundo dalla Cária, S., IV sec. a. C. - pag. 293.
*Brunelleschi* o *Ser Brunellesco* (*di*) *Filippo*, da Firenze, A. e S., 1379-1446 - pag. 293.
*Bucci Giovan Angelo*, P. a Pescocostanzo, XVII sec. - pag. 332.
*Bucci Lorenzo*, da Pescocostanzo (Áquila), A., XVIII sec. - pag. 296.
*Buccini Onofrio*, S., 2ª metà XIX sec. - pag. 487.
*Buffelli Cesare*, da Alessano (Lecce), S., XVII sec. - pag. 744.
*Buffelli Placido*, da Alessano (Lecce), S., 2ª metà XVII sec. - pag. 715, 739, 744.
*Buonarroti Michelangelo*, da Caprese (Arezzo), S., P., A. e poeta, 1475-1564 a Roma - pag. 113, 543.

*Calì Beniamino*, da Nápoli, S., 1832 - pag. 509.
*Caliari Paolo*, d. *Paolo Veronese* o *il Veronese*, da Verona, P., 1528-88 a Venézia - pag. 121, 403, 625. sc. - pag. 411, 657.
*Calò Giovan Battista*, P., XIX sec. - pag. 585, 622.
*Camaino* (*di*) *Tino*, da Siena, S., not. 1300-38 - pag. 111.
*Campane* (*dalle*) *Ruggero* (*Rogerius Campanarum Melfie*), da Melfi (fino a poco tempo fa ritenuto da alcuni di Amalfi), fonditore in bronzo e particolarm. di campane, princ. XII sec. - pag. 591.
*Campli* (*da*) *Giacomo*, P., 2ª metà XV sec. - pag. 413, 414, 421. 422.
*Canini Marcantonio*, da Roma, S., XVII sec. - pag. 302.
*Canonica Pietro*, da Torino, S. 1869-viv. - pag. 242
*Canova Antonio*, da Possagno, S. e P., 1757-1822 a Venézia - pag. 177.
*Capodieci Francesco*, da Mesagne, A., XVII sec. - pag. 677.
*Cappelletti*, fam. di Cer., da Castelli (Téramo), XVII-XVIII sec. - pag. 434.
*Cappelletti Fedele*, da Castelli (Téramo), Cer. a Rapino, XIX-XX sec. - pag. 115, 252.
*Cappelli Dionisio*, da Amatrice, P., XV-XVI sec. - pag. 281 (III).
*Cardone Paolo*, da Áquila, P., XVI sec. sc. - pag. 278.
*Carducci Achille*, da Lecce, A., XVIII sec. - pag. 707.
*Carella Domenico*, da Martina Franca, P., XVIII sec. - pag. 638 (II), 652, 653 (II), 679.
*Carluccio Vito*, d. *Carluccio da Muro*, da Muro Leccese, S., XVIII-XVIII sec. - pag. 683, 741.
*Carnelivari Matteo*, A. siciliano, fine XV sec. - pag. 208.
*Carnevali Nicola*, da Roma, A., XIX sec. - pag. 138.
*Casálbore* (*da*) *Giovanni*, A., XV sec. - pag. 481.
*Cascella*, fam. di Cer. e P. (il padre *Basilio* e i figli *Michele* e *Tomaso*), nell'Abruzzo, XIX-XX sec. - pag. 252, 253, 266.
*Casciaro Giuseppe*, da Ortelle (Lecce), P., 1863 - pag. 714, 739.
*Casetti Gaetano*, da Lecce, A., XIX sec. - pag. 723.
*Castelli Giovanni*, da Nápoli, A., m. 1902 - pag. 615, 617 (II).
*Castelli* (*di*) *Nardo*, Cer., XV sec. - pag. 433.
*Castellucci Luigi*, da Bitonto, A., 1798 - pag. 596.
*Catalano Giovanni Domenico*, da Gallípoli, P., XVIII sec. - pag. 727, 729, 730 (V).

Digitized by Google

*Catalano Luigi*, dall'Áquila, A., XIX sec. - pag. 293.
*Cataldi Amleto*, da Nápoli, S. a Roma, 1884-viv. - pag. 400, 504.
*Catello Vincenzo*, da Nápoli, O., XIX sec. - pag. 687.
*Cavoti Pietro*, da Galatina, P., 1820-90 - pag. 725.
*Cecere Scipione*, P. molisano (?), XVI sec. (?) - pag. 484.
*Cenatempo* o *Cenatiempo Girolamo*, da Nápoli, P., XVII-XVIII sec. - pag. 113, 291, 293, 295.
*Cepolla Luigi*, da S. Cesário di Lecce, latinista e grecista, che dette il disegno dell'obelisco (aguglia) fuori Porta Nápoli a Lecce, insieme con gli emblemi mito-istorici e i motti, 1ª metà XIX sec. - pag. 710.
*Cesari Giuseppe*, d. *il cavalier d'Arpino*, da Arpino, P., 1560-1640 a Roma. - pag. 173 (II), 177 (III), 178, 294.
*Cesura Pompeo*, d. *Pompeo dell'Áquila* o *Pompeo Aquilano*, da Áquila, P. e Int., m. vecchio 1571 a Roma - pag. 293, 296, 303.
*Chirpo* (*di*) *Marco*, da Nápoli, S., XIV sec. - pag. 436.
*Cicco* (*di*) o *Cicchi Loreto*, da Pescocostanzo, S. e A., XVIII sec. - pag. 218 (II), 294.
*Cicco* (*di*) *Norberto*, da Pescocostanzo (Áquila), A., XVII-XVIII sec. - pag. 209.
*Cifariello Filippo*, da Molfetta (Bari), S., 1865-viv. - pag. 403, 534, 573 (II), 615, 637.
*Cino Giuseppe*, da Lecce, A. e S., XVII XVIII sec. - pag. 707, 708, 710, 711, 714, 724.
*Ciotfredo* o *Giotfredo Mario*, da Nápoli, A., 1718-85 - pag. 403.
*Ciselli Masello*, da Sulmona, O., XIV sec. - pag. 206.
*Clovio Giulio* (propriam. *Giorgio*), da Grizane (Croázia), Min., 1498-1578 a Roma - pag. 241.
*Cola* (*di*) *Sebastiano*, da Casentino (Áquila), P., XV sec. - pag. 303(II).
*Colaci Francesco*, da Surbo, A., XIV-XV sec. - pag. 662, 724.
*Colombo Giacomo*, da Nápoli, S., XVI. sec. - pag. 488.
*Como* (*da*) *Pietro*, A., XV sec. - pag. 208.
*Como* (*di*) *Sebastiano*, S., XVI sec. - pag. 422.
*Conca Sebastiano*, da Gaeta, P., 1679-1764 (altri, 1776) a Nápoli - pag. 173, 209.
*Conversano Davide*, A. a Táranto, XIX sec. - pag. 687.
*Conza* (*da*) *Cola*, A. a Venosa, XVI sec. - pag. 699.
*Copertino* (*da*) *Francesco*, cappuccino, A., XVII sec. - pag. 632.
*Coppola Giovanni Andrea*, da Gallipoli, P., XVII sec. - pag. 710, 727, 729 (VI), 730 (VI).
*Corfù* (*da*) *Giovanni*, A., XVI sec. - pag. 655.
*Cornacchini Agostino*, da Péscia, S., 1685-1740 a Roma - pag. 296.
*Correggio* (*il*), v. Allegri Antonio.
*Cortona* (*da*) *Pietro*, v. Berettini.
*Cosentino Oronzo*, da Lecce, S., XIX-XX sec. - pag. 714.
*Cosmati*, fam. di architetti e di decoratori, da Roma, XII-XIII sec., che presero nome dal capostipite Cosma I - pag. 111.
sc. - pag. 126.
*Costa Mario*, da Táranto, Mus., 1858 - pag. 685.
*Cozza Francesco*, da Stilo, P., 1605-82 a Roma - pag. 575.
*Cozzoli Giulio*, da Molfetta, S., 1882, viv. - pag. 573, 582.
*Criscuolo Antonio*, P., XIX sec. - pag. 687.
*Cristi* (*dei*) *Pietro*, da Lecce, fabbricante di statue di carta pesta, princ. XIX sec. - pag. 708.
*Crivelli Carlo*, da Venézia, P. nelle Marche (specialm. ad Áscoli Piceno), not. 1457, m. 1493 - pag. 112, 464.
sc. - pag. 198.
*Cunaci Andrea* (nip. materno di Zullo Giampietro, pure da Mesagne e m. in patria, 1625), da Mesagne, P., XVII sec. - pag. 751.
*Curci Giuseppe*, da Barletta, Mus., 1808-77 - pag. 585.
*Curri Antonio*, da Alberobello, A., 1850 - pag. 651 (III).

*Dalmata Giovanni*, v. Duknowich.
*Damini Vincenzo*, da . . . . ?, P., XVIII séc. - pag. 113, 296 (II), 300, 305.
*Daniele*, P. in Púglia, XII sec. - pag. 661.
*Dánzica* (*di*) *Andrea*, v. Ruther Carlo.
*De, Del, Della* . . . . ., v. i cognomi relativi; es.: *Della Robbia*, v. Robbia (Della).

Digitized by Google

*Delfico Melchiorre*, v. Filippis (de)-Delfico.
*Dell'Olmo Gian Paolo*, v. Olmo (L').
*Diana* o *Diano Giacinto*, d. *il Pozzulaniello*, da Pozzuoli, P., 1739-1803 a Napoli - pag. 460.
*Diodato* o *Deodato* ed anche *Adeodato*, f. di Cosma II, della fam. Mellini, da Roma, S., op. 1294-1332 - pag. 414.
*Dioguardi Saverio*, da Rutigliano, A., 1889-viv. - pag. 627.
*Diso Giacomo*, da Galatina, P., XVII sec. - pag. 725.
*Donatello*, v. Bardi.
*Duknowich Giovanni*, d. *Giov. dalmata* o *Giov. da Traù*, n. a Traù, S. e A., 1440-1509. sc. - pag. 530.
*Duni Egidio Romualdo*, da Matera, Mus., 1708-75 a Parigi - pag. 629.
*Dupré Amalia*, da Firenze, S., 1845 - pag. 341 (II).
*Dürer Alberto*, da Norimberga, P., S. e Inc., 1471-1528 - pag. 297.
*Duretti Pasquale*, da Bari, S., XIX-XX sec. - pag. 617.

*Elmo Serafino*, da Lecce, P., XVIII sec. - pag. 719, 725, 742 (III).

*Facitolo Pietro*, da Bari, S., XIII sec. - pag. 571.
*Fansago* (o *Fanzago* oppure *Fonsaga*) *Cosimo*, da Clusone (Bérgamo), A. e S., 1591-1678 a Napoli - pag. 113, 333, 597.
*Fantilli* . . . . ?, P., XVI-XVII sec. - pag. 302.
*Fanzago Cosimo*, v. Fansago.
*Fapresto Luca*, v. Giordano Luca.
*Farelli* o *Farella* o *Fardella Giacomo*, da Roma (di genitori siciliani), P., 1624-1706 a Napoli - pag. 452.
*Farina Giovanni*, costruttore di organi all'Áquila, XVI sec. - pag. 300.
*Fedeli Domenico Antonio*, da Camerino, Int., XVIII sec. - pag. 210.
*Felici Giuseppe*, da Perúgia, P., XIX-XX sec. - pag. 422.
*Fenaroli Fedele*, da Lanciano, Mus., 1730-1818 a Napoli - pag. 460,462.
*Ferrando Nicola*, da Galatina, S., XV sec. - pag. 725, 734 (II).
*Ferrara F.*, da Napoli, Int., 2ª metà XVI sec. - pag. 535.
*Ferrari Ettore*, da Roma, S., 1849-viv. - pag. 210, 564, 582.
*Ferrata Ercole*, da Péllio inferiore (Como), S. e stuccatore, 1610-85 - pag. 267.
*Fiamberti Tomaso*, già d. il «Maestro delle Madonne di marmo», da Campione, S. a Firenze, a Urbino e in Romagna, m. 1525 - pag. 686.
*Fiammingo Rinaldo*, P. - pag. 293, 301 (II).
*Fidia*, da Atene, S., V sec. a. C. - pag. 293, 689, 715.
*Filippis (de)-Delfico Melchiorre*, dei conti di Langano, da Téramo, P., 1825-95 a Napoli - pag. 416.
*Filotico Vincenzo*, da Mandúria, P., XVIII sec. - pag. 721.
*Filotesio Nicola*, d. *Cola d'Amatrice*, da Amatrice (Áquila), P. e A., not. 1514-47 - pag. 112, 113, 281, 291, 303 (II), 421, 422 (II). sc. - pag. 390.
*Fiore (del) Antonio*, da Lecce, P., XVI-XVII sec. - pag. 707.
*Fiore Gaetano*, da Bari, S., XIX sec. - pag. 617.
*Fiore (del) Jacobello*, da Venézia, P., m. 1439 a Venézia - pag. 112, 416.
*Fiorentino Giovanni*, da Firenze, A. e S., XV-XVI sec. - pag. 556.
*Fiori Federico*, d. *Barocci Fed.* o *il Baroccio*, da Urbino, P., 1528-1612 in patria - pag. 403.
*Fiori (dei) Mario*, v. Nuzzi Mario.
*Fóggia (da) Bartolomeo*, A., XIII sec. - pag. 510.
*Fóggia (da) Gualtiero*, S., XIII sec. - pag. 605.
*Fonsaga Cosimo*, v. Fansago.
*Fontana Carlo*, da Bruciate (Mendrísio, Canton Ticino), A. e Ing., 1634-1714 a Roma - pag. 302.
*Fontana Domenico*, da Melide, A. e Ing., 1543-1607 - pag. 135.
*Fontana Francesco* (da distinguere da altri artisti omonimi), da Accúmoli, A., XVIII sec. - pag. 301, 302.
*Fontana Giovanni*, da Penne (da distinguere da altri artisti omonimi), A., XVIII sec. - pag. 421.
*Fontana Pietro*, da Milano, A. a Sulmona, XVII-XVIII sec. - p. 209.
*Forti Carlo*, da Téramo, A., 1766-1845 - pag. 413, 416.
*Fosca Pasquale*, da Sora, S., 1858 - pag. 173.

Digitized by Google

*Fossombrone* (*da*) *Antonio*, P., XV-XVI sec. - pag. 464.
*Fracanzani* o *Fracanzano Cesare*, da Biscéglie o, per altri, da Barletta, dove dimorò a lungo a più riprese e morì, P., n. 1600 c., m. prima del 19 nov. 1653 - pag. 121, 585 (II).
*Fracanzani* o *Fracanzano Francesco* d. *Ciccio*, da Monópoli, P., 1612-56? - pag. 121, 487.
*Fragenis* (*De*) *Ruggero*, S., XIII sec. - pag. 403.
*Francavilla* (*da*) *Raimondo*, S., XVI sec. - pag. 721.
*Francesca* (*della*) *Piero*, da Borgo S.Sepolcro, P., 1416-92 - pag. 112.
*Francesco di Bentivegna* (*di*) *Ciccarello*, O. a Sulmona, XIV-XV sec. - pag. 114, 208, 209.
*Francischiello*, v. Mura (De) Francesco.
*Francisi Guido* (?), da Roma, P., XIX-XX sec. - pag. 444.
*Frate* (*del*) *Giovan Battista*, da Milano, Int., XVII sec. - pag. 212.
*Frosa Pietro*, da Milano, Int. - pag. 510.
*Fuccio*, da Firenze, A. e S., XIII sec. - pag. 530.
*Fuga Ferdinando*, da Firenze, A., 1699-1784 - pag. 113, 296, 297, 298.
*Fuina Gesualdo*, da Castelli, Cer., 1755-1822 - pag. 434, 438.
*Fumarello* (*da*) *Angelo*, A., XII sec. - pag. 620.

*Gagliardelli Giovan Francesco*, da Città S. Ángelo (Téramo), P. e S., not. 1524-26 - pag. 112, 211, 243, 290, 421 (II), 422 (II). sc. - pag. 232.
*Gagliardi Pietro*, da Roma, P., 1809-90 a Frascati - pag. 709.
*Galeone Giovanni*, da Táranto, A., XIX sec. - pag. 688
*Gallucci Andrea*, da Guardiagrele, S., XIV sec. - pag. 455.
*Gallucci* (secondo altri, *Pasquali*) *Nicola*, d. *Nic. da Guardiagrele*, da Guardiagrele (Chieti), O., S. e P. (?), op. 1413-55, m. credesi 62 - pag. 114, 198, 238, 241, 296, 396, 414, 438, 455 (II), 456, 462, 463, 465. sc. - pag. 245, 403.
*Gamba Paolo*, da Ripabottoni (Campobasso), P., 1712-82 in patria - pag. 332, 348, 481.
*Gambarelli* o *Gamberelli Antonio di Matteo di Domenico*, d. *Ant Rosselino*, da Settignano (Firenze), S., op. 1456-78 - pag. 112, 293.
*Gammieri Erennio*, da Campobasso, Mus., 1833 - pag. 485.
*Gand* (*di*) *Giusto*, probabilm. *Joos van Wassenhove*, da Gand, P., op. 1460-80 - pag. 416.
*Gargiulo Oronzo*, da Lecce, S., 1869 - pag. 714.
*Garvi Paolo*, da Bissone e detto comunem. da Como, A. e S., XV-XVI sec. - pag. 450, 451.
*Gatti* (*de'*) *Saturnino*, da S. Vittorino (Áquila), P. e S., 1463-1521 - pag. 112, 299 (III), 303 (II), 306. sc. - pag. 301.
*Genoino* o *Genovino frate Francesco*, da Gallípoli, P., XVIII sec. - pag. 729.
*Genoino* o *Genovino Giovanni Bernardino*, da Gallípoli, A., XVII sec. - pag. 728.
*Genoino* o *Genovino Vespasiano*, da Gallípoli, S., XVI-XVII sec. - pag. 727, 730.
*Gentili*, fam. di Cer., da Castelli (Téramo), XVII-XVIII sec. - pag. 434.
*Ghiberti Lorenzo*, da Firenze, S. e O., 1378-1455 - pag. 112, 114, 208, 415, 455.
*Giacomo* (*di*) *Bartolo*, A. in Abruzzo, XIV sec. - pag. 241.
*Giacomo frate*, S. in Abruzzo, XII sec. - pag. 200.
*Giambellino*, v. Bellini Giovanni.
*Giamberti Antonio il V.*, d. *da Sangallo*, A., 1455-1534 - pag. 728.
*Giampo Donato*, da Montefusco (Avellino), S., XVI sec. - pag. 636.
*Gianni Giovan Battista*, da Milano, A., XVIII sec. - pag. 451.
*Giaquinto Corrado*, da Molfetta, P., 1699-1765 a Nápoli - pag. 121, 573 (II).
*Gigante Domenico*, da Lecce, fonditore in bronzo, XVII sec. - pag. 714.
*Gioffredo Mario*, v. Cioffredo.
*Giordano Luca*, d. *Luca Fapresto*, da Nápoli, P., 1632-1705 in patria - pag. 121, 481, 729, 730 (II).
*Giordano Umberto*, da Fóggia, Mus., 1867-viv. - pag. 508.
*Giorgio* (*di*) *Francesco*, v. Martini Francesco.
*Giorgio Mastro*, v. Andreoli Giorgio.
*Giosa* (*De*) *Nicolò*, da Bari, Mus., 1820-86 - pag. 615.

Digitized by Google

*Giovanni*, S. in Abruzzo, metà XV sec. - pag. 142 (II), 144.
*Gozzoli Benozzo* o *Benozzo di Lese di Sandro*, da Firenze, P., 1420 o '24-97 - pag. 112.
*Granata Giovanni*, da Sulmona, S., XIX-XX sec. - pag. 208.
*Grue*, fam. di Cer., da Castelli (Téramo), XVI-XVIII sec. - pag. 231, 297, 434, 438.
Il più noto è *Grue Francesco Antonio II Saverio*, 1686-1746 - pag. 433, 434 (II), 713.
*Guacci Luigi*, da Lecce, S. e fabbricante di statue di carta pesta, XIX-XX sec. - pag. 708 (II), 714.
*Guadagno Alessandro*, A. in Andria, XV sec. - pag. 595.
*Guardiagrele (da) Dominiziano*, costruttore di organi all'Áquila, XVI sec. - pag. 300.
*Guardiagrele (da) Luca*, fonditore di campane, XIV sec. - pag. 455.
*Guardiagrele (da) Nicodemo*, S., metà XII sec. - pag. 111, 143, 202, 244.
*Guardiagrele (da) Nicola*, v. Gallucci Nicola.
*Guariglia Antonio*, da Lecce, A., XIX sec. - pag. 654.
*Guarini* o *Guarino Francesco*, da S. Ágata presso Solofra, P., 1611-54 a Gravina - pag. 530.
*Gúbbio (da) Mastro Giorgio*, v. Andredi Giorgio.
*Guercino*, v. Barbieri Giov. Fr.
*Guidi Pietro*, A. a Bari, XIX-XX sec. - pag. 623.

*Hovic Gaspare*, neerlandese, P. a Bari, fine XVI sec. - pag. 121.

*Idolerico*, S. nell'Abruzzo, metà XII sec. - pag. 226.

*Jacopo (di) Andrea*, d. *And. dell'Áquila*, dall'Áquila, S., not. 1446-58 - pag. 112, 364.
*Jannulo Fabrizio*, da Monópoli, Int., XVII sec. - pag. 514.
*Jerace Francesco*, da Polistena (Réggio Calábria), S. a Nápoli, 1853-viv. - pag. 485.

*Kaulos*, ceramista greco - pag. 689.

*Lacetti Valerico*, da Vasto, P., 1836-1909 - pag. 403.
*Lakonides*, ceramografo greco - pag. 689.
*Laurana Francesco*, da Zara, S., not. 1458-1502 - pag. 120, 596.
*Laurentiis (de) Nicola*, P. abruzzese, XIX sec. - pag. 116.
*Lecce* (ne' Marsi) *(da) Andrea*, P., XV sec. - pag. 112, 444, 449, 450 (II) 456.
sc. - pag. 202.
*Lecce (da) Matteo*, P., XVI sec. - pag. 707.
*Leo Leonardo*, da S. Vito de' Normanni, Mus., 1694-1745 - pag. 666.
*Lillo Giuseppe*, da Galatina, Mus., 1814-63 - pag. 725.
*Lillo Saverio*, da Ruffano, P., XVIII sec. - pag. 718.
*Lisippo*, da Sicione (Peloponneso, Grécia), S., 2ª metà IV sec. a. C. - pag. 689.
*Lodi (da) Antonio*, A., fine XV sec. - pag. 241.
*L'Olmo* o *Dell'Olmo Gian Paolo*, da Como, P., XVI sec. - pag. 210.
*Lombardo Giovanni*, da Ostuni, S., XV-XVI sec. - pag. 661.
*Lommardo Andrea*, S. lombardo, XV sec. - pag. 432 (II), 452.
*Lorenzo di Cecco (di) Bernardino*, fr. di Fiorenzo di Lorenzo, da Perúgia, P., not. 1477, m. 1530 - pag. 327.
*Lotto Lorenzo*, da Venézia o da Bérgamo, P., c. 1480-1556 a Loreto - pag. 575.
*Lúcoli (da) Gian Antonio*, d. *Gian Antonio Aquilano*, P. e S., op. 1534-37 - pag. 294, 295.
*Lucrezi (de) Achille*, da Lecce, fabbricante di statue di carta pesta, 1828-1914 - pag. 708.
*Luppi Ermenegildo*, S., XIX-XX sec. - pag. 141.

*Maccagnani Antonio*, da Lecce, fabbricante di statue di carta pesta, 1807-89 - pag. 708.
*Maccagnani Eugenio*, da Lecce, S., 1852-viv. - pag. 707, 713 (VIII), 714, 715.
*Maccagnani Raffaele*, da Lecce, P., 1841 - pag. 707.
*Maccari Cesare*, da Siena, P. e S., 1840-1919 - pag. 748.
« *maestro delle Madonne di marmo* », v. Fiamberti Tomaso.
*Magistris (de') Simone*, da Caldarola (Macerata), P., c. 1543 - pag. 457.

Digitized by Google

*Maieski Sebastiano*, pojacco, P., XVII sec. - pag. 410, 414, 631.
*Maldarelli Federico*, da Nápoli, P., 1826-93 - pag. 617, 652.
*Malinconico Nicola*, da Nápoli, P., XVII sec. - pag. 703, 729 (più opere).
*Mancinelli Giuseppe*, da Nápoli, P., 1812-75 - pag. 742.
*Mancini Nicodemo*, S., XVIII sec. - pag. 218 (II).
*Mancino Nicola*, da Ortona, S., XIII-XIV sec. - pag. 399 (II).
*Manfredi Giovanni Andrea*, da Scorrano, P., XVII sec. - pag. 717-718.
*Mangionello Giuseppe*, da Lecce, S., XIX sec. - pag. 713.
*Manieri Mauro*, da Nardò, A., XVII-XVIII sec. - pag. 675.
*Mantini Giuseppe*, da Mántova, Int., XVIII sec. - pag. 293.
*Manuti Giuseppe*, da Barletta (?), S., 2ª metà XIX sec. - pag. 586.
*Marchirolo Battista*, da Nápoli, A., XVI sec. - pag. 302.
*Mariani Aurelio*, da Velletri, P., 1863-viv. - pag. 175.
*Mariani Cesare*, da Roma, P. e A., 1826-1901 - pag. 413 (II).
*Marino di Cicco* (*di*) *Giovanni*, da Sulmona, O., XV sec. - pag. 207.
*Martina Franca* (*da*) *Domenico*, A., XIV sec. - pag. 680.
*Martinelli Ambrogio*, da Copertino, A., XVII sec. - pag. 719.
*Martini Francesco di Giorgio*, d. anche semplicem. *Fr. di Giorgio*, da Siena, A., S. e P., 1431-1502 Volta a Fighille presso Siena. sc. - pag. 129.
*Martino*, S. in Abruzzo, metà XV sec. - pag. 142 (II), 144.
*Mascino* (*di*) *Stefano*, S. abruzzese, XIII sec. - pag. 152.
*Mascio*, fam. di Int., XVIII sec. - pag. 465.
*Masi Giuseppe*, da Gióia del Colle, S., XX sec. - pag. 637.
*Mastropasqua Giovanni*, da Giovinazzo, A., XVIII sec. - pag. 575.
*Mastropasqua Giuseppe*, da Giovinazzo, A., 1782-1847 - p. 575 (II).
*Matteis* (*de*) *Francesco*, da Lecce, S., XIX-XX sec. - pag. 710, 714.
*Matteis* (*de*) *Paolo*, del Cilento, P., 1663-1728 - pag. 687.
*Matuino Nicola*, da Ortona, S., XIII-XIV sec. - pag. 242.
*Mazzotta Antonio*, da Lecce, S., XIX-XX sec. - pag. 714.
*Medrano* (anche *Medruno*, *Amedrano* o *Amitrani*) *Giovanni Antonio*, da Palermo, Ing., XVIII sec. - pag. 606.
*Meidias*, dell'Áttica (Grécia), ceramografo, V sec. a. C. - pag. 600. sc. - pag. 600.
*Melfi* (*da*) *Ruggero*, v. Campane (dalle) Ruggero.
*Mellini Diodato*, v. Diodato.
*Menga Evangelista*, da Copertino, A. militare, XVI sec., not. fino al 1566, forse m. a Malta - pag. 584, 655, 749 (II).
*Mengs Antonio Raffaello*, da Aussig (Boémia), P., 1728-79 a Roma - pag. 209.
*Mercadante Fr. Saverio*, da Altamura, Mus., 1795-1870 - pag. 531.
*Messeni Angelo*, da Bari, A., XIX-XX sec. - pag. 617.
*Michelangelo*, v. Buonarroti.
*Michetti Francesco Paolo*, da Tocco Casáuria (Chieti), P., 1851-viv. - pag. 116, 193, 198, 208, 266, 397 (II), 398, 401.
*Michitelli Eugenio*, da Téramo, A., XVIII sec. - pag. 460.
*Milanese Francesco*, da Muro Leccese, A., XVII sec. - pag. 741.
*Milizia Francesco*, da Oria, A. e scrittore d'arte, 1725-98 - pag. 678, 713.
*Missaghi Giuseppe*, da Roma, P., XIX sec. - pag. 450.
*Mistruzzi Aurelio*, da Villaorba (Údine), S., 1880 - pag. 374.
*Módena* (*da*) *Armanino*, P., 1ª metà XIII sec. - pag. 231.
*Mola Pier Francesco*, da Coldrério presso Mendrísio (Canton Ticino), P., 1612-68 a Roma - pag. 113.
*Mónaco* (*di*) *Walter*, v. Alemánia (d') Gualtiero.
*Monica* (*Della*) *Gennaro*, da Téramo, P., 1837 - pag. 295, 416, 417, 426.
*Monteanni Raffaele*, da Léquile (Lecce), Int., XVIII sec. - pag. 744.
*Montereale* (Áquila) (*da*) *Paolo*, P., XV sec. - pag. 304.
*Monte Sant'Ángelo* (*da*) *Giordano*, A., XIII sec. - pag. 541.
*Monte Sant'Ángelo* (*da*) *Maraldo*, fr. di Giordano, A., XIII sec. - pag. 541.
*Monte Sant'Ángelo* (*da*) *Simeone*, S., XIII-XIV sec. - pag. 542.
*Morelli Domenico*, da Nápoli, P., 1826-1901 - pag. 121.

Digitized by Google

*Mosca Bernardo*, da Pescocostanzo (Áquila), Int., XVIII sec. - pag. 291, 292, 332.
*Mosca Ferdinando*, da Pescocostanzo (Áquila), Int., XVIII sec. - pag. 295.
*Mura (De) Francesco*, d. *Francischiello*, da Nápoli, P., XVIII sec. - pag. 509 (II), 585, 657, 730. sc. - pag. 510.
*Muro Leccese (da) Carluccio*, v. Carluccio Vito.
*Mussini Augusto*, da Réggio Emília, P., 1870-1918 (nel 1903-13 cappuccino nel convento dei cappuccini di Áscoli Piceno col nome di fra' Paolo Mussini). - pag. 444.
*Mussini Paolo*, v. Mussini Augusto.

*Nallo*, S. nell'Abruzzo, XV sec. - pag. 238.
*Nápoli (da) Matteo*, S., XV sec. - pag. 443.
*Napoli (De) Michele*, da Terlizzi, P., 1808 - pag. 602 (II), 617.
*Nardelli G. . . . .*, da Lecce, S., XVI sec. - pag. 707.
*Negretti Jacopo il G.*, d. *Palma il G.*, P., 1544-1628 - pag. 657.
*Negretti Jacopo il V.*, d. *Palma il Vécchio*, da Serina (Bérgamo), P., c. 1480-1528 - pag. 325, 333, 657.
*Netti Francesco*, da Santéramo in Colle, P. e scrittore d'arte, 1832-94 - pag. 533.
*Nicodemo*, v. Guardiagrele (da) Nicodemo.
*Nicola*, A., XI sec. - pag. 143.
*Nicola sacerdote*, A. a Trani, XIII sec. - pag. 120, 567, 605.
*Nicolini Antonio*, A. in Púglia, XIX sec. - pag. 617.
*Nicolini Fausto*, A. in Púglia, XIX sec. - pag. 617.
*Nittis (De) Giuseppe*, da Barletta, P., 1846-84 - pag. 121, 582.
*Notar Antonio di Amico (di) Amico*, da Sulmona, O., XIV-XV sec. - pag. 269.
*Nuzzi Mario*, d. *Mario dei Fiori*, da Penne (Téramo), P., 1603-73 a Roma - pag. 113, 438.

*Oberty Luigi*, A. in Púglia, XIX sec. - pag. 509, 594.
*Ofena (da) Silvestro*, S., 2ª metà XII sec. - pag. 233.
*Olmo (L') Gian Paolo*, v. L'Olmo. . . . .*olus*, segnatura mutila di un P., XII o XIII sec., in S. Liberatore della Majella - pag. 204.
*Orfano Emilio*, da Alessano (Lecce), S. e A., 1753-1842 - pag. 744.
*Orsi (D') Achilla*, da Nápoli, S., 1845 - pag. 487, 512, 699.
*Ortona (da) Nicola*, O., XV sec. - pag. 399.
*Ortona (d') Teodoro*, Min., XI sec. - pag. 241.

*Pacuvio Marco*, da Bríndisi, P. e poeta tragico, 219-132 a. C. - pag. 671.
*Pagano Giuseppe*, da Nápoli, S., XVIII-XIX sec. - pag. 687 (II).
*Pagliaccetti Raffaele*, da Giulianova, S., 1839-1900 in patria - pag. 391, 416.
*Paisiello Giovanni*, da Táranto, Mus., 1741-1816 - pag. 685.
*Palazzi Elmo*, da Città di Castello, S., 1871-1915 - pag. 591.
*Palenzia Giovanni*, A. in Púglia, XVIII sec. - pag. 615.
*Palizzi Filippo*, da Vasto, P., 1818-99 - pag. 116, 403 (III), 404.
*Palizzi Francesco Paolo*, da Vasto, P., XIX sec. - pag. 403.
*Palizzi Giuseppe*, da Lanciano, P., 1812-88 a Parigi - pag. 116, 460, 487.
*Pallustro (di) Luca*, da Lanciano, P., XII-XIII sec. - pag. 400, 460.
*Palma (i)*, v. Negretti.
*Panichetti Amedeo*, da Roma, S., 1885-viv. - pag. 129.
*Pantaleo Angelo*, da . . . . .?, A., XIX-XX sec. - pag. 647.
*Pantaleone* prete, musaicista, XII sec. - pag. 735.
*Paolo (di) Bartolomeo*, da Téramo, O., XIV-XV sec. - pag. 391.
*Pascale Andrea*, O. abruzzese - pag. 573.
*Pascalis (de) Andrea*, da Lecce, fabbricante di statue di carta pesta, 1862-96 - pag. 708.
*Pasquali Nicola*, v. Gallucci Nicola.
*Patini Teofilo*, da Castel di Sangro (Áquila), P., 1840-1906 a Nápoli - pag. 116, 195, 266, 293, 295, 296 (III), 302, 338.
*Penna Cesare*, da Lecce, S. e A., XVI sec. - pag. 707, 712.
*Penna (della) Giovanni*, frate, A., XIII sec. - pag. 436.

Digitized by Google

*Penne (di) Mecolo* o *Nicola*, S., XV sec. - pag. 432.
*Péntima* (Áquila) (*di*) *Tancredi*, A., XIII sec. - pag. 304.
*Perez Vincenzo*, da Ortona, S. - pag. 399.
*Perrini Francesco*, da Lanciano, S., XIII-XIV sec. - pag. 462.
*Persico Saverio*, probabilm. da Gravina, P., XVIII sec. - pag. 530.
*Persio Altobello*, da Matera, S., XVI sec. - pag. 631 (II).
*Persio Domizio*, da Matera, P., XVI-XVII sec. - pag. 630.
*Perugino* (*il*), v. Vannucci Pietro.
*Pesada Donato*, da Milano, stucchista, XV sec. - pag. 202.
*Pescina* (*il*), v. Artusio Giovanni.
*Piazzola* . . . .?, da Milano, A., XVII-XVIII sec. - pag. 299 (II).
*Piccinni Nicolò*, da Bari, Mus., 1728-1800 - pag. 615, 617 (II), 618.
*Piczulo Nicolò*, O. abruzzese - pag. 185.
*Pietro d'Apúlia* (*di*) *Nicolò*, v. Pisano Nicolò.
*Pile* (*delle*) *Giovanni*, da Sulmona, A., XV-XVI sec. - pag. 207.
*Pino* (*da*) o *Siena* (*da*) *Marco*, P., c. 1520-96 o 98 a Milano - pag. 657.
*Pisano Nicolò* o *Nic. di Pietro d'Apúlia*, S., 2ª metà XIII sec. - pag. 120, 612.
*Pisano Sebastiano*, P., XV sec. - pag. 530.
*Pisanti Giuseppe*, da Nápoli, A., 1826-1913 - pag. 561.
*Pizzala Crescenzo*, da Sulmona, P., XVIII sec. - pag. 209.
*Planelli Antonio*, da Bitonto, Mus., 1747-1803 - pag. 606.
*Plonio Antonio di Francesco*, P. a Cásoli - pag. 464.
*Póggio* (*di*) *Raimondo*, A., XIII-XIV sec. - pag. 450.
*Polifóro*, S. greco, IV sec. d. C. - pag. 587.
*Polignoto*, da Taso (isola del Mar Egeo), P., 480-430 a. C. - pag. 599.
*Pompei Andrea*, da Castelli, Cer., XVIII sec. - pag. 443.
*Pordenone* (*il*), v. Sacchiense.
*Porretta Eugenio*, da Arpino, P., XVIII sec. - pag. 210.
*Porta Carlo*, da Molfetta, P., 1713-63 - pag. 638.
*Porta* (*della*) *Giacomo*, lombardo, A., 1539-1602 - pag. 399.
*Pozzi* o *Pozzo* o *Dal Pozzo padre Andrea*, da Trento, A. e P., 1642-1709 - pag. 295.
*Pozzulaniello* (*il*), v. Diana Giacinto.
*Prassitele*, da Atene, S., c. 390-c. 332 a. C. - pag. 293.
sc. - pag. 689.
*Preite Antonio*, da Copertino, A., XVIII sec. - pag. 724.
*Preti Mattia*, d. *il Cavalier Calabrese*, da Taverna (Catanzaro), P., 1613-99 a Malta - pag. 294.
*Prinzi Giuseppe*, S., XIX sec. - pag. 485.
*Puchetti Enzo*, molisano, S., XIX-XX sec. - pag. 377.

*Raffaello*, v. Sanzio Raffaello.
*Ragusa* (*di*) *Simeone*, S., XIII sec. - pag. 585.
*Ranieri fratelli*, da Guardiagrele (Chieti), artisti del ferro battuto, XIX-XX sec. - pag. 455.
*Regillo*, v. Sacchiense.
*Renda* . . ., da . . ., S. . . . - pag. 666.
*Reni Guido*, da Calvenzano (Bologna), P., 1575-1642 a Bologna - pag. 268, 726.
*Renzi* (*de*) *Pompeo*, da Lecce, S. e Inc., XVII sec. - pag. 707.
*Renzo* (*di maestro*) *Polidoro*, da Lanciano, P., c. 1515-63 a Venézia - pag. 460, 462.
*Rettorii* (*dei*) *Giovanni*, da Milano, S., XV sec. - pag. 112, 295, 302.
*Ribera Giuseppe*, d. *lo Spagnoletto*, da Jativa (oggi S. Filippo) presso Valencia (Spagna), P., 1588-1652 (si conosce oggi esattam. la data, 2 sett.) a Posillipo - pag. 575, 722, 727.
sc. - pag. 510.
*Riccardo Gabriele*, d. *Belericcardo*, da Lecce, A. e S., XVI sec. - pag. 683, 707, 709, 711, 712.
*Riccardi Michelangelo*, da Lecce, S., XVII sec. - pag. 707.
*Riccio Liborio*, da Muro Leccese, P., XVII sec. - pag. 730, 741, 742 (II).
*Rico* o *Richi Pasquale*, da Montereale, P., XVI sec. - pag. 432.
*Rimini* (*da*) *Giovanni Francesco*, P., not. 1459-71 - pag. 464.
*Ripatransone* (*di*) *Gentile*, A., XIV sec. - pag. 411.
*Rizio Giovanni*, da Agnone, O., XV sec. - pag. 238.

Digitized by Google

*Rizzo Girolamo*, d. *Girolamo da Santacroce*, da Bérgamo, P., c. 1480-1556 - pag. 512, 638, 639.
*Robbia* (*Della*) *Andrea* o *Andrea di Marco di Simone*, da Firenze, Pl., 1435-1525 - pag. 292.
*Robbia* (*Della*) *Luca*, da Firenze, Pl. e S., capostipite della famosa fam. di plasticatori, 1399 o 1400-82 - pag. 709.
*Robusti Jacopo*, d. *il Tintoretto*, da Venézia, P., 1518-94 - pag. 121, 625.
*Rocca* (*da*) *Gentile*, P. in Abruzzo, XIII sec. - pag. 267.
*Romanelli Bartolomeo*, da Áquila, O., XVI sec. - pag. 293.
*Romanelli Gaspare*, da Áquila, O., XVI sec. - pag. 293.
*Romano Antoniazzo*, v. Aquilio.
*Ronci Teodoro*, da Atri, O., XVI-XVII sec. - pag. 451.
*Rondi Valerio*, da Atri, O., XVI-XVII sec. - pag. 270, 451.
*Rosa* (*di*) *Carlo*, da Bitonto, P. XVII sec. - pag. 121, 621.
*Rosecci Bartolomeo*, dall'Áquila, O., XVI sec. - pag. 303.
*Rossellino Antonio*, v. Gambarelli.
*Rubini Raffaele* da Brindisi, A., XIX sec. - pag. 720.
*Ruggero dalle Campane* (*Rogerius Campanarum*), v. Campane (dalle) Ruggero.
*Ruggero* (*di*) *Roberto*, S., metà XII sec. - pag. 111 (II), 143, 411.
*Ruther Carlo* frate, in religione padre *Andrea di Dánzica*, n. a Dánzica, P., XVII sec. - pag. 290, 291.

*Sabatelli Mario*, da Bari, S., 1880 c. - pag. 571, 678.
*Sabatini Carlo*, Int. a Pescocostanzo, XVII sec. - pag. 332.
*Sacchiense Giovanni Antonio*, d. *Rejillo* o *Pordenone*, da Pordenone, P., 1484-1539 - pag. 602.
*Saccione Michele*, da Nápoli, stuccatore, XVIII sec. - pag. 403.
*Salvati Salvato*, dall'Áquila, S., XVI sec. - pag. 300.
*Salvitti Nicola*, da Sulmona, S., XIV sec. - pag. 207.
*Sammartino*, da Nápoli (?), O. - pag. 439.
*Sammicheli* o *Sanmicheli Michele*, da Verona, A., 1484-1559 - pag. 534.
*Sangallo*, v. Giamberti.
*Sannazaro . . . .*?, da Alessano, S., XVI sec. - pag. 631.
*Sansovino Jacopo*, v. Tatti.
*Santacroce* (*da*) *Girolamo*, v. Rizzo Girolamo.
*Santacroce Federico*, A. in Púglia, XIX sec. - pag. 594.
*Santafede Fabrizio*, da Nápoli, P., c. 1560-1625 - pag. 569.
*Sante di Rocco* (*di*) *Francesco*, da Pescocostanzo, maestro del ferro battuto, XVIII sec. - pag. 116, 332.
*Sante di Rocco* (*di*) *Ilario*, fr. di Fr., da Pescocostanzo, maestro del ferro battuto, XVIII sec. - pag. 332.
*Santi Pietro*, da Téramo, O., XV sec. - pag. 392.
*Santis* (*de*) *Valerio*, francescano, A., XVI sec. - pag. 403.
*Sanzio* o *Santi Raffaello*, da Urbino, P. e A., 1483-1520 a Roma - pag. 113 (II), 281, 300, 421.
sc. - pag. 292.
*Saponieri Francesco*, da Bitonto, A., XIX sec. - pag. 121, 603, 627.
*Savoldo Giovanni Gerolamo*, da Bréscia, P., c. 1480-1548 - pag. 602.
*Scarambone Luigi*, da Lecce, A. e matematico, 1794-1856 - pag. 707, 713.
*Scaramucci Ugo*, da Foligno, P., XIX-XX sec. - pag. 444.
*Schorel* (o *Schoreel* o *Schoorl*) (*van*) *Jan*, da Schoorl (Alkmaar, Olanda Sett.), P., 1495-1562 a Utrecht - pag. 303.
*Scopa*, dell'isola di Paro (Grécia), S., 1ª metà IV sec. a. C. - pag. 293.
*Scorrano Luigi*, da Lecce, P., 1849 - pag. 707.
*Scrivà Luigi*, da Valencia (Spagna), A., XVI sec. - pag. 300.
*Sebenico* (*da*) *Francesco*, A., XVI sec. - pag. 655.
*Sebenico* (*da*) *Giovanni*, f. di Francesco, A., XVI sec. - pag. 655.
*Seeboek F.* . . . . ., S. - pag. 699.
*Serafini Paolo*, da Módena, P., 2ª metà XIV sec. - pag. 584 (II).
*Serritelli*, da Nápoli, P., XIX sec. - pag. 487.
*Settignano* (*da*) *Desiderio*, n. a Settignano (Firenze), S., 1428-64 - pag. 112.
*Siena* (*da*) *Marco*, v. Pino (da) Marco.
*Simone Sante*, stucchista in Púglia, XVII sec. - pag. 648.



Digitized by Google

*Smargiassi Gabriele*, da Vasto, P., 1798-1882 - pag. 116, 403.
*Solario* o *Solario (da) Antonio*, d. *lo Zingaro*, da Venézia, P., XV-XVI sec. - pag. 112, 243, 255, 398, 482 (II).
*Solimena* o *Solimene Francesco*, da Nocera dei Pagani, P., 1657-1743 - pag. 339, 481, 487, 748.
sc. - pag. 416.
*Sotardo Tomaso*, da Milano, A., XVI-XVII sec. - pag. 461.
*Spagna Giacomo*, da Roma, S., XVI-XVII sec. - pag. 209.
*Spagnoletto (lo)*, v. Ribera Giuseppe.
*Stefano (di) Pietro*, dall'Áquila, S., XVI sec. - pag. 300.
*Stefano di Romualdo (di) Carabarese*, A. pugliese, XIII sec. - pag. 568.
*Stella Gaetano*, da . . . . . , S., XIX-XX sec. - pag. 647.
*Stocchi Achille*, da Roma, S., XIX sec. - pag. 585.
*Strafella Gianserio* o *Giovanni Saverio*, da Copertino, P., XVI sec. - pag. 714, 749 (II).
*Sulmona (da) Gentile*, P., XIII sec. - pag. 213.
*Sulmona (da) Giovanni*, P. e S., XV sec. - pag. 149 (II), 209, 303.
*Sulmona (da) Silvestro*, v. Ariscola Silvestro.

*Taddeo*, maestro comacino, XIII sec. - pag. 620.
*Tafuri Antonio*, da Nardò (?), A., XIX-XX sec. - pag. 748.
*Tamagnini Torquato*, da Perúgia, S., XIX-XX sec. - pag. 365.
*Tantino Giovanni*, d'Ariano di Púglia, Int., XV sec. - pag. 631.
*Taoul (da) Giovanni*, A., XIII sec. - pag. 655.
*Táranto (da) Leonio*, A., XIII sec. - pag. 633.
*Táranto (da) Rinaldo*, P., XIV sec. - pag. 677.
*Tassoni Giuseppe*, da Roma, P., 1653-1737 - pag. 487.
*Tatti Jacopo*, d. *Jacopo Sansovino* dal soprannome del maestro And. Contucci d. il Sansovino, da Firenze, A. e S., 1486-1570 - pag. 543.
*Teodoro (di) Donato*, da Roma, P., XVIII sec. - pag. 421.
*Teofilatto*, P. in Púglia, X sec. - pag. 120.
*Téramo (da) Leonardo*, P., 1ª metà XV sec. - pag. 207, 212.
*Térmoli (da) Alfano*, S., XIII sec. - pag. 120.
*Thrax*, ceramografo greco - pag. 689.
*Timoteo*, S. greco, IV sec. a. C. - pag. 293.
*Tintoretto (il)*, v. Robusti.
*Tiso Oronzo*, da Lecce, P., 1730-1800 - pag. 707, 710.
*Tiziano*, v. Vecellio.
*Toma Gioacchino*, da Galatina, P., 1836-91 - pag. 710, 714, 725.
*Tomaso (di) Nicola*, da Sulmona, O., XIV sec. - pag. 206.
*Tosti Francesco Paolo*, da Ortona, Mus., 1846-1916 a Roma - pag. 399.
*Traetta Tomaso*, da Bitonto, Mus., 1727-79 - pag. 603.
*Trani (da) Anseramo*, A. e S., XIII sec. - pag. 120, 561, 572, 602.
*Trani (di) Barisano*, fonditore in bronzo, 2ª metà XII sec. - pag. 120, 122, 564, 567 (II).
*Traù (da) Giovanni*, v. Duknowich.

*Vaccaro Domenico Antonio*, da Nápoli, A. e P., XVIII sec. - pag. 623, 625.
*Valadier Giuseppe*, da Roma, A., 1762-1839 - pag. 296.
*Valentino Vito*, da Bitonto, A., XVIII sec. - pag. 586.
*Vallarola Domiziano*, da Penne, P., 1731-1811 in patria - pag. 247, 438.
*Vanni Luigi*, da Atri, P., XIX sec. - pag. 450.
*Vannucci Pietro di Cristoforo*, d. *il Perugino* dalla dimora a Perúgia, n. a Castello (ora Città) della Pieve, P., 1446-1523 a Perúgia. - pag. 112.
sc. - pag. 271.
*Vanvitelli Luigi*, da Nápoli, A. e P., 1700-73 - pag. 236, 403, 487.
*Van-Westerhout Nicola*, da Mola di Bari, Mus., 1862-98 - pag. 655.
*Vasari Giorgio*, da Arezzo, P., A. e storico dell'arte, 1511-74 - pag. 530.
*Vecellio Tiziano*, da Pieve di Cadore, P., 1477?-1576 - pag. 403, 460, 646, 730.
*Venézia (da) Caterino*, P., not. 1362-82 - pag. 725.
*Veronese (il)*, v. Caliari Paolo.

Digitized by Google

*Verrio Antonio*, da Lecce, P., 1639 c. - pag. 707, 714.
*Vicenea (da) Girolamo*, S., XV-XVI sec. - pag. 290.
*Viti Francesco*, A. in Púglia, XVIII sec. - pag. 615.
*Vivarini Alvise (Luigi)*, da Murano, P., n. dopo 1446, m. tra 1503 e '05 - pag. 121, 585.
*Vivarini Antonio*, da Murano, P., not. 1440-76 - pag. 656.
*Vivarini Bartolomeo*, da Murano, P., not. 1450-99 - pag. 121, 617, 622, 635.

*Waldis Carlo*, da Roma, Ing. e A., 1840 - pag. 289.
*Wassenhove (van) Joos*, v. Gand (di) Giusto.

*Zimbalo Francesco*, da Lecce, A., XVI sec. - pag. 707, 712, 713.
*Zimbalo Giuseppe* d. *lo Zingarello*, da Lecce, A., XVII sec. - pag. 707, 709 (III).
*Zingarello*, v. Zimbalo Giuseppe.
*Zingaro (lo)*, v. Solario Antonio.
*Zocchi Arnaldo*, da Firenze, S., 1862 - pag. 531.
*Zocchi Cesare*, da Firenze, S., 1851-1922 - pag. 302.
*Zuccari* o *Zuccaro Federico*, da S. Ángelo in Vado (Pésaro), P. 1542-1609 - pag. 173.

Digitized by Google

# INDICE ALFABETICO DELLE LOCALITÀ


Abbatéggio, 236.
ABRUZZO, 29.
ABRUZZO SUBAPPENNINICO, 34.
Acciano (Staz.), 271.
Accúmoli, 283.
Aceretta o Ceretta (Colle dell'), 355.
Ácero (Forca d'), 360.
Acquárica del Capo, 746.
Ácqua Salata (Piani dell'), 441.
Ácqua Solfa, 368.
Acquatetta, 593.
Ácqua Tórbida (F.; L'), 396.
Acquaviva (M.), 239.
**Acquaviva delle Fonti**, 636.
Acquaviva d'Isérnia, 365.
ACQUEDOTTO PUGLIESE, 95.
Acquoso (Rio), 365.
Addolorata di Castelpetroso (Sant. dell'), 379.
Aeroporto « Gino Lisa » (Fóggia), 510.
Aeroporto « Luigi Gallo » (Táranto), 691.
Aeroporto « Marcello Arlotta » (Grottáglia), 680.
Aeroporto « Maurizio Gallo » (San Vito de' Normanni), 661.
**Agnone**, 341.
AGRICOLTURA DELL'ABRUZZO E MOLISE, 60
AGRICOLTURA DELLA PÚGLIA, 76.
Aielli, 190.
Aielli (Rio di), 146.
Aja della Forca (L'), 348.
Ajella (Colle), 252.
Alanno, 202.
Albe, 143.
**Alberobello**, 651.
Alento (F.), 396.
Alessano, 744.
Alessano-Corsano (Stazione), 744.
Alézio, 726.
**Alfedena**, 336.
Alfedena-Scontrone (Staz.), 336.
Alimini o Limini (Laghi), 737.
Alliste, 746.
**Altamura**, 531.
Altamura (Staz. ferr. secondaria), 628.
Altara (V.), 356.
Alti (Colli), 354.
Altino, 464.
ALTIPIANO ABRUZZESE, 29.
Alto (Colle), 342.
Alto (M.), 147.
Alvito, 361.
Amara (V.), 161.
A Mare (M.), 337.
Amaro (M.; Gr. della Majella), 239, 255, 330, 458, 470, 471, 472.
Amaro (M.; Gr. della Meta), 351.
**Amatrice**, 280.
*Amiternum*, 306.
Ancarano, 389.
Andrano, 740.
Andrano-Castiglione (Staz.), 743.
**Andria**, 594.
Angízia (M.), 147.
Ángora (Prati di), 356.
Annunciata (dell') o Santa Maria a Mare (di), Chiesa, 391.
*Ansidónia* o *Peltuinum*, 269.
**Antrodoco**, 261.
Antrodoco-Borgo Velino (Staz.), 261.
Antrodoco (Gola di), 263.
Antrosano, 144.
**Anversa**, 215.
Anversa-Scanno (Staz.) 194.
Apa (T.; L'), 161.
Ápice-Sant'Arcángelo-Bonito (Staz.), 519.
Appello (T.), 464.
Apricena, 503.
**ÁQUILA DEGLI ABRUZZI**, 286.
Aradeo, 757.
Arano (V. di), 315.
Arapietra (Regione), 444.
Arce, 179.
Archi, 474.
Archi (Staz.), 464.
Arcidiaconata (Fiumara), 525.
Aremogna (Altip. di), 335.
Arenaro (V.), 335.
Argatone (M.), 192, 216.
Ari, 248, 454.
Ariano di Púglia (Staz.) 518.
Arielli, 454.
Arielli (F.), 398.
Arigliano, 744.
Aringo, 279.
Arischia, 307.
Armacci (Rio), 180.
Arnesano, 750.
Arpi (Fermo.), 504.
**Arpino**, 176.
Arsita, 447.
Ársoli (Staz.), 124.
ARTE DELL'ABRUZZO, 110.
ARTE DELLA PÚGLIA, 118.
Arunzo (M.), 158.
Arvana o Romana (Mácchia), 355.
Ascensione (M. dell'), 418.
**Áscoli Satriano**, 523.
**Assergi**, 321.
Assergi (Lago di), 324.
Astoro (Colle dell'), 252.
Ateleta, 467.
Atella (Fiumara d'), 563.
Aterno (F.), 394.
**Atessa**, 464.
Atina 374.
Atri, 449.
Atri-Mutignano (Staz.), 392.


Digitized by Google

Avello (T.), 254.
Aventino (F.), 464, 476.
Avetrana, 756.
Avetrana (Ferm.), 720.
**Avezzano**, 140.
Azzinano, 432.

Badessa, 440.
Badisco (Porto di), 740.
Bagno, 309.
Bagno Grande, 305.
Bagnoli del Trigno, 499.
Bagnolo (M.), 692.
Bagnolo del Salento, 732.
*Balésium* o *Balétium* o anche *Valétium*, 662.
Balsorano 170.
Baracca (La), 550.
**Baranello**, 487.
Barbarano, 475.
Barbarano (Vore di), 753.
Barete, 279.
**BARI**, 613.
Baricello (F.), 437.
Barisciánello, 325.
Barisciano, 325.
**Barletta**, 581.
Barletta (Staz.), 563.
Barrea, 347.
Barsento (Chiesa di), 650.
Barsento (Masseria), 650.
Basciano, 445.
Basentello (T.), 526.
Bazzano, 265.
Beffi, 228, 271.
Bellante, 411.
Bellante-Ripattone (Staz.), 411.
Bello (M.), 168.
Benevento (Staz.), 519.
Bertona (M.), 446.
Bicchero (M. o Colle del), 150, 314.
Bicchero (V. del), 150.
Biferno (F.), 501.
Biletra (V.), 518.
Binetto, 628.
**Biscéglie**, 571.
Biscurri (Altip. dei), 337.
Bisegna, 192.
Bisenti, 446.
Bitetto, 635.
Bitetto-Palo del Colle (Staz.), 635.
**Bitonto**, 602.
Bitritto, 627.
Bocca Mezzana (Valico di), 215.
**Bojano**, 377.
Bolognano, 257.
Bomba, 465.
Bomba-Torricella (Stazione), 465.
**Bominaco**, 317.
Bona (V.), 263.
Bonetro, 507.
Bonefro-Santa Croce (Staz.), 482.
Bonifica dei Laghi Alimini o Limini, 737.
Bonifica della costa fra Gallípoli e Táranto, 756.
Bonifica del Lago di Lésina, 502.
Bonifica delle Valli del Candelaro e del Cervaro, 535.
Bonifica del Pantano (presso Ruvo), 602.
Bonifica di San Cataldo, 716.
Bonifica fra Barletta e Trani, 587.
Bonifica fra Capo Santa Maria di Léuca e Gallípoli, 753.
Bonifiche dell'Agro Brindisino, 677.
Bonifiche di Gravina, 530.
Borbona, 285.
Borgocollefégato, 161.
Borgo San Pietro, 160.
Borgo Velino, 261.
Borrello, 466.
Bosco Rédole (Bivio di), 487.
Bove (Galleria di M.), 128.
Bove (M.), 127, 154.
**Bovino**, 518.
Bovino-Dciceto (Staz.), 517.
Bovino (Ponte di), 520.
Bovino (Vallo di), 518.
Bozza, 394.
Brancastello (M.), 445.
Brecciara (Vado; La), 311.
Breccioso (M.), 170.
**Brindisi**, 670.
Brindisi (Porto di; durante la guerra), 672.
Brindisi (Staz.), 661.
Brittoli, 231.
Bucchiánico, 247.
Bugnara, 194.
Buonanotte, 372.
Buonanotte (M.), 425.
Burgenzático (Bosco di), 644.
Buscito (M.), 317.
Bussi, 230.
Busso, 487.

Caccianino, 449.
Cafanello (M.), 326.
Caffaro (Masseria), 661.
Cafórnia (M.), 150.
Cagnano Amiterno, 308.
Cagnano (Piano di), 551.
Cagnano Varano, 551.
Cagno (M.), 310.
Caianello-Vairano (Stazione), 346.
Caiola (Isola; Gr. di Pelagosa), 557.
Calásciо, 326.
Calcarai (Rio), 698.
Calderone (Il), 322.
Calimera, 737.
Cállora (T.), 377.
Calore (F.), 380.
Calvano (T.), 449.
Calvário (M.; Gr. della Meta), 362.
Calvário (M.; presso Candela), 524.
Calvário (M.; presso Rivisóndoli), 334.
Calvello (M.), 366.
Calvo (M.), 263.
Camarda, 321.
Camarda (Pizzo di), 392.
Camarrone (Altip.; Il), 161.
Camerata Nuova, 126,
Camícia (M.), 324, 327. 434.
Camiciola (M.), 157.
Cammarano (Fosso), 127.
Camosciara o Casera (V. della), 349, 353.
Camosciara o Zappineti (M.i), 349.
Campana, 228.
Campanile (Serra), 472.
Campi Salentina, 719.
**Campli**, 421.
Campli (M. di), 420, 422.

Digitized by Google

**CAMPOBASSO**, 484.
Campocciaro, 377.
Campo di Fortuna (presso Gióia del Colle), 638.
Campo di Fortuna (presso Venosa), 702.
Campo di Giove, 330.
Campo Felice (Altip. di), 310.
Campo Imperatore (Altip.), 434.
Campolattaro, 489.
Cámpoli Appennino, 174.
Cámpoli (Prato di), 171.
Campolieto, 483.
Campolieto-Monacilioni (Staz.), 483.
Campolungo, 492.
Campomarino, 501.
Campo Pericoli (Forchetta di), 323.
Campo Reale (Altip. di), 520.
Camposecco (Boschi di), 357.
Campotosto, 282, 430.
Campotosto (Altip. di), 279.
Campovalano, 421.
Canala (V.; La), 219, 354.
Cancello (Passo del), 189.
Candela, 524.
Candela (Staz.), 523.
Candelaro (T.), 535.
Candelaro (Staz.), 534.
Cándida, 562.
Cánetra, 260.
Canistro, 167.
Canne, 588.
Canneila (V.), 255.
Canneto (V. di), 337, 349.
Canneto di Bari, 646.
Canneto-Montrone (Staz.), 646.
Cánnole, 732.
**Canosa di Púglia**, 589.
Canosa Sannita, 397.
Cansano (Staz.), 330.
Cantalupo del Sánnio, 376.
Cantalupo del Sánnio-Macchiagódena (Staz.), 376.
CANTARI (M.; I), 169.
Canzano, 411.
Capannelle (Passo), 430.
Capestrano, 231.
Capestrano (Lago di), 232.
Capistrello, 166.
Capitignano, 308.
Capo d'Ácqua (Canale di), 696.
Capo d'Ácqua (V.; versante della Pescara), 204.
Capo d'Ácqua (V.; versante del Liri), 174.
Capo di Moro (M.), 190.
Capo Fano, 285.
Capo la Villa, 276.
Caporciano, 317.
Capo Volturno (Sorg. di), 363.
Cappadócia, 157.
Cappelle-Magliano (Staz.), 131.
Cappelle (presso Magliano de' Marsi), 142.
Cappelle (sul Tavo), 439.
Capperara (anche Capperáia) o Caprara (o Capráia) (Ísola; Gr. Trémiti), 554.
Cappucciata (M.), 233.
Cappuccini (Fosso dei), 440.
Capracotta, 500.
Capradosso, 165.
Caprafico, 435.
Caprara (o Capráia) o Capperara (anche Capperáia) (Ísola; Gr. Trémiti), 554.
Caprárica del Capo, 744.
Caprárica di Lecce, 736
Capraro (M.), 350, 351.
Capriati a Volturno, 345.
Capricchia, 282.
Capurso, 647.
**Caramánico**, 238.
Carapale (Serra del), 220.
Carapelle, 327.
Carapelle (T.), 523.
Carbonara-Céglie (Stazione), 646.
Carbonara di Bari, 646.
Carbonário o Labbrone (M.), 147.
Carbone (Piano), 252.
Cardabello, 269.
Cardarelli o La Prece (Viadotto), 343.
Cardito, 373.
Carella (M.), 651.
Carmiano, 750.
Carmiano-Magliano (Staz.), 750.
Carosino, 680.
Carovigno, 660.
Carovilli, 340.
Carpignano Salentino, 737.
Carpineto della Nora, 235.
Carpineto Sinello, 386.
Carpino (F.), 342.
Carpino (Piano di), 551.
Carpino (V. del), 383.
Carpinone, 342, 383.
Carrito, 192.
Carrufo, 233.
**Carsoli**, 126.
Cartore, 162.
Carúnchio, 386.
Casacalenda, 482.
Casacalenda-Guardalfiera (Staz.), 482.
Casacanditella, 248.
Casalánguida, 387.
Casalbordino, 401.
Casalciprano, 498.
Casale (V.), 148.
Casale d'Altamura (Staz.), 533.
Casalincontrada, 205.
Caslincontrada-Brecciarola (Staz.), 205.
Casal San Nicola, 444.
Casamari, 176.
Casamari (Abbazia di), 176.
Casamássima, 646.
Casarano, 746.
Casentino, 269.
Casera o Camosciara (Val) 349, 353.
Casette, 441.
Casino Azzarone, 547.
Cásoli, 464.
Cassano delle Murge, 627.
Castel del Giúdice, 467.
Castel del Maracone (M.), 230.
**Castel del Monte**, 607.
Castel del Monte (Comune in prov. di Áquila), 327.

Digitized by Google

**Castel di Jeri**, 185.
**Castel di Sangro**, 338.
**Castel Fraiano** (M.), 384.
**Castelfrentano**, 463.
**Castellafiume**, 158.
**Castellalto**, 411.
**Castellalto-Canzano**, 411.
**Castellammare Adriático**, 394.
**Castellana**, 649.
**Castellana** (V.), 425.
**Castellaneta**, 638.
**Castellano** (F.), 425.
**Castellano** (T.), 282.
**Castelli**, 433.
**Castelliri**, 175.
**Castello di Corno**, 263.
**Castello di Federico II** (Rovine del; presso Gravina), 530.
**Castello di Prata**, 269.
**Castellone al Volturno**, 363.
**Castello** (presso Fagnano), 270.
**Castellúccio de' Sáuri**, 520.
**Castel Madama**, 123.
**Castelmenardo**, 204.
**Castelnuovo** (fraz. di Campli), 422.
**Castel Pagano** (Rovine di), 503.
**Castelpetroso** (Galleria di), 376.
**Castel Sant' Ángelo**, 260.
**Castelvécchio Calvísio**, 327.
**Castelvécchio Subéquo**, 186.
**Castel Verrino**, 500.
**Castiglione** (Comune di Tornimparte), 277.
**Castiglione** (Fraz. di Andrano), 743.
**Castiglione** (Fraz. di Carovilli), 382.
**Castiglione a Casáuria**, 201.
**Castiglione della Valle**, 432.
**Castiglione Messer Marino**, 384.
**Castiglione Messer Raimondo**, 446.
**Castilenti**, 394.
**Castri di Lecce**, 736.
**Castrignano dei Greci**, 732.
**Castrignano del Capo**, 745.
**Castro**, 740.
**Castrocielo**, 179.
**Castronovo**, 170.
**Castropignano**, 498.
**Castrovalva**, 215.
**Catacombe Ebraiche**, 702.
**Catignano**, 440.
**Cátola** (T.; La), 495, 501.
**Cavaliere** (F.), 343.
**Cavaliere** (Piano del), 125, 126.
**Cavaliere** (Staz.), 155.
**Cavallari**, 279.
**Cavallino**, 716.
**Cavallo della Moricana** (Valico), 425.
**Cavantoni**, 268.
**Cefalone** (Pizzo), 323, 427.
**Céglie del Campo**, 646.
**Céglie Messápica**, 954.
**Celano**, 188.
**Celano** (Gole di) o **Foce** (Gole della), 189.
**Celano** (Lago di) o **Fúcino**, 132.
**Celano-Ovíndoli** (Staz.) 188.
**Celenza sul Trigno**, 385.
**Cellino Attanásio**, 436.
**Cellino San Marco**, 705.
**Celone** (T.), 497.
**Cenciara**, 159.
**Centoporte** (Chiesa di; presso Giurdignano), 743.
**Cepagatti**, 440.
**Ceraso** (M.), 425.
**Ceraso** (Vado), 313.
**Cerasolo** (Bosco di), 276.
**Cerasuolo**, 373.
**Cérchio**, 190.
**Cerchiola** (T.), 446.
**Cercucce**, 277.
**Ceretta o Aceretta** (Colle della), 355.
**Ceretta** (Val della), 356.
**Cerignola**, 561.
**Cerignola Campagna** (Staz.), 561.
**Cerignola Città** (Staz.), 561.
**Cermignano**, 436.
**Cermone**, 307.
**Cerqueto**, 421.
**Cerrano** (T.), 392.
**Cerrate** (Masseria), 662.
**Cerreto**, 340.
**Cerreto** (Piano), 331.
**Cerritola**, 275.
**Cerro al Volturno**, 363.
**Cerro Grosso**, 373.
**Cerro** (M.), 269.
**Cerrosecco** (Taverna), 491.
**Cervaro** (Staz.), 514.
**Cervaro** (T.), 518, 535.
**Cesa di Fráncia**, 324.
**Cesalarga** (M.), 154.
**Cesa piana** (Reg)., 478.
**Chiarano** (Bocche), 219.
**Chiarano** (M.), 348.
**Chiarano** (V. di), 220.
**Chiaro** (Rio), 373.
**Chiáuci**, 340.
**CHIETI**, 240.
**Chicti Inferiore**, 240.
**Chiéuti**, 505.
**Chiéuti-Serracapriola** (Staz.), 501.
**Ciccone** (M.), 390.
**Cicerana** (Altip.; La), 357.
**Cicogna** (Colle), 269.
**Cieco** (Val del), 162.
**Cigno** (T.; affluente del Biferno), 480, 501.
**Cigno** (T.; affluente del Fortore), 501.
**Cimaroni** (M.), 151.
**Cineto Romano**, 124.
**Cinquemíglia** (Piano delle o di), 222.
**Cipressi**, 394.
**Circolo** (M.) o **Ocre** (Colle d'), 266.
**Cisternino**, 954.
**Cisternino Città** (Staz.), 954.
**Cisternino** (Staz.), 659.
**Cittaducale**, 260.
**Città Sant'Ángelo**, 393
**Ciuffa** (Colle; La), 425.
**Cívita Campomarano**, 490.
**Cívita d'Ántino**, 169.
**Cívita d'Ántino-Morino** (Staz.), 181.
**Cívita** (fraz. di Bagno), 390.

Digitized by Google

Civitaluparella, 466.
Civitaluparella-Fallo (Staz.), 466.
Civitanova del Sánnio, 341.
Cívita (Piano della), 143.
Civitaquana, 440.
Cívita Superiore, 377.
Civitella Alfedena, 349.
Civitella Casanova, 235.
**Civitella del Tronto**, 419.
Civitella (M.), 279.
Civitella Roveto, 167.
CLIMA, 45.
Coccetti (Fosso), 373.
Cocci (V. di), 471.
Cocullo, 192.
Coldragone, 179.
Coldragone-Villa Felice (Staz.), 179.
Collarmele, 190.
Colle Alto (Rio), 362.
Collebrigliano, 421.
Colle Calvo, 279.
Collecorvino, 245.
Colle d'Anchise, 377.
Colle della Sponga, 164.
Colle del Piano (Altip.), 170.
Colledimácine, 478.
Colledimezzo, 466.
Colle (fraz. di San Demetrio ne' Vestini), 268.
Colle (fraz. di Valle Castellana), 425.
Colle Gentilesco, 283.
Collelongo, 148.
Colle Melúccio (Bosco di), 340.
Colle Nóveri, 279.
Collepasso, 731.
Collepiano, 171.
Collepietro, 319.
Collepietro (Lago di), 319.
Colleranesco (Ferm.), 409.
Collerinaldo, 261.
Colle Rufigno (Serra di), 329.
Colli di Monte Bove, 154.
Colli di Monte Bove (Staz.), 127.
Colli di Volturno, 365.
Cologna Marina (Staz.), 391.
Colonnella, 389.
Colonnetta di Ársoli, 155.
Concerviano, 159.
Configno, 280.
Consano (Ferm.), 519.
Contista (Vallone), 702.
Contra, 239.
Controguerra, 389.
Contro Ófanto (Canale), 563.
**Conversano**, 648.
Conversano (Laghi di), 649.
**Copertino**, 749.
Coppa di Pocci (Regione), 522.
Coppito, 306.
Coppone (M.; Il), 216.
Corato, 958.
Corcumello, 152.
*Corfinium*, 225.
Corigliano d'Otranto, 732.
Cornácchia (M.; in V. Roveto), 170.
Cornácchia (M.; nei M.i della Dánnia), 521.
Cornácchia (M.; nel Gr. del Velino), 314.
Corneto (Colle), 325.
Cornillo Nuovo, 281.
Corno, 263.
Corno Grande (M.), 322, 323, 427, 444.
Corno Piccolo (M.), 323, 427, 444.
Corno (Vado di), 324.
Corona, 149.
Corpisanti, 255.
Corrópoli, 406.
Corsano, 744.
Corte (M. della), 350.
Cortina (V.), 327.
Corvaro, 162.
Corvo (M.), 324, 428.
Costa Cesa Grande (M.; La), 425.
Costa Sola (Valico di), 282.
Coste Ritte (T.), 423.
Cozze, 664.
Crécchio, 454.
Cretáccio (Scoglio; Gr. Trémiti; Il), 554.
Cretoni (I), 351.
Crispiano, 954.
Croce di Castelnuovo o di Sant'Eusánio, 476.
Croce di Forca, 231.
Croce di Sant'Eusánio o di Castelnuovo, 476.
Croce (Lago; La), 384.
Crocella (M.), 377.
Croce (M.), 521.
Croce (Passo; La), 447.
Croce Trinità (Valico di), 158.
Crocétta di San Nicola (Valico della), 276.
Crocetta (La), 458.
Crocetta (Staz.), 458, 463.
Croci (Vallone delle), 220.
Crunnola (Vallone di), 329.
Cúgnoli, 202.
Cupello, 387.
Cupi (Canale del), 692.
Cúpola di San Pietro (M.), 264.
Cupo (Rio), 380.
Cupo (T.), 472.
Cúrcio (M.), 651.
Curti (Fosso del), 189.
Curti (Piano del), 315.
Cutília (Lago di), 260.
Cutrofiano, 718.

Deliceto, 520.
Del Vécchio (Masseria), 693.
DEMOGRAFIA, DELL'ABRUZZO E MOLISE, 50.
DEMOGRAFIA DELLA PÚGLIA, 71.
Dentolo (T.), 397.
Depressa, 740.
Difenzola (M.; La), 376.
Difesa (Rif. della), 355.
DISFIDA DI BARLETTA, 597.
Dragonara (V.), 216.
Dragoni, 757.
Duca degli Abruzzi (Rif. nel Gran Sasso), 322.
Duchessa (Lago della), 161.
Duchessa (M. della), 161, 162, 314.
Duchessa (Piano della), 161.
Durónia, 498.

Egnázia, *Egnáthia* (Rovine di), 659.
Elce (M.), 549.

Digitized by Google

Élice, 394.
Élio (M. d'), 551.
Epitáffio (della Disfida di Barletta), 597.
Érchie, 683.
Érchie-Santa Susanna (Staz.), 720.
Esca (T.), 697.
Etra (M.), 190.

Fagnano Alto, 270.
Fagnano - Campana (Staz.), 270.
Fáito (M.; nei Carseolani), 128, 130.
Fáito (M.; sopra Celano), 189, 315.
Fallascoso, 478.
Fallo, 466.
Fano a Corno, 324.
Fano Adriano, 428.
Fao Rotondo (M.), 154.
Fara Filiorum Petri, 252.
Farano (Canale), 534.
Fara San Martino, 254.
Farina (La; M.), 424.
Farindola, 448.
Fasano, 658.
FAUNA, 49.
Feltrino o Foldrino (T.), 399.
Fémmina morta (Fondo di), 214.
Ferrato (T.), 386.
Ferrazzano, 486.
Ferrúccio (Vado di), 324.
Féudo (Casone del), 350.
Fezzano (V.), 494.
Fiamignano, 164.
Fibreno (F.), 174.
Filatoppa (Regione), 354.
Filettino, 167.
Filetto, 454.
Filetto - Ari (Staz.), 454.
Filetto (Lago di), 324.
Fino (F.), 393.
Fiori (M. dei), 420.
Fischia (V.), 352.
Fiumara (T.; La), 698.
Fiumata, 160.
Fiumicino (T.), 411.
Fiumignano, 164.
Floriano, 422.
Foca (Colle). 168.
Foce (Gole della) o Celano (Gole di), 189.
Foce (T.; la), 189.
**FÓGGIA**, 507.
Fóggia di Rau (F.), 667.
Fóggia (Staz.), 505.
Fogno (Piani di), 324.
Foldrino o Feltrino, 399.
Fondillo, 353.
Fondillo (V. di), 351.
Fondo di Majella, 213.
Fontana Liri, 178.
Fontanelle (Fosso delle), 262-263.
Fontécchia (Passo della), 148.
Fontécchio, 270.
Fontecellese (M.), 125, 127.
Fontecellese-Midia (Sella), 127.
Fonte d'Áppia (V. di), 191.
Fonte del Campo, 283.
Fonte La Gatta (Rio), 383.
Fonte Leardi (Serra), 220.
Fontenovello (Bosco), 428.
Fonte Pellíccia (Vallone di), 237.
Fonte Roberto (Colle), 237.
Fontiluna, 337.
Forca Caruso (Cantoniera di), 185.
Forca d'Ácero (Rif. di), 360.
Forca d'Ácero (V.), 356.
Forca di Valle (M.), 444.
Forca Trivella (Valico di), 148.
Forcella, 435.
Forcella (Fosso della), 278.
Forchetta (prato sul Monte Forca di Valle; La), 444.
Forchetta (M.; La), 185.
Forchetta (V. di), 148.
Forcone (V. del), 253.
Forlì del Sánnio, 365.
Forme, 151.
Forni (Piano dei), 702.
Fornisco, 425.
Foro (F.), 248.
Fortore (F.), 501.
*Fóruli*, 264.
Fossa, 266.
Fossacésia, 400.
Fossacésia Marina, 399.
Fossacésia (Staz.), 399.
Fossa (Cima della), 334.
Fossa (F. di), 266.
Fossato (T. nel versante del Salino; Il), 446.
Fossato (V. del; nel versante del Sangro), 255.
Fossette (Valico delle), 156.
Fosso Fidójo (V. del), 126.
Fragagnano, 705.
Fragneto Monforte, 489.
**Francavilla a Mare**, 396.
**Francavilla Fontana**, 679.
Francavilla Fontana (Staz.), 655.
Frassogno (Rio), 390.
Frattarolo (Ferm.), 534.
Frattura, 216.
Fredda (V.), 360.
FRENTANI (M.I), 476.
Frosolone, 376.
Fúcino (Emissari del), 166.
Fúcino (Incile del), 145.
Fúcino o di Celano (Lago), 132.
Fuddi (Colle), 387.
Fulicelli (V. dei), 125.
Fungara (Colle della), 263.
Fura (V.), 161.
Furci, 387.
Furfona, 325.
Fustagnano, 424.

Gagliano del Capo, 744.
Gagliano del Capo-Léuca (Staz.), 744.
**Galatina**, 725.
**Galátone**, 747.
Galátone (Staz. FF. SS.), 726.
Gallinaro (Rio), 374.
**Gallipoli**, 727.
Gallo, 130.
Gallo (Sorg. del), 392.
Galugnano, 723.
Gamagna, 160.
Gambatesa, 495.
Gamberale, 467.
Gamberale (Rio), 310.

Digitized by Google

Gamberale - Sant'Ángelo del Pesco (Staz.) 467.
GARGANO, 39, 538.
Garibaldi (Rif. nel GranSasso), 322, 428.
Garófano (Colle), 458.
Gémini, 754.
Gemmina (V.), 319.
Genco (V. del), 268.
Genzana (Rif. della), 329.
Genzana (M.), 216, 220, 329.
Genzana (Vallone della), 151.
Gessopalena, 464, 479.
Giáccio Porcelli (M.), 282.
Giano (M.), 262.
Giardinetto, 515.
Giardino (V.), 230.
Giardino (Sorgente del; presso Pópoli), 258.
Gildone, 493.
**Gióia del Colle**, 637.
Gióia del Colle (Staz.), 534.
Giója Vécchio, 148, 356-357.
Giója del Marsi, 358.
Giórgia (Galleria; La), 167.
Giove (M.), 393.
Giovenco (F.), 146.
Giovinazzo, 575.
Girella (M.), 420.
Girifalco (M.), 130.
Gissi, 386.
Giuggianello, 742.
Giuliano, 745.
**Giulianova**, 391.
Giulianova Marina, 391.
Giulianova (Staz.), 390.
Giumenta (V. della) 314
Giurdignano, 743.
Giurdignano (Staz.), 732.
Gízio (F.), 395.
Gogna (T.), 476.
Goriano Sícoli, 193.
Gorzano (M.), 282.
Granara (V.), 167.
Grángia (Casolari La), 169.
Grande (F.), 661.
Grande Cinta (La), 145.
Grande (Montagna) o Terratta (M.), 191, 216, 220, 357.
Grande (Piano), 239.
GRAN SASSO D'ITÁLIA (Gruppo del), 322.
Grava di Feranella, 570.
Grava (Piano della), 551.
Gravare (Serra delle), 351, 360.
Gravicella (Vallone della), 695.
**Gravina**, 527.
Gravina di Castellaneta, 639.
Gravina di Matera, 694.
Gravina di Palagianello, 639.
Gravina di San Marco, 640.
Gravina (T.), 695.
GRAVINE (LE), 528.
Greco (M.), 220, 335, 338, 348.
Grisciano, 284.
Grosso (M.), 592.
Grotta Canosa, 470.
Grotta Caprara, 253.
Grotta Celana, 239.
Grotta-Chiesa di Santa Croce (presso Ándria), 596-597.
Grotta Cola, 158.
Grotta dei Banditi, 353.
Grotta dei Calderari, 479.
Grotta dei Giganti, 752.
Grotta dei Mulattieri, 324.
Grotta dei Pipistrelli, 633.
Grotta del Cavallone o della Figlia di Jorio, 470.
Grotta del Diávolo, 752.
Grotta del Drago, 752.
Grotta del Fáuno, 349.
Grotta del Fiume, 752.
Grotta della Candelora, 641.
Grotta della Figlia di Jorio o del Cavallone, 470.
Grotta della Regina (presso Torre Lapillosa o Pelosa), 663.
Grotta dell' Assassino, (presso Matera), 694.
Grotta della Stalla, 752.
Grotta delle Cornácchie, 444.
Grotta delle Práie, 201.
Grotta delle Striare, 740.
Grotta dell'Oro, 324.
Grotta del Presepio, 752.
Grotta di Andrano, 740.
Grotta di Castellana, 642.
Grotta di Cazzafra, 752.
Grotta di Cristo, 627.
Grotta di Petrella Liri o di Verrécchie, 157.
Grotta di San Biágio (presso San Vito de' Normanni), 661.
Grotta di San Leonardo, 325.
Grotta di San Lorenzo (presso Fasano), 658.
Grotta di San Michele a M. Laureto, 650.
Grotta di San Procópio (presso Fasano), 659.
Grotta di Stiffe, 228.
Grotta di Verrécchie o di Petrella Liri, 157.
Grottáglie, 680.
Grottá (M. della), 199.
Grottaminarda, 520.
Grotta Picciumaro, 739.
GrottaRumaneddi, 740.
Grotta Treporte, 752.
Grotta Zinzulusa, 739.
Grotte di Castro, 739.
Grumo Áppula, 636.
Grumo Áppula (Staz.), 628.
Guagnano, 719.
Guardalfiera, 482.
Guardiabruna, 385.
Guárdia (Colle della), 367.
Guárdia d'Orlando (M.) 127.
**Guardiagrele**, 454.
Guardianello (M.), 593.
Guardiarégia, 378.
Guardiarégia (Staz.), 377.
Guárdia Vomano, 411.
Guglionesi, 480.
Guglionesi - Portocannone (Staz.), 480.
Gulimi, 386.
Gurgo di Ándria, 562.
Gúrio Lamanna, 570.

Idroscalo « Orazio Pedrazzi » (presso Brindisi), 677.

Digitized by Google

Íllica, 284.
Imele (F.), 129.
Imperatore o Imperiale (Campo), 324.
Impiso (V.), 527.
Incoronata(Sant. dell'), 560.
INDUSTRIA DELL'ABRUZZO, 67.
INDUSTRIA DELLA PÚGLIA, 87.
Inferno di Santa Colomba (Gola), 445.
Inferno (V. dell'), 348.
Infornace (M.), 327.
Intermésole (Pizzo d'; M.), 323, 427.
Introdácqua, 328.
Inválidi (Conca degli), 322.
Inversaturo (M.; L'), 283.
Irco (M. dell'), 479.
Irto (M.), 351.
Isca d'Archi (Staz.), 465.
Íschia (V.), 593.
Isérnia, 342.
Isola del Gran Sasso d'Itália, 443.
Isola del Liri, 175.

Jaccione(Regione),470.
Jannangara (V.), 348.
Jannazzone (M.), 348.
Jannícolo (M.), 348.
Jannuzzo (Masseria), 666.
Jélsi, 494.
Jemmare (Rio), 362.
Jesce (Masseria), 661.

Labbrone o Carbonário (M.), 147.
La Canale, 240.
Lacerno (T.), 172.
Lacerno (V.), 174.
Lacore (Laghi), 222.
LAGA (M. DELLA), 391.
Laghetta (M. della), 282.
Lago dell'Orso (M. del), 425.
Lagoiónio, 492.
Lago (piano; Il), 379.
Lago (Serra del), 329.
La Líscia, 373.
Lama dei Peligni, 470.
Lama di Milo (V.), 549.
Lame (V. delle), 697.
Lampazzo (M.), 355.
Lampeggiano (T.), 526.
Lanciano, 459.
Lantera (Colle), 192.
La Prece o Cardarelli (Viadotto), 343.
Larino, 481.
Larino (Piani di), 492.
La Selva, 373.
Laterza, 693.
Latiano, 678.
Latignano (di) o Rutignano (di), Pozzo, 260, 273.
La Traversa, 421.
Lattara (V.), 360.
Lavella di Panni (Canale; la), 518.
Lavella (T.), 520.
Lavello, 526.
Lavino (T.), 201.
Lebba (Fosso), 402.
Lebba (Staz.), 402.
LECCE, 706.
Lecce ne' Marsi, 148.
Le Cese, 152.
Lempa, 418.
Leomagna (F.), 433.
Leona (V.), 311.
Leone (Colle), 429.
Leonessa, 262.
Leporano, 692.
Léquile, 723.
Le Ripe, 420.
Lésina, 502.
Lésina (Lago di; e sua bonifica), 502.
Lettonanoppello, 201.
Lettopalena, 471.
Léuca, 751.
Leverano, 706.
Le Ville, 161.
Licenza (T.), 124.
Limini o Alimini (Laghi), 737.
L'Imposta, 424.
LINGUE E DIAL., 101.
Liri (F.), 158.
Lisciano, 262.
Lizzanello, 717.
Lizzano, 692.
Locone (F.), 526.
Locorotondo, 651.
Lonaro Fano, 285.
Longa (V.), 356.
Lorda (T.), 344.
Loreto Aprutino, 245.
Loseto, 646.
Lotta (Punta della), 402.
Lucera, 511.
Luco (Fosso di), 425.
Lúcoli, 305.
Luco (M.), 304.
Luco ne' Marsi, 147.
Lucugnano, 718.
Lunga (V.), 348.
Luparello (T.), 466.
Luppa (V.), 127.

Mácchia d'Isérnia, 344.
Macchiagódena, 376.
Mácchia Lunga (V. di), 255.
Mácchia (Pianura di), 539.
Mácchia Pietrosa (M.), 357.
Mácchia (T. della), 548.
Mácchia (V. di), 539.
Mácchie, 581.
Mácchie (M. delle), 270.
Mácchie Piane (Altipiano), 281.
Macchione (V. del), 335.
Macello (Galleria), 334.
Mácera della Morte (M.), 283.
Macerone (M.), 368.
Mácino (Fosso del), 324.
Madonna d'Appari (Sant. di), 320.
Madonna dei Martiri (Chiesa), 575.
Madonna della Cona (Chiesa), 426.
Madonna del Lago (Sant.), 326.
Madonna della Lanna (Sant.), 356.
Madonna della Mazza (Sant.), 251.
Madonna della Nova (Chiesa della; presso Ostuni), 660.
Madonna della Rocca (Chiesa), 503.
Madonna della Scala (Masseria della), 650.
Madonna delle Piane, 256, 441.
Madonna del Monte o Santa Maria dei Bisognosi (Sant. di), 125.
Madonna del Pozzo (Sant.), 149.
Madonna di Belvedere (Sant. della; presso Carovigno), 661.

Digitized by Google

Madonna di Canneto (Chiesa), 349.
Madonna di Mellitto (Chiesa), 628.
Madonna di Piedicino (Sant. della), 429.
Madonna di Pietracquária (Chiesa della), 166.
Madonna di Valverde (presso Barisciano (Sant. della), 323.
Madonna (Laghetto della), 213.
Mággio (Rio), 257.
Magliano, 750.
**Magliano de' Marsi**, 142.
**Máglie**, 732.
Mágnola (M.), 151, 314.
Magorana (Regione), 357.
Mainarde (Catena; Le), 362.
Majelama (V.), 150.
Majella (Forchetta di), 214.
MAJELLA (M.), 239.
Majelletta (M.), 458.
Majelletta (Rif della), 458.
Majuri (M.), 335.
Malecoste (Le), 323, 324.
Mallevona (M.), 187.
Malpasso (Fosso del), 444.
Malpasso (M.), 148.
Maltignano, 406.
Malvone (Serra), 333.
Mandela-Sambuci (Staz.), 124.
Mandra Murata (M.), 312.
Mandrelle (V. delle), 255.
Mandrone (V.), 127.
**Mandúria**, 720.
Manetti (Casolare), 261.
**Manfredónia**, 536.
Manfredónia (Bosco di) 545.
Manfredónia (Staz.), 534.
Mangiavacca (Staz.), 646.
Manoppello, 204.
Manoppello (Fosso di), 203.
Manoppello (Staz.), 203.
Maone (V.), 323.
Marana, 308.
Márcia (Ácqua), 123.
Marcianese (Ferm.), 463.
Marcolano (M.), 357.
Mare (M.), 362.
Margherita di Savóia e sue Saline, 563.
MAR GRANDE DI TÁRANTO, 685.
Marina di Castro, 739.
Marina San Vito, 399.
Marinella (Ferm.), 628.
Marino (T.), 418.
MAR PÍCCOLO DI TÁRANTO, 685, 690.
*Marrúvium*, 191.
Marsicano (M.), 350, 351, 354.
Martano, 737.
Martellese (M.; Il), 254.
Martese (Bosco), 424.
Martignano, 723.
**Martina Franca**, 652.
Martinsicuro, 389.
Marúggio, 692.
Massa d'Albe, 149.
**Massafra**, 640.
**Matera**, 629.
Matino, 747.
Matino (Staz.), 746.
Matrice, 483.
Matrice - Montágano - San Giovanni in Galdo (Staz.), 483.
Mattinata, 549.
Mattinatella (Piano di), 550.
Mattinatella (V. di), 549.
Mavone (F.), 392.
Mele (Fosso delle), 171.
Melendugno, 737.
Melfa (F.), 179.
Meliso (Punta), 750.
Melissano, 746.
Mellitto (Staz.), 628.
Melpignano, 732.
Mendrucci, 274.
Mérnio (Il), 155.
Mesagne, 677.
Mésola (Masseria), 252.
Meta, 168.
Meta (M.; La), 337, 348.
Metúccia (M.; La), 337.
Mezzana (M.), 215.
Mezzo (Lago di; nella pianura di San Vittorino), 260.
Miccia (Forca), 310.
Micigliano, 262.
Mídia (M.), 125, 127, 128, 154.
Miggiano, 744.
Miggiano - Montesano - Spécchia (Staz.), 743.
Migliánico, 397.
Miglio (M.), 339.
Miletto (M.), 362.
Minervino di Lecce, 742
Minervino Murge, 593.
Mirabello Sannítico, 493.
Miscano (F.), 519.
Misigliano (T.), 422.
**Modugno**, 635.
Modugno (Staz.), 628.
Mogolino, 308.
**Mola di Bari**, 655.
**Molfetta**, 573.
Molina Aterno, 228, 271.
Molino (V. del), 466.
Molise, 499.
MOLISE, 36.
Mollarino (F.), 373.
MOLLUSCHICOLTURA (nel Mar Piccolo di Táranto), 690.
Monacesca (V.), 285.
Mónaci (Passo dei), 337.
Monacilioni, 483.
**Monópoli**, 657.
Montágano, 483.
Montaguto-Panni (Staz.), 518.
Montáquila, 366.
Montázzoli, 475.
Monte Albino (Ferm.), 588.
Montecalvo - Buonalbergo - Casálbore (Staz.), 519.
Monte Cappella (Serra), 350.
Monteferrante, 475.
Montefino, 436.
Montejasi, 680.
Montelapiano, 371.
Montemésola, 680.
Montemilone, 697.
Montenero, 404.
Montenerodomo, 478.
Montenero - Petacciato (Staz.), 404.
Montenero Val Cocchiara, 367.
Montenero Val Cocchiara (Staz.), 338.

Digitized by Google

Monteodorísio, 387.
Montepagano, 392.
Monteparano, 705.
Montepiano, 348.
Monte Preziosi (Vado di), 216.
Montereale, 308.
Monteroduni, 344.
Monteroduni - Mácchia (Staz.), 344.
Monteroni di Lecce, 750.
Monteroni di Lecce-Leverano(Staz.),750.
Montesano Salentino, 744.
**Monte Sant'Ángelo**, 540.
Montesardo, 744.
Montesilvano Marina, 393.
Monteverde (Quadrivio di), 380.
Monte Vérgine( Sant. di), 731.
Montícchio, 266.
Montone, 410.
Montório al Vomano, 426.
Montório nei Frentani, 482.
Montrone, 646.
Mopolino, 308.
Morciano - Barbarano - Castrignano - Giuliano (Staz.), 745.
Morciano di Léuca,745.
Morcone, 488.
Morelle (Cima delle), 253.
Mórgia (Colle), 254.
Morino, 169.
Moro (T.), 399.
Morrea, 170.
Morrea - Castronovo - Rendinara (Staz.), 170.
Morro d'Oro, 411.
Morrone del Diávolo (Rif.), 357.
Morrone del Sánnio, 491.
Morrone (Montagna del), 213.
Morrone (M.; M. della Duchessa), 161, 162, 314.
Morronese o di Santo Spirito (Badia), 212.
Morti (Piano dei), 425.
Mosciano Sant'Ángelo, 409.
Móscio (Pizzo di), 282.
Mascosa (Rio), 179.
Mescufo, 244.
Motta (Crocetta di), 496.
Motta Montecorvino, 496.
Móttola 703.
Mozzano (F.) 285.
Mozzone (V.) 167.
Mucre (M.) 488.
Mulini (V. dei) 239.
MURGE, 41.
Muro Leccese 741.
Muro Lungo (M.) 161, 162, 314.
Muséllaro 257.
Mutignano 449.
Mutignano Spiaggia, 392.
Mútria (M.) 380.
Muzzi (Masseria), 197.

**Nardò**, 747.
Nardò Centrale (Staz.), 726.
Nardò Città (Staz.), 747.
Navelli, 318.
Navelli (Lago di), 319.
Nepezzano (Ferm.), 411.
Nereto, 406.
Neviano, 747.
Nocciano, 440.
Nocella, 421.
Noci, 650.
Noci (Vallone delle), 171.
Noicáttaro, 647.
Noicáttaro Città(Staz.) 954.
Nommisei (T.), 280.
Nora (T.), 395.
Notaresco, 410.
Nóvoli, 719.
Núria (M.), 261, 263.

Obelisco carolino (presso Bitonto), 606.
Ocre (Castello d'), 268.
Ocre (Colle d') o Círcolo (M.), 266.
Ocre (M. d'), 305, 310.
Ódio (Fosso d'), 394.
Ofantino (Staz.), 562.
Ófanto (F.), 563.
Ofena, 233.
Ognissanti (Chiesa di; presso Valenzano), 846.
Onna, 266.
Opi, 351.
Oppieto (V.), 125.
Oratino, 498.
Ordona, 523.
Orfento (T.), 239.
Órgano (Vallone), 262.
**Ória**, 677.
Orícola, 126.
Orícola - Pereto (Staz.), 125.
Ornano Grande, 432.
Oro (M. d'), 695.
Orsa (M.), 195.
Orsana (V.), 350.
Orsara di Púglia (Staz.) 518.
Orsello (M.), 276, 305, 314.
Orso (Colle dell'), 150, 162.
Orsogna, 454.
Orta Nova, 560.
Orte (T.), 257.
Ortelle, 739.
Orticito (Vallone), 151.
**Ortona a Mare**, 398.
Ortona Città (Staz), 453.
Ortona de' Marsi, 192.
Ortúcchio, 149.
Osento (V. dell'), 387.
Osservatorio Astronomico Vincenzo Cerulli di Colle Uránia, 417.
**Ostuni**, 659.
**Otranto**, 733.
ÓTRANTO (CANALE D'), 733, 736.
Otranto (Staz.), 732.
Ovido (Voragine dell'), 157.
Ovíndoli, 313.
Ovíndoli (Altip. di), 310.
Ovíndoli (Pizzo d'),187.

Pacentro, 213.
Padiglione (M.), 156.
Paduli sul Calore, 519.
Pagánica, 320.
Pagánica (M. di), 324.
Pagánica (Staz.), 265.
Paggese, 425.
Pagliare di Fontécchio, 270.

Digitized by Google

Palagianello, 639.
Palagiano, 693.
Palagiano-Móttola (Staz.), 639.
Palazzo San Gervásio, 526
Palazzo San Gervásio-Montemilone (Staz.), 526.
Palena, 471.
Palena (Staz.), 331.
Palentini (Campi), 152.
Palese, 581.
Palese-Mácchie(Ferm.), 577.
Pallano (M.), 465.
Pallone o Pelene (M.), 424.
Palmariggi, 731.
Palo del Colle, 636.
Palo del Colle (Staz.), 628.
Palomba (La) o Santa Maria della Palomba (Chiesa di), 694.
Palombaro, 254.
Palombaro di Pirro (Torre), 754.
Palombo (M.), 354.
Panduro (Masseria), 704.
Panico (M.), 360.
Panni, 518.
Pantaniello (Lago), 220.
Pantano (Pianura del), 571.
Parábita, 747.
Paradiso (Regione), 337.
Paranesi, 424.
PARCO NAZIONALE-D'ABRUZZO, 352.
Pascellata, 425.
Paretone de' Greci (Il), 666.
Passartano(Fosso),338.
Passéggio(M. del), 169.
Paterno, 261.
Paterno (Ferm.), 187.
Paterno (Lago di), 260.
Patù, 745.
Pavoncelli (Tenute), 561.
Pécora Morta (Vallone di), 357.
Pedicate (Colle), 429.
Pedicciano, 228.
PELAGOSA (GR. DI; ISOLE), 556.
Pelagosa Grande (Ísola), 556.
Pelagosa Píccola (Ísola), 557.
Pellegrini (Ferm.), 511.
Pelone o Pallone (M.), 425.
*Peltuinum* o *Ansidónia*, 269.
Pendenza, 165.
PENISOLA SALENTINA, 44.
Pennadomo, 372.
Pennapiedimonte, 253.
Pennapizzuto(M.),466.
Penna (Punta della), 402.
Penna Sant' Andrea, 436.
**Penne**, 437.
Penne (Forca di), 231.
Pentima, 224.
Perano, 474.
Perano (Staz.), 464.
Pereto, 125.
Pericoli (Campo), 322.
Pernici (Serra delle), 329.
**Pescara**, 395.
Pescara (Aterno-Pescara; F.), 394.
Pescariello (Fermata), 628.
Pescarosa (Ferm.), 954.
**Pescasséroli**, 354.
Pescatore o Peschiodoro (Vallone), 355.
Pesche (Ferm.), 342.
Péschici, 548.
Peschiera (della) o San Vittorino (di) o Villa Micciani (di), Piano, 273.
Peschiodoro o Pescatore (Vallone), 355.
Peschiomacello (Vallone di), 171.
**Pescina**, 191.
Pescocanale, 166.
**Pescocostanzo**, 332.
Pesco Falcone(M.),239.
**Pescolamazza**, 489.
Pescolanciano, 340.
Pescolanciano-Chiáuci (Staz.), 340.
Pescopennataro, 467.
Pescorocchiano, 161.
Pescosansonesco, 201.
Petacciato, 404.
Petrella (Fosso di), 160.
Petrella Liri, 158.
Petrella Salto, 165.
Petrella Tifernina, 483.
Petroso (M.), 348, 350.
Petto, 441.
Pettonito (Cima), 127.
Pettoranello di Molise, 342.
Pettorano sul Gízio, 329.
Pettorino (Colle), 143.
Pezza (Colletto'di), 150,
Pezza (Vado di), 311, 312, 313.
Pezze di Greco, 664.
Pianacci (I), 420.
Pianáccio (M.), 425.
Piancarano, 422.
Pianella, 244.
Pianello (T.), 464.
Pianeróttolo d'Ariano, 518.
Pianíbbie (Ferm.), 464.
Piano Annunziata, 425.
Piano di Tarica (M.), 252.
Pianola, 305.
Piano (M.), 169.
Piano Ristecco, 420.
Pianosa (Ísola), 556.
Piaverano (Vado del), 445.
Piazzano (Ferm.), 464.
Picca (M.), 201, 230.
Picciano, 245.
Piccionáia (Cima; La), 125.
Picinisco, 337.
Pidócchio (M.), 466.
Piè della Piággia, 374.
Piè di Colle, 279.
Piedimozza, 274.
Piè la Costa, 275.
Piè la Villa, 276.
Pietrabbondante, 340.
Pietracamela, 427.
Pietracioppo (Colle), 458.
Pietraferrazzana, 466.
Pietrafitta (Galleria di), 193.
**Pietra Gentile(M.)**, 357.
**Pietralata**, 320.
**Pietralcina**, 489.
Pietransieri, 501.
Pietranzoni (Piano di), 324.
Pietrasecca, 128.
Pineta di Pescara 'Fermata), 396.

Digitized by Google

Piomba (T.), 393.
Pìscioli (Vallone di), 524.
Piselli (M.), 406.
Pistácchia (V.), 348.
Pizzi (M.), 472.
Pizzalto (M.), 333.
Pizzi (M.), 340.
Pizzodeta (M.), 171.
Pizzoferrato, 467.
Pizzoli, 307.
Pizzone, 362.
Poggiardo, 743.
Póggio Cencelli, 279.
Poggiofiorito (Ferm.), 454.
Póggio Imperiale, 502.
Póggio Picenze, 317.
Poggiorsini, 527.
Poggiorsini-Gravina (Staz.), 527.
Póggio Sannita, 500.
Póggio Vittiano, 160.
Poggitello, 130.
Polignano a Mare, 656.
Pollutri, 402.
Ponte del Paradiso, 256.
Pontelandolfo, 488.
Ponzano, 419.
**Pópoli**, 196.
Pópoli (di) o Tremonti (di), Gole, 196.
Porrara (M.), 333, 472.
Porrare (Colle delle), 261.
Portella (Passo della; nel Gr. del Gran Sasso), 322.
Portella (Valico della; tra Rivisóndoli e Scanno), 219.
Portelle (Vallone delle), 169.
Portello (Fosso), 453.
*Porto Adriano*, 716.
Portocannone, 480.
Porto S. Cataldo, 716.
Posta, 285.
Posta (Casale della), 382.
Posta (Lago della), 375.
Pozzillo (Vallone di), 276.
Pozzo di Viággio, 312.
Pozzo (Piano del), 552.
Pozzotello (M.), 160.
Pozzo (Vado di), 313.
Pranaro (M.), 287.
**Prata d'Ansidónia**, 268.
Pratelle (M. delle), 170.
Pratello (M.), 220, 334.
Pratello (V.), 219.
Prati (I), 156.
Prato (Altip.; II), 334.
Prato Comune (Altip. di), 262.
Prato del Colle, 128.
Prátola Peligna, 195.
Prátola Peligna Superiore (Staz.), 272.
Prato Lungo (V. di), 130.
Pratovivo (Bosco di), 126.
Prena (M.), 324, 327, 434.
Presenzano, 345.
Presenzano (Staz.), 366.
Presicce, 746.
Presicce-Acquárica (Staz.), 746.
Preto, 282.
Pretoro, 251.
Preturo, 278.
Preziosa (V.), 216.
Preziosi (M.), 216.
Prezza, 193.
Provítolo (Rio), 179.
Provvidenti, 482.
Pucci (M.), 548.
Pudrozzi, 170.
PÚGLIA, 37.
Pulícchio, 570.
Puli di Ruvo, 570.
Pulo della Cavallerizza, 570.
Pulo di Altamura, 532.
Pulo di Modesti, 570.
Pulo di Molfetta, 575.
Pulsano, 692.
Puro (Case), 579.
Putignano, 649.
Putignano (Staz.), 647.
Puzzillo (Alt. di), 311.
Puzzillo (M.), 314.

Quadri, 466.
Quadri-Borrello (Staz.), 466.
Quarto del Barone (Altip.), 331, 473.
Quarto di Santa Chiara (Altip.), 331, 473.
Quarto Grande (Altip.), 331, 473.

Rácale, 746.
Rácale-Alliste (Staz.), 746.
Racollo (Lago), 324.
Racollo (Piano), 324.
Raddoppio San Barbato (Ferm.), 679.
Radicosa (Canale), 552
Raganesca (Fossa), 268.
Rajano, 271.
Rájo (T.), 275.
Rantino, 233.
Rapina (M.), 239.
Rapino, 252.
Rapino (V.), 350.
Rapolla, 525.
Rapolla-Lavello (Staz.), 525.
Raso (T.), 335.
Rava (La; T.), 344.
Ravara (V.), 262.
Ravíndola (T.), 344.
Reale (Canale; II), 682.
Réndina (Fiumara), 525.
Rendinara, 169.
Renose (Colle delle), 263.
Resuni (Forca), 348.
Ríccia, 494.
Ríccio (T.), 409.
**Rieti**, 259, 272.
Rignano Gargánico (Staz.), 504.
Rio Cupo (V. del), 378.
Riofreddo, 124.
Rionero Sannítico, 367.
Ripa, 270.
Ripabottoni, 482.
Ripabottoni-Sant'Elia (Staz.), 482.
Ripalimosani, 484.
Ripalimosani (Staz.), 483.
Ripalta, 502.
Ripa Teatina, 398.
Ripattone o Ripattoni, 411.
Rístola (Punta la), 751.
Rivisóndoli, 333.
Rivisóndoli-Pescocostanzo (Staz.), 332.
Rocca Altiera (M.), 349.
Roccacaramánico, 240.
Roccacasale, 195.
Rocca Cinquemíglia, 369.
Rocca d'Arce, 179.
Rocca di Botte, 126.
Rocca di Cámbio, 310.
Rocca di Corno (Staz.) 263.
Rocca di Fondi, 263.

Digitized by Google

Rocca di Mezzo, 311.
Rocca di Mezzo (Altip. di), 310.
Rocca Finadamo, 447.
Rocca Genovese (M.), 357.
Rocca (Laghetto della), 195.
Rocca (M.; La), 174, 355.
Roccamontepiano, 251.
Roccamorice, 236.
Rocca Pia, 221.
Roccaraso, 334.
Rocca Ravíndola (Stazione), 344.
Rocca San Giovanni, 477.
Rocca S. Maria, 424.
Roccasecca (Staz.), 179.
Roccasicura, 365.
Roccaspromonte, 498.
Rocca Tamburri (Fermata), 341.
Rocca (Vado della), 171.
Roccavécchia, 171.
Rocca Vittiana, 160.
Roccavivi, 171.
Rocchetta (M. della) 362.
Rocchetta (Rivolo di), 365.
Rocchetta Sant'António, 525.
Rocchetta Sant'António (Staz.), 524.
Rodi Gargánico, 550.
Rója (T.; La), 131.
Romacinelli (Colle), 252.
Romana o Arvana (Mácchia), 355.
Romandato (T. di), 551.
Romanella (M.), 147.
Romona (V.), 174.
Rore (Colle delle), 283.
Rosa (Fossato di), 147.
Rosburgo, 392.
Rosciano, 203.
Rosciano (Ferm.), 202.
Rosciolo, 142.
Rose (Vallone del), 693.
Rotella (M.), 222, 334.
Rotello, 480.
Rotondo (M.; nella catena del Morrone), 195, 197, 199.
Rotondo (M.; nella catena del Sirente), 311, 312.
Róvere, 312.
Roviano, 124.
Roviniero (T.), 527.
*Rudiae* (Rusce), 717.
Ruffano, 718.
Ruggiano, 746.
Rutigliano, 647.
Rutignano (di) o Latignano (di), Pozzo, 260, 273.
**Ruvo di Púglia**, 598.
Ruzzo (F.), 432, 444.

Saccione (T.), 501.
Sacro (M.), 544.
Sagittário (F.), 395.
*Salápia Áppula*, 559
*Salápia Salentina*, 716.
Sálice Salentino, 719.
Sálice-Véglie (Stazione), 719.
Salignano, 745.
Saline (Le), 393.
Salinello (F.), 390.
Salino (F.), 393.
Salino (Rio), 390.
Salle, 257.
Salpi (L. di; sua Bonifica), 558.
Salso (Lago), 557.
Sálsola (T.), 546.
Salto (F.), 152..
Salve, 753.
Salve-Ruggiano (Stazione), 746.
Salviano (M.), 166.
Sambuceto, 465.
Sambuceto-San Giovanni (Staz.), 205.
Sambucito (V.), 171.
Sambuco, 277.
Sammichele di Bari, 646.
Sanárica, 742.
San Basílio-Móttola (Staz.), 638.
San Benedetto de' Marsi, 191.
San Blágio in Rialbo (Chiesa di), 660.
San Blágio Saracinesco, 373.
San Buono, 386.
San Casto (M.), 172.
San Cesário di Lecce, 723.
San Cipriano, 281.
**San Clemente a Casáuria** (Abbazia), 199.
**San Clemente al Vomano** (Chiesa di,) 410.
San Cosimato, 124.
San Cósimo (M.), 193.
San Demetrio ne' Vestini, 268.
San Domenico (Chiesa di), 175.
San Dómino (Ísola; Gr. Trémiti), 554.
San Dónaci, 705.
San Donato di Lecce, 723.
San Donato Val di Comino, 361.
San Felice, 309.
San Felice (M.), 152.
San Ferdinando di Púglia, 579.
San Francesco dell'Arena, 581.
San Franco (M.), 430.
San Gabriele (Convento di; presso Ísola del Gran Sasso d'Itália), 444.
San Giácomo degli Schiavoni, 480.
San Giácomo (Piani di), 441.
San Giórgio, 283.
San Giórgio Jónico, 680.
San Giórgio la Montagna, 520.
San Giovanni al Mavone, 443.
San Giovanni (Cripta di; presso la Masseria Caffaro), 661.
San Giovanni (Eremo di), 239.
San Giovanni (fraz. Comune Cagnano Amiterno), 279.
San Giovanni in Galdo, 483.
**San Giovanni in Vénere** (Chiesa di), 400.
San Giovanni Rotondo, 545.
San Giovanni Rotondo (Staz.), 534.
San Giovanni Teatino, 205.
San Giuliano (Convento di), 305.
San Giuliano del Sánnio, 488.

Digitized by Google

San Giustino (presso Pagánica; Chiesa di), 320.
San Gregório, 317.
Sangro (F.), 401.
Sangro (Gole del), 337.
San Leo (Abbadía di), 606.
San Leonardo (Canale), 578.
San Leonardo (Chiesa di), 535.
San Leonardo (Guado di), 213.
San Léucio (Cappella di), 311.
**San Liberatore della Majella**, 204.
San Lorenzo (Fraz. di Acciano), 271.
San Marco in Lámis, 546.
San Marco la Cátola, 495.
SanMarco (Piano), 327.
San Marco (T.), 488.
San Marco (V. di), 125.
San Martino (fraz. Comune di Ocre), 309.
San Martino (fraz. Comune di Petrella Salto), 159.
San Martino in Pénsilis, 480.
San Martino sulla Marrucina, 249.
San Marzano di San Giuseppe, 679, 705.
San Mássimo, 376.
San Matteo (Case), 546.
San Mauro (Chiesa di; dintorni di Gallípoli), 730.
San Michele Arcangelo (Romit. di) 420.
San Michele (M.), 524.
San Nicandro, 268.
San Nicandro di Bari, 627.
San Nicandro Gargánico, 552.
Sannicola, 726.
San Nicola di Cásole (Chiesa di; dintorni di Otranto), 736.
San Nicola di Melfi (Staz.), 525.
San Nicolai (Case), 239.
San Nicola (Ísola; Gr. Trémiti), 554, 555.
San Nicola (M.; a S di Opi), 360.
San Nicola (M.; presso Scúrcola), 152.
San Nicola (nella valle del Rájo), 275.
San Nicola (nella valle del Salto), 163.
San Nicola (Piano di), 184.
Sannoro (T.), 520.
San Pancrázio Salentino, 719.
San Pánfilo, 268.
**San Paolo d'Ansidónia** (Chiesa di), 269.
San Páolo di Civitate, 506.
San Pardo (Parco di), 492.
San Pelino (fraz. Cagnano Amiterno), 279.
San Pelino (nella conca Fucense), 187.
**San Pelino** o Valvense (Basilica di), 225.
San Petito, 315.
**San Pietro ad Oratórium** (Chiesa di), 231.
San Pietro Avellana, 339.
San Pietro Avellana (Ferm.), 467.
San Pietro Avellana-Capracotta (Staz.), 339.
San Pietro (dintorni di Ísola del Gran Sasso d'Itália), 324.
San Pietro di Samaria (Chiesa di; dintorni di Gallípoli), 731.
San Pietro in Balsignano (Chiesa di), 635.
San Pietro in Lama, 723.
San Pietro (V.), 174.
San Pietro Vernótico, 662.
San Pio delle Cámere, 317.
San Pio Montécchio, 270.
San Polo dei Cavalieri, 123.
San Polo Matese, 377.
San Rocco (V.), 334.
San Romualdo, 394.
San Rufino (Piano di), 185.
San Salvatore, 160.
San Salvatore (Chiesa di; dintorni di Gallípoli), 731.
San Salvo, 404.
San Savino, 168.
San Sebastiano, 216.
**San Severo**, 504.
San Severo (Staz.), 503.
Santa Barbara (Chiesa di), 633.
Santa Caterina (Chiesa di; presso Conversano), 649.
Santa Cesária (Terme di), 739.
Santa Chiara (Cave di), 579.
Santa Croce, 239.
Santa Croce (Colle), 434
Santa Croce del Sánnio, 488.
Santa Croce di Magliano, 507.
Santa Eufémia, 744.
Sant'Agápito, 160.
Sant' Agápito-Longano (Staz.), 344.
**Santa Giusta** (Chiesa di), 283.
Sant'Agostino, 445.
Santa Liberata (Chiesa di), 162.
Santa Lúcia, 160.
Santa Lucia (Chiesa di; presso Soleto), 724.
Santa Margherita (Chiesa di; presso Molfetta), 575.
Santa Margherita (V.), 597.
Santa Margherita (Valone di), 329.
**Santa Maria ad Cryptas o delle Grotte** (Chiesa di), 266.
Santa Maria al bagno, 747.
Santa Maria a Mare o dell'Annunciata, presso Giulianova (Chiesa di), 391.
**Santa Maria Arabona** (Chiesa di), 203.
Santa Maria (Comune di Acquasanta), 425.
Santa Maria dei Bisognosi o Madonna del Monte (Sant. di), 125.



Digitized by Google

Santa Maria dei Lumi (Chiesa di), 420.
Santa Maria dei Miracoli (Chiesa di; presso Andria), 597.
Santa Maria del Gonfalone (Chiesa di; presso Santa Eufémia), 744.
Santa Maria della Croce (Chiesa di; presso Noci), 650.
**Santa Maria del Lago** (Chiesa di), 244.
Santa Maria della Palomba (di) o Palomba (La), Chiesa, 694.
Santa Maria della Penna (Sant. di), 402.
Santa Maria della Strada (Chiesa di), 483.
**Santa Maria delle Grotte** o **ad Cryptas** (Chiesa di), 266.
Santa Maria delle Mácchie (Chiesa di), 380.
Santa Maria dell'Ísola (Chiesa di; presso Conversano), 649.
Santa Maria di Cartignano (Abbazia di), 230.
Santa Maria di Casale (Chiesa di; presso Brindisi), 676.
Santa Maria di Cerrate (Chiesa di), 662.
Santa Maria di Crepacore (Chiesa di; presso Torre di Santa Susanna), 683.
Santa Maria di Giano (Chiesa di), 572.
Santa Maria di Léuca (Capo di), 750.
Santa Maria di Léuca (Sant. di), 751.
**Santa Maria di Propezzano** (Chiesa di); Comune di Morro d'Oro, 410.
**Santa Maria di Ronzano** (Chiesa di), 441.
**Santa Maria di Siponto** (Chiesa di), 537.
Santa Maria di Tranquillo (Chiesa di), 355.
Santa Maria in Cellis (Chiesa di), 126.
Santa Maria in Centorelli o dei Centorelli (Chiesa di), 317.
**Santa Maria in Colleromano** (Chiesa di), 439.
**Santa Maria in Piano** (Chiesa di), 246.
**Santa Maria in Valle Porclaneta** (Chiesa di), 143.
Sant'Anatólia, 162.
Sant'Ángelo (Annunciata; Chiesa-cripta di), 683.
Sant'Ángelo (Comune di Altino), 464.
Sant'Ángelo (Convento di), 268.
Sant'Ángelo del Pesco, 467.
Sant'Ángelo (dintorni di Amatrice), 281.
Sant'Ángelo in Grotte, 376.
Sant'Ángelo (Masseria), 683.
Sant'António (Serra), 169.
Sant'António (V. di), 329.
Santa Trinità (M.), 639.
Sant'Egídio alla Vibrata, 406.
Sant'Elia a Pianisi, 482
Sant'Elpídio, 160.
Sante Marie, 128.
Santéramo in Colle, 533.
Sant'Eufémia a Majella, 240.
Sant'Eusánio del Sangro, 476.
Sant'Eusánio del Sangro (Staz.), 464.
**Sant'Eusánio Forconese**, 269.
Sant'Ilário Sangro, 335.
Sant'Ilário (Vallone di) 339.
Sant'Omero, 422.
San Tommaso, 237.
**San Tommaso** (Chiesa di), 237.
Sant'Onófrio (Vallone di), 170.
Sant'Oronzo (Sant. di; presso Ostuni), 660.
Santo Spírito a Majella 236.
Santo Spírito-Bitonto (Staz.), 577.
Santo Spírito (Convento di), 267.
Santo Spírito o Morronese (Badia di), 212.
Santo Spírito (Vallone di), 255.
Santo Stefano (Chiesa di; presso Monópoli), 658.
Santo Stéfano (Comune di Fiamignano), 160.
Santo Stéfano (Comune di Torricella Sicura), 424.
Santo Stéfano di Sessánio, 326.
Santo Stéfano (Masseria; presso Vaste), 739.
San Valentino-Caramánico (Staz.), 201.
San Valentino in Abruzzo Citeriore, 236.
San Venánzio (Sant.), 226.
San Venánzio (V. di), 271.
San Vincenzo al Volturno, 363.
**San Vincenzo al Volturno** (Abbazia), 363.
San Vincenzo Valle Roveto, 170.
San Vito (Chiesa di; presso Polignano a Mare), 657.
San Vito Chietino, 459.
San Vito de' Normanni, 666.
San Vito de' Normanni (Staz.), 661.
San Vito-Lanciano (Staz.), 399.
San Vito Scalo (Ferm.), 458.
San Vittorino (Chiesa di; nella pianura omonima), 261, 273.
San Vittorino (di) o Villa Micciani (di) o Peschiera (della), Piano, 273.
San Vittorino (fraz. di Pizzoli), 306.
Saraceno (M.), 553.

**Sassa-Tornimparte** (Staz.), 264.
Sava, 705.
Sava (F.), 345.
Sava (Staz.), 722.
Savignano-Greci (Stazione), 518.
Scafa, 201.
Scandarella (L. della), 283.
**Scanno**, 217.
Scanno (Lago di), 217.
Scansano, 130.
Scápoli, 373.
Scerne (Ferm.), 392.
Scerni, 387.
Schiappito (Bosco dello), 354.
Schiavonara (Rio), 373.
Schiena Cavallo (M.), 355.
Schiena Cavallo (Vallone), 355.
Schiena d'Ásino (M.), 199.
Scontrone, 337.
Scorrano, 717.
Scúrcola Marsicana, 130.
Sebastiani Vincenzo (Rif. nel Velino), 150, 162, 310, 311, 312, 313.
Secco (Rio), 469.
Secinaro, 186.
Sécine (M.), 333.
Secli, 757.
Secli-Neviano-Aradeo (Staz.), 747.
Sederi (Piano), 125.
Sella di Corno (Staz.), 263.
Selva Grande (Vallone di), 282.
Selvaromana (Vallone di), 253.
Selvestrella (V. della), 169.
Senárica, 428.
Sentina (Costa della), 151.
Sepino, 488.
Serra Alta (M.), 174.
Serra Botromagno, 695.
Serracapriola, 505.
Serra Ciammaruchella (M.), 331.
Serra (Colle della), 283.
Serra Comune (Monte), 171.
Serra delle Gravare (Valico di), 352.
Serra di Celano (M.), 189, 314.
Serra di Rocca Chiarano (M.), 348.
Serra (La), 744.
Serralunga (M.), 310.
Serramonacesca, 204.
Serranova (Staz.), 661.
Serra (Sant. della), 744.
Serrasecca (M.), 125.
Serra (Valico o Vado della), 167.
Serrone (M.), 174.
Sessano, 341.
Sessano-Civitanova (Staz.), 341.
Sesto Campano (Ferm.), 345.
Settefrati, 352.
Sette Ponti, 695.
Sévice (M. di), 151.
Sevo (Pizzo di), 281.
Sfilze (Bosco), 548.
Sfilze (Casino), 548.
Sfondo (Lago), 393.
Siedi (Canale; Il), 662.
Siella (M.), 448.
Siella (Vado di), 324.
Sigillo, 286.
Sigismondi (Regione), 545.
Silvi, 392.
Silvi Marina 392.
Sinarca (T.), 404.
Sinello (F.), 384.
Sipontino (Paludi), 557.
Sirente (M.), 186, 189, 190, 312, 315.
Sirente (Prati di), 312.
Sogliano Cavour, 718.
**Soleto**, 724.
Sommati, 425.
**Sora**, 172.
Sordo (F.), 368.
Spécchia, 719.
Spécchia Calone, 662.
Spécchia Gallone, 742.
Spécchia Santa Teresa, 719.
Spinazzola, 526.
Spinazzola (Staz.), 593.
Spoltore, 439.
Spongano, 743.
Squinzano, 662.
Stabilimento Vinicolo Folonari (presso Squinzano), 662.
Stáffoli, 165.
Stáffoli (Piano di), 382.
Staina (T.), 501.
Stamburlante (V.), 539.
Statte, 954.
Sternatia, 723.
Sterpi d'Alto (M.), 349.
Stiffe (Sorg. di), 228.
Stignano, 547.
Stignano (V. di), 546.
STORIA DELL'ABRUZZO, 105.
STORIA DELLA PÚGLIA, 108.
STORIA DEL MOLISE, 106.
Stornara, 578.
Stornara (Ferm.), 561.
Stornarella, 578.
Succiano, 228.
Succida (Fiumara), 494.
**Sulmona**, 205.
Sulmona (Staz.), 272.
Sulmona-Introdácqua (Staz.), 328.
Supersano, 718.
Surano, 743.
Surbo, 662.

Tabaccara (V.), 337.
Taburno (M.), 519.
**Tagliacozzo**, 128.
Taglieto, 160.
Talsano, 692.
Tamborrino (Bosco), 731.
Támmaro (F.), 519.
Tappino (T.), 487, 501.
Taranta (Mácchia di), 471.
Taranta Peligna, 470
**TÁRANTO**, 683.
Tari (M.), 469.
Tártaro (M.), 337.
Taurisano, 754.
Taverna (La), 379.
Taverne della Vandra, 368.
Tavernola, 245.
Taviano, 746.
Tavo (F.), 393.
Távola dei Banditi (La), 239.
Tavola Rotonda (M.), 471, 472.
TAVOLIERE DI LECCE, 678.
TAVOLIERE DI PÚGLIA, 37, 504.
*Teanum Apulum*, 505.
Técchio (T.), 404.

Tempera, 320.
Tempera o Vera (F.), 265, 320.
Temperino (Fosso), 432.
Templo (Altip. del), 357.
Tenuta Azzolini (presso Tuturano), 662.
Tenuta Badessa Nuova (presso Squinzano), 662.
Tenuta della Società Italiana Colture Agrarie, 506.
**TÉRAMO**, 412.
Terlizzi, 602.
Terminilletto (M.), 261.
Terminillo (M.), 261, 262, 286.
Terminillúccio (M.), 261.
**Térmoli**, 404.
Terradegna (Boschi di), 192.
Terradegna (V. di), 219.
Terranera, 311.
Terratta (M.; La) o Grande (Montagna), 191, 216, 220, 357.
Terratta (Serra della), 192.
Terratta (Vallone della), 220.
Teve (Bocca di), 162.
Tevera (T.), 425.
Tiggiano, 744.
Tione, 271.
Tirino (F.), 232.
Tocco Casáuria, 198.
Tocco - Castiglione (Staz.), 198.
Tocco (M.), 334.
Tollo, 397.
Tollo - Canosa Sannita (Staz.), 397.
Tona (T.), 480.
Toppe del Tesoro (M.), 334.
Torano, 162.
Torano Nuovo, 423.
Torbifera (Regione), 429.
Tordino (F.), 391.
Torella del Sánnio, 498.
Torino di Sangro, 401.
Toritto, 628.
Tornaréccio, 469.
Torninparte, 264.
Torre Alemanno, 524.
Torrebruna, 385.
Torre Cesárea, 706.
Torre de' Passeri, 199.
Torre di Rocca Vécchia, 737.
Torre di Táglio, 161.
Torre Lapillosa o Pelosa, 663.
Torremaggiore, 506.
Torre Pedággio, 178, 180.
Torre Pelosa o Lapillosa, 663.
Torre Santa Susanna, 683.
Torretta (Colle della), 325.
Torretta (M.; La), 278.
Torricella, 692.
Torricella Peligna, 464, 479.
Torricella Sicura, 424.
Torrita, 283.
Torto (Rio), 401.
Tortorella (Ferm.), 534.
Tortoreto, 390.
Tortoreto - Nereto - Controguerra (Staz.), 390.
Tossicia, 432.
Tottea, 429.
**Trani**, 563.
Tranquillo (M.), 355.
Trasacco, 147.
TRATTURI, 98.
TRATTURO SESSANTA PASSI, 535.
*Trébula*, 466.
Tre Confini (M.), 338.
Tre Croci (M. delle), 424.
Tréglio, 459.
Tre Grotte (Vallone delle), 253.
Tre Luci (Ponte a), 278.
TRÉMITI (ISOLE), 552, 554.
Tremóggia (M.), 393.
Tremonti, 127, 153.
Tremonti (Gole di) o Pópoli (Gole di), 196.
Tre Monti (M.), 187.
Tre Monti (Póggio), 369.
Trenta Faggi (M.), 174.
Trento (Punta), 314.
Tre Ponti, 694.
Tre Portoni (I), 239.
Trepuzzi (Staz.), 662.
Treste (F.), 385.
Tre Término (I), 382.
Tricalle (Staz.), 240.
Tricase, 744.
Tricase (Porto di), 744.
Tricella (M.), 149.
Trieste (Punta), 314.
Triggiano, 647.
Trigno (F.), 404.
Trinità (Abbadia della; presso Monte Sant'Ángelo), 544.
**Trinità (Abbazia della**; presso Venosa), 699.
Trinitápoli, 562.
Triolo (T.), 504.
Trisulti (Badia di), 170.
Tritana (V.), 239.
Trivella (Forca), 148.
Trivento-Bagnoli sul Trigno (Staz.), 340.
**Trója**, 515.
Trója-Castellúccio de' Sáuri (Staz.), 515.
Trontino (F.), 391.
TRULLI, 645.
Trullo (Masseria), 662.
Tufara, 495.
Tufo, 284.
Túglie, 747.
Turano (F.), 126, 155.
Turcano (V.), 466.
Túrchio (M.), 357.
Turi, 647.
Turrivalignani, 201.
Tutino, 744.
Tuturano, 662.
Tuturano (Staz.), 661

Úfita (F.), 519.
Ugento, 754.
Ugento - Taurisano (Staz.), 746.
Uggiano la Chiesa, 743.
Ugno (M. d'), 254.
Umberto I (Rif. sul Terminilletto), 261.
Úmbria (Bosco di), 547.
Umbricchio (Bosco di), 547.
Urano (M.), 185.
Ururi, 480.
Ururi-Rotello (Staz.), 480.

Vaccarella (Ferm.), 510.
Vacri, 248.
Váglia (Chiesa di), 633.
Vairano (M.), 487.
Valcallano (Colle), 174.
Val Cerchiata (Bosco di), 313.

Val di Fondillo (Valico di), 351-352.
Valenzano, 646.
Valese (Vallone), 698.
*Valétium* o anche *Balésium* o *Balétium*. 662.
Valle (T.; La), 284.
Valle Caprara (M. di), 355.
Valle Castellana, 425.
Vallecupa, 270.
Valle del Carapale (Valico di), 219.
Valle Fredda (Forchetta di), 324.
Vallelunga, 205.
Vallepezzata, 425.
Vallevona (Cima di), 125.
Valloni (M.), 262.
Val Subequana (Rio di), 395.
**Valvense o di San Pelino** (Abbazia), 225.
Vandra (T.), 368.
Vandrella (T.), 365.
Varano (Lago di), 551.
Vasche, 273.
Vaste, 739.
**Vasto**, 402.
Vastogirardi, 340.
Vastogirardi - Capracotta (Staz.), 341.
Vastogirardi - Capracotta (Staz. del Tram), 382.
Vécchia (Scoglio del Gr. Trémiti; La),554.
Vécchia Terra di Lupo (V.), 549.
VEGETAZIONE, 47.
Véglie, 706.
Velino (F.), 159.
Velino (M.), 150, 312, 314.
Vella (T.), 395.
**Venafro**, 345.
Venafro (Staz.), 344.
Venacorvo (T.), 423.
Venacquaro (Fosso), 428.
Vene (M.; Le), 283.
Vénere, 359.
Venina (Piani della), 249.
Venna (F.; La), 397.
**Venosa**, 698.
Venosa (Fiumara di), 525.
Venosa (Staz.), 526.
Venosa (T.), 697.
Ventrino (M.), 185, 190.
Venúsio (Staz.), 628.
Vera (Fosso; La), 473.
Vera o Tempera (F.), 265, 320.
Verde (F.), 254.
Vernecchiese (Mácchia) 254.
Vérnole, 736.
Verrécchie, 156.
Verrino (Staz.), 341.
Verrino (T.), 341.
Versácchio (T.), 407.
Vestea, 235.
Vética (Regione; La), 324.
Vetójo (Lago), 431.
Vezzana (Rio), 193.
Vezzola (T.), 391.
Viano (Colle), 262.
Viano (Piano di), 326.
Vibrata (F.), 390.
Vibratella (Fosso), 418.
Vicalvi, 361.
Vico del Gargano, 548.
Vicovaro, 124.
Vieste, 549.
Vigliano, 264.
Viglio (M.), 168.
Vignecastrisi, 740.
Villa Caldari, 454.
Villa Castelli, 682.
Villa Grande (Fraz. di San Demétrio ne' Vestini; La), 268.
Villa Grande (Fraz. e sede del Comune di Tornimparte), 264.
Villalago, 216.
Villamagna, 248.
Villa Micciani (di) o San Vittorino (di) o Peschiera (della), Piano, 273.
Villanova, 642.
Villa Passo, 418.
Villa Romana, 125, 127.
Villa San Sebastiano, 153.
Villa Santa Lucia, 233.
Villa Santa Maria, 466.
Villa Sant'Ángelo, 269.
Villa San Vincenzo (Staz.), 458.
Villa Vallelonga, 148.
Villetta Barrea, 350.
Vinchiaturo, 487.
Vinchiaturo (Staz.), 378.
Viperella (M.), 166.
VITA ECONOMICA DELL'ABRUZZO, 69.
VITA ECONOMICA DELLA PÚGLIA, 91.
Vitelle (M. delle), 355.
Vitigliano, 739.
Vittorio Emanuele II (Rif. sul M. Amaro), 214.
Vittorito, 226.
Vivo (Lago), 348.
Voceto, 282.
Voceto (M.), 282.
Volturara Appula, 495.
Volturno (F.), 344, 363.
Vomano (F.), 392.
Vomano (T.), 392.
Vortillo (Inghiottitoio; Il), 533.
Vulgano (T.), 497, 510.
Vúlture (M.), 526.

Zappineti o Camosciara (M.i), 349.
Zapponeta, 557.
Zíttola (F.), 367.
Zollino, 724.

Digitized by Google

# INDICE GENERALE


Pag.

Prefazione . . . . . 5
Elenco delle abbreviazioni usate . . . . . 10
Avvertenze e informazioni . . . . . 11

Sguardo generale, pag. 11. – Notizie pratiche, pag. 11. – Alberghi e ristoranti, pag. 11. – Carte, pag. 13. – Escursioni in montagna, pag. 14. – Mezzi di riconoscimento e d'incasso, pag. 14. – Viabilità, pag. 15. – Automobilismo e ciclismo, pag. 16. – Divieti militari, pag. 16. – Stagione e piano di viaggio, pag. 16 (Abruzzo e Molise, pag. 16; Púglia, pag. 21). – Trasporti, pag. 24. – Tasse sui conti d'alberghi e di ristoranti, pag. 28.

Abruzzo, Molise e Púglia. – Sguardo d'insieme . . . 29

1° *Caratteristiche fisiche*, pag. 29.
*a*) ABRUZZO E MOLISE, pag. 29. – L'altipiano abruzzese, pag. 29 (*Conche e cavità carsiche. Laghi e corsi d'acqua sotterranei e superficiali*, pag. 31). – L'Abruzzo subappenninico, pag. 34. – Il Molise, pag. 36.
*b*) PÚGLIA, pag. 37. – Tavoliere di Púglia, pag. 37. – Il Gargano, pag. 39. – Le Murge, pag. 41 (*Fenomeni carsici*, pag. 42). – La penisola Salentina, pag. 44.
Clima dell'Abruzzo, Molise e Púglia, pag. 45. – Vegetazione dell'Abruzzo, Molise e Púglia, pag. 47.
2° *Notizie demografiche ed economiche*, pag. 50.
*a*) ABRUZZO E MOLISE, pag. 50. – *Demografia*, pag. 50. – Entità della popolazione, incremento e decremento, densità della popolazione, pag. 50. – Movimento intrinseco della popolazione, pag. 56. – Emigrazione per l'estero, pag. 58. – *Agricoltura*, pag. 60. – Superficie improduttiva, agraria e forestale, pag. 60. – Dati statistici sulle principali produzioni agrarie, pag. 66. – *Industria*, pag. 67. – *Altri aspetti della vita economica*, pag. 69.
*b*) PÚGLIA, pag. 71. – *Demografia*, pag. 71. – Entità della popolazione, incremento e decremento, densità della popolazione, pag. 71. – Movimento intrinseco della popolazione, pag. 74. – Emigrazione per l'estero, pag. 75. – *Agricoltura*, pag. 76. – Dati statistici sulle principali produzioni agricole, pag. 85. – *Industria*, pag. 87. – *Altri aspetti della vita economica*, pag. 91. – *L'Acquedotto Pugliese*, pag. 94. – *I Tratturi*, pag. 98.
3° *Lingue e dialetti*, pag. 101.
4° *Storia*, pag. 105. – Abruzzo, pag. 105. – Molise, pag. 106. – Púglia, pag. 108.
5° *Cenno storico dell'Arte*, pag. 110. – Abruzzo, pag. 110. – Púglia, pag. 117.


Digitized by Google

Pag.

Da Tivoli ad Avezzano . . . . . 123

*a*) per ferrovia, pag 123. – Ascensioni da Pereto, pag. 125; **Carsoli**, pag. 126; escursioni da Carsoli, pag. 127; escursioni da Colli di M. Bove, pag. 127; **Tagliacozzo**, pag. 128; risorgenza del F. Imele, pag. 129.
*b*) per carrozzabile, pag. 131.

Avezzano e la conca del Fúcino . . . . . 131

1° Lago Fúcino, pag. 132. – 2° Storia del prosciugamento del Fúcino, pag. 133. – 3° Avezzano, pag. 140. – 4° Dintorni di Avezzano, pag. 142. – 5° Da Avezzano a Staz. Pescina per ferrovia, pag. 145. – 6° Da Avezzano a Celano per carrozzabile, pag. 145. – 7° Da Avezzano a Forca Caruso, pag. 145. – 8° Da Avezzano a S. Benedetto de' Marsi e ad Ortúcchio, pag. 145. – 9° Da Staz. Pescina a Giója dei Marsi, pag. 146. – 10° Da Avezzano a Trasacco e a Giója dei Marsi, pag. 146. – 11° Ascensioni ed escursioni nel gruppo del M. Velino, pag. 149.

Da Avezzano a Colli di Monte Bove e a Colonnette di Ársoli . . . . . 151

Da Tagliacozzo a Cappadócia e a Capistrello . . . 156

Da Rieti a Borgocollefégato per la Valle del Salto e a Cappelle . . . . . 159

Da S. Lucia (Fiamignano) a Cittaducale . . . . . 164

Da Avezzano a Roccasecca . . . . . 165

Emissari del Fúcino, pag. 166; **Sora**, pag. 172; **Isola del Liri**, pag. 175; **Arpino**, pag. 176

Dal bivio di Arce ad Avezzano . . . . . 179

Da Avezzano a Molina Aterno per Forca Caruso . . 184

Carrozz. Castel di Jeri-Goriano Sícoli-Rajano, pag. 185. – Carrozz. a Secinaro, pag. 186.

Da Avezzano a Castellammare Adriático . . . . . 187

*a*) per ferrovia, pag. 187. – **Celano**, pag. 188; **Pescina**, pag. 191; **Pópoli**, pag. 196; **S. Clemente a Casáuria**, pag. 199. – Carrozz. ad Alanno e a Cúgnoli, pag. 202.
*b*) per carrozzabile, pag. 205.

Sulmona . . . . . 205

Dintorni di Sulmona, pag. 212.

Da Sulmona a Scanno . . . . . 214

**Anversa**, pag. 215; Lago di Scanno, pag. 217; **Scanno**, pag. 217.

Da Sulmona a Castel di Sangro . . . . . 220

Piano delle Cinquemíglia, pag. 222.

Digitized by Google

Pag.

Da Pópoli ad Áquila per Péntima e Molina Aterno . 224

*Corfinium*, pag. 225; **S. Pelino**, pag. 225; Rajano, pag. 226; Sorgente e Grotta di Stiffe, pag. 228.

Dalla Stazione Bussi a Ofena, alla Forca di Penne e a Penne . . . . . 230

Capestrano, pag. 231; Ofena, pag. 233; Forca di Penne, pag. 234.

Da Staz. S. Valentino a Caramánico . . . . . 236

S. Tommaso, pag. 237; **Caramánico**, pag. 238; M. Amaro, pag. 239.

Chieti . . . . . 240

Carrozz. Chieti-Francavilla al Mare, pag. 243.

Da Chieti a Penne per Moscufo . . . . . 243

Pianella, pag 244; Moscufo, pag. 244; carrozz. Tavernola-Penne per Collecorvino, pag. 245; Loreto Aprutino, pag. 245.

Da Chieti a Ortona per Casacanditella e Orsogna . . 247

Carrozz. dal quadrivio presso il Ponte sul Foro alla Litoranea, pag. 248.

Da Chieti a Pretoro e a Lama dei Peligni . . . . 250

Carrozz. da Pretoro alla strada Chieti-Guardiagrele e alla Litoranea, pag. 252.

Da Pescara a Pópoli e a Sulmona . . . . . 255

Carrozz. per Salle, pag. 257.

Da Rieti a Sulmona . . . . . 259

*a*) per ferrovia, pag. 259.
**Cittaducale**, pag. 260; **Antrodoco**, pag. 261; Bazzano (S. Giusta), pag. 265; Fossa (S. Maria delle Grotte), pag. 266; Prata d'Ansidónia, pag. 268; *Peltuinum* (*Ansidónia*), pag. 269.
*b*) per carrozzabile, pag. 272.

Da Rieti ad Áquila degli Abruzzi . . . . . 272

Da Ponte S. Giovanni (Sassa) a Tornimparte e a S. Lucia (Fiamignano) . . . . . 275

Dalla Rieti-Áquila (bivio presso Staz. Sassa) all'incrocio della Nórcia-Ascoli Piceno . . . . . 278

**Amatrice**, pag. 280; ascensioni nei Monti della Laga, pag. 281; carrozz. alla strada Nórcia-Posta-Antrodoco, pag. 282.

Dalla Áquila-Amatrice, a N di Marano, a Posta . . . 284

Carrozz. a Montereale e alla strada Áquila-Amatrice, pag. 285.

Áquila degli Abruzzi . . . . . 286

Dintorni di Áquila, pag. 304.

Digitized by Google

Pag.

Da Áquila a Capitignano . . . . . 306

S. Vittorino, pag. 306; *Amiternum*, pag. 306.

Da Áquila a Celano e ad Avezzano . . . . . 308

Rocca di Cámbio e sue escursioni, pag. 310; Rocca di Mezzo e sue escursioni, pag. 311; Rovere e sue escursioni, pag. 312; Ovindoli e sue escursioni (Velino), pag. 313.

Da Áquila a Pópoli per Póggio Picenze e Navelli . . 316

Carrozz. a Caporciano e a **Bominaco** (chiesa di S. Pellegrino), pag. 317; carrozz. a Capestrano, pag. 318.

Da Bazzano ad Assergi . . . . . 320

Pagánica (S. Giustino), pag. 320; **Assergi** (S. Maria Assunta), pag. 321; ascensioni nel Gruppo del Gran Sasso, pag. 322; traversate nel Gruppo del Gran Sasso, pag. 324.

Dal bivio di Barisciano a Castel del Monte (Áquila) . . 325

Carrozz. da Calàscio a S. Pio delle Cámere e alla strada Áquila-Pópoli, pag. 326; ascensioni da Castel del Monte, pag. 327; traversate da Castel del Monte, pag. 328.

Da Sulmona a Isérnia e a Caianello Vairano . . . 328

Carrozz. a Intradácqua, pag. 328; Campo di Giove ed ascensione alla Majella, pag. 330; **Pescocostanzo**, pag. 332; Rivisóndoli, pag. 333; Roccaraso, pag. 334; **Alfedena**, pag. 336; ascensioni da Alfedena, pag. 337; **Castel di Sangro**, pag. 338; Ferr. Pescolanciano-Agnone, pag. 340; **Agnone**, pag. 341; **Isérnia**, pag. 342; **Venafro**, pag. 345.

Da Castel di Sangro a Pescasséroli e alla Avezzano-Sulmona . . . . . 346

Ascensioni da Barrea, pag. 348; ascensioni da Civitella Alfedena, pag. 349; ascensioni da Villetta Barrea, pag. 350; ascensioni da Opi, pag. 351; **Parco Nazionale d'Abruzzo**, pag. 352; **Pescasséroli**, pag. 354; ascensioni da Pescasséroli, pag. 354; traversate da Pescasséroli, pag. 355; ascensioni da Giója Vécchio, pag. 357.

Da Opi a Forca d'Ácero e a Sora . . . . . 359

Da Alfedena alla Stazione Caianello Vairano . . . 361

Abbazia di S. Vincenzo al Volturno e cappella di S. Lorenzo (affreschi), pag. 363; carrozz. alla strada Agnone-Isérnia, pag. 364; carrozz. dal ponte sul Volturno (già Ponte Rotto) ad Isérnia, pag. 365.

Da Castel di Sangro a Isérnia . . . . . 367

Carrozz. per Montenero Val Cucchiara, pag. 367.

Da Castel di Sangro alla Stazione Torino di Sangro . 369

Da Colli al Volturno ad Atina e a Sora . . . . . 372

Atina, pag. 374; carrozz. a S. Donato Val di Comino e Forca d'Ácero, pag. 374.

Digitized by Google

Pag.

Da Isérnia a Campobasso . . . . . 376

*a*) per ferrovia, pag. 376. – **Bojano**, pag. 377.
*b*) per carrozzabile, pag. 378. – arrozz. al quadrivio di Monteverde e alla strada Vinchiaturo-Benevento, pag. 380.

Da Agnone a Isérnia . . . . . 381

*a*) per ferrovia, pag. 381; *b*) per carrozzabile, pag. 381.

Da Agnone a Castiglione Messer Marino e a Vasto . . 384

Carrozz. a Gissi e alla strada Casalbordino-Cupello, pag. 386; carrozz. a Casalbordino, pag. 387; carrozz. a Torino di Sangro e alla strada Sangritana, pag. 388.

Da Porto d'Áscoli a Térmoli . . . . . 389

Carrozz. a Colonnella e a S. Egídio alla Vibrata, pag. 389; **Giulianova**, pag. 391; **Città S. Ángelo**, pag. 393; **Castellammare Adriático**, pag. 394; **Pescara**, pag. 395; **Francavilla al Mare**, pag. 396; carrozz. da Staz. Tollo-Cánosa Sannita a Tollo e a Chieti, pag. 397; **Ortona a Mare**, pag. 398; Fossacésia e **S. Giovanni in Vénere**, pag. 400; Casalbordino, pag. 401; **Vasto**, pag. 402; **Térmoli**, pag. 404.

Da Porto d'Áscoli a Ortona a Mare . . . . . 405

Carrozz. da Staz. Tortoreto-Nereto-Controguerra a Nereto e ad Áscoli Piceno, pag. 405.

Da Giulianova a Téramo . . . . . 409

*a*) per ferrovia, pag. 409; **S. Maria di Propezzano**, pag. 410; **S. Clemente al Vomano**, pag. 410.
*b*) per carrozzabile, pag. 411.

Téramo . . . . . 412

Dintorni di Téramo (**Osservatorio astronomico Vincenzo Cerulli di Colle Uránia**), pag. 417.

Da Áscoli Piceno a Téramo . . . . . 418

**Civitella del Tronto**, pag. 419; M. dei Fiori e M. di Campli (Gemelle del Tronto), pag. 420; **Campli**, pag. 421; da Campli al M. di Campli, pag. 422.

Da Téramo a L'Imposta (Rocca S. Maria) . . . . 423

Escursioni da L'Imposta, da Paranesi e da Pascellata, p. 424.

Da Téramo ad Áquila . . . . . 426

Carrozz. a Pietracamela ed escursioni e traversate da Pietracamela, pag. 427; carrozz. per Campotosto, pag. 429; ascensione del M. S. Franco, pag. 420.

Da Montório al Vomano a Ísola del Gran Sasso e a Castelli 431

Tossicia, pag. 432; **Castelli**, pag. 433; ascensioni e traversate da Castelli, pag. 434.

Digitized by Google

Pag.

Da Téramo a Chieti per Penne . . . . . 434

Carrozz. nella valle del Vomano per la litoranea, pag. 435; Cellino Attanásio, pag. 436; carrozz. dal bivio di Montefino a **Bisenti**, pag. 436; **Penne**, pag. 437; carrozz. Penne-Castellammare Adriático per Cappelle, pag. 439; carrozz. da Cepagatti a Brittoli, pag. 440.

Dal Ponte sul Vomano a Ísola del Gran Sasso . . . 441

**S. Maria di Ronzano**, pag. 441; **Ísola del Gran Sasso d'Itália**, pag. 443; passeggiate, escursioni e traversate da Ísola del Gran Sasso, pag. 444.

Dal Ponte sul Vomano presso Téramo a Bisenti, a Castiglione Messer Raimondo e alla Téramo-Chieti . 445

Da Bisenti a Penne per Rocca Finadamo . . . . 447

Escursioni da Farindola, pag. 448.

Da Staz. Atri-Mutignano ad Atri ed alla carrozzabile Téramo-Chieti . . . . . 448

**Atri**, pag. 449.

Da Marina Ortona a Ortona, Crocetta e Lanciano . . 453

**Guardiagrele**, pag. 454; ascensioni da Guardiagrele, pag. 458.

Da Marina S. Vito a Lanciano, Crocetta e Castel di Sangro 458

**Lanciano**, pag 459; Ferr. Archi-Atessa, pag. 464; **Atessa**, pag. 464.

Da Staz. Torino di Sangro a Cásoli e alla Sulmona-Castel di Sangro . . . . . 468

Carrozz. da Staz. Piazzano ad Atessa e alla strada Archi-Castiglione Messer Marino, pag. 469; ascensioni da Lama dei Peligni, pag. 470; Grotta della Figlia di Jorio, pag. 470; ascensioni da Taranta, pag. 471; ascensioni da Lettopalena, pag. 471; escursioni da Palena, pag. 471.

Dalla Strada Sangritana (presso Ponte Pianello) a Castiglione Messer Marino . . . . . 474

Dalla Strada Sangritana (presso Ponte Aventino) a Lanciano e a S. Vito . . . . . 476

Carrozz. S. Vito-Fossacésia-Strada Sangritana, pag. 477.

Da Palena a Torricella Peligna e a Cásoli . . . . 478

Da Térmoli a Campobasso e a Benevento . . . . 479

**Larino**, pag. 481; **Campobasso**, pag. 484; **Baranello**, pag. 487; Sepino (*Saepinum*, *Altilia*), pag. 488.

Da Campobasso a Larino e a Térmoli . . . . . 489

Da Vinchiaturo a Fóggia . . . . . 493

Da Campobasso a I Tre Términi e alla Valle del Sangro 497

Digitized by Google

Pag.

Da Térmoli a Fóggia . . . . . 501

Il Lago di Lésina, pag. 502; **S. Severo**, pag. 504.

Da Staz. Chiéuti-Serracapríola a Fóggia per Serracapriola e S. Severo . . . . . 505

Da Serracapriola alla Térmoli-Campobasso per S. Croce di Magliano . . . . . 506

Fóggia . . . . . 507

Carrozz. Fóggia-Trója, pag. 510.

Da Fóggia a Lucera. Lucera . . . . . 510

*a*) per ferrovia, pag. 510. – *b*) per carrozzabile, pag. 511. **Lucera**, pag. 511.

Da Fóggia a Benevento . . . . . 514

*a*) per ferrovia, pag. 514; **Trója**, pag. 515; **Bovino**, pag. 518.
*b*) per carrozzabile, pag. 519.

Da Ponte Bovino a S. Severo per Trója e Lucera . . 521

Da Fóggia a Rocchetta S. António (Potenza) . . . 522

**Áscoli Satriano**, pag. 523; carrozz. da Candela a Cerignola per Torre Alemanno, pag. 524; carrozz. da Candela a Rocchetta S. António e alla Strada Melfi-Avellino, pag. 524.

Da Rocchetta S. António a Spinazzola e a Gióia del Colle 525

Carrozz. dal bivio Melfi a Barletta per Lavello e Canosa, pag. 525; Spinazzola, pag. 526; **Gravina**, pag. 527; Generalità sulle gravine, pag. 528; **Altamura**, pag. 531; Il Pulo di Altamura, pag. 532; carrozz. da Altamura a Locorotondo per Gióia e Noci, pag. 532; Santéramo in Colle, pag. 533.

Da Fóggia a Manfredónia. Manfredónia . . . . . 534

*a*) per ferrovia, pag. 534.
*b*) per carrozzabile, pag. 534; chiesa di S. Leonardo, pag. 535; bonifica delle Valli del Candelaro e del Cervaro, pag. 535. – **Manfredónia**, pag. 536; **S. Maria di Siponto**, pag. 537.

Il Gargano e le Trémiti . . . . . 538

Sguardo generale pag. 538. – Da Manfredónia a Monte Sant'Ángelo, pag. 539. – **Monte Sant'Ángelo**, pag. 540. – Da Monte Sant'Ángelo a S. Severo, pag. 545; carrozz. da S. Giovanni Rotondo a Fóggia pag. 546; carrozz. da Case S. Matteo a Fóggia, pag. 546. – Da Monte Sant'Ángelo a Vieste, pag. 547. – Da Manfredónia a Vieste, pag. 549. – Da Vieste ad Apricena e a S. Severo, pag 550; Il Lago di Varano, pag. 551. – Le Isole Trémiti, pag. 552. – Pianosa e Pelagosa, pag. 556.

Da Manfredónia a Barletta . . . . . 557

Paludi Sipontine e Lago Salso, pag. 557; carrozz. dalla Manfredónia-Barletta a Cerignola, pag. 557; Lago di Salpi, pag. 558.

Digitized by Google

Pag.

Da Fóggia a Barletta e a Bari . . . . . 559

*a*) per ferrovia, pag. 559. – Santuario dell'Incoronata, pag. 560; Ferr. Cerignola Campagna-Cerignola Città, pag. 561; **Cerignola**, pag. 561; carrozz. Cerignola-Ándria, pag. 562; Ferr. Ofantino-Margherita di Savóia, pag. 563; **Trani**, pag. 563; carrozz. Trani-Gravina, pag. 570; **Biscéglie**, pag. 571; **Molfetta**, pag. 573; Giovinazzo, pag. 575.
*b*) per carrozzabile, pag. 577; carrozz. ad Áscoli Satriano e a Candela, pag. 578; carrozz. a Canosa, pag. 578; carrozz. Trani-Ándria, pag. 579; carrozz. S. Spírito-Bitonto, pag. 580.

Barletta . . . . . 581

Da Barletta a Spinazzola . . . . . 588

Battaglia di Canne, pag. 588; **Canosa**, pag. 589; carrozz. da Canosa al bivio della Táranto-Melfi per Minervino Murge e Spinazzola, pag. 592; Minervino Murge, pag. 593.

Da Barletta ad Ándria, Ruvo, Bitonto e Bari . . . 593

*a*) per ferrovia, pag. 593. – **Ándria** pag. 594; Disfida di Barletta, pag. 597; Corato, pag. 598; **Ruvo**, pag. 598; Terlizzi, pag. 602; **Bitonto**, pag. 602.
*b*) per carrozzabile, pag. 607.

Castel del Monte . . . . . 607

Bari . . . . . 613

Carrozz. da Bari a Santéramo in Colle per S. Nicandro e Cassano Murge, pag. 627.

Da Bari ad Altamura e a Matera . . . . . 628

*a*) per ferrovia, pag. 628; **Matera**, pag. 629; dintorni di Matera, pag. 633.
*b*) per carrozzabile, pag. 633.

Da Bari a Táranto . . . . . 634

*a*) per ferrovia, pag. 634; **Modugno**, pag. 635; S. Pietro in Balsignano, pag. 635; Bitetto, pag. 635; carrozz. Bitetto-S. Nicandro di Bari, pag. 636; **Acquaviva delle Fonti**, pag. 636; **Gióia del Colle**, pag. 637; **Castellaneta**, pag. 638; **Massafra**, pag. 640.
*b*) per carrozzabile, pag. 641; carrozz. Capurso-Castellana, pag. 641; carrozz. Casamássima-Noci, pag. 642; carrozz. Sammichele-Cassano Murge, pag. 643; carrozz. Sammichele-Polignano, pag. 643; carrozz. Bari-Gióia del Colle per Acquaviva, pag. 643.

Da Bari a Conversano, Putignano, Locorotondo e Francavilla Fontana . . . . . 645

I Trulli, pag. 645; ferr. Mungivacca-Casamássima-Putignano (Carbonara di Bari, Céglie del Campo, Bitritto, Valenzano, chiesa di Ognissanti, Casamássima), pag. 646, Noicáttaro, pag. 647; Rutigliano, pag. 647; **Conversano**, pag. 648; Putignano, pag. 649; Noci, pag. 650; **Alberobello**, pag. 651; Locorotondo, pag. 651; **Martina Franca**, pag. 652; ferr. Martina Franca-Táranto, pag. 653; Céglie Messápica, pag. 654.

Digitized by Google

Pag.

Da Bari a Bríndisi e a Lecce . . . . . 655

*a*) per ferrovia, pag. 655; **Mola**, pag. 655; Polignano a Mare, pag. 656; **Monópoli**, pag. 657; Fasano, pag. 658; rovine di *Egnáthia*, pag. 659; **Ostuni**, pag. 659; Sqúinzano, pag. 662.
*b*) per carrozzabile, pag. 663; carrozz. Ostuni-Locorotondo, pag. 665; carrozz. S. Vito de' Normanni-strada Táranto Lecce, pag. 666.

Da Fasano a Táranto per Martina Franca . . . . 667

Carrozz. Martina Franca-Massafra, pag. 668; carrozz. Martina Franca-Céglie, pag. 669.

Bríndisi . . . . . 670

Da Bríndisi a Táranto . . . . . 677

Mesagne, pag. 677; **Ória**, pag. 678; **Francavilla Fontana**, pag. 679; Grottáglie, pag. 680.

Da Táranto a Bríndisi per S. Giórgio, Francavilla e Mesagne . . . . . 681

Carrozz. S Giórgio Iónico-Ostuni, pag. 681; carrozz. Grottáglie-Francavilla, pag. 682; carrozz. Francavilla-Céglie Messápica, pag. 682; carrozz. Francavilla-Mandúria, pag. 682; carrozz. Mesagne-strada Táranto Lecce, pag. 683.

Táranto . . . . . 683

Carrozz. Táranto-Mandúria per Pulsano e Marúggio, pag. 692.

Da Táranto al bivio Melfi per Matera, Altamura e Venosa 692

Gravina di Matera, pag. 694; carrozz. a Matera, pag. 695; carrozz. S. Gervásio-Minervino Murge, pag. 697; **Venosa**, pag. 698.

Dal bivio tra Palagiano e Castellaneta a Monópoli per Móttola . . . . . 703

Da Táranto a Lecce per S. Giórgio, Mandúria e Campi Salentina . . . . . 704

Carrozz. S. Pancrázio-S. Pietro Vernótico, pag. 705; carrozz. dal bivio Sálice a Copertino per Véglie, pag. 705.

Lecce . . . . . 706

Dintorni, pag 716; bonifica di S Cataldo, pag. 716; carrozz. da Lecce a Gagliano del Capo per Máglie, pag. 717; carrozz. a Gagliano del Capo per Galatina, pag. 718.

Da Lecce a Francavilla Fontana . . . . . 719

**Mandúria**, pag. 720.

Da Lecce a Gallípoli . . . . . 723

**Soleto**, pag. 724; **Galatina**, pag. 725; **Gallipoli**, pag. 727; carrozz. da Gallípoli a Ótranto per Parábita e Máglie, pag. 731.

Da Lecce a Ótranto per Máglie . . . . . 731

Máglie, pag. 732; **Ótranto**, pag. 733.

Digitized by Google

Pag.

Da Lecce a Ótranto per Martano . . . . . 736

Carrozz. Caprárica-Vérnole, pag. 736; carrozz. quadrivio di Martignano-Torre Rocca Vécchia, pag. 737; bonifica dei laghi Alimini o Limini, pag. 737.

Da Ótranto a Gagliano del Capo per Poggiardo e Tricase 738

Carrozz. Vaste-S. Cesária, pag. 739; carrozz. Ortelle-Castro, pag. 739; grotte di Castro, pag. 739; carrozz. Diso-Castro, pag. 740.

Da Máglie a Gagliano Léuca, a Nardò, a Nóvoli e a Lecce 741

Muro Leccese, pag. 741; carrozz. da Sanárica a Minervino, Uggiano e Giurdignano, pag. 742; Patù, pag. 745; Casarano, pag. 746; ferr. Casarano-Gallípoli, pag. 746; **Galátone**, pag. 747; **Nardò**, pag. 747; **Copertino**, pag. 749.

Il Capo . . . . . 750

Da Gagliano a S. Maria di Léuca, pag. 750; Santuario di S. Maria di Léuca, pag. 751; da S. Maria di Léuca a Léuca, pag. 751; da Léuca a Castrignano del Capo, pag. 751; escursione alle Grotte, pag. 752.

Da Castrignano a Gallípoli per Presicce, Casarano e Alézio 753

Carrozz. Salve-Barbarano e visita alle Vore, pag. 753; carrozz. Acquárica-Gallípoli per Ugento, pag. 754; carrozz. Ugento-strada Máglie Gagliano del Capo per Taurisano, pag. 754.

Da Gallípoli a Lecce per Galátone . . . . . 755

Carrozz. dal bivio sulla Gallípoli-Galátone a Mandúria per Nardò, pag. 756; carrozz. Galátone-Máglie per Aradeo, pag. 756; carrozz. Galátone-Martano per Galatina, pag. 757.

Principali luoghi balneari, di villegg., ecc. . . . . 758

Indice alfabetico degli artisti . . . . . 759

Indice alfabetico delle località . . . . . 772

Indice generale . . . . . 790

## INDICE DELLE CARTE

*(Salvo indicazione contraria, le carte sono orientate a Nord).*

DUE CARTE GENERALI D'ORIENTAMENTO, SCALA 1 : 1.250.000 . . . 10

CARTE IN SCALA 1 : 250.000.

Il Fúcino, la conca di Sulmona e la Majella . . . . . 144
Il Gruppo del Gran Sasso d'Itália e la bassa valle della Pescara . . 192
Le alte valli del Liri e del Sangro e i monti della Meta . . . 352
Il Molise da Isérnia a Campobasso . . . . . 384
Téramo e le valli del Tordino e del Vomano . . . . . 416
La valle del Sangro e la costa adriatica da Ortona a Vasto . . . 464
Il Gargano . . . . . 544
La costa adriatica da Barletta a Bari . . . . . 560
Le Murge fra Matera e Massafra . . . . . 640
La costa adriatica da Bari a Monópoli . . . . . 656
Gallípoli e il Capo S. Maria di Léuca . . . . . 752

Digitized by Google

## Carte in scala 1 : 65.000.

Pag.

Táranto e il Mar Piccolo . . . . . 689

## Piante di città.

1. – Áquila, scala 1 : 15.000 . . . . . 288
2. – Bari, » 1 : 15.000 . . . . . 624
3. – Barletta, » 1 : 15.000 . . . . . 576
4. – Bitonto, » 1 : 15.000 . . . . . 688
5. – Brindisi, » 1 : 15.000 . . . . . 672
6. – Campobasso » 1 : 15.000 . . . . . 240
7. – Chieti, » 1 : 15.000 . . . . . 240
8. – Fóggia, » 1 : 15.000 . . . . . 576
9. – Gallípoli, » 1 : 15.000 . . . . . 688
10. – Lecce, » 1 : 15.000 . . . . . 720
11. – Sulmona, » 1 : 15.000 . . . . . 208
12. – Táranto, » 1 : 15.000 . . . . . 688
13. – Téramo, » 1 : 15.000 . . . . . 208

## Piante di edifici.

Pianta di S. Clemente a Casáuria . . . . . 199
» » S. Maria Arabona . . . . . 203
» della chiesa di S. Maria delle Grotte presso Fossa . . . 267
» » » » S. Maria di Collemaggio ad Áquila . . . 290
» » » » S. Bernardino ad Áquila . . . . . 292
» » cappella di S. Lorenzo presso l'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno . . . . . 364
» » chiesa di S. Maria di Ronzano . . . . . 442
» del Castello di Lucera . . . . . 513
» della Cattedrale di Trója . . . . . 516
» » Cattedrale di Trani . . . . . 566
» » chiesa di S. Andrea a Trani . . . . . 569
» del Duomo Vecchio di Molfetta . . . . . 574
» » » di Barletta . . . . . 582
» » Castello di Barletta . . . . . 584
» della chiesa del S. Sepolcro di Barletta . . . . . 586
» » Cattedrale di Canosa . . . . . 591
» » Cattedrale di Ruvo . . . . . 600
» » Cattedrale di Bitonto . . . . . 605
» di Castel del Monte (*Pianterreno*) . . . . . 611
» » » » (*Piano Superiore*) . . . . . 612
» del Museo Provinciale di Bari . . . . . 616
» della chiesa di S. Nicola a Bari . . . . . 620
» » Cattedrale di Bari . . . . . 624
» del Castello di Bari . . . . . 626
» » R. Museo Domenico Ridola di Matera . . . . . 632
» della chiesa di Ognissanti presso Valenzano . . . . . 646
» » » » Barsento . . . . . 650
» » Grotta di S. Procopio presso Fasano . . . . . 658
» » chiesa di S. Giovanni al sepolcro a Brindisi (*Museo Civico*) 675
» » cappella di S. Daria a Ória . . . . . 678
» dell'Abbazia della Trinità presso Venosa . . . . . 700
» della chiesa di S. Croce a Lecce . . . . . 712
» » Cattedrale di Gallípoli . . . . . 729

Digitized by Google

Pag.
689

288
624
576
688
672
240
240
76
48
9
08
88
08

199
03
67
90
292

364
42
52
16
56
59
74
93
84
56
10
46
12
16
20
24
26
32
48
50
58
75
78
00
12
20

Digitized by Google

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE STAMPED BELOW

AN INITIAL FINE OF 25 CENTS

WILL BE ASSESSED FOR FAILURE TO RETURN THIS BOOK ON THE DATE DUE. THE PENALTY WILL INCREASE TO 50 CENTS ON THE FOURTH DAY AND TO $1.00 ON THE SEVENTH DAY OVERDUE.

JUN 18 1935

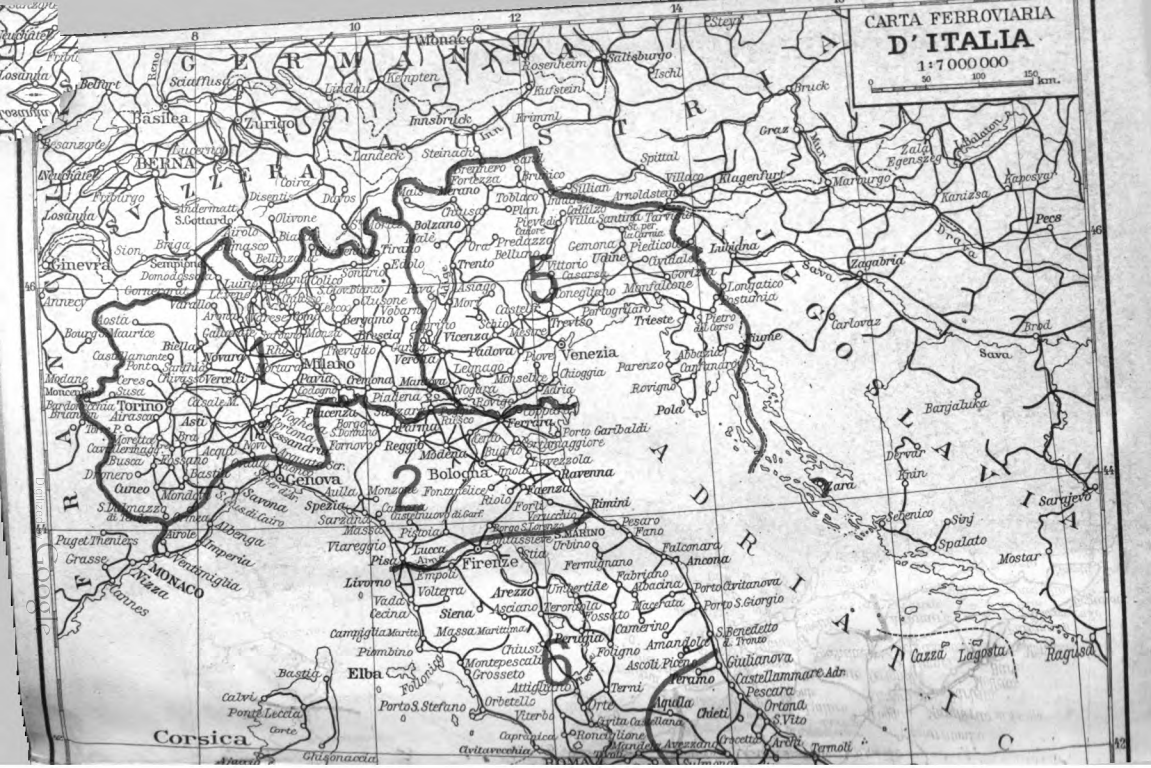
NOV 10 1942

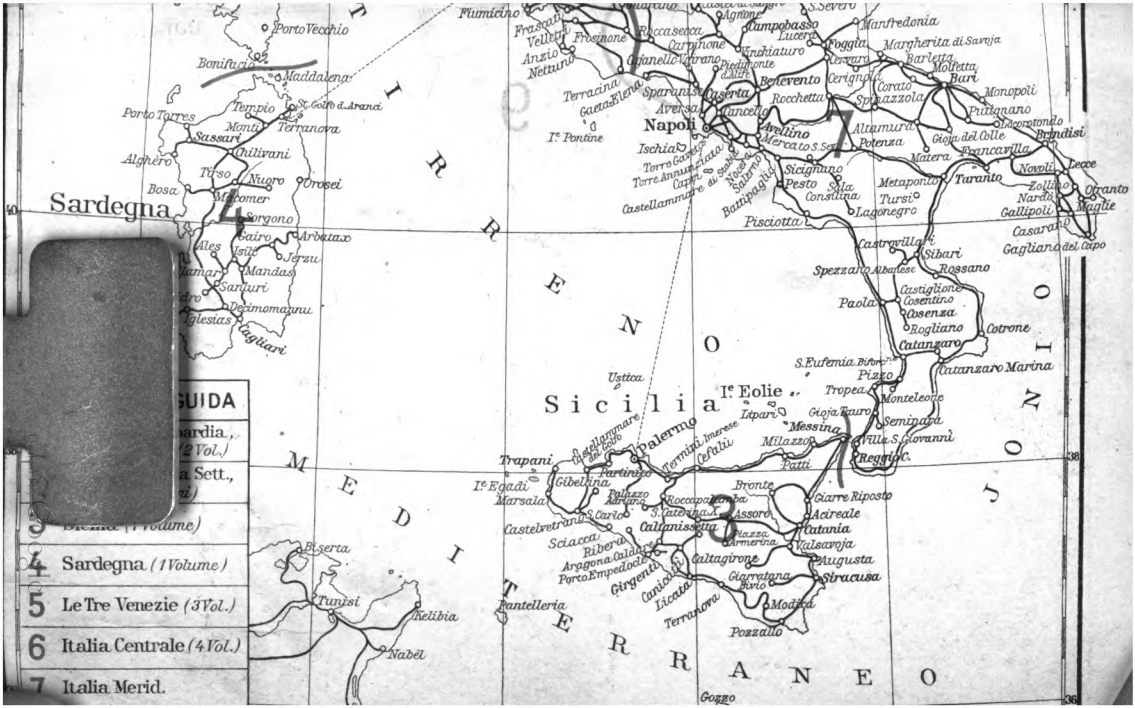
Digitized by Google

616667
C47
v.1
Consociazione turistica italiana
Guida ... Italia meridionale.
OCT 26 1928
JUN 18 1935
NOV 10 1942
Sem. 323
Mathews
NOV
JUN 5 1935
OCT 31 1942
616667
DG416
C47
V.1
UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


CARTA FERROVIARIA
D' ITALIA
1:7 000 000
0 50 100 150 km.
GERMANIA
SVIZZERA
AUSTRIA
JUGOSLAVIA
MARE ADRIATICO
Monaco
Basilea
Zurigo
Innsbruck
Salisburgo
Bruck
Graz
Milano
Venezia
Torino
Genova
Bologna
Firenze
Roma
Napoli
Trieste
Fiume
Zagabria
Sarajevo
Spalato
Mostar
Ragusa
Lagosta
Cattaro
Corsica
Elba
MONACO
Ventimiglia
Nizza
Cannes
Imperia
Sanremo
Savona
Spezia
Livorno
Pisa
Lucca
Arezzo
Siena
Perugia
Ancona
Pescara
Chieti
Aquila
Terni
Foligno
Rimini
Ravenna
Ferrara
Parma
Piacenza
Modena
Reggio
Verona
Padova
Udine
Gorizia
Trento
Bolzano
Merano
Brennero
Villach
Klagenfurt
Marburgo
Pecs
Banjaluka
Sarajevo
Mostar
Spalato
Zara
Pola
Fiume
Carlovaz
Brod
Sava
Drava


GUIDA
ardia., (2 Vol.)
a Sett., (2 Vol.)
3 Liguria (1 Volume)
4 Sardegna (1 Volume)
5 Le Tre Venezie (3 Vol.)
6 Italia Centrale (4 Vol.)
7 Italia Merid.
Sardegna
Corsica
Porto Vecchio
Bonifacio
Maddalena
Tempio
Porto Torres
Sassari
Alghero
Bosa
Nuoro
Orosei
Sorgono
Cagliari
Iglesias
Arbatax
Jerzu
Mandas
Sanluri
Oristano
Terranova
Chilivani
Macomer
Tirso
Flumicino
Fiumicino
Frascati
Velletri
Anzio
Nettuno
Terracina
Gaeta
Formia
Sperlonga
Fondi
Sezze
Priverno
Sermoneta
Cisterna
Latina
Aprilia
Anzio
Nettuno
Albano
Marino
Frosinone
Ceccano
Ferentino
Alatri
Veroli
Sora
Arpino
Isola del Liri
Avezzano
Tagliacozzo
Celano
Sulmona
Pescina
Cerchio
Aielli
Castel di Sangro
Roccaraso
Agnone
Carpinone
Pescolanciano
Isernia
Venafro
Piedimonte d'Alife
Caianello
Teano
Sparanise
Caserta
Aversa
Giugliano
Napoli
Pozzuoli
Ischia
Torre Annunziata
Torre Gaveta
Capri
Castellammare di Stabia
Nocera
Sarno
Battipaglia
Eboli
Pesto
Sicignano
Mercato S. Severino
Arienzo
Arpino
Caserta
Benevento
Cerignola
Rocchetta
Lucera
Foggia
Manfredonia
Campobasso
Termoli
Larino
Vasto
Lanciano
Ortona
Chieti
Pescara
Penne
Atri
Giulianova
Teramo
Ascoli Piceno
Amatrice
Rieti
Terni
Spoleto
Foligno
Perugia
Assisi
Gubbio
Città di Castello
Sansepolcro
Arezzo
Cortona
Chiusi
Montepulciano
Siena
Grosseto
Orbetello
Porto Ercole
Civitavecchia
Tarquinia
Viterbo
Bracciano
Cerveteri
Ladispoli
Fiumicino
Ostia
Roma
Tivoli
Subiaco
Palestrina
Valmontone
Colleferro
Frosinone

Digitized by Google